DOLOMITI DI BRENTA

T.C.I.

C.A.I. GVIDA DEI MONTI D'ITALIA

G. Buscaini - E. Castiglioni

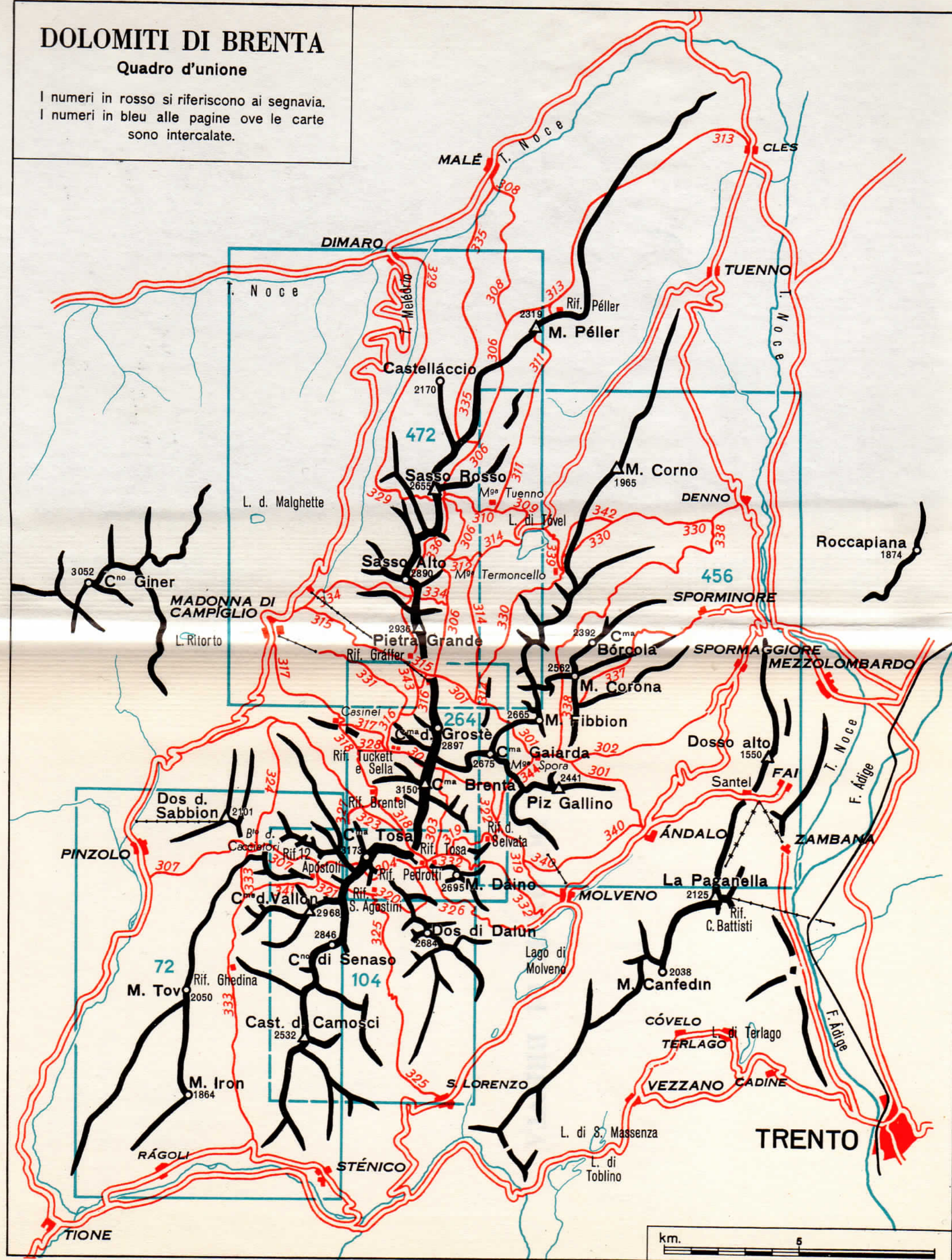
DOLOMITI DI BRENTA

CLVB ALPINO ITALIANO
TOVRING CLVB ITALIANO

DOLOMITI DI BRENTA

Quadro d'unione

I numeri in rosso si riferiscono ai segnavia. I numeri in bleu alle pagine ove le carte sono intercalate.



GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

GINO BUSCAINI - ETTORE CASTIGLIONI

DOLOMITI DI BRENTA

6 CARTINE, 49 SCHIZZI
64 ILLUSTRAZIONI





CLUB ALPINO ITALIANO
MILANO
VIA UGO FOSCOLO 3

TOURING CLUB ITALIANO
MILANO
CORSO ITALIA 10

1977

PRESENTAZIONE

Questa prefazione mi consente di ricordare alcune persone che, con le loro imprese alpinistiche nel Gruppo di Brenta e con le loro opere illustrative del Gruppo stesso, hanno altamente onorato la famiglia del C.A.I. Si tratta di nomi, per chi li ha conosciuti od ha letto i loro scritti, che inducono a pensare ad una influenza della montagna nella formazione del carattere e del costume dell'uomo che la pratica, nel senso che mobilita tutte le sue energie e le esalta con il desiderio della conquista della vetta, con l'ammirazione del bello, con lo studio delle mirabili componenti della montagna stessa, dalla flora alla fauna, alla geologia.

Anzitutto, in ordine di tempo, Pino Prati che, nel 1926 preparò con intelligente ed assiduo impegno la pubblicazione della Guida delle Dolomiti di Brenta, voluta dalla benemerita Società degli Alpinisti Tridentini sotto gli auspici della Sede Centrale del C.A.I. Il Gruppo non era a quei tempi frequentato come lo è ora e scarsa era la letteratura che lo riguardava; tanto più faticosa e benemerita, quindi, fu l'opera del Prati. Egli avrebbe certamente continuato le sue ascensioni nel Gruppo e la sua opera per farlo sempre meglio conoscere, ma il 12 agosto 1927 in un suo tentativo alla parete Preuss del Campanil Basso egli cadeva, legando così il suo nome a queste montagne tanto amate. Altri valenti alpinisti e studiosi italiani, austriaci, tedeschi avevano collaborato con lui (i loro nomi si possono leggere nell'introduzione della guida) e quando uscì il volume parve a noi più giovani che, ancora una volta, la montagna sapesse affratellare gli uomini al di sopra d'ogni frontiera.

Poi, venne un altro grande alpinista, Ettore Castiglioni, che ha dato il suo nome alla prima edizione nata dalla collaborazione fra il C.A.I. e il T.C.I. per la collana Guida dei Monti d'Italia, ma che non ebbe la gioia di vederla perché, nel marzo 1944, dopo una tragica traversata, legava anche egli definitivamente il suo nome alla montagna, nell'Alta Val Malenco. Il suo lungo, meditato ed appassionato lavoro venne ripreso dal Dott. Silvio Saglio (anch'egli validamente coadiuvato da una schiera eletta di alpinisti e di valorose guide alpine, annotati nella Guida) che curò con molta perizia la pubblicazione che vide la luce nel 1949.

Questi i nomi che mi sembrava doveroso qui ricordare.

Da allora, tanti anni sono passati: una nuova edizione viene con insistenza richiesta perché, frattanto, queste Dolomiti sono sempre più frequentate e la prima edizione è da lungo tempo esaurita. Ecco, dunque, questa edizione, riveduta ed ampliata da Gino Buscaini. Il volume attuale comprende la descrizione di tutte le ascensioni effettuabili nel Gruppo, dalle più facili alle più difficili oltre ai rifugi, ai sentieri di accesso, alle ardite vie attrezzate (la più nota delle quali è la via delle Bocchette, che attraversa in quota le pareti delle cime nella catena centrale). Queste vie attrezzate, negli ultimi anni, hanno ampliato ancor più l'interesse degli appassionati di questo Gruppo, uno dei gruppi di carattere dolomitico che più ha attirato, nel dopoguerra, alpinisti di ogni nazionalità.

In questa nuova edizione sono state inserite numerose fotografie che illustrano nei particolari tutto il Gruppo, sono state migliorate le cartine schematiche, aggiornato tutto il testo, ampliate le note naturalistiche e geologiche. Il piccolo Gruppo della Paganella, la montagna di Trento, che era incluso nella precedente edizione anche se situato ai margini del Gruppo di Brenta,

è stato ora tralasciato: sia perché già descritto, frattanto, da un'altra guida per arrampicatori, sia anche per guadagnare spazio per le numerosissime prime ascensioni nel Gruppo di Brenta succedutesi dal 1949 ad oggi.

Mente e cuore vorrebbero esprimere molti altri pensieri e sentimenti, ma correrei il rischio di riuscire inadeguato a far apprezzare le meravigliose bellezze che il Gruppo ha avuto in dono dalla natura; è meglio che questo libro accompagni presto – come mi auguro – tanti alpinisti a visitarlo. Essi potranno ammirare, ad ogni svolta di sentiero, panorami sempre diversi ed incantevoli, pareti imponenti, guglie slanciate, ghiacciai (vedrette) e nevai, cieli di un azzurro profondo e nelle ascensioni ò nel riposo nei rifugi e nei bivacchi sentiranno maturare nel loro animo amicizie che durano nel tempo. E conosceranno uomini tenaci, sicuri, generosi come sono le guide alpine che tanto hanno illustrato ed illustrano con la loro dedizione queste montagne.

Godranno, come ho sempre goduto anch'io fin dalla mia prima giovanile escursione nel Gruppo e comprenderanno anche perché la Provincia Autonoma di Trento ha varato una legge per la costituzione del Parco di Brenta-Adamello-Presanella che tutti auspicano venga rapidamente realizzato. L'ambiente naturale merita, infatti, un particolare riguardo.

A Gino Buscaini, al quale tutti riconoscono una particolare competenza nel redigere guide dei monti, va un particolare ringraziamento per averci dato questa seconda edizione che sono sicuro sarà coronata da un ampio successo.

Giovanni Spagnolli

Prefazione alla prima edizione

Un nuovo volume, dovuto alla fattiva collaborazione fra il C.A.I. e il T.C.I., viene a inserirsi nella collana della Guida dei Monti d'Italia: è il volume 11° dedicato alle Dolomiti di Brenta.

È ben nota agli appassionati della montagna l'impareggiabile bellezza di questo gruppo montuoso che, se comprende montagne dalle linee grandiose e riposanti, che ricordano le Alpi Centrali, racchiude pure pareti, torri e campanili che nulla hanno da invidiare alla linea elegante e slanciata delle vette dolomitiche.

Ma se la particolare bellezza del Gruppo di Brenta costituisce un forte richiamo per gli alpinisti italiani e stranieri che vi accorrono sempre più numerosi e ha fatto sentire sempre più impellente la necessità della pubblicazione di una guida del gruppo, poiché quella del Prati del 1926 era da tempo esaurita, una ragione storica e sentimentale premeva in favore di questa Guida: su queste montagne, la vecchia e gloriosa Società degli Alpinisti Tridentini, nei lontani anni del dominio straniero, aveva combattutto alcune delle più belle battaglie per l'italianità del Trentino. Basterà ricordare la strenua lotta sostenuta per la conquista del Campanile Basso, culminata in quella memorabile salita del trentino Italo Lunelli e di Rodolfo Polla che lo scalarono di sera, sotto l'infuriare di una terribile bufera, per lasciare sulla vetta il Tricolore, e la tenace lotta sostenuta e vinta davanti alla magistratura austriaca per il possesso del rifugio alla Bocca di Brenta, costruito su terreno di proprietà della S.A.T.

Il volume Dolomiti di Brenta di Pino Prati, edito dal C.A.I. nel 1926, precedendo di due anni quello del Berti sulle Dolomiti Orientali, fu la prima pubblicazione veramente alpinistica uscita dopo la prima grande guerra: ed era da tempo esaurito. Poiché il Prati aveva trovato la morte il 12 agosto 1927 in un tentativo di salita per la Parete Preuss del Campanile Basso, maturò in Ettore Castiglioni, nato a Ruffrè (Anáunia), in vista del grandioso complesso del Brenta, il proposito di continuare l'esplorazione e preparare una nuova edizione. Già fin dal 1933 lavorò intensamente a questo scopo, aprendo numerose vie nuove; ma assorbito poi dallo studio di altri gruppi montuosi, che ci procurarono i due bellissimi volumi della Guida dei Monti d'Italia (Pale di San Martino e Odle-Sella-Marmolada), e dalla preparazione del testo della guida delle Alpi Carniche che speriamo vedere presto pubblicata, vi ritornò solo nel 1942 e vi lavorò intensamente.

Purtroppo un destino crudele non permise al Castiglioni di vedere pubblicato il suo lavoro; nel marzo 1944 trovava la morte nell'alta Val Malenco, dopo una tragica traversata del Passo del Forno.

Il manoscritto già da lui completato, veniva riveduto dagli alpinisti trentini e quindi passato alla Commissione della Guida dei Monti d'Italia, che ne impostava la stampa e incaricava il dott. Silvio Saglio di rivedere il testo, coordinarlo, completarlo e aggiornarlo dove necessario; di ricercare e ritrarre le fotografie per la preparazione degli shizzi e delle illustrazioni; di tracciare i numerosi itinerari delle ascensioni su tali schizzi e le cartine schematiche.

La pubblicazione del volume è stata facilitata dall'appoggio decisivo dato dalla Sezione di Trento con il prenotare un numero rilevante di copie. Noi siamo assai grati ai Colleghi Trentini per tale atto di cordiale solidarietà che ha reso possibile questo postumo omaggio alla memoria del compianto Ettore Castiglioni, permettendo in pari tempo di mettere il frutto del suo intelligente e appassionato lavoro a disposizione di tutti gli alpinisti italiani e stranieri, che avranno così facilitata la visita a questo veramente interessante gruppo di montagne italiane.

Bartolomeo Figari †

giugno 1949 — Presidente generale del C.A.I.

Furono di grande aiuto al Dott. Silvio Saglio (che con opera appassionata e precisa ha curato la composizione, l'impaginazione e la stampa), nella complessa opera di revisione del testo e del tracciamento degli itinerari di ascensione sugli schizzi, dovuti alla efficace penna del pittore Mario Alfonsi di Padova, in modo particolare Giovanni Strobele e Gino Pisoni della S.A.T. di Trento e le guide Bruno Detassis e Bruno Dallagiacoma di Madonna di Campíglio.

A questi preziosi collaboratori, a Gianvittorio Fossati-Bellani che fornì notizie e contribuì al finanziamento dell'opera; a G. B. Trener e a G. Dalla Fior, per i capitoli relativi alla geologia e alla flora; all'avv. Juffmann, Presidente dell'Associazione Provinciale Cacciatori di Trento che autorizzò la pubblicazione del capitoletto relativo alla fauna, tratto dall'opera « L'Orso Bruno » di Guido Castelli: a Gino Tomasi e D. Ongari che parteciparono alla compilazione della parte speleologica: ai fratelli e a G. Pedrotti per le loro fotografie; a Mario Agostini, Paolo Amodeo, Matteo Armani, Fulvio Bergamo, Marcello Friederichsen, Ettore Gasperini-Medaia, Marino Stenico, Renzo Videsott, Giulioantonio Venzo e alle guide Vidi e Serafini, che fornirono con sollecitudine le notizie richieste, vada il ringraziamento della Commissione per la Guida dei Monti d'Italia.

La Commissione
1949 — per la Guida dei Monti d'Italia

Prefazione alla seconda edizione

Esaurita da molti anni la prima edizione di Dolomiti di Brenta *di Ettore Castiglioni, apparsa nel* 1949 *in questa stessa Collana, si sentiva la necessità di poter disporre di una nuova guida aggiornata della regione. È quanto ho cercato di dare agli appassionati del Gruppo di Brenta rinnovando interamente il volume per realizzarne la seconda edizione.*

Ho completato la parte alpinistica, aumentata di quasi un terzo in questi ventisette anni, ed ho provveduto al rifacimento dei capitoli introduttivi. Ho poi dedicato particolare attenzione alla parte illustrativa, curando personalmente l'esecuzione di nuovi schizzi e fotografie, il disegno dei relativi tracciati e la correzione della cartografia. Una revisione generale del testo mi ha permesso di effettuare diverse correzioni anche per itinerari già noti in precedenza.

Ho ridotto all'essenziale le descrizioni e malgrado i circa 250 nuovi itinerari aggiunti e l'aumento di sette rifugi, il presente volume ha solo 12 pagine più di quelle della prima edizione. La Paganella è stata tralasciata, sia per motivi di spazio, sia perché è apparsa di recente la guida «Il Gruppo della Paganella» di Heinz Steinkötter, che già la descrive in dettaglio.

Ho cercato di descrivere con cura anche tutte le cime meno conosciute, affinché gli alpinisti non frequentino soltanto le vie già classiche ma completino la loro conoscenza del gruppo. Mentre si fa la coda per salire (e scendere) al Campanile Basso, ci sono molte belle vie d'anteguerra che non sono ancora state ripetute!

In questi ultimi anni il Gruppo di Brenta ha visto aumentare sensibilmente i suoi visitatori, specialmente a causa dei sentieri attrezzati, e in certi luoghi l'affollamento pone dei problemi. Per questo vorrei anche richiamare i frequentatori della montagna alla responsabilità di ognuno per il rispetto dell'ambiente naturale: i rifiuti si portano a valle personalmente, non si abbandonano sui sentieri e sulle cime!

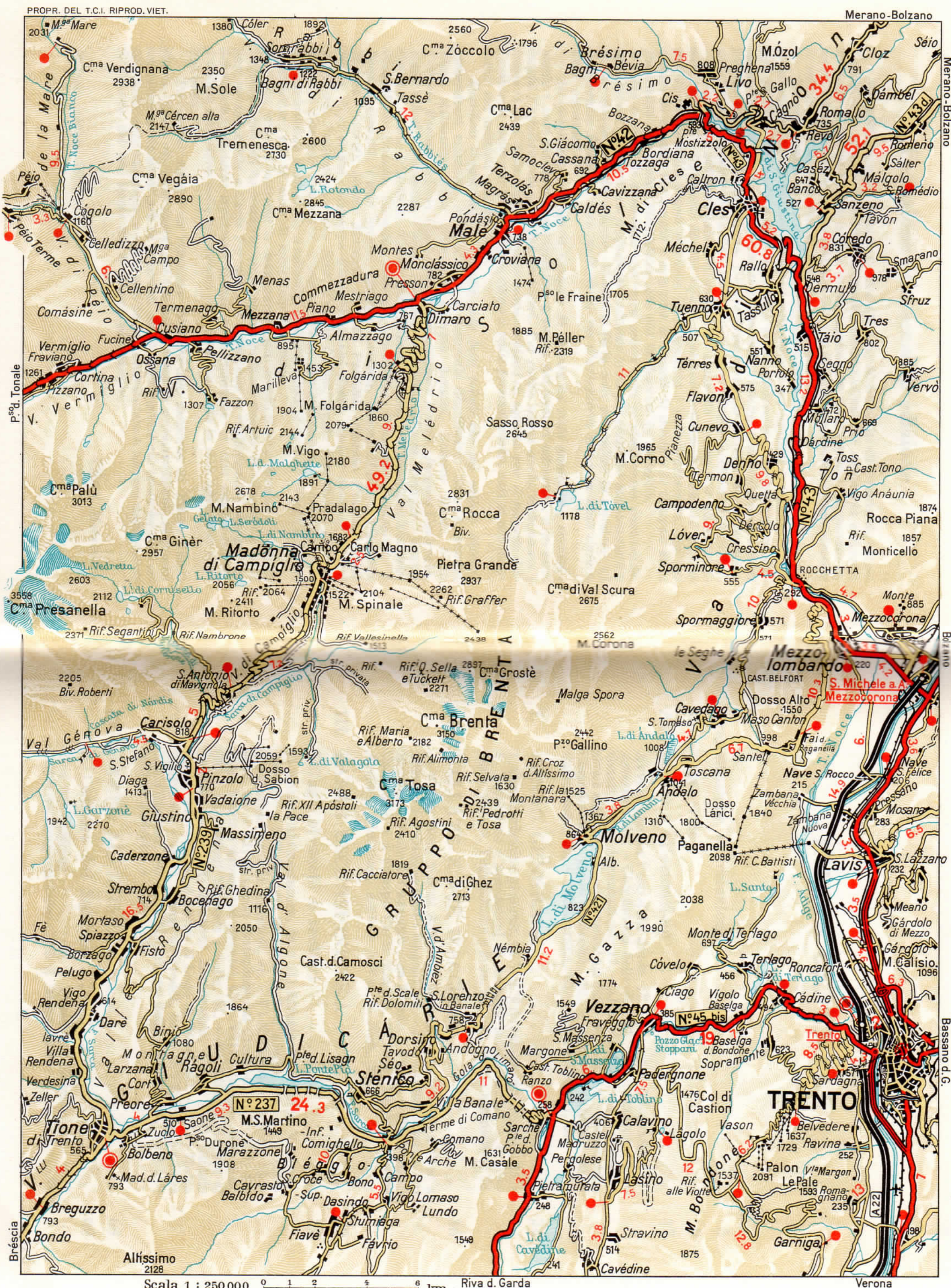
Desidero ringraziare in questa sede tutti coloro che mi vollero aiutare fornendomi relazioni, informazioni o materiale illustrativo: Ezio Alimonta, Fiore Alimonta, Gilio Alimonta, Giorgio Armani, Roberto Bazzi, Gian Vittorio Fossati Bellani, Cesare Bettoni, Giampiero Bosetti, Jacques Casiraghi, Italo Chesi, Valentino Chini, Romano Cirolini, Marco Comper, Renato Comper, Carlo D'Accordi, Claude Deck, Romeo De Stefani, Giordano Detassis, Gioacchino Donini, Cornelio Fedrizzi, Pino Fox, Giuseppe Fumagalli, † Franco Gadotti, Paolo Graffer, Georges Livanos, Cesare Maestri, Clemente Maffei (Gueret), Sergio Martini, Fratelli Pedrotti, Ottorino Pianta, Silvio Pulce, Ugo Ranzi, Giuseppe Riva, Giovanni Rossi, Pericle Sacchi, Società Alpinisti Tridentini, Paolo Scoz, Franco Solina, Guido Stanchina, Marino Stenico, Luciano Tenderini, Tiziana Weiss, Carlo Zanantoni. Uno speciale ringraziamento a Marcello Andreolli, Claudio Cima, Franco Pedrotti e Heinz Steinkötter, per la mole di materiale fornitomi.

Con piacere esprimo la mia particolare gratitudine a Bruno e Catullo Detassis, con cui ho trascorso molte ore in proficua ricerca di itinerari e della loro storia. Anche a Carlo Ferrari, che ha seguito la realizzazione tipografica del volume, desidero esprimere il mio ringraziamento. A mia moglie Silvia, preziosa compagna nelle ascensioni ed a tavolino, vada la mia affettuosa riconoscenza.

Da ultimo rivolgo un riverente pensiero alla memoria di Ettore Castiglioni. Spero che quest'opera, già uscita postuma in prima edizione, risponda nel rifacimento ancor più ai criteri di serietà e precisione che tanto ho apprezzato nelle altre sue guide, e che il mio lavoro contribuisca a serbare degnamente il ricordo del suo nome tra le nuove generazioni.

Gino Buscaini

Milano, estate 1976



PROPR. DEL T.C.I. RIPROD. VIET.
Merano-Bolzano
Bolzano
Bassano d.G.
Verona
Riva d. Garda
Bréscia
P.so d. Tonale
Scala 1 : 250 000
km
M.ga Mare
C.ma Verdignana
M.Sole
Bagni di Rabbi
S.Bernardo
C.ma Zóccolo
Bagni
Bésimo
M.Ozol
Cloz
Preghena
Livo
Cagnò
Romallo
Revò
Cis
Cles
C.ma Lac
S.Giácomo
Cassana
Samoclevo
Bordiana
Bozzana
Mostizzolo
Caltron
Tozzaga
Cavizzana
Caldés
Terzolas
Magras
Malè
Croviana
Monclássico
Presson
Dimaro
Carciato
Mestriago
Piano
Commezzadura
Mezzana
Menas
Termenago
Cusiano
Celledizzo
Cógolo
Péio
Péio Terme
C.ma Vegáia
C.ma Mezzana
C.ma Tremenesca
L. Rotondo
Comásine
Cellentino
Vermiglio
Fraviano
Fucine
Ossana
Pellizzano
V. Vermiglio
Almazzago
Folgárida
M. Folgárida
Marilleva
Fazzon
Rif. Artuic
M.Vigo
L.d. Malghette
M.Nambino
Pradalago
L. Serodoli
L.d. Nambino
Campo
Carlo Magno
Madonna di Campiglio
M. Spinale
L. Ritorto
M. Ritorto
Rif. Segantini
Rif. Nambrone
C.ma Palù
C.ma Ginèr
L. Vedretta
L. di Cornisello
C.ma Presanella
Val Melédrio
Sasso Rosso
C.ma Rocca
Pietra Grande
Rif. Graffer
C.ma di Val Scura
M. Corona
M. Péller
P.so le Fraine
M. Corno
L. di Tóvel
M. di Cles
Méchel
Rallo
Tassullo
Tuenno
Nanno
Portolo
Térres
Flavon
Cunevo
Denno
Termon
Quetta
Campodenno
Lóver
Sporminore
Cressino
Spormaggiore
Sanzeno
Tavon
Cóvedo
Smarano
Dermulo
Sfruz
Táio
Tres
Segno
Vervò
Mollaro
Priò
Dárdine
Toss
Cast. Tono
Vigo Anáunia
Rocca Piana
Monticello
Rocchetta
Monte
Mezzocorona
Mezzolombardo
Cast. Belfort
S. Michele a.A.
Mezzocorona
Sálter
Málgolo
Romeno
S. Romédio
Casez
Banco
Dambel
Séio
S. Antonio di Mavignola
Biv. Roberti
Carisolo
Val Génova
S. Stefano
S. Vigilio
Pinzolo
Dosso Sabion
Diaga
Vadaione
L. Garzonè
Giustino
Massimeno
Caderzone
Strembo
Bocenago
Rif. Ghedina
Mortaso
Spiazzo
Fisto
Borzago
Pelugo
Vigo Rendena
Darè
Villa Rendena
Verdesina
Zeller
Tione di Trento
Bolbeno
Zuclo
Saone
P.so Durone
Mad. d. Lares
Breguzzo
Bondo
Altissimo
Rif. Q. Sella e Tuckett
C.ma Grostè
Malga Spora
C.ma Brenta
Rif. Maria e Alberto
Rif. Alimonta
Rif. Croz d. Altissimo
Rif. Selvata
Montanara
C.ma Tosa
Rif. XII Apóstoli
la Pace
Rif. Agostini
Rif. Pedrotti e Tosa
Rif. Cacciatore
C.ma di Ghez
Cast. d. Camosci
Gruppo di Brenta
Val d'Algone
V. d'Ambiez
Giudicarie
Montagne
Ragoli
Cultura
Larzana
Preore
Binio
P.te d. Lisagn
L. Ponte Pià
Stenico
Séo
Tavodo
Dorsino
Andogno
S. Lorenzo in Banale
P.te d. Scala
Rif. Dolomiti
Villa Banale
Terme di Comano
Comano
Comighello
M.S. Martino
Marazzone
Cavrasto
Balbido
Croce Sup.
Bono
Campo
Vigo Lomaso
Lundo
Dasindo
Stumiaga
Fiavè
Fávrio
Arche
M. Casale
Sarche
P.te d. Gobbo
Bléggio
Lomaso
Ranzo
Margone
Castel Madruzzo
Pergolese
Pietramurata
L. di Cavédine
Cavédine
Stravino
Lasino
Calavino
Lágolo
L. di Toblino
Cast. Toblino
S. Massenza
L. S. Massenza
Vezzano
Fraveggio
Padergnone
Pozzo Glac. Stoppani
Baselga d. Bondone
Sopramonte
Ciago
Vígolo Baselga
Cóvelo
Monte di Terlago
Terlago
L. di Terlago
Roncafort
Cádine
Trento
TRENTO
Sardagna
Col di Castion
Vason
Belvedere
Ravina
Palon
Le Pale
V.la Margon
Romagnano
M. Bondone
Rif. alle Viotte
Garniga
Molveno
L. di Molveno
M. Gazza
Alb.
Nembia
Andalo
L.d. Andalo
Toscana
Dosso Larici
Paganella
Rif. C. Battisti
L. Santo
Cavedago
S. Tomaso
Dosso Alto
Maso Cantor
Fai d. Paganella
Santel
Nave S. Rocco
Zambana Vecchia
Zambana Nuova
Nave S. Felice
Cressano
Mosana
Lavis
S. Lazzaro
Meano
Gárdolo di Mezzo
Gárgolo
M. Calisio
le Seghe
P.zo Gallino
N.o 42
N.o 43
N.o 43d
N.o 45 bis
N.o 237
N.o 239
N.o 421
A22

INDICE GENERALE

INDICE DEGLI SCHIZZI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE DELLE CARTINE

AVVERTENZE E INFORMAZIONI

Il volume si apre con un cenno generale sulle caratteristiche geografiche, alpinistiche e naturalistiche, e sulla storia alpinistica. Segue una brevissima parte turistica riguardante le vie d'accesso, che tratta gli itinerari di fondovalle fino al termine delle carrozzabili. Vengono poi i rifugi, con descrizione di generalità, approcci e traversate, inclusi i percorsi di vie attrezzate. Questa parte escursionistica è seguita da quella alpinistica, cui è dedicata la maggior parte del volume. Per ogni cima e valico le notizie sono ordinate in maniera uniforme; vengono descritte tutte le vie di salita, con caratteristiche, orari, difficoltà. Il volume si chiude con una appendice sciistica, in cui sono descritte le gite sci-alpinistiche più consigliabili del gruppo, e con l'indice alfabetico delle località.

Schizzi (disegni) e fotografie. – Sugli schizzi prospettici inseriti nel testo e sulle fotografie fuori testo gli itinerari sono distinti da un numero, che corrisponde alla numerazione progressiva delle cime e dei valichi, seguito da una lettera riferentesi alla via d'ascensione. In casi particolari, per esempio quando è rappresentata una sola cima, non si ripete per ogni itinerario il numero, che è sempre lo stesso, ma si indicano solo le lettere. Per alcuni itinerari di cui non si conosce il tracciato, viene indicato solo il presunto attacco mediante una freccetta.

Non tutti gli itinerari indicati nel testo sono rappresentati su una foto o su uno schizzo; mancano specialmente quelli di cui non è stato possibile ricostruire il percorso nelle linee generali. Inoltre, nonostante la grande cura nel segnare i tracciati, non è possibile escludere interpretazioni errate; si invitano perciò gli alpinisti a voler sempre verificare sul posto con l'intuito e la logica le indicazioni del disegno.

Asterisco: *. – Questo segno indica che la relazione tecnica è descritta in modo da far corrispondere a ogni frase una lunghezza di corda. Le lunghezze sono numerate progressivamente solo in casi particolari.

Chiodatura delle vie. – Normalmente, nelle vie frequentate di ogni difficoltà, i chiodi occorrenti sono già infissi, salvo indicazioni nel testo. Quando noto, è stato indicato il numero dei chiodi usati dai primi salitori.

Attrezzatura. – Date le particolarità del gruppo, a volte si trovano vie d'arrampicata che sovrastano sentieri attrezzati, e viceversa. Si consiglia perciò l'uso del casco non solo agli scalatori ma anche agli escursionisti che percorrono i sentieri attrezzati. Per questi sentieri munirsi di cordino e di moschettoni con apertura più grande di quella normale. Piccozza e ramponi sono utili, anche a estate inoltrata, per attraversare le vedrette e i canali nevosi.

Ometti. – Sono costituiti da alcuni sassi sovrapposti e servono per indicare un passaggio, una deviazione, l'attacco di una via, spesso la via normale e di discesa. Nel Gruppo di Brenta sono molto diffusi.

Accentazione. – Il metodo adottato è quello usato dal TCI nelle sue pubblicazioni, carte e guide. I nomi geografici non accentati sono piani, tranne quando finiscono per consonante, nel quale caso sono tronchi.

Tutti gli altri nomi portano l'accento, che però ha solo valore tonico. I dittonghi finali sono considerati come bisillabi.

ALTIMETRIA. – Le quote sono quelle indicate nelle tavolette dell'IGM. Alcune di queste tavolette sono recenti (1970), altre più vecchie (1931).

I TERMINI DESTRA E SINISTRA vanno intesi nel senso della marcia o dell'arrampicata. Quando si tratta di corsi d'acqua, valloni, canaloni, ecc., si fa riferimento alla destra e alla sinistra idrografiche, che tuttavia sono sempre state menzionate espressamente. Dove sono descritti itinerari in discesa, i termini s'intendono nel senso della discesa.

COMPONENTI DELLE CORDATE. – I cognomi dei componenti delle cordate sono stati indicati in ordine alfabetico, quello del capo-cordata di prime ascensioni (se noto) in carattere *corsivo*. Il nome della guida (o delle guide) segue quello degli alpinisti ed è preceduto da « con », ma la distinzione fra guide e dilettanti è stata fatta solo per le cordate che hanno operato fino all'inizio del secolo.

ORARI. – I tempi sono riferiti ad alpinisti allenati per le difficoltà che intendono affrontare ed alla montagna in condizioni favorevoli. Per lunghe traversate o per ascensioni impegnative, viene indicato di regola un tempo approssimativo; es.: (ore 5 c.) oppure (ore 4-5).

CLASSIFICAZIONE DELLE DIFFICOLTÀ. – Per gli itinerari su roccia ci si è riferiti alla cosiddetta « Scala di Welzenbach », con i simboli ed i termini consigliati dall'UIAA, e precisamente:

I grado = facile	IV grado = difficile
II grado = poco difficile	V grado = molto difficile
III grado = abbastanza difficile	VI grado = estremamente difficile

I gradi dal II al VI sono inoltre suscettibili di un'ulteriore specificazione (limite inferiore, limite superiore) espressa da un — o da un + dopo il simbolo del grado (II —, II + e così via). Per i passaggi in arrampicata artificiale si sono adottati i simboli A1, A2, A3 in ordine di crescente impegno, Ae per i passaggi in cui si è fatto ricorso ai chiodi a pressione o ad espansione. In relazione alle discussioni ancora in corso sull'argomento non si sono usati i simboli Ao ed A4, mentre i simboli F, PD, AD, D, TD, ED per valutare il grado di difficoltà della salita nel suo complesso sono stati riservati alle salite su neve o su terreno misto.

SOCCORSO ALPINO

SEGNALI INTERNAZIONALI DI SOCCORSO ALPINO

Chiamata: ***lanciare SEI volte in un minuto un segnale ottico od acustico. Ripetere i segnali dopo un minuto.***

Risposta: ***lanciare TRE volte in un minuto un segnale ottico od acustico.***

È fatto obbligo a chiunque intercetti un segnale di soccorso di avvertire il *Posto di chiamata* o la *Stazione di Soccorso Alpino* più vicina, o il custode del rifugio o le guide o le comitive che incontrasse.

Nella regione vi sono le seguenti Stazioni del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino del CAI:

— Cles, Malè, Molveno, Pinzolo, Spiazzo Rendena, Sténico, Tione.

Per chiamare qualsiasi Stazione del C.N.S.A. del C.A.I., si può telefonare al 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

CODICE DI SEGNALAZIONE SOCCORSO TERRA – ARIA

Disegnare i simboli sottoindicati a mezzo strisce di stoffa o plastica, o pezzi di legno, o indumenti, o qualsiasi altro materiale disponibile. Grandezza minima: metri 2,50 (rosso su neve o roccia - bianco su prato).

Gli alpinisti che chiedono soccorso utilizzano i seguenti segnali

X	**Impossibile continuare**	Δ	**Dobbiamo bivaccare**
I	**Domandiamo medico feriti gravi**	LL	**Tutto va bene**
II	**Domandiamo medicinali e materiali medicazione**	JL	**Non capisco**
III	**Domandiamo mezzi di illuminazione**	N	**No**
IIII	**Domandiamo squadra di salvataggio**	Y	**Si**
O	**Domandiamo sonde e materiale per valanghe**	P	**Domandiamo plasma sanguigno**
Ħ	**Domandiamo cani per valanghe**	•:•	**Domandiamo apparecchi respiratori e bombole di riserva**
K	**Indicateci direzione da prendere**	F	**Domandiamo viveri**
→	**Ci spostiamo in questa direzione**	Δ	**(Δ con la base contro il vento) Atterraggio possibile qui**

I soccorritori che sono sul terreno utilizzano i seguenti segnali

LLL	**Azione terminata**	NN	**Trovato niente, continuiamo le ricerche**
LL	**Trovato tutti**	XX	**Impossibile continuare ricerche, rientriamo alla base**
++	**Trovato solo parte delle persone**	⇄	**Procediamo in 2 gruppi in direzione delle frecce**

Segnalazioni con le braccia:



— occorre aiuto
— atterrate qui
— SI (alle domande poste dal pilota dell'elicottero).



— Non occorre aiuto
— Non atterrate qui
— NO (alle domande poste dal pilota dell'elicottero).

CARTOGRAFIA

La regione di cui tratta la presente guida del Gruppo di Brenta è coperta dalle seguenti carte topografiche:

IGM — *Carta d'Italia* 1 : 100.000, fogli: 9 (M.te Cevedale, 1964); 10 (Bolzano, 1950); 20 (M.te Adamello, 1950); 21 (Trento, 1959).

—— *Carta d'Italia*, tavolette 1 : 25.000, fogli: Malè (1962); Cles (1959); Mezzana (1962); Dimaro (1962); Tuenno (1959); Madonna di Campiglio (1962); Cima Brenta (1962); Spormaggiore (1959); Pinzolo (1931); Cima Tosa (1931); Terlago (1959); Tione (1931); Sténico (1931).

TCI — *Carta delle zone turistiche d'Italia* 1 : 50.000, Gruppo di Brenta (1975).

FREYTAG-BERNDT, Wien: *Brenta-Adamello-und Presanellagruppe*, 1 : 100.000, foglio 50 (1972?).

KOMPASS, Innsbruck: *Gruppo di Brenta*, 1 : 50.000, foglio 73 (1974?).

LECHNER, Wien: *Topographische Detail-Karte XI, Adamello-Presanella und Brentagruppe*, 1 : 50.000; ingrandimento della carta austriaca.

APOLLONIO (A) — *Topografia del Gruppo di Brenta*, 1 : 25.000, allegata all'Ann. SAT VIII, 1881-2.

COMPTON (E.T.) — *Schizzo topografico del Gruppo di Brenta*, in Ann. SAT X, 1883-4.

COMPTON (E.T.) — *Schizzo topografico del Gruppo di Brenta centrale*, 1 : 50.000, allegato allo Zt. del 1884.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI DELLA BIBLIOGRAFIA CITATA NEL TESTO

AJ	= *The Alpine Journal.* Rivista trimestrale illustrata dell'Alpine Club, London.
Alpinismus	= Rivista mensile internazionale di Alpinismo, München.
Ann. CAAI	= Annuario del Club Alpino Accademico Italiano.
Ann. GHM	= Annuario del Groupe de Haute Montagne, Paris.
Ann. SAT	= Annuario della Società Alpinisti Tridentini.
AV	= *Le Alpi Venete.* Rassegna semestrale delle Sezioni Trivenete del CAI.
Bergkamerad	= *Der Bergkamerad.* Rivista per alpinisti, sciatori ed escursionisti. Rother, München.
Boll.	= *Bollettino* del CAI.
Boll. SAT	= Bollettino della Società Alpinisti Tridentini.
Bst.	= *Der Bergsteiger.* Rivista per alpinisti e sciatori.
DAZ	= *Deutsche Alpenzeitung.*
Ersch.	= *Erschliessung der Ostalpen.*
Gbf.	= *Der Gebirgsfreund.*
Jb. AAK	= *Jahrbuch des Akademischen Alpenklubs.*
Jb. AAVM	= *Jahresbericht des Akademischen Alpenvereins*, München.
Jb. Sek Bayerland	= *Jahresbericht des Alpenvereins Sektion Bayerland*, München.
Jb. Sek. Bozen des DOeAV	= *Jahresbericht der Sektion Bozen des DOeAV.*
Libro (Agostini, Brentei, XII Apóstoli, Tosa, Tuckett)	= libro delle ascensioni dei rispettivi rifugi.
Mt.	= *Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.*
Mt. Sek. Berlin DOeAV	= *Mitteilungen der Sektion Berlin des DOeAV.*
OeAZ	= *Oesterreichische Alpenzeitung*, Wien.
RA	= *Rassegna Alpina*, Milano.
Riv. d. Montagna	= *Rivista della Montagna*, Torino.
RM	= *Rivista Mensile* del CAI.
RM SAT	= Rivista Mensile della SAT.
Scarpone	= *Lo Scarpone.* Quindicinale di alpinismo, sci, escursionismo, Milano.
Zt.	= *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.*

ALTRA BIBLIOGRAFIA DI UTILE CONSULTAZIONE

APOLLONIO A. – *Il Gruppo di Brenta;* Ann. SAT, VII, 1880-81, p. 265-336.

APOLLONIO A. – *Il Gruppo di Brenta illustrato dal signor E.T. Compton;* Ann. SAT, X, 1883-84, p. 349-353.

ARLBERG H. – *Wanderbilder aus der Brentagruppe;* OeAZ 1892, p. 280-290, 297-306, 313-138.

BALL J. – *From Riva to Pinzolo by Molveno;* AJ, I, p. 442-444.

BARTH H. – VON RADIO-RADIIS A. – *Die Brentagruppe;* Zt. 1906, p. 327-361; 1908, p. 361-398.

BOLOGNINI N. – *La vera Tosa;* Ann. SAT, 1875, p. 42-47.

BOREL Th. – *Aus der Adamello-gruppe und den Brentadolomiten;* Jb. SAC, XXI, 1885-86, p. 280-302.

BRENTARI O. – *Guida del Trentino; Trentino occidentale,* parte seconda, p. 276-293.

CALLIN G., STENICO M. – *Il Campanile Basso, storia di una montagna;* Ediz. Manfrini, Trento, 1975.

CESARINI SFORZA L. – *Su e giù per il Gruppo di Brenta;* Ann. SAT, XIV, 1888, p. 79-91.

COMPTON E.T. – *Expeditions in the Brenta Group;* AJ, XI, p. 413-414.

COMPTON E.T. – *Topographisches und Touristisches ueber die Brentagruppe;* Zt., XV, 1884, p. 194-217.

FALKNER A. de, APOLLONIO A. – *Relazione sulla nomenclatura del Gruppo di Brenta,* Ann. SAT, VIII, 1881-82, p. 31-42.

FALKNER A. de. – *Cenni sulla topografia e la nomenclatura del Gruppo di Brenta nel Trentino.* Boll. 1884, N. 51, p. 275-286.

FEHLINGER E. – *In der Brenta-Gruppe;* OeTZ 1887, N. 7.

FRESHFIELD D.W. – *The Dolomites of Val Rendena;* AJ, V, p. 249-259.

FRESHFIELD D.W. – *Le Alpi italiane,* SAT, 1972 (*Italian Alps,* Longmans, Green and Co., London, 1875).

GARBARI C. – *Dal Gruppo di Brenta alle Pale di San Martino;* Ann. SAT, XIX, 1895, p. 423-429.

HOLZMANN M. – *Notes on the Brenta Group;* AJ, XI.

KUNTZE M. – *Die Siedelung Madonna di Campiglio und ihre Umgebung,* Reichenberg 1900, p. 221-241.

LAENG G. – *Nel gruppo di Brenta:* Riv. 1910, p. 41-48.

LAENG G. – *Nelle Dolomiti Trentine;* Riv. 1919, p. 6-16.

LAENG G. – *Ricordi Alpini nel Gruppo di Brenta;* Boll. SAT, XI, 1914; p. 69-90.

LIEFMANN R. – *Campanile dei Camosci und Rocca di Vallesinella;* Mitt. 1911, p. 43-45.

MEURER J. – *Illustrierter Fuehrer durch die Dolomiten;* Vienna, Hartleben 1890.

MORIGGL J. – *Von Huette zu Huette,* vol. IV, 1913, p. 5-18.

PAYER J. – *Die Bocca di Brenta,* 4-VII, 1864; Jb. OeAV, V, p. 133-149.

PEMSEL J. – *Wanderungen in der Brentagruppe;* Zt. 1892, XXIII, p. 230-284.

PRATI C. – *Nel Gruppo di Brenta con gli sci;* Boll. SAT, XII, 1921, p. 20-86.

PURTSCHELLER L., HESS H. – *Der Hochtourist in den Ostalpen;* 1910, I, p. 443-456, 10-15.

RICCABONA V. – *Il Gruppo di Brenta e la Società degli Alpinisti Tridentini;* Ann. SAT, VIII. 1881-82, p. 3-29.

SAT. – *La Società degli Alpinisti Tridentini nei suoi primi cinquant'anni di vita* (1872-1922).

SCHILCHER F. VON. – *Ueber die Brentakette;* Zt., VI, p. 102-118.

SCHULZ K. – *Die Brentagruppe* nell'opera « *Die Erschliessung der Ostalpen* » del Richter, vol. III, 1894, p. 297-349.

SCOTONI M. – *L'Audax alpino del Gruppo di Brenta;* Boll. SAT, X, 1913, p. 127-133.

TAMBOSI A. – *Escursioni nel Gruppo di Brenta;* Ann. SAT, XII, 1885-86, p. 79-91.

TCI. – *Guida d'Italia,* Trentino-Alto Adige, 1976.

TCI. – *Da Rifugio a Rifugio,* Alpi Retiche Meridionali, 1954.

ABBREVIAZIONI

Alb.	= Abergo.	O	= Ovest.
asc.	= ascensione.	occid.	= occidentale.
Biv.	= Bivacco.	ONO	= Ovest-nord-ovest.
c.	= circa.	or.	= orografica-o.
CAAI	= Club Alpino Accademico Italiano.	orient.	= orientale.
CAI	= Club Alpino Italiano.	OSO	= Ovest-sud-ovest.
carregg.	= carreggiabile.	p.	= pagina.
carrozz.	= carrozzabile.	pass.	= passaggio-i.
ch.	= chiodo-i.	prec.	= precedente.
com. alt.	= comando alternato.	priv.	= private.
comp.	= compagno-i.	q.	= quota.
d.	= destra.	Rif.	= Rifugio.
diff.	= difficile.	S	= Sud.
E	= Est.	sal.	= salita.
ed.	= edizione.	SAT	= Società Alpinisti Tridentini, sezione di Trento del CAI.
ENE	= Est-nord-est.	SE	= Sud-est.
es.	= esempio.	seg.	= seguente.
ESE	= Est-sud-est.	segnalaz.	= segnalazione-i.
estrem. diff.	= estremamente difficile.	sent.	= sentiero.
g.	= guida-e.	sett.	= settentrionale.
gr.	= grado-i.	Sez.	= Sezione.
idr.	= idrografica-o.	sin.	= sinistra.
IGM	= Istituto Geografico Militare.	SO	= Sud-ovest.
inf.	= informazioni.	SOSAT	= Sezione Operaia della SAT.
inf. priv.	= informazioni private.	SSE	= Sud-sud-est.
it.	= itinerario.	SSO	= Sud-sud-ovest.
it. prec.	= itinerario precedente.	staz.	= stazione.
it. seg.	= itinerario seguente.	sup.	= superiore.
km	= chilometri.	SUSAT	= Sezione Universitaria della SAT.
m	= metri.	tav.	= tavoletta (1 : 25.000, dell'IGM).
M.	= Monte.	TCI	= Touring Club Italiano.
.... m.	= le parole terminanti in ... ente (es.: difficilm., direttam. facilm., leggerm., obliquam., ecc.).	Torr.	= Torrente.
merid.	= meridionale-i.	v.	= vedi.
min.	= minuti.	V.	= Valle.
mulatt.	= mulattiera.	Vall.	= Vallone.
N.	= numero.	var.	= variante.
N	= Nord.	vers.	= versante.
NE	= Nord-est.	v. it.	= vedi itinerario.
NNE	= Nord-nord-est.	v. it. prec.	= vedi itinerario precedente.
NNO	= Nord-nord-ovest.	v. it. seg.	= vedi itinerario seguente.
NO	= Nord-ovest.	v. N.	= vedi numero.
		v. p.	= vedi pagina.
		v. var.	= vedi variante.

I. - CENNO GENERALE

1. - CARATTERISTICHE GENERALI

Fra i gruppi montuosi a carattere dolomitico, il Gruppo di Brenta appare particolarmente grandioso e severo. Le sue architetture ardite e poderose dominano il paesaggio e ne rendono tipica la bellezza.

Le cime maggiori si elevano tra i 2800 e i 3000 m; la Cima Tosa raggiunge 3173 m ed è il punto culminante del gruppo. Le ascensioni più importanti comportano un impegno di alta montagna e vanno affrontate solo in buone condizioni ambientali e con tempo sicuro. La presenza di ghiacciai, benché di superficie ridotta, e di numerosi canali intasati di neve fino a estate inoltrata e in seguito spesso con ghiaccio affiorante, richiede prudenza e attrezzatura adeguata (casco, piccozza, ramponi).

Una vasta gamma di arrampicate su roccia solida di varia lunghezza e con ogni tipo di difficoltà offre ampia scelta allo scalatore, che può trovare molte vie di soddisfazione anche al di fuori degli itinerari più conosciuti. L'attività escursionistica è facilitata da un'ottima rete di sentieri e da rifugi ben attrezzati. Numerose vie ferrate, la più nota delle quali è la frequentatissima *Via delle Bocchette*, tagliano pareti e incrociano i relativi itinerari d'arrampicata (attenzione a non smuovere pietre!).

Non va tuttavia taciuto che la « valorizzazione » della parte centrale del gruppo ha come conseguenza periodici sovraffollamenti e ripropone in tutta la sua gravità il problema della eliminazione dei rifiuti.

L'alpinista in cerca di solitudine e di silenzio può trovarsi più a suo agio nei sottogruppi marginali. Qui i sentieri sono ridotti a esili tracce e gli itinerari sono da riscoprire: però l'ambiente è rimasto integro e si è conservato l'aspetto più genuino di queste montagne.

2. - PROTEZIONE AMBIENTALE

Nelle zone montuose del Trentino sono stati istituiti i due grandi parchi naturali *Paneveggio – Pale di S. Martino* e *Adamello – Brenta*. A questo ultimo, la cui superficie totale è di 436 km², appartengono quasi per intero anche le *Dolomiti di Brenta* trattate nel presente volume. Alpinisti ed escursionisti sono tenuti ad osservare tutte le disposizioni speciali emanate a salvaguardia non solo di flora e fauna ma dell'intera ricchezza ambientale nell'area vincolata. Ogni appassionato della montagna e della natura dovrebbe comunque impegnarsi personalmente nella salvaguardia di queste zone, collaborando con la propria educazione e sensibilità al rispetto del Parco inteso quale bene comune. Questo rispetto si esplica anzitutto nel riportare a valle tutti i rifiuti e nell'evitare schiamazzi e rumori superflui.

Silvia Metzeltin

Bibliografia essenziale.

L'ambiente naturale e umano dei parchi del Trentino, 644 pagg. con ampia bibl. – edito dalla Provincia Autonoma di Trento, 1973.

3. - ESCURSIONI E ASCENSIONI DI MAGGIOR INTERESSE

Il Gruppo di Brenta è caratterizzato anche dal cospicuo numero di escursioni e specialmente di ascensioni di rilevante interesse. Molte sono le vie comuni remunerative, mentre le arrampicate di particolare bellezza superano il centinaio. Si rimanda quindi alla descrizione introduttiva di ogni itinerario dove viene sempre segnalato l'interesse dello stesso. I sentieri e le vie attrezzate sono descritti nella Parte escursionistica.

4. - GEOLOGIA

SITUAZIONE GEOGRAFICA

Il *Gruppo di Brenta* si trova nel Trentino occidentale, compreso fra la Val di Sole e la Val di Non, la depressione di Ándalo e Molveno, la Valle del Sarca e la Val Melédrio. Il Passo di Campo Carlomagno segna il suo limite a occidente verso il Gruppo della Presanella, mentre la Sella di Ándalo lo divide verso oriente da quello della Paganella.

Per la sua posizione a O dell'Adige, il Gruppo di Brenta rimane compreso dal punto di vista geografico ancora nelle *Alpi Rétiche*; tuttavia le sue rocce in prevalenza sedimentarie lo differenziano decisamente dai massicci cristallini delle Alpi Centrali, avvicinandolo anche nell'aspetto alle montagne dolomitiche e meritandogli il nome in uso di *Dolomiti di Brenta.*

Orograficamente il gruppo è disposto in direzione nord-sud per c. 42 km e si stende su una superficie di c. 400 km². È formato da una catena principale, che si allunga dalla grande ansa del T. Noce presso Cles fino alle gole del T. Sarca vicino a Sténico, e da una catena secondaria situata più a est e quasi parallela alla prima.

La catena principale è divisa in due parti dall'incisione della Bocca di Brenta. A nord di questa sorgono dapprima la *Catena degli Sfúlmini*, con la Brenta Alta, il Campanile Basso, il Campanile Alto e Cima Brenta, poi il *Massiccio del Grostè* e la *Catena Settentrionale*. A sud e a ovest della Bocca di Brenta si ergono il *Massiccio della Tosa*, con la Cima Tosa 3173 m vetta più alta dell'intero gruppo, la *Catena d'Ambiez* e i sottogruppi della *Cima di Ghez*, dei *Fracingli*, del *Vallon* e del *Dos del Sabbion*. La catena secondaria orientale comprende i gruppi *della Campa* e *dell'Altissimo*.

QUADRO GEOLOGICO REGIONALE

Il Gruppo di Brenta si colloca nelle *Alpi Meridionali*, ossia in quella grande unità che intesa in senso geologico comprende i sistemi montuosi situati a meridione delle *Alpi* propriamente dette e dal cui edificio a falde sono separate tramite la grande faglia regionale chiamata *Linea Insùbrica*.

I rilievi delle *Alpi Meridionali* sono costituiti in prevalenza da rocce di tipo sedimentario (calcari, dolomie, ecc.) poggianti sopra uno zoccolo di più antiche rocce metamorfiche (gneiss, micascisti, ecc.). Anche nelle Dolomiti di Brenta si ha la medesima situazione, con un basamento cristallino coperto da rocce sedimentarie.

Nell'ambito delle *Alpi Meridionali* il Gruppo di Brenta è chiaramente delimitato verso O dalla grande *Faglia delle Giudicarie*, che lo separa dal massiccio intrusivo Adamello-Presanella costituito di rocce granitoidi (età c. 40 MA).* Presso Malè, la *Linea delle Giudicarie* si congiunge con la *Linea Insùbrica* proveniente dal Tonale che piega qui verso NE e lungo la quale, anche oltre i limiti geografici del Gruppo di Brenta, si trovano a contatto le formazioni delle *Alpi Meridionali* con le *Falde Australpine* appartenenti alle Alpi propriamente dette.

Verso E il limite geologico si può tracciare lungo la faglia Molveno – Sporminore onde avere coincidenza con quello geografico; ma sarebbe più logico collocarlo nella Valle dell'Adige, sul cui fianco sin. la successione sedimentaria si trova a contatto per faglia (*Linea di Tródena*) con il grande piastrone dei *Porfidi Altoatesini*.

A S invece non è possibile porre un limite preciso, in quanto le strutture del gruppo proseguono nelle complesse zone del Càdria e del Lago di Garda.

STRATIGRAFIA

Il basamento cristallino affiora soltanto al Dos del Sabbion. La parte inferiore della successione stratigrafica che poggia su di esso, costituita da porfidi quarziferi, arenarie micacee (Scitico), calcari neri a stratificazione sottile (Anisico), e dolomie scure stratificate (Ladinico-Carnico), si riscontra nella zona M. Tov – Malga Movlina. Le dolomie stratificate ladino-carniche affiorano anche in Val Brenta alta, ben visibili alla base dello spigolo N del Crozzon e della Cima Margherita.

* MA = milioni di anni.

Ma le rocce più diffuse sono dolomie compatte in grossi banchi (*Dolomia Principale* del Norico; età 205 MA). Esse mostrano di frequente impronte di Gasteròpodi e di grossi Lamellibranchi del genere *Megalodon*. In queste dolomie sono scolpiti il Campanile Basso, il Crozzon e quasi tutte le vette principali fra la Cima Tosa e il massiccio del Grostè.

Molte cime dei sottogruppi marginali, come p. es. le cime di Ghez e di Pratofiorito, sono invece costituite di calcari massicci, con faune ad Ammoniti e Brachiopodi, che vengono attribuiti agli intervalli cronologici successivi (più recenti) del Rético e del Lias. Lo scalatore differenzierà facilmente i due litotipi, anche per la diversa tecnica d'arrampicata che richiedono: le dolomie sono molto ripide, a volte verticali e strapiombanti, ma relativamente ricche di buoni appigli, mentre i calcari sono meno ripidi e presentano placche levigate e appigli più rari e minuti. Si possono anche facilmente notare i passaggi in senso verticale fra la *Dolomia Principale* e i successivi calcari scuri ben stratificati del Rético inf., ai quali si sovrappongono i calcari massicci chiari del Rético sup. Questi passaggi sono evidenti su numerose pareti, ma particolarmente caratteristici sull'apicco occidentale del Croz dell'Altissimo e sui versanti della Pietra Grande.

Nella zona del Rif. XII Apostoli sono molto diffusi i calcari selciferi del Giurassico (195-141 MA). Litotipi marnosi prevalentemente color rosso mattone o violaceo, a volte grigi, detti « *Scaglia* » e attribuiti al Cretaceo (141-65 MA), costituiscono le creste sommitali della Catena Settentrionale e il fianco sin. della Val d'Agola.

PALEOGEOGRAFIA

Le rocce delle cime, prima di venir piegate e sollevate durante l'orogenesi alpina, si erano formate in ambiente marino, nell'ambito di quel grande mare chiamato Tétide (di cui il Mediterraneo è uno dei resti) che durante l'Era Mesozoica (230-65 MA) s'allungava dove oggi sorgono le catene montuose del sistema alpino-himalajano.

La *Dolomia Principale* si era andata formando su ampie piattaforme a scarsa profondità ed ha potuto accumularsi in spessori così potenti (al Crozzon si misurano 1000 m) perché sprofondava sotto il suo peso a mano a mano che si formava e per la forte subsidenza della zona. Invece i calcari del Rético e del Giurassico si sono formati in ambiente di mare più aperto e profondo o in depressioni fra le piattaforme.

La Tétide poi non era uniforme in tutta la sua estensione ma, soprattutto a partire dal Giurassico, si articolava in zone più rilevate (*rughe*) passanti a depressioni profonde (*bacini*). Proprio dove oggi si ergono le Dolomiti di Brenta si trovava una zona di raccordo, diretta c. N-S, tra il *Bacino Lombardo* e la *Ruga Atesina*. I franamenti sottomarini che si verificavano lungo l'instabile scarpata occidentale della ruga sono testimoniati anche dai vistosi accumuli di brecce caotiche molto comuni fra i litotipi giurassici e cretacei.

TETTONICA

I fenomeni che hanno portato alla genesi della catena alpina vengono spiegati oggi in una visione globale e imputati alla collisione di grandi placche su cui giacciono mari e continenti e che costituiscono la crosta terrestre, cioè l'involucro rigido che racchiude la massa viscosa e più calda dell'interno della Terra.

Questa collisione provoca anche il piegamento dei sedimenti sottomarini e la frattura dello zoccolo cristallino su cui poggiano, poi il loro sollevamento.

Non si tratta di un unico evento, ma di più fasi distanziate nel tempo geologico, che nella Tétide si sono verificate a partire dal Cretacico (c. 195 MA fa), mentre il sollevamento vero e proprio è avvenuto durante gli ultimi 65 MA (Eocene-Quaternario). Le rocce che noi vediamo oggi hanno quindi subito piegamenti e fratture, spesso con spostamento delle parti originariamente a contatto (*faglie*).

Nell'insieme, semplificando il risultato dell'orogenesi, possiamo considerare il Gruppo di Brenta una specie di grande piega anticlinale, che presenta cioè la concavità verso il basso e le unità più antiche al nucleo. L'erosione ha poi messo in evidenza le rocce più antiche del nucleo innalzato: così vediamo che la parte centrale del gruppo è costituita da *Dolomia Principale* più antica dei calcari Rétici e Giurassici formanti le catene marginali dalle quote meno elevate.

La situazione viene poi complicata da alcuni grandi linee di sovrascorrimento che, come le faglie maggiori, hanno nel complesso lo stesso andamento N-S o NE-SW già evidenziato nella paleogeografia mesozoica e una marcata vergenza verso est.

GEOMORFOLOGIA

Le forme delle cime e delle valli sono condizionate dalla litologia e dall'assetto tettonico della regione, ma il loro modellamento è dovuto all'opera degli agenti meteorici, dei fiumi e dei ghiacciai.

Le vette della parte centrale del gruppo sono costituite da *Dolomia Principale*. Questa dolomia poggia su altri litotipi

carbonatici, per cui manca una cospicua differenziazione litologica alla base. Le grosse bancate di dolomia sono state intaccate dagli agenti erosivi soprattutto in corrispondenza di fratture e faglie: così si sono originate le fessure e i camini, e sono state isolate dal corpo massiccio e compatto le singole ardite forme dei vari campanili. L'alterazione superficiale rende la dolomia nera dove scorre l'acqua, gialla nelle zone strapiombanti, variabile poi nelle varie tonalità del grigio a seconda dell'esposizione. Fra le singole bancate, lungo discontinuità dovute a stasi del processo di deposizione della dolomia, si hanno strette e lunghe terrazze che prendono il nome di cenge e che articolano intere pareti in senso orizzontale.

Le cime dei sottogruppi marginali sono costituite in prevalenza da calcari o calcari dolomitici e non hanno più le forme squadrate a campanile o le architetture a scalinata, ma presentano profili arrotondati ed hanno spesso sezione asimmetrica. La diversità litologica si riflette anche nelle falde detritiche alla base delle pareti, i cosiddetti « ghiaioni »: a blocchi grossolani quelli della *Dolomia Principale*, a fasce regolari di detrito più minuto quelle dei calcari. Al detrito di falda si sovrappongono in alcune località, come presso il Rif. Tuckett, grandi masse franate.

Dove predomina il calcare si sono formate diverse depressioni doliniformi, denominate « pozze », come la Pozza Tramontana. Sembra trattarsi di fenomeni di carsificazione, dovuti alla solubilità del calcare per azione delle acque meteoriche. Le manifestazioni di carsismo ipogeo conosciute sono però scarse e le grotte più note si trovano alla Paganella, non trattata in questo volume; ma non è da escludere che una esplorazione speleologica accurata possa portare alla scoperta di interessanti cavità.

GLACIALISMO

Gran parte dell'Era Quaternaria nella quale viviamo, iniziatasi c. 1,85 milioni di anni fa, fu caratterizzata da alternanze di periodi freddi (*glaciali*) in cui le Alpi e vaste zone d'Europa furono coperte da colate di ghiaccio, e periodi più caldi (*interglaciali*) in cui i ghiacciai si sciolsero parzialmente. I periodi glaciali furono quattro e durante l'ultima fase di ritiro, fino in tempi storici recenti, si ebbero ancora diverse oscillazioni dette *stadiali*.

Il ritrovamento di massi erratici anche a quote di quasi 2700 m come al Passo di Val Gelada fa supporre che durante le epoche glaciali emergessero dalle calotte di ghiaccio solo le vette più elevate del gruppo. L'azione erosiva delle colate

si è poi esplicata nel modellamento delle valli, che hanno assunto il caratteristico profilo trasversale a U.

Attualmente l'estensione dei ghiacciai, qui denominati « vedrette », è molto ridotta. Anche la maggior parte degli alti circhi glaciali, per cui è ricorrente il toponimo di « buse », racchiude solo ancora nevai. Sono invece numerose le morene stadiali, serbanti spesso intatta la forma del cordone e dell'arco.

Caratteristici del gruppo sono gli ammassi caotici dovuti a franamenti verificatisi in seguito al ritiro dei ghiacciai, e che in parte subirono ancora il trasporto glaciale. Queste frane morenizzate vengono denominate « marocche » e costituiscono, insieme alle morene sottostanti, lo sbarramento di laghi come quelli di Tóvel e di Molveno.

SILVIA METZELTIN

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.

Castellarin A.: *Evoluz. paleotett. sinsedimentaria del limite tra Piattaforma Veneta e il Bacino Lombardo* – Giorn. Geol. Bologna vol. XXXVIII, 1972.

Trevisan L.: *Il Gruppo di Brenta* – Mem. Ist. Geol. Padova vol. XIII, 1939.

Carta Geol. d'Italia 1 : 100.000, Foglio N. 21 Trento, e Note illustrative, 1969.

5. - VEGETAZIONE E FLORA

Il Gruppo di Brenta penetra profondamente colle parti più basse dei suoi versanti meridionale (Sténico) e orientale (dallo Sporéggio a Cles) nella zona delle colture, tanto che, sui terrazzi e sui pendii che scendono ad oriente verso il Noce, vediamo prosperare il gelso e la vite, e fiorire i più superbi frutteti che vanti il Trentino. Anche il versante della V. di Sole, si abbassa fino a Dimaro a una quota, alla quale l'altitudine non escluderebbe la coltivazione delle specie che rendono ridente quello della V. di Non, ma l'esposizione meno favorevole fa sì che, superata la svolta di Mostizzolo, il fianco del gruppo presenti floristicamente un carattere montano e mostri il bosco discendere fino al torrente che scorre al suo piede. Da Dimaro in poi, lungo il fianco occidentale del gruppo, tale carattere montano si fa ancora più spiccato, anzi in corrispondenza della V. d'Ágola e dell'alta V. d'Algone, si fa prettamente alpino. La nota dominante nella zona montana è data dal bosco, quantunque vi sia ben rappresentato anche il pascolo, specialmente nella parte settentrionale del gruppo. Il primo è per lo più ad alto fusto e, fin verso i 1500 m, dovunque l'uomo non è intervenuto a mutare l'assetto naturale della sua composizione e dove l'esposizione non è particolarmente sfavorevole, è misto di latifoglie e di aghifoglie, sempre però con spiccata prevalenza delle seconde.

Delle latifoglie non manca certamente nessuna delle specie forestali diffuse sugli altri gruppi montagnosi del paese, ma scarsi sono i dati intorno alla diffusione delle singole specie entro il gruppo, come pure sulla loro frequenza e sui limiti altitudinali che vi raggiungono. Le più abbondanti sono il Faggio (che sale intorno a Sténico fino a 1700 m), il Nocciolo, gli Ontani, le Betulle, l'Olmo, alle quali seguono le Querce (sul versante

meridionale e orientale e probabilmente non molto oltre i 1000 m), gli Aceri, il Pioppo nero e il Tremolo, il Farinaccio (*Sorbus aria*), il Tiglio e qualche altra. Delle conifere la specie che presenta maggiore diffusione e maggior numero d'individui è la Picea, ma abbondano pure il Pino silvestre (che sale fino a 1500 m), il Larice e l'Abete bianco e non manca neppure il Tasso, che fu recentemente riscontrato in alcuni esemplari nella Selva piana.

Non è il caso di parlare qui della più umile, ma più ricca flora del sottobosco, sia legnosa che erbacea; una specie però merita di essere menzionata, perché nel Trentino in senso stretto è stata finora rinvenuta solo a monte del Lago di Tóvel verso la Malga Flavona, ed è la graziosa caprifogliacea « *Linnaea borealis* ».

Oltre i 1500-1600 m la superiorità delle conifere si fa ancora più accentuata, però il bosco sopra questo limite va facendosi rapidamente più rado ed è sovente interrotto da pascoli, nei quali, insieme a numerosissime specie montane, compaiono già numerosi i rappresentanti della flora erbacea alpina. Verso i 1800 m o poco più si giunge alle ultime scolte isolate e scarmigliate degli alberi ad alto fusto, che conducono nella zona degli arbusti contorti, a Mughi, a Ginepri, a Rododendri, a Salici nani. Questa fascia di transizione tra il bosco palare e la flora erbacea e rupestre è però poco sviluppata, perché l'uomo l'ha in parte guadagnata al pascolo, il quale sale sul Péller con la sua « zolla fiorita » fino ai 2300 m, e perché già si rizzano ovunque le pareti a picco, cinte alla base da un abbondantissimo detrito di falda, sul quale la vegetazione, in una lotta che mai non cessa, tenta continuamente di inerpicarsi, venendo però continuamente respinta in basso.

È su questi erti pendii pietrosi, lungo i quali si stende talvolta un tenue velo verde smaltato di magnifici fiori, come pure sulla viva roccia, che la flora genuinamente alpina s'impone per forza di contrasto con la nudità della rupe, ma anche per intrinseca bellezza, all'alpinista.

Essa è sul nostro gruppo quanto mai variata e, purché trovi un pizzico di terriccio o una fessura, non teme l'altezza, ma conquista con le sue specie più resistenti le vette più eccelse. Furono infatti raccolte con certezza tra i 2500-3100 m: *Poa supina, Armeria alpina, Cerastium carinthiacum e uniflorum* (quest'ultimo raro sulla dolomia), *Saxifraga sedoides var., Hohenwartii, Saxifraga biflora, Potentilla nitida, Androsace Hausmanni, Gentiana terglouiensis* e *nivalis, Eritrichium nanum, Galium hirtellum, Phyteuma comosum, Doronicum grandiflorum* e *Columnae, Crepis aurea.*

Non mancano poi le forme che, per il numero esiguo di rinvenimenti nell'intera regione tridentina, sono da considerarsi rare, come: *Botrychium simplex, Avena pubescens var. amethystina, Himantoglossum hircinum, Alsine mucronata, Saxifraga biflora* e *tombeanensis, Astragalus depressus* e *triflorus var. Gaudini, Galium margaritaceum* ed altre.

Il nostro gruppo vanta anzi anche qualche specie che non fu mai indicata con sicurezza in nessun'altra montagna del paese. Tali sono, oltre la già menzionata *Linnaea borealis* della V. di S. Maria Flavona: l'*Erinus alpinus* della V. d'Algone, il *Dianthus neglectus* dell'Alpe « la Denna » e la *Centaurea pseudophrygia* delle Pozze di Sténico.

Infine, entro il Gruppo di Brenta, il quale costituisce l'unico rilievo dolomitico sulla d. dell'Adige, con caratteristiche d'alta montagna, e che s'avanza notevolmente verso mezzogiorno, mentre d'altro canto si distingue nettamente dai colossi che lo incoronano ad occidente e a settentrione per la qualità della roccia e perciò del terreno vegetale, trovano per la nostra regione il loro limite di espansione parecchie specie, che non avanzano — almeno secondo i dati che stanno finora a disposizione — oltre di esso e verso mezzogiorno o verso occidente od anche verso l'uno o l'altro dei due rimanenti punti cardinali, e che meritano perciò di venir rilevate.

Raggiungono entro il gruppo il limite di diffusioni:

a) MERIDIONALE: *Lycopodium alpinum* (Spinale), *Sesleria ovata, Carex lagopina* (V. Tresenga), *Alsine mucronata* (Castello dei Camosci),

Alsine laricifolia, *Potentilla dubia* (però anche in V. Pradidali nelle Pale di San Martino), *Trifolium alpinum* (Spinale), *Astragalus depressus* (anche alla Nena in Primiero), *Galium boreale*, *Pedicularis rosea*, *Saussurea alpina* (Spinale), *Senecio silvaticus* (M. Péller), *Centaurea pseudophrygia;*

b) OCCIDENTALE: *Sesleria ovata*, *Dentaria enneaphyllos* (Campíglio), *Alsine austriaca*, *Anemone trifolia*, *Ranunculus Phthora* (Bocca di Brenta), *Epilobium Fleischeri*, *Stachys Jacquinii* (V. delle Seghe), *Gentiana terglouviensis* (Tosa), *Phyteuma Sieberi* (Molveno), *Doronicum Columnae;*

c) SETTENTRIONALE: *Arplenium Scelosii* (Cles), *Carex baldensis* (Preore), *Orchis Simia* (Sténico), *Helleborus macranthus* (Cles), *Dianthus monspessulanus* (Spinale,) *Cytisus Hirsutus e perpurens* (Campíglio-Campo di Carlomagno), *Astragalus monspessulanus*, *Viola Dubyana;*

d) ORIENTALE: *Sesleria Sphaerocephala*, *Epilobium Fleischieri.*

Non v'è dubbio che un'esplorazione floristica condotta metodicamente potrà portare ad altri interessanti rilievi botanici, particolarmente di natura fitogeografica, in questo magnifico gruppo, il quale, per dirlo con le parole di G. Loss, che tanto lo amò, sia dal punto di vista turistico che botanico, offre « al naturalista una serie di demarcate vegetazioni... dal Cipresso e dall'Olivo alle Androsace glaciali », e queste brevi note di orientamento non potrebbero perciò venir meglio chiuse, che coll'augurio che tale esplorazione venga quanto prima intrapresa.

G. DALLA FIOR

6. - STORIA ALPINISTICA

A differenza degli altri settori della Catena Alpina il Gruppo di Brenta rimase per molto tempo uno degli angoli meno conosciuti agli alpinisti, che vi comparvero solo nel 1864 per merito di J. Ball, allorché intraprese la traversata della Bocca di Brenta.

La prima conquista alpinistica vera e propria da registrare fu quella di Giuseppe Loss di Primiero, il quale, con 6 compagni, il 20 luglio 1865, risaliva la V. d'Ambiez e, per la Forcolotta di Noghera, la Pozza Tramontana e la Vedretta della Tosa, raggiungeva la vetta.

Questa comitiva ebbe la fortuna di precedere di pochi giorni gli inglesi Ball e Forster, che ne descrissero le vicende sulle loro gazzette.

La descrizione della traversata e dell'ascensione valse a richiamare l'attenzione degli inglesi e come conseguenza fu la venuta, nel 1871, di Freshfield e Tuckett con Devouassoud e, nel 1872, di Tuckett con Lauener e Siorpaes, che guadagnarono la Cima Brenta.

Un lustro dopo, nel 1877, venne raggiunta la Cima del Vallon per opera di Gaskell e Holzmann con Lacedelli, i quali si spinsero nel 1888 su per la parete SO della Cima d'Ambiez.

In seguito l'esplorazione del gruppo veniva condotta dal romano de Falkner che, accompagnandosi al pittore inglese E. T. Compton e alle guide A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, conquistò: nel 1882 la cima che porta il suo nome, la Torre di Brenta, il Crozzon di Brenta e la Brenta Alta; nel 1883 il Mondifrà Alto, la Pietra Grande, la Cima Ceda Occidentale e, nel 1884, la Punta di Campíglio, la Cima Sella e la Cima Molveno.

Laboriosa fu la conquista del Crozzon di Brenta. La prima cordata che osò affrontare questo superbo pilastro era composta da M. Nicolussi e O. Baumann, i quali, il 16 luglio 1882, dopo aver raggiunta la Cima Tosa, scesero sulla spalla, superarono un intaglio di cresta e riuscirono sulla prima cima del Crozzon, trascurando così la terza che è la più alta.

Appena tre giorni dopo A. de Falkner, E. T. Compton con A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, attaccarono dalla Vedretta dei Camosci un profondo canalone ghiacciato e, con faticosa scalata, raggiunsero la prima vetta del Crozzon.

Due anni dopo, il 3 agosto 1884, K. Schulz con M. Nicolussi, A. Dallagiacoma e Ferrari, guadagnava per cresta la seconda cima e alcuni giorni più tardi arrivava sulla sommità del Crozzon di Brenta.

Con questa vittoria lo Schulz prendeva il sopravvento nell'esplorazione del gruppo e il frutto dei suoi studi apparve in « Die Erschliessung der Ostalpen ». In seguito comparvero Arlberg, Gstirner e Butler che, accompagnati dalle guide sopra nominate e da Caola, superarono: nel 1884 la Cima degli Armi; nel 1885 il Campanile Alto, il Sasso Alto e la Cima Margherita; nel 1886 la cresta N della Cima d'Ambiez e il versante SE della Pietra Grande; nel 1887 la parete ENE della Cima degli armi; nel 1888 il Croz del Rifúgio; nel 1891 la Cima Roma; nel 1892 la Cima delle Scale, la Cima di Pratofiorito, la Cima Padaiola e la Cima del Grostè; nel 1893 il Fibbion e la Cima d'Ágola; nel 1893 il Cimon della Pozza e il Castelletto Superiore e nel 1894 lo Spallone dei Massodi.

Ai tedeschi seguirono i trentini Garbari e Pooli che raggiunsero: nel 1895 la Cima Tosa per la parete E, la Punta dell'Ideale e la Cima Baratieri; nel 1896 il Campanile Alto per la parete S e nel 1897 la Torre di Brenta per il versante meridionale.

Si arriva così al momento in cui doveva capitolare anche il Campanile Basso. Il merito di aver individuata la possibilità di scalare quest'arditissimo obelisco, spetta all'alpinista trentino Carlo Garbari, il quale, dopo averne opportunamente studiati tutti i versanti, ne tentò l'ascensione, il 12 agosto 1897, accompagnato dal portatore Nino Pooli di Cóvelo e dalla guida Antonio Tavernaro di Primiero.

Partendo dalla Bocchetta del Campanile Basso essi riuscirono a scalare quella parete rossastra che tuttora porta il nome di *parete Pooli* e che costituisce una delle massime difficoltà dell'ascensione. Portatisi quindi sul versante orientale e settentrionale, raggiungevano il grande cengione detritico che, per la sua ampiezza e regolarità, venne poi chiamato *stradone provinciale*. Questo cengione consentì di guadagnare lo spallone occidentale, di salire a quella terrazza che prese il nome di *albergo al sole* e di raggiungere il *terrazzino Garbari*, ai piedi della strapiombante parete terminale.

Erano ormai a soli 35 metri dalla vetta; il Pooli s'innalzò per 12 metri sulla parete gialla e verticale, ma ogni suo sforzo, per superare l'ultimo, difficilissimo strapiombo, fu vano.

Due anni dopo, due studenti di Innsbruck: Otto Ampferer e Karl Berger, valendosi della dettagliata relazione pubblicata nel frattempo dal Garbari, salivano per l'identico itinerario e venivano respinti dall'ultima parete strapiombante.

Non si diedero però vinti e, tornati all'attacco il giorno successivo (18 agosto 1899), anziché salire direttamente dal terrazzino Garbari, si portarono su un minuscolo e aereo pulpito dello spigolo NO e, di là traversarono audacemente in piena parete N, e raggiunsero la vetta.

Nel periodo che corre dall'inizio del secolo al principio della grande guerra (1915) il predominio ritorna agli alpinisti di lingua tedesca, per merito di Barth, Adang, Mayer, Ostler, Jahn, Dietz, Greenitz, Radio-Radiis, Gerin, Bröckelmann, Schulze, Mayr, Baum, Fehrmann, Haupt, Heinemann, Steck, Richter, Holzhammer, Schuster, Kiene, Liefamnn, Perghem, Preuss, Deye, Walcher, ecc., che, con compagni diversi, guidarono le cordate su per le cime principali, distinguendosi particolarmente con il superamento dello spigolo N e della parete NNE del Crozzon di Brenta, della cresta occidentale della Cima Brenta, del diedro SO e della parete E del Campanile Basso, della parete E della Cima d'Ambiez, della parete S del Castelletto Inferiore e particolarmente della grandiosa muraglia del Croz dell'Altíssimo che venne vinta con A. Dibona di Cortina e L. Rizzi di Campitello.

Nello stesso periodo l'attività degli alpinisti trentini veniva condotta da Pooli e Trenti e da Nones e Scotoni sulle rocce del Campanile Basso, da Lunelli al Campanile Alto, da Piaz al Croz del Rifúgio e da Fabbro alla Brenta Bassa e al Castelletto Inferiore.

Con il passaggio del Trentino alla madre patria si affermarono Fabbro,

Strobele, Zanolli, Bernardi e Videsott e, con la pubblicazione della guida « Dolomiti di Brenta », opera pregevolissima di Pino Prati, pubblicata dalla S.A.T. nel 1926, vennero avviati nel gruppo una coorte di arrampicatori che man mano completarono l'esplorazione di tutto il grandioso complesso.

Predominò dapprima l'attività della guida Silvio Agostini, quindi comparve Ettore Castiglioni, autore di questa guida e infine si ebbe il meraviglioso affermarsi di Armani, di Friederichsen, dei fratelli Graffer, di Pisoni, di Gasperini-Medaia, di Fox, di Stenico, di Leonardi, di Neri, di Disertori, ecc. fra gli alpinisti e delle guide Giordani, Costazza, Battistata, Dallagiacoma, Gasperi e Serafini, e particolarmente di Bruno Detassis, che raccolse finora il maggior numero di vittorie in imprese di ogni difficoltà.

SILVIO SAGLIO †, 1949

L'edizione precedente del volume *Dolomiti di Brenta* era uscita nel 1949. L'autore *Ettore Castiglioni* (1908-1944) era deceduto cinque anni prima al Passo del Forno mentre cercava di sfuggire all'internamento in Svizzera. Scompariva così non solo un grande alpinista, ma anche il miglior autore di guide che l'Italia abbia avuto ed uno maggiori conoscitori del Gruppo di Brenta.

La guida trentina *Bruno Detassis* era stata la figura di maggior rilievo fra quanti avevano accompagnato Castiglioni durante l'esplorazione sistematica del gruppo. I due non formavano solo una cordata di grande valore, ma erano accumunati profondamente dalla passione per la montagna in tutti i suoi aspetti. Mentre Castiglioni non potè raccogliere il riconoscimento per la sua opera, tributatagli da un numero sempre crescente di competenti e di appassionati, Bruno Detassis, tornato dalla deportazione in Germania, continuò la sua attività di primo piano quale guida e quale scalatore « in privato » fino ai nostri giorni. Da oltre vent'anni gestore del Rifugio Brentei, è stato prodigo di consigli ed aiuti a tutti gli alpinisti ed oggi viene giustamente considerato la figura alpinistica di maggior prestigio della regione. Bruno Detassis ha avuto anche la soddisfazione di veder mettere in luce dal vaglio della storia diverse vie da lui aperte che sono oggi ritenute fra le più significative delle Dolomiti. La via sulla parete NE della Brenta Alta è conosciuta per essere l'arrampicata libera più impegnativa della zona e la « via delle guide » al Crozzon è famosa per la sua associazione di bellezza e difficoltà.

Negli anni cinquanta il lavoro di esplorazione non era tuttavia terminato e restavano da risolvere ancora diversi notevoli problemi. Il roveretano *Armando Aste*, oltre a compiere solitarie di rilievo, ne ha risolti alcuni dei più significativi: la parete E della Cima di Pratofiorito (con F. Susatti, nel 1953), il diedro NNE del Crozzon (con M. Navasa, nel 1959). La parete O dello Spallone del Camp. Basso (con A. Miorandi, nel 1961), la parete SO della C. Tosa (con F. Solina, nel 1962). Una concorrenza istauratasi fra alpinisti trentini e lombardi sfocia poi nella « Concordia »: così appunto è stata chiamata dai primi salitori Aste, Miorandi, Oggioni e Aiazzi la via aperta sulla parete E di Cima d'Ambiez nel 1955, diventata classica fra le 6 vie tracciate dopo il 1949 su quella parete. La cordata dei lombardi *Andrea Oggioni* e *Josve Aiazzi*, che con Walter Bonatti aveva compiuto la prima ripetizione della via di Oppio al Croz dell'Altissimo, traccia un itinerario sul Gran Diedro della Brenta Alta nel 1953, e realizza altre vie nuove difficili ma di minor prestigio quale il diedro NO del Campanile Alto.

Il fuoriclasse trentino *Cesare Maestri*, benché eccella pure nell'arrampicata libera e in quella solitaria (è disceso fra l'altro in libera solitaria per la « via delle guide » al Crozzon), introduce nel gruppo l'arrampicata artificiale in forma spinta o esclusiva per aprire vie nuove: allo spallone N della Punta di Campiglio (con C. Baldessari, nel 1964) e alla parete NE della Farfalla (con C. Claus, nel 1967).

Anche *Milo Navasa* supera con arrampicata interamente artificiale (con due compagni, nel 1964) il giallo strapiombo orientale di Cima Brenta.

Non è possibile menzionare in questa rapida sintesi anche tutto l'alpinismo esplorativo minore, che pure è una delle forme più valide e genuine dell'andare per i monti. Esso è stato praticato da alpinisti di ogni parte d'Italia, specialmente lombardi, e anche da stranieri, ma soprattutto dai giovani alpinisti trentini (fra cui *Ezio Alimonta, Valentino Chini, Carlo e Ottorino d'Accordi, Renato Fait, Franco Gadotti, Franco Pedrotti, Marco Pilati, Guido Stanchina*), ai quali s'è aggiunta la cordata di *Marcello Andreolli* e *Jacques Casiraghi* che ha collezionato oltre trenta vie nuove. E in questo ambito vanno forse messi in particolare rilievo il trentino *Bepi Loss*, con le sue prime ascensioni al Castello di Vallesinella (nel 1968) e al Croz dell'Altissimo (nel 1967) ,con R. De Stefani, S. Bonvecchio e B. Fontana, e così pure le guide *Catullo Detassis*, attivo da decenni nel gruppo, e *Gilio Alimonta*.

Pure è doveroso citare il trentino *Marino Stenico*, uno dei pochi che dall'anteguerra è rimasto attivo fino ad oggi, cui spettano parecchie prime ripetizioni di vie di Aste e di Armani e che ha legato il suo nome anche al Campanil Basso, aprendovi (con Navasa, nel 1962) una difficile via diretta da sud. E un posto particolare spetta anche a *Heinz Steinkötter*, che sia con amici trentini o tedeschi, sia con la moglie Vitty Frismon, ha portato avanti una esplorazione metodica compiendo anche prime ascensioni di rilievo, come la parete N di Cima Margherita nel 1963, le due vie sulla parete E della Cima d'Ambiez (nel 1966 e nel 1967), le due vie sul Camp. Caigo (nel 1966), le quattro vie sul Castel Alto dei Massodi e le due vie sulla Cima di Ghez (nel 1975). Egli ha pure realizzato alcune fra le più significative prime invernali del Gruppo: alle vie Dibona (nel 1967) e Detassis (nel 1969) al Croz dell'Altissimo (con R. Comper) e al « Pilastro dei francesi » al Crozzon (con A. Andreotti, nel 1972).

A proposito del « pilastro dei francesi », sono da sottolineare le puntate nel gruppo di alcuni alpinisti stranieri, che hanno tracciato diverse importanti vie nuove. Qui vanno ricordati soprattutto i francesi *Georges Livanos, Roger Lepage, Marc Vaucher* e il belga *Claude Barbier*. A due francesi dell'ultima generazione è però riuscita la « prima » di maggior successo: il pilastro NE del Crozzon, salito da *Jean Fréhel* e *Dominique Leprince-Ringuet* nel 1965, viene comunemente indicato come « pilastro dei francesi » e ritenuto già quasi un itinerario classico.

Considerando l'alpinismo invernale, si nota che le ascensioni effettuate non sono molte, specialmente a causa dei difficili accessi in inverno all'interno del gruppo, ma che le vie classiche di alta difficoltà sono ormai state ripetute anche nella stagione più avversa. Ricordiamo qui fra le altre la via Graffer allo Spallone (T. Mastellaro, G. Mazzenga e G. Ribaldone, nel 1964), la via della Concordia alla Cima d'Ambiez (J. Aiazzi, G. Arcari, A. Pizzocolo. nel 1968), la via delle guide al Crozzon (R. Chiappa, G. Lanfranchi, A. e G. Rusconi, nel 1969), il diedro NNE del Crozzon (D. Ferrari, M. Frizzera, S. Martini, nel 1971), la via Detassis alla Brenta Alta (nel 1972).

E se è vero che resterà pur sempre ancora qualcosa di nuovo da scoprire e da scalare nel gruppo, soprattutto nelle catene marginali, penso che si possa ormai ritenere concluso il periodo delle conquiste più significative.

SILVIA METZELTIN

II. - VALLATE E VIE D'ACCESSO

a) Val di Non, Val di Sole, Val Meledrio (da Trento a Cles, a Dimaro e a Campo Carlo Magno), qui sotto. – b) Valli Giudicarie, Val Rendena, Valle di Campíglio (da Trento a Tione, a Madonna di Campíglio e a Campo Carlo Magno), v. p. 37. – c) Da Ponte delle Arche a Molveno, Ándalo e Val di Non, v. p. 38.

Da Trento le vie d'accesso al gruppo sono diverse. Dalle città lombarde ci sono due possibilità: percorrere, da Brescia, le Valli Giudicarie fino a Tione, oppure seguire l'autostrada fino a Trento.

a) VAL DI NON, VAL DI SOLE, VAL MELEDRIO

(DA TRENTO A CLES, A DIMARO E A CAMPO CARLO MAGNO)

Da TRENTO 194 m si segue verso N la statale per Bolzano (a Lavis funivia diretta per la Paganella). A *S. Michele all'Adige*, km 15,5, si varca il fiume e, passato *Mezzolombardo*, ci si inoltra verso la V. di Non. Al, km 22, *Ponte di S. Cristóforo*, lasciata a sin. la diramazione per Spormaggiore e Ándalo (v. p. 38), si passa la *Chiusa della Rocchetta* e si prosegue sulla sin. idr. del Torr. Noce fino al, km 33, *Ponte di S. Giustina*, presso la diga omonima. Si risale a, km 38, *Cles* 658 m (punto di partenza per il Rif. Péller).

CARROZZABILE PER TUENNO E SPORMINORE. – Si procede a S fra aperti terrazzi con piantagioni di mele e dopo km 4,5 si arriva a *Tuenno* 630 m (diramazione per il Lago di Tóvel, v. it. XIII*a*). Attraversati i paesi di *Térres, Flavon*, km 11,7, *Cúnevo*, si lascia a sin. la strada per Denno (429 m) e si prosegue per *Termon* e *Campodenno* 558 m (partenza per escursioni e traversate nel sottogruppo della Campa). Oltre *Lover*, si giunge a, km 20,7, *Sporminore* 555 m (escursioni alla Malga Campo Denno e Malga Sporminore, nel Sottogruppo della Campa). La strada scende poi sulla riva d. del Torr. Noce e, verso d., arriva al *Ponte di S. Cristóforo*.

Raggiunto, km 43, *Ponte Mostizzolo*, la strada valica di nuovo il Noce e, con strette curve, porta a, km 53,5, *Malè* 738 m (altro punto di partenza per il Rif. Péller) e a, km 58, *Dimaro* 767 m. Qui si lascia la V. di Sole e verso S si risale la V. Melédrio. La strada è fiancheggiata da foreste di conifere; passa, km 64,5, dagli alberghi di *Folgárida* 1259 m, e dopo 1 km da altri complessi residenziali. Oltre questi (dopo 1 km una stradina scende a sin. per Malga di Presson Bassa e Malga Scale: v. it. 269*b*) si procede alti sul fianco sin. della valle, con veduta della Catena Settentrionale del Brenta (V. del Vento e Cima del Tov, Vall. di Centónia e Cimon della Pozza) e si arriva, km 74, al passo *Campo Carlo Magno* 1651 m.

b) VALLI GIUDICARIE, VAL RENDENA, VALLE DI CAMPÍGLIO

(DA TRENTO A TIONE, A MADONNA DI CAMPÍGLIO E A CAMPO CARLO MAGNO)

Da TRENTO si segue la strada per Riva del Garda fin poco oltre il *Lago di Toblino* a, km 19,5, *Sarche* 258 m. La strada sale in gallerie sul fianco della spettacolare gola rocciosa del Limarò, passa poi, dopo un ponte sul Sarca, dalle *Terme di Comano* e arriva, km 30,2, a *Ponte delle Arche* 398 m (diramazione per Molveno, v. p. 38).

CARROZZABILE PER STÉNICO E RÁGOLI. – La strada segue la sponda sin. del Sarca. Oltrepassato il fiume si segue la diramazione a sin. che porta a *Sténico* 666 m. La strada, piuttosto stretta, taglia versanti scoscesi e passa dal *Ponte del Lisagn* 603 m (diramazione per V. d'Algone e Rif. Ghedina, v. N. III). Prosegue poi per *Cultura, Rágoli* e *Preore*, allo sbocco della V. Manez, e si ricongiunge oltre il Sarca alla statale c. 2 km prima di Tione.

La valle si rinserra a formare la gola della Scaletta (strada in gallerie), poi si riapre e fra i prati porta a, km 43,5, *Tione* 565 m. Si prende a d. (N) la V. Rendena, che si percorre tutta attraversando i suoi numerosi villaggi, fra cui *Villa Rendena, Vigo Rendena, Borzago, Spiazzo, Strembo, Caderzone, Giustino*, e si giunge a, km 60, *Pinzolo* 770 m (punto di partenza per uno degli accessi al Rif. XII Apóstoli). Poco oltre l'abitato ma prima della nota *chiesa di S. Vigilio*, sale a d. la cabinovia che porta al Dos del Sabbion (v. N. 1). Toccato più oltre *Carisolo*, allo sbocco della V. di Génova, si comincia la salita e, oltrepassato il Sarca di Nambrone, si giunge a, km 67, *S. António di Mavignola* 1123 m (diramazione per V. d'Ágola, con accesso al Rif. XII Apóstoli, e V. Brenta). La strada prosegue dapprima fra i pascoli, poi fra boschi di abeti, con vedute sulla parte meridionale (Fracingli e Crozzon) e centrale (Sfúlmini, Cima Brenta) del gruppo di Brenta, e arriva, km 74,2, a *Madonna di Campíglio* 1514 m, lussuoso centro residenziale e turistico (punto di partenza per i rifugi Tuckett, Brentei, Alimonta; funivia per il M. Spinale). La strada si alza ancora, passa dalla staz. inf. della funivia del Grostè e giunge, km 76,7, alla larga insellatura erbosa di *Campo Carlo Magno* 1651 m, che separa il Gruppo di Brenta da quello granitico della Presanella.

c) DA PONTE DELLE ARCHE A MOLVENO, ÁNDALO E VAL DI NON

Da Ponte delle Arche 398 m si passa il F. Sarca e, dopo *Villa Banale* (veduta verso l'alta V. d'Ambiez) si arriva, km 9,2, a *S. Lorenzo in Banale* 758 m (base per l'accesso al Rif. al Cacciatore e al Rif. Agostini in V. d'Ambiez). Dopo una salita fra i prati (a sin. strada panoramica Prada), la strada procede scavata nella roccia, passa dal piccolo *Lago di Némbia* e in seguito costeggia il grande *Lago di Molveno* 823 m, originato da frana (veduta nella V. delle Seghe e V. di Ceda). Al termine del lago si arriva a, km 20,1, *Molveno* 864 m, con numerosi alberghi (seggiovia del Pradél; punto di partenza per i rifugi Pedrotti alla Tosa, della Selvata, Croz dell'Altíssimo). La strada sale in seguito a valicare la poco pronunciata *Sella di Ándalo* e giunge, km 23,9, a *Ándalo* 1041 m, con numerosi alberghi (punto di partenza per i rifugi come da Molveno, ma salendo per strada al Pradél, e per Malga Spora). Si scende a N verso l'aperta V. di Non, si oltrepassa, km 28,6, *Cavedago* (accesso a Malga Spora) e più avanti *Spormaggiore* 571 m. La strada si abbassa poi con numerose svolte e raggiunge, km 38,6, al *Ponte di S. Cristóforo* sul Torr. Noce, quella descritta a p. 36.

III. - PARTE ESCURSIONISTICA

RIFUGI, BIVACCHI E SENTIERI

I) Rifugio al Cacciatore, v. sotto. – II) Rifugio Agostini in V. d'Ambiez, v. p. 40 – III) Rifugio Ghedina in V. d'Algone, v. p. 43. – IV) Rifugio Garbari ai XII Apóstoli, v. p. 44. – V) Ristorante Dos del Sabbion, v. p. 44. – VI) Bivacco Castiglioni al Crozzon, v. p. 47. – VII) Rifugio Maria e Alberto ai Brentei, v. p. 47. – VIII) Rifugio Alimonta, v. p. 50. – IX) Rifugi Tuckett e Sella, v. p. 51. – X) Rifugio Graffer al Grostè, v. p. 54. – XI) Bivacco Bonvecchio, v. p. 57. – XII) Rifugio Péller, v. p. 59. – XIII) Albergo al Lago di Tóvel, v. p. 60. – XIV) Malga Spora, v. p. 61. – XV) Rifugi al Pradél, v. p. 64. – XVI) Rifugio Croz dell'Altíssimo, v. p. 64. – XVII) Rifugio della Selvata, v. p. 64. – XVIII) Rifugi Pedrotti e Tosa, v. p. 65.

I. - RIFUGIO AL CACCIATORE

Si trova in V. d'Ambiez, a c. 1820 m, su un terrazzo erboso.

Di proprietà privata, ha c. 30 posti; aperto in estate e in autunno con servizio d'alberghetto. Cappelletta nelle vicinanze.

È utile per le ascensioni nella media V. d'Ambiez, fra cui alla Cima di Ghez, al Dos di Dalun, e al Corno di Senaso.

Viene raggiunto dalla ardita stradina a fondo naturale che percorre la V. d'Ambiez. Servizio di *jeep* da S. Lorenzo in Banale.

ACCESSO

I a) Da S. Lorenzo in Banale per la V. d'Ambiez. La stretta stradina (lunga c. 9 km) è percorribile dalle *jeeps*, il cui recapito è a S. Lorenzo. A piedi il percorso è monotono ma non faticoso. – Da S. Lorenzo 758 m (v. p. 38) si prende la strada che verso O passa le frazioni di *Pergnano* e *Senaso* e in piano porta allo sbocco della V. d'Ambiez. Lasciata una diramazione che si abbassa a sin. per Déngolo, la strada si inoltra nella valle fino a un ponte (c. 920 m, km 3,5; fin qui con le auto). Si oltrepassa il torrente e lo si costeggia a lungo fino a riattraversarlo al *Ponte di Brocca* 1304 m. Si passa in una stretta forra rocciosa e se ne esce dove si dirama a sin. il sent. per la Malga di Senaso. La stradina più oltre riattraversa il torrente, sale poi agli aperti pascoli della Malga Prato di sotto (che lascia sulla sinistra) e raggiunge infine il bel terrazzo dove si trova il rifugio (ore 2.30 dal ponte a 920 m).

I aa) Variante di Déngolo e Senaso. – Allo sbocco della V. d'Ambiez si può prendere la strada di sin. che attraversa il torrente e sale molto ripida sull'opposto fianco della valle. Al primo bivio si lascia a sin. il sent. per la V. di Jon e, con la mulatt. di d., molto sassosa, si sale faticosamente ai bei terrazzi prativi di *Déngolo*. Oltrepassati i numerosi casolari, allineati lungo la strada, si continua nella stessa direzione (N), innalzandosi gradata-

mente (in un ripido prato scompaiono anche le tracce) fino al piede delle rocce, indi si attraversa un canalone e, scendendo un poco, si raggiungono i terrazzi della *Malga di Senaso di sotto*. Di qui si prosegue per il sent. pianeggiante fino a raggiungere la *Malga Prato di sotto*. – Questo percorso, che in salita è più lungo e più faticoso della strada di fondovalle, può essere consigliabile specialmente in discesa.

TRAVERSATA

Ib) A San Lorenzo in Banale per il Dos delle Saette, ore 4; sentieri non segnalati; traversata piuttosto faticosa, di interesse puramente panoramico, che può essere consigliabile in unione alla salita della Cima di Ghez. – Dal rifugio si sale alla *Malga Prato di sopra*, ci si tiene alti a d. lungo un sent. ben visibile, che taglia di costa e porta all'imbocco della Busa di Dalun (tra il Dos di Dalun e la Cima di Ghez). Si prosegue in quota per un terrazzo con piccole buche e cespugli e, aggirato il costone occid. della Cima di Ghez, si riesce sul sent. che sale dal fondovalle alla *Malga Ben* 1724 m. Prima della malga, si monta a d. per un largo vallone, poi se ne esce a d. su uno sperone e, per un ripidissimo valloncello erboso, si riesce ad una sella (2200 m c.) immediatamente a N del Dos delle Saette (l'ultimo marcato cocuzzolo dirupato sulla cresta S della Cima di Ghez). Si scende sul versante opposto (E) in direzione dei vasti terrazzi prativi del M. Prada, che si attraversano fino all'orlo meridionale, dove si stacca una ripida e tortuosa mulatt. sassosa, la quale esce dal bosco nei pressi dei casolari di *Ri* 1069 m, dove si trova la strada che scende a *San Lorenzo in Banale* 758 m.

II. - RIFUGIO AGOSTINI in Val d'Ambiez

Si trova a 2410 m c. nel vasto anfiteatro superiore della V. d'Ambiez, quasi al piede della cima omonima.

La posizione è molto aperta, dominando tutta la vallata fino alle montagne del Garda, al M. Baldo e al Bondone. Una cerchia di belle cime rocciose circonda la vasta conca, tra cui spiccano la compatta muraglia delle Tose, i due grossi pilastri della Cima di Pratofiorito, la Cima d'Ágola, la Cima d'Ambiez, gli arditi pinnacoli dei Castei, le due Cime di Ceda e, sul lato orientale, la grossa piramide della Cima di Ghez. Il rifugio è una bella costruzione in muratura con c. 40 posti. Venne costruito nel 1937 da privati e dedicato alla memoria di Silvio Agostini, nota guida del Gruppo di Brenta, caduto durante un'ascensione alla parete S di Cima Brenta nel 1937; attualmente è della SAT ed è stato ingrandito nel 1975. Locale invernale sempre aperto. Cappelletta. Telefono 0465/71368. Piazzola per elicottero. Il rifugio, gestito con servizio di alberghetto nei mesi estivi, è la base migliore per le gite, traversate e ascensioni della parte meridionale del Gruppo di Brenta.

ACCESSI

IIa) Da S. Lorenzo in Banale per la V. d'Ambiez; ore 4. Le *jeeps* salgono fino al rifugio. – Dal Rif. al Cacciatore 1820 m (v. N. I) si può seguire nei pascoli e sui ghiaioni la stradina. Oppure, a tratti, per il sentiero: nei pascoli verso N si oltrepassa la *Malga Prato di sopra* 1880 m e si riprende la stradina. La si segue fin dove lascia la zona erbosa ed entra nei ghiaioni. Qui si ritrova a sin. il sent. che con alcune svolte

sale un dosso erboso e da ultimo ancora per la stradina arriva al rifugio (ore 1.30; dal ponte a 920 m: ore 4).

IIb) Variante per il Sentiero Dallago. – Questo sent., dedicato alla memoria dell'alpinista Adriano Dallago, caduto nell'estate 1938 dalla parete S della Marmolada, s'origina al margine della conca superiore della Busa del Prato, dove sorge un crocefisso. Di qui ci si sposta a sin. verso il Sentiero delle vacche, che si segue fino ad alcuni gradini di roccia, al di sopra dei quali si giunge ad un bivio. Si segue il ramo di d. (segno rosso) che porta sui terrazzi inclinati, al piede delle pareti delle Tose, quindi si prosegue verso N, attraverso curiose spaccature, con numerose impronte fossili (Sentiero dei pessati), onde ricongiungersi con il sent. d'accesso prima delle ultime serie di serpentine.

TRAVERSATE

IIc) Ai Rifugi alla Tosa per la Forcolotta di Noghera (Sentiero Palmieri), ore 2.30; comodo sent. segnalato, con belle vedute della V. d'Ambiez e del massiccio della Tosa. – Dal rifugio si scende per la stradina d'accesso fino al secondo tornante, dove si stacca a sin. il sent. che, rasentando la base delle rocce delle Cime di Ceda, sale alla *Forcolotta di Noghera* 2423 m (1 ora). Al di là del valico ci si affaccia alla V. Noghera; si attraversa verso NE una serie di piccoli terrazzi fino a un marcato sperone, dove il sent. scende con brevi serpentine nell'enorme Pozza Tramontana. Senza toccarne il fondo, l'aggira a c. 2200 m sul fianco SO fino a risalire al piede della parete S della Brenta Bassa, ove si incontra il sent. della Tosa che volge a d. (E), verso il *Rif. Pedrotti* 2491 m (ore 1; ore 2.30). *Schizzo p. 191; foto N. 23.*

IId) Ai Rifugi alla Tosa per la Bocca e la Sella della Tosa, ore 3; traversata alpinistica, più interessante dell'it. precedente. – Dal rifugio si segue il sent. che sale nel vallone e sotto la compatta parete SE della Cima d'Ambiez si porta a d. verso la Vedretta d'Ambiez. Questa a tarda stagione ha la fronte scoperta ma sui suoi fianchi nevosi si trova un passaggio che porta nella conca superiore. La si supera nel mezzo, portandosi ai piedi delle rocce a sin. (guardando) del canale che scende dalla Bocca della Tosa. Qui si trova l'inizio delle attrezzature (scale, cavi) del Sent. Brentari, che dopo c. 80 m portano poco sopra la *Bocca della Tosa*. Verso d., quasi in piano, si arriva in 10 min. alla larga *Sella della Tosa* 2860 m (ore 1.30). Si attraversa a N su neve (o si scende prima un po' sulle rocce) per abbassarsi nella conca nevosa della Vedretta sup. della Tosa (di fronte si trova il camino della via normale alla Cima Tosa). Si scende per tutto il vallone, come per la via normale della Cima Tosa (molti ometti) e,

aggirata la Brenta Bassa, si arriva al *Rif. Pedrotti* (ore 1.30; ore 3). *Foto N. 18 e 23.*

IIe) Al Rif. Brentei per la Bocca d'Ambiez, ore 3; traversata alpinistica, di grande interesse per la grandiosità dell'ambiente. – Dal rifugio si sale con l'it. prec. alla conca superiore della Vedretta d'Ambiez, dove si piega a sin. verso l'evidente canale alto c. 50 m (a tarda stagione è in parte detritico). Si può percorrere il canale, ma spesso è preferibile superare le rocce che lo fiancheggiano a sin. (le rocce della Cima d'Ambiez), salendo con difficoltà di I gr., su percorso segnalato, fino alla *Bocca d'Ambiez* 2871 m (ore 1.30). Si scende a O per ripido canale nevoso alla Vedretta dei Camosci, che si percorre nel mezzo, poi ci si sposta a d. vicino alle pareti della Cima Tosa e del Crozzon (ometti sulle rocce). Proprio sotto lo spigolo N del Crozzon si prende il Sent. Martinazzi che scende sul fondo della V. Brenta e risale poi al *Rif. Brentei* 2182 m (ore 1.30; ore 3). *Schizzo p. 163; foto N. 4.*

IIf) Al Rif. XII Apóstoli per la Bocca d'Ambiez, ore 2.30. Il percorso si svolge in parte su neve e offre una traversata di grande interesse panoramico. – Dal rifugio si sale con l'it. prec. alla *Bocca d'Ambiez* 2871 m, da cui ci si affaccia alla Vedretta dei Camosci (ore 1.30). Si scende per un ripido canale nevoso ma, prima di giungere sul piano, si traversa a sin. per salire da ultimo alla rocciosa *Bocca dei Camosci* 2784 m (ore 0.20). Sull'opposto versante si scende sul sent. segnalato che corre lungo la morena laterale e scende poi, per una scarpata, verso un largo vallone, al di là del quale si sale al *Rif. XII Apóstoli* 2489 m (ore 0.40; ore 2.30).

IIg) Al Rif. XII Apóstoli per la Bocchetta dei Due Denti (Via ferrata Ettore Castiglioni), ore 2-2.20. La lunga bastionata di rocce che fiancheggia sul lato occid. la V. d'Ambiez, non offre alcun valico che consenta un'agevole traversata verso la zona del Rif. XII Apóstoli. Grazie alla ferrata Castiglioni si è creato un passaggio diretto ma non facile fra i due rifugi; esso richiede buona esperienza a causa delle difficoltà sulla roccia e della notevole esposizione. – Dal rifugio si segue per 10 min. il sent. verso la Cima d'Ambiez, fino alla targa che indica la diramazione della via ferrata. Il sent. scavalca verso sin. un pronunciato sperone e per il macereto si porta verso la base del canalone che separa la Cima d'Ágola dalla Cima SUSAT (ore 0.40). Si attaccano le rocce di d. per una serie di scalette, e si seguono le attrezzature (la ripida parete è alta c. 140 m, passaggi molto esposti) fino alla *Bocchetta dei Due Denti* 2859 m (ore 0.40-1). Si scende a O per roccette (corda fissa) e campi di neve, poi per tracce di sent. fra i detriti si arriva direttam. al *Rif. XII Apóstoli* 2489 m (ore 0.40; ore 2-2.20). *Schizzo p. 112.*

IIh) A Sténico per la Colmalta e la Val Laone, ore 6; sentieri non segnalati; itinerario lungo e piuttosto faticoso, ma abbastanza interessante perché consente un'istruttiva traversata delle estreme propaggini meridionali del gruppo di Brenta.

Dal rifugio si scende la prima serie di serpentine del sent. della V. d'Ambiez, poi ci si dirige verso S su quei larghi terrazzi erbosi che si stendono sul fianco d. della valle al piede delle Tose e, tenendosi verso l'orlo esterno dei terrazzi, per evitarne le numerose buche e spaccature, si aggira l'ultimo sperone del Cimon di Crésole. Per tracce di sent. si compie un largo giro nell'ampio vallone di Senaso, alquanto più in alto della Malga Senaso di Sopra, quindi si rimonta il vallone fino alla *Busa di Senaso*, a doline e piccoli dossi e, badando al sent. non sempre ben marcato, si svolta a sin. e si sale verso i muraglioni dei Marúgini, fino a una prima spalla (q. 2223). Di qui si traversa a S, con lieve saliscendi, si scavalcano alcuni costoloni e si raggiunge un alto spallone (q. 2240) della Cresta S dei Marúgini, un poco al di sopra della selletta della *Colmalta* 2190 m (ore 2). [A questa selletta si può giungere anche direttamente dalla Malga Senaso di Sopra 1776 m per una traccia che rimonta quel ripidissimo e selvaggio vallone che scende dalla Colmalta]. Dal valico ci si affaccia alle conche superiori della V. di Jon, poi si scende ripidamente per incerta traccia tra le zolle erbose e, traversando in direzione di una conca con laghetto, si riesce, al di là, alla *Malga Asbelz* 2024 m. Si continua sul sent. che procede in quota sul lato opposto della valle, si aggira uno sperone dirupato e ci si porta nella vicina conca della *Malga Sgólbia* 2005 m. Si lascia la malga alquanto a sin., si attraversa la conca e si sale a un piccolo intaglio a guisa di trincea nel crinale del M. Pizzo (un grosso testone dirupato che si stacca verso E dal Castello dei Camosci). Si attraversa la conca successiva, si sale obliquamente alla selletta di q. 2164 sul crestone del Monte Brugnol e, affacciandosi alla testata della V. Laone e ai terrazzi di Bléggio, si scende con lunghi zig zag verso il fondo del vallone. Dopo un breve tratto si passa sul lato opposto e, portandosi alquanto in fuori sul ripidissimo fianco erboso, si riesce ad una cappelletta (bella veduta di Sténico, quasi a volo d'uccello), donde s'origina una discreta mulatt. che scende a zig zag, con pendenza accentuata, dapprima sul fianco della valle, poi su quello sin., per compiere un lungo traverso verso il villaggio di *Sténico* 666 m (ore 4; ore 6).

III. - RIFUGIO GHEDINA in Val d'Algone

Il rifugio si trova a 1126 m nella V. d'Algone.

La località è un po' chiusa ma ha il contrasto del verde piano prativo coi ripidi fianchi boscosi della vallata e coi selvaggi massicci rocciosi del Vallon, che incombono altissimi. – Il rifugio è una modesta ma accogliente costruzione in muratura, di proprietà privata, con 25 posti in camerette. È aperto con servizio di alberghetto tutto l'anno (sconto ai soci CAI); telefono. – Nonostante la sua modesta altitudine e la conseguente lunghezza degli approcci, il rifugio è la base migliore per le escursioni e le traversate nei sottogruppi meridionali del Brenta.

ACCESSO

IIIa) Da TIONE, strada carrozz. e carregg. di km 16 c.; percorso alquanto monotono. – Da TIONE 565 m (v. p. 37) si segue la carrozz. per Trento per c. 2 km, fino a quando si stacca a sin. una buona strada che, attraversato il Sarca, raggiunge le frazioni *Preore* e *Rágoli* e s'innalza lentamente di costa fino all'imbocco della profonda V. d'Algone. Al *Ponte del Lisagn* 603 m (qui si giunge in 4 km anche da STÉNICO) si prende la stradina a fondo naturale che sale verso N e dopo c. 9 km porta davanti al rifugio.

TRAVERSATA

IIIb) Al RIF. XII APÓSTOLI per i Passi del Vallon, ore 5. – Si segue l'it. 24*b* fino al *Passo Orientale del Vallon* 2870 m (ore 4.30). Si scende a N sulla Vedretta di Pratofiorito, dopo la quale si raggiunge il sent. che porta al *Rif. XII Apóstoli* 2489 m (ore 0.30; ore 5).

IV. - RIFUGIO GARBARI ai XII Apóstoli

Il rifugio è situato a 2489 m nella parte meridionale del Gruppo di Brenta, su un alto ciglione dominante la V. di Nardis e sull'orlo della vasta conca di Pratofiorito.

La posizione è stupenda, aperta e luminosa. Senza avere le imponenti e severe architetture verticali che caratterizzano quasi tutti i valloni di questo gruppo, presenta le morbide linee delle Vedrette di Pratofiorito e d'Ágola, circondate da una bassa corona di cime rocciose e orizzonti aperti, che permettono di spaziare oltre la V. Rendena verso i ghiacciai dell'Adamello e della Presanella. – Il rifugio, costruito dalla SAT nel 1907-8 e successivamente ingrandito, è un edificio in muratura, di forma cubica, con 28 posti. Custodito in estate con servizio d'alberghetto, ha il locale invernale sempre aperto. – È dedicato alla memoria di Carlo e Giuseppe Garbari, alpinisti e patrioti trentini; il nome di XII Apóstoli deriva dai dodici pilastrini d'erosione, allineati subito sotto il Passo dei XII Apóstoli, sul lato della V. di Sacco, che per il numero e la loro strana e regolare configurazione hanno meritato questo nome. – Piazzola per elicotteri sulle placche rocciose 100 m a SE. Tel. 0465/51309. – Data la friabilità della roccia nei sottogruppi, la località invita a tranquilli soggiorni e ad escursioni nei selvaggi e desolati valloni popolati da branchi di camosci. (La sua posizione è indicata nella foto N. 3).

ACCESSI

IVa) Dalla V. D'ÁGOLA, ore 3; comodo sentiero segnalato. – Da S. ANTÓNIO DI MAVIGNOLA 1123 m (v. p. 37) si segue la strada a fondo naturale che si inoltra pianeggiante verso la V. Brenta e passa dalla *Baita Valbrenta* 1125 m (privata, 15 letti, ristorante e alloggio, aperta tutto l'anno). – Dopo c. 4 km si lascia a sin. la diramazione (sbarrata) per la V. Brenta e si prosegue a d. lungo la V. d'Ágola giungendo dopo altri 5 km al termine della strada, presso la *Malga V. Ágola* 1592 m. Da qui un sent. costeggia il *Lago di V. Ágola*, attraversa il pianoro successivo, poi, lasciato a d. il sent. per il Bregn de l'Ors, sale ripido leggerm. verso sin. e porta al caratteristico *Piano di Nardis* 1822 m. Lo si attraversa, si sale a sin., si supera una zona rocciosa detta la *Scala Santa* (attrezzature) e si continua fra i ghiaioni fino a raggiungere la conca rocciosa sul cui orlo, a destra, si trova il rifugio (ore 3 dal termine della strada).

IVb) Dalla V. D'ALGONE, ore 2.45. – Dal RIF. GHEDINA si continua per la strada (c. 9 km) fino a *Movlina* 1790 m. Si prosegue sul dosso erboso con sent., si oltrepassa la costruzione cubica del *Rif. La Pace* e il vicino *P. del Gotro* 1847 m e sempre verso N si arriva comodamente alla selletta 1844 (che precede di 200 m la successiva selletta del P. del Bregn de l'Ors). Si continua sul versante V. d'Ágola per una stradina pianeggiante (percorsa dal trattore che proviene da Pinzolo e rifornisce il rifugio) che porta al *Piano di Nardis* dove si incontra l'it. prec. (ore 0.45; da Movlina al rifugio ore 2.45).

IVba) Dal DOS DEL SABBION 2101 m (raggiungibile con gli impianti a fune) si scende su sent. per il dosso meridionale al sottostante *Passo del Bregn de l'Ors* 1836 m, poco oltre il quale si trova l'it. prec. (dal Dos al rifugio ore 2.45).

IVc) Dalla V. DI SACCO, ore 3; sentierino a tratti incerto, segnalato. – Da MOVLINA (v. it. IV*b*) si segue il dosso verso N per 10 min. e, prima del Rif. La Pace, si scende a d. nella conca erbosa con sorgenti. La si attraversa per prendere un sentierino che attraversa il ripido e arido pendio a S della Pala dei Mughi e raggiunge il fondo della V. di Sacco a c. 1800 m (qui, a un masso con segnalazione, arriva dal basso il sent. che si stacca dalla strada poco oltre Malga Nambi). Si segue il sent. che sale fra i mughi e a una selletta 2042 m ci si affaccia sulla conca mediana della valle (a d. la Busa di Sacco, a sin. la Spia di Nardis). Si prosegue diritto, si sale a sin. fra roccette e detriti, e si valica una soglia dominata dalla verticale parete S della Cima dei XII Apóstoli, che porta nella conca occupata in alto dalla Vedretta dei XII Apóstoli. Più sopra a sin. si valica il *Passo dei XII Apóstoli* 2620 m dal quale si scende verso N e in breve si arriva al rifugio (ore 3).

TRAVERSATE

IVd) Al Rif. Brentei per la Bocca dei Camosci, ore 2.30; traversata di grande interesse per la grandiosità dell'ambiente. – Dal rifugio si sale con l'it. seg. alla *Bocca dei Camosci* 2784 m e, sulla vedretta omonima, si scende con l'it. II*e* che porta al *Rif. Brentei* (ore 2.30).

IVe) Ai Rifugi alla Tosa per la Bocca d'Ambiez e la Sella della Tosa (Sentiero dell'Ideale), ore 3.20; traversata alpinistica assai interessante; è l'itinerario più diretto e più frequentato; segnalato. – Dal rifugio ci si abbassa sulla lastronata, si risale verso N sul sent. che attraversa tutta la conca rocciosa e detritica e, raggiunta la morena laterale destra della Vedretta d'Ágola, la si risale in cresta, e fra i detriti si arriva alla *Bocca dei Camosci* 2784 m (1 ora). Sull'altro versante si attraversa sui nevai della Vedretta dei Camosci passando sotto la parete N della Cima d'Ambiez e salendo in ultimo il ripido canale nevoso si raggiunge la *Bocca d'Ambiez* 2871 m (ore 0.30). Si scende il canale a E (o le rocce sulla parete a destra: passaggio segnalato) e, giunti sui nevai della Vedretta d'Ambiez, si attraversa sotto le rocce della Cima Tosa fino a portarsi all'inizio delle attrezzature del Sent. Brentari. Da qui, come per l'it. II*d*, si arriva ai *Rifugi alla Tosa. Foto N. 15.*

IVf) Al Rif. Agostini per la Bocca dei Camosci e d'Ambiez; ore 2.30. – Come per l'it. prec. si raggiunge la Vedretta d'Ambiez, lungo la quale si scende, tenendosi da ultimo un po' a destra, a prendere il sent. nei detriti (ometto all'inizio) che scende al *Rif. Agostini* (ore 2.30).

IVg) Al Rif. Agostini per la Bocchetta dei Due Denti (via ferrata Ettore Castiglioni), ore 2.10-2.30; via ferrata ripida ed esposta sul versante E, che richiede esperienza. – Dal rifugio si seguono le segnalazioni sulle placche rocciose, poi il sent. nei detriti che porta alle zone nevose, alle roccette (corda fissa) e alla *Bocchetta dei Due Denti* 2859 m, già ben visibile dal rifugio (1 ora). Sul vers. E si scende la ripida parete seguendo le numerose e continue attrezzature (esposto). Alla base della parete si riprende il sent. che scende nei detriti e, unitosi con quello scendente dalla Vedretta d'Ambiez, porta al sottostante *Rif. Agostini* (ore 1.10-1.30; ore 2.10-2.30). *Schizzo p. 118.*

V. - RISTORANTE DOS DEL SABBION

Si trova sulla cima dell'erboso Dos del Sabbion, a 2101 m.

La cima viene raggiunta dagli impianti a fune (cabinovia e seggiovia) che partono da Pinzolo. Il luogo è punto panoramico d'eccezione. Il ristorante funziona d'estate e d'inverno.

Vedi N. 1.

VI. - BIVACCO CASTIGLIONI al Crozzon

Si trova in vetta al Crozzon di Brenta, sul punto culminante (cima N), a 3135 m.

Di proprietà della SAT, è stato costruito nel 1957: ha 4 posti, è sempre aperto. Ricorda Ettore Castiglioni, grande alpinista, già autore di questa guida. Serve come punto di ricovero in caso di bisogno alle cordate provenienti dalle impegnative vie del Crozzon.

Vedi it. 75*a*.

VII. - RIFUGIO MARIA E ALBERTO ai Brentei

Il rifugio sorge a 2182 m (quota precedente 2120 m), nella parte centrale del Gruppo di Brenta, su un terrazzo prativo allo sbocco del Vallone dei Brentei, alto sul fianco destro della V. Brenta.

Per grandiosità d'ambiente la sua posizione non è eguagliata da quella di alcun altro rifugio del Brenta; dai dossi verdeggianti si eleva maestosa e formidabile la bastionata rocciosa delle Punte di Campíglio e della Cima Mandron, mentre sull'opposto lato della V. Brenta si erge arditissimo il superbo Crozzon di Brenta, che si affianca alla complessa mole della Cima Tosa. Verso occidente invece la vista può spaziare sulle bianche distese nevose del Gruppo dell'Adamello e verso l'elegante piramide della Presanella.

Grande costruzione (ampliata in più riprese) di proprietà della Sez. di Monza del CAI. Ha 70 posti in camerette e c. 25 in dormitorio. Aperto d'estate con servizio d'alberghetto. Ha tre locali invernali sempre aperti (2 sotto la terrazza, con entrata a O; 1 a 100 m, verso il Vall. dei Brentei), per un totale di c. 14 posti. – Teleferica dalla V. Brenta per trasporto materiali. Cappellina. Piazzola per elicottero. Telefono 0465/41244. Punto di partenza per le ascensioni al Crozzon di Brenta, sulle vicine pareti delle Punte di Campíglio, della Cima Mandron e della Cima Brenta, su tutte le belle torri e campanili della catena degli Sfúlmini, e per le Vie delle Bocchette. Viene comunemente indicato come « Rifugio Brentei ».

ACCESSI

VIIa) Da Madonna di Campíglio per i Casinei, ore 2; comodo sentiero. – Da Madonna di Campíglio 1514 m (v. p. 37) si prende la strada pianeggiante che porta dopo c. 4 km al *Rif. Vallesinella* 1513 m (proprietà privata, 20 posti, aperto d'estate con servizio d'alberghetto; servizio taxi; telefono), dove si lasciano le auto. Si prende un largo sent. che, valicato il Torr. Vallesinella, sale comodamente nel bosco al poggio dove si trova il *Rif. Casinei* 1825 m (proprietà privata, 50 posti, telefono, aperto da metà giugno al 1º ottobre;

ore 0.45). Si continua per un sent. (tabelle) che sale oltre un dosso e porta sul versante V. Brenta, alti sopra il fondovalle, e con percorso a mezza costa sotto i dirupi del Fridolin raggiunge un bivio, 2048 m (ore 0.35). Si prosegue con bel percorso panoramico, con alcuni saliscendi (tratti esposti, corde fisse: Sentiero Bogani con breve galleria) e con un'ultima salita si arriva al rifugio (ore 0.40; ore 2).

VIIb) Per la V. Brenta. – Da S. António di Mavignola come per l'it. IV*a* si segue la strada per la V. Brenta (alla sbarra: posto per le auto ma divieto di campeggio). Si prosegue lungo la strada oltrepassando la radura della *Malga Brenta bassa* 1265 m e dopo c. 2,5 km si arriva alla stazione della teleferica per il rifugio. Oltre un ponticello si prende un sent. che, superato nel bosco il gran salto della valle (*Scala di Brenta*), ne percorre la bella parte superiore, larga e pianeggiante. Oltre una grande pozza (sorgente) inizia la salita che con numerose svolte porta al soprastante rifugio (ore 3.30 dalla sbarra).

VIIba) Variante. – Un itinerario più breve e meno monotono, per chi volesse percorrere solo la parte più interessante della V. Brenta, è quello che si dirama dal *Rif. Casinei* (v. it. VII*a*). In piano ci si affaccia verso la V. Brenta, dove ha inizio un buon sent. che oltrepassa il piccolo prato della *Malga Mandron* 1810 m, taglia in quota e in leggera discesa tutto il ripido fianco e raggiunge l'it. prec. poco oltre la sorgente.

TRAVERSATE

VIIc) Al Rif. Tuckett per la Sella del Fridolin, ore 1.15; comodo sentiero. – Dal rifugio si scende per il sent. d'accesso (VII*a*) fino al bivio a 2048 m, dove si sale a d. e si raggiunge la bella ed erbosa *Sella del Fridolin* 2143 m. Il sent. prosegue la salita fra grandi massi e arriva al *Rif. Tuckett* 2272 m (ore 1.15).

VIId) Al Rif. Tuckett per il Sentiero SOSAT, ore 2.40; sentiero a tratti esposto, in parte attrezzato. – Dal rifugio si segue per circa mezz'ora il sent. che sale nel Vall. dei Brentei fino ad incontrare il sent. che collega il Rif. Alimonta al Sent. SOSAT. Lo si segue verso sin. fin sotto le prime rocce delle Punte di Campíglio. Qui inizia, con alcune attrezzature, il Sent. SOSAT, che attraversa orizzontalm. su una larga cengia tutto il versante S delle Punte di Campíglio. Aggirato lo spigolo O, si porta in un profondo canalone, che attraversa (scaletta faticosa, attrezzature esposte) e raggiunge un bel dosso panoramico. Da questo attraversa, con alcuni brevi saliscendi e con panorama molto aperto, tutto il detritico versante N delle Punte di Campíglio, passa tra una zona di

grandi massi e si abbassa a destra per passare su una cengia a N della Punta Massari. Con qualche breve attrezzatura scende ad attraversare il fondo del vallone poco sotto il limite della Vedretta di Brenta Inferiore e raggiunge al di là il sent. che in breve, verso sin., scende al *Rif. Tuckett* (ore 2.40).

VIIe) Alla Via delle Bocchette Alte per il Sentiero Oliva Detassis, ore 2-2.30; percorso alpinistico, su neve e via ferrata: questa è molto ardita, lunga ed esposta, la più atletica ed impegnativa del gruppo di Brenta; dislivello 110 m. Ricorda Oliva Detassis, madre dei fratelli Bruno, Catullo, Giordano Detassis, guide del Brenta. – Dal rifugio si sale come per l'it. VIII*a*. Poco prima di giungere alla base dei Gemelli, a una diramazione (targa; ore 0.45) si prende a sin. il Sentiero Detassis che porta sulla Vedretta dei Brentei e la risale fin sotto lo spigolo a sinistra (salendo) del canale che scende a O dalla Bocchetta Bassa dei Massodi. Si seguono le attrezzature (scalette) che superano per un po' lo spigolo, poi portano gradualmente verso destra in parete e infine, all'altezza della Bocchetta Bassa dei Massodi (2790 m) e a c. 40 m di distanza da questa, si congiungono con il Sentiero Coggiola sulla Via delle Bocchette Alte (v. it. VIII*b*). *Schizzo p. 311.*

VIIf) Ai Rifugi alla Tosa per la Bocca di Brenta, ore 1.10; comodo sentiero molto frequentato, qualche roccetta e neve. – Dal rifugio si segue il buon sent. che con pendenza regolare percorre tutto il fianco dell'alta V. Brenta, tagliando i ghiaioni sottostanti i Castei, il Campanile Alto, il Campanile Basso. Da una conca nevosa il sent. supera una fascia di roccia, e dopo qualche breve pendio nevoso raggiunge la *Bocca di Brenta* 2552 m (1 ora). Si scende sul vers. E per un sent. che segue una cengia rocciosa a destra e porta ai *Rifugi alla Tosa* (ore 0.10; ore 1.10). *Foto N. 34.*

VIIg) Al Rif. Agostini per la Bocca d'Ambiez, ore 3; percorso su ghiacciaio. – Dal rifugio si segue il Sent. Martinazzi che scende ad attraversare il fondo della V. Brenta a 2070 m c. e risale sul versante opposto fino a portarsi proprio sotto lo spigolo N del Crozzon di Brenta a c. 2200 m (Sentiero dedicato al giovane Daniele Martinazzi, di Brescia, scomparso nel gruppo di Brenta dall'ottobre 1970). Da qui si prosegue costeggiando la base della parete O del Crozzon e si raggiunge, sia tenendosi sulla neve ma presso le rocce, sia salendo per le rocce a una larga cengia detritica e nevosa più alta (ometti), la conca superiore della Vedretta dei Camosci. Da qui, come per l'it. IV*e*, ci si porta sulla Vedretta d'Ambiez,

che si discende fino a prendere il sent. che conduce al *Rif. Agostini* (ore 3). *Foto N. 12.*

VIIh) Al Rif. XII Apóstoli per la Bocca dei Camosci, ore 3; percorso alpinistico. – Come per l'it. prec. si arriva sulla Vedretta dei Camosci, che risalita verso destra porta alla insellatura rocciosa della *Bocca dei Camosci* 2784 m. Da qui, per sent., si scende come per l'it. II*f* al *Rif. XII Apóstoli* (ore 3).

VIII. - RIFUGIO ALIMONTA

È stato costruito a 2580 m c., sulle caratteristiche bancate rocciose sottostanti lo Spallone O di Cima Molveno, di fronte alla Vedretta degli Sfúlmini.

Di proprietà privata, è un'accogliente costruzione eretta nel 1968, aperta con servizio d'alberghetto dal 20 giugno al 20 settembre. Un piccolo locale presso l'arrivo della teleferica è sempre aperto, ma disarredato. Dispone di 22 letti con biancheria, 30 cuccette e 20 posti su tavolato. Attrezzatura per pronto soccorso, piazzola per elicottero, ponte radio con Pinzolo; teleferica dal Rif. Brentei. Si trova sul percorso delle lunghe traversate della Via delle Bocchette, fra le Bocchette Centrali e le Bocchette Alte. Comoda base per le salite a Cima Molveno, Cima degli Armi, Torre di Brenta, Torre Prati.

ACCESSO

VIIIa) Dal Rif. Brentei 2182 m (v. N. VII) si segue il sent. che risale il Vallone dei Brentei. Raggiunto dopo circa mezz'ora il sent. proveniente dal Sent. SOSAT, si prosegue ancora nel vallone fin dove si restringe; si sale a destra, fra alcune roccette, e passando quasi ai piedi dei due caratteristici Gemelli col sent. si arriva al rifugio (1 ora).

TRAVERSATE

VIIIb) Al Rif. Tuckett per la Via delle Bocchette Alte, ore 5-6. Percorso magnifico, aereo sulla spalla a S di Cima Brenta; fino a tutto luglio si trova ancora molta neve sulle bocchette e sulle cenge. – Dal rifugio si raggiunge in mezz'ora, a fianco della Vedretta degli Sfúlmini, l'inizio del Sentiero Quintavalle (dedicato a Umberto Quintavalle), sotto le rocce della Cima Molveno. Verso sin. si sale (attrezzature) ai terrazzi detritici a NO della Cima Molveno e si scende alla *Bocchetta Bassa dei Massodi* 2790 m (ore 1.15), dove con traversata a sin. di 40 m si raggiunge l'innesto del Sentiero Detassis (v. it. VII*e*). Si prosegue con il Sentiero Coggiola (dedicato a Mario Coggiola), che si innalza per brevi scalette, poi su cenge si porta a d. nel versante orientale e raggiunge la spianata sommitale dello Spallone dei Massodi (2999 m).

Si scende per la verticale ed esposta *Scala degli amici* a un'aerea forcelletta e poco dopo si tocca la *Bocchetta Alta dei Massodi*; con percorso esposto e molto panoramico si raggiunge la *Spalla S* della Cima Brenta. Si inizia col Sentiero Foresti (dedicato a Dorotea Foresti) la traversata nel versante E di Cima Brenta, su strette cenge e attraverso canalini nevosi, fin dove la cengia si allarga a terrazza detritica (2 ore). È la Cengia Garbari (da dove si può salire in vetta alla Cima Brenta, v. it. 144*a*), che in seguito si restringe e porta su una spalla a N della Cima Brenta. Col Sentiero Pedrotti (dedicato a Enrico Pedrotti) si scende lungo risalti rocciosi a N (neve sulle terrazze) fino alla *Bocca di Tuckett* 2648 m (ore 1.30). Per la vedretta a O e il sentiero si scende al *Rif. Tuckett* 2272 m (ore 0.45; ore 5-6). *Foto N. 39 e 42.*

VIIIc) Alla Bocca di Brenta per la Via delle Bocchette, ore 2.30-3; percorso attrezzato ma a tratti molto esposto, assai frequentato. – Dal rifugio si seguono le segnalazioni verso la Vedretta degli Sfúlmini, che si raggiunge sulla sin. e che si risale verso destra fino alla *Bocca degli Armi* 2749 m, fra la Cima degli Armi e la Torre di Brenta. Le prime scale del Sentiero Figari (dedicato a Bartolomeo Figari) portano a una cengia che attraversa il versante E della Torre di Brenta fino al canale sottostante la Bocchetta Alta degli Sfúlmini. Si prosegue col Sentiero de Stanchina (dedicato a Carla de Stanchina Benini) in una esposta cengia scavata nella roccia e attraversando tutto il fianco orientale degli Sfúlmini si arriva al canaletto sottostante la Bocchetta Bassa degli Sfúlmini. Col successivo Sentiero Castelli (dedicato ad Arturo Castelli) si attraversa la parete del Campanile Alto e si valica la *Bocchetta della Sentinella*, a fianco della aguzza cimetta omonima; si scende poi per lungo tratto, passando attraverso l'incassato canale sottostante la Bocchetta del Campanile Alto e arrivando poi a valicare la *Bocchetta del Campanile Basso* 2620 m. Col successivo Sentiero Gottstein (dedicato a Otto Gottstein) si attraversa con saliscendi la parete N della Brenta Alta, si gira alti sopra la testata della V. Brenta (cenge artificiali, cavi: espostissimo) poi, comodamente, si attraversa la parete O e si scende infine (scaletta) al nevaio, che si sale per pochi minuti per arrivare alla *Bocca di Brenta* 2552 m (ore 2.30-3; v. N. 103).

IX. - RIFUGI TUCKETT E SELLA

I due rifugi sorgono l'uno accanto all'altro nell'alta Vallesinella, sul versante occidentale della catena del Brenta.

Si trovano in posizione stupenda, su un breve spalto al piede del Castelletto Inferiore, cui fanno da sfondo la Vedretta di Brenta inferiore (detta anche impropriamente Vedretta di Tuckett) e la Bocca di Tuckett, dominati dalla severa Cima Brenta. A ponente, la vista spazia liberamente verso le bianche distese dell'Adamello e verso l'elegante piramide della Presanella. – Il *Rif. Tuckett* è un confortevole edificio in muratura, costruito dalla Sez. di Berlino del DOeAV nel 1906, saccheggiato durante la guerra e ripristinato dalla SAT nel 1920. Più modesto è il *Rif. Sella*, costruito dalla SAT nel 1905. Hanno 68 posti complessivi. Locale invernale sempre aperto (8 posti) sotto il locale a vetri, a O; porta d'accesso a N. Piazzola per elicottero. Tel. 0465/41226. – Per il breve e comodo accesso sono mete di passeggiata da Madonna di Campíglio, centri di escursioni e traversate in tutta la parte centrale e settentrionale del Gruppo di Brenta, e la migliore base per la Cima Brenta da N e per le arrampicate sulle rocce del Castelletto.

ACCESSI

IXa) Da Madonna di Campíglio, ore 1.45; ottimo sent. segnalato. – Da Madonna di Campíglio seguendo l'it. VII*a* si raggiunge il poggio dei *Casinei* 1803 m (ore 0.45). Qui (tabella) si prende il sent. che costeggia in quota, verso E, il fianco boscoso della Vallesinella e s'innalza poi gradatamente tagliando un largo pendio sulla sin. di una frana, poi con qualche comodo zig zag raggiunge il rifugio (ore 1; ore 1.45).

IXaa) Variante. – Dai Casinei si prosegue con l'it. VII*a* sul lato della V. Brenta fino al bivio. Si prende allora il sent. di sin. che scavalca la *Sella del Fridolin* 2143 m, poi per un largo pendio e una conca ingombra da grossi macigni ci si porta al rifugio (ore 1.50). Consigliabile.

IXb) Dalla funivia del Grostè, ore 1.20; comodo sentiero. – Dalla staz. sup. della funivia, 2438 m, si prende un sent. che attraversa a S e, raggiunto poco dopo quello proveniente dal Rif. Graffer, lo segue con alcuni brevi saliscendi fino al rifugio (ore 1.20).

TRAVERSATE

IXc) Al Rifugio Brentei per il Sentiero dei Brentei, ore 1.30; comodo sentiero, a saliscendi. – Dal rifugio si prende il sent. che scende verso O e procede tortuoso tra i grossi blocchi del macereto verso la *Sella del Fridolin* 2143 m, quindi si prende il sent. che scende a sin. per unirsi con quello dei Brentei, il quale, costeggiando in alto il fianco scosceso della V. Brenta, porta al *Rif. Brentei* 2182 m.

IXd) Al Rif. Alimonta (o Brentei) per il Sentiero SOSAT; percorso a tratti esposto, in parte attrezzato. – Dal rifugio si segue per c. 10 min. il sent. per la Bocca di Tuckett fin dopo i mughi, dove si scende a destra (attualmente segnalazioni poco chiare) e si attraversa la conca nevosa. Si sale sull'altro versante su gradini rocciosi (targa e attrezzature del Sent. SOSAT), poi si traversa a d. su cengia. Si sale poi fra grandi massi, quindi il sent. piega a d. con panorama aperto verso O. Da un bel dosso si scende (corde fisse) e si attraversa un profondo canalone roccioso (risalita su faticosa scaletta), poi si esce a d. e ci si porta sul vers. S delle Punte di Campíglio. Si attraversa su cengia tutto questo versante e si esce dalle rocce (attrezzature) sui ghiaioni nel Vall. dei Brentei a c. 2380 m. Poco oltre un sent. scende al sottostante *Rif. Brentei* 2182 m (ore 2.30), l'altro continua la salita e, aggirata sulla d. la base dei Gemelli, arriva al *Rif. Alimonta* 2580 m (ore 2.40). *Schizzo p. 355; foto N. 48.*

IXe) Ai Rifugi alla Tosa per la Sega Alta (Sentiero Osvaldo Orsi), ore 3.30; ottimo sentiero segnalato. – Dal rifugio ci si dirige verso E col sent. che si tiene sul fianco della morena e porta alla Vedretta di Brenta Inferiore (o Vedretta di Tuckett) già sopra la sua fronte. La si risale senza difficoltà e, badando alle eventuali piccole crepe, ci si porta al profondo varco della *Bocca di Tuckett* 2648 m (1 ora). Si scende al di là per un ripido canalone nevoso (se la neve è ghiacciata tenersi al margine sin., sulle ghiaie: corde fisse) verso la testata delle V. Perse, poi, appena è possibile, si passa a d. sulle ghiaie e si ritrova il sent. che attraversa alla base la grandiosa parete orientale della Cima Brenta. In seguito si aggirano un paio di ripidi canaloni e un marcato costolone e per una cengia naturale (con corda metallica), scavata nella parete presso la P. Mezzena, detta la «*Sega Alta*» (cengia alta), ci si porta su un grosso spallone, dominante gli anfiteatri rocciosi delle V. Perse dei Massodi. Il sent. scende sulla soglia di un'ampia conca detritica, detta la *Busa degli Armi* o *del Castellaz*, circondata da un anfiteatro di cime rocciose (Cima degli Armi Bassa e Alta, Cima Molveno, Spallone di Massodi, Cima Baratieri, Punta Iolanda). Attraversata la conca, si continua in piano sul piccolo terrazzo ai piedi dei Campanili degli Armi, fino ad affacciarsi alla *Busa degli Sfúlmini* o *dei Massodi*, dove appare il Campanile Basso, fiancheggiato dalla formidabile muraglia della Brenta Alta e da tutta la schiera degli Sfúlmini. Attraversata anche questa conca al suo sbocco, si aggira alla base il grosso sperone della Brenta Alta e si passa nella V. dei Massodi. Per alcuni gradini dirupati si sale al terrazzo del *Rif. Tosa*, donde in pochi minuti si raggiunge anche il *Rif. Pedrotti* 2491 m (ore 2.30; ore 3.30). *Schizzo p. 378; foto N. 42.*

IXf) Al Rif. Croz dell'Altíssimo per la Bocca di Tuckett, ore 2.30; ripido sentiero segnalato; traversata in parte faticosa, ma di notevole in-

teresse per l'ambiente selvaggio delle V. Perse. – Si segue l'it. prec. e, valicata la *Bocca di Tuckett*, si scende nella testata delle V. Perse, dove, invece di deviare a d. sul Sentiero della Sega Alta, si scende sul fondo della conca detritica e si prende la traccia che, tenendosi sui terrazzi al piede della parete della Cima Roma, porta su uno spallone secondario. Di qui si scende lungo una serie di ripide serpentine nella profonda conca detritica della *Busa dell'Acqua*, allo sbocco della Vallazza, quindi si continua per un erto vallone, che piega a d. (S) verso il fondo della V. delle Seghe. Oltre il greto del torrente si arriva al vicino *Rif. Croz dell'Altissimo* 1430 m. *Foto N. 55.*

IXg) Al Rif. Graffer, ore 1.30; buon sentiero comodo e segnalato. – Dal rifugio inizia un sent. che si abbassa un poco verso NO, rasentando le rocce del Castelletto, aggira i grossi roccioni del Castello di Vallesinella e si porta in un ampio vallone, sconvolto da grossi macigni di frana (occupato nella parte superiore dalla Vedretta di Vallesinella). Si attraversa il vallone salendo obliquamente tra detriti e pietrame e, superato qualche basso gradino, si raggiunge l'orlo dell'altopiano roccioso del Grostè. Lasciata a d. la traccia che conduce alla staz. sup. della funivia del Grostè, ci si dirige a sin. verso il *Rif. Graffer* 2261 m.

IXh) Alla Vedretta degli Sfúlmini per la Via delle Bocchette Alte, ore 6; ardito itinerario, in parte attrezzato e molto panoramico. Fino a tutto luglio si trova ancora molta neve sulle bocchette e sulle cenge. – Vedi it. VIII*b*, in senso contrario, e it. 144*a*. *Foto N. 45.*

X. - RIFUGIO GRAFFER al Grostè

Il rifugio sorge a 2261 m nella parte settentrionale del Gruppo di Brenta, sotto il Passo del Grostè, sul versante di Campíglio e al piede del massiccio della Pietra Grande.

La posizione, un po' più bassa e più riparata di quella del vecchio Rif. Stoppani (distrutto da un incendio nell'estate del 1940), è altrettanto bella, perché la vista spazia liberamente sulle vaste distese prative dello Spinale, sulla Catena centrale del Brenta e verso i ghiacciai dell'Adamello, della Presanella e del Cevedale. – Costruito nel 1950, è di proprietà della SAT. Intitolato alla memoria del Capitano pilota M. O. Giorgio Graffer, valido alpinista trentino, caduto nei cieli d'Albania il 28 nov. 1940. È una spaziosa ed elegante costruzione, capace di 58 letti, con sale, terrazza, impianti di acqua corrente, di riscaldamento e di illuminazione, particolarmente studiato per l'inverno, dato che la zona è molto frequentata dagli sciatori. Piazzola per elicottero. Tel. 0465/41358. – Aperto tutto l'anno, rappresenta una meta frequentata dai turisti di Madonna di Campíglio e pure un'ottima base per le escursioni e le ascensioni dei massicci del Grostè, della Pietra Grande e di tutta la Catena settentrionale del Brenta.

ACCESSI

Xa) Da Campo Carlo Magno, ore 2, per stradina. – Da Campo Carlo Magno 1651 m si prende la stradina che si inol-

tra fra gli abeti, passa dalla staz. intermedia della funivia, 1895 m e in seguito verso d. da *Malga Boc.* Qui piega a sin. e nei pressi dei piloni della funivia arriva al rifugio (ore 2).

Xb) Dalla Funivia del Grostè. – Giunti con la funivia alla staz. sup., 2438 m, si scende su sent. presso i piloni fino al rifugio (ore 0.20).

Xc) Dallo Spinale, ore 1.20; comodo sentiero tra i prati. – Dal Ristorante dello Spinale 2104 m, raggiunto con la funivia da Madonna di Campíglio, si segue il sent. che passa dalla *Malga Pezzoi* e poi continua sull'aperto e pianeggiante terreno in direzione di una conca nella quale si stende il *Lago Spinale* 2036 m. Di qui, appoggiando a sin., si sale al rifugio.

TRAVERSATE

Xd) Al Rif. Tuckett, ore 1.30; bella e comoda passeggiata, di interesse panoramico. – Dal rifugio ci si dirige verso S tra le lastronate dell'altopiano del Grostè, fino a una selletta sul ciglione dell'altopiano. Affacciandosi alla testata della Vallesinella e al vallone della Vedretta di Vallesinella, si scende in una piccola conca e, raggiunto il sent. proveniente dal Passo del Grostè, si percorre una zona sconvolta da grossi macigni di frana, e ci si porta alla base del Torrione di Vallesinella. Di qui, aggirando alla base il Castelletto Inferiore, si sale al *Rif. Tuckett* 2272 m.

Xe) Al Lago di Tóvel per il Passo del Grostè, ore 3; sent. e mulatt. segnalati; comoda passeggiata lungo tutta la bella vallata di Tóvel. – Dal rifugio come all'it. prec. si valica il *Passo del Grostè* 2442 m e si scende per un buon tratto verso E fin nella valletta di S. Maria di Flavona. Di qui si piega a sin. e si scende verso N, lungo lo stretto solco fiancheggiato dal Turrion Basso che, facendosi poi più ripido, mette sul piano della *Malga Flavona* 1860 m. Al termine del piano, presso un Crocefisso, si prende la mulatt. che continua lungo la valletta più ripida verso la *Malga Pozzol* 1632 m, quindi si prosegue lungo la stradina, attraverso foreste d'abeti, fino a sbucare improvvisamente sulla sponda del *Lago di Tóvel* 1178 m.

Xf) Al Rif. Péller per il Sentiero delle Palete, ore 6.30. – Il sentiero è stato attrezzato con scalette e corde metalliche solo fino alla Bocchetta delle Palete; per il resto del percorso non v'è altro che un segnavia, che guida attraverso pendii molto ripidi e infidi e con frequenti forti dislivelli. La traversata, che si svolge lungo tutta la catena settentrionale del Brenta, sul lato della V. di Tóvel, riesce pertanto assai faticosa ed è ben poco frequentata, ora che è stato segnalato il percorso molto più vario e più interessante lungo tutta la cresta della catena. – Dal rifugio si sale al vicino *Passo del Grostè* 2442 m e, subito al di là, si prende il sent. che si dirige verso N, sui lunghi terrazzi del fianco della V. di Tóvel e ai piedi della Pietra Grande. Oltrepassato il marcato crestone della Cima Vagliana e attraversata la V. delle Giare, il sent. procede ancora in quota lungo il ripido fianco del Corno

di Denno e sale infine, per canaletti rocciosi (scalette e corde metalliche), alla *Bocchetta delle Palete* 2319 m, profondo intaglio formato dal grosso torrione roccioso della Cima delle Palete (ore 2). Si scende in una conca allo sbocco della V. Gelada di Tuenno, racchiusa tra le alte pareti del Corno di Denno e i contrafforti rocciosi della Cima Sassara, la si attraversa, abbassandosi un poco verso la sottostante conca della Livezza Grande e, oltrepassando un marcato costolone, si riesce nella conca della *Livezza Piccola*, allo sbocco della selvaggia V. Pestacavre. La si aggira, si passa al piede del più basso sperone roccioso (q. 2034) e, tenendosi nella parte superiore dei terrazzi del Campo di Tuenno, si rimonta, lungo un sistema di cenge, il ripidissimo e scosceso pendio erboso e roccioso che adduce a quel grosso sperone (q. 2259), che offre una bella veduta sopra la profonda conca del L. di Tóvel. Di qui, si entra nell'ampio circo del Pra Castron, alla base del Sasso Rosso e alla testata della V. Madris; lo si aggira e, salendo obliquamente per i terrazzi situati alla base del Sasso Rosso, ci si sposta sulla d. verso un largo cengione, per superare lo sperone orientale della Cima dell'Uomo quasi a picco sopra il L. di Tóvel. Si continua, verso N, per lo stesso cengione, in lieve discesa, fino a una piccola conca petrosa; si supera un breve gradone e, attraverso un piccolo altopiano di lastroni fessurati, si raggiunge la sella di cresta, immediatamente a N della Cima dell'Uomo (ore 3). Si scende, per un curioso e stretto canale tagliato nella roccia, alla vasta e brulla conca del *Pian della Nana*; la si attraversa mirando al *Passo della Nana* 2195 m, aperto tra la Cesta e il Palon e, continuando in quota verso N, ci si porta al *Passo della Fórcola* 2104 m, tra il Palon e il M. Pellerot. Verso d. per sent. segnalato si raggiunge *Malga di Tassullo* 2090 m, si procede sulla stradina che aggira a S la Croce Péller e si sale in breve al *Rif. Péller* (ore 1.30; ore 6.30).

Xg) Al Biv. Bonvecchio per il Sentiero Costanzi, ore 4; percorso alpinistico, a tratti su terreno infido, in gran parte solo su tracce di sentiero. – Dal rifugio si segue il sent. che verso N passa dalla sorgente e attraversa i ghiaioni, per poi salire al caratteristico sperone 2552 m (al quale si giunge con maggior tempo col Sent. Vidi: it. 236*a*) che separa le due conche detritiche degli Orti della Regina. Si continua in piano attraversando la seconda conca detritica, per raggiungere il successivo sperone, a N della Torre Schober. Dopo breve risalita si prosegue ancora in piano fino ad affacciarsi alla V. Gelada. Si scende obliquando a d. sul fondo (a un masso, presso una sorgente, segnalazioni) e si risale la testata su una costa detritica e neve per arrivare alla *Bocchetta dei Tre Sassi* 2614 m, dove inizia il Sentiero Claudio Costanzi (ore 2.20); (qui si giunge anche direttamente da Campo Carlo Magno: v. it. 240*a*). Si sale verso N (segnalazioni) fra le rocce del Corno di Flavona, sul cui fianco SO si attraversa a sin. fino al *Passo di Val Gelada* 2868 m. Si continua la salita per un ripido ghiaione, poi (attrezzature) in cresta fino a una Spalla a S del Sasso Alto (2897 m) la cui sommità si aggira a sin. (O). Su roccette detritiche si aggira a O anche la Cima Sassara (2894 m), poi si attraversa (neve) a prendere la sua cresta N, lungo la quale si scende leggerm. fino ad incontrare il bivacco, 2790 m (ore 1.40; ore 4). *Schizzo p. 465.*

Xh) Alla Bocca di Tuckett per il Sentiero Benini, ore 3.30; percorso su cenge, spesso con neve; in parte attrezzato. – Si sale alla staz. sup. della funivia, da dove si continua a S verso il largo canalone nevoso che porta alla Cima Grostè. Alla sua base si sale verso sin. su roccette fino a raggiungere una cengia. Questa cengia taglia tutto il fianco E della Cima Grostè e porta nella conca detritica e nevosa a S. Si passa presso la Bocchetta dei Camosci (ore 2) e per una larga cengia detritica si taglia il fianco E del Campaniletto dei Camosci, del Campanile dei Camosci e il successivo canale roccioso della Bocchetta Alta dei Camosci. Si prosegue sempre sulla stessa cengia, in leggera salita, attraverso la parete E della Cima Falkner, e a SSE di questa cima si scende nella successiva conca detritica. Attraversato anche il fianco E del largo Campanile di Vallesinella, si arriva a una selletta sulla cresta principale, la *Bocca Alta di Vallesinella* 2875 m, da dove ci si affaccia sul versante O. Si scende per un tratto sui nevai della Vedretta di Vallesinella Superiore e ci si porta a sin. su una spalla a O della Cima Sella (se si vuole scendere direttam. al Rif. Tuckett si discende lungo la vedretta, oltre la quale un sent. si abbassa ripido nei ghiaioni e porta poi al rifugio). Sulla parete S della Cima Sella una serie di attrezzature scendono obliquam. a sin. e portano pochi metri sopra la *Bocca di Tuckett* (ore 1.30; ore 3.30). *Schizzi p. 413 e 419; foto N. 49 e 52.*

Xi) A Malga Spora per il Passo della Gaiarda, ore 2.30; sent. segnalato; traversata di interesse panoramico, svolgentesi attraverso le due catene settentrionali del Brenta. – Dal rifugio si sale verso E, per i dossi dell'altopiano, al vicino *Passo del Grostè* 2442 m, da cui ci si affaccia verso la V. di Tóvel e verso tutta la catena della Campa (ore 0.30). Al di là del valico si lascia a sin. il Sentiero delle Palete, e si seguono le segnalazioni che, attraverso le piccole ondulazioni dell'altopiano, guidano verso E e poi SE in un valloncello e sotto un gradino roccioso, nella valletta di S. Maria di Flavona. La si attraversa, si sale alla marcata selletta che si ha di fronte, fra il Turrion Alto e il Turrion Basso, si aggira in quota il fianco del Turrion Alto e, al di là del secondo ramo della V. di Flavona, si raggiunge il *Passo della Gaiarda* 2242 m (ore 1.30). Dal valico, il sent. scende ripidamente un po' a sin. sui ghiaioni, al piede del M. Fibbion, poi scende nel fondo della valletta, ne evita a d. una stretta gola e porta nella conca della *Malga Spora* 1851 m (ore 0.30; ore 2.30).

XI. - BIVACCO BONVECCHIO

Si trova a 2790 m c. sulla cresta principale, fra Cima Paradiso e Cima Sassara (c. 300 m a N di quest'ultima).

È costruito interamente in legno ed è stato donato dalla Regione Trentino-A. Adige alla SAT in occasione del suo centenario di fondazione (1972). – Ha 6 comode cuccette, con coperte e materassi. È sempre aperto.

Dedicato alla memoria dei fratelli Emilio e Settimo Bonvecchio, forti alpinisti trentini; il primo caduto nel 1969 sul diedro SO del Croz dell'Altíssimo, il secondo, Accademico, deceduto pure nel 1969 per incidente aviatorio. – È utile in particolare quale punto d'appoggio nella lunga e impervia traversata in cresta di tutta la Catena Settentrionale. (La sua posizione è indicata nella foto N. 64).

ACCESSI

XIa) Dal Rif. Graffer v. it. X*g* (ore 4).

XIb) Da Dimaro per il Vall. di Centónia (v. it. 250*c*) ore 4; oppure per la V. del Vento (v. it. 269*b*) e la Bocca del Vento (v. N. 265). Sconsigliabili in salita.

TRAVERSATA

XIc) Al Rif. Péller per la cresta del Sasso Alto, ore 5. Percorso molto lungo, di carattere alpinistico, fra valloni selvaggi popolati da camosci. Il primo tratto di cresta, dal bivacco al Passo di Pra Castron (c. 3 km), si svolge in parte su terreno esposto e a volte infido (roccette con zolle erbose o detriti), poco segnalato e facilmente smarribile in caso di maltempo; tracce di passaggio solo a tratti. – Dal bivacco si raggiunge uno stretto intaglio e da destra si sale alla *Cima Paradiso* 2838 m, poi lungo la cresta alla *Cima Rocca* 2831 m. Per la cresta affilata e un ripido camino con blocchi instabili si scende a un piccolo intaglio e, oltre un torrione, si tocca la *Bocchetta delle Livezze* 2720 m; con qualche pass. di roccia poco difficile si arriva sulla *Cima delle Livezze* 2780 m. Dalla successiva *Cima del Vento* 2761 m si scende per la ripida cresta NE e da ultimo, per un caminetto a destra, si raggiunge la *Bocca del Vento* 2582 m. Dopo la *Cima di Tuenno* 2679 m la cresta, prima arcuata a schiena d'asino, poi di nuovo sottile, porta al *Monte Benon* 2687 m, dove cessa la parte impegnativa e per comodi pendii si scende al largo *Passo di Pra Castron* 2503 m (ore 2.30-3). Si sale verso il dirupato Sasso Rosso 2645 m, che si evita traversando a destra (E) e con lungo percorso in lieve discesa sui fianchi detritici orientali della Cima Nana e della Cima Cesta, sulla sinistra e alti sopra il vasto e caratteristico Pian della Nana, si arriva al *Passo della Nana* 2195 m. Da qui si prosegue verso NE fino al *Passo della Fórcola* 2104 m: continuando verso d. si giunge in breve alla *Malga di Tassullo* 2090 m e, aggirati a d. per la stradina i fianchi S della Croce Péller, si sale in breve al *Rif. Péller* (ore 5 c.).

XII. - RIFUGIO PÉLLER

Si trova a 2022 m alle pendici NE del Monte Péller, nella parte più settentrionale del Gruppo di Brenta. Panorama aperto, esteso sui monti della V. di Sole.

Appartiene alla SAT, Sez. di Cles. Già costruito nel 1903, distrutto nel 1942 e ricostruito dopo la guerra presso la Malga di Cles. Ora è una nuova e bella costruzione a due piani, con 56 posti letto, aperta in estate con servizio d'alberghetto. Telefono 0463/36221, piazzola per elicottero. Il rifugio serve per facili escursioni in questo settore della Catena Settentrionale e per la lunga traversata della cresta del Sasso Alto.

ACCESSI

XIIa) Da Malè, ore 3.30; buon sent. segnalato; bella passeggiata nei boschi, non faticosa, nonostante il notevole dislivello. – Alle ultime case del paese di Malè 738 m (v. p. 36) si prende la carregg. che si stacca a sin. dallo stradone per Dimaro e porta verso S al ponte sul Noce (q. 702), e alla frazione *Molini*. Qui si volge a sin., lungo i bassi terrazzi sulla d. del fiume e si giunge a un bivio. Si lascia in basso la carregg. per la Malga di Mezzol e con la mulatt. di d. si risale la lunga e ripida costa sovrastante, internandosi nella folta abetaia. Con pendenza costante e a larghe svolte lungo un costolone si sale fino ai dossi più alti, ove la foresta si apre ogni tanto in qualche schiarita, che offre colpi d'occhio sempre più ampi sopra la V. di Sole e i monti circostanti fino ai ghiacciai del Cevedale. L'ottimo segnavia guida con sicurezza, obliquando un po' a sin., alla conca della *Malga di Cles* 1889 m. Si segue una stradina verso sin. che aggira a N il M. Péller, poi si sale al dosso dove si trova il rifugio (ore 3.30).

XIIb) Da Cles, ore 4, per strada. – Da Cles 658 m la strada sale a O attraverso terrazzi, poi segue il lungo dosso del M. di Cles, aperto e panoramico. Dopo la sella del *Passo le Fraine* 1705 m, a un bivio si lascia a d. la strada per la Malga di Cles e si prosegue su quella a sin. verso il visibile rifugio (strada di c. 10 km a fondo naturale, percorribile da trattori).

TRAVERSATA

XIIc) Al Bivacco Bonvecchio per la Cresta del Sasso Alto, ore 5.30; traversata di carattere alpinistico, lunga e a tratti su terreno infido, ma non difficile né faticosa, certo la più interessante nel settore settentrionale del Gruppo di Brenta. La segnalazione guida lungo tutta la cresta della catena. – Dal rifugio si prende la stradina che aggira a S il M. Péller e porta a *Malga di Tassullo* 2090 m. Si prosegue su sent.

(tracce, segnalaz.) percorrendo sul fianco d. tutto il vasto e lungo *Pian della Nana.* Da ultimo si aggira la base del Sasso Rosso e si raggiunge il *Passo di Pra Castron* 2503 m (ore 3). Ci si dirige verso S per un largo pendio a scaglie detritiche fin sotto i roccioni sommitali del M. Benon 2687 m, che si aggirano a d. per portarsi sulla cresta incurvata nota come « schiena d'asino » che unisce questo monte alla vicina *Cima di Tuenno* 2679 m. Lungo questa cresta si procede fino a scendere alla *Bocca del Vento* 2582 m, stretta forcelletta che mette in comunicazione le testate della V. del Vento e della V. Pestacavre (ore 0.30). Si continua per cresta verso la vicina selletta al piede della Cima del Vento, che si erge rocciosa e quasi verticale; si traversa per un breve tratto sotto le rocce del lato E, fino a oltrepassare uno strettissimo e profondo intaglio e, per un caminetto quasi verticale, ma con fondo erboso, si guadagna la cresta ENE della Cima del Vento al di sopra del suo salto iniziale. Per la cresta erbosa molto ripida ed esposta si guadagna la vetta della *Cima del Vento* 2761 m, quindi si prosegue per la dorsale verso la *Cima delle Livezze* 2780 m e, tenendosi poco sotto la vetta, sul lato NO, si scende per la ripida parete O alla strettissima *Bocchetta delle Livezze* (ore 0.45). Si scavalca un torrioncino della cresta, si tocca un successivo intaglio e, per un ripido caminetto e una crestina esposta e affilata, si sale alla *Cima Rocca* 2831 m, che domina la V. del Vento, la V. Pestacavre e la profonda e selvaggia conca della Prigione, racchiusa tra la catena principale e la barriera del Cimon della Pozza e del Púlpito. Di qui, con minimi dislivelli e comoda passeggiata panoramica, si segue dapprima il filo di cresta, poi ci si sposta sul fianco sin. delle roccette sommitali della *Cima Paradiso* 2838 m e, seguitando presso il crinale, si oltrepassa un intaglio e si sale a d. di uno spallone detritico alla cresta, dove si trova il *Biv. Bonvecchio* (ore 1.15; ore 5.30).

XIII. - ALBERGO AL LAGO DI TÓVEL

Sorge a 1178 m sulla sponda occidentale del L. di Tóvel, circa a metà della valle omonima, che è la più importante e la più bella della Catena Settentrionale.

La V. di Tóvel si stende per 17 km, ampia, profonda, tra le due catene settentrionali del gruppo, fino al piede del massiccio del Grostè. Il Lago di Tóvel, già noto per l'arrossamento delle sue acque nei mesi estivi a causa di colonie di microorganismi, ha attualmente perso questa sua eccezionale proprietà, a causa dell'inquinamento. L'albergo ristorante (32 letti) sulle rive del lago, serve al turista e all'alpinista come base per le numerose traversate nella zona settentrionale del Gruppo di Brenta.

ACCESSO

X IIa) Da Tuenno, carrozz. di 12 km. – Da Tuenno 630 m (v. p. 36) la strada s'innalza sopra il paese verso l'imbocco della V. di Tóvel, sbarrato da un piccolo dosso su cui sorge l'antica chiesetta di S. Emerenziana. Aggiratolo, la carregg. procede sopra la profonda gola del Torr. Tresénica, poi risale a lungo il fianco della valle, stretto e incassato, verso il pianoro con segherie, situato nei pressi della sorgente che sgorga dall'enorme frana dal M. Corno, sparsa su tutto il fondovalle con un largo macereto. La strada, ora a fondo naturale, sale con qualche curva tra le belle ondulazioni boscose fino a raggiungere la bocchetta, da cui ci si affaccia al *Lago di Tóvel.*

TRAVERSATE

XIIIb) Alla Malga Spora per il Passo della Gaiarda, ore 3.30; sent. segnalato; comoda passeggiata lungo tutta la V. di Tóvel. – Dal lago, come per l'it. XIIIc si sale alla *Malga Flavona*, quindi si supera con qualche svolta una ripida scarpata e ci si porta sul vasto piano prativo del *Campo di Flavona*, che si attraversa dirigendosi verso S, senza percorso obbligato. Solo in ultimo, con la traccia proveniente dal Passo del Grostè, si traversa a sin. verso il *Passo della Gaiarda* 2242 m, dal quale si scende nel valloncello a SE fino alla *Malga Spora* 1851 m (ore 3.30).

XIIIc) Al Rif. Graffer per il Passo del Grostè, ore 4; mulatt. e sent. segnalato; comoda traversata di grande interesse panoramico. – Dal *Lago di Tóvel* una strada percorribile dalle auto per c. 2 km si inoltra verso O, poi piega verso S e, rimontando il fianco di una lunga valletta, porta al pianoro della *Malga Pozzol* 1632 m. Superando con qualche svolta un ripido salto, raggiunge fra i larici l'ampia spianata della *Malga Flavona* 1860 m. Lasciata a sin. la malga, si attraversa a d. e si prosegue un po' sul fiando d. (sin. idr.) di un valloncello (V. di S. Maria di Flavona), poi sul fondo, stretto e incassato, fino a incontrare la traccia che proviene dal Passo della Gaiarda attraverso la selletta tra il Turrion Alto e il Turrion Basso. Si segue questo sent. verso d., dove sale tra le ondulazioni dell'altopiano, e si raggiunge l'ampio *Passo del Grostè* 2442 m. Si scende sul versante opposto per il sent. sotto la funivia e si arriva al *Rif. Graffer* 2261 m.

XIV. - MALGA SPORA

La malga si trova a 1851 m nella parte nord-orientale del

Gruppo di Brenta, nel mezzo di una bella conca prativa, circondata dai massicci del Gallino, dei Lasteri, della Gaiarda e del Fibbion. Caratteristico soprattutto è l'ardito corno roccioso del Crozzon della Spora, che si eleva isolato a O della malga.

Questa zona non ha certo la grandiosità del settore centrale del Brenta, ma ha tuttavia un suo fascino particolare, con la sua quiete e ricchezza di elementi pittoreschi. Essendo ancora sprovvista di rifugi, l'unico punto di appoggio è dato dalla Malga Spora, di proprietà del Comune di Spormaggiore, che può offrire qualche letto e il tavolato, oltre a una modesta ma cordiale ospitalità agli alpinisti di passaggio. Chi invece volesse intrattenersi qualche giorno nella zona, farebbe bene a chiedere ospitalità nel più confortevole rifugio di caccia, situato presso i ruderi della Malga di Cavedago, all'imbocco della V. dei Cavai; è una piccola costruzione privata, appartenente ai cacciatori di Mezzolombardo. La malga, meta di una bella passeggiata da Ándalo e tappa della classica traversata per il Passo della Gaiarda, il Grostè e Campíglio, è altresì un buon centro per le escursioni e le traversate nel sottogruppo della Gaiarda e dell'Altíssimo, specialmente primaverili, e in tutta la catena della Campa, attualmente poco frequentata.

ACCESSO

XIVa) Da Ándalo, ore 2.30; buon sent. segnalato. – Da Ándalo 1041 m (v. p. 38) si attraversa la conca prativa e con la strada si arriva a *Pegorar* 1053 m. Qui una stradina sassosa s'innalza con qualche svolta sulla ripida costa soprastante. Dopo alcune diramazioni e dopo aver incrociato la stradina che sale alla Malga Dagnola, si continua nel bosco fino a portarsi sul costolone a 1328 m, che dá verso la valle dello Sporéggio. Si prosegue sul sent. che taglia lo scosceso fianco N del Dagnola, sopra la conca di Selva Piana, tenendosi in quota lungo un sistema di cenge (« *la sega grande* »), fino a raggiungere il fondovalle e la mulatt. proveniente da Spormaggiore. Si lasciano a d. le rovine della Malga di Cavedago e la casina dei cacciatori e si giunge a una selletta, da cui ci si affaccia verso la conca prativa della *Malga Spora*.

TRAVERSATE

XIVb) Al Rif. Croz dell'Altíssimo per il Passo del Clámer, ore 2.20. Vedi it. 197.

XIVc) Al Rifugio Tuckett per la Bocchetta delle Val Perse, ore 4; traversata alpinistica ma non difficile, né eccessivamente faticosa; è l'itinerario più diretto e più interessante per raggiungere il Rif. Tuckett dalla Malga Spora e quindi anche da Ándalo, da Fai e da Trento. – Dalla malga con l'it. seg. si valica il *Passo della Gaiarda* 2242 m e si risale la V. Flavona per la valletta fiancheggiata dal curioso Turrion Alto, che conduce alla *Bocca della Vallazza* 2453 m (ore 1.30). Di qui si continua per una specie di largo cengione che sale lungo un comodo costolone e, traversato l'imbocco della conca della Vedretta Flavona, racchiusa tra le creste della Cima della Vallazza e della Cima Roma, si risale la vedretta stessa (del tutto facile e priva di pericoli), tenendosi però alquanto a d. (O), per superare il basso crestone NO della Cima Roma e passare sull'altopiano petroso, che collega il massiccio di questa cima alla catena del Grostè. Giunti alla *Bocca delle Val Perse* 2730 m si traversa lungo il margine dell'altopiano, quindi si sale per facili dirupi e si procede a sin., per strette cenge (qualche passaggio delicato), verso quel canale franoso che scende dalla selletta di cresta tra il Campanile di Vallesinella e la sua anticima S (q. 2907). Lo si rimonta per un centinaio di metri (pericolo di pietre) e, raggiunta la *Bocca Alta di Vallesinella*, si scende per facili gradini sulla Vedretta di Vallesinella Superiore. La si percorre su campi di neve e s'infila quel profondo vallone, compreso tra il minuscolo Castelletto Superiore e la costiera rocciosa del Castelletto di Mezzo, coperto di ghiaioni, che permettono di calare lungo una traccia sul sent. che dalla Bocca di Tuckett scende al *Rif. Tuckett* 2272 m (ore 2.30; ore 4).

XIVd) Al Rifugio Graffer per il Passo del Grostè, ore 3; sent. segnalato e comoda traversata assai frequentata. – Dalla malga ci si dirige verso la valletta situata a d. del Crozzon della Spora, quindi se ne rimonta obliquamente il fianco di d. (sin. idr.) e, superato un salto, si procede ancora sulla d. verso il *Passo della Gaiarda* 2242 m da cui ci si affaccia verso la V. di Flavona (1 ora). Di qui il sent. aggira quasi in quota il primo ramo della V. di Flavona, scavalca la selletta tra il Turrion Alto e il Turrion Basso (due strani promontori che si elevano isolati nel mezzo della valle) e scende nel secondo ramo della V. di Flavona traversando sotto un gradino roccioso, verso un valloncello che sale tra le ondulazioni dell'altopiano al *Passo del Grostè* 2442 m (ore 1.40). Si scende nei pressi della funivia fino al *Rif. Graffer* 2261 m (ore 0.20; ore 3).

XIVe) Al Lago di Tóvel per la Bocchetta di Val Scura, ore 4.30; itinerario meno comodo e più lungo di quello attraverso il Passo della Gaiarda, ma assai interessante poiché consente una traversata istruttiva nel sottogruppo della Campa. – Dalla malga si torna brevemente per il sent. d'accesso, poi si piega a sinistra e, passando dai resti della *Malga Cavedago* e lasciando a des. il Rifugio Cacciatori Spora (1869 m), si risale verso N tutta la V. dei Cavai, fino alla *Sella del Montoz* 2327 m. Di qui, anziché scendere a Malga Campo Denno ci si tiene in alto a sin., su di un largo terrazzo al piede del Cimon della Campa e, aggirato un marcato sperone roccioso, si svolta a sin. (O) e si sale per un breve vallone detritico alla *Bocchetta di Val Scura* 2376 m (ore 2). Si scende sull'opposto versante per un selvaggio vallone ghiaioso, racchiuso tra i contrafforti rocciosi della Cima di Val Scura e della Rocca, fino ad un terrazzo pianeggiante, accidentato da buche e coperto da cespugli di mughi. Ci si tiene a sin. (S), lungo un sentierino, che porta in piano alla *Malga Flavona* 1860 m, onde incontrare

la comoda mulatt. che procede fino al *Lago di Tóvel* 1178 m (ore 2.30; ore 4.30).

XV. - RIFUGI AL PRADÉL

Si trovano a 1367 m sul dosso boscoso del Pradél, soprastante Molveno.

Sono due costruzioni private: *Rifugio del Brenta* e *Ristorante Pradél*, aperti da giugno a ottobre e in inverno con servizio d'albergo. Hanno rispettivamente 20 e 36 posti letto, telefono. – Comodi punti di partenza per la salita ai Rifugi Croz dell'Altíssimo, della Selvata, alla Tosa, come pure per la via normale al Croz dell'Altíssimo e al Pizzo Gallino.

Vengono raggiunti: dalla seggiovia che sale da Molveno, o dalla strada a fondo naturale di c. 4 km che da Ándalo passa dal *Maso Ghezzi* e tra i boschi sale fino ai rifugi-alberghi.

XVI. - RIFUGIO CROZ DELL'ALTÍSSIMO

Si trova a 1430 m c. in V. delle Seghe, sotto l'alta parete SO del Croz dell'Altíssimo.

Piccola costruzione di proprietà privata eretta nel 1963, con 16 letti. Aperto con servizio d'alberghetto dal 20 giugno al 20 sett. e le domeniche da metà maggio. Illuminazione a gas; barella portaferiti. Servizio *jeep* giornaliero da Molveno. – Comodo punto di partenza, oltre che per i Rifugi alla Tosa, per le scalate alla parete del Croz e del Castel Alto dei Massodi.

Lo si raggiunge dal PRADÉL (v. N. XV) per comodo sentiero, in poco meno di 1 ora. Oppure da MOLVENO seguendo la stradina (percorsa da *jeep*) che segue il fondo della V. delle Seghe e porta al rifugio (2 ore). *Foto N. 57.*

XVII. - RIFUGIO DELLA SELVATA

Sorge a 1630 m nella parte centrale del Gruppo di Brenta, sul Pian della Selvata, situato sul fianco d. della V. delle Seghe.

È un discreto edificio in muratura, con 9 letti e 25 brande, di proprietà privata, aperto con servizio di alberghetto nella stagione estiva. Piazzola per elicottero. La sua posizione, alquanto chiusa e quasi soffocata dai ripidi contrafforti rocciosi che attorniano il piano, è allietata sia dalle ultime conifere sia dalla veduta del Croz dell'Altíssimo, che si eleva con superba imponenza sull'opposto lato della valle. Oltre che come passeggiata da Molveno, il rifugio è frequentato come comoda tappa per interrompere a mezza via la lunga salita ai Rifugi Pedrotti e Tosa. È anche la base migliore per le ascensioni alla Cima delle Fontane Fredde e al Castel Alto dei Massodi.

Vi si accede dal PRADÉL con l'it. XVIII*a* (ore 1.30), oppure da MOLVENO con l'it. XVIII*b* (ore 2).

XVIII. - RIFUGI PEDROTTI E TOSA

I due rifugi sorgono nel cuore del Gruppo di Brenta, alla testata della V. dei Massodi, in prossimità della Bocca di Brenta. Il primo si trova a 2491 m su un'ampia sella tra la Brenta Bassa e il Croz del Rifúgio (detta Sella del Rifúgio), il secondo poco più in basso, su un piccolo terrazzo ai piedi del Croz, a 2439 m. Nel testo verranno indicati come « Rifugi alla Tosa ».

L'ambiente è grandioso e vasto il panorama; la mole imponente della Brenta Alta, l'elegante Croz del Rifúgio e la piramidale Brenta Bassa si elevano in tutta prossimità, mentre più a S, al di là dell'enorme conca della Pozza Tramontana, si schierano le belle pareti della Cima Ceda e del Dos di Dalun. Attraverso il Passo di Ceda, si distinguono i dossi del Bondone e, al disopra della superba muraglia del Croz dell'Altíssimo, la vista spazia verso le Dolomiti Trentine, che si profilano all'orizzonte con le loro creste seghettate. – Il *Rif. Pedrotti* venne costruito dalla Sez. di Brema del DOeAV su terreno di proprietà della SAT, motivo per cui, dopo lunghe controversie, venne assegnato alla società trentina, nel 1914, in seguito a sentenza della Corte Suprema di Vienna. Devastato durante la prima grande guerra, venne ripristinato a cura della SAT, che lo intitolava alla memoria di Tommaso Pedrotti, volontario trentino. È un edificio in muratura a tre piani, con 120 posti letto, bagno, acqua corrente nelle camere, impianto di illuminazione, ecc. È aperto dal 20 giugno al 20 sett. con servizi d'alberghetto. – Più piccolo e ben più modesto è il *Rif. Tosa* costruito dalla SAT nel 1882; successivamente ingrandito e migliorato nel 1892 e 1897; ha 26 posti letto ed è utilizzato come dipendenza. – Piazzola per elicottero; Cappella. Come locale invernale è sempre aperto il piano terreno del Rif. Tosa: 8 posti. Tel. 0461/47316. – I due rifugi sono il miglior centro di escursione e di ascensione del Gruppo di Brenta, sia per la loro felice ubicazione centrale, sia per l'ottima rete di sentieri che li congiunge al fondo valle ed agli altri rifugi della zona, e sia per la brevità degli accessi alle più classiche arrampicate, comprese le belle palestre di roccia circostanti (Brenta Bassa e Croz del Rifúgio). – L'accesso più breve e più frequentato ai rifugi è quello da Molveno per il Pradél; più vario e meno faticoso riesce però quello da Campíglio per i Brentei. Le traversate più interessanti sono quelle ai rifugi Tuckett e Agostini. Nessuno dovrebbe poi trascurare l'incomparabile percorso della Via delle Bocchette. Tra le ascensioni più notevoli, oltre al Croz del Rifúgio e alla Brenta Bassa, sono da ricordare la Cima Tosa, la Cima Margherita, la Cima Ceda, la Brenta Alta, il Campanile Basso, la Cima degli Armi, ecc.

ACCESSI

XVIIIa) Dal PRADÉL per la V. dei Massodi, ore 3.30; comodo sentiero segnalato. – Dai RIFUGI AL PRADÉL 1367 m (v. N. XV) si prende la comoda mulatt. che passa sotto le pareti del Croz dell'Altíssimo e raggiunge il *Rif. Croz dell'Altíssimo* 1430 m. Si attraversa il greto del torrente e si sale a sinistra con alcune svolte fino ad uscire dal bosco al *Rif. della Selvata* 1630 m (ore 1.30). Il sent. si innalza sotto la Cima delle Fontanefredde, poi verso destra passa dal *Baito dei Massodi* 1994 m e tra dossi erbosi e valloncelli raggiunge il *Laghetto dei*

Massodi 2165 m, quasi sempre asciutto. Si prosegue fra i ghiaioni e sopra uno sperone si arriva al *Rif. Tosa* 2439 m, poco sopra il quale, sulla sella, si trova il *Rif. Pedrotti* 2491 m (ore 2; ore 3.30).

XVIIIb) Da Molveno per la Val delle Seghe, ore 4.30; comoda mulatt. che consente di superare senza eccessiva fatica i 1600 m di dislivello. – Dalla curva dello stradone, a O del paese (q. 868), si stacca una strada che, tagliando in quota, s'inoltra verso l'imbocco della V. delle Seghe fino a raggiungerne il fondo. Si passa due volte il torrente, poi ci s'innalza più ripidam. sul lato d. della valle fino a una bella spianata con bosco di faggi, detta *Pian del Brocon* 1090 m. Oltrepassato il *Baito Orsi*, ci si porta sulla sin. della valle, si varca di nuovo il torrente e si giunge ad una biforcazione (q. 1324; tabelle; staz. inf. della teleferica di servizio). Si lascia a d. la stradina per il Rif. Croz dell'Altíssimo e continuando col sentiero nel fitto bosco, con una serie di comode serpentine, si riesce al *Rif. della Selvata* 1630 m (ore 2.30) da dove si prosegue come per l'itinerario precedente.

XVIIIba) Da Molveno per la Val di Ceda, ore 5; sent. ripido e faticoso, ben raramente percorso in salita; segnavia 326. – Da Molveno 864 m (v. p. 38) si costeggia il lago lungo la sponda occid. fino alla più profonda insenatura (*Mezzolago*, ore 0.30), quindi si prende il sent. che sale ripidamente a zig zag verso una fontana e, giunti a un bivio, si sceglie il ramo di d. che sale a NO nel bosco e, per gradoni rocciosi, alla *Malga Ceda Bassa* 1434 m (ore 2). Si prosegue a d. ancora nel bosco, poi, per un pendio ghiaioso, che si supera a zig zag, si giunge alla *Malga Ceda Alta* 1815 m (ore 1). A 300 m dalla malga si piega a d., si costeggiano alcune pareti rocciose e, quando si scorge il M. Dáino, si volge a sin. sul sent. che riporta nel mezzo del vallone, al disopra di un salto dirupato. Si sale allora direttamente al *Passo di Ceda* 2223 m; ci si affaccia alla Pozza Tramontana, chiusa dal massiccio della Tosa e, per la traccia di d., si attraversano i pendii franosi del M. Dáino fin quasi alla base del Croz del Rifúgio, per continuare infine in direzione del *Rif. Pedrotti* 2491 m (ore 1.30; ore 5).

XVIIIc) Dal Rif. Vallesinella per il Rif. Brentei e la Bocca di Brenta, ore 3.10; comodo sentiero. – Vedi it. VII*a* e VII*f*.

TRAVERSATE

XVIIId) Al Rifugio Agostini per la Forcolotta di Noghera (Sentiero Palmieri), ore 2.30; sent. segnalato. – Si segue l'it. 77*a* per 10 min., fino a un bivio. Si prende il Sentiero Palmieri che si abbassa nel vallone, passa sul lato opposto, procede a lungo sul fianco S della conca e, con una serie di comode svolte, sale allo spallone che domina il Passo di Ceda. Di qui il sent. si svolge quasi in piano e porta alla *Forcolotta di Noghera* 2423 m, donde si domina tutta la testata della V. d'Ambiez (ore 1.30). Il sent. si abbassa un poco sul versante opposto, taglia lungamente in quota i contrafforti rocciosi delle due Cime di Ceda e, raggiunta la stradina della V. d'Ambiez, con un paio di comode serpentine riesce al *Rif. Agostini* 2410 m (ore 1; ore 2.30).

XVIIIe) Al Rifugio Agostini per la Sella della Tosa, ore 2.40. – Questo percorso è molto più interessante di quello per la Forcolotta di Noghera, ma richiede una certa pratica alpinistica. – Si segue l'it. 77*a* fino all'altezza dello zoccolo di rocce biancastre sottostanti il camino della Cima Tosa. Si prendono le bancate rocciose a sin. (segnalaz., tracce), si traversa a sin. e per roccette (o traversando più in alto, senza toccare le rocce) si raggiunge la spalla orizzontale della *Sella della Tosa* 2860 m (ore 1.40). Si attraversa lungo un sistema di cenge e si arriva in 10 min. alla *Bocca della Tosa*. Seguendo le attrezzature (cavi, scale) si scende sulla Vedretta d'Ambiez, sulla quale ci si abbassa preferibilmente a d. verso le rocce della Cima d'Ambiez e si giunge sulla morena. Dall'ometto posto sul ciglione che domina la testata della V. d'Ambiez si continua per il sent. che scende al *Rif. Agostini* 2410 m (ore 1; ore 2.40). *Foto N. 14.*

XVIIIf) Al Rif. XII Apóstoli per la Sella della Tosa e la Bocca d'Ambiez, ore 3; percorso alpinistico. – Si segue l'it. prec. fin sulla Vedretta d'Ambiez. Da questa si segue l'it. 39*a* per salire alla *Bocca d'Ambiez* e con l'it. II*f* si arriva al *Rif. XII Apóstoli.*

XVIIIg) Al Rifugio Tuckett per la Sega Alta (Sentiero Osvaldo Orsi), ore 3; ottimo sent. segnalato. È uno dei percorsi più vari e interessanti del gruppo per la continua varietà di scenari in cui si svolge. – Dai rifugi si scende per qualche minuto lungo il sent. per Molveno, fino a un ripiano, dove si stacca a sin. un sent. che a saliscendi aggira la base del grosso fianco roccioso della Brenta Alta. Dopo un breve tratto riesce nella *Busa degli Sfúlmini* o *dei Massodi*, cui fanno corona la stupenda muraglia della Brenta Alta, gli arditissimi profili dei Campanili Basso e Alto, degli Sfúlmini e della Torre di Brenta, la massiccia mole della Cima degli Armi, e la cresta frastagliata della Cima degli Armi Bassa. Il sent. percorre tutta la soglia rocciosa della conca, prosegue in piano sul terrazzo al piede dei Campanili degli Armi e passa nella *Busa degli Armi*, anch'essa attorniata da una superba cerchia di cime rocciose (Cima degli Armi, Cima Molveno, Spallone dei

Massodi, Cima Baratieri, Punta Iolanda). Attraversata questa conca, sale brevemente a uno spallone al piede di un caratteristico piccolo corno roccioso, e si affaccia alle V. Perse e al massiccio della Cima Roma (ore 1.20).

Di qui il sent. percorre una comoda cengia (la *Sega Alta*), incavata nella parete strapiombante presso la Punta Mezzena (corda metallica), poi esce su un piccolo sperone, aggira un paio di canaloni e scende nella vasta testata delle V. Perse. Si traversa in quota per detriti e nevai alla base dell'imponente parete E della Cima Brenta, poi si entra nel ripido canalone che sale verso sin. (O). Lo si rimonta faticosamente dapprima per ghiaie, poi per neve (se questa è ghiacciata, tenersi a d. rasentando le rocce della Cima Sella), fino alla *Bocca di Tuckett* 2648 m. Si scende sulla Vedretta di Brenta Inferiore o Vedretta di Tuckett tenendosi dapprima nel mezzo, poi un po' a d., dove si ritrova il sent. che corre sul fianco della morena e porta al *Rif. Tuckett* 2272 m (ore 1.40; ore 3).

XVIIIh) Alla Vedretta degli Sfúlmini per la Via delle Bocchette, ore 2.30. Ardito percorso tracciato su sistemi di cenge che, opportunamente attrezzate, permettono di toccare alcune bocchette attraversando le ripide pareti delle cime della Catena Centrale. Tratti molto esposti, o con neve. – Si raggiunge in 10 minuti la *Bocca di Brenta* 2552 m e si scende a O sulla neve per qualche decina di metri per prendere a d. a una cengia l'inizio del Sentiero Gottstein. Una scaletta porta a una comoda e lunga cengia che attraversa tutta la parete O della Brenta Alta, poi su cenge artificiali (molto esposto) passa nella parete N. La si attraversa in salita, poi si scende brevemente alla *Bocchetta del Campanile Basso* 2620 m (ore 0.45 dalla Bocca di Brenta). Col Sentiero Castelli si continua sul versante E, si attraversa l'incassato canale della Bocchetta del Campanile Alto e si sale a una selletta panoramica, la *Bocchetta della Sentinella*. Si taglia il versante E del Campanile Alto fino al canale sottostante la Bocchetta Bassa degli Sfúlmini. Col Sentiero de Stanchina si attraversano le ripide pareti orientali degli Sfúlmini (cengia molto esposta) fino al canalone che scende dalla Bocchetta Alta degli Sfúlmini. Il Sentiero Figari attraversa la parete E della Torre di Brenta e sbuca poco sopra la nevosa *Bocca degli Armi*, alla quale si scende con brevi scalette per portarsi sulla *Vedretta degli Sfúlmini* (ore 1.45; ore 2.30). *Schizzo p. 271; foto N. 27.*

Per proseguire la Traversata della Catena Centrale con la Via delle Bocchette Alte, v. l'it. VIII*b*.

IV. - PARTE ALPINISTICA

A) Costiera del Sabbion, v. sotto. – B) Sottogruppo del Vallon, v. p. 72. – C) Sottogruppo dei Fracingli, v. p. 81. – D) Catena d'Ambiez, v. p. 93. – E) Sottogruppo del Ghez, v. p. 134. – F) Massiccio della Tosa, v. p. 145. – G) Sottogruppo del M. Dáino, v. p. 212. – H) Sottogruppo Centrale, Catena degli Sfúlmini, v. p. 227. – I) Sottogruppo Centrale, Massiccio di Cima Brenta, v. p. 310. – L) Massiccio del Grostè, v. p. 372. – M) Sottogruppo della Gaiarda e dell'Altíssimo, v. p. 428. – N) Sottogruppo della Campa, v. p. 446. – O) Catena Settentrionale, v. p. 463.

A. - COSTIERA DEL SABBION

Quantunque alcuni vogliano porre i limiti occidentali del Gruppo di Brenta nel solco quasi rettilineo costituito dalle valli d'Algone e d'Ágola, lasciando fuori quindi la lunga costiera del Dos del Sabbion, a noi sembra che non si possa escludere da una trattazione di questo gruppo questa sua estrema propaggine sud-occidentale e che i confini orografici della zona debbano essere piuttosto ravvisati nella vallata del Sarca.

La costiera ha natura ed aspetti ben differenti da quelli del rimanente del gruppo: la sua altitudine relativamente modesta, le sue sommità tondeggianti e prative e i suoi ripidi fianchi rivestiti da fitte foreste non consentono di ravvisarvi una catena del dolomitico Gruppo di Brenta, ma piuttosto un basso contrafforte senza importanza. All'escursionista essa non offre altre attrattive che quelle di comode passeggiate tra boschi e pascoli e soprattutto quelle dei vasti e stupendi panorami sia verso le cime meridionali del Brenta, sia verso i picchi ghiacciati della Presanella, dell'Adamello e del Carè Alto. – La costiera si stende quasi rettilinea da N a S, nettamente delimitata dalla valle del Sarca e dalle valli d'Ágola e d'Algone; solo tra le testate di queste due valli essa si allaccia per mezzo del Passo del Bregn de l'Ors e del Passo del Gotro alla falda occidentale della Pala dei Mughi e quindi al sottogruppo del Vallon e al massiccio principale del Brenta. La cima più elevata della costiera, il *Dos del Sabbion* 2101 m, è situata all'estremità N della catena, che si sviluppa poi verso S con una serie di sommità tondeggianti e prative (*Movlina* 1803 m, *Dos dei Cavai* 1795 m) fino all'ultimo e marcato crestone del *M. Tov* 2050 m, ove la cresta si biforca: un ramo continua verso S con la *Montagna di Manez* 1819 m e il *M. Iron* 1864 m, che con i suoi alti e ripidi fianchi serra lo sbocco della V. d'Algone; l'altro si sviluppa invece verso SO col *M. Gargadursi* 1859 m e la *Cima Durmont* 1835 m, e termina sopra la conca di Tione col basso sperone del *M. Amolo* 1332 m. Tra i due rami è compresa la V. di Manez che, dal *Passo del Malghetto* 1723 m, sotto al M. Tov, scende ripida verso S e SO sfociando nel Sarca poco ad E di Tione.

Grazie a un impianto meccanico che in due tratti sale dai pressi di Pinzolo fin sulla vetta del Dos del Sabbion, e anche a una strada che dalla V. d'Algone raggiunge Movlina, il tratto di cresta fra queste due sommità viene ora molto frequentato: da turisti, escursionisti, alpinisti che abbreviano o variano l'accesso al Rif. XII Apóstoli, e da sciatori che trovano, oltre alle piste del Dos del Sabbion, alcune belle gite sulle vallate vicine.

1. DOS DEL SABBION 2101 m. – Grosso cupolone erboso, che si eleva tra la V. d'Ágola e la V. Rendena, sopra Pinzolo, a N del Passo del Bregn de l'Ors.

È un superbo punto panoramico dominante la V. Rendena, la V. di Génova, buona parte del Gruppo di Brenta e i massicci della Presanella e del Carè Alto.

1 a) Viene raggiunto da impianti meccanici (cabinovia e seggiovia) con partenza da PINZOLO, utilizzati in particolare nella stagione invernale per lo sci.

1 b) Dal PASSO DEL BREGN DE L'ORS 1836 m si segue un buon sent. verso N che rimonta tutto il costolone erboso SE fino alla spalla E, donde in breve si guadagna la vetta (ore 0.40).

2. **Passo del Bregn de l'Ors** 1836 m. – Selletta erbosa situata fra il Dos del Sabbion e la Pala dei Mughi. Mette in comunicazione la V. d'Ágola a E con la V. Farine (Pinzolo) a O, e, attraverso il vicino Passo del Gotro, con la V. d'Algone. – ***a)*** Sul versante E (testata della V. d'Ágola) viene raggiunto da un comodo sentiero che parte dalla Malga V. Ágola, al termine della strada carrozzabile (ore 0.50). Oppure dal Piano di Nardis, da dove una larga mulattiera (percorsa dai trattori che riforniscono il Rif. XII Apóstoli) attraversa in quota il versante N della Pala dei Mughi e sbuca sulla cresta a una selletta situata 200 m più a S del passo (ore 0.30). – ***b)*** Dal PASSO DEL GOTRO (S) un comodo sentiero pianeggiante porta in 15 minuti al passo. – ***c)*** Sul versante O, dalla strada che da Pinzolo sale a Pra Rotondo, si dirama a d. una stradina che sale alla *Malga Bregn de l'Ors* 1630 m e al passo.

3. **Passo del Gotro** 1847 m. – Selletta erbosa alla base occidentale della Pala dei Mughi, all'inizio della lunga dorsale di pascoli e boschi che verso S culmina con il M. Tov. Mette in comunicazione la V. d'Algone a S (Rif. Ghedina) con la V. d'Ágola a N, attraverso il vicino Passo del Bregn de l'Ors. Il valico non sarebbe ben individuabile se su un dosso a SO nelle sue immediate vicinanze non sorgesse, a q. 1857, la minuscola costruzione « la Pace » di proprietà privata, già ben visibile dal Rif. Ghedina e dal Passo del Bregn de l'Ors. – ***a)*** Dal RIF. GHEDINA in V. d'Algone si continua lungo la strada che dopo 9 km porta sui pascoli di *Malga Movlina* 1790 m. Continuando sull'aperto dosso (numerose tracce) si arriva in 20 minuti al passo, individuabile a 100 m dopo il Rif. la Pace. – ***b)*** Dal RIF. GHEDINA si può anche seguire la strada per più di 3 km e, al tornante oltre Malga Nambi 1374, prendere a d. un comodo sentiero. Questo segue il fondo della valle, supera un ripido dosso (*salto dell'asino*) che fiancheggia la gola del fondovalle ed esce sui pascoli poco prima del passo (ore 1.15 dalla strada).

4. MONTE TOV 2050 m. – Sommità boscosa, punto culminante della lunga dorsale situata fra la V. Rendena e la V. d'Algone. Con *Tov* si indica uno stretto e ripido canale sui fianchi di un monte, usato per la discesa dei tronchi. Lo si sale dalla sella di MALGA STABLEI 1547 m, la prima che si raggiunge con la strada dalla V. d'Algone sulla dorsale principale. Da lì per comodi sentieri si sale alla radura di *Malga Serli* (o *Gras delle Zerle*) 1660 m sul versante V. Rendena, da dove, senza più sentieri, per il crinale boscoso si arriva in cima (ore 1.30). Da Malga Serli il sentiero procede

invece quasi in quota sul ripido fianco O del M. Tov e aggirando numerosi costoloni e valloncelli porta al *Passo del Malghetto* 1723 m. Il sentiero si abbassa verso S sul fianco della V. di Manez, con percorso piuttosto monotono, fino ai casolari di *Manez* 1222 m, poi ci si tiene un po' sulla d. e, toccando le varie frazioni di *Montagne*, si scende a svolte (scorciatoie) a *Preore* in V. del Sarca. Attraversato il fiume sul ponte a 509 m, si percorre la carrozz. per 2 km in direzione di *Tione* 565 m.

B. - SOTTOGRUPPO DEL VALLON

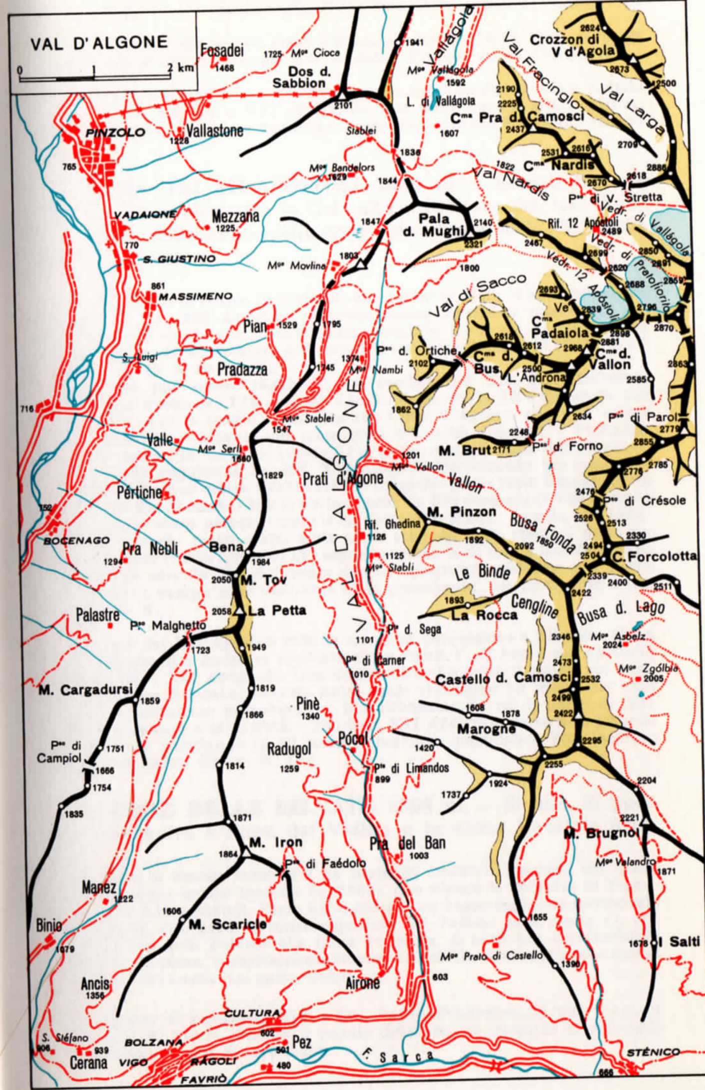
Come il vicino sottogruppo dei Fracingli, anche quello del Vallon è un piccolo ma importante insieme di cime, che si stacca ad O dalla catena principale del Brenta. – Esso è nettamente delimitato a N dalla V. di Nardis, a E e a S dal Vallon stesso e ad O dalle testate della V. d'Ágola e della V. d'Algone. Solo la lunga cresta dei Passi del Vallon allaccia il sottogruppo alla Cima di Pratofiorito e alla catena principale.

Numerose sono le creste di questo complesso e selvaggio gruppetto: la più importante è quella che dai *Passi del Vallon* s'incurva verso O e SO attorno alla conca superiore del Vallon, e si eleva nel *Croz delle Selvate*, nella *Cima Padaiola* e nella poderosa *Cima del Vallon*, la più alta della zona. Un'altra cresta si dirama verso NO dal Croz delle Selvate la quale, dopo il *Passo dei XII Apóstoli*, si eleva nel grosso testone roccioso della *Cima dei XII Apóstoli* e della *Colmalta* per terminare, oltre la *Spia di Nardis*, col basso contrafforte della *Pala dei Mughi*, che va ad allacciarsi con la costiera del Dos del Sabbion. Assai più breve, ma non meno ardita nelle sue forme, è la cresta che si dirama verso NO dalla Cima Padaiola e che, con la *Cima Padaiola Bassa* e la *Cima dei Camerotti*, racchiude la conca della Vedretta dei XII Apóstoli. Un ultimo crestone roccioso si dirama verso O dalla Cima del Vallon e, dopo il profondo e strettissimo intaglio dell'*Androna*, si eleva nella *Cima della Finestra* o *Cima del Bus*, che fiancheggia a S la V. di Sacco.

Caratteristica del sottogruppo è il suo aspetto eminentemente selvaggio, con i suoi desolati valloni di pietrame, con le sue piccole vedrette celate entro un'alta cerchia di pareti rocciose, con il suo groviglio di creste e valloncelli secondari, con le sue cime frastagliate e sgretolate tra cui torreggia sovrana la Cima del Vallon. – I grossi branchi di camosci e qualche cacciatore sono gli unici frequentatori della zona; quei valloni infatti, pur tanto suggestivi nel loro desolato squallore; quelle forre selvagge, sono trascurate, anzi del tutto ignorate dagli alpinisti, che si limitano tutt'al più a qualche sporadica ascensione panoramica alla Cima del Vallon. La qualità della roccia, che in alcuni punti è molto friabile, pericolosa e ingombra di sfasciumi, non invita alle arrampicate e non c'è da stupirsi quindi se le più ardite pareti sono ancora inaccesse. Ma una visita al Sottogruppo del Vallon è tuttavia ben remunerativa per le sue caratteristiche ambientali del tutto eccezionali. – Le basi migliori per tutte le ascensioni ed escursioni nella zona sono il Rif. XII Apóstoli e il Rif. Ghedina in V. d'Algone.

5. PALA DEI MUGHI 2321 m. – Domina le testate della V. d'Algone e della V. d'Ágola con forma di aguzza piramide dirupata, mentre verso O scende con un largo ed uniforme pendio verdeggiante a saldarsi, al Bregn de l'Ors, con la costiera del Dos del Sabbion. La Pala dei Mughi è una cima abbastanza cospicua per le sue proporzioni ma priva di interesse per l'alpinista; è un buon punto panoramico, anche se il vicino (ma frequentatissimo) Dos del Sabbion offre una vista più aperta ed estesa. Si può salirvi con tutta facilità sia dal Passo del Gotro per il versante O di ripide zolle erbose, tenendosi sulla sinistra (ore 1.20), sia dalla Spia di Nardis per la cresta E, seguendo fra i fitti mughi una traccia di passaggio (1 ora).

6. Spia di Nardis 2140 m. – Sella erbosa e detritica aperta a E della Pala dei Mughi, fra questa cima e la Colmalta. Mette in comunicazione la V. d'Ágola a N con la V. di Sacco a S. Verso la V. di Sacco (v. it. IV*c*) espone una scarpata detritica con tracce di sentiero mentre sul versante



opposto la traccia che scende verso il Piano di Nardis (v. it. IV*a*), percorre all'inizio un ameno valloncello erboso detto *Pratofiorito* (o *Pra fiorì*).

7. COLMALTA 2467 m. – Notevole spalla rocciosa che si alza a E della Spia di Nardis. Espone a N (V. di Nardis) una larga parete, alta c. 350 m, tuttora inaccessa. Lungo le numerose cenge del versante S trovano rifugio i camosci.

8. CIMA DEI XII APÓSTOLI 2699 m. – Grosso testone roccioso che si eleva fra la Colmalta e il Passo dei XII Apóstoli, punto culminante della cresta che divide la V. di Nardis dalla V. di Sacco.

È un cimotto di scarsa importanza che tuttavia, data la sua immediata vicinanza al Rif. XII Apóstoli, potrebbe essere un'ottima palestra di arrampicate se la roccia non fosse sfaldata e friabile. La 1ª asc. di cui si abbia notizia è quella di M. Scotoni e V. Bonfioli nell'estate del 1910 (Boll. SAT 1912, N. 2, 20 e 1914, 72).

La vetta può essere raggiunta con facilità dal RIF. XII APÓSTOLI sia salendo al *Passo dei XII Apóstoli* e scalando la cresta SE e sia, anche più direttamente, per la parete E (rivolta alla Cima d'Ágola), che può essere scalata senza via obbligata per rocce rotte con erba e detriti. – Probabilmente inaccessa è la verticale parete S (V. di Sacco); più facile è la cresta O, che può essere raggiunta dal Rif. XII Apóstoli traversando per cenge sul fianco NO e che può essere risalita sul filo (o anche per le facili lastronate un poco a d. del filo di cresta) fino in vetta (1 ora; I). Nel versante N, che domina il rifugio, sono state percorse due vie da Clemente Maffei, da solo, nel 1953: una attacca pochi metri a sin. della croce scavata nella roccia e dopo un tratto di parete ripida (pass. di IV) segue la cresta N di roccia friabile fino in vetta; l'altra sale da NE dal limite destro del grande ghiaione e si porta per una ripida rampa nelle vicinanze della precedente, per proseguire a sin. della cresta N.

9. Passo dei XII Apóstoli 2620 m c. – È la depressione a SE della Cima dei XII Apóstoli e mette in comunicazione l'alta V. di Sacco con l'alta V. di Nardis (Rif. XII Apóstoli). Una decina di metri sotto il valico, sul vers. S, si nota una bancata rocciosa sulla quale l'erosione ha modellato una dozzina di minuscole protuberanze, ben allineate, da cui il nome di XII Apóstoli al passo e alla località. – Dal RIF. XII APÓSTOLI verso S su placche e detriti lo si raggiunge in 20 minuti (percorso segnalato). Per l'accesso dalla V. di Sacco (O) v. it. IV*c*.

10. CROZ DELLE SELVATE 2898 m. – Si alza di poco sulla cresta fra i Passi del Vallon e la Cima Padaiola Alta.

Da esso si stacca verso NO un marcato crestone roccioso, sul quale si alza il doppio ardito torrione (q. 2837), che separa le vedrette di Pratofiorito e dei XII Apóstoli. Verso SE si dirama un basso costolone secondario che divide in due parti la conca superiore del Vallon; nella cresta O, che unisce il Croz delle Selvate alla Cima Padaiola, si nota una caratteristica formazione rocciosa, bizzarramente ricurva (q. 2873), detta per la sua forma la *Coa del Gal* (coda del gallo, cedrone).

10 a) per il versante Est. – Dal PASSO OCCIDENTALE DEL VALLON 2796 m (v. N. 24) si rimonta il pendio detritico sul versante meridionale della rocciosa cresta E (ore 0.30).

10 b) per il versante Sud. – La breve via si svolge sul versante S in tutta prossimità del crestone SE, rimontando un canale, rocce friabili e un camino da cui si esce in alto a d. sotto uno strapiombo per raggiungere la cresta e la vetta (K. Holzhammer, K. Ibscher e A. Schuster, il 13 agosto 1910; OeAZ 1911, 374).

NOTA. – La cresta che si stende tra la Cima Padaiola e il Croz delle Selvate viene percorsa generalmente in senso inverso, quando si compie tutta la traversata per cresta dal Ve alla Cima Padaiola Bassa, alla Cima Padaiola Alta e al Croz delle Selvate, con ritorno per i Passi del Vallon.

10 c) per il versante Nord.

Canziani, M. Coppellotti, G. Laeng, Migliorati, Rossini, 15 agosto 1911 (Boll. SAT 1914, 72).

Dal RIF. XII APÓSTOLI ci si porta attraverso il *Passo dei XII Apóstoli* sulla Vedretta dei XII Apóstoli e la si rimonta verso SE in direzione di una specie di angolo della parete, situato un po' a sin., ove una doppia serie di canaletti poco profondi lo solcano in corrispondenza dell'anticima E (2837 m). Per l'uno o l'altro canale si supera la prima ripida balza, quindi più facilmente per rocce rotte e friabili si guadagna la cresta in prossimità dell'anticima e la si percorre facilmente verso d. fino alla vetta (ore 2).

11. CIMA PADAIOLA 2900 m.

– Piccolo cimotto arrotondato, che domina la testata della Vedretta dei XII Apóstoli con una breve e ripida parete rocciosa.

Dagli altri versanti si presenta come un cocuzzolo a fianchi detritici, banchi di rocce e scoscendimenti franosi. Una sottile crestina unisce la cima al Croz delle Selvate, mentre una minuscola e marcata selletta, detta *Bocca Padaiola,* la separa dalla Cima del Vallon. Dalla cima si dirama poi verso NO il crestone secondario della Cima Padaiola Bassa e dei Camerotti, che separa la Vedretta dei XII Apóstoli dalla Busa di Sacco. La cima ha scarso interesse per l'alpinista ma viene attraversata normalmente per raggiungere la Cima del Vallon.

I primi salitori della cima furono i cacciatori, che la raggiunsero con facilità sia dal Vallon per il versante S e sia dai Passi del Vallon, traversando sotto la cresta del Croz delle Selvate. I primi alpinisti di cui si abbia notizia furono A. Gstirner e Caola che il 13 agosto 1892 salirono direttamente dalla Vedretta dei XII Apóstoli.

11 a) per il versante Est. – Dal PASSO OCCIDENTALE DEL VALLON 2796 m (v. N. 24) procedendo obliquamente lungo il fianco detritico meridionale del Croz delle Selvate, ci si porta sul marcato spallone SE, quindi si continua traversando in quota sul lato S sotto alle rocce. Per piccole cenge e ripide roccette friabili in parte coperte dai detriti, che rendono il procedere assai disagevole ed anche pericoloso, si raggiunge la forcelletta di cresta, dalla quale si seguita in direzione della cima (I grado, 1 ora).

11 b) per il versante Sud. – Itinerario sconsigliabile in salita perché eccessivamente faticoso; elementare. – Dalla cima si scende direttamente verso il Vallon per il ripido pendio detritico a SSE e per un facile canale un poco a d., che aiuta a superare i primi salti di roccia. Giunti così su un largo terrazzo detritico, si traversa a sin., verso un altro canale ghiaioso, che permette di superare anche il salto più basso e sfociare nell'ampia conca del Vallon Alto (ore 0.30), dove passa l'it. 24*b*.

11 c) per la cresta Nord-ovest. – A. Schuster, solo, 13 agosto 1910 (OeAZ 1911, 375). Difficoltà: II. – Dalla CIMA PADAIOLA BASSA 2839 m (v. N. 12) si scende per il fianco S della cresta NO (verso la Cima del Vallon) e quindi si traversa a sin. (E), mirando alla depressione di cresta tra la Padaiola Bassa e la Padaiola Alta. Di qui, seguendo il filo di cresta, per rocce friabili ma non difficili si guadagna la vetta (ore 2).

11 ca) VARIANTE. – Invece che sul filo di cresta si potrebbe, anche più facilmente, tenersi a d. sulle rocce gradinate della parete O, ma qui il pericolo dei sassi è maggiore.

11 d) per il versante Nord. – A. Gstirner con Caola, 13 agosto 1892. Itinerario pericoloso e di scarsa soddisfazione; difficoltà: II. – Dal RIF. XII APÓSTOLI, valicato il passo omonimo, ci si porta sulla *Vedretta dei XII Apóstoli* e la si risale interamente verso S, fino alla base della parete N della Cima Padaiola Alta. A sin. della parete vera e propria, là dove la neve s'innalza maggiormente tra le rocce, si notano due canaloni. Varcata la crepaccia periferica, si attacca la parete rocciosa tra i due canaloni; se ne supera il salto iniziale, verticale per alcuni metri e, continuando per roccia molto friabile, si riesce sulla cresta E, che verso d. porta facilmente in vetta (ore 2).

12. CIMA PADAIOLA BASSA 2839 m.

– È un testone roccioso assai prominente, che si alza a NO della Cima Padaiola Alta e che fiancheggia ad O la Vedretta dei XII Apóstoli con ripida parete rocciosa.

La cima non ha importanza, ma viene talvolta scavalcata per cresta per raggiungere la Cima Padaiola Alta. La breve ma ripida parete NE, tuttora inaccessa, è quella che potrebbe offrire il maggior interesse all'arrampicatore, data anche la sua vicinanza al Rif. Garbari ai XII Apóstoli. Anche l'alto crestone SO che fiancheggia la Vedretta di Sacco è però uno dei profili più notevoli e attraenti del Sottogruppo del Vallon. – La prima asc. di cui si abbia notizia è quella di H. Barth e Eitner, il 9 agosto 1904; essi salirono dal Ve per la cresta NO (Zt. 1908, 368 e 377).

12 a) per la cresta Nord-ovest.

Breve e facile arrampicata, non priva di interesse. Dislivello c. 200 m; difficoltà: II.

Dal RIF. XII APÓSTOLI 2489 m si scavalca il passo omonimo e ci si porta sulla Vedretta dei XII Apóstoli. La si attraversa quasi in piano mirando alla piatta sella detta *Ve*, 2650 m, al piede della cresta NO (ore 0.45). Di qui si attacca la cresta tenendosi dapprima sul filo, poi sul versante della Busa di Sacco per evitare a d. un ripido salto della cresta stessa. Si ritorna quindi a sin., superando dei gradini rocciosi,

per infilare uno stretto camino (scegliere quello di sin. dei due camini paralleli), che in alto si allarga a canale e porta a una forcellina. Si passa a sin. per rocce rotte e si riesce poi sul crinale, che si percorre fino alla vetta (ore 1.15; ore 2).

12 b) per i versanti Ovest e Sud.

Itinerario forse più facile ma non più semplice del precedente, ben raramente frequentato a causa dello scarso interesse; è praticato da cacciatori. Ambiente severo e selvaggio; difficoltà di I, pass. di II.

Dalla vasta conca mediana della V. di Sacco, c. 2000 m (v. it. IV*c*) si attraversa a S verso il vallone che porta all'Androna, detto *Busa di Sacco*, fin quasi al termine della piccola *Vedretta di Sacco*. Di qui si volge a sin. in quell'orrido vallone che scende dalla Bocca Padaiola. Lo si rimonta dapprima per i pendii nevosi che si appoggiano alla Cima del Vallon, poi per ripide placche ed infine per una propaggine rocciosa della Cima Padaiola Bassa, giungendo in una conca detritica situata sotto la Bocca Padaiola (si può raggiungere la Bocca superando un tratto a volte con neve). Si piega allora a sin. (N) e, per rocce rotte, si tocca facilmente la vetta (ore 3).

13. Ve 2650 m c. – Piatta selletta che s'apre al piede della cresta NO della Cima Padaiola Bassa, al margine occidentale della Vedretta dei XII Apóstoli. È detta dai cacciatori semplicemente Ve, quantunque la sua forma appiattita non sia certo quella di un intaglio a V. Non ha importanza e vien raggiunta dagli alpinisti solo come accesso alla Cima Padaiola e alla Cima del Vallon. Non serve come transito, poiché non è accessibile dal versante della V. di Sacco, verso cui forma una ripida e profonda conca rocciosa, che precipita in basso con un gran salto. – È invece accessibile con tutta facilità dal Rif. XII Apóstoli valicando il passo omonimo, traversando quasi in quota sotto la fronte della Vedretta dei XII Apóstoli e salendo quindi un po' obliquamente per detriti in direzione della selletta (ore 0.45).

14. CIMA DEI CAMEROTTI 2693 m. – È l'estrema propaggine della breve cresta che dalla Cima Padaiola si spinge verso NO tra i due rami della V. di Sacco. Si eleva in forma di spallone roccioso immediatamente a NO del Ve e precipita con alte pareti e ripide lastronate verso la V. di Sacco. Alla base di queste pareti si notano alcune piccole caverne (dette i *camerotti*), in cui venivano un tempo disposte le trappole per catturare i camosci. La cima non ha importanza né interesse per l'alpinista, almeno finché non vengano salite le pareti anzidette o l'elegante spigolo NO. – La cima può essere raggiunta con tutta facilità dal Ve in pochi minuti per cresta.

15. Bocca Padaiola 2881 m. – Alta forcella sulla cresta fra la Cima Padaiola e la Cima del Vallon. – Per gli accessi v. it. 12*b* e 16*a*.

16. CIMA DEL VALLON 2968 m. – Imponente massiccio, che si eleva tra il Vallon Alto e la Busa di Sacco, dominando con la sua altezza, e più ancora con l'arditezza delle sue forme, ogni altra cima del sottogruppo.

È infatti la vetta più alta e più cospicua, non solo del gruppetto a cui dá il nome, ma pure di tutto il settore meridionale del Gruppo di Brenta a S della Cima d'Ambiez. È formata da due cime (la più alta 2968 m a NE e l'altra 2948 m a SO), separate da un marcato intaglio e da un canalone che scende obliquo sul versante E (Vallon), conferendo alla cima l'aspetto di un doppio gigantesco torrione. I versanti NO e S sono formati da grandi pareti rocciose, tagliate obliquamente da cengioni detritici. Molto marcate sono: sia la cresta S, che scende con alti gradoni al *Pra del Vallon* (la spalla erbosa q. 2762) e al *Passo del Forno*, sia la cresta O, che precipita sopra il profondo intaglio dell'*Androna*. Solo verso N il massiccio si collega alla vicina Cima Padaiola per mezzo della *Bocca Padaiola*.

Data l'importanza della cima e le sue forme grandiose, è ovvio che sia questa la meta più attraente in tutto il sottogruppo. La salita è facile, abbastanza varia, non faticosa e assai remunerativa per l'ambiente molto selvaggio in cui si svolge e per il vastissimo panorama. – Le più belle pareti sono ancora inaccesse, ma la friabilità della roccia e la loro conformazione, alternante cengioni detritici a fasce di formidabili strapiombi, non invitano a cimentarvisi. – La prima asc. della cima riuscì a Gaskell e Holzmann con A. Lacedelli, l'11 sett. 1877, per la Busa di Sacco e la Bocca Padaiola. Itinerario seguito anche dai successori e divenuto poi la via comune alla cima; per l'accesso alla Bocca Padaiola però si preferisce ora salire dal Rif. XII Apóstoli per i Passi del Vallon.

16 a) per il versante Nord (via normale).

Gaskell e Holzmann con A. Lacedelli, 11 sett. 1877. Arrampicata non difficile né faticosa, abbastanza varia e interessante; difficoltà di II.

Dal Rif. XII Apóstoli 2489 m (v. N. IV) si sale dapprima alla *Bocca Padaiola* 2881 m con i seguenti itinerari: ***I)*** per i *Passi del Vallon* e la *Cima Padaiola* (v. N. 11), si scende verso S alla *Bocca Padaiola*. – ***II)*** per il *Passo dei XII Apóstoli*, il *Ve* e la *Cima Padaiola Bassa* (v. N. 12), ci si abbassa alla selletta di cresta tra le due cime Padaiola (v. it. 11*c*) e di qui si scende per cresta alla *Bocca Padaiola*. – ***III)*** dalla V. di Sacco per il versante O si raggiunge direttamente l'intaglio (v. it. 12*b*), con un itinerario lungo, faticoso, complicato e sconsigliabile.

Dalla Bocca Padaiola si attacca la Cima del Vallon per una cengia obliqua e detritica che porta sul versante N e termina su placche, spesso ricoperte di neve o di vetrato. Superate le placche, si infila un ripido canale che fende la parete N della cima e lo si sale con divertente arrampicata, oltrepassando anche un masso incastrato, fino al suo sbocco sulla cresta. Per la cresta piuttosto accidentata in breve alla vetta (ore 3.20).

16 b) per la cresta Sud.

A. e L. Fiorio, estate 1913. Itinerario tecnicamente più facile della via normale ma più faticoso e meno interessante. Consigliabile perciò in discesa effettuando la traversata della cima. Difficoltà di I.

Dalla vetta, tenendosi un po' sul lato N della cresta, si scende all'intaglio tra le due cime e percorrendo la cresta assai sottile (un tratto a cavalcioni) si tocca l'anticima SO. Di qui, per un canale di detriti e rocce rotte, si scende ripidamente sul marcato spallone erboso della cresta S, detto *Pra*

del Vallon 2762 m e, per un ripido pendio erboso del versante E, ci si porta direttamente nella conca del Vallon (1 ora), ove si prende l'it. 24*b* che scende per la V. d'Algone.

16 ba) VARIANTE. – Chi volesse invece ritornare al *Rif. XII Apóstoli* per i Passi del Vallon, eviterà di scendere fino in fondo alla conca e attraverserà assai più in alto sui pendii detritici al piede della parete SE della Cima del Vallon, per portarsi nel circo superiore occidentale del Vallon. Di qui converrà passare nel circo orientale per poter risalire più agevolmente ai Passi del Vallon.

17. L'Androna 2500 m c. – Profonda e strettissima spaccatura rocciosa che s'apre sulla cresta O della Cima del Vallon, fra questa e la Cima della Finestra; è sormontata da una spalla della Cima del Vallon che strapiomba sopra l'intaglio, a guisa di un enorme becco. – Mette in comunicazione la Busa di Sacco a N con la gran conca delle Gere a S, ma non è frequentata come valico poiché l'accesso, specialmente dal versante S, è tutt'altro che agevole. – Vi transitano però i camosci e qualche raro cacciatore.

a) Dall'ampia conca mediana della V. di Sacco (v. it. IV*c*), si sale verso S nel selvaggio vallone della *Busa di Sacco*, racchiusa tra le pareti della Cima della Finestra, della Cima del Vallon e della Cima Padaiola. Prima di raggiungere la fronte della Vedretta di Sacco si prende a d. un ripidissimo canalone detritico o nevoso, che porta direttamente all'Androna (ore 1.15). – ***b)*** Dalla BUSA DELLE GERE (v. it. 22*b*), poiché ripide lastronate di roccia impediscono un accesso diretto all'Androna, si sale al più alto cono di ghiaia in direzione del torrione orientale della Cima della Finestra (alquanto a sin. dell'Androna). Di qui, per cengia obliqua, ci si porta sulla parete della q. 2576 e si sale sempre obliquamente da sin. a d., per paretine e rocce non difficili ma friabili, mirando a un caratteristico nicchione nero, che spicca nella parete gialla terminale di detta quota. Subito sotto al nicchione, per un sistema di cenge, si traversa a d. orizzontalmente sotto i rigonfiamenti gialli e si raggiunge, senza difficoltà, l'Androna (1 ora, I gr.).

18. TORRIONE DELLA CIMA DELLA FINESTRA 2612 m. – Grosso torrione che si eleva fra l'Androna e la Cima della Finestra, c. 100 m a ESE di quest'ultima. Mancano notizie di ascensioni.

19. CIMA DELLA FINESTRA o DEL BUS 2618 m. – Bella cima rocciosa che costituisce l'estremo contrafforte occidentale del massiccio del Vallon. – Dalla profonda spaccatura dell'Androna, che la stacca dalla Cima del Vallon, si protende verso ONO con una sottile crestina e con ripidi fianchi rocciosi e dirupati, che scoscendono sia verso la V. di Sacco, sia verso la V. d'Algone. È preceduta ad E da un grosso torrione innominato (q. 2612). Tra il torrione e la cima, poco sotto il filo di cresta, si apre un enorme foro naturale, che giustifica il nome. – Non si hanno notizie di ascensioni alpinistiche a questa cima.

a) Dalla V. DI SACCO (v. it. IV*c*) per ripidi ghiaioni si sale alla base della parete N della Cima della Finestra, quindi, per rocce inclinate con ciuffi d'erba e detriti, si procede senza via obbligata, obliquando un po' verso sin., fin sotto la ripida e levigata parete terminale. Al piede di questa si traversa lungamente a d. per un sistema di cenge e ci si porta sulla spalla della cresta O. Superando un breve salto della cresta o evitandolo per un facile caminetto un poco a sin., si riprende il filo di cresta, piuttosto sottile ma non troppo ripido, e lo si rimonta senza difficoltà fino in vetta (ore 2). – ***aa)*** VARIANTE. – Invece di traversare a d. sotto la levigata parete terminale, si continua per la gran rampa obliqua verso sin., che da ultimo si riduce a una piccola cornice e che porta sulla cresta E in tutta prossimità della grande finestra. Vincendo un po' a sin. un breve salto della cresta, se ne riprende il filo subito sopra e lo si segue senza difficoltà fino alla vetta. – ***b)*** Dal PASSO DELLE ORTICHE (v. N. 21) si sale con facilità alla Cima della Finestra seguendo tutta la frastagliata cresta OSO, piuttosto sottile ma non molto ripida.

20. CAMPANILE DEI BOCI. – Elegante cuspide che si alza presso la Cima della Finestra (probabilm. è l'ardito torrione 2093 soprastante il Tovo delle Ortiche; non lo si è potuto localizzare anche a causa del decesso dei primi salitori). Prima ascensione: Emilio Bonvecchio e Bepi Loss, 21 agosto 1955 (Scarpone, 16 giugno 1956). Il Campanile è stato dedicato al Gruppo Boci della SAT di Trento. Altezza c. 250 m; chiodi usati 15, 3 lasciati. Difficoltà: V con pass. VI e A1.

Dal RIF. GHEDINA si sale per i ghiaioni terminali. Poi per una parete di c. 100 m (IV) che costituisce lo zoccolo su cui sorge isolato il campanile, si giunge all'attacco (ore 2). Si sale nel centro di una parete friabilissima (80 m, V). Spostarsi a sin. sotto uno strapiombo giallo e superare una fessura liscia. Aggirare poi il campanile per una stretta cengia molto esposta per entrare in un camino bagnato e liscio. Sopra il camino si supera uno spigolo obliquo e con rari appigli (50 m, tratto più difficile della via). Arrivati a due spuntoni, si sale in breve alla cima (ore 5 dall'attacco). – La DISCESA si effettua con corde doppie, ancorandosi a spuntoni, lungo difficili camini.

21. Passo delle Ortiche 2170 m c. – Minuscola forcelletta erbosa al piede della rocciosa cresta OSO della Cima della Finestra. – Dà accesso alla Busa delle Gere e a tutto il versante merid. del massiccio del Vallon. – È frequentata quasi esclusivamente da pastori e cacciatori, ma meriterebbe di essere più conosciuta anche dagli alpinisti, poiché, in unione al Passo del Forno, consente una traversata di notevole interesse dalla V. di Sacco al Vallon o viceversa.

a) Dalla conca più bassa della V. DI SACCO (v. it. IV*c*), si prende una traccia di sent. che s'innalza obliquamente verso S tra i cespugli di mughi e si porta al piede della roccia della Cima della Finestra, per attraversare più in alto possibile un gran canalone franoso. Si continua per cenge e ghiaie verso una prima forcelletta e, al di là, sempre innalzandosi di costa, si taglia anche il ripidissimo e scosceso fianco occid. della Cima della Finestra, e si raggiunge il *Passo delle Ortiche* (1 ora). – ***b)*** Si scende nella testata del *Tovo delle Ortiche*, che si aggira (un altro sent. ripidissimo scende lungo questo vallone selvaggio e porta direttamente ai Prati d'Algone: v. it. 21*c*), passando sotto un curioso e arditissimo torrione isolato (q. 2093), quindi si procede sui ripidi pendii merid. della Cima della Finestra, e ci si porta nella vasta conca delle *Gere*, dominata dalle alte pareti della Cima del Vallon. Si attraversa nel fondo questa conca detritica, cosparsa di massi, e si sale sulla sponda opposta a un primo costone erboso, da cui si attraversa alla base di bancate rocciose (esposto) in direzione del *Passo del Forno* 2248 m. Ci si affaccia al di là verso l'imponente Cimon di Crésole e verso le selvagge conche del Vallon. Si procede su tracce in discesa verso sin. (esposto) lungo il ripidissimo pendio erboso e, verso il centro del *Vallon*, si riesce sulla traccia di sentiero poco sopra al pianoro erboso con sorgente (v. it. 24*b*). – ***c)*** Dal RIF. GHEDINA si segue la strada ancora per c. 2 km, fino a c. 150 m oltre la curva nella ghiaia allo sbocco del Vallon. Il sentierino sale prima diritto, poi verso d., percorre brevemente un canale detritico, passa sotto strapiombi gialli e 50 m più sopra piega a d. per salire a un dosso con larici. Da qui si innalza direttam. e molto ripido fino alla valletta che porta al passo (2 ore).

22. Passo del Forno 2248 m. – Alta selletta erbosa al piede della cresta SSO della Cima del Vallon. – Dá accesso alla Busa delle Gere e a tutto il versante merid. del massiccio del Vallon. – È frequentato quasi esclusivamente da pastori e cacciatori, ma anche la traversata turistica dal Vallon

alla V. di Sacco, per il Passo del Forno e il Passo delle Ortiche, riesce di notevole interesse e meriterebbe di essere più conosciuta e più frequentata dagli alpinisti.

a) Dal VALLON (v. it. 24*b*), abbandonato il sent. poco sopra al pianoro erboso con sorgente, si segue la traccia che verso sin., sotto le rocce stratificate, rimonta il ripidissimo pendio erboso in direzione del passo (ore 0.45). – ***b)*** Si passa al di là, tenendosi dapprima piuttosto alti, verso un vicino costolone e poi si scende nella gran conca delle *Gere*, dominata dall'imponente Cima del Vallon. Si attraversa tutta questa conca quasi sul fondo, si risale brevemente sul lato opposto e si tagliano ancora i ripidi pendii erbosi sottostanti alla Cima della Finestra fino a portarsi nella testata del Vallon delle Ortiche (o Tovo delle Ortiche), sovrastato da un arditissimo torrione isolato, q. 2093 (da qui si può scendere direttam. in V. d'Algone: v. it. 21*c*). Aggirato anche questo valloncello, si sale brevemente, sempre seguendo la traccia, al *Passo delle Ortiche* 2170 m. Si scende, traversando di costa verso N, sotto le rocce della Cima della Finestra e si raggiunge un'altra forcelletta da cui ci si affaccia verso la V. di Sacco. Di qui si prosegue sempre verso d. per sfasciumi, cenge, un profondo canalone e, per un pendio con mughi, verso il sent. della V. di Sacco, nella conca più bassa di questa valle, subito sopra il suo salto terminale (v. it. IV*c*). In quest'ultimo tratto, dal Passo delle Ortiche, il percorso è meglio rintracciabile in discesa (come è qui descritto) che in salita. *Foto N. 1.*

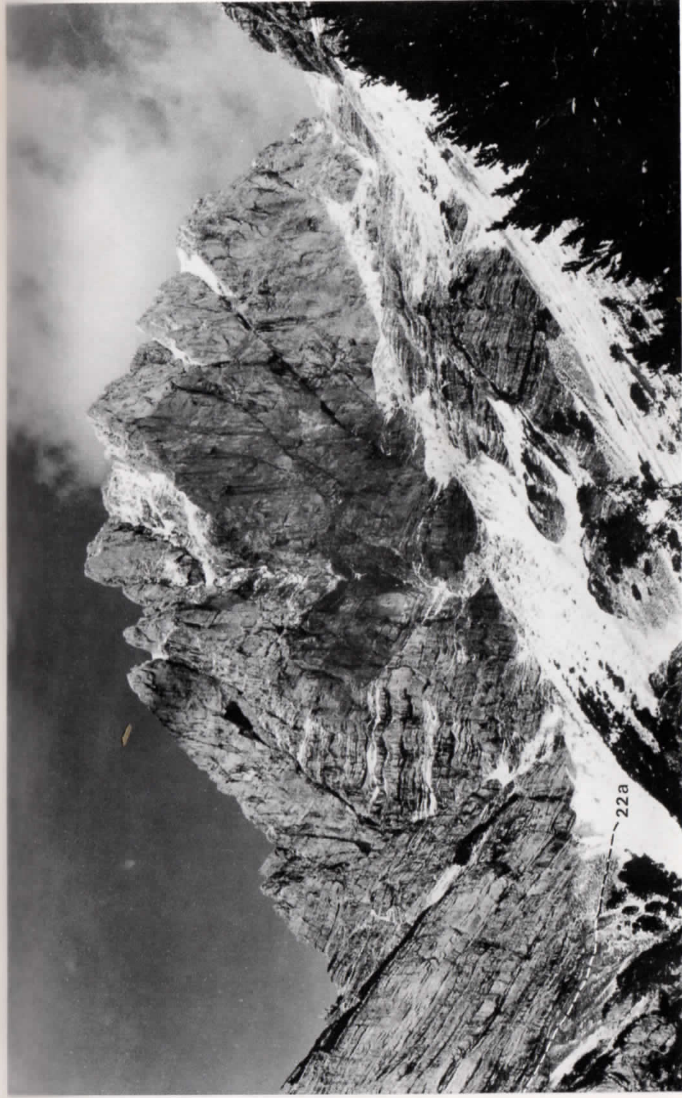
23. MONT BRUT 2171 m. – Si eleva sulla cresta a O del Passo del Forno. A S espone una bella parete rocciosa, ripida e alta c. 500 m, mentre a N ha un versante pure ripido ma erboso e a salti rocciosi. Mancano notizie di salite alpinistiche.

---

24. Passi del Vallon: Occidentale 2796 m, **Orientale** 2870 m c. – Sono due incisioni nella cresta che allaccia il sottogruppo del Vallon alla Cima (centrale) di Pratofiorito. Mettono in comunicazione la Vedretta di Pratofiorito a N con la testata del Vallon a S. I due passi sono situati a c. 200 m di distanza l'uno dall'altro. Il Passo Occidentale non è valicabile a causa della ripida paretina di rocce infide del versante N, e del resto il Passo Orientale viene raramente valicato.

24 a) per il versante Nord. – Dal RIF. XII APÓSTOLI 2489 m si raggiunge la superfice nevosa della Vedretta di Pratofiorito e la si risale facilmente fin sotto il valico. Gli ultimi 100 m sono ripidi, a volte con ghiaccio scoperto o rocce friabili affioranti. Superato questo pendio si arriva al Passo Orientale (1 ora c.). *Schizzo p. 118.*

24 b) per il versante Sud, dal Vallon. – Dal RIF. GHEDINA 1126 m si segue la strada per quasi 2 km fin dove, a una svolta, passa nella ghiaia allo sbocco del Vallon, 1225 m c. Si prende un sentiero dapprima comodo e largo che percorre nel bosco tutto il fondo della valle, poi sale ripido direttam. fra detriti, zolle erbose e infine fra mughi (solo tracce) fino a sbucare nella caratteristica *Busa Fonda*, a 1850 m c., tutta a pietraia. Fra grossi sassi si piega a sin. (N) per riprendere una traccia che sale su ripide coste erbose e, a una aerea forcelletta fra i mughi, c. 1900 m, ci si affaccia al Vallon. Il sentiero, per breve tratto ancora visibile, porta nel mezzo del vallone a un bello spiazzo erboso con l'unica sorgente della zona, a c. 2000 m (ore 2.15 dalla strada). Seguendo vecchie segnalazioni si sale direttam. alla *Busa di Vallon inferiore*, a c. 2350 m e, tenendosi sempre sul fondo erboso e detritico del vallone, alla *Busa di Vallon superiore*, a c. 2500 m. Da questa, sempre salendo verso N nei detriti, si arriva al passo occidentale e poi si piega a d. al passo orientale (ore 2.15; ore 4.30).



1. – CIMA DEL VALLON, dal Vallon (S). *(Foto Gino Buscaini)*



2. – Cima del Vallon, dalla Cima di Pratofiorito (NE). (*Foto Gino Buscaini*)

C. - SOTTOGRUPPO DEI FRACINGLI

I Fracingli formano un piccolo ma importante gruppetto che si stacca ad O dalla catena principale del Brenta e che rimane nettamente delimitato ad E dalla Vedretta dei Camosci, a NE dalla V. Brenta Bassa, ad O dalla V. d'Ágola e a S dalla V. di Nardis e dalla Vedretta d'Ágola.

Solo la marcata Bocca dei Camosci unisce il Sottogruppo dei Fracingli al massiccio della Cima d'Ambiez e alla catena principale. – Il gruppetto prende il nome dal selvaggio vallone in esso racchiuso, detto appunto V. Fracingli (fra-cingli, cioè fra le cenge), perché circondato da pareti rocciose con cenge detritiche. – Dalla Bocca dei Camosci, la cresta si eleva subito nella *Terza Cima di Fracingli*, a cui segue a breve distanza la *Cima di Valstretta* o *Seconda Cima di Fracingli*. Qui la cresta si tripartisce: il ramo più importante è quello che si sviluppa verso NNO con la *Cima della Vedretta*, la *Cima della Farfalla*, coi tre minuscoli *Campanili di Fracingli* e con l'imponente *Crozzon di Val d'Ágola* o *Prima Cima di Fracingli*; il ramo di mezzo, più breve, è interamente formato dal grosso spallone del *Dosson di Fracingli*, che divide le due diramazioni superiori della V. Fracingli, la Vallarga a NE e la Valstretta a SO; il terzo ramo della cresta infine si abbassa nell'ampio *Passo di Valstretta* o *di Nardis* e si sviluppa verso O coi tre *Lastoni*, di cui quello di mezzo è chiamato anche *Cima di Nardis*, e termina sopra al piano della V. d'Ágola con la *Cima Pra dei Camosci*.

Caratteristica del sottogruppo è l'ambiente selvaggio e solitario, coi suoi desolati valloni di pietrame, ove vivono indisturbati numerosi branchi di camosci. Ben raramente infatti gli alpinisti si avventurano tra queste cime, che sono certo tra le meno frequentate del Gruppo di Brenta, non perché siano prive di interesse ma perché la vicinanza di cime più famose ne ha distolto l'attenzione. Le ardite pareti dei Fracingli, che fiancheggiano la Vedretta dei Camosci, offrono alcune scalate interessanti. A torto trascurate sono altre pareti, a placche lisce e compatte di calcare, fra cui quella del Dosson di Fracingli. – Minor interesse offrono altri versanti, ove prevalgono gli ertissimi fianchi rivestiti di mughi e zolle erbose o gli enormi pendii detritici, da cui emergono alcuni arditi roccioni. Una visita nell'interno del gruppetto o a qualcuna delle sue cime riesce di grande soddisfazione, per la selvaggia e imponente bellezza del paesaggio. – Ottima base per tutte le gite del sottogruppo è il Rif. XII Apóstoli; anche il Rif. Brentei è buon punto di appoggio per le ascensioni alle pareti del versante orientale. Ma è particolarmente adatto e intonato a questo luogo il bivaccare al riparo di qualche masso, il meglio dislocato dei quali si trova all'unione tra la Vallarga e la Valstretta, a c. 2080 m (v. it. 37*a*).

25. Bocca dei Camosci 2784 m. – Larga depressione rocciosa sulla cresta che separa la Vedretta dei Camosci dalla Vedretta d'Ágola, fra la Cima d'Ambiez e la Terza Cima di Fracingli. Costituisce un passaggio molto frequentato, il più diretto fra il Rif. Brentei e il Rif. XII Apóstoli. ***a)*** Dal Rif. Brentei per la Vedretta dei Camosci, con l'it. VII*h* (ore 2.30). – ***b)*** Dal Rif. XII Apóstoli con l'it. VII*e* (1 ora).

26. TERZA CIMA DI FRACINGLI 2886 m. – Si eleva immediatamente a NO della Bocca dei Camosci ed è la cima più elevata di tutto il gruppetto dei Fracingli.

Piomba sopra la Vedretta dei Camosci con una bella parete verticale, mentre dal lato opposto (XII Apóstoli) è molto meno appariscente coi

suoi fianchi informi, tutti a sfasciumi e bassi gradoni rocciosi. Due profondi canali nevosi (uno sul vers. E e uno sull'opposto vers. O) e la forcelletta alla loro origine, staccano la cima da una modesta anticima S. Ha ben scarso interesse per l'alpinista (almeno finché non venga scalata la parete orientale), poiché, anche come punto panoramico, è preferibile la vicina Cima di Valstretta, solo di qualche metro più bassa ma dominante l'intero sottogruppo.

La cima è innominata sia sulle carte, sia nelle principali pubblicazioni. I primi alpinisti che toccarono questa cima furono G. Merzbacher con G. Bernard, il 25 agosto 1884, in occasione della prima salita della Cima di Valstretta, ma è probabile che la cima fosse già stata raggiunta in precedenza da cacciatori.

26 a) per il versante Sud.

Roccette solide alternate a detriti: pass. di II.

Dalla Bocca dei Camosci 2784 m ci si sposta sul sentiero per c. 80 m verso sin. sul versante S, e si sale obliquando a sin. su roccette gradinate (I) e su un pendio di sfasciumi che porta sull'anticima S. Dalla successiva forcelletta, 40 m di rocce rotte e friabili (pass. di II) conducono in vetta (ore 0.40).

26 b) per la cresta Sud-sud-est.

Mancano notizie di probabili ascensioni precedenti, e si riporta la relaz. di Gino Buscaini e Silvia Metzeltin-Buscaini, 19 agosto 1975. Qualche pass. su buona roccia; II, 1 pass. III–.

Dalla Bocca dei Camosci si segue il filo della cresta (II). Una paretina strapiombante si evita sulla d. superando un camino (III–), poi ancora in cresta si arriva sull'anticima e, come per l'it. *a*, in vetta (ore 0.40).

27. CIMA DI VALSTRETTA 2880 m. – Quantunque lievemente più bassa della Terza Cima di Fracingli, la Cima di Valstretta è la più importante e più nota del sottogruppo di Fracingli, non solo per le sue considerevoli proporzioni ma pure perché è il nodo da cui si diramano le tre creste del sottogruppo.

È un massiccio abbastanza imponente che precipita verso la Vedretta dei Camosci con una bella parete rocciosa, mentre verso O protende un grosso contrafforte a ripidi fianchi gradinati con banchi rocciosi alternati a fasce detritiche. L'accesso è facile e il panorama dalla cima ripaga largamente della fatica della salita, non solo con l'istruttiva veduta di tutta la zona dei Fracingli e dei XII Apóstoli e verso la catena dell'Adamello e Presanella, ma soprattutto con l'impressionante visione della colossale bastionata del Crozzon e della Tosa, che si erge proprio di fronte in tutta la sua imponenza.

Il nome più usato è quello di *Cima di Valstretta*, poiché la cima domina effettivamente la testata di questo vallone. Poco conosciuto sul luogo è invece il nome di *Seconda Cima di Fracingli* o di ***Fracinglo*** o di ***Fracinglo***

2º, che si trova sulle carte. – I primi alpinisti che toccarono la cima furono G. Merzbacher e G. Bernard, che il 25 agosto 1884 salirono dalla Bocca dei Camosci e traversarono per cresta la Terza Cima di Fracingli (Mt. 1885, 153; Zt. 1908, 368 e 385; Boll. SAT 1912 N. 2, 14), ma è probabile che la cima fosse stata raggiunta in precedenza dai cacciatori di camosci, probabilmente dal Passo di Valstretta per il crestone SO, oppure dal Dosson di Fracingli per la cresta N. Ancora inaccessa è l'ardita parete E, l'unica che, nonostante la friabilità della roccia, possa presentare qualche interesse per l'arrampicatore.

a) Dal Passo di Valstretta 2618 m (v. N. 28) si traversa per cengioni detritici con tracce di sentiero verso NE, sopra la testata della Valstretta e si sale per roccette e detriti a raggiungere la dorsale del contrafforte che dalla Cima di Valstretta si protende verso O. Seguendo tutta la cresta e superando le rocce rotte terminali, si tocca la vetta (ore 0.40; I grado).

b) Dal Dosson di Fracingli 2709 m (v. N. 33), traversando verso E la conca detritica sopra la testata della Vallarga, ci si porta sulla cresta N, da cui ci si affaccia alla profonda Vedretta dei Camosci e verso le superbe pareti del Crozzon e della Tosa. Si rimonta tutta la cresta assai affilata e friabile ma priva di difficoltà, fin sotto le ripide rocce terminali, che possono essere superate direttam. sul filo di cresta o anche più facilmente girando sul lato O (1 ora).

c) Si può anche seguire la cresta SE dalla Terza Cima di Fracingli, ma è di roccia estremamente friabile ed è esposta (pass. di II).

28. Passo di Valstretta 2618 m. – Bassa e larga insellatura che si apre nella cresta dei Fracingli sulla d. della Vedretta d'Ágola, tra le testate della V. di Nardis e della Valstretta. Noto anche come *Passo di Nardis*.

a) Dal Rif. XII Apóstoli 2489 m si segue il sent. che porta alla Bocca dei Camosci fino alla morena laterale d. della Vedretta d'Ágola. Appena raggiuntone il ciglione, si abbandona il sent., si piega a sin. lungo la morena e per un pendio di detriti si raggiunge il passo con tutta facilità (ore 0.40).

b) per il versante Nord. – Si segue la carrozz. della V. d'Ágola fino a c. 80 m prima della piazzola dove essa termina, a c. 1575 m. Sulla sin. parte uno stretto sentiero nel bosco (qui nessuna indicazione, poi il sentiero è segnalato). Esso sale e attraversa a sin. fino a passare sotto le rocce più basse e più a N della Cima Pra dei Camosci, quindi si innalza ripido fino ad entrare verso sin. in un bel valloncello erboso, dove si perde. Al termine del valloncello si sale a d. (tracce) al limite fra i mughi e il ghiaione e si sbuca in alto in una zona di massi, al limite superiore dei mughi, all'altezza della confluenza fra la Vallarga e la Valstretta (fin qui segnalazioni al minio; c. 2020 m; ore 1.30).

Continuare la salita di fronte, nella Valstretta, sfruttando le zolle erbose fra i detriti. Dopo una conca nevosa si supera una barriera rocciosa alta c. 80 m, senza passaggi obbligati, poi su placche e per detriti, da ultimo girando sulla sin., si arriva al valico (ore 2; ore 3.30).

29. CIMA ORIENTALE DEI LASTONI 2670 m. – Si eleva di poco a O del Passo di Valstretta.

La più meridionale delle tre creste dei Fracingli si eleva ad O della larga insellatura del Passo di Valstretta con tre cimotti assai rilevati e apparíscenti, detti i *Lastoni*; da E ad O essi sono quotati rispettivamente m 2670, 2616 e 2531. Il primo, subito ad O del passo, è un grosso ammasso di sfasciumi culminante con un roccione sgretolato; il secondo, detto anche *Cima di Nardis*, si presenta dal Rif. XII Apóstoli in forma di ardito corno roccioso, mentre, visto dalla testata della Valstretta, ha la forma di un grosso torrione giallastro; il terzo è un cimotto senza particolare importanza. Dal lato N precipitano con ripide pareti verso la Valstretta, mentre sul versante S hanno pareti rocciose discontinue, di roccia friabile o compatta, alternata ad enormi pendii di detriti che scendono in V. Nardis.

29 a) per la cresta Est.

Dal PASSO DI VALSTRETTA 2618 m si segue la breve cresta poco ripida di rocce rotte, fino in cima (II, ore 0.20).

29 b) per il diedro Sud-ovest (via Nella).

Settimo Bonvecchio e Sergio Marzari, 28 luglio 1957 (libro XII Apóstoli). La via, che supera il grande diedro inciso nella parte inferiore della parete SO, è stata dedicata alla gentile custode del Rif. XII Apóstoli. Altezza c. 250 m; chiodi usati 8, levati. Difficoltà nel diedro: IV.

Dal RIF. XII APÓSTOLI si scende per un tratto lungo il sentiero d'accesso dalla V. d'Ágola e, risalito il ghiaione, si arriva all'attacco del gran diedro (ometto) che incide la parte inferiore della parete (ore 0.20). Si sale per c. 40 m fino a una nicchia nera. Se ne evita lo strapiombo obliquando a sin. e rientrando nel diedro dopo 5 metri. Si prosegue nel lungo diedro fino a c. 40 m dalla sua fine. Qui si traversa a sin. per c. 20 m, poi salendo diritto in parete si raggiunge la cresta S, dalla quale per facili rocce e detriti si arriva in cima (ore 3.30).

30. CIMA DI NARDIS 2616 m.

30 a) per il versante Est. – Dal RIF. XII APÓSTOLI si sale al *Passo di Valstretta* 2618 m, da dove si attraversa per tracce nei detriti sul lato della Valstretta, in direzione dell'insellatura di cresta tra la Cima Orientale dei Lastoni e la Cima di Nardis. Si segue quindi la cresta quasi orizzontale ma assai sottile e accidentata, si evitano a sin. (S) alcune roccette e si sale per un canalino sul filo di cresta fino ai primi pinnacoli. Di qui, per evitare un gruppetto di gendarmi sgretolati e crollanti, si scende per qualche metro a d. (N) lungo una crestina secondaria, si traversa per canali di rocce sgretolate e minuscoli intagli, si aggirano i gendarmi e il torrione sommitale e ci si porta sulla cresta principale tra la Cima di Nardis e la Cima Occidentale dei Lastoni. Per rocce facili ma molto friabili, superando qualche lastrone spiovente, si riesce da O sul torrione sommitale (ore 2, II con pass. di III).

30 b) Una via di DISCESA più semplice e facile di quella da E, che evita il pericoloso passaggio fra i gendarmi crollanti e che serve pure per la discesa diretta in V. di Nardis, è stata percorsa da Gino Buscaini e Silvia Metzeltin-Buscaini il 4 agosto 1975.

Dalla vetta si scende verso O per c. 40 m, poi si gira a d. e si risale per c. 20 m in un canale detritico che porta a una forcella a N del torrione sommitale. Da questa si scende nel canale del vers. E, dapprima roccioso, poi detritico (ch. per corda doppia di c. 30 m; in salita: 1 pass. di III). Allo sbocco del canale, si può: o traversare c. 100 m a sin. e salire un canalino di 10 m (II) che porta in cresta dove passa l'itinerario precedente, ormai su tracce di sentiero; oppure, scendere per tutto il lungo canalone detritico sottostante (l'unico senza salti rocciosi su tutto questo largo versante S) fin sui ghiaioni e sul sentiero che collega la V. d'Ágola al Rif. XII Apóstoli.

30 c) per la parete Sud.

Mauro Botteri e *Clemente Maffei*, 28 sett. 1951. Roccia a tratti buona; chiodi usati 12, di cui 7 lasciati. Altezza: 400 m. Difficoltà: III + e IV.

L'attacco si trova a una cinquantina di metri dal sentiero che porta al Rif. XII Apóstoli. Si sale in un colatoio levigato fino ad incontrare una cengia, che si percorre verso d. per 20 m. Innalzarsi in direzione di due placche (ch.), che si superano sfruttando una fessura, fin sotto uno strapiombo (ch.). Lo si vince a d. su un'esile cengia (ch.). Salire per 30 m, poi seguire una fessura che porta a un canale, da cui si giunge a uno spiazzo detritico chiuso ad anfiteatro da pareti gialle strapiombanti: luogo suggestivo. Alla sua estremità d. si sale un camino. Quasi al suo termine si piega a sin., dove una fessura porta a un altro camino stretto e levigato. Lo si sale in spaccata fino ai piedi di una parete. Superarla (30 m, esposto, ch.), poi continuare in un camino. Da questo si esce attraverso un cunicolo e un canale porta in vetta (ore 7).

31. CIMA OCCIDENTALE DEI LASTONI 2531 m.

I primi salitori dello sperone N non trovarono sulla vetta alcun segno di passaggio precedente, ma è quasi certo che sia già stata raggiunta da cacciatori di camosci.

a) per lo sperone Nord. – Gino Buscaini e Silvia Metzeltin-Buscaini, 4 agosto 1975. Salita senza particolare interesse, tranne quello ambientale. Roccia ottima nei passaggi difficili. Dislivello c. 400 m; difficoltà discontinue fino al IV.

Dalla zona di massi nella parte inferiore della Valstretta (v. it. 28*b*) si raggiunge la base dello sperone, caratteristica per una caverna. Si attacca da d. e si sale per 3 lunghezze leggerm. verso sin. su rocce in parte friabili (II e pass. di III) fino a una liscia rampa che sale a sin. allo spigolo. Si traversa qualche metro a d. e ci si trova su placche chiare di ottima roccia che si superano (20 m, IV), poi su roccette facili si arriva a un larice. Più sopra si aggira a d. un risalto giallastro su belle placche (III) e dall'intaglio a monte si prosegue su rocce rotte fin sotto i dentini della parte alta dello sperone. Si aggirano questi a sin. (II +) e per un canale si esce sullo sperone a 20 m dalla vetta (ore 3).

b) discesa per la cresta Est. – Dalla vetta si scende un canalino di rocce friabili, poi si continua sulla facile cresta fin sotto il torrione sommitale della Cima di Nardis, da dove si piega a sin. e per un canale si sale alla forcella citata all'it. 30*b*.

32. CIMA PRA DEI CAMOSCI 2437 m. – È l'ultima elevazione della cresta meridionale dei Fracingli che si spinge verso O, dominando con alta e ripidissima scarpata il Piano della Val d'Ágola. – La cima è un cocuzzolo erboso senza importanza né interesse per l'alpinista. – La salita si effettua faticosamente dal *Pian di Nardis* (v. it. IV*a*) per il versante meridionale, ma riesce molto faticosa e di ben scarsa soddisfazione. È anche possibile effettuarla dalla zona di massi alla base della Valstretta, al limite superiore dei mughi (v. it. 28*b*): seguendo le tracce dei camosci si supera un ripido canale di detriti rossastri (pericoloso) che porta sulla spalla N del monte. La cresta orientale è tutta a gendarmi di roccia friabile ma appare percorribile dalla Cima Occidentale dei Lastoni.

33. DOSSON DI FRACINGLI 2709 m. – Lunga dorsale detritica e quasi pianeggiante, che staccandosi dalla Cima di Valstretta si protende verso NO separando la Vallarga dalla Valstretta.

I due fianchi della dorsale sono formati da ripide pareti di roccia a placche molto compatta. Verso NO invece la dorsale termina con un alto e marcatissimo crestone, l'unico che finora dia un interesse alpinistico a questa montagna. Dalla cima bella veduta su tutta la zona dei Fracingli. Vale la pena però di proseguire dal dossone fino alla cresta che si ha più a E, aggirando in alto la testata della Vallarga, per ammirare la superba veduta delle immani pareti del Crozzon e della Tosa.

33 a) per il versante Sud. – Dal Rif. XII Apóstoli si sale al *Passo di Valstretta* 2618 m (v. N. 28). Si traversa a d. in quota su detriti con tracce di sentiero tutta la testata della Valstretta, poi si segue verso sin. il crinale del dossone fino all'ometto sul punto più elevato (ore 1.20).

33 b) per il crestone Nord-ovest.

Ugo Lorenzi e *Cesare Maestri*, 25 giugno 1969. Il crestone alla base è largo, alto e strapiombante e forma un gran torrione; dopo un intaglio prosegue quale cresta, sempre meno ripida, fino a ridursi a lungo dosso detritico. Altezza c. 700 m, sviluppo ben maggiore. Difficoltà: III e IV.

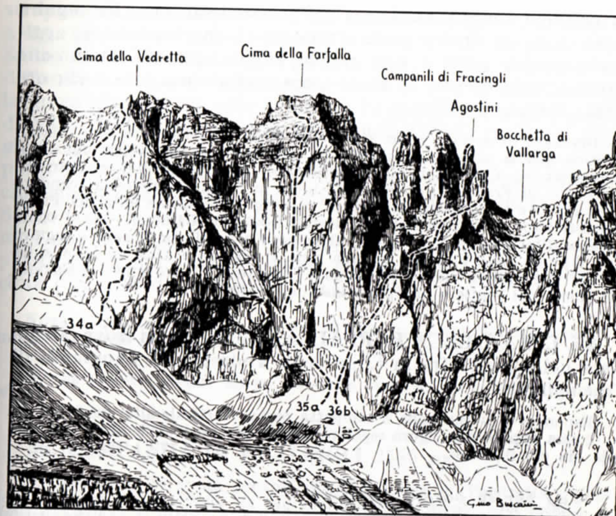
Si evita il notevole tratto strapiombante alla base della cresta e si sale nella Vallarga (it. 37*a*). Non appena è possibile si traversa a d. su cenge da camosci per portarsi sul largo spigolo (c. 80 m sopra la base). Lo si segue interamente, passando dall'intaglio, poi lungo la cresta si arriva al dosso detritico e all'ometto del punto culminante (ore 4.30).

34. CIMA DELLA VEDRETTA 2670 m c. – Dalla Cima di Valstretta la cresta principale dei Fracingli si abbassa verso N, sottile e frastagliata.

Scoscende verso la Vedretta dei Camosci (E) con pareti quasi verticali, mentre verso la Vallarga (O) presenta un ripido fianco gradinato da molte cenge detritiche. Su questa cresta, a c. 600 m dalla Cima di Valstretta, dopo un gruppetto di 5 guglie e un caratteristico tratto di cresta orizzontale, si alza di pochi metri questa cima poco rilevata. Il nome proposto si riferisce alla Vedretta dei Camosci.

34 a) per la parete Est.

Richard Goedeke e Joachim Linde, a com. alt., 16 agosto 1964 (Alpinismus 1965 n. 9, 41; libro Brentei). La via si svolge lungo la parete situata a sinistra (S) di una lunga e caratteristica rampa ascendente verso sinistra, ben visibile dal Rif. Brentei, che taglia tutto il versante E. Nella parte inferiore la via sale direttamente verso la vetta, sotto la quale termina la rampa; poi, sotto le placche al centro della parete, obliqua a sinistra per una ripida rampa minore. Dal suo termine, obliqua a destra in direzione della vetta. Dislivello: 350 m; 1 ch. (lasciato) e 11 ch. di fermata (levati). Difficoltà: IV e 1 passo di V. Roccia buona nei tratti difficili, altrimenti piuttosto friabile.



1. – Bocchetta di Vallarga (Fracingli), versante NE.

Dal Rif. Brentei si percorre il Sentiero Martinazzi e si prosegue fino alla Vedretta dei Camosci; traversando a d. sopra le grandi morene si giunge all'attacco (1 ora). Questo è situato sotto la verticale della vetta, c. 5 m a sinistra di un caratteristico foro. Si sale direttam. a una nicchia di roccia rossa. A d. della nicchia (ometto) salire facilmente per una lunghezza di corda fino a un camino poco profondo, che si raggiunge per blocchi da sinistra. Si supera il camino e si obliqua verso d. sotto la parete gialla. Per roccette (una lunghezza e mezza) raggiungere verso sin. un ripido colatoio, che sale obliquam. verso sin. sotto la parete a placche. Dopo 2 lunghezze si sale una fessura (IV +); dove termina si piega a sin., passando accanto a uno spuntone, per raggiunge una terrazza detritica (ometto). Al suo termine verso d. (dove si giunge in salita), obliquare 20 m verso d. a una testa rocciosa, posta sotto e a d. di un'altra terrazza detritica. Si attraversa 10 m a d. (V) per giungere a una depressione della parete. Risalirla, da ultimo lungo una sottile fessura, fino a un punto di sosta (ometto). Obliquare a d., fino al termine di larghe cenge detritiche, dove ha inizio una rampa che sale verso destra. Si segue la ram-

pa per una lunghezza fino a un grosso spuntone. Proseguire verso d. in un diedro giallo e friabile (1 ch., lasciato) e, aggirando sempre verso d. uno spigolo, raggiungere un camino che termina sulla cresta, c. 10 m a sin. della cima (ore 4.15; ore 5.15). *Schizzo p. 87.*

DISCESA: Si scende verso SO per 30 m in un colatoio a uno spiazzo detritico, poi si obliqua scendendo su roccette e detriti verso sin. a un vallone di neve. Con ampio giro verso S salire e raggiungere il dosso detritico del Dosson di Fracingli; dove questo tocca la Cima di Valstretta, scendere verso sin. (S) nei ghiaioni (tracce di passaggio) all'ampia sella del Passo di Valstretta e al sent. Rif. XII Apóstoli-Bocca dei Camosci. – Se si vuole scendere direttam. in V. d'Ágola, abbassarsi nel vallone di neve e seguire tutto il fondo della Vallarga fino alla zona di massi a c. 2020 m, dove, sulla sin. dei due valloni riuniti (Vallarga e Valstretta) si trovano segnalazioni e le tracce del sentiero che porta sul fondovalle.

35. CIMA DELLA FARFALLA 2660 m c. – Si trova circa a metà della cresta fra la Cima della Vedretta e i Campanili di Fracingli.

Espone a NE una bella e compatta parete verticale alta quasi 400 m. Su di essa appare una figura regolare simile all'attacco delle ali di una farfalla, da cui il nome.

35 a) per la parete Nord-est.

Carlo Claus e *Cesare Maestri*, il 16-20 luglio 1967 (in 90 ore); 2ª salita: J. Alexander e J. Howles; 3ª: R. Destefani e B. Loss, 27 luglio 1967. Salita quasi interamente artificiale su bella parete levigata, di roccia per lo più solida. Altezza c. 380 m; usati 120 ch. normali e 70 a espansione, quasi tutti lasciati. Difficoltà: A2, Ae, pass. di VI –.

Dal RIF. BRENTEI con il Sent. Martinazzi si arriva sotto lo spigolo N del Crozzon, dove si attraversa il Vall. dei Camosci per portarsi sotto la caratteristica parete (1 ora). Si sale una lunga rampa (c. 120 m) obliqua a sin. (II) fino a un pilastrino, sotto una serie di sottili fessure verticali. Si salgono le fessure fin sotto uno strapiombo giallo (60 m, pass. di VI –, ch.). Si supera lo strapiombo e la parete soprastante, con sosta su staffe (27 m, Ae). Si sale ancora su chiodi a espansione, poi in libera (IV) a una scaglia. Salire obliquando a sin., poi diritto per una fessura a una sosta in piccola caverna (35 m, V, 6 ch.). Proseguire in parete verso sin. (35 m, Ae). Innalzarsi in una fessura per alcuni metri, traversare a sin. in un'altra fessura e salirla fino a montare su una specie di scaglia. Spostarsi a sin. e salire a una stretta cengia (VI –); spostarsi ancora a sin. su una buona cengia e salire una piccola rampa fino a uno spuntone arrotondato (A1); spostarsi infine a d. a un buon punto di sosta (35 m). Traversare a sin. (V) fino a una fessura, salirla (Ae, A1) e raggiungere una buona sosta sotto lo

strapiombo finale (32 m, V). Lo si supera (Ae), poi ci si sposta a sin. fino a una scomoda sosta in fessura (40 m, pass. A2). Salire la fessura fino a una cengia (9 m), dove finiscono le difficoltà sostenute. Si prosegue verso d. fino a prendere un largo camino-fessura, che si supera su appigli malsicuri (pass. di VI –, 25 m). Salire verso una cengia (9 m); prima di raggiungerla spostarsi a sin. con traversata delicata, fino a rocce più facili. Continuare la traversata a sin. (c. 100 m) e salire facilmente a una piccola nicchia in una fessura obliqua (9 m). Salire verso d. a una cengia, che si percorre verso d. per c. 100 m. Dopo una fessura (VI –) e una sosta, con 12 m di arrampicata delicata su roccia friabile e piccoli appigli si arriva in cima (ore 8-10 dall'attacco). *Schizzo p. 87.*

NOTA. – Questa è la relaz. dei secondi salitori; i primi non effettuarono in alto la lunga doppia traversata.

Per la DISCESA seguire un po' la cresta verso S, poi scendere come al N. 34.

36. CAMPANILI DI FRACINGLI 2589 m.

Al termine della cresta proveniente dalla Cima di Valstretta, prima della Bocchetta di Vallarga (la più marcata depressione della cresta), si eleva una triade di arditi ed eleganti campanili, assai appariscenti specialmente dal versante NE (Rif. Brentei). Essi potrebbero offrire brevi e attraenti arrampicate, se la loro roccia non fosse eccessivamente friabile. Sono stati saliti i due maggiori da E. Castiglioni e A. Kahn, l'8 agosto 1933 (RM 1934, 437), il terzo a N, più esile e ardito degli altri, da B. Detassis, P. Fox, M. Friederichsen e E. Giordani, il 9 agosto 1936, che lo intitolarono alla memoria della nota guida trentina Silvio Agostini (RM 1938/39, 53).

36 a) ai primi due campanili da Sud (via normale).

Arrampicata pericolosa per la friabilità della roccia, e attraente solo per l'ambiente selvaggio in cui si svolge. Difficoltà di III con pass. di IV +.

Dal RIF. XII APÓSTOLI con l'it. 37*b* si arriva alla base dei tre campanili (ore 2); (qui si giunge anche dalla V. d'Ágola per la Vallarga in quasi 3 ore: v. it. 37*a*). Si attacca per il canale che scende dall'intaglio immediatamente a S dei tre Campanili e lo si risale (superando a metà un difficile strapiombo friabile) fino all'intaglio di cresta. Di qui, per parete dapprima povera di appigli, poi più facile, si scala direttamente il Primo Campanile (S). Si percorre la crestina sommitale, poi ci si abbassa per 20 m fino al punto in cui le pareti del I e del II campanile maggiormente si avvicinano. Con larga e impressionante spaccata sul vuoto si passa su una difficile parete friabile, seguita dai detriti e da rocce facili che adducono alla vetta del *Secondo Campanile*. Di qui, calandosi a corda doppia nell'intaglio tra il Secondo e il Terzo Campanile, dovrebbe essere possibile raggiungere anche il Campanile Agostini. (La mancanza di un chiodo necessario per la calata costrinse i primi salitori a rinunciare a completare la traversata e a scendere invece per il canale tra il I e il II campanile, che non presenta difficoltà).

36 b) al Campanile Agostini per il versante Est.

Dal Rif. Brentei con il Sent. Martinazzi si aggira la base dello spigolo del Crozzon e si traversa, al di là, per le ghiaie sotto la Vedretta dei Camosci, per portarsi alla base della ripida parete E dei Campanili di Fracingli. L'attacco è alquanto a d. di una gran rampa di rocce con erba, obliqua a sin., e precisamente all'inizio di un canale franoso, chiuso in alto da un gran soffitto. Si rimonta il canale fin sotto allo strapiombo e si prosegue dapprima un po' a d., poi diritti verso una ripida placca che sale verso d. Superata la placca si giunge a una forcelletta, donde, sempre verso d., si monta su una piccola spalla. Traversando a d., si entra in un camino levigato e poco profondo che porta a una piccola conca ghiaiosa. Per canali si sale in cresta, la si rimonta superando un salto strapiombante per mezzo di un diedro aperto un poco a sin., e si giunge all'intaglio tra il Campanile Agostini e gli altri due campanili. Vincendo i primi 2 m con l'iuto di chiodi e rimontando una stretta fessura si tocca la vetta del *Campanile Agostini* (IV, ore 4; roccia molto friabile). Discesa per la stessa via di salita. *Schizzo p. 87.*

37. Bocchetta di Vallarga 2500 m c. – Marcata selletta sulla cresta principale dei Fracingli, tra i Campanili di Fracingli e il Crozzon di Val d'Ágola. Non ha importanza, poiché è praticabile solo dal versante occidentale. Mentre infatti dalla Vallarga può essere raggiunta facilmente per ripido pendio detritico, verso la V. Brenta precipita con un salto roccioso, in parte strapiombante, alto 200 m, che non è stato finora superato.

37 a) per la Vallarga. – Dalla V. d'Ágola con l'it. 28*b* si raggiunge la zona di massi, al limite superiore dei mughi, all'imbocco della Valstretta, q. 2020 c. (ore 1.30). Si attraversa la conca verso sin. per raggiungere, passando ai piedi dello strapiombante sperone NO del Dosson di Fracingli, lo sbocco della Vallarga (c. 50 m sotto la base dello sperone si trova, a c. 2080 m, un ricovero di fortuna sotto un grande masso). Si sale la Vallarga, dapprima su un dosso erboso che porta fin sotto l'ardito *Corno di Vallarga*. Qui ci si tiene a d., si supera una facile fascia rocciosa di pochi metri (c. 100 m più a d. c'è una sorgente nella roccia, l'unica nel vallone: q. 2380 c.) e si esce in una conca, dalla quale si prosegue diritto per il ripido canale detritico che porta alla selletta (ore 1.30; ore 3).

37 b) Dal Rif. XII Apóstoli si sale al *Passo di Valstretta* e si scavalca il dosso detritico a E del *Dosson di Fracingli* (2709 m). Si scende verso N nella testata della Vallarga superando alcuni ripidi gradoni rocciosi (passaggio non semplice da trovare), poi continuando per il largo fondo nevoso fino alla conca, 2400 m c., sottostante il canale che porta alla bocchetta (ore 2 c.).

38. CROZZON DI VAL D'ÁGOLA 2673 m. – Colossale massiccio formato da parecchie cime, che si eleva all'estremità N della catena principale dei Fracingli, a N della Bocchetta di Vallarga.

Domina sia la V. Brenta Bassa sia la V. d'Ágola con grandiose pareti rocciose, in parte rivestite da mughi e zolle erbose, che raggiungono i 1000 m di altezza. Specialmente ardita si presenta la bella parete E, che fronteggia il Rif. Brentei. Nonostante la sua importanza e le sue forme imponenti, il Crozzon di Val d'Ágola è stato finora raramente salito da alpinisti, poiché l'ascensione per la via normale, oltre ad essere molto lunga e faticosa, riesce poco attraente a causa della pessima qualità della roccia, abbondantemente ricoperta da detriti e vegetazione; ma la via della cresta NNO per l'ambiente

e la via del pilastro SO per la buona qualità della roccia, danno alla cima un certo interesse alpinistico. Splendido panorama sul gruppo di Brenta. È noto anche col nome di *Prima Cima di Fracingli*, specialmente nella cartografia (*Cima Fracinglo* su IGM), e pure come *Crozzon di Fracingli*. I primi alpinisti che toccarono la vetta furono G. Merzbacher e G. Bernard, il 25 agosto 1884, lo stesso giorno cioè in cui salirono anche la Cima di Valstretta, percorrendo così, parte sul filo e parte poco sotto nella Vallarga, l'intera cresta principale dei Fracingli, dalla Bocca dei Camosci al Crozzon di Val d'Ágola.

38 a) per il versante Sud-est. – Dalla Bocchetta di Vallarga 2500 m (v. N. 37), tenendosi a sin., sul versante Vallarga, per facili gradini di roccia con erba e detriti si sale senza via obbligata alla vetta più alta (1 ora, I grado). Continuando in cresta si toccano le altre sommità, di cui la seconda in altezza, 2624 m, si trova a c. 600 m di distanza.

Nota. – Una via di accesso da S forse più facile sembra essere il percorso della *discesa* dell'it. 38*b* fino alla forcellina (caratteristica perché situata fra la sommità del pil. SO e un cornetto strapiombante). Da questa si può salire per cresta detritica fino in vetta.

38 b) per il pilastro Sud-ovest.

Gino Buscaini e Silvia Metzeltin-Buscaini, 16 agosto 1975. L'itinerario segue la parete O del pilastro più sporgente dal fianco SO della montagna. Bella arrampicata su roccia solida. Altezza del pilastro: 220 m; usati 8 ch. e 3 cunei, lasciati 2 ch. e 2 cunei. Difficoltà: insieme di IV e V, 1 pass. di VI –/A2.

Dalla confluenza della Vallarga e la Valstretta (v. it. 28*b*) si sale lungo la Vallarga per dossi erbosi. Da qui il pilastro si presenta quale rilievo più alto e pronunciato nella vasta e complessa parete SO del Crozzon. Un sistema di cenge erbose inclinate (tracce di passaggio di camosci) porta in salita verso sin. a una evidente spalla erbosa sotto il pilastro, q. 2380 c. (1 ora). L'attacco si trova poco a sin. dello spigolo del pilastro, allo sbocco di un canalino. Salire per 40 m a una conchetta detritica. Superare un risalto sulla d. (2 ch., V) per portarsi sul pilastro e proseguire direttam. per c. 60 m (IV e V –) fin sotto una larga e breve fessura nera strapiombante, situata a sin. del filo dello spigolo. Salire la fessura (10 m, 1 ch. e 3 cunei, VI –/A2) e continuare nel diedro che segue (10 m, IV) fino a un terrazzino sullo spigolo. Scendere alcuni metri a d. e proseguire sulla parete di fronte per 40 m (2 pass. di IV +, 2 ch.). Obliquare a sin. su rocce rotte per 20 m. Salire una paretina (10 m, II) e superare direttam. un rientramento strapiombante (2 ch., IV +). Per rocce rotte si raggiunge la cima del pilastro a c. 2560 m (ore 4 dall'attacco).

Discesa. – Dalla cima del pilastro scendere verso NE per c. 30 m e, risalendo un canalino detritico, raggiungere una forcellina. Traversare verso

SE il ripido cengione detritico. Oltrepassare due spalle erbose e scendere nell'ampio canale che si apre dopo la seconda spalla fino alla base della parete (ore 0.30), a c. 100 m dalla dorsale erbosa del Corno di Vallarga.

38 c) per la cresta Nord-nord-ovest.

Cesare Bettoni e *Cesare Maestri*, 14 agosto 1970 (AV 1971, 78; Scarpone, 16 dic. 1970). Salita lunga e molto suggestiva per l'ambiente selvaggio e solitario in cui si svolge. Dislivello c. 650 m, sviluppo c. 900 m; difficoltà: II, pass. di III.

Si segue la strada in V. d'Ágola per c. 2 km oltre il bivio con la V. Brenta, tra il primo e il secondo ponte, a c. 1350 m. Si sale nei boschi e si supera direttam. tutto un ghiaione lungo e stretto, noto come « Lavina bianca ». Si attacca per il canale principale di sin. alla sommità del ghiaione, a c. 2000 m. Si supera tutto il canale fino a raggiungere la cresta NNO a una evidente selletta con mughi sulla sinistra. Si segue fedelmente la cresta per tutti i suoi numerosi risalti, con arrampicata interessante, fino alla vetta (ore 4.30 dall'attacco).

D. - CATENA D'AMBIEZ

Questa catena si stacca alla Bocca d'Ambiez dal massiccio della Tosa e si sviluppa quasi rettilinea verso S per c. 12 km, fiancheggiando tutta la V. d'Ambiez e spingendosi fino a Sténico e al profondo solco del Sarca. Essa costituisce l'estremo lembo meridionale del Gruppo di Brenta.

La catena s'inizia a N con la bella *Cima d'Ambiez*, la più alta e la più cospicua di tutto il sottogruppo meridionale; seguono nell'ordine la *Cima Bassa d'Ambiez*, la *Cima d'Ágola*, la *Cima SUSAT*, la *Cima di Pratofiorito*, le *Tose* e il *Cimon di Crésole* o *Corno di Senaso*, che formano sul lato d'Ambiez una ininterrotta bastionata di pareti rocciose, compatte e assai levigate, mentre sull'opposto versante (XII Apóstoli e Vallon) hanno in parte forme più benigne e sono intervallate da piccole vedrette e campi di neve, che si spingono in alto fino alle insellature di cresta. Minor importanza hanno invece le estreme propaggini meridionali della catena, costituite dal gruppetto dirupato del *Castello dei Camosci* e dalla cresta secondaria della *Crona*, che divide la V. d'Ambiez dalla V. di Jon.

L'interesse alpinistico si concentra soprattutto nel massiccio della Cima d'Ambiez, una delle più belle e più frequentate del Brenta, che offre una varietà di classici itinerari dai più facili a quelli di estrema difficoltà. Pure notevoli attrattive presentano le levigate pareti orientali delle cime d'Ágola, il Pratofiorito e delle Tose. Del tutto trascurabile invece la parte meridionale della catena. – La roccia del massiccio della Cima d'Ambiez è costituita dalla Dolomia principale, regolarmente stratificata, articolata e ricca di appigli, che forma la spina dorsale del gruppo di Brenta; nel restante della catena prevale invece il calcare norico, che forma pure il vicino massiccio della Cima di Ghez, assai più compatto e meno articolato ma anch'esso solidissimo e tale da soddisfare ogni esigenza dell'arrampicatore. – Basi per le ascensioni nella catena sono i rifugi: Agostini, XII Apóstoli, al Cacciatore e Ghedina ed eventualmente gli abitati di S. Lorenzo in Banale o Sténico per le cime del settore meridionale.

39. Bocca d'Ambiez 2871 m. – Esile selletta nevosa situata fra le due grandi masse della Cima Tosa e della Cima d'Ambiez. Ha due ripidi canali nevosi sui due versanti: a E sopra la Vedretta d'Ambiez, a O sopra la Vedretta dei Camosci. È un valico molto frequentato per passare dai Rifugi alla Tosa (o dal Rif. Agostini) al Rif. XII Apóstoli (o al Rif. Brentei). Richiede una certa attenzione il canale O, alto c. 60 m, nel quale la neve è spesso dura e ghiacciata (normalmente vi si trova una corda fissa). Il canale E si può evitare sulle rocce a S. – ***a)*** Dal RIF. AGOSTINI 2410 m per la Vedretta d'Ambiez e il versante E: ore 1.30 (v. it. II*e*).

40. CIMA D'AMBIEZ 3102 m. – Elegante cima rocciosa che si eleva alla testata della Val d'Ambiez con una stupenda muraglia verticale, di impressionante compattezza e regolarità.

Il profondo varco della Bocca d'Ambiez separa la cima dal vicino massiccio della Tosa, che si eleva immediatamente a N; verso O la bassa insellatura della Bocca dei Camosci la divide dal sottogruppo dei Fracingli, mentre a SO uno strettissimo intaglio e un ripido canalone nevoso o ghiacciato la separano dalla Cima Bassa d'Ambiez e dalla continuazione della catena. La cima è costituita da una lunga cresta diretta da N a S, con una

curvatura regolare, come il profilo di una cupola. Sul lato orientale essa forma una larga e ripida parete che fiancheggia la Vedretta d'Ambiez; meno ripidi e gradinati da numerose cenge sono invece i versanti NO e SO, che dominano le testate della Vedretta dei Camosci e della Vedretta d'Ágola. Pure ben gradinata è la cresta S, che termina sopra il Rif. Agostini con un elegante gruppetto di pinnacoli, detti *Denti d'Ambiez.* – La Cima d'Ambiez è la più importante e la più elevata di tutta la catena ed è pure quella che offre all'alpinista le maggiori attrattive, con le sue forme eleganti, la roccia articolata e solidissima e la varietà dei suoi itinerari d'ascensione, che vanno dalla facile e divertente arrampicata alla scalata di estrema difficoltà.

La prima asc. della cima venne effettuata il 5 sett. 1880 dagli alpinisti tedeschi Gaskell, Holzmann e Kaufmann, che s'arrampicarono dalla Bocca dei Camosci per il versante O con un itinerario poco attraente, motivo per cui venne poco ripetuto.

40 a) per la cresta Sud (via normale da Sud).

Quantunque l'it. per la cresta S non sia quello tecnicamente più facile, è ormai il più frequentato specialmente in discesa, essendo la via più diretta dal Rif. Agostini e quella che offre un'arrampicata più divertente su roccia salda, articolata e pungente. Difficoltà: II.

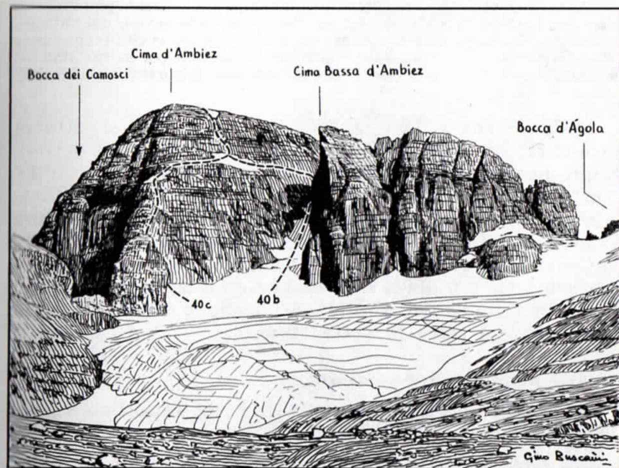
Dal Rif. Agostini 2410 m (v. N. II) si sale verso la Vedretta d'Ambiez e si prende quella caratteristica cengia orizzontale che taglia alla base la parete SE. Seguendola tutta verso sin. si entra in un facile canale, che porta all'intaglio tra la Cima d'Ambiez e i Denti d'Ambiez. Si oltrepassa l'intaglio e, al di là, per un canalino obliquo, si sale a un grosso ometto. Si attacca direttamente la ripida parete sovrastante di ottima roccia e quindi si prosegue un po' a zig zag, per sistemi di cenge, lasciandosi guidare dai numerosi ometti, fino a infilare un largo canale che porta a un minuscolo intaglio. Da questo, per la cresta che attenua la sua pendenza, si procede senza via obbligata, su rocce gradinate, fino alla vetta (ore 2.20). *Schizzo p. 107; foto N. 5 e 6.*

Discesa. – Dalla vetta per roccette facili si scende alla cresta S, che si segue badando ai numerosi ometti. Ci si abbassa per cenge e canalini, su ottima roccia, fino all'intaglio fra la Cima d'Ambiez e i Denti d'Ambiez. Per un canale verso sin. (E) si scende sulla comoda cengia che attraversa alla base tutta la bella parete SE e porta al nevaio.

40 b) per il versante Ovest.

Gaskell, Holzmann, Kaufmann, 5 sett. 1880. È l'itinerario più diretto per raggiungere la cima dal Rif. XII Apóstoli. Arrampicata poco attraente e priva di interesse. Difficoltà: I.

Dalla Bocca dei Camosci 2784 m (v. N. 25) si passa sul lato della Vedretta d'Ágola e s'infila quel ripido canale nevoso che separa la Cima d'Ambiez dalla Cima Bassa d'Ambiez. Superata la crepaccia, si rimonta il canalone fin quasi al sommo, poi si prendono le facili rocce gradinate e si sale obliquamente verso sin. fino a una larga cengia detritica, ben visibile



2. – Cima d'Ambiez, versante ONO.

anche dal basso. Da questa cengia, obliquando a sin. per le facili rocce ricoperte dai detriti, si mira direttamente alla vetta (ore 1.20). *Schizzo sopra.*

40 c) per la cresta Ovest.

Camillo e Umberto Fiorio, 1º sett. 1911. Questo itinerario ha l'unico vantaggio, in confronto al precedente, di evitare il ripido canalone nevoso iniziale. Arrampicata di scarso interesse, con difficoltà di I grado.

Dalla Bocca dei Camosci 2784 m si aggira alla base, sul lato della Vedretta d'Ágola, la piccola Torre dei Gusti e si rimonta il canale tra questa torre e la Cima d'Ambiez. Poco prima dell'intaglio terminale, si attaccano a d. le rocce della Cima d'Ambiez, per una specie di cengia che porta verso sin. sulla cresta O. Il primo tratto della cresta è piuttosto ripido e offre una divertente arrampicata su bella roccia articolata, per gradoni e caminetti. Giunti sulla larga cengia detritica, già accennata all'it. prec., la si segue verso d., per ritornare poi di nuovo a sin., salendo obliquamente per facili rocce, in direzione della vetta (ore 1.30). *Schizzo sopra.*

40 d) per la cresta Nord.

A. Migotti, L. Purtscheller, J. Reichl, K. Schulz, 9 agosto 1886. È la via più facile alla Cima d'Ambiez e, prima della costruzione del Rif. Agostini,

era pure considerata la via comune. L'arrampicata è meno piacevole di quella per la cresta S e talvolta è resa disagevole dalla neve o dal vetrato. È tuttavia frequentata, specialmente in discesa per chi voglia raggiungere il Rif. Tosa o per chi voglia salire anche la Cima Tosa per la via Migotti, effettuando così una traversata di grande interesse panoramico. Difficoltà: I, pass. di II.

Dalla Bocca d'Ambiez 2871 m (v. N. 39) si attacca per una cengia che conduce verso d. (O) ad un canale nevoso. Di qui, per una specie di lunga fessura obliqua, si sale un po' a sin. per una ripida parete, fino ad una larga fascia detritica. La si segue verso d., si oltrepassa lo spigolo scendente sopra la Bocca d'Ambiez e ci si porta di nuovo sul lato della Vedretta dei Camosci. Per il più incassato dei numerosi canali paralleli, di roccia rotta e friabile, si guadagna un intaglio della cresta, vicino a un gradino orizzontale. Seguendo la cresta, rotta ma poco ripida, si tocca la vetta (1 ora).

40 e) per il diedro Nord-est.

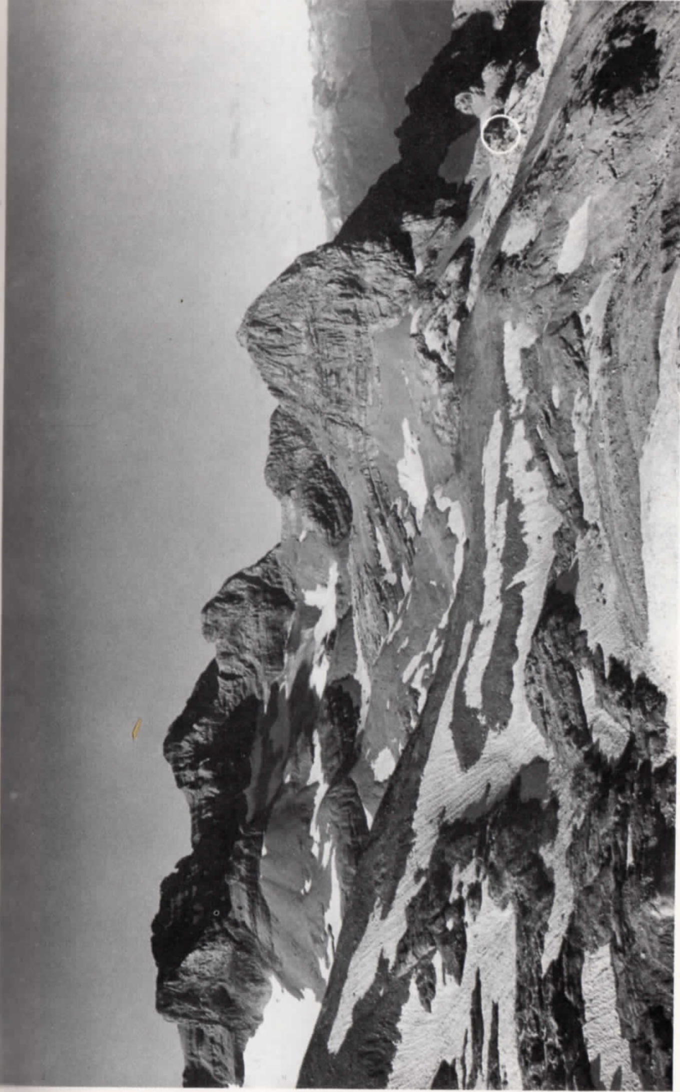
Ettore Castiglioni e Guido Leonardi, 7 luglio 1942. Arrampicata elegante e divertente, alta c. 280 m. Difficoltà: III.

Dal Rif. Agostini si rimonta tutta la Vedretta d'Ambiez fin sotto la crepaccia, alla base del canale della Bocca d'Ambiez, a sin. del quale una ripida lingua di neve porta all'inizio di un largo diedro aperto che sale diritto verso la cima (1 ora). Si attacca nel diedro (se la neve è bassa conviene prendere a d. una stretta cornice, che attraversa a sin. per c. 40 m in leggera salita e porta nel diedro), ci si porta per qualche metro sulla parete di sin. e si sale con divertente arrampicata per c. 50 m. Si ritorna poi nel fondo del diedro e si supera una sottile fessura, che più in alto si approfondisce a camino. Si prosegue per un più facile canale e rocce gradinate che mettono su una crestina secondaria, ove giunge, da lato opposto, anche la via della parete E, con la quale si arriva in cima (ore 1.30; ore 2.30). *Foto N. 4.*

40 f) per la parete Est (via Haupt-Lömpel).

Gabriel Haupt e Karl Lömpel, 26 luglio 1909 (RM 1926, 79-80). Classica arrampicata, molto divertente, su roccia ottima, che si svolge a zig zag nell'incavo settentrionale della parete dominante la Vedretta d'Ambiez. Altezza 300 m; difficoltà: III +, 1 tratto IV –.

Dal Rif. Agostini con l'it. IIe si sale fin nella testata della Vedretta d'Ambiez e poco prima di raggiungere il canale della Bocca d'Ambiez (1 ora) si attaccano le rocce, in corrispondenza di un sistema di strette cenge orizzontali che portano verso sinistra. Si attraversa così per oltre 100 m una zona



3. – Croz delle Selvate, Cima Padaiola Alta e Bassa, Cima dei XII Apóstoli, da NE (○ = Rif. XII Apóstoli). (*Foto Gino Buscaini*)

di rocce grigie e ci si porta in una fessura profonda e leggerm. obliqua che sale a d. verso l'incavo nero della parete. Si sale pochi metri a d. della fessura su placche di ottima roccia, fino a una cengia situata 80 m più in alto. La si segue verso d. e si entra in un marcato camino (formato dal pilastro che delimita a d. l'incavo della parete). Lo si risale per c. 80 m fino all'incontro di una stretta fessura verticale che si dirama a destra. Qui si esce verso sin. e, per una breve cengia, si raggiunge un marcato testone nel mezzo dell'incavo di rocce nere. Di qui si sale dapprima un po' a sin., poi direttam. su ripide e bellissime placche a volte bagnate (60 m, IV–), fino a una cengia dominata da un orlo giallo e strapiombante. Si segue la cengia verso d., si giunge alla sottile crestina secondaria (ove arriva, dal lato opposto, anche la via del diedro NE), si supera un minuscolo strapiombo e si attacca la parete terminale. Si obliqua dapprima verso d., poi si scala direttam. una bella parete nera e verticale di ottima roccia (oppure si prende un camino situato un poco più a d.), che porta sulle rocce facili e sulla cresta sommitale poco a N della vetta (ore 2; ore 3). *Foto N. 4.*

40 fa) VARIANTE. – Il primo tratto di questa variante dovrebbe essere comune alla via della parete E, mentre il rimanente dovrebbe svolgersi direttam. nella parte più a sin. dell'incavo della parete per prendere da ultimo quel caminone formato dalla parete nera terminale e dalla grossa lama di roccia gialla che delimita a sin. l'incavo della parete. Non si hanno notizie precise su questa via, che dovrebbe presentare forti difficoltà nel caminone terminale, molto largo, friabile e quasi sempre bagnato (probabilmente F. Bernard e comp.).

40 g) per la parete Est (via « San Marco »).

Vitty Frismon-Steinkötter e *Heinz Steinkötter*, 11-12 sett. 1967 fino alla grande cengia; 18 sett. dalla cengia alla vetta (libro Agostini; RM 1970, 162-5). La via, dedicata al Santo patrono di Venezia, non è ancora stata ripetuta. È l'itinerario, fra quelli di difficoltà estrema tracciati sulla larga parete, che sale più a d., incrociando la cengia della parete E (dalla quale si può uscire dalla via). Altezza c. 350 m; chiodi usati c. 60, più 7 a espansione, in gran parte lasciati. Difficoltà: V e VI, con tratti di A2, A3, Ae.

L'attacco si trova c. 50 m a d. della via Barbier-Masè, sotto un diedro giallo. Si sale una fessura gialla e strapiombante (A1, A2) e si arriva a un buon punto di sosta. Si continua in un diedro strapiombante, con sosta sulla destra. Dopo alcuni metri diritto (ch.) con breve traversata a sin. si arriva a una nicchia. Dopo uno spostamento a sin. si supera una fessura strapiombante, prima in libera, poi in artificiale oltre uno strapiombo nero, a un'ottima sosta (è la lunghezza più difficile della via). Più sopra, facilmente, si arriva alla larga cengia della parete E, che si segue per 15 m a sinistra.



4. – CIMA D'AMBIEZ, parete E, e Bocca d'Ambiez. (*Foto Gino Buscaini*)

La soprastante paretina grigia viene superata con 2 brevi lunghezze ed evitando gli strapiombi, fino a una cengia. Si sale nella fessura fra un lastrone e la parete, con sosta sul lastrone. Si sale per 7 m una parete nera e liscia, poi si traversa a d. e si supera uno strapiombo giungendo a una buona sosta con clessidra. Si prosegue prima in una fessura, poi leggerm. a sin. fin sotto una nicchia e superato uno strapiombo (1 ch.) si arriva a un punto di sosta. Si obliqua a sin., poi si sale diritto in parete verticale ma con buoni appigli fino a una cengia. Si segue a sin. una fessura fino a una scomoda sosta sotto una parete quasi strapiombante. Con magnifica arrampicata si sale una fessura di c. 35 m, con sosta sulla destra. Si piega 3 m a d. per una paretina che porta in un canalino. Lo si sale senza difficoltà, poi per le roccette terminali si arriva direttam. in vetta (i primi salitori in c. 30 ore; per ripetitori prevedere 10-12 ore). *Foto N. 4.*

40 h) per la parete Est (via Barbier-Masè).

Claude Barbier e Toni Masè, 14 e 16 agosto 1961 (libro Agostini). Via dedicata alla memoria di Helmut Albrecht, deceduto il 15-6-1961 nelle Ande, che effettuò un tentativo nel 1960. La via sale per un camino verso il tetto più grande della parete, dopo il quale prosegue per fessure e diedri, ben visibili già dal basso, diritto fino in cima; una cengia a metà parete permette di uscire dalla via. Dislivello c. 350 m; chiodi usati 50, esclusi quelli di sosta. Arrampicata mista (libera e artificiale) sostenuta. Difficoltà: VI –, A2. *

L'attacco si trova c. 80 m a d. del diedro della via della Concordia. Salire qualche metro nel camino (III), prendere a sin. una costola, tornare nel camino per qualche metro, poi (1 ch.) traversare a sin. e salire fino a un piccolo posto di fermata sotto il grande tetto. Si supera il tetto a sin. e si traversa a d., girando lo spigolo per giungere in una nicchia (10 ch., 3 cunei; lasciati 3 ch., 1 cuneo; A2, V). Si esce dalla nicchia e si continua per 20 m in fessura superando due duri strapiombi (4 ch., 1 cuneo, 1 cordino; A2, V). Si prosegue verso d. con minori difficoltà (IV) fino alla prima cengia (uscita possibile a destra).

Si sale facilmente per 20 m in direzione degli strapiombi gialli. Si continua in un diedro poco marcato (15 m, IV, 1 ch.) fino a un terrazzino. Si sale in parete fino a un diedro giallo e strapiombante, lo si supera (8 ch., l'ultimo lasciato; A2) e proseguendo per fessura di 5 m strapiombante (1 cordino) si arriva a un piccolo punto di sosta. Traversare 5 m orizzontalm. verso d. (1 ch., V) poi salire obliquando leggerm. verso sin. (6 ch., 1 cuneo; A1) per tornare nella fessura, che si segue (1 nodo incastrato, 1 cuneo) fino a una comoda cengia. Superare grandi tetti gialli (8 ch., A1) e proseguire per 8 m (1 ch., 1 cordino; VI) fino a una nicchia. Superare una fessura strapiombante (2 ch.) e proseguire per una fessura articolata fino alla seconda cengia. Salire per un diedro (1 ch.) fino a una cengia formata da una lastra staccata. Superato un muro strapiombante (5 ch., A2) si sale verso sin. (1 ch.) fino alla cresta S, presso la vetta (ore 13). *Foto N. 4 e 5.*

40 i) per la parete Est (via degli strapiombi).

Claude Barbier, Dietrich Hasse, Heinz Steinkötter, 30-31 luglio 1966 (libro Agostini). La via non è stata ripetuta. Dopo la grande cengia è impossibile tornare indietro con corde doppie; i punti di sosta sono generalmente buoni. Altezza c. 350 m; usati 65 ch., 1 ch. a espansione, 19 cunei e 28 cordini, oltre a chiodi di sosta; lasciati 20 ch. e 5 cunei. I primi salitori ritengono questa via difficile come la Hasse-Brandler sulla parete N della Cima Grande di Lavaredo, e come la via degli Svizzeri sulla parete N della Cima Ovest. Arrampicata mista, libera e artificiale. Difficoltà: VI, A3.*

L'attacco si trova 30 m a d. della via della Concordia. Per una rampa (canale obliquo) si arriva su una cengia (30 m, II). Si continua per una fessura gialla e strapiombante; dopo 15 m se ne esce a d. e si torna a sin. nella fessura (22 m; VI, A2); sosta in una falsa nicchia. Si superano con difficoltà sostenute una serie di fessure per raggiungere un buon punto di sosta sotto lo strapiombo nero (35 m; VI, A2, A3). Lo strapiombo si supera direttamente, con chiodi, poi in libera si arriva a un buon punto di sosta sotto una paretina nera e verticale (25 m; A1, A2, poi V). La si supera, e dopo un breve spostamento a sin. si continua diritto fino alla grande cengia (nicchia; 30 m; VI, poi IV –).

Si supera una fessura verticale e strapiombante sulla parete di d. della nicchia (2 lunghezze di 20 m: VI, A2 e V +) fino a una cengia. Si sale una fessura strapiombante e tenendosi verso sin. si supera uno strapiombo (20 m; VI+, A2, A3): sosta su staffe, sotto un tetto. Il tetto (o meglio una pancia sporgente) viene superato a destra: si supera una fessura, si prosegue in libera e, dopo un'altra fessura, si arriva a una cengia (20 m; A2, V, A2); (traversando a d. si trova una buona cengia per bivacco). Si sale per un diedro (specie di rampa) che si supera tenendosi sulla destra e si arriva a un buon punto di sosta (40 m; V +, IV). Dopo altri 20 m (II) si esce dalle difficoltà e per facili roccette (100 m, I e II) si arriva sulla cresta S, poco lontano dalla vetta (ore 40). *Foto N. 4 e 5.*

40 l) per la parete Est (via della Concordia).

Josve Aiazzi e *Andrea Oggioni, Armando Aste* e Angelo Miorandi, a cordate alternate, 30 giugno-1 luglio 1955 (RM 1956, 32-5); 2ª salita: M.

Stenico e C. Zeni, 9-10 agosto 1955; 3ª salita e 1ª solitaria: A. Aste, 26 agosto 1956; 1ª asc. femminile: Lella Cesarin, T. Cuccuru, M. Franceschini, 21 agosto 1960; 1ª invernale: J. Aiazzi, G. Arcari e A. Pizzocolo, 21-22 genn. 1968.

La via percorre la serie di fessure ben marcate che solcano nella zona centrale la larga parete E, in roccia grigio nera (spesso bagnata) nella prima parte, gialla e strapiombante nella parte alta. Roccia ottima. Elegante e bellissima arrampicata libera nella prima metà; un po' meno bella e più in artificiale nella parte superiore. I primi salitori usarono 80 ch. e 4 cunei; attualmente (1976) ci sono in parete c. 30 fra chiodi e cunei, compresi quelli ai punti di sosta. Dislivello c. 350 m. Difficoltà: V +, pass. A2.

Dal Rif. Agostini 2410 m si segue il sentiero che sale nel vallone e fra ghiaioni e neve giunge sotto la parete (ore 0.50). Si attacca all'inizio della cengia detritica che taglia la parete a sinistra dei grandi tetti gialli, sotto la verticale dell'evidente fessura-diedro nera che incide diritta la parete. Si sale il gradino basale per una fessura (II) fino a una cengetta. Si supera una fessura verticale obliqua a destra (15 m, 2 ch.; V, V +). Si traversa c. 10 m orizzontalm. a sin., si supera un gradino e si continua a traversare su ottima roccia fino ad oltrepassare il colatoio nero e bagnato (IV +, V). Innalzarsi alcuni metri sulla sin. del colatoio, uscendone a sin. su rocce asciutte meno difficili (25 m, 3 ch; V, poi IV). Si riattraversa poco sopra il colatoio raggiungendo alla sua d. un terrazzo, da dove si sale diritto per due lunghezze (IV) per raggiungere una comoda cengia sotto i grandi strapiombi gialli. Si supera un faticoso camino giallastro (20 m, V +, poi IV); (dal discreto punto di sosta non proseguire diritto, anche se si vedono dei chiodi). Con traversata ascendente verso destra sotto gli strapiombi, su roccia gialla e un po' friabile, si raggiunge un terrazzino (16 m, 4 ch.; V e 1 pass. A1). Dopo pochi metri diritto si ritorna progressivamente verso sin. superando alcuni strapiombi, di cui quello finale nero e bagnato (20 m, 6-7 ch.; insieme di V + / A2). Si entra così in un profondo camino, che si prolunga verso l'alto in una serie di fessure-diedri gialli (3 lunghezze in generale di IV +, con alcuni tratti strapiombanti di V/A2, 10-12 ch. e 1 cuneo), e si esce a destra su un buon terrazzo. Si sale una parete di c. 40 m in roccia compatta grigio-nera, traversando in ultimo a destra fino a una larga cengia (IV +, V, 2 ch. e 1 cuneo). Continuando diritto (II) si esce sulle facili rocce che portano in vetta (6-8 ore). *Foto N. 4 e 5.*

40 m) per la parete Est-sud-est (via Stenico-Girardi).

Mario Girardi e *Marino Stenico*, 11-12 agosto 1941. Arrampicata molto esposta, forse più difficile ma meno elegante della via Fox-Stenico. Mancano notizie di ripetizioni. Altezza c. 350 m; difficoltà di VI, secondo i primi salitori.

L'attacco si trova c. 50 m a sin. dei grandi tetti gialli che formano enormi gradini rovesci. Si sale una fessuretta compatta e levigata (estrem. diff.) e da 1 ch. si continua per 20 m su una placca fino a un secondo chiodo. Si prosegue ancora verticalm. per 25 m, su roccia molto compatta che preclude l'uso dei chiodi (estrem. diff.) fino a una piccola cornice. Si obliqua a sin. per qualche metro. Si sale quindi di nuovo verticalmente per 35 metri (estrem. diff.; 3 chiodi). Ci si sposta per 2 m a d. e, obliquando a d. per 20 m, si raggiunge un piccolo terrazzino. Spostandosi per pochi metri a sin. si supera una placca strapiombante per mezzo di una stretta fessura di 10 m, quindi si prosegue in arrampicata libera per altri 20 m e si riesce su una piccola cengia. Si piega per pochi metri verso d., si raggiunge un gran diedro nero, ben visibile anche dal basso e lo si rimonta interamente (50 m.) fino a un altro terrazzino. Si segue ora verso sin. un'esile cornice friabile e pericolosa, ci si cala per 4 m e si riprende la salita diretta per una parete strapiombante, estrem. diff., verso un'altra cengia, che taglia circa a metà altezza tutta la parete sovrastante, che strapiomba fortemente, da sembrare impraticabile. Si segue la cengia verso sin. per circa 50 m e per roccia articolata ma molto esposta, si sale a un terrazzino situato 40 m più in alto. Si continua ancora direttam. in direzione di grandi strapiombi gialli e neri, che si superano con l'aiuto di una piccola fessura (estrem. diff.) e si giunge su di un largo terrazzo. Seguono 40 m di placche e rigonfiamenti e 10 m di roccia nera molto compatta (estrem. diff.). Si piega in seguito leggermente a sin., si segue una larga cengia verso destra per 20 m e, obliquando a d. per parete espostissima, si raggiunge un lungo camino, meno difficile ma faticoso, che porta alle rocce facili terminali e alla vetta (ore 10). *Foto N. 5.*

40 n) per la parete Sud-est (via Aste-Salice).

Armando Aste e F. Salice, 29 luglio 1952; 2ª salita e 1ª solitaria: A. Aste, 28 luglio 1953. Bella arrampicata su buona roccia; usati 6 ch., lasciati. Altezza c. 350 m. Difficoltà: VI –.

Si attacca nel mezzo dello zoccolo, presso un grande tetto giallo. Salire obliquam. verso sin. in un camino nero e bagnato, che si trova sul lato sin. del tetto. Proseguire per una paretina verticale, poi lungo una fessura gialla obliqua verso d. raggiungere un caminetto che porta su una grande cengia detritica. Salire direttam. 15 m su roccia friabile e continuare lungo una fessura nera strapiomb. di 40 m fin sotto un tetto. Superarlo e dopo 6 m traversare 4 m a d. oltre uno spuntone. Salire per

40 m lungo placche fessurate e piccoli strapiombi, poi attraversare 2 m a d. in un diedro nero che si sale interamente. Lungo rocce rotte si sale direttam. fino a una cengia sotto tetti gialli e neri. Dopo il primo strapiombo si obliqua alcuni metri a sin. e si supera lo strapiombo successivo risalendo tutto il diedro nero. Continuare direttam. per placche nere e rigonfiamenti fino a un terrazzino sotto strapiombi rossi e gialli. Traversare 5 m a d. e salire 4 m a una cengia. Passare fra strapiombi rossi, superare un diedro nero e obliquare su una placca verso d. fino a una cengia. Raggiungere un camino giallo e nero sulla sin., alto 30 m, e salirlo interamente. Proseguire per canalini e gradoni fino alla cresta, che si segue per giungere alla vetta (ore 5-7 dall'attacco). *Foto N. 5.*

40 o) per la parete Sud-est (via Vienna).

Karl Koša, Joschi Pfeffer, Günther Straub, 29 luglio 1973 (OeAZ 1974, N. 1396; libro Agostini). Bellissima arrampicata libera su roccia solida. Tutti i chiodi usati sono stati lasciati. Altezza c. 350 m. Difficoltà: V +, 1 pass. VI –, 1 pass. VI. *

L'attacco si trova sulla larga cengia, 30 passi a sin. del masso d'attacco della via Aste-Salice. Salire direttam. fin sotto un piccolo tetto, aggirarlo a sin. e salendo verso destra raggiungere un punto di sosta (40 m, V –, 3 ch.). Superare uno strapiombo sulla sin. e arrivare a una cengia, poi mediante brevi fessure e traversate verso destra raggiungere una stretta cornice (37 m, VI –, 8 ch.). Salire 4 m sulla sin., traversare 4 m a destra, poi salire direttamente piegando da ultimo verso destra a una grande nicchia (33 m, VI – poi IV +, 4 ch.). Innalzarsi direttam. a sin. della nicchia fin sotto un diedro grigio, che si segue interam. per poi piegare a sin. verso una nicchia (33 m, V – poi IV +, 1 ch.). Salire a destra della nicchia e proseguire su placche fino a una cengia (40 m, V – poi IV +, 2 ch.). Tenendosi verso sinistra raggiungere la cengia successiva (38 m, IV +, 1 ch.). Salire direttam. per fessura a una cengetta (30 m, IV –). Spostarsi sulla cengia 4 m a sin., salire 5 m, poi con giro verso destra raggiungere uno strapiombetto; superarlo e arrivare a una nicchia (36 m, V –, 2 ch., 1 cordino). Dalla nicchia traversare orizzontalm. 15 m a d. fra gli strapiombi, poi superare direttam. uno strapiombo e raggiungere una grande cengia (34 m, V +, 2 ch., 1 cordino). Salire alcuni metri verso sin., poi tenersi sulla destra e superando due strapiombi arrivare alla cengia successiva (30 m, V –, 2 ch.). Per un camino e paretine salire direttam. a una cengia detritica (40 m, III +). Proseguire per roc-

cette sulla destra che portano alla vetta (o traversare a sinistra alla cresta Sud); (ore 4-6). *Foto N. 5.*

40 p) per la parete Sud-est (via Fox-Stenico).

Pino Fox e Marino Stenico, agosto 1939; 2ª salita: M. Franceschini e R. Mallieux, 22 luglio 1950; 3ª: A. Aste e M. Moser, 29 luglio 1951; 1ª solitaria: H. Buhl, 20 luglio 1952, e altre; 1ª invernale: A. Cremonesi e G. Mazzenga; G. Brianzi e F. Gastaldelli, 14 marzo 1965.

La via segue una serie di fessure superficiali fra due righe nere che solcano la parte sinistra della vasta parete SE, dove essa presenta una forma leggermente convessa. Arrampicata classica di eccezionale eleganza, tra le più note e frequentate del gruppo di Brenta. Dislivello c. 350 m, dalla cengia, di cui c. 200 costituiscono la parte più impegnativa. Le maggiori difficoltà (passaggi di V +) sono concentrate nella prima lunghezza di corda. *

Dal Rif. Agostini 2410 m si raggiunge la larga cengia che taglia alla base tutta la parete SE, sia seguendo la via normale da S (it. 40*a*), sia scalando direttam. lo zoccolo per una fessura bagnata, a sin. di una profonda nicchia ben visibile. Da questa cengia ci si alza per facili gradini (20 m, II) a un'altra cengia più stretta (ore 0.50). Si attacca la parete verticale 1 m a sinistra di un grosso masso appoggiato sulla cengia. Si sale 10 m per un piccolo diedro nero e rocce verticali, a un'esile cengia si traversa 2 m a destra e per un altro diedro poco marcato si arriva a un punto di sosta (20 m, V +, 4 ch.). Si continua direttam. in una fessura e si arriva a una scomoda sosta con 4 chiodi (15 m, V, 3 ch.). Si prosegue in un diedro poco aperto, poi, con arrampicata molto bella, si raggiunge un buon punto di sosta con 2 ch. (40 m, V –, 1 pass. V, 4 ch.). Innalzarsi 3 m diritto (V), traversare 2 m a sinistra (delicato, V) e proseguire per una larga fessura obliqua a sinistra fino a una comoda sosta su cengetta con 2 ch. (20 m, 4 ch.). Si sale poi un diedrino aperto e giallastro, dal quale si esce a destra a un terrazzino con 2 ch. (15 m, 3 ch., V –). Si sale su placche verso destra arrivando a una comoda cengia con 2 ch. (20 m, IV +, 1 ch.); le rocce soprastanti presentano due caratteristiche fessure-diedro parallele determinate da due grandi costole di roccia molto simili, già visibili dal basso, dette le « orecchie ». Si può salire l'una o l'altra delle due fessure-diedro, con due lunghezze di corda (IV +/V, qualche chiodo). Si raggiungono così rocce progressivamente meno ripide e meno solide che, verso sinistra, adducono alla cresta sommitale a S della vetta (ore 4-5). *Foto N. 5.*

41. DENTI D'AMBIEZ 2840 m. – Sono cinque esili e arditissimi pinnacoli che formano un gruppetto staccato sul

prolungamento della cresta S della Cima d'Ambiez e sovrastano il Rif. Agostini.

L'ultimo dente a S, di poco più basso degli altri ma di più considerevoli proporzioni, è chiamato *Torre d'Ambiez.* Ben scarsa è l'importanza alpinistica di questi campaniletti, ma la loro eleganza, l'ottima qualità della roccia e l'immediata vicinanza al rifugio ne fanno una palestra ideale e molto frequentata.

La prima asc. è quella di B. Bianchini e V. Neri che l'11 agosto 1930, partendo dall'intaglio tra la Cima e i Denti, scalarono uno dopo l'altro tutti i pinnacoli. Le varie vie sui Denti e sulla Torre d'Ambiez vennero aperte successivamente da alpinisti trentini.

41 a) da Sud (via normale della Torre d'Ambiez).

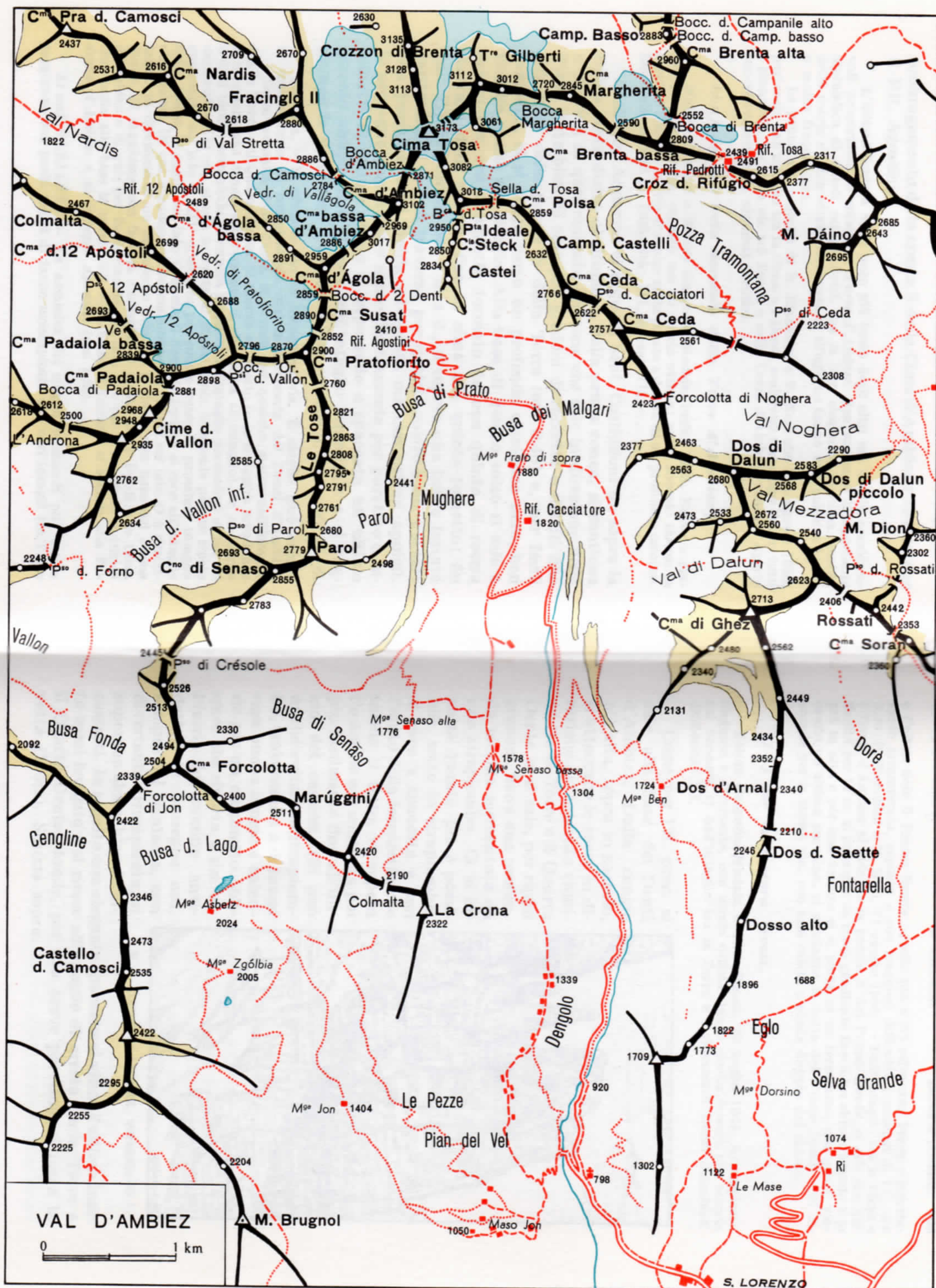
Matteo Armani e Ettore Gasperini-Medaia, luglio 1938. Breve e piacevole arrampicata, esposta ma su roccia ottima; sullo zoccolo invece la roccia è friabile. La via si svolge sulla parete a destra di un profondo camino. Dislivello c. 200 m. Difficoltà: III, 1 pass. III +.

Dal Rif. Agostini si segue il Sent. Castiglioni fin sopra la ripida costa dietro al rifugio e, dalla prima conca, si continua a sin. (O) di quel marcato crestone che sale in direzione della Torre d'Ambiez. Si sale per gradoni di roccette e detriti fino alla base della parete S della Torre (ore 0.40) e, per facili canaletti, ci si dirige verso un profondo caminone nero, ben visibile anche dal rifugio. Alla base di questo solco si sale a destra per una caminetto formato da una quinta di roccia staccata dalla parete, fino in cima alla quinta (ometto; fin qui: II). Si procede per 2 m a d., si supera una breve fessura verticale (III +), si traversa per qualche metro a sin. e si sale una paretina assai ripida ed esposta ma con ottimi appigli. Si prosegue quindi più o meno direttamente per paretine e caminetti di ottima roccia e, superando a spaccata un ultimo piccolo strapiombo, si esce sull'intaglio sommitale e si raggiunge la vetta (ore 0.45; ore 1.30). *Schizzo p. 105; foto N. 6.*

Discesa. – Si effettua per la medesima via. È meglio però seguire la cresta verso N, completando così la traversata dei Denti d'Ambiez.

Dalla sommità della *Torre,* si scende per qualche metro nell'intaglio tra la Torre e il *Quarto Dente.* Si monta su questo (o lo si aggira scendendo a prendere una cengia sul versante E che porta all'intaglio), se ne aggira a d. il blocco sommitale, si supera a spaccata l'intaglio successivo e, per un caminetto (III +), si sale in vetta al *Terzo Dente.* Si scende per un ripido caminetto sul lato O (III –), si gira per cengia verso il prossimo intaglio della cresta, si aggira sul lato O anche il *Secondo Dente* e si esce all'intaglio successivo. Di qui, scendendo brevemente per il canale sul lato O e rimontando in direzione di un minuscolo colletto, si riesce alla base del *Primo Dente.* Si raggiunge con facilità l'intaglio di cresta tra i Denti e la Cima d'Ambiez e di qui, per facile canale del lato E e per il cengione detritico che taglia alla base la parete SE della Cima d'Ambiez, si scende alla *Vedretta d'Ambiez* e al *Rifugio Agostini* (ore 1.30).

41 aa) VARIANTE. – La sommità dei singoli pinnacoli può essere raggiunta con pochi metri di facile arrampicata dai vari intagli tra l'uno



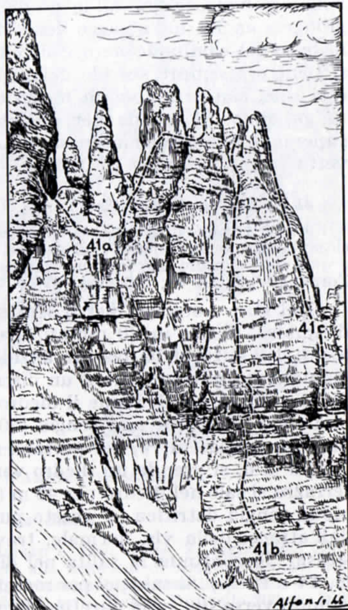
Cma Pra d. Camosci
2437
2531
2616
Cma Nardis
2709
2670
Fracinglo II
2670
2618
Pso di Val Stretta
2880
Val Nardis
1822
2630
3135
Crozzon di Brenta
3128
3113
Tre Gilberti
3112
3012
2720
2845
Cma Margherita
Camp. Basso
2883
Bocc. d. Campanile alto
Bocc. d. Camp. basso
Cma Brenta alta
2960
3061
3173
Cima Tosa
Bocca Margherita
2590
2552
Bocca di Brenta
2809
Cma Brenta bassa
2439
Rif. Tosa
2491
Rif. Pedrotti
2317
2615
Croz d. Rifúgio
2377
Bocca d'Ambiez
2886
3082
Bocca d. Camosci
Rif. 12 Apóstoli
2489
2784
2871
Cma d'Ambiez
3102
Vedr. di Vallágola
3018
Sella d. Tosa
Cma Polsa
2859
Pozza Tramontana
2467
Colmalta
Cma d'Ágola bassa
2850
Cma bassa d'Ambiez
2886
2969
Bta d. Tosa
2950
Pta Ideale
Ca Steck
2850
2834
I Castei
2632
Camp. Castelli
M. Dáino
2685
2643
2695
Cma d.12 Apóstoli
2699
Vedr. di Pratofiorito
2891
2959
3017
Cma d'Ágola
2620
Pso 12 Apóstoli
2688
2859
Bocc. d. 2 Denti
2766
Cma Ceda
Pso d. Cacciatori
2622
2757
Cma Ceda
Pso di Ceda
2223
2693
Ve
Vedr. 12 Apóstoli
2890
Cma Susat
2410
Rif. Agostini
2852
2561
Cma Padaiola bassa
2839
2796
2870
2900
Cma Pratofiorito
2308
Cma Padaiola
2900
Occ.
Or.
Psi d. Vallon
2898
2881
Bocca di Padaiola
2760
Busa di Prato
Busa dei Malgari
2423
Forcolotta di Noghera
Val Noghera
2618
2612
2500
L'Androna
2968
2948
Cime d. Vallon
2935
2821
Le Tose
2863
2808
2795
2791
2761
2585
2762
2441
Mughere
Mge Prato di sopra
1880
Rif. Cacciatore
1820
2377
2463
Dos di Dalun
2290
2563
2583
Dos di Dalun piccolo
2680
2568
Val Mezzadora
2473
2533
2672
2560
2540
M. Dion
2360
2302
Busa d. Vallon inf.
2634
Pso di Parol
2680
Parol
2779
Parol
2693
2498
Cno di Senaso
2855
2783
2248
Pso d. Forno
Val di Dalun
Pso d. Rossati
2623
2406
2442
2713
Cma di Ghez
Rossati
2353
Cma Soran
2480
2562
2340
2360
Vallon
2445
Pso di Crésole
2526
2513
Busa Fonda
2092
Busa di Senaso
Mge Senaso alta
1776
2330
2494
2504
Cma Forcolotta
2131
2449
Doré
2434
2352
1578
Mge Senaso bassa
2339
Forcolotta di Jon
2400
Marúggini
2511
1304
1724
Mge Ben
Dos d'Arnal
2340
2422
Cengline
Busa d. Lago
2420
2210
2246
Dos d. Saette
Fontanella
2190
Colmalta
La Crona
2322
2346
Mge Asbelz
2024
2473
Dosso alto
Castello d. Camosci
2535
Mge Zgólbia
2005
1339
Dengolo
1896
1688
2422
1822
Eglo
1709
1773
Selva Grande
Mge Dorsino
2295
920
Mge Jon
1404
Le Pezze
2255
Pian del Vel
2225
2204
1074
1302
1122
Ri
798
Le Mase
1050
Maso Jon
M. Brugnol
VAL D'AMBIEZ
0
1 km
S. LORENZO

e l'altro. Solo il Primo Dente (quello più a N) offre una breve e interessante arrampicata, esposta e con maggiori difficoltà (passaggi di IV; ore 0.30; B. Bianchini e V. Neri, 11 agosto 1930). – Dall'intaglio tra la Cima e i Denti d'Ambiez si attacca la parete N del Primo Dente, si sale con difficoltà per 12 m, si prosegue su rocce gradinate fino a un chiodo situato 8 m più in alto e per una fessura ci si porta su un terrazzino, dal quale, vincendo un'ultima paretina, si guadagna la vetta del *Primo Dente.* – Si discende per la stessa via, con una calata a corda doppia dal chiodo.

41 b) per la fessura Ovest.

Ettore Gasperini-Medaia e *Gino Pisoni*, 20 luglio 1941. Arrampicata elegante e divertente, con roccia ottima, lungo quella fessura che scende sul versante O dall'intaglio tra la Torre e i rimanenti Denti d'Ambiez. Difficoltà: III.

Come per l'it. prec. si sale alla base dei Denti d'Ambiez. Dalla cengia più alta, sopra lo zoccolo, si attaccano le rocce in direzione del marcato camino tra la Torre e il Quarto Dente e si sale, per ripidi gradoni, fino a una profonda nicchia sormontata da uno strapiombo. Ci si innalza quanto più è possibile sotto lo strapiombo, si esce a spaccata e con l'aiuto della fessuretta che incide il tetto, si supera l'ostacolo e si continua poi più facilmente fino all'inizio del camino. (Si può anche evitare lo strapiombo, traversando a d. lungo una buona cengia e salendo per un caminetto obliquo, che riporta a sin. all'inizio del camino anzidetto). Si prosegue ora, sempre nel camino e, con divertente arrampicata, si superano alcuni blocchi incastrati. In seguito con elegante spaccata si vince l'ultimo tratto assai levigato e si riesce all'intaglio di cresta tra la Torre e il Quarto Dente, donde, per una breve paretina, si tocca la vetta (1 ora). *Schizzo sopra.*



3. – DENTI D'AMBIEZ, versante O.

41 c) per lo spigolo Sud-ovest.

L. Brentari, E. Gasperini-Medaia, R. Salvadei, 10 agosto 1941. Arrampicata esposta, elegante e divertente, su roccia ottima; segue una serie di fessure sul lato O, poi il ripido e marcato spigoletto della Torre d'Ambiez. Difficoltà: III.

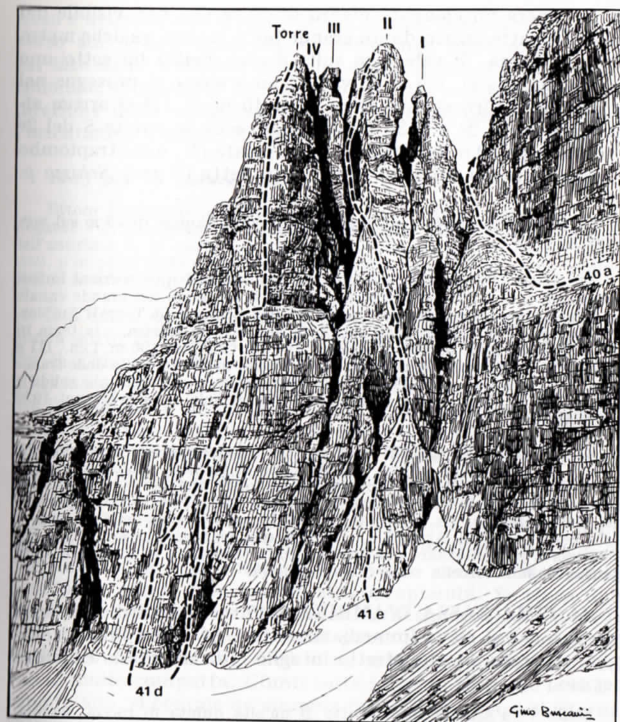
Come per l'it. *41a* si arriva alla base dei Denti d'Ambiez. Si sale per facili rocce ad una larga cengia, da dove la parete O della Torre d'Ambiez s'innalza verticale e compatta. Si attacca al margine d., sulla direttiva dello spigolo SO e, per rocce rotte, si sale un po' obliquamente verso d., entrando in uno stretto camino che si rimonta fino a una cengia. Si traversa a sin. e s'infila un altro camino assai stretto ed esposto, che porta con bella arrampicata fino all'inizio dello spigolo. (Qui si potrebbe giungere anche dall'attacco della via normale, salendo fino alla base del caminone nero e uscendo a sin. sullo spigolo). Ci si tiene ora sempre sul filo dello spigolo o subito a d. di esso e si sale, con arrampicata molto esposta ed elegante, fino a un'anticima. Si scende per qualche metro in un intaglio e, superando una paretina esposta e con piccoli appigli, si tocca la vetta (ore 2). *Schizzo p. 105.*

41 d) per il diedro Est.

Matteo Armani ed Ettore Gasperini-Medaia, 11 luglio 1938. Arrampicata elegantissima, molto esposta e divertente, che si svolge per quella fessura e quel sottile diedro che incidono verticalmente la gialla parete E della Torre. Altezza 200 m; difficoltà: IV +. *

Dal Rif. Agostini per il sentiero che porta alla Vedretta d'Ambiez, si sale in 20 minuti alla base della parete, un po' a sin. dell'inizio della fessura anzidetta. Si traversa a d. nella fessura, che si segue fino a un discreto punto di sosta (35 m, IV +, poi IV –). Si segue il diedro obliquo a d. che porta in una zona facile e a una cengia (20 m; oppure si supera una paretina grigiastra, V, per portarsi nella suddetta zona facile). Un po' a d. si prende un diedro verticale (20 m, IV). Da una terrazza si sale nel diedro per 45 m (IV, IV +, 2 ch.) a una comoda cengia detritica (a questo punto si può giungere anche dall'attacco della via normale, traversando a d. sulla cengia stessa). Si continua la salita nel diedro per 3 lunghezze (100 m, IV e IV +). Si sale poi per roccette in cresta (II) e arrampicandosi verso sin. sulla paretine del versante O (III) si raggiunge la vetta (ore 2.30-3). *Schizzo contro.*

41 da) VARIANTE. – Dalla cengia detritica, invece del diedro anzidetto, si può anche scegliere un altro sottile diedro verticale e giallastro, immediatamente a sin. del precedente. Anche questo offre un'elegante arrampicata e porta sullo spigolo della parete S, che si rimonta poi per roccia ben gradinata fino in vetta (M. Armani, U. Battistata ed E. Gasperini-Medaia, 13 luglio 1938).



4. – Denti d'Ambiez, versante E.

41 e) al secondo Dente da Sud.

Antonio Marolda, Sergio Marzari e *Toni Masè*, 31 luglio 1958 (Boll. SAT 1959, 1 e 20). Via dedicata alla memoria di Angelo Marolda, nota figura dell'alpinismo trentino. La via segue dapprima il canalone SE che scende dall'intaglio fra il secondo e il terzo Dente. Dislivello 200 m. Difficoltà: V, con pass. di V +.

L'attacco si trova al centro di un cono formato dal canale anzidetto e da un altro canale che scende sui ghiaioni c. 80 m più a d. dell'attacco della via Armani-Gasperini. Si arrampica per c. 80 m su facili rocce (III). Dopo altri 40 m (III) per il camino-diedro si arriva alle prime vere difficol-

tà. Si supera un elegante diedro di 40 m (V) ben visibile dal basso e caratterizzato da un grande tetto bianco qualche metro sopra a destra. Si sale 8 m sulla d. del diedro fin sotto uno strapiombo giallo, poi si traversa 2 m a sin. e si prosegue nel centro del diedro stesso. Dopo altri 40 m di III si arriva all'intaglio fra il 2º e il 3º Dente. Si attacca la parete S del 2º Dente e dopo 80 m di elegante arrampicata (V; uno strapiombo a metà si supera sulla d.) si arriva in vetta (3 ore). *Schizzo p. 107.*

La DISCESA si effettua con una calata a corda doppia di 40 m sul versante N.

42. AGHI D'AMBIEZ. – Sono stati così indicati quei torrioni immediatamente a S dei Denti d'Ambiez. Le vie si svolgono nel grande canale che si incontra salendo verso la Cima d'Ambiez, prima della Torre d'Ambiez. Le prime due vie salgono sugli spigoli di destra e di sinistra, e la terza in fondo al canale sulla parete di sinistra. a) – Via Cristina: 100 m, 1 ch., III e IV. b) – Via Felicetta: 70 m, 2 ch., III e 1 pass. di IV. c) – Via delle frane: 60 m, II, III e 1 pass. di IV. La più interessante e su roccia più solida è la via Cristina. Vie aperte da alpinisti della Scuola G. Graffer nel 1972 (libro Agostini).

43. TORRE DEI GUSTI 2902 m. – Piccolo ed elegante gendarme che si eleva all'inizio della cresta O della Cima d'Ambiez, subito sopra alla Bocca dei Camosci. Non ha importanza ma offre una breve arrampicata, trovata da E. Reiner e W. Schaufler, il 4 luglio 1929. Non si hanno particolari dell'ascensione. La cresta ONO (rivolta alla Bocca dei Camosci), è stata percorsa da M. Armani e c., e offre una piacevole arrampicata. Per la discesa si può effettuare una calata a corda doppia di c. 35 m (non indispensabile) sulla forcella verso Cima d'Ambiez.

44. CIMA BASSA D'AMBIEZ 3017 m. – Ardito castelletto roccioso che si eleva immediatamente a SO della Cima d'Ambiez, separata da uno stretto intaglio e da un ripido canalone nevoso.

Dalla V. d'Ambiez ha l'aspetto di un'alta quinta di roccia, seminascosta dietro la cima maggiore e dietro l'ardito Torrione Sud, mentre dalla Vedretta d'Ágola appare del tutto insignificante. La salita per la via comune è facile ma non presenta alcun interesse, mentre la gialla parete orientale offre una difficile e bellissima arrampicata. La prima asc. della cima venne effettuata solo il 26 luglio 1926 da Giuseppe, Marcello e Saverio Chiesi e Valerio Graziadei dalla Bocca d'Ágola per il versante SO.

44 a) per la cresta Sud-ovest (via normale).

Breve arrampicata di scarso interesse, con difficoltà di I.

Dalla BOCCA D'ÁGOLA 2886 m (v. N. 45) si traversa per neve in direzione dell'intaglio alla base della cresta della Cima d'Ambiez e si attaccano le rocce, per facili canali, un poco a sin. della cresta, sul lato della Vedretta d'Ágola. Di qui, per una comoda cengia ci si porta verso sin. a un altro canale roc-

cioso e detritico che si risale fino in cresta. Si percorre la cresta verso sin. (NE), tenendosi di preferenza poco sotto il filo, sul lato della Vedretta d'Ágola, si oltrepassa l'anticima meridionale, si scavalca un marcato intaglio e si procede poi in direzione della vetta (ore 0.30). Numerosi ometti facilitano l'orientamento anche in *discesa.*

44 b) per la parete Sud-est.

Ettore Castiglioni e *Gino Pisoni*, 6 sett. 1942. Arrampicata molto elegante e di soddisfazione. Si svolge nella gialla parete in corrispondenza dell'anticima S, in parte nel fondo di un diedro sbarrato da tre grandi tetti, e in parte sullo spigolo che lo delimita a sin. e lo separa da un'altro diedro parallelo. Altezza 250 m; difficoltà: V, 1 pass. VI.

Dal RIF. AGOSTINI con il Sent. Castiglioni si sale nella conca sotto la Cima d'Ágola e per il ripido canalone nevoso tra la Cima d'Ambiez e la Cima Bassa d'Ambiez ci si porta all'attacco, in corrispondenza del diedro anzidetto (1 ora). (Se il canalone è ghiacciato si può anche evitarlo, tenendosi sulle facili rocce e sui sistemi di cenge della Cima d'Ambiez e traversando il canalone all'altezza dell'attacco). Per facili rocce e un piccolo strapiombo si giunge alla base del diedro. Si traversa a sin. per cengia, si aggira uno spigoletto e si attacca la parete gialla, salendo in direzione dei grandi strapiombi dello spigolo tra i due diedri. Sotto gli strapiombi si obliqua a d. per una lastra e si continua, per rocce meno difficili, fino a un'altra cengia alla base di altri strapiombi. Si vince una fessura gialla fortemente strapiombante che si apre a d. (VI) e ci si porta sullo spigolo, onde poter passare nel fondo del diedro. Si risale tutto il diedro con magnifica arrampicata su roccia molto compatta. Giunti sotto i grandi tetti che lo sbarrano in alto, si compie un'elegante traversata a sin. e si ritorna sullo spigolo, per il cui filo di rocce articolate ma molto esposte, si superano due brevi placche verticali. In seguito, obliquando un po' a d. e traversando per cengia, si entra nel profondo camino terminale, che porta a un intaglio della cresta sommitale (ore 3; ore 4). *Foto N. 6.*

44 c) al Torrione Sud per la parete Sud.

Dietrich Hasse e Heinz Steinkötter, 22 agosto 1972 (libro Agostini); 2ª salita: A. Andreotti e F. Gadotti, 30 agosto 1972. Arrampicata molto bella, esposta, su roccia solida. La parete è ben visibile dalla chiesetta del Rif. Agostini. Dislivello 250 m. Difficoltà: V + con tratti di A2, A3; chiodi usati 34, lasciati 8. *

L'attacco è situato c. 15 m a d., sopra il punto più basso dello zoccolo roccioso. Si sale una paretina per c. 12 m (2

ch., V +), sosta su una cengia. Si traversa a sin. sulla cengia per entrare nella fessura già visibile dal basso, e la si segue per 15 m (25 m, 1 ch. e cordini, V +). Si prosegue in camino verso d. (20 m, III) fino a una cengia. Si sale una breve paretina e per una fessura non ripida si raggiunge una cengia detritica (35 m; IV –, poi II). Spostarsi alcuni metri a sin., poi salire diritto una ripida parete che porta alla forcella separante lo zoccolo dalla parete S gialla e strapiombante (40 m; IV, IV +, 1 pass. V –). Salire in parete verticale verso sin. (1 ch., IV, V), poi verso d., superando direttam. uno strapiombo (8 ch., A2) fino a una nicchia (25 m). Salire in libera verso sin. (1 ch., V) per c. 15 m, con sosta sotto uno strapiombo. Si supera lo strapiombo (8 ch.), poi una fessura, e spostandosi prima a d. e poi di nuovo a sin. si arriva a un punto di sosta (15 m; A3, poi V). Si supera un altro strapiombo (8 ch., A2), poi una fessura (V) con sosta su spuntoni (15 m). Per rocce rotte, prima verso sin., poi a d. fin sotto uno strapiombo, che (1 ch.) si supera (25 m; 2 ch., V, V +). In diagonale per 40 m a d. fino a una cengia detritica, situata 15 m sotto il punto più alto (III) del Torrione S (ore 6). *Foto N. 6.*

DISCESA sul versante O per roccette (I e II) che portano sulla facile Vedretta d'Ágola.

45. Bocca d'Ágola 2886 m. – Marcata selletta, che s'apre sulla catena fra la Cima Bassa d'Ambiez e la Cima d'Ágola. Mette in comunicazione l'alta V. d'Ambiez con la Vedretta d'Ágola e quindi il Rif. Agostini col Rif. XII Apóstoli. Le difficoltà dell'accesso fanno sì che si preferisce quasi sempre la traversata per la Bocca d'Ambiez o per la Bocchetta dei Due Denti, mentre la Bocca d'Ágola viene raggiunta quasi soltanto per salire alle cime vicine.

45 a) per il versante Sud-est. – Dal RIF. AGOSTINI 2410 m con il Sent. Castiglioni ci si porta nella vasta conca al piede della Cima d'Ágola. Si sale per il ripido e faticoso ghiaione all'imbocco di quel canalone che delimita a d. la gialla parete della Cima d'Ágola. Si superano i due primi salti di facili rocce e, giunti nel punto in cui il canalone piega a destra e si fa più stretto e incassato, lo si rimonta interamente sul fondo nevoso assai ripido (oppure dopo pochi metri ci si tiene sulle rocce di d. e si sale per una serie di facili canalini obliqui – roccia infida – e una minuscola crestina, che fiancheggia a d. il canalone) e si raggiunge senza difficoltà la *Bocca d'Ágola* (ore 1.15). In stagione avanzata e particolarmente in discesa, converrà senz'altro tenersi sulle rocce, per evitare la neve quasi sempre ghiacciata del canalone. *Schizzo p. 112.*

45 b) per il versante Nord-ovest. – Dal RIF. XII APÓSTOLI 2489 m per il sent. che porta alla Bocca dei Camosci (v. it. IV*e*), si sale al pianoro superiore della Vedretta d'Ágola, quindi si mira alla Bocca d'Ágola, che è quella di sin. (N) delle due sellette di cresta, affiancate, separate da un piccolo torrione roccioso (Torre d'Ágola). Alla base del ripido pendio terminale vi è una crepaccia, talvolta assai aperta, che si supera di solito vicino alle rocce del torrione (ore 1.30). – La DISCESA richiede particolare attenzione sul ripido pendio sotto la Bocca, fin sotto la crepaccia; se vi fosse

ghiaccio, si può traversare in cresta fino all'intaglio ai piedi della Cima Bassa d'Ambiez e scendere per le rocce di questa. Il resto è facile. *Foto N. 7.*

46. TORRE D'ÁGOLA 2891 m. – È un roccione insignificante che divide le due sellette formanti la Bocca d'Ágola. Venne salito da G. Battistata e R. Casagrande il 3 sett. 1932. – Si sale senza difficoltà per una specie di canale-camino, che solca il torrione sul lato rivolto alla Vedretta d'Ágola. – *Discesa* per la crestina quasi orizzontale verso NE alla Bocca d'Ágola. – Arrampicata senza importanza e di scarso interesse.

47. CIMA D'ÁGOLA 2959 m. – Bella cima rocciosa che si eleva fra la Bocca d'Ágola e la Bocchetta dei Due Denti.

È la cima più settentrionale e la più elevata di quella lunga bastionata rocciosa che fiancheggia tutta l'Alta V. d'Ambiez. Presenta a SE (verso il Rif. Agostini) una larga parete giallastra, mentre verso O protende un lungo contrafforte che divide la Vedretta d'Ágola e di Pratofiorito e che termina con la Cima Bassa d'Ágola. La salita è facile ed interessante, specialmente per la bella veduta di tutto il settore meridionale del Gruppo di Brenta. – Primi a salire la Cima d'Ágola furono A. Gstirner e K. Schulz con Caola il 20 agosto 1893. Essi raggiunsero la vetta dalla Vedretta d'Ágola per il versante N, per quella che è stato poi considerata la via normale. Alla vecchia via per neve, ora si preferisce la salita dalla Bocca d'Ágola per le facili rocce della cresta N, che viene normalmente percorsa anche in discesa.

47 a) per il versante Nord (via normale).

Salita prevalentemente per neve, di scarsa soddisfazione; l'unica difficoltà è data dalla crepaccia marginale della vedretta.

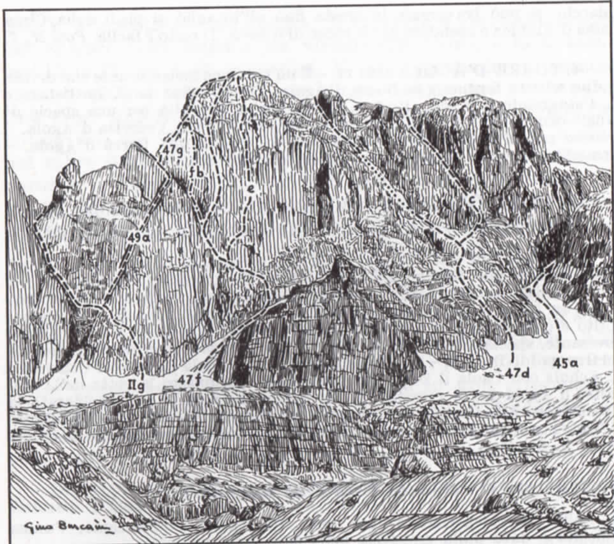
Dal RIF. XII APÓSTOLI 2489 m si sale con l'it. IV*e* al piano superiore della Vedretta d'Ágola, quindi si volge a d. (S), in direzione della lingua di neve che s'innalza maggiormente fra le rocce, in corrispondenza della massima depressione della cresta che unisce la Cima d'Ágola alla Cima Bassa d'Ágola. Superata la crepaccia, si rimonta la bassa fascia di facili rocce che cinge alla base la cima e, per comodo pendio nevoso, si raggiunge la cresta O poco a d. della vetta (ore 2). *Foto N. 7.*

47 aa) VARIANTE. – Chi proviene dal Rif. Agostini per la Bocca d'Ágola, potrà evitare di scendere sulla vedretta e portarsi invece su quella a S delle due sellette che formano la Bocca d'Ágola. Da qui si gira per neve al piede delle rocce sul lato della vedretta e salendo obliquamente per il ripido cengione nevoso sopra la fascia di rocce basale, si raggiunge il pendio superiore e la cresta O. *Foto N. 7.*

DISCESA. – Entrambe queste vie sono di facile orientamento ma sono più o meno consigliabili a seconda delle condizioni della neve. Con neve dura o ghiacciata è invece senz'altro preferibile la rocciosa cresta NNE.

47 b) per la cresta Nord-nord-est.

È la via più semplice per raggiungere la Cima d'Ágola dal Rif. Agostini. Difficoltà: I.



5. – Cima d'Ágola, dal Rif. Agostini (E).

Dalla Bocca d'Ágola 2886 m (v. N. 45) si traversa per cenge verso la selletta immediatamente a S, al piede della rocciosa cresta NNE della Cima d'Ágola. Un facile e ripido canalino porta su una prima spalla, donde a d. per rocce gradinate si monta sullo sperone più sporgente verso la Bocca d'Ágola. Di qui, per una crestina accidentata ma poco ripida, si guadagna la vetta (ore 0.45). *Foto N. 7.*

Nota, – Anche in discesa questa via riesce del tutto semplice e di facile orientamento.

47c) per la parete Est (via diretta).

Ettore Castiglioni e Lucia Nicolini, 25 sett. 1942. Breve arrampicata con qualche passaggio interessante, che segue un canale (a destra del canalone obliquo dell'it. seg.) che sale diritto alla cresta. Difficoltà: III, 1 tratto di IV.

Dal Rif. Agostini con l'it. seg. si arriva al cengione detritico sopra lo zoccolo della parete. Qui si obliqua a d. verso la base della grande parete gialla, delimitata a d. da un canale

5. – Cima d'Ambiez, parete SE. *(Foto Gino Buscaini)*

ripidissimo, caratterizzato da un grande nicchione triangolare, ben visibile anche dal rifugio. Si sale subito a d. di un piccolo incavo appena accennato, in diretta continuazione del canale e, dopo 10 m, con passaggio molto delicato (1 ch.), si traversa a sin. nell'incavo e lo si risale fino a entrare nel canale anzidetto. Con bella arrampicata si rimonta il canale sul fondo o sulla parete di sin. fin dove questo si apre in un'ampia gola. Da qui per facili rocce si sale direttam. alla vetta (ore 2.30). *Schizzo p. 112.*

47 d) per la parete Est.

Förtsch, Gürtner, G. Haupt, K. Lömpel, Richter, Steck, 27 luglio 1909, ma la via era già nota ai cacciatori di camosci. Nonostante l'aspetto piuttosto severo di questa parete, a grandi placche giallastre, l'itinerario ha solo difficoltà di I grado, ed è il più diretto per salire alla Cima d'Ágola dalla V. d'Ambiez.

Dal Rif. Agostini si segue l'it. 45*a* fino al gran cono detritico, che porta all'inizio del canalone della Bocca d'Ágola. Senza raggiungere il canalone si attaccano le rocce circa nel mezzo della parete E della Cima d'Ágola e per un facile canale, oppure per le belle rocce gradinate subito a d., si sale al gran cengione detritico, che attraversa tutta la parete sopra il suo zoccolo iniziale. Si sale verso d. in direzione di una grande parete gialla e quindi si ritorna a sin., per infilare quel canalone obliquo da d. a sin. che solca tutta la parte superiore della parete. Lo si supera senza particolari difficoltà (vi passano anche i camosci), riuscendo sulle rocce superiori e sulla cresta, poco a S della vetta (ore 2). *Schizzo p. 112.*

47 e) per la parete Sud-est (via diretta).

Dietrich Hasse e Christoph Hebestreit; Steffen Hebestreit e *Heinz Steinkötter*, 24 agosto 1972 (libro Agostini). La via si svolge nella parte sinistra della parete SE, a destra della via Schmitt-Pfleger, lungo un sistema di diedri svasati il cui accesso è sbarrato da una parete strapiombante. Ascensione varia, con arrampicata libera molto bella nella fessura della 3ª lunghezza. Per ripetizioni i primi salitori indicano un tempo di 5 ore. Dislivello 250 m; chiodi usati 27. Difficoltà: V con tratti di V + e A2. *

Dal Rif. Agostini seguire il Sent. Castiglioni fin poco sotto la prima scala della via ferrata, alla base della Cima d'Ágola. Salire verso d. per detriti, poi piegare a sin. su roccette (1 pass. III –) fino alla terrazza sotto la via (ore 0.40 dal rifugio). Circa 8 m a d. della terrazza prendere una rampa che salendo leggerm. verso sin. porta allo spigolo. Salire a un tetto (5 ch.) sotto il quale si traversa a d. (4 ch.); poi con giro verso d. (5 ch.), da ultimo in arrampicata libera, raggiungere sulla d. un terrazzino presso un canale (35 m, IV, A1, A2, IV, 14 ch., 2



6. – Cima Bassa d'Ambiez e Cima d'Ambiez, da S. (*Foto Gino Buscaini*)

cordini). Salire 5 m leggerm. a sinistra, traversare a d. con l'aiuto di cordini e proseguire direttamente; con spaccata verso d. passare sotto un colatoio (4 ch.) e risalirlo interamente (cordino), poi superare un gradino sulla d. (1 ch.) e, seguendo una fessura obliqua, raggiungere un pilastrino, sopra il quale si alza un'altra fessura; seguirla (2 ch.) fino alla biforcazione (40 m). Proseguire lungo il ramo di d. fino a una cengia (40 m, V, V +, 2 ch., cordini). Salire la parete fin sotto roccia gialla fessurata (III) e per una placca grigia (V +, 2 ch.) raggiungere a sin. un canalino, che si risale (II) fino a una cengia detritica (40 m). Ci si trova così alla base di una liscia parete grigia, con una fessura sulla sinistra. Raggiungere la fessura con giro da sin. (1 ch., cordini) e seguirla (V) fino a una cresta affilata, lungo la quale (II) ci si porta alla cresta terminale (40 m) e alla vetta. *Schizzo p. 112.*

47f) per la parete Sud-est.

Sigi Pfleger e Karl Schmitt, 16 agosto 1935 (RM 1938, 280). Bella e ardua arrampicata, fra le più interessanti alla Cima d'Ágola. La parete, in corrispondenza dell'anticima S, è formata da un'enorme placca grigia verticale e leggermente convessa, incisa nel centro da una marcata fessura nera che indica la direttiva dell'ascensione. Dislivello 250 m. Difficoltà: V.

Come per l'it. prec. si arriva alla base del camino che forma la continuazione in basso della fessura anzidetta. Tenendosi al piede delle placche gialle della parete SE, si giunge, sempre verso sin., ad un intaglio secondario. Da qui si segue per 25 m il camino, che ha l'aspetto di un ripido canale; nel suo terzo superiore si supera uno strapiombo (V, chiodi) e si aggira verso sin. uno spigoletto per trovare un punto di sosta. Si prosegue per il ripido canale di sin., fino a una rampa gialla assai levigata (1 pass. V), che verso d. porta all'inizio della lunga fessura nera superiore. La si rimonta tutta (c. 100 m) con arrampicata molto aerea e divertente superando parecchie strozzature (V). Un facile canale con rocce gradinate e rotte conduce in breve all'anticima meridionale. Per cresta si sale alla vetta (ore 4; ore 4.30). *Schizzo p. 112.*

47fa) VARIANTE DIRETTA. – L'itinerario seguito da ***P. Fox*** e M. Friederichsen, l'11 agosto 1942, si vale, come l'it. prec., della stessa caratteristica fessura che incide la parete SE, ma la raggiunge più direttamente per parete. Si attacca 50 m a destra dell'inizio di una stretta fessura che obliqua a destra, verso il centro della parete, si sale poggiando leggermente a sinistra e, superando, dopo 20 m, un diedro strapiombante (V), si raggiunge la fine della stretta fessura anzidetta. Si traversa un po' verso destra, si sale per 25 m di rocce articolate fino a un piccolo pulpito, si supera un tratto di parete di 15 m (VI), si attraversa alla fine 1 m a sinistra e si riesce a un punto di sosta. Di qui, per rocce verticali e un piccolo diedro svasato, si raggiunge una nicchia gialla, da dove ha inizio la fessura superiore.



6. – CIMA D'ÁGOLA, versante SSO.

47fb) VARIANTE DELLE STELLE. – La nuova variante, aperta da Renato Fait e Silvio Ropelato il 31 luglio 1960, si svolge nella fessura più a sinistra della parete. Alla rampa gialla della via Pfleger-Schmitt, invece di proseguire verso la lunga fessura superiore, ci si sposta 2 m a sinistra e si sale una paretina (10 m, III +), fin sotto un risalto liscio e compatto. Si traversa 15 m a sinistra (V), si supera uno spigolo e con larga spaccata si entra nella fessura a sinistra dello spigolo (5 m di V +). Si supera tutta questa fessura di 80 m a tratti con estrema difficoltà: dopo 20 m aerei di V si supera una lama liscia (10 m, VI); un successivo strapiombo si vince per la paretina di sinistra (5 m, 1 ch., VI) e ripresa la fessura la si segue per altri 40 m (V) fino al suo termine, sulla cresta S. Per la cresta si arriva in cima (ore 4.30 dall'attacco). Chiodi usati 9, lasciato 1. Difficoltà di V con 2 pass. di VI. I primi salitori desiderano chiamarla « Via delle stelle » per aver visto delle stelle alpine in una nicchia nel tratto più impegnativo. *Schizzo p. 112.*

47g) per la cresta Sud.

Ettore Castiglioni e Guido Leonardi, 9 luglio 1942. Breve arrampicata, che consente un'interessante traversata per cresta da S a N della Cima d'Ágola. Difficoltà: II.

Dalla BOCCHETTA DEI DUE DENTI 2859 m si attaccano direttamente le rocce, si supera uno stretto caminetto verticale e si continua diritti per rocce facili. Un piccolo strapiombo con ottimi appigli non offre difficoltà e il successivo canalino porta sui gradoni detritici e quindi al calottone sommitale dell'anticima S. Per la facile cresta si raggiunge la vetta (ore 0.45). *Schizzo p. 112.*

47 h) per la parete Sud-sud-ovest.

È la via più diretta per salire alla Cima d'Ágola dal Rif. XII Apóstoli. Breve arrampicata, non più difficile (II) ma meno semplice come orientamento della via per la cresta S.

Dal Rif. XII Apóstoli 2489 m si seguono le segnalazioni per la Bocchetta dei Due Denti e, poco prima di raggiungerla, si volge a sin. per attaccare le rocce della parete SSO della Cima d'Ágola (1 ora). Si segue un cengione di roccette e detriti alla base di placche giallastre e strapiombanti verso sin. (O) fino a girare un angolo. Subito al di là si trova un camino obliquo da sin. a d. che porta in un altro canale. Lo si rimonta interamente, si traversa a sin. per un altro cengione e, per facili rocce, si guadagna il pendio detritico o nevoso sommitale, che si risale in direzione dell'anticima S. Per cresta facilm. si arriva alla vetta (ore 1; ore 2). *Schizzo p. 115.*

48. CIMA BASSA D'ÁGOLA 2850 m c. – La lunga cresta che la Cima d'Ágola spinge verso ONO tra le vedrette d'Ágola e di Pratofiorito, termina con una serie di cinque grossi torrioni arrotondati, che costituiscono la Cima Bassa d'Ágola. L'ultimo di questi torrioni, meglio individuato e più ardito degli altri, è stato chiamato *Punta Lisetta.* I torrioni hanno tutti ben scarsa importanza e non possono presentare altro interesse che quello di costituire una buona palestra nelle vicinanze del Rif. XII Apóstoli. – La 1ª asc. nota è quella di M. Scotoni e V. Bonfioli, che percorsero nel 1911 la facile cresta che unisce la Cima Alta alla Cima Bassa. Direttamente dall'O salirono C. Prati e S. Ranzi nel settembre 1912. La Punta Lisetta fu scalata il 15 agosto 1932 da G. Battistata, R. Casagrande, L. Cescati e G. Pisoni.

48 a) per il versante Nord (via normale). – Dal Rif. XII Apóstoli si segue la via normale alla Cima d'Ágola (v. it. 47*a*) fino al pendio nevoso sopra la fascia di rocce e, volgendo a d. (O), si raggiunge senza difficoltà la cresta e la vetta della Cima Bassa (ore 2).

48 b) dall'Ovest. – Dal Rif. XII Apóstoli si sale verso la Vedretta di Pratofiorito e ci si dirige verso il largo zoccolo che fa da base alla Cima Bassa d'Ágola. Si attacca per un canaletto obliquo a d. e si segue quindi il canale tra i due ultimi torrioni (i più occidentali) della Cima Bassa. (Nella prima parte esso è svasato e levigato ed offre un passaggio non facile, poi lo si rimonta più agevolmente fino all'intaglio tra i due torrioni). Una stretta cengia obliqua che contorna il secondo torrione, permette di portarsi a d. su una parete quasi verticale, ma ricca di appigli (non tutti solidi). La si scala mirando a uno sperone di roccia, ove si può fare buona assicurazione, e quindi per cresta, senza ulteriori difficoltà, si guadagna la vetta (ore 2.30).

48 c) Punta Lisetta. – Per salire l'ultimo (ad O) e più ardito torrione della cresta della Cima Bassa d'Ágola, si attacca sul lato della Vedretta di Pratofiorito e cioè sul lato E dello zoccolo, che fa da base alla cima. Si supera una paretina di 8 m assai difficile, con rari ma sicuri appigli e si rimonta, per 60 m, un canale detritico fino ad incrociare la via dall'O. Superando un'altra paretina di 5 m, scarsissima di appigli, si giunge in un breve canale che più in alto si chiude a camino. Questo ha roccia in parte friabile e in parte compatta e vien risalito, in adesione, toccando in breve la vetta (ore 2). – *Discesa* per la stessa via con due calate a corda.

48 d) per il versante Nord-ovest. – Ermanno Salvaterra, da solo, primi di settembre 1974. Dalla Vedretta d'Ágola si raggiunge lo zoccolo sotto la parete N. Si supera una fessura-camino che sale obliquam. verso d. fin sul vers. O (all'inizio III +, poi II, roccia buona). Si prosegue a O sulla d. di un camino all'inizio di roccia gialla e friabile (A1, alcuni ch. lasciati), poi nel camino che si allarga e porta in cima alla Punta Lisetta (3 ore). *Foto N. 7.*

49. DUE DENTI 2870 m c. – Sono due minuscoli dentini rocciosi che appena emergono dalla cresta a N della Bocchetta dei Due Denti, tra la Cima d'Ágola e la Cima SUSAT. Sul versante d'Ambiez (E) formano invece una stretta parete verticale, solcata in tutta la sua altezza da una caratteristica rampa obliqua molto ripida. Non hanno alcuna importanza e interesse; solamente la parete E offre una breve e piacevole arrampicata lungo la via aperta da E. Castiglioni e G. Leonardi il 9 luglio 1942 con il seguente itinerario: ***a)*** Dal Rif. Agostini per il Sentiero Castiglioni si sale un primo tratto della via ferrata (c. 80 m) fino a portarsi sul fondo del canale formato dalla rampa e dalla parete. Lo si rimonta lungamente, oltrepassando alcune strozzature e un paio di grotte terrose e rossastre, fin sotto la gialla parete terminale del Dente Maggiore. Si esce a d. verso lo spigolo e, per la sottile crestina, si raggiunge l'intaglio tra il Dente e la Cima d'Ágola, donde, in breve, si tocca la vetta del *Dente Maggiore* (circa 200 m di arrampicata assai divertente; III; ore 1.30; attenti a non far cadere sassi sulla sottostante via ferrata !). *Schizzo p. 112.* – ***b)*** Il *Dente Minore* può essere raggiunto con pochi metri di arrampicata per lo spigoletto rivolto alla Cima SUSAT.

50. Bocchetta dei Due Denti 2859 m. – Stretto intaglio della cresta fra i Due Denti e la Cima SUSAT. Valico molto frequentato perché costituisce il collegamento più diretto fra il Rif. Agostini e il Rif. XII Apóstoli. Questo passaggio è stato reso possibile grazie a una notevole opera di attrezzature (scalette, cavi, ecc.) posati sulla ripida parete E, alta c. 140 m. Questa via ferrata e il sentiero che vi conduce sono stati dedicati a Ettore Castiglioni, già autore anche di questa guida, deceduto dopo una tragica traversata del Passo del Forno nel marzo 1944. Il suo percorso è sempre molto esposto ma non difficile; sul versante O si può trovare al mattino la neve ghiacciata. Chi volesse passare da un rifugio all'altro evitando il tratto di via ferrata, dovrà allora valicare la Bocca d'Ambiez e la Bocca dei Camosci.

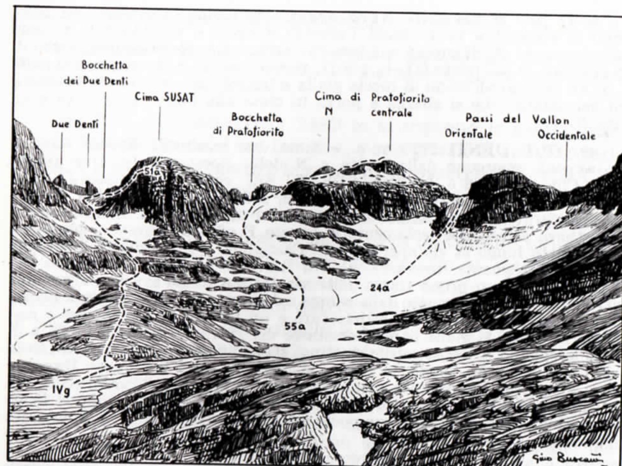
Dal Rif. Agostini per il Sentiero Castiglioni, v. it. II*g* (ore 1.20-1.40).
Dal Rif. XII Apóstoli con l'it. IV*g* (1 ora).

51. CIMA SUSAT 2890 m. – È una bella cima rocciosa compresa tra la Bocchetta dei Due Denti e la Bocchetta di Pratofiorito.

È di aspetto piuttosto insignificante vista dal versante O, mentre verso E forma una gialla parete verticale, incisa da due lunghe e caratteristiche fessure a guisa di X. L'interesse di questa cima è appunto dato da questa parete, che offre arrampicate elegantissime. Per questa cima, rimasta a lungo innominata, appare opportuno accogliere il nome proposto dai primi salitori della parete, che intitolarono la cima alla Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini (SUSAT). Si ignora chi per primo abbia toccato questa cima, che dal versante occidentale può essere raggiunta con tutta facilità.

51 a) per il versante Ovest (via normale).

Ascensione senza difficoltà ma priva di interesse: I grado.



7. – Cima SUSAT e Cima di Pratofiorito, dal Rif. XII Apóstoli (NO).

Dal Rif. XII Apóstoli 2489 m (v. N. IV) si segue il sentiero segnalato fino alla *Bocchetta dei Due Denti* (oppure si rimonta agevolmente tutta la Vedretta di Pratofiorito mirando alla *Bocchetta di Pratofiorito*). Da entrambe queste bocchette si può raggiungere la vetta in pochi minuti per facili rocce e detriti (ore 1.20). *Schizzo sopra.*

51 b) per lo spigolo Nord-nord-est.

Pino Fox, Marcello Friederichsen e C. Gaifas, 14 agosto 1942. Arrampicata molto meno attraente di quella della parete E a causa della roccia in parte friabile, che si svolge per quel grosso spigolo arrotondato che delimita a destra la parete. Altezza 200 m; difficoltà: IV con passaggi di V.

Dal Rif. Agostini con il Sent. Castiglioni (v. it. II*g*) si entra nel canalone tra i Due Denti e la Cima SUSAT, sopra gli strapiombi iniziali. Senza seguire questo canale, ci si sposta a sin. e si supera un breve diedro (V). Si continua poi per fessura, si prosegue verticalm. su rocce rotte per tre lunghezze di corda, si traversa a d. per una cengia detritica e si infila un camino obliquo a sinistra. Al termine di questo si traversa orizzontalm. a sin. per una specie di corridoio formato da un grosso blocco staccato, poi, per il camino inciso nel fondo di un forte rientramento, si riesce sulla cresta sommitale a pochi metri dalla vetta (ore 4).

51 c) per la parete Est (via Colonia).

Dieter Siegers e Heinz Steinkötter, a com. alt., 3-4 luglio 1968. La via, che non risulta ancora ripetuta, è stata dedicata alla città d'origine dei primi salitori. Arrampicata mista, ardua e molto aerea, che supera con difficoltà estreme la sottile fessura della gialla parete E. Altezza: c. 250 m; usati c. 80 chiodi normali e 12 a pressione. Per una ripetizione si consigliano c. 20 ch. vari. Difficoltà: VI, A3, Ae.

L'attacco è comune a quello della via Armani. La si segue per c. 50 m fin nella grotta e a sin. si sale ancora nella fessura per c. 15 m. Qui una fessura gialla e strapiombante, interrotta da rocce compatte, incide la parete a d. della larga fessura della via Armani. Si sale la fessura in scalata artificiale, con brevi tratti in arrampicata libera estremamente difficili, giungendo in due lunghezze a una depressione (bivacco dei primi salitori). Si supera uno strapiombo a sin. e sempre in artificiale si prosegue fino a una placca grigia, dove con breve traversata a sinistra si arriva a un punto di sosta. Si prosegue diritto raggiungendo un canale, poi una fessura porta direttam. in vetta (i primi salitori: ore 20). *Foto N. 8.*

51 d) per la parete Est (via Armani).

Matteo Armani e G. Giuliano, giugno 1933 (RM 1934, 434). Arrampicata elegante, per quella di destra delle due fessure incronciantisi ad X che incidono la parete in tutta la sua altezza. Altezza quasi 250 m; difficoltà: V.

Dal Rif. Agostini per il Sentiero Castiglioni (v. it. II*g*) ci si porta alla base della parete (ore 0.40). Per roccia articolata si sale in direzione della fessura e la si rimonta per 150 m con bella e sempre molto difficile arrampicata (una strozzatura a metà circa obbliga ad abbandonare la fessura ed a salire per 10 m la parete a sin., difficilissima ed esposta) fin dove si chiude completamente. Di qui si esce a sin. per comoda cengia e si sale, con grande difficoltà ed esposizione, sulla placca gialla, fino a raggiungere l'altra fessura, convergente con la prima. Si percorre la fessura fino al punto d'incrocio dell'X e verso sin. per la continuazione della prima fessura che da qui si trasforma in facile camino, si raggiunge direttamente la vetta (ore 5.30; ore 6). *Foto N. 8.*

52. TORRE LENZI 2865 m c. – È la centrale di quelle tre torri o denti di Pratofiorito, situati sulla cresta fra la Cima SUSAT e la Cima di Pratofiorito.

Dedicata dai primi salitori alla memoria di Ruggero (Roger) Lenzi, istruttore della scuola « Giorgio Graffer », caduto dalla Torre Winkler nel Catinaccio. Prima ascensione: *Settimo Bonvecchio* e Valentino Giacomuzzi, 17 agosto 1955 (Scarpone, 16 maggio 1956). Roccia in parte friabile. Altezza c. 200 m; ch. usati 6, levati. Difficoltà: IV con pass. V +.

Si attacca alla base della cresta S della Cima SUSAT (ometto in una nicchia) e si obliqua poi verso d. fino a una rientranza della parete. Spostarsi a sin. e da una nicchia (ometto), superare uno spigolo molto difficile, fino a una terrazza. Proseguire verso un diedro situato a sin. di una placca grigia, superare uno strapiombo (punto più difficile della via) e, raggiunto un ponte di roccia, seguire una fessura di 45 m verso sin. e salire alla vetta (ore 2 dall'attacco).

53. Bocchetta di Pratofiorito 2852 m. – Intaglio della cresta fra la Torre Lenzi e la Torre Collini. Non serve come valico perché la parete che precipita a E non è stata ancora salita. Dal versante O la si tocca salendo per la Vedretta di Pratofiorito lungo la via normale alla C. di Pratofiorito.

54. TORRE COLLINI. – Bella torre che si alza tra la Bocchetta di Pratofiorito e la Cima N di Pratofiorito.

I primi salitori, che hanno raggiunto la torre per un tratto della parete E e per lo spigolo N, desiderano dedicarla a Mariella Collini. Prima ascensione: *Renato Fait,* Franco Pedrotti, Franco Zamboni, 15 agosto 1955. Arrampicata di 120 m, elegantissima e molto esposta su roccia ottima. Chiodi usati 6, levati. Difficoltà: IV continuo.

Dalla Vedretta di Pratofiorito si raggiunge la selletta nevosa della cresta a sin. (N) della torre, detta *Bocchetta di Pratofiorito.* Da questa si scende per c. 80 m sul versante E (V. d'Ambiez) fino a vedere a d. un piccolo gendarme. Si attacca per la fessura di d. di questo gendarme e dopo 20 m, da una forcella, si segue di due fessure quella di destra. La si sale fino a una lama, si supera questa alla Dülfer (oppure passando 2 m a d.; esposto). Da un terrazzino soprastante si segue per breve tratto lo spigolo N (80 m) fino in vetta (ore 1.30 di salita). *Foto N. 8.*

55. CIMA DI PRATOFIORITO 2900 m c. – È una delle cime più notevoli di quella lunga bastionata di pareti che fiancheggia a O la V. d'Ambiez.

Essa presenta infatti sul versante orientale due enormi pilastri affiancati, separati superiormente da una gola a guisa di imbuto. Dal versante opposto invece (XII Apóstoli), ha la forma di un calottone in parte nevoso, che corona nel fondo la Vedretta di Pratofiorito. La cresta sommitale, arcuata a semicerchio attorno all'imbuto aperto verso E, forma tre cime, di cui le prime due (N e centrale) sono quasi eguali d'altezza, mentre la cima S è di alcuni metri più bassa. Inoltre le cime N e S s'avanzano verso oriente e precipitano verso la V. d'Ambiez, con due formidabili pareti verticali, mentre la cima di mezzo rimane un po' arretrata. Da questa cima si abbassa verso OSO la cresta dei Passi del Vallon, che unisce alla catena d'Ambiez il sottogruppo del Vallon. La salita della cima per la via comune è facile e offre un bellissimo panorama su tutta la parte meridionale del Gruppo di Brenta, sul Gruppo dell'Adamello e sui monti delle Giudicárie e del Garda. Ben maggiore interesse alpinistico offrono invece le pareti orientali, con ardue scalate su roccia ottima.

La prima salita nota di questa cima è quella di A. Gstirner con L. Caola il 13 agosto 1892, ma, data la facilità dell'accesso, è molto probabile che fosse già stata raggiunta molto prima da cacciatori.

55 a) per il versante Nord-ovest (via normale).

L. Caola, Adolf Gstirner, 13 agosto 1892 (RM 1894, 400; Mt. 1894, 8; Zt. 1908, 367 e 395). Ascensione facile, di interesse panoramico, che si svolge in gran parte su neve.

Dal Rif. XII Apóstoli 2489 m (v. N. IV), si rimonta tutta la bella Vedretta di Pratofiorito fino alla *Bocchetta di Pratofiorito* 2852 m, che si apre tra la Cima di Pratofiorito e la Cima SUSAT. Da questa, piegando a d., per breve pendio nevoso e alcune roccette, si guadagna la spalla N della cima e, per neve e detriti, la cresta sommitale. Seguendola verso sin., si raggiunge la Cima N. Seguendola invece verso d. per il crinale assai sottile e quasi pianeggiante ma privo di difficoltà, si riesce sulla Cima centrale. Da questa, per cresta facile, si può raggiungere la Cima S (ore 1.30). *Schizzo p. 118.*

55 aa) Variante. – La cima può essere raggiunta con eguale facilità anche dal Passo Orientale del Vallon (v. N. 24) traversando in quota verso sin. (NE) sul ripido pendio nevoso e portandosi così sull'ampio terrazzo inclinato sopra la fascia rocciosa che fa da basamento alla cima. Dal terrazzo, per detriti, si sale direttamente alla cresta sommitale, che si raggiunte tra la Cima Nord e la Cima centrale.

Discesa al Rif. XII Apóstoli. – Dalla Cima Sud si segue in leggera salita la facile crestina che dopo c. 80 m forma la *Cima centrale.* Seguire ancora la sottile ma facile cresta verso N, lasciare a destra la Cima Nord e scendere, da ultimo su neve, alla *Bocchetta di Pratofiorito,* situata dopo la Torre Lenzi, oltre la Cima Nord. Scendere verso sinistra (O) sulla neve della Vedretta di Pratofiorito, all'inizio ripida, e al suo termine continuare leggerm. verso destra su detriti e placche rocciose fino al rifugio (ore 0.40).

Discesa al Rif. Agostini. – I) come sopra raggiungere la *Bocchetta di Pratofiorito.* Da questa si può scavalcare la *Cima SUSAT* (I, pass. II, roccia friabile); oppure, più semplice, aggirarla a O, scendendo c. 100 m per la Vedretta di Pratofiorito, traversando alla base occidentale della cima su terrazze detritiche fino a incontrare il sentiero segnalato che risale in breve alla *Bocchetta dei Due Denti.* Da questa si scende sul ripido versante E seguendo la via ferrata Castiglioni fino ai ghiaioni alla base della parete, da dove in breve si arriva al rifugio (ore 1.30-2).

II) ***per la parete Nord-est.*** – L'itinerario si svolge per quel gran canalone che solca obliquamente tutto il fianco NE della Cima Nord. In salita presenterebbe scarso interesse. Difficoltà: II. – Dalla vetta della Cima Nord si scende sul lato NE per un largo colatoio di facili rocce con qualche ciuffo d'erba, che più in basso si trasforma in un largo canalone, a guisa di rampa molto ripida, che taglia obliquamente tutto il fianco NE della Cima. Si segue tale canalone, sempre per facili rocce articolate (tenersi a d. sotto la parete verticale), fin dove questo precipita in un curioso baratro in forma di pozzo. Si passa su un caratteristico ponte naturale e, aggirando un angolo, si scende, sempre tenendosi il più a d. possibile, per una ripida e stretta lastra di roccia gialla con ottimi appigli. Oltrepassata una piccola nicchia, si continua per una serie di canalini superficiali che portano al fondo del canalone d'attacco della via dell'imbuto da E. Superando con una corda doppia (15 m) lo strapiombo iniziale del canalone, si giunge sulle ghiaie alla base delle rocce. Traversando su detriti si arriva al rifugio (ore 2). (E. Castiglioni e G. Leonardi, in discesa, 9 luglio 1942). *Foto N. 8.*

55 b) alla Cima Nord per la parete Est.

Ettore Castiglioni, Guido Leonardi, Gino Pisoni, 29 giugno 1942; 2ª salita: F. Pedrotti, C. Segatta, F. Zamboni, 21 agosto 1955. Arrampicata esposta su roccia ottima e compatta. Altezza 300 m; difficoltà continue di IV.

Dal Rif. Agostini si segue l'it. seg. fino all'imbocco del grande imbuto superiore. Invece di entrarvi, si sale per le belle placche a d., in direzione di quel grande colatoio che solca la parete della Cima Nord. Si supera un breve caminetto e, dove questo si chiude sotto una strozzatura strapiombante, se ne esce a d. in parete. Si sale una costola assai povera di appigli (diff.) e si raggiunge un piccolo pulpito a destra. Si prosegue per un canalino, poi si rientra nel colatoio principale e, superata una difficile fessura, si continua direttamente, con divertente arrampicata a spaccata, fino alla cresta sommitale che si raggiunge a pochi passi ad E dalla Cima Nord (ore 4). *Foto N. 8.*

55c) per la parete Est (via dell'imbuto).

È la via di media difficoltà più consigliabile per salire alla cima da, versante della V. d'Ambiez. Altezza 300 m; difficoltà: III, 1 pass. IV.

Dal Rif. Agostini 2410 m si sale per dossi detritici alla base della parete E (ore 0.30). Si attacca all'inizio di quel gran canale che forma la continuazione verso il basso del grande imbuto che separa i due poderosi torrioni della Cima di Pratofiorito. Dopo 20 m di arrampicata in camino, a causa di un forte strapiombo formato da un masso incastrato, si esce a d. su una lastra assai levigata, che rappresenta il passaggio più difficile e delicato di tutta l'ascensione. Sopra lo strapiombo, senza inoltrarsi nel camino che si approfondisce a canalone, si attacca la parete di sin., vicino a un anello di corda che serve per la calata in discesa (v. it. 55*b*) e si sale per ripide fessure superficiali, che più in alto si appronfondiscono a camino. Con divertente arrampicata si rimonta tutta questa serie di camini, superando qualche strozzatura non facile ed uscendo eventualmente per qualche tratto sullo spigoletto a sin., fino a raggiunge l'imbocco del grande imbuto superiore. Vi si entra con una traversata a sin. e lo si risale nel fondo, per facili rocce gradinate e senza via obbligata, fino alla cresta sommitale che adduce all'una o all'altra vetta (ore 1.30; ore 2). *Foto N. 8.*

55d) alla Cima Sud per la parete Est (via Aste-Susatti).

Armando Aste e Fausto Susatti, 31 luglio-1 agosto 1953 (RM 1954, 94-6); 2ª salita: C. Maestri e M. Stenico, 11 agosto 1954; 1ª femminile: Vitty Frismon e M. Comper, 15 agosto 1960; 1ª invernale: A. Erba e A. Pizzocolo, 13-14 marzo 1971.

La via raggiunge e supera il regolare diedro che incide nel mezzo la giallastra parete E, evitando il notevole strapiombo che ne difende l'accesso con una deviazione verso sinistra. Arrampicata prevalentemente libera molto sostenuta, a tratti assai bella, con alcuni passaggi in artificiale.

Roccia in genere compatta, solo in qualche punto friabile. I primi salitori hanno usato c. 70 ch.; attualmente ce ne sono c. 40. Altezza c. 300 m. Difficoltà sostenute di V +/ A2.

Dal Rif. Agostini 2410 m si sale in traversata fra roccette e su detriti fino al nevaio alla base della parete (ore 0.40). Si attaccano le rocce dello zoccolo salendo per 2 lunghezze verso sin. lungo una rampa (65 m, III). Al suo termine si sale obliquamente a d. per 2 lunghezze, su cengette e risalti (IV, pass. IV +) fino a un terrazzo. Innalzarsi (IV +) fino a un terrazzino, 6 m sotto il grande tetto. Per una fessurina salire proprio sotto il tetto, traversare 6 m a sin., salire a una nicchia, uscirne verso sin. e salire per pochi metri una fessura (ch.) che porta a uno scomodo punto di sosta (20 m, V +/ VI –, A1). Innalzarsi ancora nella fessura (10 m, V +) fino a un terrazzino. Assicurati dall'alto ci si cala verso d. a una stretta cengia, la quale verso d. porta all'inizio del diedro che caratterizza la metà superiore della parete.

Si sale nel diedro su magnifica roccia grigia, si supera a sin. un tetto e si continua nel diedro fino a uno strapiombo rossiccio (35 m, V +/ A1). Lo si supera a sinistra su roccia meno buona e per fessure superficiali si arriva a un grande strapiombo nero e giallo (15 m, V +, A1); si traversa a destra su placca, si sale per qualche metro lo spigolo a d., poi si torna a sin. a un terrazzo con erba, sopra il grande strapiombo (15 m, V). Si sale una fessura nera e levigata; sopra una strozzatura strapiombante e friabile si passa a sin. in un diedro più agevole, poi verso d. si raggiunge un terrazzo, alla fine delle difficoltà (V +, A2, IV). Per roccette friabili (III +) si arriva alla cresta sommitale e alla *Cima Sud* (ore 7-8 dall'attacco). *Foto N. 8.*

55da) VARIANTE DIRETTA nella metà inferiore della parete. Il tetto giallo sotto cui inizia la traversata della via Aste-Susatti può essere raggiunto più direttamente e con la stessa difficoltà della via originaria. – Dal terrazzino sotto il tetto scende fin sulle ghiaie un diedro-camino: lo si attacca appena a destra di una gialla e friabile costola strapiombante (ometto) e lo si sale con media difficoltà. Dal terrazzino, anziché attraversare a sinistra, si supera direttamente uno strapiombo (3 ch.) e per una marcata fessura (estrem. diff.) si sale direttamente fino all'inizio del diedro (20 m, A2, V +; 8 ch.). Alberto Marolda e *Toni Masè*, sett. 1958.

55e) per la cresta Sud.

Itinerario senza difficoltà, di interesse panoramico, frequentato sole per effettuare la traversata per cresta dalla Cima di Pratofiorito alle Tose o viceversa.

Dall'ampia insellatura di cresta tra le Tose e la Cima di Pratofiorito, 2760 m, seguendo sempre la cresta prevalente-

mente detritica, si sale alla Cima Sud di Pratofiorito, quindi si continua per il sottile crinale fino alla Cima centrale, più alta (ore 0.30).

56. LE TOSE 2863 m. – A S della Cima di Pratofiorito la lunga bastionata rocciosa che fiancheggia ad O la V. d'Ambiez si abbassa a una larga insellatura innominata (2760 m) e si eleva quindi nuovamente in un'estesa e formidabile muraglia levigata, che si protende uniforme fino al Passo di Parol.

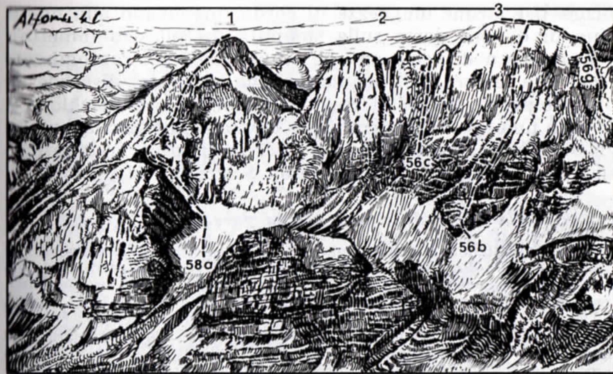
Essa culmina con una cresta sottile e con numerose cime poco rilevate, tra cui la più individuata è quella a N, in forma di grosso torrione. Queste cime sono chiamate genericamente Le Tose e non sono da confondersi con la non lontana Cima Tosa, con cui hanno comune l'origine del nome. Esse dividono la V. d'Ambiez dalla Busa del Vallon Alto e su entrambi i versanti formano larghe e compatte pareti di aspetto quasi identico. Nonostante l'apparenza poco benigna, la salita delle Tose non presenta serie difficoltà e riesce di notevole interesse, specialmente se completata con la traversata per cresta di tutte le punte fino al Passo di Parol.

La prima asc. che si conosca è quella di K. Holzhammer, K. Herer e A. Schuster, che il 14 agosto 1910 salirono dal Passo del Parol per la cresta S e traversarono tutte le punte fino alla più alta. Il 12 agosto 1924 F. Bernardi e S. Buratti salirono la parete E per un itinerario rimasto ignoto, non avendo essi lasciato alcun cenno dell'ascensione; sembra che essi abbiano pure percorso, in discesa, la cresta N, che unisce le Tose alla Cima di Pratofiorito.

56 a) per il versante Est e la cresta Nord (via normale).

Ettore Castiglioni e Guido Leonardi, in discesa, 8 luglio 1942. La via si svolge per quel profondo canalone che scende sul versante E dall'intaglio di cresta tra la cima più alta e il Torrione 2821. È la via più breve e più facile per salire alle Tose dal Rif. Agostini. Difficoltà: II, 1 pass. III +.

Dal Rif. Agostini 2410 m si giunge per ghiaie a quell'alto cengione che separa la levigata parete delle Tose dal suo zoccolo roccioso. Da una prima spalla all'inizio di questo cengione, si traversa in direzione di una seconda spalla, di fronte allo sbocco di un canalone (ore 0.45). Si attacca per facili rocce con ciuffi d'erba immediatamente a sin. (salendo) del canalone e, dove la parete diviene liscia e verticale, si passa a d. nel fondo del canalone, che si raggiunge sopra i salti iniziali. Si prosegue per il canale stretto e levigato, ma non difficile e, dove questo si allarga, si sale un po' a d., tenendosi nel mezzo di una costola rocciosa tra due fessure. Per rocce ben articolate si giunge così sotto gli alti strapiombi giallastri che sbarrano il canalone. Una fessuretta a sin. permette di vincere il breve salto (punto più difficile) e di portarsi nel canalone superiore. Lo si rimonta agevolmente fino a 20 m dall'intaglio di cresta e, traversando brevemente a sin., si prende un ripido canale friabile che porta sulle rocce rotte terminali. Da un'anticima N q. 2862 per



8. – Cimon di Crésole (1) e Le Tose (2 e 3), versante E.

cresta sottile e quasi orizzontale si raggiunge la vetta (ore 2; ore 2.45). *Schizzo p. 127; foto N. 8.*

Discesa. – Questo itinerario è il più consigliabile e il più semplice, anche come orientamento. Dalla vetta seguire la cresta verso N e, dove questa si fa eccessivamente frastagliata, abbassarsi poco a d. per prendere il ripido canale, che porta nel canalone principale. Il breve salto nel canalone viene superato con una corda doppia; il resto non presenta difficoltà.

56 b) per la parete Est (via diretta).

Sigi Pfleger e *Karl Schmitt*, 21 agosto 1935 (Bst. 1937, 767; RM 1938, 448). Roccia ottima. Difficoltà: IV con tratti di V. La via si svolge sulla ripida e levigata parete della Cima Nord, ed offre una bella e difficile arrampicata, probabilmente la più interessante che si possa effettuare sulle Tose.

Dal Rif. Agostini si segue l'it. prec. fino allo zoccolo roccioso alla base della parete E (ore 0.45). I primi salitori superarono direttamente anche lo zoccolo della parete, attaccando nel punto più basso delle rocce, ma poiché questo tratto molto friabile riesce poco attraente, si preferisce evitarlo, portandosi, come per la via normale, sul gran cengione alla base della parete vera e propria. L'attacco è alquanto a sin. (S) del canalone della via normale e precisamente a sin. di un marcato pilastro rotondo che sporge dalla parete, immediatamente a d. del suo enorme rigonfiamento giallo. Questo pilastrino forma con la parete una serie di camini, che vengono saliti fino a un grande strapiombo. Si aggira a d. l'ostacolo e, subito sopra, si traversa a sin. (chiodo) di nuovo nei camini, che si rimontano

ancora per alcune lunghezze di corda, prendendo alla fine il ramo di d. che porta sulla sommità del pilastro (ometto). Si prosegue a d. verso un'incavatura gialla e strapiombante e, per una fessura a d., si sale per una lunghezza di corda fin sotto la parete gialla. Si traversa a sin. in una nicchia e si rimonta una fessura, superandone lo strapiombo iniziale molto difficile. Infine, tenendosi a sin., per facili rocce gradinate, si guadagna la vetta (ore 4.15; ore 5). *Schizzo p. 125; foto N. 8.*

56 c) alla Cima di Mezzo per la parete Est.

Ettore Castiglioni e Guido Leonardi, 8 luglio 1942. La via si svolge per quel canale che solca circa a metà la lunga bastionata rocciosa delle Tose e che scende dalla selletta tra la Cima di Mezzo (q. 2795) e l'anticima (q. 2808). Arrampicata di scarso interesse. Altezza c. 300 m. Difficoltà: III con attacco di IV.

Dal Rif. Agostini come per la via normale (v. it. 56*a*) si sale al grande cengione che corre alla base della parete E delle Tose, sopra lo zoccolo roccioso del massiccio. Lo si percorre interamente fin dove esso è bruscamente interrotto da un profondo canalone (1 ora). Dal punto più alto della fascia di cenge si sale per 25 m su ripide rocce e, dopo essere discesi per qualche metro lungo una stretta lastra obliqua a sin., si aggira, con passaggio difficile e molto esposto, una marcata costola rocciosa e si passa al di là in un canale. Vi si entra subito sopra al suo salto iniziale impraticabile, si sale per un tratto lungo il canale e, quindi, si passa a sin. nel canalone principale. Questo viene salito interamente senza via obbligata fino a raggiungere la verde selletta di cresta tra la Cima di Mezzo e l'Anticima. Per cresta, tenendosi dapprima un po' sul lato O (Vallon), si riesce all'Anticima, e passando sul lato E (Ambiez), si raggiunge facilmente la vetta (ore 2; ore 3). *Schizzo p. 125.*

56 d) alla Cima Sud (o all'Anticima 2808?) per la parete Est.

Gino Pisoni e Marino Stenico, giugno 1943. La via si svolge lungo quella grande fessura che incide nel mezzo tutta l'alta parete. Arrampicata d'impegno e assai interessante. Altezza di c. 300 m. Difficoltà: V nei primi 200 m, poi II.

Dal Rif. Agostini 2410 m ci si porta, attraversando ripidi ghiaioni, sotto lo zoccolo che fa da base alla parete (ore 0.30). Di qui, per un facile caminone che obliqua da sin. a destra, si sale per circa un centinaio di metri verso un largo cengione che taglia orizzontalmente la parete. Superati 25 m, per piccoli diedri verticali, si riesce ad un posto di assicurazione, dal quale si continua per un altro diedro molto diff., costituito da rocce assai friabili, che permettono di raggiungere una fessura. La si segue per c. 10 m fino a due chiodi (molto diff.), di qui si attraversa a sin. e si sale, per la diramazione della fenditura, verso 2 fessure. Si rimonta per una ventina di metri quella di sin., indi, per una placca inclinata, ci si porta in quella di d., che si segue fino alla fine, dove cessano le difficoltà della salita e si può giungere facilmente alla *Cima Sud* (ore 3; ore 3.30).



9. – Le Tose, versante O.

56 e) per la cresta Sud.

È la via dei primi salitori e rappresenta una facile arrampicata varia e interessante, ma ben poco frequentata a causa dell'approccio molto lungo e faticoso. Difficoltà: II.

Dal Passo di Parol 2680 m (v. N. 57) si traversa sul lato del Vallon, dirigendosi verso una gola nevosa che scende dalla cresta delle Tose. Si rimonta la gola fin sotto un masso che la sbarra e si esce sulla parete di sinistra. Si sale, sempre verso sin. (O), a un piccolo ometto e quindi, ritornando nel fondo della gola, si prosegue con bella arrampicata fino a una biforcazione. Si scala la parete di sin., si supera per adesione un camino, si gira esternamente uno strapiombo e si giunge alla cresta sommitale assai frastagliata su cui spiccano tre notevoli sommità. Si segue facilmente il filo della cresta, si scavalca l'*Anticima Sud*, si contorna a sin. (O) lo spuntone successivo, e per un largo camino si arriva alla *Cima Sud* 2791 m. Seguendo il filo di cresta, si scende alla selletta tra la Cima Sud e la Cima di Mezzo. Di qui, si sale per lo spigolo E sul primo gendarme e, per una terrazza sul lato E della cresta, si riesce sulla *Cima di Mezzo* 2795 m. Si prosegue aggirando ad E il prossimo gendarme, si scende poi alla selletta erbosa tra la Cima di Mezzo e l'Anticima 2808, ci si tiene un poco sul lato O, e, traversando su belle rocce fessurate, si sale all'*Anticima 2808*. Oltrepassato il piccolo intaglio successivo, si supera per il fianco E un piccolo campanile e infine si arriva alla *Cima Principale* 2863 m, la più alta (ore 2.30).

56 f) per la parete Ovest.

Vitale Bramani, Ettore Gasperini-Medaia, Gino Pisoni, Marino Stenico, 25 agosto 1946. Arrampicata di 300 m; difficoltà di IV con 1 pass. V; usati 8 chiodi.

Dal Passo Orientale del Vallon 2870 m (v. N. 24) si scende nella sottostante *Busa del Vallon* e, tenendosi il più in alto possibile, si traversano a sin. i ghiaioni in direzione di una specie di cono detritico proprio ai piedi della parete. Si attacca in un camino che conduce su una cengia alla base della prima fascia di placche, poi si traversa a sin. in direzione di un secondo camino, che si rimonta fino al suo termine, onde seguire una fessura orizzontale che permette di spostarsi a d. verso una grande piastra, appoggiata su di un terrazzino. Si sale sulla piastra e si procede direttamente su un grande placcone verticale con rari appigli fin sotto ai grandi strapiombi della seconda fascia di rocce compatte. Si traversa allora a d. su di una cengia, molto esposta, lunga una cinquantina di metri. Si sale obliquando da d. a sin. fino a una grande spaccatura e la si percorre in direzione di una forcelletta. Da questa si dipartono due camini; si prende quello di sin. che porta in un profondo colatoio, lungo il quale si supera una pancia rocciosa strapiombante e bagnata e si arriva all'inizio di una lunga fessura che porta sull'*Anticima 2852*, poco a N della vetta (ore 4). *Schizzo p. 127.*

56 g) per la cresta Nord.

R. Barzaghi e *Ettore Castiglioni*, 24 giugno 1943. L'itinerario sale per parete all'insellatura di cresta tra le Tose e la Cima di Pratofiorito e quindi segue tutto il filo di cresta, scavalcando il grosso Torrione 2821; offre così la via più diretta per salire alle Tose dal Rif. Agostini, anche se l'arrampicata è poco attraente a causa della friabilità della roccia. Difficoltà: II, 1 tratto di III.

Dal Rif. Agostini 2410 m si sale per ghiaie alla base della parete liscia e verticale, sottostante alla larga insellatura di cresta che unisce le Tose alla Cima di Pratofiorito (ore 0.30). Questa parete è tagliata obliquamente da una lunga e sottile rampa, che sale da d. a sin. in direzione della cresta N delle Tose. Si attacca all'inizio della rampa e si sale a lungo con facilità, oltrepassando alcuni curiosi buchi. Dopo c. 200 m, la rampa si interrompe sotto pareti lisce e verticali. Delle due fessure che solcano le pareti, si sceglie quella di d., dapprima strettissima e superficiale, poi più profonda e levigata e infine più ampia, tanto da obbligare a una salita a spaccata (alcune lastre incastrate nella fessura sono poco sicure). Dopo c. 30 m assai difficili, il camino piega a sin. e si fa più facile. Dove termina, si traversa brevemente nella fessura a sin., ripida ma non difficile. Una spaccatura obliqua a d. permetterebbe di raggiungere in breve la cresta al piede del primo gendarme, ma è preferibile continuare per la fessura (ora divenuta comodo canaletto) fino a entrare nel diedro, che scende dall'intaglio dietro al primo gendarme della cresta. Si rimonta la fessura nel fondo del diedro e si continua per roccia friabile fino all'intaglio di cresta dietro al terzo dentino. Si prosegue ancora per pochi metri lungo il filo di cresta molto friabile e, appena è possibile, ci si porta un po' a d. per facili rocce e detriti, ove si può salire rapidamente in vetta al *Torrione 2821*. Per un ripido caminetto si scende sul lato opposto nel canalone tra questo torrione e la cima. Poco sotto l'intaglio della cresta (sul lato d'Ambiez), si prende il facile canale della via normale, che porta sulla cresta e alla vetta (ore 2.30; ore 3). *Schizzi p. 125 e 127; foto N. 8.*

56 h) traversata dalla Cima di Pratofiorito.

F. Bernardi e S. Buratti, 12 agosto 1924, in discesa. Questo itinerario che, come il precedente, si svolge tutto per cresta, è l'unico che consenta



7. – Bocca d'Ágola, Cima d'Ágola e Cima Bassa d'Ágola, da NNO. (*Foto Gino Buscaini*)

l'accesso alle Tose dal Rif. XII Apóstoli. Arrampicata facile, ma poco attraente a causa della friabilità della roccia. Difficoltà: II.

Dalla Cima di Pratofiorito 2900 m (v. N. 55) per una crestina sottile ma quasi orizzontale si raggiunge la *Cima Sud.* Di qui si scende per facile cresta, prevalentemente detritica, verso S, fino alla larga insellatura 2760 m che unisce la Cima di Pratofiorito alle Tose. Oltrepassate alcune curiose spaccature, che tagliano il filo della cresta, ci si porta al piede del primo grosso torrione della cresta N delle Tose (q. 2821). Si sale per cresta fin sotto gli strapiombi, quindi si traversa a sin. (sul lato d'Ambiez), per una stretta cornice e si entra nel diedro che scende dall'intaglio dietro al primo gendarme della cresta. Lo si rimonta, e come è indicato dall'it. 56*g* si guadagna la vetta del torrione e la cima più alta (ore 1.30).

57. Passo di Parol 2680 m c. – Ampia e profonda depressione di cresta tra le Tose e il Cimon di Crésole. Prende il nome dalla conca sottostante (sul versante d'Ambiez) che, per la sua forma, è detta appunto *« il parol »* (paiolo), ma la denominazione di passo appare alquanto impropria, dato che la parete a placche quasi verticali sottostanti, impedisce un accesso diretto. Meglio accessibile è il versante opposto (O), quantunque anche esso roccioso. Nonostante le difficoltà, il Passo di Parol offre tuttavia la via più breve per traversare dalla V. d'Ambiez al Vallon Alto o viceversa. Transito frequentato quasi esclusivamente dai cacciatori.

a) Dal Rif. al Cacciatore 1820 m si rimonta faticosamente il ripidissimo crestone E del Cimon di Crésole (v. it. 58*a*), fino all'anticima NE q. 2779. Dalla selletta tra l'anticima e la cresta terminale, si scende verso N per un ripido canale nevoso o detritico sul terrazzo sottostante e, di qui, per un facile spallone detritico, si scende un po' a d. sul pianoro del passo (ore 2.30). – ***b)*** Sul versante del Vallon si può scendere direttamente per facili gradini di rocce con erbe e detriti, poi per un ripido canalino, che mette su un nevaio. Si giunge così in meno di mezz'ora sul fondo del selvaggio Vallon e precisamente allo sbocco della conca superiore ove la valle si restringe e piega ad angolo retto verso O (v. it. 24*b*).

Nota. – Chi compie la traversata in senso inverso, dal Vallon dovrà riconoscere il canalino che porta facilmente sui gradini superiori e al passo (ore 0.45 dal Vallon). Di qui, dovrà mirare alla spalla NE del Cimon di Crésole e vi salirà per pendio detritico e un ripido canale (ore 0.30). Seguendo sempre il filo del crestone E, erboso ma molto ripido e sottile, scenderà fino a un marcato spallone, ove un sent. di pecore traversa a d. (S) per cengia erbosa. Senza seguirlo, ci si abbassa ancora per un tratto su ripidissimi pendii erbosi, fin sopra ai grandi salti di roccia, quindi per tracce ci si sposta verso sin. (N) e, scendendo per un ripido cengione obliquo, ci si porta nella conca del Parol (ore 1) e al sottostante *Rif. al Cacciatore.*

58. CIMON DI CRÉSOLE o CORNO DI SENASO 2855 m. – Colossale piramide rocciosa che si eleva con forme imponenti al termine della lunga bastionata che fiancheggia ad O la V. d'Ambiez.

Ha due anticime, una a SO 2783 m divisa dalla cima principale da una forcelletta, l'altra a NE, 2779 m. Visto dal Rif. Agostini ha l'aspetto di un colossale corno roccioso che ben ne giustifica il secondo nome. Anche dal



8. – Le Tose, Cima di Pratofiorito, Cima SUSAT, da NE. *(Foto Gino Buscaini)*

Vallon Alto ha un aspetto grandioso, con ripide pareti tagliate da terrazzi nevosi o detritici; particolarmente imponenti sono le pareti O e N dell'Anticima SO. Meno appariscente, con ripidi fianchi prevalentemente erbosi, si presenta invece dalla bassa V. d'Ambiez. La salita del Cimon di Crésole è facile ma alquanto faticosa; la cima è però un superbo punto panoramico dominante tutta la parte meridionale del Gruppo di Brenta. – Data la facilità degli accessi, la cima non ha storia alpinistica ed effettivamente è sempre stata frequentata assai più dai cacciatori che dagli alpinisti. Ancora inaccessa risulta però l'alta parete NO, che merita di essere presa in considerazione.

58 a) per la cresta Est. – Dal Rif. al Cacciatore 1820 m si sale verso O per dossi erbosi e si entra nella conca detritica del *Parol.* Sul lato a sin. (S) della conca, una ripida cengia obliqua, con un sent. di pecore, solca la muraglia rocciosa del Cimon di Crésole e porta agevolmente sul filo di cresta sopra il suo zoccolo. Si segue la cresta, oppure si procede a sin. per il ripidissimo pendio a zolle erbose, fino al primo grosso spallone, quindi si segue costantemente il filo che, specialmente in alto, si fa molto sottile, solo deviando due volte un po' a sinistra per evitare due salti. Si giunge così, con faticosa e lunga salita, sull'*Anticima NE* 2779 m. Di qui si procede per la dorsale pianeggiante (donde si può scendere con facilità al Passo di Parol), si rimonta l'ultimo tratto di cresta, rocciosa ma priva di difficoltà, e si tocca la vetta (ore 2.30). Difficoltà: I. *Schizzo p. 125.*

Nota. – Questo itinerario è consigliabile anche in *discesa*, perché di facile orientamento (v. anche il N. 57).

58 b) per la cresta Sud-ovest.

Salita più lunga e meno faticosa di quella per la cresta E. Difficoltà: I.

Dal Passo di Crésole 2445 m (v. N. 59) si segue la cresta prevalentemente erbosa e non eccessivamente ripida, fino all'*Anticima SO* q. 2783. Dopo altri 750 m c. di cresta, oltrepassata una forcelletta e superando da ultimo due facili gradini rocciosi, si tocca la vetta (ore 1.30).

Discesa. – Anziché seguire tutta la lunga cresta fino al Passo di Crésole, si può assai più brevemente scendere dalla forcelletta tra la Cima e l'Anticima SO per un ripido canalone del versante S, che porta direttamente nella Busa di Senaso. Mentre la parete NO non risulta salita, l'estesa parete O offre diversi percorsi seguiti dai camosci e dai cacciatori.

58 c) dal Vallon. – La via migliore per chi voglia salire dal Vallon al Cimon di Crésole è quella per il Passo di Parol, la spalla NE e quindi per cresta, come per la via normale.

59. Passo di Crésole 2445 m. – Marcata selletta che si apre nel fondo della Busa di Senaso, al piede della cresta SO del Cimon di Crésole. Mette in comunicazione la V. d'Ambiez con il Vallon, ma non è frequentata come transito poiché l'accesso dal versante del Vallon è assai scabroso e complicato. Del tutto facile è invece l'accesso del versante d'Ambiez.

Dal Rif. al Cacciatore 1820 m si sale verso SO sul dosso erboso per c. 150 m, fino a incontrare delle tracce che attraversano verso S i più alti terrazzi erbosi. Passato il *Prà del Vescovo* a 1959 m, si prosegue in piano fino nella conca della *Busa di Senaso* (qui si sale anche lungo il Vall. di Senaso per sentiero dalla sottostante Malga Senaso Bassa 1578 m, raggiunta per comoda mulatt. dal rifugio, e passando poi dalla *Malga Senaso Alta* 1776 m). Ci si tiene allora un po' a destra, verso le falde del Cimon di Crésole, e si sale per detriti in direzione del ripido pendio erboso che chiude nel fondo la conca, per il quale si guadagna direttamente il *Passo di Crésole* (ore 2).

Nota. – Sconsigliabile l'accesso dal *Vallon*, perché eccessivamente lungo e faticoso; preferibile se mai in discesa, quantunque l'itinerario sia alquanto complicato e richieda una certa esperienza alpinistica, pur non presentando serie difficolta. – Dal Passo di Crésole si scende in direzione del Vallon Basso (NNO) per ripidi pendii con erba; giunti sull'orlo di una fascia di rocce, ci si porta a d., sulla piccola costola che fiancheggia il canalone principale. Si scende per un tratto lungo questa costola, prevalentemente erbosa ma molto ripida, fin sopra una bassa fascia strapiombante. Si traversa a d. per cengia erbosa spiovente, si supera agevolmente questa fascia in corrispondenza di un'altra costola secondaria, si prosegue per ripidissimi pendii erbosi, sempre obliquando verso d. e si esce dalle rocce sui ghiaioni al piede del Cimon di Crésole. Si mira a un bel pianoro erboso, con una fresca sorgente dove si raggiunge il sentiero del Vallon (v. it. 24*b*; ore 1.30 dal Passo).

60. CIMA DELLA FORCOLOTTA 2504 m. – La cresta principale della catena d'Ambiez, a S del Passo di Crésole, si prolunga verso S con una serie di puntine rocciose senza importanza, dette le *Tose del Stioi* 2535, 2526 e 2513 m e termina con un ripido cocuzzolo verde, in forma di piramide, detto *Cima della Forcolotta.* Di qui si stacca verso E l'importante diramazione dei *Marúggini* e della *Crona*, che separa la bassa V. d'Ambiez dalla V. di Jon. La catena principale continua invece verso S. – La Cima della Forcolotta domina le testate della Busa di Senaso e della V. di Jon con ripidi fianchi a zolle erbose e piccoli dirupi, mentre verso il Vallon (O) precipita con alti scoscendimenti dirupati e orridi canaloni franosi. – Non ha importanza né interesse alpinistico, poiché anche come punto panoramico è di gran lunga preferibile il vicino Cimon di Crésole. – Può essere salita senza difficoltà, ma alquanto faticosamente, sia dalla Busa di Senaso (v. N. 59) per il versante E e sia dalla Forcolotta di Jon 2339 m (v. N. 64) per la cresta SO.

61. I MARÚGGINI 2511 m. – Grosso crestone che si stacca alla Cima della Forcolotta dalla catena principale d'Ambiez e si spinge verso ESE fino alla Colmalta, separando la Busa di Senaso dalla testata della V. di Jon. Verso N e NE (Senaso) formano ripide bastionate rocciose (poco attraente tuttavia per l'alpinista), mentre verso S (Jon) presentano ripidissimi pendii erbosi. Non hanno importanza né interesse alpinistico. – Si possono salire senza difficoltà per la cresta O, dalla più profonda selletta tra i Marúggini e la Cima della Forcolotta.

62. Colmalta (Colma Alta) 2190 m. – Alta e marcata selletta tra i Marúggini e la Crona. Mette in comunicazione la V. di Jon con la Busa di Senaso. Transito faticoso, frequentato quasi esclusivamente dai pastori. – Il sent. descritto dall'it. II*h*, passa sulla spalla immediatamente sopra (ad O) la sella. – Dalla sella stessa vi è un altro sentierino che scende ripido verso NNE per il profondo e selvaggio vallone della Pozza Ben di Senaso e porta direttamente alla *Malga Senaso Bassa* 1578 m (v. N. 59).

63. LA CRONA 2322 m. – Alto e poderoso crestone che separa la bassa V. d'Ambiez dalla V. di Jon, allacciandosi con la catena principale d'Ambiez per mezzo della cresta della Colmalta e dei Marúggini. *Col Alto* sulla tav. IGM. Sul versante Est (Ambiez) scoscende ripidissima con una lunga bastionata rocciosa sopra i terrazzi di Déngolo, mentre sul lato opposto (Jon) forma ripidi pendii erbosi. La cresta si abbassa gradatamente verso S fino alla *Crona Vécchia* 2183 m, poi scende più ripida verso SE con un grosso costolone, che si spinge fino alla confluenza dei torrenti d'Ambiez e di Jon. – La cima ha ben scarso interesse, ma offre tuttavia una veduta completa della V. d'Ambiez e dei monti circostanti. – Si raggiunge con tutta facilità dalla COLMALTA (v. N. 62).

64. Forcolotta di Jon 2339 m. – Stretto e minuscolo intaglio nella cresta principale della Catena d'Ambiez, a SO della Cima della Forcolotta. Si apre in fondo alla testata della V. di Jon e mette in comunicazione questa valle con la Busa Fonda, il Vallon e la V. d'Algone. – È un transito tuttavia praticato solo eccezionalmente da qualche cacciatore, poiché, se l'accesso dalla V. di Jon è lungo e faticoso ma del tutto facile, altrettanto riesce complicata e pericolosa la discesa verso il Vallon per i ripidi canali rocciosi e friabili.

a) Da SAN LORENZO IN BANALE 758 m (v. p. 38) si segue la strada della V. d'Ambiez e, appena entrati nella valle, si segue una diramazione che scende a sinistra fino a un ponticello q. 798, dove inizia la ripida salita sul versante opposto della valle. Al prossimo bivio si lascia a d. la mulatt. per Déngolo e, con quella di sin., si aggira un marcato costolone e si passa, al di là, sui terrazzi prativi dei *Masi di Jon.* Si rimonta tutto il fondo della V. di Jon, si oltrepassa la *Malga Jon* 1404 m, si supera un ripido salto e, risalendo anche il vallone superiore, si raggiunge la *Malga Asbelz* 2024 m. (Qui si giunge anche dal RIF. AGOSTINI per la *Busa di Senaso* e la *Colmalta,* con l'it. II*h*). Si rimonta la vasta conca superiore che forma la testata della valle e si mira al marcato intaglio a V proprio nel fondo (ore 4.30 dal ponticello).

b) Dal RIF. AL CACCIATORE 1820 m si segue l'it. 59 fino alla *Busa di Senaso*; la si risale interam. mirando un po' a sin. a quella falsa selletta fiancheggiata dallo sperone roccioso dei Marúggini. Questa selletta dá accesso alla *Pozza Alta,* che si rimonta per incerta traccia fino alla cresta ESE della Cima della Forcolotta. Passando al di là, sul lato della V. di Jon, si traversa in quota per ripidissimi pendii erbosi poco sotto la Cima della Forcolotta, sino a portarsi sulla cresta SO, che si segue in discesa fino alla sottostante selletta e alla forcolotta che si apre più avanti e poco più in basso sulla stessa cresta.

NOTA. – Per la DISCESA verso il Vallon bisogna portarsi alla detta selletta immediatamente sopra (a N) l'intaglio della Forcolotta. Da qui si scende sul versante O e, per un ripido canalone di roccette e detriti e per la bassa crestina che lo fiancheggia a d., si riesce nel canale vicino e parallelo. Si prosegue su zone erbose, roccette friabili, sfasciumi pericolosi e, con qualche passaggio delicato, si giunge sulle ghiaie della *Busa Fonda.* Si attraversa questa selvaggia conca fino ad incontrare il sent. del Vallon (v. it. 24*b*), che porta in V. d'Algone.

Chi volesse effettuare la traversata in senso inverso (sconsigliabile), non avrà che da rimontare la Busa Fonda mirando a quella lingua di ghiaie che s'insinua più in alto tra roccioni strapiombanti. A sin. di questa lingua s'inizia il canale, che consente l'accesso alla Forcolotta di Jon.

Un itinerario più lungo ma meno difficile evita invece la pericolosa fascia di rocce occidentale. Dal RIF. GHEDINA si segue l'it. 24*b* fino alla *Busa Fonda* 1850 m. Salire verso destra (SO) un largo pendio detritico, l'unico che permette di valicare facilmente, a c. 2130 m, la cresta della bastionata rocciosa che fiancheggia da questa parte la busa stessa. (A questo punto si giunge più direttamente dal Rif. Ghedina per un ripido sentierino che parte dalla *Malga Stabli* e supera la selvaggia V. Genera). Costeggiare la cresta sul versante meridionale e salire alla caratteristica *Busa dei Cavai,* dalla quale si scende in breve alla forcolotta.

65. CASTELLO DEI CAMOSCI 2535 m. – Minuscolo gruppetto nettamente delimitato dalla V. di Jon, dal Vallon Basso, dalla V. d'Algone e dalla V. del Sarca. È l'estremo lembo meridionale del Gruppo di Brenta. – La cresta principale dalla Forcolotta di Jon si eleva per breve tratto rocciosa e affilata verso SO fino alla quota 2422, che racchiude, sul lato NO, una piccola e curiosa conca, detta *Busa dei Cavai,* poi si protende verso S con la lunga cresta sottile e seghettata, ma quasi orizzontale, del *Castello dei Camosci,* che culmina con la quota 2535, mentre la sua ultima elevazione (q. 2422), segnata sulle carte come Castello dei Camosci, è comunemente detta *la Piramide,* per un segnale trigonometrico postovi molti anni or sono. Infine, la cresta, dopo un leggero spostamento verso O, si abbassa ripidamente verso S col *Croz delle Pozze* e con un lungo costolone che fiancheggia la V. Laone (immediatamente ad O di Sténico) e scende fin sulla forra del Sarca, a monte di Ponte Pia. Dalla cresta principale si diramano alcuni contrafforti più o meno sviluppati: sul lato E, notevoli quelli del *M. Pizzo* 2221 m, un pronunciato sperone che divide le conche di Sgólbia e delle Binde, e soprattutto il lungo crestone erboso del *M. Brugnol* 2221 m, che divide la V. di Jon dalla V. Laone; sul versante O sono invece notevoli i due grossi contrafforti del *M. Pinzon* 1786 m che fiancheggia a S il Vallon Basso e della *Rocca* 1893 m, che si spingono fino al solco della V. d'Algone e che comprendono fra loro la piccola e selvaggia V. Genera. Su tutto il lato orientale del Castello dei Camosci si stendono belle conche prative più o meno ampie. Il versante occidentale invece scende ripidissimo, boscoso e selvaggio fino al fondo della V. d'Algone.

Il gruppetto è frequentato quasi esclusivamente da pastori e cacciatori. Ben poche attrattive esso può offrire all'alpinista, poiché anche le vedute panoramiche mal ricompensano della fatica dei lunghi e ripidi approcci. La traversata più interessante è quella descritta all'it. II*h* che, pur senza toccare alcuna cima, consente di farsi un'idea completa del gruppo. L'accesso migliore al Castello dei Camosci, per chi volesse raggiungerne la vetta, è quello da Sténico per la V. Laone (v. it. II*h*) e la cresta S.

E. - SOTTOGRUPPO DEL GHEZ

Questo sottogruppo forma l'estremo lembo sud-orientale del Gruppo di Brenta, elevandosi quasi completamente isolato tra la V. d'Ambiez ad O, la V. Noghera e la V. di Ceda a N, e la V. di Molveno a SE.

Si stacca dalle propaggini sud-orientali della Cima Tosa in corrispondenza della Forcolotta di Noghera, con una lunga e sottile crestina che si alza a SE verso il grandioso massiccio del *Dos di Dalun* e poi continua, assai sottile e frastagliata, descrivendo un semicerchio attorno alla V. di Dalun, per culminare nella *Cima di Ghez*, la più elevata ed importante di questo settore. Di qui la cresta si prolunga ancora verso S, con piccole elevazioni senza importanza, fin sopra a S. Lorenzo di Banale. Una cresta secondaria, interamente costituita dalle varie punte del Dos di Dalun, si dirama da questa cima e si spinge brevemente verso E tra la V. Noghera e la V. Mezzadora. Un'altra cresta si dirama pure verso E dalla Cima di Ghez, formando il minuscolo gruppetto dei *Rossati* e del *M. Dion*, che chiudono a S la V. di Ceda. – L'aspetto del massiccio è scosceso, dirupato e a grandi pareti rocciose sia verso la V. d'Ambiez, sia verso la V. di Ceda. Solo sul lato SE si stendono i dolci declivi erbosi della V. Dorè.

L'interesse alpinistico si concentra esclusivamente nel Dos di Dalun e nella Cima di Ghez, le cui alte ed imponenti pareti offrono all'arrampicatore ardue ed importanti scalate. La roccia è costituita da calcare norico, che si differenzia dalla Dolomia principale dei sottogruppi centrali per una maggiore compattezza, per la scarsità di cenge, di articolazioni e di appigli e per prevalenza di grandi placche levigate, di fessure più o meno svasate e di spigoli arrotondati. Elementi tutti che aggravano le difficoltà per l'arrampicatore, ma che spesso rendono la scalata elegante e di soddisfazione. – Basi per le ascensioni nella zona sono: il Rif. Agostini, il Rif. al Cacciatore, i Rifugi alla Tosa e San Lorenzo di Banale.

66. Forcolotta di Noghera 2423 m. – Selletta sulla cresta fra la Cima Ceda Orientale e il Dos di Dalun, che permette un facile passaggio fra la V. d'Ambiez e la V. di Ceda. È attraversata da un comodo sentiero segnalato: il *Sentiero Palmieri*, che collega i Rifugi alla Tosa col Rif. Agostini. La si raggiunge:

a) Dal Rif. Agostini 2410 m con l'it. II*c* (1 ora).

b) Dal Rif. al Cacciatore 1820 m, salendo direttam. oltre la *Malga Prato di sopra* per una costa con zolle erbose a raggiungere il Sent. Palmieri c. 300 m prima del valico (ore 1.30).

c) Dai Rifugi alla Tosa 2491 m con l'it. XVIII*d* (ore 1.30).

67. DOS DI DALUN 2680 m. – Grandioso massiccio che si eleva con forma di alta cupola immediatamente a SE della Forcolotta di Noghera.

Si sviluppa verso E, tra la V. Noghera e la V. Mezzadora, con una formidabile bastionata che si protende con un alto spigolone verso la V. di Ceda e la conca di Molveno. L'estrema punta orientale (q. 2583) è chiamata *Piccolo Dos di Dalun*, mentre la punta di mezzo (q. 2568), a guisa di grosso torrione, è stata battezzata *Torrione Adriano Dallago*. – L'ascensione del Dos di Dalun per la via comune è del tutto facile e molto remunerativa per il superbo panorama di tutto il Gruppo di Brenta. Le grandiose pareti del lato N offrono invece ardue arrampicate di notevole interesse ma finora non sono state ancora ripetute. – La 1ª ascensione nota è quella di A. Gstirner con M. Nicolussi, il 7 agosto 1893; la cima però era certamente già stata raggiunta in precedenza dai cacciatori di camosci, che hanno su questo massiccio alcuni dei loro appostamenti favoriti. I cacciatori furono pure i primi ad effettuare la traversata per cresta delle tre cime del Dos di Dalun, a trovare gli accessi dall'alta V. Mezzadora e a traversare per cresta dal Dos di Dalun alla Cima di Ghez.

67 a) per la cresta Nord-ovest (via normale).

Arrampicata un po' faticosa, ma remunerativa per lo splendido panorama. Difficoltà: I.

Dalla Forcolotta di Noghera 2423 m (v. N. 66) si segue la cresta verso SSE, tenendosi un poco sul lato della V. Noghera, sotto le rocce, ma badando di perdere quota il meno possibile. Si ritorna in cresta all'intaglio al piede del Dos di Dalun e di qui, salendo direttamente senza via obbligata per il grosso e ripido crestone di rocce gradinate e detriti con qualche mugo, si guadagna facilmente il cupolone e la vetta (1 ora). *Foto N. 9.*

67 b) per la parete Nord.

Ettore Castiglioni e Bruno Detassis, 24 luglio 1933 (RM 1934, 437). La via si svolge per la fessura-diedro verticale che delimita a destra il grosso pilastro arrotondato della parete N. Arrampicata libera bellissima ed elegante, su roccia solida con appigli minimi e pungenti. Data la compattezza della roccia è quasi impossibile piantare chiodi, anche ai punti di sosta. Dislivello c. 450 m. Difficoltà: V, molto sostenuto.

Dai Rifugi alla Tosa 2491 m si scende al *Passo di Ceda* 2223 m e, oltrepassato verso S un marcato sperone, si passa nella V. Noghera e ci si porta al piede della parete in corrispondenza della fessura anzidetta (ore 1.20). Dal Rif. al Cacciatore o dal Rif. Agostini alla *Forcolotta di Noghera*, da dove si scende per dossi erbosi in 15 minuti alla base della parete (ore 1.45-1.15).

Si superano 80 m di rocce non difficili (III +) fin sotto il diedro verticale. Si segue la fessura che incide il fondo del diedro e si superano una serie di piccoli strapiombi e strozzature faticose e molto difficili ma con roccia saldissima e compatta. Dopo c. 100 m si esce per una lunghezza di corda sulla parete a sin., poi si rientra nella fessura sotto i grandi strapiombi superiori. Si continua nella fessura per oltre 100 m (un tetto si supera direttamente con l'aiuto di una piccola cornice) e, al termine della grande fessura, si riesce su una cengia incavata (ometto). Si vince il sovrastante strapiombo sullo spigolo a sin., si tocca una seconda cengia incavata e, attaccando direttamente lo strapiombo successivo, si raggiunge una terza

cengia con tracce di camosci. (Seguendo la cengia verso d. si potrebbe uscire sulla via normale). Ci si sposta per qualche metro più a d. e, per un incavo di rocce più facili, ci si porta sul filo dello spigolo. Lo si segue costantemente, superando ancora qualche salto ripido su roccia non sempre sicura, fino in vetta (ore 6). *Foto N. 9.*

67c) per l'intera cresta Est.

Ettore Castiglioni, Guido Leonardi, Gino Pisoni, 27 giugno 1942. L'itinerario segue costantemente quell'alto e ardito spigolone ben visibile da Molveno nello sfondo della V. di Ceda, con un'arrampicata non priva di interesse ma poco attraente a causa dei lunghi tratti con erba. Dislivello c. 700 m. Difficoltà di III con tratti di V.

Dai Rifugi alla Tosa si scende al *Passo di Ceda* 2223 m, dove si traversa a d. (S), mirando e rimontando quel marcato costolone erboso che forma lo zoccolo dello spigolo E (1 ora). Si attacca il filo della cresta, si sale a uno spuntone, si scende per pochi metri in un piccolo intaglio, si scala una ripida placca e si traversa a sin. per una cornice con erba. Con l'aiuto di 1 ch., ci si cala in un caminetto svasato a sin. e lo si risale (V) fino a un terrazzino. Di qui ci si sposta 1 m a destra, si supera uno strapiombo friabile (IV +) e si raggiunge un canaletto erboso. Ci si alza per pochi metri, si compie una larga spaccata a d., si monta su una cengetta inclinata e spiovente, con l'aiuto di 1 ch. si traversa a d. su una placca liscia e ci si riporta sul filo dello spigolo (V). Si prosegue ancora lungamente sul filo con arrampicata assai esposta. Dove lo spigolo attenua la sua pendenza e terminano le difficoltà, si sale per zolle erbose fino a una prima spalla della cresta. Se ne evita un salto giallastro, obliquando a sin. verso il filo di cresta e una piccola conca erbose e, seguitando sotto la cresta, che è qui orizzontale, si sale a una selletta. Da questa, per facili ma ripide rocce, si raggiunge un intaglio, quindi si procede per 20 m lungo uno spigolo verticale e, infilata una fessuretta aperta 2 m a sin. del filo, si ritorna sullo spigolo con un difficile passaggio su placca esposta. Poco sopra, la cresta si fa più inclinata; la si segue lungamente, senza difficoltà, fino in vetta al *Piccolo Dos di Dalun* 2583 m (ore 5.30). Si scende per zolle erbose, poi per ripide rocce all'intaglio antistante al Torrione Dallago. Uno straordinario ponte naturale permette di superare un orrido baratro e, al di là, per facili rocce, si sale in vetta al *Torrione Dallago* 2568 m. Per breve crestina si scende alla prossima selletta e per facile pendio di rocce con erba si sale alla vetta (dal Piccolo Dos di Dalun ore 0.45; difficoltà: I; dal rifugio ore 7). *Foto N. 9.*

67d) per il versante Sud-est.

Da Molveno 864 m si rimonta tutta la V. Mezzadora fino alla testata e, invece di piegare a sin. verso la Forcella di Dalun, si piega a d., mirando a una ripidissima rampa erbosa sormontata da una fascia di placche lisce. Si sale faticosamente per la rampa e, tenendosi quindi un po' a d., per facili gradini e zolle erbose, si raggiunge la cresta all'insellatura tra la cima principale e il Torrione Dallago. Verso sin. (O) per facili rocce in vetta (ore 5; difficoltà: I). Questo itinerario viene talvolta percorso in discesa.

67e) per la cresta Sud-sud-est. – Dalla Forcella di Dalun 2500 m (v. N. 70) ci si abbassa per pochi metri sul lato della V. di Dalun e, per cengia erbosa con traccia di sent., si traversa, salendo un poco verso O, fino ad aggirare un marcato sperone e a portarsi sul lato O del massiccio. Di qui si può continuare per il cengione detritico fino a raggiungere la via normale sulla cresta NO, oppure, più brevemente, ci si può portare sulla cresta S e seguirne il filo, piuttosto sottile ma di facili rocce con mughi, fino in vetta (ore 0.30; difficoltà: I).

68. TORRIONE DALLAGO 2568 m. – Si eleva sulla cresta fra il Dos di Dalun e il Piccolo Dos di Dalun.

Battezzato *Torrione Adriano Dallago* in memoria dell'alpinista trentino precipitato dalla parete della Marmolada nell'agosto 1938.

68a) per la parete Nord.

Tita Battistata, Rizieri Costazza e *Bruno Detassis*, 12 agosto 1938. La via sale direttamente per camini e fessure, con arrampicata interessante ma su roccia in parte friabile. Dislivello 400 m. Difficoltà: V –.

Come per l'it. 67*b* ci si porta alla base della parete. Si attacca nel gran camino che separa le pareti del Piccolo Dos di Dalun dal Torrione Dallago, si supera uno strapiombo a sinistra e, giunti alla biforcazione (200 m dall'attacco), ci si mette nel camino di d. Si supera a d. il tetto che lo chiude in alto, si continua per il solco levigato fino a una terrazza ghiaiosa, a sin. di una grande placca e, per uno spigolo, situato un poco a sin., si riesce su una bella terrazza erbosa. Di qui, per un camino friabile con erba e rocce rotte, ci si porta in una fessura obliqua che si rimonta interamente, superando diverse strozzature. Al suo termine si traversa per 4 o 5 m e si sale, per rocce difficili (chiodo) e instabili, alla vetta (ore 6). *Foto N. 9.*

Discesa. – Per la discesa verso N alla Forcolotta di Noghera si segue la via comune del Dos di Dalun (raggiunto per facile crestina in 20 minuti: v. it. 67*c*). Per la discesa verso S in V. Mezzadora v. it. 67*d*.

69. PICCOLO DOS DI DALUN 2583 m. – È la sommità orientale della grande bastionata N del Dos di Dalun.

69 a) per la parete Nord.

Bruno Detassis e Enrico Giordani, 29 luglio 1935 (RM 1938, 280). La via, piuttosto complicata, entra da destra in parete sopra gli enormi strapiombi inferiori e percorre tutta quella lunga fessura leggerm. curva che porta in vetta. Dislivello c. 400 m. Difficoltà: V.

Come per l'it. 67*b* si arriva alla base della parete. Si attacca nel gran camino che separa le pareti del Piccolo Dos di Dalun dal Torrione Dallago. Dopo 40 m si supera a sin. uno strapiombo e si continua per il camino fin dove si biforca. Si sceglie il ramo di d. (50 m) che porta a due grandi conche; si esce dalla seconda verso sin. per un curioso corridoio formato da una lastra staccata e, percorrendo per 40 m un'esile cengia, si giunge a un canalone chiuso da un grande masso. Si attraversa a sin. ancora per 25 m su una cengia molto esposta e priva di appigli. Al suo termine (chiodo), ci si cala a corda per 25 m su una terrazza erbosa, sopra i grandi strapiombi basali della parete. Di qui, salendo un po' a sin., si raggiunge la grande fessura-diedro, un po' incurvata a forma di S, che solca tutta la metà superiore della parete. Si rimonta tutta la fessura, superando a sin. vari strapiombi; l'ultimo di questi, 20 m sotto la cima, si vince invece obliquando verso d., sbucando in vetta (ore 6). *Foto N. 9.*

DISCESA. – Con l'it. 67*c* si raggiunge il Torrione Dallago (v. N. 68, *discesa*). È anche stata discesa la parete S con arrampicata fino al III e 1 corda doppia, dalla cordata dell'it. 69*a*.

69 b) per la parete Nord.

Bruno e Catullo Detassis, Pino Fox. Si ha solo notizia di questo tentativo di via diretta alla parete, risolto poi con una breve via al limite sinistro (E) della stessa. Mancano particolari.

70. Forcella di Dalun 2500 m c. – Intaglio poco marcato sulla cresta che unisce il Dos di Dalun alla Cima di Ghez.

È un passaggio non difficile ma faticoso e privo di sent., frequentato quasi esclusivamente dai cacciatori, che mette in comunicazione la V. Mezzadora con la Busa di Dalun. Il maggior interesse per l'alpinista è dato dalla selvaggia grandiosità dell'ambiente, nell'uno e nell'altro vallone.

a) Da MOLVENO 864 m si rimonta la V. di Ceda fin nella conca di *Ceda Alta* 1815 m. Qui si abbandona il sent. per i Rifugi alla Tosa e si prende una traccia che traversa in quota a sin., aggira la base del crestone del Dos di Dalun, e porta a imboccare la V. di S. Lorenzo. Si risale questa valle fin dove si biforca; si lascia a sin. (S) il ramo principale e ci si inoltra verso O nella piccola V. Mezzadora, stretta tra le pareti del Dos di Dalun e della Cima di Ghez. La si rimonta fino alla testata, sbarrata da un breve anfiteatro roccioso e, da ultimo, piegando a sin., si sale per ripide rocce e zolle erbose in direzione della *Forcella di Dalun* (ore 4). – ***b)*** Dal RIF. AL CACCIATORE di segue l'it. 71*e* e dalla *Busa di Dalun* per un ripido canaletto si sale al valico (ore 2.30).

71. CIMA DI GHEZ 2713 m. – Grande massiccio roccioso che con le sue propaggini meridionali fiancheggia ad E la V. d'Ambiez, in quasi tutto il suo sviluppo.

Protende verso S un lungo e marcato crestone, prevalentemente erboso e in parte assai affilato, che si spinge con rilievi di scarsa importanza fin sopra ai terrazzi di San Lorenzo di Banale. Anche i fianchi SE e SO sono erbosi con qualche scoscendimento dirupato. A N, invece, precipita con una grande e severa parete rocciosa verso la Busa di Dalun. Anche la sua anticima E (q. 2623) forma una ripida parete che chiude nel fondo la V. di San Lorenzo.

La salita della Cima di Ghez per la via normale è facile, ma piuttosto faticosa e monotona; il superbo panorama ripaga però largamente della fatica, poiché l'altezza e la posizione isolata della Cima ne fanno un eccezionale belvedere, non solo verso il Gruppo di Brenta, ma pure verso tutte le Alpi Trentine, sulla stessa città di Trento e sul L. di Garda. – Più interessante della via normale riesce la traversata per cresta dal Dos di Dalun, percorso questo frequentabile dai visitatori del Rif. al Cacciatore, che, invece di scendere per la V. d'Ambiez, possono compiere la traversata dell'intero massiccio e scendere poi dalla Cima di Ghez a S. Lorenzo di Banale. Ardue e molto impegnative le scalate della parete N. – Tutti gli itinerari alla Cima di Ghez furono percorsi da cacciatori, assai prima che dagli alpinisti, ad eccezione di quelli della parete N.

71 a) per la cresta Sud (via normale).

Salita piuttosto monotona e faticosa ma priva di difficoltà, con alcuni passaggi esposti su terreno erboso con roccette. La lunga cresta S è a tratti sottile ma poco ripida e in gran parte erbosa. Consigliabile in autunno.

Da S. LORENZO IN BANALE 758 m (v. p. 38) si segue per breve tratto la carrozzabile per Molveno, dalla quale si stacca a sinistra la *panoramica Prada* che dopo c. 4 km termina all'impluvio di un torrente, a c. 1060 m, presso *Ri*. Da qui due possibilità: si segue la larga mulattiera dal fondo lastricato che sale a d. fino ad attraversare verso N estesi prati, poi un sentiero che taglia decisamente a sin. numerosi ripidi costoloni erbosi e porta al limite meridionale del caratteristico enorme terrazzo prativo del *M. Prada*, a 1688 m; oppure si prende la mulattiera di sin. che sale ripida nel bosco; prima di uscirne, a un bivio del sentiero ci si tiene a sin. e si sbuca presso un modesto ricovero di caccia, a c. 1600 m, da dove fra i pascoli il sentiero porta al punto suddetto. Si risalgono questi prati verso N costeggiando il crestone del Dos delle Saette, quindi si sale a sin. una ripida costa erbosa con roccette fino alla marcata selletta 2210 m sulla cresta subito a N di questa cima. Si segue la cresta scavalcando lo spallone del *Dos d'Arnal* 2340 m, si monta su un secondo spallone più alto (q. 2431) e, dopo un tratto molto affilato ed esposto ma privo di difficoltà, si perviene al ripido costolone finale, che si rimonta fino in vetta (ore 5 da Ri).

71 aa) VARIANTE. – La selletta di cresta (q. 2210) può essere raggiunta anche dal RIF. AL CACCIATORE passando per la *Malga Ben*, come indicato alla DISCESA *b*.

71 ab) VARIANTE. – Anche più direttamente si potrebbe salire dalla MALGA BEN rimontando tutto il vallone in direzione della Cima di Ghez (tenersi sul fianco a sinistra) e raggiungendo la cresta S solo all'ultimo costolone. Questo itinerario però, pur esente da difficoltà (ma si svolge su terreno infido) è sconsigliabile perché eccessivamente ripido e faticoso, senza essere più breve di quello per la cresta S.

DISCESA. – ***a)*** *per la lunga cresta S* (v. it. 71*a*), eventualm. con le varianti sopra descritte per tornare in V. d'Ambiez.

b) *per la cresta SO* fino a incontrare dei grossi gendarmi, poi per erba ripida a S fino ai pascoli di *Malga Ben* 1724 m. Da qui, come per le varianti suddette, un sentiero passa sotto tutto il versante O della C. di Ghez e porta allo sbocco della V. di Dalun e alla *Malga Prato di sopra*, per poi scendere in breve al *Rif. al Cacciatore* (ore 2.30).

c) *per la cresta NE.* Si supera il primo intaglio e dopo un lungo tratto di cresta (c. 400 m) si giunge a un secondo intaglio o *Passo di Gias*. Da qui si scende a sinistra (NO; segnalazioni) su roccette fino ai ghiaioni della *Busa di Dalun*, e per la V. di Dalun (v. it. 71*e*) si esce in V. d'Ambiez al Rif. al Cacciatore (ore 2.30).

71 b) per il pilastro Ovest.

Karl Heinz Matthies e *Heinz Steinkötter*, 19 luglio 1975. Itinerario assai interessante, praticabile anche dopo un periodo di brutto tempo. Roccia non sempre ottima. Dislivello: 600 m. Chiodi usati 28 e 2 cunei; lasciati 15 e 2 cunei. Difficoltà di IV e V con 1 lunghezza di VI e VI – e 1 in artificiale.

Dal RIF. AL CACCIATORE all'attacco ore 1.20, sotto il camino che limita a destra il pilastro. Si sale 25 m nel camino per lasciarlo a sinistra dove strapiomba e dopo 2 m (1 ch.) si arriva a una buona sosta. Continuare verso sinistra, poi diritto fin sotto uno strapiombo (40 m). Lo si supera, prima in libera e poi in artificiale, piegando poi verso destra a una buona sosta, molto esposta. Salire 10 m in diagonale a destra fin sotto una fessura strapiombante (quella a sinistra di due, già visibili dalla base). Si supera lo strapiombo (1 cuneo) e si prosegue in libera (VI: è il pass. più difficile) fermandosi sotto due fessure. Prima per la fessura di sinistra, poi per quella di destra si sale a una cengia. Si continua diritto per una specie di fessura che finisce su un pilastro (1 ch.) all'altezza di una marcata nicchia. Superata una placca si piega a destra in un colatoio che si segue per 50 m. Per cengia erbosa ci si riporta a sinistra al centro del pilastro (spuntone). Si sale diritto per 3 lunghezze passando a sinistra di una piccola nicchia e si esce alla sommità del pilastro, sulla destra, a una comoda terrazza. Con 1 lunghezza si arriva alla base di una parete alta 30 m. La si sale prima diritto, poi deviando a destra e tornando a sinistra, quindi diritto per raggiungere un punto di sosta con grossi spuntoni. Si procede per 40 m su rocce facili e da una terrazza

(ometto) si continua leggerm. a sinistra per c. 150-200 m su rocce molto articolate che portano in vetta (ore 12; per ripetitori prevedere 6-8 ore). *Foto N. 10.*

71 c) per il gran diedro Nord-ovest.

Matteo Armani e Ettore Gasperini-Medaia, 6-7 sett. 1934 (RM 1938, 280); 2ª salita: R. De Stefani e M. Stenico, 20 sett. 1970 (RM 1972, 92-8). Arrampicata grandiosa, di serio impegno, che si svolge lungo il gran diedro che solca la parete esposta verso l'alta V. d'Ambiez. Caratteristica generale: grande camino-gola, dalle rocce levigate. Nella seconda salita sono stati usati 25 chiodi (lasciati 5 oltre a quelli di sosta); ne furono trovati 3 dei primi salitori (tolti). Dislivello c. 600 m. Difficoltà: V +, 2 pass. VI e A2. *

Dal RIF. AL CACCIATORE 1820 m come per l'it. 71*e* si entra nella V. di Dalun, poi si sale il pendio detritico a destra che porta sotto il gigantesco diedro (ore 1.20). Si attacca per rocce gradinate che fiancheggiano il gran camino sulla destra pervenendo ad una cengia, poi si traversa a sin. rientrando nel camino (III, poi II). Si supera una svasatura leggermente strapiombante giungendo sotto uno strapiombo muschioso e bagnato che si supera sulla destra (V – e IV, 2 ch.).

Si sale ancora sulla destra fin sotto ad un altro strapiombo, dove ci si sposta verso sin. giungendo a un terrazzino (IV e V –, 3 ch.). Su roccia bagnata e viscida si supera la parete sinistra del camino superando una grossa scaglia instabile e giungendo dopo alcuni metri ad un ottimo terrazzino (V – e IV, 2 ch.). Si supera un leggero strapiombo in roccia friabile, poi per rocce più salde ed articolate si entra in un canale sovrastato da grandi strapiombi, che si evitano passando attraverso un caratteristico foro e si giunge su una comoda cengia (V +, IV +, 3 ch.).

Si percorre la cengia verso sin. per c. 10 m, si supera un'interruzione e si raggiunge una zona di rocce salde ed asciutte, poi si continua per un canaletto che sale obliquamente verso d. fino ad un ottimo punto di sosta (IV e IV +, poi III). Si sale ancora obliquando a d. fin dove è possibile traversare a sin., salire direttamente alcuni metri, quindi traversare a d. fino ad una depressione leggermente strapiombante che si supera, giungendo ad una stretta cornice alla base di un diedro (IV +, V e V +, 1 ch.). Si sale per il diedro fin sotto ad una cornice strapiombante, si esce a destra, si sale per una sottile fessura, quindi per rocce più articolate ad una comoda nicchia (V +, VI, A1, 2 ch., un cuneo). Si esce dalla nicchia verso d. con passaggio strapiombante e, aggirato uno spigolo poco appariscente, per rocce più articolate si raggiunge una nicchia più angusta sotto ad uno strapiombo; lo si supera e si

entra verso destra in un canalino dal fondo arrotondato al cui inizio è un ottimo punto di sosta (V +, V, VI, A2, 5 ch.). Si sale per il canalino giungendo ad una falsa nicchia sormontata da uno strapiombo friabile (IV +). A sin. della nicchia si scende con breve calata a corda doppia fin dove si vede la possibilità di riprendere a salire in obliquo verso sin. alle grandi terrazze (IV +, III, 1 ch.); (si può evitare la corda doppia cercando di uscire prima dal camino con il fondo arrotondato, oppure superando lo strapiombo friabile).

Si rimonta ora la gola principale per alcune diecine di metri, sul fondo poco ripido e cosparso di detriti; nel punto in cui si raddrizza e diventa molto bagnata si sale per la parete di d. giungendo ad un buon posto di fermata sotto un grande strapiombo nero e gocciolante (facile, poi IV +). Si traversa elegantemente a sin. per piccole mensole in roccia ottima fino ad una specie di spuntone (IV). Si supera una breve parete leggermente strapiombante, si continua a traversare a sin. (friabile), giungendo alla base di uno svasamento verticale (V +, IV +, 3 ch.). Si sale per la svasatura (roccia poco solida) e si raggiungono le rocce adagiate del grande anfiteatro sommitale (V, III, 2 ch.). Per facili rocce a balze senza via obbligata si esce alla vetta (ore 7-10). *Foto N. 10.*

71 d) per la parete Nord.

Renzo Bortolomedi e *Heinz Steinkötter*, 20 sett. 1975. L'itinerario si svolge lungo quello slanciato pilastro che a metà parete si restringe a forma di prua. Si chiama « via Marcella » in omaggio alla custode del Rifugio al Cacciatore. Altezza c. 450 m; chiodi usati 16 e 1 cuneo, quasi tutti lasciati. Difficoltà medie con 1 pass. di VI – e A2.

Con l'it. 71*e* si entra nella V. di Dalun e si costeggia la parete verso l'alto fin dove è possibile salire dai ghiaioni su rocce facili (ore 2). Si sale per 80 m leggerm. in diagonale verso destra e dopo aver oltrepassato un canale-camino ci si porta in lieve discesa alla base di una fessura-camino a sinistra del pilastro (zolle d'erba). Si supera tutto il camino (IV). Lo si abbandona traversando a destra, poi 10 m diritto portano a una piccola nicchia (IV +). Se ne esce a destra, poi si sale diritto per una fessura leggerm. strapiombante (1 ch., IV +) e si giunge a un buon punto di sosta. Prima per gradini a sinistra del pilastro, poi diritto (1 ch.) si sale in una depressione fin sotto lo strapiombo a prua. Si supera lo strapiombo, passaggio-chiave della salita (A2, V, VI –). Dopo 2 m a destra si sale diritto per rocce facili ma friabili fin su una cresta erbosa (ometto). Si evita il prossimo salto di roccia sulla destra e si giunge a una spalla. Seguono 7 lunghezze di corda con difficoltà

inferiori al III; tenendosi prima un po' a sinistra e poi diritto per il dorso dello sperone si arriva in cima (ore 5 dall'attacco). *Foto N. 10.*

71 e) per la cresta Nord-est.

Questo itinerario riesce più interessante e meno faticoso della lunga via normale per la cresta S. Difficoltà di I e II. Il passaggio della cresta ha qualche segnalazione.

Dal Rif. al Cacciatore 1820 m (v. N. I) si sale alla vicina *Malga Prato di sopra* 1880 m e per un evidente sentiero che si tiene in alto si gira verso destra. Passando alla base di un ghiaione, poi fra mughi e sotto uno sperone (q. 2001), si giunge sull'erboso terrazzo allo sbocco della V. di Dalun. Si rimonta questo selvaggio vallone, dominato dalla severa parete della Cima di Ghez, fin nella sua testata, chiusa da un anfiteatro roccioso, nota come *Busa di Dalun.* Per la ripida cengia obliqua da destra a sinistra, che taglia il gran salto di rocce dell'anfiteatro, ci si porta in cresta a una forcella: *Passo di Gias,* in prossimità dell'anticima E (q. 2623). Si segue tutta la cresta NE di roccette poco ripide e zolle erbose, si giunge a un marcato intaglio e, uscendone a sinistra, si guadagna la vetta dal lato S (ore 4).

71 ea) VARIANTE. – Da quest'ultimo intaglio della cresta scende verso la Busa di Dalun (N) un ripido e stretto canale roccioso, che viene talvolta percorso dai cacciatori. Esso consente infatti un accesso alla Cima di Ghez assai più breve e più diretto di quello per la cengia obliqua, ma è anche meno facile e più faticoso.

71 f) traversata dal Dos di Dalun.

La lunga cresta che unisce il Dos di Dalun alla Cima di Ghez, incurvandosi tutt'intorno alla Busa di Dalun, offre un'arrampicata facile (II), assai varia e divertente, sí da costituire senza dubbio l'accesso più attraente alla Cima di Ghez. La traversata, completata con la discesa a S. Lorenzo in Banale, è una delle gite panoramiche più interessanti che si possano effettuare dal Rif. Agostini o dal Rif. al Cacciatore.

Per la Forcolotta di Noghera e la via normale (v. it. 67*a*) si sale in vetta al *Dos di Dalun* (ore 2-2.30). (Si può anche evitare di toccare la vetta tagliando poco sotto al lato OSO per un cengione detritico su tracce di sent.). Si percorre la facile cresta verso S fino ad affacciarsi sopra la Busa di Dalun. Dove la cresta piega decisamente verso E, conviene abbassarsi un poco sotto il filo e prendere un sent., che procede sotto le rocce, lungo i ripidi pendii erbosi del lato S e porta fin sotto al minuscolo intaglio della Forcella di Dalun. Di qui si scende nella Busa di Dalun, la si attraversa e si prende la cengia obliqua dell'it. 71*e* che porta in cresta. (Si evita così il tratto più

accidentato; oppure, preferibilmente, si sale alla *Forcella di Dalun* e si percorre tutta la cresta, che offre un'arrampicata assai divertente: il primo tratto è quasi orizzontale ma sottilissimo e frastagliato da piccoli gendarmi, che si debbono in parte scavalcare con aerea arrampicata ed in parte aggirare sul lato della V. Mezzadora, mentre il più alto viene superato direttamente sul filo di cresta, assai esposta ma di ottima roccia). Un altro tratto di cresta, quasi orizzontale ma affilatissimo e aereo, con qualche masso instabile e pericoloso, adduce all'*anticima E* 2623 m, donde, sempre per la cresta ormai facile e superando un ultimo intaglio, si raggiunge la vetta (ore 3; ore 5-5.30).

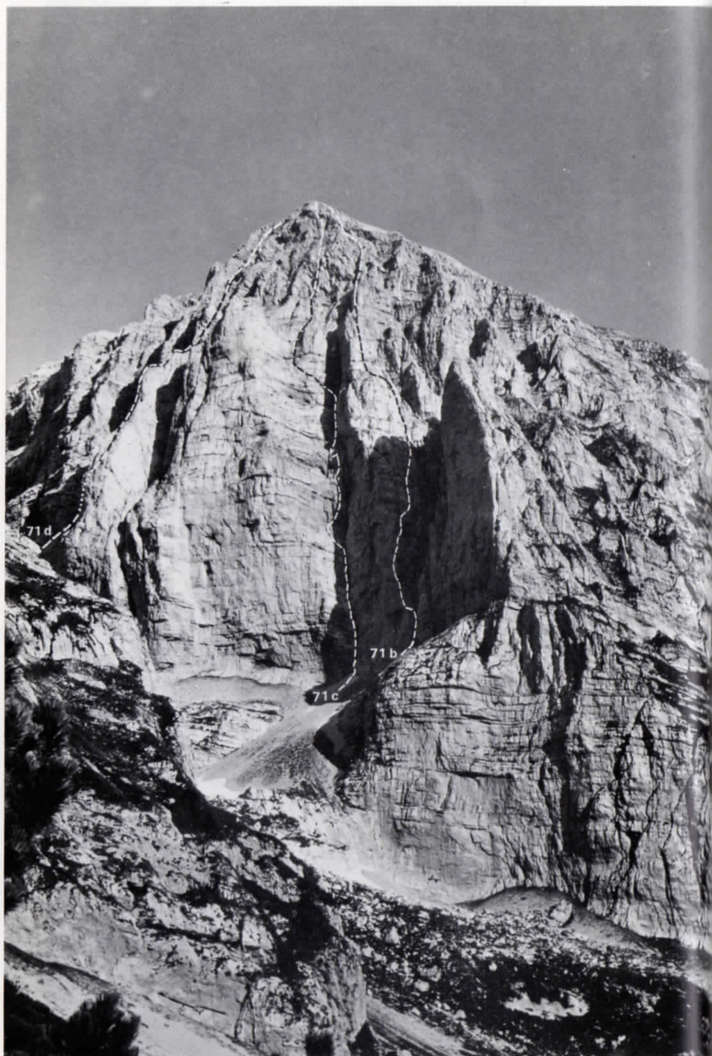
72. DOS DELLE SAETTE 2246 m. – È il più marcato rilievo sulla lunga cresta che dalla Cima di Ghez si protende verso S. Lorenzo in Banale, fiancheggiando ad E tutta la V. d'Ambiez. È un piccolo corno dirupato, senza importanza e di ben scarso interesse. La salita è del tutto facile, ma non offre altra attrattiva che quella del panorama, istruttivo su tutti i monti della V. d'Ambiez. – La cima si raggiunge in pochi minuti, per ripido crestone, dalla *Selletta 2210*, toccata dall'it. 71*a* della Cima di Ghez.

73. I ROSSATI 2442 m. – Elevazione senza importanza ad E della Cima di Ghez, tra le testate della V. di S. Lorenzo e della V. Dorè. Gli scoscendimenti rossastri e franosi sul lato N ne giustificano il nome. Verso NNE si stacca il grosso contrafforte del M. Dion, mentre verso SE si allunga il basso crestone della Cima Soran, che fiancheggia la conca prativa della V. Dorè e che scoscende con una lunga bastionata rocciosa verso il L. di Molveno. La salita dei Rossati è facile, ma faticosa e priva d'interesse; è frequentata infatti quasi esclusivamente da pastori e da cacciatori. ***a)*** Da MOLVENO 864 m (v. p. 38), si segue il sent. della V. di Ceda fino alla Conca di *Ceda Alta*, poi si devia a sin. (S) per una traccia che rimonta tutta la V. di S. Lorenzo e ci si porta al *Passo dei Rossati*, immediatamente ad E della cima (ore 4). – ***b)*** Da S. LORENZO IN BANALE 758 m con l'it. 71*a* si arriva sulle distese prative del M. Prada. Continuando verso N su sentiero si scavalca un dosso e si entra nella V. Dorè, che si risale interamente fino al *Passo dei Rossati* e alla cima (ore 4).

74. MONTE DION 2360 m. – Grosso e massiccio contrafforte che si stacca verso N dalla cresta dei Rossati e precipita sopra la V di Ceda con un'alta e formidabile parete rocciosa. Nonostante la sua scarsa importanza ha, visto da Molveno, un aspetto quasi imponente e fa degno riscontro al vicino massiccio del Dos di Dalun, insieme al quale rinserra la V. Mezzadora. – La salita, che si può effettuare con tutta facilità dal PASSO DEI ROSSATI (v. it. 73*a*) lungo il sent. che ne percorre la cresta S, o anche, più faticosamente, rimontando per sent. tutto il lungo crestone orientale. L'ardua parete settentrionale è ancora inaccessa, ma è poco attraente a causa dell'erba abbondante che ricopre le rocce.



9. – PICCOLO DOS DI DALUN, TORRIONE DALLAGO E DOS DI DALUN, pareti N. (*Foto Fratelli Pedrotti*)



10. – CIMA DI GHEZ, da NO. *(Foto Heinz Steinkötter)*

F. - MASSICCIO DELLA TOSA

Il Massiccio della Tosa è il nodo più importante di tutto il Gruppo di Brenta, poiché ad esso convergono tutte le creste principali e ad esso fanno capo le maggiori vallate del settore centro-meridionale del gruppo: la V. dei Massodi, la V. di Ceda, la V. d'Ambiez, il Vall. dei Camosci e la V. Brenta.

Il massiccio stesso è una colossale formazione rocciosa culminante col calottone nevoso della *Cima Tosa* 3173 m, la vetta più alta e più cospicua di tutto il Brenta. Essa è fiancheggiata a N dal gigantesco pilastro del *Crozzon di Brenta*, con cui forma un unico imponente complesso. Varie sono le creste che si diramano dal nodo della Cima Tosa: la prima si stacca dalla spalla 3112 m verso E con la *Cima Margherita* e la *Brenta Bassa* e continua poi, oltre la Sella del Rifúgio, col sottogruppo del *Croz del Rifúgio* e del *M. Dáino*; la seconda si sviluppa verso SE con le due *Cime di Ceda* e si prolunga poi, oltre la Forcolotta di Noghera, col massiccio del *Dos di Dalun* e la *Cima di Ghez*; la terza, brevissima, si spinge verso S, fiancheggiando la Vedretta d'Ambiez, con una serie di arditi campanili e pinnacoli (*Punta dell'Ideale, Campanile Steck, Castei Meridionali*); la quarta infine s'inizia alla Bocca d'Ambiez, immediatamente a S della Cima Tosa e si sviluppa lungamente verso S, fiancheggiando tutta la V. d'Ambiez e spingendo le sue estreme propaggini fin sopra il profondo solco del Sarca. – Il massiccio della Tosa ha come limite a N e NE la Valle e la Bocca di Brenta, ad E la Sella del Rifúgio, a SE l'enorme conca della Pozza Tramontana e la Forcolotta di Noghera, a S la testata della V. d'Ambiez e la Bocca d'Ambiez, ad O la Vedretta dei Camosci.

Al pari della Catena degli Sfúlmini è la parte più nota e più frequentata del Gruppo di Brenta, poiché, oltre alla comodità degli accessi, offre facili ascensioni panoramiche, come quella della Cima Tosa; classiche e grandiose scalate, come quella del Crozzon di Brenta; eleganti arrampicate, come quella della Cima Margherita, della Punta dell'Ideale e della Cima Ceda; e ottime palestre di roccia sulla Brenta Bassa. – La roccia di tutte queste cime è quella stupenda Dolomia principale, regolarmente stratificata, saldissima e ricca di appigli, che costituisce per l'arrampicatore una delle maggiori attrattive del Gruppo di Brenta. I Rifugi alla Tosa, il Rif. Agostini in V. d'Ambiez e il Rif. Brentei sono comode basi per tutte le numerose ascensioni e traversate.

75. CROZZON DI BRENTA 3135 m. – Colossale pilastro roccioso che si stacca verso N dalla Cima Tosa, dominando con sovrana imponenza tutta la V. Brenta.

È una delle più poderose e caratteristiche architetture rocciose dolomitiche. Culmina con una cresta frastagliata sulla quale emergono tre punte, di cui la più alta è l'ultima a N; è collegato alla Cima Tosa da una minuscola e alta forcelletta, da cui scendono, sull'uno e sull'altro versante, due grandi canaloni ghiacciati che separano nettamente i due massicci. I due fianchi del gigantesco pilastro sono costituiti da due vaste ed alte pareti (le maggiori che si abbiano in Brenta), rivolte una alla V. Brenta alta, l'altra alla Vedretta dei Camosci (O); esse convergono ad angolo acuto a formare il celebre spigolo N, che s'impenna affilato per oltre 900 m d'altezza. – Ogni versante offre classiche e complesse scalate di grande soddisfazione, tanto che il Crozzon si può considerare la vetta più interessante del Brenta dal punto di vista alpinistico. Lunga, disagevole e poco attraente

è solo la via normale (traversata per cresta dalla Cima Tosa), che infatti vien percorsa quasi esclusivamente come via di discesa. Classica l'ascensione dello spigolo N; di maggior impegno sono invece gli itinerari sulle pareti, alcuni dei quali si possono considerare, come eleganza di tracciato e bellezza d'arrampicata, fra i più consigliabili del Gruppo di Brenta.

Nei primi tempi il suo nome veniva confuso con quello della Cima Tosa; le guide di Pinzolo lo denominarono poi Castello di Brenta; la carta speciale del 1875 l'indicava come Cima di Castello; Schilcher lo nominava Tre Cime. Nel 1881-82 la SAT portò un po' di ordine nella toponomastica e battezzò il monte col nome di Crozzon di Brenta.

La prima cordata che osò affrontare il superbo pilastro era composta da O. Baumann e M. Nicolussi: il 16 luglio 1882 essi si portarono in vetta alla Cima Tosa, scesero sulla spalla, superarono l'intaglio di cresta e raggiunsero la prima cima del Crozzon, trascurarono però di continuare il percorso di cresta fino alla vetta più alta, che, come è noto, è la terza. Appena tre giorni dopo, gli alpinisti E. T. Compton e A. de Falkner con A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, dalla Vedretta dei Camosci attaccarono il terzo di quei profondi canali ghiacciati che separano i massicci del Crozzon e della Tosa, con faticosa scalata raggiunsero un intaglio di cresta e la prima vetta del Crozzon, e ritornarono, scavalcando la Tosa, senza aver raggiunto neppur essi la vetta più alta del Crozzon. Il 3 agosto 1884 K. Schulz con A. Dallagiacoma, Ferrari e M. Nicolussi, raggiunse per la via della cresta la seconda cima, ma per mancanza di tempo non poté toccare la vetta più alta; ripetè il tentativo qualche giorno dopo (8 agosto 1884), accompagnato soltanto da M. Nicolussi e, scavalcata la prima e la seconda cima, raggiunse la terza, effettuando così la 1ª asc. della vetta più alta del Crozzon. 1ª asc. invernale: O. Pianta, da solo, per lo spigolo N, 23 genn. 1956.

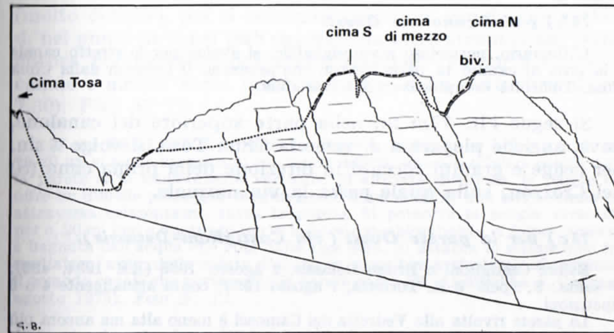
Sulla vetta del Crozzon è stato eretto un bivacco dedicato ad Ettore Castiglioni, primo autore di questa guida, morto il 12 marzo 1944 in V. Muretto, nelle Alpi Rétiche.

75 a) per la cresta Sud (via normale).

È la sottile cresta rocciosa e frastagliata ma quasi orizzontale che collega la Cima Tosa al Crozzon, lunga c. 400 m. Il percorso è però complicato e si svolge su roccette friabili, spesso con neve. Passaggi di II.

Dalla vetta nevosa della *Cima Tosa* 3173 m (raggiunta dal Rif. Tosa in ore 2.30) si scende verso N a una marcata spalla della cresta, che si protende verso il Crozzon. Da questa spalla, sia per le friabili rocce della cresta, sia girando poco sotto sul lato O, si scende nel primo intaglio e, per un canale nevoso o ghiacciato, sempre sul lato O, ci si abbassa ancora fino a poter girare al piede di un gendarme di cresta e raggiungere la più bassa forcelletta, che divide i massicci della Tosa e del Crozzon. Per ripide rocce facili si sale ad una marcata cengia orizzontale (coperta nell'ultimo tratto), che consente di aggirare tutto il fianco SO della prima anticima, di sorpassarne il marcato spigolo O e di raggiungere il canale nevoso, che sale alla forcelletta antistante alla prima cima del Crozzon. Per rocce gradinate si guadagna la vetta della prima cima (o *Cima S*) e si scende quindi sul lato N, per una ripida parete, direttamente ad una seconda forcelletta. Per rocce friabili,

dapprima assai ripide, poi più gradinate, si sale in vetta alla seconda cima (o *Cima di mezzo*), 3128 m. Si scende, lungo lo spigoletto O, verso un sistema di strette cenge e si traversa la parete N, in direzione di un terzo intaglio. Di qui, con bella arrampicata su ripida parete, si sale alla vetta più alta (ore 1.30-2). *Schizzo sotto.*



10. – CROZZON, cresta sommitale, da E (it. 75*a*).

DISCESA. – *Numerosi ometti e tracce indicano il percorso. Dalla* vetta N (Bivacco Castiglioni) *si scende per ripida parete nel primo profondo intaglio (più impressionante che difficile), eventualm. con corda doppia. Per cenge si esce verso d. (O) sullo spigolo della Cima di mezzo e si sale per cresta in vetta. Si scende al secondo intaglio, più stretto del primo e, spostandosi poi per qualche metro a sin., sulla ripida parete (meno difficile di quanto sembri), si sale diritti alla sommità della prima cima o* Cima S. *Si scende per rocce gradinate all'intaglio successivo e per un canalino nevoso, ci si abbassa c. 50 m a d. verso una stretta cornice che permette di uscire sullo spigolo e di continuare al di là per una cengia coperta. Traversando orizzontalm. sul lato O, ci si porta sopra la forcelletta che divide i massicci del Crozzon e della Tosa. Si scende alla forcelletta, caratteristica per un gendarme; sul versante O si sale per c. 20 m su un canale ghiacciato e si traversa a d. su cengia per una lunghezza fin su una piccola spalla dello spigolo che scende da una torre. Si sale lo spigolo (c. 80 m) fino a 2 m sotto la sua cima, da dove si raggiunge in cresta verso destra l'ultimo intaglio. Superando una paretina di 15 m si esce sulla neve della calotta sommitale della* Cima Tosa *(ore 2).*

NOTA. – Nell'ultimo tratto si può anche salire sia il canale ghiacciato, che più sopra ha il fondo di blocchi e detriti (II) e porta in cresta presso la torre, sia il canaletto oltre la torre, che però difficilmente è in buone condizioni. O anche, dall'intaglio con gendarme, seguire il filo di cresta su rocce esposte e molto friabili.

Dalla Cima Tosa si scende (v. it. 77*a*) *in meno di 2 ore al Rif. Pedrotti alla Tosa.*

75 b) per il canalone Ovest.

L'itinerario, pericoloso e sconsigliabile, si svolge per lo stretto canale e la serie di camini in parte nevosi, che separano il Crozzon dalla Cima Tosa. Difficoltà complessiva: AD, variabile.

Si segue l'it. 77*m* fin nella parte superiore del canalone, dove, anziché piegare a d. verso la Cima Tosa, si volge a sin. per cenge e gradini rocciosi in direzione della prima cima (S) del Crozzon, sulla quale passa la via normale.

75 c) per la parete Ovest (via Castiglioni-Detassis).

Ettore Castiglioni e Bruno Detassis, 2 agosto 1933 (RM 1934, 433); 2ª salita: S. Speri e R. Torretta, 7 agosto 1953; conta attualmente 4 o 5 ripetizioni.

La parete rivolta alla Vedretta dei Camosci è meno alta ma ancora più larga di quella rivolta verso la V. Brenta. L'itinerario si svolge in corrispondenza della Cima di mezzo del Crozzon e offre una arrampicata libera di grande interesse, molto esposta ed elegante. Difficoltà di IV con 1 pass. di V. I secondi salitori hanno usato (e lasciato) 4 chiodi.

Dal RIF. BRENTEI 2182 m si segue l'it. VII*g* per la Vedretta dei Camosci. Oltrepassate le ripide rocce basali del Crozzon, si seguono le tracce del sentiero che sale a sin. e porta al nevaio sotto la parete (ore 1.30). La direttiva della salita è data da alcune strisce di roccia nera.

Si attacca dalla neve al limite destro della grande terrazza detritica che sta sopra a sinistra; per un canale con acqua si vince il primo salto strapiombante, poi si procede per 30 m sulle rocce di d. per evitare il bagnato. Su una stretta cengia si esce a sin. e si raggiunge, per facili gradoni, la terrazza detritica. Questa è sovrastata, un po' a d., da una parete nera solcata da un sottile fessura verticale, lunga c. 150 m (ometto). Si sale tutta la fessura superando numerosi passaggi assai faticosi e una strozzatura (molto difficile). Si percorre un camino bagnato che porta su una cengia detritica e, per facili rocce inclinate, si sale obliquam. verso d. fino ad un'altra cengia, dove la parete si fa nuovamente verticale ed è solcata in tutta la sua altezza da una marcata riga nera. Ci si sposta per una ventina di metri a d., si attacca la parete e, con magnifica arrampicata su roccia ottima, si sale per 60 m, poggiando

leggermente a d., fino ad un piccolo ripiano. Al suo limite sin. si supera uno strapiombo giallo e si riprende l'arrampicata sulla parete espostissima, procedendo dapprima direttamente per 30 m, poi obliquamente verso sin., fino ad attraversare la riga nera sotto un alto strapiombo. Seguitando a sin. della riga nera, per un comodo canale, si riesce sotto una parete curva. La si attacca nel mezzo, superando uno strapiombo (molto difficile), poi si continua verso una cengia che porta a d. nel punto in cui si può superare un altro strapiombo, infine, ancora per parete e per alcuni scaglioni più facili e per un canale e alcune rocce facili, si giunge sulla vetta (ore 6; ore 7.30). *Foto N. 11.*

75 ca) VARIANTE. – Sulle facili rocce inclinate si obliqua a d. per 15-20 m; si segue un salto di rocce non difficili sino ad un'altra cengia dove la parete si fa nuovamente verticale. Si affronta direttam. la parete che offre un difficile passaggio raggiungendo dopo c. 50 m una larga cengia che attraversa orizzontalm. tutta la parete. Si percorre la cengia verso sin. per c. 20 m, fino a un punto in cui la parete strapiombante, a forma concava, è bagnata dall'acqua che cola dalla riga nera. Si attacca lo strapiombo immediatam. a sin. della colata d'acqua su rocce ben articolate e si raggiunge il comodo canale che porta sotto la parete curva (M. Andreolli e J. Casiraghi, agosto 1975). *Foto N. 11.*

75 cb) altro itinerario (Armani-Giuliano).

Solo quattro giorni dopo l'apertura della via sopra descritta e ignorando di essere stati preceduti, Matteo Armani e G. Giuliano tracciarono un itinerario che in parte coincide col precedente ma che è più diretto e probabilmente più bello come arrampicata. Purtroppo mancano maggiori particolari (RM 1934, 433).

Dall'attacco dell'it. prec., invece di portarsi a sin. sulla grande terrazza detritica, si continua diritto per gradoni di rocce sicure e cenge, fino ad infilare un camino, leggerm. obliquo a sin. che porta ad una forcelletta dietro uno spuntone, ove si ricongiunge con l'it. 75*c* al termine della fessura di 150 m. Si prosegue per il camino bagnato fino alle rocce più inclinate e invece di obliquare a d. in direzione della riga nera, ci si tiene leggerm. a sin., salendo sempre diritti per camini e pareti di ottima roccia fino alla vetta (ore 5 dall'attacco). *Foto N. 11.*

75 d) per la parete Ovest (via diretta).

Roger Lepage, Georges Livanos, Marc Vaucher, 26-27 luglio 1961 (Ann. GHM 1961, 26; AV 1962, 66; libro Brentei); 2ª salita: D. Castellan e M. Dal Bianco, 11 agosto 1963; 3ª salita: C. Barbier e G. Hänig, 8 agosto 1964.

Il versante O sotto la cima è alto c. 800 m ma il risalto basale è separato dalla parete vera e propria da una zona detritica così estesa da togliere interesse alla scalata integrale della parete. Così ridotta, la parete superata è alta c. 500 m. Salita da effettuarsi quando sul Crozzon non vi è più neve,

altrimenti si incontrano passaggi bagnati e cascate d'acqua. Bella arrampicata su roccia ottima, poco sostenuta. I primi salitori hanno usato 75 ch., compresi i posti di fermata. Difficoltà: VI –, pass. A2.

Dal Rif. Brentei come per l'it. 75*c* si raggiunge il nevaio alla base della parete, dove si prende a sin. una larga cengia ben visibile. Essa conduce a un piccolo canale che porta alla grande zona detritica, su per la quale si arriva alla base della parte superiore della parete (ore 2).

L'attacco si trova ai piedi di un canale-camino leggerm. obliquo a destra, sull'asse di un muro grigio contornato da pareti gialle strapiombanti. Superare il camino fino a una prima terrazza (III, 1 pass. V). Portarsi senza difficoltà a una seconda terrazza, salire obliquamente a sin. e raggiungere una cengia ai piedi di una piccola torre attaccata alla parete (III e IV, 1 pass. V). Superare un piccolo muro verso destra (IV +), e salire in cima alla torre. Passare sulla parete e traversare a sin. (VI –, 5 ch.) per entrare in un diedro. Salirlo (A1, V, 5 ch.) e uscire a destra su dei gradini. Innalzarsi in una fessura sotto un tetto giallo (IV, 1 ch.), traversare a destra (V, 1 ch.), poi salire diritto una paretina verticale (IV +, V –, 2 ch.). Si arriva così a una grande terrazza isolata nella parete, sotto un diedro rossastro. Spostarsi 10 m a destra del fondo del diedro, salire 12 m un muro verticale, e traversando a sinistra raggiungere il diedro (A1, A2, IV; 11 ch.). Scalare il diedro fino alla larga cengia sotto il tratto finale (80 m sostenuti; A1, A2, V, con uscita di A2, VI –; 32 ch.). Traversare a sinistra sulla cengia, superare una ripida fessura-camino (a volte con acqua: IV e V, ch.) e per un pendio di facili roccette salire in cima (ore 7; ore 9). *Foto N. 11.*

75 e) per lo spigolo Nord.

Fritz Schneider e Adolf Schulze, 20 luglio 1905 (RM 1931, 153-9); 2ª salita: J. Klammer e F. Nieberl, 15 agosto 1906; 3ª: L. Scotoni, da solo, nel 1910; 1ª invernale: O. Pianta, da solo, 23 genn. 1956.

L'itinerario si svolge per lo più sullo spigolo o poco a destra (O) di esso, dove sono possibili numerose varianti e le difficoltà sono minori. L'unico tratto obbligato è il gran camino che incide la muraglia gialla a c. 2/3 dalla base. Viene qui descritto l'itinerario più consigliabile e più semplice da trovare, che segue abbastanza fedelmente lo spigolo. Esso offre così una scalata grandiosa e classica anche se con difficoltà discontinue, alternandosi zone di rocce rotte e detriti ai tratti d'arrampicata, spesso in camini, e che richiede buona esperienza alpinistica e senso di orientamento. Dislivello 900 m, sviluppo dell'arrampicata 1150 m. Difficoltà: IV –, 2 pass. IV +.

Dal Rif. Brentei si segue il Sent. Martinazzi che scende sul fondo della V. Brenta e risale fin proprio ai piedi dello spigolo (ore 0.50). Si attacca qualche metro a sin. del filo salendo un largo diedro di ottima roccia grigia, e al 1º terrazzino si esce obliquam. a sin. (IV). Poi una fessura inclinata porta a d. sullo spigolo, per il quale si giunge a una prima grande terrazza detritica. Si sale a d. dello spigolo su detriti e rocce rotte (tracce di sentiero). Due successivi risalti si superano per brevi paretine sul filo dello spigolo o poco a d. di esso, senza via obbligata, fino a una seconda grande terrazza, sulla quale si traversa a sin. (tracce). Presso il filo dello spigolo si vince la fascia di pareti verticali lungo il primo camino a d. dello spigolo, leggermente obliquo, chiuso dopo 40 m da uno strapiombo che obbliga ad uscire in parete e spostarsi a sin. verso un minuscolo terrazzino sul filo dello spigolo (v. var. 75*ec*). Al di là dello spigolo si sale una fessura obliqua, evitando a sin. lo strapiombo che la interrompe (IV –). Sempre presso lo spigolo si superano rocce ripide ma ben articolate (IV –); esse portano sul cengione, al piede di quella grande muraglia gialla, a 2/3 d'altezza, che costituisce il tratto più difficile di tutta l'ascensione.

La si attacca a d. dello spigolo, salendo dapprima per un canalino obliquo a d. (III +), fino a una nicchia. Si percorre verso sin. una stretta cornice e, superando una paretina verticale (IV +, chiodo), si sale obliquando a sin. fino al *grande camino* che incide tutta la muraglia, raggiungendolo nel punto in cui si approfondisce. Lo si rimonta con arrampicata piuttosto faticosa, superando alcuni strapiombi: dapprima sul fondo, poi sulla parete e nel ramo di d. (a sin. ch., ma spesso bagnato), e da ultimo ancora in spaccata nel camino (60 m, IV), si esce su una terrazza detritica, che riporta sullo spigolo. L'ultimo salto di rocce si può superare per la bella parete immediatamente a sin. dello spigolo. Oppure nel modo seguente: si sale una paretina seguita da un diedro (25 m), con sosta a d. su un terrazzo con massi. Si esce a d. e si sale obliquam. verso sin. (30 m) a un terrazzo proprio sullo spigolo. Si traversa qualche metro a sin., si sale diritto per c. 20 m (non oltre, perché le rocce sono friabili) e verso d. si torna sullo spigolo a una cengia sotto un caratteristico tetto. Si traversa c. 15 m a d. e da uno spuntone si sale prima diritto, poi obliquam. a sin. (15 m, 1 ch.) per portarsi nel camino finale, per il quale si esce in cresta alla sommità dello spigolo. Da qui si segue la lunga cresta (c. 40 minuti) che facilmente porta in vetta (5-7 ore dall'attacco). *Foto N. 12.*

75 ea) VARIANTE D'ATTACCO. – I primi salitori attaccarono per il primo camino a d. dello spigolo, nero, verticale e a volte bagnato.

75 eb) VARIANTE DELLE TERRAZZE DETRITICHE. – Dalla prima grande terrazza dopo l'attacco si può compiere un largo giro per le terrazze detritiche e le cenge di d., evitando così c. 200 m di arrampicata.

75 ec) VARIANTE MEDIANA. – Si può evitare quel camino chiuso dopo 40 m da uno strapiombo, salendo invece per il filo dello spigolo verso il « minuscolo terrazzino ». Da questo terrazzino si può continuare per un camino verticale, alquanto a sin. dello spigolo, fino al cengione ai piedi della grande muraglia gialla.

75 f) per il diedro Nord-nord-est.

Armando Aste e Milo Navasa, 25-27 agosto 1959 (libro Brentei; Scarpone, 16 febbr. 1960); 1ª invernale: D. Ferrari, M. Frizzera, S. Martini, 13-17 febbr. 1971; essi in seguito discesero per lo spigolo N. La via è dedicata alla memoria di Giulio Gabrielli.

L'itinerario raggiunge e supera direttam. il gran diedro rossastro situato tra lo spigolo N e il pilastro NE. Arrampicata mista (libera e artificiale) molto interessante e di soddisfazione. I chiodi e cunei occorrenti sono attualmente già infissi. Buoni i punti di sosta e quelli per eventuale bivacco. Dislivello, fino in vetta: 850 m. Difficoltà: VI –.

Dal RIF. BRENTEI si segue il sent. come per lo spigolo N (it. prec.) ma giunti sotto il diedro si sale per un ghiaione (tracce) ai piedi della parete (1 ora). Si attacca a d. di due massi caratteristici. Si sale per 4-5 lunghezze su caminetti e placche fessurate obliquando leggerm. verso d. fino a una cengetta, su roccia nera e compatta (III e IV, 1 tratto di V). Traversare orizzontalm. a sin. per 1 lunghezza (V +, 2 ch.) per raggiungere un evidente camino-diedro. Salirlo (55 m, IV +, V, 5 ch.). Traversare ancora a sin. su cengia (1 pass. IV) fino a un facile canale, che porta alla zona delle terrazze.

Salire ancora nel canale per 4 lunghezze (alla fine IV, A1, 3 ch.; oppure, per caminetti più a destra, IV) per arrivare a dei massi sporgenti, sotto il diedro vero e proprio. Si attraversa pochi metri a destra, poi si sale diritto per un camino fin sotto una fascia di tetti gialli (2 ch., IV). Si traversa 15 m a sin. (IV +, 1 ch.), fin sotto un tetto tagliato da una fessura. Lo si supera (3 ch., A2, VI –), poi si prosegue a sin. per una placca grigia e verticale (3 ch., A1, V) e si giunge a una comoda cengia. Si sale direttam. su placche fessurate (35 m, IV, V; 2 ch., A1) fino a raggiungere a d. il fondo del diedro. Con 5 lunghezze di corda (dal IV al V +; A1, A2) si supera il diedro arrampicando in prevalenza sulla sua faccia destra; gli ultimi grandi strapiombi gialli si superano direttamente. Due ultime lunghezze in fessura-camino su rocce grigie portano al termine del diedro su una terrazza dello spigolo N (sopra il camino di 70 m). Per l'ultimo tratto di spigolo, poi per la facile cresta si arriva in cima (ore 12-14 dall'attacco). *Foto N. 12.*

75 g) per il pilastro Nord-est.

Jean Fréhel e Dominique Leprince-Ringuet, 4 agosto 1965 (Alpinismus n. 3, 50; Ann. GHM 1965, 33; libro Brentei); 2ª salita: H. Steinkötter e

Vitty Frismon-Steinkötter, luglio 1966; 3ª: P. Schubert e K. Werner, 1968; 1ª invernale: A. Andreotti e H. Steinkötter, 21-24 dic. 1972; 1ª solitaria: S. Barbacetto, luglio 1973.

Questo ardito itinerario, noto come « pilastro dei francesi », supera quel pilastro arrotondato fra il diedro NNE e la concavità della parete NE. Arrampicata interamente libera molto bella, esposta ed elegante, su roccia magnifica. Buoni i punti di sosta. Dislivello c. 830 m; chiodi attualmente infissi c. 20, esclusi quelli di sosta (i primi salitori ne usarono 13). Difficoltà: VI –, concentrate nella parte centrale.

Si attacca lo zoccolo della parete per la var. Castiglioni (it. 75*h*). Si sale 100 m (III +, IV) fino a una zona di terrazze, poi si traversa salendo verso destra. Si passa sotto un diedro giallo strapiombante, si aggira uno spigolo e, sempre salendo verso d., si arriva a una terrazza situata 60 m sotto un caratteristico tetto giallo (II e III), sul fianco d. dello sperone. Si supera verso sin. il camino strapiombante che domina la terrazza (IV +) e si continua diritto fino a una comoda cengia (III), alla base di una parete grigia con dei tetti sulla sinistra. Si traversa qualche metro a d., si sale per una sottile fessura, si traversa di nuovo 2 m a d. (ch.) e si sale diritto fino a una grande lama staccata, all'altezza e a d. del tetto (30 m, VI –; 5 ch.). Traversare 2 m a sin. verso un piccolo diedro strapiombante e superarlo (15 m; A1, 2 ch., V; si può anche salire più a d. una placca con appigli minimi, per entrare nel diedrino verso la sua fine: nessun chiodo). Si continua diritto fino a uno strapiombo giallo che si supera piegando leggerm. verso d. (V +, 2 ch.) e si prosegue obliquando verso sin. (IV) a una prima cengia (30 m). Si sale per mezza lunghezza (II) a un buon punto di sosta. Innalzarsi qualche metro, poi traversare a sin. (1 ch.) e aggirare uno spigolo per portarsi sotto un diedro verticale, sovrastato da due piccoli strapiombi. Salirlo con magnifica arrampicata (38 m, 1 ch., V). Si continua leggerm. verso d. lungo una fessura (IV, III), ci si sposta 2 m a d. oltre un terrazzino e si sale in un diedrino fino a un piccolo punto di sosta sopra un pilastrino (35 m; IV +, V, 1 ch.). Dopo qualche metro a d. si supera direttam. un tratto quasi strapiombante (ch.) e obliquando a sin. si arriva a una comoda cengia (35 m, V, V +, 2 ch.). Si percorre la cengia alcuni metri a sin. e si sale un diedro all'inizio verticale (35 m, IV +, IV, III), che porta a una terrazza da dove si vede il canale a sin. del pilastro. Si traversa in salita c. 35 m a d. (III +, IV). Da qui si sale dapprima leggerm. a d., poi direttam. per alcune lunghezze di corda su buona roccia grigia (IV –, III) per il pilastro, fino a raggiungere la sommità dello spigolo N e la facile e lunga cresta che porta in vetta (ore 8-10). *Foto N. 12 e 13.*

75 ga) VARIANTE D'ATTACCO. – Si attacca subito a d. di un marcato zoccolo giallo. Dopo una lunghezza leggerm. verso d. (II), si prosegue verso sin. superando una paretina un po' friabile (IV, ch.). Si sale direttam. per una fessurina (V, 1 ch.), poi verso sin. (V –). Si sale diritto per due lunghezze (III e IV) e si arriva a una prima larga cengia e a una seconda cengia (II, ometto), dove si incontra la via originale (Vitty Frismon-Steinkötter e H. Steinkötter, luglio 1965, nel corso di un tentativo). *Foto N. 12 e 13.*

75 ***gb)*** VARIANTE ALTA. – Dalla terrazza da dove si vede il canale a sin. del pilastro, si può traversare a d. solo per 15 m, salire più sopra un camino-diedro nero (A1, 2 ch., IV); traversare poi un po' a d. e salire a lungo a d., passando da una nicchia gialla (V e IV) fino a una larga cengia alla fine delle difficoltà (i primi salitori, 1965). *Foto N. 13.* Dalla suddetta terrazza, dopo la traversata a d. di 35 m, si può anche traversare ancora per altri 20 m fino a rocce gialle, per salire poi a una facile rampa-camino obliqua che riporta a sin. (sconsigliabile).

75 h) per la parete Nord-est (via Preuss).

Paul Preuss e Paul Relly, 1 agosto 1911, iniziarono la salita attaccando da sinistra, allo sbocco del Canalone della Tosa; 2ª salita: E. Holzner e H. Steger, 25 luglio 1928. E. Castiglioni e S. Conci il 30 luglio 1929 aprirono una variante nella parte inferiore che ha reso la via più diretta e da allora più frequentata, e che viene qui di seguito descritta; 1ª solitaria: G. Buscaini, 20 sett. 1959.

Arrampicata bella e interessante che supera la grandiosa parete alta c. 800 m dominante la V. Brenta.

Difficoltà: IV, passaggi di IV +, discontinue. Roccia quasi sempre buona.

Dal Rif. Brentei m 2182 si scende col Sent. Martinazzi nella V. Brenta e si sale sul versante opposto. Dal sentiero una traccia nei detriti sale verso la base del Crozzon, che si costeggia verso sinistra fino a quel cono di neve che maggiormente s'innalza al piede delle rocce nel mezzo della parete (1 ora).

Al vertice del cono di neve si attacca la parete liscia e il successivo camino-colatoio, non tanto ripido ma levigato e ci si alza fino alle rocce più facili e a una piccola conca sormontata da una fascia di strapiombi. Una ripida rampa di rocce grigie obliqua a d. forma con la parete uno stretto e lungo camino. Per una placca levigata si raggiunge questo camino e lo si rimonta con arrampicata piuttosto faticosa fino al suo termine, al piede di un'altra barriera di rocce rosse e strapiombanti, che paiono precludere ogni possibilità di salita. Si raggiunge e si sale interamente con bella arrampicata (IV +) un camino verticale e bagnato, alto c. 100 m, superando numerosi strapiombi. Si esce all'orlo del grandioso anfiteatro a metà parete (qui arriva da sinistra la via originale Preuss).

Si continua per facili gradoni nel centro dell'anfiteatro e, spostandosi verso d., ci si porta sulla cengia più alta, al piede di una fascia di pareti verticali e compatte, che già a

distanza si presentano come il tratto più arduo della scalata. Per una cengia bagnata si gira verso una fascia di rocce panciute, poi si sale per una parete verticale con piccoli appigli (40 m) in direzione di un camino. Vi si entra per una fessura superficiale obliqua e strapiombante e lo si rimonta interamente (2 ch., IV +) verso le rocce più facili e il largo cengione che corre sopra la fascia di pareti dell'anfiteatro. Si segue questa cengia verso sin. per 100 m, si oltrepassa di 15 m un canalino con acqua e si sale obliquam. a d., per entrare in un profondo canale, che più in alto si allarga in forma di gola ghiacciata. Giunti nel punto in cui si restringe nuovamente a camino, si passa a sin. su una cengia, si aggirano angoli rocciosi e ci si porta in vista della Cima Tosa. Si sale per facili gradoni e un colatoio, si supera a sin. uno scalino strapiombante e, tenendosi ancora a sin., si guadagna direttam. la vetta (ore 6). *Foto N. 13.*

75 ha) VARIANTE ALTA. – Volendo evitare l'ultimo canale ghiacciato, si potrà seguire la variante trovata da S. Agostini e comp. che, superata la fascia di pareti dell'anfiteatro, anziché percorrere la cengia verso sin. per 100 m, sale obliquamente verso d. per parete e una serie di camini, sulle ultime balze dello spigolo N, di facili rocce. *Foto N. 13.*

75 hb) ALTRA VARIANTE. – Si sale il primo colatoio levigato fino alla piccola conca. Anziché prendere la rampa obliqua a d., si prosegue per un altro camino, leggermente obliquo a sin. che forma la naturale continuazione del colatoio d'attacco. Lo si rimonta interamente fino al contrafforte che delimita a sin. la parete, quindi ci si alza verso gli strapiombi che, impedendo di proseguire direttamente, obbligano a traversare a sin. per cengia verso i camini della via Preuss (M. Rivero e G. Venturello, 10 agosto 1942). *Foto N. 13.*

75 hc) via originale Preuss.

La via, anziché attaccare nel mezzo della parete, inizia sulla Vedretta del Crozzon e rimonta per un tratto lo sbocco del canalone ghiacciato della Tosa, fino alla serie dei camini che incidono il fianco E di quel grosso contrafforte roccioso, che delimita a sin. la parete NNE.

Superata la crepaccia periferica, si attacca la roccia all'inizio del camino che giunge più in basso; si sale diritti per 50 m (diff.) e si passa poi a sin., in un camino vicino. Per camini e fessure, tenendosi piuttosto a sin., si giunge a un ripiano detritico, dal quale si dipartono vari camini. Si sceglie il secondo (contando da sin. a d.) e, al suo termine, si piega a sin. verso una sottile fessura. La si percorre per 3 m, poi si traversa a d. e si sale per un camino e una rampa, uscendo poi a d. su una terrazza. Per una caratteristica parete triangolare, delimitata ai due lati dai camini, si giunge su una gran banca di ghiaia, che si segue verso d., onde girare il contrafforte e raggiungere un canalino (spesso pieno di neve) sul lato N. Esso porta in

cima al contrafforte, donde, seguitando a d. per cenge e brevi placche, verso il centro dell'anfiteatro, si incontra l'itinerario precedente. *Foto N. 13.*

75 i) per la parete Nord-est (via Andreotti-Dorigatti-Steinkötter).

Andrea Andreotti, Alberto Dorigatti e Heinz Steinkötter, a com. alt., 10 agosto 1972 (RM 1973, 217); 2ª salita: F. Gadotti e R. Nesler, 25 agosto 1973. L'itinerario supera dapprima il contrafforte, già percorso da varianti, situato allo sbocco del Canalone della Tosa, incrocia la via originale Preuss, poi prosegue direttamente in parete fra la via Preuss e la via delle Guide. Arrampicata elegante con difficoltà sostenute, su roccia ottima. Altezza 800 m. Difficoltà: III e IV con lunghi tratti di V e 1 di V +. *

L'attacco è situato alcuni metri sopra il punto più basso dello sperone, sulla sinistra. Con traversata da d. a sin. (IV –) si sale una rampa ripida che porta a una sosta vicino a un foro molto marcato, visibile dalla base. A d. seguire un'altra rampa più ripida che porta ad un'altra sosta sotto un muro verticale. Lo si supera (IV), puntando poi leggerm. a sin.; si entra in un piccolo diedro e si prosegue verso sin. ad un terrazzino. Su rocce friabili spostarsi alcuni metri a sin., proseguire in un corto camino poi salire a una sosta con spuntone. Proseguendo a d. si sale direttam. una parete con ottimi appigli (IV –) arrivando a una buona sosta, con erba. Salendo diritto per c. 35 m si giunge alla sommità di un grosso spuntone, sopra il quale la parete si fa più ripida. Si sale una fessura, poi leggerm. a d. per tornare sulla sin. (IV), su una cengia. Innalzarsi di nuovo verso d., entrare in un camino, seguirlo per 20 m ad una nicchia (chiodo). Si sale diritto per alcuni metri, poi in una sottile fessura a sin. del camino (IV +), quindi per gradini, con fermata sotto uno strapiombo. A d. si percorre un canale senza difficoltà e si giunge a una larga cengia (ometto). Si sale il diedro soprastante con arrampicata molto bella, senza chiodi, poi ancora per 15 m (V) fin su una cengia sormontata da un tetto. Spostarsi alcuni metri a sin., superare un piccolo strapiombo (IV –) poi salire diritto per entrare in un diedro interrotto da salti verticali. Scalarlo per due lunghezze, fino ai piedi di un grande diedro, già visibile dalla base (qui spesso neve!).

A sin. del diedro si sale un promontorio di roccia grigia. Dove questo si unisce allo spigolo del diedro si sale diritto ad una clessidra sopra la quale si obliqua verso d. (V –), per giungere ad una nicchia. Da qui si sale verso sin. superando un diedro alto 6 m, poi diritto ad un buon punto di sosta (IV +), 10 metri sotto uno strapiombo. Si supera lo strapiombo,

senza chiodi (V –). Da una cengia si traversa a d. e poi a sin. per superare l'ultima parte dello spigolo del diedro (V –). Innalzarsi diritto ad un chiodo (V+) da cui traversando a sin. in piena esposizione e salendo diritti si giunge ad una piccola cengia ai piedi di una fessura (20 m; V +, 1 ch., tratto più difficile della salita). Si sale la fessura per 20 m (IV +), poi si traversa scendendo sulla d. per salire di nuovo diritto; fermata sotto uno strapiombo (chiodo di sosta). A d. si superano placche ripide puntando ad una riga nera, che si supera direttam. (IV). Con un'altra lunghezza si arriva in una nicchia (ometto). A sin. della nicchia si sale diritto per 35 m a un terrazzino. Innalzarsi verso d. puntando alla riga nera e bagnata che si attraversa (clessidra), poi salire alcuni metri diritto (V, 2 ch.) per fermarsi a d. della riga, in una nicchia asciutta (chiodo). Dopo il superamento di questa riga si sale ancora una lunghezza (III). Con un'altra lunghezza si sale un'altra riga meno umida (IV) arrivando a roccette facili. Per c. 100 m di dislivello si sale diritto, uscendo alcuni metri a d. del bivacco fisso, presso la vetta (ore 11, orario dei primi salitori; riducibili a 7-8 ore). *Foto N. 13.*

75 l) per la parete Est-nord-est (via delle Guide).

Bruno Detassis e Enrico Giordani, 2 agosto 1935 (RM 1938, 279-80; libro Brentei); 2ª salita: P. Fox e M. Friederichsen 6 agosto 1937; 1ª solitaria: C. Maestri, 1 agosto 1953; 1ª discesa: C. Maestri, da solo, 6 sett. 1956; 1ª invernale: R. Chiappa, G. Lanfranchi, A. e G. Rusconi, 7-12 marzo 1969 (RM 1970, 325-34).

La via supera con mirabile dirittura la compatta muraglia del Crozzon, seguendo nel tratto mediano quella di destra delle due evidenti strisce nere che caratterizzano la parete ENE. Itinerario arditissimo in arrampicata libera, uno dei più interessanti e noti non solo del gruppo di Brenta. L'arrampicata è molto bella e sostenuta nel tratto mediano, su roccia ottima e compatta. Dislivello c. 800 m; attualmente vi sono in parete c. 15 chiodi. Difficoltà: V +.

Dal Rif. Brentei come per l'it. 75*h* si arriva sul nevaio alla base della parete. Si continua verso sin., oltre lo sperone, e si sale verso il canalone della Tosa fino a c. 40 m oltre il camino della via Preuss (ore 1.10). L'attacco è indicato da un segno rosso. Si sale in una fessura (all'inizio V, 2 ch.), poi su una placca che più sopra forma un diedro che s'innalza diritto. Si supera tutto il diedro (5 lunghezze, III e IV), fin dove si chiude contro la parete. Dopo uno spostamento di qualche metro a sin. (ch; si può stare anche nel diedro) con un'altra lunghezza si arriva a una prima cengia che taglia tutta la parete. Spostarsi un po' a sin. e da 1 ch. salire per una lunghezza su un pilastro (V –, molto bello). Raggiunto poi un camino leggerm. obliquo a sin., salirlo completamente (in alto:

masso incastrato che forma finestra) per arrivare a una seconda cengia (2 lunghezze, IV +).

Si è qui alla base delle due strisce nere parallele che segnano la parete convessa: la via prosegue sulla striscia di destra con difficoltà molto sostenute. Spostarsi 5 m a d. e prendere una fessura obliqua che sale a sin. (ch. di sosta su cengia). Si sale ora diritto per 2 lunghezze (ch.) per raggiungere una terrazza detritica situata c. 15 m sotto un evidente grande tetto (in questo tratto diversi chiodi più a d. sono fuori via !). Dalla terrazza si sale 5 m a un'esile cengia, si traversa 4 m a d., poi si sale su parete nera obliquam. a sin. (V +) fino al diedro situato subito a d. del grande tetto. Da una nicchia si esce a d. e si sale per 40 m. Si obliqua leggerm. a sin. a un altro diedro, sopra il quale si arriva a un terrazzino, da dove la parete si inclina e diventa meno difficile. Salendo 50 m si giunge a una terrazza con nicchia rossastra.

Si devono ora superare altri 80 m di rocce ripide, nere e spesso bagnate; i primi 40 m strapiombanti vengono girati a d. (IV; oppure a sin.); gli altri 40 m si superano direttam. e portano su rocce facili. Poi si prosegue diritto senza via obbligata (rocce rotte) per c. 170 m e si arriva in cima (ore 7-9 dall'attacco). *Foto N. 13.*

75 m) per la parete Est (via Livanos).

Roger Lepage, Georges Livanos, R. Romanetti, 6-7 agosto 1965 (Alpinismus 1966 n. 3, 49; Ann. GHM 1965, 33; libro Brentei); 2ª salita: O. Bernardi e M. Dal Bianco, 9 agosto 1965; 3ª: G. Fumagalli e A. Montanelli, 6 sett. 1970. Questa via supera la compatta parete del Crozzon nel suo settore meridionale, sopra il canalone della Tosa. Roccia ottima nel tratto mediano. Dislivello c. 750 m; chiodi attualmente infissi: c. 10, escluse le fermate. Difficoltà: V +.

Si sale il Canalone della Tosa fino a metà altezza fra i due primi crepacci, alla base di una serie di fessure che più in alto si trasformano in un diedro, a d. di uno sperone giallo. Dopo tre lunghezze (III, IV –) e due lunghezze di IV e V, si giunge alla base del diedro. Traversare a sin. e seguire lo sperone (IV +) per arrivare a una zona di terrazze ai piedi delle placche grigie della parete. Salire parecchie lunghezze di corda in direzione di un lungo e stretto diedro aperto verso destra. Si sale questo diedro (IV +). Ritornare a sin. per riportarsi quasi in linea diretta sopra la fessura d'attacco. Si sale direttam. la bella parete di placche grigie, con spostamenti di pochi metri a sin. e a d., fino a raggiungere una larga cengia (V, V +, l'ultima lunghezza VI –). Si raggiunge per un diedro a sin. (III) un'altra cengia 30 m più in alto, sotto la parete terminale strapiombante. Traversare a d. senza difficoltà per tre lunghezze arrivando sotto un largo canale nero e svasato. Si aggira sulla sin. lo strapiombo iniziale (IV e V) e si entra nel canale. Si sale per una fessura-camino di 60 m (III e IV –) che porta al pendio delle facili rocce terminali (ore 8). *Foto N. 13.*

75 n) per la parete Est.

Giorgio e Rita Graffer, Antonio Miotto, agosto 1933 (RM 1934, 433); 2ª salita: A. Aste e Petrilli, 24 luglio 1962. L'itinerario supera la complessa parete sovrastante il Canalone della Tosa e porta sulla prima cima a S, quella cioè più vicina alla Cima Tosa. Altezza 550 m. Difficoltà: IV.

Dal Rif. Brentei si segue l'it. 77*n* nel Canalone della Tosa e, oltrepassata la prima strozzatura del canalone, si riesce nel punto in cui si aprono a d. rocce facili (ore 2). Si sale a sin. di un grande camino obliquo a sin. e, dopo 2 o 3 metri, se ne raggiunge il fondo. Lo si rimonta fin che è possibile, poi si traversa verso lo spigolo di sin. che si segue fino a un tetto di roccia gialla. Si traversa ancora a sin. verso un diedro che si innalza un po' a strapiombo e, seguitolo per 6 m, ci si porta obliquamente a d., fin sotto rocce gialle, che si evitano con una traversata di 50 m verso destra. Per rocce facili si riesce grande cengia. Si procede a sin. e si sale fino a 50 m dal punto dove ha inizio una cascatella. Dove l'acqua stagna in piccole conche, si attraversa a sin. fino a 10 m dalla cascata. Si sale obliquam. verso d. fino ad una nicchia, e superatala a d., si prosegue per 20 m fino a raggiungere l'altezza della cascata (diff.). Si attraversa a d. fino ad entrare in un caminone. Per questo si giunge alla prima cima del Crozzon (ore 5; ore 7).

Nota. – È stata effettuata una discesa dalla parete E, nel tratto dove è più concava e articolata, da Edmund Richterund e Fritz Stubanus, il 6 agosto 1933 (libro Brentei).

76. CAMPANILETTO PEDRINI. – Minuscolo ed ardito gendarme che si stacca dallo spigolo N del Crozzon di Brenta, sul lato rivolto alla Vedretta dei Camosci. Fu salito da B. Detassis, N. Bianchini, M. Pilati e N. Mantovani il 14 agosto 1933 e dedicato alla memoria dell'alpinista trentino Erberto Pedrini, caduto sulla parete della Paganella insieme a Celso Gilberti l'11 giugno 1933. Breve arrampicata, che scarsamente ripaga del lungo approccio: può essere facilmente unita alla scalata dello spigolo N del Crozzon (RM 1935, 485).

Con la var. 75*eb*, dopo il lungo giro a d. sulle terrazze si torna a sin. fino ai piedi del campaniletto. Si attacca per lo stretto camino di sin. (ometto), e lo si supera in opposizione fino ad un masso che forma uno strapiombo. Lo si vince a d. del masso e si continua nel camino fino alla forcella. Di qui, con ampia spaccata, si sale per c. 4 m verso facili salti di rocce che adducono alla vetta (ometto con libro; III). In discesa si segue nel primo tratto la via di salita poi, a circa 8 m dallo strapiombo, ci si cala all'attacco con una corda doppia. *Foto N. 11.*

77. CIMA TOSA 3173 m. – Colossale massiccio roccioso che si eleva nel cuore del Gruppo di Brenta, tra l'enorme conca della Pozza Tramontana o Pozza Tremenda e le testate della V. d'Ambiez, del Vall. dei Camosci e della V. Brenta.

Il suo aspetto è assai movimentato e varia molto da un versante all'altro, ma è sempre imponente per le proporzioni grandiose delle sue ripidissime pareti, dei suoi arditi roccioni e dei suoi canaloni ghiacciati; caratteristico il cupolotto nevoso con cui culmina questo immane blocco di pietra. – Il versante più facilmente accessibile è quello SE, incavato da una ripida insenatura rocciosa, ove la parete vera e propria si riduce ad una bassa cintura verticale. Il versante E si presenta con due grossi torrioni giallastri, un ampio canalone centrale e una sottile crestina frastagliata, che collega la Cima Tosa alla Cima Margherita. Il più imponente però è il versante N, costituito da una vasta e complessa parete, che si eleva quasi verticale per oltre 800 m, e da un canalone ghiacciato (*Canalone della Tosa*) che scende direttamente dalla vetta per oltre 900 m di dislivello separando la Cima Tosa dal vicino Crozzon di Brenta. La parete stessa è formata da due facce convergenti ad angolo retto: più ampia e più movimentata la faccia NE; più stretta, compatta e biancastra la faccia NO; sullo spigolo formato dalle due facce, si stacca un arditissimo e alto torrione, chiamato *Torre Gilberti.* I versanti O e SO sono formati da eleganti pareti rocciose, che si elevano verticali sopra la Vedretta dei Camosci. Il versante S racchiude la testata della Vedretta d'Ambiez con una serie di ardite e curiose quinte di roccia, tra cui è compreso un altro ripido canalone ghiacciato; la più cospicua di queste quinte è stata chiamata *Torrione Gottstein.*

Il panorama è grandioso e vastissimo, poiché dalla cima non solo si domina tutto il selvaggio labirinto di crode del Gruppo di Brenta, ma pure si abbracciano con lo sguardo le catene dell'Adamello, della Presanella, del Cevedale, dell'Órtles, delle Venoste, delle Breónie e delle Aurine fino ai Táuri; tutte le Dolomiti occidentali, i monti della Valsugana, gli Altopiani, il Pasúbio, i Lessini e il Baldo, al cui piede ben si distingue l'azzurro specchio del Lago di Garda.

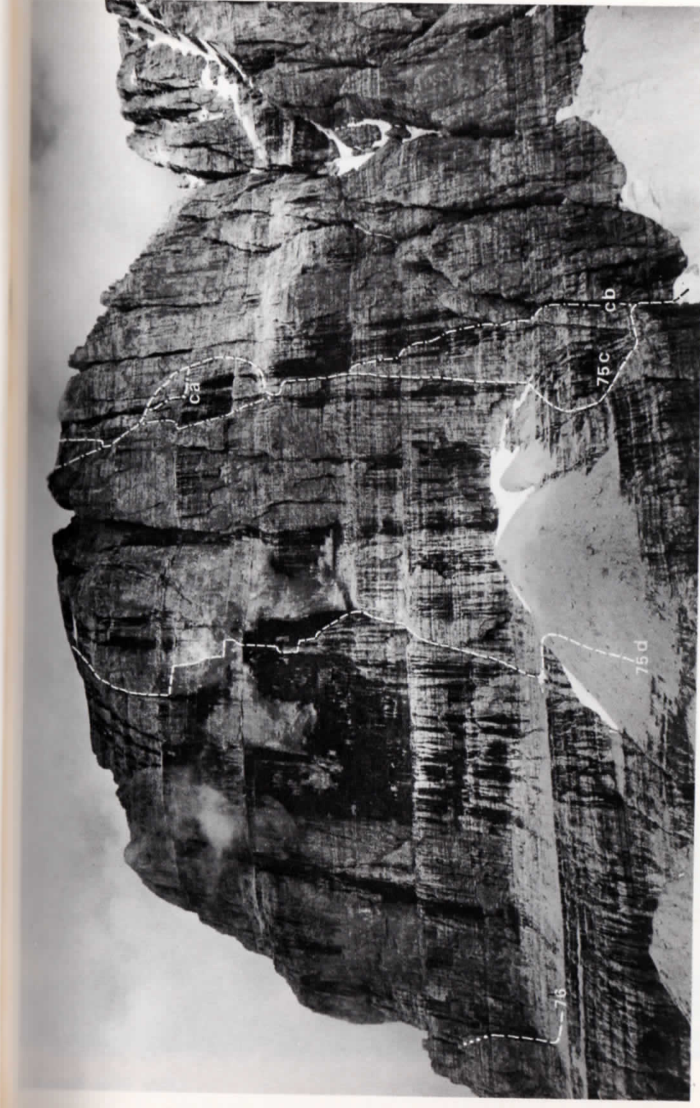
Il nome di *Cima Tosa* deriva dalla sua configurazione; vista dalle valli del Sarca e del Noce e anche da quelle dell'Avísio e del Brenta, la vetta appare come una bianca cupola nevosa, con l'aspetto di una testa canuta, tonsurata: da ciò il nome di Tosa. Nell'antica carta dell'Anich essa era indicata come *Cima di Nardis* e nella carta generale del 1824 come *Cima Pra dei Camuzzi.* (La Cima di Nardis e la Cima Pra dei Camosci fanno parte invece del sottogruppo dei Fracingli nella zona dei XII Apóstoli). I primi alpinisti che visitarono il Gruppo di Brenta (Ball, Tuckett, Schilcher, Schnorr) la chiamarono erroneamente *Brenta Alta* o *Cima Brenta,* evidentemente equivocando con queste altre cime.

La prima asc. della Cima Tosa riuscì a Giuseppe Loss di Primiero con 6 compagni il 20 luglio 1865; questi alpinisti salirono per la V. d'Ambiez, la Malga Prato, la Forcolotta di Noghera, la Pozza Tramontana e la Vedretta della Tosa e scalarono poi quel camino che tutt'ora costituisce la via comune della cima. La prima asc. invernale venne effettuata da Scotoni, Nones, Trenti e Stolcis il 26 dicembre 1904 (Boll. 1905/6, 195; RM 1906, 51).

77 a) per il versante Sud-est (via normale).

Nota anche come « via del camino ». Si svolge su sentiero, campi di neve e gradini rocciosi, e comporta solo un breve tratto d'arrampicata. Difficoltà: II per 25 m, il resto elementare.

Dalla Cappella accanto al Rif. Pedrotti alla Tosa 2491 m (v. N. XVIII) parte il sentiero (segnalato) che aggira la



11. – Crozzon di Brenta, parete O. *(Foto Gino Buscaini)*



12. – Crozzon di Brenta, spigolo N. *(Foto Gino Buscaini)*

Brenta Bassa sul lato SE (verso la Pozza Tramontana). Lasciato in basso a un bivio il Sentiero Palmieri, si prosegue con percorso pianeggiante fino alla conca ai piedi della Cima Margherita. Con salita a sinistra nei ghiaioni il sentiero si porta nell'ampio vallone occupato in alto dalla Vedretta Superiore della Tosa. Lo si risale tenendosi sulla destra (tracce, ometti) fin nella sua parte superiore. Si sale a d. su facili gradini (tracce) dove, sopra uno zoccolo di rocce biancastre, la ripida fascia di rocce appare meno alta.

La fascia è solcata nel mezzo da un profondo camino nero, sempre bagnato; si sale quel camino ad esso parallelo che si apre a sin. (alto c. 20 m) su appigli ottimi ma lisciati dall'uso, fino ad una nicchia (è anche possibile salire a destra del camino, in parete); da questa si esce a d. su una stretta cornice e qualche gradino porta verso destra nella prima conca detritica. Si risale tutta la conca senza percorso obbligato, poi si supera un altro facile gradone e risalendo direttamente la conca più alta, si esce sull'ampio pianoro nevoso sommitale. Lo si percorre verso sin. (SO) e, raggiunta la cresta nevosa, la si segue (cornice nell'ultimo tratto) fino in cima (ore 2.30-3). *Foto N. 14 e 17.*

Discesa. – La via è di facile orientamento. Sul bordo del pianoro sommitale ci sono degli ometti per indicare il punto dove si inizia a scendere. Basterà poi far attenzione, giunti al piede della conca più bassa, sull'orlo del salto roccioso, di volgere a d., lungo una stretta cengia, che porta nel camino (ch. per event. corda doppia). Numerosi ometti segnano il percorso (ore 1.30-2 dalla vetta al Rif. Pedrotti).

77 b) per la cresta Sud-sud-est.

G. Jahn, O. Laubheimer e J. Ostler, 12 agosto 1903. Arrampicata poco interessante, che segue il crestone che dalla calotta sommitale scende fin sopra la Sella della Tosa. Difficoltà: II.

Dalla Sella della Tosa 2860 m (v. N. 87) per le facili rocce di cresta si raggiunge la q. 3018, abbastanza individuata e poi si scende a una stretta forcelletta, dove la continuazione del percorso di cresta appare sbarrata da un gendarme alto circa 30 m. Si attacca una parete poco sotto la forcelletta e ci si porta sul pinnacolo che precede il gendarme, quindi, con una facile traversata a sin., si riesce in un camino situato sul lato opposto del gendarme. Lo si rimonta, poi si procede verso una successiva forcelletta di cresta e, per la facili rocce gradinate, si guadagna lo spallone q. 3082 e il calottone nevoso sommitale della Cima Tosa (ore 1.20).

77 ba) Variante. – La seconda forcelletta di cresta può essere raggiunta anche direttamente dalla Vedretta della Tosa, salendo per quello di destra dei due camini che incidono la parete alla testata della vedretta

superiore. Il camino (III) porta su una buona cengia, che si percorre verso sin. fino alla forcelletta di cresta. Per le facili rocce gradinate, si raggiunge la q. 3082 e il calottone sommitale (R. Costazza, B. Detassis e P. Fox, agosto 1937).

77c) per il pilastro Sud.

Franco Azzolari e *Ugo Ranzi*, 13 agosto 1963 (libro Agostini). Via dedicata a Mila Magnocavallo. Salita piacevole e interessante, alta c. 350 m, su roccia solida; chiodi usati 10, levati. Difficoltà: IV.

L'attacco si trova a d. del canalone S, dove la neve si avvicina maggiormente alla roccia. Da un marcato diedro ci si sposta 6 m a sin. lungo una cengetta e si sale 30 m per una fessura. A un terrazzino si piega c. 5 m a d., poi si sale lungo il diedro (40 m) fino a una nicchia chiusa da un piccolo tetto. Questo si evita uscendo a d., si sale a raggiungere il diedro e lo si segue fin dove si unisce a un camino. Si prosegue in parete e lungo un diedro per c. 50 m, piegando leggerm. a destra. Si entra nel camino (bagnato) tenendosi sulla sin. e dopo c. 30 m si esce con passaggio delicato a sin. di nuovo in parete. Si sale a sin. a una fessura, che si segue fino a un intaglio. Si esce da questo per una cengetta e, per facili gradoni e il nevaio della calotta, si arriva in vetta (ore 4 dall'attacco). *Schizzo contro.*

77d) per il canalone Sud.

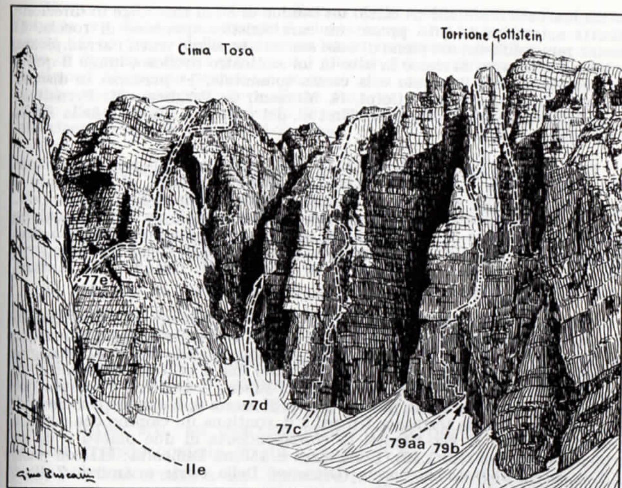
Haindl e M. Perghem, in discesa, 1911. G. Graffer e comp., in salita, agosto 1932. Si tratta di quello stretto e profondo canalone ghiacciato che dalla vetta della Cima Tosa scende a S, racchiuso tra alte quinte di roccia, sfociando sulla Vedretta d'Ambiez. È ripido (c. 45°-50°), ma quando è in buone condizioni di innevamento non presenta particolari difficoltà: AD. Qualche pericolo di pietre.

Dal RIF. AGOSTINI 2410 m si rimonta tutta la Vedretta d'Ambiez fin nella sua parte più alta (1 ora). Si mira a quello stretto e profondo canalone che sale diritto in direzione della vetta della Tosa. Lo si rimonta sia sul fondo, sia sulle rocce laterali, fino al calottone sommitale (ore 2; ore 3). *Schizzo contro.*

77e) via normale da Sud (o via Migotti).

A. Migotti, solo, 9 agosto 1886. È la via normale dalla V. d'Ambiez e offre una bella arrampicata su roccia solida. Scegliendo i passaggi più facili si incontrano difficoltà di I grado.

Dal RIF. AGOSTINI 2410 m come all'it. IIe si sale alla *Bocca d'Ambiez* 2871 m (ore 1.30). Si attaccano le rocce a N dell'intaglio, tenendosi leggermente sul lato che guarda la Vedretta dei Camosci (O) e si sale per ripidi gradini e facili canalini fino ad una prima spalla della cresta (ometto). Si



11. – CIMA TOSA, dalla Vedretta d'Ambiez (S).

prosegue per un breve tratto lungo la cresta ben gradinata e poi ci si porta un po' sul lato che sovrasta la testata della Vedretta d'Ambiez, dirigendosi verso l'imbocco di un largo e caratteristico colatoio, spesso con acqua (talvolta vetrato) nel fondo. Ci si tiene perciò qualche metro a d. (salendo) dello scolo e si sale con facilità per brevi gradini e rocce articolate fino alla spalla della calotta sommitale, prominente verso la Vedretta d'Ambiez. Di qui, per un breve pendio nevoso, si guadagna la sottile cresta che porta al punto culminante (ore 1.30; ore 3). *Schizzo sopra; foto N. 15.*

DISCESA. – Anche questa via è di facile orientamento in discesa. Un grosso ometto, nel punto più sporgente dello spallone sommitale, serve come punto di riferimento; il colatoio della via Migotti si trova subito a d. (nel senso di chi scende) dell'ometto.

77ea) VARIANTE. – Chi provenga dal RIF. XII APÓSTOLI potrà evitare di salire fino alla Bocca d'Ambiez, essendo possibile attaccare le rocce della Tosa circa a metà del canalone sotto l'intaglio. Si infila una specie di canale obliquo da sin. a d., sempre bagnato, che porta sulla prima spalla della cresta, ove s'incontra l'itinerario principale (attacco originale Migotti). *Foto N. 15.*

77eb) VARIANTE « AUDAX ». – Dalla prima spalla della cresta, anziché infilare il largo colatoio a d., si tiene più a sin., elevandosi obliquamente per rocce facili verso la parete che piomba sulla Vedretta dei Camosci.

Da un marcato nicchione ha inizio un camino di 80 m che volge in direzione SE-NO e termina in alto presso un caratteristico spuntone di roccia. Il camino non è difficile, ma pieno di sassi smossi e in alcuni tratti l'arrampicata è piuttosto esposta. Si riesce in alto in un anfiteatro roccioso, lungo il quale si tocca facilmente il nevaio e la cresta sommitale. 1° percorso in discesa da parte di A. Castelli, G. Colpi, G. Morzani, G. Perghem, M. Pernstick, F. Podetti, L. e M. Scotoni, D. Trettel, del gruppo « Audax » della SAT, il 27 giugno 1907.

77 ec) VARIANTE KURTZE. – Volendo evitare il grande colatoio della « *Via Migotti* », talvolta vetrato e ingombro di neve, si può girare a d. per un ballatoio al piede del torrione verticale che delimita a d. (sin. idr.) il solco e passare sulla parete che guarda verso il profondo canalone nevoso del versante S. Dalla cengia, salendo senza speciali difficoltà una cinquantina di metri un po' verso sin., si raggiunge lo stesso spallone, ove esce, dal lato opposto, anche la « *Via Migotti* ». H. Graaz e W. Kurtze, luglio 1932. *Schizzo p. 163.*

77 ed) VARIANTE INFERIORE (DELLE « VOLPI »). – Si sale il canale di neve e si attacca un marcato diedro un po' a d. dello spigolo delimitato dal canale della Bocca d'Ambiez e dal canalone S della Tosa. Si prosegue sempre nel diedro (dall'andamento irregolare) fino a un terrazzino sotto un più marcato e giallo diedrino verticale. Si supera il diedrino e sempre per brevi diedri si giunge a una nicchia gialla. Si esce a d. e ancora per diedrini si arriva a un grande terrazzo. Un po' a d. continua un camino che porta a congiungersi con la via Migotti in corrispondenza di due ometti e di un evidente spuntone (ore 1.45). Lunghezza c. 150 m. Difficoltà: III con pass. di IV, roccia abbastanza buona (Giuseppe Della Corte e Andrea Zulian, 25 luglio 1970; libro Agostini).

77 f) per la parete Sud-sud-ovest.

Ettore Castiglioni e Bruno Detassis, 1 agosto 1933 (RM 1934, 432). Arrampicata molto divertente che supera quell'elegante parete verticale, alta c. 300 m, che si eleva sopra la testata della Vedretta dei Camosci, proprio di fronte alla Bocchetta dei Camosci, lungo una marcata riga nera. Difficoltà: IV.

Dal RIF. AGOSTINI 2410 m si valica la *Bocca d'Ambiez* (v. it. II*e*) e si scende al di là fin dove il canalone nevoso attenua la sua pendenza. Ci si tiene a d., alla base delle rocce, verso una breve e comoda cengia che entra nella parete (ore 1.50). Si attacca circa 20 m a d. della riga nera e, salendo obliquamente verso sin. per ripide rocce, si raggiunge la riga nera in corrispondenza di una piccola conca. Si sale a sin. della riga nera per una fessura verticale fino a un terrazzino e poi si prosegue per la ripida parete fino a dove essa strapiomba. Allora si riprende la riga nera e si sale per una fessura assai difficile e bagnata, continuata da un camino di 40 m, pure bagnato, che porta su una larga cengia detritica. Si prosegue ancora per 30 m lungo un buon camino, poi si traversa a d. per 12 m e si raggiunge l'inizio di una fessura. La si risale fino al suo termine e, giunti su rocce meno ripide, si volge in direzione del calottone nevoso (ore 3 dall'attacco). *Foto N. 15.*

NOTA. – Nella precedente edizione della guida, la via Castiglioni-Detassis era stata erroneamente indicata lungo l'evidente riga nera della parete SO (a fianco della quale sono state successivamente aperte: la via Città di Brescia a destra e la via del pilastro SO a sinistra). Non risultano ripetizioni di questo tracciato; se però una cordata lo avesse seguito, avrebbe aperto una via nuova. Come pure, se qualche cordata avesse superato il camino più a d. credendo di aprire una via nuova, avrebbe invece solo ripetuto la via Castiglioni-Detassis.

77 g) per la parete Sud-ovest (via Città di Brescia).

Armando Aste e Franco Solina, 6 sett. 1962 (libro Agostini); 2ª salita: A. Agnelli e A. Romani, 15 sett. 1963. La via supera il settore più alto e ripido della parete, con tracciato elegante. Dislivello: 350 m; chiodi usati 10, lasciati 2. Difficoltà espresse dai primi salitori: V con 1 tratto di VI.

Si attacca la parete all'inizio della grande cengia detritica che caratterizza la parete SO, dove si presenta leggermente concava e strapiombante (sotto la verticale del diedro in alto). Si sale una prima lunghezza su roccia grigia (1 ch., IV) fino a due macchie gialle sovrapposte. Si continua fino a metà della prima di queste due macchie, poi (1 ch.) con traversata ascendente verso sin. su placche grigie ci si porta in prossimità di una grande costola grigia e gialla (VI). Salire direttam. per 8 m, poi traversare a sin. fin oltre lo spigolo della costola suddetta (V). Salire diritto, poi un po' a zig zag mirando all'inizio della fessura-camino sul fondo del diedro superiore (III e IV, poi V e ancora IV). Dopo due brevi lunghezze (una traversata ascendente verso destra su roccia gialla e friabile, poi in salita diretta: V) si arriva alla base del diedro. Si sale tutto il camino sul fondo del diedro (IV e V). Si esce sulle rocce terminali, da dove un ripido pendio nevoso porta in vetta (ore 7 dall'attacco). *Foto N. 15.*

77 h) per il pilastro Sud-ovest.

Franco Gadotti e Giuseppe Hoffer, 7 sett. 1975 (libro Brentei). La direttiva della salita è data dal pilastro fra la via Città di Brescia e la via Armani. La via è stata effettuata con cattivo tempo, da cui la denominazione di « via delle cascate ». Roccia molto buona; chiodi usati (solo di sosta) e lasciati: 5. Altezza c. 350 m. Difficoltà: V +. *

Si percorre la grande cengia detritica fino a qualche metro a sinistra della verticale calata dal diedro terminale. Salire obliquando leggerm. a sin. su roccia nera solidissima, traversare 5 m a d. e poi salire diritto per una fessurina (40 m, IV +). Salire dapprima diritto (15 m, V), poi verso destra fino alla base di un evidente strapiombo giallo (40 m; V, poi III +). Salire al limite destro dello strapiombo, su rocce nere, traversare a sin. sopra il tetto, poi innalzarsi leggerm. verso sin. (40 m, V +, V). Spostarsi 4 m a sinistra, superare dopo 10 m

di salita un primo strapiombo e poi un secondo più difficile, per arrivare ad una comoda cengia (40 m, V +). Spostarsi 5 m a destra (ometto) e salire per una fessura molto evidente (40 m, V). Si prosegue nella fessura, superando uno strapiombo giallo (40 m, V +). Superare sulla sinistra uno strapiombo bagnato, poi entrare nel camino finale e salirlo, traversando 6 m a sinistra dove esso si chiude (40 m, V). Salire diritto con difficoltà minori per paretine e diedri (40 m, IV), poi continuare diritto oppure obliquando leggerm. verso sinistra per arrivare alle roccette terminali. Con altri 200 m di terreno facile (neve) si arriva in cima (ore 7 dall'attacco). *Foto N. 15.*

77 i) per la parete Ovest.

Matteo Armani e Ettore Gasperini-Medaia, 13 sett. 1936. Arrampicata divertente e di notevole interesse, che si svolge per il lungo e caratteristico camino inciso nella bella parete verticale che sovrasta la Vedretta dei Camosci. Altezza c. 350 m. Difficoltà: IV.

Dalla Vedretta dei Camosci (v. it. VII*g*) si percorre la grande cengia detritica alla base della parete SO della Tosa, sopra uno zoccolo roccioso. Si attacca al termine del cengione, su una specie di pilastro di rocce facili. Dove questo termina nella parete verticale, si traversa 2-3 m a d., per prendere una fessura bagnata, dapprima strettissima e molto difficile, poi larga a camino fino al suo termine. La si rimonta con divertente arrampicata. Superate le rocce gradinate del calottone sommitale, su neve si arriva in cima (ore 4 dall'attacco). *Foto N. 15.*

77 l) per la parete Ovest.

Bruno e Catullo Detassis e Marino Stenico, 3 luglio 1952 (Scarpone, 1 agosto 1952). La via si svolge fra i due torrioni che caratterizzano la parete nella sua parte più settentrionale. Dislivello c. 450 m; chiodi usati 4. Difficoltà IV, poi III e II.

Dalla Vedretta dei Camosci si attacca nel camino situato fra i due torrioni (di cui quello a sinistra è più basso ed ha la punta bifida) e lo si sale per 80 m, fino a una piccola forcella, da dove si innalza un canalone con neve. Si sale 20 m sulle rocce a sin. del canalone, poi si prosegue sulla parete di d. di un camino (è il proseguimento di quello già superato), dal quale si esce all'altezza della cuspide bifida del torrione di sinistra (fin qui c. 270 m dall'attacco; IV). Si continua per spigoli e canali, poi su nevè, sulla destra della grande svasatura che porta fino in vetta (ore 4 dall'attacco).

77 m) per il canalone Ovest.

E. T. Compton e A. de Falkner con A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, il 19 luglio 1882 (Mt. 1885, 123; RM 1882, 45; Zt. 1884, 206; 1892, 249). Itinerario pericoloso e sconsigliabile che percorre lo stretto canale e la serie di camini in parte nevosi che separano la Cima Tosa dal Crozzon.

Dalla Vedretta dei Camosci ci si dirige verso lo stretto canale che scende dalla cresta tra la Tosa e il Crozzon. Contando da N bisogna prendere il terzo di numerosi canali; si lascia la vedretta presso una minuscola lingua rocciosa ricoperta di detriti che s'insinua nell'orlo orientale del canale in questione, quindi, per una parete sulla sin., si sale al canale in parte ripieno di neve. Si continua poi nel canale stesso onde raggiungere, al disopra dei due camini che corrono parallelamente a sin., un largo incavo imbutiforme, all'origine del canalone nevoso. Piegando a d. (S) per cenge, lungo la cresta rocciosa e l'ultimo tagliente nevoso, si tocca la vetta (ore 4-5).

77 n) per il canalone Nord (Canalone della Tosa).

Virgilio Neri, solo, 21 luglio 1929 (RM 1929, 324-39); 1ª invernale: V. Marchetti e F. Susatti, 14 marzo 1953; 2ª: H. Wels, solo, 5 genn. 1956; è stato disceso da M. Bisaccia e G. Broggi, A. e T. Masè, il 19 giugno 1960; una volta anche con sci da H. Holzer e A. Tscholl, 21 giugno 1970.

La via supera il grandioso canalone ghiacciato che dalla vetta della Cima Tosa scende diritto e ripido a N, separando il massiccio della Tosa da quello del Crozzon e sfociando a formare la Vedretta del Crozzon, che si apre a ventaglio. L'ascensione si può considerare come la più bella del genere nelle Dolomiti. All'inizio di stagione il suo percorso è di solito facile ma ci sono probabilità di caduta di neve dalle creste sommitali. Nell'estate inoltrata si trovano invece normalmente due grandi crepacce il cui superamento può presentare serie difficoltà, e zone di ghiaccio vivo. Inclinazione media 45°; la pendenza però va sempre accentuandosi verso la cima: max 55°. Qualche pericolo di caduta sassi. Altezza c. 900 m, sviluppo c. 1200 m. Difficoltà: AD.

Dal Rif. Brentei 2182 m si segue il sent. per la Bocca di Brenta per 5 min., cioè fino a un grande masso che si trova a d., nell'erba. Dal masso si scende verso sin. (tracce) fin sul fondo della V. Brenta, poi si risale su blocchi e detriti la sponda opposta per raggiungere la Vedretta del Crozzon, allo sbocco del canalone (1 ora; qui si può giungere con lo stesso tempo attraversando la V. Brenta col Sent. Martinazzi e costeggiando poi alla base tutta la parete NE del Crozzon: percorso preferibile se è buio). Si sale il canalone nel centro. La prima grande crepaccia si aggira normalmente a sin., vicino alle rocce della Tosa. Più sopra, a circa metà canalone, si trova la seconda crepaccia, di solito molto aperta, oltre la quale il pendio si fa più ripido. Si continua nel centro del canalone.

Superata una diramazione, dopo 150 m si esce direttamente alla vetta (ore 4-5; ore 5-6). *Foto N. 16.*

77 na) VARIANTI. – La grande crepaccia può essere superata con difficoltà a d., sulle rocce friabili e bagnate del Crozzon.

Circa 100 m più in alto, invece di seguire il canalone, a volte pericoloso per le scariche, si può piegare a d., in un ripidissimo canalino ghiacciato, che porta alle rocce terminali e alla forcella tra la Tosa e il Crozzon di Brenta. Per la cresta stessa in breve alla vetta (P. Amodeo, N. Arnaldi e A. Chiodi, il 6 agosto 1934; RM 1935, 257).

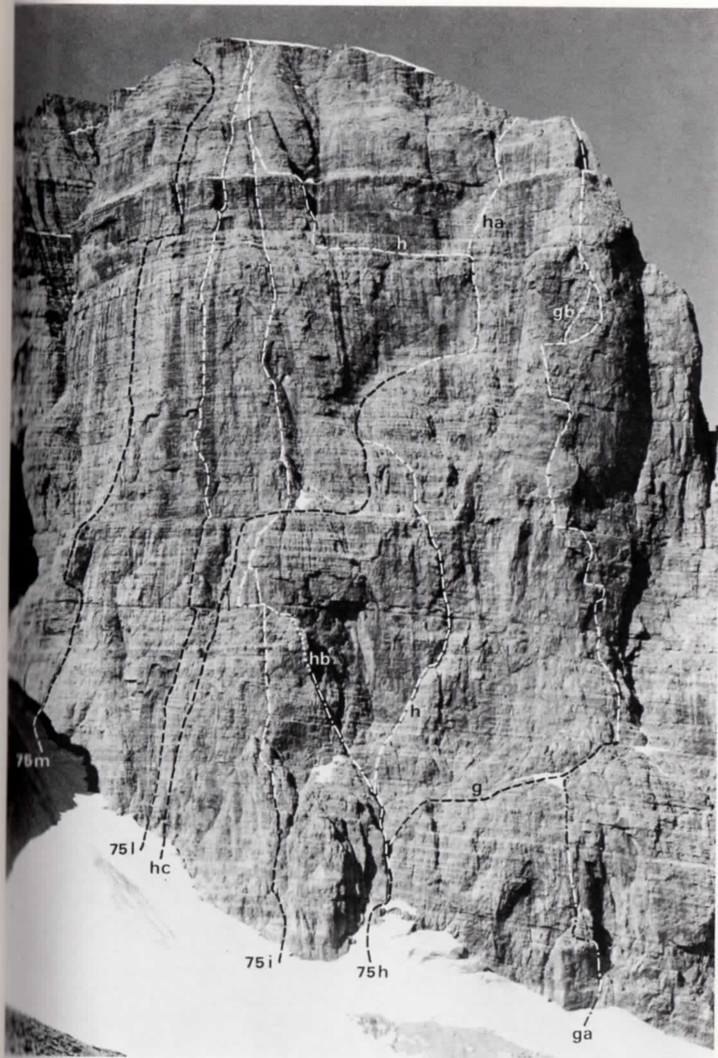
Il primo salitore, invece, alla diramazione uscì dal canale a sinistra, meno ripido dell'uscita diretta.

77 o) per la parete Nord-est (via Piaz).

G. B. Piaz e M. Michelson, 28 luglio 1911; dato i gravi pericoli obiettivi a cui si trovarono esposti durante la scalata, i primi salitori non diedero alcuna relazione dettagliata dell'itinerario seguito, limitandosi a sconsigliarne la ripetizione (DAZ 1911/12, n. 14, 91). Si riporta pertanto la relazione dei secondi salitori, M. Agostini, A. Moser e V. Neri, i quali, il 17 agosto 1930, seguirono, almeno nelle linee generali, il medesimo itinerario (Ann. CAAI 1927/31, 141; RM 1931, 266).

L'alta e grandiosa parete che la Cima Tosa rivolge verso la V. Brenta, è tagliata nella sua parte superiore da un gran canale obliquo che, dal ripiano sommitale, scende fino alle spallone dello spigolo N, al piede della Torre Gilberti. L'itinerario raggiunge lo spallone per una serie di ripidi camini sul lato NE dello spigolo e poi segue tutto il canalone fino alla cima. Arrampicata grandiosa e di notevole interesse alpinistico, ma pericolosa per la caduta di pietre e per il ghiaccio che ingombra quasi sempre il canalone superiore. Altezza c. 800 m. Difficoltà: IV +, pass. V.

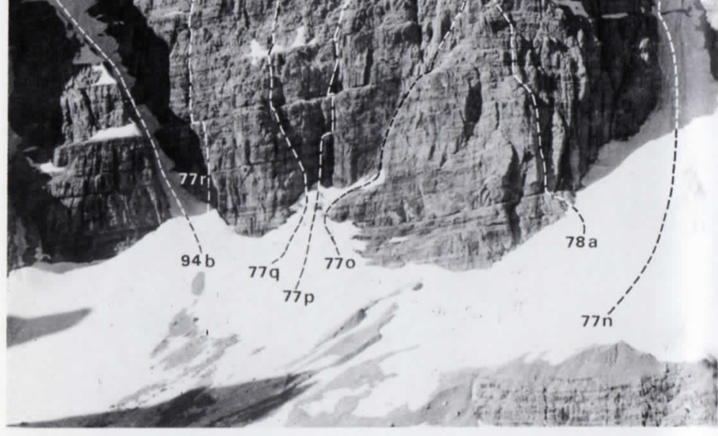
Dal Rif. Brentei 2182 m ci si porta alla testata della V. Brenta e si sale a quel cono nevoso che maggiormente s'innalza al piede della roccia, sulla verticale della Torre Gilberti e a sin. (E) del grosso contrafforte basale dello spigolo N (ore 1.20). Dal cono di neve (pericolo per la caduta di sassi) si rimonta a d. una lunga serie di camini di roccia friabile, poi se ne percorre uno profondo, superando strozzature faticose. Per evitare un gran tetto che ne sbarra l'uscita, si passa a d. in un camino parallelo più stretto che porta sul dorso detritico dello spigolo. Si rimonta ora lo spallone, si supera un breve camino levigato e, volgendo a sin., si contorna la base della Torre Gilberti. Di qui, per ripidi gradini detritici, si mira all'imbocco del gran canale obliquo che incide tutta la parte superiore della parete, ma siccome esso è profondo e sempre ghiacciato, si preferisce tenersi più a sin. in un altro profondo canale nel centro della parete. Si rimonta sempre obliquando a sin. un camino poco ripido e una breve crestina, si traversa uno stretto foro e, giunti su un testone di roccia staccato dalla parete, si scende in un ripido colatoio ghiacciato. Lo si rimonta (ramponi) per 35 m, e ci si mette in un camino, intagliato in una parete di d., che permette



11. – Crozzon di Brenta, parete NE. *(Foto Gino Buscaini)*

14. – Massiccio della Cima Tosa, versante E. *(Foto Gino Buscaini)*

15. – Cima Tosa, parete SO, e Bocca d'Ambiez. *(Foto Gino Buscaini)*



16. – CIMA TOSA, da N, e Canalone della Tosa. *(Foto Gino Buscaini)*

di salire a un intaglio sul filo di un costolone. Si monta sul gendarme al lato dell'intaglio e, con larga spaccata, ci si afferra alla parete leggerm. strapiombante (chiodo, V). La si risale un po' a zig zag fino ad una cengia nevosa, si segue la cengia verso d. per infilare un canalone superficiale e ci si riporta sul filo del costolone. Lo si percorre per un tratto, poi, tenendosi a sin. su rocce rotte e sempre più facili, si raggiunge in breve la spianata sommitale (ore 10.30; ore 12). *Foto N. 16.*

77 oa) VARIANTE. – Un'altra via su questo versante fu seguita da E. Richterund e F. Stubanus il 6 agosto 1933. Essi attaccarono nel Canalone della Tosa e si portarono sullo spallone dello spigolo N, evitando quindi la prima parte dell'arrampicata. Poi, seguendo l'it. prec., aggirarono alla base la Torre Gilberti e infilarono il gran canale obliquo della parete NE. Lo abbandonarono ben presto, poi attraversarono a d. (verso la Torre Gilberti) fino al lungo camino situato poco a sin. di quello della « *via diretta* ». Per questo camino raggiunsero direttamente il calottone sommitale della Tosa, evitando di toccare il colletto della Torre Gilberti. Mancano particolari.

77 p) per la parete Nord-est (via diretta).

Ettore Castiglioni e Bruno Detassis, 4 agosto 1933 (RM 1934, 431); 2ª salita: C. Detassis e C. Maffei, 22 agosto 1953; 3ª: R. D. Brown e J. A. Hartley, 23 agosto 1960.

L'itinerario si svolge per quella lunga serie di camini che, scendendo dall'intaglio della Torre Gilberti, solcano tutta la parete incrociando a c. metà altezza l'it. prec. ed evitandone i tratti ghiacciati e più pericolosi. La roccia friabile e il pericolo dei sassi sono limitati ai primi 100 m dell'arrampicata. La lunghezza, la varietà e l'impegno quasi continuo fanno di questa scalata una delle più interessanti che si possano effettuare su questo versante. Altezza c. 750 m. Difficoltà: IV e V.

Dal RIF. BRENTEI 2182 m ci si porta con l'it. 77*n* sul fondo della V. Brenta e si sale verso la base della parete, a quel cono nevoso che più s'innalza ai piedi delle rocce (ore 1.20). Si attacca al vertice del cono (punto pericoloso) per un camino poco profondo con un difficile strapiombo. Dopo 40 m si passa nel canale immediatam. a d. che porta su una cengia, sopra la quale la parete strapiomba. Si supera pochi metri a sin. un forte strapiombo con roccia malsicura e si raggiunge una fessura che poi si allarga a canale levigato. Si prosegue per alcune lunghezze di corda lungo canalini e fessure fino ad un'altra cengia. Si entra in un profondo canale (chiuso in alto da un gran tetto e fiancheggiato a sin. da una caratteristica torretta), lo si sale per breve tratto e, per la fessura che limita la torretta, si riesce ad uno stretto foro. Lo si attraversa e per un camino si sale in cima alla torretta. Si prosegue per pochi metri in una fessura obliqua, si passa con larga spaccata sullo spigoletto di sin. e si sale, per ripida parete assai levigata, fino ad un altro camino più a sinistra. Per il camino e la successiva serie di canali levigati ci si porta al terrazzo situato

sotto alte pareti strapiombanti, a d. del quale si nota una piccola torre (ometto). Dall'intaglio tra la parete e la torre si aggira uno spigolo strapiombante, si sale per una fessura immediatam. dietro lo spigolo e, per una lunga serie di ripide placche, si raggiunge l'it. 77*o* ai piedi dell'alta parete gialla della Torre Gilberti (ore 4).

Di qui si sale obliquam. verso sin. per c. 60 m lungo un canale detritico e nevoso, quindi lo si abbandona e si rimonta per c. 100 m il profondo canalone che separa la Torre Gilberti dalla parete della Cima Tosa. Giunti alla biforcazione, s'infila lo strettissimo e profondo ramo di d. che, a guisa di camino, si alza per 60 m. Lo si sale con bella arrampicata, tenendosi sul fondo, dove è più asciutto, fino all'intaglio tra la Torre Gilberti e la Cima Tosa. (Dal colletto, per lo spigolo, si può salire facilmente in vetta alla *Torre Gilberti*). Da quest'intaglio si prende quello di d. dei due solchi che incidono l'ultimo tratto della parete della Cima Tosa (v. anche it. 78*a*) e, a spaccata, ci si alza per un camino verticale, lungo oltre 100 m, che nella prima metà è assai stretto, poi si approfondisce e si allarga adducendo alla sommità dello spallone NE della Cima Tosa (ore 3; ore 8.30). *Foto N. 16.*

77q) per la parete Nord-est (via Barbier).

Claude Barbier e Jean Bourgeois, 30 agosto 1965 (libro Brentei); 2ª salita: J. Casiraghi e B. Villa, 7 agosto 1975.

Tracciata fra le vie Detassis 1934 e 1962, è una bellissima e interessante arrampicata su roccia ottima, specialmente nella parte superiore; il camino centrale è però spesso bagnato. Altezza c. 750 m; ch. usati 6, di cui 5 lasciati per le soste. Difficoltà: c. 400 m di IV e IV +, il resto II e III. *

Si attacca nel punto più alto del nevaio, a sin. della via Castiglioni-Detassis. Si segue un marcato camino obliquo che si trasforma poi in canale e porta in cima a un contrafforte (II). Si supera una breve placca strapiombante (IV +), poi si continua più facilmente, in parte lungo la striscia nera dell'acqua, fino a una larga cengia. Si sale un profondo camino, nero e bagnato, ben visibile dal rifugio (2 lunghezze, IV –). Si prosegue poi più facilmente fino ad una larga cengia, sotto lo sperone superiore.

Si sale un diedro di 35 m (IV –) fino a una cengia. Si segue la cengia verso destra per 10-15 m (ottimo ponte naturale per assicurazione). Si sale direttam. a una buona cengetta (IV –). Si prosegue fino a un risalto strapiombante che si supera sulla destra (ottimo ponte naturale; IV –, IV) e dopo alcuni metri si arriva a una comoda cengia (1 ch. di sosta lasciato). Si sale obliquando leggerm. verso sinistra fino ad una cengia

sullo spigolo (III, IV –). Si supera un diedro di 15 m (III) e si arriva a un ottimo punto di sosta. Si sale un diedro di 35 m (IV, III) che porta sul filo dello sperone. Si supera il salto successivo leggerm. sulla destra del filo (IV +) e dopo 20 m si arriva a una comoda cengia. Si sale leggerm. verso destra (IV), si traversa 2 m a sinistra (1 ch.) e, superato uno strapiombo (IV +), si continua per rocce meno ripide (II e III) fino a un buon punto di sosta (40 m). Con una lunghezza di 40 m (III) si esce sulla cresta E (ore 6-7). *Foto N. 16.*

77r) per la parete Nord-est (via fratelli Detassis).

Bruno, Catullo e Giordano Detassis, 12 sett. 1962 (libro Brentei); 2ª salita: Teresa Airoldi, B. e S. Bertagnoli e G. Monti, 30 luglio 1963; seguono altre ripetizioni. 1ª solitaria: C. Barbier, 6 agosto 1964.

Bella arrampicata, di soddisfazione e di notevole interesse alpinistico. In qualche tratto (traversate), l'itinerario non è semplice da trovare. Roccia ottima, salvo nella parte inferiore. Salita da effettuarsi a fine stagione, quando le fessure e i camini sono più asciutti. Dislivello 700 m; chiodi usati 27, lasciati 10. Difficoltà di V continuato.

Si attacca dalla neve del canale Merzbacher, di fronte allo spigolo NO della Cima Margherita. Si supera un camino per una lunghezza di corda, che porta a un terrazzo. Per un altro camino difficile si arriva a una cengia. Si percorre la cengia 5 m a sin. e si supera un tratto di c. 6 m strapiombante e friabile (1 ch.). La roccia diventa migliore e si sale 20 m a un terrazzo con masso staccato, sotto un grande diedro. Si sale nel diedro fino a un chiodo. Si supera un difficile strapiombo a d. (1 ch.) e si prosegue per difficile fessura (1 ch.). Per rocce più facili si arriva alla fine del diedro, a un terrazzo. Si prosegue per una fessura nera fino a un punto di sosta (ometto). Si attraversa 5 m a sin., poi si sale direttam. fino a una larga cengia. Dopo un breve spostamento a sin. (ometto), si sale per una serie di camini fin sotto una parete nera, che appare sbarrata da un tetto nero. Si sale la parete fino a pochi metri da una grande nicchia bagnata, poi si obliqua a sin. e si arriva a una cengia, che si percorre fino a raggiungere un pilastro (3 ch., lasciati). Si sale diritto per una lunghezza arrivando a una nicchia gialla (ometto), e dopo altri 20 m a una cengia (ometto). Per le facili rocce a sin., girando il gendarme soprastante e seguendo una fessura, si raggiunge la grande cengia-terrazzo che taglia tutta la parete, dove si trova una caverna (utilizzabile per bivacco). Si attraversa a d. sulla cengia e si arriva a un camino. Lo si sale per c. 50 m, fino a un masso che lo chiude (2 ch. lasciati). Questo si supera sulla d. con una breve traversata (1 ch. lasciato) e, salendo verticalmente, si giunge a un terrazzo. Con due lunghezze di corda (c. 60 m) si esce sulla cresta E (ore 7-8). *Foto N. 16.*

NOTA. – C. Dufourmantelle e J. Vernotte l'11 agosto 1963 (5ª salita) hanno effettuato una variante di una lunghezza di corda sotto la cengia terminale, nella parete gialla di sinistra (libro Brentei).

77s) per la parete Nord-est (via Antonio-Detassis).

Ezio Alimonta e Claudio Detassis, 12 sett. 1973 (libro Brentei). Via tracciata sul primo campanile della cresta E, e dedicata ad Antonio Detassis, nonno di Claudio. Arrampicata libera di c. 280 m d'altezza, dopo c. 300 m di canalone ghiacciato per arrivare all'attacco. Difficoltà: IV e V continuo, 1 pass. VI (secondo i primi salitori). Chiodi usati 15, di cui 7 lasciati.

Si sale per un tratto il nevoso canale Merzbacher (consigliabili i ramponi) e si attacca la parete c. 20 m a d. di un caratteristico pilastro (ometto). Si sale una fessura (1 ch.) e poi un camino nero e si raggiunge un terrazzino con dei sassi. Si continua in una seconda fessura (1 ch.) fin dove diventa strapiombante. Si attraversa 6 m a d. e si sale direttam. un piccolo diedro bagnato (1 ch.) che porta in un camino (ch. di sosta). Si supera il camino e si continua per 30 m su rocce facili fino a un terrazzino (ch. di sosta). Si sale 3 m, poi arrampicando verso d. si raggiunge una nicchia. Da qui con traversata di 2 m si raggiunge lo spigolo e lo si percorre direttam. fino a un terrazzino (2 ch. di sosta). Dopo 5 m verticali si traversa 3 m a sin. (2 ch.), poi si sale diritto per 15 m e si esce su una cengia. Si supera un diedro grigio e la fessura successiva. Attraversando a d. si giunge alla base di un diedro, che si supera e porta a una forcella, e da qui alla cima del campanile (ore 7 dall'attacco). *Foto N. 16.*

DISCESA. – Dalla vetta con una corda doppia (2 ch. in posto).

77t) per la cresta Est.

A. e G. Schulze, in discesa, 30 sett. 1901; G. Jahn, O. Laubheimer e J. Ostler, in salita, 12 agosto 1903. La cresta che sale dalla Bocca Margherita allo spallone NE della Cima Tosa, sottile e irta di gendarmi, offre una arrampicata varia ma solo a tratti divertente, di interesse panoramico. La roccia non è sempre solida. Difficoltà: II.

Dai RIFUGI ALLA TOSA con l'it. 95*a* si raggiunge la *Bocca Margherita* 2720 m, massima depressione di cresta tra la Cima Tosa e la Cima Margherita (1 ora). Di qui si sale un po' verso N ad una cengia che, volgendo a d., porta alla spaccatura tra il 1º ed il 2º gendarme di cresta. Si supera l'intaglio a spaccata, ci si alza al piccolo terrazzino sul fianco E del 2º gendarme e per un camino strapiombante si raggiunge la cresta. La si percorre fino ad un salto, ci si sposta orizzontalm. a d. e scavalcando lo spigolo e superando un lungo camino poco ripido si ritorna nuovamente sulla cresta. La si segue fino ad un colossale gendarme strapiombante, si percorre la cengia di sin., si contorna su rocce friabili lo spigolo inferiore del gendarme e si riesce alla gola che scende verso S dalla cresta principale. La si traversa in direzione di un intaglio, si entra nel successivo solco con neve e lo si risale fino all'apice. Si continua obliquando a d. e si raggiunge la cresta principale e il crinale nevoso che conduce allo spallone 3112 m a NE della vetta (ore 2; ore 3). *Foto N. 14.*

77ta) VARIANTE DIRETTA. – Il percorso della cresta può essere reso più difficile ma anche assai più interessante se, invece di tenersi alquanto sotto il filo sul versante della Pozza Tramontana, si percorre tutta la cresta superandone i numerosi grossi gendarmi. – Si segue in tal caso la via dei primi salitori fin sotto al colossale gendarme strapiombante, quindi per un camino ci si porta alla forcelletta ad O del torrione. Volendo scalare il gendarme, si sale la sua parete O, superando sulla sin. un difficile strapiombo; in corda doppia si ridiscende poi alla forcelletta. Si salgono direttam. le rocce del torrione successivo, tenendosi il più possibile sul filo di cresta. Dopo una forcella, con divertente e varia arrampicata si prosegue sempre vicino al filo di cresta fino alle facili rocce terminali, ove ci si ricongiunge con la via dei primi salitori (ore 3.30 dalla Bocca Margherita; V. Neri e M. Friederichsen, 7 agosto 1930; RM 1931, 270).

77u) per la parete Est.

G. Garbari e N. Pooli, 26 agosto 1895. Arrampicata interessante (per c. 200 m) che si svolge nel centro della parete concava rivolta alla Pozza Tramontana. Difficoltà: II.

Dai RIFUGI ALLA TOSA si segue l'it. 77*a* e sotto la Cima Margherita si prosegue diritto salendo tutta la Vedretta Inferiore della Tosa. Dove la neve si spinge più in alto verso la muraglia solcata da tre canali paralleli, si sceglie quello centrale, più angusto, e lo si rimonta con divertente arrampicata, su rocce quasi sempre eccellenti, fino al punto in cui si chiude. Si passa sia esternamente, sia internamente per il buco che resta libero tra il sasso e il fondo del camino e si arriva così ad un pianerottolo, dal quale, per una serie di scaglioni, si entra nell'ampia conca nevosa superiore. Dopo di essa si riprende la scalata per altri scaglioni e canaletti franosi e si raggiunge il ripiano sommitale e la facile cresta nevosa NE che porta alla vetta (ore 3.30). *Foto N. 14.*

77v) per la parete Est, sul pilastro di destra (via Maestri).

Cesare Maestri, solo, 31 luglio 1975 (libro Brentei). È la stretta parete che il pilastro rivolge alla cresta E della Cima Tosa. Salita su roccia ottima. Dislivello c. 350 m; nessun chiodo, ometti ogni 20 m circa. Difficoltà: IV.

Si arriva all'attacco come per l'it. seg., poco più a destra. La via supera la parete grigia racchiusa alla base da una fessurina gialla a sinistra e da un canalone con acqua sulla destra. Salendo lungo la parete ma tenendosi sempre verso lo spigolo di sinistra, si arriva (c. 100 m) su una piccola torre conica. Si scende dalla parte rivolta al massiccio della Cima Tosa e si sale su un altro spuntone, dal quale si scende su un grande masso che forma ponte naturale. Lo si attraversa e si attacca la

successiva parete del pilastro, prima salendo direttamente, poi obliquando verso sinistra. Si arrampica ora fuori dalla direttiva del masso-ponte. A una nicchia si va a destra, poi si sale per la via più logica fino in cima al pilastro (ore 3-4 dall'attacco). *Foto N. 17.*

77 w) da Est, per il pilastro di destra (via Detassis-Graffer).

Bruno Detassis e Giorgio Graffer, 13 agosto 1937 (RM 1938, 265-79). L'ardito itinerario si svolge per quello di destra dei due grossi pilastri giallastri che sporgono dal versante E, separati da uno stretto canale. Bella arrampicata libera di notevole interesse, con tratti di estrema difficoltà. Altezza c. 300 m; ch. usati c. 20. Difficoltà: VI –.

Dai Rifugi alla Tosa per il sent. della via normale (it. 77*a*) ci si porta sulla Vedretta Inferiore della Tosa e si sale al piede del pilastro di destra (ore 0.45). Si superano roccette facili verso destra. Si attacca su uno spuntone al centro della parete e si sale per 15 m una fessura gialla fino a una nicchia (ch., VI), poi si piega 2 m a d. e si sale diritto a una cengia (40 m). Si prosegue a sin. fino a una parete grigia. Innalzarsi prima da sin. a d., poi traversare orizzontalm. a sin. e salire a una stretta cengia (33 m, V +). Si supera sulla sin. uno strapiombo (V +), poi si sale su roccia grigia compatta (IV +), e un diedro (V) porta a una cengia (33 m). Più sopra si raggiunge una zona di strette cenge, c. 20 m a d. dello stretto canale (ometto). Dalla cengia più alta si sale diritto per 20 m, si traversa 5 m a sin. su esili appigli e si arriva a un terrazzino. Obliquando a d. per c. 30 m, si sale a una cengia dominata dallo spigolo a sin. del pilastro. Si supera un diedro di 5 m, rosso e friabile (V +) dal quale si esce a d. per entrare in un canale poco marcato. Lo si sale per 60 m, poi su rocce rotte si esce sul ripiano sommitale e quindi sul calottone della cima (ore 6). *Foto N. 17.*

77 x) per la parete Est, pilastro di sinistra.

Paolo Graffer e Sigerio Ruffo, agosto 1939. Mancano notizie di ripetizioni. La via, che per breve tratto nella parte centrale forse coincide con l'itinerario seguente, supera quello di sinistra (di roccia grigia) dei due arditi pilastri che caratterizzano la parete E e offre una bella arrampicata. Altezza c. 300 m. Difficoltà estreme.

Come per l'it. prec. si arriva alla base del canale-camino che separa i due pilastri. Si attacca per il diedro che incide la parete immediatam. a sin. di detto canalone, superando con l'aiuto di una staffa il forte strapiombo iniziale (estrem. diff., chiodi) e proseguendo fino ad una comoda nicchia. Si segue il diedro ancora per 40 m (ometto). Si traversa a d. in un altro diedro, che si rimonta per due lunghezze di corda. Si sale poi per 20 m in un camino, quindi si obliqua a d. per portarsi sullo spigolo (ometto), che si risale fino ad una comoda cengia. Si supera ora una stretta fessura strapiombante, che incide la parete rossa, a sin. di un grande gendarme (estrem. diff.; chiodo), poi si vincono ancora gli strapiombi successivi, si segue per 3 m una cengia verso d. e si prosegue per il diedro molto aperto, che taglia la parete grigia. Obliquando ancora a d. si giunge ad una terrazza detritica a d. dello spigolo. Si supera la parete grigia sovrastante, mirando a una nicchia gialla (ometto con biglietto), donde, con una lunghezza di corda, si giunge sullo spallone sommitale. Per cresta nevosa alla vetta (ore 5; ore 5.30). *Foto N. 17.*

77 y) per la parete Est (via Demetz).

Una Cameron e H. Jachson con M. Demetz e F. Glück, 13 agosto 1933 (RM 1934, 432 - 3). L'arrampicata si effettua dapprima sullo spigolo dell'ultimo pilastro a sinistra della parete E, poi nel camino a destra. Altezza c. 300 m; usati alcuni chiodi. Difficoltà probabili di V + sullo spigolo, poi nettamente inferiori.

Si segue il sent. della via normale (it. 77*a*) e, all'inizio del nevaio, si traversa a d. alla base delle rocce (ore 0.30). Si mira a una fessura nera intagliata nello spigolo giallastro del primo torrione a sin. e, per un canale e facili gradini, si raggiunge una larga cengia situata sotto questa fessura. Facendo piramide si supera la paretina gialla iniziale e si monta su un blocco 8 m più in alto, poi si traversa 2 m a d. e si sale per la parete nera con scarsissimi appigli per altri 10 m fino a una cengia alla base della fessura anzidetta. Il suo inizio è strettissimo, strapiombante e assai difficile; poi essa si allarga, ma dopo 25 m s'interrompe sotto una parete liscia sormontata da un gran tetto (è il tratto più difficile). Valendosi di una lastra di roccia staccata dalla parete, ci s'innalza fino ad una piccola nicchia e si prosegue direttam. verso la spaccatura che fende il gran tetto superiore e che consente di superare l'ostacolo (ometto). Seguono 30 m di rocce facili in un camino, poi per cengia si gira a d., attorno al primo torrione, per entrare in un largo e comodo camino tra il primo e il secondo torrione. Questo camino offre un'interessante arrampicata di 150 m e porta direttam. al ripiano sommitale (ore 3.30; ore 4). *Foto N. 17.*

78. TORRE GILBERTI. – Grosso e ardito torrione che si stacca sul versante N della Cima Tosa, dominando tutta l'alta V. Brenta.

Venne scalato per la prima volta da E. Castiglioni e B. Detassis il 4 agosto 1933 e battezzato col nome di Celso Gilberti, grande alpinista friulano, tragicamente perito ventitreenne sulla parete della Paganella insieme ad Erberto Pedrini l'11 giugno 1933. I due itinerari che la raggiungono (it. 77*p* e it. 78*a*) proseguono poi fin sullo spallone NE della Cima Tosa, non avendo la Torre una propria via di discesa.

NOTA. – Un torrione gemello si staccò dalla parete della Cima Tosa nel 1882 e rovinò in V. Brenta.

78 a) da Nord-ovest (via diretta).

Roger Lepage, Georges Livanos e Marc Vaucher, 1-2 agosto 1962 (Alpinismus 1963, B1; AV 1963, 195; libro Brentei); 2ª salita: E. Mahner e Pit Schubert, 6-8 luglio 1964; 3ª: C. Barbier e M. Dal Bianco, 2 agosto 1964.

Alla base della Torre Gilberti si trova un contrafforte che costituisce il fianco destro idrogr. del Canalone della Tosa, al suo sbocco. La via supera direttamente il contrafforte e la Torre, raggiungendo poi lo spallone della Cima Tosa con un itinerario aperto in precedenza. Usati 65 chiodi. Altezza 750 m. Difficoltà: V +, A2, discontinue.

Dal RIF. BRENTEI ci si porta con l'it. 77*n* allo sbocco del Canalone della Tosa. Alla base del contrafforte si nota un triangolo di rocce nere col vertice in alto. L'attacco si trova nel camino a sin. di questo triangolo. Si raggiunge il camino da un colatoio, e lo si segue per c. 80 m (IV + nei primi 30 m). Obliquare verso sin. e poi salire diritto ad una terrazza. Continuare a d. sempre diritto per una lunghezza di corda. Salire quindi lateralm. a sin. (2 lunghezze) e entrare in una serie di camini, fiancheggianti una specie di torre gialla, dalla cui cima conducono sotto il primo nevaio. Salire il nevaio, superare il piccolo muro che lo divide dal secondo, sotto il quale si traversa a sin. per raggiunge un camino obliquo nei gradoni inferiori della Torre Gilberti. Seguire questo camino e la parete che segue, puntando sempre verso sin., fino ad un colatoio (caduta di pietre). Salire quindi verso d. per raggiungere una grande terrazza sotto i notevoli strapiombi gialli della Torre (fin qui, III e IV, 5 ch.).

Si sale per un camino non difficile. Si traversa verso d. e si scende fino ad un masso staccato (IV). Si traversa ancora a d., si supera un contrafforte rossastro (IV + e V, 2 ch.) e si vince una parete presso lo spigolo della Torre. Si supera un piccolo diedro bianco, il tetto che lo domina e poi una parete verticale per raggiungere una seconda parete (A2, VI –, poi IV +; 7 ch.). Continuare direttam. e, da sotto un tetto, traversare a sin., alzarsi su una parete gialla piegando a d. e, lungo una serie di fessure interrotte da forti strapiombi, raggiungere una esigua nicchia (A2 sostenuto, 23 ch. e 2 cunei). Ripartire diritto su una parete grigia (IV, 2 ch.) seguita da uno stretto



17. – CIMA TOSA, pilastri del versante E. (*Foto Gino Buscaini*)



18. – PUNTA DELL'IDEALE E CAMPANILE STECK, da NO. *(Foto Gino Buscaini)*

camino (IV, 1 ch.), al quale segue una buona terrazza. Superare un diedro, dal quale si esce a sin. (IV e V, 3 ch.), a una spalla sullo spigolo della Torre. Seguire una fessura (40 m; IV e V, 3 ch.) e arrivare a una seconda spalla. Sopra, salire dapprima in linea diretta (IV), poi verso sin. superando un piccolo strapiombo (IV +, 1 ch.), traversare ancora a sin. per poi tornare sullo spigolo. Rocce rotte portano sulla vetta della *Torre Gilberti.*

Dalla vetta si scende alla forcelletta su una cresta non difficile, dove per raggiungere la vetta della Cima Tosa, occorre superare il colatoio d'uscita della via Detassis (it. 77*p*) alto c. 120 m, in genere coperto di ghiaccio e con cascate d'acqua. Dopo una prima facile lunghezza di corda, si incontra uno strapiombo (V –, 2 ch.). Superatolo, anziché seguire il colatoio (itinerario dei primi salitori), girare a sin. così da portarsi sulla cresta che lo delimita. Alzarsi lungo la cresta, liscia ma non difficile, e poi portarsi sul versante E. Ritornare quindi sulla cresta (massi instabili; IV +, 1 ch.) fino ad una terrazza. Continuare lungo delle fessure, poi traversare a destra e ritornare nel colatoio (V, 2 ch.) un po' sotto un grosso blocco incastrato. Ancora 2 lunghezze di corda conducono senza difficoltà sullo spallone NE della Cima Tosa (ore 10). *Foto N. 16.*

79. TORRIONE GOTTSTEIN. – Più che un torrione è una sottile ed arditissima quinta rocciosa che si stacca dalla cresta SSE della Cima Tosa e piomba sopra la testata della Vedretta d'Ambiez. Una via esposta ed elegante, su roccia friabile, con difficoltà di IV, è stata tracciata da R. Costazza, *B. Detassis* e P. Fox, nell'agosto 1937 (RM 1938, 279). Il torrione fu battezzato con il nome di Otto Gottstein, appassionato alpinista e benefattore del Gruppo di Brenta.

79 a) Dal RIF. AGOSTINI 2410 m si rimonta la Vedretta d'Ambiez fino alla base del torrione. L'attacco è sulla faccia S dell'alta quinta rocciosa, che sporge verso la vedretta con uno spigolo affilato e arditissimo. Si sale direttamente per 16 m, si attraversa per 2 m a d. e, per rocce meno ripide, si giunge a una parete verticale di 15 m. Si continua verticalmente per un canale di 20 m, poi si procede per 30 m in parete fino a una comoda cengia, coperta da uno strapiombo (ometto). Si percorre la cengia verso sin. per 5 m, si sale diritti per alcune lunghezze di corda e si arriva a un camino, che porta a una forcelletta formata da uno spuntone staccato (ometto). Dopo una traversata di 3 m si sale 6 m, si supera un piccolo strapiombo e, per una cengia detritica, si raggiunge un camino di 80 m, che porta direttamente in vetta al torrione (ore 3 dall'attacco). Una facile crestina collega il torrione alla cresta SSE della Tosa, che può essere risalita fino in vetta.

79 aa) altra via. – Si sale 10 m in una fessura-diedro gialla. Si traversa a sin. portandosi nel mezzo di una paretina gialla strapiombante e con spostamenti verticali e laterali, sempre verso sin., dopo 30 m si arriva a un terrazzino con masso instabile. Dal masso ci si sposta 3 m a d., poi si sale diritto e dopo 35 m si arriva a una cengia con spuntone. Si prosegue verso d., si sale una lama staccata e si arriva sulla comoda cengia, da dove si

prosegue come per l'it. precedente. Questa via, data come via nuova al torrione, è stata aperta da F. Alberti, M. Baldessari e G. Bosetti il 15 agosto 1975 e dedicata a Mario Bosetti, ma sembra in realtà trattarsi di una più difficile variante nella parte bassa della via Detassis e comp. (dall'attacco alla vetta: usati 21 ch., 17 lasciati; difficoltà nel tratto inferiore: V, VI, A1, ore 12). *Schizzo p. 163.*

79 b) per la parete Sud. – Giorgio Armani, Marco Comper, Paolo Marelli, 5 agosto 1968 (libro Agostini). Lunghezza c. 300 m; chiodi usati 10, compresi quelli di sosta. Difficoltà di III e IV con 1 pass. di V –.

L'attacco, che forse coincide con quello di Detassis e comp., si trova a d. del grande diedro giallo che incide la parte inferiore del torrione. Si sale per 3 lunghezze su rocce grigie fessurate. Superata una paretina nerastra verticale, si giunge alla base di un pilastro giallo. Si prosegue lungo il marcato camino che delimita sulla d. il pilastro stesso, e che viene percorso interamente fino alla vetta (ore 3.30). *Schizzo p. 163.*

80. Bocca della Tosa 2845 m c. – Alta selletta nevosa a SSE della Cima Tosa, fra questa e il Dito dell'Ideale. Passaggio molto frequentato fra i Rifugi alla Tosa e i rifugi Agostini e XII Apóstoli: vi passa il Sentiero dell'Ideale. Vedi it. II*d* e XVIII*e*.

81. DITO DELL'IDEALE. – Arditissima guglia che si eleva immediatamente a S della Bocca della Tosa, unita alla base alla Punta dell'Ideale. Da O offre una breve e interessante arrampicata assai esposta (IV, 1 ora). 1ª asc.: G. Graffer e R. Videsott, 24 luglio 1927 (RM 1930, 243). – Si attacca c. 35 m sotto la BOCCA DELLA TOSA, sul lato della Vedretta d'Ambiez, e si sale per una fessura obliqua da d. a sinistra. La prima metà dell'arrampicata si svolge presso lo spigolo di sin., la seconda presso quello di d. Due fessure successive portano a un terrazzino; poi per rocce facili si raggiunge uno stretto caminetto (a pochi metri dallo spigolo di sin.) che mette su di un terrazzino levigato, sotto una parete molto compatta. Si traversa verso d. quasi fino allo spigolo, poi si sale direttamente con un'arrampicata molto esposta, verso rocce rosse e alla vetta. – La *discesa* si compie a corda doppia toccando l'intaglio tra il Dito e la Punta dell'Ideale. *Foto N. 18.*

82. PUNTA DELL'IDEALE 2950 m. – Elegante ed ardita guglia rocciosa, che si eleva a S della Bocca della Tosa.

Dopo il sottile Dito dell'Ideale, è il primo, il più alto e il più importante di quella serie di campanili e pinnacoli che formano la cresta dei *Castei* e che fiancheggiano a E la Vedretta d'Ambiez. Offre arrampicate assai divertenti.

È nota anche, tra gli alpinisti tedeschi, col nome di *Torre Garbari*, dal nome del suo primo salitore. Ma questi aveva battezzato la bella guglia col nome di Punta dell'Ideale e non v'è ragione di non rispettare tale denominazione. – 1ª asc.: C. Garbari con N. Pooli, il 28 agosto 1895.

82 a) da Nord per la via Garbari (via normale).

Breve e divertente arrampicata con difficoltà di III –.

Dalla BOCCA DELLA TOSA (v. N. 80) si attraversa per cengia, per c. 30 m, il fianco E del Dito dell'Ideale, poi si sale 25 m per rocce friabili a una spalla di questa guglia e, scesi in un canale detritico, su per questo si riesce all'intaglio tra il Dito e la Punta dell'Ideale. Di qui si supera direttamente un gradino molto ripido e, raggiunta una cornice, ci si sposta verso d., in direzione del cengione che permette di oltrepassare un primo camino e di infilare il secondo, rivolto alla testata della Vedretta d'Ambiez. Si sale per il camino e, dove questo si biforca, si prende il ramo di d., che porta sulle ripide rocce gradinate della vetta (1 ora). *Foto N. 18.*

DISCESA. – Questa via offre una piacevole arrampicata di media difficoltà. Generalmente però si preferisce calarsi per la parete NE come indicato dall'it. 82*b*.

82 aa) VARIANTE FALCHI. – L'itinerario si svolge un poco a sin. del Camino Garbari ed offre un'arrampicata più bella e anche più difficile della via comune, con passaggi di IV gr. – Guadagnato l'intaglio tra il Dito e la Punta dell'Ideale, si scala il primo ripido salto della parete, quindi si segue la stretta cornice verso d. e si infila il primo camino-diedro, alto c. 20 m. Al termine del diedro si supera un masso che lo ostruisce e dal terrazzino sovrastante ci si sposta un po' verso destra. Superato uno strapiombo, si monta obliquamente verso d. sull'esposta parete, i cui piccoli ma buoni appigli permettono di raggiungere una fessura, adducente a una caratteristica finestra della cresta (c. 40 m dal terrazzino). Si percorre la cresta lungo le facili rocce che adducono alla vetta (G. Marcantoni, E. Pontalti e G. Zanolli, il 5 agosto 1923). *Foto N. 18.*

82 b) per la parete Nord-est.

K. Holzhammer, Karl Ibscher, August Schuster, 12 agosto 1910. L'interesse della breve arrampicata è concentrato a un passaggio molto esposto e delicato, tanto impressionante quanto difficile: 1 pass. V.

Dalla BOCCA DELLA TOSA come per la via normale si raggiunge l'intaglio tra il Dito e la Punta dell'Ideale. Si attacca la ripida parete sovrastante e si raggiunge una buona cengia. La si segue verso sin. per c. 15 m, quindi ci si porta su di un'altra cengia esilissima, qualche metro più alta della prima e la si percorre verso sin.; dove la cengia è coperta ed obbliga a strisciare, ci si sposta col corpo sul vuoto e, tenendosi con le mani alla cengia stessa (chiodo), si compie un audace volteggio e si raggiunge una buona nicchia. Di qui si guadagna facilmente un intaglio di cresta, situato 5 m sopra e, per un facile canale, lungo la cresta, si tocca la vetta (1 ora).

DISCESA. – Si segue la cresta fino all'intaglio suaccennato; circa 5 m più a O si trovano due chiodi che servono per calarsi, con corda doppia di quasi 20 m, sulla cengia più bassa, evitando così la difficile traversata.

82 c) per la parete Est (via diretta).

Dietrich Hasse e Heinz Steinkötter, a com. alt., 25 agosto 1972 (Scarpone, 1 nov. 1972). Altezza 250 m; usati 14 ch. e 1 cuneo; lasciati 1 cuneo e 7 ch., più 2 di sosta. Difficoltà: VI, tratti di A2. *

Dal Rif. Agostini seguire il Sent. Palmieri sotto la parete S dei Castei Meridionali e del Crozzet del Rifugio per entrare nel vallone che piegando verso N porta sotto la parete (1 ora). A sin. della gola salire per roccette (passaggi III –) alla cengia sotto la parete gialla. L'attacco si trova a d. di un grosso masso, dove si alzano due fessure strapiombanti. Salire per 25 m lungo la fessura di d. a un terrazzino detritico (A1, A2, V +, 6 ch., cordini). Proseguire per la fessura fino a una cengia (10 m, V, cordino) e piegare a sin. per raggiungere un punto di sosta. Salire obliquamente verso sin. una paretina, poi uno spigolo fino a una colonnina sopra un pilastrino staccato (10 m, A2, 7 ch., 1 cuneo). Salire 2 m (1 ch.) e traversare a sin. (VI) in un canale ripido su roccia grigia; risalirlo (V) fino a 2 colonnine (cordini) e piegare a d. raggiungendo un punto di sosta oltre lo spigolo (25 m). Con due lunghezze di 25 m in canalino (II e III, 1 strapiombo V) si raggiunge la cresta E, lungo la quale si sale alla cima.

82 d) per lo spigolo Sud-ovest.

Matteo Armani, M. Pilati, Gino Pisoni, 30 luglio 1939. Arrampicata esposta ed elegante che raggiunge l'intaglio di cresta a S della Punta e sale poi lo spigolo SO, affilato e verticale. Difficoltà: IV.

Dal Rif. Agostini si risale la Vedretta d'Ambiez e si raggiunge la forcelletta nevosa tra la Punta dell'Ideale e la mozza Torre Jandl. Di qui si traversa in direzione del profondo camino che scende dal primo intaglio della cresta che unisce la Punta dell'Ideale al Campanile Steck. Si rimonta tale camino (che non presenta difficoltà, fatta eccezione per due strapiombi che si superano per una fessura a sin.) e al suo termine si esce in cresta, attraverso una curiosa e strettissima finestra. Di qui, per rocce facili, si sale a una cengia e quindi si mira a un diedro giallognolo e strapiombante, aperto pochi metri a d. dello spigolo (ometto). Si traversa a d. e si sale parallelamente al diedro per c. 20 m, poi, con una traversata espostissima verso sin., si entra in un camino svasato, sopra lo strapiombo del diedro. Si traversa ancora a sin. per 3 m per raggiungere un altro diedro, che si percorre con esposta e divertente arrampicata in direzione della vetta (ore 4). *Foto N. 18.*

82 e) per lo spigolo Ovest.

Annetta Dalsass e Marino Stenico; A. Corn e L. Pedrolli, 25 giugno 1943. Arrampicata molto elegante ed esposta. Si svolge lungo l'ardito spigolo giallastro che si erge verticale e affilato sopra una parete a placche, dominante la Vedretta d'Ambiez. Altezza 250 m. Difficoltà: IV con pass. V.

Dal Rif. Agostini si rimonta la Vedretta d'Ambiez fino all'inizio del canale della Bocca della Tosa, onde traversare a d. verso la base dello spigolo (1 ora). Si attacca per facili rocce, si sale in direzione di un diedro verticale di 40 m, si traversa a d. per 7-8 m e si raggiunge un comodo terrazzino. Si prosegue verticalm. per una fessura che porta su una cengia. Si continua diritto per 5-6 m, poi traversando brevemente a d. ci si porta sul filo dello spigolo. Si evitano i grandi strapiombi sovrastanti obliquando un po' a d. su roccia gialla (molto diff.), poi si risale una fessuretta obliqua, ben visibile anche dal basso e al suo termine si prosegue verticalmente, superando numerosi piccoli strapiombi (molto diff.) fino a quando è possibile obliquare a sin. e riportarsi sul filo dello spigolo. Si continua per lo spigolo per alcune lunghezze di corda e, con arrampicata aerea ed elegante, si arriva in vetta (ore 3.30; ore 4.30). *Foto N. 18.*

82 f) traversata dal Campanile Steck.

A. Deye, V. von Friedrichs, 9 agosto 1911. Questo percorso di cresta costituisce la parte più interessante della traversata per cresta di tutti i Castei. Difficoltà: II.

Dal Campanile Steck (v. N. 84) si segue per un breve tratto la cresta N (verso la Punta dell'Ideale), tenendosi sui gradini friabili un poco a d. dello spigolo, fino alla base del torrione. Superato un intaglio, con una larga spaccata si riesce a una breccia. Vinto il risalto soprastante, si percorre la cresta superando direttamente o aggirando i vari gendarmi. In seguito, per un sistema di cenge e un canalino, si ritorna in cresta e la si segue fino alla sommità della Punta dell'Ideale (1 ora).

83. TORRE JANDL. – Minuscola e tozza torretta, sorgeva isolata sulla Vedretta d'Ambiez alla base della Punta dell'Ideale. Offriva brevi arrampicate. La parte superiore della Torre crollò il 18 luglio 1957 alle ore 7.30; una parte scivolò sui detriti e si fermò (fortunatamente) a poche decine di metri dal Rif. Agostini, dove, spaccatasi, giace tuttora (RM 1957, 293-4).

Fu scalata per la prima volta da Mario e Silvio Agostini ed Elena Nardelli il 5 agosto 1927 e battezzata col nome dell'alpinista trentino Oscar Jandl, tragicamente perito sulla Madonnina della Vigolata presso Trento (RM 1930, 244). Successivamente venne salita anche dal versante S da Ettore e Manlio Castiglioni e P. Stenico il 10 agosto 1933 (RM 1934, 434).

84. CAMPANILE STECK 2850 m. – Grosso ed elegante torrione, che si eleva a S della Punta dell'Ideale sulla cresta dei Castei.

Viene scalato assai di rado e raggiunto, per lo più, traversando per cresta dalla Punta dell'Ideale; le due fessure sul lato O offrono però ar-

rampicate di notevole interesse. 1ª asc., da S: E. Richter e Steck, agosto 1910.

84 a) per la via normale da Sud. – Breve arrampicata di scarso interesse. Difficoltà di II con 1 pass. III. – Dal RIF. AGOSTINI si percorre l'it. II*d* fin sulla Vedretta d'Ambiez e di qui ci si dirige al ripido canalone nevoso che sale alla forcella di cresta immediatamente a S del campanile (1 ora). Si attacca superando un liscio lastrone (diff.), poi si segue un'esile cengia verso sin. e si ritorna quindi a d. per una cengia più larga. Per rocce poco solide si sale verso una cengia più alta, si supera uno strapiombo e obliquando a d. si tocca la vetta (1 ora; ore 2).

DISCESA. – La via più facile segue per un breve tratto la cresta N (verso la Punta dell'Ideale), si tiene su gradini friabili un poco a d. dello spigolo e, per un facile canalone del versante E, scende nell'ampio vallone tra i Castei e la Cima Ceda.

84 b) per la parete Ovest e la spigolo Sud-ovest.

A. Corn e *Gino Pisoni*, 28 giugno 1943. Difficoltà: IV con 1 tratto di V.

Dalla Vedretta d'Ambiez si sale in direzione del grande camino aperto a d. della parete. Si entra in questo solco tenendosi sul suo lato sin., si superano diversi strapiombi alla Dülfer e ci si sposta verso una fessura. La si rimonta per c. 10 m fino a una strozzatura che sposta in fuori, la si supera (V) e, dopo altri 5 o 6 metri, si prosegue un po' più facilmente, fino a un tratto difficile di un paio di metri. Al disopra di questo la fessura si allarga e la roccia si fa più ricca di appigli e permette di arrivare in breve sotto lo spigolo SO. Si segue il filo e, superando una serie di strapiombi con numerosi appigli, che rendono molto piacevole l'arrampicata, si riesce alla vetta (ore 2 dalla vedretta). *Schizzo contro; foto N. 18.*

84 c) per la fessura Ovest.

Matteo Armani, Cornelio Fedrizzi, Ettore Gasperini-Medaia, 14 agosto 1938. La via si svolge interamente lungo quella fessura che incide obliquamente il fianco O del campanile. Difficoltà: IV.

Dalla Vedretta d'Ambiez tenendosi a d. ci si porta alla base del campanile e all'inizio della fessura anzidetta. Questa vien risalita interamente, con bella e difficile arrampicata, fino all'intaglio di cresta a N del campanile. Qui si attraversa in direzione di un masso incastrato, donde, per rocce esposte, si guadagna la vetta (ore 2). *Foto N. 18.*

84 d) traversata dalla Punta dell'Ideale.

È la parte più interessante della traversata per cresta di tutti i Castei. Difficoltà: II.

Dalla PUNTA DELL'IDEALE (v. N. 82) si segue la cresta E finché un canalino permette di scendere a d. su un sistema di cenge. Queste adducono alla cresta assai dentellata che unisce



12. – PUNTA DELL'IDEALE (1), CAMPANILE STECK (2), TORRE ZANLUCCHI (3), CASTEI MERIDIONALI (4), CROZZET DEL RIFÚGIO (5), dal Rif. Agostini (SSO).

la Punta dell'Ideale al Campanile Steck. Si percorre la cresta, ora aggirandone i vari gendarmi ed ora superandoli direttamente fino ad un rilevante dirupo. Si scende al sottostante intaglio, che si supera con una larga spaccata, afferrandosi alla parete opposta, che mette alla base del Campanile Steck. Lo si aggira per cenge sul lato E e se ne guadagna la vetta da S, come per la via comune. (Si può evitare di aggirare il campanile e salirvi direttamente dal lato N, come all'it. seguente); (1 ora).

85. CASTEI MERIDIONALI 2834 m. – Sono una serie di sei campanili di scarsa importanza che, facendo seguito alla Punta dell'Ideale e al Campanile Steck, formano la cresta dei Castei, fiancheggiando ad E la Vedretta d'Ambiez.

Il campanile più alto e appariscente è quello di mezzo (q. 2834), chiamato *Torre Zanlucchi* in memoria di un alpinista trentino, mentre l'ultimo (q. 2793) espone verso il Rif. Agostini un'alta parete verticale. Queste minuscole cime non possono di certo presentare grandi attrattive per l'alpinista, ma le belle pareti S e O offrono arrampicate non prive di interesse e sono un'ottima palestra per i frequentatori del vicino Rif. Agostini.

85 a) per la cresta Nord. – A. Deye e V. von Friedrichs, 11 agosto 1911. Arrampicata di interesse quasi esclusivamente panoramico. Difficoltà: II.

Dal RIF. AGOSTINI 2410 m si segue l'it. II*d* che porta sulla Vedretta d'Ambiez e di qui si sale alla forcelletta immediatamente a S del Campanile Steck. Si segue verso S tutta la cresta dei Castei, parte aggirando e parte superando i singoli torrioni. Giunti a una chiazza di neve che precede l'ultimo pinnacolo (q. 2793), si traversa a d., si vince la paretina terminale per mezzo di una fessura sul lato N e, superando uno strapiombo di 3 m che rappresenta la massima difficoltà di tutta la traversata, si riesce sulla cima (ore 2).

DISCESA. – Dall'ultimo intaglio di cresta si può scendere sul lato SE per un canale e ripide rocce gradinate fino allo spallone, sporgente verso la V. d'Ambiez. Tenendosi alquanto a sin. (SE), per facili rocce ci si abbassa al terrazzo detritico all'altezza del Crozzet del Rifúgio, si percorre tutto il terrazzo verso d. (O) e, per il canale compreso tra il Crozzet e la parete dei Castei, si scende senza difficoltà al Rif. Agostini.

85 b) per la parete Sud. – M. Armani, U. Battistata, E. Gasperini-Medaia 14 luglio 1938. La via si svolge un po' a destra dello spigolone ad angolo retto che la punta meridionale dei Castei rivolge al Rif. Agostini ed offre un'arrampicata divertente su roccia ottima. Difficoltà: IV.

Di fronte al RIF. AGOSTINI si attaccano le rocce di quel canale che stacca il Crozzet del Rifúgio dalla parete dei Castei. A circa 1/3 d'altezza, si abbandona il canale e si scala direttamente la parete verticale che si ha a sin., valendosi di una serie di fessure, formate da lame rocciose staccate dalla parete. Superato un passaggio alquanto difficile, si riesce sulla gran cengia detritica, che taglia a metà altezza tutta la parete. (Su questa cengia si potrebbe giungere con tutta facilità dalla Vedretta d'Ambiez, evitando quindi la prima metà dell'arrampicata). Si segue la cengia verso sin. fino in prossimità dello spigolo che divide le pareti S e O dei Castei e, salendo direttamente per la parete fessurata e verticale, con arrampicata molto esposta ed elegante, si riesce sulle ultime rocce gradinate in tutta prossimità della vetta (ore 2). *Schizzo p. 183.*

85 c) alla Torre Zanlucchi per la parete Ovest. – A. Corn e G. Pisoni, 28 giugno 1943. Altezza 220 m. Difficoltà: IV +.

Dalla Vedretta d'Ambiez ci si sposta verso il gran cengione nevoso che fa da base alla parete Ovest. Si attacca proprio nel mezzo, in corrispondenza di due lunghe fessure verticali distanti 15 m una dall'altra. Si sale direttam. per alcuni metri, poi si tende verso la fessura di d. e, poco prima di toccarla, si procede obliquam. verso sin. per piccoli diedri (molto difficile) fino ad un'esile terrazzino accanto ad una nicchia (posto d'assicurazione – ometto). Si supera un difficile strapiombo, si sale per 5 o 6 m e, con traversata esposta, si entra nella fessura di d. e la si segue fino a una larga cengia. Ci si tiene a sin. di un largo colatoio, si arriva sotto uno sperone di roccia, lo si supera nel mezzo e si discende per 2 o 3 m dalla parte opposta, su una forcelletta nevosa (ometto). Si sale verso uno strapiombo giallo spaccato a metà, si entra in questa spaccatura e la si percorre fino a un masso incastrato per uscire a d. e superare gli ultimi metri che separano dalla vetta (ore 1.30). *Schizzo p. 183.*

85 d) per il diedro e lo spigolo Ovest. – Renato Fait e *Franco Pedrotti*, 19 agosto 1955. Altezza c. 200 m; ch. usati 2, di cui 1 lasciato. Difficoltà: 60 m di V, poi III.

Si attacca dal cengione nevoso, c. 15 m a d. dell'it. precedente. Si sale per un diedro nero sbarrato da due tetti. Dopo 15 m si supera il primo tetto per la paretina di d. (molto diff.) fino a un buon punto di sosta. Si continua nel piccolo diedro giallo di sin., poi lungo tutto un camino superando due massi incastrati e si esce a sin. (ometto). Dopo altri 8 m nel camino si traversa a d. (esposto) sullo spigolo, che si sale fino a una cengia (ometto). Si traversa 5 m a d. e prima per un camino nero, poi per lo spigolo O si sale alla cima (ore 2). *Schizzo p. 183.*

86. CROZZET DEL RIFÚGIO. – È quella sottile e caratteristica quinta di roccia giallastra che si stacca davanti alla parete S dei Castei, proprio di fronte al Rif. Agostini. Non ha importanza alcuna, ma offre una divertente e aerea arrampicata assai frequentata (difficoltà di III e IV; 1ª sal. E. Gasperini-Medaia e A. Miori, l'11 luglio 1937). – Dal RIF. AGOSTINI 2410 m attraversando le ghiaie della V. d'Ambiez, ci si porta all'imbocco del canale che separa il Crozzet dalla parete dei Castei. Per le buone rocce gradinate a d. del canale si raggiunge la prima terrazza detritica. La si percorre per breve tratto verso d. e si infila una serie di camini, che portano su di una piccola spalla dello spigolo. Seguendo tutto lo spigolo, affilatissimo, con arrampicata brillante e molto esposta, si guadagna la vetta (ore 1.30). – *Discesa* senza difficoltà per il canale tra il Crozzet e la parete dei Castei. *Schizzo p. 183.*

---

87. Sella della Tosa 2860 m c. – Larga e pianeggiante sella rocciosa sulla cresta che dalla Cima Tosa si allunga a SE verso la Cima Ceda. In unione con la vicina (c. 100 m) Bocca della Tosa, costituisce un passaggio molto frequentato fra i Rifugi alla Tosa e i rifugi Agostini e XII Apóstoli, lungo il Sent. dell'Ideale e Brentari. Vedi it. II*d* e XVIII*e*.

88. CIMA POLSA 2859 m. – Più che una cima è un marcato spallone della cresta SE della Cima Tosa, che si protende verso E dalla Sella della Tosa e piomba con un ardito spigolo giallastro sopra la Vedretta della Tosa. Da questa spalla si stacca verso SE la cresta delle Cede, che separa la Pozza Tramontana dalla testata della V. d'Ambiez. – Il nome di Cima Polsa è stato dato scherzosamente da Carlo Garbari che, giunto dopo aver salito la Vedretta della Tosa, soleva riposarsi (*polsa*, dialettale per riposo; v. Ann. SAT 1895, 438). – La cima può interessare unicamente come punto panoramico.

a) Si può raggiungere con tutta facilità in pochi minuti dalla SELLA DELLA TOSA percorrendo verso E lo spallone roccioso o nevoso fino al suo punto più sporgente.

b) Una bella arrampicata è offerta dall'ardito spigolo E, salito da Giorgio e Paolo Graffer il 5 agosto 1937 (RM 1938, 265 e 280). Se ne raggiunge la base deviando a sin. dalla Vedretta Superiore della Tosa (1 ora dal Rif. Tosa); si attacca nel camino e lo si risale per 40 m fino a una comoda cengia detritica. Si attraversa a d., portandosi su rocce gialle; si segue per 3 m un'esile cengia e poi si sale verticalmente fino a un minuscolo terrazzino. Si scende per un metro, si oltrepassa uno spuntone a d. e si

rimonta un diedro di roccia rossa, ben visibile dal basso. Al suo termine ci si porta sulla parete a d. e si sale, dapprima obliquam. per 8 m e poi verticalmente per altri 30 m. Raggiunto un ometto, si obliqua ancora leggermente verso d., ancora per 30 m e, superato un lieve strapiombo, si prosegue, poggiando un po' a sin., in direzione della vetta (c. 180 m; V con passaggi di VI; chiodi usati 8; ore 3). *Foto N. 14.*

89. CAMPANILE CASTELLI. – Piccolo campanile senza importanza che si eleva sulla cresta, immediatamente a SE della Cima Polsa. I primi salitori B. Detassis, M. Friederichsen e E. Giordani, il 28 agosto 1934, lo battezzarono col nome dell'alpinista trentino Arturo Castelli, benemerito custode del Rif. Pedrotti alla Tosa (RM 1938, 280). Breve ma bella arrampicata, di interesse puramente sportivo.

Si attacca il campanile sul lato della Pozza Tramontana, alla base di un rientramento, sulla verticale della cima. Lungo tale rientramento, superando ripidi gradoni e fessure bagnate, si raggiunge la forcelletta tra il Campanile e la Cima Polsa. Di qui, obliquando leggermente a d., per una parete grigia di 20 m. (diff.), si raggiunge la cresta rivolta alla Punta dell'Ideale e quindi la cima (ore 1.30). – *Discesa* dalla vetta con una calata a corda di 30 m alla forcelletta, poi lungo il rientramento alla base delle rocce. – Anche i due minuscoli campaniletti che, sulla stessa cresta fanno seguito al Campanile Castelli, sono stati saliti da A. e M. Brovelli, il 22 agosto 1928. Conviene fare la traversata dei tre campanili. *Foto N. 14.*

90. CIMA CEDA OCCIDENTALE 2766 m. – È la più occidentale delle due Cime di Ceda e la vetta più alta di quella cresta che si stacca verso SE dal massiccio della Tosa e divide la Pozza Tramontana dalla testata della V. d'Ambiez.

Vista dal Rif. Pedrotti (NE), la Cima Ceda Occidentale ha un aspetto poco imponente, a guisa di testone roccioso, sostenuto da salti di roccia e da larghi terrazzi detritici o nevosi; ben più appariscente è invece il versante della V. d'Ambiez, verso il quale si presenta con tre cime, tra cui la più alta è quella di sin. (O), in forma di alto e poderoso torrione squadrato. Di poco più bassa (q. 2736) è la cima di mezzo, che rimane un po' arretrata, mentre la cima S, che appare come un ardito corno roccioso, spinge un grosso sperone fin sopra i sentieri del Rif. Agostini. – L'asc. della Cima Ceda Occidentale per la via normale è facile ma di scarso interesse, assai attraenti sono invece le pareti sul versante d'Ambiez, che offrono belle arrampicate.

La cima è generalmente nota col nome di *Ceda Bassa*, in contrapposizione alla vicina Ceda Alta che, vista dal Rif. Pedrotti, ha certamente proporzioni più considerevoli, ma è di 10 m inferiore in altezza. La denominazione di *Cima Ceda Bassa*, data alla cima che in realtà è la più alta, è perciò alquanto impropria ed è preferibile il nome di Cima Ceda Occidentale, già proposto da alcuni, ma non ancora entrato nell'uso e nella cartografia ufficiale. – La prima asc. nota è quella di O. Melzer, del 21 luglio 1896, ma è verosimile che la cima sia stata più volte raggiunta anche in precedenza da cacciatori.

90 a) per il versante Est (via normale).

Salita piuttòsto faticosa e di scarso interesse. Difficoltà: I.

Dai Rifugi alla Tosa con l'it. 91*a* si raggiunge il *Passo dei Cacciatori* 2622 m. Di qui, tenendosi un po' sotto la cresta, sul versante della Pozza Tramontana, ci si porta per facili

rocce rotte e larghe bancate di ghiaia sotto al testone sommitale, che si scala con breve arrampicata (ore 2.30). *Foto N. 20.*

Discesa. – In questo senso il percorso lungo la cresta, fino al Passo dei Cacciatori, riesce di più facile orientamento. Vedi anche l'it. seguente.

90 aa) VARIANTE. – Si può anche evitare di salire al Passo dei Cacciatori e traversare invece a d. per ghiaie, prima d'iniziare la ripida rampa obliqua che porta al valico. Si supera quindi un breve salto di rocce e, per i cengioni inclinati e le rocce facili del versante NE, si sale, obliquando sempre verso d., fino sotto al testone terminale. Con breve e facile arrampicata si tocca la vetta.

90 b) per il versante Ovest.

Gabriele Boccalatte, Vitale Bramani, Ettore Castiglioni, 6 sett. 1937 (o 34?). Arrampicata di un certo interesse, preferibile alla via normale, che si svolge su quella parete gradinata che fiancheggia a sin. il grosso torrione della vetta, costituendo l'accesso più diretto e più facile alla Cima dal Rif. Agostini; è specialmente consigliabile come via di discesa ai salitori della parete SO, che potranno così ritornare direttamente in V. d'Ambiez e al Rif. Agostini, evitando il lungo giro per il Passo dei Cacciatori. Difficoltà: II.

Dal Rif. Agostini 2410 m si segue per breve tratto il Sent. Palmieri per la Forcolotta di Noghera, quindi si rimonta la grande conca detritica compresa tra la cresta dei Castei e la Cima Ceda, mirando all'angolo più alto a d. della conca, alla base del giallo torrione che forma la vetta della Cima Ceda (1 ora). Si attacca nell'angolo tra la base del torrione e la parete gradinata che lo fiancheggia a sin. e si sale dall'uno all'altro gradone per ripide ma facili rocce, sempre obliquando verso sin., fin sotto una gran macchia gialla della parete. Per cengia si traversa a sin. sullo spigolo e, al di là di esso, si procede, parte per il filo dello spigolo e parte per il facile canale che lo fiancheggia a sin., fino a quando si può uscire sulla spalla della cresta principale. Seguitando per la larga cengia sul lato della Pozza Tramontana, si riesce al breve e facile camino che adduce alla vetta (ore 2; ore 3). *Foto N. 19.*

Discesa. – La via è di facile orientamento anche in discesa: basterà raggiungere la spalla della cresta a NNO della vetta e quindi abbassarsi sul versante d'Ambiez (O), dapprima lungo il canale e lo spigolo di rocce facili, poi, appena è possibile, spostandosi a sin., sulla parete gradinata e obliquando sempre a sin. fino alla base delle rocce.

90 c) per il diedro Sud-ovest.

Giorgio Collini e Toni Masè, 16 agosto 1964 (libro Rif. Agostini). L'itinerario supera quel grande diedro situato a sinistra (guardando dal Rif. Agostini) del settore più alto della parete. Altezza c. 240 m. Difficoltà dal IV al VI (secondo i primi salitori).

Come per l'it. prec. si attacca in un camino verticale proprio sotto il diedro e si sale per 40 m (II). Si continua per altri 40 m (III +) obliquando leggerm. a sinistra. Si torna nel diedro e si sale diritto per 40 m (IV). Si sale 6 m fin sotto un tetto che chiude il diedro, si traversa alcuni metri a sin. e si sale poi verticalm. (1 ch., 1 pass. di V) fino a una comoda cengia. Ci si innalza per 25 m. All'altezza di alcuni chiodi lasciati si traversa 3 m a sin. e si prosegue obliquando leggerm. a sin. fino a un punto di sosta (40 m, 3 ch., VI). Si torna nuovamente nel diedro e si sale in spaccata per 40 m (V) fino a una nicchia. Si prosegue nel diedro fin sotto un grande tetto (40 m, IV). Si traversa a sin. e si arriva in cima (ore 3.30). *Foto N. 19.*

90 d) per la parete Sud-ovest (via diretta).

Marco Comper e Marco Pisetta, 9-11 sett. 1962 (Alpinismus 1965 n. 9, 38-9; libro Agostini). Via dedicata a Pinuccia Zorzan. Altezza c. 300 m; chiodi usati c. 80 più 13 a espansione (11 di questi ultimi usati per i bivacchi); lasciati c. 30. Difficoltà espresse dai primi salitori: VI.

L'attacco si trova immediatam. a sin. dei due tetti ben visibili dal Rif. Agostini. Si sale alcuni metri per rocce facili obliquando verso sin. in direzione di una lastra appoggiata alla parete. Dalla sua sommità si traversa 6 m a d. (IV). Ci si alza prima diritto, poi obliquam. a sin. (verso 1 ch.) e infine si traversa a d. fino alla base di un diedro strapiombante. Lo si supera (20 m, 3 ch., VI) fino a un punto di sosta. Salire 7 m verso d. (V) a raggiungere una fessura orizzontale che attraversa completamente uno strapiombo giallo. La si segue verso d. per c. 10 m e dove si chiude si sale 2 m a un'altra fessura parallela alla prima. Seguirla verso d. fin dove termina (VI), alla base di un diedro giallo e strapiombante. Si sale il diedro fin dove è chiuso da un tetto (VI). Si esce a d. sullo spigolo e lo si sale per 3-4 m (V), (bivacco dei primi salitori, su staffe), e si rientra nel diedro seguendolo fin sotto un tetto giallo (2 ch. a espansione, lasciati) che si supera sulla destra. Si sale alcuni metri in parete su rocce grigie (IV e V), poi in un diedro fin sotto una strozzatura nera (V e VI). La si evita sulla d. seguendo lo spigolo del diedro (VI) giungendo a un terrazzo (2° bivacco). Dalla sua estremità destra si sale un camino-diedro (c. 80 m, dal IV al VI) che porta sotto strapiombi gialli. Si prosegue in una fessura gialla (40 m, V e VI) giungendo sopra uno spuntone in mezzo alla parete S. Spostarsi a d. e innalzarsi per 2 m, poi traversare a d. (V +) raggiungendo un camino-diedro che (V +) porta in vetta (33 ore). *Foto N. 19.*

90 e) per la parete Sud-sud-ovest (via Castiglioni).

Gabriele Boccalatte, Vitale Bramani, *Ettore Castiglioni*, 6 sett. 1937 (o 34?). Arrampicata su roccia ottima, in parte esposta e di notevole interesse, che si svolge sul poderoso torrione squadrato che forma la cima più alta della Cima Ceda Occidentale. Bella arrampicata su buona roccia. Difficoltà: IV.

Come per l'it. 90*b* si arriva sotto il torrione (1 ora). Si attacca per la prima serie di fessure, immediatam. a d. degli strapiombi basali del torrione e si sale con bella arrampicata per alcune lunghezze di corda, obliquando verso d., fin sopra ai grandi strapiombi anzidetti. Di qui si volge a sin. e, passando

da un caminetto all'altro, si traversa lungamente (sempre salendo) per placche ripide e molto esposte ma di magnifica roccia, che permettono di infilare il caminone formato dal torrione sommitale e da un pinnacolo che si affianca immediatam. a sinistra. Si sale tutto il camino, che offre passaggi molto interessanti (una diff. strozzatura può essere superata direttam. oppure con un'uscita molto esposta sullo spigoletto a sin.) e termina in un intaglio di cresta, donde per rocce facili si è in breve alla vetta (ore 3; ore 4). *Foto N. 19.*

90 ea) VARIANTE. – A metà della grande traversata si sale per parete verso quel diedro-camino che porta alla forcella tra la vetta e la cima di mezzo (L. Brentari e G. Pisoni, 15 agosto 1943, III gr.). *Foto N. 19.*

90 f) alla cima Sud per lo spigolo Nord-ovest.

Udo Scheidt e Dieter Siegers, 18 sett. 1967 (libro Agostini). Chiodi 8. Difficoltà: IV e V.

L'attacco si trova in una nicchia, 20 m a d. del caratteristico blocco presso l'avancorpo dello spigolo. Salire obliquamente verso sin. a un camino e seguirlo fin dove s'allarga. Superare a sin. un masso incastrato e per rocce facili seguire la parete N fino al termine dell'avancorpo. Salire direttam. per 10 m e aggirare uno spigolo con breve traversata a sinistra. Proseguire per 4 lunghezze di corda per la parete N ben gradinata. Superare un masso incastrato, salire 5 m lungo una parete liscia e traversare su cornici verso d. per raggiungere lo spigolo. Continuare lungo la cresta fino alla vetta (ore 4). *Foto N. 19.*

90 g) alla cima Sud per il camino Sud-ovest.

M. Armani, G. Giuliano e M. Lubich, 24 luglio 1933 (RM 1934, 437). Arrampicata molto interessante: segue sempre l'interno del camino che incide tutto il fianco della cima S, ben visibile dal Rif. Agostini. Altezza 300 m. Difficoltà: V continuato.

Si attacca sulla direttiva del gran camino anzidetto, che nel primo tratto è obliquo a sin. e presenta alcuni difficili strapiombi, formati da blocchi incastrati. Dopo una lunghezza di corda si continua più facilmente per altri 50 m, sempre verso sin., poi si sale verticalm. in una specie di gola. Continuando per due lunghezze lungo il camino di fondo, si riesce nel punto in cui si perde nelle rocce gialle e friabili della parete a sinistra. Si traversa a d. per 10-12 m (molto diff.) e si riprende il camino nel fondo della gola che, fattasi profonda (fino a 10 m), presenta tre grandi blocchi che la ostruiscono completamente e obbligano ad uscire in spaccata fino ai bordi esterni e a superare l'ostacolo con passaggi molto esposti e difficili (roccia

ottima). Dall'ultimo blocco si esce su una selletta e, superando una paretina molto difficile, si monta sul pilastro che la fiancheggia a d., quindi si segue lungamente ma senza difficoltà la cresta e si raggiunge la vetta (ore 5). *Foto N. 19.*

90 h) alla cima Sud per la parete Sud-ovest. – E. De Perini, *M. Friederichsen*, Ilde Scarpa, W. Sgorbati, 28 luglio 1938. – La via si svolge per quel gran diedro, in forma di rampa obliqua molto ripida, immediatamente a d. del camino anzidetto. Anche questo diedro presenta una via d'ascensione molto logica ed evidente. L'arrampicata riesce di notevole interesse e presenta diff. di III con un passaggio di V all'attacco. – Mancano particolari. *Foto N. 19.*

90 i) alla cima Sud per il diedro Sud-ovest (via Fox).

C. Bolner, *P. Fox* e M. Friederichsen, 10 agosto 1942. La via porta in cresta lontano dalla cima ma è fra le più interessanti alla Cima Ceda Occidentale. Si svolge nel gran diedro che s'inizia circa 70 m sopra la base della parete che fascia il grosso contrafforte roccioso, che dalla cima S della Ceda Occidentale si protende fin sopra al sentiero della Forcolotta di Noghera. Altezza c. 300 m, chiodi 2. Difficoltà: IV, con pass. V e VI –.

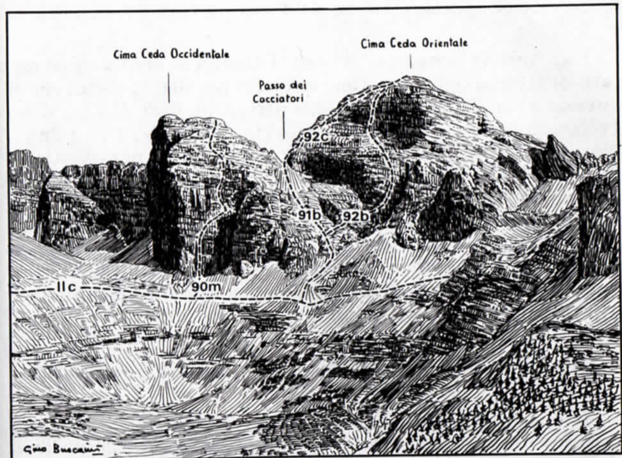
Dal Rif. Agostini si segue il Sent. Palmieri e per un breve pendio di ghiaie ci si porta alla base della parete (ore 1). Si attacca in un camino nero sulla direttiva del gran diedro anzidetto e, dopo averlo salito, se ne esce a d., in parete, per raggiungere una cengia, alla base di un altro camino. Lo si rimonta interamente e si riesce su una terrazza alla base del gran diedro. Si sale il camino nel fondo fino alla biforcazione, poi si prende il ramo di sin. che s'inizia con un forte strapiombo (estrem. diff.), infine si prosegue verso un'altro strapiombo che lo chiude in alto. Superato anche questo (molto diff.), per rocce rotte si raggiunge in breve la spalla del contrafforte e, per cresta, la vetta della cima S. Sempre per cresta si riesce sulla cima più alta (ore 5). *Foto N. 19.*

90 l) al Torrione Pedrotti per il diedro Sud-ovest. – Settimo Bonvecchio, Renato Fait e *Franco Pedrotti*, 15 agosto 1956 (Scarpone, 16 ott. 1956). Proposto il nome di Torrione Giordano Pedrotti, a ricordo dell'alpinista scomparso nell'agosto 1955 sulla cresta Signal del Monte Rosa. Altezza 140 m. Chiodi usati 7, tutti levati. Difficoltà: IV con 1 tratto di V +.

Dal Sent. Palmieri si sale il ghiaione dirigendosi verso il torrione a destra della via Fox. Si attacca 5 m a d. del fondo del diedro (ometto) salendo una fessuretta, che porta a una cengia (ometto). Proseguire nella fessuretta che obliqua un po' verso destra, poi superare un tetto sulla destra. Una fessura strapiombante (30 m, V +) conduce a un terrazzino. Ancora per la fessura, su rocce rotte, si arriva in cima (ore 2.20 dall'attacco). – *Discesa*: è stata effettuata dai primi salitori lungo la stessa via di salita, con 5 corde doppie su chiodi. *Foto N. 19.*

90 m) per la parete Sud.

Matteo Armani e Ettore Gasperini-Medaia, 8 sett. 1934. Arrampicata molto divertente su roccia ottima; si svolge lungo la serie di fessure che incidono nel mezzo la parete del grosso contrafforte che dalla cima S si protende verso la V. d'Ambiez, sopra il Sent. Palmieri. Altezza c. 350 m. Difficoltà: IV.



13. – Cima Ceda Occidentale e Orientale, versante S.

Dal Rif. Agostini si segue il Sent. Palmieri per la Forcolotta di Noghera fin dove questo passa alla base della parete (ore 0.20). Si attacca non nel profondo camino che sale verso d., ma nel mezzo della parete in una stretta fessura, formata da una falda di roccia staccata (ometto). Si sale tutta la fessura e si prosegue da una cengia all'altra, spostandosi ogni volta un po' a d. e superando i vari gradoni per strette fessure in continuazione della prima. Si giunge così a un grosso macigno, poggiando su una cengia, ben visibile anche dal basso, a d. del quale si sale verso le rocce facili terminali e in cima al contrafforte (ore 3.30). Si può seguire tutta la lunga cresta, facile ma in parte accidentata, fino sulla cima S e alla vetta più alta, oppure si può scendere dal contrafforte per le facili rocce gradinate e le cenge sul lato S del Passo dei Cacciatori. *Schizzo sopra.*

90 n) al Torrione SOSAT per la parete Sud-ovest.

Renato Fait e Franco Zamboni, 23 sett. 1956. Il Torrione è l'ultimo contrafforte a S della Cima Ceda Occidentale, ed è stato dedicato dai primi salitori alla SOSAT (Sezione operaia della SAT), alla quale appartiene il

gruppo « zoveni ». Altezza c. 200 m; chiodi usati 15, lasciati 3. Difficoltà dal IV al V +.

Dal Rif. Agostini per il Sent. Palmieri si arriva in 20 minuti all'attacco (ometto). Dei tre diedri paralleli e vicini che si trovano a sin. del torrione, si sale per quello di d. (15 m, V +) e sotto un tetto giallo si traversa a sin. (10 m, V, 1 ch.) fino a una comoda sosta (2 ch.). Si sale per un diedro nero verticale (20 m, V) fino a una cengia (ometto). Da qui si segue il diedro per c. 50 m fino a una terrazza (ometto). Si prosegue su rocce rotte fin sotto i tetti gialli di sinistra, dove si traversa obliquam. a d. per 4 m. Per le rocce rotte a d. dei tetti si raggiunge lo spigolo che si trova fra il diedro di mezzo e quello di destra. Lo si supera, si entra nel diedro di d. e lo si sale interamente (per la fessura a destra) fino in cima al torrione (ore 3.30). *Foto N. 19.*

La discesa è sul versante E, abbassandosi per gradoni (I gr.) al canalone fra le due Cime Ceda.

91. Passo dei Cacciatori 2622 m c. – Forcelletta rocciosa sulla cresta fra la Cima Ceda Occidentale e la Cima Ceda Orientale, vicino a quest'ultima. Viene toccata raramente per salire alle cime vicine.

a) Dai Rifugi alla Tosa 2491 m si segue il Sent. Palmieri fin quasi sul fondo erboso del vallone, da dove si risale a d. e, attraversata una lastronata pianeggiante, per faticosi detriti si raggiunge la base della parete N della Cima Ceda Orientale. Da qui si segue un canale obliquo che sale a d. sotto i grandi strapiombi gialli della parete (infido) e dopo 100 m porta al passo (ore 1.30). *Foto N. 20.*

b) Dal Rif. Agostini 2410 m si scende lungo la stradina d'accesso e presso il secondo tornante si prende a sin. il sent. per la Forcolotta di Noghera, che si segue per c. 20 minuti. Dove taglia un largo canalone detritico con grandi massi, si sale per questo (con a d. la parete gialla e nera della Cima Ceda Orientale), si supera una breve strozzatura rocciosa (II) e per un lungo ghiaione si arriva al passaggio (ore 1.20). *Schizzo p. 191.*

92. CIMA CEDA ORIENTALE 2757 m. – Si eleva ad E della Cima Ceda Occidentale su quella cresta che separa la Pozza Tramontana dalla testata della V. d'Ambiez.

Quantunque non sia la vetta più alta di questa cresta, è certo la più cospicua e la più appariscente; vista dal Rif. Pedrotti (N), si presenta con una bella e larga parete in forma di pala, mentre dal versante d'Ambiez ha un aspetto meno ardito, ma tuttavia abbastanza grandioso; quasi interamente detritico è invece il fianco rivolto alla Forcolotta di Noghera (SE). L'ascensione della Cima per la via comune può avere unicamente un interesse panoramico; la parete NE offre invece vari itinerari di arrampicate difficili e di grande interesse.

La cima è generalmente nota come Cima Ceda, poiché, vista dal Rif. Tosa, appare di gran lunga più importante della sua vicina. Viene anche chiamata *Cima Ceda Alta*, appunto per distinguerla dalla vicina Ceda Bassa, ma poiché quest'ultima è di pochi metri più alta, la denominazione risulta quanto mai impropria ed è da preferirsi quindi il nome di Cima Ceda Orien-



19. – Cima Ceda Occidentale e Anticima S, versante SO. *(Foto Gino Buscaini)*

tale. – La prima asc. nota è quella di A. de Falkner e E. T. Compton con le guide A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, che il 20 luglio 1883 salirono dalla Forcolotta di Noghera per il versante SE.

92 a) per il versante Sud-est (via normale).

La via si svolge per pendii detritici e facili roccette, ed è di così scarso interesse che si preferisce generalmente salire dal Passo dei Cacciatori per la cresta ONO.

Dai Rifugi alla Tosa per il Sent. Palmieri ci si dirige verso la Forcolotta di Noghera. Poco prima dell'intaglio si abbandona il sent. e si sale a d. per un ampio pendio detritico, sul lato SE della Cima Ceda, verso la selletta di cresta tra la cima e il Torrione della Ceda. Di qui, per cenge sotto la cresta (tenersi sul lato S), ci si porta alla cresta sommitale e alla vetta (ore 2).

Discesa. – Anche in discesa questa via risulta di facile orientamento; dalla vetta si segue la cresta verso SE fino ad affacciarsi al largo pendio detritico, che scende verso il sentiero della Forcolotta di Noghera.

92 b) per la parete Sud-ovest. – E. Castiglioni, da solo, in discesa, 6 agosto 1942. Arrampicata di scarso interesse, che si svolge nel mezzo della larga parete rivolta al Rif. Agostini, offrendo la via più breve per salire alla Cima Ceda dal versante d'Ambiez. Difficoltà: I con 1 pass. di III.

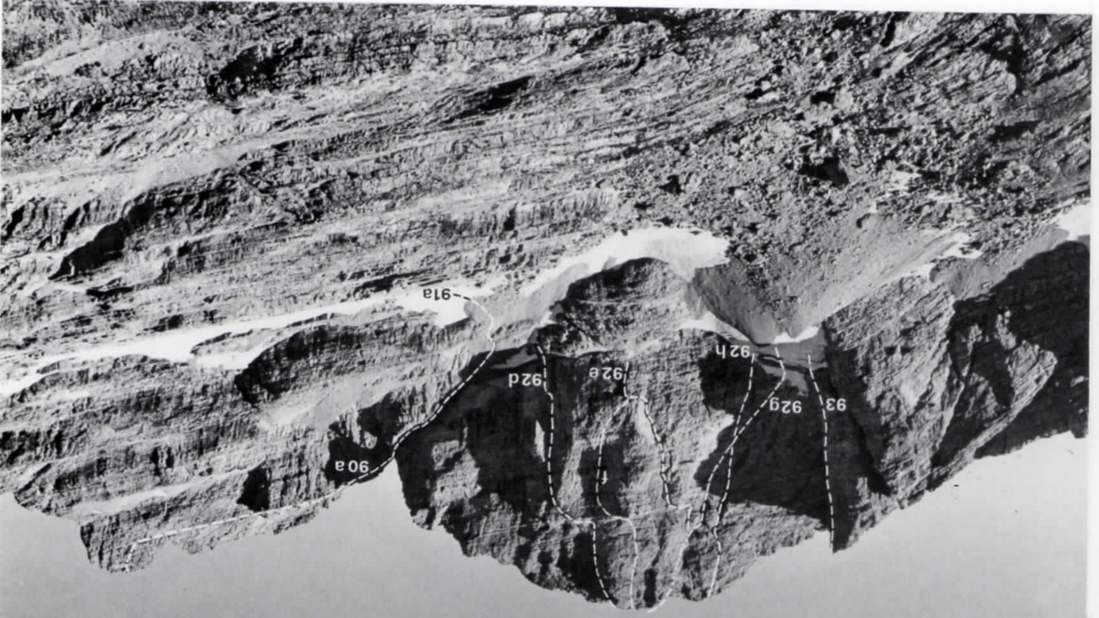
Come per l'it. 91*b* si sale per quel vallone detritico che separa le due Cime di Ceda. Tenendosi a d., si va ad attaccare quella gran rampa obliqua che caratterizza la parete SO della Ceda Orientale e la si rimonta, per rocce gradinate, detriti e facili canali, fino al punto più alto, sotto la ripida parete terminale, solcata nel mezzo, in direzione della vetta, da una specie di larga gola a forma di imbuto. Superata una breve paretina verticale (ottimi appigli), si prosegue più facilmente per il canaletto roccioso, che si apre verso l'alto come un imbuto e, per rocce gradinate e detriti, si guadagna direttam. la vetta (ore 2). *Schizzo p. 191.*

92 c) per la cresta Nord-ovest.

S. Bischoff, K. Greenitz, H. Reinl, in discesa, 21 agosto 1904. Quantunque meno facile della via normale, l'itinerario riesce assai più divertente ed è perciò la via d'accesso più frequentata alla Cima Ceda. Difficoltà: I e II.

Dal Passo dei Cacciatori 2622 m (v. N. 91) si attaccano le rocce della Cima Ceda Orientale, salendo per un breve tratto su facili gradini e un ripido caminetto. Usciti poi a d. su una cengia, si obliqua verso d. e per un sistema di cenge ci si alza gradatamente verso uno dei vari canali che portano con facilità sulla cresta sommitale, a breve distanza della vetta (ore 1). *Schizzo p. 191.*

92 ca) Variante. – Si può evitare il ripido caminetto d'attacco (che è il passaggio meno facile), scendendo per un breve tratto dal Passo dei Cacciatori sul versante d'Ambiez e attaccando, appena possibile, la parete ripida, ma ben gradinata, che porta agevolmente a raggiungere il sistema di cenge suaccennato.



20. – Cima Ceda Orientale, Passo dei Cacciatori e Cima Ceda Occidentale, versante N. *(Foto Gino Buscaini)*

DISCESA. – ***a)*** conviene dirigersi dalla vetta verso la sottostante gola di rocce e detriti nel mezzo della parete SO e seguirla fino ad un salto ripido, che si supera con facilità per il fondo del canaletto. Si segue poi verso d. una larga cengia detritica, ci si abbassa su di una cengia, si traversa lungamente e per il ripido caminetto d'attacco della via di salita si riesce al *Passo dei Cacciatori*. – ***b)*** Si può anche seguire tutto il filo della cresta, con un percorso però più lungo e più complicato di quello sopradescritto. Dalla vetta, passando una forcelletta, si è in breve sull'anticima O e per cresta detritica si giunge a uno spallone con un grosso blocco. Si scende verso N per un salto di 5 m e, percorrendo una cengia ghiaiosa, si giunge a un intaglio davanti a un aguzzo campanile. Lo si supera a sin. e quindi, tenendosi sempre sul lato S della cresta, si scende per cenge e bassi gradoni al caminetto d'attacco della via di salita, che guida al *Passo dei Cacciatori*.

92 d) per la parete Nord-nord-est.

U. Frishauf e L. Gerold, 14 sett. 1924 (RM 1929, 140). Bellissima arrampicata, forse la più interessante del massiccio delle Cede, che si svolge nella parte più occidentale della parete rivolta al Rif. Pedrotti. Altezza c. 200 m, roccia ottima. Difficoltà: IV con attacco di V.

Come per l'it. 91*b* ci si porta alla base della parete e all'inizio del canale obliquo che sale al Passo dei Cacciatori. Si attacca la roccia sulla direttiva di un nero e caratteristico camino verticale, che si raggiunge superando una stretta placca grigia, quasi verticale e scarsa d'appigli, che forma la faccia di un diedro fessurato. Si sale per la placca (V), tenendosi a qualche metro dal diedro, poi nel diedro stesso e dopo c. 30 m si passa a d. (punto più difficile) sullo spigolo, che forma l'orlo della placca. Poco più in alto si traversa a d. nel camino nero anzidetto, che s'inizia strettissimo a guisa di fessura. Si rimonta tutto il camino con arrampicata molto divertente e, dalla grotta che lo chiude in alto, si esce sulla cengia che taglia tutta la parete a quasi 2/3 di altezza. Per un facile e profondo canale che solca tutta la parte superiore della parete, ci si porta rapidamente sulla cresta sommitale a breve distanza della vetta (ore 4). *Foto N. 20.*

92 da) VARIANTE. – Quando l'ultimo canale è bagnato o ghiacciato lo si evita tenendosi in fuori a sin., sulla parete esposta, che offre un'elegante arrampicata.

92 e) per la parete Nord-est (via Agostini-Graffer).

Silvio Agostini e Giorgio Graffer, agosto 1929 (RM 1934, 437 e 439). Arrampicata molto interessante, alta 250 m. Difficoltà: IV con 1 pass. V.

Dai RIFUGI ALLA TOSA come per l'it. prec. si arriva all'attacco. La prima parte dell'ascensione si svolge per quella serie di camini, leggermente obliqui da d. a sin., che incidono la parete al margine sin. di una grande placca gialla, ben visibile dal rifugio. Essi portano, con divertente arrampicata, su un

testone roccioso a oltre metà parete, sotto grandi strapiombi gialli. (Da qui, percorrendo verso d. la cengia che taglia tutta la parete, si può raggiungere la via Frishauf sulla parete NNE). Seguendo la cengia verso sin. e scendendo per una ventina di metri in un ripido camino, si passa nella conca della parete ENE, accennata all'it. 92*g*. Si sale, tenendosi piuttosto a d., al punto più alto della conca e sotto la parete strapiombante incavata a guisa di gigantesco diedro, incisa da uno stretto camino verticale. Lo si supera sulla facciata d., con forte difficoltà, poi si prosegue per un canale più largo e, per rocce sempre difficili e verticali, si riesce direttamente in vetta (ore 4). *Foto N. 20.*

92 f) altra via per la parete Nord-est, seguita da Richter, Steck e comp. nell'agosto 1910, della quale non si hanno particolari (DAZ 1912, 116).

Si ha pure notizia di una via aperta da E. Gasperini-Medaia, che ha l'attacco in comune con la via Agostini-Graffer (v. tracciato su *foto N. 20*).

92 g) per la parete Nord-est.

S. Bischoff, K. Greenitz, H. Reinl, 21 agosto 1904 (OeAZ 1904, 236). La via si svolge nella parte più a sinistra della larga parete rivolta al Rif. Pedrotti. Altezza 200 m. Difficoltà: II; 1 pass. III (o IV?).

Si attaccano le rocce un poco a d. del punto più alto del nevaio che si trova tra la parete NE e il Torrione della Ceda. Si sale obliquam. da sin. a d. per facili lastronate, innalzandosi fino a una specie di conca detritica nel mezzo della parete. Si prosegue su un tratto verticale, per quello di mezzo di tre camini (10 m diff.) e, giunti a un terrazzino ghiaioso, ci si sposta a sin. verso un breve camino, che porta su un sistema di cenge detritiche, sotto la parete terminale. (Seguendo la cengia verso sin. si può uscire in cresta con tutta facilità). Sfruttando una fessura obliqua a d. si sale ad un blocco, si traversa a d. per 6 m (diff.) su ripida parete, sopra una fascia di strapiombi e si entra in un camino. Lo si rimonta finché si può uscire facilm. sulla parete a destra. Obliquando a d. per la parete si raggiunge un terrazzino e, per un ultimo e breve camino giallognolo, si riesce direttam. in vetta (ore 1.30). *Foto N. 20.*

92 h) per la parete Nord-est (via Comper-Marolda).

Marco Comper e Umberto Marolda, 4 agosto 1964 (Alpinismus 1965 n. 9, 39; Boll. SAT luglio-agosto 1964). La via sale direttamente a quella orientale delle due vette vicine e culminanti; è stata chiamata « via Elena ». Bella arrampicata su roccia ottima. Altezza c. 250 m. Difficoltà: III e IV, 1 pass. V.

Dal cono nevoso sotto la parete NE si attacca (ometto) c. 50 m a d. di una serie di diedri che dapprima salgono obliquam. a d., poi direttam. alla cima. Si sale per 150 m (III) con elegante arrampicata su roccia ottima, giungendo all'inizio della serie di diedri e fessure verticali. Si supera una fessura nera e strapiombante ma con ottimi appigli (IV) poi si prosegue con minori difficoltà fino alla fascia di tetti gialli all'inizio del tratto sup. della parete. Si traversa qualche metro a sin. su parete verticale, quindi si sale all'inizio del diedro che sale diritto alla vetta. All'inizio ha una fessura nera di 5 m (V), che poi si allarga in elegante diedro (IV) e porta in cima (ore 3). *Foto N. 20.*

93. TORRIONE DELLA CEDA. – Ardito corno roccioso che fiancheggia a sin. (E) la larga parete NE della Cima Ceda Orientale.

Prima asc. per lo spigolo N: F. V. Bianchi, P. e G. Graffer, S. Ruffo, 19 agosto 1940. Arrampicata di interesse puramente sportivo di c. 200 m. Difficoltà: IV con 1 tratto V.

Si rimonta il ripido cono nevoso tra il torrione e la parete della Ceda. Si attacca per un camino che incide la stretta parete N del torrione e lo si risale fino a una terrazza, sotto un diedro nero fessurato che taglia lo spigolo. Si segue il diedro per 8 m e a 1 ch. si attraversa a d. sullo spigolo. Pochi metri più in alto si rientra nel diedro e lo si rimonta per 15 m fino a una nicchia gialla (molto diff.). Traversando a sin. si raggiunge una fessura obliqua a sin., che porta su un gradino detritico e di qui, obliquando ancora a sin., si raggiunge una nicchia rossa. Si supera lo strapiombo girando a sin. fino a portarsi su una comoda terrazza, dalla quale superando un'ultima parete si riesce direttam. in vetta al torrione (ore 3). *Foto N. 20.*

DISCESA. – È la stessa di quella della via normale della Cima Ceda verso la Forcolotta di Noghera. Oppure, più direttamente, seguendo la cresta E del torrione. Giunti all'intaglio si prende il profondo canalone obliquo che scende verso N, tagliando tutto il fianco del torrione, e lo si percorre nel fondo, in parte nevoso, superando, con una calata a corda doppia, il salto di 20 m a metà e riuscendo sul nevaio alla base del torrione poco più in basso del punto d'attacco.

---

94. Bocca Margherita 2720 m c. – Forcella rocciosa, massima depressione fra la cresta E della Cima Tosa e la Cima Margherita. Viene raggiunta frequentemente da S con la via normale della Cima Margherita. Da N ben raramente.

94 a) da Sud. – Percorso facile, su detriti. – Vedi it. 95*a*.

94 b) per il canale Nord (canale Merzbacher). – G. Merzbacher e B. Nicolussi, 27 luglio 1885. – Ripido canale stretto e nevoso, con pendenza uniforme ma interruzioni rocciose (circa a metà, dove ci sono due solchi paralleli, bisogna passare da uno all'altro per rocce infide). È molto pericoloso per la caduta di sassi. Altezza c. 400 m; AD +. Ore 3-4 dalla base. *Foto N. 16.*

95. CIMA MARGHERITA 2845 m. – Elegante cima rocciosa, che si eleva isolata tra la Cima Tosa e la Brenta Bassa.

Verso la Pozza Tramontana (S) rivolge una bella parete verticale, venuta di moda tra gli arrampicatori grazie alle sue vie molto eleganti e alla sua vicinanza al Rif. Pedrotti alla Tosa. Verso la V. Brenta (N) protende invece un grosso contrafforte, tutto fasciato anch'esso da pareti verticali nere e giallastre. L'ascensione per la via comune è facile, ma di scarso interesse. La prima asc. di questa cima, che venne battezzata col nome della Regina Margherita, si deve a Stefano Yocca, che con le guide Bonifacio e Matteo Nicolussi la salì il 15 sett. 1885 per il versante O, partendo dalla Bocca Margherita.

95 a) per il versante Ovest (via normale).

L'itinerario si svolge sul versante rivolto alla Cima Tosa, un poco a sin. (N) della cresta; è di scarso interesse e usato quasi esclusivamente in discesa. Difficoltà: I.

Dai RIFUGI ALLA TOSA si segue l'it. 77*a* fin presso la parete S della Cima Margherita, dove si continua ai piedi della parete sulla Vedretta Inferiore della Tosa. Da ultimo si sale a d. per neve e detriti verso un facile canale, che porta alla *Bocca Margherita* 2720 m, che separa la Cima Margherita dalla Cima Tosa (1 ora). Di qui si attacca lo spigolo e, dopo pochi metri, ci si porta a sin., verso la V. Brenta, lungo un sistema di cenge. Dopo 40 m di traversata si sale con tutta facilità, per gradini di roccia friabile e cenge detritiche (ometti), fino in vetta (ore 0.30; ore 1.30). *Foto N. 21 e 22.*

DISCESA. – Dalla cima si scende verso O. Dove la cresta O diventa frastagliata ci si tiene a destra, scendendo parallelamente a 10-15 m di distanza. Prima che le rocce finiscano su un imbuto nevoso, che scende nel canale Merzbacher, si traversa su stretta cengia a sinistra per riprendere la cresta O pochi metri sopra la Bocca Margherita. Verso S, oltre la conca nevosa della Vedretta Inferiore della Tosa, si trova il sentiero; numerosi ometti e tracce di passaggio. Per la discesa dalla cresta E v. it. 95*h* e 95*i*.

95 b) per la cresta Ovest. – N. Coppellotti, G. Laeng, A. Migliorati, in discesa, 22 agosto 1909 (RM 1910, 46). Può offrire una piacevole variante alla via comune e viene talvolta percorsa in discesa, essendo di facile orientamento. – Dalla vetta si scende per un comodo pendio verso O, finché la cresta si fa più affilata. Si debbono allora superare, con divertente e facile arrampicata, alcuni gendarmi, poi alcune placche e paretine, che vanno facendosi più ripide sopra la Bocca Margherita. L'ultimo salto può essere superato con una calata a corda doppia.

95 c) per la parete Nord-nord-ovest. – W. Pfeifer e M. Reiff, sett. 1934 (RM 1938, 279). L'itinerario segue approssimativamente quel grosso spigolone che fiancheggia a sin. (d. idr.), il canalone Merzbacher; scalata mista su roccia e su ghiaccio, pericolosa per caduta di pietre, poco attraente e sconsigliabile. – Dal RIF. BRENTEI ci si porta nell'alta V. Brenta, alla base della parete, mirando a un nevaio situato circa 200 m a d. della verticale calata dalla vetta (ore 1.30). Lo si risale assai ripidamente per 150 m, poi si passa a sin., sulla parete e si raggiunge un ghiacciaietto pensile molto

ripido. Lo si rimonta lungo il margine sin., si attacca la roccia, dapprima facile e poi a placche levigate (1 pass. estrem. difficile, 1 ch) e ci si porta sullo spigolone, che adduce facilmente in vetta (ore 4.30; ore 6). *Foto N. 21.*

95 d) per la parete Nord (via Cesare Danese).

Vitty Frismon e *Heinz Steinkötter*, 17-19 sett. 1963 (Alpinismus 1964, B2; libro Brentei); 2ª salita: E. Mahner e P. Schubert, 11-12 luglio 1965; 3ª: H. Holzer e S. Mayerl, 10 luglio 1966. La via supera la parete gialla ben visibile dal sentiero dell'alta V. Brenta. Altezza: c. 600 m (se si attacca dalla cengia: c. 430 m). Chiodi usati: 50 normali e 4 a pressione, lasciati c. 15; utili piccoli cunei di legno. Difficoltà: VI, A3.

Si giunge all'attacco percorrendo il sentiero per la Bocca di Brenta fin sotto il Torrione Comici e scendendo per detriti poco a d. del punto più basso della parete. Si raggiunge una cengia (ometto). Si prosegue, tenendo leggerm. verso sin., per cenge (alcuni passi III). Poi (ometto) piegare a d. e risalire un camino (45 m, III). Attraversare su cengia 50 m verso sin. (ometto). Salire obliquando verso d. una parete con buoni appigli fino a una cengia. Piegare 20 m a d. fino a una fessura; salire 3 m a sin. della fessura, poi scalare la fessura per 30 m fino a una grande cengia (V +, 2 ch.). (Si può raggiungere questa cengia anche direttamente in traversata dalle ghiaie).

Seguire la cengia verso d. fino a un chiodo: qui hanno inizio le difficoltà. Obliquare 40 m verso d. a un punto di sosta in nicchia (III e IV). Uscire a d. dalla nicchia, salire una fessura e raggiungere un terrazzo con blocchi (35 m, VI –, 2 ch.). Per cengia verso d., e lungo una breve fessura arrivare a punto di sosta su masso (30 m, II, IV). Piegare un poco a d., scalare una fessura, poi salire verso d. (25 m, V, 2 ch.). Prendere un diedro bianco a sin. e traversare verso d. a un chiodo a pressione: poi piegare a sin. verso una fessura e raggiunge una nicchia nel camino (25 m, A2/A3, V, V +, 12 ch.). Salire 5 m la fessura, traversare verso d. e superare una paretina (20 m, V e VI –, 2 ch.). Tenersi verso d. su roccia grigio-rossastra e raggiungere un buon punto di sosta presso blocchi (30 m, VI –). Scendere leggermente verso d. e su roccia strapiombante obliquare a d. a una cornice (30 m, IV e IV +). Traversare 4 m verso d., superando in spaccata una fessura, e raggiungere una cengia (40 m sotto un marcato tetto) per rocce gradinate (IV +, III). Attraversare lungo la cengia c. 40 m verso sin. (1 passo III +) fino a una piccola scaglia. Obliquare a sin. per 20 m su parete gialla (A3, 12 ch., 1 ch. a espansione). Salire 5 m (V) e superare verso d. uno strapiombo (15 m V, A2, VI –, 3 ch., 1 ch. espansione). Salire direttam. lungo sottili fessure e traversare verso sin. (20 m, A2, V +, 10 ch.). Salire direttam. la fessura (25 m, VI, 1 ch.). Proseguire lungo la fessura e piegare a sin. (25 m, VI e VI +, 1 ch.). Salire 4 m, traversare verso d. e lungo una fessura raggiungere verso d. una cengia (V +, VI –, 2 ch.). (Qui terminano le difficoltà maggiori).

Piegare 10 m a sin. e prendere una fessura, poi sempre verso sin. giungere sotto una cengia (25 m, IV, 1 ch.). Salire alla cengia e traversare a sin. lungo una cornice fino alla fessura situata a d. di un torrione; superare la fessura e verso sin. raggiungere dopo 10 m una cengia (25 m, IV, 2 ch.). Proseguire lungo un colatoio (strapiombo III +) e volgendo a d. arrivare a una terrazza detritica (35 m, III + e II, ometto). Salire nel colatoio (III) verso d. a un torrione (ometto). Continuare lungo la cresta fino alla vetta (I e II –). (ore 10-12). *Foto N. 21.*

95 e) per la parete Nord (via Trieste).

Giorgio Stauderi e *Paolo Migliorini*, 19 agosto 1934 (RM 1935, 256). La gialla parete NE è solcata verticalmente sulla sin. da un profondo e caratteristico colatoio, che s'interrompe alquanto sopra la base della parete. L'itinerario raggiunge il colatoio e lo percorre fin sulla cima. Arrampicata più difficile che attraente e in parte pericolosa, che non risulta ancora

ripetuta. Altezza 430 m; chiodi usati 17, lasciato 8. Difficoltà: fra V e VI, secondo i primi salitori.

Dalla conca nevosa alla testata della V. Brenta ci si porta su quella cengia che più si addentra nella parete N. La si percorre fino a trovarsi sulla direttiva di un campaniletto posto c. 80 m più in alto (ometto). Per una fessura (stretta e strapiombante nel tratto superiore), e una cengia a rocce facili si sale al piede del campaniletto (ometto). Si prende il camino a sin. del campaniletto, se ne esce sotto due massi incastrati, si supera un tratto fortemente strapiombante e, obliquando a d., in parete, si raggiunge la sommità del campaniletto. Si continua per la fessura 10 m verso sin. (dapprima stretta e strapiombante) poi 20 m verso d. (buoni appigli), e si giunge a un terrazzino (ometto). Si è alla base della piastra gialla che fiancheggia a sin. l'imbocco del gran colatoio, che solca tutta la parte superiore della parete. Ci s'innalza un poco a d. per rocce rosse e fessure verticali con buoni appigli fin sotto al gran tetto, 40 m più in alto. Si traversa a d. per 40 m per una fessura orizzontale molto esposta, in cui si deve in parte strisciare sul ventre tenendo una gamba in fuori nel vuoto (5 ch.; a metà c'è un terrazzino che consente buona assicurazione), e si entra nel colatoio largo alla base c. 7 m, viscido e molto bagnato sul fondo, con pareti strapiombanti. Se ne risale il lato d. per 20 m fino a una nicchia (1 ch.). Si obliqua a sin. (10 m) per parete strapiombante (3 ch. e staffe) e si giunge a un punto di sosta. Si rimonta il fondo del colatoio sotto la cascata d'acqua, si supera uno strapiombo e, dopo 40 m (1 ch.), si esce 20 m a sin. per una cengetta interrotta. Di qui, per la parete e una fessura friabile, si raggiunge la cengia sovrastante (2 ch., ometto). Da questa si sale direttam. per 80 m lungo uno spigolo espostissimo, superando due strapiombi (3 ch.). In seguito, per una cengia e oltrepassando un caratteristico piastrone appoggiato, ci si riporta verso d. nel fondo del colatoio, per il quale si sale in vetta (ore 10). *Foto N. 21.*

95 f) per la parete Est-nord-est. – Il camino di destra venne salito da M. Delle Piane, M. Furlan, E. Giordani, il 18 agosto 1942, il camino di sinistra da C. Detassis, G. Leonardi, F. Righi, il 23 agosto 1942. Arrampicata di scarso interesse. Il largo fianco che la Cima Margherita rivolge verso la Bocca di Brenta è caratterizzato da una bassa fascia verticale, in cui sono incisi due camini neri paralleli assai vicini l'uno all'altro.

Dalla conca nevosa nell'alta V. Brenta ci si porta al piede delle rocce della Cima Margherita. Si supera lo zoccolo della parete sia attaccando 50 m a d. del grande colatoio che termina alla base della parete e salendo per sistemi di cenge e di fessure; sia tenendosi un poco a d. di una cascata d'acqua, sulla direttiva del camino di sinistra. Giunti sulla larga cengia, alla base dei due camini, entrambi bagnati e di roccia molto friabile, si ha la scelta tra due vie parallele. Una si tiene sul lato d. del camino di d. fino ad una strozzatura, traversa a d., si infila in una fessura leggermente strapiombante che porta su una cengia, sale sui margini del camino, dapprima a d., poi sullo spigolo di sinistra. Infine, ancora a d., riesce sul cengione detritico al di sopra del salto verticale della parete; prosegue a d. in un facile canalone e su rocce gradinate finò in vetta (III con pass. IV; ore 3). L'altra, ossia la via del camino di sin., si tiene invece sulla parete che fiancheggia immediatamente a d. questo camino e, dopo 40 m assai difficili, obliqua a sin. per entrare nel camino stesso, molto bagnato e con cascata d'acqua. Lo risale per 5 m fino a una piccola nicchia, poi prosegue più facilmente fin sotto gli strapiombi terminali, che si superano a sin. e, raggiunto il cengione sopra il salto verticale della parete, continua lungamente per il facile colatoio e per le rocce gradinate fino in vetta (IV con pass. V; ore 4). *Schizzo p. 200.*

95 g) per la parete Est.

A. Disertori, M. Friederichsen, P. Graffer, 1 sett. 1936. Itinerario elegante e divertente; si svolge per una serie di fessure e diedri che incidono



14. – Cima Margherita, versante ENE.

quella stretta e gialla parete che la Cima Margherita rivolge verso la Brenta Bassa. Altezza c. 250 m. Difficoltà: IV.

Dalla conca nevosa nell'alta V. Brenta (v. it. VII*f*) ci si porta alla base delle rocce della Cima Margherita. Si attacca a sin. dello spigolo che divide la parete E dalla parete ENE. Si sale per 25 m a sin. di una fessura gialla, si supera uno strapiombo portandosi in fuori e, dopo 4 m, si trova un altro strapiombo, che si vince a sinistra. Con bella arrampicata si supera una serie di camini fino a una terrazza, dalla quale, per un diedro giallo di 40 m (che si rimonta sulla parete di sin.), si riesce ad un terrazzino (chiodo), ove il diedro si biforca. Si prende il ramo a sin. che più in alto si approfondisce a camino e porta in cresta senza difficoltà, donde per facili rocce si arriva alla vetta (ore 2.30). *Schizzo sopra.*

95 h) per la cresta Est-sud-est. – A. e G. Schulze, in discesa, 1900. Oltre che un'alternativa alla via normale dall'O, questo itinerario serve per effettuare tutta la traversata per cresta dalla Cima Margherita alla Brenta Bassa. – Dalla vetta si scende per alcuni metri per cenge sul lato S, poi lungo la cresta finché questa forma un salto verticale di 60 m. Ci si abbassa allora sul lato N su di una larga cengia, la quale, verso d., un poco prima della cresta e al margine del salto, è interrotta da un profondo canalone. Ci si cala a corda doppia (12 m) nel canalone e senza ulteriori difficoltà si segue la cresta, che diviene da ultimo quasi orizzontale. Si aggira sul lato N un piccolo gendarme e si raggiunge in breve la massima depressione di cresta tra la Cima Margherita e la Brenta Bassa (ore 1.30). Di qui si scende per ghiaie, sul versante S, al sent. che riporta ai *Rifugi alla Tosa. Schizzo sopra.*

21. – Cima Margherita, parete N. (*Foto Gino Buscaini*)

22. – Cima Margherita, parete S. (*Foto Gino Buscaini*)

23. – Cima Brenta Bassa (e Brenta Alta), da SO. (*Foto Gino Buscaini*)

95 i) altra discesa verso Est, forse più semplice e più sbrigativa dell'it. prec., ma con un passaggio alquanto diff., percorsa da C. Tasin e R. Videsott l'11 agosto 1926. – Dalla vetta si scende per rocce facili sul versante della V. Brenta (NE) per c. 120 m fino a una larga cengia che contorna tutto questo lato e parte di quello E. Si percorre la cengia (diff. negli ultimi 10 m) fino a portarsi su quel lungo ripiano che unisce la Cima Margherita alla Brenta Bassa. Si attraversa il ripiano tenendosi un po' a sin., si scende per un ripidissimo canale di rocce rotte sul versante S e, dove si divide, si sceglie il ramo a d. (O), che porta in breve sulle ghiaie alla base della parete S.

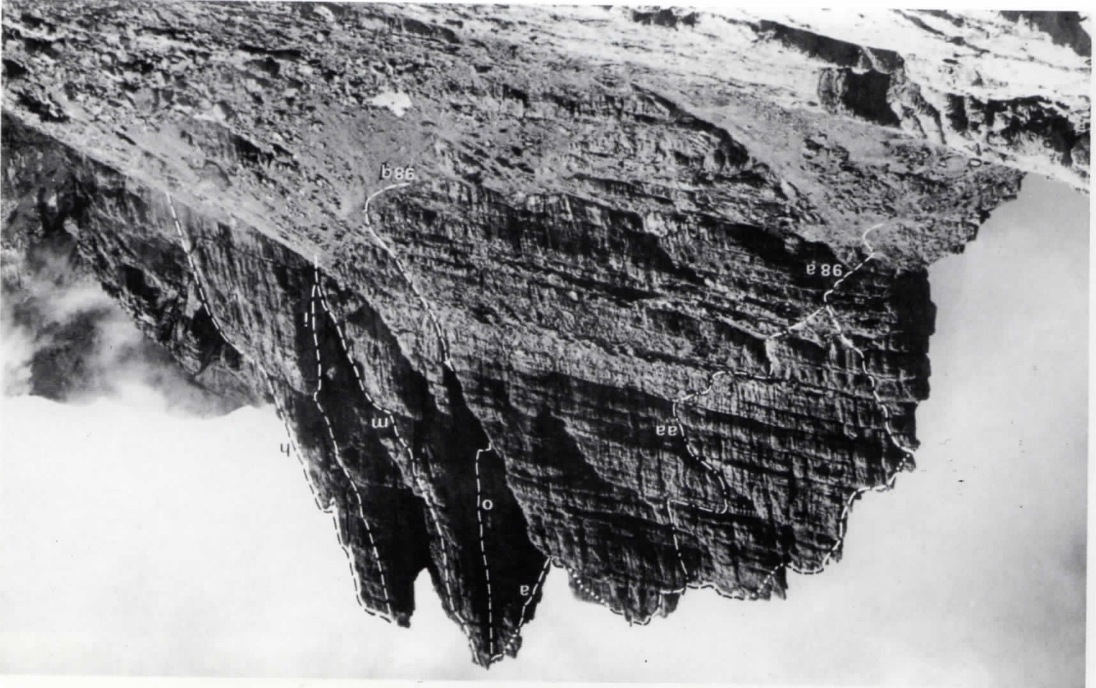
95 l) per la parete Sud. – E. Keller e comp., 6 agosto 1972 (libro vetta). – « Attaccare per la rampa della via Videsott ma uscirne a d. prima del suo termine. Sulla cengia principale spostarsi alcuni metri a sinistra e raggiungere l'inizio delle difficoltà (ch.). Salire direttam. alla seconda cengia. Piegare alcuni metri a sin. e per un diedro grigio strapiombante arrivare alla terza cengia. Salire 25 m verso sin. a un grosso blocco. Superare sulla d. un piccolo strapiombo e salire direttam. alla cengia della vetta ».

95 m) per la parete Sud-sud-ovest (via Videsott).

C. Tasin e *Renzo Videsott*, 11 agosto 1926. L'itinerario segue una fessura obliqua caratteristica che porta nel centro della parete, e da qui sale diritto alla vetta. Classica arrampicata esposta, elegante e divertente, tra le più frequentate del gruppo. Roccia ottima. Punti di sosta comodi. Dislivello c. 280 m; chiodi in parete 8, compresi quelli di sosta. Difficoltà: III +, pass. IV. *

Dai Rifugi alla Tosa si segue il comodo sentiero per la Cima Tosa (v. it. 77*a*) per circa venti minuti e, dove questo sale a sin. attraversando il vallone, lo si lascia e si sale per ripido ghiaione (tracce) alla base della parete, sulla d. (ore 0.40). Si sale diritto per 40 m su bella roccia per raggiungere la fessura obliqua (III –). Si segue la fessura obliqua a sin. per 80 m (pass. II) e da un terrazzo, da dove si fa più ripida, per altri 30 m (III) fino a una cengia che taglia tutto questo versante, alla base della parte più ripida della parete.

Innalzarsi leggerm. verso sin. per 10 m (2 ch., pass. di IV), poi in diagonale verso d. (c. 3 m) per arrivare alla base di una fessura-diedro (sosta, 1 ch.). [Dalla cengia si può anche traversare a sin. c. 15 m (1 pass. di IV, esposto e delicato) fino a 1 ch. di sosta, poi salire obliquam. verso d. c. 30 m per entrare nella fessura (IV –; alcuni chiodi, anche in alto, fuori via)]. Si sale la fessura-diedro (III) e dove termina si esce a d. su una cengetta. Continuare in un'altra fessura-diedro appena accennata, che ha all'inizio una caratteristica lama staccata (2 ch., III, III +) e che porta a un'altra cengia discontinua (4 m a d.: ch. di sosta). Salire per 30 m un'altra fessura-diedro obliqua a sin. (situata a d. di una macchia di roccia bianca) che conduce a una terrazza. Si supera direttam. con bellissima arrampicata l'ultima parete, su roccia scura (30 m, IV –), e si arriva al blocco sommitale (ore 3 dall'attacco). *Foto N. 22.*



24. – Croz del Rifúgio, da O. (*Foto Gino Buscaini*)

95 n) per la parete Sud-sud-ovest (fessura Giordani).

M. Furlan e *E. Giordani*, 30 agosto 1942. Arrampicata molto difficile ed elegante, si svolge per quella sottile fessura verticale che incide nel centro la parete SSO, fra le vie Videsott e Detassis. Difficoltà: V.

Come per l'it. prec. si arriva alla base della parete. Si attacca nel centro salendo per un tratto una fessura un po' obliqua a sin., poi si sale per rocce facili fino a una nicchia gialla, sormontata da una fascia strapiombante, che attraversa buona parte della parete. Tale strapiombo viene superato un po' a d., per mezzo di un falso diedro assai difficile, che si risale portandosi a sin. fino a un buco giallo (chiodo). Si continua poi per parete fino alla grande cengia che taglia tutto questo versante a mezza altezza, dividendo lo zoccolo dalla ripida parete vera e propria. Si segue la cengia per 15 m fino a un piccolo camino di 10 m (ometto), e, superatolo, ci s'innalza per una difficile parete verso una nicchia gialla (chiodo). Si prosegue un po' a sin. per raggiungere quella fessura che incide verticalmente tutta la parete. La si sale tenendosi possibilmente un po' a d., poi si supera una paretina molto diff. e si riprende la continuazione della fessura, molto esposta e priva di appigli, che porta a un terrazzino. Infine, tenendosi un po' a d., si prende un camino-diedro di 15 m, che porta sulle rocce della vetta (ore 6). *Foto N. 22.*

95 o) per la parete Sud-sud-ovest (fessura Detassis).

Nello Bianchini, Maria Casè, Gino Corrà e *Bruno Detassis*, 28 agosto 1932 (RM 1933, 440); 1ª invernale: T. Mastellaro e G. Mazzenga, 4 febbr. 1964. Arrampicata molto esposta ed elegante, che si svolge lungo quella sottile fessura verticale che incide la parete poco a sin. della vetta. Altezza c. 280 m; 5 chiodi. Difficoltà: V –, 1 tratto V.

Si attacca alquanto a sin. del centro della parete, per un facile camino obliquo di c. 50 m che porta a due terrazze successive. Dalla seconda si raggiunge una nicchia e, superando a sin. un lieve strapiombo, ci si porta sotto una parete grigia assai difficile. Si prosegue poi a sin. verso una piccolissima nicchia biancastra e, traversando a d. per un paio di metri, si raggiunge un'altra nicchia (chiodo). Si sale di nuovo verso sin., si evita uno strapiombo e si riesce sulla grande cengia che taglia tutto questo versante alla base della parete vera e propria. (Qui si può uscire sulla via Videsott traversando per cengia). Si percorre la cengia verso d. per 25 m fino (ometto) alla base di quella sottile fessura verticale che incide tutta la parete e che segna la direttiva della salita. Si rimonta la fessura fino a uno strapiombo (chiodo) che si evita a sin. in parete, poi si ritorna nella fessura e la si segue per alcune lunghezze (IV e V) fino

a un terrazzino (ometto). Si prosegue ancora per la fessura che si allarga a camino (meno difficile) e, dopo un altro terrazzino, ci si sposta verso d., per paretine e salti di roccia, in direzione della vetta (ore 4). *Foto N. 22.*

95 p) per la parete Sud-ovest. – Alexander von Gregory, Henner Schülein, 29 sett. 1970. Si ha solo notizia di questa via, che in arrampicata libera supera un rientramento nero della parete fra due spaccature gialle strapiombanti, nel mezzo fra la fessura Detassis e gli strapiombi gialli SO. Arrampicata libera di V con 1 pass. VI –. Mancano particolari.

96. CIMA BRENTA BASSA 2809 m. – Cima rocciosa di aspetto non troppo ardito, che si eleva a ridosso del Rif. Pedrotti, al termine di quella breve cresta che si dirama verso E dal massiccio della Tosa.

Fiancheggia a S la Bocca di Brenta, facendo riscontro alla ben più poderosa Brenta Alta. Il fianco rivolto al Rif. Pedrotti (E) e alla Bocca di Brenta (N) è diviso in tre parti da due larghe terrazze detritiche, che si prolungano in forma di cenge anche sul lato rivolto alla Pozza Tramontana (S). Il lato che s'affaccia alla V. Brenta (NO) è invece formato da una parete non tanto ripida di rocce gradinate. – L'ascensione della Brenta Bassa per la via normale è facile, ma poco remunerativa; le sue ripide pareti sono divenute invece, data l'ottima qualità della roccia e l'immediata vicinanza del rifugio, una vera palestra per gli arrampicatori, che hanno moltiplicato le vie d'ascensione e le varianti, specialmente nel tratto inferiore fino alla prima terrazza.

Era anticamente conosciuta anche col nome di Brentolina, ma il nome attuale appare più appropriato, facendo opportuno riscontro alla vicina Brenta Alta. – La prima ascensione venne effettuata da A. de Falkner e E. T. Compton con M. Nicolussi e A. Dallagiacoma, il 21 luglio 1882, dalla Bocca di Brenta, per quella che è poi divenuta la via normale.

96 a) per il versante Nord-nord-est (via normale).

L'itinerario sale per terrazze detritiche e facili rocce gradinate e non offre attrattive particolari né difficoltà: I, pass. II –. Altezza 250 m c.

Dalla Bocca di Brenta si attaccano le rocce a S, salendo per cenge detritiche a gradini. Spostandosi in principio leggermente a sin., poi procedendo direttam., si arriva nel terzo superiore, sotto le rocce del massiccio terminale. Si traversa a d. ai piedi di una parete gialla, dopo la quale si sale per c. 50 m in una depressione grigia della parete fino alla forcella tra le due cime: verso d. si raggiunge quella NO, che è la più alta (ore 1.10). *Schizzo p. 205.*

Discesa. – Questa via è di facile orientamento anche in discesa. È comunque più facile da trovare che da descrivere: infatti numerosi ometti e tracce indicano le varie possibilità di passaggio. I frequentatori della palestra di roccia dietro al Rif. Pedrotti, giunti alla prima terrazza, potranno evitare di salire in vetta e scendere alla Bocca di Brenta attraversando verso d. (NO) lungo la terrazza stessa.

96 b) per la parete Est (camino Treptow).

H. Fohrer e Leon Treptow, 9 luglio 1896. Arrampicata assai divertente che supera quel profondo camino nero situato nella parte più a d. dello zoccolo basale della Brenta Bassa, sul lato rivolto al Rif. Pedrotti. Difficoltà: II.

Si sale per le ghiaie, in pochi minuti, alla base del camino anzidetto. Lo si rimonta, in parte a spaccata, con divertente arrampicata, fino alla prima terrazza. Un poco più a d., quasi in continuazione del primo camino, una seconda serie di camini permette di superare anche la fascia mediana della parete e di raggiungere la seconda terrazza. Scalando quasi nel mezzo, per rocce gradinate, il testone terminale, si guadagna la vetta (ore 1.30). *Schizzo contro.*

96 c) per la parete Est (camino Deye).

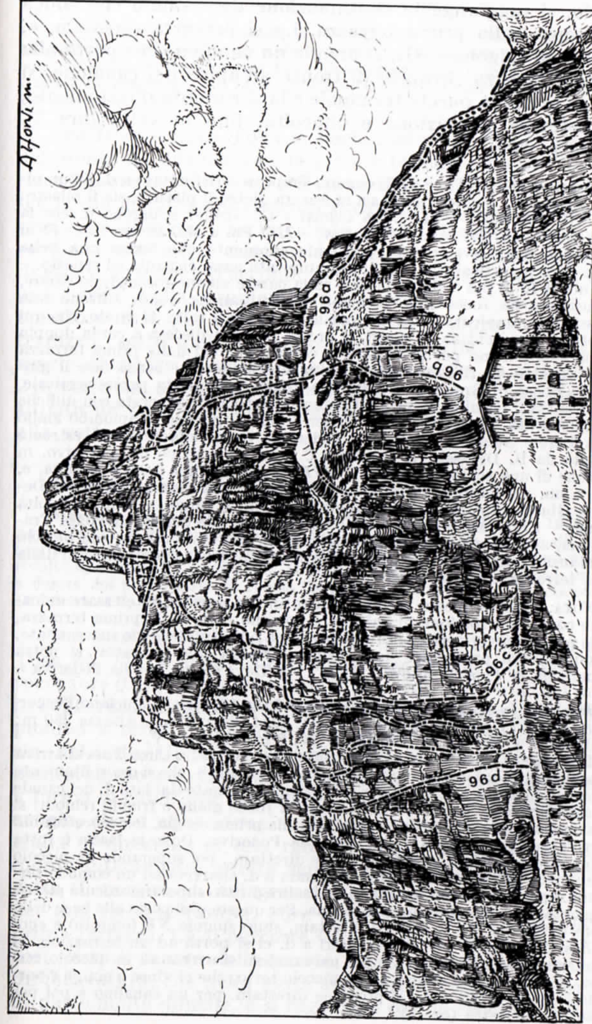
Adolf Deye, 8 agosto 1911. Si tratta di quello di d. dei due caratteristici camini divergenti, che incidono nella parte sin. la gialla parete dello zoccolo basale della Brenta Bassa. Arrampicata interessante e assai frequentata nella prima parte, fino alla terrazza; difficoltà maggiori si incontrano invece più in alto, se si segue la via originale Deye fino in vetta. Difficoltà: III.

Dal rifugio si raggiunge in pochi minuti la base del camino. Lo si rimonta fin sotto lo strapiombo che lo chiude in alto; se ne esce a sin., traversando su un'esile cengetta e, per un incavo della parete, si sale alla prima terrazza. Portandosi un po' a d., si attacca il secondo salto della parete al margine d. di una larga incavatura. Si sale per ripide rocce, dapprima facili, poi più difficili, fino al primo strapiombo, alto c. 8 m; lo si supera spostandosi molto a sin., con l'aiuto di piccoli ma solidi appigli e si prosegue sempre nell'incavatura o a d. di essa, con difficoltà accentuate e forte esposizione. Dopo aver superato vari piccoli strapiombi, si giunge sulla seconda terrazza. Scalando le rocce più facili del testone terminale si guadagna la vetta (ore 3). *Schizzo contro.*

96 d) per la parete Est (camino Pederiva).

M. Pederiva, sett. 1924. Si tratta di quella caratteristica fessura gialla, poco profonda e leggerm. obliqua da d. a sin., che incide nella parte più a sin. lo zoccolo basale della Brenta Bassa, sul lato rivolto al Rif. Pedrotti. Arrampicata brillante e frequentatissima nella prima parte, fino alla terrazza; è pure abbastanza frequentato anche il tratto superiore fino in vetta, che offre un'arrampicata assai interessante (è forse la più bella via alla Brenta Bassa). Difficoltà fino alla terrazza: III –; fino in vetta: IV.

Ci si porta in pochi minuti alla base della fessura anzidetta. Si sale nel fondo, aperto a diedro, fino a un ottimo blocco di assicurazione, quindi si prosegue a sin. per la fessura ora più profonda e si riesce sotto uno strapiombo. Ci si sposta allora a sin., con passaggio assai esposto ed elegante e, superato l'o-



15. – CIMA BRENTA BASSA, col Rif. Pedrotti (versante ESE).

stacolo, si raggiunge la continuazione del camino che sbuca poco sopra sulla prima terrazza. La si percorre verso sin. e, aggirato lo spigolone SE, si prende un canalone che porta alla seconda terrazza. Proprio di fronte all'apice del canalone, si attacca la ripida parete terminale e la si rimonta direttamente, con notevole esposizione e difficoltà, fino in vetta (ore 3). *Schizzo p. 205.*

96 da) VARIANTI. – ***I)*** Il camino Treptow è delimitato a d. da un pilastro sporgente: vennero saliti sia la fessura dietro il pilastro, sia il pilastro stesso (B. Detassis). – ***II)*** Luisa Celotti e G. Graffer scalarono invece la parete 6 m a sin. del camino Treptow. – ***III)*** Più a sin. ancora (a c. 40 m dal camino Treptow), c'è un pilastrino sporgente che forma una bella fessura-diedro verticale ed offre un'arrampicata assai elegante ed esposta. – ***IV)*** Ancora 40 m più a sin. si notano sulla parete alcune rocce grigio chiare, fiancheggiate da rocce nere formanti diedro; anche queste offrono una brevissima arrampicata assai interessante, mentre il salto di parete, che qui è ridotto a una ventina di metri, si presta per una discesa a corda doppia (ottimo spuntoncino per assicurare la corda), per chi dalla prima terrazza voglia scendere al rifugio senza raggiungere la vetta e senza fare il giro verso la Bocca di Brenta. – ***V)*** Pure la grigia e compatta parete verticale, compresa tra il Camino Deye e il Camino Pederiva, fu superata con difficile arrampicata da S. Agostini e H. Steger. – ***VI)*** Il grande strapiombo giallo tra la Parete Steger e il Camino Pederiva, venne superato con estrema difficoltà da B. Detassis, R Graffer e C. Scotoni a scopo dimostrativo, in occasione di una scuola di roccia. – ***VII)*** La sottilissima fessura obliqua, c. 20 m a sin. del Camino Pederiva, venne scalata dalle guide gardenesi Demetz e Gluck, superando tre strapiombi, di cui il terzo presenta difficoltà estreme. – ***VIII)*** Ancora più a sin., sul lato cioè che guarda la Pozza Tramontana, appena girato lo spigolo, si apre un profondo canale, con blocchi abbastanza facili, che viene percorso sovente in *discesa* per ritornare dalla prima terrazza. *Schizzo p. 205.*

NOTA. – Tutte queste varianti e altre ancora possono interessare unicamente come esercitazione di palestra e portano tutte sulla prima terrazza, donde per lo più si ritorna al rifugio per l'una o l'altra delle vie suaccennate. Volendo invece proseguire dalla prima terrazza fino in vetta, si potrà scegliere sia la « via Treptow », sia la « via Deye » e sia la « via Pederiva ».

96 e) per lo spigolo Sud e Nord-est (via Marisa). – Luciano Eccher, *Cesare Maestri* e Marisa Moscon, 14 sett. 1954 (libro Tosa). Altezza 250 m; chiodi usati 3, lasciati 2. Difficoltà: IV, i primi 80 m V.

Dai RIFUGI ALLA TOSA per il sentiero che porta alla Cima Tosa si arriva in pochi minuti, salendo per ghiaie ed erba, al canale S, che si usa solitamente in discesa. Si attacca lo spigolo a d. del canale formato dal lato d. del canale e si sale direttam. per c. 40 m. Arrivati a rocce gialle e friabili (chiodi) si attraversa alcuni metri a sin. e poi si sale alla prima cengia. Per rocce friabili si arriva nel gran canale a sin. della via Pederiva. Dove la fascia è rotta da una stretta fessura verticale, si sale direttam., poi superando un piccolo diedro giallo chiuso da un tetto, e uscendo a d. si arriva ad un comodo terrazzino. Spostarsi alcuni metri a d., poi salire diritto superando alcuni piccoli strapiombi neri, fino alla seconda cengia. Per questa ci si porta alla base della parete terminale. La si attacca direttam. sullo spigolo NE (ometto) e spostandosi obliquando per alcuni metri a d. ci si porta ad un terrazzino. Si attraversa alcuni metri a d. e per un canalino si arriva ad un piccolo terrazzo. Per un camino chiuso da un piccolo tetto, che ci vince a sin., e riportandosi alcuni metri a d., si prosegue direttam. per un canalino e poi per cresta fino in vetta (ore 4).

96 f) per la parete Sud (via dei camini).

U. Battistata, R. Costazza, *B. Detassis*, 25 luglio 1938. Arrampicata abbastanza interessante, specialmente nel tratto superiore, che si svolge per quello stretto camino verticale al margine d. (E) della grande fascia gialla strapiombante, sul lato rivolto alla Pozza Tramontana. Difficoltà: III con pass. IV.

Dai RIFUGI ALLA TOSA in pochi minuti si gira al piede SE del monte fin dove, sopra la grande tabella all'inizio del sentiero Palmieri, si nota uno stretto camino verticale che costituisce la via di salita. Si rimonta il camino, superando sulla parete a sin. il masso che lo chiude in alto. Raggiunta la prima cengia si mira a due minuscole torrette e per un camino a sin. di esse si guadagna il secondo terrazzo. Si sale ora diritto verso una parete gialla strapiombante, si traversa a sin. fino a un ometto e di lì, per un camino bagnato, si giunge su un altro terrazzo, sotto l'ultimo salto verticale della cima. Per una specie di diedro si sale a una piccola cengia, la si segue per 2 m verso sin. e poi si continua diritto fino a un masso staccato, situato un poco a d. della cresta sommitale. Di qui in breve alla vetta (ore 2).

96 g) per la parete Sud-ovest.

Marcello Friederichsen e Desio Quarti, 31 luglio 1935 (RM 1938, 279). Arrampicata di notevole interesse, apparentemente più difficile di quanto non lo sia in realtà, che supera il basamento della Brenta Bassa sul lato rivolto alla Vedretta della Tosa, al limite sinistro degli strapiombi, un poco a destra del punto dove la roccia da gialla diventa grigia. Roccia ottima. Difficoltà: IV, pass. IV +.

Dai RIFUGI ALLA TOSA 2491 m si segue il Sentiero della Tosa (it. 77*a*) e si sale brevemente per ghiaie alla base delle rocce (ore 0.20). Circa 60 m più in alto e un poco a d. del punto in cui le rocce da gialle si fanno grigie, si scorge un grande strapiombo a tetto. Si attacca sulla verticale calata al margine sin. del tetto. Un salto di roccia porta alla base di un piccolo diedro, chiuso a metà da uno strapiombo costituito da un masso a forma di cubo. Per tale diedro (molto diff.) si raggiunge una cengia, che si abbandona subito per salire verso d. su roccia gialla in direzione di una rampa obliqua verso destra. Si rimonta interamente questa rampa fino in una nicchia, situata sotto il margine d. del gran tetto suaccennato. Si esce a d. per una seconda rampa, pure obliqua a d. e si raggiunge la prima terrazza. La si percorre verso d. per c. 40 m, portandosi così verso il centro della parete, poi si sale direttamente per un'incavatura, che nella parte superiore si restringe a fessura, in parte molto difficile, e si raggiunge così la seconda terrazza.

Si prende il canale che divide le due cime della Brenta Bassa e lo si rimonta interamente fino alla forcelletta sommitale, donde in breve si riesce alla vetta (ore 4). *Foto N. 23.*

96 h) per la parete Sud-ovest (via diretta).

Fortunato e Gioacchino Donini, 15 luglio 1965 (Alpinismus 1966 n. 12, 49; AV 1969, 78; Scarpone, 16 ott. 1965). Roccia buona; chiodi usati 9, lasciati 8. Difficoltà: IV.

Come per l'it. prec. si segue il sent. fin dove le rocce gialle della Brenta Bassa terminano, e ci si porta alla base della parete in direzione di un grande camino e di una striscia nera che scende dall'alto. Si attacca il grande camino portandosi nel fondo, facile per c. 40 m e poi più difficile causa la roccia a volte bagnata. Si prosegue per alcuni metri spostandosi poi sul lato d., che si supera, arrivando su rocce più facili alla prima cengia. Si prosegue in direzione di una striscia nera e si sale tenendosi alla sua sin., superando qualche piccolo strapiombo, fino alla seconda cengia, di fronte a un grande buco. Spostandosi subito a d. si prosegue diritto per 40 m superando qualche strapiombo molto difficile per arrivare a una nicchia nera. Spostarsi 3 m a d., poi proseguire diritto, quindi superare un largo camino che porta in vetta (ore 3.30). *Foto N. 23.*

96 i) per la parete Ovest-sud-ovest. – Giuseppe Bianchi e Pino Prati, 12 agosto 1926 (RM 1927, 154). Arrampicata di scarso interesse, faticosa nei camini, su rocce in gran parte friabili; è preferibile la vicina via dello spigolo, assai più attraente. Difficoltà: III +.

Si segue il Sentiero della Tosa fin sotto la forcelletta che separa la Brenta Bassa dalla Cima Margherita. Un poco a d. dello spigolo della Brenta Bassa, si notano sulla parete OSO tre camini paralleli; si attacca nel punto ove uno zoccolo di rocce nere si appoggia a una piramide rossastra e si sale, per una serie di difficili camini e lastroni verticali con radi appigli, fino a una finestra dello spigolo, da cui si guarda verso la Bocca di Brenta. Di qui si procede a d. su rocce scheggiate fino al punto ove quello di sin. dei tre camini è attraversato da una cengia obliqua e forma una specie di caverna ben visibile dal basso. Si sale a d. della caverna per un camino obliquo a d., si raggiunge il camino di mezzo nel punto in cui questo si biforca e, per il suo ramo di sin., si prosegue fino al punto in cui le rocce da nere si fanno rossastre. Si traversa a sin. per una stretta cengia e si prosegue per 50 m, per difficili camini verticali, onde portarsi nuovamente a sin. su cenge detritiche. Si infila un'ulteriore serie di camini, che salgono a gradinate da sin. a d., fino a toccare di nuovo il camino di mezzo. Lo si segue fino alla seconda grande terrazza, ove s'incontra la via dello spigolo (ore 2).

96 l) per lo spigolo Ovest (spigolo Fabbro).

Vittorio Emanuele Fabbro, agosto 1913. Lo spigolo rivolto alla Cima Margherita è formato da tre ripidi risalti separati da due terrazze detritiche. La via supera i primi due risalti, mentre il terzo viene superato da varianti. Arrampicata esposta ed elegante, breve e discontinua, una delle più divertenti alla Brenta Bassa. Difficoltà: III, 2 pass. IV –.

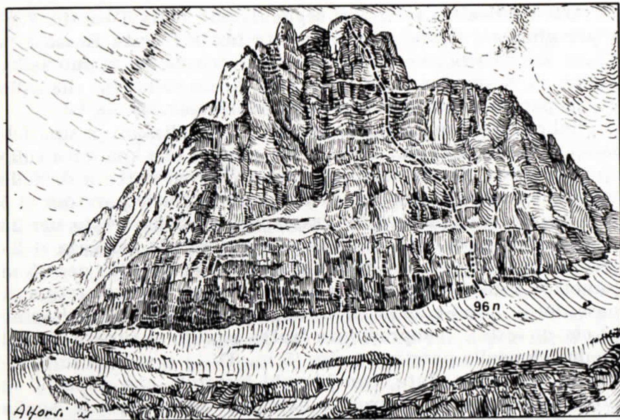
Dai Rifugi alla Tosa si segue il Sent. della Tosa (it. 77*a*) e per ghiaione si sale alla bocchetta tra la Brenta Bassa e la Cima Margherita (ore 0.40). (A questa bocchetta si può salire anche da N superando su rocce friabili, sia sulla sin. che sulla d., la paretina alta c. 30 m sopra il nevaio: II).

Salire direttam. la ripida paretina immediatam. a sin. dello spigolo (45 m, 2 ch., III e III +) fino a una spalletta sullo spigolo stesso (la via originale, dopo 25 m si porta a d. dello spigolo e supera un camino di 6 m e una difficile paretina di 5 m). Innalzarsi sulla d. delle frastagliature della cresta per 25 m cercando i passaggi migliori e, raggiunta la terrazza della prima spalla, traversare verso sin. (vers. V. Brenta) per 15 m (ometto). Salire obliquando un po' a d. una bella paretina (1 pass. IV –, 1 ch.) e dopo 25 m raggiungere a sin. un terrazzino (2 ch. di sosta). Il soprastante tratto esposto si supera sia nel diedro che sulla paretina a sin. (5 m, IV –) e si esce sulla facile cresta frastagliata, con blocchi instabili, che dopo 50 m porta alla spaziosa terrazza detritica della seconda spalla (grande ometto). La si segue verso d. (tracce) per c. 150 m, si sale su rocce facili obliquam. verso sin. per c. 40 m, poi si traversa ancora a d. fino ad entrare nella parte alta del canale roccioso situato fra le due cime. Per esso in breve (II) all'intaglio soprastante, e verso sin. si raggiunge la cima più alta (ore 2.30 dall'attacco). *Foto N. 23.*

Nota: se dalla seconda spalla si supera direttam. il canale fra le due cime, si incontrano dei pass. di IV.

96 la) VARIANTE. – Si segue la via fino alla prima terrazza, sulla quale si traversa a d. per c. 50 m, fino a un diedro di roccia nera. Si sale per 20 m verso una seconda cengia e si prosegue un po' a sin., fino a un largo terrazzo. Lo si percorre per 8 m verso d., poi si sale una fessura articolata e friabile un po' obliqua a d., che porta in una piccola nicchia. Si supera direttam. lo strapiombo sovrastante e si prosegue per la fessura, che porta su un terrazzo. Di qui, spostandosi per pochi metri più a d., si prende un largo camino che sbocca sulla seconda grande terrazza della via Frabbo. Roccia friabile; IV. F. Astraldi, G. Baumgartner e A. Giardini, agosto 1939 (RM 1939/40, 167).

96 lb) VARIANTE DIRETTA PER LO SPIGOLO. – È il logico complemento della via Fabbro, poiché segue la cresta del terzo risalto. Dalla seconda grande terrazza si sale su un avancorpo alto una decina di metri. Con breve traversata ci si sposta a sin., indi, per una fessura, ci si innalza un po' verso d. su rocce compatte fin sotto uno strapiombo giallastro, donde si monta a un piccolo pulpito. Per rocce più facili si raggiunge una grande terrazza e di qui, tenendosi un paio di metri a sin. dello spigolo, si sale diritto fin sotto uno strapiombo rossastro, che costituisce la massima difficoltà della salita. Lo si aggira a d. (V) salendo a un terrazzino e da questo, a sin., si passa su un terrazzo più ampio. Di qui, per facili rocce, si sale direttamente in vetta. Arrampicata elegante di IV con 1 pass. di V (M. Bianchini e M. Friederichsen, 16 agosto 1940). *Foto N. 23.*



16. – Cima Brenta Bassa, versante N.

96 lc) VARIANTE DEL DIEDRO. – Si svolge nel diedro immediatamente a sin. del pilastro della variante diretta. Sulla seconda grande terrazza si traversa verso sin. (N) per circa 30 m, girando lo spigolo fino a una nicchia. Se ne esce a sin. per 2 m, si ritorna nella fessura al disopra dello strapiombo e si prosegue per la fessura fino a una seconda nicchia. La si supera direttamente spostandosi in fuori dopo 2 m e, superate alcune strozzature e una fessura, si riesce a d., su un terrazzino, donde per facili rocce gradinate si guadagna la vetta. Difficoltà di IV (G. Atzani, M. Baristelli, M. Compagno, B. Detassis, L. Ferretti, G. Naxal e G. Tropea, 20 agosto 1941).

96 m) per la parete Nord-ovest. – L'itinerario si svolge probabilmente su quell'ampia parete gradinata che domina la testata della V. Brenta a sin. della cresta ONO. Non si hanno particolari dell'ascensione compiuta da H. Franz, R. Maix e comp., il 10 agosto 1929 (RM 1930, 243), che deve però presentare scarso interesse.

96 n) per la parete Nord. – R. Costazza e S. Disertori, 19 agosto 1938. Via con scarse attrattive, che si svolge su quella parete di rocce gradinate e bagnate che fiancheggia il nevaio terminale della V. Brenta. Difficoltà: III. – Dalla conca nevoso nella testata della V. Brenta (v. it. VII *f*) si sale in breve alla base della parete. Si attacca un po' a d. del centro della parete, per un camino di 60 m., che si rimonta interamente. Dopo altri 20 m di rocce facili si giunge ad altri due camini; si sceglie quello di sin., che conduce su una cengia. Per un costolone di 100 m si giunge alla base di un nuovo camino, che porta su un'ultima cengia. Di qui, per una bella paretina, si guadagna direttamente la vetta (ore 2). *Schizzo sopra.*

96 o) al Torrione Giulio per la parete Nord.

Geri Steve, da solo, 21 agosto 1973 (libro Brentei). Dal Rif. Brentei sono ben visibili due torrioni a sin. della vetta della Brenta Bassa. Sono fa-

cilmente salibili da E deviando dalla via normale; il primo salitore li ha chiamati Giulio e Livia (da sinistra a destra). La via al Torrione Giulio attacca quasi al centro della parete N della Brenta Bassa, ha roccia ottima e notevole esposizione; due cenge offrono possibilità di uscita a sinistra. Altezza 200 m; chiodi usati 8, lasciati. Difficoltà: IV +.

Si attacca sotto la verticale del Torrione Livia, al culmine della neve, salendo una fessura situata 5 m a sin. di un evidente camino bagnato e raggiungendo poi il camino stesso (30 m, III +; sosta comoda con 1 ch. lasciato). Si sale la parete a d. per evitare uno strapiombo (IV) e dopo 20 m si arriva al gran cengione detritico. La parete soprastante è incisa da tre fessure e si mira a quella di sinistra. Si attacca 15 m a d. della fessura per un diedro-camino di 4 m, si traversa 2 m a sin. e dopo un breve innalzamento (1 ch. lasciato) si traversa a sin. fino ad entrare nella fessura, con sosta in una nicchia con ponte naturale (20 m, IV +). Si sale la fessura-diedro per una lunghezza, evitando un tetto a d. su placche fessurate (35 m, IV) fino a una cengia. Si continua nella fessura-camino anche quando, a un tetto, piega a d., e aggirando più sopra una strozzatura sulla placca a d. (30 m, III e IV), arrivando alla cengia sotto lo spigolo NE del Torrione Giulio (ometto). Si sale a sin. dello spigolo per 20 m su rocce più facili a un terrazzo (ometto, ch. di sosta lasciato). Su cengetta 4 m a d., si attacca la parete N obliquando leggermente a d. fino allo spigolo NO (15 m, IV +; 2 ch. lasciati), poi sempre in parete fino a un comodo terrazzo (IV +, esposto; 2 ch.). Dopo 10 m di rocce strapiombanti (IV) si arriva in cima al torrione (ore 3).

G. - SOTTOGRUPPO DEL MONTE DÁINO

Si trova a E del Massiccio della Tosa, oltre la Sella del Rifúgio, ed è compreso fra la V. di Ceda a S e il Vall. dei Massodi a N.

Dopo il minuscolo e frequentatissimo *Croz del Rifúgio*, si alza il massiccio *M. Dáino*, punto culminante del sottogruppo, rinomato per il vasto panorama sulle cime del Brenta e sul sottostante Lago di Molveno. Le altre cime, più basse, sono poco frequentate, a volte anche a causa della friabilità della roccia.

97. Sella del Rifúgio 2470 m c. – Sella rocciosa fra la Cima Brenta Bassa e il Croz del Rifúgio. Vi si trova il Rif. Pedrotti 2491 m e, poco più sotto e a N, il più vecchio Rif. Tosa 2439 m.

98. CROZ DEL RIFÚGIO 2615 m. – Piccola ed elegante cima rocciosa, che si eleva immediatamente ad E della Sella del Rifúgio e in tutta prossimità dei due rifugi alla Tosa, donde il suo nome.

È costituito da una cresta assai sottile e frastagliata, orientata da ONO e ESE, che ha inizio con un enorme strapiombo giallo rivolto al Rif. Tosa e che culmina con tre campanili: l'anticima NO (2592 m), la vetta principale e il *Campanile Teresa*. Verso SO forma una bella parete gradinata, una profonda forra e un paio di spigoli assai eleganti. Verso NE piomba sopra la Conca dei Massodi con una compatta parete giallastra, solcata nel mezzo da un alto camino. – La bella roccia, salda e articolata, e soprattutto l'immediata vicinanza ai rifugi, hanno fatto del Croz la palestra favorita degli arrampicatori, che hanno modo di esercitarsi in brevi scalate di ogni difficoltà. – Il Croz è forse la cima più frequentata del Gruppo di Brenta e su tutti i suoi fianchi sono state tracciate innumerevoli vie e varianti, di cui accenneremo le principali, anche perché con maggiori o minori difficoltà, si può praticamente salire dappertutto specialmente sul lato SO.

Il 5 settembre 1887 Minnigerode e Tentri con B. Nicolussi scalavano l'anticima NO. La punta più alta (centrale) venne raggiunta il 10 settembre dell'anno successivo da A. H. Birch-Reynardson, I. L. e C. H. Kesteren con B. Nicolussi; essi salirono dal lato SO e quindi seguirono la cresta, tracciando cioè quell'itinerario fortunatissimo, oggi divenuto la via comune. Pure assai frequentata, specialmente in discesa, è la cosidetta « via della forra ». La via più alpinistica però è quella tracciata da G. B. Piaz per il gran camino della parete NE, più interessante se completata con la variante diretta di G. Zanolli e E. Pontalti. Tra le altre numerosissime vie, degne di rilievo e frequentemente ripetute sono soprattutto quelle lungo lo spigolo SO della punta centrale e lungo lo spigolo del Campanile Teresa.

98 a) via della cresta Ovest-nord-ovest (via normale).

L'itinerario si svolge lungo la bella cresta dentellata rivolta verso il Rif. Pedrotti. Breve ed elegante arrampicata, in parte assai esposta, molto divertente e frequentata. Difficoltà II.

Dal Rif. Pedrotti alla Tosa 2491 m si scende alla vicina *Sella del Rifúgio*, da dove si sale per tracce fino alla base della

ripida parete SO. Questa è caratterizzata da brevi salti verticali separati da numerose cenge. Si attacca una decina di metri a d. del filo di cresta e, rimontando obliquamente a sin. i primi due brevi salti, ci si porta sullo spigolo, molto aereo. Con un passaggio in grande esposizione lo si aggira e, superato un breve salto, ci si porta sul filo. Si prosegue per le buone rocce gradinate e fessurate della cresta fino a una spalla, si contorna a sin. un ultimo salto e si riesce alla selletta antistante l'anticima. Di qui, sia scavalcando l'anticima, sia tagliando sul fianco sin. (NE) di essa per una comoda cengia erbosa, ci si porta direttamente alla forcelletta successiva (da dove giungono dai due versanti la via della forra e il camino Piaz), dalla quale si attacca il torrione terminale. Si supera una paretina verticale, ci si sposta a d. in un profondo canale e si evita il bocco che lo chiude in alto salendo per un ripido caminetto un poco a destra. Ritornati nel canale, per rocce facili si raggiunge l'intaglio sommitale, donde, piegando a d., si guadagna la vetta (1 ora). *Foto N. 24.*

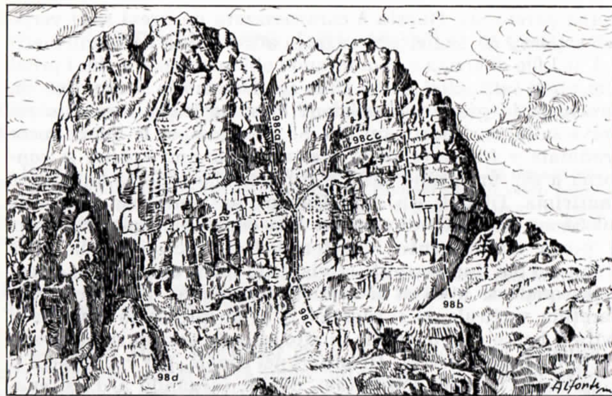
98 aa) VARIANTI. – Quanto più ci si scosta dalla cresta e quanto più ci si tiene a d. sulla parete SO, tanto più si incontrano difficoltà accentuate per superare i brevi salti verticali o strapiombanti. Tutta la parete con le varie possibilità, costituisce un'ottima palestra per scuola e allenamenti. Sovente si attacca la parete nel mezzo, si supera uno strapiombo e il successivo caminetto e si continua poi diritti in direzione della prima spalla della cresta. Oppure, appena superato il primo strapiombo di questa variante, si può anche portarsi pochi metri a d. e salire per una serie di fessure e caminetti, che portano direttamente alla selletta antistante l'anticima. *Foto N. 24.*

Discesa. – Anche in discesa la via della cresta offre una piacevole arrampicata e non presenta particolari difficoltà. Generalmente però, anziché seguire tutta la cresta, si preferisce portarsi sulla selletta antistante l'anticima e da qui scendere sulla parete SO per una serie di caminetti obliqui verso sin., che terminano sopra un salto strapiombante. Agganciando la corda ad un ottimo spuntoncino, ci si cala per 12 m (qualche volta si ha difficoltà a recuperare la corda dal basso) e si giunge su di una cengetta alla base della parete. Subito sotto si trova il sentierino nelle ghiaie, che riporta al rifugio. – Ancora più semplice e più sbrigativa riesce però la discesa per la *« via della forra »* (v. it. 98*q*), che viene spesso preferita specialmente dalle guide.

98 b) per la parete Nord (via Bregtje).

Ernesto Carafoli e *Cesare Maestri*, 12 sett. 1953 (libro Tosa). La via supera le rocce gialle sopra il Rif. Tosa. Altezza 100 m; chiodi usati 24, lasciati. Difficoltà: VI.

Per una cengia si sorpassa uno stretto canale detritico e ci si porta subito a d. dello spigolo N. Si sale per un piccolo diedro fino a un terrazzino (chiodi), poi si traversa 4 m a sin. a un punto di sosta. Si sale direttam. superando un piccolo tetto grigio, sopra il quale si traversa 3 m a d. e ancora si sale fino a un secondo punto di sosta (chiodi). Per un diedro e una paretina si arriva a uno spuntone (ottima sosta). Si sale 1 m, si traversa 3 m a sin. portandosi in direzione di una fessura stretta e rossastra. Si supera una pa-



17. – Croz del Rifúgio, versante N.

retina di 8 m (chiodi) fino a una piccola nicchia. Da questa verso sin. si segue con le mani una fessura orizzontale e dopo 8 m si prende una fessura verticale che porta a un buon punto di sosta (VI). Da una incassatura 2 m a d. si segue una fessura leggermente strapiombante, sopra la quale si continua in un diedro a un punto di sosta. Per rocce meno difficili si arriva sulla spalla dell'anticima (ore 5). *Schizzo sopra.*

98c) da Nord-est per il camino Piaz.

G. B. Piaz, 28 luglio 1911. Tale camino, secondo Deye, era già stato salito in precedenza da F. Wenter (XVI Jb. Sek. Bayerland, 104; OeAZ 1913, 116). L'itinerario è interessante e alpinisticamente il più importante del Croz. Si svolge in quel profondo camino che incide verticalmente tutta la gialla parete NE, scendente dall'intaglio tra la cima principale e l'anticima. Altezza c. 200 m. Difficoltà: IV.

Dal Rif. Tosa si traversa orizzontalm. la base della parete N del Croz e si segue una comoda cengia che porta al camino. Questo è stretto ma con buoni appigli, che consentono di salire con divertente arrampicata e di superare senza eccessive difficoltà tre massi incastrati. Ci si interna nel camino, fattosi più largo, salendo in spaccata e poi arrampicando sulla parete di sin. per uscire da un foro sopra un grosso masso incastrato. Dopo una decina di metri sulla parete sin. del camino se ne esce, si traversa a sin. in direzione del fondo di un diedro, ben visibile anche dal basso e lo si raggiunge salendo obliquam. per rocce un poco friabili. Si risale tutto il diedro fino all'inizio di due camini paralleli. Si segue prima quello a d. per passare poi in quello a sin. che porta su un terrazzino. Girato a sin. uno

sperone, si riesce a un intaglio di cresta, donde con pochi passi si è in vetta (2 ore). *Schizzo contro.*

98 ca) VARIANTE DIRETTA. – Sopra il grosso masso incastrato, anziché spostarsi verso sin. in parete, si continua nel fondo del camino, che presenta una paretina giallastra incisa da una stretta e difficile fessura. La si supera e si giunge in una specie di grotta sormontata da un grande strapiombo che sbarra il camino. Questo strapiombo presenta il passaggio più arduo e interessante della salita, e, per chi vi giunga per la prima volta, alquanto problematico. Assicuratisi ad un chiodo, ci s'innalza quanto più possibile sotto al tetto, ci si afferra con ambo le mani a un buon appiglio situato nella fessura tra il blocco e la parete e, puntandosi coi piedi alla liscia parete a d., si esegue un audace volteggio, per portarsi fuori dello strapiombo ed entrare nella fessura, subito sopra di esso. Si prosegue ancora qualche metro per la fessura assai stretta, poi per il camino che si allarga e porta in breve alla forcelletta di cresta tra la cima e l'anticima del Croz. (E. Pontalti e G. Zanolli il 6 agosto 1923 con difficoltà di V; Boll. SAT 1923, N. 6, 1). *Schizzo contro.*

98 cb) VARIANTE BASSA. – Quando la prima parte del camino fosse bagnata, si può anche salire esternamente sulla parete a sin., lungo una sottile crepa, che incide una liscia placca grigiastra. Sono circa 40 m di arrampicata molto esposta, elegante e difficile. Si giunge al punto stesso ove la via Piaz abbandona il camino per uscire in parete. Si potrà quindi continuare all'esterno per la via Piaz, oppure entrare nel camino e proseguire per la variante diretta.

98 cc) ALTRA VARIANTE. – Si rimonta il camino e, c. 10 m prima della paretina gialla della variante diretta, ci si sposta a d., sulla parete, lungo una stretta fessura e si giunge su uno spuntone staccato dalla parete. Si scende per 3-4 m dal lato opposto, su una cengia esilissima e spesso interrotta, che attraversa tutta la parete fino alla cresta. La si abbandona però dopo una trentina di metri e, per placche scarse di appigli (piramide umana; chiodi), si sale verso le rocce più articolate, ma sempre molto esposte, che si rimontano fino in cresta. *Schizzo contro.*

98 cd) VARIANTE ALTA. – La variante, seguita da Beckmann, Heitner, Stöpler, Ulrich il 14 sett. 1938, consiste nell'evitare a sin. il grande strapiombo terminale della variante diretta. Poiché il maggiore interesse della scalata è dato proprio dallo strapiombo, la variante che lo evita può essere consigliata soltanto a chi, qui giunto, non si senta di superare il difficile passaggio. Anche la variante però presenta difficoltà notevoli.

98 d) per la parete Nord-est (via diretta).

Giordano Detassis e Marco Franceschini, 15 giugno 1945. La via supera la bella parete a sinistra del camino Piaz. Altezza c. 200 m. Difficoltà: IV.

Dal Rif. Tosa si costeggia il versante settentrionale del Croz del Rifúgio fino a un grande canalone (ometto). Lo si sale per facili rocce fino a una parete giallastra, solcata da due fessure, poi si sale nel mezzo di queste fino a una cengia e, spostandosi a sin. per 5 m, alla base di una parete strapiombante, si riesce a scorgere uno spuntone. Ci si porta allora sopra lo spuntone e, obliquando a d. su rocce nere e fessurate, si arriva a un solco orizzontale. Di qui, strisciando a d., si sale a un terrazzino. Da questo si continua per una fessura: quando si

chiude ci si sposta a sin. verso un camino, seguito da altre due fessure. Ci si mette in quella di sin. e, superata una placca gialla, si arriva sulla vetta (ore 4). *Schizzo p. 214.*

98 e) per la cresta Est-sud-est.

La breve e affilata crestina che il Croz rivolge verso il M. Dáino offre una facile arrampicata esposta e assai divertente, che meriterebbe di essere meglio apprezzata. Difficoltà: II.

Come all'it. seg. si sale alla grande terrazza detritica. Di qui, obliquando a d., ci si porta sul filo della cresta, che dall'altro lato cade a picco sopra il Vall. dei Massodi. Si attacca la cresta per una caratteristica placca verticale (ottimi appigli) e si prosegue per rocce articolate e caminetti e per un canale detritico che porta a un intaglio. Di qui ci si sposta verso sin. in direzione dell'intaglio della cresta sommitale e della vetta (ore 1.20).

NOTA. – Sulla cresta verso il M. Dáino si eleva un torrione, con caratteristico strapiombo a N, salito da B. Detassis e E. Giordani (II e III), che gli diedero il nome di *Torrione Oliva.*

98 f) per la parete Sud.

J. Böhm e T. Dietz, 23 agosto 1903 (RM 1904, 17). Arrampicata pochissimo frequentata, forse perché la parete non è in vista del Rif. Pedrotti, che rimonta quella parete grigia, non troppo ripida che, al di là del Campanile Teresa, si avanza verso la Pozza Tramontana. Difficoltà: II.

Dal RIF. PEDROTTI si costeggia la base del Croz sul lato della Pozza Tramontana fino a oltrepassare lo spigolo del Campanile Teresa, dove la parete del Croz è formata da una ripida lastronata di placche grigie, incise da un breve e marcato camino (ore 0.30). Si attacca il camino, oppure, più facilmente, ci si sposta ancora a d. per cengia fino a trovare rocce più articolate, lungo le quali si sale senza via obbligata, verso d. fino a una larga terrazza detritica. La si rimonta verso sin., mirando al canaletto che scende dall'intaglio tra la vetta del Croz e il Campanile Teresa. Raggiunto l'intaglio, per un caminetto inciso sullo spigolo del torrione sommitale si raggiunge la vetta del Croz (ore 1.20).

98 fa) VARIANTE. – La via dei primi salitori si tiene invece nel mezzo della ripida e levigata parete terminale, supera alcune placche, infila un caminetto chiuso in alto da un blocco, che costituisce la maggiore difficoltà della salita e, superatolo per rocce facili, raggiunge la vetta.

98 g) per la parete Sud del Campanile Teresa. – *Paolo Graffer* e Amina Ramponi, 20 agosto 1939 (RM 1939/40, 167). Arrampicata di non grande interesse, data anche la vicinanza della via dello spigolo che si svolge sulla stretta parete del Campanile Teresa rivolta alla Pozza Tramontana. Difficoltà: IV –.

Come per l'it. prec. si oltrepassa lo spigolo del Campanile Teresa. Si attacca il secondo diedro nero a d. dello spigolo e si sale per la stretta fessura del fondo a una cengia. Si prosegue per parete verso una seconda cengia e, per un camino giallo poco profondo che più in alto si apre a diedro, si raggiunge una terrazza. Di qui, per quella di d. delle due fessure che incidono la parete grigia, si sale a un ripiano detritico, donde, per facili rocce, si guadagna la vetta del *Campanile Teresa.* Si oltrepassa il marcato intaglio di cresta e, salendo per un facile caminetto, lungo lo spigolo della cima principale, si tocca in breve la vetta del Croz (1 ora).

98 h) per lo spigolo Sud-ovest del Campanile Teresa.

Bruno Detassis e Pino Fox, 13 sett. 1935 (RM 1938, 280). Arrampicata assai esposta ed elegante, che supera il marcato e ripido spigolo che si profila guardando dal Rif. Pedrotti. Difficoltà: IV.

Dalla base del Croz si traversa a d. fino ad oltrepassare lo sbocco della forra e a raggiungere lo spigolo del Campanile Teresa. Si attacca, dietro lo spigolo, quello di d. di due diedri paralleli e lo si rimonta per 25 m fino a un terrazzo. Di qui si prosegue per il filo dello spigolo, inciso in alto da un piccolo diedro. Si obliqua a d. per una parete povera di appigli e si giunge a un terrazzo. Si riprende il filo dello spigolo mirando a un terrazzino con una nicchia gialla un poco a sinistra. Si continua poi per un diedro giallo, poco marcato, alto 10 m e, spostandosi 2 m a sin., si raggiunge un ultimo diedro, che porta sulle rocce facili terminali e alla vetta del *Campanile Teresa.* Oltrepassando il marcato intaglio e salendo per un facile caminetto lungo lo spigolo della cima principale, si tocca in breve la vetta del Croz (1 ora). *Foto N. 24.*

98 i) per la parete Ovest del Campanile Teresa.

Silvio Agostini e Marcello Friederichsen, 24 agosto 1929 (RM 1934, 439). Arrampicata abbastanza elegante, che supera la stretta parete rivolta al Rif. Pedrotti. Dislivello 120 m. Difficoltà: III, 1 pass. IV.

Dal canale che separa la parte centrale del Croz dal Campanile Teresa si sale a d., per fessure fino alla cengia alla base di una torretta quadrata sullo spigolo del campanile, da dove si raggiunge quella lunga serie di fessure, leggermente oblique da d. a sin., che incidono tutta la parete O del campanile. All'inizio la fessura strapiomba fortemente per 4-5 m, poi si allarga a camino ed offre una divertente arrampicata fino alla sommità del *Campanile Teresa.* Oltrepassando la marcata forcelletta di cresta e salendo per un facile caminetto, lungo lo spigolo della cima principale, si tocca in breve la vetta del Croz (1 ora). *Foto N. 24.*

98 l) per il canalone Ovest. – Si tratta di quel canale che separa il corpo principale (mediano) del Croz dal Campanile Teresa. Esso offre una

arrampicata di ben scarso interesse e pochissimo frequentata, anche a causa della roccia friabile. Difficoltà: II. – Si sale il canale superando dopo 40 m uno strapiombo senza speciali difficoltà. Giunti alla forcelletta di cresta si piega a sin. e, per rocce facili, si guadagna la vetta (1 ora).

98 m) per lo spigolo Sud-ovest (via Gasperi).

G. Luigi Casentini e *Oliviero Gasperi*, 2 sett. 1927 (RM 1928, 196). Arrampicata assai elegante e molto frequentata; si svolge lungo lo spigolo del campanile che forma la vetta principale (mediana) del Croz. Dislivello 120 m. Difficoltà: III.

Con il sentiero si oltrepassa lo sbocco della forra. Si attacca lo spigolo per una ripida placca convessa, scarsa di appigli, subito a sin. del canale che separa la parte centrale del Croz dal Campanile Teresa. Superata la placca, che costituisce uno dei due punti più difficili della salita, si prosegue per salti di roccia, obliquando un po' verso sin., fin sotto una macchia gialla. Si traversa a sin. per cengia, si risale a spaccata un caminetto verticale con un masso incastrato, si prosegue in parete per 25 m fino a un terrazzino e, obliquando leggerm. a sin., ci si porta sullo spigolo. Per un buon camino si giunge all'inizio di un diedro, che costituisce la seconda difficoltà della salita (si può anche evitarlo girando a d. e superando un piccolo strapiombo). Al termine del diedro si prosegue per un caminetto e, superato un ultimo strapiombo con buoni appigli, per facili rocce gradinate si tocca la vetta (1 ora). *Foto N. 24.*

98 n) per la parete Sud-ovest. – Danilo Niccolai e Giorgio Venzi, 25 agosto 1965 (Alpinismus 1966 n. 3, 50). Arrampicata di V e VI (secondo i primi salitori); usati 12 chiodi.

Nella prima parte interseca spesso la via normale, che poi segue fino alla forcella dell'anticima. Da lì scendere alcuni metri a sin. su stretta cengia, poi raggiungere a d. un camino chiuso da un tetto giallo. Salire 4 m nel camino (VI –), uscire a d. in parete e obliquare (VI) fino a un terrazzino sotto una fessura. Salirla 10 m (VI) fin sotto uno strapiombo friabile, piegare 2 m a sin. e salire 5 m (VI –) a una terrazza detritica. Oltrepassare verso d. uno spigolo fin sotto un diedro, che si sale per 11 m (VI) per poi uscire a d. e raggiungere la vetta (ore 2.30).

98 o) per il camino Ovest. – Silvio Agostini e Giorgio Graffer, 30 agosto 1929 (RM 1934, 439). Il campanile che forma la vetta principale (mediana) del Croz è inciso, sul lato rivolto al Rif. Pedrotti, da un profondo camino verticale, che termina in basso, sopra la forra, con uno strapiombo a tetto molto marcato. Il maggiore interesse dell'arrampicata è il superamento del tetto.

Si segue l'it. 98*q* e, dopo aver risalito la grande forra per c. 40 m, ci si porta a d., in parete, e si sale fin sotto al tetto, che sporge per c. 3 m. Con un passaggio in artificiale si supera lo strapiombo e si entra nel camino, dapprima assai stretto, poi largo e presentante minori difficoltà. Lo si rimonta interamente sbucando direttamente in vetta. *Foto N. 24.*

98 oa) VARIANTE. – Volendo evitare il tetto iniziale si può anche, dalla parte superiore della forra, traversare a d. in parete fino a portarsi nel camino poco sopra lo strapiombo e risalirlo sul fondo, oppure lungo l'elegante spigoletto che lo limita a sinistra.

98 p) per la parete Ovest. – Fortunato e Gioachino Domini, 5 agosto 1965 (libro Tosa). Chiodi usati 32, lasciati 28. Difficoltà VI con passaggi VI + (secondo i primi salitori).

Si risale lo zoccolo del Croz verso lo sbocco della forra. Si entra nel canale e si attacca alla sin. di un campaniletto in direzione di una fessura che poi termina a camino. Da una cengia che taglia tutta la parete, si prosegue per un diedro giallo strapiombante inciso nel fondo da una sottile fessura, che si segue per c. 40 m fino a un punto di sosta. Si continua in un diedro grigio poco marcato obliquo a sin. fino a un terrazzino, sottostante uno strapiombo che forma la cima principale del Croz. Con traversata di 3 m a d. e obliquando verso lo spigolo si supera il tetto e per lo spigolo si arriva in vetta (ore 5).

98 q) da Sud-ovest (via della forra).

J.Böhm e T. Dietz, 23 agosto 1903 (RM 1904, 17). La via, assai divertente, sale sul bordo sin. della forra che scende dalla forcelletta fra la cima e l'anticima NO. Difficoltà di II.

Per traccia di sent., si rimonta lo zoccolo del Croz in direzione dello sbocco della forra. Si attacca fuori della forra, alquanto più a sin., sulla parete SO, in corrispondenza di una paretina nera quasi verticale ma con ottimi appigli. Si sale obliquamente verso d. e si sale su un masso giallo staccato dalla parete. Si gira un po' a d., portandosi sulla costola che delimita a sin. la forra e si sale, ancora per la costola, fino a un gendarmino. Di qui si traversa agevolmente a d. nella forra e la si rimonta fino alla forcelletta di cresta (oppure si continua direttamente lungo la costola fino all'altezza della forcelletta), dove s'incontra la via normale della cresta, che rimonta il torrione terminale per toccare la vetta (1 ora). *Foto N. 24.*

NOTA. – La via dei primi salitori si svolge tutta all'interno di essa, dapprima per un facile canale, poi attraverso una specie di profondo pozzo con neve e infine per una difficile fessura, assai faticosa. La neve è però sovente staccata dalla roccia e l'attacco della fessura può riuscire allora alquanto problematico.

DISCESA. – Questa via viene frequentemente seguita anche in discesa poiché riesce più semplice, più sbrigativa e non più difficile della via della cresta. – Dalla forcelletta tra la cima e l'anticima si scende per una lunghezza di corda lungo il facile canale della forra, ma, giunti sopra un salto con un piccolo strapiombo, si esce a d. e si mira a un gendarmino sulla costola che fiancheggia a d. la forra. Si scende lungo la costola fino a un ripiano situato 15 m più in basso, si gira a d., s'infila la fessura tra la parete e il lastrone giallo staccato e si riesce sopra la parete d'attacco. Questa è quasi verticale, ma gli ottimi appigli consentono di scendere senza difficoltà al piede delle rocce e al sentierino nelle ghiaie. – Si può anche scendere sempre nel fondo della forra, superando con una calata a corda doppia l'ultimo salto sopra la neve, oppure evitando questo salto con una traversata sulla parete sin. del profondo pozzo e scendendo da ultimo sulla neve, con manovra piuttosto delicata. È però sempre più consigliabile tenersi fuori della forra, come indicato sopra.

99. MONTE DÁINO 2695 m. – Montagna grandiosa e complessa, isolata tra il Vall. dei Massodi e la V. di Ceda, a ESE del Croz del Rifúgio.

È formata da due punte assai distanziate tra loro e unite da una sottile crestina; la più alta è la punta SSO (q. 2695), che si presenta dal Rif. Pedrotti in forma di grosso corno roccioso e che precipita verso il Passo di Ceda con alta e poderosa parete, appoggiata sul terrazzo delle Fontane Fredde. Tra le due punte, sul lato O, è compresa una vasta conca detritica detta *Busa del Dáino*, mentre sul lato opposto scende un vallone ripidissimo (V. Dáino), che sbocca verso S in V. di Ceda. – L'ascensione del M. Dáino dal Rif. Pedrotti è breve e del tutto facile, ed è molto remunerativa per la splendida veduta del Gruppo di Brenta, del L. di Molveno, delle Dolomiti e della Valsugana; la sua posizione isolata e alquanto staccata dalla catena principale del Brenta, ne fa un punto panoramico tra i migliori della zona. Assai ardue riescono le scalate delle sue belle pareti, alcune interessanti, altre meno a causa della cattiva qualità della roccia. – La 1ª asc. nota è quella di A. de Falkner e E. T. Compton con A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, il 19 luglio 1883; ma con tutta probabilità la cima era già stata raggiunta molto tempo prima dai cacciatori.

99 a) per il versante Ovest (via normale).

L'itinerario, elementare, si svolge in quella grande conca detritica che il M. Dáino rivolge al Rif. Pedrotti. La salita è molto remunerativa per lo splendido e istruttivo panorama.

Dal rifugio si segue il sentiero che aggira, dapprima in leggera discesa, la base occidentale del Croz del Rifúgio fino a raggiungere la larga sella tra il Croz e il M. Dáino. Si contorna sul lato E una pozza profonda e caratteristica e si arriva nell'ampia conca detritica detta *Busa del Dáino*. Per tracce fra roccette si sale all'incisione di cresta più profonda tra le due cime (fin qui ometti e segnalazioni sbiadite). Seguendo la cresta sottile ma tenendosi spesso sull'erboso versante orientale, si giunge sulla cima NNE (1 ora). *Foto N. 25.*

99 aa) VARIANTE. – Dalla BUSA DEL DÁINO si prende la caratteristica cengia detritica (traccia di sent.), che taglia obliquamente verso sin. il fianco della cima N e porta direttamente in cresta subito a N della vetta.

99 ab) La CIMA S, quantunque di alcuni metri più alta, viene salita ben più raramente della cima N. Vi si accede sia dalla selletta di cresta tra le due cime (v. sopra) e seguendo quindi verso SSO tutta la cresta in parte assai affilata ma facile; sia direttamente per il gran canalone del lato SO, rivolto verso il centro della Pozza Tramontana. Questo canalone, che fiancheggia a sin. (O) il grosso corno roccioso della Cima S, può essere rimontato faticosamente, ma con tutta facilità, per roccette, zolle erbose e detriti, fino al suo termine, sulla cresta O. Per cresta si tocca in breve la vetta.

99 b) per la parete Nord-est.

Bruno Detassis e Gino Corrà, 16 agosto 1932 (RM 1933, 440). La via si svolge in quel grande canale che solca nel mezzo tutta la larga parete rivolta al Croz dell'Altíssimo. L'arrampicata è poco attraente per la cattiva qualità della roccia. Dislivello 400 m. Difficoltà: V.

Dal RIF. TOSA si scende nella conca del Laghetto dei Massodi e si devia a d. ai piedi del massiccio del Dáino, per portarsi sul vasto terrazzo prativo delle Fontane Fredde. Per zolle erbose e ghiaie si sale alla base della parete, mirando al grande camino che la solca nel mezzo (1 ora). Per facili rocce si raggiunge il camino e lo si risale a spaccata fin sotto a uno strapiombo, che si evita traversando a d. e salendo per una stretta fessura verticale di 4 m che porta su un lastrone inclinato. Di qui, obliquando a sin., si raggiunge una terrazza ghiaiosa, che vien percorsa verso d. per entrare in un canalone assai levigato dall'acqua. Seguitando per una serie di camini e facili salti di roccia, ci si riporta a sin. nel camino principale e lo si rimonta fino ad uno strapiombo, che si supera con ampia spaccata onde giungere in una nicchia ovale. Da questa, con acrobatica spaccata (punto più difficile), si raggiunge un chiodo a metà del secondo strapiombo e ci si innalza, ancora per pochi metri a sin., verso un terrazzino triangolare (ometto con biglietti). Si continua per il camino, superando ancora alcuni piccoli strapiombi, fino al punto da cui si scorge l'ultimo salto verticale della parete. Si obliqua allora a d. per rocce molto friabili e si giunge su un terrazzino; si traversa per un paio di metri a sin., in direzione di una fessura obliqua di 7-8 m, che mette su un cengione. Lo si segue verso d. per 6-7 m, poi si sale direttamente in parete verso due piccole nicchie. Di qui si ritorna nel camino e lo si percorre fino a un masso incastrato, indi ci si sposta sullo spigolo e si guadagna la vetta (ore 6; ore 7).

99 c) per la parete Sud.

Pino Fox, Carlo Gadler, Giuseppe Rizzi, agosto 1939 (RM 1941, 123). Arrampicata molto impegnativa, nella parte più a d. della grande e complessa parete, a placche e rigonfiamenti levigati, che domina il passo e la testata della V. di Ceda. Dislivello 400 m; chiodi usati 20, lasciati 2. Difficoltà: V +.

Dal PASSO DI CEDA 2223 m (v. it. XVIII*ba*), si sale in breve alla base della parete e si mira all'attacco, situato a d. di una grande caverna. Si sale facilmente obliquando verso il centro della parete, in direzione di un grande diedro-colatoio. Lo si rimonta fin sotto gli strapiombi che lo sbarrano e che si superano con grande difficoltà. Raggiunta una terrazza, visibile anche dal basso, ci si porta a sin., sotto la parete strapiombante, che presenta una costola formante un camino poco marcato, chiuso da alcune strozzature. Lo si rimonta, superando un forte strapiombo all'inizio e continuando con forti difficoltà per 80 m fino a un terrazzino. Si continua sulla d. per una fessura levigatissima e bagnata sul fondo, che si risale per 40 m con estrema difficoltà prima di trovare un punto di sosta. In seguito si procede più facilmente per parete verticale ma con ottimi appigli fino a una cengia e per una successiva fessura, si sale a un terrazzino. Di qui, per rocce rotte, si passa in un canalone che porta facilmente in vetta (ore 8).

99 d) per la parete Sud-sud-ovest.

Vitale Bramani e *Marino Stenico*, 23 agosto 1946. Difficoltà: III, pass. IV +.

Dal Passo di Ceda 2223 m (v. it. XVIII*ba*) ci si porta verso quel grande basamento, fasciato da striscie erbose, che sostiene un'ampia parete liscia, solcata a sin. da una profonda fessura. Si attacca alla sommità del ghiaione, quasi in direzione della fessura e si sale per un largo diedro, senza via obbligata. In seguito si piega leggermente a d., si supera una parete con roccia non troppo solida e si riesce alla base di un grande salto. Si piega allora a sin. verso la base di una grande fessura (talvolta bagnata) e la si rimonta con difficoltà. Più avanti si segue una esile fessura che solca la parte sin. di un pilastro e, raggiunto un ballatoio, si procede, sempre per la fessura, in piena parete. Superati alcuni strapiombi si raggiungono le rocce facili che conducono alla cima (ore 4). *Foto N. 25.*

99 e) per la parete Nord del punto culminante. – Rizieri Costazza, Zita De Grandi, *Bruno Detassis*, agosto 1937 (RM 1938, 280). L'itinerario, abbastanza bello e interessante se la roccia non fosse eccessivamente friabile, si svolge sulla breve e ripida parete della cima S, rivolta alla Busa del Dáino. Dislivello 180 m. Difficoltà: III e pass. di IV.

Come per la via normale (it. 99*a*) ci si porta alla *Busa del Dáino* e si sale quindi per ghiaie verso d., alla base della parete della Cima S. Si attacca sullo spigolo NO e, poggiando un po' a sin. si entra in un camino. Si continua per 25 m fino una terrazza ghiaiosa, donde, per una fessura che volge a sin., dopo 30 m si giunge in un piccola conca (ometto). Di qui, per facili rocce e per il ripido salto terminale, si riesce direttam. alla vetta (1 ora).

100. CIMA SPARAVERI 2162 m. – Estremo contrafforte della cresta che dal M. Dáino si stende ancora lungamente verso SE, fin sopra la conca del L. di Molveno. Non ha importanza né interesse alpinistico, almeno finché non vengano salite le ripide pareti sul lato S. – Si raggiunge faticosamente ma senza difficoltà da Molveno 864 m (v. p. 38) in c. 4 ore, seguendo il sent. della V. di Ceda (v. it. XVIII*ba*) fin sopra al salto che sovrasta la conca di Ceda Alta e quindi deviando a d. per la profonda V. Dáino, lungo una traccia di sent. che porta al *Passo di Crésole* 2310 m. Di qui ci si sposta a S verso il punto più elevato della cresta (q. 2341), donde, sempre per la cresta a facili gradini e zolle erbose, si giunge alla *Cima Sparaveri* che è il punto più avanzato a SE. Splendida veduta del L. di Molveno, che si domina quasi a volo d'uccello.

101. CIMA DELLE FONTANE FREDDE o PALA DELLA SELVATA 2202 m. – L'ampio terrazzo erboso che si stende ai piedi del massiccio del M. Dáino sul lato della V. delle Seghe (NE), forma un orlo poco rilevato, che precipita con bella parete verticale sopra il Pian della Selvata.

La cima, di scarsissima importanza orografica, ha una bella parete che offre un'attraente palestra di arrampicate, specialmente comoda per i frequentatori del Rifugio della Selvata. La parete, divisa in due parti da un gran canalone che la solca quasi nel mezzo, culmina con due cime, di cui la più alta (q. 2202) è quella NO, mentre sul fianco della Cima SE (q. 2190) si stacca un ardito gendarme, detto *Bimbo delle Fontane Fredde.* – Ignoto è il nome dei primi salitori (probabilmente pastori o cacciatori).

101 a) per il versante Ovest (via normale).

In salita questo itinerario non viene mai percorso perché piuttosto faticoso e privo d'interesse; viene invece seguito in discesa dai salitori della parete.

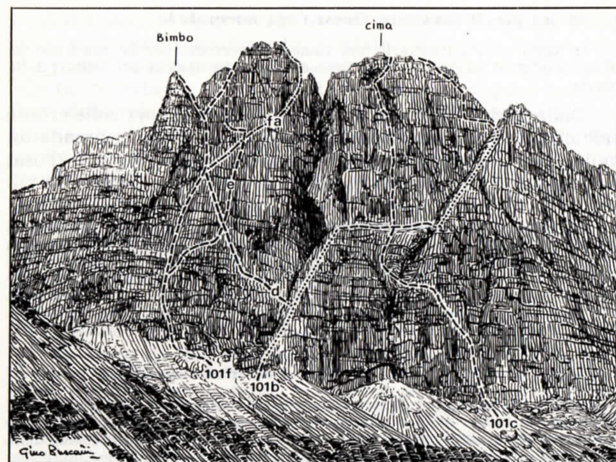
Dalla vetta si scende brevemente verso SO per zolle erbose sull'altopiano retrostante e, volgendo a d. (NO), si prende un valloncello pianeggiante che porta sul sent. del Rif. Tosa, poco sopra il Baito dei Massodi.

101 b) per la parete Nord-nord-est. – Non si hanno particolari sull'itinerario seguito dai primi salitori della parete (S. Lechner, H. Schneider, 27 luglio 1931). – Essi attaccarono nel canalone centrale che scende dall'intaglio tra le due cime, lo rimontarono un tratto e quindi lo abbandonarono per uscire a d. e prendere quella gran rampa di rocce gradinate, che taglia obliquamente verso d. tutta la parete e porta sulla cresta NO. Per cresta raggiunsero la vetta senza speciali difficoltà. *Schizzo p. 224.*

101 c) per la parete Nord-nord est (via diretta).

Ettore Castiglioni ed Enrico Giordani, 17 luglio 1933 (RM 1934, 437). Arrampicata molto bella e interessante, che si svolge lungo quella sottile fessura verticale che incide la metà superiore della parete in direzione della punta più alta. Dislivello c. 360 m. Difficoltà: V, 1 pass. VI –.

Dal Rif. della Selvata 1630 m (v. N. XVII) si sale per ghiaie alla base delle rocce (ore 0.30). Nel centro della parete, a d. del punto dove le rocce giungono più in basso, si nota un sistema di camini che sopra l'attacco si tripartisce. Si sceglie il ramo a sin. e, superando una serie di difficili fessure, si giunge a una cengia che porta a sin. in un'ampia conca. Per gradoni facili si sale al piede della levigata parete della cima più alta, solcata in tutta la sua altezza da una sottile fessura. Nel primo tratto questa è appena visibile (35 m, 4 ch., VI –). Poi la fessura si approfondisce e si allarga a camino, ma dopo 10 m è sbarrata da un tetto, che si supera con un'esposta uscita sulla parete a destra. Si continua per il camino ancora per 30 m fino a un terrazzino. Si sale una spaccatura assai profonda ma stretta e faticosa e, superando direttam. un forte strapiombo a metà (oppure evitandolo sulla parete di sin.), si riesce ad un secondo strapiombo, che viene vinto internamente per uno stretto foro. Dopo un terzo difficile strapiombo, si sbuca in una profonda gola che si rimonta per c. 40 m, evitando sulla parete a sin. un forte strapiombo. Poco prima di arrivare a un grande masso sospeso a ponte nella gola, ci si sposta a d. e si prendono le facili rocce della parete, ora meno ripida. Essa è solcata da canali e costituita da rocce rotte che adducono a un'ultima breve parete che porta in vetta (ore 5.30). *Schizzo p. 224.*



18. – Cima delle Fontane Fredde, dal Rif. della Selvata (N).

101 d) per la parete Nord-nord-est della Cima SE.

M. Friederichsen e W. Sgorbati, sett. 1938. Arrampicata abbastanza interessante, alta c. 360 m. Difficoltà: III.

Si attacca all'inizio del gran canalone centrale che scende dall'intaglio tra le due cime. Dopo 50 m lo si abbandona e si esce a sin. per una lunghezza di corda, per salire poi direttam. al camino che si dirama dal canalone centrale. Lo si rimonta fino al suo termine. Giunti su una piccola spalla, si sale a sin. per rocce con erba verso un canale obliquo da sin. a d., ben visibile anche dal basso, che conduce sulla cresta sommitale (ore 2.30). *Schizzo sopra.*

101 e) per la parete Nord-nord-est della Cima SE (via diretta).

F. Falconi, G. Pagani, *W. Sgorbati*, 29 giugno 1939 (RM 1939/40, 167). L'arrampicata si svolge sulla stessa parete ma un poco a sin. dell'it. prec., pur restando del tutto indipendente e più diretta. Dislivello c. 360 m. Difficoltà: III, con pass. di IV.

L'attacco si trova alquanto a sin. dello sbocco del gran canalone centrale, 5 m a sin. di un caratteristico masso formante un minuscolo campanile. Si rimonta un largo camino fino a un piccolo strapiombo, lo si aggira a sin. e si ritorna nel camino che si allarga a canalone. Si traversa per facili salti di roccia friabile verso d. e, da un pianerottolo (ometto), si rimontano due piccole spalle verso il camino di d., dal quale, con breve traversata a sin., ci si porta su una terrazza erbosa (ometto). Di qui si scala direttam. la parete verticale che presenta qualche passaggio difficile, giungendo, dopo 100 m, su una terrazza con mughi, ben visibile dal basso. Si sale per 30 m verso la base della cuspide terminale, si attraversa a sin. per cengia ghiaiosa, si aggira lo spigolo e si entra in un canalone. Lo si rimonta sulla parete a d. e si giunge a c. 10 m da un piccolo campanile, che ne segna la fine. Con traversata a d. si passa in un anfiteatro solcato nel mezzo da una fessura verticale, che si risale fino a una terrazza. Da questa, obliquando leggerm. a d., si riesce su una selletta erbosa della cresta sommitale presso la vetta (ore 4). *Schizzo contro.*

101 f) da Nord-est al Bimbo delle Fontane Fredde. – Carlo Gadler, Luigi Golzer, Marino Stenico, 19 luglio 1935 (RM 1938, 280). Si tratta di quello snello campanile, che si stacca a sin. (E) della parete delle Fontane Fredde. L'itinerario si svolge per quello di sin. dei due camini, che, partendo a circa un terzo d'altezza, portano sul campanile. Arrampicata difficile e poco attraente a causa della roccia friabile. Dislivello c. 300 m.

Si attacca per un camino di 10 m, si esce a sin., si sale 5 m in parete e si traversa a d. in un canalone. Lo si rimonta interamente (50 m), poi ci si sposta a sin. per 20 m. Per una serie di camini e fessure (30 m) si giunge all'inizio del camino principale, alto c. 100 m, che solca tutta la parete fino al campanile. Si rimonta questo camino bagnato e interrotto da frequenti strapiombi; a un terzo d'altezza esso è del tutto ostruito, motivo per cui si esce a d., con un passaggio molto esposto su roccia friabile e con appigli rovesci. Al termine del camino, sulla cresta del campanile, si scende brevemente per ghiaia all'attacco della cima più alta, che strapiomba fortemente. Si sale sul lato d. di un camino bagnato lungo 50 m e, al suo termine, si traversa a sin. e si sale per c. 40 m su rocce verticali, fino alla cima (ore 3.30). *Schizzo contro.*

Nota. – La discesa si compie sul versante S fino a una forcelletta, poi su quello E di un canalone.

101 fa) VARIANTE. – Si segue l'it. prec. fino all'inizio dei due camini, quindi si segue quello di d., poi si traversa obliquamente nella stessa direzione verso l'imbocco di un canalone. Lo si rimonta fino al disotto di un tetto e, per un camino verticale di 15 m e la parete di d., si sale alla vetta (G. Pisoni, solo, luglio 1947; III). *Schizzo contro.*

Nota. – Un'altra via risulta aperta su questa parete da L. Donini e A. Sartori, nel 1956, ma mancano particolari.

101 g) per la parete Est-sud-est.

Renato Fait e Sergio Marzari, a com. alt., 9 sett. 1959. Altezza 250 m; chiodi usati 20, lasciati 2. Difficoltà di V e VI.

Dal Rif. della Selvata si sale alla forcella fra il Croz e il Bimbo. Si scende a d. sull'altro versante e per ghiaie ci si

porta nel secondo valloncello, all'attacco del diedro (1 ora). Si sale 40 m per rocce gradinate a un terrazzino, poi per rocce rotte nere in direzione del soprastante diedro sbarrato da un grande tetto nero (fin qui: IV). Altri 15 m, su rocce instabili, portano all'inizio del diedro, che si supera con 40 m di bella e divertente arrampicata (V), fin sotto il tetto. Questo si evita traversando c. 10 m a sin. (IV, esposto) fino a un secondo diedro (ometto). Si sale il diedro per 20 m (V) e da un punto di sosta si supera uno strapiombo di roccia friabile. Si segue il diedro (VI) fino in vetta (ore 7 dall'attacco).

102. CROZ DELLA SELVATA 1998 m. – Sperone molto pronunciato ma senza importanza né interesse alpinistico, che si protende a NE della Cima delle Fontane Fredde dominando il Pian della Selvata e la V. delle Seghe. – Si raggiunge alquanto faticosamente, ma senza difficoltà, in c. 1 ora dal RIF. DELLA SELVATA 1630 m, salendo per ghiaie il ripido pendio e il canalone tra il Croz e la Cima delle Fontane Fredde e quindi per la cresta SSO.

H. - SOTTOGRUPPO CENTRALE
CATENA DEGLI SFÚLMINI

La parte centrale del Gruppo di Brenta, compresa fra la Bocca di Brenta a S e la Bocca di Tuckett a N e che si sviluppa lungo una dorsale rettilinea, viene qui suddivisa in due settori diversi come caratteristiche, delimitati nel mezzo dalla Bocchetta Bassa dei Massodi. Quello S prende il nome di *Catena degli Sfúlmini*, quello a N *Massiccio di Cima Brenta.*

La Catena degli Sfúlmini è costituita da un'unica cresta molto frastagliata formante torri, campanili e pinnacoli detti, per le loro forme ardite, *Fúlmini* o *Sfúlmini di Brenta.* Le singole cime emergono da un unico basamento roccioso e sorgono ben distinte e isolate, separate l'una dall'altra da profondi intagli e forcelle (*bocchette*) da cui scendono sui due versanti stretti e profondi canali in parte nevosi. È una delle parti più note e frequentate del Gruppo di Brenta, tanto dagli alpinisti quanto dagli escursionisti, grazie ai suoi celebri campanili che per l'arditezza dei profili hanno pochi eguali nelle Dolomiti. Alla poderosa mole della *Brenta Alta* fanno seguito infatti il famoso *Campanile Basso,* lo slanciato *Campanile Alto,* le esili guglie degli *Sfúlmini* veri e propri, l'elegante *Torre di Brenta.* La *Cima degli Armi* e la *Cima Molveno* hanno invece l'aspetto di complessi castelli, con torri e merlature. Una crestina secondaria irta di pinnacoli si stacca dagli Sfúlmini verso O e fiancheggia la Vedretta degli Sfúlmini: essa comprende anche le tre ardite torri *Prati, Bianchi* e *Nardelli* e la cuoriosa guglia isolata del *Bimbo di Monaco.* Brevissima e di scarso rilievo è la cresta che si protende verso ONO dalla Cima Molveno e termina con l'ardito roccione bicuspide detto i *Gemelli.*

Agli escursionisti la Catena degli Sfúlmini offre uno dei percorsi dolomitici più interessanti e spettacolari tramite il noto *Sentiero delle Bocchette* che, sfruttando tratti di cenge e grazie a notevoli opere di adattamento e ad attrezzature artificiali, attraversa in quota i fianchi di tutte le cime ora su un versante ora sull'altro, toccando quasi tutte le bocchette della catena. La roccia è dolomia principale regolarmente stratificata, in genere solidissima e ricca di appigli.

I rifugi alla Tosa, Brentei e Alimonta sono ottime basi per le ascensioni di questo settore.

103. Bocca di Brenta 2552 m. – Selletta rocciosa e detritica che si apre con profilo regolare fra la Brenta Bassa e la Brenta Alta. Mette in comunicazione la V. Brenta a O (Rif. Brentei) con il Vall. dei Massodi a E (Rif. Pedrotti alla Tosa) e costituisce il valico più importante e più frequentato del Gruppo di Brenta.

Dai Rifugi alla Tosa, ore 0.10. Dal Rif. Brentei, v. it. VII*f* (1 ora).

104. BRENTA ALTA 2960 m. – Colossale massiccio roccioso che si eleva immediatamente a N della Bocca di Brenta, facendo riscontro, con ben maggiori proporzioni, alla vicina Brenta Bassa.

Da ogni versante questo massiccio ha un aspetto imponente, non solo per la sua mole poderosa, ma pure per l'armonia delle sue grandiose linee.

Il lato S (rivolto al Rif. Pedrotti) si presenta con tre alti gradoni, separati da larghe terrazze detritiche; il lato O precipita sopra la testata della V. Brenta con un'alta parete solcata da canali; il lato NE infine domina la Busa degli Sfúlmini (o dei Massodi) con una muraglia verticale, uniforme e compatta.

Nonostante la grandiosità del massiccio, la bellezza del panorama dalla vetta, l'immediata vicinanza al Rif. Pedrotti, la Brenta Alta è meno frequentata di quanto invece meriterebbe, anche per la via normale. Numerosi sono gli itinerari di arrampicata, tracciati su tutti i versanti; ognuno di questi, dai più facili a quelli di estrema difficoltà, costituiscono imprese importanti, di grande interesse e soddisfazione. Particolarmente attraenti riescono la scalata dell'affilato spigolo S, che si erge quasi verticale sopra la Bocca di Brenta, la via della parete O, e le difficilissime vie della parete NE. – La prima ascensione nota della Brenta Alta è quella di A. Apollonio e G. Rossaro con De Bonifacio e Matteo Nicolussi, il 19 agosto 1880, per il versante meridionale.

104 a) per il versante Sud (via normale).

Si svolge per brevi caminetti e paretine di roccia ottima, e tracce nei detriti. Numerosi ometti. Dislivello c. 400 m. Difficoltà: I e pass. II.

Dai Rifugi alla Tosa si raggiunge in 10 minuti la *Bocca di Brenta* 2552 m. Da questa con traversata orizzontale a d. si raggiunge una cengia lunga c. 50 m ascendente verso d. che porta in un canale, il quale si sdoppia in alto in due camini alti c. 12 m. Si sale tutto il camino di d. (II –; oppure da metà camino si esce a d. in parete) e si sbuca sulla prima e più grande terrazza detritica. La si supera direttam. (tracce di passaggio) raggiungendo la soprastante fascia rocciosa dove questa è meno alta (ometto). Si sale per 15 m verso sin., poi si traversa alcuni metri a d. e per un caminetto si arriva alla seconda terrazza (II; il passaggio non è obbligato). Rimontarla verso d. e prendere un canale inciso nella terza fascia rocciosa. Dove questo si allarga, salire leggerm. a d. su rocce gradinate per un lungo tratto senza via obbligata (c. 120 m, ometti) fino in cima (ore 1.30-2). *Foto N. 26.*

Discesa. – Dall'ometto si scende verso S (verso la Brenta Bassa) fra roccette e detriti (varie tracce, ognuna con ometti) per oltre 120 m. Aggirato sulla d. un ardito torrione, si scende per un canale roccioso alla terrazza superiore. Abbassarsi nei detriti spostandosi c. 50 m verso d., fin sull'orlo del salto roccioso (ometto; traversando altri 15 m si trova, sul primo gradino, 1 ch. per una corda doppia di oltre 30 m). Abbassarsi 10 m in un caminetto, poi obliquare a d. e scendere su roccia ottima (II) alla prima grande terrazza. Scendere nei detriti (tracce) fino all'ultimo risalto (ometto): abbassarsi per un caminetto, poi seguire una cengia verso d. che porta alla Bocca di Brenta (1 ora).

104 b) per lo spigolo Sud.

Luigi Miori e Pino Prati, 18 agosto 1926 (RM 1927, 154). Direttamente per il primo risalto: C. Fedrizzi e G. Graffer, agosto 1930 (Ann. CAAI 1927/31, 245; RM 1934, 441). Successive varianti: G. e P. Graffer e T. Larsimont; A. Miotto e C. Ricci, estate 1934 (RM 1935, 256).

È lo spigolo affilato che s'innalza quasi verticale dalla Bocca di Brenta e che forma il marcato spallone SO della Brenta Alta. Esso è costituito da tre risalti, separati dalle terrazze della parete S; all'altezza della prima terrazza lo spigolo forma una sottile guglietta staccata, detta *la Madonnina.*

L'arrampicata lungo il filo riesce aerea, elegante e di soddisfazione; qui viene descritta quella che si tiene in gran parte sullo spigolo, mentre la via dei primi salitori si svolge costantemente un poco a d. di esso. Le difficoltà sono comprese fra il III e il V, a secondo se ci si tiene più o meno presso lo spigolo.

Dalla Bocca di Brenta 2552 m si attacca lo spigolo per un diedro leggermente strapiombante e si continua diritto per il filo, con arrampicata molto aerea, scostandosene talvolta appena qualche metro sull'uno o sull'altro lato, per evitare qualche tratto impraticabile, fino al minuscolo pinnacolo staccato detto *la Madonnina*; dalla sua cima ci si abbassa di qualche metro nell'intaglio e si raggiunge la prima terrazza. Il secondo risalto dello spigolo viene superato per una fessura alta c. 60 m che sale parallela allo spigolo, c. 12 m più a d., e si arriva alla seconda terrazza. Si prosegue ancora per lo spigolo fin sotto rocce gialle strapiombanti. Si rimonta per 15 m uno spuntone sulla parete di d. e si raggiunge un'esile cengia, che si perde in parete a c. 40 m dallo spigolo. Si segue la cengia verso d. e, al suo termine, si continua a traversare nella stessa direzione, obliquando in alto per c. 30 m, fino a un terrazzino. Obliquando ora verso sin. si raggiunge una fessura presso lo spigolo, che termina ove questo si trasforma in facile cresta sommitale. Per le rocce gradinate e rotte della cresta si sale alla vetta (ore 2-4). *Foto N. 26.*

104 ba) VIA DEI PRIMI SALITORI. – L'itinerario si svolge sempre sul dato d. (E) dello spigolo, tenendosi nel primo tratto a 4-6 m dal filo, nel tratto superiore invece a c. 20 m da esso. Dalla Bocca di Brenta per facili gradini ci si porta alla base di una parete nera, caratterizzata da una lama di roccia bianca. Si sale per alcuni metri lungo questa parete, quindi si traversa nella fessura di sin., che si supera con difficoltà. Si prosegue leggermente a sin., per un diedro giallognolo scarso di appigli, poi si sale per camini e paretine fino alla base della *Madonnina.* Superando uno strapiombo un poco a d., si riesce sulla prima terrazza. Si attacca il secondo salto una ventina di metri a d. dello spigolo, circa nel mezzo di una parete nera, delimitata a sin. da roccia rossiccia e a d. da un marcato camino. Si sale diritti, superando all'inizio due strapiombi successivi, poi, per camini e paretine più facili ma friabili si giunge alla seconda terrazza. Si traversa a d. e, per la via normale, si riesce sulla vetta.

104 bb) VARIANTE D'ATTACCO. – Il primo tratto può essere evitato attaccando le rocce un poco a d. dello spigolo, scalando una fessura obliqua di 8 m e traversando a sin. sullo spigolo.

104 bc) VARIANTE D'ATTACCO. – Si può anche rimontare un ripido canale gradinato a sin. dello spigolo.

104 bd) VARIANTE. – Dalla *Madonnina* si può superare lo spacco con un salto spettacolare.

104 be) VARIANTE. – Al 2° risalto, salire alcuni metri sopra un pilastro chiaro (ch.), traversare a sin. per 6 m fino allo spigolo; seguirlo per alcuni metri fino a un terrazzino (chiodo). Montare ancora verticalmente per 4 m sulla parete di d.; traversare a sin. sullo spigolo e percorrerlo fino alla cengia superiore (50 m, VI, 4 ch.).

104 bf) VARIANTE ALTA. – Nell'ultimo tratto dello spigolo, da uno spuntone friabile dopo la traversata, si sale più direttamente per un piccolo diedro verticale alla terrazza sovrastante.

104 c) per la fessura Ovest.

F. V. Bianchi e *P. Graffer*, 24 agosto 1940. L'arrampicata, ardita ed elegante, ma di interesse essenzialmente accademico, si svolge nella parte più a d. (S) della grande parete che domina la testata della V. Brenta, lungo una sottile fessura gialla, che poi si approfondisce a camino e che, dalla cengia della Via delle Bocchette, porta sul grande spallone S. Altezza 400 m. Difficoltà: V +, concentrate nei primi 45 m.

Dalla Bocca di Brenta si segue per 5 minuti la Via delle Bocchette, fino alla sorgentella che sgorga dalla roccia. Si attacca la fessura che s'inizia proprio dalla sorgente, gialla e verticale. La si risale con grande difficoltà (chiodi) fino a un piccolo strapiombo bianco, che si supera a d. portandosi su un terrazzino. Dopo un diedro nero e una placca estrem. difficile si giunge a una piccola nicchia gialla, e obliquando a d. si riesce su una cengia, dove hanno termine le forti difficoltà. Si prosegue per un camino in continuazione della fessura iniziale, il quale, obliquando leggermente verso d., porta sul grande spallone della Brenta Alta. Ci si tiene allora prevalentemente sulla faccia d. del camino e poi, per la via dello spigolo S o per la via normale, si raggiunge la vetta (ore 5). *Foto N. 27.*

104 d) per la parete Ovest (via diretta).

G. Giovannini e C. Zanini, 24 agosto 1945. Arrampicata dalla direttiva perfetta, che segue una serie di fessure e camini. Altezza c. 400 m. Difficoltà: IV + con passaggi di V +.

Dalla Bocca di Brenta, percorso un tratto della Via delle Bocchette si attacca sotto l'ultimo tetto, c. 15 m prima delle rocce facili dove attacca la via Agostini-Steger, e all'altezza di un masso sul sentiero. Si sale 15 m per un marcato tetto (3 ch.) e si raggiunge la fessura che segna la direttrice della salita. Dopo c. 200 m di arrampicata in fessura, si giunge nel punto in cui questa si biforca. Si prende il ramo di d. e si riesce alla grande cengia (attraversata dall'it. 104*e*), nel punto in cui si presentano tre caminoni fortemente strapiombanti. Si sale sotto quello centrale, si attacca un diedro rosso e nero sul margine sin. del caminone (2 chiodi, 1 lasciato),

si attraversa sullo spigolo e di qui, parte in camino, parte sul bordo, si guadagnano le rocce facili che portano in vetta (ore 4.30). *Foto N. 27.*

104 e) per la parete Ovest.

Silvio Agostini e Hans Steger, luglio 1928 (RM 1934, 440-1). Bella arrampicata, varia e interessante, che si svolge nel centro dell'alta parete grigia, dominante la testata della V. Brenta. Il primo tratto della via dei primi salitori, ove si trova il passaggio più difficile di tutta la scalata, viene ora evitato grazie alla Via delle Bocchette, che permette di attaccare agevolmente dalla prima cengia. Altezza c. 400 m. Difficoltà: III.

Dalla Bocca di Brenta si segue per 10 minuti la Via delle Bocchette (it. XVIII*h*; v. anche it. prec.). Si attacca oltre il punto dove la roccia da gialla si fa grigia e ben gradinata, nel primo di una serie di camini. Si sale direttamente per belle rocce pulite e levigate dall'acqua. A una stretta cengia si poggia leggerm. verso d. e per un lungo camino a diedro obliquo a d. si giunge su un'altra comoda cengia. La si percorre a d. per c. 10 m e si rimonta un altro diedro. Al suo termine si continua per parete molto ripida, ma di ottima roccia, fino al gran cengione detritico che taglia in alto tutta la parete, solcata da numerosi camini verticali (verso d. si può uscire sulla seconda, grande terrazza del versante S). Ci si mette nell'ultimo a d., caratterizzato da una gran caverna e si sale, dapprima per rocce facili, internandosi nell'antro. Si sbuca in alto per una finestra e, rimontando tutto il camino, si esce sulla cresta sommitale che si percorre con tutta facilità fino alla vetta (ore 3). *Foto N. 27.*

104 ea) VARIANTE D'ATTACCO. – I primi salitori avevano attaccato la parete più in basso, dal ghiaione che fascia la base. – Si scende per il ghiaione fino al suo termine e, giunti sull'orlo di un salto verticale, si compie una traversata molto delicata e difficile, che permette di entrare in un profondo camino. Lo si risale fino sopra un masso, quindi, per una fessura verticale, incisa sul lato d. del caminone, si raggiunge la cengia della Via delle Bocchette e la si segue verso d. per c. 40 m, fino a lpunto d'attacco sopra descritto.

104 eb) VARIANTI. – Su tutta la parete nei pressi della via sono state aperte varianti, il più delle volte per errore. Infatti la relazione dei primi salitori e i relativi tracciati sono discordanti fra loro. Sono stati così percorsi i camini vicini e paralleli all'attacco sulla Via delle Bocchette, come pure la bella parete a d. di roccia chiara; vi sono state uscite dirette. In basso la roccia è ovunque solida e le difficoltà si aggirano sul III/IV grado.

104 f) per la parete Nord-ovest. – Appena girato l'angolo che delimita i versanti O e NO, la parete della Brenta Alta, pur sempre ripida, si fa più articolata e gradinata. Su questa parete si svolgono sia l'it. seguito da A. Dallago e sia, alquanto più a sin., quello di M. Bratsch; di questi itinerari però non si hanno notizie precise. L'itinerario che qui si descrive si svolge nella parte più a sin. della parete, quasi sopra la Bocchetta del Campanile

Basso, in tutta prossimità della gola, che solca verticalmente la parete N e può forse coincidere, almeno nella parte superiore, con quello di Bratsch. Arrampicata non priva di interesse ma ben raramente frequentata, tracciata da J. Mair, E. Müller e H. Niesner, 1925. Difficoltà: II e III.

Si segue la Via delle Bocchette lungo le pareti O e NO fino all'ultimo canalone. Prima della Bocchetta del Campanile Basso si attacca la parete che sovrasta il sentiero. Si sale direttam. per rocce ben gradinate in direzione di un caratteristico pinnacolo staccato dalla parete. Sopra di questo, tenendosi a d. della gola e a sin. di rocce nere e bagnate, si supera un difficile salto alto c. 15 m, quindi si attraversa a sin. e si rimonta la gola per un tratto. In seguito si esce a d. su rocce gradinate e, seguendo una cengia levigata, ci si porta a un terrazzino ghiaioso, dal quale hanno inizio due serie di camini. Si sceglie quella di sin. e ci si tiene sulla sua parete di sin., poi si procede per camino fino al suo termine. Di qui, obliquando a d., per rocce gradinate e detritiche, si giunge in una conca e su larghe cenge, che portano verso d. a un camino nascosto. Si sale verso la cresta che si raggiunge ad O della vetta (ore 1.30).

Su questa via e sulle altre vie di questo versante, occorre prestare attenzione a non far cadere sassi sulla sottostante Via delle Bocchette.

104fa) via Dallago. – Dalla Bocca di Brenta si segue la Via delle Bocchette fin poco oltre lo spigolo ONO. Dopo la prima scaletta, dove le rocce sulla d. diventano meno ripide, si sale diritto fino in cima. *Foto N. 27.*

104g) per la parete Nord-nord-ovest.

Josef Ostler, solo, 30 agosto 1904 (OeAZ 1905, 227). La direttiva della salita è data da quella lunga gola che solca verticalmente la parete N e che sbocca 8 m ad O della Bocchetta del Campanile Basso. L'itinerario si svolge dunque un poco a sin. di quello per la parete NO. Arrampicata un po' complessa, non difficile e abbastanza interessante, alta c. 300 m. Difficoltà: II e III.

Si percorre la Via delle Bocchette (v. it. XVIII*h*) fino al canalone che precede la Bocchetta del Campanile Basso. Immediatamente prima di questo, si attacca la parete e si sale su una specie di pulpito, che fiancheggia a destra (sin. idr.) la gola. Si entra nella gola con massi incastrati sopra il suo salto iniziale, la si attraversa passando sulla parete di sin. e, dopo un breve tratto, si rientra per rimontarla sul fondo fino a una larga depressione, verso la quale scendono tre camini. Si sceglie quello più a sin. (E), che porta a una forcelletta. Si prosegue direttam. per una ripida parete alta 10 m e, poggiando un po' a d., si rimonta una breve fessura e un pilastro scosceso, appoggiato alla parete. Dalla cima del pilastro si continua verso d. e, giunti a una seconda depressione della gola, per paretine e fessure molto esposte, sul margine sin. della conca (roccia friabile), si esce sullo spigolo, che delimita le pareti N e NE. Arrivati ad una ottantina di metri dalla cima, ci si sposta a d. verso uno spigolo e ci si porta su quella fascia della parete che chiude in alto la gola a anfiteatro. Scalando questa fascia obliquamente a d., si riesce alla vetta (ore 2.30).



25. – MONTE DÁINO, versante O (+ = Passo di Ceda). *(Foto Gino Buscaini)*

26. – Bocca di Brenta e BRENTA ALTA, dalla Sella del Rifúgio (S). (*Foto Gino Buscaini*)

27. – Bocchetta del Campanile Basso, BRENTA ALTA, Bocca di Brenta, da SO. (*Foto Gino Buscaini*)



28. – BRENTA ALTA, dalla Busa degli Sfúlmini (NE). *(Foto Gino Buscaini)*

104h) per la gola Nord-est.

A. Klein, O. Ottahal, 1 agosto 1928. L'itinerario, serio e impegnativo anche se non difficile, si svolge per quel gran canalone obliquo da d. a sin., che taglia profondamente la parte superiore della parete NE e termina in basso sulla Bocchetta del Campanile Basso. L'arrampicata offre scarse attrattive a causa della friabilità della roccia, della neve e del ghiaccio che ingombrano il canalone; è questa tuttavia la via più evidente e forse anche la più logica per salire alla Brenta Alta dal versante N. Altezza c. 300 m. Difficoltà: II.

Pochi metri sotto la BOCCHETTA DEL CAMPANILE BASSO (v. it. XVIII*h*) si segue una larga e ripida cengia detritica che sale obliquamente verso sin. e porta (passando da ultimo sotto a un masso che la sbarra) su una aerea spalletta detritica. Di qui si continua per una cengia orizzontale di 60 m, che attraversa (esposto) una parete gialla e porta nel grande diedro NE, che, più sopra, si trasforma nella grande gola della parete NE. La si rimonta sul fondo fino a un grosso masso che la sbarra e, per il camino di d., si giunge su di un terrazzino detritico. Si continua per la gola, che ora diviene nevosa o ghiacciata, fino alla parte superiore, dove si può anche spostarsi sulla costola rocciosa che la fiancheggia a sin. e salire lungo di questa alla forcelletta sulla cresta E, al termine della gola stessa. Da questo punto, per cresta, ci si porta facilmente alla vetta (ore 3). *Foto N. 28.*

104i) per il pilastro Nord-est (via Livanos).

Georges Livanos, Alain Rebreyend, Martial Robert, 26 agosto 1965 (Alpinismus 1966 n. 3, 48; Ann. GHM 1965, 34; libro Brentei); 2ª salita: M. Burini e G. Fumagalli, 29 giugno 1969. La via percorre dapprima le placche a E del pilastro, poi il pilastro stesso fino in cima. Bella arrampicata, specialmente nella prima parte, più difficile. Altezza c. 400 m; usati 45 ch., soste comprese. Difficoltà: V +, pass. VI – e A2.

Come per l'it. 104*n* si arriva sotto il pilastro. Si attacca poco sotto e a sin. di un camino nero e si sale su placche per passare a sin. di una fessura e raggiungere una cengia (IV e V). Un po' a sin. si supera un muro nerastro obliquando a sin. (A2, V) e una breve fessura porta a un terrazzino. Si sale sulla sin. una placca (IV), poi rocce facili e un muro ripido (V). Si piega a d., poi si sale un diedro dal quale si esce a d. (IV). Si prosegue qualche metro nel diedro, si traversa a sin. (V) e dopo un breve risalto (A1 e V) si raggiunge la base di un diedro giallo strapiombante. Lo si sale (A2, V, IV) fino a una grande terrazza detritica. Si prosegue a sin. in parete, dove un facile camino porta sotto una parete gialla e friabile. Si sale 5 m (IV), si traversa facilmente c. 10 m a d., poi si prosegue obliquam. a d. e si esce dalla parete gialla passando sotto uno

strapiombo (A1, VI –). Si continua verso d. e si aggira la cresta NE sopra il pilastro iniziale fin sotto il primo camino a d. (O) della cresta. Un po' a d. del camino si sale diritto per 15 m (V +), si traversa a sin. e si entra nel camino, che si supera (IV, III), fino a una grande terrazza. Si continua in due lunghi camini successivi (III, pass. IV). Sotto il risalto sommitale si piega a sin., in parete E, fino a un facile canale che porta a pochi metri dall'ometto della cima (ore 7-8). *Foto N. 28.*

104 l) per il gran diedro Nord.

Gigi Alippi e *Annibale Zucchi*; Romano Merendi e Luciano Tenderini, 21-22 giugno 1960 (libro Brentei; Scarpone, 16 luglio 1960); 2ª salita: M. Burini, G. Castagna e G. Fumagalli, 4 agosto 1963; 3ª: M. e Yvette Vaucher; C. Barbier e M. Dal Bianco, 26 luglio 1964.

La via si svolge su un rilievo a sin. del fondo solitamente bagnato del gran diedro. Arrampicata bella e divertente, di soddisfazione su roccia ottima. Dislivello c. 430 m, di cui i primi 200 m nel diedro con difficoltà sostenute; chiodi usati 31.

Difficoltà: VI –.

Come per l'it. 104*n* si arriva sotto il diedro. Si attacca c. 50 m più in alto dalla base dello spigolo giallastro che delimita a sin. il diedro. Per una cengetta detritica ci si porta su gradini appena accennati, per i quali obliquam. verso sin. si arriva a una sosta (40 m, roccia poco solida; IV +, 4 ch.). Si sale direttam. una paretina grigia e compatta (V e IV, 1 ch.) fino a una cengia alla base di una serie di diedri. Si supera a d. (o a sin.) un blocco, poi si sale una comoda fessura grigia, poi rossastra, fino a dove diventa strapiombante; con esposta traversata verso d. si raggiunge un più facile canalino, che porta al pulpito già visibile dal basso (40 m; V +, VI, poi IV; 4 ch.). Si sale direttam. una parete di roccia nera saldissima (40 m; V+ e A1; 4 ch.) fino a una comoda sosta. Si prosegue nel diedro per 40 m con aerea arrampicata, fino a una sosta sotto il primo grande tetto giallo (VI –, 4 ch.). Si attraversa 2 m a d. (espostissimo) per prendere la continuazione della serie di diedri, evitando così il grande tetto, e si raggiunge con espostissima arrampicata una scomoda sosta (V +, VI –, 2 ch.). Si continua direttam. su roccia grigia e compatta, fino a un piccolo strapiombo, dopo il quale si esce per parete verticale a un buon punto di sosta (V +, A1, A2; 9 ch., difficile da chiodare). Una lunghezza di corda su roccia dapprima friabile, poi per camino più facile (IV, 2 ch.) porta alla fine delle difficoltà, all'inizio del facile canalone (percorso dall'it. 104*h*). Per questo in 2 ore si raggiunge la vetta (ore 6-8 dall'attacco). *Foto N. 28.*

104 m) per lo spigolo Nord-nord-est.

Aldo Anghileri, Alessandro Gogna e Piero Ravà, 19-20 luglio 1972 (Ann. GHM 1972, 28; libro Brentei); 2ª salita: F. Gadotti e D. Janes, 30 giugno 1973. Bella arrampicata mista (libera e artificiale). Altezza: c. 470 m, di cui i primi 300 con difficoltà sostenute. Chiodi usati: 85 più quelli di sosta, tutti lasciati. Difficoltà: VI, A3.

Come per l'it. 104*n* si raggiunge la base dello spigolo. Attaccare 6 m a d. dello spigolo, che inizia con uno strapiombo liscio. Salire obliquam. a sin. una parete grigia (25 m; V +, V, IV) fino a una piccola terrazza. Innalzarsi 10 m verticalm. (V +, A2, VI), traversare 5 m a sin. (V +, V –), superare un piccolo muro (V) e qualche gradino (III), poi uno strapiombo (V) che porta a una piccola terrazza. Salire verticalm. (8 m; A1, IV) a un tetto giallo, sopra il quale (A2) si prosegue su parete grigia (V, A1); sosta su piccole cenge, sotto un grande strapiombo. Traversare 10 m a d. (IV) per raggiungere un'altra piccola cengia poco oltre lo spigolo. Salire sul filo dello spigolo per 10 m (A3, poi A2), poi obliquando leggerm. a d. per 15 m (V –) fino a una terrazza. Salire obliquam. a sin. aggirando di nuovo lo spigolo (30 m; V, VI –, IV), con sosta su una stretta terrazza. Obliquare qualche metro a sin. (V) e salire per 20 m una parete gialla (A1, V, VI); sosta su una stretta cengia fra due nicchie gialle. Una traversata a d. di 10 m (VI –, poi II) porta a un buon punto di sosta. Traversare ancora 5 m a d. (III) per arrivare allo spigolo, che si sale direttam. (25 m; IV +, V –) fino alla base di un pilastrino staccato; sosta scomoda. Scalare il pilastrino e la placca successiva (V, A1). Superare uno strapiombo e continuare in parete (V +, A1) fino a un muro strapiombante; sosta su staffe. Traversare a sin. (A2), aggirare lo spigolo (VI), poi obliquare per 15 m a sin. (V, V +); sosta su staffe (bivacco dei primi salitori). Salire 10 m obliquando a d. (V –, V) a un terrazzino. Proseguire dapprima verticalmente (12 m; A1, A2) poi obliquando a sin. (10 m; A3, VI) dove terminano le grandi difficoltà. Innalzarsi per due lunghezze su placche piegando leggerm. a sin. (70 m; IV, III, IV +) fino a una bella cengia. Salire per tre lunghezze (III, 1 pass. IV) in direzione di un evidente camino. Superatolo (30 m; II, IV, III), si esce a un intaglio sulla cresta E, per la quale in breve e facilmente si arriva in cima (ore 8). *Foto N. 28.*

104 n) per la parete Nord-est (via Detassis).

Ulisse Battistata, *Bruno Detassis* ed Enrico Giordani, guide, 14-15 agosto 1934 (RA 1973 N. 25, 17-8; RM 1935, 87); 2ª salita: G. Leonardi e G. Pisoni, 10-11 agosto 1941, con varianti dirette; 3ª: M. Franceschini e C.

Sebastiani, 26 luglio 1949; 1ª solitaria: C. Maestri, 23 agosto 1953; 1ª femminile: Lella Cesarin, G. Mazzenga, 14 agosto 1961; 1ª invernale: V. Chini, V. De Gasperi, R. Nicolini, R. Pellegrini, M. Pilati, E. Pizzocolo, 21-24 dic. 1972.

L'itinerario si svolge su quella stupenda muraglia verticale, di eccezionale uniformità e compattezza, che domina la parte più alta della Busa degli Sfúlmini. Arrampicata in libera arditissima, molto esposta ed elegante, forse la più ardua del Gruppo di Brenta, su roccia molto compatta che rende talvolta assai precario l'uso dei chiodi. È più sostenuta del pilastro dei francesi sul Crozzon. Si hanno possibilità di ritirata in corde doppie solo alla fine della variante Pisoni. Altezza quasi 500 m. Chiodi usati dai primi salitori: 17, escluse le soste; attualmente sono in parete c. 35 chiodi. Difficoltà: VI –, continue e sostenute nei primi 300 m.

Dai Rifugi alla Tosa ci si abbassa nella conca sottostante fino a prendere il Sent. della Sega Alta per il quale, dopo una breve discesa e una risalita, si arriva in vista della parete. Lasciato il sentiero, dopo una zona di massi e pendii detritici si sale alla base delle rocce (ore 0.40). Forse più breve (e più comodo per chi proviene dal Rif. Brentei) è il passare per la *Bocca di Brenta* e con la Via delle Bocchette raggiungere la *Bocchetta del Campanile Basso* 2620 m. Si scende nel canale a E e dopo c. 40 m si esce a d. su tracce. Raggiunto in traversata un dosso detritico, si scende in un canale con neve che porta proprio sotto il gran diedro N e giù per i detriti all'attacco. Si attacca nell'unico punto dove la parete è vulnerabile, c. 25 m a sin. dello spigolo NNE.

1 – Si sale 3 m per la sola fessura evidente, si traversa 3 m a sin., si sale ancora 5 m in un diedro aperto (1 ch.), si traversa qualche metro a sin. su una cengia spiovente, poi si sale diritto a un terrazzino sotto un diedro (30 m, V e V +). 2 – Si sale il diedro per 8 m uscendo poi a sin. (2 ch.), si prosegue diritto fin sotto un tetto che si aggira a sin. (1 ch.) e obliquando leggerm. a d. (1 ch.) si arriva a un punto di sosta (35 m, V +). 3 – Si sale piegando leggerm. a sin. e da un chiodo si traversa 15 m verso destra a una cengia: sosta con chiodi (35 m; insieme V +/VI –). 4 – Si traversa alcuni metri a d. sulla cengia (1 ch.), si sale in un breve diedro (4 m) e si prosegue ancora a d. su un'altra cengia fino a superare una fessurina all'inizio strapiombante (38 m, IV, V+, V). 5 – Si sale obliquando leggerm. verso sin., poi un po' verso d. in un diedro svasato fino a una nicchia sotto un tetto giallo (1 ch.: qui i primi salitori traversarono a sin.); il tetto si supera a sin. e si continua diritto su roccia nera e molto compatta fino a una cengia (40 m, VI; alcune clessidre). 6 – Si traversa a sin. sulla cengia (35 m, II). 7 – Si continua a traversare sulla cengia che si restringe e oltre uno spigolo si sale 4 m in un diedro, a una sosta (27 m, IV, 1 pass. V +; qui si riprende la via

originale). 8 – Si prosegue nel diedro uscendone a d. (1 ch.), poi salire diritto una placca liscia e sostare a d. in una nicchia (30 m, insieme di V e V +). 9 – Si traversa 10 m orizzontalm. a d. (1 ch.), poi in leggera discesa, per salire a uno scomodo terrazzino (25 m, IV e V). 10 – Si sale diritto (1 ch.) con leggeri spostamenti, prima a sin., poi a d. e ancora a sin., e da ultimo traversare in discesa a sin. fino a una grande nicchia (35 m, V). 11 – Si segue la fessura che sale a d. della nicchia (chiodi), si esce un po' a sin. e dall'ultimo chiodo si traversa 3 m a d. (35 m, V + e V). 12 – Si torna 2 m a sin. e si supera una fessura verticale (2 ch.), poi si traversa a d. su stretta cengia (delicato) e si sale a una buona sosta (25 m, insieme di V e V +). 13 – Si raggiunge salendo obliquam. verso d. un chiodo con moschettone, si scende c. 6 m e si sale a d. per una fessura a una sosta (15 m, insieme di V). 14 – Si sale diritto sotto un piccolo tetto giallo, dove si traversa a d. (ch.) per entrare e salire un bel diedro (3 ch.), poi si esce a d. e si sale a una grotta (V +, poi IV +). 15 – Si supera il caminone soprastante, uscendo a sin. dopo un risalto giallo (40 m, IV, V) su cenge, alla fine delle grosse difficoltà.

Qui si può traversare a sin. (v. var. 104*na*), oppure uscire più direttamente. Si sale obliquam. verso sin. portandosi nel centro della parete. Per brevi paretine nere ci si innalza fino a una cengia; con l'aiuto di un chiodo si supera uno strapiombo e si prosegue per parete fino a un'altra cengetta, che adduce a un bellissimo diedro. Lo si rimonta per circa 40 m. Si piega a d. in direzione di una serie di terrazze sormontate da una fascia di strapiombi e, obliquando da sin. a d., per brevi fessure ricche di appigli, si supera l'ostacolo e si giunge in un camino, che porta direttamente al sommo della parete. Per la facile cresta E in breve si guadagna la vetta (ore 8-10). *Foto N. 28.*

104 na) VARIANTI. – Durante la 2ª salita vennero aperte due varianti che costituiscono il logico completamento dell'itinerario. Esse sono già state inserite nella relazione sopra descritta, costituendo ormai il percorso più frequentato (G. Leonardi e G. Pisoni, 10-11 agosto 1941). Qui di seguito si descrivono i due tratti corrispondenti della via originale: il tratto inferiore ha più interesse storico che pratico, mentre l'uscita a sin. è ancora consigliabile in caso di cattivo tempo. Va ricordato che i primi salitori incontrarono fin dal primo giorno condizioni proibitive (neve) per cui rinunciarono all'uscita diretta.

Da metà della 5ª lunghezza si esce dal diedro svasato verso sin. a un chiodo, dal quale ci si cala su un'esile cengia; si traversa alla corda verso sin. e si riprende la salita obliqua verso sin. fino a una cengia. Si scende a un'altra cengia 3 m più sotto e la si segue a lungo, fino a un ometto. Si sale per rocce facili verso un diedro strapiombante, poi si traversa 50 m a d. fino a un masso appoggiato alla parete, sopra il quale si rientra nella via già descritta.

Dalle cenge alla fine delle grosse difficoltà si attraversa a sin. per c. 2 lunghezze su un sistema di cenge esposte (III, 1 pass. IV –), poi si supera

direttam. un lungo canale-camino (III, 1 pass. IV) fino ad uscire sulla cresta E. *Foto N. 28.*

104nb) VARIANTE D'ATTACCO. – Si attacca c. 100 m più a sin. della via originale, salendo un breve contrafforte (II) fino alla sua sommità sopra la quale si alza la parete con un muro nerastro e verticale. Lo si attacca sulla d., dopo 5 m si supera sulla d. uno strapiombo, poi si obliqua a d. su rocce meno difficili (35 m; VI –, IV). Traversare su cengia verso d. (37 m; IV, roccia friabile). Ancora 4 m a d., poi salire un diedrino e, raggiunto un caratteristico blocco, ritornare a sin. per superare uno strapiombo nero a d. di un tetto (30 m; V, VI). Salire una paretina sulla sin., poi un diedro-camino e continuare diritto (35 m; V +, V). Con un'altra lunghezza (30 m, IV) si raggiunge la cengia della via Detassis. *Foto N. 28.*

Roccia ottima, tranne nella traversata della seconda lunghezza; usati chiodi solo ai punti di sosta (lasciato uno alla fine della traversata). Franco Gadotti e Mario Zandonella, a com. alt., 5 sett. 1973 (libro Brentei).

104nc) VARIANTE. – Dalla buona sosta alla fine della 12ª lunghezza, si può evitare il pendolo a d. e salire invece direttam. alle cenge: dalla sosta verso sin. si arriva a una fessura con a d. la parete e a sin. uno strapiombo. Si sale sulla d. fino allo strapiombo (1 ch.), poi si prosegue per la fessura; si continua in seguito diritto fino ad uscire sul sistema di cenge (c. 80 m, V, IV).

NOTA. – Sono state percorse anche altre varianti di minor conto, di solito involontarie.

104o) per il gran diedro Nord-est (via Oggioni-Aiazzi).

Josve Aiazzi e *Andrea Oggioni*, 25-26 luglio 1953 (RM 1953, 273-5, 306); 2ª salita: A. Aste e F. Susatti, 20-22 agosto 1953; 3ª : G. Maggioni e C. Rusconi, 28-29 giugno 1954; 1ª femminile: Lella Cesarin, G. Mazzenga, 9 agosto 1961; 1ª invernale: A. Pinciroli e A. Redaelli, 22-23 dic. 1967.

Questa via, molto ripetuta perché attraente dal punto di vista estetico, non lo è invece per la bellezza dell'arrampicata: questa è mista (libera e artificiale) e si svolge in parte in camini e fessure con roccia friabile. Chiodi e cunei usati dai primi salitori: c. 120; attualmente ve ne sono c. 80. La chiodatura è attualmente sufficiente ma non sempre sicura. Tutti i punti di sosta hanno 1 o 2 chiodi. Altezza: 460 m, di cui i primi 280 con difficoltà continue. Difficoltà: V +, A2.

Come per l'it. prec. si arriva sotto la parete. Attaccare sul fondo del diedro, su roccia gialla e friabile, e per il fianco sinistro, strapiombante, raggiungere una profonda nicchia, che si prolunga verso d. in rampa coperta (35 m; IV e V). Seguirla per qualche metro, poi superare un camino nero obliquo a d., strapiombante (30 m; V +, poi A2) fino a uno scomodo punto di sosta. Una fessura verticale (A1, VI –) riporta sul fondo del camino umido e strapiombante che si sale per una decina di metri (V –), poi si traversa su placche alcuni metri a d. (VI –) per raggiungere una piccola terrazza (in tutto: 35 m). Seguire una fessura grigia verticale (V, A1) che porta sotto un tetto, che si supera (IV) attraverso un buco in rocce friabili (in tutto: 30 m). Spostarsi qualche metro a d. e superare una fessura nera che porta a una comoda cengia (25 m; V, A1). Un po' a sin. salire un diedro giallo strapiombante (A1) da cui si esce a sin. (V –) su gradini, nel fondo del gran diedro (in tutto: 20 m). Scalarne il fianco sinistro, su roccia grigia (35 m; IV, poi V –). Continuare nella fessura nera sul fondo del diedro, prima un po' a sin., poi verso d. (30 m; V –, 1 pass. A1) fino a un buon punto di sosta. A d. di strapiombi superare una fessura gialla, che poi diventa nera, verticale (30 m; V +); posto di fermata scomodo (gli strapiombi si possono anche superare sulla sinistra: A2). Salire fin sotto un tetto, che si aggira a sin., poi si prosegue diritto e un altro strapiombo viene superato a d. (30 m; A2, V +). Scalare la fessura-camino sul fondo del diedro, nerastra e strapiombante, finché si apre in facile camino (40 m; A2, poi V +), fine delle difficoltà.

Raggiungere a sinistra uno sperone arrotondato e salirlo, tornando in alto verso d. nel camino finale del gran diedro (150 m; III e IV), fin sulla cresta E. (Dalla fine delle difficoltà si può anche traversare per c. 100 m a sin., poi uscire in cresta per camini: III). Per la cresta E, in 15 min. si sale in vetta (ore 7-8 dall'attacco). *Foto N. 28.*

104oa) VARIANTE DIRETTA TERMINALE. – Usciti dagli strapiombi finali, si continua ancora diritto nel diedro. Si supera anche il tratto dove si trasforma in camino strapiombante (VI –, 3 ch.), poi, sempre nel diedro-camino (III) si prosegue fino in cresta. Giustino Crescimbeni e *Mario Verin*, 7 agosto 1966 (Alpinismus 1967 n. 2, 52; libro Brentei). *Foto N. 28.*

È il logico completamento dell'itinerario.

104p) per la parete Est-nord-est.

Giordano Detassis e G. Gius, 15 agosto 1945.

Roccia all'inizio friabile; altezza c. 450 m. Difficoltà: V, 1 pass. VI (secondo i primi salitori).

Come per l'it. 104*n* si arriva sotto la parete, e si sale a sin. sotto i camini. Si attacca e si segue una fessura obliqua per c. 30 m, quindi ci si sposta a sin. sulla parete di roccia gialla e nera e, giunti a un piccolo tetto, si traversa 3 m a d. verso un'altra fessura. Per questa ci si porta su una cengetta, si piega a sin. e si sale per 25 m su facili rocce; trascurato un tratto di camino, ci si dirige verso la sua strozzatura. Da questa si prosegue per il camino e, superato un masso che l'ostruisce, lungo la sua parete di d. si raggiungono tre fessure. Si sale quella di sin., poi si continua per c. 20 m su rocce facili. In seguito si lasciano a sin. due altri camini e ci si mette nella fessura di d., che adduce a un diedro giallastro. Lo si rimonta per 6 m, poi si traversa a d. per una cengetta e, salendo a cavallo di due fessure, si riesce sulle facili rocce che conducono alla vetta (ore 4.30).

104q) per la parete Est-nord-est (via dei camini).

Giorgio, Paolo e Rita Graffer, estate 1934 (RM 1935, 321). Arrampicata abbastanza varia e interessante, che attacca nei camini situati sulla sinistra del grande diedro NE. Altezza c. 450 m. Difficoltà: III.

Come per l'it. 104*n* si arriva sotto la parete e si sale su detriti all'inizio dei camini anzidetti. Si sale per circa 80 m nel camino, fino dove si biforca in due fessure. Si sceglie quella di d. (difficile) che porta su rocce facili. Si sale direttam. per circa 100 m e quindi si piega a d. in un largo camino ostruito da massi. Per facili camini e paretine, tenendosi sempre verso d., si riesce sulla cresta E, che si percorre senza difficoltà fino alla vetta (ore 4).

104r) per la parete e la cresta Est. – La salita si svolge per una serie di camini che porta sulla cresta E e quindi lungo tutta la cresta fino in vetta. Non si hanno particolari di questa ascensione, effettuata da Vineta e Alfred Mayer con F. Wenter, il 9 agosto 1903.

104s) da Sud-est per il camino Bernard.

August Schlaak con F. Bernard, 6 sett. 1925. Difficoltà: III.

Dal Rif. Tosa si scende ad attraversare la conca nevosa sottostante e si risale sulla parte opposta fino a raggiungere l'inizio di quel gran caminone che solca profondamente la parte più a d. della parete S. Esso è molto largo e vien risalito con divertente arrampicata a spaccata, superando alcuni blocchi incastrati, fino alla prima terrazza. Di qui si traversa a sin. fino a raggiungere la via normale, oppure si prosegue direttam. per canalini e facili rocce gradinate, senza via obbligata, verso la cresta sommitale e la vetta (ore 2.30). *Foto N. 26.*

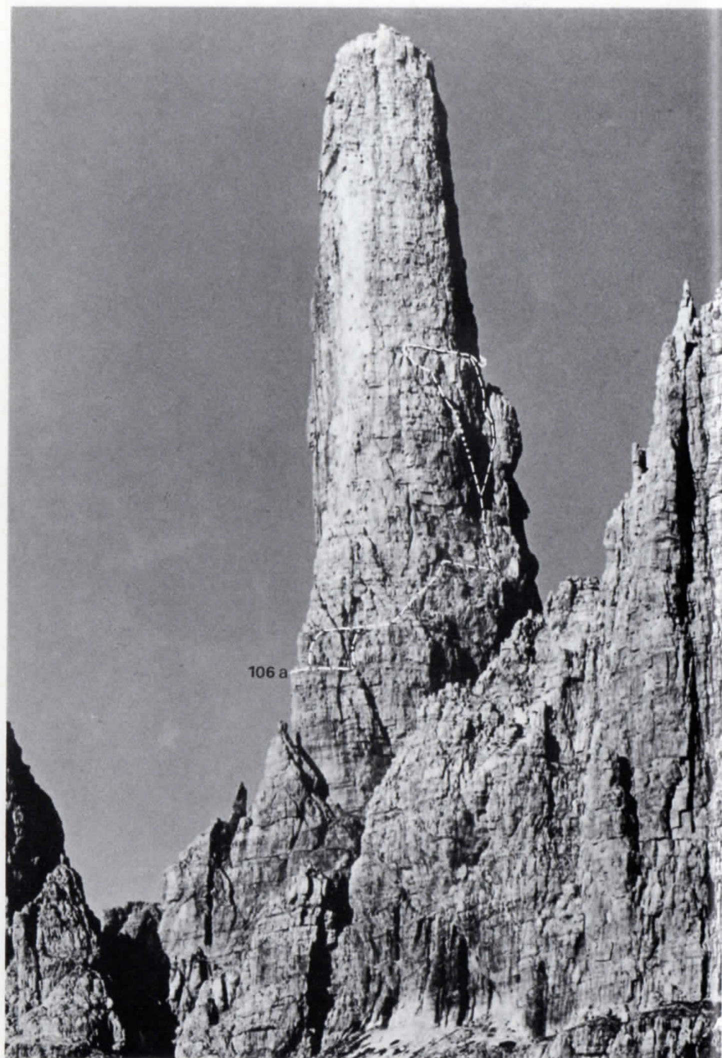
104t) per la parete Sud.

M. Agostini e R. Platter, 22 luglio 1927. Questo itinerario è probabilmente il più interessante sul versante meridionale della Brenta Alta. Difficoltà: III.

Si attacca a d. del gran diedro della via 104*u* nel punto in cui un'enorme placca giallastra si appoggia alla parete. Si traversa a d. (E) verso la base delle rocce, fino a quel camino leggermente strapiombante, stretto tra la placca e la parete. Si sale per il camino, si esce di fianco con passaggio difficile e molto esposto e, raggiunta la sommità della placca, si scala direttam. la sovrastante parete, alta circa 30 metri. Di qui,



29. – Cúspide del Campanile Basso, dallo Spallone (ONO); sono visibili lo *stradone provinciale*, il camino della via normale e l'*albergo al sole*. *(Foto Gino Buscaini)*



30. – CAMPANILE BASSO, dalla Busa degli Sfúlmini (ENE). Via normale (it. 106*a*).
(*Foto Gino Buscaini*)

per un facile canale, si riesce sulla prima terrazza detritica. Si continua direttam. per una serie di canalini e facili salti di roccia che portano, senza via obbligata, alla cresta sommitale e alla vetta (ore 2.30). *Foto N. 26.*

104 u) per il diedro della parete Sud.

G. Corrà e *Bruno Detassis*, 14 agosto 1932 (RM 1934, 442). Un poco a d. del centro della parete S e di fronte al Rif. Pedrotti, si nota nel basamento della Brenta Alta un grande diedro obliquo da sin. a d., sormontato da alti strapiombi gialli. Difficoltà: V –.

Poco sotto l'attacco della via normale (it. 104*a*) si traversa a d. (E) alla base delle rocce fino all'inizio del diedro. Lo si risale sulla faccia d., inclinata a rampa e, giunti sotto un forte strapiombo, sulla parete rossa, si sale per una fessura incisa tra la roccia rossa e quella nera a destra. Raggiunta una nicchia si prosegue per pochi metri su rocce biancastre fino ad alcuni gradini, quindi si traversa a d. e si riprende la fessura. La si risale fino a pochi metri del suo termine, poi ci si porta a sin. per rocce più facili e si riesce sulla prima terrazza (1 ora). Dalla prima terrazza, B. Detassis, solo, dopo aver percorso verso sin. un tratto del cengione, invece di guadagnare la via normale, rimontò direttamente la sovrastante parete fino alla vetta. *Foto N. 26.*

105. Bocchetta del Campanile Basso 2620 m c. – Stretta forcella rocciosa, profondamente incisa fra la Brenta Alta e il Campanile Basso.

Vi passa la Via delle Bocchette e viene quasi toccata dalla via normale del Campanile Basso. Da essa ha origine il ripido canale nevoso alto c. 200 m che scende a O in V. Brenta alta; il suo percorso, a volte invitante specialmente in discesa per il Rif. Brentei, richiede prudenza e spesso, a causa delle condizioni sfavorevoli (quando è di neve dura), anche un tempo maggiore a quello, senza dubbio preferibile, del giro per il Sentiero Gottstein della Via delle Bocchette. Anche sul versante E, nella Busa degli Sfúlmini, scende un canale con neve e detriti, tortuoso ma breve, pure percorribile con attenzione.

106. CAMPANILE BASSO 2883 m. – Superbo monolito di incomparabile arditezza, che si eleva slanciato e possente tra la Brenta Alta e il Campanile Alto, nella Catena degli Sfúlmini.

A nessun'altra formazione rocciosa delle Alpi l'appellativo di « Campanile » riesce così appropriato come a questo, che si erge per 300 m con pareti verticali, regolarmente squadrato con facce simmetriche. Due profondi intagli, la *Bocchetta del Campanile Basso* e la *Bocchetta del Campanile Alto*, lo staccano nettamente da ogni altra cima vicina. Solo sul lato O sporge un grosso Spallone quasi orizzontale, che strapiomba con un salto di 350 m sopra le ghiaie della V. Brenta e forma col corpo stesso del campanile un gigantesco diedro ad angolo retto. All'altezza dello Spallone, una larga cengia detritica, nota come *stradone provinciale*, circonda il campanile da tre lati (E, N e O), unica interruzione nella verticalità dei suoi profili. La vetta è spaziosa, spianata come un terrazzo e ingombra di blocchi. La roccia è in genere ottima su tutti gli itinerari classici.

I valligiani e i pastori che salivano fino ai pascoli dei Massodi, solevano distinguere nella catena degli Sfúlmini il Campanile Alto e il Campanile Basso dei Massodi. La voce « dei Massodi » andò poi perdendosi e per ragione di brevità, i due campanili restarono noti semplicemente — quasi per antonomasia — come Campanile Alto e Campanile Basso (oggi si dice spesso, ancor più semplicemente « l'Alto » e « il Basso »). Un alpinista tedesco, lo Schulz, propose invece il nome di *Guglia di Brenta*, introducendo il termine « guglia », che non solo è sconosciuto in tutto il Trentino, ma pure è inadatto a caratterizzare la tipica forma del campanile. Ciononostante, gli alpinisti tedeschi persistono a chiamare il campanile « Guglia di Brenta » e sotto questo nome si dovrà quindi cercarlo nella bibliografia tedesca, come pure in quella inglese.

Il merito di aver individuato la possibilità di scalare l'arditissimo campanile spetta all'alpinista trentino Carlo Garbari che, dopo averne opportunamente studiato tutti i versanti, ne tentò l'ascensione il 12 agosto 1897, accompagnato dal portatore Nino Pooli di Covelo e dalla guida Antonio Tavernaro di Primiero. Partendo dalla Bocchetta del Campanile Basso, essi riuscivano a scalare quella parete rossastra che tutt'ora porta il nome di *parete Pooli* e che costituisce una delle massime difficoltà dell'ascensione; portatisi quindi sui versanti E, raggiungevano il cengione detritico che, per la sua ampiezza (relativa) e la sua regolarità, venne poi chiamato lo *stradone provinciale*. Questo consentì loro di portarsi sullo spallone O e di salire a una terrazza, che ebbe poi il nome di *albergo al sole* e ancora un po' più in su a un terrazzino (*terrazzino Garbari*), sotto la strapiombante parete terminale. Erano ormai a soli 35 m dalla vetta, il Pooli si innalzò per 12 m su per la parete gialla e verticale, ma ogni suo sforzo per superare l'ultimo difficilissimo strapiombo fu vano. Dopo aver lasciato sul terrazzino un biglietto d'augurio per i successori, essi dovettero ritirarsi senza aver potuto coronare la loro impresa con quel successo che ben avrebbero meritato. – Due anni dopo due studenti di Innsbruck, Otto Ampferer e Karl Berger, valendosi della dettagliata relazione pubblicata nel frattempo dal Garbari, salivano per l'identico itinerario (salvo una variante d'attacco abbastanza illogica per raggiungere la « parete Pooli »), fino al « terrazzino Garbari »; ma anch'essi venivano qui respinti dall'ultima parete strapiombante. Non si diedero però vinti e, tornati all'attacco il giorno successivo (18 agosto 1899), anziché salire diritti dal « terrazzino Garbari », si portavano su un minuscolo e aereo pulpito dello spigolo NO e, al di là, traversarono audacemente in piena parete N, fino a trovare una possibilità di salita alla vergine vetta. Quest'ultima parete porta il nome di « *parete Ampferer* », in onore di chi per primo l'ha superata e ha saputo con felicissimo intuito ravvisare in essa la chiave dell'ascensione. (Per altre notizie sulla storia del campanile v. in bibl. « Il Campanile Basso »).

La 1ª salita italiana è di Tita Piaz, con F. Wenter, il 26 sett. 1902; la 1ª femminile è di Vineta Mayr, che vi salì con J. Ostler e F. Wenter l'11 agosto 1903; la 1ª solitaria è di Josef Ostler, 30 agosto 1903; la 1ª senza guide di G. Lubich e L. Scotoni, 28 giugno 1908; la 1ª salita di una cordata femminile è quella di Alice Damesme e Micheline Morin, per la via Preuss, il 28 agosto 1936; la 1ª salita invernale venne compiuta per la via normale dalle guide Bruno Detassis e Serafino Serafini il 24 febbraio 1949.

Il Campanile Basso, nonostante la sua apparente inaccessibilità, è stato scalato ormai da tutti i lati, per tutte le vie ritenute logiche. Le ascensioni al campanile erano già 217 nel 1925 e nel 1940 ne è stata compiuta la millesima; attualmente (1976) le ascensioni sono oltre 5500 e purtroppo da alcuni anni (1963) non vengono più numerate progressivamente sul libro della vetta.

Tra le molte, le arrampicate più belle e frequentate sono la via normale, la Fehrmann (completata eventualmente con la Meade), la Preuss, oltre alla via Graffer allo Spallone, ma anche i percorsi dello spigolo NE (Graffer), dello spigolo SE (Fox), dello spigolo NO dello Spallone (Franceschini-Stenico) costituiscono ascensioni di grande soddisfazione.

106 a) via normale.

Karl Berger e Otto Ampferer, 18 agosto 1899 (RM 1927, 26-9).

Classica e bella arrampicata, molto esposta specialmente nella parte superiore, e di soddisfazione. Molto frequentata. Roccia ottima, con appigli talvolta minimi ma levigati dall'uso. L'itinerario è abbastanza complicato: inizia sul versante S del campanile, poi si sposta sul versante E, attraversa la parete N, raggiunge la parete O e infine termina portandosi di nuovo in parete N. Occorre anche buona esperienza per la discesa in corda doppia, che in parte è molto aerea.

Altezza, dalla Bocchetta del Campanile Basso: 260 m. Sulla via si trovano c. 10 ch.; sono consigliabili 2 corde da almeno 30 m. Le maggiori difficoltà (IV) si incontrano all'attacco (« parete Pooli ») e al termine dell'ascensione (« parete Ampferer »); nel rimanente percorso si hanno difficoltà medie, dal II al III +.

Dai Rifugi alla Tosa si segue il Sentiero Gottstein della Via delle Bocchette (v. it. XVIII*h*) fino alla *Bocchetta del Campanile Basso* 2620 m (ore 0.45). Non si valica la Bocchetta ma ci si abbassa per qualche metro verso sinistra (O), per attaccare e salire (45 m, pass. II +) le rocce gradinate sul lato S del Campanile. Da un ripiano detritico si sale un canalino obliquo a destra (25 m, III –) e si raggiunge una terrazza su una specie di pulpito, situato alla base di una parete verticale giallastra. È questa la celebre *parete Pooli*, uno dei tratti più difficili dell'ascensione: la si sale direttamente (25 m, 3 ch., IV; appigli piccoli e leggermente spioventi) fino a una lama di roccia e verso destra si raggiunge un minuscolo terrazzino (chiodo con anelli per la calata a corda doppia in discesa) e uno spuntone per la sicurezza sullo spigolo SE del Campanile. Qui ci si sposta 2 m a destra, sul versante E, e si supera una breve fessura (7 m, III, II) che porta a una larga cengia (dallo spuntone si può anche salire lo spigolo soprastante, oppure traversare c. 8 m a d. e per un canale friabile salire alla larga cengia). Si traversa c. 15 m a d., poi si sale 30 m obliquamente verso destra per caminetti e buone rocce gradinate, e su una cengetta ci si sposta ancora a d. (ch. di sosta). Si sale diritto per 25 m fino all'inizio di due camini divergenti a Y, che si trovano sotto lo spigolo NE. Si preferisce di solito il camino diritto di destra (guardando), che porta con divertente arrampicata (40 m, III +, II), su una marcata cengia detritica, lo *stradone provinciale*. (Si può anche salire il camino a sinistra, obliquo, e dove questo strapiomba, uscirne a sinistra sulla parete piuttosto friabile e raggiungere lo stradone provinciale: III +). Percorrendo a destra la cengia, si attraversa orizzontalmente tutta la parete N del Campanile fin oltre lo spigolo NO, giungendo quasi sul grande *Spallone* O.

Da questo lato il torrione sommitale del Campanile si presenta solcato da un lungo camino obliquo da sinistra a

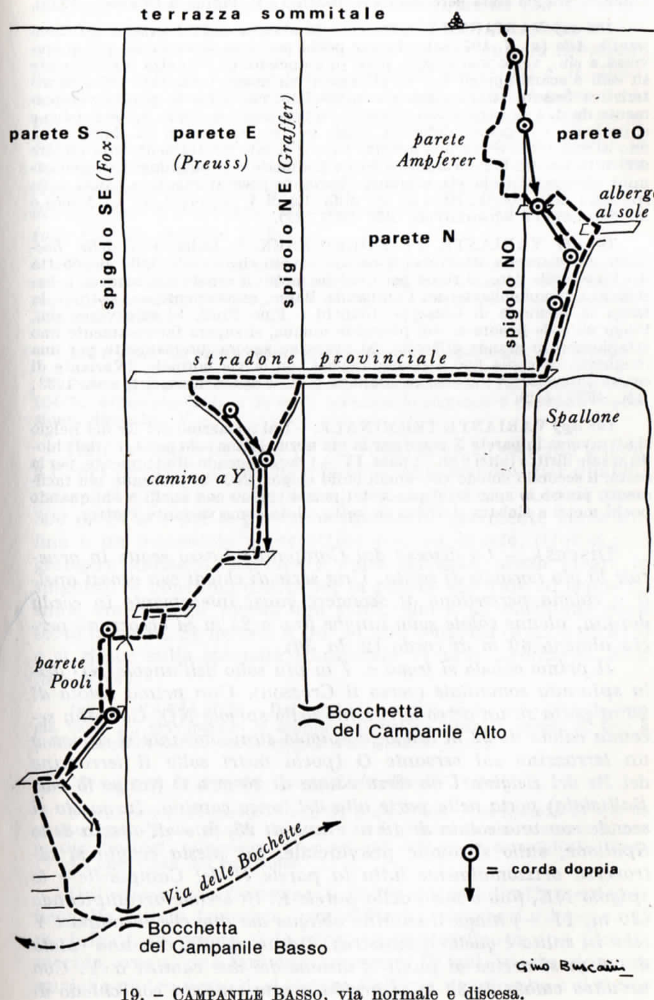
destra, che vien rimontato interamente con divertente arrampicata (60 m; 2 ch., III), fin dove termina su un terrazzo detritico, detto *albergo al sole*, in prossimità dello spigolo SO (v. var. 106*ab*). Di qui si sale a sinistra ancora per 10 m verso un terrazzino più alto (*terrazzino Garbari*), sotto la gialla e strapiombante parete terminale, e si scende al di là per alcuni metri, portandosi su un minuscolo pulpito, molto aereo, sullo spigolo NO (*terrazzino del Re del Bélgio*). Aggirato lo spigolo si ripassa sulla parete N, traversando in grande esposizione (ottimi appigli); dopo i chiodi di una variante (v. var. 106*ag*) abbassarsi di 1 m e continuare la traversata (in tutto c. 8 m) fino a un terrazzino presso una nicchia con 2 ch. di sosta, all'inizio della *parete Ampferer*, seconda ed ultima difficoltà dell'ascensione. La si attacca a sinistra della nicchia e con arrampicata molto esposta (chiodo) si sale alcuni metri in un diedro appena accennato; sotto un piccolo tetto si traversa a sinistra (chiodi), si prosegue la salita ancora in una fessura-diedro poco marcata, e pochi metri a destra si giunge a un terrazzino con 2 ch. di sosta (35 m, IV). Si prosegue diritto con minori difficoltà per un'altra lunghezza fino in vetta (ore 2.30-3 dall'attacco). *Schizzi contro, p. 249 e 253; foto N. 27, 29, 30 e 31.*

106 aa) VARIANTE. – I primi salitori del Campanile attaccarono le rocce, anziché dalla Bocchetta del Campanile Basso, dal versante E, salendo per un camino all'intaglio tra il Campanile e un pinnacolo staccato. Superato quindi uno strapiombo e traversando a sin. per un'esile cornice, raggiunsero l'inizio della *parete Pooli*. (Variante illogica e poco raccomandabile, che è stata abbandonata dopo la 10ª ascensione e forse non più ripetuta).

106 ab) VARIANTE « BATTISTATA ». – Nella parte superiore dell'arrampicata, dopo lo Spallone, si sale per il lungo camino obliquo, che mette all'*albergo al sole*, solo fino al punto in cui il camino stesso si approfondisce. Di qui si esce a sin. in parete e si sale verticalmente per circa 18 m al *terrazzino del Re del Bélgio*, evitando così il giro sulla destra e la discesa dal terrazzino Garbari (IV –). (Questa variante è comunemente nota come *Variante Battistata*, ma in realtà, prima ancora che dal Battistata, era stata percorsa da Silvio Agostini con Abba e M. Bonazzi nell'agosto 1929). *Schizzo p. 253.*

106 ac) VARIANTE WOLF-WEGHORN. – Dal *terrazzino Garbari*, anziché scendere al piccolo pulpito dello spigolo NO, si sale direttamente per rocce fessurate lungo la gialla parete sovrastante (*parete Pooli-Trenti*) fino a trovarsi circa all'altezza del terrazzino dello spigolo ove si scende dalla vetta con la prima calata a corda. Di qui si attraversa a sin. su roccia strapiombante, con piccoli ma solidi appigli per le mani e senza appoggi per i piedi, fino ad afferrare lo spigolo che si percorre fino alla vetta. (V –; L. Weghorn e B. Wolf, 9 agosto 1912).

106 ad) VARIANTE PERINI-BATTISTI. – Dal *terrazzino del Re del Bélgio*, anziché traversare sulla parete N, si sale direttamente per lo spigolo NO, espostissimo e con forti difficoltà nel primo tratto, poi più



19. – CAMPANILE BASSO, via normale e discesa.

articolato. (Variante conveniente, attribuita a M. Pederiva, ma che probabilmente era già stata percorsa da G. Battisti e U. Perini, il 19 agosto 1926).

106 ae) VARIANTE SCOTONI. – Si attacca dalla *Bocchetta del Campanile Alto* (v. N. 107) salendo per pochi metri su rocce facili, poi si traversa a sin., verso uno spigolo poco pronunciato. Ci s'innalza direttamente su esili e scarsi appigli fino all'altezza di un masso incastrato nella caratteristica fessura strapiombante e rovesciata, che solca la parete obliquamente da d. a sinistra. Sotto al masso, si traversa a d. verso un terrazzino e si prosegue con grande difficoltà, lungo la fessura, che non dá alcun aiuto, fino al suo termine, su una cengia. Di qui si sale direttamente con minore difficoltà per un breve camino e rocce gradinate e si raggiungono i due camini divergenti della via comune. (Variante poco attraente a causa della friabilità della roccia; circa 50 m; difficoltà di V +; ore 1.30; G. Nones e M. Scotoni, l'8 agosto 1905; RM 1927, 27).

106 af) VARIANTE FRIEDERICHSEN. – Dalla *Via delle Bocchette*, dove questa attraversa il canale nevoso che scende dalla Bocchetta del Campanile Alto, si risale per qualche metro il canale e si attacca il basamento strapiombante del Campanile Basso, esattamente ove si trova la targa in memoria di Giuseppe Bianchi e Pino Prati. Si sale verso sin., lungo un'esile fessura e, con piramide umana, si supera faticosamente uno strapiombo di grande difficoltà. Si prosegue ancora direttamente per una lunghezza di corda fino a ricongiungersi con la via normale. (Variante di scarso interesse; V; 1 ora; A. Dallago e M. Friederichsen, il 2 sett. 1933; RM, 1934, 442).

106 ag) VARIANTE TERMINALE. – Dal terrazzino del Re del Belgio si attraversa in parete N come per la via normale, ma solo per 4 m; dal chiodo si sale diritto (altri 2 ch., 1 pass. IV +) raggiungendo direttamente, per la sosta, il secondo chiodo con anelli sullo spigolo NO. Si prosegue più facilmente presso lo spigolo, si passa dal primo chiodo con anelli e obliquando pochi metri a sinistra si arriva in vetta. Nota come variante Platter.

DISCESA. – *La discesa dal Campanile Basso segue in generale la via normale di salita. Una serie di chiodi con grossi anelli a catena permettono di scendere quasi interamente in corda doppia; alcune calate sono lunghe fino a 25 m ed occorrono perciò almeno 60 m di corda (2 da 30).*

Il primo chiodo si trova c. 7 m più sotto dell'angolo NO della spianata sommitale (verso il Crozzon). Una prima calata di 20 m porta su un aereo terrazzino dello spigolo NO. Con una seconda calata di 22 m lungo lo spigolo strapiombante si arriva a un terrazzino sul versante O (pochi metri sotto il terrazzino del Re del Bélgio). Una terza calata di 20 m a O (lungo la var. Battistata) porta nella parte alta del lungo camino. In questo si scende con una calata di 10 m e una di 25, fino all'altezza dello Spallone, sullo stradone provinciale. *Su questa cengia si attraversa orizzontalmente tutta la parete N del Campanile e lo spigolo NE, fino a metà della parete E. Si scende arrampicando (20 m, II +) lungo il camino obliquo dei due che formano l'Y (che in salita è quello a sinistra). Da un chiodo, con una calata di 20 m si arriva al punto d'unione dei due camini a Y. Con un'altra calata di 23 m si arriva a una cengetta con chiodo di*

sicurezza. Si segue la cengetta per 15 m verso destra (S), si scende obliquamente arrampicando nella stessa direzione (30 m, II) e giunti su una larga cengia la si segue (15 m) fin quasi al suo termine, sotto lo spigolo SE. Si scende in arrampicata un ripido risalto (fessura di 7 m, II e III; per altre possibilità v. it. 106a) e a d. si raggiunge uno spuntone sullo spigolo SE dominante la parete Pooli. *Questa si scende (chiodo) con una calata di 23 m. Raggiunta la terrazza, si può scendere per il camino obliquo in arrampicata (III –) o con un'altra calata di 23 m, fino a un ripiano detritico. Altri 50 m di facili rocce portano alla base della parete e verso sin. alla* Bocchetta del Campanile Basso *(ore 1.30-2). Schizzo p. 245.*

VARIANTE. – Dalla vetta si può scendere direttamente all'*albergo al sole* con due calate a corda, la prima di 14 m, fino a una grande scaglia di roccia, la seconda, di 36 m, tutta nel vuoto (Fabbro, Scotoni, Strobele e Vagliani, 1923).

106 b) per la parte finale dello spigolo Sud-ovest (via Meade).

Pierre Blanc e Charles F. Meade, 19 agosto 1909 (AJ maggio 1910, 124-7). Arrampicata di c. 50 m di eccezionale eleganza e massima esposizione; difficoltà: V –.

Dall'ALBERGO AL SOLE (v. it. 106*a*) si va all'estremo angolo a d. del terrazzo, si gira lo spigolo e, abbassandosi per qualche metro, ci si porta a d. in piena parete, sopra un vuoto di quasi 300 m. Si sale per la parete obliquando leggermente verso sin. fino a un minuscolo pianerottolo con un chiodo. (Qui si può giungere anche direttamente dalla terrazza, senza girare lo spigolo). Si continua diritti per la parete verticale ed espostissima, con appigli piccoli ma saldi, fino a un nicchione poco sotto la vetta. Se ne esce a sin. su una cengetta (a d., o diritto) e si riesce sulla spianata sommitale (1 ora). *Schizzo p. 253; foto N. 31.*

106 ba) VARIANTE. – Dal nicchione si può anche percorrere la cengia verso d., traversando in grande esposizione tutta la parete S, fino a poter salire in vetta per lo spigolo SE. *Schizzo p. 253.*

106 c) per la parete Ovest (via Pooli-Trenti).

Nino Pooli e Riccardo Trenti, 31 luglio 1904. Arrampicata di soli 35 m che vince quella parete rossastra e strapiombante che sovrasta il terrazzino Garbari; rappresenta l'accesso più difficile in arrampicata libera (V +) alla vetta del campanile.

Dal TERRAZZINO GARBARI (v. it. 106*a*) si sale direttamente per la gialla parete fessurata, con difficoltà crescenti (dopo c. 15 m, infatti, la parete si fa strapiombante) fino a una piccola nicchia, ove si può fare assicurazione. Di qui, spostandosi per qualche metro verso d. si supera l'ultimo strapiombo e si riesce

direttamente sul pianoro sommitale (ore 0.40). *Schizzo p. 253; foto N. 31.*

106 d) per la parete Nord (via Armani).

Matteo Armani ed Ettore Gasperini-Medaia, 22 luglio 1934 (RM 1938, 278). Arrampicata di 200 m poco attraente e in parte estremamente difficile nel primo tratto, molto elegante nel tratto superiore. Difficoltà: V con pass. di VI.

Dalla Bocchetta del Campanile Alto, a cui si accede per ripido canale nevoso dalla Via delle Bocchette (v. it. XVIII*h*), si scende a corda doppia per 10 m, sul versante della V. Brenta e, con traversata a corda, si raggiunge un pianerottolo. Si sale per un diedro poco marcato verso una nicchia (20 m, estrem. diff.), se ne esce a sin. e si prosegue direttam. ancora per 10 m fino a un chiodo con anello. Di qui ci si sposta 2 m a d., si sale direttam. sempre con estrema difficoltà fino a un piccolo terrazzino; obliquando a d., si traversa una paretina e per un camino e rocce più facili si raggiunge lo *stradone provinciale*. Si segue la cengia verso d. per 15 m, fino a 7-8 m dallo spigolo NO. La parte superiore della parete N si supera direttam. nel punto dove appare più articolata, salendo per rocce fessurate con arrampicata molto aerea ed elegante (dapprima obliquam. verso lo spigolo, poi direttam. a pochi metri da esso), fino alla traversata della via normale, che porta all'inizio della *parete Ampferer*, per la quale si guadagna la vetta (ore 5). *Schizzo contro.*

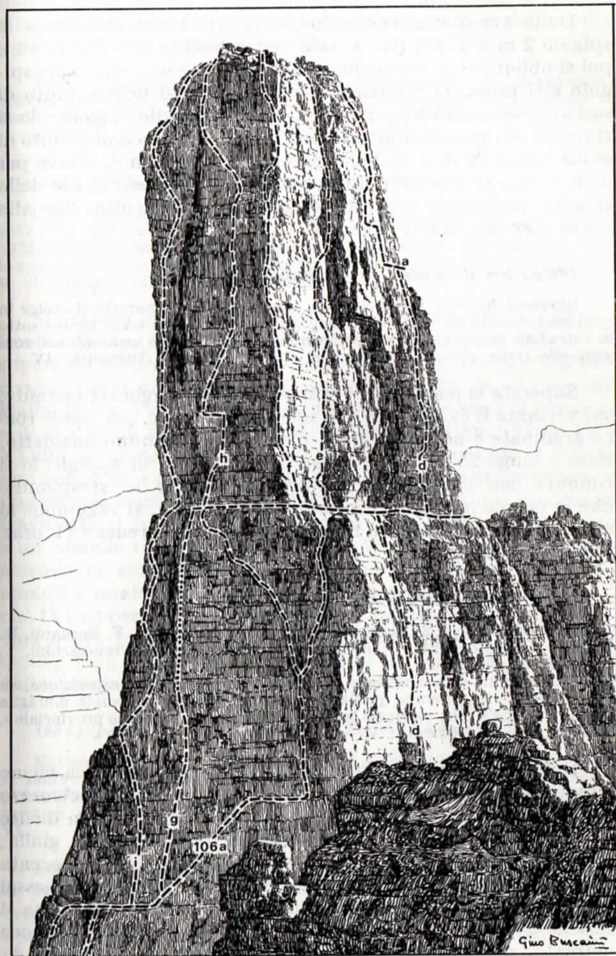
106 e) per la parete Nord (via Maestri-Claus).

Carlo Claus e *Cesare Maestri*, 30-31 luglio 1965 (libro Brentei); 2ª salita: O. Bernardi e M. Dal Bianco, 8 agosto 1965, in 2 ore (Alpinismus 1966 n. 3, 48 e n. 9, 48). Dura arrampicata mista che supera nel mezzo la parete, per una serie di diedri, nel solo tratto fra lo stradone provinciale e la vetta. Altezza c. 110 m. Chiodi usati: 50 normali, 30 a espansione. Difficoltà: VI, A1, Ae.

L'attacco si trova alla base di un diedro giallo, pochi metri dopo una prima piccola interruzione dello « stradone provinciale ». Si sale il diedro giallo fin dove è chiuso da un piccolo tetto (A1). Si supera il tetto a sin. (Ae) e si prosegue mirando a un diedro grigio (tratti di Ae). Si sale anche questo diedro fino al suo termine, poi si attraversa verso d. ad un ottimo punto di sosta. Si prosegue per un diedro successivo fino alla vetta (tratti di Ae). *Schizzo contro.*

106 f) per lo spigolo Nord-est (spigolo Graffer).

Giorgio e Rita Graffer, 24 agosto 1933 (RM 1933, 546). L'itinerario si svolge lungo lo spigolo che delimita a destra la « parete Preuss » ed offre



20. – Campanile Basso, versante NNE.

un'arrampicata di 110 m un po' più difficile ed altrettanto esposta ed elegante della vicina via Preuss. Chiodi usati 7. Difficoltà: V.

Dallo STRADONE PROVINCIALE (v it. 106*a*) si attacca lo spigolo 2 m a d. del filo, si sale verticalmente per 7 m (1 ch.), poi si obliqua 6 m verso sin. onde portarsi 2 m a sin. dello spigolo e si prosegue direttam. per 15 m fino al primo punto di sosta. Spostandosi leggerm. a d., si ritorna sullo spigolo e lo si rimonta con grande difficoltà per 35 m, fino al secondo punto di sosta (chiodo 2 m a d. dello spigolo). Ci si sposta di nuovo per 2 m a sin., si sale verticalm. per 20 m e, ripreso il filo dello spigolo, lo si segue (da ultimo con minore difficoltà) fino alla vetta (ore 2). *Schizzo p. 249.*

106 g) per il camino Est (camino Scotoni).

Giovanni Nones e Mario Scotoni, 8 sett. 1905. L'itinerario si svolge in quel gran camino che solca sulla sin. la parete E nel suo terzo medio, sotto lo « stradone provinciale »; offre una breve ma divertente arrampicata, consigliabile come attacco diretto alla « parete Preuss ». Difficoltà: IV +.

Superata la *parete Pooli* ci si porta sulla cengia soprastante, sul versante E (v. it. 106*a*). Si sale direttamente, per ripide rocce gradinate e non difficili, in direzione del camino anzidetto. Esso è lungo 25 m, molto largo e poverissimo di appigli; lo si rimonta con elegante arrampicata fin sotto lo strapiombo che lo chiude in alto e, uscendo a d. in parete, si raggiunge lo *stradone provinciale* alla base della « parete Preuss » (1 ora). *Schizzo p. 249.*

106 h) per la parete Est (parete Preuss).

Paul Preuss, solo, 28 luglio 1911; 2ª salita: K. Aichner, F. Bernardi, H. Buratti, 5 agosto 1924; 1ª invernale: A. Andreotti, P. Franceschini, T. Pedrotti, 21 dic. 1970.

Arrampicata di eccezionale eleganza e della massima esposizione, su roccia ideale, che percorre quella stretta parete grigia, stupenda muraglia alta 110 m, che si alza verticale sopra la cengia dello « stradone provinciale ». Qualche chiodo. Difficoltà: V –, poi IV +.

Dallo STRADONE PROVINCIALE (v. it. 106*a*) si attacca vicino a un caratteristico spuntoncino situato un poco a sin. del mezzo della parete E. Si sale obliquando un po' a d. verso un diedro giallo, poi su parete grigia verso un'altra macchia gialla; prima di raggiungerla si traversa a sin., con larga spaccata (chiodi, V +), verso un terrazzino sotto un piccolo tetto assai sporgente, tagliato da una fessuretta. Con l'aiuto di questa si supera il tetto e si prosegue per una specie di diedro poco marcato, poi in parete, spostandosi gradatamente verso d., in direzione di un'altra nicchia gialla, e per una cengetta si va a

d. in una depressione della parete. Si procede, per parete meno ripida, verso destra. In prossimità dello spigolo NE si ritorna a sin. su facili gradini e per un caminetto nero si riesce sulla sommità (ore 2). *Schizzo p. 249.*

NOTA. – La via originale Preuss, invece di traversare a sin. in spaccata, obliqua a d. aggirando tre piccole nicchie disposte alla stessa altezza. Il diedro diretto sotto il tetto sporgente è stato salito da B. Detassis e G. Corrà nel 1933.

106 i) per lo spigolo Sud-est (spigolo Fox).

Rizieri Costazza, Sandro Disertori, *Pino Fox*, Luigi Golser, 7 agosto 1937 (RM 1938, 278); 1ª invernale: F. Gadotti, R. Nesler, F. Tait, 25 dic. 1972. Arrampicata di 180 m arditissima e di eccezionale eleganza, che segue lo spigolo verticale da poco sopra la « parete Pooli » fino in vetta. Chiodi usati 9, attualmente infissi c. 16. Difficoltà: V +.

Si attacca lo spigolo dalla prima cengia sopra la « parete Pooli ». Si sale 20 m su rocce gradinate (III, 1 pass. IV), poi si supera un diedro aperto e verticale (20 m, IV) che porta a una cengia. Dopo un arco verso d. si ritorna a sin. in una nicchia gialla (20 m, IV). Superato un diedrino giallo (ch.) si traversa a d., si ritorna sullo spigolo (ch.) e si sale direttam. (25 m, IV e V) allo *stradone provinciale.* Si prosegue attaccando la parete verticale 2 m a d. dello spigolo e si sale con brevi deviazioni a una piccola nicchia (20 m, 5-6 ch., V e V +). Dopo una breve traversata si supera uno strapiombo e si continua diritto fino a un comodo ripiano (20 m, 5-6 ch., V e V +), dove lo spigolo attenua la sua pendenza. Si sale per un diedro con buoni appigli e qualche strapiombo a una zona di gradini (20 m, 2 ch., IV), su per la quale si supera qualche strapiombo (20 m, IV). Una breve traversata a sin. riporta sullo spigolo (ch.), per il quale, dopo un diedro (IV) si arriva in vetta (20 m); (ore 4 dalla cengia). *Schizzi p. 249 e 253.*

106 l) per la parete Sud (via Fedrizzi-Armani).

Matteo Armani e *Cornelio Fedrizzi*, 22 agosto 1935 (RM 1938, 278); 2ª salita: G. Leonardi e M. Stenico, 14 agosto 1944. Arditissima arrampicata libera, che non poteva risolvere meglio il problema della giallastra parete S. Altezza c. 260 m (altezza del nuovo percorso: c. 120 m). Difficoltà: VI.

Dalla BOCCHETTA DEL CAMPANILE BASSO 2620 m si segue la prima parte della via normale (it. 106*a*) fino al ripiano detritico, dove ha inizio il canalino obliquo a d. che porta alla « parete Pooli ». Da qui si sale obliquando a sin., fino a portarsi nel gran diedro giallo, quasi nel mezzo della parete S. Si prosegue in parte nel diedro e in parte sulla parete d.,

lasciando a sin. il primo grande strapiombo e salendo fino a 10 m sotto al tetto, che si trova all'altezza dello Spallone e dello « stradone provinciale ». Con estrema difficoltà si supera a d. lo strapiombo e si traversa a sin. sopra al tetto per 7-8 m, calandosi quindi per 4 m, al di là del tetto, per raggiungere, sempre con estrema difficoltà, una stretta cengia. Si segue la cengia verso sin., fin dove essa si interrompe; vicino a rocce annerite dall'acqua si supera uno strapiombo di 5 m (estrem. diff.) e, per una brevissima fessura, si passa sulle rocce gialle a sinistra. Di qui una fessura gialla di 45 m, caratteristica per la sua regolarità (già percorsa dalla var. Heckmeier: v. variante 106*oe*), consente di salire con arrampicata meno difficile all'*albergo al sole*, dove ha inizio la via Meade. Per questa via si sale alla vetta (ore 9). *Schizzo contro.*

106 m) per la parete Sud (via Stenico-Navasa).

Milo Navasa e *Marino Stenico* 22, 24-25 luglio 1962 (AV 1962, 166; libro Brentei); 2ª salita: M. Frizzera e G. Maffei, 28-29 giugno 1964; 3ª salita e 1ª invernale: F. Lorenzi e S. Martini, 26-28 dic. 1969.

La direttrice della salita è data dalla evidente fessura-diedro che solca, con leggero andamento da sinistra a destra, i primi due terzi della parete. Nella parte alta l'itinerario punta ad un'altra fessura breve e bagnata, ben visibile dal basso, ed esce in vetta per la parete Meade. Roccia compatta tranne nel breve tratto centrale, più facile. Altezza c. 380 m. Chiodi usati c. 100 normali e 10 cunei e, nell'ultimo terzo di parete, c. 20 ch. a espansione (lasciati); ch. lasciati 15. Difficoltà: VI, A2.

Dal Rif. Brentei si percorre il sent. che porta alla Bocca di Brenta fino allo sbocco del canale nevoso che scende dalla Bocchetta del Campanile Basso. Si risale il canale e si raggiunge l'inizio della via da una breve cengia sulla sin. (salendo) del canale. All'estremità di detta cengia salire pochi metri e traversare orizzontalm. a sin. su una piccola cornice gialla per entrare nella fessura-diedro, alta c. 180 m. La si sale direttamente, con bella arrampicata e difficoltà continue (V e VI); la fessura termina su una comoda cengia (ometti). Salire un diedro giallo-rosso molto aperto, alto c. 55 m, che poi continua sotto forma di fessura nera strapiombante (cunei) dopo la quale pochi metri di rocce meno ripide conducono ad una grande nicchia (nel complesso V e VI). Si è qui nel tratto centrale della parete S. Si prosegue direttamente per 35 m su rocce grigie inclinate (III e IV) fino ad un piccolo diedro biancastro e friabile, obliquo da sin. a destra. Lo si sale, si supera una breve fessura e si arriva ad una terrazza inclinata alla base di un grande diedro giallo. Qui si incontra la via Fedrizzi-Armani. Si segue per una lunghezza di corda il diedro (VI), al termine del quale con una breve traversata verso d. che si effettua con l'aiuto di una gran-



21. – Cúspide del Campanile Basso, da S.

de scaglia rovescia, si raggiunge una stretta cengia all'altezza dello « stradone provinciale » del Campanile. Al limite sin. della cengia, dove la via Fedrizzi-Armani inizia a traversare (visibili i vecchi chiodi) salire direttamente per la gialla parete progressivamente strapiombante mirando a una caratteristica breve fessura nera e bagnata. Con difficoltà continue e sostenute la si raggiunge, la si segue per pochi metri, si esce leggerm. a sin. e si prosegue diritto fino all'ultima fascia di tetti (A2). Si traversa orizzontalm. a sin. per pochi metri (biglietto dei primi salitori) raggiungendo una zona di rocce articolate nere e pochi metri sopra un terrazzino nella parte inferiore della via Meade, per la quale si sale in vetta (ore 14-16). *Schizzo p. 253.*

106 n) per lo spigolo Sud-ovest.

Pit Schubert e Klaus Werner, a com. alt., 19-20 luglio 1968 (Alpinismus 1969 n. 9, 8-9; libro Brentei). La via non risulta ancora ripetuta. Lo spigolo è formato dall'incontro fra la parete a destra del diedro Fehrmann e la parete S. Nella parte inferiore è separato dal diedro Fehrmann da alcune successioni di camini; la successione più a destra (E) scende fino al canalone fra Campanile Basso e Brenta Alta. Nel tratto di c. 100 m che porta all'altezza dello Spallone, la via può coincidere con la variante Heckmeier. Altezza: c. 380 m; chiodi usati 36 (escluse le soste) e 1 cuneo, lasciati 17 e 1 cuneo. Difficoltà: VI (secondo i primi salitori).

Come per l'it. prec. si arriva all'attacco, dove una breve cengia conduce dal canalone fin sotto la successione di camini più a destra. Si attacca per un diedro e con una lunghezza di 45 m (IV, V, 2 ch.) si arriva sulla cengia alla base del camino. Si sale nel camino, che dapprima è stretto e poi si allarga molto (45 m, IV e V). Si esce in parete verso d. (30 m, V +, 3 ch.). Si supera un diedro, poi direttam. uno strapiombo (30 m, 10 ch. e 1 cuneo, VI –/A1). Da una cengetta si supera una fessura obliqua a d. (10 m, 2 ch., V). Si sale un po' a sin. per 45 m (1 ch., IV; qui si è vicino alla « fetta di limone » della via Fehrmann). Si prosegue a d. presso lo spigolo (45 m, 2 ch., V). Si supera uno strapiombo (30 m, 3 ch.; V/A1, poi IV). Si segue proprio lo spigolo, con sosta a sinistra (35 m, IV). Ancora lungo lo spigolo, poi si vince uno strapiombo poco a sinistra (40 m, 6 ch.; IV, poi VI –). Poco sopra si raggiunge la cengia all'altezza dello Spallone, dove si traversa qualche metro a sin., si supera lo strapiombo soprastante e si obliqua a d. presso lo spigolo (30 m, 3 ch., 1 pass. V +). Dopo un altro strapiombo, poco a sin. dello spigolo si sale direttam. all'*albergo al sole* (45 m, 3 ch., V +). Per la via Meade si sale in vetta (i primi salitori: ore 15). *Schizzo p. 253; foto N. 31.*

106 o) per il diedro Sud-ovest (via Fehrmann).

Rudolf Fehrmann e Oliver Perry-Smith, 27 agosto 1908 (RM 1912, 343-4; 1927, 27-31); 2ª salita: P. Preuss e P. Relly, 31 luglio 1911; 1ª solitaria: E. Comici, agosto 1936; 1ª cordata femminile: Luciana Rossi e Claude Vinche, 19 luglio 1964; 1ª invernale: A. Andreotti, P. Franceschini, T. Pedrotti, 21 dic. 1970.

L'itinerario supera il gran diedro ad angolo retto formato dall'incontro della stretta parete O del campanile con lo Spallone. Classica arrampicata, tecnica ed elegante, tra le più note e belle delle Dolomiti. Roccia ottima, appigli minimi; i chiodi necessari sono normalmente già infissi (c. 20, soste comprese). Altezza c. 350 m dall'attacco alla sommità dello Spallone. Difficoltà: IV +, sostenuto.

Dal Rif. Brentei 2182 m si segue il sent. per la Bocca di Brenta (it. VII*f*) fin sotto lo Spallone del Campanile Basso, e si sale per ghiaie all'attacco (ore 0.45).

Dai Rifugi alla Tosa 2491 m si valica la *Bocca di Brenta* e si scende nella testata della V. Brenta, per portarsi all'attacco, nel canalone che scende dalla Bocchetta del Campanile Basso (ore 0.30).

Il gran diedro termina in basso con una specie di pilastro, la cui faccia sin. forma una stretta e ripida rampa rocciosa fessurata, obliqua da sin. a d. Si attacca circa 70 m più in su della base dello spallone e si sale per due lunghezze di corda lungo le fessure della rampa, a un terrazzino (III e IV, 2 ch.). Di qui, girando a d. lo spigoletto del pilastro, si prende la continuazione della rampa, formata da una stretta placca assai povera di appigli (IV +), che porta su un comodo spiazzo detritico alla base del diedro vero e proprio. Questo è formato da due pareti verticali che s'incontrano ad angolo retto. Si sale alcuni metri sul fondo di un camino, poi su rocce rotte.

Ci si innalza in spaccata nel fondo del diedro, su piccoli ma saldi appigli, con arrampicata elegantissima (60 m, 2 ch., IV +) fin dove il diedro si chiude sotto strapiombi gialli. Si esce allora a d., su rocce meno ripide e gradinate, si sale sulla parete oltre lo spigolo che delimita la faccia d. del diedro (o ancora nel fondo del diedro: IV +, 1 ch.), e a d. si raggiungono comode terrazze. Si sale a una specie di nicchia, ove la parete si fa di nuovo verticale. Un poco a sin. della nicchia si nota una fessura formata da una lama di roccia gialla staccata dalla parete (nota come « fetta d'arancia »), strettissima e all'inizio strapiombante, che costituisce la maggiore difficoltà dell'ascensione (V –). Superatala, si ritorna a sin. nel fondo del diedro, che da qui è solcato da una lunga fessura-camino, formata dalle due pareti che quasi si sovrappongono. Si sale tutta la fessura, lunga circa 100 m, superando faticosamente varie strozzature (pass. IV +) fin dove termina in una caverna sormontata da un

tetto; si penetra fino al fondo della caverna e per uno stretto foro, umido e spesso ghiacciato, si sbocca sullo Spallone e sullo *stradone provinciale* (se il foro fosse ostruito dal ghiaccio, si può anche superare esternamente lo strapiombo, arrampicando sulla parete verticale fino all'altezza dello Spallone e traversando quindi a sin. per una stretta cengia). Dallo Spallone, per la via normale o per altra via, si raggiunge la vetta (ore 4-5 dall'attacco). *Schizzo p. 253; foto N. 31.*

106 oa) VARIANTE D'ATTACCO FABBRO-SCOTONI. – Il 19 agosto 1923, V. E. Fabbro e L. Scotoni, in occasione della 1ª sal. italiana del diedro SO (RM 1927, 29) iniziarono l'arrampicata alquanto più in alto, a d. dell'attacco Fehrmann, salirono per pochi metri per una stretta fessura umida, chiusa in alto da un masso, uscirono a sin. con una traversata di 4-5 m su scarsi ed esilissimi appigli e proseguirono, sempre con difficoltà, fino a una cengia coperta, che li portò verso sin., aggirando uno spigolo, all'inizio del gran diedro della via Fehrmann. (Questo attacco è più breve ma più difficile dell'attacco originale Fehrmann).

106 ob) VARIANTE D'ATTACCO MIOTTO-LARSIMONT. – Nel 1933 A. Larsimont e A. Miotto attaccarono la roccia proprio sulla direttiva del gran diedro (a d. dell'attacco Fehrmann e a sin. dell'attacco Fabbro), salirono per rocce biancastre e frastagliate in direzione di un grande masso che pare incollato alla parete e, giunti a un punto di sosta, traversarono a d., un po' più in basso, per 3 m, quindi salirono al sovrastante terrazzino e attraversando a sin., in alto, tra il masso e la parete, giunsero su un altro ripiano più ampio. Da qui, per un facile diedro, poterono salire all'inizio del gran diedro della via Fehrmann. (È pertanto questo l'attacco più diretto a questa via; RM 1934, 443).

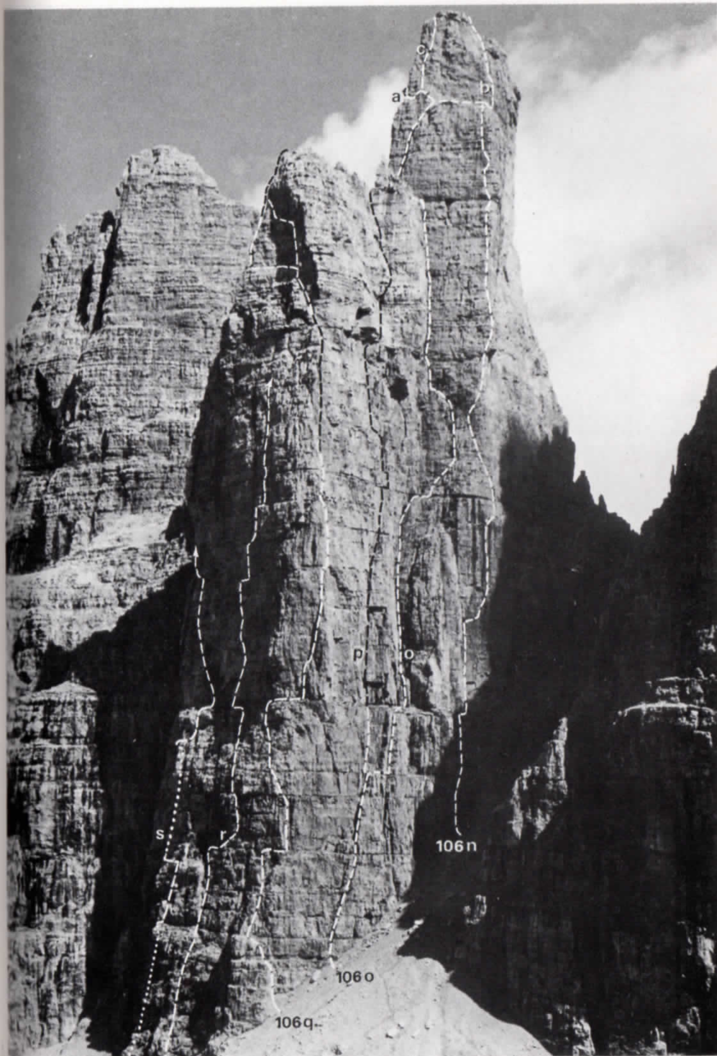
106 oc) VARIANTE MEDIANA NEGRI-PRATI. – Giunti sotto gli strapiombi gialli della parte mediana, invece di spostarsi verso la parete a d., si sale direttamente per una fessura strapiombante verso uno stretto camino, lungo il quale, superando altri strapiombi, si riesce all'inizio della lunga fessura-camino (C. Negri e M. Prati, l'8 sett. 1935).

106 od) VARIANTE IN PARETE. – Nell'ultimo quarto della via, invece di superare la fessura-camino di 100 m si può salire più a d. in parete, circa a metà fra la fessura stessa e lo spigolo SO del Campanile (3 lunghezze, pass. IV +, 9 ch. compresi quelli di sosta). Dalla cengia all'altezza dello Spallone si traversa con passaggi difficili allo Spallone stesso.

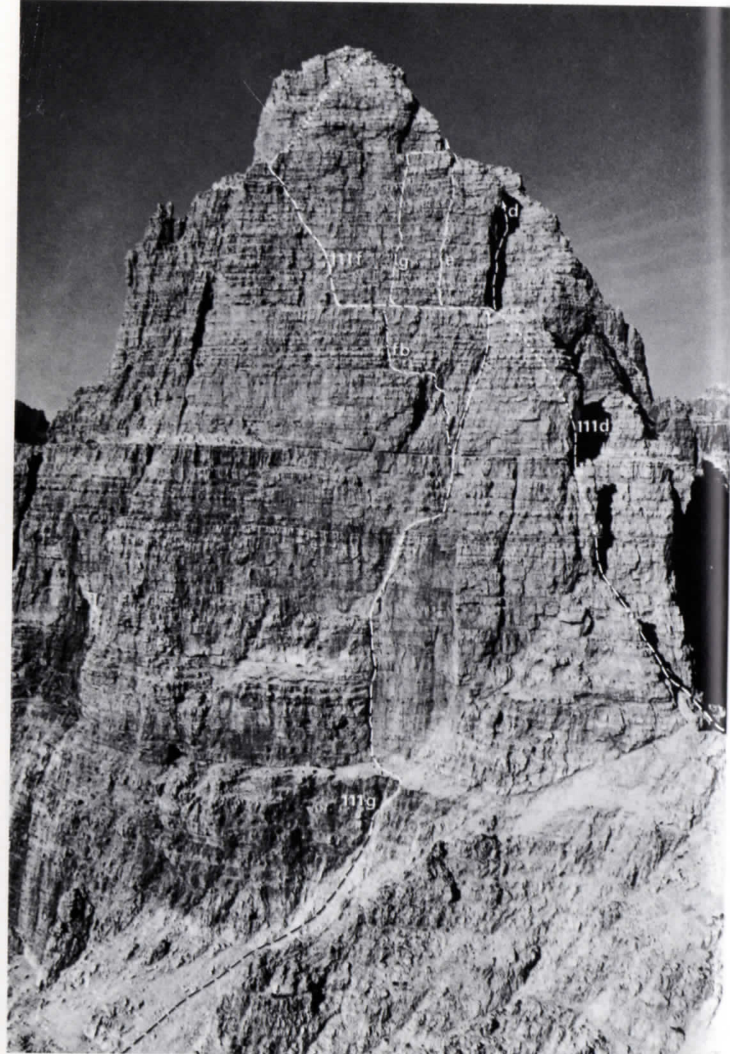
106 oe) VARIANTE TERMINALE HECKMEIER. – A. Heckmeier con Maria Casè e S. Emmer, nel 1933, invece di salire la lunga fessura terminale della via Fehrmann, si tenne più a d., sullo spigolo SO, fino all'altezza dello spallone. Qui giunto, aggirò verso d. lo spigolo e, traversando ancora un tratto sulla parete strapiombante, raggiunse una fessura gialla che lo portò direttamente all'*albergo al sole*, nel punto dove ha inizio la via Meade. Per questa via egli raggiunse quindi la vetta, tracciando così un'itinerario molto diretto, ma, in parte, di estrema difficoltà (RM 1934, 673). *Schizzo p. 253.*

106 p) per la parete Sud dello Spallone.

Ezio Alimonta e *Cesare Maestri*, 9-10 agosto 1969; 2ª salita: G. Bianchi e S. Martini, 17 agosto 1969; non risultano altre ripetizioni. La via supera la stretta parete compresa fra il diedro Fehrmann e lo spigolo SO dello Spallone. Arrampicata principalmente libera, con alcuni tratti in artificiale.



31. – CAMPANILE BASSO (e Alto) con lo Spallone, da SO. *(Foto Gino Buscaini)*



32. – Campanile Alto, parte superiore della parete S. *(Foto Gino Buscaini)*

Roccia quasi sempre buona. Altezza c. 350 m; chiodi normali 17 e alcuni a espansione, tutti lasciati; posti di fermata buoni. Difficoltà dal IV al VI, A2.

Si sale diritto alla seconda sosta della via Fehrmann (o si segue questa via per le sue due prime lunghezze). Dal terrazzino, invece di girare a d., si continua direttam. lungo una fessura verticale che con una lunghezza porta a una cengia. Si sale per c. 15 m sotto un largo tetto, che si supera sulla sinistra (A1). Si prosegue in arrampicata libera per 4-5 lunghezze, fin sotto una barriera di grandi strapiombi. Si sale proprio sotto i tetti di sin., da dove si traversa a d. una dozzina di metri per prendere un largo diedro già sopra i tetti (A2). Si continua la salita fin sullo Spallone (ore 12-14). *Foto N. 31.*

106 q) per lo spigolo Sud-ovest dello Spallone (via Graffer).

Giorgio Graffer e Antonio Miotto, agosto 1934; 2ª salita: C. Stauner e B. Zwuckstätter, 30 luglio 1938; 3ª: G. Pisoni e M. Stenico, V. Corradini e M. Franceschini, 29 giugno 1946; 1ª solitaria: A. Aste, 28 agosto 1953; 1ª femminile: Luciana Rossi con G. Rossi, 31 agosto 1958; 1ª invernale: T. Mastellaro, G. Mazzenga e G. Ribaldone, 5-6 febbr. 1964.

Arrampicata prevalentemente libera molto ardita, bella e interessante, che supera lo spigolo SO dell'enorme spallone occidentale del Campanile Basso, strapiombante sui ghiaioni della V. Brenta alta. Salita classica e frequentemente ripetuta, su roccia ottima. I primi salitori usarono solo 12 chiodi e giustamente valutarono la via di VI; attualmente ce ne sono c. 50, oltre a quelli di sosta, ma lo stato della chodatura è variabile. Dislivello fino alla sommità dello Spallone: 380 m. Difficoltà: V +.

Dal Rif. Brentei (in ore 0.45) o dai Rifugi alla Tosa scavalcando la *Bocca di Brenta* (in ore 0.30) si arriva, come per l'it. 106*o*, alla base SO dello Spallone.

Si attacca 30 m più in basso della via Fehrmann e si sale a una terrazza detritica (30 m, III; qui si può anche giungere dall'attacco della Fehrmann traversando a sin. su cengia). Si sale prima leggermente a sin., poi si prende, a d., una fessura che passa fra due nicchie (35 m, IV; da qui sale diritto una variante molto difficile). Con 8 m di esposta traversata a destra (V –) ci si porta sullo spigolo, dove si supera un tratto verticale (IV, V –). Si sale verso sin. su solida roccia grigia, poi si piega a sin., quindi si prosegue diritto (numerosi chiodi, IV + e V +). Superato un saltino strapiombante, si obliqua leggerm. a sin. sulla parete grigia fino a una prima cengia (40 m, chiodi, IV + e V). Piegando a d. si raggiunge un terrazzo sotto una evidente fessura gialla, formata all'inizio da una lama staccata, ben visibile già dal basso (IV +). Dall'estremità d. del terrazzo si sale la fessura-diedro obliqua verso d. (50 m, IV +, V) fino ad uscire a d. su un comodo terrazzino. Ci si sposta a d., si sale diritto fin sotto un tetto giallo che si evita a sin.,

poi si prosegue con bella arrampicata in una lunga fessura-diedro grigia (60 m, V + e V, numerosi chiodi) fino a una cengia (con meno chiodi era il tratto più difficile della via). Si segue un diedro giallo, da dove si esce verso sin. (35 m, IV +, 2 ch.). Si prosegue in un diedro-camino grigio di 30 m su roccia ormai inclinata, a un buon terrazzo (IV). Continuare diritto, aggirando un tetto sulla d., per arrivare dopo 50 m (IV –, III) a un terrazzo sotto gli strapiombi terminali (una variante li supera direttamente con notevoli difficoltà). Innalzarsi di pochi metri, poi traversare orizzontalmente 15 m a sin. (III, IV –) fino alla base di un camino, quasi sullo spigolo NO dello Spallone. Si sale tutto il camino, poi si prosegue a sin. (N) su ripide placche e rocce gradinate per le quali si raggiunge (50 m, IV, 2 ch.) la sommità dello *Spallone* (ore 6-8 dall'attacco). *Foto N. 31.*

106 r) per la parete Ovest dello Spallone (via Rovereto).

Armando Aste e Angelo Miorandi, 10-11 sett. 1961 (libro Brentei); 2ª salita: A. Alghileri, Ferrario, G. Fumagalli, P. Negri e Panzeri, 26 giugno 1963; 3ª: M. Burini, G. Castagna e E. Rudello, 5 agosto 1963. La via si svolge al centro della parete, fra i due spigoli dello Spallone. Dislivello c. 380 m; chiodi usati 40 e 1 cuneo; roccia solida, anche dove è gialla. Difficoltà: VI, sostenute; A1, A2 nella giallastra fascia centrale.

Dalla base si sale puntando a quella caratteristica chiazza biancastra al centro degli strapiombi giallo-rossi situati a metà della parete. Si attacca in una specie di diedro a d. del punto più basso della parete. Si esce a sin. e si sale direttamente per placche fessurate fin sotto un grande tetto giallo fra placche nere; queste placche si salgono sulla d. del tetto (1 ch. malsicuro). Si prosegue direttamente fino a placche con fessure superficiali che portano agli strapiombi centrali. Si sale una prima lunghezza in un diedro strapiombante fino a un grosso chiodo. Si esce a sin. e si sale direttam. (ch.) per placche fino a una zona di cornici (posto da bivacco 30 m a sin.). Si attraversa qualche metro a d. (ch.) e si raggiunge un diedro biancastro sottostante ad un enorme tetto. Si supera il diedro e si esce (ch.) a destra; si prosegue obliquam. verso d. (ch.) fino a una nicchia 6 m più sopra. Assicurati da un chiodo con moschettone qualche metro più in alto a d., si attraversa per c. 15 m (ch.) a d., poi si sale 5 m a un buon punto di sosta (tratto più difficile della via). Da qui si prosegue direttam. su placche nel centro della parete fino a raggiungere in alto la traversata a sin. della via dello spigolo SO, per la quale (oppure salendo direttam. le ultime rocce rossastre) si arriva sullo Spallone (ore 10-12). *Foto N. 31.*

106 s) per lo spigolo Nord-ovest dello Spallone (via Cristina).

Marco Franceschini e Marino Stenico, a com. alt., 10-11 agosto 1947; 2ª salita: H. Buhl e comp., 6 agosto 1951; 3ª: C. Corti e A. Tizzoni, 27 giugno 1954. Bella e interessante arrampicata; usati 30 ch., 3 lasciati. Altezza c. 380 m. Difficoltà: VI –.

Come per l'it. 106*o* si raggiunge la base dello spigolo, allo sbocco della stretta gola a N dello Spallone. Si attacca a d. dello spigolo, nel punto in cui è inciso da un caratteristico camino. Lo si risale fino a una grande grotta. Si esce sotto il soffitto con una traversata a d. di 5-6 m, si superano alcuni difficili salti di roccia, verso sin. fino a un grande diedro. Si percorre questo diedro in direzione di uno spuntone giallastro. A circa metà altezza si esce sotto di esso verso d., e salendo obliquam. a sin. si arriva su una grande terrazza di detriti. Si sale prima direttamente, poi obliquando leggerm. a sin. per due lunghezze con difficoltà estrema, su roccia molto compatta grigia e nera, fin sotto un marcato strapiombo giallastro. Lo si evita con una non difficile traversata a sin. di alcuni metri, poi si sale in breve a un comodo terrazzino. Si supera, all'inizio per una fessura, la parete di 30 m strapiombante, con estrema difficoltà. Giunti a una nicchia giallastra, si attraversa 3 m a sin. e ci si porta su rocce inclinate. Si continua poi tenendosi sul filo o poco a sin. dello spigolo e con minori difficoltà si raggiunge la sommità dello Spallone (10 ore). *Foto N. 31.*

106 sa) VARIANTE. – Dove la via piega a destra sotto il primo salto giallo, salire il diedro giallo strapiombante su roccia con buoni appigli (30 m) fin sotto il tetto che lo chiude. Da qui per blocchi verso destra alla via originale (H. Autel e S. Lird, 28 agosto 1955; probabilmente già H. Buhl aveva superato questo diedro).

107. Bocchetta del Campanile Alto 2680 m c. – Stretta forcella profondamente intagliata a N del Campanile Basso. Il canale a E è stretto e nevoso, ed è tagliato c. 20 m sotto la bocchetta dalla frequentatissima Via delle Bocchette. Il canale a O è alto c. 200 m e scende nell'alta V. Brenta quale profondissima e orrida gola rocciosa, fra gli strapiombi a N dello Spallone e le rocce del Torrione Cómici; è stato percorso in discesa ma è assolutamente sconsigliabile.

108. LA SENTINELLA.

– Aguzzo e minuscolo gendarme che si eleva isolato tra il Campanile Basso e il Campanile Alto, sullo spallone SE di quest'ultimo e poco sopra la Bocchetta del Campanile Alto.

È un curioso obelisco senza importanza, cui ben si appropria il nome datogli da Lunelli e Fabbro in occasione della loro salita al Campanile Alto per la parete E. A levante della Sentinella, si eleva un secondo gendarme, di poco più basso ed altrettanto aguzzo, che domina la Busa degli Sfúlmini con alta e bella parete verticale. Questa parete, salita dai fratelli Graffer nel 1937, è l'unica che dia alla Sentinella una certa importanza alpinistica.

108 a) via normale. – Sulla Via delle Bocchette, dalla Bocchetta della Sentinella (v. it. XVIII*h*) per i brevi e ripidi scalini che ne formano la cuspide sommitale (ore 0.15).

Nota. – L'anticima orientale può essere raggiunta aggirando sul lato N la Sentinella e portandosi all'intaglio tra questa e l'anticima (qui si giunge anche per un facile canale sul lato S, direttamente dal sentiero) e seguendo la sottile e non difficile crestina.

108 b) per la parete Est dell'anticima.

Giorgio e Paolo Graffer, 9 agosto 1937 (RM 1938, 264 e 278). La via si svolge lungo quel diedro verticale che solca tutta la parte superiore della parete e offre un'arrampicata assai interessante, alta c. 220 m; chiodi usati 7. Difficoltà: IV.

Dai Rifugi alla Tosa si percorre il Sentiero della Sega Alta (it. XVIII*g*), fino alla *Busa degli Sfúlmini*, che si rimonta in direzione della parete (1 ora). Si attacca sulla verticale del diedro anzidetto. Si sale poggiando leggerm. a d. per c. 30 m, poi spostandosi 30 m verso sin. si raggiunge la fessura di sin. delle due che incidono la parete. Si piega sotto una nicchia nella parete rossa e per un piccolo strapiombo si raggiunge una fessura, che si segue per 30 m fino a una nicchia. Si prosegue per 20 m (ometto) e dopo altri 30 m si arriva a una grande cengia (ometto). Si prende la fessura di sin. che si segue per 50 m, poi per 15 m si segue quella di d. (terrazzino). Si prosegue verticalm. per 6 m e, obliquando a sin., si entra nel grande diedro superiore. Lo si rimonta per 30 m, si traversa 4 m nella fessura di d. e si monta poi obliquam. a sin., per evitare lo strapiombo che la sbarra. Continuando sempre per il camino (40 m), si sbuca direttam. in vetta all'anticima (ore 4; ore 5).

109. TORRE CÁGLIARI-PARMA. – Si stacca dallo spigolo E dell'anticima della Sentinella. È dedicata alla città di origine di due degli alpinisti che l'hanno salita la prima volta: Bruno e Catullo Detassis, Francesco Redi e Gino Tonelli, 3 sett. 1955 (libro Brentei). Dislivello c. 160 m; chiodi usati 6, lasciati 3. Difficoltà: III, IV, e pass. di V –.

Si attacca sulle rocce gradinate dello spigolo suddetto e ci si porta nel camino, che si segue fin dove si allarga. Si attraversa a sin. su una piccola cengia nella parete N della Torre, poi si supera direttamente uno strapiombo fessurato (3 m) e si arriva per facili rocce a un grande terrazzo (ometto). Si prosegue in un diedro e nella fessura successiva, per arrivare a una finestra formata da blocchi. Si passa nella finestra e si monta sui blocchi che la formano (questa finestra o forcella separa la Torre dall'anticima della Sentinella). Si attraversa 2 m a d. e si sale un diedro (1 ch.) che porta sulla cima.

Discesa. – Con una calata a corda doppia di quasi 20 m si ritorna alla forcella. Si attravera questa e salendo per alcuni metri sulla sin. lo spigolo di fronte alla Torre, per rocce gradinate si arriva a una grande cengia. La si percorre per un tratto, fin dove la parete dell'anticima della Sentinella è più rotta; da qui si sale alla sommità, da dove si raggiunge direttamente la Via delle Bocchette (ore 3).

110. TORRIONE CÓMICI. – Il largo terrazzo detritico che si stende alla base della parete S del Campanile Alto, termina alla sua estremità occidentale con un minuscolo rilievo del tutto insignificante, che però precipita sopra la V. Brenta alta con una bella parete verticale.

Visto dalla V. Brenta esso appare pertanto come un'altissimo pulpito sporgente a SO del Campanile Alto, sopra il Sentiero dei Brentei. I primi salitori della parete intitolarono questo torrione alla memoria del grande arrampicatore triestino Emilio Comici, forse il massimo esponente dell'alpinismo dolomitico di quel periodo, caduto per banale incidente su una palestra di roccia della V. Gardena nell'autunno 1940.

110 a) per la parete Ovest.

B. Detassis, S. Disertori, R. Graffer, C. Scotoni, W. Sgorbati, 24 agosto 1941; 2ª salita: C. Detassis e C. Sebastiani, 26 giugno 1946. La via si svolge per quel sottile ed elegante diedro-camino poco marcato che incide l'alta parete verticale soprastante il Sentiero dei Brentei. Arrampicata divertente e di soddisfazione, alta 250 m. Difficoltà: V +.

Dal Rif. Brentei si percorre il Sentiero dei Brentei, dal quale si sale in pochi minuti alla base della parete e all'inizio del lungo diedro anzidetto. Si rimonta per 25 m il diedro strapiombante fino a un terrazzino, si traversa 1 m a d. e si prosegue ancora per 30 m lungo la fessura. Ci si tiene sul labbro d. e si continua verticalm. fino a un terrazzino con due nicchie. Procedendo sempre sul lato d., si raggiunge un terrazzino 15 m più in alto e, per la fessura che incide la parete sin., si riesce a un nuovo punto di sosta. Si segue la fessura lungo lo spigolo strapiombante fino a una grande nicchia (30 m, V +). Si supera direttam. lo strapiombo e si prosegue, ancora per 25 m, lungo la fessura strapiombante (V +) per poi passare sulla parete a d., che vien risalita fino a un comodo terrazzino. Sempre per la fesura, strapiombante nell'ultimo tratto (V +), si sale direttamente alla vetta (ore 5).

Discesa. – È del tutto facile per le cenge e i terrazzi detritici alla base della parete S del Campanile Alto, che portano a raggiungere in salita il Sentiero delle Bocchette presso la Sentinella. È anche possibile scendere direttam. in V. Brenta, abbassandosi a N a zig zag per una rampa (II e III), fin dove si può arrampicare. Da 2 ch., con una corda doppia di 30 m si arriva nel canale nevoso a NO (B. Detassis e comp.).

110 b) per lo spigolo Nord-ovest.

Marco Pisetta e Heinz Steinkötter, 7 sett. 1963 (libro Brentei). Dislivello 250 m. Difficoltà: IV con pass. di V.

L'attacco si trova alcuni metri a sin. del caratteristico salto giallo dello spigolo. Salire 10 m (III +) a un buon punto di sosta. Proseguire lungo una fessura a d. e continuare verso

sin. (20 m, 1 ch., IV +). Per un diedro strapiombante (V) raggiungere un terrazzo (20 m). Salire una fessura verticale, poi piegare un poco a sin. fino a un punto di sosta (25 m, 1 ch., V). Verso sin. arrivare a una nicchia e salire uno strapiombo; proseguire piegando leggerm. a sin. verso roccia gialla, poi a d. e raggiungere una cengia (30 m, V, IV). Salire direttam. un camino, dal quale si esce a sin. dopo 20 m per giungere a un terrazzo (30 m, IV, III). Qui non proseguire nel camino, ma a sin. superando uno strapiombo (20 m, V –, III). Tenersi verso d. e raggiungere lo spigolo (15 m, II). Salire 4 m a sin. dello spigolo e, superando piccoli strapiombi, proseguire direttam. lungo lo spigolo fino a un terrazzo (40 m, IV +). Continuare direttam. lungo lo spigolo fino a un altro terrazzo (40 m, III). Prendere una breve fessura a sin., poi salire verso d. a un punto di sosta (IV, 10 m). Lungo una sottile fessura con strapiombo continuare per 40 m direttam. fino alla cima (V, 1 ch., III). (ore 3.30). *Foto N. 33.*

111. CAMPANILE ALTO 2937 m. – Superbo e ardito campanile, che si eleva isolato sulla Catena degli Sfúlmini a N del Campanile Basso, fra la Bocchetta del Campanile Alto e la Bocchetta Bassa degli Sfúlmini.

Non ha la simmetrica regolarità, né la tipica forma squadrata del Campanile Basso, ma ha lo stesso slancio e proporzioni più grandiose. Alla sua vetta acuminata e bicuspide convergono tre pareti quasi verticali: quella orientale che domina la Busa degli Sfúlmini; quella meridionale che si appoggia sul terrazzo della Sentinella; quella nord-occidentale che strapiomba sopra il canalone scendente dalla Bocchetta degli Sfúlmini. Tra le varie creste e spigoli è particolarmente pronunciata l'affilata cresta O, che con un dislivello di 600 m affonda il suo zoccolo direttamente nelle ghiaie della V. Brenta. Delle due cime del campanile, quella S è più alta di pochi metri della cima N. – Il Campanile Alto è una delle cime più ardite ed eleganti del Gruppo di Brenta e la sua scalata è tra le più attraenti e remunerative. La via normale è facile, ma tutt'altro che banale; la parete S offre un'arrampicata brillante e consigliata; la cresta O è una scalata di soddisfazione, anche gli altri itinerari però non sono privi di interesse. Stupendo e impressionante il panorama dalla vetta. – La via più agevole per scalare il superbo campanile venne individuata nel 1884 da Gottfried Merzbacher, stando sulla cima della Torre di Brenta. Nell'anno successivo infatti, il 27 luglio 1885, accompagnato da Bonifacio Nicolussi, egli poteva raggiungere la vergine vetta per il gran camino del versante N.

111 a) per il caminone Nord-nord-est (via normale).

L'itinerario si svolge dalla Bocchetta Bassa degli Sfúlmini per il caminone NNE (camino gigante) ed offre una breve (c. 140 m) e divertente arrampicata su roccia solida. Difficoltà: II e III.

Dalla Via delle Bocchette (v. it. XVIII*h*) per breve canale detritico si sale alla *Bocchetta Bassa degli Sfúlmini*, tra il Campanile Alto e gli Sfúlmini. Si attacca per una fes-

suretta poco profonda obliqua a sinistra. Dopo c. 10 m si sale a raggiungere un sistema di cenge, che si seguono verso d., onde aggirare lo spigolo N. Al di là, sotto un enorme tetto, si sale c. 20 m (II +) per belle rocce gradinate, mirando all'imbocco del *camino gigante*. Questo è alto 70 m, è assai largo e bloccato in più punti da grossi massi, che si possono superare per la fessura tra il masso e la parete oppure girare sulla parete a sin. (pass. III, chiodi). Il camino porta nella parte superiore del canalone detritico che scende dall'intaglio tra le due punte del Campanile. Si sale per pochi metri lungo il canalone e, senza raggiungere l'intaglio, ci si sposta a sin. per cenge, verso la parte gradinata della parete E della cima principale. Si sale poi sia direttamente per placche di buona roccia e sia girando a sin. per cenge, fino a trovare un ripido caminetto che porta in vetta (ore 0.45-2). *Schizzo p. 271.*

Discesa. – Anche in discesa si segue la stessa via, che non presenta particolari difficoltà; numerosi ometti e tracce di passaggio facilitano l'orientamento. Fare attenzione però a non seguire (come parrebbe logico) il canalone detritico che scende verso NE dall'intaglio fra le due cime, ma attraversarlo e uscire a sin. per infilare il *camino gigante*; in questo si trovano chiodi per eventuali corde doppie.

111 aa) VARIANTE. – Per salire alla *Cima Nord* si segue la via normale fino al canalone che scende dall'intaglio fra le due cime e di qui si entra nella stretta e liscia spaccatura, che taglia la Cima Nord. La si rimonta fino a un masso incastrato, si attraversa verso O e ci si porta su un ponte formato da massi incastrati. Si prosegue sia per la stretta fessura verso l'anticima, sia per la ripida parete della Cima Nord.

111 b) per la parete Nord-est.

Vittorio Emanuele Fabbro e Italo Lunelli, 11 luglio 1911. La via si svolge per quel camino verticale e poco profondo che scende dall'intaglio fra le due cime del campanile e che solca nel mezzo la parete. Quando il camino non è troppo bagnato, l'arrampicata riesce assai interessante e divertente. Altezza c. 200 m. Difficoltà: III + con 1 pass. IV.

Dai Rifugi alla Tosa si segue la Via delle Bocchette e, percorso tutto il sistema di cenge del lato E del Campanile Alto, si oltrepassa la scaletta di ferro e il minuscolo intaglio e ci si porta sulla direttiva del camino anzidetto (1 ora). Si attacca la parete prima del canalone che scende dalla Bocchetta Bassa degli Sfúlmini, quindi si sale per un camino assai stretto e profondo, che offre qualche passaggio interessante e un po' faticoso, verso una cengia (che porta a d. a raggiungere la via normale). La si segue solo per pochi passi verso d., poi ci si mette nel ripido canale che scende dall'intaglio tra le due cime del campanile. Esso si presenta nel primo tratto come un colatoio ampio e svasato, poi si approfondisce a canale sbarrato da alcuni strapiombi, che costituiscono le

maggiori difficoltà dell'arrampicata. In ultimo si esce nel canale detritico della via normale, da dove per la parete a sin. si guadagna direttam. la vetta (ore 2; ore 3). *Schizzo p. 271.*

111 c) per la parete Est.

Scipio Antonini e Mario Brovelli, a com. alt., 31 agosto 1935 (RM 1936, 315-6; libro Brentei). L'itinerario si svolge sulla parete della cima principale del Campanile, attaccando alla base delle rocce nella Busa degli Sfúlmini. Arrampicata varia e interessante, in parte assai esposta, di quasi 450 m; chiodi usati 11, lasciati 5. Difficoltà: IV e V.

Dai Rifugi alla Tosa si segue il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*), poi si rimonta tutta la Busa degli Sfúlmini fino alla base della parete (1 ora). Si attacca dalla lingua di neve che più s'innalza tra le rocce e si sale a sin. a un terrazzo erboso inclinato, dominato da una parete con tre camini. Si traversa a sin. nel secondo (da sin.) camino, assai levigato e lo si sale per tutta la sua lunghezza, superando uno strapiombo difficile. Al suo termine (ometto) si obliqua a d. per 20 m verso un canale biancastro di roccia friabile (ometto), che porta sulla cengia ove passa la Via delle Bocchette, qualche metro a sin. del minuscolo intaglio. Si attacca la sovrastante parete per un camino giallastro alto c. 60 m (difficile), che porta a una cengia. La si percorre verso d. per alcuni metri (ometto), si sale una fessura nera e, dopo 10 m, la si abbandona per traversare ancora a d. per 15 m. Una difficile paretina nera porta su un'esile cengia. La si segue verso sin. fin dove muore in parete, poi con un'esposta traversata di 12 m, su parete levigata (2 ch. lasciati), si giunge a un comodo spuntone. Si supera direttam. una parete nera di 25 m e una fessura gialla di 8 m (molto difficile; 2 ch. lasciati) e si raggiunge un'altra cengia sotto tetti gialli. La si segue verso d. per c. 20 m e da rocce gradinate si sale una fessura nera fino a una nicchia (1 ch. lasciato). Si traversa a d. per 10 m verso le rocce gradinate e l'ultimo caminetto della via normale, che adduce alla vetta (ore 4-5). *Schizzo p. 271.*

111 ca) VARIANTE. – Al termine dell'esile cengia che si segue verso sin., anziché traversare allo spuntone, si può procedere diagonalm. in salita in modo da raggiungere direttam. la fessura gialla di 8 m (M. Rivero e G. Venturello, 29 luglio 1941).

111 d) per il camino Sud-sud-est (camino Bettega).

M. Bettega, Beatrice Tomasson, B. Zagonel, 17 agosto 1903. L'itinerario segue interamente quel profondo canale-camino che fiancheggia a destra la parte superiore della parete S. Via logica e diretta ma poco attraente come arrampicata e raramente frequentata. Altezza c. 200 m. Difficoltà: II +.

CATENA CENTRALE
GROSTE' - CIMA TOSA



Pso d. Grostè
Corna Rossa
Mge Vallesinella di sopra
Turrion alto
Torr. di Vallesinella
Cma d. Grostè
Bocca d. Camosci
Campto d. Camosci
Camp. d. Camosci
Castello di Vallesinella
Bocc. Alta d. Camosci
Castelletto Inf.
Cma Falkner
Crozzon d. Mandrini
Rif. Tuckett e Sella
Bocca d. Vallazza
Pso d. Mandrini
Camp. di Vallesinella
Castelletto sup.
Bocca di Vallesinella
Cma Gaiarda
Bocca d. Val Perse
Cma Sella
Pta Massari
Cma d. Vallazza
Bocca d. Tuckett
Cma Roma
Cma Mandron
Vedr. d. Brentei
Rif. Brentei
Tre d. Sega alta
Gemelli
Spallone d. Massodi
Cma Baratieri
Selvat d. Caravita
Rif. Alimonta
Pta Jolanda
Pta Mezzena
Cma Molveno
Bocc. Molveno
Vedr. d. Sfúlmini
Cma d. Armi
Bto d. Ortiche
Naso d. Massodi
Castel alto d. Massodi
Bocca d. Armi
Bocca d. Castello
Tre Prati
Tre Bianchi
Tre Brenta
Cma d. Armi bassa
Tre Nardelli
Sfúlmini
Bocc. bassa d. Sfúlmini
Campanili
Camp. Alto
Castelletto d. Massodi
Rif. Selvata
Campanile Basso
Bocc. d. Campanile alto
Bocc. d. Camp. basso
Massodi
Biv.
Crozzon di Brenta
Tre Gilberti
Cma Brenta alta
Croz d. Selvata
Cma Margherita
Bocca Margherita
Bocca di Brenta
Cma Fontanefredde
Bimbo d. Fontanefredde
Cma Tosa
Cma Brenta bassa
Rif. Tosa
Bocca d'Ambiez
Rif. Pedrotti
Fontanefredde
Sella d. Tosa
Croz d. Rifúgio
Cma d'Ambiez
Cma Polsa
Pozza Tramontana
Pso d. Portella
Bocca d. Tosa
P.ta d. Ideale
M. Dáino
Camp. Steck
Camp. Castelli
Tre
C. Ágola
Castei
C. Ceda
Pso Ceda

Dalla Bocchetta della Sentinella (v. it. XVIII*h*) si sale nel profondo canale-camino rivolto verso la Sentinella, che a un certo punto si fa assai stretto e profondo ed è sovente bagnato o ghiacciato. Una strozzatura può essere evitata uscendo a d. per cenge e salendo per la parete gradinata, fino a poter rientrare agevolmente nel canale. Anche il salto successivo può essere evitato con andirivieni sulla parete a destra. Rientrati nel canale, lo si sale fin sotto il grosso blocco che lo sbarra in alto. Si riesce allora di nuovo a d. su una spalla, e per facili rocce si guadagna la vetta (1 ora). *Foto N. 32.*

111 e) per la parete Sud (via Garbari).

Carlo Garbari e Nino Pooli, 6 sett. 1896. La via si svolge nella parte d. della bella parete rivolta verso il Campanile Basso, ed è più diretta, più difficile ma meno divertente della vicina via Paulcke, motivo per cui viene raramente seguita. Difficoltà: III +, 1 pass. IV.

Si raggiunge con l'it. 111*f* la lunga cengia che taglia tutta la parete S. La si segue solo per un breve tratto (meno di una lunghezza di corda) e si attacca la parete sovrastante superandone lo strapiombo iniziale. Si sale dapprima direttamente, vincendo (talvolta con piramide) i successivi gradini verticali o strapiombanti, quindi si obliqua un po' a d. per raggiungere, al termine della parete, quella piccola spalla detritica ove sbuca anche il camino Bettega. Per facili rocce si tocca la vetta (ore 3). *Foto N. 32.*

111 ea) VARIANTE. – Si può anche attaccare dal grosso masso appoggiato sulla cengia, ove ha inizio la via Paulcke, superare il primo gradino e poi obliquare verso d. per strette cenge, fino a ricongiungersi con la via Garbari.

111 f) per la parete Sud (via Paulcke).

W. von Frerichs e Wilhelm Paulcke, 14 sett. 1897. La bella parete S del Campanile Alto, rivolta verso il Campanile Basso, si eleva quasi verticale dal terrazzo detritico della Sentinella ed è caratterizzata da numerose strette cenge che la tagliano orizzontalmente. La via evita la prima parte della parete salendo nel canale-camino SSE, rivolto verso la Sentinella, poi attraversa per cengia tutta la parete e ne risale la metà superiore tenendosi nella parte più a sinistra; consigliabili le due varianti. Arrampicata elegantissima, molto esposta e di grande soddisfazione: non è solo la via più frequentata al Campanile Alto, ma anche una delle più ripetute di tutto il Gruppo di Brenta. Altezza c. 200 m. Difficoltà: III.

Si segue la Via delle Bocchette (it. XVIII*h*) fino al terrazzo detritico presso la Bocchetta della Sentinella. Di qui si prende quella grande gola che si ha proprio di fronte (camino Bettega) e che delimita a d. la parete S del Campanile Alto. Se ne risale con facilità il primo tratto, evitando due strapiombi a sinistra. Sopra la gola si approfondisce e forma un ripiano; si prende uno stretto camino inciso sulla parete a sin. (salendo) della gola. Questo porta a un minuscolo intaglio, che permette di uscire dalla gola e di affacciarsi al margine della parete S, tagliata orizzontalmente da una lunga e stretta cengia. Si percorre la cengia nella massima esposizione (qualche tratto delicato, ma non difficile) fino a un caratteristico masso poggiato sulla cengia stessa. (A questo punto si può giungere

più direttamente con la variante Agostini; v. it. 111*fb*). Subito prima del masso si supera un primo gradino e, per strette cornici, ci si sposta ancora un po' a sinistra. Si prosegue così per un centinaio di metri, con arrampicata espostissima ma con ottima roccia ricca di appigli, superando i brevi gradini della parete e spostandosi progressivamente verso sin., fino a una piccola spalla detritica sullo spigolo che delimita a sin. la parete. Aggirato lo spigolo si passa in un canalone, che si rimonta dapprima un po' sulla d., poi nel fondo, fino in vetta (ore 1.30). *Foto N. 32.*

111 fa) VARIANTE. – Anziché attaccare nella profonda gola SSE, che offre un'arrampicata di scarso interesse, si preferisce talvolta attaccare la bella parete fin dalla base e salire direttamente alla cengia della via Paulcke. In tal caso si abbandona la Via delle Bocchette presso la Bocchetta della Sentinella e ci si abbassa un poco sul vasto terrazzo detritico che si stende al piede della parete S del Campanile Alto. La metà inferiore della parete, nella parte d., è incisa da una lunga serie di camini leggermente obliqui verso destra. Dirigersi verso il primo risalto fessurato da due camini, salire quello di sin., alto 40 m, e continuare per un lungo camino leggerm. obliquo a d., per c. 100 m (pass. di III). Esso conduce all'inizio della cengia della via Paulcke. Si prosegue poi per questa via fino in vetta (B. Detassis e comp., agosto 1933). Sembra che questa variante corrisponda alla parte alta dell'it. 111*g*.

111 fb) VARIANTE. – Questa variante consente un accesso diretto alla parete Paulcke ed offre un'arrampicata assai interessante. – Si attacca la parete dalla base e si sale per i camini indicati nella variante prec., fino all'inizio dell'ultimo camino, circa 50 m sotto la cengia della via Paulcke. Di qui ci si sposta sulla parete di sin. e si sale dapprima direttamente, poi obliquando a sin., fino a una cengetta, che vien percorsa per 8 m. Al suo termine si procede direttamente per la parete verticale e molto esposta e ci si porta sulla cengia della via Paulcke, in corrispondenza di quel grosso masso, dal quale si attacca la parte superiore della parete (S. Agostini e T. Gessmann, 1931). *Foto N. 32.*

111 g) per la parete Sud (via Graffer-Videsott).

Giorgio Graffer e Renzo Videsott, 30 luglio 1927 (Ann. CAAI 1927/31, 247; RM 1930, 243). Questa via supera interamente il versante S del Campanile Alto, attaccando alla base delle rocce nella V. Brenta. Il basamento viene scalato per mezzo di quello stretto e profondo camino verticale, alto quasi 200 m, che separa il Campanile Alto dal Torrione Cómici; la parete vera e propria viene poi scalata nel mezzo, incrociando quindi la via Paulcke. Arrampicata di notevole interesse, lunga e molto impegnativa, specialmente nella prima parte. Altezza c. 500 m fino in cima. Difficoltà: V.

Dal Rif. Brentei si segue il sentiero per la Bocca di Brenta per circa mezz'ora, poi per ghiaie si raggiunge l'inizio del profondo camino anzidetto. Lo si rimonta interamente, superando numerosi strapiombi faticosi e di serio impegno, e si sbuca sull'orlo del gran terrazzo detritico al piede della parete S del Campanile Alto. Si rimonta il terrazzo nella direzione stessa del camino d'attacco e si mira a una parete grigia, levigata, delimitata ai lati da due camini. Si sale per 40 m nel camino di sin. e si continua per un camino leggerm. obliquo verso d., lungo c. 100 m, con rocce strapiombanti, che non è necessario superare perché una larga fessura (non visibile da sotto) consente di salire con piacevole arrampicata e senza eccessiva difficoltà fino all'inizio della cengia della via Paulcke. Si continua per questa via (v. it. 111*f*), oppure si segue la cengia verso sin. solo per 40 m e si sale direttam. nel mezzo della parete, con arrampicata espostissima, fino all'ultima cengia, situata circa 50 m sotto la vetta. Di qui, girando a d., si raggiunge la via Garbari, dove questa esce sulle rocce facili a breve distanza dalla vetta. Piegando invece a sin. si entra nell'ultimo canalone della via Paulcke, che porta in vetta (ore 6 dall'attacco). *Foto N. 32 e 33.*

111 h) per la parete Sud (via Donarini-Fragale).

Tino Donarini e Roberto Fragale, 25 luglio 1970 (libro Brentei). Dislivello 550 m; ch. 5, lasciati 3. Difficoltà: IV +.

Si sale per metà il canale fra Campanile Alto e Torrione Cómici e si prende a sin. un camino largo. Lo si sale: dove è chiuso da un tetto si esce a sin. in parete, poi si rientra e si supera un breve salto roccioso in direzione di un grosso gendarme. Superato uno stretto camino fra la parete e il gendarme, si raggiunge la vetta di questo. Si attraversa a sin., si supera una breve fessura nera e strapiombante e si scende al di là per un intaglio. Si prosegue in una fessura-camino verticale fin sotto un tetto (1 ch.) e con traversata delicata si esce a sinistra. Superata una paretina nera verticale (friabile) e lasciando a d. un secondo tetto, si prosegue obliquam. a d. per facili rocce fino a un cengione detritico sotto gli spalti, qui strapiombanti, della cresta O. Spostarsi a d. c. 100 m e proseguire la salita su rocce ben articolate, lasciando c. 80 m a sin. una stretta fessura nerastra. In seguito si attraversa a sin. per raggiungere un camino formato dalla suddetta fessura che qui si allarga. Si sale il camino fino a una grotta e ci si sposta a sin. su un pulpito alla base di una breve fessura strapiombante (ch. di sosta). Superata la fessura, si rimonta il camino fino al suo termine, mirando poi a d. a una larga parete nera. La si sale fino a una cengia sotto una fascia strapiombante. Si percorre la cengia verso d. fino a un diedrino (ometto), che porta a un terrazzino (ch. di sosta). Si prosegue diritto in una fessurina e poi in parete, superando lievi strapiombi, a una larga cengia. Da qui obliquando a d. per facili rocce si raggiunge l'intaglio fra le due cime del Campanile e a d. la vetta (ore 6). *Foto N. 33.*

111 i) per la cresta Ovest.

H. Hartmann e G. von Krauss, 8 agosto 1927 (RM 1929, 191); 1ª invernale: Pietro Vidi, da solo, inverno 1966.

L'it. si svolge lungo quell'affilato crestone che dalla cima N scende ripido fin sui ghiaioni della V. Brenta. Arrampicata a tratti elegante e molto divertente, una tra le più frequentate del Gruppo di Brenta. Buoni i punti di sosta. Altezza 550 m. Difficoltà: IV, 2 pass. IV +.

Dal Rif. Brentei si segue per c. 20 minuti il sent. per la Bocca di Brenta (Sentiero dei Brentei) fin oltre il tratto dove è cengia nella roccia. Si sale per c. 100 m nel ghiaione, alla base

della parete che forma il fianco N dello spigolo, dove si notano dei brevi salti alternati a cengette: si salgono queste roccette per c. 50 m, fino a un ripiano situato a c. 20 m di distanza dallo spigolo ed alla stessa altezza di quel caratteristico tetto triangolare sullo spigolo stesso (ometto). Si attacca la parete verticale per una fessura di 10 m (IV +, 1 ch.) e dopo qualche metro più facile si segue una cengia verso d. per 15 m. Si sale diritto presso lo spigolo su roccia ottima, grigia (40 m, IV –) a un ripiano. Da qui (quasi sullo spigolo) si continua a sin. in un canale-camino svasato, con detriti (II e III per 20 m) poi una paretina (8 m, IV) porta in una nicchia sotto un evidente diedro fessurato, giallo e nero (ch. sosta). Si supera il diedro (25 m, IV +, 2 ch.), con sosta su cengia. Per il successivo camino (30 m, III), si riesce sulla *prima spalla* della cresta.

Il risalto successivo si presenta un po' arrotondato. Lo si sale subito a d. dello spigolo e, superata una fessura, si traversa a sin. sullo spigolo stesso, che qui è affilatissimo e verticale e offre una brillante arrampicata in grande esposizione ma con roccia ottima (IV), fino alla *seconda spalla*. Si continua sulla d. del filo di cresta, sempre con arrampicata divertente ed esposta; si evita un caratteristico tetto quadrato tenendosi sulla parete a sin., ricca di appigli (IV, 1 ch.) e, tornando a sin. sul filo dello spigolo, lo si rimonta fino alla *terza spalla*. Si è sotto una ardito torrione giallo, separato dalla continuazione della cresta da uno stretto e profondo intaglio; si sale da d. in cima al torrione, dal quale si scende all'intaglio con una calata a corda doppia di 20 m. Si sale, per l'opposta ripida parete fessurata (10 m, IV –, 1 ch.), a riprendere l'arrampicata lungo la cresta e per ripidi caminetti sulla sin. ci si porta a una breccia dietro un minuscolo e ardito gendarme. Per una fessura si raggiunge la spalla soprastante, quindi, traversando per cengia sul lato destro (S), si riesce alla forcella che separa le due punte del campanile. Per la ripida parete di ottima roccia si sale sulla punta più alta (ore 5-6 dall'attacco). *Foto N. 33.*

111 ia) VARIANTE D'ATTACCO. – Dal sentiero si supera lo zoccolo di rocce friabili e a destra del tetto caratteristico si segue tutta una fessura-camino (quella più a destra di due parallele) che porta sulla prima spalla della cresta (IV +, roccia buona nella fessura; B. Detassis e comp.).

111 ib) VARIANTE. – Dalla prima spalla della cresta alla seconda ci si può tenere lontani a d. dallo spigolo, per rocce gradinate e facili canali.

111 ic) VARIANTE. – Dalla seconda alla terza spalla si può salire, sul lato S della cresta, per ripidi canali e camini non difficili.

111 id) VARIANTE. – Dalla seconda spalla si può abbandonare la cresta, traversando a d. le comode cenge e il terrazzo alla base della parete S del Campanile Alto fino a raggiungere alla *Bocchetta della Sentinella* la Via delle Bocchette.

111 ie) VARIANTE. – Anche il torrione giallo e la successiva calata a corda possono essere evitati; basterà traversare a sin. sul lato N per c. 20 m, abbassandosi un poco fino a trovare un camino che porta con difficoltà al profondo intaglio della calata a corda doppia (IV +).

111 if) VARIANTE. – Anche l'ultimo tratto della cresta può essere evitato, portandosi a d. sul lato S ed entrando nel canale che scende dall'intaglio tra le due cime.

111 l) per il diedro Nord-ovest.

Josve Aiazzi e *Andrea Oggioni*, 11 sett. 1954 (libro Brentei; RM 1955, 47; Scarpone, 1 febbr. 1955); 2ª salita: M. Colombo, G. Ferranti, R. Osio, A. Zucchi, giugno 1958. La via supera il diedro più a d. (e il più evidente) della parete NO, che in alto termina sulla terza spalla della cresta O.

Bella arrampicata libera, su roccia abbastanza buona. Altezza della via: 500 m; chiodi usati 12, lasciato 1. Difficoltà: IV e V.

Dal Rif. Brentei come per l'it. prec. si sale il ghiaione e su neve si arriva sotto il diedro (ore 0.45). Si attacca per una placca raggiungendo subito dei salti di roccia friabile, per i quali si entra nel camino che si vede dalla base. Superatolo, si continua l'arrampicata su roccia ottima lungo una serie di diedri e fessure, e al loro termine si raggiunge un terrazzo a destra di un grande tetto (v. var). Si attraversa un po' a d., poi si sale obliquam. a sin. fino ad entrare nel diedro. Una fessura faticosissima porta sotto un altro tetto. Aggiratolo a sin., per un'esile cengia si raggiunge lo spallone. Da qui, per evitare la cresta O, si attraversa c. 50 m a sin. nella parete N. Superando numerosi salti, diedri e paretine delicate, si raggiunge la base dell'ultima torre. Ancora a sin. si entra in un diedro grigio ed irregolare che si supera interamente. A una larga cengia si piega a d. e per facili roccette si arriva in cima (ore 5 dall'attacco). *Foto N. 33.*

111 la) VARIANTE. – Segue interamente il diedro superando anche il grande tetto centrale. Invece di traversare a destra, si sale 3 m dal ch. ad anello e si obliqua con delicata traversata a sin. fino a raggiungere il diedro. Si sale fin sotto il tetto, che si supera sulla sin. sfruttando una lama strapiombante (VI, 1 ch. lasciato), fino a un buon punto di sosta. Poco sopra si riprende la via originale. Roccia ottima, chiodi usati 6, lasciato 1. Lunghezza della var. c. 60 m. Difficoltà: V, 1 pass. di VI (Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Jacques Casiraghi, luglio 1971; libro Brentei). *Foto N. 33.*

111 m) per la parete Nord-nord-ovest.

Matteo Armani e Gino Pisoni, 3 sett. 1939; 2ª salita: S. Lusa e F. Suklan, 10 agosto 1955. Via poco ripetuta. L'alta e levigata parete che strapiomba sopra lo stretto canalone che dalla Bocchetta Bassa degli Sfúlmini scende verso la V. Brenta, è solcata da giganteschi camini, alti 200 m e distanti c. 40 m l'uno dall'altro. La via attacca nel camino di sin. e poi si porta in quello di d., offrendo un'arrampicata di notevole interesse, con pas-

saggi molto eleganti e difficili, su roccia ottima. Dislivello c. 450 m. Difficoltà: V, 1 pass. VI –.

Come per l'it. 111*i* si sale il ghiaione e il pendio nevoso che porta allo sbocco del canalone. Si sale per un tratto nel canalone. Si attacca per quello di sin. dei due camini anzidetti e si sale a una larga cengia, alla base di un campaniletto che si stacca dalla parete tra l'uno e l'altro camino. Si traversa 10 m a d. e, per paretine non difficili, si entra in un camino sbarrato da grossi massi. Si sale a spaccata e, giunti all'intaglio tra il campaniletto e la parete, con elegantissima arrampicata a squadra (40 m), si tocca l'esile punta del campaniletto. Si scende per alcuni metri lungo il suo spigolo O, si passa sulla parete, si traversa 7-8 m orizzontalm. verso d. e si sale verticalm. (estrem. diff.) a una nicchia gialla. Con passaggio molto delicato si esce a d., si supera uno strapiombo e per una paretina espostissima si giunge su un aereo terrazzino. Su esile cengia si traversa orizzontalm. e in leggera salita fino al camino di destra. Lo si rimonta superando una serie di fessure, di cui una molto difficile e si continua, con difficoltà attenuate, fino a rocce gradinate. Obliquando verso sin., si prende un lungo colatoio che porta senza difficoltà sulla grande cengia sotto la parete terminale. Questa parete è tagliata nel mezzo da un lungo camino non difficile, che porta direttam. al forcellino sommitale della Cima Nord. Da questa, scendendo all'intaglio, per la via normale si riesce sulla vetta (ore 6 dall'attacco). *Foto N. 33.*

111 n) per la cresta Nord.

Silvano Huber e Gianfranco Rizzi, 25 luglio 1965 (AV 1966, 3 e 82). Breve arrampicata che sale a destra della via normale e supera la cresta soprastante un grande tetto caratteristico, ben visibile già da Molveno o da Campíglio. La via è stata dedicata alla memoria di Rosario Cacciari e Valentino Giacomuzzi. Usati 8 ch. e 1 cuneo; lasciati 5 ch. e 1 cuneo. Altezza: 140 m. Difficoltà: III, con attacco di V.

Dalla Bocchetta Bassa degli Sfúlmini con la via normale portarsi sotto il grande tetto. Si attacca per una fessura a sin. del tetto salendo a una nicchia di rocce rosse (40 m, V). Si continua lungo la fessura-diedro per altri 20 m (IV, III) e si prosegue per la cresta fino a una terrazza. Con altri 40 m sulla cresta (III) si raggiunge l'anticima e, scesi per un camino all'intaglio, per la via normale si è in vetta (ore 2.30).

112. Bocchetta Bassa degli Sfúlmini. – Stretto intaglio fra il Campanile Alto e la Punta S degli Sfúlmini. Sul versante E la Via delle Bocchette attraversa il canale detritico c. 30 m sotto l'intaglio. – Dai Rifugi alla Tosa per la Via delle Bocchette (v. it. XVIII*h*) in ore 1.15.

113. SFÚLMINI 2910 m. – Sono quattro grossi e arditi gendarmi rocciosi, che si elevano sopra un unico zoccolo tra il Campanile Alto e la Torre di Brenta.



22. – Campanile Alto (1), Sfúlmini (2), Torre di Brenta (3), Cima degli Armi (4), dalla Busa degli Sfúlmini (ESE).

Due profondi e strettissimi intagli, la Bocchetta Bassa degli Sfúlmini e la Bocchetta Alta degli Sfúlmini, li separano dall'una e dall'altra cima vicina. Da S a N si incontrano: la *Punta S*, la *Punta Centrale*, la *Punta Principale*, più alta, e la *Punta N*. L'eleganza dei quattro pinnacoli potrebbe farne una meta attraente per l'arrampicatore se la loro roccia non fosse friabile, e se la ben maggiore importanza delle cime vicine non facesse per lo più trascurare queste esili punte. La traversata completa dei quattro Sfúlmini costituisce tuttavia un'arrampicata abbastanza divertente.

Col nome di « Sfúlmini » o « Fúlmini di Brenta » veniva un tempo designata genericamente tutta la serie di campanili e di torri di questa catena e, data l'arditezza della formazione, la denominazione appare quanto mai appropriata. Più tardi, quando ogni cima venne individuata con un proprio nome, la denominazione generica di « Sfúlmini » rimase limitata ai quattro campanili in parola, forse perché, date le loro esigue proporzioni, non meritavano di essere singolarmente battezzati. Il nome di « Catena degli Sfúlmini » è però vivo tutt'ora per designare l'insieme della catena centrale del Brenta. Da notare che viene generalmente usata la dizione dialettale « i Sfúlmini » invece di quella più corretta « gli Sfúlmini ». – La Punta Nord venne salita per la prima volta da A. Gstirner con Caola il 24 agosto 1893 dalla Bocchetta Alta degli Sfúlmini per le ripide rocce gradinate del versante E. Le altre tre punte vennero raggiunte soltanto il 7 sett. 1907 da A. Baum, H. Holzgruber, A. Seidl e F. Schösser, partendo dalla Bocchetta Bassa degli Sfúlmini e salendo all'intaglio tra la Punta Sud e la Punta Centrale, donde scalarono le singole cime. La prima traversata di tutte quattro le punte, da S a N, è quella di Mario e Silvio Agostini, Bruno Detassis e Giorgio Kahn, 21 luglio 1928 (RM 1930, 224).

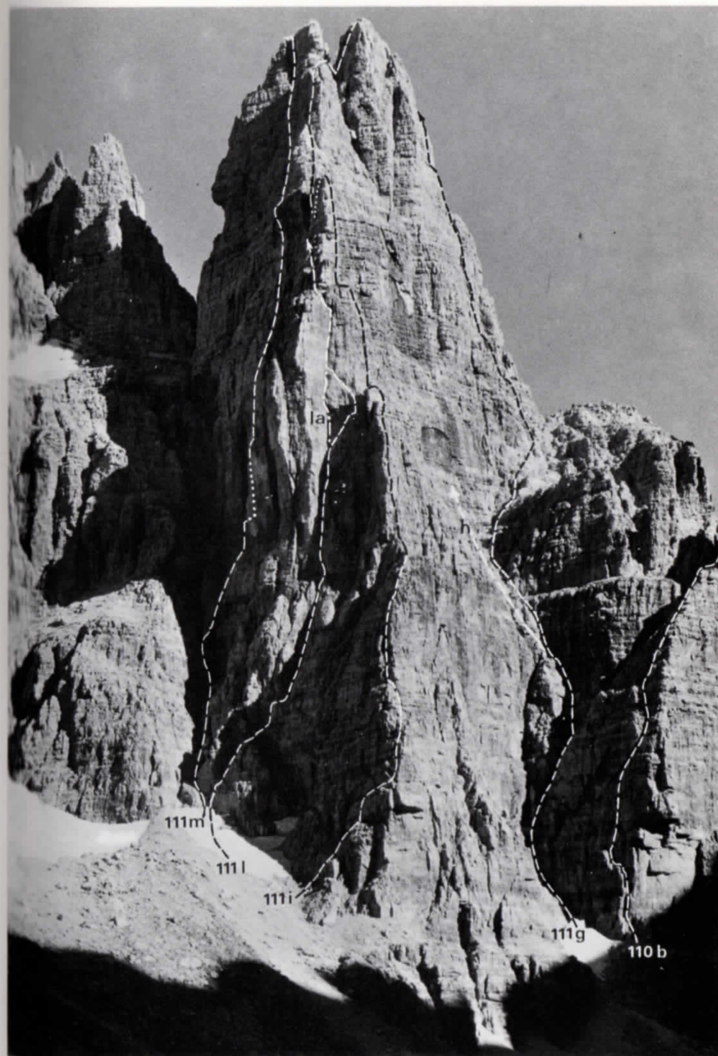
113 a) per il versante Est (via normale).

La breve arrampicata, che si svolge nel canalone fra la Punta S e la Punta Centrale, riesce poco attraente a causa della roccia in parte friabile. Difficoltà: II.

Dalla VIA DELLE BOCCHETTE (v. it. XVIII*h*) si sale un facile canale svasato, che porta nel canalone che scende, sul versante E, dall'intaglio tra la prima e la seconda punta. Si rimonta il canalone, superando numerosi blocchi incastrati, si evita un blocco trasversale con un'uscita a d., si ritorna nel fondo del canale e lo si percorre fino all'intaglio tra le due punte. Volgendo a sin. per rocce gradinate e un facile canalino, ci si porta al minuscolo intaglio sommitale e in vetta alla *Punta Sud*; salendo invece a d., per le ripide rocce esposte ma ben gradinate della cresta, si tocca la *Punta Centrale*. Da questa si discende a un intaglio e poi si procede con facilità verso la *Punta Principale*, la più alta (1 ora). *Schizzo p. 271.*

113aa) VARIANTE. – Dalla BOCCHETTA ALTA DEGLI SFÚLMINI (v. N. 114) si monta sul primo risalto della cresta per le rocce gradinate del lato O, si passa sul lato E. Innalzandosi obliquamente per piccoli gradini e cenge, si riesce all'intaglio tra la Punta Principale e la Punta N. Di qui, per una ripida parete e una marcata spaccatura, si raggiunge l'intaglio sommitale e la vetta della punta più alta. La Punta Nord si può salire senza difficoltà per le ripide rocce articolate del lato E.

DISCESA. – In discesa si preferisce di solito questo secondo itinerario, che porta alla Bocchetta Alta degli Sfúlmini.



33. – CAMPANILE ALTO, da O. (*Foto Gino Buscaini*)



34. – CATENA DEGLI SFÚLMINI, dalla V. Brenta (O); (Torre di Brenta, Sfúlmini, Campanile Alto, Campanile Basso, Brenta Alta).
(Foto Gino Buscaini)

113 b) traversata, da Sud a Nord.

La traversata delle quattro punte degli Sfúlmini offre una arrampicata molto interessante, malgrado la friabilità della roccia. Difficoltà: II con pass. di III.

Dalla VIA DELLE BOCCHETTE si attacca nel canale immediatam. a N del canale che scende dalla Bocchetta Bassa degli Sfúlmini, sul lato SE della Punta Sud. Evitando sulle rocce a d. due blocchi che lo sbarrano, si raggiunge l'intaglio tra la Punta S e un gendarme antistante a S. Si prosegue lungo la facile cresta, poi si attacca la ripida parete della Punta S, seguendo una serie di fessure e caminetti che portano a un intaglio di cresta. Di qui, per una paretina verticale, ricca di appigli (non tutti sicuri) e un breve canalino, ci si porta all'intaglio sommitale e sull'esile vetta della *Punta Sud*. Dall'intaglio sommitale si scende sul lato opposto per un facile canalino e rocce gradinate alla depressione tra la prima e la seconda punta degli Sfúlmini. Si supera lo spacco con larga spaccata e, per le rocce ben gradinate della cresta, si giunge sulla *Punta Centrale*. Sempre per cresta si scende al prossimo intaglio, donde si guadagna la *Punta Principale*, più alta, che è la terza degli Sfúlmini. Si scende verso N in una marcata spaccatura e per il lato NE, lungo una ripida parete, si riesce a un intaglio. Di qui si segue per pochi passi una cengia sul lato E e, per ripide rocce articolate, si guadagna la sommità della *Punta Nord*. Sia seguendo il filo assai sottile della cresta N e sia preferibilmente ritornando per la parete E e traversando poi all'ultimo risalto della cresta N, per passare quindi sul lato O, si scende alla *Bocchetta Alta degli Sfúlmini* (ore 2).

113 c) alla Punta Sud per la parete Sud-est.

S. Antonini e A. Giardini, 2 sett. 1935 (RM 1938, 278). La via si svolge direttamente dalla Busa degli Sfúlmini per la parete della Punta Sud degli Sfúlmini. Dislivello: c. 450 m. Difficoltà: IV con 1 pass. V.

Come per l'it. 111*c* si rimonta tutta la Busa degli Sfúlmini in direzione della gola rocciosa che separa gli Sfúlmini dal Campanile Alto. Per una parete grigia alta 50 m ci si porta all'imbocco di un camino, che solca tutta la parete SE fino alla cengia ove passa la Via delle Bocchette. Si sale questo camino, superandone i primi due strapiombi, poi si aggira il terzo sulla parete di d. (molto diff.) e, rientrando subito sopra nel camino, lo si rimonta fin dove si allarga a canalone friabile. Se ne esce a d. per una cengia e si supera una parete nera, che porta alla base del pinnacolo terminale. Per la fessura giallastra che taglia obliquam. la parete verso sin., si giunge in una nicchia, si su-

pera lo strapiombo e, per un facile canale, si riesce a un intaglio della cresta. Di qui, per la parete ben articolata, si riesce alla vetta (ore 3 dall'attacco). *Schizzo p. 271.*

113 d) alla Punta Sud per il versante Sud-ovest. – Bruno e Catullo Detassis, Serafino Serafini, 13 luglio 1949 (libro Brentei). Mancano particolari.

113 e) alla Punta Principale per il versante Est.

K. Holzhammer, K. Ibscher, A. Schuster, 10 agosto 1910. La via si svolge dapprima lungo la gola che dalla Bocchetta Alta degli Sfúlmini scende nella Busa degli Sfúlmini, poi lungo la cresta E della punta più alta. Arrampicata abbastanza varia e interessante, ma con roccia friabile. Difficoltà: III.

Si rimonta tutta la *Busa degli Sfúlmini*, dirigendosi allo sbocco del canalone che separa l'alto zoccolo roccioso degli Sfúlmini da quello della Torre di Brenta. Si girano a sin. i primi dirupi della gola per ripidi canaloni, poi ci si porta verso il fondo per una larga cengia e dopo 20 m di arrampicata, si sale sulla parete di destra. Dove questa diventa verticale, si attraversa il colatoio nevoso e ci si riporta sul lato sinistro. Di qui si prosegue parte per le rocce gradinate del fianco sin. e parte nel fondo della gola, fin dove questa si apre a conca (dove si incrocia la Via delle Bocchette). Se ne esce allora a sin. e ci si dirige verso un campaniletto sulla cresta E. Si risale la cresta, alquanto aerea, fino a 50 m dalla vetta della Punta Principale, ove un pinnacolo impedisce di proseguire. Si traversa allora per cengia sul lato E e, per parete ben gradinata, si raggiunge l'intaglio a N della Punta Principale. Di qui facilmente ci si porta sulla vetta (ore 2 dall'attacco). *Schizzo p. 271.*

113 f) alla Punta Nord dal versante Sud-ovest. – Bruno e Catullo Detassis, Serafino Serafini, 13 luglio 1949 (libro Brentei). Mancano particolari.

114. Bocchetta Alta degli Sfúlmini. – Stretto intaglio di cresta che separa gli Sfúlmini dalla Torre di Brenta. Non serve come valico tra i due versanti, ma viene però raggiunto sovente per l'accesso alle cime vicine e specialmente alla Torre di Brenta.

a) Dalla VIA DELLE BOCCHETTE (v. it. XVIII*h*) che taglia il canale a E, in pochi minuti di salita.

b) Dalla BOCCHETTA BASSA DEGLI SFÚLMINI (v. N. 112) si passa sul lato della V. Brenta (O), si scende per qualche metro, si traversa orizzontalmente un terrazzo nevoso assai inclinato sotto le punte degli Sfúlmini e, salendo infine per rocce scheggiate, ripidi caminetti e canalini friabili si riesce all'intaglio (1 ora).

c) discesa a Est. – Dall'intaglio si scende sul versante E per quella profonda gola che sbocca nella Busa degli Sfúlmini, senza incontrare serie difficoltà, perché tutti i passaggi disagevoli si possono girare comodamente sulla parete a d. (1° percorso in discesa di G. Haupt e K. Lömpel il 29 luglio 1909).

d) discesa a Ovest. – Dalla Bocchetta si può pure scendere sul versante O per facili canali detritici o nevosi e roccette gradinate, rasentando alla base tutta la parete SO della Torre di Brenta, fino a passare sulla Vedretta degli Sfúlmini.

e) dalla Vedretta degli Sfúlmini attraverso la parete Ovest della Torre di Brenta. – Si abbandona la via normale della Torre di Brenta (it 120*a*) c. 40 m prima della cengia detritica. Si scende per rocce rotte sulla cengia sottostante (15 m), che si percorre verso d. fino a girare lo spigolo portandosi sulla parete O. Si attraversa sempre orizzontalm. fino a un'enorme nicchia che si raggiunge traversando obliquam. a d. in leggera discesa (delicato). La parete destra della nicchia, rossa e strapiombante, è incisa poco sopra la base da una esile cengia, che bisogna percorrere verso d. (6 m, difficile ed esposto) fin dove si allarga a terrazzo (ometto). Dal terrazzo si scende sempre obliquando a d. per gradini friabili fino al canalone che scende da un intaglio poco sotto la Bocchetta Alta degli Sfúlmini. Lo si risale, si sorpassa l'intaglio e, senza via obbligata, in breve si tocca la bocchetta. Con questo percorso si può evitare la faticosa e pericolosa salita alla bocchetta direttam. dalla Vedretta degli Sfúlmini (Scipio Antonini, Camillo Gaifas, Agnese Pedrotti, 5 sett. 1954).

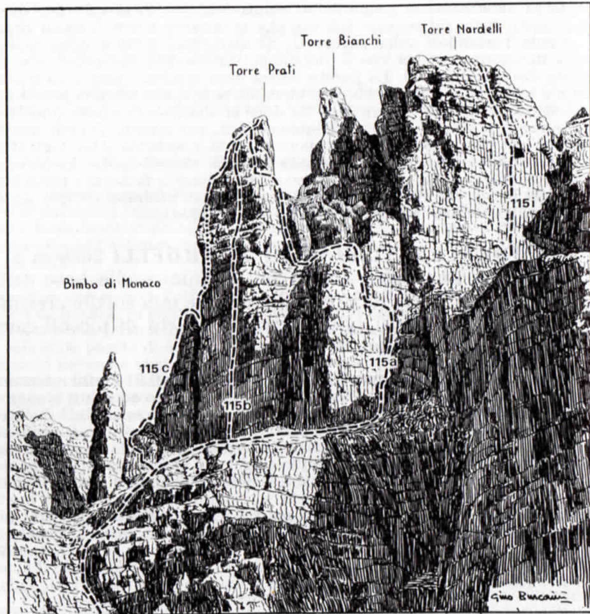
115. TORRI PRATI, BIANCHI e NARDELLI 2680 m c. – Poco sotto la Bocchetta Alta degli Sfúlmini e alla base della parete SO della Torre di Brenta ha origine una sottile crestina assai frastagliata che si sviluppa verso O, irta di piccoli campanili e di arditi pinnacoli.

Essa fiancheggia a S il terrazzo della Vedretta degli Sfúlmini e termina con un salto verticale sopra al Sentiero dei Brentei. I tre maggiori pinnacoli di questa cresta, riuniti da un unico zoccolo roccioso, sono stati dedicati alla memoria dei noti alpinisti trentini Pino Prati, Giuseppe Bianchi ed Enrico Nardelli, tragicamente periti il 12 agosto 1927 sulla parete Preuss del Campanile Basso i primi due e sullo spigolo di Valbona, nel Gruppo del Catináccio, il terzo. – La Torre Prati è la più occidentale e slanciata delle tre e si eleva bruscamente dalla cresta sottostante con uno spigolo molto ardito; la Torre Bianchi è quella di mezzo e la più grossa delle tre; più piccola e meno individuata la Torre Nardelli, ad E. Esse vennero scalate in traversata per la prima volta da S. Agostini e R. Videsott il 5 agosto 1929 (RM 1930, 245). A un'altra sommità più a E di queste è stato dato il nome di *Torre Rosanna*, per ricordare la moglie di uno dei primi salitori (G. Vido).

115 a) da Sud e traversata delle tre torri.

Traversata nel complesso assai interessante e divertente. Difficoltà: IV.

Dal RIF. BRENTEI si percorre il Sentiero dei Brentei per c. 20 minuti, fino ad oltrepassare la cengia scavata nella roccia. Si sale il ripido ghiaione, poi si superano salti di buona roccia (150 m, III) salendo in direzione dell'esile Bimbo di Mónaco (ore 2). Si lascia questo sulla sinistra e si attraversa a d., sotto le pareti S delle torri spiccatamente rosse e gialle, e per gradoni si entra verso d. alla base di un grande diedro. Si supera il diedro, si percorrono pochi metri a sin. per una stretta cornice e da questa, prima di raggiungere lo spigolo, si monta sulla cornice superiore. Si gira lo spigolo e si sale direttam. per la parete, incisa da una fessura, poi si prosegue in linea quasi diritta fino all'intaglio tra la Torre Prati (a sin.) e la Torre Bianchi (a d.). Si attraversa a sin. e, raggiunto un camino, lo si sale sul lato d., fin sotto uno strapiombo. Si attraversa a sin. sullo spigolo molto aereo, lo si risale e, traversando infine



23. – Torri Prati, Bianchi, Nardelli, versante S.

a sin. una placca levigata, si tocca la vetta della *Torre Prati*. Si scende con calata a corda nell'intaglio tra la Torre Prati e la Torre Bianchi e per la parete N si raggiunge in breve la vetta della *Torre Bianchi*. Da questa, scendendo per la cresta al prossimo intaglio, si raggiunge la *Torre Nardelli* (ore 4.30). *Schizzo sopra*.

Discesa. – Senza via obbligata per le facili rocce a N, per c. 40 m, fino a incontrare la cengia dell'it. 115c *discesa*.

115b) alla Torre Prati per la parete Sud-ovest.

Paolo Melucci e Milo Navasa, 26 agosto 1962 (libro Brentei). Breve ma ardita e difficile arrampicata mista, che supera la parete rossastra ben visibile dal Sent. dei Brentei. Altezza c. 160 m; numerosi chiodi. Difficoltà: VI, A3 (secondo i primi salitori).

Come per l'it. prec. si arriva alla base della parete. La Torre rivolge verso la V. Brenta (S) una parete giallo-rossastra; nella metà inferiore essa è solcata da una linea di diedri superficiali fessurati che sono la direttiva

della salita. Si attacca (ometto) in un marcato diedro e si prosegue nei diedri fessurati fino a una comoda cengia coperta da strapiombi (c. 80 m, tra V e VI, A1 e A2; c. 40 ch. e 3 cunei, lasciati c. 10 ch. e 1 cuneo). Ci si innalza a sin., e dopo una breve traversata a sin. si sale direttam. fino a montare su un blocco staccato. Sopra incombe una grande placca giallo-rossa, molto compatta. Si sale verticalm. sopra il blocco (difficilissimo da chiodare) e, appena possibile, si traversa a sinistra. Ci si innalza in direzione di un diedro svasato molto superficiale, fino a una nicchietta (sosta su chiodi). Si vince il tratto successivo, dapprima su roccia gialla, poi grigia e nera; con uscita in libera si arriva a una cengia (c. 60 m, VI e A3 continuati; c. 45 ch., di cui lasciati 5 e 1 a pressione). Si sale lo spigolo incombente raggiungendo la sommità di un grosso spuntone. Traversando brevemente a sin. si raggiunge la lama staccata della via dello spigolo SO (Armani) e la vetta (c. 20 ore). *Schizzo contro.*

115c) alla Torre Prati per lo spigolo Ovest (via Armani).

Matteo Armani e Renzo Salvadei, 4 sett. 1932 (RM 1934, 443). Bellissima arrampicata, molto esposta ed elegante, che supera l'ardito spigolo O, alto c. 140 m. Roccia ottima. Difficoltà: IV, sostenuto.

Dal Rif. Alimonta 2580 m si attraversa in piano su banchi rocciosi e su detriti fin sotto le torri. O verso d. per una cengia orizzontale, o per un canalino, si raggiunge un canale obliquo a d. alto c. 40 m (II) che porta alla base dello spigolo (ore 0.40): itinerario preferibile. Oppure, da S: dai detriti fra Bimbo di Mónaco e Torre Prati (v. it. 115*a*) si sale un risalto di buona roccia che porta, dopo un intaglio, alla base dello spigolo.

Si attacca sulla sin. lo spigolo e lo si segue con arrampicata molto aerea per c. 50 m (3 ch., di cui 1 di sosta dopo 25 m a destra dello spigolo: roccia eccellente, IV) fino alla sommità di un primo torrione. Scendere per alcuni metri all'intaglio successivo, eventualmente con breve corda doppia (ch. in posto). Salire 2 m a sin., poi traversare alcuni metri a d. e salire in un diedro giallo chiuso da strapiombo (1 ch.), dal quale si esce a sin. e si sale a una stretta cornice (2 ch. di sosta; qui si può giungere anche dalla parete grigia più a sin.: pass. IV +). Si prosegue diritto in parete e dopo una lunghezza di corda si esce su una cengia. Si supera alcuni metri più a sin. un camino-diedro (35 m, II e III) che porta a una terrazza. Si arriva in vetta passando a sin. da una lama staccata, oppure da sopra un blocco superando un diedrino di 3 m (IV); (ore 2 dall'attacco). *Schizzo contro; foto N. 35.*

Discesa. – Pochi metri sotto la vetta, verso la Torre Bianchi (E) si trova il punto di partenza per una calata a corda doppia di c. 30 m su parete verticale, che porta alla forcella fra Torre Prati e Torre Bianchi. Si sale 3 m sulla Torre Bianchi, poi si traversa a sin. a una cengia oltre lo spigolo. Si percorre questa stretta cengia che taglia orizzontalm. le pareti N della Torre Bianchi e Torre Nardelli, per c. 80 m, cioè fino a una sua interruzione (ometti). Si sale su buona roccia per 20 m (II), si oltrepassa una forcella e, sul versante opposto (S) si traversa una decina di metri a sin. (verso la Torre di Brenta) e si scende di nuovo sul versante N per un canalino con

detriti sulle cenge franose che portano al nevaio della Vedretta degli Sfúlmini (1 ora). *Foto N. 35.*

115 d) alla Torre Prati per la parete Nord. – Ezio e Fiore Alimonta, 25 agosto 1969. Denominata « Via degli Astronauti ». Altezza 170 m, chiodi 25, roccia buona. Difficoltà: VI –.

Dalla base della torre (v. it. prec.) si sale direttamente per fessure e paretine, al centro della stretta parete, fin sulla cima (ore 5 dall'attacco). *Foto N. 35.*

115 e) alla Torre Prati per il camino Nord. – Bruno Detassis e Natale Vidi, estate 1938? Altezza 170 m; difficoltà: III.

Dalla base della parete N (v. it. 115*c*) si supera tutto quel gran caminone nero che sale diritto fino alla forcella fra Torre Bianchi e Torre Prati. Si gira a d. (versante N) su cengia fino a prendere il camino-diedro della via Armani che porta in cima (2 ore). *Foto N. 35.*

115 f) alla Torre Bianchi per il camino Nord. – Matteo Armani, Ettore Gasperini-Medaia, R. Zust, 26 giugno 1937. Difficoltà: III con attacco di IV.

Si attacca come per l'it. prec. lungo il camino. Dopo c. 60 m, dove questo si divide, si prende il ramo di sin. continuando per la gola che porta in cresta in tutta prossimità della vetta della Torre Bianchi (ore 1.30 dall'attacco).

115 g) alla Torre Nardelli per la parete Nord. – Bruno e Catullo Detassis, Ada Gizzi, 8 agosto 1953 (libro Brentei). La via supera il profondo camino nero che caratterizza la parete. Roccia ottima. Altezza 170 m; chiodi usati 4, lasciati 2. Difficoltà: IV e V.

Si attacca (ometto) all'inizio della cengia che porta all'attacco della Torre Prati (v. it. 115*c*). A 5 m si trova un tetto, che si supera verso sinistra. Si seguono delle fessure fino a uno strapiombo (1 ch. ad anello) che si supera sulla d. alla Dülfer e si arriva a una fessura con 2 sassi incastrati in alto. Evitarla con grande spaccata e a sin. (su roccia gialla) si arriva a un terrazzino. Si continua 3 m in un diedro giallo (1 ch.), si attraversa 2 m a d. e si arriva alla fessura con 2 sassi. La si segue per 30 m arrivando alle facili rocce che portano in vetta (ore 4). *Foto N. 35.*

115 h) alla Torre Rosanna per la parete Nord. – Ezio e *Gilio* Alimonta, Gianluigi Vido, agosto 1971. Roccia solida, un po' bagnata nel camino. Altezza 170 m. Difficoltà dal III al IV +.

Dalla VEDRETTA DEGLI SFÚLMINI si attacca nel camino e si sale sulla parete di d. evitando così i blocchi incastrati sul fondo; l'ultimo blocco che ostruisce il camino si evita per una fessura verso d. (fin qui: 4 ch., lasciati; III + con pass. di IV +). Si continua poi a sin. in parete su roccia grigia (III) fino in cima (2 ore dall'attacco). *Foto N. 35.*

DISCESA. – Si scende per la cresta O fino alla forcella dove arriva da N la via di discesa delle altre torri (v. it. 115*c*).

115 i) alla Torre Nardelli per la parete Sud.

Bruno e Catullo Detassis, Melchiorre Foresti, Riccardo Tabarelli de Fatis, 25 agosto 1970 (AV 1971, 77; Scarpone, 1 dic. 1970; libro Brentei). Via dedicata alla memoria degli alpinisti Ettore Castiglioni e Vitale Bramani. Chiodi usati 10, lasciati 5.

Dal RIF. BRENTEI come per l'it. 115*a* si salgono i ghiaioni, tenendosi però sulla d., e si raggiunge un anfiteatro e una dorsale che sale dai ghiaioni sottostanti (ometto). Si sale direttam. per salti di roccia (II e III), arrivando al centro della parete, che è verticalm. solcata da una fessura chiusa in alto da un grande tetto (ometto). Si segue la fessura (dopo c. 20 m, sulla sin., si trova una clessidra per assicurazione); si arriva ad un piccolo tetto a sin. della fessura (1 ch.), che si supera seguendo la stessa e si arriva ad un posto di fermata (1 ch.). La seconda lunghezza di corda porta sotto il grande tetto (1 ch.). Si esce a sin. e si continua per fessura stretta (2 ch. di assicurazione) per c. 30 m fino ad un terrazzino detritico (tutta la fessura, 3 lunghezze di corda, è di V). Qui le difficoltà diminuiscono per gli ultimi 30 m che portano in vetta (IV –). (ore 3). *Schizzo p. 276.*

115 l) alla Torre Nardelli per la parete Nord. – Ezio e Fiore Alimonta, 2 agosto 1976. La via ricorda Riccardo Violi, caduto pochi giorni prima dalla C. Molveno. Altezza c. 160 m, usati 4 ch. e 1 cuneo; difficoltà: IV, V, pass. di VI.

Si attacca la torre dalla Vedretta e si supera una parete di roccia gialla e strapiombante (pass. di VI). Si prosegue con bella arrampicata lungo una fessura-camino (IV e V) e da ultimo per rocce più facili si arriva sulla cima di quell'aguzzo torrione subito a E della Torre Nardelli (ore 3 dall'attacco). *Foto N. 35.*

116. TORRE FRISANCO 2600 m c. – Ardita torre, situata nell'anfiteatro delimitato dai Castei di Val Brenta e dalla cresta O del Campanile Alto.

Prima ascensione: Bruno, Catullo e Giordano Detassis, 11 sett. 1954 (libro Brentei). Ricorda Franco Frisanco, promettente arrampicatore di Lavis, caduto dalla parete E del Catináccio che tentava in solitaria, nell'agosto 1954. La Torre è caratteristica per un grande tetto giallo a metà della parete SO (esposta verso la V. Brenta), a destra del quale arriva dal basso una ripida rampa obliqua.

a) per il versante Sud-ovest. – Si attacca sulla destra del canale, nel punto più alto della neve, e si segue lo spigolo (25 m, III) fino a un terrazzino con spuntoni (ometto). Si continua fino alla base del camino che chiude il canale (35 m, II). Si sale il camino (20 m, IV) e si esce a una terrazza (ometto). Ancora nel camino (18 m, III +) si arriva a una larga terrazza. Su per la paretina nella direzione del camino (25 m, IV). Da un'altra terrazza si sale una bella fessura gialla con spuntone alla base (25 m, IV + e V, 2 ch.), poi si prosegue nella fessura spostandosi obliquam. verso d. (20 m, IV +) fino a un ponte naturale per sicurezza. Spostarsi 2 m a sin. e salire per la parete obliquando a d. (1 ch.). Continuare per 20 m (IV, poi III) fino a un ometto. Salire obliquamente verso sin. una parete grigia di ottima roccia per arrivare sotto la parete gialla terminale (30 m, IV). Con 20 m facili si raggiunge una fessura-intaglio che delimita la torre (ometto). Si supera la fessura per 10 m (1 ch. a d.) poi si gira attraverso la forcella sulla parete NE e dopo 25 m si arriva in cima (ore 3 dall'attacco; 250 m, IV +).

117. BIMBO DI MÓNACO 2530 m c. – Esile e curioso monolito che sorge isolato tra i detriti, a SO della Torre Prati.

La sua conformazione eccezionalmente slanciata e strapiombante da ogni lato ne fa, nonostante le sue esigue proporzioni, una delle più caratteristiche guglie delle Dolomiti. La scalata, assai brillante e difficile, ha tuttavia un interesse puramente accademico. La 1ª asc. riuscì il 24 luglio 1928 a E. Holzner e *H. Steger* che battezzarono la vergine guglia col simbolo della città natale dello Steger (RM 1928, 307-8).

117 a) per il versante Sud. – I primi salitori, 1928. Sono c. 40 m di arrampicata, con difficoltà di V +. – Dal RIF. BRENTEI con l'it. 115*a*

(oppure dalla base dello spigolo O della Torre Prati, raggiunto con l'it. 115*c*, si scende a S su roccia e detriti) alla base della caratteristica guglia. L'attacco si trova sotto lo spigolo SE, rivolto verso la Bocca di Brenta. Si sale per lo spigolo fin sotto ad alcuni strapiombi gialli, poi si traversa a sin. in parete su appigli piccolissimi e si sale diritti fino a una sottile cornice, che si segue verso sin. per portarsi sullo spigolo SO. Lo si aggira, passando sul lato O per mezzo di una piccola cengia, poi si sale in parete fin sotto a strapiombi giallo-neri e, con un'ardita e delicatissima spaccata a d., si afferra lo spigolo SO, che si rimonta fino in vetta (1 ora dall'attacco).

117 b) per la parete Nord-est. – *Bruno Detassis*, Paolo Graffer, V. Larcher, 29 agosto 1936 (RM 1938, 53). È la parete strapiombante che viene discesa in corda doppia. Circa 30 m di arrampicata: V, pass. VI, con 3 chiodi.

Si attacca al centro della parete, si obliqua per 2 m verso sin., si sale per 3 m direttam. e si traversa a d. per 4 m alla base di un piccolo strapiombo. Lo si supera, poi si rimonta una placca liscia, obliquando verso d. nel diedro, fino a un chiodo. Da questo si sale direttam. a un altro chiodo con anello e a un terrazzino situato un poco sopra. Ci si sposta a d. sullo spigolo, che si sale un po' sulla sin. e un po' sulla d. (estrem. diff.) e si riesce alla vetta (ore 2).

DISCESA. – Si compie lungo la parete NE (verso la Torre Prati) con una calata a corda doppia di 35 m, in gran parte nel vuoto.

118. CASTEI DI VAL BRENTA. – A occidente della Torre Prati, oltre una forcelletta, la cresta forma quattro torrioni, che non hanno interesse come cime ma espongono a N una fascia di pareti alte da 120 a 150 metri. Data la buona qualità della roccia, la facilità dell'accesso e della discesa, queste pareti possono offrire belle arrampicate, tipo palestra.

118 a) al II Torrione da Nord.

Cesare Bettoni e *Catullo Detassis*, 8 sett. 1975 (libro Brentei). La via, che supera un'evidente fessura diretta, offre un'arrampicata breve ma assai interessante, su buona roccia, alta c. 120 m. Difficoltà di III con 1 pass. di IV.

Dal RIF. ALIMONTA si attraversa in piano sotto la Vedretta degli Sfúlmini e si arriva alla cengia alla base del II Torrione. Si attacca fra due massi e si sale per una evidente fessura nera, superando dopo 12 m una strozzatura (35 m; sosta su masso incastrato). Si prosegue nella fessura su ottima roccia fino a una cengia (25 m). Si traversa 4 m a sin. e si continua nella fessura per 38 m, con bella arrampicata, fin sotto il « naso » strapiombante sommitale. Giunti in fessura sotto il « naso », lo si evita a sin. per una paretina gialla (2 ch., lasciati; IV), poi si traversa 2-3 m a d. e si sale direttam. in vetta (ore 1.40 dall'attacco). *Foto N. 35.*

DISCESA. – Dapprima per la sottile cresta fino alla base della Torre Prati, poi a sin. per un facile canalino che porta al nevaio.

118 b) al IV Torrione da Nord (via W. Mussner).

Claudio Detassis, Renato Valentini, Franco Vidi, 17 agosto 1967 (libro Brentei). La via è stata dedicata alla memoria dello sciatore azzurro Walter Mussner, deceduto nel luglio 1965 a Cervínia durante le prove del chilometro lanciato. Dislivello 150 m; chiodi usati 8, lasciati 4. Difficoltà: IV, 1 pass. V.

Si giunge all'attacco come per l'it. prec., fin sotto un diedro-fessura nero (ometto). Si sale il diedro (1 ch.) e da un terrazzino si prosegue direttam. fino alla base di un diedrino grigio obliquo (1 ch.). Superata una placca

grigia (1 ch.) si attraversa 4 m a sin. a un terrazzino detritico. Si sale leggerm. verso sin. su rocce grigie per c. 20 m fino a un diedro nero leggerm. strapiombante. Lo si supera (1 ch.) e si raggiunge una larga cengia (ometto). Salendo verso d. dopo 15 m si raggiunge un piccolo diedro giallo e grigio, superato il quale ci si dirige verso lo spigolo in direzione di una larga spaccatura. Dalla forcella di questa spaccatura si aggira di qualche metro lo spigolo verso destra; si sale dapprima su rocce grigie e piuttosto lisce, poi per salti di roccia gialla si prende lo spigolo che si segue fino in vetta (ore 5). *Foto N. 35.*

119. SPUNTONI DI VAL BRENTA 2520 m. – Ancora più a O dei Castei di Val Brenta, la cresta forma alcuni spuntoni che, pur non avendo alcuna importanza, possono servire come palestra di arrampicata; la roccia è buona, salvo in alcuni tratti. Prima ascensione: *Bruno Detassis* e Gian Vittorio Fossati Bellani, 6 agosto 1947 (libro Brentei); agli spuntoni vennero dati i nomi rispettivam. di *Maria Claudia*, *Anna*, *Cristiana*. – Il *Primo Spuntone* viene attaccato dal Sentiero dei Brentei, salendo per un tratto il ghiaione sotto il Bimbo di Mónaco e superando poi lo spigolo che fiancheggia a sin. (guardando) il canalone che separa gli Spuntoni dalla Torre Laura; la paretina terminale alta 10 m, scarsa d'appigli, si supera con 3 ch. (dalla base: 150 m). Il *Secondo Spuntone* si raggiunge scendendo dal primo, attaccando lo spigolo SE e, da una terrazza, per la parete terminale (dallo zoccolo: 40 m). Il *Terzo Spuntone* viene raggiunto scendendo dapprima alla suddetta terrazza, traversando orizzontalm. la parete sul versante E (ometto) e salendo, prima dello spigolo dello spuntone, una serie di diedri che offrono il tratto più difficile della via (dalla forcella: 50 m); (ore 3; IV). Un accesso più semplice agli Spuntoni è quello da NO, attraverso le terrazze erbose che iniziano sopra il Rif. Brentei.

Dopo gli Spuntoni di Val Brenta, all'estremità occidentale del crestone che separa i terrazzi dei Brentei dalla V. Brenta, precipita verso questa ultima una parete rocciosa esposta a SO che venne scalata il 30 luglio 1938 da R. Vidi e Elena Curtin con il seguente itinerario: Dal RIF. BRENTEI si segue per un quato d'ora il sentiero che conduce alla Bocca di Brenta e, per 40 m di ghiaione, ci si porta all'attacco della parete. Si sale per 30 m lungo un facile canalone di roccia friabile, quindi ci si sposta per qualche metro a sin. lungo un diedro poi, per una fessura di 8 m, si raggiunge un canalone con buoni appigli. Lo si risale per c. 100 m fino ad uno spallone di detriti, dal quale, seguendo la cresta per un centinaio di metri e scalando un masso di 5 m, si riesce all'apice (1 ora; II). – *Discesa* verso SE per facili rocce e cenge e per il ghiaione adducente al Sentiero dei Brentei (ore 0.30). Su questo spallone è stata aperta un'altra via, più a sin. della precedente.

119 bis. TORRE LAURA. – Modesto torrione che si stacca dalla cresta dei Castei verso la V. Brenta. Prima ascensione, per lo spigolo Est: Gilio Alimonta, Claudia Baroni, Alberto e Laura Fossati Bellani, Bruno e Catullo Detassis, 24 agosto 1955 (Scarpone, 1 giugno 1956). Arrampicata elegante di 110 m, con difficoltà di III. – Dal RIF. BRENTEI come per l'it. 115*a* si salgono i ghiaioni sulla sin. fin sotto la Torre. Si attacca per una fessura sotto lo spigolo E su rocce grigie e nere, poi si sale in parete fino a un camino. Lo si supera verso d. e da una terrazza sotto lo spigolo si sale direttam. in vetta (ore 1.30).

---

120. TORRE DI BRENTA 3014 m. – Superba ed elegantissima cima, che si eleva con forma di ciclopica torre culminante a pala, fra la Bocchetta Alta degli Sfúlmini e la Bocca degli Armi.

È la vetta più alta della catena degli Sfúlmini e, dopo la Brenta Alta, anche la più cospicua. Culmina con una larga cresta assai sottile, diretta da E ad O, dimodoché gli spigoli che cadono verso la Busa degli Sfúlmini e verso i Brentei risultano molto netti ed affilati, mentre le pareti N e S sono allargate in forma di pala. Caratteristica della torre è il gran cengione detritico, che la fascia per tre lati a metà altezza; esso forma verso E uno spallone molto sporgente, che cade a picco verso la Bocca degli Armi e verso la Busa degli Sfúlmini. Il lato N, sopra la Vedretta degli Sfúlmini, è movimentato da numerosi e profondi camini e da altrettante quinte rocciose assai sporgenti, che dànno alla torre l'aspetto di un grandioso colonnato. Pure solcata da profondi canali verticali, ma ben più compatta e ripida, è la rosseggiante parete SO. La parete SSE si eleva invece sopra il cengione detritico con un'uniforme muraglia gialla in gran parte strapiombante. – L'importanza della cima, il suo aspetto imponente, l'ottima qualità della roccia e le svariate possibilità di arrampicate divertenti e più o meno difficili che essa offre, fanno della Torre una delle vette più attraenti del Gruppo di Brenta. Gli itinerari più frequentati sono la via normale, il camino Adang dal N e la via Garbari dal S; ma anche la via per la cresta O, la Detassis sulla parete SO e lo spigolo E, sono arrampicate di notevole interesse.

La 1ª asc. riuscì il 24 giugno 1882 a E. T. Compton con M. Nicolussi, per il versante N.

120 a) per la parete Nord (via normale).

L'itinerario si svolge per i camini obliqui che incidono la parte d. della parete N ed offre una facile arrampicata, abbastanza varia e divertente, su roccia ottima e ricca di appigli. Dislivello c. 300 m. Difficoltà: II; numerosi ometti.

Dal RIF. ALIMONTA 2580 m per sent. segnalato si raggiunge la Vedretta degli Sfúlmini, che si attraversa in direzione di un piccolo zoccolo di roccette e neve, situato un poco a d. (O) del centro della parete N (ore 0.30). Si percorre verso d. tutta la terrazza sopra lo zoccolo e, dopo rocce bagnate, si attacca per una successione di caminetti obliqui verso d. che salgono in direzione del più basso dei numerosi pinnacoli della cresta O. Si rimontano senza difficoltà i caminetti, arrivando così sul gran cengione detritico che taglia a metà altezza tutta la parete N. Si percorre il cengione verso sin. per c. 80 m e si va a imboccare un lungo canalino, obliquo da sin. a d., compreso tra il massiccio della torre e una sottile quinta rocciosa. Il canalino, rivolto verso la Cima degli Armi, è assai ripido, ma grazie all'ottima roccia articolata non presenta particolari difficoltà e lo si sale con divertente arrampicata fino ad una finestra nella quinta rocciosa. Si esce da questa verso d. e, per la soprastante parete ben articolata, si procede diritto fino all'intaglio della cresta. Si passa sul lato opposto (S) e volgendo a sin. ci s'innalza per cenge e un facile canale roccioso, poi sul versante N si riprende il filo di cresta che si segue fino in vetta (1 ora; ore 1.30). *Foto N. 36.*

DISCESA. – Si percorre la via normale di salita, ma l'orientamento non è semplice; numerosi ometti guidano però con sufficiente sicurezza. – Dalla vetta si percorre per 30 m la cresta O, si scende alcuni metri a N e si prosegue sulla cresta verso O per altri 30 m. Si scende in un caminetto a sin. (sul vers. S) per 6 m, poi lo si abbandona e si traversa su cengette verso d. fino a una forcella con terrazza sulla cresta, prima dell'anticima O (fin qui badare di non farsi sviare da alcuni ometti che non indicano la via normale ma l'uscita di altre vie dalle pareti). Scendere a zig zag nella ripida parete N per c. 50 m. Passare poi a d. in una stretta finestra formata da un pilastrino (cordino per eventuale corda doppia di 20 m), oltre la quale si scende per uno stretto canalino che porta alla grande cengia detritica della parete N. Appena giunti scendere e girare a sin., e seguire una cengia orizzontale detritica fin quasi al suo termine (c. 80 m). Scendere obliquamente verso d. (tracce) per 30 m, poi traversare di nuovo a sin. su cengia per c. 40 m. Scendere ancora a d. per una lunga successione obliqua di caminetti che portano fin sul nevaio ai piedi della parete (1 ora).

Vie per la parete Nord.

La parete N della Torre di Brenta, che si alza sulla Vedretta degli Sfúlmini per 230-250 m, è tagliata sopra un ripido zoccolo da un gran cengione detritico. Fra i numerosi itinerari che la percorrono, alcuni partono dai nevai della Vedretta, altri dal cengione, che raggiungono per le altre vie. Malgrado ciò, tutti gli itinerari che superano indipendentemente la parete sopra il cengione vengono qui considerati come vie, e non come varianti, per semplicità di trattazione.

120 b) parete Nord (via Leonardi).

L. de Ferrari, *Guido Leonardi*, C. e Lidia Scotoni, 18 agosto 1943. Arrampicata elegantissima e molto esposta, che si svolge su quella bella parete compresa tra il canalino della via normale e il pilastro più a d. della parete. Difficoltà: IV +.

Si sale fino al punto più alto di quel piccolo zoccolo roccioso e nevoso, ove attacca pure la via normale (it. 120*a*). Dall'ometto si sale diritti per 20 m superando due piccoli strapiombi, poi si traversa per 4 m e si infila una lunga fessura che porta al gran cengione che taglia tutta la parete a mezza altezza. Si attacca la parte superiore della parete per una fessura bloccata in alto. Dopo 20 m si giunge a un terrazzino e si prosegue in parete per altri 30 m. Da un altro terrazzino si obliqua verso sin. e, superato un diedro verticale, si giunge a una comoda terrazza, presso lo spigolo che delimita a sin. la parete. Si prosegue direttam. per una lunghezza di corda e si prende una fessura, strapiombante all'inizio, lungo la quale si sale in tutta prossimità della vetta (ore 4). *Foto N. 36.*

120 c) per il pilastro Nord.

Ezio e Fiore Alimonta, agosto 1974. Segue lo sperone giallastro che divide a metà la parete N. Arrampicata libera divertente, su roccia solida. Via dedicata alla memoria del giovane sciatore di Borzago Renato Collini, deceduto sul Dos del Sabbion nel febbraio 1973. Chiodi usati 5, lasciati. Difficoltà: IV, pass. di V e 1 pass. di VI.

Si attacca dal nevaio dove inizia la terrazza della via normale. Si sale per brevi paretine panciute per 8 m (1 ch.) e si prosegue verso sin. fino a una nicchia. Si esce a sin. e si sale diritto per 20 m. Si continua diritto per rocce più facili (III), dopo 70 m si raggiunge la grande cengia e si sale alla gialla base del pilastro. Si attacca 10 m a d. per una fessurina molto sottile che si sale per 10 m, poi si torna a sin. con traversata di 7 m per raggiungere e salire un diedro grigio ben visibile dalla grande cengia (sosta). Spostarsi leggerm. a sin. sullo spigolo e salire diritto fin sotto strapiombi gialli. Questi si evitano girando sulla sin., poi si sale per 8 m e si ritorna sullo spigolo, che da qui si segue fino in vetta (ore 4.30). *Foto N. 36.*

120 d) parete Nord (via Benedetti).

Giulio Benedetti e Antonio Vellat, 24 luglio 1950 (RM 1951, 12). Difficoltà: III –.

Il primo pilastro a sin. dello spigolo che delimita la parete sulla quale si svolge la via Leonardi (cioè il pilastro di mezzo), è solcato sulla parete destra da una fessura che, partendo dal gran cengione ed obliquando leggerm. da sin. a d., raggiunge la cresta sommitale a pochi metri dalla vetta. La via si svolge lungo questa fessura (ore 1.30). *Foto N. 36.*

120 e) parete Nord (spigolo Graffer).

Paolo e Renzo Graffer, 4 agosto 1942. Breve arrampicata, esposta e divertente, di c. 120 m, tracciata nella metà superiore della parete, su quel grosso torrione che fiancheggia il camino Adang. Difficoltà: III +.

Dal gran cengione ci si dirige verso la base del torrione anzidetto, quindi si sale obliquamente verso d., per una fessura formata da una serie di falde di roccia staccate dalla parete e, giunti a un terrazzino, si obliqua a sin. verso un altro ripiano, situato 25 m più in alto. Si traversa brevemente a sin., si prende un diedro che porta a un terrazzino sullo spigolo, si segue il filo dello spigolo, che offre una bella arrampicata molto esposta, e si riesce direttamente alla vetta (ore 2). *Foto N. 36.*

120 f) parete Nord (via Castiglioni).

R. Barzaghi e *E. Castiglioni,* 11 agosto 1942. Difficoltà: IV.

Dal gran cengione la via sale nel profondo camino immediatamente a d. del « camino Adang ». Il camino è più difficile e più faticoso del « camino Adang », avendo le pareti piuttosto levigate, ma offre un'interessante arrampicata (ore 1.30).

120 g) parete Nord (camino Adang).

G. Adang e Keller, 6 sett. 1901 (DAZ 1911, 2, 7; Zt. 1906, 340). Classica arrampicata, divertente e molto frequentata, su roccia ottima e ricca d'appigli, che si svolge per due successivi camini al centro della parete N. Difficoltà: III, pass. III +.

Dalla Vedretta degli Sfúlmini (v. it. 120*a*) si osserva nel basamento della parete N un profondo canale nero, sempre bagnato, in corrispondenza del punto più alto della neve, e una fessura-camino c. 40 m più a sinistra. Si attacca pochi metri a sin. della fessura-camino e si sale per 20 metri. A un chiodo si traversa 2 m a d. e si entra nella fessura-camino, che si segue tutta fino alla grande cengia detritica e nevosa a metà parete. La parte superiore della parete è caratterizzata da alti costoloni assai sporgenti, a guisa di grosse colonne; la via Adang si svolge per il camino a sin. del costolone di mezzo, più piccolo e sporgente dei tre. Si attacca nel facile canale a sin. del costolone di d. e, per rocce gradinate, ci si porta nel camino a sin. del costolone di mezzo. Si sale con piacevole arrampicata tutto il camino, che in alto si trasforma in facile canaletto e si riesce sulle rocce rotte della cresta, in tutta prossimità della vetta. (Se il camino fosse bagnato o ghiacciato, si può anche tenersi fuori sulla parete verticale ma con ottimi appigli). *Foto N. 36.*

Nota. – Non è stato possibile stabilire con certezza i percorsi originali Castiglioni, Adang, Treptow nella metà superiore della parete. I tracciati sulla foto N. 36 si basano sull'interpretazione più verosimile delle relazioni originali; molti alpinisti considerano ormai quale « via Adang » quella qui indicata quale « via Treptow ».

120 h) parete Nord e cresta Est (via Treptow).

H. Meynow e Leon Treptow con H. Fohrer e H. Unterwurzbacher, 12 luglio 1896 (OeAZ 1897, 19; Zt. 1906, 340). La via si svolge nella parte più a sin. della parete N, su roccia ottima. Solo la sua metà superiore è stata molto ripetuta, anche perché scambiata con la via Adang. Difficoltà: III, pass. III +.

Dalla Vedretta degli Sfúlmini si sale una ripida fessura (la seconda dalla Bocca degli Armi) per c. 50 m, a una cengia. La si segue un po' verso d., poi per rocce più facili e gradinate ci si porta sul gran cengione a metà parete. Dei tre solchi che incidono la parete, si supera un camino nel terzo, situato a sin. di una costola di roccia gialla assai sporgente. Si sale tutto l'alto e verticale camino, superando nella seconda metà un tratto liscio di 3 m, che porta sulla facile cresta E, per la quale si arriva in vetta (ore 2.30). *Foto N. 36.*

120 i) per lo spigolo Est.

Ettore Castiglioni e Gino Pisoni, 27 luglio 1942. L'itinerario si svolge per il grosso spigolo giallastro che dallo spallone orientale della Torre scende verticale nel canalone dalla Bocca degli Armi, e prosegue poi dallo spallone per l'affilatissima cresta E fino in vetta. Arrampicata varia, elegante e molto interessante. Dislivello c. 350 m. Difficoltà; IV, 1 pass. V.

Dai Rifugi alla Tosa si segue il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) fino alla Busa degli Sfúlmini, che si rimonta verso il ripido canalone che porta alla Bocca degli Armi, fin dove si restringe tra le rocce. Appena oltrepassate due alte quinte rocciose a sin. (Torri Trento e Trieste), si attaccano le rocce a sin. e si sale per facili gradini su un piccolo e marcato sperone alla base del grosso spigolo verticale della Torre di Brenta (ometto). Si attacca la parete per una specie di colatoio nerastro che sale un poco a sin. dello spigolo e, superata una prima e difficile fessura verticale, si continua per una lunghezza verso il colatoio che riporta sulla parete. La si rimonta sulla d. e si sale direttam. fin sotto un gran cornicione di strapiombi, che attraversa tutta la parete. Lo si supera nell'unico punto in cui esso è interrotto, vincendo una placca gialla molto difficile e traversando subito a d. su rocce più articolate. Continuando direttam. per ripidi caminetti, si riesce sulla cengia ove passa la Via delle Bocchette.

Si segue per pochi metri verso d. la cengia, si aggira lo spigolo che da qui in su si fa molto più netto e verticale e, subito al di là, si supera un piccolo strapiombo. Si sale un breve colatoio e il successivo camino e sotto uno strapiombo se ne esce a sinistra. Si continua per la parete verticale con piccoli strapiombi (ottima roccia) in tutta prossimità dello spigolo, fino a un gendarme. Lo si aggira a d. e, dall'intaglio successivo, si attacca la rossa parete terminale dello spallone, salendo una fessura poco profonda e la successiva parete di roccia friabile. Raggiunto così il culmine dello spallone (che è contiguo al gran cengione della parete N) si attacca il tratto superiore della cresta per una profonda e stretta fessura aperta pochi metri a d. (sul lato N) dello spigolo. Si supera la fessura, dapprima internamente, poi afferrandosi con le mani al suo labbro, fin dove essa si allarga a colatoio e obliqua a destra. Qui la si abbandona e si sale per un piccolo diedro grigio, obliquando poi a sin. verso un terrazzino dello spigolo. Si vince un breve strapiombo e si seguita sul filo dello spigolo, espostissimo ma con buoni appigli, fino in cima al primo gendarme della cresta. L'intaglio successivo vien superato con un salto, poi, per ripida parete, si riafferra il filo di cresta che porta in vetta (ore 4 dall'attacco). *Schizzo p. 271; foto N. 36.*

120 ia) VARIANTE. – Si può evitare la parte dei cornicioni, che rappresenta il tratto più difficile dell'asc., rimontando interamente il colatoio iniziale fino a un intaglio e ritornando poi a d., verso lo spigolo, lungo la cengia su cui passa la Via delle Bocchette.

120 l) per la parete Sud-est (via Armani).

Matteo Armani e L. Scartezzini, 30 giugno 1935 (RM 1938, 277). La via si svolge nel mezzo della gialla parete strapiombante, sopra al gran cengione detritico che forma lo spallone E della Torre. Arrampicata molto esposta, alta c. 220 m. Difficoltà: V.

Dalla Bocchetta Alta degli Sfúlmini (v. N. 114) si percorre il gran cengione detritico che porta allo spallone E della Torre di Brenta, fino a trovarsi al centro della gialla parete SE. Si superano i primi 80 m di una fessura verticale e, quando questa s'interrompe sotto la roccia gialla, ci si porta a destra. Prima con una traversata a corda, poi con arrampicata molto difficile e in grande esposizione, si sale obliquamente a raggiungere la cresta un poco ad E della vetta (ore 5). *Schizzo p. 271.*

120 m) via normale da Sud (via Garbari).

Carlo Garbari, 1897 (Zt. 1906, 340; 1907, 342). Questa via da S è più difficile (III) ma più interessante della via normale da N.

Dalla Bocchetta Alta degli Sfúlmini (v. N. 114), si attaccano le rocce della Torre di Brenta, obliquando per facili gradini immediatamente a d. del piccolo contrafforte verticale che forma il primo salto dello spigolo S. In seguito, per un canaletto obliquo e un breve diedro aperto nell'angolo formato dal contrafforte con la gialla parete retrostante, si monta sul contrafforte stesso, formato da una stretta e piatta spalla detritica, sormontata da un aguzzo gendarme. Di qui si passa sul lato sin. dello spigolo, traversando con passaggio delicato su una esilissima cornice di 4 m, che porta in una stretta fessuretta verticale. La si supera faticosamente (diff.), e si riesce su un comodo terrazzino detritico con un grosso ometto. (Qui si può passare a sin. nei camini della via Haupt). Si prosegue per il camino verticale, in diretta continuazione della fessura anzidetta, e superando con bella arrampicata qualche strozzatura difficile, si esce in alto su un terrazzo detritico. Per un canale di blocchi e sfasciumi si raggiunge la vetta (ore 3).

Nota. – Si può passare agevolmente dal versante S al gran cengione della parete N, attraversando dalle terrazze verso d. e oltrepassando lo spallone della cresta E.

120 n) discesa verso Sud (via Haupt). – In discesa, per raggiungere direttamente la Bocchetta Alta degli Sfúlmini e la Via delle Bocchette

si preferisce talvolta evitare il lungo giro della via normale dal N o la via Garbari, preferendo la via Haupt, che si svolge un poco più a O, e che riesce alquanto più facile. Naturalmente la via Haupt è percorribile anche in salita, ma riesce meno diretta e meno interessante della via Garbari. 1ª sal. O. G. Haupt, 1910 (DAZ 1911, N. 2, p. 8). Difficoltà: II.

Dalla vetta si scende per un breve tratto verso S per l'uno o l'altro canalone, fino a un largo cengione detritico, sopra al salto verticale della parete S. Si percorre il cengione verso d. (O) e, poco prima che esso sia interrotto da una gola, si infila uno stretto e profondo camino verticale che ha inizio subito a d. di un grosso masso (ometto), e porta su un caratteristico terrazzino. Si continua a sin. per un ripido canaletto che va a sboccare in un largo canale detritico, si supera più facilmente di quanto si creda il grosso blocco che l'ostruisce e, giunti là dove il canalone svolta e forma un salto verticale e bagnato, si compie una calata a corda doppia (circa 20 m), riuscendo poi, per facili rocce, in tutta prossimità della *Bocchetta Alta degli Sfúlmini* (ore 0,50).

120 na) VARIANTE. – Si può però evitare la calata montando su un terrazzino detritico, con un grosso ometto, ove ci si ricongiunge alla via Garbari. Nell'angolo formato dal terrazzino con la parete opposta, si prende la stretta fessura verticale (più facile e meno faticosa in discesa che in salita) e per un'esile cornice si traversa sulla spalla detritica sormontata da un caratteristico gendarmino. Al di là della spalla si scende per il ripido diedro formato dalla spalla e dalla parete e quindi, obliquando a d., per un canaletto e rocce gradinate, si giunge sulla *Bocchetta Alta degli Sfúlmini.*

120 o) per la parete Sud-ovest (via dell'errore). – Richard Harris e Colin Mortlock, 28 luglio 1963 (libro Brentei). La via attacca alla base della cresta alla destra del canale a destra della parete SO, su cui sale la via Detassis-Costazza. Via aperta per errore, con difficoltà estreme (pass. di VI) su roccia buona; usati 3 chiodi. – Si sale a sin. della cresta fino a una cengia (25 m, IV), poi si continua a d. della cresta e di nuovo a sin. fino a un'altra cengia (25 m, V). Aggirare verso d. lo spigolo e salire su parete verticale (alcuni piccoli strapiombi), prima a sin., poi diritto, quindi traversare a d. fino a una cengetta molto esposta (45 m, VI). Salire obliquam. a d. fino a una larga cengia. Per un camino si raggiunge una comoda terrazza, da dove si supera tutto un camino a sin. di una torre che sovrasta la terrazza. Dopo un colletto, per facili rocce si arriva in vetta.

120 p) per la parete Sud-ovest.

Rizieri Costazza e *Bruno Detassis*, 20 luglio 1938. Breve e interessante arrampicata di circa 180 m; si svolge su quella stretta parete rossastra, che s'innalza verticale sopra al canalone che scende verso O dalla Bocchetta Alta degli Sfúlmini. Essa è delimitata a sin. da una costola a guisa di colonna che la separa dalla parete O, e a d. da altre due colonne e da due grandiosi canaloni. Difficoltà: V, 1 tratto VI –.

Dalla BOCCHETTA ALTA DEGLI SFÚLMINI (v. N. 114) si scende per il facile canalone sul versante O alla base della parete. Per facili gradini si sale a una cengia e da questa, per un diedro, si raggiunge un'ampia terrazza (ometto). Si supera direttamente uno strapiombo e si continua verticalm. fino a un terrazzino (estrem. diff.). Si prosegue obliquando leggerm. a d. verso una nicchia e da questa si obliqua a sin., per rocce meno difficili, fino a una bella terrazza. Di qui, per una fessura-diedro, in vetta (ore 4).



35. – Il gruppetto delle TORRI ROSANNA, NARDELLI, BIANCHI, PRATI, dal versante N. *(Foto Gino Buscaini)*

Cart., p. 264.

120 q) per la parete Sud-ovest (via Detassis).

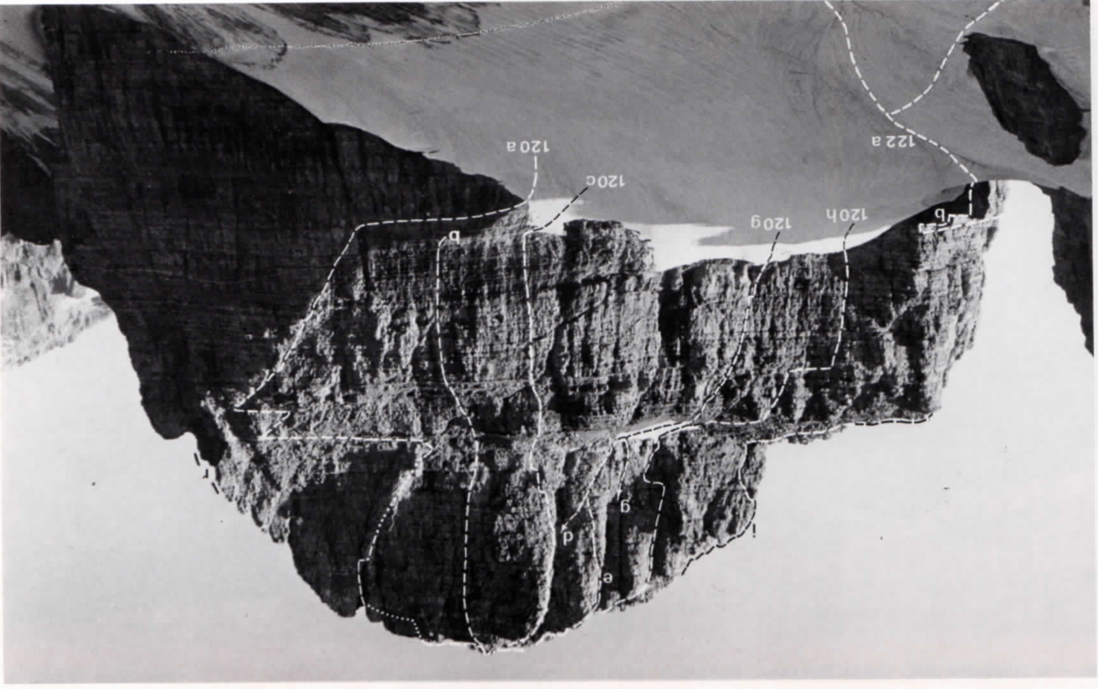
Ulisse Battistata, *Bruno Detassis*, Enrico Giordani e Pompeo Marimonti, 23 agosto 1934 (libro Brentei; RM 1935, 89); 2ª salita: C. Detassis e C. Maffei, estate 1951; 1ª solitaria: B. Feil, 10 sett. 1953. Arrampicata esposta, molto elegante e di soddisfazione, su roccia ottima, che si svolge per quella bella parete verticale a d. della cresta ONO. Difficoltà: IV +, la prima lunghezza V.

Dal Rif. Alimonta 2580 m si attraversa su bancate rocciose e detriti fino al nevaio, e si oltrepassa la gialla base dello spigolone ONO della Torre. Il ripido pendio nevoso che porta sotto la parete è spesso in cattive condizioni, e un po' pericoloso per la caduta di sassi; si possono anche salire nell'ultimo tratto le rocce molto friabili a d., per poi riportarsi a sin. sotto la parete. L'attacco si trova alla base di una caratteristica striscia nera verticale, tra due pareti gialle (1 ora; ometto). Dalla cengia d'attacco si supera uno strapiombo (V), dopo qualche metro si piega a d. su rocce bagnate (V) fino a una fessura sotto un altro strapiombo (2 ch., V), che si supera con grande difficoltà; dalla nicchia soprastante si esce a sin. e si sale a un terrazzinò. Si continua direttam. per una specie di colatoio fino a una piccola terrazza, 30 m più in alto (ometto). Si traversa 5 m a sin. e si sale per un breve diedro e la successiva parete fino a una cengia, che attraversa tutta la parete (ometto). La si segue per 10 m verso d. portandosi sotto quella grande macchia nera, ben visibile già dal basso, dominata da uno strapiombo. Si sale per 35 m una bella parete grigia. Si traversa 3 m a d. (esposto, IV), si obliqua a d. per 20 m e si raggiunge un camino (non visibile dal basso) che porta fino all'altezza dello strapiombo suddetto. Si traversa 2 m a d. (IV) sotto uno strapiombo e si sale diritto per 15 m. Traversando a d. per c. 16 m (all'inizio IV, molto esposto) si giunge a una terrazza. Da sui si supera un diedro di 30 m che porta alle facili rocce terminali della cresta O e per queste alla vetta (ore 3.30; ore 5). *Foto N. 37.*

120 r) per la cresta Ovest-nord-ovest.

Matteo Armani e G. Giuliano, 13 agosto 1933 (RM 1934, 443). L'itinerario si svolge su quella lunga cresta, frastagliata da numerosi pinnacoli, che termina con un gran salto strapiombante sopra la parte più bassa della Vedretta degli Sfúlmini. Arrampicata elegante e divertente, una delle più interessanti della Torre di Brenta. Attualmente, a causa dell'abbassamento di alcuni metri del livello del nevaio, l'attacco originale è diventato impossibile. Altezza c. 300 m. Difficoltà: IV.

Come per la via normale (v. it. 120*a*) si segue verso d. la terrazza sopra lo zoccolo, e per cengette si giunge sul primo spallone della cresta. Si prosegue per le rocce gradinate dello



36. – Bocca degli Armi e Torre di Brenta, dalla Vedretta degli Sfúlmini (N). (*Foto Gino Buscaini*)

spigolo e quindi lungo il filo di cresta. I numerosi gendarmi vengono per lo più aggirati a sin.; il più bello viene superato direttamente. Giunti all'intaglio, dove sbuca la via normale, si prosegue per essa fino in vetta (ore 3). *Foto N. 36 e 37.*

NOTA. – La via originale attaccava lo spigolo alla base, nel punto più basso delle rocce, per una stretta fessura che supera il tratto di roccia gialla (V). Dopo 15 m la fessura si allarga a camino, al termine del quale si arriva sul primo spallone della cresta.

121. TORRI TRENTO e TRIESTE. – Sono due quinte rocciose senza importanza e di scarso interesse alpinistico, che si staccano alla base dello spigolo E della Torre di Brenta, all'inizio del canalone che porta alla Bocca degli Armi.

Vennero scalate per la prima volta in traversata da B. Detassis e G. Moggiali il 29 luglio 1942.

121 a) traversata delle due Torri. – Con l'it. 120*i* si arriva allo sbocco del canalone che scende dalla Bocca degli Armi. Si attaccano le rocce della Torre Trento (la prima delle due quinte), all'inizio del canalone e di fronte allo zoccolo della Torre Olandese. Si sale per paretine verso un esile e aereo spigoletto, che si rimonta fin sotto a uno strapiombo. Si passa a d. su un terrazzo e si prende un camino con un fantastico finestrone, da cui ci si affaccia verso la parete della Brenta Alta. Superato il camino per una breve paretina a sin., si tocca l'apice della *Torre Trento* (120 m dall'attacco; IV; 1 ora). Scendendo lungo la cresta e superando due gendarmi, si giunge a un intaglio, donde, per paretine e facili rocce, si riesce in breve sulla sommità della *Torre Trieste* (35 m; III; ore 0.30). La discesa si effettua per facili rocce verso la Torre di Brenta, arrivando a un canalone detritico, che si segue fino a un salto. Tenendosi sulle rocce della Torre di Brenta si scende per piccoli gradini e si rientra appena possibile nel canale, che porta in breve sui ghiaioni. *Schizzo p. 271.*

121 b) per la parete Sud. – Giordano Detassis e C. Furlani, 28 giugno 1948; IV; 190 m di arrampicata, sulla ripida parete rivolta alla Busa degli Sfúlmini. – Si attacca nel centro della parete, per una fessura che scende fino alla base. Dopo c. 60 m la fessura porta su una cengia, che taglia orizzontalmente tutta la parete. Si traversa 10 m a d. sotto uno strapiombo e si prende un'altra fessura a c. 5 m dallo spigolo che delimita la parete. Questa fessura porta a un terrazzino proprio sullo spigolo, dal quale si prosegue, tenendosi sulla parete a sin. dello spigolo, fino a un altro terrazzino e poi si segue tutto il filo dello spigolo fino in vetta (ore 1.30).

121 c) alla Torre Trento per lo spigolo Sud. – Giordano Detassis e Andrea Oggioni, 7 sett. 1954 (RM 1954, 372; Scarpone, 1 genn. 1955). La via è stata dedicata alla memoria di Gianni Rossi, caduto dal Torrione Fiorelli in Grigna nell'estate del 1944. Altezza della via: 150 m. Difficoltà: III e IV. Si attacca da S nel punto più basso dello spigolo, superando direttamente una paretina (delicato) che porta in un camino-colatoio. Superandolo per una cengia inclinata si attraversa a d. raggiungendo lo spigolo che appare arrotondato. Proseguire diritto, poi superare un breve strapiombo, dopo il quale un facile diedro porta in vetta (ore 2).

122. Bocca degli Armi 2749 m. – Stretta e profonda forcelletta che si apre sulla cresta principale degli Sfúlmini, tra la Torre di Brenta e la Cima degli Armi. Sul versante SE un ripido canale detritico e nevoso scende dalla bocca direttamente nella Busa degli Sfúlmini, mentre sul versante NO

si stende dolcemente l'ampia Vedretta degli Sfúlmini. La Bocca degli Armi non è praticata come valico tra i due versanti, ma è assai frequentata per l'accesso alle cime vicine e specialmente perché toccata dalla Via delle Bocchette.

a) Dal RIF. ALIMONTA la si raggiunge per sent. segnalato, poi tenendosi a sinistra sui nevai della Vedretta (ore 0.40). *Foto N. 36.*

b) Dai RIFUGI ALLA TOSA per la Via delle Bocchette (v. it. XVIII*h*) in c. 2 ore. *Foto N. 36.*

123. TORRE OLANDESE. – Curioso e ardito pinnacolo, strapiombante da ogni lato, che si eleva al piede S della Cima degli Armi, sul fianco del canalone che scende dalla Bocca degli Armi. Non ha alcuna importanza e la scalata può avere un interesse puramente accademico, paragonabile alla scalata del Bimbo di Mónaco, offrendo un passaggio di grande difficoltà. – Fu salita per la prima volta il 30 luglio 1928 da Emil Solleder, che intitolò la torre alla patria dei suoi compagni di cordata: H. F. Fontein e J. W. Laavman. – La scalata si effettua lungo lo spigolo ESE, salendo da una specie di selletta per una piccola fessura obliqua da sin. a d. Al termine della fessura si traversa a sin. con grande difficoltà su una placca con piccoli appigli spioventi e si sale per un'altra fessuretta fino ad un terrazzo, donde per le facili rocce si raggiunge la vetta (35 m; V; ore 0.45). In *discesa* si effettua una calata a corda da un chiodo con anello, situato 2 m sotto il terrazzo anzidetto.

124. CIMA DEGLI ARMI 2951 m. – Cima tozza e poderosa, che si eleva sulla Catena degli Sfúlmini a NE della Torre di Brenta.

Due stretti e profondi intagli, la Bocca degli Armi a S e la Bocchetta Molveno a N, la isolano nettamente dalle cime vicine, mentre verso SE dirama un alto crestone roccioso (Cima degli Armi Bassa e Campanili degli Armi), che separa la Busa degli Sfúlmini dalla Busa degli Armi. La cima si presenta elegante specialmente dalla Busa degli Sfúlmini, avendo la forma di un possente torrione squadrato e con la gialla parete S tagliata da un profondo camino. Grosso, massiccio, ma informe, si presenta invece dal lato E (Busa degli Armi), con ripide pareti gradinate. Meno alto, ma assai movimentato il lato O (Vedretta degli Sfúlmini), in cui si distinguono un grosso torrione verticale nel mezzo e due importanti contrafforti laterali: l'estremità del contrafforte di d. (SO) è staccata da una profonda e strettissima spaccatura, ed è stata chiamata *Campanile Bolzano*, in onore della città dei primi salitori. – L'importanza della cima e le sue forme eleganti rendono la scalata assai attraente; la via normale offre una facile e piacevole arrampicata; la via più interessante e anche la più frequentata è il camino Kiene della parete S.

La cima venne battezzata in onore della vecchia schiatta di cacciatori di S. Lorenzo, detti « gli Armi », che furono i primi ad arrischiare i loro passi in queste regioni selvagge e pericolose, per cacciare il camoscio e l'orso. Generalmente si usa la dizione dialettale « Cima dei Armi », invece di quella più corretta « Cima degli Armi ». – La prima asc. della cima riuscì a F. Vogl con M. Nicolussi, il 16 luglio 1884, salendo dalla Vedretta degli Sfúlmini per il contrafforte N.

124 a) per il versante Sud-ovest (via normale).

Pino Prati, G. Videsott, M. Vidotto, 31 agosto 1925. La via si svolge per quella ripida rampa rocciosa che dal contrafforte SO scende verso la Ve-

dretta degli Sfúlmini fiancheggiando a d. il gran torrione centrale della parete O e offre un'arrampicata di c. 200 m di un certo interesse. Difficoltà: II –.

Dalla Bocca degli Armi 2749 m (v. N. 122) si passa sul versante della Vedretta degli Sfúlmini e si traversa per neve verso l'imbocco del canalone situato tra la grande rampa rocciosa anzidetta e la gialla parete del torrione centrale della cima. Si attacca la roccia un poco a d. del canalone e ci si sposta verso un lungo e stretto canalino, circa nel mezzo della rampa, che si rimonta senza difficoltà per un centinaio di metri. Al suo termine si obliqua a sin. per rocce gradinate, mirando a un grosso blocco di roccia, sospeso come un ponte su un intaglio della cresta. Oltrepassando il blocco, ci si porta sul massiccio sommitale; si segue per 12-15 m una stretta cengia sul versante dei Massodi, fino a infilare un camino di 30 m che porta sulle rocce facili terminali. Per la cresta S, superando un ultimo caminetto, si tocca la vetta (1 ora). *Foto N. 38.*

Discesa. – Questa via riesce del tutto facile e di semplice orientamento anche in discesa. Basterà dalla cima abbassarsi lungo la cresta verso S fino al blocco a ponte, e qui, passando sul lato della Vedretta degli Sfúlmini, portarsi sulla gran rampa rocciosa, ove si può scendere, senza via obbligata, fino alla neve della vedretta.

124 b) per il versante Sud-sud-ovest (via diretta).

Bruno, Catullo, Claudio Detassis, 9 sett. 1964 (libro Brentei; Scarpone, 1° nov. 1964). Arrampicata libera sostenuta, su roccia ottima. Dislivello 220 m; chiodi usati 22, lasciati 7. Difficoltà: dal IV al V +.

Si attacca direttamente su facili rocce giungendo a una cengia (ometto). Si sale la parete nera da sin. verso d. per due lunghezze di corda (V) fino a una fessura gialla. Si percorre tutta la fessura (V +) e si giunge a un diedro. Lo si sale per una lunghezza (IV +). Spostandosi alcuni metri sul versante O si prende un camino (IV) che porta direttam. alla cima (ore 5). *Foto N. 38.*

124 c) per la parete Ovest.

Silvio Agostini e S. Conci, 24 luglio 1931 (RM 1934, 433). L'arrampicata si svolge per quella serie di fessure che incidono la gialla parete del torrione centrale, rivolta verso la Vedretta degli Sfúlmini. Altezza 200 m. Difficoltà: V.

Dalla Vedretta degli Sfúlmini, si attacca c. 50 m a sin. del canalone d'attacco della via normale. Si sale lungo le fessure, obliquando da d. a sin., fin sotto ai grandi strapiombi gialli, ben visibili anche dal basso. Di qui si traversa a d. su roccia

friabile e si raggiunge un camino strapiombante. Lo si supera e si continua poi per fessure e pareti fino alla vetta (ore 4). *Foto N. 38.*

124 d) per il diedro Ovest.

Clemente Maffei e Oreste Viganò, 16 agosto 1955 (libro Brentei); 2ª salita: Bruno, Catullo e Claudio Detassis e M. Foresti, 3 sett. 1964. L'itinerario si svolge in un diedro nella parte centrale della parete. Roccia ottima, bagnata nel diedro. Chiodi usati 15, lasciati 8. Altezza 230 m. Difficoltà: V, pass. V +.

Come per l'it. 124*a* attraverso la Vedretta degli Sfúlmini si giunge sotto il diedro. Oltre la crepaccia, si attacca la parete a d., su rocce biancastre, e obliquando a d. si sale con difficoltà (ch.) a un terrazzino. Si sale verso sin. su rocce nere a un pulpito, dal quale per un diedrino si raggiunge a un terrazzino il fondo del diedro principale (ch.). Si gira a d. (ch.) e più sopra si supera tutta una fessura (V +) fino a una nicchia (ch.). Spostandosi leggerm. verso sin. (delicato) si superano alcuni massi e uno strapiombo poco marcato e per una larga fessura bagnata si arriva a una sosta sopra un masso (ch.). Si torna nel camino bagnato e che si restringe, fin dove un masso lo chiude (ch.). Lo si evita di fianco su rocce levigate dall'acqua (ch., delicatissimo). Si gira a d. e dopo un breve ghiaione si sale una fessura-camino (ch.) che porta a un terrazzo. Si traversa a d. (ometti) e si sale una bella parete grigia proprio a metà fra due piccoli tetti, con difficoltà (ch.), per arrivare a un pulpito (ch.). Si obliqua a sin. e si sale in una specie di camino (ch.) che poi si trasforma in diedro chiuso (ch.) e porta a facili rocce e in vetta (ore 4). *Foto N. 38.*

124 da) VARIANTE. – I secondi salitori seguirono direttamente tutto il diedro.

124 e) da Nord-ovest.

Itinerario facile, ma privo di interesse e in parte pericoloso per la caduta di sassi. Difficoltà: I. È la via dei primi salitori, 1884.

Dalla Vedretta degli Sfúlmini si mira a quel profondo e tetro canalone nevoso, che stacca dal torrione centrale della cima il suo contrafforte N. Si risale il canalone (pericolo di sassi), o meglio le facili rocce gradinate del contrafforte che lo fiancheggia a sin., salendo senza via obbligata fino alla cresta N, piuttosto sottile e frastagliata ma facile, che si percorre fino alla vetta (1 ora).

Nota. – In *discesa* si può prendere un sistema di stretti e ripidi canali che hanno inizio poco a NO della vetta; questi portano direttamente nella profonda gola nevosa, che viene poi percorsa fino al suo sbocco sulla Vedretta degli Sfúlmini. Facile, pericoloso e sconsigliabile (O. G. Haupt, 1910).

124 f) per la cresta Nord. – Via di scarso interesse, sempre preferibile però a quella da NO, di cui costituisce solo una variante d'attacco. Diffi-

coltà: II. – Dalla BOCCHETTA MOLVENO (v. N. 127) si attaccano direttamente le ripide rocce della cresta, salendo per blocchi fessurati e gradoni, fino a raggiungere il grosso spallone N. Quindi, sempre per la cresta, piuttosto accidentata ma facile, si riesce sulla vetta (1 ora).

124 g) per la parete Nord-nord-est.

Ettore Castiglioni e M. Delle Piane, 5 agosto 1942. L'itinerario si svolge su quella ripida parete grigia che chiude nel fondo la Busa degli Armi, sopra il canalone della Bocchetta Molveno. Facile arrampicata su ottima roccia articolata. Altezza c. 380 m. Difficoltà: II +.

Dai RIFUGI ALLA TOSA si segue il Sent. Orsi (v. it. XVIII*g*) e poi si rimonta tutta la *Busa degli Armi* in direzione del canalone che scende dalla Bocchetta Molveno. Prima di raggiungerlo si attacca la parete a sin., nel punto più basso delle rocce (1 ora). Si sceglie indifferentemente l'uno o l'altro dei ripidi camini che solcano la base della parete, poi, per rocce gradinate, si giunge su un cengione di ghiaia. Si prosegue verso d. su rocce facili e, aggirata una fascia di placche nere e verticali, si raggiunge il secondo cengione, sopra cui la parete s'impenna ripidissima, formando nel mezzo una specie di piatta incavatura di roccia nera bagnata. Si sale in direzione di questa, per un breve canale si esce sullo spigoletto a sin. e, dove questo diventa verticale, con passaggio esposto ed elegante si traversa a d. nel camino, situato al margine sin. dell'incavatura. Si rimonta tutto il camino con divertente arrampicata a spaccata, si superano alcuni strapiombi a strozzature (ottimi appigli), e si esce in alto sullo spallone superiore. Di qui si procede sulla cresta N, accidentata ma facile, fino in vetta (ore 1.30; ore 2.30).

124 h) da Nord-est. – A. e G. von Radio-Radiis, 28 agosto 1904. Itinerario abbastanza semplice come orientamento ma privo d'interesse per l'alpinista. Potrebbe essere consigliato come via normale se gli abbondanti ghiaioni non rendessero la salita faticosa e per nulla divertente. Difficoltà: I. – Dalla FORCELLA TRA LA CIMA DEGLI ARMI E LA CIMA DEGLI ARMI BASSA (v. it. 124*p*) si scende e si risale un poco per canali detritici verso un secondo intaglio, donde per rocce gradinate si procede in direzione di quel lungo canale obliquo, prevalentemente ghiaioso e poco profondo, che porta sullo spallone N. Si seguita per la cresta N, piuttosto accidentata ma facile, fino alla vetta (1 ora).

124 ha) VARIANTE. – Il secondo intaglio può essere raggiunto anche dalla Busa degli Armi, salendo con facilità per le rocce gradinate del lato NE e per un canalone detritico o nevoso.

124 i) per la parete Est-nord-est. – M. Nicolussi, M. Schulz, 20 agosto 1887. Itinerario di scarso interesse in confronto alla via per la parete E, ben più logica e diretta. Difficoltà: II. – Dalla FORCELLA TRA LA CIMA DEGLI ARMI E LA CIMA DEGLI ARMI BASSA (v. it. 124*p*) si scende e si risale un poco per canali detritici, verso una seconda forcelletta e di qui si sale direttamente per facile parete gradinata, fin sotto al salto terminale. Si segue allora

un facile e profondo camino un po' a d. (sul lato rivolto alla Busa degli Armi) e ci si porta direttamente in cresta, non lontano dalla vetta (ore 1.30).

124 l) per lo spigolo Nord-est.

Klaus Stauner e Jürgen Vogt, 22 agosto 1968 (libro Brentei). Bella arrampicata libera su roccia solida. Dislivello c. 400 m. Difficoltà: 3 lunghezze di V e VI.

Dalla Busa degli Armi si vede lo spigolo che sale a d. della grande gola del pilastro staccato. L'attacco si trova in un camino alla base della gola. Salire c. 100 m per il facile avancorpo fin sotto il salto ripido dello spigolo, che viene salito direttamente. Circa 40 m sotto uno strapiombo giallo si sale una gialla placca verticale e si obliqua per 20 m verso sin. a rocce nere sotto una sottile fessura. Salirla in arrampicata libera e per placche raggiungere una piccola cengia. Si sale obliquam. verso sin. per c. 10 m, poi si traversa a d. fino a un chiodo. Superare uno strapiombo nero e portarsi verso d. a una fessura-diedro che si sale in arrampicata libera. Proseguire lungo lo spigolo su rocce più facili fino in vetta (ore 3-4).

124 m) per la parete Est.

F. Barth, L. Hahn, H. Lorenz, R. Oesterreicher, A. Stradal, 22 luglio 1904. Arrampicata varia e divertente, un poco più difficile e assai preferibile alla via normale, che rappresenta la via più interessante tra le molte tracciate sul versante orientale. L'itinerario si svolge su quella ripida parete gradinata, rivolta alla Cima degli Armi Bassa. Difficoltà: II.

Dai RIFUGI ALLA TOSA con l'it. 124*p* si sale alla forcella tra la Cima degli Armi e la Cima degli Armi Bassa (ore 1.30). Si prende a sin. un canale detritico che sale obliquam. verso la parete S della Cima degli Armi e lo si risale solo per un breve tratto, fino a una caratteristica lastra di roccia bianca, appoggiata alla parete. Si attacca la parete ben articolata, salendo per pochi metri verso d. e passando dietro un gendarmino staccato dalla parete. Con una spaccata a d. si raggiunge una cengia e, poco dopo, si sale a una cengia situata 2 m più in alto. La si segue brevemente girando un angolo e, al di là, si sale per una serie di canaletti e salti di roccia, senza via obbligata, sempre spostandosi un po' verso d. sulla parete E. Per facili rocce gradinate ci si alza fino a una specie di conca, sotto l'erta parete terminale. Di qui si continua per un facile canale un po' a sin. della cresta, che si raggiunge al blocco a ponte della via normale, oppure si sale alla vetta, superando l'ultima parete assai ripida (ore 1.30; ore 3).

124 n) per la parete Est (via Benedetti). – *Giulio Benedetti* e Antonio Vellat, 25 luglio 1950 (RM 1951, 12). Difficoltà: III. – Si sale il canalo-

ne detritico che porta all'attacco del camino Kiene fino a raggiungere una cengia di roccia grigia compatta che corre da sinistra a destra e sopra la quale s'innalza la parete. Si percorre la cengia per c. 30 m fino a raggiungere l'inizio di uno stretto camino. Nel camino dopo 10 m si esce su un pianerottolo, dal quale si sale ancora per 6 m, fino a una nicchia sotto uno strapiombo. Dalla nicchia con larga spaccata a sin. si entra in un camino ostruito in alto da un blocco. Si sale verticalmente senza alcuna deviazione fino alla larga cengia detritica sotto la parete terminale. Alla base di questa si scorgono due grotte: si attacca la parete 3 m a sin. della grotta di sin. e la si sale direttamente lungo un diedro chiuso da uno strapiombo. Superatolo sulla d., dopo pochi metri si è in vetta.

124 o) per la parete Est (via Cavallini). – Mario Borri, *Rudy Cavallini*, Dante Cosi, 17 agosto 1940. La via si svolge a d. delle via Kiene, per la parete ben gradinata fin sotto al salto terminale, che vien superato direttamente. Arrampicata di scarso interesse e sconsigliabile anche a causa della friabilità della roccia. Difficoltà: III, pass. V. – Dalla FORCELLA TRA LA CIMA DEGLI ARMI E LA CIMA DEGLI ARMI BASSA (v. it. 124*p*) si attacca il cono detritico e dopo c. 70 m si prende una larga cengia, che si percorre verso d. fin dove questa si allarga a terrazza (ometto). Si sale sempre direttamente per rocce a gradini fino a una forcelletta posta sotto la gialla parete terminale. Si traversa a sin. per una lunghezza di corda e si prende una fessura nera ondulata, che solca la parete. In seguito ci si porta ancora obliquamente a sin. e, per gradini di roccia friabile, si sale con grande difficoltà fino a una cengia. Si traversa per pochi metri a d. e si sale direttamente verso uno stretto camino che, obliquando a sin., porta sull'anticima S. Di qui per cresta verso la vetta (ore 4). *Schizzo p. 271.*

124 p) per la parete Sud (via Kiene).

Ernst e Kurt Kiene, 19 agosto 1910. L'itinerario si svolge lungo quel gran camino talvolta ingombro di ghiaccio che taglia verticalmente la parete S e stacca dal massiccio della cima il Campanile Bolzano. Arrampicata interessante, forse la più bella della Cima degli Armi. Difficoltà: III, pass. III +.

Dai RIFUGI ALLA TOSA si segue l'it. XVIII*g* fino alla *Busa degli Sfúlmini*, quindi si procede faticosamente per il canalone detritico che porta alla *forcella tra la Cima degli Armi e la Cima degli Armi Bassa* (è il canalone che diverge verso d. da quello che porta alla Bocca degli Armi; ore 1.30). Da questa forcella si obliqua a sin. per un ripido canale detritico che separa lo zoccolo della cima dalla parete vera e propria. Lo si segue fino a circa 70 m dal termine e, traversando a d. in parete per una stretta cengia, si giunge alla base del gran camino in cui si svolge il resto dell'arrampicata. Il primo tratto è assai stretto, poi si allarga e si approfondisce con effetti fantastici. Ci si arrampica per lo più a spaccata, tra le due pareti, sovente umide o bagnate ed evitando di tenersi sul fondo, spesso ingombro di neve o di ghiaccio. Nella parte superiore però si è generalmente costretti a passare nel fondo e a salire lungo la ripidissima lingua di neve (v. var. 124*pc*) fino all'intaglio al termine del camino. Di qui si raggiunge un'altra forcelletta, 10 m. più in alto a d., donde, scendendo per qualche metro, si aggira un angolo e ci si porta sul lato SO della cresta (verso la Vedretta degli Sfúlmini). Per rocce facili e cenge si raggiunge il gran blocco a ponte della via normale e per questa la vetta (ore 2.30). *Schizzo p. 271.*

124 pa) VARIANTE SCHMITT. – Per giungere all'attacco del camino Kiene, invece di salire con una deviazione a d. per i canaloni detritici, si può scalare direttamente lo zoccolo della parete, attaccando da quel cono di ghiaia che si spinge più in alto, nel centro della parete stessa. Per un canale obliquo a sin., si giunge su una cengia che porta verso d. in parete. Da questa si sale verso una seconda cengia, che si segue per un breve tratto, verso sin., fino a un ometto. Si supera una difficile fessura obliqua a d., si sale verticalmente fino a una larga cengia e, salendo per alcune lunghezze di corda, poggiando leggermente verso sin., si riesce ad una forcelletta, posta sulla verticale del camino Kiene. Attraversando il canalone ghiaioso, si prende la cengia d'attacco della via Kiene, che porta all'inizio del camino (ore 1.30; IV; itinerario tracciato il 12 sett. 1935 da L. Ingelfinger, H. Leonhardt, K. Schmitt; RM 1938, 277). *Schizzo p. 271.*

124 pb) VARIANTE D'ATTACCO. – Giuseppe Bonucci, *Giordano Detassis*, Enzo Violi, 8 sett. 1953 (libro Brentei). Dislivello 180 m; ch. usati 7, lasciati 1. Difficoltà: IV. – Dallo zoccolo si stacca un caratteristico spuntone che si attacca per lo spigolo Sud. Si sale per facili rocce fino alla base di due fessure strapiombanti. Ci si innalza nel centro fra le due fessure (2 ch.) e si giunge a un comodo punto di sosta. Si supera con elegante arrampicata il diedro soprastante (12 m), fino a una larga cengia. Da qui si prosegue per lo spigolo con arrampicata esposta (2 ch.). Dopo un terrazzo si giunge per facili rocce alla sommità dello spuntone, dove si incontra la via Kiene (ore 3).

NOTA. – Volendo salire il *Campanile Bolzano*, si deve superare, con un salto acrobatico, l'intaglio che lo separa dal massiccio principale.

124 pc) Varianti Graffer. – Quella inferiore supera lo zoccolo della parete un po' a d. e più direttam. della var. Schmitt: è di scarso interesse e inutilmente più difficile. Quella superiore invece, che evita in parte il camino Kiene, può essere molto consigliabile quando il camino è ghiacciato. – Giorgio e Paolo Graffer, 3 agosto 1937, in 7 ore dall'attacco (RM 1938, 277. Altezza 350 m. Difficoltà: VI – e artificiale).

Si attacca dal cono di detriti al centro della parete, sullo spuntone che divide due canali ghiaiosi divergenti. Si sale direttamente per 10 m, poi si rimonta una fessura verso d. e si obliqua infine per pochi metri verso sin., fin sotto uno strapiombo. Lo si supera con piramide e si continua fino a una comoda cengia. Da questa, per una parete rossa, scarsa d'appigli, si obliqua a d. per 4 m e si sale direttam. fino alla prossima cengia (estrem. diff.). Ci si sposta per qualche metro più a sin. e, giunti nel punto in cui la cengia si allarga, si procede dapprima a sin. e poi a d., onde portarsi in una specie di camino verticale, sbarrato in alto da un forte strapiombo. Lo si supera con l'aiuto di staffe e si prosegue con estrema difficoltà fino ad un'altra cengia. Di qui, per facili rocce, si raggiunge il camino Kiene.

Lo si rimonta per 80 m. Si esce per una cengetta sulla parete a d. (molto difficile) e si traversa fin dove la cengia si perde in parete. Si sale per la parete un po' verso d. e, dopo 80 m di arrampicata molto esposta, si raggiungono le rocce della cresta che adduce alla vetta.

125. CIMA DEGLI ARMI BASSA 2706 m. – Grosso spallone roccioso, che si stacca verso SE dalla Cima degli Armi formando un alto muraglione che divide la Busa degli Sfúlmini dalla Busa degli Armi.



24. – Cima degli Armi Bassa (1) e Campanili degli Armi, da S.

Un canalone E la separa da una spalla orizzontale, che termina a SE con un gruppetto di arditi campanili detti *Campanili degli Armi*, che precipitano con gialla parete strapiombante sopra al Sentiero Orsi. La cima ha scarsa importanza, ma dalla sua vetta, poco frequentata, si ha una veduta impressionante verso la catena degli Sfúlmini; inoltre si può trovare, specialmente sui campanili, qualche breve arrampicata di soddisfazione, resa attraente dalla buona qualità della roccia e dalla comodità dell'accesso. – Si ignora il nome di chi abbia raggiunto per primo la Cima degli Armi Bassa, la cui salita non presenta particolari difficoltà.

125 a) per la cresta Ovest (via normale). – Dalla Forcella tra la Cima degli Armi e la Cima degli Armi Bassa (v. it. 124*p*) si segue la facile cresta, all'inizio friabile (I, pass. II), fino in cima (ore 2.30). Le piccole frastagliature del tratto mediano della cresta possono essere evitate tenendosi sulle terrazze detritiche a S. *Schizzo sopra.*

125 b) per il versante Nord-est.

Ettore Castiglioni, R. Barzaghi, 11 agosto 1942. L'itinerario sale in prossimità della cresta E che delimita a sinistra la larga parete gradinata, e offre un'arrampicata su roccia ottima e articolata. Altezza 250 m. Difficoltà: II.

Dal Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) ci s'inoltra per un breve tratto nella *Busa degli Armi* per portarsi alla base dello spigolo anzidetto. Si sale per le facili rocce gradinate dello spigolo fino a un minuscolo intaglio (ometto). Si supera una breve placca, s'infila il primo camino e lo si rimonta con divertente arrampicata. Al suo termine, si prosegue per facili rocce gradinate in direzione del marcato camino che incide la parte superiore della parete e che porta a un intaglio sotto la vetta (ore 2.30).

125 c) per la cresta Est.

Bruno Detassis e Renata Sutter, 28 luglio 1942. La cresta non è ben definita. Arrampicata abbastanza varia e divertente, in ambiente solitario. Altezza c. 220 m. Difficoltà: III, pass. IV –.

Dai Rifugi alla Tosa si segue il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) e, oltrepassata la base dei Campanili degli Armi, si sale per il ghiaione all'attacco della cresta, che fiancheggia a d. il canalone che separa la Cima degli Armi Bassa dai Campanili degli Armi (ore 0.40). Si attacca la cresta per un camino rivolto all'imbocco di detto canalone e si sale tenendosi sul margine d. fino a una terrazza. Si prosegue verso sin. fino a un pinnacolo formato da due camini, poi con arrampicata varia e per brevi paretine si raggiunge un altro camino. Se ne supera la prima strozzatura e, dove esso si allarga, ci si tiene sul lato sin., fino a sboccare su una terrazza. Per ripida parete si tocca un'altra terrazza più alta e, infine, per piccoli camini e salti di ottima roccia, si guadagna la vetta (ore 2.30; ore 3.10). *Schizzo p. 301.*

126. CAMPANILI DEGLI ARMI 2660 m. – È un gruppetto di quattro piccoli campanili che si elevano all'estremità SE della Cima degli Armi Bassa, al disopra del Sentiero della Sega Alta o Sentiero Orsi.

Visti dalla Busa degli Sfúlmini hanno l'aspetto di minuscoli pinnacoli di cresta, del tutto insignificanti, mentre dalla Busa degli Armi hanno maggior rilievo, specialmente il quarto, più alto e isolato, con la forma di un grosso e ardito torrione. Non hanno importanza, ma la comodità dell'accesso ne ha fatto una meta abbastanza frequentata di brevi e divertenti arrampicate. – La 1ª asc. e la traversata dei primi tre campanili è stata effettuata da B. Detassis, M. Friederichsen e E. Giordani il 7 luglio 1935. Nello stesso anno P. Fox e B. Robol completavano la traversata con la scalata anche del Quarto Campanile (RM 1938, 277).

126 a) traversata dei campanili. – Arrampicata assai varia e divertente, su buona roccia. Difficoltà: IV, pass. di V.

Dai Rifugi alla Tosa si percorre il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) e, oltrepassata la gialla parete dei Campanili degli Armi, da uno spiazzo erboso si sale in pochi minuti all'attacco (ore 0.30). Questo si trova sulla direttiva del grande e caratteristico diedro grigio che solca il fianco NE del Primo Campanile. Per una parete di bella roccia grigia si raggiunge il diedro che si risale interamente, superando alla fine un forte strapiombo (molto diff.). Da una comoda cengia si procede ancora direttam. per una fessura obliqua a sin. (molto diff. all'inizio), che porta alla parete terminale

del *Primo Campanile.* Si scende per il versante NO verso una forcelletta e, per lo spigolo S, si sale alla sommità del *Secondo Campanile.* Si scende al successivo intaglio con calata a corda doppia e, per lo spigolo E, si guadagna l'apice del *Terzo Campanile.* Ci si abbassa a un'altra forcella, sotto l'alto spigolo successivo. Si attacca lo spigolo verticale per un camino situato un poco a sin. e, dove questo è chiuso da un grande strapiombo, si esce a destra. Si traversa su una breve cengetta verso un altro camino, lo si risale interamente superando un passaggio difficile ed esposto e si esce su una larga cengia. La si percorre a d. sotto una parete gialla e s'infila il camino terminale, che porta in cima al *Quarto Campanile* (ore 4). *Schizzi p. 298 e contro.*

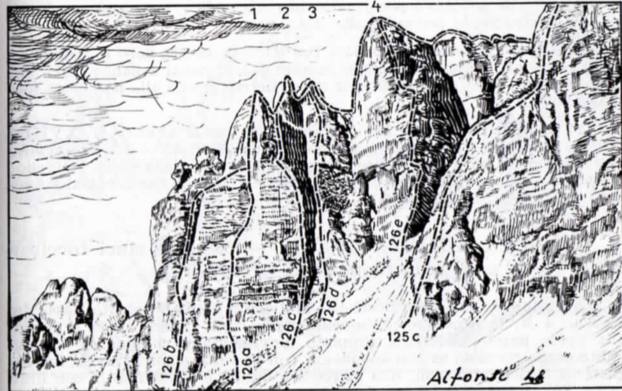
Discesa. – Si segue la cresta della spalla orizzontale fino alla forcelletta tra i Campanili e la Cima degli Armi Bassa. Da qui: ***a)*** si può completare la traversata di tutta la cresta, salendo a questa cima per le rocce del versante S; ***b)*** si può scendere per le rocce facili del versante S sul terrazzo detritico che taglia tutto il fianco della Cima degli Armi Bassa e che porta quasi in piano ai ghiaioni della Busa degli Sfúlmini; ***c)*** si può anche scendere sul versante E, per un facile canalone, che sbocca nella Busa degli Armi, in prossimità del Sentiero della Sega Alta.

Nota. – Le forcelle che separano i 4 campanili sono raggiungibili facilmente per gradini e roccette sul lato S, dove si trova una grande terrazza detritica che attraversa tutto questo versante. La terrazza parte quasi dalla sommità del largo pendio detritico (che poi sale come stretto canale alla forcella fra la Cima degli Armi e la Cima degli Armi Bassa) soprastante la Busa degli Sfúlmini.

126 b) per la parete Est del Primo Campanile. – B. Bianchini, G. Faraci, M. Friederichsen, G. Perez, D. e M. Quarti, 24 luglio 1936. – L'itinerario si svolge su quella parete gialla, che si rasenta alla base passando col Sentiero della Sega Alta dalla Busa degli Sfúlmini alla Busa degli Armi. Breve ed elegante arrampicata, di interesse sportivo. Difficoltà: IV. – Dal sentiero si attacca la parete a sin. di un diedro giallo. Per una rampa di rocce facili si raggiunge il diedro, si traversa brevemente verso sin. e, per una parete nerastra, si sale a una breve cengia. Di qui si passa a d. nel camino laterale e lo si rimonta fino a una cengia ghiaiosa. Si piega un po' verso d., s'infila una serie di camini e di fessure e si continua poi a d. fino all'ultima fessura della via da NE (it. prec.). Per questa si raggiunge la vetta del *Primo Campanile* (ore 1.30). *Schizzo contro.*

126 c) per lo spigolo Nord-est al Secondo Campanile. – G. Bonucci, A. Corn, 2 agosto 1943. Breve arrampicata molto esposta, su roccia friabile. Difficoltà: IV. – Dal sentiero si sale brevemente per le ghiaie verso la base dei campanili, attraversati alla base da una caratteristica cengia. Da questa si attaccano le rocce del Secondo Campanile e si sale per una paretina di 4 m a una cengia più alta. Si continua per una serie di fessure, per un centinaio di metri (diff., roccia friabile); si supera una breve paretina e si traversa a d. per 6 m su roccia friabilissima (diff.). Si prosegue per lo spigolo, toccando dopo una decina di metri una cengia, che offre un buon punto di assicurazione. Si segue la cengia verso d. per c. 30 m e, salendo poi per alcune lunghezze di corda su roccia compatta, si raggiunge la vetta del *Secondo Campanile* (ore 2). *Schizzo contro.*

126 d) per lo spigolo Nord-est del Terzo Campanile. – Gino Pisoni, Marino Stenico, A. Turri, 2 agosto 1943. Arrampicata assai esposta, su roccia friabile. Difficoltà: III, pass. di IV. – Dalla cengia dell'it. prec. si sale per un diedro verticale di 30 m fino a uno strapiombo giallo. Lo si supera (diff.), poi si prosegue sempre per il diedro e si riesce a un terrazzino. Si traversa 5 m su roccia friabilissima e si rimonta una fessura strapiombante alta 6 m (diff.) di roccia friabile, fino a una terrazza. Ci si porta



25. – Campanili degli Armi, versante ENE.

sul filo dello spigolo e lo si segue per 25 m fino a un pilastro staccato dalla roccia. Si monta sul pilastro e, con passaggio difficile si riafferra lo spigolo. Ci si sposta lievemente a d., si sale a una cengia e da questa, con altro passaggio difficile, si ritorna sullo spigolo e lo si rimonta per 30 m fino a un buon punto d'assicurazione. Si prosegue per una fessura piegando a d., poi si obliqua a sin. sullo spigolo, e si giunge sul *Terzo Campanile* (ore 3). *Schizzo sopra.*

126 e) per lo spigolo Nord-est del Quarto Campanile. – *Bruno Detassis*, Zisa De Grandi; Paolo Graffer, Vittorio Tranquillini, 1 agosto 1939 (RM 1940/41, 54). Elegante arrampicata, molto esposta, su roccia ottima. – Il IV Campanile si presenta dalla Busa degli Armi come un grosso torrione giallastro con parete delimitata a d. da uno spigolo più articolato: l'arrampicata si svolge interamente lungo questo spigolo. Altezza c. 200 m. Difficoltà: IV.

Dal sentiero si sale in pochi minuti, per ghiaie, all'imbocco del canalone che separa la Cima degli Armi Bassa dai Campanili degli Armi. Si attacca lo spigolo che fiancheggia a sin. il canalone e si sale 20 m diritto a un terrazzino. Si traversa 2 m a sin., si supera un difficile strapiombo giallo e si prosegue, obliquando a d. per una lunghezza di corda, fino a un buon punto di sosta. Spostandosi di 2 m a sin. si sale direttam. fin sotto a un enorme strapiombo, si aggira lo spigolo e si sale per una lunghezza di corda fino a una cengia coperta, che si percorre a carponi verso d. per entrare in un camino. Lo si rimonta interamente e si prosegue poi per altri 25 m in parete. Si traversa 3 m a sin., si supera uno strapiombo con buoni appigli e si continua direttam. lungo due fessure fino alla vetta (ore 3). *Schizzo sopra.*

127. Bocchetta Molveno 2729 m. – Stretto varco che s'apre tra la Cima degli Armi e la Cima Molveno, mettendo in comunicazione la Busa degli Armi a E con la Vedretta degli Sfúlmini e il Vall. dei Brentei a O. Sul versante E scende dalla bocchetta un ripido e stretto canalone detritico e nevoso, alto c. 130 m, mentre sul versante opposto la Vedretta degli Sfúlmini s'innalza con moderata pendenza fino a pochi metri dal valico. Quan-

tunque di facile accesso è poco praticata come valico, ma viene raggiunta quasi esclusivamente per salire alle cime vicine.

127 a) per il versante Ovest. – Dal RIF. ALIMONTA 2580 m, seguendo le segnalazioni, in leggera salita si raggiungono i nevai a fianco della *Vedretta degli Sfúlmini*; da ultimo per ripidi detriti si sale alla bocchetta (ore 0.40). *Foto N. 39.*

127 b) per il versante Est. – Dalla BUSA DEGLI ARMI (v. it. XVIII*g*) si risale la conca detritica e si supera poi il canalone ripido e di solito nevoso (se è ghiacciato ci si può tenere a tratti sulle rocce della Cima Molveno; quando è senza neve vi sono detriti mobili e roccette), che porta alla bocchetta (1 ora). *Schizzo contro.*

128. CIMA MOLVENO 2917 m. – Elegante cima rocciosa che si eleva a N della Cima degli Armi.

Due profondi intagli, la Bocchetta Molveno a S e la Bocchetta Bassa dei Massodi a N, la separano nettamente dalle cime vicine. Verso E forma una ripida parete giallastra, alquanto movimentata, culminante con un ardito corpo roccioso in corrispondenza con la vetta e con le creste frastagliate da curiosi pinnacoli. Una marcata sommità è l'*Anticima S*, con libro vetta. Sul versante O invece si mostra con una breve parete che si eleva ripida sopra la Vedretta degli Sfúlmini, e un grosso spallone detritico da cui appena si elevano i curiosi pinnacoli delle creste. Questo spallone però si sviluppa in seguito verso NO, formando una bassa dorsale arrotondata che separa la Vedretta degli Sfúlmini dalla Vedretta dei Brentei e termina bruscamente con un caratteristico doppio torrione, spaccato nel mezzo da una gran fenditura, detto «*i Gemelli*». La cima, nonostante l'eleganza delle forme del versante E, è poco frequentata, soprattutto a causa della friabilità della roccia; fanno eccezione alcune arrampicate sulla parete S e O, fra cui la classica via Agostini.

Dopo un vano tentativo di E. T. Compton e A. de Falkner del 1882, la cima venne raggiunta per la prima volta da A. e O. de Falkner e G. Pigozzi con A. Dallagiacoma e M. Nicolussi il 1º agosto 1884, salendo dalla Vedretta degli Sfúlmini per lo spallone O.

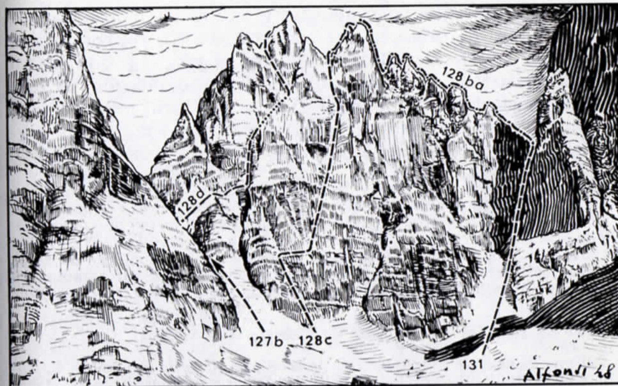
128 a) da Nord-ovest (via normale).

Arrampicata priva di interesse, con difficoltà di I.

Dal RIF. ALIMONTA 2580 m con sent. segnalato si raggiunge il bordo settentrionale della Vedretta degli Sfúlmini e la base della parete O della Cima Molveno. Qui si incontra il Sent. Quintavalle che si segue verso sinistra fin sulla dorsale a NO della cima. Si sale a destra su detriti fin sotto la cuspide sommitale, che si supera per le rocce del lato O e della cresta S (ore 1.20). *Foto N. 39.*

DISCESA. – Questa via riesce del tutto facile anche in discesa. Dalla massima depressione della dorsale si può anche scendere a N sulla Vedretta dei Brentei.

128 b) per la cresta Nord. – Il percorso della cresta è del tutto facile (I) ma privo di ogni interesse per l'alpinista. Viene seguito in parte dal Sentiero Quintavalle (v. it. VIII*b*) per raggiungere la Bocchetta e lo Spallone dei Massodi.



26. – CIMA MOLVENO, versante E.

128 ba) VARIANTE. – Ben maggiori difficoltà presenta invece il percorso della cresta, se si scavalcano tutti i curiosi pinnacoli che si elevano su di essa. È questa un'arrampicata abbastanza originale e divertente, ma di interesse puramente sportivo. – Dalla BUSA DEGLI ARMI (v. it. XVIII *g*) si risale tutto il ripido canalone nevoso che porta alla Bocchetta dei Massodi fino a 40 m dall'intaglio, quindi si attaccano le rocce a sin. e si sale facilmente, per paretine e gradini, fino a portarsi sullo spallone della cresta. Invece di proseguire per il comodo spallone, si mira al primo pinnacolo, lo si scala e si scende in un intaglio alla base di un curiosissimo fungo, un po' spostato a sin. (E) della cresta, e tanto strapiombante da lasciar dubitare della sua stabilità. Lo si attacca per una paretina di 15 m, da un terrazzino si supera, con piramide, lo strapiombo sul lato N e si tocca la sommità. Ci si cala con due corde doppie, parte nel vuoto, ritornando sul filo della cresta. Da una bocchetta si attacca la parete della cuspide terminale e la si scala fino in vetta (ore 3; IV; B. Detassis, E. Giordani, G. Pagani, W. Sgorbati, 27 giugno 1939; RM 1939/40, 166). *Schizzo sopra.*

128 c) per la parete Est.

Ettore Castiglioni e G. Kahn, 30 luglio 1928 (RM 1934, 444). Arrampicata di 300 m, fra le più interessanti della Cima Molveno, anche se la roccia è friabile. Difficoltà: III.

Dalla BUSA DEGLI ARMI (v. it. XVIII*g*) si va alla base della parete e a quel contrafforte che fiancheggia a d. lo sbocco del canalone della Bocchetta Molveno. Si attacca nel punto più basso delle rocce di questo contrafforte e lo si rimonta, senza difficoltà, per c. 50 m. Si prende una cengia con una difficile interruzione che porta verso d., all'inizio di un marcato diedro, ben visibile anche dal basso. Lo si sale nel fondo, dapprima per una difficile fessura, poi per un buon camino e, al suo termine,

si continua direttam. per placche e caminetti molto esposti fino all'inizio di un secondo diedro, in diretta continuazione del primo. Lo si sale interamente, poi si piega a sin. in un colatoio detritico che porta ad un marcato intaglio di una crestina secondaria. Si passa al di là e, per facili rocce, si sale a un intaglio della cresta a S della cima, che si raggiunge percorrendo il crinale (ore 2.30 dall'attacco). *Schizzo p. 303.*

128 d) per la cresta Sud. – V. Cesa, Frova, G. Strobele, estate 1923. Breve arrampicata, abbastanza varia e divertente. Difficoltà: II, pass. III.

Dalla Bocchetta Molveno (v. N. 127), girando dietro un pinnacolo, ci s'innalza direttamente per la parete fin sotto a uno strapiombo, quindi si traversa a d. e, con delicato passaggio, si scende nel canalone che dá verso la Busa degli Armi. Lo si rimonta per un tratto e, superati vari strapiombi, ci si porta a d. sulla cresta, che si segue fino alla vetta (1 ora). *Schizzo p. 303.*

128 e) per la cresta Sud dell'Anticima Sud.

Bruno Detassis e Sergio Petrolati; R. Cozzi, *Catullo Detassis* e C. Zanini, 8 luglio 1962 (libro Brentei). Dislivello c. 200 m; numerosi ometti. Difficoltà: III e IV.

Dalla Bocchetta Molveno 2729 m (v. N. 127) si attacca spostandosi sul versante SE. Superati direttam. alcuni salti di roccia, si raggiunge la cresta, che si segue fino all'esile vetta del campanile soprastante. Con calata a corda doppia di 20 m si scende all'intaglio successivo. Si prosegue salendo direttam. la parete e raggiungendo un primo terrazzo (sulla sin.) e poi un secondo più largo (sulla d.). Si attraversa 5 m a d. abbassandosi leggerm. e, superato un tipico strapiombo giallo (difficile), si entra in un marcato camino. Dopo 10 m lo si lascia, spostandosi sulla parete di d., e con una lunghezza si giunge a un grande terrazzo detritico. Da qui si punta ad una forcelletta, a sin. della quale si alza una torre, denominata dai primi salitori *Torre dei 5 Signori*. Se ne raggiunge la vetta, si ridiscende, e per gradoni detritici si arriva all'*Anticima S* (ore 2); per la discesa v. nota all'it. 128*g*. *Foto N. 39.*

128 f) per la parete Sud-ovest (via Quintavalle).

Raffaele Cozzi, Bruno, Catullo e Claudio Detassis, 13 sett. 1964 (libro Brentei; RM 1965, 343). Via dedicata all'alpinista milanese Umberto Quintavalle. Salita molto divertente su roccia sicura, consigliabile. Numerosi ometti. Chiodi usati 5, tutti lasciati. Altezza; c. 250 m. Difficoltà: III, passaggi III +, 1 lunghezza di IV.

Si attacca al centro della stretta parete esposta verso la Vedretta degli Sfúlmini, nel punto più basso, in corrispondenza di un tetto, e si sale per una lunghezza fin sotto il tetto, a un terrazzino (2 ch., IV). Proseguire verso d. e salire direttam. nella fessura di un ben visibile pilastro. Alla sommità di questo



17. – Torre di Brenta, cresta O e parete SO. *(Foto Gino Buscaini)*

si attraversa 2 m a d., arrampicando, e si arriva all'attacco di un colatoio nero. Lo si supera per tutta la sua lunghezza, arrivando a un grande terrazzo. Da questo (ometto) si attaccano le rocce di sin. e per bellissime paretine ricche di ottimi appigli e salti di roccia si arriva in cima a una piccola torre (denominata *Torre Raffaele*). Si ridiscende per alcuni metri la via percorsa e dall'intaglio, continuando a scendere (c. 5 m) sul versante NO, si aggira la torre a destra. Per salti di roccia si giunge all'*Anticima S* (ore 2 dall'attacco). Per la discesa v. nota all'it. seguente. *Foto N. 39.*

128 g) per la parete Ovest (via Agostini).

Silvio Agostini e I. Battisti, agosto 1931 (RM 1934, 444). Classica arrampicata elegante e divertente, su roccia ottima, di c. 200 m; posti di fermata comodi; 9 ch., compreso alcuni di sosta. Difficoltà: III, 2 pass. IV.

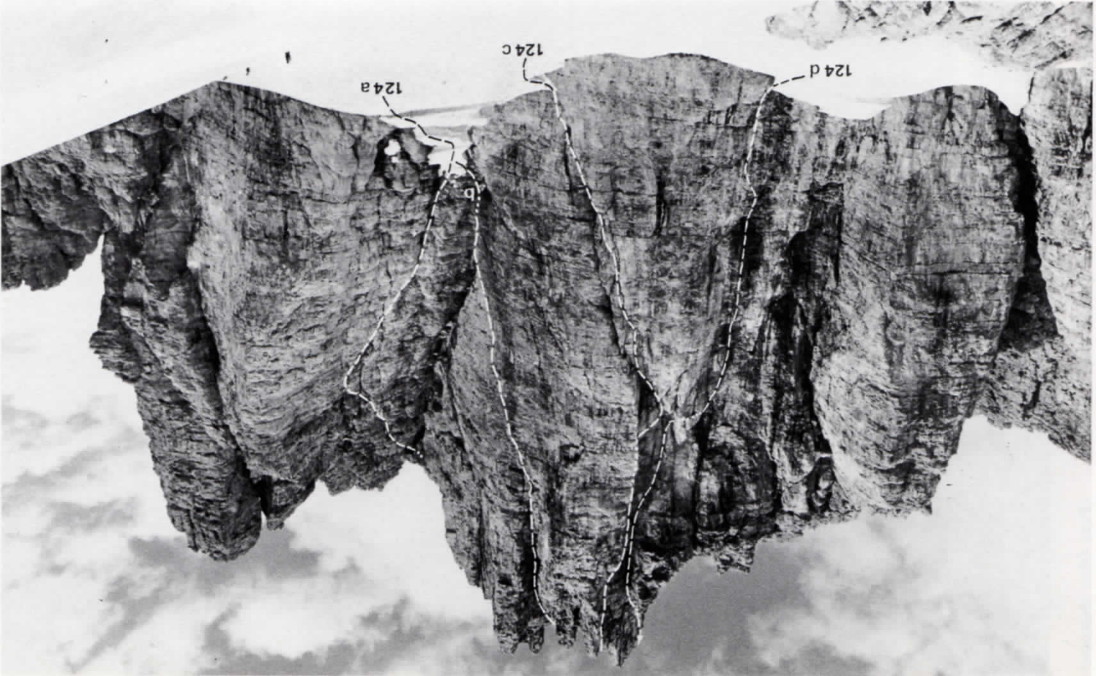
Dal Rif. Alimonta 2580 m con percorso segnalato ci si porta a lato della Vedretta degli Sfúlmini e alla base della parete (ore 0.30). Si attacca qualche metro a sin. del punto più basso delle rocce, all'inizio di quella serie di camini e fessure che tagliano tutta la parete obliquamente da destra a sinistra. Si segue questa serie di camini interrotti a metà parete da una terrazza, con bella arrampicata. L'ultimo strapiombo si supera con larga spaccata, poi dal camino si passa in un foro e si esce sulle facili roccette che dopo 50 m portano sull'*Anticima S* (ometto e libro vetta); (ore 2 dall'attacco). *Foto N. 39.*

Nota. – Per scendere dall'Anticima S (o per proseguire la salita fino alla vetta culminante), abbassarsi in un caminetto di c. 10 m rivolto a SE, piegare a sin. e, passato l'intaglio a E dell'anticima, scendere per pochi metri a N fin sotto una paretina di 3 m, strapiombante (*Passo della bottiglia*). Superarla direttam. o spostandosi qualche metro a sin. (III) e più sopra per cenge detritiche iniziare la discesa verso sin. (NO; tracce, ometti). Lasciata sulla destra la vetta culminante (alla quale si può salire per la via normale), dopo c. 120 m si giunge sullo spallone detritico dove passa il Sentiero Quintavalle (segnalazioni), che verso sinistra riporta all'attacco.

128 h) per la parete Ovest (via Alimonta).

Ezio e Fiore Alimonta, 20 agosto 1975. L'itinerario sale direttam. e incrocia la via Agostini a circa metà del suo sviluppo. La via è stata dedicata a Maurizio Felicetti, giovane tragicamente scomparso. Arrampicata divertente, tranne nella prima lunghezza, che è molto dura. Roccia ottima fino all'incrocio con la via Agostini, poi un po' friabile sotto gli strapiombi gialli. Lunghezza della via: c. 200 m. Difficoltà fino al VI (secondo i primi salitori).

Si attacca al limite fra la parete gialla e quella grigia, proprio sotto una sottile fessura; dopo 15 m si traversa 3-4 m a destra, si sale diritto per una fessurina e si raggiunge un terrazzino ai piedi di una fessura-camino (40 m, 5 ch. e 3 cunei,



38. – Cima degli Armi, dalla Vedretta degli Sfúlmini (O). (*Foto Gino Buscaini*)

lasciati; V e VI –). Si sale tutta la fessura camino fino a una terrazza detritica (2 lunghezze, 1 ch. di sosta; IV +, III +, IV; incorcio con la via Agostini). Si prosegue di fronte, in un camino bagnato (30 m, IV +; 1 ch. di sosta). Con un'altra lunghezza si arriva sotto strapiombi gialli, si piega a sinistra e si raggiunge una nicchia (1 ch. di sosta). Sulla destra della nicchia parte una fessura-camino (1 pass. VI, 1 ch., poi IV +; 40 m) che porta su rocce facili e rotte. Su queste si raggiunge uno spigolo di ottima roccia grigia per il quale (20 m, IV) si arriva sulla *Anticima S* (ore 4-5). *Foto N. 39.*

128 i) per la parete Ovest (via diretta).

Giuseppe Lafranconi e Gianni Ribaldone, 25 luglio 1963 (Alpinismus n. 9, 1965; libro Brentei). La via supera una fessura incisa poco a sinistra del centro della gran macchia gialla che caratterizza la parete O. Dislivello 220 m; chiodi usati 14, lasciati 4. Difficoltà continue di IV, una lunghezza A1 e A2.

Si attacca la fessura su rocce nere e la si segue fin sotto lo strapiombo che delimita la macchia gialla (40 m, IV). Si sale 6 m una fessura obliqua a sin., quindi si traversa 3 m a d. per raggiungere la fessura sopra una pancia strapiombante; si segue poi la fessura (20 m, 12 ch.) fino a una cengia, sotto lo strapiombo che delimita la macchia gialla. Lo si supera per un evidente camino bagnato (2 ch.); si esce dal camino sulla destra e si segue una fessura, obliquando leggermente verso d. (2 lunghezze). Si continua per due lunghezze in un'altra fessura verticale, e per roccette si arriva all'*Anticima S* (ore 4). *Foto N. 39.*

129. SPALLONE NO DELLA CIMA MOLVENO 2752 m. – La dorsale che si dirama a NO della Cima Molveno, si allunga per c. 500 m fino ai caratteristici Gemelli. La sua sommità è larga e a tratti detritica, i suoi fianchi sono ripidi e formano pareti alte fino a 150 m, adatte a brevi arrampicate di allenamento. Le vie qui descritte si svolgono sulla parete SO, dietro il Rif. Alimonta; un sentiero attraversa i ghiaioni alla base di questa parete.

129 a) via Rosina. – Ezio e Fiore Alimonta, agosto 1972. Chiodi 8, più 21 a espansione, tutti lasciati. Difficoltà: III e IV, 1 lunghezza A1. Roccia ottima. – Si attacca dal cono detritico a destra della presa d'acqua e si sale diritto su roccia grigia fin sotto una grande placca gialla. Si sale la placca, si piega qualche metro a d. per superare un grande tetto con striature nere e dopo altri 7 m in artificiale si esce dalla parete (ore 3). Si scende verso d. (SE) su rocce facili.

129 b) via Sacchi. – Pericle Sacchi e Gianni Treu, 25 giugno 1960 (libro Brentei). Roccia ottima. Dislivello 150 m. Difficoltà dal III al IV +. – Si attacca 60 m a destra dell'it. 129*d* (Detassis). Ci si trova ai piedi di una ripida parete di rocce giallo-nere che termina con una cuspide gialla e strapiombante. Si attacca nel mezzo della parete puntando a una nicchia gialla che si raggiunge dopo 30 m (III). Si entra nella nicchia e se ne esce

1 m a destra superando direttamente uno strapiombo (IV), poi si continua per 30 m (III) fino a un buon punto di sosta sotto una fascia di rocce nere. Questa si supera 2 m a sinistra (IV +, 1 ch. lasciato) e si prosegue direttamente su salti di roccia ottima (c. 50 m, III) fin sotto la cuspide terminale, che si evita a destra per un facile canale (ometto); (ore 1.30).

129 c) via Ezio Alimonta. – Ezio Alimonta, da solo, luglio 1971. La via sale nel rientramento della parete, a destra, sul tratto più nero. Arrampicata esposta e molto elegante, su roccia ottima. Difficoltà: IV +, 2 pass. V, 2 ch. (ore 1.30).

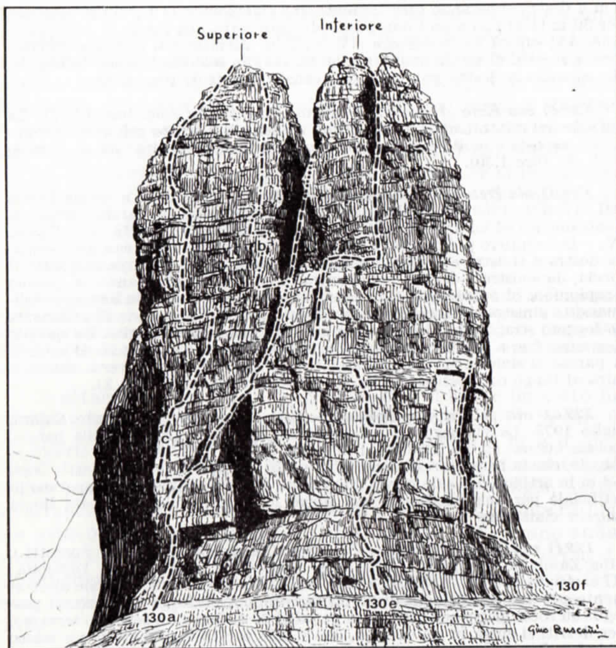
129 d) via Detassis. – Nausen Defendi, *Bruno Detassis* e Sergio Petrolati, 17 sett. 1959 (libro Brentei). La via sale dove la parete forma un rientramento ed ha alla sommità un fungo di roccia. Difficoltà: III, 1 pass. IV. – Dal sentiero per un breve ghiaione si attacca un corto camino obliquo da destra a sinistra e si sale facilmente a un terrazzo. Si superano salti di roccia, da sinistra a destra, poi si entra in un camino superando un piccolo strapiombo. Si passa sotto un masso incastrato, ci si monta sopra, e obliquando a sinistra si raggiunge un secondo terrazzo. Superando direttamente un leggero strapiombo si raggiunge a destra una piccola guglia. Da qui per il camino fino a una nicchia sopra la quale il camino si chiude. Si attacca la parete di sinistra (IV, 2 ch. lasciati), poi per facili rocce verso destra si mira al fungo caratteristico, che si scala dal versante E (ore 2).

129 e) via Alimonta-Collini. – Ezio Alimonta e Riccardo Collini, luglio 1973. La via segue lo spigolo a sin. del rientramento della parete. Roccia buona; ch. 13, lasciati. Difficoltà: dal III al V, A1. – Si attacca lo spigolo, che in basso si restringe fino a pochi metri, fra due caminetti. Dopo 7-8 m in artificiale si sale per c. 20 m sotto strapiombi gialli. Si superano in artificiale per una lunghezza, poi lungo lo spigolo in arrampicata libera fino in cima (ore 3).

129 f) via Giacomuzzi. – *Valentino Giacomuzzi*, Massimo Sperotti e Alba Zamboni, 18 agosto 1962 (libro Brentei). Roccia ottima. Difficoltà: III con pass. di IV. – Si attacca 15 m a sinistra dell'it. 129*d* e si sale direttamente per una parete nera di 25 m, arrivando a un largo terrazzo. Si prosegue su rocce grigie ben articolate per altri 25 m fino a un secondo terrazzo. Per detriti si entra in un camino, che si sale per 10 m, fin sopra un masso (chiodo). Con delicata traversata a sinistra di 5 m si raggiunge un terrazzo e, per un canalino detritico, si arriva a un camino, all'inizio molto stretto. Lo si sale interamente (50 m) superando vari massi incastrati, e per facili rocce si raggiunge la sommità dello spallone (ore 2).

130. I GEMELLI 2691 m. – Sono due piccoli ma arditi torrioni separati da una gran spaccatura, situati all'estremità occidentale della dorsale che si stacca verso NO dalla Cima Molveno. Quello a sin. (N) è il *Gemello Superiore*, quello a d. (S) è il *Gemello Inferiore*. Non hanno interesse alpinistico ma grazie alla loro vicinanza ai rifugi (Alimonta e Brentei) e all'ottima roccia, sono frequentati come palestra d'arrampicata. Qui si descrivono solo le vie più interessanti e si tralasciano alcune varianti senza interesse.

130 a) per il camino Ovest (via normale). – S. Agostini, durante la 1ª ascensione. Difficoltà: III +. – Dal Rif. Alimonta in 15 minuti e dal Rif. Brentei in ore 0.50 si giunge sotto il versante O. Si attacca sotto la gran spaccatura centrale (ometto). Per una difficile fessura nera di 15 m si supera la prima placca (1 ch.) e un marcato strapiombo (1 ch.) con altri 10 m in fessura, poi per rocce facili si raggiunge l'inizio del camino (ometto). Lo si sale sul fondo (oppure se ne evita il primo tratto tenendosi per 1 lunghezza sullo spigolo a destra e tornando nel camino sopra il primo risalto)



27. – I GEMELLI, versante O.

fino all'intaglio fra le due cime, e in breve all'una o all'altra vetta (ore 1.30). *Schizzo sopra.*

DISCESA. – Si effettua sul versante opposto (SE), dapprima per facili rocce, poi (chiodi) con due calate a corda doppia nell'intaglio che separa i Gemelli dalla dorsale retrostante. Da qui si scende a d. (S) per 10 m, lungo il canale, dal quale si esce a sin. passando per una forcelletta a monte di un torrione, che porta sulle facili rocce e sui ghiaioni.

130 b) per la parete Ovest al Gemello Superiore. – Clemente Maffei e Enzo Vidi; 4 sett. 1951 (libro Brentei; Scarpone, 16 sett. 1951). Arrampicata molto elegante e divertente, su roccia ottima. Dislivello 150 m; chiodi usati 6, lasciati 2. Difficoltà: IV +. – Si attacca come per la via normale e giunti nel camino fra i due Gemelli, sotto dei massi incastrati, si traversa orizzontalmente a sin. oltre lo spigolo, a una cengetta. Si sale diritto in parete verticale (15 m) a un terrazzo con 2 massi (ometto). Si prosegue fra il masso di d. e la parete salendo c. 15 m fino a un piccolo diedro strapiombante (ch. con anello a d.). Si supera difficilmente il diedro, liscio e povero d'appigli, e girando a sin. si supera una sporgenza arrotondata per arrivare a una comoda cengia sullo spigolo. Si supera a sin. un masso di 3 m e si sale un po' a destra a un terrazzino. Dopo un diedro esposto ma ricco d'appigli, facili rocce portano in vetta (ore 2). *Schizzo contro.*

130 c) per lo spigolo Nord-ovest (via Carla Greco). – Josve Aiazzi, Giordano Detassis e Andrea Oggioni, 2 sett. 1954 (RM 1955, 48). Chiodi usati 25, lasciati 5. Difficoltà: V +, passaggi in artificiale. – Si attacca sotto lo spigolo salendo una fessura obliqua a destra. Si lascia la fessura e con una traversata a sin. si raggiunge lo spigolo. Superare una sottile fessura (A1), oltre la quale una placca verticale, nera e compatta, porta a un comodo terrazzino; obliquando a d. si trova un buon punto di sosta. Per esile cengia si traversa a sin. fin sotto una fessura nera e strapiombante, che si supera. Al suo termine si continua obliquando a sin. su placche e per lo spigolo alla cima del *Gemello Superiore* (ore 5). *Schizzo contro.*

130 d) per lo spigolo Sud. – Ezio Alimonta e comp., 1972. La via supera lo spigolo giallo e arrotondato dominante lo sbocco dello stretto canale che separa la dorsale della Cima Molveno dai Gemelli. Arrampicata mista: IV e V, A1. – Si attacca 10 m a sin. dello sbocco del canale e si seguono delle fessure che limitano a sin. la parte più compatta dello spigolo (ore 2.30).

130 e) per la parete Ovest al Gemello Inferiore. – *Clemente Maffei* e Enzo Vidi, 2 sett. 1952 (libro Brentei). Arrampicata su roccia ottima. Dislivello c. 150 m; chiodi usati 13, lasciati 12. Difficoltà: IV +. – Si attacca per una fessura nera in mezzo a roccia gialla strapiombante, salendo a un terrazzino (20 m, 2 ch.). Si sale 6 m superando un lieve strapiombo (1 ch.), poi leggerm. a d. e per una fessura a un punto di sosta sotto rocce gialle (1 ch.). Si attraversa 6 m a sin. su esile cengia (1 ch.) e per una fessura (1 ch.) si sale a una cengia. Si percorre la cengia 4-5 m a sin., poi si sale su placche levigate a un colatoio (1 ch.) e a un'esile cengia. Aggirando un grosso masso si piega a d. per 10 m, poi si sale una paretina (1 ch., ometto). Si sale 10 m diritto (1 ch.), si gira 2 m a sin. e per una paretina e una fessura strapiombante (1 ch.) si raggiunge la base del diedro. Lo si supera per 15 m, si esce sulla parete di sin. (1 ch.) e si sale su placche levigate a una fessura (1 ch.); con larga spaccata si arriva a un terrazzino con grosso masso e di lì alla fine del diedro. Per una spaccatura con roccia ricca d'appigli si arriva in vetta (ore 2.30). *Schizzo contro.*

130 f) al Figlio del Gemello Inferiore per il camino Sud-ovest. – Filippo Bozzi, *Bruno Detassis*, Giovanni Ventura, 2 agosto 1955 (libro Brentei). Altezza 130 m; chiodi 10, lasciati 2. Difficoltà: attacco di VI, poi IV. – Dal sent. per il Rif. Alimonta raggiungere la base dei Gemelli e spostarsi a sin. seguendo per 20 m una cengia fino sotto il camino. Si attacca una paretina di c. 20 m (VI) che porta alla base del camino, che poi si segue fino in vetta (ore 2.30). *Schizzo contro.*

---

a una cengia rocciosa (ometto). Due metri a d. si supera direttam. una fessura-diedro di 25 m (3 ch.) e si raggiunge una cengia alla base di un camino. Superato tutto il camino si esce su una cengia, sulla quale (ometto) ci si sposta a sin. fino allo spigolo. Lo si segue su rocce grigie non difficili (superando anche uno strapiombo), poi si sale un diedro. Da una cengia (1 ch.) si supera una serie di strapiombi (1 ch.) e da un terrazzino ancora lungo il filo dello spigolo si arriva su una *torre* (+). Si scende alla forcella, si supera un diedro, e per facili rocce si esce in cima (ore 3 dall'attacco). *Schizzo p. 311.*

NOTA. – La torre, raggiunta per la prima volta durante questa ascensione, viene intitolata alla memoria dell'alpinista varesino *Mario Coggiola*, frequentatore per un trentennio del gruppo di Brenta.

132 e) per il canalone Nord-ovest.

L'itinerario si volge lungo quell'ertissimo canalone ghiacciato che dalla cresta sommitale scende verso la testata della Vedretta dei Brentei, separando lo Spallone dei Massodi dalle propaggini meridionali della Cima Brenta. È il canalone immediatamente a sin. di quello che porta alla Bocchetta dei Massodi. Ascensione D, sconsigliabile a causa del pericolo di caduta di pietre. Dislivello del canalone c. 250 m.

Dal RIF. BRENTEI si risale tutto il vallone e la vedretta omonima fin nella sua conca più alta. Di qui si mira direttamente al canalone anzidetto, se ne supera la crepaccia iniziale e si rimonta tutto il ripidissimo colatoio fin all'intaglio di cresta, dove con percorso segnalato verso d. si sale in vetta (ore 2 dal nevaio; R. Gerin e F. Moc, 28 agosto 1904; OeAZ 1904, 287; Zt. 1906, 334).

132 f) per il versante Nord-ovest. – Ettore Castiglioni, Guido Leonardi, G. Pedrolli, 21 luglio 1942, in discesa. Ascensione piuttosto faticosa e di scarso interesse. Difficoltà: II.

Dalla conca più alta della Vedretta dei Brentei si sale a sin. per rocce facili e detriti sulla prima terrazza, al piede della parete S della Cima Brenta. Si prosegue direttamente per un ripido e profondo canale, superando un grosso blocco incastrato che ne sbarra l'uscita in alto. Si riesce sul secondo terrazzo e, innalzandosi obliquamente verso d., dall'una all'altra cengia, ci si porta su quella situata sotto la parete verticale della Cima Brenta. Si percorre tutta la cengia verso d. (SE) e si riesce con tutta facilità sulla cresta, un poco a N dell'intaglio che divide la Cima Brenta dallo Spallone dei Massodi. Qui si trova il Sent. Coggiola che porta in cima (ore 2).

132 g) per la cresta Nord. – Itinerario che collega lo Spallone alla Cima Brenta. La cresta è percorsa dal Sent. Coggiola (v. it. VIII*b*).

132 h) per il versante Nord-est. – Ettore Castiglioni, Guido Leonardi, G. Pedrolli, 21 luglio 1942. Itinerario poco attraente e sconsigliabile, anche a causa della roccia friabile. Serve unicamente per effettuare la traversata dalla Cima Baratieri allo Spallone dei Massodi e alla Cima Brenta. Difficoltà: II.

Dalla CIMA BARATIERI 2944 m (v. N. 135) si scende verso NO per le facili rocce della via normale al forcellino tra questa Cima e la Torre della Sega Alta. Per cenge si traversa in quota al piede della verticale parete S della Torre, si gira sul lato O e si sale per un canalino obliquo fino a poter attraversare, per strette cornici, all'intaglio tra la Torre e lo Spallone dei Massodi. Il primo salto della crestina friabile di quest'ultimo viene evitato traversando 10 m sul lato N e montando per facili rocce e blocchi sul pilastro, situato sopra l'intaglio. Per fessure e una ripida placca un po' a sin., ci si porta su una crestina secondaria, separata dal massiccio dello Spallone da un orrido canalone roccioso e ghiacciato. Si rimonta tutta la crestina con facile e divertente arrampicata e da ultimo si piega a sin. e ci si porta alla forcelletta della cresta principale, a N dello Spallone. Seguendo la cresta (Sent. Coggiola) si aggirano a d. (O) due gendarmi, si sale per una ripida scala di 25 m e, per le rocce terminali, alla vetta (ore 1.30).

132 i) per lo spigolo Sud-est.

Marcello Friederichsen e Virgilio Neri, 30 luglio 1931 (RM 1934, 445). La via si svolge per quella serie di camini leggerm. obliqui da sin. a d. che incidono profondamente la parete a d. dello spigolo SE. Arrampicata molto interessante, di circa 380 m, su roccia buona. Difficoltà: V, 1 pass. V +.

Dai RIFUGI ALLA TOSA si segue il Sentiero della Sega Alta (it. XVIII*g*) fino alla *Busa degli Armi*, che si attraversa verso la base del pilastro e all'inizio dei camini, a d. dello spigolo. Si attacca sulla costola rocciosa che divide questo camino dal gran canalone nevoso a d. e la si rimonta obliquando un po' a sin. fino a una terrazza. Si prosegue poi a sin., si infila uno stretto camino e, appena è possibile, si traversa (molto diff.) a sin. in direzione di un canalino superficiale. Lo si risale e si prosegue verso sin. fino ad entrare nella lunga serie di camini anzidetti. Di qui si segue costantemente il camino, lungo circa 250 m, superando vari tratti faticosi e con forti difficoltà (in particolare uno strapiombo a tetto, formato da massi incastrati, obbliga a una durissima salita a spaccata e a un'arrampicata in parete, molto diff.). Si riesce in alto sulle grandi terrazze sotto la cima e per un camino poco ripido si raggiunge la vetta (ore 5 dall'attacco). *Foto N. 40.*

132 l) per la parete Sud-sud-est.

Adriano Dallago e Marcello Friederichsen, 18 agosto 1933 (RM 1934, 445). L'itinerario, che si svolge lungo lo spigolone del pilastro o immediatam. a sin. di esso, è probabilm. il più diretto e il più elegante che si abbia sullo Spallone dei Massodi. Roccia solida, altezza c. 400 m. Difficoltà: IV e V, 1 pass. VI (secondo i ripetitori).

Come per l'it. prec. si sale alla base dello spigolo. L'attacco si trova sulla verticale di quell'enorme diedro giallo, che solca la parete a sin. dello spigolo a oltre metà altezza. Per una serie di strette fessure interrotte da gradini ci si innalza obliquando un po' verso d. per c. 80 m, fino a portarsi sullo spigolo, e quasi a toccare il camino percorso dall'it. 132*i*. Lo si abbandona subito e si torna verso sin. per un canalino obliquo che porta a una piccola terrazza. Sempre obliquando leggerm. verso sin., per camini si arriva a una seconda piccola terrazza. Di qui, una parete di 40 m porta alle rocce facili situate alla base del-

l'enorme diedro giallo anzidetto. Si traversa a d. 5 m e, superando con piramide umana un piccolo strapiombo (3 ch., VI), si giunge a un punto di sosta. Di qui si passa a d. sul filo dello spigolo, lo si risale per un breve tratto e si ritorna orizzontalm. a sin. fin sotto una fessura superficiale. Si supera la fessura e, dopo un breve tratto facile, traversando a sin. ci si porta su un minuscolo terrazzino. Si vince un nuovo strapiombo con piramide e traversando ancora a sin. si raggiunge uno spuntone. Di qui si prosegue diritto fino alla terrazza sotto la parete terminale, e per rocce facili si riesce alla vetta (ore 4.30). *Foto N. 40.*

NOTA. – Il piccolo strapiombo superato dai primi salitori con piramide umana (e ora dato di VI) ha sconcertato diversi alpinisti, i quali però non sapevano dell'alta statura di Dallago e Friederichsen.

132 m) per la parete Sud-sud-est.

Pino Fox e Marcello Friederichsen, 7 agosto 1936. Dall'inizio del caminone obliquo anzidetto, l'itinerario sale direttamente per la parete, tenendosi in alto a sin. dei diedri. Arrampicata varia e molto interessante, alta 380 m. Difficoltà: IV +.

Si attacca per le fessura oblique dell'it. prec. e dopo 30 m si abbandonano, salendo a sin. in parete per una lunghezza di corda. Si continua direttam. per un centinaio di metri, in direzione di un camino formato da un pilastro roccioso appoggiato alla parete e, superatolo, si sale a sin., dapprima per una parete nerastra, poi per una fessura gialla, fin sotto un grande diedro nero. Si traversa in salita verso sin., si raggiunge un diedro laterale più piccolo e, per questo e i susseguenti caminetti, si giunge sul cengione, seguito dalle facili rocce della vetta (ore 4). *Foto N. 40.*

132 n) per il camino Sud.

Silvio Agostini, Ettore Castiglioni, G. Kahn, 21 luglio 1928 (RM 1934, 444). Bella e interessante arrampicata, alta c. 380 m. Difficoltà: III.

Come per l'it. 132*i*, dalla *Busa degli Armi* ci si porta alla base dello Spallone dei Massodi. Ci si arrampica per quel gran camino che taglia obliquamente da d. a sin. tutta la parete S, tenendosi per lo più sul fondo del camino e portandosi sulla parete di sin. solo per superare i numerosi strapiombi, che presentano qualche difficoltà. Dopo 300 m di arrampicata si giunge in una gola nevosa. Per la parete a d. si sale alla vetta (ore 4). *Foto N. 40.*

133. Bocchetta Alta dei Massodi. – Strettissimo intaglio sull'aerea cresta che collega lo Spallone dei Massodi alla spalla S di Cima Brenta.

Ha sul versante E una fessura-canale rocciosa, quasi verticale, alta c. 100 m, che poi si trasforma nel canale nevoso che scende a S fra lo Spallone dei Massodi e la Cima Baratieri. Sul versante O un canale nevoso, stretto e ripido, alto c. 100 m, scende fin sui nevai della Vedretta dei Brentei. – La Bocchetta si tocca passando sulla cresta con la Via delle Bocchette Alte (v. it. VIII*b*).

134. TORRE DELLA SEGA ALTA 2935 m. – Grosso e massiccio torrione roccioso che si eleva tra la Cima Baratieri e lo Spallone dei Massodi, alquanto arretrato verso N nel fondo del canalone nevoso che separa queste due cime.

Non è visibile dalla Busa degli Armi rimanendo nascosto dalla Cima Baratieri, ed anche dal versante opposto (V. Perse), pur elevandosi assai ardito sopra al Sentiero della Sega Alta è facile confonderlo con la retrostante Cima Baratieri. Non è quindi da stupirsi se, nonostante le sue considerevoli proporzioni, la sua esistenza è passata del tutto inosservata fino a non molti anni or sono. La sua ascensione offre una breve e interessante arrampicata. Dalla vetta si ha una veduta impressionante sopra al selvaggio anfiteatro delle V. Perse. – La torre venne scalata per la prima volta lungo lo spigolo SE da S. Agostini e M. Friederichsen il 25 luglio 1933 (RM 1934, 445).

134 a) da Sud-est (via normale).

Breve e divertente arrampicata su roccia ottima; difficoltà: IV +.

Dalla BUSA DEGLI ARMI (v. it. XVIII*g*) si sale nel ripido canalone che separa la Cima Baratieri dallo Spallone dei Massodi, onde raggiungere la forcelletta tra la Cima Baratieri e la Torre della Sega Alta, al piede dello spigolo SE. L'attacco si trova pochi metri a sinistra della forcelletta. Si sale direttam. per una ventina di metri (diff.), si attraversa a d., aggirando lo spigolo e, subito al di là, si prende una serie di facili caminetti ben visibili dalla forcella. Al termine di questi si prosegue direttamente, superando alcuni piccoli strapiombi (diff.), fino a raggiungere la cresta, che porta facilmente in vetta (1 ora dall'attacco).

DISCESA. – Si compie per la stessa via, con due calate a corda doppia nei tratti più difficili.

134 b) da Sud. – Si ha solo notizia di una via diretta da questo versante (Mauro Botteri e comp., estate 1951; difficoltà di IV). Mancano particolari.

134 c) per la parete Nord-est.

Alberto Buffa, Marcello Friederichsen, *Paolo Graffer*, 1 sett. 1940. La bella parete che sovrasta il Sentiero della Sega Alta è formata da due grandi diedri sovrapposti, separati da una terrazza detritica; essi segnano la direttiva dell'ascensione. Arrampicata molto elegante alta c. 400 m. Difficoltà: V.

Dai RIFUGI ALLA TOSA si segue il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*), fino a oltrepassare la cengia coperta e a por-

tarsi sopra la testata delle V. Perse, quindi per ghiaie e rocce rotte si sale in breve alla base della parete e all'attacco del primo diedro (ore 1.30). Lo si risale nel fondo con bella arrampicata per due lunghezze di corda, fino a una nicchia; se ne esce a sin. e, con traversata molto esposta, su parete scarsa di appigli, si raggiunge la terrazza tra i due diedri. Non si segue ora il fondo del secondo diedro, ma ci si tiene nel camino che solca la faccia d. Lo si rimonta fino a una biforcazione e, prendendo il ramo di sin., molto profondo, si giunge sotto un grande strapiombo. Lo si supera con spaccata, si prosegue a d. e, per un canale, si raggiunge la vetta (ore 4; ore 5.30).

135. CIMA BARATIERI 2944 m. – Elegante e poderoso torrione che si eleva a N della Busa degli Armi, tra la Torre della Sega Alta e la Punta Iolanda.

È quella di mezzo e la più bella delle tre cime che si staccano verso E dalla catena principale, separando la Busa degli Armi dalla testata delle V. Perse. I suoi ripidi fianchi offrono arrampicate eleganti e divertenti. – I primi a salire questa cima furono C. Garbari con N. Pooli e G. Zeni (Beppaccia), il 27 agosto 1895, rimontando tutto quel gran canalone nevoso che separa la Cima Baratieri dallo Spallone dei Massodi. Essi battezzarono la cima innominata col nome di Oreste Baratieri, ottimo alpinista trentino.

135 a) per i versanti Sud e Ovest (via normale).

I primi salitori, 1895. Itinerario di scarso interesse e non esente da pericolo, raramente percorso anche in discesa, preferendosi ormai per lo più la via da NE. Difficoltà: II –.

Dalla Busa degli Armi (v. it. XVIII*g*) si attraversa in direzione del gran canalone nevoso che separa la Cima Baratieri dallo Spallone dei Massodi. Lo si risale nel fondo assai ripido (pericolo di sassi) fino a una biforcazione, dove si prende il ramo di d. e lo si rimonta fino al forcellino tra la Cima Baratieri e la Torre della Sega Alta. Di qui si piega a d., si sale su un piccolo sperone e, rimontando un canalone a ripide placche, si raggiunge il forcellino sommitale. Affacciandosi di nuovo verso la Busa degli Armi, si gira a sin. per cenge attorno a un primo torrione e si guadagna in breve la vetta (ore 1.30). *Foto N. 40.*

Discesa. – Anche in discesa questo itinerario è semplice per orientamento e anche il più facile e il più sbrigativo, solo quando la neve del canalone non sia eccessivamente dura o ghiacciata.

135 b) discesa da Nord-est.

Ettore Castiglioni, da solo, in discesa, 18 luglio 1929 (RM 1934, 446). L'itinerario, che in salita avrebbe scarso interesse, è invece la via più consigliabile per la discesa, quando si voglia evitare il canalone sovente ghiacciato della via normale. Difficoltà: II.

Dalla vetta abbassarsi per c. 100 m per le facili rocce del versante N, fino a trovare alcuni canalini obliqui che consentono di girare agevolmente verso d. e di portarsi sopra al canalone che dalla forcella della Punta Iolanda scende verso N. Per una fessuretta friabile (diff.) si scende nel canalone (circa 20 m sotto la forcella), quindi si sale all'intaglio, onde calarsi per l'opposto versante (S), lungo il canalone tra la Cima Baratieri e la Punta Iolanda. Ci si tiene dapprima sulle rocce a sin., poi si superano alcuni ripidi salti, infine si segue il fondo del canalone (pericolo di sassi), e si sbocca sui ghiaioni della *Busa degli Armi* (ore 2).

135 c) per lo spigolo Est-sud-est.

Giovanni Groaz e Romano Segalla, 4 agosto 1973. Bella arrampicata, consigliabile per la eccezionale solidità della roccia e l'ambiente in cui si svolge. Altezza c. 200 m; usati 2 ch. Difficoltà: III, 1 tratto di V.

Si segue la via normale per la Punta Iolanda (it. 136*a*) fino alla selletta fra la Punta Iolanda e la Cima Baratieri. Si attacca lo spigolo c. 10 m a sin. del filo e si sale la parete con elegante arrampicata sfruttandone i punti deboli, fino a prendere lo spigolo. Lo si segue finché uno strapiombo obbliga a spostarsi un po' a sin. e a superare un tratto molto difficile (V, ch.). Si sale direttam. a un terrazzo sotto uno strapiombo (1 ch. di sosta). Si traversa 2 m a sin. e ancora direttam., su rocce poco difficili, si arriva in vetta (ore 1.20 dalla selletta). *Foto N. 40.*

135 d) per lo spigolo Sud-est.

Ettore Castiglioni, Guido Leonardi, L. Pedrolli, 21 luglio 1942. Via consigliabile, come la prec., per compiere la traversata dalla Punta Iolanda alla Cima Baratieri. Breve arrampicata, assai elegante e divertente, su roccia ottima; difficolta: III, pass. IV.

Dalla Punta Iolanda 2815 m si scende in breve alla forcelletta che separa questa punta dalla Cima Baratieri (la forcelletta è anche raggiungibile dalla Busa degli Armi per il canalone SSO: v. it. 136*a*). Di qui si passa un po' a sin. nella grande gola che solca tutto il versante E della Cima Baratieri e la si rimonta per detriti e facili rocce fino ai primi blocchi incastrati. Si esce allora a sin. e, per facili cenge, ci si porta sul filo dello spigolo SE. Si sale direttam. per una lunghezza di corda su una parete verticale ma con ottimi appigli e, sotto una parete rossa, si traversa a sin., in grande esposizione, fino a un caminetto nascosto, subito dietro lo spigolo. Con divertente arrampicata si rimonta il caminetto e il diedro che lo

continua, fino a una grande e curiosa finestra. Si sale a spaccata nel vano della finestra, si monta sul blocco che la sovrasta e si prosegue lungo lo spigolo, sfruttando un ripido caminetto che porta sulla cresta terminale di rocce facili fino alla vetta (ore 1.30). *Foto N. 40.*

135 e) per la parete Sud.

Ettore Castiglioni, solo, 18 luglio 1929 (RM 1934, 445). L'arrampicata si svolge nel mezzo della bella parete dominante la Busa degli Armi, ed offre la via più logica e la più interessante per la Cima Baratieri. Dislivello c. 340 m. Difficoltà: III e IV.

Dai Rifugi alla Tosa si segue il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) e si rimonta l'ampia conca detritica della Busa degli Armi verso la base della parete (ore 1.30). Si attacca proprio nel centro della parete, per un ripido camino. Si salgono i successivi gradoni obliquando leggerm. verso d., fino all'inizio di una serie di fessure e camini obliqui a sin. che riportano nel centro della parete. Superata una breve paretina, si giunge sulla gran cengia detritica a circa metà altezza. La sovrastante parete verticale, alta oltre 60 m, vien superata con bella arrampicata, molto esposta e difficile, lungo quella di d. delle due marcate righe nere che la solcano. Al termine si continua per un profondo camino, che porta alle rocce gradinate della vetta (ore 2.30; ore 4). *Foto N. 40.*

Nota. – Anche in *discesa* si può percorrere parzialmente questo it., che, nella parte superiore, non presenta difficoltà. La parete verticale di oltre 60 m vien superata con alcune calate a corda doppia, approfittando degli ottimi spuntoni della roccia. Giunti alla cengia a metà parete, la si percorre verso E (assai stretta da ultimo) fino alla forcelletta tra la Cima Baratieri e la Punta Iolanda, donde, per il facile canalone indicato all'it. 136*a*, si scende alla base delle rocce (S. Conci e B. Detassis, sett. 1931).

135 f) per lo spigolo Sud-ovest.

Matteo Armani e Ettore Gasperini-Medaia, 8 agosto 1936. Arrampicata piacevole ed elegante, che si svolge parallelamente a quella della parete S, sullo spigolo che la delimita a sinistra. Dislivello c. 330 m; difficoltà: III e IV.

Come per l'it. prec. ci si porta alla base delle rocce, mirando allo sbocco del canalone che separa la Cima Baratieri dallo Spallone dei Massodi. Al piede dello spigolo si nota un'esile campaniletto staccato. Si attacca nel punto più basso delle rocce, immediatam. a d. del campaniletto, e si sale c. 100 m per camini difficili e rocce gradinate più facili, sempre lungo lo spigolo. Giunti nel punto in cui si fa verticale, si traversa a sin. per una cengetta e si riesce nel grande diedro giallastro che fiancheggia lo spigolo. Ci si mette allora nel bel camino intagliato sulla faccia d. del diedro (è la continuazione del camino che s'inizia a sin. del campaniletto, alla base dello spigolo) e lo si risale, con divertente arrampicata (diff.), fino alla gran cengia a metà altezza. Si prosegue direttam. e, obliquando un po' a sin. per rampe di rocce articolate, si riesce a un terrazzo. Di qui si potrebbe attraversare verso la selletta della Torre della Sega Alta, ma è preferibile continuare direttam. per ripide rocce gradinate in direzione della vetta, che si raggiunge con facilità (ore 3 dall'attacco). *Foto N. 40.*

136. PUNTA IOLANDA 2815 m. – Ardita ed elegante piramide rocciosa, che si eleva immediatamente ad E della Cima Baratieri su quella breve cresta secondaria che circonda a N la Busa degli Armi.

È formata da una sottile crestina lunga c. 160 m, diretta da N a S e culminante con alcune minuscole torrette. Verso O si appoggia alla Cima Baratieri, da cui è separata solo da un profondo canalone; verso la Busa degli Armi (S) precipita con una parete rossastra e con uno spigolone giallo (culminante alla q. 2784); verso E forma una larga parete articolata e solcata da numerosi camini; assai sottile ma poco rilevata è la cresta N. – La cima ha scarsa importanza per se stessa, ma è meta di numerose e interessanti arrampicate. – Non si conosce il nome del primo salitore della Cima. I secondi salitori, S. Besso e C. de Zanna con R. Gasperi, il 14 sett. 1909, trovarono in vetta le tracce di una precedente ascensione effettuata il 18 luglio 1908 per la stessa via da loro seguita e cioè per il canalone che separa la Punta Iolanda dalla Cima Baratieri.

136 a) da Sud-ovest (via normale).

Arrampicata facile (I) ma priva di interesse, percorsa quasi esclusivamente in discesa.

Dai Rifugi alla Tosa si segue il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) e, rimontando verso N la conca detritica della *Busa degli Armi*, ci si porta all'inizio del canalone che separa la Cima Baratieri dalla Punta Iolanda (ore 1.15). Lo si risale agevolmente (pericolo di sassi) dapprima sul fondo, poi tenendosi sulle rocce a d. per superare alcuni ripidi salti, fino a raggiungere la forcelletta sommitale. A d. si esce sul caratteristico spallone orizzontale della Punta Iolanda e si scala in breve il piccolo dirupo della vetta (ore 1; ore 2.15). *Foto N. 40.*

Discesa. – L'itinerario riesce di agevole orientamento anche in discesa poiché basta raggiungere la forcelletta verso la Cima Baratieri e da qui seguire tutto il canalone verso S, fino al suo sbocco nella Busa degli Armi.

136 b) per la cresta Nord.

Ettore Castiglioni, Guido Leonardi, L. Pedrolli, 21 luglio 1942. La via segue tutta la sottile crestina, assai ripida ma poco appariscente, rivolta

verso la testata delle V. Perse. Arrampicata esposta e abbastanza divertente, alta c. 220 m. Difficoltà: III, con attacco di IV.

Dai Rifugi alla Tosa si segue il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) fino a oltrepassare la cengia coperta. Subito dopo si sale per un pendio detritico in direzione di una piccola e caratteristica guglia (Campanile Bubi), situata alla base della parete NE della Punta Iolanda. Si gira al piede della guglia, si traversa un canalone nevoso e si raggiunge un'intaglio all'inizio della cresta N della Punta Iolanda, sopra lo zoccolo basale (ore 1.30). Si attacca sullo spigolo salendo per buone rocce articolate, poi si supera una placca verticale (salire in direzione di una fessuretta fino a un chiodo, traversare 3 m a sin. sullo spigolo e continuare per lo spigolo: IV). Si prosegue per un buon tratto su rocce facili, poi si supera una paretina nera lungo una specie di colatoio e ci si porta in una nicchia gialla, sotto un forte strapiombo. Se ne esce a sin. per una comoda cengia e, per un breve caminetto e ripidi gradoni, si riesce sul filo di cresta. Di qui ci si sposta di pochi metri a sin. e si attacca la ripida parete terminale, che si scala direttamente, con bella ed esposta arrampicata, fino alla cresta sommitale e all'anticima N. Da questa, per una ripida paretina friabile e un caminetto, si scende nell'intaglio che separa dalla cima, verso la quale si procede per cresta (ore 2.30; ore 4).

136 c) per la parete Est (via Fabbro).

Vittorio Emanuele Fabbro e G. Strobele, estate 1920. Breve e divertente arrampicata da potersi quasi considerare la via normale; difficoltà: II.

Dai Rifugi alla Tosa si segue il sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*), che si abbandona poi per rimontare le ghiaie in direzione dell'intaglio che separa la Punta Iolanda dalla Punta Mezzena (ore 1.30). Si attacca la parete per rocce ben articolate, poi si traversa a sin. per infilare un lungo e stretto camino. Lo si rimonta fino al punto in cui è ostruito, si gira per 2 m a d. passando in un altro camino parallelo e lo si risale interamente fino allo strettissimo intaglio sulla cresta sommitale, che si percorre per un breve tratto verso N, onde raggiungere la vetta (ore 1; ore 2.30). *Foto N. 40.*

136 d) per la parete Est (via Fox).

L. Cottafari, *Pino Fox,* Marcello Friederichsen, 24 agosto 1941. Arrampicata molto ardita e difficile, tracciata a sin. dell'it. prec., non lontano dallo spigolo SE, lungo una caratteristica fessura nera che in alto si apre a diedro. Altezza c. 250 m. Difficoltà: V, 2 pass. VI.



39. – Cima Molveno e Bocchetta Molveno, da O. *(Foto Gino Buscaini)*

Si attacca per rocce facili, si attraversa da d. a sin. una placca nera e si raggiunge la fessura. La si rimonta e, dopo 30 m, si supera a d. con estrema difficoltà un forte strapiombo. Si prosegue per il canale, che presto si trasforma in diedro e, superatolo, si continua per una stretta fessura nera chiusa in alto da un blocco sporgente. Lo si vince direttamente (estrem. diff.) e, superando ancora una strozzatura, si giunge nel gran diedro fessurato, alto circa 40 m, che porta su una spalla. Di qui, per facile canale, si riesce alla cresta sommitale e alla vetta (ore 5). *Foto N. 40.*

136 e) per lo spigolo Sud-est.

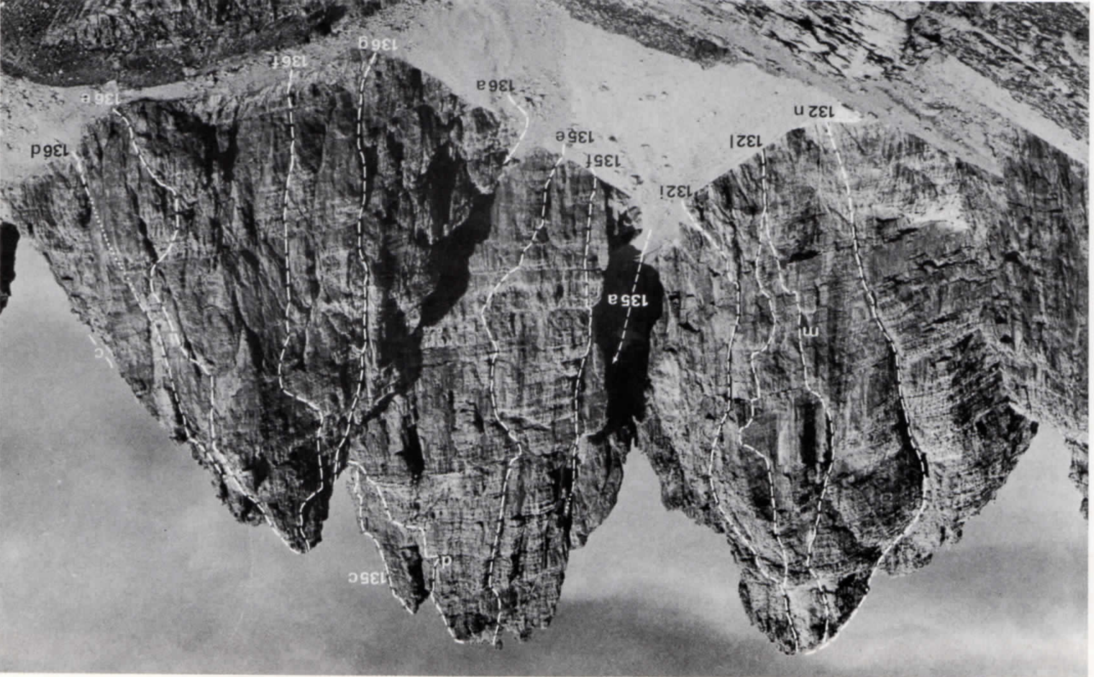
Ettore Castiglioni e Marcello Friederichsen, 22 luglio 1933 (RM 1934, 446). Arrampicata assai interessante che si svolge su quel largo spigolone giallastro limitante a d. la rossa parete S. Dislivello 270 m. Difficoltà: IV con pass. di V.

Dal Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) si sale per un breve pendio detritico alla base dello spigolo, solcato in tutta la sua altezza da una profonda spaccatura, che segna la direttiva dell'ascensione. Si attacca per una fessura obliqua che si apre 5 m a d. dello spigolo; si evita un primo strapiombo spostandosi verso sin. in direzione di una profonda nicchia e, ritornati nella fessura, si prosegue più facilmente per una lunghezza di corda lungo un camino. Di qui ci si alza ancora per 80 m su gradoni non difficili fino a un pulpito. Si sale direttam. per pochi metri, poi si traversa a sin. lungo una stretta cengia, che porta sotto un diedro giallo di roccia molto friabile. Lo si rimonta interamente (molto diff.), poi si traversa in direzione di un'ampia caverna. Si esce a sin. in parete e, per una sottile fessura, si giunge a un terrazzino. Ci si sposta 2 m a d., all'inizio di una fessura molto diff. sbarrata in alto da un forte strapiombo, che bisogna superare direttam. (V +). Si prosegue per 15 m in un comodo canale, poi si esce sulla parete a d. molto friabile e si sale verso d. fino a rocce che portano sulla cresta sommitale e alla vetta (ore 4). *Foto N. 40.*

136 f) per la parete Sud.

Andrea Andreotti, Giacomo Bozzi e Marcello Rossi, 16 agosto 1970 (AV 1971, 77; libro Brentei). Arrampicata libera su roccia non sempre solida. Dislivello 250 m; chiodi usati 19, di cui 10 lasciati. Difficoltà: dal IV al V +, 1 pass. VI.

Si attacca e si sale il diedro-fessura (ometto) al centro della parete e si superano due strozzature strapiombanti (40 m, IV con 2 pass. V +). Si continua nel diedro su rocce grigie



40. – Spallone dei Massodi, Cima Baratieri, Punta Jolanda, dalla Busa degli Armi (SSE). *(Foto Gino Buscaini)*

e si raggiunge una terrazza sotto un diedro giallo (40 m, IV). Si sale il diedro (friabile, VI), poi si esce a sin. a una grande terrazza (40 m). Si traversa c. 15 m a d. e si sale una fessura fino a un piccolo terrazzino (25 m, V). Si traversa 2 m a sin., poi si sale verso d. per raggiungere su rocce più facili una stretta cengia (25 m, V). Ci si sposta a sin., si sale un piccolo diedro rovescio e si traversa in direzione di rocce grigie più rotte (35 m, V +). Si sale diritto per alcuni risalti (40 m, IV), e ancora diritto, poi a d. a una terrazza (35 m, IV). Verso d. per una serie di diedri si raggiunge la vetta (35 m, IV); (ore 8, orario dei primi salitori). *Foto N. 40.*

136 g) per la parete Sud.

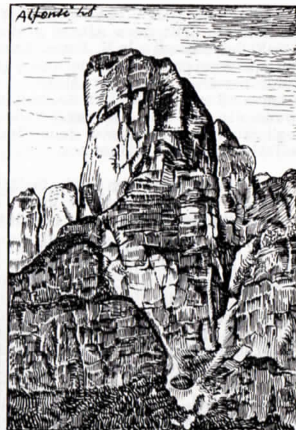
Cesare e Steno Soprana, 15 agosto 1932 (RM 1933, 674). La via si svolge lungo quel profondo camino che incide tutta la rossa parete rivolta verso la Busa degli Armi, un poco a sin. del centro. Arrampicata molto interessante ed esposta, su appigli piccoli ma solidi. Dislivello 280 m. Difficoltà: V.

Si attacca all'inizio del camino, dopo pochi metri si esce a d. in parete e si superano alcuni piccoli strapiombi fino a un terrazzino. Si rientra nel camino, aperto a diedro, e lo si risale con difficoltà, superando un masso incastrato, fino a una nicchia umida. Si vince direttam. il forte strapiombo per una stretta fessura e si sale sulla parete a sin. fino a una cengetta. Con difficile traversata si ritorna a d. nel camino, che più in alto si restringe e obbliga ad uscire di nuovo in parete a sinistra. Superata una nicchia, ci si tiene sulla parete a d., sempre espostissima e con appigli piccoli, e si rientra nel camino ove esso si allarga nuovamente. Lo si risale fino a una grotta. Ci si arrampica nel fondo fino sotto al tetto e, con passaggio delicato e difficile, si esce fino a potersi infilare in una strettissima fessura. Si prosegue per il camino fino alla seconda caverna; si sale sulla parete a d. fino a una cengetta, si traversa e si raggiunge una piccola nicchia un paio di metri sotto il tetto: con l'aiuto di chiodi, si raggiunge la spaccatura che incide lo strapiombo (molto diff.) e si supera l'ostacolo. Si prosegue per il camino, ora più largo e più facile, fino al suo sbocco sulle rocce gradinate della cresta, per la quale si riesce alla vetta (ore 5). *Foto N. 40.*

137. CAMPANILE BUBI. – Esile e minuscola lama di roccia che si eleva di fianco alla cresta N della Punta Iolanda. Offre una breve e difficile arrampicata (45 m, IV), di interesse puramente sportivo. 1ª sal. M. Armani e M. Lubich, settembre 1935. – Si attacca sulla faccia E della lama e si sale obliquando verso sin. in direzione dello spigolo S, che si rimonta fino in vetta. – *Discesa* a corda doppia (20 m) sul lato opposto, alla forcelletta tra il Campanile e la Punta Iolanda.



29. – QUOTA 2625 (1) e PUNTA MEZZENA (2), da N.



30. – CASTELLETTO DEI MASSODI, da E.

138. PUNTA MEZZENA 2647 m. – Piccola e caratteristica cima, che si eleva poco sopra al Sentiero della Sega Alta immediatamente ad E della Punta Iolanda. Non ha importanza, date le sue minuscole proporzioni, ma offre una breve e difficile arrampicata, abbastanza interessante. I primi salitori: G. Graffer, L. Miori, N. e P. Prati, L. Seiser e R. Videsott, il 19 agosto 1926 (RM 1927, 155), intitolarono la punta alla memoria dell'alpinista trentino Carlo Mezzena, perito nel massiccio del Monte Bianco nel 1926.

a) La salita si svolge sulla parete rivolta alla Punta Iolanda, per una stretta fessura contorta, a pochi metri dallo spigolo, che s'innalza dal forcellino tra la Punta Iolanda e la Punta Mezzena. Si segue la fessuretta contorta a S rovescio (molto diff.), fino a quando si può attraversare a sin. verso un punto di sosta sullo spigolo, quindi si supera una difficile placca e, per la continuazione della fessura, leggermente obliqua a d., si riesce sulla vetta. – *Discesa* con due calate a corda doppia di 40 m ciascuna.

b) Un'altra via per la parete E venne tracciata da M. Friederichsen ed E. Giordani il 16 agosto 1931 (RM 1934, 446). Si attacca lungo una fessura che divide le pareti E e S; si sale fino al suo termine su una spalla; si scende verso d. per un paio di metri; si attraversa ancora a d. di altrettanto e si riesce su una cengia. Si traversa a sin. con manovra di corda, ci si porta sullo spigolo SE e lo si risale fino in vetta (80 m di arrampicata assai difficile e con roccia friabile; ore 1.30).

139. QUOTA 2625. – Piccolo e ardito corno roccioso, che si affianca alla Punta Mezzena, ad E della Punta Iolanda. Viene contornato alla base dal Sentiero della Sega Alta, che si vale della lunga cengia coperta tagliata nella sua strapiombante parete N. La cima non ha importanza né interesse. Può essere salita con facilità dal versante S.

140. NASO DEI MASSODI 2527 m. – Lungo spallone di cresta, che dal Sentiero della Sega Alta si protende quasi orizzontale verso SE, tra il Vall. dei Massodi e le V. Perse. La cresta è assai sottile, precipita verso NE con alto scoscendimento roccioso e franoso, mentre verso SO presenta un ripido pendio a cenge detritiche e zolle erbose. Il punto più elevato, che si trova all'estremità SE dello spallone, è uno stupendo punto panoramico, dominante non solo i selvaggi valloni anzidetti, ma pure tutta la catena degli Sfúlmini e i massicci della Cima Brenta, della Cima Roma, del Croz dell'Altíssimo, del Dáino, ecc.

a) Si raggiunge con tutta facilità dal Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*), tenendosi qualche metro sotto la cresta sul lato meridionale, fin dopo un piccolo intaglio e quindi per la cresta stessa (10 min.).

b) Verso SE lo spallone di cresta forma un brusco salto verticale, molto affilato, che dá al Naso l'aspetto di un ardito corno roccioso. Tale spigolo venne superato con brillante arrampicata da F. Falconi, G. Pagani e W. Sgorbati, il 7 luglio 1939 (RM 1939/40, 166). Dal Sentiero della Sega Alta abbassandosi e costeggiando al piede la parete S del Castello, si raggiunge la selletta di cresta, sopra cui si impenna lo spigolo. Si attacca 3 m a d. del filo e, superando alcuni piccoli strapiombi, si giunge a un ripiano. Si mira quindi a un marcato spuntone giallo dello spigolo e vi si sale con una doppia traversata su parete verticale, ma con buoni appigli. Sotto allo strapiombo si obliqua a d., verso una nicchia ghiaiosa, da cui si dipartono due camini divergenti. Si sceglie quello di sin., parallelo allo spigolo e lo si risale interamente, con difficoltà accentuate nella parte superiore. L'ultimo salto dello spigolo vien superato sul filo per rocce ben articolate fino in vetta (ore 2.30, IV).

141. CASTEL ALTO DEI MASSODI 2431 m. – È l'estrema propaggine orientale di quel marcato crestone che separa il Vall. dei Massodi dalle V. Perse.

È formato da una cresta erbosa, in continuazione di quella del Naso dei Massodi, da cui è separato solo da una insellatura verde, detta *Bocca del Castello*. Verso NE precipita con un'alta e grandiosa parete che sbarra nel fondo la V. delle Seghe, facendo non indegno riscontro alla parete del Croz dell'Altíssimo, sulla quale sono state tracciati itinerari di notevole interesse.

141 a) da Ovest (via normale).

Itinerario senza interesse e senza alcuna difficoltà, usato solo in discesa dai salitori della parete orientale.

Dal Baito dei Massodi (v. it. XVIII*a*) si sale verso N alla *Bocca del Castello* 2365 m e proseguendo verso destra (E) per cenge detritiche ed erbose si tocca la vetta (ore 0.50).

141 b) per la cresta Nord.

Heinz Steinkötter, solo, 30 giugno 1971. Altezza, fino in cima c. 500 m, di cui 200 facili. Difficoltà: III e IV, 1 pass. V.

Dal Rif. Croz dell'Altíssimo 1430 m si attraversa il greto del torrente e si sale verso quel canalino che scende a N della parete. Per rocce articolate si arriva a una piccola cascata, a d. della quale si prosegue per gradini di erba e mughi fino alla conca detritica soprastante. Circa 100 m più in alto si traversa il canalone e per una rampa ghiaiosa si raggiunge la

cresta, presso una grande cisterna, a c. 1900 m (ometto). Dopo due risalti si giunge alla base di una fessura verticale, che si supera (10 m, V, 2 ch.). Si piega a sin. e si sale una parete di roccia molto articolata (80 m, III e IV). Su una cengia erbosa si traversa a sin. fino a dei blocchi sulla cresta. Si sale in un canale, poi verso d. si entra in un camino (III) che porta a una larga rampa. La si supera, poi si prosegue in cresta. Da una sella si attacca l'ultimo risalto: 15 m diritto, traversata a d., si oltrepassa lo spigolo lungo una cornice, si sale diritto e ancora qualche metro a destra; si arriva così sulla facile e lunga cresta terminale, che porta in vetta (ore 2.30). *Foto N. 41.*

141 c) per la parete Nord-est (via SAT).

Renato Comper e Heinz Steinkötter, a com. alt., 11 giugno 1967. La via sale a sin. degli strapiombi che caratterizzano il settore settentrionale della parete. Altezza 600 m; chiodi 12, 1 cuneo. Difficoltà: V, 1 pass. VI –.

Si attacca la parete c. 100 m a d. della fessura centrale (via Maestri), a un cono ghiaioso. Si sale 10 m a d., poi una fessura di 4 m, si gira uno spigolo a d. (5 m, delicato) e, da un canale, per una fessura a d. si arriva a una buona sosta (ometto). Si supera a sin. una paretina liscia e su uno spigolo verso d. si arriva a una sosta (IV e III), 15 m sotto un tetto. Si continua a sin. su una cengia, poi si supera a d. uno strapiombo (ch.) e dopo 5 m si attraversa a sin. per continuare in un'altra fessura che porta su una grande cengia (IV, V), sovrastata da grandi tetti.

La si segue verso sin. per 3 lunghezze, fino a dei mughi. A sin. dei tetti si vede una specie di ripida rampa. Si sale una fessura friabile, a 1 ch. si gira a d. e si sale a una nicchia. Si supera lo strap. della nicchia e una paretina con ottimi appigli (V) fino a un terrazzino (ometto). Dopo un'altra paretina si arriva alla rampa, con sosta su un terrazzino. Si sale 5 m in una fessura, si traversa a d. sotto un piccolo tetto e da un terrazzino si vince a sin. uno strapiombo (V +), a una buona sosta. Si continua in una fessura a d., si traversa 3 m a d., poi si sale diritto e a sin. per una crepa (V, VI –, 1 cuneo); dopo un pass. duro (V, A1) si raggiunge verso d. una larga terrazza. Una fessura verso d. porta sotto una parete verticale. Si supera a sin. uno strap. (1 ch.), il successivo si supera a d., e più sopra si raggiunge una grande nicchia. Si esce a d. e si sale a una cengia con mughi, che verso sin. porta sotto una parete strapiombante. Si traversa a d. su una placca (V) e si sale un'altra placca fin presso un pilastro. Si sale una parete grigia, da ultimo verso sin., per 2 lunghezze. A d. di strapiombi si prosegue per 2 lunghezze (III) fino a uno spuntone sotto altri strapiombi. Prima verso d., poi a sin. si raggiunge un camino nascosto, che porta in cresta. Lungo la facile cresta N in 30 minuti si arriva in vetta (ore 7). *Foto N. 41.*

141 d) per la parete Nord-est (via Maestri).

Luciano Eccher e *Cesare Maestri*, 3 agosto 1956; 1ª invernale: V. Chini, R. Pellegrini, M. Pilati, 25-27 dic. 1971. Via dedicata ad Attilio Bettega, albergatore di Molveno, deceduto nel 1945. Si svolge al centro della parete lungo un'evidente linea di fessure diritte e verticali. Bella arrampicata, su roccia lisciata dall'acqua, alta 600 m; ch. 4. Difficoltà: V –, alcuni pass. di V, concentrati nella prima metà.

Dal Rif. Croz dell'Altíssimo si sale per greto di torrente alla base del settore d. della parete, da dove si sale a sin. fino al più alto cono erboso con mughi, sotto l'evidente fessura-camino. Si sale un primo tratto di 40 m, dove la fessura è levigatissima. Più sopra, a uno strapiombo, leggera deviazione a destra e rientro nella fessura. Aggirato un diedro, si segue ancora la fessura-camino per 100 m. Poi per paretine meno ripide e

fessure si prosegue direttam., fino ad uscire dalla parete in un punto delimitato da due tetti, dei quali uno spaccato (ore 6). *Foto N. 41.*

141 e) per la parete Nord-est (via Mathies-Steinkötter).

Karl Heinz Mathies e Heinz Steinkötter, 23 luglio 1974. Roccia a tratti solida e a tratti friabile. Altezza c. 600 m, di cui 200 facili; chiodi usati 15, lasciati 3. Difficoltà: IV, V e VI.

Dal RIF. CROZ DELL'ALTÍSSIMO 1430 m si segue il sent. per il Rif. Pedrotti alla Tosa e prima delle due serpentine si sale a d. lungo il letto di un torrente che scende dalla parete NE. Si segue poi il canale che scende in continuazione di un gran diedro-camino, che nella sua parte inferiore non è percorribile. Dove il canale si chiude, si esce a sin. per esile cengia fin su un ripido dosso roccioso con erba e mughi, che si risale interamente con qualche difficoltà fin dove termina, sotto la parete. Si scende a d. per 20 m in corda doppia e si è sulla cengia d'attacco.

Si traversa 20 m a d., si sale un canale verso sin. per 15 m e di nuovo a d. su una cengia fino a 5 m sotto un mugo. A sin. del mugo si supera una parete nera liscia, salendo prima a sin., poi diritto, quindi in diagonale a d. (VI). Dopo 30 m su rocce facili si arriva a una cengia sotto uno strapiombo. A d. si sale uno stretto diedro, poi un camino. Al suo termine si supera a d. una parete liscia (V) fin sotto un diędrino strapiombante. Con aerea traversata a sin. (mugo) si arriva a un marcato pilastro, che forma a sin. un diedro. Si sale il diedro (esposto, V e VI –; ottima sosta a sinistra) e lo strapiombo che porta sotto un gran tetto che chiude il diedro stesso. Su esile cengia si traversa a d. fin sotto una fessura sullo spigolo del pilastro. Si sale la fessura (III). Dopo una sosta si continua in fessura strapiombante e in camino (50 m) fino a dei blocchi dietro la sommità del pilastro. Qui la parete è liscia e compatta. Si scende alcuni metri a d., si supera in traversata una placca liscia (VI –) e si traversa ancora, si sale qualche metro poi si traversa di nuovo a sin. a una piccola sosta. Trenta metri più sopra si raggiunge una cengia detritica. La si segue verso sin. fin dove si può salire una specie di fessura che porta in un camino (V). Si prosegue fin sotto un'altra parete compatta, che si supera lungo una riga nera (cordino, V +), poi un camino porta su una grande cengia che taglia la parete. Spostarsi 50 m a destra. Si sale 1 lunghezza diritto e 1 obliquando a destra (III e IV) fin sullo spigolo a destra. Si supera un difficile strapiombo e salendo sulla sin. in un canale si arriva su una spalla detritica. Si sale sulla sin. un camino, spesso umido (1 pass. V –), poi c. 150 m di rocce facili portano in vetta (ore 14). *Foto N. 41.*

141 f) per la parete Nord-est (via Fox).

Pino Fox e F. Rizzi, luglio 1938. Arrampicata grandiosa e interessante. Dislivello c. 600 m; difficoltà: V.

Dal RIF. CROZ DELL'ALTÍSSIMO si segue il sent. per il Rif. Pedrotti alla Tosa dal quale traversando verso N ci si porta alla base della parete. Si attacca nel centro, in quel grande camino-diedro, che solca tutta la parte inferiore della parete. Lo si rimonta per alcune lunghezze di corda, fin dove esso piega a sin., quindi si traversa a d. su una cengia molto difficile, onde rimontare una parete bianca e nera, dapprima obliquando un po' a d. e poi tornando a sin. verso un terrazzino. Si prosegue per una fessura chiusa da parecchi strapiombi e, per un diedro molto levigato, si giunge su una comoda cengia. Ci si sposta nuovamente a d., si prende un altro diedro levigato e friabile nella parte superiore e lo si risale fin sotto i grandi strapiombi gialli. Si traversa a d. e, per una stretta fessura, si giunge a un gran camino, che scende dalla cima. Si segue questo grande camino arrampicandosi per alcune lunghezze di corda, poi si abbandona il solco e ci si porta verso un'altra fessura. Si percorre per un tratto anche questa incisione e cioè fino a quando si è costretti a spostarsi sulla sin. e a procedere lungo una parete che si presenta molto articolata. Superata anche la parete si raggiunge un canalone, che si rimonta in direzione della sommità (ore 6-8). *Foto N. 41.*

141 g) per lo spigolo Est (via del Rifugio).

Camillo Pisoni e *Heinz Steinkötter*, 22 luglio 1968. Itinerario assai interessante in arrampicata libera, che però richiede una notevole attenzione per l'orientamento. La via è stata dedicata al Rifugio della Selvata. Altezza c. 700 m. Difficoltà medie, 1 tratto V e VI –.

Dal RIF. DELLA SELVATA 1630 m si scende per il sent. d'accesso per 10-15 minuti fino ad incontrare il letto detritico di un torrente, sotto un gran canalone. Si sale il ghiaione giungendo sotto una parete grigia, solcata a d. da una specie di diedro che porta in alto a una caverna, già visibile dal sentiero. Si attacca la parete su roccette c. 100 m a sin. dello spigolo e per una fessurina verso d. si supera uno strapiombo. Dopo un piccolo diedro che porta a un pilastrino, si sale per rocce più articolate a una zona di rocce grigio chiaro, sotto una fascia verticale. Su queste rocce grigie si traversa per entrare nel diedro già citato, che si percorre con arrampicata molto difficile, portandosi un po' a sin. per entrare in un diedro levigato (ch., V e VI –). Dopo una nicchia, per una fessura (ch.) si giunge nella caverna, che si supera a d. e si raggiunge una spalla con mughi. Prima fra i mughi, poi su erba si sale verso sin. fin sotto una parete. Si sale a d. un camino che porta sotto uno spigolo, su per il quale si giunge alla sommità di una torre. Si scenda a una forcella e con pochi passi si arriva a una stretta cengia che taglia la parete gialla di fronte. La cengia porta in una grande gola. Si lascia la gola per una placca, e salendo nuovamente verso d. si raggiunge uno spigolo a sin. di un camino. Per la parete a sin. dello spigolo si sale con bellissima arrampicata fino a dove si può entrare nel camino, che più facilmente porta a una cengia. Si sale a sin. per un camino non ripido ma liscio, fino a una cresta secondaria. Dietro la cresta si traversa un'anticima sul versante S, poi gli ultimi 100 m di rocce facili portano in vetta (ore 6). *Foto N. 41.*

141 h) per la parete Sud-est.

Benvenuto Laritti e Ezio Sommadossi, agosto 1974. Altezza c. 600 m. Difficoltà: dal III al V, 1 pass. V +.

Dal RIF. CROZ DELL'ALTÍSSIMO si segue il sent. per il Rif. Pedrotti alla Tosa fino a prendere il secondo canalone a d., che poi si sale per oltre 200 m, fino a un grande masso; per il canalino a sin. si sale fin sotto la parete. Si prende come riferimento il diedro all'estrema sinistra. Si attacca su rocce rotte e si sale per oltre 100 m (II e III) e a una cengia si attraversa fino alla base del diedro. Lo si sale per tutta la sua altezza (c. 300 m, III, IV, V, 1 pass. V +). Si sale poi per un camino a una torre staccata e si scende a una forcella sotto un'altra torre, gialla, che pure si raggiunge salendo da d. verso sinistra. Si segue poi una cengia verso d. e alla sua fine si sale il fianco di un'altra torre. Si supera un canalone fino a una selletta, da dove ci si innalza a sin. per un camino. Per fessure e camini prima a sinistra, poi obliquam. verso d., si arriva alle facili rocce rotte della vetta (ore 6).

142. CAMPANILE BARGOSSI. – Alto e Ardito campanile che si stacca sul lato SE del Castel Alto dei Massodi, prospiciente il Rif. della Selvata. Non ha importanza, ma offre una difficile arrampicata. I primi salitori: Collina, M. Friederichsen, Missiroli, V. Neri, Prati e G. Vinchi, il 16 luglio 1934, lo intitolarono alla memoria dell'alpinista Bargossi (RM 1938, 277).

a) Dal Castel Alto dei Massodi 2431 m si scende per cresta e, oltrepassata una forcelletta, si perviene su una spalla ghiaiosa, che si protende verso il Croz dell'Altíssimo. Di qui, traversando a N per ghiaie, si oltrepassano vari canaloni e si prende il penultimo solco. Si scende per il canalone e per la sua diramazione di sin. e, giunti nell'ultimo tratto, stretto come un camino, ci si cala con due corde doppie a una forcelletta. Di qui ci si abbassa ancora brevemente verso il Rif. della Selvata, poi si traversa a sin. verso la base del Campanile. Lo si attacca dal forcellino, che lo divide da un'altra punta più a sin., si sale direttamente per 4 m, ci si sposta a sin. (molto diff.), si oltrepassa lo spigolo e si raggiunge un terrazzino, dal quale si procede direttamente verso la vetta. Si ritorna per la stessa via, con una calata a corda di 30 m, alla forcella situata alla base del Campanile e di qui si ritorna verso la vetta del Castel Alto dei Massodi.

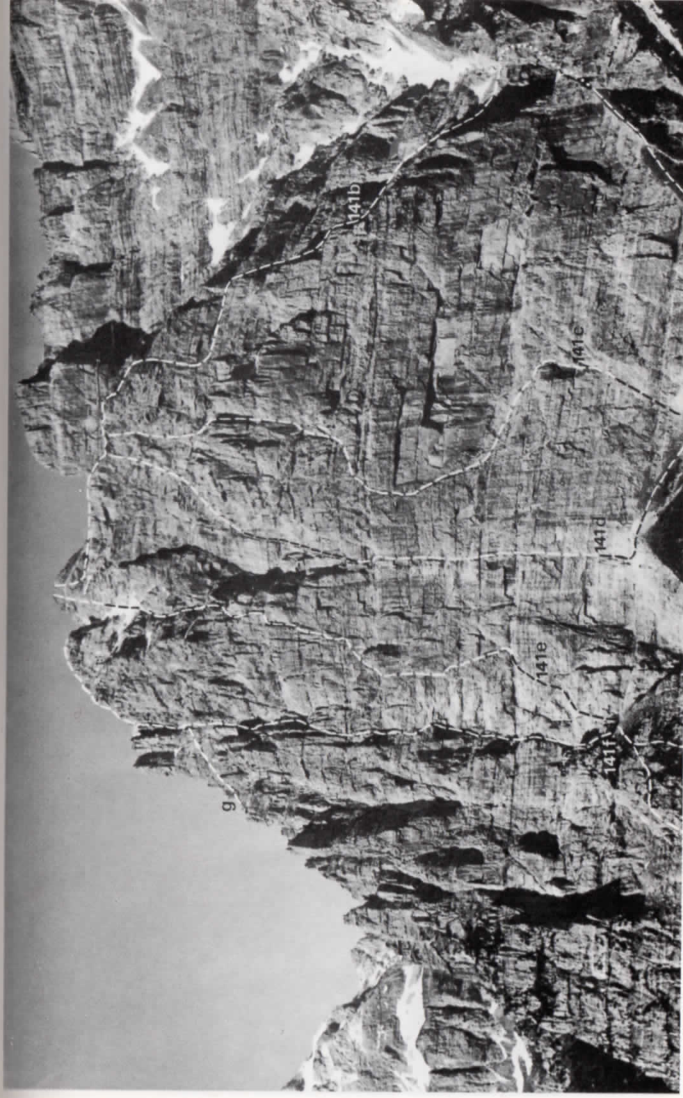
b) per lo spigolo Est. – Lo spigolo E è strapiombante alla base per un tratto di oltre 100 m e perciò questo tratto è stato evitato. Si sale per c. 250 m la parete NE del Castel Alto dei Massodi, nella zona con mughi, fino a raggiungere la cresta E e a scavalcarla. Sul vers. SE si scende un poco traversando per oltre 100 m su una cengia con mughi per portarsi nel punto più basso della gola fra il Castel Alto e il campanile (sopra lo strapiombo basale). Da qui inizia la scalata, che si svolge sul ripido spigolo E o a destra, nelle sue vicinanze, fino in cima (ore 4). (Cesare Maestri, solo, 24 luglio 1956; altezza c. 250 m, c. 500 dalla base; usato 1 ch.; difficoltà di IV. Ha dedicato l'ascensione a Cesira Martinelli, che gestiva il Rif. della Selvata dal 1928).

143. CASTELLETTO DEI MASSODI 2136 m. – È un grosso pulpito, assai pronunciato, che si stacca a S del Castel Alto dei Massodi e che chiude a NE la conca dei Massodi. La cima non è altro che un pianoro erboso che si allaccia ai pendii retrostanti, ma verso SE forma una caratteristica parete gialla e strapiombante, che domina la Conca della Selvata.

a) Si può salirvi in meno di mezz'ora dal Baito dei Massodi (v. it. XVIII*a*) per pendii erbosi. – ***b) per la parete Sud-est.*** – Carlo Claus e *Cesare Maestri*, 3-6 agosto 1962, in 80 ore. Altezza c. 160 m; tutti i chiodi (c. 100, a espansione) sono stati lasciati. Difficoltà: A2, A3, Ae. La via attacca da E e obliquamente a sin. si porta a SE (da qui si può entrare per una cengia), poi prosegue diritta fino in cima.

144. CIMA BRENTA 3150 m. – Grandioso e complesso massiccio roccioso e ghiacciato che si eleva all'estremità N della Catena centrale, a S della Bocca di Tuckett.

È per altezza la seconda cima del Gruppo di Brenta e anche il massiccio più imponente dopo quello della Tosa e del Crozzon. Una lunga e sottile crestina l'unisce verso S allo Spallone dei Massodi e un'altra crestina, più breve, scende verso N sulla Bocca di Tuckett. Il lato E è formato da un'unica vasta e formidabile parete giallastra, che domina la testata delle V. Perse. Verso O e NO invece si sviluppano due lunghe creste, alpinisticamente importanti: la prima forma quella colossale bastionata, che si estende per quasi 2 km sul fianco d. del Vall. dei Brentei e culmina con la *Cima Brenta Occidentale*, con la *Cima Mandron* e con le due *Punte di Campiglio*; la seconda si dirama dalla Cima Brenta Occidentale con una schiera di ben quindici campanili, assai curiosi e di varie proporzioni, terminante col grosso pilastro della *Cima Massari*, proprio di fronte al Rif. Tuckett. Un'alta conca ghiacciata (*Vedretta di Brenta Superiore*) è compresa tra queste due creste, mentre dal calottone nevoso sommitale scendono verso N altre due vedrette: l'una è un ripidissimo sdrucciolo che sfocia sopra la Bocca di Tuckett, alimentando la *Vedretta di Brenta Inferiore* (o *Vedretta di Tuckett*); l'altra rimane invece pensile, spezzata da un brusco



41. – Castel Alto dei Massodi, parete NE. (*Foto Heinz Steinkötter*)

42. – Cima Brenta e Bocca di Tuckett, dalla Cima delle Val Perse (NE). (*Foto Gino Buscaini*)

43. – Cima Brenta, particolare della parete E. (*Foto Gino Buscaini*)

salto di roccia sopra la Vedretta di Brenta Inferiore. Delle due vette della Cima Brenta, la più alta è quella orientale; la Cima Occidentale (q. 3122) rimane distanziata di circa 270 m e collegata da una sottile crestina e da una larga insellatura nevosa.

L'importanza della cima, il grande interesse alpinistico dei suoi numerosi accessi, la severa grandiosità dell'ambiente e il superbo panorama della vetta, fanno della Cima Brenta una delle mete più attraenti e più frequentate del gruppo. L'accesso per le vie normali è facile ma tutt'altro che banale, tale da dar soddisfazione a qualsiasi alpinista: più vario e interessante quello dal N, più lungo e faticoso quello dal S. Tra gli altri numerosi itinerari, vanno soprattutto segnalati quelli per la parete E, quello per la cresta NO e quello per la cresta S.

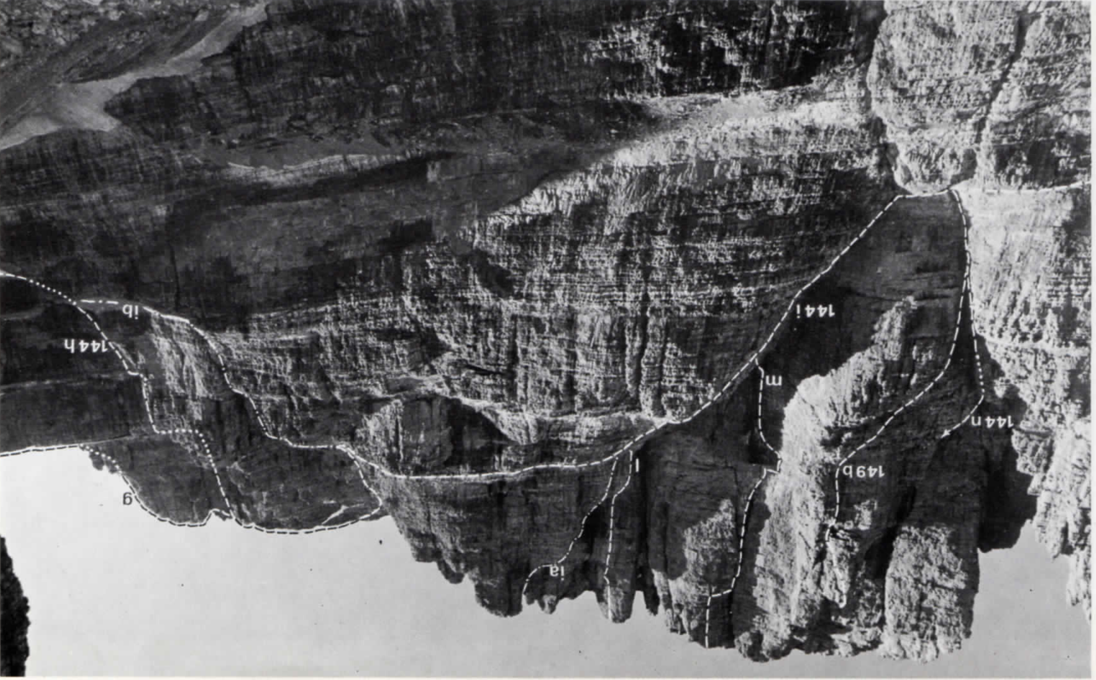
La cima era conosciuta un tempo dagli abitanti di Molveno col nome di *Cima dei Rivi Alti*, forse per le abbondanti cascate d'acqua che ad ogni temporale o all'epoca del disgelo precipitano dalla parete E verso le V. Perse. Sulle carte del secolo scorso era segnata come *Cima Tosa* e con tale nome figura anche negli studi dei primi alpinisti. La si trova citata pure come *Cima dei Massodi* e *Cima delle Val Perse*. Fu merito del Bolognini l'aver riordinato tutta la toponomastica del Gruppo di Brenta e di aver dato alla cima il nome attuale, ormai entrato nell'uso generale. I tedeschi tentarono di battezzarla *Kaiser Franz Josef Spitze*, ma tale nome non venne mai adottato neppure dalla bibliografia tedesca.

La 1ª asc. della Cima Brenta riuscì già nell'agosto 1871 a D. W. Freshfield e M. C. Tuckett con H. Devouassoud, salendo dal versante O per la Vedretta di Brenta Superiore. Tale via venne seguita anche dalla maggior parte dei successivi salitori, ma venne poi quasi totalmente abbandonata quando C. Garbari, con numerosi compagni, trovava il 25 agosto 1894, la via ben più interessante per la cresta N e il camino E, ora divenuta la via normale.

144 a) per i versanti Nord e Est (via normale da Nord).

A. Dallagiacoma, Angelo e Arnaldo Ferrari, C. Garbari, B. Lorenzetti, M. Nicolussi, Oesterreicher, 25 agosto 1894. Il tratto di cresta N fra la Bocca di Tuckett e la Cengia Garbari, ora attrezzato, coincide in gran parte con l'itinerario aperto da H. Barth, A. Hofbauer, J. Netzuda il 10 sett. 1902. Ascensione varia e interessante. L'inizio della Cengia Garbari si può raggiungere sia per le rocce (via attrezzata) sia per neve. Nella parte superiore la via è segnata da ometti; roccia solida. Difficoltà: I.

Dal Rif. Tuckett 2272 m (v. N. IX) si segue il sentiero che procede pianeggiante verso la Vedretta di Brenta Inferiore. Dopo la zona con mughi, non si prende il sentiero che segue la cresta della morena ma si continua su quello che la taglia a mezzacosta e che porta sulla vedretta (attualmente segnalazioni insufficienti). La si risale per facili nevai fino alla *Bocca di Tuckett* 2648 m (1 ora). Da qui per gradoni rocciosi (segnalazioni) si raggiunge la cresta N, lungo la quale si sale seguendo il tracciato e le attrezzature (corde metalliche, scalette) della via Enrico Pedrotti, facente parte della Via delle Bocchette Alte. Dopo c. 250 m si arriva a un punto da dove la cresta si innalza più ripida (qui si può arrivare anche per neve aggirando sulla destra, dai pressi della Bocca di Tuckett, questa prima parte rocciosa). Ci si sposta a sinistra sul versante E e si segue a lungo una cengia (*Cengia Garbari*) dapprima stretta e in parte roc-



44. – Cima Brenta Occidentale e Cima Brenta, dal Vallone dei Brentei (SO). *(Foto Gino Buscaini)*

ciosa (cavi), fin dove si allarga a grande terrazza detritica e inclinata, nel mezzo della parete E. Si sale nei detriti (tracce) per prendere un largo canale roccioso. Lo si segue per 40 m (ometti), ci si sposta 20 m a destra su una cengia e si riprende a salire per un altro canale, più alto e ripido ma ricco di appigli, che porta sulla cresta terminale. Dopo alcuni metri di cresta affilata e nevosa (a destra si abbassa il ripido scivolo N), per neve e detriti si raggiunge la vetta (ore 2; ore 3). *Foto N. 42 e 45.*

DISCESA. – Scendere verso NE su tracce (ometti). Dopo una breve crestina nevosa, ci si affaccia in un ripido canale roccioso che si scende per c. 80 m; si piega una ventina di metri a destra e si scende ancora fin sul largo pendio detritico sottostante (Cengia Garbari), dove si trovano le segnalazioni della Via delle Bocchette Alte. Per scendere al Rif. Tuckett si segue la cengia verso sinistra (N); (ore 2-2.30 dalla vetta al rifugio).

144 b) per la parete Est (via Agostini-Moser).

Mario Agostini e A. Moser, 13 luglio 1930 (RM 1931, 69). La via si svolge nella parte più a d. e più articolata della grandiosa parete, che domina la testata delle V. Perse. Arrampicata abbastanza interessante, ma che ha perso parte del suo valore in confronto alla via diretta Armani. Dislivello 650 m. Difficoltà: IV.

Dal SENTIERO DELLA SEGA ALTA (v. it. IX*e* e XVIII*g*), si sale in pochi minuti al piede delle rocce, mirando al punto più alto del cono detritico o nevoso, che s'innalza nella parte più a d. (N) della parete (ore 2 dai Rifugi alla Tosa; ore 1.20 dal Rif. Tuckett). Si sale senza via obbligata per facili camini, rocce gradinate e terrazze, obliquando verso sin. fino a una nicchia con una piccola macchia di neve, sopra la quale la parete s'innalza quasi verticale. Si supera la nicchia e si prende un camino, che a metà è ostruito da un blocco. Si esce dal camino, si sale per qualche metro sulla parete a sin. fin sotto uno strapiombo e, con delicato passaggio affidandosi a un masso incastrato, si rientra nel camino, ora più agevole, fino alla prima cengia. La si percorre lungamente verso sin. (S), per imboccare quello di sin. dei due camini che si vedono sopra alla cengia. Questo sale obliquam. verso d. e porta facilmente su una larga terrazza, dominata da un nicchione. Per infilare il lungo camino che incide un po' obliquam. il tratto superiore della parete, si sale per una specie di pilastro che fiancheggia a d. il nicchione nero e dalla sommità del pilastro si continua in parete, obliquando a sin., fino a poter contornare lo spigolo ed entrare nel camino con passaggio delicato. Si rimonta tutto il camino, parte nel fondo e parte sul labbro d. e, al suo termine, da una cengia, si prosegue direttam. per la sovrastante parete, assai ripida ma con buoni appigli. Giunti a uno strapiombo si compie una delicata traversata verso sin., poi, per roccia più friabile ma più facile, si riesce sulla larga *Cengia Garbari*, da dove si sale in vetta per la via normale (ore 4 dall'attacco). *Foto N. 42.*

144 c) per la parete Est (via Armani).

Matteo Armani e Marcello Friederichsen, 28 sett. 1936 (RM 1938, 277). La via si svolge lungo quel sottile diedro verticale, che delimita a d. l'enorme placca rossastra della parete E. Arrampicata di grande eleganza, di circa 500 m fino alla cengia della via normale, una delle più belle sul massiccio della Cima Brenta. Difficoltà: V.

Dal SENTIERO DELLA SEGA ALTA (v. it. prec.), si sale in pochi minuti per ghiaie alla base della parete. Si attacca quasi nel centro e si sale per parete molto ripida (diff.) ma gradinata fino a un camino leggerm. obliquo verso d., che porta nel lungo e sottile diedro verticale formato da un pilastro, al limite destro della grande muraglia rossastra e compatta. Con bella e divertente arrampicata si rimonta tutto il camino nel fondo del diedro, fino alla sommità del pilastro. Si attacca direttamente la sovrastante parete verticale, molto difficile nel primo tratto (15 m), poi più facile ma verticale e si sale su ottima roccia direttamente alla grande *Cengia Garbari*. Da questa per la via normale si raggiunge la vetta (ore 7). *Foto N. 42 e 43.*

144 d) per il pilastro rosso della parete Est (via Verona).

Franco Baschera, Claudio Dal Bosco e Milo Navasa, 13-17 luglio 1964 (Alpinismus 1965 n. 9, 40; AV 1969, 78-9). I primi 200 m di zoccolo si svolgono su roccia grigia, il tratto centrale su una lavagna strapiombante e rossastra di 250 m, i rimanenti 200 m sulle rocce facili della via normale da N. La linea di salita è data da una lunga e sottile fessura al centro della parete rossa, che termina in alto, dopo un'interruzione, con un diedro-colatoio nero adducente alla Cengia Garbari. Chiodi usati: c. 150 normali, 18 a pressione, c. 15 cunei; lasciati in parete: c. 60 normali, 18 a pressione, 10 cunei. Sulla parete rossa e strapiombante quasi tutti i punti di sosta sono su staffe; con neve sulla Cengia Garbari il diedro-colatoio finale scarica molta acqua. Dislivello totale: 650 m. Difficoltà: III e IV sullo zoccolo; VI, A3, Ae nel tratto centrale (secondo i primi salitori).

Dal SENTIERO DELLA SEGA ALTA (v. it. 144*b*) ci si porta alla base della parete. Da una conoide a sinistra della mezzaria della parete, salire per camini superficiali (80 m, III) fino ad una terrazza. Traversare facilmente in salita verso destra per 50 m, riprendere verticalm. per paretine e caminetti fino ad una bella grotta (I e II; bivacco dei primi salitori). Proseguire su rocce nere fino al termine dello zoccolo ad una buona cengia. Seguirla verso destra fino ad un costone grigio, risalirlo (25 m; IV) e proseguire per una costola gialla (20 m; V +; ch. di precedenti tentativi). Dal terrazzino puntare, sulla destra,

verso la parte meno sporgente del tetto che attraversa tutta la parete (VI, A2; 2 ch. a pressione, lasciati). Superare il tetto e immediatam. lungo l'orlo traversare verso destra per 10 m (VI, A3). Proseguire in traversata ascendente verso destra su roccia compatta verso la base di un diedro giallo che forma l'inizio della lunga fessura centrale (VI, A2; 3º bivacco). Risalire verticalmente il diedro e la successiva fessura (VI, A2 e A3; cunei) fino ad una stretta cornice. Superare una fascia monolitica di 10 m su chiodi a pressione in loco, fino a raggiungere una cengia incassata e detritica. Percorrerla carponi verso destra, discendere un breve gradino e raggiungere l'altra parte della cengia comoda e pianeggiante (4º bivacco). Risalire un diedro obliquo giallo-nero (VI, A2) e appena possibile uscire a sinistra su magnifica roccia nera (IV). Proseguire per due lunghezze di corda lungo il diedro-colatoio finale (V), a raggiungere la *Cengia Garbari* (pochi metri prima dell'uscita, due ottimi chiodi di fermata). (Ore 40, tempo dei primi salitori). Per la via normale si sale in vetta. *Foto N. 43.*

144 e) per la parete Est (via Detassis-Stenico).

Bruno Detassis e Marco Franceschini; Carlo Sebastiani e *Marino Stenico*, 27 luglio 1947 (RM 1948, 473). Chiodi adoperati 8, lasciati 1. Dislivello fino alla Cengia Garbari: 450 m, fino in vetta: 600 m. Difficoltà: V– e 8 m di VI (secondo i primi salitori).

Dal Sentiero della Sega Alta (v. it. 144*b*) si sale sotto le rocce. Si attacca lo spigolo lungo una placca biancastra, poi si sale in parete per c. 30 m fino a un terrazzino (ometto). Salire ancora 20 m a una terrazza. Si continua per una fessura obliqua a d. e dopo pochi metri si gira lo spigolo per portarsi sotto un piccolo tetto spaccato. Superarlo direttam., poi per fessure e rocce facili si arriva a quella grande cengia che attraversa tutta la parete. Per brevi salti di roccia portarsi sotto il tratto superiore dello spigolo, che diventa verticale. Girando a d. si arriva alla base di una parete nera terminante in un piccolo diedro, che si supera direttam. per arrivare a un terrazzino (ometto). Spostarsi alcuni metri a sin. su rocce facili e attaccare un diedro solcato da una fessura molto difficile, specialmente nella sua parte superiore, che porta a un terrazzino. Spostarsi alcuni metri a d. e superare un diedro (nella parte superiore: 8 m alla Dülfer, senza possibilità di piantare chiodi: VI). Da un buon posto di fermata salire direttam. sotto uno strapiombo giallo, poi piegare a d. e salire fino all'attacco di un liscio camino. Si obliqua ora a d. e per una serie di fessure si giunge a un terrazzo. L'ultimo salto si supera direttam. per

la parete a d. e si arriva sulla grande *Cengia Garbari*, dove terminano le difficoltà. Per salti di roccia, mirando in alto a un caratteristico campanile, si arriva sulla cresta sommitale (ore 8 dall'attacco, tempo dei primi salitori). *Foto N. 43.*

144 f) per la cresta Sud.

La traversata per cresta dallo Spallone dei Massodi alla Cima Brenta è un percorso facile e di grande interesse panoramico, seguito la prima volta da K. Mayr e comp. il 4 sett. 1905; costituiva forse la più interessante traversata in cresta del gruppo di Brenta, sia per l'ambiente eccezionalmente solitario che per il panorama. Intorno al 1968 il percorso è stato attrezzato e ora vi passa la Via delle Bocchette Alte.

Dal Rif. Alimonta con it. VIII*b* e dal Rif. Brentei con l'it. VII*e* si arriva al piede dell'arditissimo e affilato spigolo S della Cima Brenta. Si può salire per lo spigolo stesso, che offre un'arrampicata molto elegante (v. it. 114*g*), oppure si prosegue a d. col Sentiero Foresti e dalla Cengia Garbari si sale in vetta per la via normale da N; o ancora si traversa a sin. per cenge detritiche fino ad aggirare uno spigolo secondario e a portarsi a SO della cima, nel vasto anfiteatro compreso tra le due punte della Cima Brenta. Di qui ci si ricongiunge alla via normale da S (v. it. 144*i*), che si segue fino alla vetta.

144 g) per lo spigolo Sud.

Ettore Castiglioni, Guido Leonardi, Gino Pisoni, 26 luglio 1932. Si tratta di quell'affilatissimo spigolo che si profila nettamente sul cielo, sia guardando dai Brentei, sia guardando dal Sentiero della Sega Alta. Breve arrampicata molto esposta ed elegante, consigliabile come logico completamento del lungo percorso della cresta S. Difficoltà: III.

Dalla base dello spigolo (v. it. VIII*b*) per facile canalino sul lato E si raggiunge il piccolo intaglio dietro al primo pinnacolo (40 m). Da qui si attacca lo spigolo affilatissimo e lo si scala sul filo con un'arrampicata eccezionalmente aerea e divertente (ottima roccia) per tutta la sua altezza (70 m, III; 2 ch., più 2 al punto di sosta). Si continua per la facile cresta. Si scende a una forcella e si prosegue a sinistra del risalto successivo, tornando poi in cresta fino alla vetta (1 ora dall'attacco). *Foto N. 42 e 44.*

144 h) per la parete Sud-sud-ovest.

Catullo Detassis e Gianvittorio Fossati Bellani; Enrico Bozzi e *Bruno Detassis*, a cordate alternate, 30 agosto 1953 (RM 1954, 113-4 e 337). Arrampicata interessante, anche per l'ambiente, su roccia ottima. Usati 5 ch. d'assicurazione, di cui 3 lasciati. Dislivello c. 450 m. Difficoltà: III e IV, 1 pass. V –.

Come per l'it. VII*e* si risale la Vedretta dei Brentei per portarsi al centro della parete SO, dove i ghiaioni sono più in alto (ometto). Si sale una fessura obliqua da d. a sin. a volte bagnata, superando così il primo salto. Raggiunto un terrazzo, per rocce più facili si continua la salita fino a una seconda cengia che taglia la parete. Spostarsi c. 10 m a sin. (ometto), verso una riga nera verticale. Salire per c. 25 m sulla sin. della riga nera portandosi a d. sotto strapiombi gialli (1 ch., lasciato) fino a un pulpito, dove le rocce sovrastanti sono più articolate. Superare direttam. il salto e da una nicchia proseguire diritto sulla destra del colatoio da dove scende la riga nera, per raggiungere il grande cengione che attraversa tutta la parete. Spostarsi a sin. c. 40 m fino a prendere quel marcato camino in parte umido che incide tutta la parete, e salirlo (2 ch., lasciati) fino ad uscirne attraverso una finestra. Più in alto si raggiunge la cresta sopra lo spigolo S e la vetta (ore 4 dall'attacco). *Schizzo p. 311; foto N. 44.*

144 ha) VARIANTE. – Si può evitare la fessura d'attacco, se bagnata, salendo più a sin. presso un colatoio una parete grigia di ottima roccia (40 m, IV; P. C. Berta e *S. Pulce* nel 1974, durante la 3ª salita).

144 i) per il versante Sud (via normale da Sud).

E. T. Compton e A. de Falkner con A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, 22 luglio 1882 (Zt. 1884, 207; 1892, 263). Lunga ascensione in parte monotona, che comporta tratti di facile arrampicata; nella parte alta si svolge per quella ripida conca rocciosa a forma d'imbuto, che s'apre sul versante S tra le due sommità della Cima Brenta. Dislivello c. 650 m. Difficoltà: II.

Dal Rif. Brentei 2182 m (v. N. VII) si risale il Vallone omonimo fin dove diventa molto stretto, dove il sent. prosegue a d. verso i Gemelli (ore 0.40; qui si giunge dal Rif. Alimonta in 15 minuti). Poco oltre, in una piccola conca detritica, si abbandona anche il fondo del vallone e si sale a sin. verso una fascia rocciosa, che fa da zoccolo alla parete del Mandron. Si supera il salto per un canale nevoso o meglio per le ripide ma facili rocce di sin. e, giunti sul vasto terrazzo detritico sovrastante, si sale verso d. e si attraversa alla base delle pareti. Si oltrepassa il canalone che divide la Cima Mandron dalla Cima Brenta Occidentale, e sotto gli strapiombi del Campanile dei Brentei si prende l'inizio di quella grande gola rocciosa, un po' obliqua da sin. a d., che solca profondamente la parete della Cima Brenta Occidentale. Tenendosi sulla parete, a d. di detta gola, per canalini e ripidi gradoni di ottima roccia si sale con bella arrampicata fino al terrazzo ghiaioso a metà altezza, ai piedi di grandi pareti rossastre. Ci si innalza facilmente verso d. da una cengia all'altra e si percorre il terrazzo superiore verso d. (E) per quasi 200 m, fino a un largo canalone roccioso: è lo sbocco dell'ampia conca superiore a forma d'imbuto che s'apre tra le due punte della Cima Brenta. Si sale per il canalone e si prosegue facilmente e senza via obbligata nell'anfiteatro superiore, sia tenendosi un po' a d. per rocce gradinate in direzione della vetta e sia tenendosi nel mezzo fino a uscire in cresta sulla sella tra le due cime. Di qui, per breve cresta, verso d. (E), si riesce sulla cima (ore 2.30 dal sentiero). *Foto N. 44 e 47.*

144 ia) VARIANTE. – Dopo la parete a d. della gola si sale fino al terrazzo più alto e, invece di traversare a d., si continua a salire su buona roccia in continuazione della gola obliqua, passando sotto il Pilastro S e uscendo sulla frastagliata cresta a S della Cima Occidentale (B. Detassis e comp.; III e IV). *Foto N. 44.*

144 ib) VARIANTE. – La conca superiore della via da S può essere raggiunta anche più direttamente e, con pari difficoltà, dalla Vedretta dei Brentei. Tale variante viene perciò spesso preferita, specialmente in discesa, alla stessa via normale. Dalla vedretta si piega a sin. e per facili roccette si monta sul primo terrazzo detritico o nevoso al piede della parete SSO della Cima Brenta. La si percorre verso sin. (O) fin quasi al termine, poi si sale lungo una piccola vena d'acqua, superando facili lastroni e un caminetto nero e umido. Sotto lo strapiombo che lo chiude in alto si esce a sin. e si sale a una cengia, ove ci si ricongiunge con la via normale. Per il canale roccioso si riesce all'anfiteatro superiore e alla vetta (S. Dorigoni e Candelpergher con A. Dallagiacoma, il 28 agosto 1883; Ann. SAT X 1883/84, 341). *Foto N. 44.*

Discesa. – Dalla vetta ci si potrà abbassare senza difficoltà verso O nell'anfiteatro superiore, destreggiandosi per cenge e bassi gradoni, badando, in ultimo, di tenersi verso d. per infilare il canalone roccioso che porta all'inizio della sottostante terrazza detritica. Si percorre verso d. (O), senza abbassarsi, tutta la terrazza, fino a raggiungere la grande gola obliqua. Se ne segue il fondo, solo evitandone i salti con andirivieni sulla ripida parete a sin.; dove termina si attraversa ancora a d. sotto le pareti per c. 150 m, poi si scende a sin. presso un canale obliquo alla base della parete.

Dalla terrazza sotto il canalone roccioso si può anche continuare la discesa direttam. per il caminetto umido (citato alla var. 144*ib*) fino all'ultima terrazza e traversare a sin. per portarsi nella testata della Vedretta dei Brentei, che si può percorrere con veloce scivolata.

144 l) per il pilastro Sud della Cima Occidentale.

Giorgio Cantaloni, Franco Gadotti e Guido Stanchina, 4-5 agosto 1974 (libro Brentei), che chiamano la via « Martina ». Il pilastro si trova al centro della parete S della Cima Occidentale, a destra (E) del Campanile dei Brentei, ed è stato salito per la sua bella e compatta parete S. Arrampicata molto sostenuta ed esposta su roccia solida e tagliente. Altezza del pilastro c. 200 m; chiodi usati 13, lasciati 3 più un cuneo. Difficoltà: V +, 1 pass. A2.

Si segue la via normale da S (v. it. 144*i*) fino al terrazzo sotto il pilastro. Si attacca (1 ch.) al centro del pilastro, fra due colate d'acqua e si sale leggerm. verso d. superando uno strapiombo a una comoda sosta (40 m, V). Si supera un die-

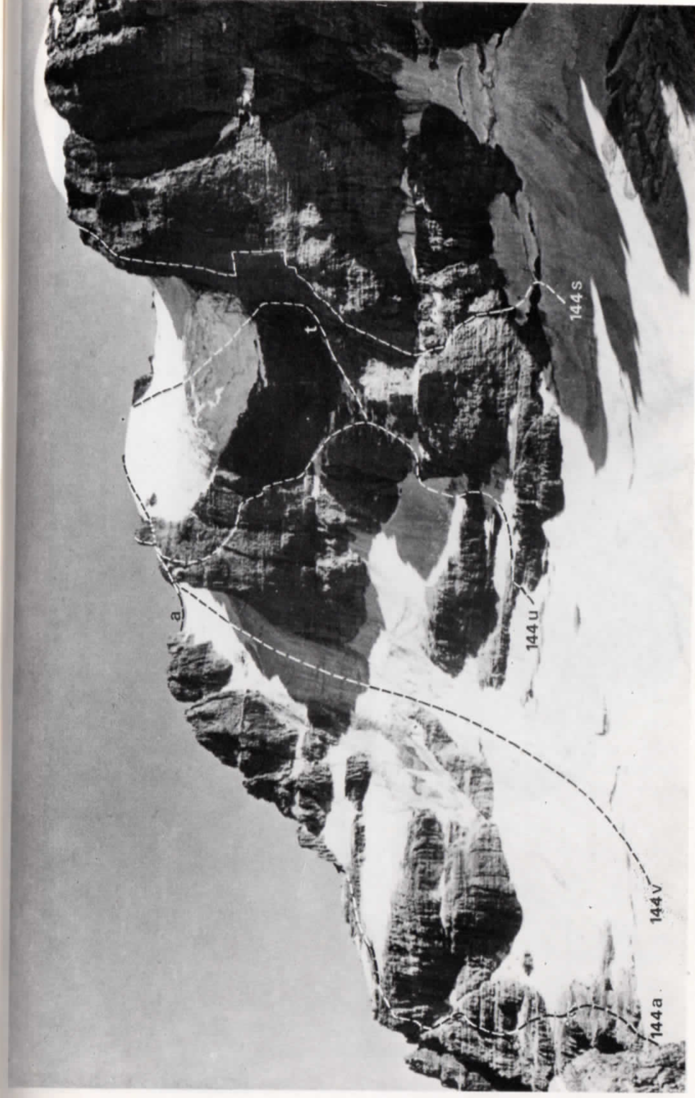
drino, poi un tetto e si arriva ai piedi di un campaniletto (25 m, V +). Si sale il campaniletto avvicinandosi alla colata d'acqua di d., ci si alza alcuni metri diritto e traversando 5 m a sin. si supera un piccolo tetto e si arriva a una comoda sosta (40 m, V +, 1 ch.). Spostarsi pochi metri a sin., poi salire diritto fin sotto uno strapiombo (40 m, V +). Lo si supera e si prosegue direttam. fino a una cengia sotto rocce gialle (40 m, IV). Si sale in un diedro giallo sulla sin. della parete, a metà del quale si traversa a sin. (1 ch., lasciato) per entrare in una spaccatura, e si prosegue in arrampicata libera (40 m, A2, V +, 12 ch. di cui 3 lasciati). Si piega 4 m a d. e superato uno strapiombo si sale direttam. fin su rocce più facili (40 m, V, IV +). Con minori difficoltà, poi su roccette si arriva all'ometto della vetta (ore 7 dalla cengia). *Foto N. 44.*

144m) per la parete Sud della Cima Occidentale (via Steinkötter).

Vitty Frismon-Steinkötter e *Heinz Steinkötter*, 11-12 sett. 1966 (libro Brentei). Si svolge in un camino situato a sinistra di un caratteristico pilastro che sporge dalla parete. Dislivello c. 280 m; chiodi usati 17 e 4 cunei; lasciati 13 e i cunei. Difficoltà fino al VI.

L'attacco si trova a destra del Campanile dei Brentei, alla sommità della gola rocciosa percorsa dall'it. 144*i*.

Si segue ancora il canalone fino a una nicchia nera, 10 m a d. della quale si trova l'attacco (ometto). Si supera uno strapiombo (1 cuneo), poi si sale diritto e da ultimo ci si sposta a sin. (25 m, VI, IV +). Si continua 15 m diritto a un terrazzo e dopo altri 10 m a un punto di sosta (IV +). Si prende a sin. una fessura che sale a rampa obliquam. verso sin. (15 m, IV, 1 ch.). Si traversa a sin., si sale a d. su roccia grigia e, dopo 25 m, si raggiunge una larga cengia che taglia tutta la parete (IV +, 1 ch.). Sulla cengia si traversa 15 m a d. fin sotto una sottile fessura strapiombante. La si supera (35 m; A1, A2, VI) e si arriva a un piccolo punto di sosta. Si continua verso d. (40 m, III +), poi si raggiunge (15 m, IV) una grande caverna. Si sale a sin. la parete nera, bagnata ma ricca d'appigli, fin dove il camino diventa stretto (30 m, IV +; utili i cordini). Si continua per il camino e se ne esce a d. dopo 30 m, all'altezza di un masso incastrato (III e IV). Salendo diritto si supera un piccolo strapiombo (V –) per arrivare ad una larga cengia (20 m). La continuazione del camino è ostruita da due strapiombi; si traversa allora 15 m a d. fin sotto una fessura strapiombante. La si supera (VI, 2 cunei). Dalla cengia soprastante si continua per uno strapiombo (1 ch.) e si arriva a una caverna con detriti (a d.: un blocco). Si sale a sin. in parete verticale e piegando



45. – CIMA BRENTA E CIMA BRENTA OCCIDENTALE, da NO. (*Foto Ettore Castiglioni*)

poi a d. si esce sulla cresta (V, III). Per la cresta, su rocce facili si arriva in cima (ore 12). *Foto N. 44.*

144 n) per la parete Sud della Cima Occidentale (via Castiglioni-Bramani).

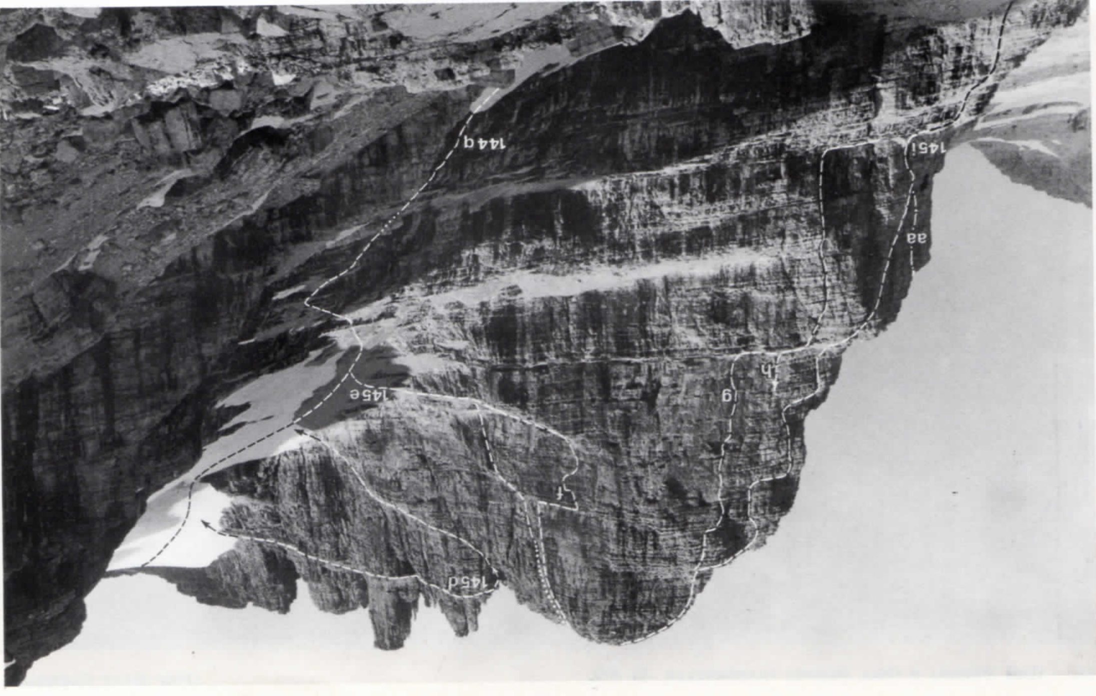
Vitale Bramani e *Ettore Castiglioni*, 10 luglio 1942; 2ª salita: Catullo Detassis e Melchiorre Foresti, 1 sett. 1968. Arrampicata varia e divertente, tra le più belle alla cima; la via sale in quel canale che porta all'intaglio dietro al Campanile dei Brentei e quindi per la sovrastante parete nera e verticale, ben visibile anche dal Rif. Brentei, alla Cima Occidentale. Altezza c. 400 m. Difficoltà: III +, 1 pass. V.

Si segue l'it. 144*i* fino nel canalone fra la Cima Mandron e la Cima Occidentale. Si attacca nel canalone ma dopo un breve tratto, a una biforcazione, si prende il ramo di d. e lo si rimonta nel fondo (parte su neve ripidissima e parte arrampicando a spaccata per superare qualche breve strapiombo), fino al punto in cui si allarga sotto l'alta e caratteristica quinta giallastra della Cima Occidentale. Da qui si continua per la diramazione di d. e si sale, parte nel fondo e parte sulla parete a d., fino a circa 30 m dall'intaglio che stacca il Campanile dei Brentei dalla parete. Si attacca la parete di bella roccia grigia nel punto ove è più articolata e ricca di appigli ottimi; si sale dapprima direttam., poi poggiando leggerm. a d. per c. 50 m in direzione del camino che incide tutta la parte superiore della parete. Ci si sposta di qualche metro a d. per evitare una placca nera verticale; si superano due brevi gradini strapiombanti (V, 2 chiodi); si traversa a sin., con passaggio molto esposto ma non difficile, e si riesce nel camino, molto stretto e profondo. Lo si rimonta in arrampicata assai interessante e, all'apice, dove si apre un intaglio, si prosegue per parete molto ripida ma ben articolata fino a raggiungere le rocce facili sommitali e il gran pianoro nevoso della Cima Brenta Occidentale. Di qui, per la facile cresta, si traversa verso E in direzione della Cima Principale (ore 3.30). *Foto N. 44.*

144 o) per il canalone Sud.

Ettore Castiglioni, da solo, 31 luglio 1928 (RM 1934, 448). La via si svolge in quel profondo canalone che divide nettamente le pareti della Cima Mandron e della Cima Brenta Occidentale, ed offre la via più breve e più diretta per scalare la grande bastionata meridionale della Cima Brenta. Ascensione piuttosto faticosa e di scarso interesse. Difficoltà: qualche pass. di III.

Si segue l'it. prec. fino alla biforcazione del canalone, dove si sceglie il ramo di sinistra. Il primo salto viene evitato sulle rocce a d., poi ci s'interna vieppiù nel profondo e stretto ca-



46. – Punta Massari e Torri di Kiene, da O. (*Foto Gino Buscaini*)

nalone, rimontando la sottile e ripidissima lingua di neve sul fondo e superando alcuni strapiombi difficili, fino a sbucare in cresta alla sella tra la Cima Mandron e la Cima Occidentale. Di qui, per cresta, si raggiunge facilmente la vetta (ore 3 dall'attacco).

144 oa) VARIANTE. – Alla prima biforcazione del canalone, si può anche prendere il ramo a d. e risalirlo, parte per neve e parte con arrampicata a spaccata, fin sotto l'alta quinta giallastra della Cima Brenta Occidentale. Qui si lascia a d. la diramazione che sale dietro al Campanile dei Brentei e si continua direttamente per il canalone detto sopra.

144 p) per la cresta Ovest.

A. e G. von Radio-Radiis, 27 agosto 1905 (Zt. 1906, 333 e 349). Il percorso di tutta la lunga bastionata occidentale della Cima Brenta è facile e panoramico ma più faticoso che interessante; viene infatti ben raramente effettuato in salita, ma seguito invece in discesa. Difficoltà: I.

Dalle Punte di Campíglio si prosegue per cresta, come all'it. 150*i* fino alla *Cima Mandron.* Da questa si scende per facili rocce gradinate verso NO, nella conca terminale della Vedretta di Brenta Superiore; la si attraversa in direzione dell'ultimo intaglio della cresta NO e, per un breve pendio nevoso, si guadagna il vasto pianoro sommitale della *Cima Brenta Occidentale.* Per cresta sottile, ma facile, si riesce alla Cima Principale (E); (ore 4). *Schizzo p. 355.*

144 q) da Ovest-nord-ovest per la Vedretta di Brenta Superiore.

D. W. Freshfield e M. C. Tuckett con F. Devouassoud, agosto 1871 (Freshfield, Italian Alps, 264 e 360; AJ V, 252; XI, 413; Zt. 1892, 263; 1906, 330). È la via seguita dai primi salitori della Cima Brenta. Ascensione facile, quasi interamente per neve, lunga ma interessante per l'ambiente severo in cui si svolge. Viene raramente ripetuta, preferendogli la via normale da N.

Dal Rif. Tuckett 2272 m si segue il Sent. SOSAT (v. it. IX*d*) per c. mezz'ora, fin nell'ampia conca situata tra la Punta Massari e la gialla parete della Cima di Campíglio. Ci s'inoltra nella conca e, per facili gradoni rocciosi e detritici, si rimonta il vallone in direzione della Vedretta di Brenta Superiore. Ci si tiene dapprima a d., poi si traversa a sin., poco sotto la lingua stessa e, rimontando la vedretta di solito sulla sinistra (salendo) alla base dei campanili della cresta NO, si riesce in una vasta conca nevosa, compresa tra i pinnacoli della cresta NO e il cupolotto della Cima Mandron. Si attraversa la conca, tenendosi da ultimo un po' a sin., in direzione dell'ultimo intaglio della cresta NO, e di qui ci si porta sul pianoro sommitale

della *Cima Occidentale.* Per la facile cresta rocciosa e nevosa si sale sulla cima più alta (ore 3). *Schizzo p. 355; foto N. 46.*

144 r) per la cresta Nord-ovest.

Ernst e Kurt Kiene, 21 agosto 1910 (OeAZ 1911, 245; RM 1914, 252; Riv. d. Montagna 1975 n. 21, 20-1). L'itinerario si svolge lungo tutta quella sottile cresta frastagliata, oltre che dalla Punta Massari, dalle 15 *Torri di Cima Brenta* o *di Kiene.* È uno dei più lunghi e tipici percorsi di cresta delle Dolomiti e offre un'arrampicata interessante e molto varia. Roccia discreta. Sviluppo della via: c. 1200 m. Difficoltà: III, pass. IV e V, molto discontinue.

Dalla Punta Massari 2846 m (v. N. 145), raggiunta da una qualsiasi via ma di preferenza per lo spigolo NO (via Fiore Alimonta), seguire la cresta sommitale, poi scendere per facili rocce all'intaglio che la separa dalle torri. Raggiungere, oltre una spaccatura, la larga cengia che attraversa orizzontalm. il versante SO di tutte le torri e porta sulla Vedretta di Brenta Superiore. Seguirla per pochi metri, poi salire all'intaglio fra I e II Torre; da E per rocce biancastre (15 m, V) raggiungere la minuscola vetta della *I Torre.* Discesa a corda doppia allo stesso intaglio. Per una fessura dello spigolo O (30 m, III +) si sale alla *II Torre.* Discesa a E all'intaglio successivo. Traversare a destra (S) senza scendere, fino all'intaglio tra III e IV Torre. Per l'aereo spigolo E (10 m, IV) si raggiunge la *III Torre.* Si ritorna all'intaglio. Si sale facilmente da O la *IV Torre* e senza difficoltà anche la *V Torre.* Traversare a S sotto la torre seguente e dal successivo intaglio salire all'esile *VI Torre.* Tornati all'intaglio, seguire brevemente una cengia a sinistra (N) e per una fessura gialla e friabile (50 m, IV) raggiungere la grossa *VII Torre,* 2931 m. Si scende sul versante E per la cresta, poi si sale alla sottile *VIII Torre.* Si scende un po' a E, poi a N (event. corda doppia) a una larga sella poco sopra i nevai della Vedretta di Brenta Superiore. Si sale poi da S il camino (50 m) fra le due torri successive, e dall'intaglio facilmente si arriva a sinistra sulla esile *IX Torre.* Dallo stesso intaglio si sale senza particolari difficoltà alla vicina grossa *X Torre* 2959 m. Si scende per la via di salita (in vetta: ch. per corda doppia fino all'intaglio) di nuovo sul nevaio (oppure, percorso Kiene: dalla X Torre si scende dapprima sullo spigolo E, poi con corda doppia di 20 m si arriva a facili rocce e alla forcella successiva).

Ancora dalla vedretta a S si sale in camino all'intaglio fra XI e XII Torre, da dove si raggiunge a sinistra la vicina *XI Torre.* Tenendosi prima sul versante S della cresta, e dopo una torre secondaria per poco sul versante N, si arriva alla *XII Torre.* Si scende a S all'intaglio successivo e per la cresta

facile si sale la *XIII Torre* 3026 m. Sempre poco a S o lungo la cresta si toccano poi la *XIV Torre* e la *XV Torre*. Dopo l'ultimo intaglio la cresta diventa regolare e meno ripidamente porta sulla larga calotta di neve della *Cima Occidentale di Brenta* 3107 m. Dopo un'ultima sella nevosa si arriva in cima (ore 8-10 dal Rif. Tuckett).

Per le ascensioni da altre vie alle singole torri della cresta, v. N. 147. *Schizzo p. 347; foto N. 46.*

144s) per la parete Nord della Cima Orientale.

U. Battistata e N. Delvai, 28 luglio 1933 (RM 1934, 448). La via si svolge sull'alta parete rocciosa a d. (O) della vedretta pensile, che scende dall'insellatura fra le due punte della Cima Brenta. Arrampicata di notevole interesse, alta c. 350 m. Difficoltà: IV.

Dal Rif. Tuckett si rimonta la Vedretta di Brenta Inferiore fino all'inizio della sua conca superiore, quindi si sale a d. per un ripido pendio nevoso fino alla base della parete (ore 1.15). Si attacca per un camino obliquo a sin. che porta su una larga cengia nevosa e per facile parete si sale direttam. per c. 100 m a un'altra cengia, dalla quale la parete si fa verticale. Si gira a d. e, pochi metri al di là dello spigolo, si sale per un difficile diedro grigio, di 40 m, che porta su un pulpito. Si prosegue obliquando a sin. 10 m, quindi si scende 5 m e, sempre obliquando verso sin., si raggiunge un sistema di strette fessure orizzontali. Lungo esse si traversa in esposizione assoluta e su rocce panciute (diff.) per c. 35 m, fino a una stretta cengia, non lontano dalla vedretta pensile. Si sale direttam. in parete in direzione di una sporgenza giallastra sotto la cima e, dopo 40 m di magnifica arrampicata molto esposta (difficile un diedro nerastro a metà altezza) si giunge sotto la sporgenza anzidetta. Si piega a sin. superando uno strapiombo e per rocce facili si sale a una cengia, situata c. 20 m dalla vetta di un'anticima. Si segue la cengia verso sin. per 4-5 m, si scende per pochi metri verso il canalone che separa la cima dall'anticima e con calata a corda doppia di 15 m (chiodo), si riesce nel canalone stesso. Lo si traversa, e per una parete molto friabile si sale al calottone nevoso della Cima Occidentale. Da questa, per cresta nevosa, ci si porta facilmente sulla Cima Principale (ore 2.45; ore 4). *Foto N. 45.*

144t) da Nord per la vedretta pensile. – Giovanni e Lorenzo Groaz e Romano Segalla, 21 agosto 1974. La vedretta pensile espone a N un muro di ghiaccio in parte verticale e strapiombante. Salita di interesse accademico, esposta alla caduta di ghiaccio. Le difficoltà dipendono dalle condizioni del seracco, molto variabili: TD. Usati 5 ch. da roccia e 15 da ghiaccio.

Dal Rif. Tuckett si segue la via normale da N fin sul nevaio sottostante la vedretta N, dove si piega a destra. Si sale a d. (guardando) della cascatella d'acqua piegando a sin. su rocce facili fino all'ultimo pendio nevoso, alla base e nel mezzo del risalto di roccia. Si sale al limite d. delle rocce bagnate (50 m, IV e V), poi per 30 m di rocce più facili si arriva sotto il seracco, c. 30 m a sin. di un torrione di roccia. Si supera il seracco obliquando verso sin. per c. 100 m (tratti con inclinazione fino a 90°). Si esce al centro della vedretta, e per lo scivolo si sale in vetta. *Foto N. 45.*

144u) per lo spigolo Nord.

F. Zapparoli-Manzoni, 23 agosto 1935 (RM 1938, 277). La via si svolge per quel grosso contrafforte roccioso che separa lo sdrucciolo ghiacciato dalla vedretta pensile più ad O. Arrampicata non molto attraente, su rocce spesso bagnate e talvolta ghiacciate. Pericolo di scariche di ghiaccio e di pietre all'attacco. Difficoltà: III.

Dal Rif. Tuckett si sale la Vedretta di Brenta Inferiore fino alla testata e, innalzandosi a d., si va ad attaccare la roccia sotto l'alta e minacciosa seraccata della vedretta pensile. Si sale verso sin. in direzione di una quinta di roccia, al piede della quale c'è una lunga striscia di neve. Senza internarsi tra la quinta e la parete, si sale direttam. per la parete verticale (non facile) in direzione di un intaglio dello spigolo che si profila sul cielo. Poco prima dell'intaglio la parete si fa meno ripida. Per rocce facili ci si porta sullo spigolo e lo si rimonta per gradini rocciosi, poi per neve, fino in vetta (ore 3). *Foto N. 45.*

144v) per la Vedretta Nord.

M. C. Tuckett con L. Lauener e S. Siorpaes, 22 giugno 1872 (Zt. 1906, 331). Discesa in sci da Heini Holzer e Ander Tscholl, 21 giugno 1970. L'itinerario si svolge lungo quello sdrucciolo ghiacciato molto ripido (pendenza massima: c. 50° nei 150 m centrali) che dalla vetta scende direttamente verso la Bocca di Tuckett. Ascensione diretta e consigliabile, da effettuarsi preferibilmente all'inizio della stagione, quando la vedretta sia ancora bene innevata. Le difficoltà variano a seconda delle condizioni: AD.

Dalla Bocca di Tuckett 2648 m (v. N. 156) si sale verso S lungo la vedretta e si continua direttamente lungo lo sdrucciolo ghiacciato, che va sempre più accentuando la sua pendenza. Ci si tiene di solito a sin., lungo le rocce della cresta N, ove si potrà superare con minori difficoltà qualche crepaccia e, per la parte superiore meno inclinata, ci si porta direttamente sulla cresta nevosa e sul calottone sommitale (ore 2.30). *Foto N. 45.*

145. PUNTA MASSARI 2846 m. – È l'ultima punta e anche la più importante di quella cresta seghettata che si sviluppa verso NO della Cima Brenta Occidentale.

Si eleva di fronte al Rif. Tuckett in forma di grosso ed elegante torrione, mentre verso la Vedretta di Brenta Inferiore (NE) presenta una larga parete verticale. È meta di numerosi itinerari di arrampicata di notevole interesse. – La punta, chiamata un tempo dagli alpinisti tedeschi Tiroleradlerhornspitze (Cima del nido dell'aquila tirolese), è stata ribattezzata il 28 agosto 1921 dalla Soc. Sportiva Giudicarie col nome di Silvano Massari, valoroso volontario trentino di Fisto (Rendena) deceduto in prigionia nel 1915. – La 1ª asc. venne effettuata da P. Forni con B. Lorenzetti, il 24 agosto 1904, salendo dal versante N (Boll. SAT 1921, 13; v. inoltre Riv. d. Montagna 1975 n. 21, 10-17 con monografia).

145 a) per il versante Nord (via normale).

Il grande canale-camino che caratterizza la parte inferiore dell'itinerario, percorso dai primi salitori, è quasi sempre bagnato e viene seguito raramente: gli si preferisce la var. 145*aa*. Dislivello c. 450 m. Difficoltà: II.

Dal Rif. Tuckett 2272 m si segue il Sent. SOSAT (v. it. IX*d*) fino a oltrepassare la scaletta, le due corde e i due gradini metallici. Da una zona di detriti si sale verso il marcato colatoio nero che solca obliquam. lo zoccolo roccioso alla base della parete NE. Ci si tiene prima all'interno del colatoio, poi a sin., per ritornare infine nel fondo. Superato un masso incastrato, si esce di nuovo sulle rocce gradinate con detriti a sin. del colatoio, e si sale fino alla grande terrazza, alla base della parete NE. Si obliqua a d., in direzione di un camino nero al margine della parete (qui arriva la var. 145*aa*). Si supera una paretina, poi il camino; a una cengia si piega un po' a sin., poi si prosegue leggerm. a d. per facili gradini e canalini fino a una forcelletta sulla cresta NO. Di qui, per le facili rocce gradinate della cresta, si riesce alla vetta (ore 2.30). *Schizzo p. 347.*

145 aa) VARIANTE. – Si segue l'it. 145*i* fino alla base dello spigolo. Superare quel grande camino obliquo a sinistra, già ben visibile dal Rif. Tuckett, che porta sul vers. NE, poco sopra la grande terrazza. Con breve traversata a sinistra su cengia si arriva alla paretina sotto il camino della via normale. *Schizzo p. 347; foto N. 46.*

145 b) per la parete Nord-est (via Maestri).

Cesare Maestri, solo, 17 giugno 1966 (libro Tuckett). Bella arrampicata di 150 m su roccia ottima. Difficoltà: IV.

Con la via normale o con l'it. 147*c* si raggiunge la grande terrazza e l'attacco (ometto). Si sale direttam. su bella roccia grigia (ometti) fino alla cengia dove arriva il camino della via normale (ometto). Si continua spostandosi 25-30 m a sin. e puntando molto a sin. di un gran roccione rossastro diviso a metà da una fessura, fino a raggiungere un piccolo diedro grigio (ometto). Si prosegue ora direttam. per la parete verticale e, superato il primo tratto, ci si porta leggerm. a d. (ometto) per una rampa obliqua e fessurata. Da questa a un certo punto si piega a sin. alcuni metri, poi per rocce nere si sale in vetta (ore 2 dall'attacco). *Schizzo p. 347.*

145 c) per la parete Nord-est (via Armani).

Matteo Armani e Luigi Miori, estate 1932. La via supera quella fessura strapiombante che incide la metà superiore della parete, sotto l'intaglio fra le due cime della Punta Massari. Arrampicata bellissima ed esposta di c. 160 m, su roccia ottima. Difficoltà: IV.

Come per l'it. prec. si arriva sulla terrazza sotto la parete. Si attacca il più marcato camino, sotto la suddetta fessura, al centro della parete. Superato il camino (25 m, IV) si prosegue più facilmente fino a un terrazzo sotto la fessura strapiombante. Si sale per una lunghezza un facile canale verso destra. Da un buon terrazzino si sale diritto in una fessura di 20 m (III +) fino a una cengetta sotto rocce giallastre. Traversare 10 m a sin. (IV, delicato, chiodi) fino alla fessura. La si sale interamente (50 m, IV, esposto) fino all'intaglio, a pochi metri dalla vetta (ore 2.30 dall'attacco). *Schizzo p. 347.*

145 d) Discesa verso Sud-ovest. – Si segue la cresta fino all'intaglio che precede la I torre. Scendere per cenge e caminetti, sempre tendendo a sinistra, fino a raggiungere la Vedretta di Brenta Superiore (oppure, dall'intaglio, oltre una spaccatura, seguire una comoda cengia orizzontale che taglia sul vers. SO le cuspidi delle prime dieci torri e porta pure sulla vedretta, più in alto, dove questa è più ripida). Ci si abbassa lungo il nevaio, si scendono poi due risalti rocciosi e fra i detriti si incontra il Sent. SOSAT. *Foto N. 46.*

145 e) per la parete Sud (via Ruggero Lenzi).

Gilio Alimonta e Franco Miglio, 16 agosto 1958 (libro Tuckett). La via segue la fessura-camino che scende dall'intaglio fra le due cime. Breve e divertente arrampicata alta c. 140 m, su roccia solida, a volte bagnata; chiodi usati 7, lasciati 3. Difficoltà: III e IV.

Si arriva sulla cengia come per l'it. seg. e si attacca la lunga fessura verticale che incide nel mezzo la parete S. Dopo 10 m nella fessura, a un terrazzino si esce a destra (1 ch.) per evitare rocce viscide. Più sopra con breve traversata si rientra nella fessura-camino e, dopo un tratto facile, si supera con 1 chiodo un altro punto bagnato. Si continua nel camino (chiodi). Sopra una nicchia la roccia diventa molto bagnata e il camino-fessura leggerm. strapiombante per 10 m (tratto più difficile della via). Più sopra, dove il camino si allarga a canale, si esce per la parete a destra che porta in breve alla vetta (ore 2). *Foto N. 46.*

145 f) per la parete Sud-sud-ovest.

Marcello Andreolli, Roberto Bazzi e Jacques Casiraghi, 30 luglio 1972 (Scarpone, 16 dic. 1972; libro Tuckett). Salita divertente su roccia ottima, alta c. 140 m; chiodi usati 12, lasciati 9 e 1 cuneo. Difficoltà: V, 1 pass. VI –.

Dal Rif. Tuckett si segue il Sentiero SOSAT fino ad aggirare a N e ad O la Punta Massari, da dove si sale la Vedretta di Brenta Superiore fino a portarsi sulla cengia più alta che

taglia la parete (ore 1.30). Si percorre la cengia verso sin. fino a 10 m oltre due grandi nicchie gialle (ometto). Si sale diritto su rocce grigie per 15 m a una cengia (1 ch.), si supera una placca e si obliqua 20 m verso d. (1 ch., IV). Si sale verticalm. a una cengia, dove, trascurando l'ometto e i chiodi sulla sin., la si segue verso d. per c. 50 m (ometto). Si supera uno strapiombo per uscire a sin. da una nicchia (1 ch., V +) e per rocce più facili si arriva in una nicchia. Uscendo a d. si superano alcune placche ricurve (pance) riportandosi poi nella fessura (V) che si sale fin sotto un marcato strapiombo (1 ch.). Lo si supera lungo la fessura (V +, 1 ch. e 1 cuneo), sosta sulla d. (ch.). Si salgono 10 m obliquam. a d. a un pilastrino, si traversa a sin. per alcuni metri (IV) e si prosegue fino a una nicchia (sosta). Da sui si sale direttam. alla cima (III); (ore 3 dall'attacco). *Foto N. 46.*

145g) per la parete Ovest (via Costanzi-Stanchina).

Claudio Costanzi e Guido Stanchina, 7 luglio 1968 (libro Tuckett). Altezza c. 250 m; chiodi usati 40, lasciati. Difficoltà: V, pass. di V +.

Come per l'it. seg. si arriva all'attacco, sotto un camino verticale. Superato il camino ci si dirige a una parete con strisce nere verticali. Questa si sale per c. 160 m, con comodi punti di sosta (passaggi di V +), poi per rocce facili a gradoni si arriva alla cima (ore 5). *Foto N. 46.*

145h) per la parete Ovest (via Alimonta-Miglio).

Gilio Alimonta e Franco Miglio, 16 agosto 1958 (libro Tuckett). Arrampicata divertente, alta c. 250 m; chiodi usati 4, lasciato 1. Difficoltà: III, pass. IV.

Si attacca di fianco alla cengia sopra il primo nevaio (ometto) e si sale una fessura che dopo una terrazza piega a sinistra portando su una larga cengia. Si supera un breve strapiombo (1 ch.) e si lascia la fessura dove si adagia (ometto) per proseguire lungo uno spigolo a sinistra che porta su un gendarme. Sopra questo, da una larga cengia si sale a destra per una fessura nera che porta alle roccette della vetta (ore 2). *Foto N. 46.*

145i) per lo spigolo Nord-ovest (via Fiore Alimonta).

Guglielmo Ferrari Spalla e Giangi Murari, estate 1926; essi superarono i 2/3 superiori dello spigolo, dopo aver salito il grande camino obliquo a sinistra (v. var. 145*aa*). Gilio Alimonta, Serafino Serafini e Raffaele Vidi (guide) il 30 agosto 1948 salirono integralmente lo spigolo e dedicarono la via alla memoria della guida Fiore Alimonta, deceduto durante la guerra, in Russia (libro Tuckett). 1ª invernale: O. Pianta, da solo, 15 genn. 1965.

Lo spigolo è così molto frequentato ed è la via più classica e ripetuta della Punta Massari. Arrampicata esposta e divertente su roccia ottima, consigliabile con la var. Serafini. Altezza c. 270 m; 6 chiodi. Difficoltà: IV.

Dal Rif. Tuckett 2272 m si segue il Sent. SOSAT (it. IX*d*) per c. 40 minuti, fin dove esce dalla zona rocciosa, nei detriti. Lasciarlo e salire per ghiaioni, poi su campi di neve fino alla base O dello spigolo (1 ora). Si sale a sinistra per facili risalti rocciosi fino alla base della parete verticale situata a destra del camino obliquo, che porta alla via normale. Si sale leggerm. a destra (roccia un po' friabile; 1 ch.) dirigendosi verso una fessura grigia obliqua a destra. Si supera tutta la fessura con divertente arrampicata (3 ch.) e al suo termine si esce a destra con un passaggio esposto alla grande terrazza (ometto). Per un facile camino leggermente a sin. dello spigolo, ricco d'appigli, si arriva a un terrazzino poco a destra dello spigolo. Si sale alcuni metri in un diedro: a una nicchia gialla si piega qualche metro a sinistra e si sale per 10 m in una fessura (v. var.). Seguire un'esile cengia verso destra per riportarsi nel diedro, che si supera fino a una terrazza. Si sale direttam. una fascia di rocce nere. Una parete gialla con tetto si evita salendo pochi metri più a destra un camino nero, spesso bagnato. Per rocce facili sullo spigolo finale si arriva in cima (ore 3.30 dall'attacco). *Foto N. 46.*

145ia) VARIANTE SERAFINI. – Variante di c. 40 m, sulla sinistra della via. G. C. e L. Gallarati Scotti, *S. Serafini*, 20 agosto 1950 (libro Tuckett). Dalla fessura dopo la nicchia, invece di traversare a destra, si sale diritto. Dopo una fessura-diedro si supera una paretina verticale (3 ch.) e si esce sulla terrazza.

145ib) VARIANTE DIRETTA. – Dalla nicchia si sale diritto su roccia gialla, superando uno strapiombo: V + (Gilio Alimonta e comp).

146. CAMPANILE DEL GÍLIO. – Si alza nella parete a E della Punta Massari, sotto la VII Torre. Il nome viene proposto dai primi salitori: *Gilio Alimonta* e Luigi Muti, 4 agosto 1950 (libro Tuckett). Difficoltà: III, pass. IV; chiodi usati 2. – Come per l'it. 147*c* si attacca nel canale-camino. Lo si sale per pochi metri, poi si esce sulla destra per una fessura liscia (1 ch.). Si continua su rocce facili per due brevi lunghezze fino a una cengia, che verso sinistra porta sotto il campanile. Si sale una fessura e poi lo spigolo, che porta in cima (ore 2). *Schizzo p. 347.*

147. TORRI DI CIMA BRENTA. – Sono ben 15 ardite torri, alcune esili, altre imponenti, che su una lunghezza di c. 500 m formano la parte più frastagliata della cresta NO di Cima Brenta, nel tratto fra la sua Cima Occidentale e la Punta Massari.

Sono a volte denominate anche *Campanili* o *Torri di Kiene* e si distinguono con numeri romani dal I al XV, progressivi nel senso in cui sono state traversate la prima volta dai fratelli Kiene nel 1910 (v. it. 144*r*). A SO si elevano di poco dalla Vedretta di Brenta Superiore, mentre a NE dominano

con ripide pareti e spigoli arditi, alti fino a 300 m, i nevai della Vedretta di Brenta Inferiore. Malgrado la vicinanza del Rif. Tuckett, i loro bei profili e la buona roccia nei tratti verticali dei loro spigoli NE, queste cime sono state finora ben poco frequentate. Alcune offrono interessanti arrampicate in ambiente piuttosto severo, specialmente le due torri più appariscenti: la XIII e la XII. Lo spigolo NE di quest'ultima, in particolare, è da ritenersi una delle arrampicate più belle del gruppo di Brenta. (Per una monografia completa su queste torri e su Punta Massari, v. Riv. d. Montagna 1975 n. 21, 10-21, di M. Andreolli e J. Casiraghi).

Per la traversata integrale delle 15 torri fino a Cima Brenta v. it. 144*r*.

II Torre.

147 a) per il versante Nord-est. – Gino Donati e Ottorino Pianta, a com. alt., 26 luglio 1953 (Scarpone, 1 sett. 1953). Itinerario non molto attraente causa la roccia a tratti friabile. Altezza c. 200 m. Difficoltà: III e IV.

Con l'it. 147*c* si arriva alla base della torre. Si attacca dal primo (da destra) cono nevoso, in un grande canale-camino spesso bagnato. Si sale il camino o la sua parete di destra per una lunghezza di corda. Da un terrazzino (ometto) obliquare 10 m a sinistra e salire tutto un marcato camino, uscendo a destra su una cengia detritica (ometto). Innalzarsi diritto su gradoni con massi instabili per due lunghezze. Superare poi per una lunghezza un diedro, che con bellissima arrampicata (1 ch.) porta a un terrazzino (ometto). Salire verso la forcella fra la II e la III Torre e da un masso incastrato, portandosi all'esterno e a N della torre di destra, si giunge dopo 15 m esposti a un comodo terrazzo. Con un bel passaggio (1 ch.) e facili rocce si arriva in vetta (ore 3). *Schizzo contro.*

III Torre.

147 b) per la parete Nord. – Marcello Andreolli, Jacques Casiraghi, Edo Colombo, Franco Miglio, 1 sett. 1974 (libro Tuckett). Via discontinua e di scarso interesse, alta c. 200 m; chiodi usati 3, lasciati. Difficoltà: III, pass. III +.

Si attacca dal cono di neve dell'it. prec., c. 20 m a destra del canale-camino (ometto), e si sale una fessura-diedro di 30 m. A una terrazza spostarsi pochi metri a destra, poi salire in parete per 20 m a una larga cengia che taglia tutta la parete. Proseguire per 5 lunghezze di corda su facili rocce e detriti, sempre obliquando a sinistra (si incrocia l'it. prec.), fino a portarsi alla base del diedro verticale che separa la III dalla IV Torre. Lo si supera (1 ch. all'attacco) fino ad uscire all'intaglio (masso incastrato). A destra, per lo spigolo E (2 ch.), con bella arrampicata si arriva in vetta (ore 2). *Schizzo contro.*

DISCESA. – Dalla vetta (cordino) con una prima corda doppia all'intaglio, e con un'altra sul vers. S si scende alla cengia che si segue verso sinistra (E) fino ai nevai della Vedretta di Brenta Superiore.

VII Torre 2931 m.

147 c) per la parete Nord-est (via Ginco).

Oliviero Gasperi, Gilda Ginco Piccone, Raffaele Vidi, 26 agosto 1939. Via interessante, specialmente nella parte iniziale e terminale. Altezza c. 200 m; difficoltà: III e pass. IV.



31. – TORRI DELLA CRESTA NO DI CIMA BRENTA O TORRI DI KIENE, versante NE; O = Campanile del Gílio.

Dal RIF. TUCKETT si segue il sent. per la Bocca di Tuckett (v. it. 144*a*) fino ai primi nevai. Si attraversa verso d. la vedretta e per gradoni rocciosi si raggiunge verso d. il largo cengione alla base delle torri (ore 1.15). Si attacca al secondo cono nevoso (contando da d.) in un aperto camino in cui è visibile un grande blocco biancastro. Si sale nel camino, dopo 20 m si supera uno strapiombo, si passa a d. su uno spigoletto e, oltrepassando una nicchia, si giunge su una larga cengia. Si supera una ripida paretina friabile di 20 m e si prosegue direttam. per c. 140 m, su rocce abbastanza facili, fin sotto a una parete gialla. Si piega a d., si prende una fessura strapiombante e friabile, la si supera con difficoltà e si giunge su un terrazzino. Di qui, ci si sposta a sin., verso uno spigoletto con ottimi appigli che porta direttam. in vetta (ore 3). *Schizzo p. 347.*

DISCESA: si segue una spaccatura rivolta verso la Bocca di Tuckett, si traversa per cengia detritica verso sin. (O) sotto il gruppetto delle esili torri e si raggiunge l'intaglio fra la II e la III Torre. Si passa sul versante opposto (S) e si scende per un camino di 30 m a una grande cengia, che verso sin. (it. 145*d*) porta sulla vedretta. *Foto N. 46.*

X Torre 2959 m.

147 d) per il versante Nord-est.

Carlo Andreolli, G. Gallarati Scotti, *Serafino Serafini*, 31 agosto 1951 (libro Tuckett; RM 1952, 74); 1ª invernale: C. Orizio, O. Pianta, 10 febbr. 1963. Arrampicata discontinua ma interessante e divertente, che attacca in parete N (viscido è il camino iniziale) e termina per la bella parete E, verticale e di roccia ottima; chiodi usati 14, di cui 5 sono in parete. Difficoltà: IV, 1 tratto V.

Come per l'it. prec. si arriva alla base delle torri. Si attacca dal terzo cono di neve (da destra), salendo il caminone soprastante, nero e bagnato (2 ch., V). Dopo 20 m, a una biforcazione si prende il ramo di destra che porta a un comodo terrazzo. Innalzarsi obliquam. verso sinistra per 80 m su rocce facili fin sullo spigolo NE. Continuare per un caminetto appena a sinistra dello spigolo fino a una cengia alla base della ripida parete terminale (ometto). Si sale diritto, poi verso sinistra e dopo 25 m si trova un terrazzino. Obliquare ancora verso sinistra su roccia compatta (8 m, 2 ch.), poi salire verticalmente (10 m) a un comodo terrazzino (spuntone, ometto). Traversare 7 m a destra (clessidra per cordino), poi seguire una fessura leggerm. strapiombante di 30 m (ch.) che, con arrampicata elegante su parete esposta, porta in cima (ore 3.30). *Schizzo p. 347.*

DISCESA. – Con una corda doppia (ch.) si scende a SO in un facile canale, da dove alla cengia che, verso sin., conduce alla vedretta (v. it. 145*d*).

XII Torre 2990 m c.

147 e) per lo spigolo Nord-est.

Bruno e Catullo Detassis, 1 agosto 1951 (libro Tuckett), che si tennero in due tratti sulla sinistra dello spigolo; qui di seguito si riporta la relazione con una variante che ne segue maggiormente il filo (Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Jacques Casiraghi, 22 agosto 1973). La via segue lo spigolo aereo e affilatissimo, e offre un'arrampicata di eccezionale eleganza ed esposizione, su roccia ottima. Altezza 280 m; chiodi usati 18 + 1 cuneo (lasciati 13 + 1 cuneo). Difficoltà: V, 1 pass. V +.

Dal RIF. TUCKETT con l'it. 147*c* si sale sui nevai alla base della parete (1 ora), che si attacca quasi nel centro. Si supera una fessura-camino leggerm. obliqua verso destra, e si raggiunge una comoda cengia detritica (20 m, IV). La si percorre per 20 m verso sinistra. Si sale direttam. la sovrastante parete nera verticale per 15 m (V), poi si traversa leggerm. verso sinistra. Si prosegue ancora diritto seguendo un piccolo diedro fessurato (30 m; V, II) e si raggiunge così una larga cengia alla base di un evidente diedro giallastro, in prossimità dello spigolo. Si sale il diedro (40 m, IV e V) fin sotto un grosso tetto giallo, da dove si esce a sinistra a un comodo terrazzino sullo spigolo. Si prosegue direttam. lungo lo spigolo (c. 90 m, III, 1 pass. IV) fin sotto uno strapiombo giallo. Si traversa 3 m a sinistra e si supera direttam. lo strapiombo per una fessura (V), poi si raggiunge una piccola cengia poco a sinistra dello spigolo. Si prosegue 10 m diritto, si traversa a destra per riprendere lo spigolo e lo si percorre con aerea ed elegante arrampicata (IV) fin sotto il rossastro strapiombo terminale, che si vince sulla sinistra (V e V +). Si arriva così ad un vasto terrazzo (ometto) ai piedi del torrione sommitale. Si percorre il terrazzo a sinistra per 20 m, e per un canale detritico si arriva in vetta (ore 4.30 dall'attacco). *Schizzo p. 347.*

DISCESA. – Si effettua facilmente per un breve canale detritico sul versante S e per il nevaio della Vedretta di Brenta Superiore.

NOTA. – I primi salitori dello spigolo, dalla larga cengia alla base del diedro giallastro traversarono a sinistra, salirono il fondo del canale-camino per 40 m e si riportarono a destra sullo spigolo. Lo abbandonarono di nuovo sotto lo strapiombo giallo: dopo una traversata a sinistra di c. 35 m, salirono diritto per 2 lunghezze (di cui la prima in un diedro) fino al terrazzo sotto la cima.

XIII Torre 3026 m. – È il torrione più imponente dei 15 che costituiscono la lunga cresta NO di Cima Brenta.

147 f) per lo spigolo Nord-est (via Graffer).

Giorgio Graffer e M. Pilati, 19 luglio 1934 (RM 1935, 321). La via si svolge dapprima in parete N, poi segue l'aereo spigolo tranne nei punti im-

praticabili. Arrampicata su roccia solida molto elegante, espostissima nella parte finale. Dislivello c. 330 m; difficoltà: V.

Dal Rif. Tuckett 2272 m si segue il sentiero per la Bocca di Tuckett e dalla Vedretta di Brenta Inferiore si sale a destra alla base della parete N (1 ora). Una fessura solca da cima a fondo tutta la parete N. Se ne evita il primo tratto strapiombante attaccando 30 m a sin. della fessura e superando un camino obliquo verso destra si arriva alla prima cengia. Si attacca la parete sovrastante su uno spuntone situato 4 m a d. della fessura e si sale direttam. per 15 m. In seguito si traversa a sin. e, oltrepassata la fessura, si raggiunge un piccolo diedro verticale. Lo si sale per 50 m, si esce in alto a sin. su un terrazzino e obliquando a sin. ci si porta sullo spigolo. Si sale con bella ed esposta arrampicata per c. 60 m fino a un terrazzino. Si obliqua in parete, a sin., per 15 m, e si ritorna verso d. sullo spigolo. Lo si rimonta per 20 m fino a una terrazza, sotto alle rocce rosse del tratto terminale. Si sale su uno spuntone (5 m, 1 ch.) e si traversa a destra in parete fino a una fessura. Si sale per la fessura, si supera uno strapiombo e, poco sopra, si esce a sin. in parete per portarsi a un aereo terrazzino sullo spigolo. Si prosegue leggerm. a sinistra dello spigolo per c. 10 m, poi ci si sposta di nuovo a d. e si entra nel canalone terminale, che porta facilmente in vetta (ore 5). *Schizzo p. 347.*

147fa) VARIANTE IN PARETE (VIA SAT DIMARO). – Saverio Pangrazzi e Guido Stanchina, 20 sett. 1970. L'itinerario supera la ripida parete con un'arrampicata di notevole impegno; ha due tratti in comune con l'it. seguente. Dislivello c. 330 m; chiodi 17, lasciati. Difficoltà: dal III al V +.

Come per l'it. seg. si sale alla prima cengia (ometto, 1 ch.). Ci si sposta verso sin. e si sale una parete verticale di 30 m caratterizzata da un piccolo diedro, che termina a un campaniletto staccato leggerm. dalla parete (V; 2 ch.). Si continua a d. per una paretina verticale di 50 m (IV), giungendo ad una comoda cengia (1 ch. e ometto). Si prosegue verticalm. in fessura per altri 20 m (V) e, con delicata traversata di 10 m a d., si arriva ad un camino. Questo presenta in alto, all'uscita, un piccolo tetto (V +), superato il quale si trova un comodo posto di fermata (1 ch.). Si sale ancora verticalm. per altri 70 m (IV) sino ad una grande cengia (ometto e ch.); per evitare gli strapiombi sovrastanti si traversa verso sin. per 50 m e ci si porta alla base di un camino. Lo si risale per 30 m (IV). Si traversa poi a d. per attaccare il camino terminale lungo 50 m (V +), al cui termine si esce in vetta (ore 6). *Schizzo p. 347.*

Nota. – Dalla vetta si può scendere verso S sui nevai, oppure proseguire con l'it. 144*r* in cresta fin sulla Cima Brenta.

147fb) VARIANTE D'ATTACCO PER LO SPIGOLO. – Invece di attaccare sotto la parete N, si sale direttamente lo spigolo tenendosi sempre sul filo per 4 lunghezze fino a raggiungere un terrazzo con un masso appoggiato, dove lo spigolo diventa verticale e dove arriva da destra la via originale. Altezza 120 m; difficoltà III (M. Andreolli, G. Bozzi, J. Casiraghi, 11 agosto 1974, in occasione della seconda ascensione; libro Tuckett). *Schizzo p. 347.*

XV Torre 3030 m c.

147g) per lo spigolo Nord-est.

Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 28 luglio 1974 (libro Tuckett). Lo spigolo nella parte inferiore è rotto e inclinato, in quella superiore è rossastro e verticale. Roccia a tratti friabile. Dislivello c. 280 m; chiodi usati 2, lasciati. Difficoltà: II e III con 2 lunghezze di IV.

Come per l'it. prec. si raggiunge su neve il punto più basso dello spigolo e si sale per 60 m su rocce facili a un terrazzo. Si continua in parete verticale (10 m, 1 ch.), a una nicchia si traversa 5 m a sinistra, quindi si prosegue in una fessura articolata fino a una piccola nicchia giallastra (ometto). Si continua per la fessura, poi sullo spigolo fino a una grande terrazza. Si sale per 4 lunghezze su rocce facili fino a una cengia sotto alla strapiombante parete terminale, 30 m a sinistra dello spigolo. Si attacca (ometto) una fessura verticale e dopo uno strapiombo (1 ch., IV) si raggiunge una cengia, che si segue verso destra per 20 m. Si supera una fessura di roccia gialla e friabile (III +) raggiungendo dopo 15 m un intaglio dello spigolo. Sopra un risalto verticale (IV), lungo lo spigolo si arriva in vetta (ore 2.30). *Schizzo p. 347.*

148. SENTINELLA DEI CAMOSCI 2883 m. – Grosso torrione che si stacca dalla parete E di Cima Brenta, nella sua parte più settentrionale, presso la Bocca di Tuckett.

Il nome viene proposto dai primi salitori della parete E, *Gilio Alimonta* e Riccardo Lorenzi, 6 agosto 1964 (libro Tuckett). La sua cima è visibile anche dal Rif. Tuckett. Altezza c. 320 m. Chiodi usati 57, lasciati 26. Difficoltà: V, tratti di V +.

Dalla Bocca di Tuckett 2648 m (v. N. 156) si scende verso le V. Perse (E) fin dove inizia il Sentiero Orsi. Qui si risale a d. su facili rocce lo zoccolo sottostante la Sentinella dei Camosci fino a una cengia, alla base della verticale parete E (ore 0.30). Si attacca una fessura ben visibile e la si supera per c. 200 m, fin dove termina su una placca liscia e strapiombante. Si traversa a sin. per 8 m (delicato), poi si sale per la fessura che obliqua verso d. e si prosegue fino in cima (ore 11 dall'attacco, orario dei primi salitori). *Foto N. 42 e 55.*

VARIANTE. – I secondi salitori (M. Andreolli e G. Bozzi, 12 agosto 1965), dove la via traversa a sin., sono saliti lungo una ben visibile fessura verticale, con difficoltà pari alla via originale.

149. CAMPANILE DEI BRENTEI. – Alto e ardito campanile che si stacca nella parete S della Cima Brenta Occidentale.

Ha scarsa importanza, ma offre arrampicate abbastanza interessanti. 1ª asc.: S. Agostini, M. Friederichsen e V. Neri.

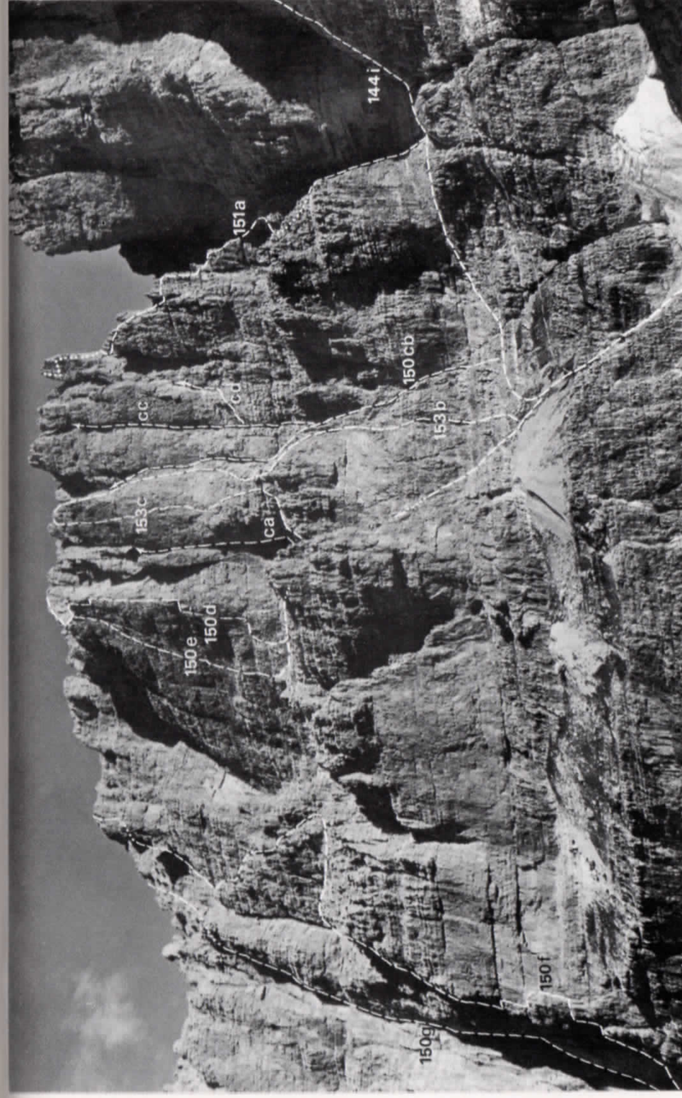
149 a) via normale. – Con l'it. 144*n* si prosegue fino all'intaglio tra il Campanile e la parete della Cima Brenta. Di qui, a d., per la parete gradinata e un ripido caminetto si sale direttam. sulla vetta, caratteristicamente appiattita del campanile (III; ore 1.30 dall'attacco delle rocce).

In DISCESA, invece di seguire la via di salita, si può ritornare all'intaglio tra il campanile e la parete e di qui scendere sul lato E per un facile canalino che porta su una larga cengia detritica. Questa taglia orizzontalm. alla base tutta la rossa e strapiombante parete della Cima Brenta Occidentale. Al suo termine, superando un breve salto, si scende sulla roccia gradinata e sul gran terrazzo detritico a metà altezza, ove passa la via normale da S alla Cima Brenta. Scendendo nella profonda gola obliqua (tenersi sulla parete a sin.) si giunge facilmente sul terrazzo detritico alla base delle rocce (ore 0.45; I e II).

149 b) per la parete Sud-ovest (via Mario Bisaccia).

Bruno, *Catullo*, Claudio Detassis e Ugo Lorenzi, 10 sett. 1975 (libro Brentei). Via dedicata alla memoria dell'alpinista accademico Mario Bisaccia. Bella arrampicata esposta, su roccia solida, specialmente nella parte superiore. Lunghezza c. 300 m; chiodi usati, comprese le soste: 12, lasciati 6. Difficoltà: IV e V.

Per portarsi all'attacco dello zoccolo del Campanile si segue il canalone S, via Castiglioni (it. 144*n*) fino alla sua diramazione. Si sale il ramo di destra fino a dove si restringe, cioè 20 m oltre un chiodo (ometto). Si attacca la parete O per una fessura che sale da sin. a d. (7 m, V), poi obliquare per fessura verso sin. arrivando a un terrazzino sotto uno strapiombo (ometto). Si supera direttam. lo strapiombo (V) e dopo altri strapiombi si arriva alla estesa terrazza che sta sopra i grandi tetti gialli (ometto). Percorrere la terrazza obliquando leggerm. verso d. (ometto). Si supera uno strapiombo, si prosegue in fessura per c. 6 m e poi per c. 40 m su rocce rotte, fino a una cengia. Si traversa c. 10 m a d. e (ometto) si sale a d. dello sperone giallo, molto evidente, per una fessura (40 m, 2 ch., V) fino a un punto di sosta con 2 chiodi. Salire ancora per la fessura (si trovano 2 ch. di fermata) fino al punto in cui aumentano le difficoltà: qui si traversa 5 m a d. con passaggio delicato (ometto). Si sale diritto per una fessura fin sotto un grande tetto, visibile anche dal basso. Lo si supera a destra (V) salendo per c. 30 m a un punto di sosta (ometto). Si sale la parete grigia soprastante, a sin. della fessura, portandosi con bellissima arrampicata esposta sullo spigolo O, che si sale fino a una sosta sotto un tetto. Si traversa c. 3-4 m a sin. e, con passaggi delicati, si arrampica per c. 8 m raggiungendo un terrazzo. Per un'ultima parete grigia difficile si raggiunge la vetta (ore 8). *Foto N. 44.*



47. – CIMA MANDRON, versante S. *(Foto Gino Buscaini)*

150. CIMA MANDRON 3040 m. – È la sommità più elevata di quella grande bastionata di pareti che dalla Cima Brenta Occidentale si stende verso O, fiancheggiando il Vallone dei Brentei.

La cima culmina con un ampio cupolotto nevoso, separato dalla Cima Brenta Occidentale da una selletta di cresta e da uno stretto e profondo canalone. Sul versante S essa forma una larga e grandiosa parete verticale e rossastra, tagliata da terrazze detritiche e solcata da lunghi e sottili camini verticali, che staccano dalla parete una serie di arditi pilastri a guisa di enormi colonne rossastre. Il maggiore e più individuato di questi pilastri è chiamato *Campanile Caigo.* Dal versante N, invece, la cima è poco appariscente e si eleva con un lieve salto di rocce sopra la Vedretta di Brenta Superiore. Verso O un'alta e marcata selletta di cresta la distacca dalle vicine Punte di Campiglio. La Cima Mandron, nonostante le sue proporzioni grandiose, ha scarsa importanza in confronto alla vicina Cima Brenta, ma la sua parete S offre all'arrampicatore una serie di scalate brillanti e divertenti, forse le più belle nei dintorni immediati del Rif. Brentei. – Venne raggiunta per la prima volta per cresta dalla Cima Brenta da L. Purtscheller, J. Reichl e K. Schulz con la guida A. Dallagiacoma, il 6 agosto 1886.

150 a) per il versante Nord (via normale).

Ascensione prevalentemente per neve, facile ma monotona, interessante per l'ambiente.

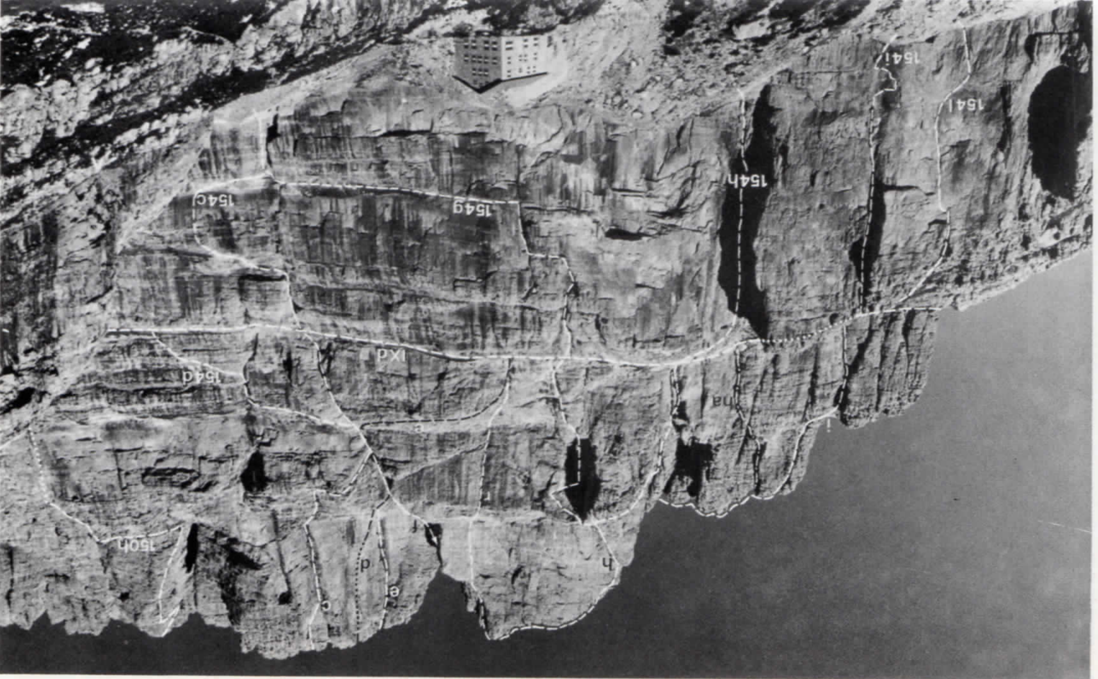
Dal Rif. Tuckett con l'it. 144*q* si rimonta tutta la *Vedretta di Brenta Superiore* fin nella sua conca terminale, quindi si prosegue in direzione di quella marcata insellatura di cresta che separa la Cima Mandron dalla Cima Brenta Occidentale. Dalla sella, a d. (O) per facili gradini rocciosi si sale sul calottone della vetta (ore 3). *Schizzo p. 355.*

Discesa. – Anche in discesa questa via viene raramente seguita; si preferisce di solito traversare alla Cima Brenta e scendere per l'una o l'altra delle vie normali di questa cima (v. it. 144*a* e 144*i*, *discesa*), oppure traversare per cresta alle Punte di Campiglio e scendere per il versante O (v. it. 154*a* e 154*b*).

150 b) per il canalone Sud. – Itinerario di scarso interesse. – Si segue l'it. 144*o* e si rimonta tutto il lungo e profondo canalone che divide la Cima Mandron dalla Cima Brenta Occidentale; dalla selletta di cresta si piega a sin., raggiungendo in breve con tutta facilità il cupolotto sommitale della Cima Mandron (ore 3).

150 c) per la parete Sud (per i camini).

La parte destra della vasta parete S, in corrispondenza della vetta più alta della Cima Mandron, è solcata verticalmente da alcuni lunghi e stretti camini molto caratteristici. I primi due (contati da sin. a d.) isolano un grosso torrione giallastro, il *Campanile Caigo*; altri due, vicini e paralleli, incidono la rossa parete più a d., mentre un quinto camino, un po' dietro uno spigolo secondario, isola un'ardita torre più esile e un po' più alta del Campanile Caigo. Tutti questi camini offrono arrampicate eleganti e divertenti, con difficoltà sul IV e qualche passaggio di V; la parete è alta c. 550 m sopra i ghiaioni, mentre i camini sono alti c. 200 m; ore 4-6.



48. – Punte di Campíglio, versante S, col Rif. dei Brentei. *(Foto Gino Buscaini)*

Il *primo camino* a sin. venne scalato da B. Detassis e C. Scotoni il 22 luglio 1942. Si ignora chi siano stati i primi salitori del *secondo camino*, dato che la cordata M. Armani, E. Gasperini-Medaia e M. Lubich, che effettuò nel 1936 la 1ª asc. del Campanile Caigo, trovò in quel camino tracce di precedenti salite. Il *quarto* e il *quinto camino* vennero saliti rispettivamente da M. Armani e E. Gasperini-Medaia il 16 agosto 1936 e da M. Armani, E. Gasperini-Medaia e M. Lubich il 3 luglio 1938. Ancora inaccesso risulterebbe dunque il terzo camino, meno profondo e meno importante degli altri.

Dal Rif. Brentei, come per la via normale da S alla Cima Brenta (v. it. 144*i*), si sale al terrazzo detritico sopra lo zoccolo alla base della parete S della Cima Mandron (ore 1.15), dove è l'attacco dei vari camini.

ca) Per salire il *primo camino* (quella marcata e sottile riga nera immediatamente a sin. del Campanile Caigo), si attacca nel secondo canalone, a sin. del canalone che separa la Cima Mandron dalla Cima Brenta Occidentale. È un caminone ampio e profondo, leggerm. obliquo verso sinistra. Il primo tratto vien superato all'esterno, sulla parete a d., con buoni appigli; giunti sotto rocce gialle si traversa a sin. nel fondo del camino (pass. di IV). Lo si sale per 30 m (neve o detriti) poi si sale per due lunghezze un colatoio con rocce gradinate che incide la parete a d. e ci si porta su una larga cengia alla base del Campanile Caigo. In diretta continuazione del colatoio si trova il profondo caminone nero, che si raggiunge superando a spaccata il forte strapiombo iniziale. Lo si risale per due lunghezze di corda e, dove si allarga, ci si porta nel fondo di un antro oscuro. Si sale su alcuni blocchi muschiosi e ci s'innalza portandosi sempre più in fuori (30 m), fino all'orlo estremo della strozzatura che forma la volta dell'antro. Si sale diritti fino a un masso incastrato e si rientra nel camino, superando una serie di massi incastrati. Dopo due lunghezze di corda il camino si fa più facile e si trasforma da ultimo in canale ghiaioso, che termina all'intaglio dietro il Campanile Caigo. Si prosegue direttam. per un largo canale di rocce facili, detriti e neve e ci si porta sulla cresta sommitale in tutta prossimità della vetta. *Foto N. 47.*

cb) Per salire il *secondo camino* (quello che delimita a d. il Campanile Caigo), si attacca nel primo canale a sin. del canalone che separa la Cima Mandron dalla Cima Brenta Occidentale. Esso è piuttosto stretto e con roccia molto levigata, e vien risalito con divertente arrampicata a spaccata per c. 120 m, superando vari passaggi difficili. Dove il canale si approfondisce, si passa sotto un masso incastrato e si continua per parete fessurata, sul lato d. del canale, fino a una cengia detritica. Si può continuare per il canale, superandone un



32. – Massiccio di Cima Brenta, da NO: Cima Sella (1), Castelletto Inferiore (2), Cima Brenta (3), Cima Mandron (4), Punta Orientale di Campíglio (5), Punta Occidentale di Campíglio (6).

tratto strapiombante molto diff., o meglio si passa, per la cengia, nel canale immediatam. a d. e lo si risale, vincendo uno strapiombo iniziale e un diedro assai difficile. In seguito si ritorna a sin. per cengia, nel canale principale e, con larga spaccata, si supera uno strapiombo, si passa dietro un altro masso incastrato e si riesce su una piccola conca detritica. Di qui, per il canale meno difficile che piega un po' a sin., ci si porta, dopo c. 100 m, all'intaglio dietro il Campanile Caigo, donde, per un largo canale di rocce facili, detriti e neve, si giunge direttam. in vetta. *Foto N. 47.*

cc) Per salire il *quarto camino* (quello a d. dei due paralleli che incidono la parete rossa, a d. del Campanile Caigo, si segue l'it. *cb* fino alla cengia, quindi si passa nel canale laterale di destra. Poco sopra, invece di rientrare a sin. nel canale principale, si prosegue direttam. per detto canale, che presto diviene un lungo e stretto camino verticale con numerosi piccoli strapiombi. Lo si risale interamente con bellissima arrampicata (è forse il più elegante dei quattro camini), fino a sbucare all'intaglio situato dietro una torre. Di qui, per facili rocce gradinate, si riesce in breve allo spallone sommitale e alla vetta. *Foto N. 47.*

cd) Per salire il *quinto camino* (quello più a d. di tutti, dietro un'alta e sottile torre), si segue l'itinerario del secondo camino fino alla cengia, quindi si passa nel canale laterale a d. e lo si rimonta. In seguito, invece di ritornare a sin. nel canale principale, si esce a d. e si sale obliquam. per paretine, rocce gradinate e cenge, fino ad aggirare uno spigoletto e a scorgere il camino anzidetto. Anche questo camino offre una bella e divertente arrampicata, meno difficile delle altre (III) e porta all'intaglio dietro una torre. Come per l'it. prec. si sale in vetta. *Foto N. 47.*

150 d) per lo spigolo del « Barbacan» (via Detassis).

Bruno e Catullo Detassis, 4 luglio 1954 (RM 1954, 372; Scarpone, 16 luglio 1954). La via supera lo spigolo arrotondato che sporge a sin. del Campanile Caigo, già visibile dal Rif. Brentei. Bella ed esposta arrampicata su roccia solida, alta c. 250 m (dalla base: 600); usati 8 ch., 4 lasciati. Difficoltà: IV e V.

Si segue l'it. 150*ca* fino alla larga cengia alla base del Campanile Caigo, sulla quale si traversa a sin. fino al suo punto più alto, dove un grande masso staccato dalla parete forma una specie di colletto. Dal colletto si sale direttam. la parete fino a una cengia che l'attraversa (IV, pass. IV +, 1 ch. lasciato). Si segue la cengia verso d. per arrivare allo spigolo. Si sale in un camino e da una piccola terrazza innalzarsi verso d. a un aereo terrazzino (IV +, V, 1 ch. lasciato). Si traversa orizzontalm. (facile) fino a un diedro poco marcato. Salirlo fin sotto la parete gialla (1 ch. lasciato), poi traversare orizzontalm. verso sin. (1 ch.) per entrare in un camino. Lo si percorre per tutta la sua lunghezza. Un masso incastrato si supera sulla d. e si arriva sulla cresta. Si segue questa aggirando i vari gendarmi, fino ad arrivare direttam. al segnale della cima (ore 5 dalla base della parete). *Foto N. 47.*

150 da) VARIANTE. – Dopo la prima lunghezza, dove la cengia si interrompe, salire verso d. una placca (V –), aggirare lo spigolo e arrampicare sul versante E per 4 lunghezze (IV e V) ritornando poi sullo spigolo dove, a una cengia, si ritrova la via originale (G. e Sonia Livanos, 12 agosto 1965, durante la III salita; libro Brentei).

150 e) per la parete Sud (via dei Zoveni).

Claudio Corn, Remo e Rinaldo Feller, 15 sett. 1974 (libro Brentei). Dedicata al 20° anniversario della fondazione del Gruppo Zoveni della SOSAT. Arrampicata divertente su roccia molto compatta, che supera nel mezzo la bella parete a sinistra dello spigolo del Barbacan, di cui ha le stesse caratteristiche. Chiodi usati 15, lasciati 10. Difficoltà: dal IV al VI, secondo i primi salitori.

Come per l'it. prec. si arriva sulla larga cengia, sotto la parete. Si superano alcuni risalti (60 m, IV) fino a una comoda cengia, sotto una fessura stretta e verticale. La si sale superando due strapiombi fin dove è interrotta da un forte strapiombo (V +, 4 ch.). Si aggira l'ostacolo sulla sinistra e dopo 2 m si torna a destra nella fessura, su appigli minimi (VI, 1 ch.). Si prosegue alcuni metri a destra della fessura su roccia verticale fino a una stretta cengia con spuntoni (V). Superato uno strapiombo, si evitano rocce verticali traversando a sinistra e si raggiunge una comoda cengia (20 m, IV) con grossa clessidra per assicurazione. Si prosegue diritto per con ventina di metri, poi superando alcuni piccoli strapiombi si obliqua leggerm. a destra mirando a una marcata riga nera, fino a una comoda nicchia (40 m, 2 ch., V). Si supera una fessura che incide la nicchia e dopo 5 m si giunge a una cengia con strapiombo. Questo si supera sulla destra della fessura su roccia nera (V +, 2 ch.); dopo 8 m si riprende la fessura, ricca d'appigli, e la si segue per 30 m, da dove rocce facili portano in cima (ore 5.30 dalla cengia). *Foto N. 47.*

150 f) per la parete Sud (via Neri-Bianchini).

Giuseppe Bianchini e *Virgilio Neri*, 12 agosto 1930 (Ann. CAAI 1927/31, 139; RM 1931, 303). Arrampicata di notevole interesse, che si svolge nella parte più a sinistra della parete S, dove un grande diedro scende diritto fin sui ghiaioni del Vall. dei Brentei. Dislivello c. 600 m. Difficoltà: IV, pass. V.

Dal Rif. Brentei 2182 m per il vallone omonimo si raggiunge il Sent. SOSAT, che si segue brevemente a sin. fino alle ghiaie alla base del grande diedro anzidetto (ore 0.30). Lo si supera per un centinaio di metri, fino a una larga cengia detritica. La si segue verso d., passando sotto una cascatella, quindi si obliqua a d. verso un camino nero e bagnato. Si sale nel camino fin sotto lo strapiombo che lo chiude in alto, poi se ne esce a d. su un terrazzino e si continua direttam. verso uno stretto camino, che porta su un masso appoggiato alla parete gialla. (Qui ci si trova già sopra la prima grande terrazza della parete S). Si sale 2 m sulla parete sovrastante il masso, si traversa a d. aggirando uno spigolo (diff.) e, per rocce più facili, si sale obliquando a sin. fin sotto a un camino strapiombante, giallo e poco profondo. Lo si supera (molto diff.), quindi si esce a sin. su un terrazzino e per bellissima ed esposta parete si giunge ad una nicchia. Si obliqua allora a sin. verso una cengia e, per questa, s'infila il camino centrale della parete, assai bagnato, che porta direttam. alla seconda terrazza. Si procede a d. per la terrazza (c. 50 m) contornando una crestina di rocce gialle e, al di là, si prende un canale obliquo a sin. che riporta sulla direttiva della via. Si sale direttam. per ripidi gradoni fin sotto l'ultima balza gialla e la si contorna a sin., sbucando sull'estremità O della pianeggiante cresta sommitale (ore 4.30; ore 5). *Foto N. 47.*

150 fa) VARIANTE. – Logica ed interessante per la continuità delle difficoltà nel tratto medio-superiore. Dopo l'uscita a sin. con passaggio delicato su roccia gialla, che consente di raggiungere la larga cengia superiore, si prosegue solo per 40 m lungo il camino bagnato: qui inizia la variante. Si lascia il camino suddetto uscendo a sin. e si prosegue per parete articolata (III) fino a un terrazzo (40 m), da dove si sale direttamente per altri 40 m fino a una grande nicchia (ometto). Usciti a sin. si sale direttamente per 30 m alla terrazza soprastante (ometto). La si attraversa puntando al grande camino di sin. (ometto) che incide verticalm. la parete gialla. Lo si risale con bella arrampicata (IV, pass. IV +) per 3 lunghezze di corda: la prima di 35 m (ometto), la seconda di 40 m (1 ch. a d.), la terza di 20 m, che porta al grande tetto che chiude il camino. Si attraversa il camino su un grosso masso che lo sbarra all'esterno, uscendo sopra il tetto a d. per una facile fessura (III) e salendo poi sulla torre caratteristica (30 m). Scesi dalla torre, si riprende la via Neri-Bianchini. Lunghezza della variante: 220 m (*Catullo Detassis* e Melchiorre Foresti, 13 sett. 1968; libro Brentei).

150 g) per la parete Sud (via del diedro).

Matteo Armani, Ettore Gasperini-Medaia, M. Lubich, 26 luglio 1936. Arrampicata elegante e di soddisfazione che si svolge in quel grande diedro (dove attacca l'it. prec.) che solca interamente la parte più a sin. della parete S. Dislivello c. 600 m. Difficoltà: V.

Come per l'it. prec. si sale alla base del grande diedro. Si attacca nel fondo del diedro e si sale per 50 m, per rocce

articolate, in direzione di una sottile fessura, ben visibile dal basso, che incide la faccia d. del diedro a circa 30 m dal fondo. Si rimonta tutta la fessura con bella e interessante arrampicata, molto diff., superando a metà uno strapiombo formato da una specie di grotta, quindi si ritorna nel fondo del diedro. Lo si risale interamente, uscendone in alto sulla grande cengia detritica che taglia tutta la parete a circa metà altezza. Si prosegue ormai facilmente per camini e canaloni, senza via obbligata, in direzione di un caratteristico campaniletto che corona la parete, e infine, per facili rocce gradinate, si riesce sulla cresta sommitale (ore 6.30). *Foto N. 47.*

Nota. – Dopo la fessura si può evitare di tornare nel fondo del diedro, continuando a salire sulla destra.

150 h) per lo spigolo Sud.

Vitty Frismon-Steinkötter e *Heinz Steinkötter*, 16-17 luglio 1967 (libro Brentei). La via si svolge presso lo spigolo a sinistra del grande diedro. Dislivello 600 m; chiodi usati 10, cunei 2, quasi tutti lasciati; utili i cordini.

L'attacco si trova a d. della prima scala del Sentiero SOSAT. Salire a d. su parete gradinata (30 m, II e III). Superato un piccolo strapiombo e un camino di 4 m, ci si porta sotto lo stretto camino già visibile dal sentiero (III e IV). Si sale nel camino a una nicchia (III e IV). Si esce a sin. per rientrare nella fessura, che poco dopo finisce (V –, 1 ch.). Per parete nera si continua verso una fessura strapiombante, facendo sosta 10 m sotto di essa (III, II). Si sale su roccia gialla, si traversa a sin. e si sale diritto nella fessura (V, 1 cuneo). Si sale 4 m a d., poi si traversa 20 m a d. su cengia (I, II; alla fine 1 ch.). Salire diritto su una parete verticale, poi tenendosi leggerm. a d. si rimonta un canalone; per roccette e erba si arriva all'estremità d. della base del secondo salto dello spigolo (V, III, I). Per parete verticale, prima 20 m diritto, poi 4 m a d. e ancora diritto lungo una fessura nera a un punto di sosta 9 m più sopra (VI, A1; 7 ch., 2 cordini). Salire a d. in una specie di diedro (ch.) arrivando su rocce facili, e continuare diritto per fare sosta su una cengia nella riga nera d'acqua (V, III +, 1 ch.). Salire a sin. una paretina nera, poi diritto fino in una nicchia non visibile dal basso (V, ch.). Superato lo strapiombo della nicchia si sale lungo la fessura ad una piccola caverna (V +, V, 1 cuneo). Seguire verso d. un camino (II e III). Salire a sin. per gradini a una forcelletta (II e III). Si continua diritto (II) fermandosi sotto una paretina nera e verticale. Superata la paretina (IV) verso d. più facilmente (II, I) si arriva a una cengia. Si evita il superamento dello spigolo, da qui strapiombante, spostandosi a sin.

lungo la cengia che porta fino nel canalone. Fra neve e parete si sale 10 m (ch.), poi si traversa a destra. Tenendosi sempre a d. si supera qualche salto per arrivare sotto un camino (II, III +, ch.). Salire il camino per 20 m fino a una nicchia, che si evita a d. per raggiungere un buon punto di sosta (III, IV; ometto). Salire diritto in parete verticale fin sotto un camino (V –, III, II). Si continua lungo il camino; dopo un masso incastrato si sale a sin. su rocce gradinate per arrivare sulla sommità del terzo risalto (II, IV; II, III). Si aggira una torre, poi si prosegue per alcune lunghezze e per un canale si esce in cima (ore 14). *Foto N. 48.*

150 i) per la cresta Ovest.

A. e G. von Radio-Radiis, 25 agosto 1905 (Zt. 1906, 333 e 349). Traversata facile (I) ma di scarso interesse (solo panoramico), seguita per lo più in discesa.

Dalla Punta Orientale di Campíglio 2969 m (v. N. 154), si scende per facili rocce gradinate sul versante N fino a quando si può attraversa agevolmente verso E, per strette cenge, in direzione della forcelletta tra la Punta Orientale di Campíglio e la Cima Mandron. Di qui, per ripidi e facili gradoni, si sale sulla sommità O della Cima Mandron e poi si traversa comodamente per cresta verso il segnale trigonometrico della vetta più alta (E); (ore 0.30). *Schizzo p. 355.*

150 l) Discesa verso Ovest. – Questo itinerario che si identifica in buona parte col percorso della cresta O e con la via normale alle Punte di Campíglio, riesce eccessivamente faticoso e monotono in salita, mentre è la via più rapida, più consigliabile e più comunemente seguita in discesa (I; ore 1.30).

Dal segnale trigonometrico della vetta ci si dirige verso O, sorpassando vari cocuzzoletti e si scende per ripidi gradoni rocciosi e nevosi nella marcata forcelletta tra la Cima Mandron e le Punte di Campíglio. Ci si innalza obliquamente sul fianco N della Punta Orientale di Campíglio e per un sentierino di camosci si taglia il fianco detritico, fino ad affacciarsi sul versante O. Di qui si scende per una costola rocciosa a d. di un grande e ripido vallone roccioso solcato da numerosi canali. Senza via obbligata, destreggiandosi per il pendio onde evitare i salti più ripidi (numerosi ometti aiutano a ritrovare la via migliore), si riesce alle ghiaie, alla base delle rocce. Si scende ancora per i ghiaioni, obliquando un po' a d. fino a incontrare il Sent. SOSAT (v. anche it. 154*b*). *Schizzo p. 355.*

150 m) per la parete Nord.

Cesare Bettoni e *Catullo Detassis*, 31 agosto 1975. Piacevole ascensione di tipo misto in ambiente grandioso. Dislivello dall'attacco c. 300 m. Difficoltà: II, con alcuni passaggi su ghiaccio; consigliabile una piccozza.

Dal Rif. Tuckett si segue il Sent. SOSAT per c. 40 minuti, fin dove questo cessa di salire e inizia un lungo percorso piano fra enormi massi. Si sale a sin. in direzione dell'angolo estremo E della strapiombante parete gialla delle Punte di Campiglio. Giunti a c. 100 m dalla parete (1 ora) si attacca un costolone di roccia grigia e si attraversa subito per facile cengia, giungendo a una serie di gradoni rocciosi dai quali scende acqua (spesso sono coperti di vetrato). Si superano questi gradoni, intervallati da ripide zone di neve ghiacciata, con leggeri spostamenti a sin., in modo di portarsi gradualm. sotto la vetta e lasciando al di sotto la lingua terminale della Vedretta di Brenta Superiore. Si esce sulla cresta a pochi metri dall'ometto della cima (ore 3; ore 4). *Schizzo p. 355.*

151. TORRE MANDRON. – Si trova a SE della Cima Mandron, sopra il canalone che separa questa cima dalla Cima Brenta Occidentale.

I primi salitori, nel 1966, hanno proposto il nome di *Torre Stella*, in omaggio a una figlia di Catullo Detassis.

151 a) per la cresta Sud-est.

Bruno e Catullo Detassis, Melchiorre Foresti, 8 sett. 1966 (libro Brentei). Arrampicata di c. 400 m; chiodi usati 5, lasciati 4. Difficoltà: dal III al V.

L'attacco della via si trova allo sbocco del canalone che divide la Cima Brenta Occidentale dalla Cima Mandron (v. it. 144*i*). Si sale 25 m sullo spigolo che si alza a sinistra (IV, 1 pass. IV +) fino a un comodo terrazzino (clessidra e 1 ch.). Si continua per 25 m (IV +), si traversa 3 m a destra (1 ch.), poi si sale a una cengia; la si segue per 5 m a sin. verso lo spigolo e salendo diritto si arriva a un terrazzino con spuntone. Si traversa 3 m a d., si sale a una terrazza (ometto) e dopo 4 m in obliquo a sin. si sale diritto (1 ch.) fino a un terrazzo sullo spigolo (25 m; ometto). Si segue lo spigolo su rocce facili per c. 3 lunghezze di corda, arrivando a un anfiteatro. Lo si percorre verso d. (per c. una lunghezza di corda) su una cengia coperta che riporta presso la cresta. Per arrivare a questa ci si cala c. 10 m in un facile canale, che si risale fino a una forcella con grosso spuntone sulla destra. Si segue la cresta, poi si sale direttam. fino a una larga terrazza. Da questa si supera un camino (III +) passando fra due blocchi, quindi si raggiunge una grotta (III) aperta sull'altro versante. Proseguendo si arriva a un terrazzo (ometto). Si supera (ometto) un camino meno marcato del precedente (II) e da un terrazzo (ometto) si prosegue in direzione di un camino, per 3 lunghezze di corda, fin sotto la gialla parete della torre. Si sale il camino obliquo verso destra (II), situato fra la torre e un gen-

darme. Aggirata la torre a d., si sale per un canale-camino fino alla forcella a monte della torre. Si supera un diedro a d. (V) e si arriva in cima (ore 5.30). *Foto N. 47.*

152. TORRE BETULLA. – Si trova nella parete SE della Cima Mandron.

Guardando dalla base dei Gemelli, la torre si individua a d. del Campanile Caigo, dietro il grande pilastro giallo che termina in alto con un caratteristico intaglio. Prima ascensione: Bruno, *Catullo*, Giordano Detassis, 19 luglio 1960, che dedicarono la torre a Betulla Detassis, figlia di Catullo. Arrampicata di c. 380 m su roccia ottima; usati 6 ch., lasciati 2. Difficoltà: III e IV, con pass. di V.
Questa via coincide in parte con l'it. 150*cd*.

Con l'it. 144*i* si arriva al vasto terrazzo detritico, sotto le pareti della Cima Mandron. Si sale nel camino a d. del Campanile Caigo per qualche lunghezza. Dove si allarga si prosegue in parete a d., mirando a un caratteristico spuntone giallo; per il camino formato da questo spuntone con la parete si arriva a una grande terrazza (ometto), dove si attraversa a sin. fin sotto il caminone che scende dalla torre giallastra. Si sale nel camino fino a una grotta (1 ch.) e si prosegue per una lunghezza a una terrazza. Si attraversa su questa fin dove si restringe (ometto) e arrampicando su paretine verso sin. si raggiunge il camino dietro il pilastro. Oltre un foro formato da massi incastrati si arriva in una gola, dove si trovano due camini. Si sale quello di sin. per due lunghezze, fino a un masso incastrato fra il pilastro e la Torre Betulla. Si supera direttam. la parete della torre e in tre lunghezze si giunge in cima (ore 6).

153. CAMPANILE CAIGO. – Arditissimo torrione giallastro, ben evidente sulla parete S della Cima Mandron.

Prima ascensione: M. Armani, E. Gasperini-Medaia, M. Lubich, 16 agosto 1936. Essi battezzarono il campanile col soprannome della nota guida Silvio Agostini, caduto quello stesso anno sulla vicina parete S della Cima Brenta Occidentale. Due arditi itinerari lo raggiungono dalla strapiombante parete meridionale.

153 a) via normale.

La scalata ha interesse solo perché abbinata a quella di uno dei camini della parete S della Cima Mandron.

Con l'it. 150*ca* o 150*cb* si riesce all'intaglio dietro al Campanile Caigo. Di qui si sale direttamente per una parete quasi verticale fino a una cengia sotto il dirupo sommitale del campanile e girando a sin. (o anche a d.), si guadagna la vetta (50 m circa dall'intaglio).

DISCESA. – Con 1 corda doppia verso la parete della Cima Mandron scendere all'intaglio. Poi scendere verso d. (NE) nel camino-colatoio (alcune corde doppie) e raggiungere una piccola conca. Traversare a d. (in direzione della Torre di Brenta) lungo una cornice e fare un'altra calata in corda doppia (15 m). Per rocce gradinate si arriva a una cengia con nicchia. Proseguire ancora la discesa con corde doppie sulle rocce meno ripide che portano al gran cengione alla base del Campanile.

153 b) per la parete Sud-est.

Vitty Frismon-Steinkötter e *Heinz Steinkötter*, 28 agosto 1966 (libro Brentei); chiodi usati 7 e 1 cuneo, lasciati 3 e 1 cuneo. Difficoltà: IV e V, 2 pass. di VI.

Con l'it. 144*i* si arriva sul terrazzo detritico. L'attacco si trova 20 m a sin. dello spigolo SE. Si sale una parete nera solcata da una sottile fessura (40 m; V –, IV +, 1 ch.). Tenendosi leggerm. a d. si sale per 40 m fin sotto lo spigolo giallastro (II e III). Si prosegue per una sottile fessura verso sin. (30 m; IV, V, 2 ch.). Si sale per lo spigolo (un po' sulla sin.) per 35 m (V, VI, 1 ch.). Dopo altri 15 m si arriva sulla cengia alla base del campanile vero e proprio. Si attraversa un po' a sin., poi si sale per 3 lunghezze leggerm. verso d. (II e III) fin sotto la parete E. Per una fessura a d. della parete gialla si sale per 35 m (V +; 2 ch., 1 cuneo). Si sale ancora per 15 m (IV +). Si traversa 4 m a sin. e per parete e fessurine si sale a una larga cengia (40 m; IV, V, IV, 1 ch.). Dopo una traversata di 10 m a sin., per parete strapiombante si sale fin sotto una fessura (25 m; VI –, 1 ch.). Si supera la fessura (15 m, V –) fino a una nicchia. Si traversa 2 m a sin. e salendo diritto si arriva a una cengia, 15 m sotto la cima (35 m, V, IV); (ore 7). *Foto N. 47.*

153 c) per la parete Sud.

Vitty Frismon-Steinkötter e *Heinz Steinkötter*, 10-11 luglio 1966 (libro Brentei); 2ª salita: H. Holzer e R. Messner, 4 sett. 1966, in 5 ore. Via dedicata a Giulio Gabrielli. Bella scalata, estremamente difficile ed esposta. Il Campanile vero e proprio si innalza quasi 200 m sopra una cengia: dai ghiaioni c. 400 m; chiodi usati: 35 normali e 5 a pressione, 4 cunei; quasi tutti lasciati. Difficoltà: VI –, pass. A2.

Si sale per la via Detassis-Scotoni (v. it. 150*ca*) alla larga cengia alla base del Campanile. Si traversa a d. e, alzandosi su una paretina, si arriva a un'altra cengia (20 m a sinistra: nicchia per bivacco). Si sale a zig zag per la parete sovrastante (2 lunghezze, III +) per arrivare a una stretta cengia (ch. di sosta, ometto) sotto le rocce gialle. Alzarsi 10 m verso sin. (1 ch.). Salire direttam. 5 m, poi verso d. (2 cunei, ch.); obliquare verso sin. per 6 m in altezza (VI –), poi seguire i chiodi fino a un terrazzino. Salire 4 m, piegare a sin. e poi a d. in un

diedro, che si abbandona a d. per giungere a una sosta (VI –). Superare lo strapiombo sulla d. (ch.), poi traversare a sin. (VI –) sotto una fessura strapiombante. Salirla per 30 m (1 ch., 1 cuneo, VI –, V), fin dove si chiude. Traversare 6 m a sin., poi salire 6 m direttam. a una cengia (III, IV). Superare uno strapiombo (ch.) e arrivare a un terrazzino; obliquare a d. (1 ch. nascosto) e superare uno strapiombo nero, poi obliquare ancora a d. (VI –/A2). Salire 5 m a una piccola nicchia (ch.), traversare verso d. e salire 15 m su roccia con buoni appigli a una nicchia (V –). Traversare a d., salire 5 m a una cengia e superare una paretina strapiombante che porta sulla cengia anulare, da dove 15 m di rocce facili portano in cima (ore 8). *Foto N. 47.*

154. PUNTE DI CAMPÍGLIO 2969 m e 2876 m. – Sono le due ultime elevazioni occidentali di quella grandiosa bastionata che, staccandosi verso O dalla Cima Brenta, fiancheggia in tutta la sua lunghezza il Vall. dei Brentei.

Le due punte (*Orientale* 2969 m, formata a sua volta da due cime di uguale altezza, e *Occidentale* 2876 m), separate da una marcata forcelletta e da un profondo canalone, si elevano di fronte al Rif. Brentei con alte e complesse pareti, che alternano terrazze detritiche a poderose fasce strapiombanti. – Dal Rif. Tuckett, invece, le due cime si presentano informi e poco rilevate, con cenge, terrazze, pendii detritici e nevosi, sostenuti da un colossale spallone strapiombante e giallastro che si protende verso N, quotato 2901 m. L'interesse alpinistico delle due cime è nei vari itinerari delle pareti S (versante dei Brentei); tra questi il più classico è la via Agostini alla Punta Occidentale, che offre un'arrampicata molto divertente. – La prima asc. della Punta Occidentale è quella di A. de Falkner con A. Dallagiacoma nel 1884; essi traversarono dalla Vedretta di Brenta Superiore, per cenge, sotto la Cima Mandron. Nell'anno successivo lo stesso de Falkner, col figlio Orazio, H. Freytag e le guide A. Dallagiacoma e Bonapace raggiungevano per la stessa via anche la Punta Orientale.

154 a) per il versante Nord (via normale).

Salita prevalentemente nevosa, senza particolare interesse.

Dal RIF. TUCKETT come all'it. 144*q* al pianoro terminale della Vedretta di Brenta Superiore. Si piega a d. e, traversando verso O per larga cengia nevosa sotto la cresta sommitale della Cima Mandron, si raggiunge il nevaio della forcelletta tra questa cima e le Punte di Campíglio. Si continua nella stessa direzione, poi si sale obliquamente per pendio di neve e di detriti, sempre sul versante N, alla forcelletta tra le due sommità della *Punta Orientale di Campíglio* (ore 3). Se si vuole raggiungere la Punta Occidentale si scende per c. 100 m a NO, si piega a sin. su detriti e dalla forcella fra le due punte si sale per tracce alla vetta.

154 aa) Si può anche salire alla Cima Mandron e percorrere la cresta verso O come indicato dall'it. 150*i*

DISCESA. – Anche in discesa questo itinerario viene raramente seguito, preferendosi per lo più la via da O (v. it. 154*b*).

154 b) Discesa dalla Punta Occidentale. – Si scende verso E per tracce alla forcelletta tra le due Punte di Campíglio. Risalire su detriti verso la Punta Orientale per c. 40 m, fin sotto le rocce, da dove si traversa a sin. un canalino (origine del gran canalone obliquo che separa le due punte sul versante NO: qui si giunge anche dalla Punta Orientale, scendendo nei detriti verso N e poi verso O). Si scende (ometti) per detriti e roccette seguendo il largo sperone che fiancheggia a d. il canale suddetto, fino ai ghiaioni sottostanti (passaggi di I). Per questi (tracce) si scende al sottostante Sentiero SOSAT, che si raggiunge senza via obbligata nel tratto dove, pianeggiante e fra l'erba, passa sul dorso soprastante lo Spallone Irene. *Schizzo p. 355.*

154 c) per la parete Sud alla Punta Orientale.

Josve Aiazzi, Walter Bonatti e *Andrea Oggioni*, 6 sett. 1949 (RM 1955, 47-8; Scarpone, 1 febbr. 1950). Via diretta, dedicata al «Cinquantenario CAI Monza». Altezza c. 700 m, perché la via attacca la complessa parete alla base; chiodi usati 40, lasciati 12. Difficoltà: VI, concentrate nel diedro finale alto c. 120 m.

L'attacco è in corrispondenza della lunga serie di camini che separa la Punta Orientale dalla Punta Occidentale. L'arrampicata inizia qualche metro a d. di una grande grotta, ben visibile dal Rif. Brentei. Raggiunto il primo terrazzo, lo si percorre a d. per c. 30 m (ometto) per evitare degli strapiombi. Si sale obliquam. ancora a d. per superare la seconda fascia rocciosa, e per il camino-colatoio di sin. la terza (qui passa il Sent. SOSAT). Spostarsi c. 30 m a d. e seguendo un altro camino-colatoio si supera la quarta fascia, sopra la quale la via è sbarrata da strapiombi. Si percorre verso sin. una larga cengia di rocce gradinate tenendosi un po' alti, a qualche decina di metri dal canalone trasversale (ometto). Si attacca un piccolo diedro nerastro (molto difficile) e ci si porta nel canalone, che si abbandona quasi subito seguendo una cengia verso destra per tutta la sua lunghezza (ometto). Salire diritto per arrivare alla terrazza detritica alla base del grande diedro finale, dove si trovano le maggiori difficoltà della via. Si arrampica sulla parete di destra fin sotto un enorme tetto, che si evita con delicatissima traversata a sin. raggiungendo il fondo del diedro. Sempre con difficoltà estreme lo si supera per tutta la sua lunghezza. Poi facili rocce portano in vetta (ore 10, orario dei primi salitori). *Foto N. 48.*

154 d) per la parete Sud-sud-ovest della Punta Orientale.

Bruno Detassis e Cesare Scotoni, 8 agosto 1941; 2ª salita: Ezio Alimonta e Claudio Detassis, 1972. Via dedicata alla memoria di Giorgio Graffer.

Arrampicata varia e interessante, che si svolge in parete fino al cengione a metà altezza, poi passa per un breve tratto nel canale che separa le due Punte di Campíglio e ritorna quindi a d. nel centro della parete, che vien superata per mezzo di un profondo caminone, dove si incontrano difficoltà estreme. Dislivello c. 550 m. Difficoltà: IV, pass. VI.

Dal Rif. Brentei si sale alle vasche dell'acqua, si supera metà del ghiaione soprastante e ci si porta a sin. su una terrazza erbosa, alla base della parete. Si sale in un diedro leggerm. obliquo a sin. per c. 30 m fino a un testone giallognolo, che si supera direttamente, uscendo sulla terrazza superiore (qui passa il Sent. SOSAT). Attraversata la terrazza si sale dietro una specie di spalla. Si supera verso d., un salto di 20 m, poi si obliqua a sin., si evita uno strapiombo per mezzo del diedro si sin. e si riesce su una larga cengia. Si traversa a sin. su rocce gradinate e si entra nel canale che separa le due Punte. Lo si sale su roccia levigata, si supera un masso incastrato (1 ch., IV +) e con arrampicata varia si riesce alla grande terrazza sotto la parete terminale, solcata da enormi diedri. Si sale nel secondo (da sinistra) per c. 70 m, superando vari massi incastrati, fin sotto un tetto. Lo si vince a d. (VI), quindi si prosegue sul fondo di un caminone bagnato e, dove questo è sbarrato da un tetto, ci si porta in fuori con ampia spaccata per 12 m, fino a poter uscire attraverso un foro. Si traversa orizzontalm. e, salendo poi per qualche metro, si giunge in una grotta, sotto un altro strapiombo (VI). Lo si supera internam. per mezzo di un foro, al di là del quale s'incontrano rocce facili che portano in breve alla vetta (ore 6.30). *Foto N. 48.*

154 e) per la parete Sud-sud-ovest della Punta Orientale (diedro di sinistra).

Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Jacques Casiraghi, 9 sett. 1973 (libro Brentei). La via percorre il primo diedro (dei quattro paralleli che solcano la parte superiore della parete) a destra della marcata forcella che separa la Punta Orientale dalla Punta Occidentale. Salita divertente in arrampicata libera, su roccia solida e liscia (tranne l'ultima lunghezza). Si consiglia la salita quando la roccia è sicuramente asciutta nel diedro. Dislivello: dal Sent. SOSAT c. 480 m, del diedro c. 200 m; usati 15 chiodi e 3 cunei (lasciati 8 ch. e 2 cunei). Difficoltà del diedro: dal IV + al V +, sostenute.

Dal Rif. Brentei si raggiunge e si segue il Sentiero SOSAT. Dopo c. 200 m di traversata dalle scalette si oltrepassa lo stretto canale che scende fra le due Punte di Campíglio, e dopo altri 150 m c. la parete soprastante si apre in un canale. Qui si sale per facili rocce e obliquando verso d. su una larga cengia detritica si entra nel canale che scende fra le due Punte. Superato il masso incastrato (1 ch., IV +), si continua nel canale fino alla grande terrazza detritica, sotto il diedro (ometto; ore 2.30). Si sale per due lunghezze (50 m, IV –) nel diedro o a tratti spostandosi leggerm. sulla parete a sinistra. Si supera un primo tetto (V) e si arriva a un terrazzino (20 m). Si prosegue nel diedro, sotto un marcato strapiombo si traversa 3 m a sin. (delicato) e si rientra poi nel diedro, a una buona sosta in fessura (25 m, V). Si prosegue nel diedro fino a un ottimo punto di sosta (35 m, V +, V), dove il diedro attenua la pendenza. Si sale sulla parete a d. lungo una fessura, e superando alcuni strapiombi si esce dalla parte più difficile (40 m, IV, IV +). Un facile canale di rocce rotte conduce, attraverso un foro formato da un masso incastrato, a un pianoro (40 m, II), e per facili rocce si arriva in vetta (ore 6 per il diedro, riducibili). *Foto N. 48.*

154 f) per il canalone Sud.

Giorgio Graffer e Lorenzo Viesi, agosto 1933 (RM 1934, 673). È stato percorso il canale che scende stretto fra le due Punte di Campíglio, seguendolo probabilmente solo nella sua metà superiore; la relaz. sulla RM in proposito non è chiara.

Sono già descritte tre possibilità di arrivare nella metà superiore del canalone: it. 154*c*, *d*, *e*. Superato il tratto con masso liscio incastrato (1 ch., IV +), si prosegue fino alla grande terrazza detritica superiore. Da qui ci si addentra nella gola e si arrampica sempre nei suoi pressi sulle buone rocce a sinistra (III, II, I) fino alla forcella fra le due Punte. *Foto N. 48.*

154 g) per la parete Sud della Punta Occidentale.

Re Alberto del Belgio, Aldo Bonacossa, *Hans Steger*, Paula Wiesinger, estate 1933. Itinerario vario e interessante, che si svolge nel mezzo della bella parete che fronteggia il Rif. Brentei. Dislivello 550 m. Difficoltà: IV.

Dal Rif. Brentei si va ad attaccare la parete all'inizio del canalone che separa le due Punte di Campíglio. Si sale lungo lo spigolo di d. del canalone, fino alla prima cengia; si segue la cengia verso sin. per c. 160 m e, quando essa quasi si perde in parete, si traversa ancora per qualche metro in grande esposizione, fino ad entrare in una fessura nera. Si rimonta la fessura (difficile e con roccia compatta), fino a una piccola conca rocciosa, poi si obliqua a sin. verso un profondo camino che porta con minori difficoltà sulla prima terrazza (qui passa il Sentiero SOSAT). Si sale per rocce gradinate a un'altra terrazza alla base del secondo salto di parete, che viene superato per mezzo di un largo incavo, sulla direttiva stessa della fessura iniziale. Ci si tiene nella parte sin. dell'incavo e, rimontando una specie di rampa di roccia articolata, fian-

cheggiata a sin. da un lastrone giallo (un salto strapiombante viene evitato con un zig zag a d.), si riesce ad un curioso passaggio tra due roccioni sporgenti. Si esce in alto sulla terrazza superiore, dove si piega un po' a sin. e si riesce sulla via dello spigolo SSO (v. it. 154*h*) che si segue fino in vetta (ore 4). *Foto N. 48.*

154 ga) VARIANTE. – Dalla rampa di roccia articolata, invece di uscire diritto si segue verso d. una cengia obliqua sovrastata da uno strapiombo, che si supera strisciando (esposto). Si supera poi una fessura (IV +) che porta alla grande cengia superiore. Ci si sposta un po' a d. e si supera la parete soprastante su roccia grigia molto compatta ma inclinata, che termina sullo spigolo di destra, dove per roccia più articolata si sale alla cima (IV, III; Heinz Steinkötter, solo, 28 agosto 1964).

154 h) per lo spigolo Sud-ovest (via Agostini).

Silvio Agostini e Virgilio Neri, estate 1931 (RM 1934, 448); 1ª invernale: G. Donati e O. Pianta, 16 marzo 1953. La via si svolge lungo lo spigolone curvo che delimita a sin. la parete S della Punta Occidentale. La prima parte dell'arrampicata si svolge per quel profondo camino nero, proprio di fronte al Rif. Brentei, che porta sulla prima terrazza un poco a sin. della base dello spigolo (detto camino, superato da O. Gasperi, B. Moore e R. Vidi il 29 luglio 1931, è stato noto come « camino Gasperi »). Arrampicata varia e molto interessante, forse la più bella sulle pareti delle Punte di Campíglio. Dislivello 650 m. Difficoltà: IV, 1 pass. V –.

Dal Rif. Brentei 2182 m (v. N. VII) si raggiunge in pochi minuti l'attacco del caratteristico camino anzidetto (è l'unico tra i vari camini che giunga senza interruzioni fino alla base delle rocce). Lo si sale interamente con divertente arrampicata (la roccia è talvolta un po' bagnata) fino alla prima grande terrazza detritica (qui passa il Sentiero SOSAT). Si prosegue nella gola che delimita a sin. lo spigolo SO rimontando una serie di camini, sul lato della gola, che portano direttamente alla seconda terrazza. Ci si sposta per pochi metri a d. dello spigolo. Si sale direttamente per la parete non troppo ripida e su ottima roccia, che offre una divertente arrampicata, per riportarsi sullo spigolo, dove si incontra un forte strapiombo. Lo si supera (V –) e per la cresta terminale si sale facilmente alla vetta (ore 5). *Foto N. 48.*

154 ha) VARIANTE. – Dalla prima grande terrazza supera una serie di camini a sin. della via Agostini ed esce sulla cresta del contrafforte occid., dalla quale si riprende la via dello spigolo (B. Detassis e Bozzi). *Foto N. 48.*

154 hb) VARIANTE DI USCITA PER IL PILASTRO SUD. – Dalla terrazza superiore attraversare verso d. fino alla base del pilastro S, proprio sotto la vetta. Attaccare sulla d. per placche molto ripide con buoni appigli (IV) e ritornare a sin. sul filo del pilastro. Salire un camino a sin. che riporta sul filo. Superare un leggero strapiombo verso sin. (V), poi salire una zona meno ripida fino alla base di un muro. Alzarsi verso d. per una fessura obliqua (V, 1 ch. lasciato) verso un terrazzino. Attraversare

facilmente verso sin. per una lunghezza di corda. Salire un camino ripido che porta alle rocce rotte sotto la cima (V). (Georges Laforet e Gerard Romain, 4 agosto 1955; libro Brentei).

154 i) per il camino Detassis.

Bruno Detassis e Sigerio Ruffo, agosto 1939 (RM 1940, 166). Arrampicata di interesse accademico, che si svolge nel camino nero a sin. del camino della via Agostini e che si interrompe c. 80 m sopra la base della parete; il raggiungere il camino costituisce la maggior difficoltà dell'arrampicata: VI; usati 18 ch., 7 lasciati.

Dal cono detritico sotto il camino si sale un diedrino di 15 m al limite d. della macchia nera. A una cengetta si obliqua e si sale a sin. (c. 20 m) nella macchia nera, poi si supera una fessura strapiombante (3 ch.) che porta a uno stretto terrazzino, quasi al limite sin. della macchia nera (1 ch.). Con traversata a corda di 10 m verso d. (4 ch., estrem. diff.) si raggiunge un minuscolo terrazzino bagnato (1 ch.); si esce verso d. da una quinta strapiombante e si obliqua verso d. su roccia gialla fino a una fessura che sale diritta a una nicchia con erba (2 ch.). Superato lo strapiombo (2 ch.) si prosegue per una lunghezza nella fessura (estrem. diff.) fino a un masso sporgente dalla parete. Per rocce meno difficili si raggiunge l'inizio del gran camino, bagnato e muschioso. Lo si sale 20 m nel fondo, ci si porta in fuori a spaccata per superare (2 ch.) un forte strapiombo e si prosegue fino al cengione detritico, dove passa il Sentiero SOSAT. Si attacca il camino giallo soprastante, poi un altro camino più a d. porta sulla cresta del contrafforte occidentale delle Punte di Campíglio, seguendo la quale si raggiunge la via Agostini e la vetta (ore 8). *Foto N. 48.*

154 l) per la parete gialla Sud. – Arno Fischer e *Heinz Steinkötter*, 3-4 sett. 1963 (libro Brentei). Breve arrampicata, adatta per giorni di tempo incerto, che supera una fessura nella parete strapiombante a sin. del camino Detassis (150 m; usati 40 ch. e 15 cunei, lasciati 12 ch. e 3 cunei; VI –, A3). – Si attacca a sin. di un blocco e si sale una fessura obliqua a sin., poi obliquam. verso d. (3 lunghezze, da III + a VI –). Si prosegue diritto (3 lunghezze, A1/A3, V) e si esce a sin. dei tetti, dove rocce facili portano alla terrazza attraversata dal Sentiero SOSAT. *Foto N. 48.*

154 m) per lo spigolo Ovest.

A. Corn, Annetta Dalsass, Giordano Detassis, 16 agosto 1943. Costituisce il logico complemento dell'it. 154*h* in quanto, invece di superare lo zoccolo della parete lungo il camino nero di fronte al Rif. Brentei, si alza lungo lo spigolo fin dalla sua origine. Difficoltà: IV, 1 pass. V.

Dal Rif. Brentei si segue per c. 10 minuti il sent. per Campíglio fino a un gran caminone nero, chiuso in alto da un masso. Si sale sulla parete a sin. di questo caminone e ci si sposta gradatamente verso sin. per uscire su alcune piccole terrazze. Per rocce facili si sale a un'ampia cengia e si continua obliquamente verso lo spigolo. Giunti a un'altra cengia, sormontata da strapiombi, si traversa a d. per 5 m, si rimonta per 30 m una fessura leggermente strapiombante e, con breve traversata, si ritorna sullo spigolo. Lo si risale

sul filo fin sotto a placche gialle, quindi si traversa 10 m a d. e, per una lunga fessura che presenta due passaggi molto diff., si sale a una larga cengia. Si prosegue per parete fino a una prima terrazza, poi si monta, poco sopra, su un'altra terrazza più grande, all'apice dello zoccolo (ore 5). Di qui, traversando a d., si riesce alla via dello spigolo SO.

154 n) per il versante Ovest.

A e G. von Radio-Radiis, 27 agosto 1905 (Zt. 1906, 333, 349). Salita alquanto monotona e faticosa, remunerativa solo se viene percorsa tutta la cresta fino alla Cima Brenta. Difficoltà: I.

Dal SENTIERO SOSAT si sale un lungo pendio detritico al piede delle rocce. Tra la cresta O della Punta di Campíglio e il contrafforte N della stessa, si apre un ripidissimo vallone roccioso, solcato da numerosi canali. Si sale per questo vallone, senza via obbligata, destreggiandosi per evitare i salti più ripidi e tenendosi alquanto a sin. fino a portarsi sul contrafforte N. Lo si risale, si passa al di là sul terrazzo detritico del versante N e si raggiunge, con tutta facilità, la Punta Orientale. – Questo itinerario, dalla Punta Occidentale, è descritto in discesa all'it. 154*b*.

154 o) per il versante Nord-ovest.

G. Dallagiacoma, O. Gasperi, Emma Malfatti, nel 1930. Arrampicata su roccia buona; è la più breve e diretta dal Rif. Tuckett. Difficoltà: II.

Dal RIF. TUCKETT si segue il Sent. SOSAT fin oltre la gialla parete N, sotto una bella parete grigia, gradinata. Si sale direttamente nel mezzo, senza via obbligata, per buone rocce ricche di appigli, fino al terrazzo detritico superiore, quindi si supera la paretina terminale e si raggiunge la vetta della Punta Orientale (ore 3).

154 p) per la parete Nord-ovest.

Livio Caldera e Gian Carlo Martinelli, 1 sett. 1953 (libro Tuckett). Altezza 300 m; chiodi usati 4, levati. Difficoltà: IV.

Dal RIF. TUCKETT si segue il Sent. SOSAT fino a salire su detriti alla base della parete giallo-nera. Un camino largo e profondo solca la parete e la via si svolge sulla sin. (guardando) del camino. Si attacca per un caminetto di 12 m, si prosegue 1 m a sin. in un secondo piccolo camino e per fessure, piegando verso d., si arriva a un terrazzo. Per una fessuretta gialla si sale a una cengia e a sin. si raggiunge un masso staccato. Da questo si sale diritto per paretine e fessure fino al gran terrazzo che taglia la parete. Si sale a d. sulla parete grigia dello spigolo, poi per facili rocce alla cima (4 ometti; ore 3 dall'attacco). *Schizzo p. 355.*

154 q) allo Spallone Nord per la parete Nord (via Maestri).

Claudio Baldessari e *Cesare Maestri*, 26-29 luglio 1964; 2ª salita e 1ª solitaria: C. Maestri, 3 agosto 1964. La via supera nel mezzo la strapiombante parete gialla e nera, ben visibile dal Rif. Tuckett, e offre una durissima arrampicata mista, eccezionalmente strapiombante per il Gruppo di Brenta. Altezza della parete c. 300 m; chiodi usati c. 200, lasciati. Difficoltà: V +, A2.

Con l'it. 150*m* si arriva ai piedi della grande parete. Si attacca al limite sin. della parete nera e si sale c. 10 m a d. di un diedro giallo. Traversare 15 m a d., poi salire diritto sulla

parete nera fino a portarsi sulla sommità di un pilastrino. Da questo inizia la scalata artificiale, che supera direttam. la parete gialla e molto strapiombante (ore 6-8). Usciti dalla parete, si può continuare per cresta detritica e roccette fino in vetta alla P. Orientale, oppure portarsi a d. verso la sella fra le due punte per raggiungere la via di discesa. *Schizzo p. 355.*

154 r) per la parete Sud della Punta Occidentale.

Catullo e Bruno Detassis, *Cesare Maestri*; Ezio Alimonta e Claudio Detassis, 26 agosto 1976. Arrampicata esposta ed elegante, su roccia ottima, denominata « Via delle 3 generazioni ». Usati 6 ch. oltre a quelli di assicurazione, lasciati. Dislivello c. 350 m; difficoltà: IV e V, sostenute.

Si attacca dal Sentiero SOSAT, in un camino (come per l'it. 154*e*) e si sale diritto verso la base di un diedro verticale che incide la soprastante fascia verticale di rocce grigie. Si sale il diedro, superando sulla destra il tetto che si incontra. Giunti sul grande terrazzo superiore, lo si percorre fin sotto la bella parete di roccia chiara che lo sovrasta. Si supera questa parete direttamente, solo con piccoli spostamenti laterali, e al suo termine si arriva a un bel terrazzo. Ci si innalza sulla cresta SE fin dove le rocce diventano strapiombanti. Si supera un diedro sulla destra, si sale a un intaglio formato da una piccola torre e per rocce facili si arriva in cima (ore 6.30). *Foto N. 48.*

155. SPALLONE IRENE 2372 m. – Si trova a NO delle Punte di Campíglio e presenta verso il sentiero d'accesso al Rif. Brentei, belle pareti gialle e nere, di roccia compatta, alte 100/150 m, adatte per palestra.

155 a) per la parete Nord. – Irene Bozzi e *Catullo Detassis*; *Bruno Detassis*, Gino Tonelli, Luigi Zubani, 31 agosto 1954 (RM 1954, 372). Difficoltà: III e IV. – Dal RIF. BRENTEI si scende sul sentiero verso Campíglio per c. 20 minuti, fino alla targa Bogani. Si aggira alla base la giallastra parete O e si attacca la parete N (ometto) alla sin. di una fessura strapiombante. Salire direttamente 30 m e raggiungere a sin. un terrazzino (1 ch. di sosta). Uscire a d. e innalzarsi 30 m, fino a un'altro terrazzino (1 ch. di sosta). Traversare 2 m a d. entrando in una nicchia alla base di un camino (1 ch.), che poi si supera fino ad uscire su una grande terrazza. Da qui per facili salti di roccia si arriva in cima (ore 1.30 dall'attacco).

155 b) per la parete Sud-ovest. – Giacomo Bozzi, Jacques Casiraghi e Claudio Cima, estate 1970 (RA agosto/ sett. 1974, 18). La via è interessante; difficoltà: V; 6 ch. e 1 cuneo. – Dalla base della parete si attacca in corrispondenza di una marcata fessura nera obliqua a sinistra. Si sale la fessura e si scala un pilastrino e più sopra si arriva a un punto di sosta (35 m, V, A1, V +). Si continua nella fessura-diedro con arrampicata esposta su roccia ottima (40 m, IV e IV +). Al termine del diedro, superata una paretina sulla d. (IV +), si può: a) salire a sin. per 3 lunghezze nel diedro principale (IV e V); b) proseguire nel diedro di d. per 3 lunghezze (IV +, IV, III), per uscire dalla parete (ore 2.30 dall'attacco).

DISCESA. – Si sale a E per la cresta sommitale, poi si scende in un canale detritico (2 corde doppie) e in breve si arriva sul sentiero, presso la targa Bogani; oppure si continua la salita in cresta fino al Sentiero SOSAT.

L. - MASSICCIO DEL GROSTÈ

Col nome di Massiccio del Grostè si suol designare quel breve tratto della cresta principale del Gruppo di Brenta compreso tra la Bocca di Tuckett a S e il Passo del Grostè a N. A differenza della Catena degli Sfúlmini, che ha uno sviluppo quasi lineare, il Massiccio del Grostè ha una struttura più complessa, poiché alla cresta principale s'innestano o si affiancano diramazioni laterali meno importanti.

L'asse principale della catena è costituito dall'elegante *Cima Sella*, dal piccolo *Campanile di Vallesinella*, dalla tozza e poderosa *Cima Falkner* (la vetta più alta di tutto il sottogruppo), dagli arditi *Campanili dei Camosci* e dalla grossa *Cima del Grostè*, che porta sul versante N un piccolo ghiacciaio. Dalla Cima Sella si dirama verso O una brevissima cresta, che termina con un minuscolo e aguzzo campanile, detto *Castelletto Superiore*. Subito dietro a questa cresta si stende il piccolo altopiano della Vedretta di Vallesinella Superiore, che collega alla catena principale il grosso contrafforte del *Castello di Vallesinella* e la crestina del *Castelletto di Mezzo* e del *Castelletto Inferiore*. Tra il *Castello di Vallesinella* e la catena principale, scende verso N un profondo vallone, che racchiude la Vedretta di Vallesinella Inferiore. Un vasto altopiano coperto di pietre, culminante col dosso tondeggiante dei *Grostedi*, si stende al piede della Cima del Grostè verso il passo omonimo e degrada ad occidente fino ai pascoli dello Spinale. Lo stesso altopiano si stende anche sul lato orientale della catena, al piede delle cime rocciose, e collega la cresta principale con l'importante diramazione della *Cima Roma* e della *Cima della Vallazza*. Queste due cime, che precipitano con alte pareti verso le V. Perse mentre sul versante N racchiudono una conca con la piccola Vedretta di Flavona, formano un piccolo gruppetto a sè, interposto fra la catena principale e la catena nord-orientale del Brenta.

Il Massiccio del Grostè non ha quella grandiosità di aspetti che caratterizza i massicci centrali del Brenta, ma pure con la sua struttura abbastanza complessa, con la varietà delle sue forme e con l'eleganza dei suoi profili, offre all'alpinista un'interesse notevole. Anzi, la bella roccia salda e articolata (Dolomia principale) la brevità delle scalate e l'immediata vicinanza di alcune pareti al Rif. Tuckett e al Rif. Graffer, hanno fatto di alcune di queste cime una palestra di roccia ideale e molto frequentata: in particolare il Castelletto Inferiore, ma anche il Castelletto Superiore, la Cima Sella, la Cima del Grostè, vengono frequentemente raggiunte dagli alpinisti. Brevi arrampicate si possono inoltre effettuare sulla più bassa *Corna Rossa*. Di tutto il gruppo di Brenta, è anche la zona più facilmente accessibile nel periodo invernale, da O.

156. Bocca di Tuckett 2648 m. – Sella dal profilo regolare, aperta fra il contrafforte a N della Cima Brenta e la Cima Sella.

Importante e frequentato valico che collega il Rif. Tuckett con la testata delle Val Perse. Viene raggiunta: a) dal Rif. Tuckett per la Vedretta di Brenta Inferiore in 1 ora (v. it. 144*a*); b) dal Rif. Croz dell'Altissimo per la V. delle Seghe, su faticoso sentiero e tracce nei detriti, ore 3.30; c) dai Rifugi alla Tosa per il Sentiero della Sega Alta o Sentiero Orsi in ore 3 (v. it. XVIII*g*).

157. CIMA SELLA 2917 m. – Bella cima che si eleva con ripida parete a N della Bocca di Tuckett, mentre sul versante

opposto degrada con un pendio nevoso e detritico verso la Vedretta di Vallesinella Superiore.

È nota anche come *Dente di Sella*: vista di profilo, dal Rif. Tuckett, la cima ha la forma caratteristica di un elegante corno roccioso. Dal versante orientale invece (V. Perse) si eleva con uno spigolo giallastro, a cui si affianca un arditissimo campanile: la *Torre delle Val Perse*. La cima non ha particolare importanza, ma data l'eleganza delle sue forme e la vicinanza del Rif. Tuckett, è una meta abbastanza frequentata per brevi e divertenti arrampicate. Offre una superba veduta del Massiccio della Cima Brenta. La cima venne battezzata nel 1884, dai primi salitori, col nome di Quintino Sella, fondatore del CAI. Essi portarono in vetta anche una targa di bronzo, con la scritta: « A Quintino Sella, la S.A.T., 1884 ». La 1ª asc. venne effettuata il 9 luglio 1884 da C. Candelpergher, S. Dorigoni, A. de Falkner e R. Thaler con A. Dallagiacoma e Ferrari salendo dal N per la Vedretta di Vallesinella.

157 a) per il versante Nord (via normale).

È la via dei primi salitori, 1884. Ascensione facile, di interesse panoramico.

Dal Rif. Tuckett 2272 m (v. N. IX) si segue per breve tratto il sent. della Bocca di Tuckett e da un'antica morena, prima di raggiungere la Vedretta di Brenta, si prende un sentiero che sale a sin. sotto le rocce. Si rimonta quel ripido valloncello detritico tra il Castelletto di Mezzo e il Castelletto Superiore (una traccia di sent. aiuta a salire i faticosi ghiaioni e a superare la stretta). Il valloncello si apre in alto in una profonda conca da cui si prosegue sul pianoro superiore, ove si stende la piccola Vedretta di Vallesinella Superiore. Si rimonta la vedretta e, piegando da ultimo un po' a d., si sale per il facile pendio N della Cima Sella, seguendo preferibilmente quel canale che porta all'intaglio di cresta tra la cima e l'anticima O. Dall'intaglio verso sin. per facili roccette alla vetta (ore 2). *Schizzo p. 378.*

Discesa. – ***I)*** Anche in discesa, questo itinerario si presenta del tutto facile, poiché si potrà scendere senza via obbligata verso N sulla vedretta e da qui, piegando verso O, infilare il valloncello che riporta al Rif. Tuckett. – ***II)*** Dalla Vedretta di Vallesinella Superiore, ci si può dirigere verso N e scendere, sia tenendosi a sin. su facili gradoni e sia tenendosi a d. in un ripido canalone nevoso, nel selvaggio vallone della Vedretta di Vallesinella Inferiore. Si percorre facilmente tutta la vedretta e da ultimo ci si tiene a d., per evitarne la fronte crepacciata e per raggiungere, rasentando al piede le pareti della Cima del Grostè, il sentiero che dal Rif. Tuckett porta al Passo del Grostè. – ***III)*** Dalla vedretta si raggiunge una spalla sulla cresta O, dove si trovano le segnalazioni e le attrezzature del Sentiero Benini che scendono obliquamente nella parete S e portano alla Bocca di Tuckett.

157 b) Per il percorso completo della cresta, dalla Cima del Grostè alla Cima Sella, v. it. 182*q*.

157 c) per lo spigolo Sud-est.

Ettore Castiglioni e M. Delle Piane, 7 agosto 1942. Arrampicata elegante, esposta e divertente, che si svolge lungo quello spigolo affilato che dalla vetta scende diritto sui ghiaioni delle V. Perse, fiancheggiato a destra dall'ardita Torre delle V. Perse. Dislivello 330 m. Difficoltà: IV, pass. V.

Dal Rif. Tuckett si valica la *Bocca di Tuckett* (v. it. 144*a*) e ci si porta allo sbocco del canalone che dalla bocca scende nella testata delle V. Perse (ore 1.15). Si attacca pochi metri a sin. del punto più basso delle rocce, sul lato dello spigolo rivolto al canalone anzidetto. Per breve cengia si aggira verso d. lo spigolo e si sale in parete verso un piccolo diedro nero (molto diff.). Lo si supera, poi si traversa a d. su un'esile cornice e, per una serie di caminetti, ci si sposta a sin. verso un camino, che porta sotto un grande strapiombo. Si traversa ancora per un breve tratto a sin., poi, per una spaccatura molto stretta e profonda, si esce sulla prima spalla dello spigolo. Si prosegue con minori difficoltà sempre sul filo dello spigolo per alcune lunghezze di corda, passando da una cengia all'altra e superando brevi paretine e piccoli strapiombi con ottima roccia articolata. In seguito si supera una prima fascia di rocce nere, poi si evita la successiva placca gialla passando nel canale di sin. e ci si riporta a d. sullo spigolo. Si prosegue direttam. per rocce gradinate fino in prossimità della forcelletta tra la Cima Sella e la Torre delle Val Perse. Si attacca la parete verticale che si ha a sin., se ne superano i vari salti successivi (ottimi appigli) e, spostandosi sempre più a sin. verso lo spigolo, se ne percorre il filo fino al largo cengione detritico sotto il giallo testone sommitale. (Da qui si può traversare a sin. e raggiungere il canale della via normale da S). Si attacca il testone proprio sullo spigolo e si sale, poggiando leggerm. a d., fino a una cengia e un'esile cornice. Con passaggio molto difficile ed esposto, obliquando da sin. a d., si supera il forte strapiombo sovrastante, si gira ancora a d. per una cornice e, con una spaccata sul vuoto, si entra in un caminetto verticale. Si sale direttam. fino a una cengia che permette di ritornare a sin. sul filo dello spigolo, lungo il quale, superando ancora alcuni piccoli strapiombi, si giunge in vetta (ore 3.30; ore 4.45).

157 d) per lo spigolo Sud.

P. Amodeo, N. Arnaldi, A. Chiodi, 31 luglio 1934 (RM 1935, 257). La via si svolge un poco a sin. dello spigolo che delimita a d. la parete S, ed è quindi più diretta di quella della parete S poiché ne evita i tratti più banali e sale direttamente alla vetta con arrampicata esposta e divertente. Dislivello c. 270 m. Difficoltà: III, pass. IV.

Dalla Bocca di Tuckett 2648 m (v. N. 156) si prende una cengia che, obliquando a d., porta allo spigolo. Dopo un primo



33. – Cima Sella, versante S.

facile salto si supera un diedro giallo di 20 m e ci si dirige a uno strapiombo. Si traversa 4 m a d. (molto esposto) e si sale 6 m a un terrazzino. Ci si sposta un po' a sin. e si prosegue direttam. per facili rocce gradinate, sempre tenendosi in prossimità dello spigolo, fino sotto alla parete gialla terminale. Si supera un primo salto di 6 m e per la cengia sotto lo strapiombo giallo si traversa 8-10 m a sin., dove un ripido canaletto riporta a d. sulla parete e sopra lo strapiombo. Si supera con piramide un altro breve strapiombo e si prosegue verticalm. fino a un terrazzino. Di qui, per un'altra parete verticale nera e gialla, scarsa di appigli, ci si porta su un terrazzo detritico ove lo spigolo S si salda con lo spigolo SE. Per facili rocce gradinate in breve alla vetta (ore 3). *Schizzo p. 375.*

157 e) per la parete Sud (via normale da Sud).

H. Arlberg con A. Dallagiacoma, 12 agosto 1892 nel tratto inferiore; E. e K. Kiene, in discesa, 20 agosto 1910, nel tratto superiore (OeAZ 1892, 247; 1911, 243). Breve e facile arrampicata non priva d'interesse. È la via più frequentata della Cima Sella. Difficoltà: I.

Dalla Bocca di Tuckett 2648 m (v. N. 156) si sale per ripidi gradini di roccia fino a una prima larga cengia, donde, per una piccola fessura poco profonda, un po' obliqua da d. a sin., si supera con tutta facilità una fascia di rocce verticali e si raggiunge la zona di cenge a metà parete. Si sale per ghiaie un po' verso d., in direzione di quel marcato canale che separa la cima dall'anticima O e, rimontando tutto il canale, prevalentemente detritico, si raggiunge l'intaglio di cresta, dal quale, volgendo a d. (E), si tocca in breve la vetta (ore 1.30). *Schizzo p. 375.*

157 ea) VARIANTE I. – Si può anche evitare il tratto di ghiaie tenendosi più a d. sulle facili rocce gradinate dello spigolo.

157 eb) VARIANTE II. – L'ultimo canale può essere evitato tenendosi sulla parete a d. e salendo direttamente in vetta con un'arrampicata un po' più difficile, ma molto più divertente.

157 ec) VARIANTE KIENE. – Presenta qualche passaggio assai interessante e difficile ma è poco logica, essendo molto meno diretta della via normale della parete S. – Si segue la via della parete S, fino all'imbocco dell'ultimo canale, che separa la cima dall'anticima O. Invece di risalirlo si va a sin. per una cengia; questa si fa sempre più stretta e porta all'inizio del camino che incide l'anticima O. Lo si risale per un breve tratto e, uscendone a sin. in parete, per una stretta cengia, si riesce su un pulpito. Di qui, con difficile arrampicata, si sale direttamente sull'anticima O e per cresta si prosegue verso E alla vetta. E. Kiene, 20 agosto 1910 (DAZ 1911/12, 1; OeAZ 1911, 243; RM 1914, 252). – Il camino si può salire direttam., con medie difficoltà. *Schizzo p. 375.*

Discesa. – La via della parete S viene frequentemente seguita anche in discesa, essendo del tutto agevole e di facile orientamento. Vedi anche it. 157*aIII* (discesa).

158. TORRE DELLE VAL PERSE 2884 m. – Arditissimo ed elegante campanile, giallo e regolarmente squadrato, che si eleva sul fianco E della Cima Sella, sopra la testata delle V. Perse.

Malgrado il suo bell'aspetto è stata raramente salita. Prima ascensione: fratelli Ernst e Kurt Kiene, 20 agosto 1910 (DAZ 1911/12, 1; OeAZ 1911, 244).

a) Dalla Bocca di Tuckett si sale per la parete S della Cima Sella (v. it. 157*e*) fino al tratto di ghiaie e di rocce gradinate, quindi si traversa a d., si aggira lo spigolo e, per una stretta cengia del versante E, ci si porta fin sopra la forcelletta tra la Cima Sella e la Torre delle Val Perse. Si scende per 20 m nella forcelletta e si attacca la torre per una specie di canale che porta su una cengia, la si percorre verso d. e, per ripide rocce gradinate, si guadagna la vetta (ore 1.30; II). – ***b)*** La torre venne anche scalata direttamente dalle ghiaie delle Val Perse da G. Graffer e F. Dordi, ma di questa arrampicata non si hanno particolari.

159. CASTELLETTO SUPERIORE 2700 m. – Minuscolo ed aguzzo cornetto roccioso che si eleva ad O della Cima Sella.

Dal Rif. Tuckett è abbastanza appariscente, poiché appoggia su un alto basamento solcato da un profondo caminone. Dal lato opposto (E), si riduce ad un gendarmino insignificante, sull'orlo del terrazzo detritico che l'unisce alla Cima Sella. Non ha importanza e la salita per la via normale ha ben scarso interesse, poiché i pochi metri di arrampicata non ripagano certo del faticoso approccio. L'itinerario più frequentato è pertanto la via Kiene dall'O. – La 1ª asc. è quella di H. Arlberg, con guida, nel 1894, dal terrazzo detritico retrostante.

159 a) via normale.

Brevissima arrampicata di scarso interesse, su roccia friabile.

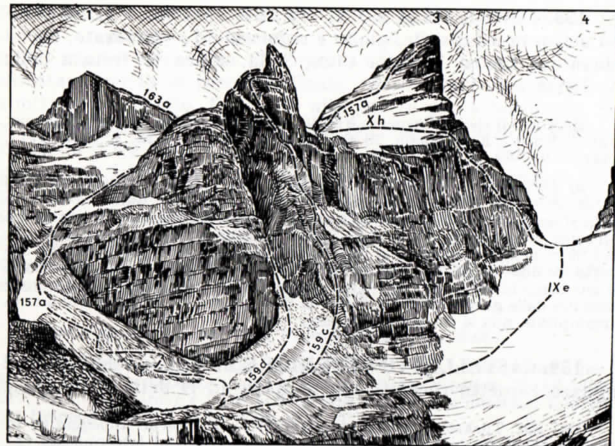
Dal Rif. Tuckett si sale con l'it. 157*a* fino al pianoro ove si stende la Vedretta di Vallesinella Superiore. Si piega a d. al margine del terrazzo e ci si porta alla base del minuscolo pinnacolo sommitale del Castelletto Superiore. Si contornano i lati N e O lungo una cengia, quindi si passa sul lato S e per un esposto diedro si guadagna la vetta (ore 1.30).

159 aa) VARIANTE. – Si può anche salire direttamente dal lato E senza eccessiva difficoltà.

159 b) per il versante Sud-ovest.

Scipio Antonini, Agnese Pedrotti, Vittorio Tomè, Carlo Tocazzi, 28 agosto 1955 (libro Tuckett). Via esposta di media difficoltà, con qualche tratto difficile.

Si oltrepassa di c. 30 m il camino d'attacco della via Kiene fino a prendere un altro profondo camino (ometto alla base) che in alto diventa canale friabile. Si arriva a una terrazza che si segue fino a delle placche biancastre inclinate (ometto). Si sale direttamente per 60 m a un pulpito sotto un grande tetto giallo. Proseguire diritto per la parete gialla (10 m), poi obli-



34. – CAMPANILE DI VALLESINELLA (1), CASTELLETTO SUPERIORE (2), CIMA SELLA (3), BOCCA DI TUCKETT (4), dal Rif. Tuckett (O).

quamente a sin. per una breve fessura che porta a un canale. Seguirlo a d. fino a una grande nicchia sotto un'altro tetto. Da qui si sale obliquamente a sin. su parete esposta per 15 m a una cengia. Si arriva poi senza via obbligata in cresta e in vetta (ore 3 c. dall'attacco).

159 c) per la parete Ovest (via Kiene).

Ernst e Kurt Kiene, sett. 1910 (DAZ 1911/12, 1; OeAZ 1911, 249; RM 1914, 252). La via si svolge su quella parete ripida, ma ben articolata, che fiancheggia a d. (sin. or.) il grande camino rivolto verso il Rif. Tuckett. È probabilmente la via più interessante del Castelletto Superiore. Dislivello c. 250 m. Difficoltà: III, 1 pass. IV.

Dal RIF. TUCKETT 2272 m si segue per un tratto il sentiero per la Bocca di Tuckett e poi tutto il filo della morena che porta verso la Vedretta di Brenta Inferiore. Per un ripido ghiaione si sale all'imbocco del gran camino del versante O. Senza inoltrarsi in esso, si esce a d. per una larga cengia, ben visibile anche dal rifugio, si aggira uno spigolo e, subito al di là, si prende un lungo camino leggerm. obliquo da d. a sinistra. Lo si rimonta senza difficoltà e al suo termine si prosegue direttam. per rocce ben articolate fino al terrazzino più alto. Si vince una difficile paretina verticale, si obliqua un po' verso d., ci si porta sul lato della Vedretta di Brenta e, ritornando a sin., si vince una placca inclinata ma povera d'appigli,

sormontata da un piccolo tetto sporgente. Si supera il tetto a sin. e per una fessuretta si riesce in cresta. Se ne segue il filo verso sin. fino al piede della cuspide sommitale, che si supera sul lato SO (ore 2). *Schizzo contro.*

159 ca) VARIANTE. – Si attacca 15 m a d. della via Kiene e si sale costantemente lungo il filo dello spigolo, fino a raggiungere la linea di cresta (roccia friabile; III e IV; S. Capellari e Senalti, 17 agosto 1941).

159 d) per il camino Ovest.

Silvio Manzoni e *Fausto Zapparoli*, sett. 1935 (RM 1938, 275). Si tratta di quel profondo caminone che solca il basamento del Castelletto Superiore sul lato rivolto al Rif. Tuckett. Arrampicata poco interessante, su roccia friabile. Difficoltà: IV.

Come per l'it. prec. si raggiunge l'imbocco del caminone anzidetto. Lo si risale sul fondo per blocchi e sfasciumi, poi si piega a d. per un sistema di cenge che permette di evitare un tratto strapiombante e, rientrati nel canale, si sale sulla parete di sin., di roccia bianca, per circa 50 metri. In seguito si ritorna sul fondo, si supera un masso sporgente e si evita uno strapiombo spostandosi a d. per un sistema di cenge rossastre e friabili (diff. all'inizio). Si sale la parete per c. 10 m e, obliquando a sin. per una terrazza gradinata di roccia friabile, si ritorna nel fondo del canale, che qui si restringe a camino assai profondo, umido, buio e ostruito da grossi massi. Ci s'interna nel camino per pochi metri, poi ci si tiene sulla parete di sin. fino a un'esile cengetta che si percorre a sin., per salire poi verticalmente a una piccola nicchia. Ci si sposta a d. e si sale a una seconda nicchia (roccia molto friabile). Di qui ci s'innalza obliquamente a d., in direzione del foro tra i massi incastrati (il primo da d.), indi si esce dal camino e, per cresta, senza difficoltà, si sale alla vetta (ore 3). *Schizzo contro.*

160. Bocca di Vallesinella 2802 m. – Selletta detritica fra la Cima Sella e la Rocca delle Val Perse. A N viene raggiunta dai nevai più alti della Vedretta di Vallesinella Superiore (sui quali si forma spesso un minuscolo laghetto azzurro), mentre verso SE un profondo canalone scende sui ghiaioni nella testata delle Val Perse; questo canalone, dal fondo detritico e nevoso, è percorribile, ma la Bocca non viene usata come valico. L'it. X*h* passa nelle immediate vicinanze.

161. ROCCA DELLE VAL PERSE 2907 m. – Si eleva di poco fra la Bocca di Vallesinella e la Bocca Alta di Vallesinella, mentre verso SE presenta un complesso e alto spigolone.

161 a) da Nord. – La si può salire in pochi minuti dalla Bocca Alta di Vallesinella, dove passa il Sentiero Benini (v. it. X*h*).

161 b) per il versante Est.

Gilio Alimonta e Gianfranco Miglio, 24 agosto 1964 (libro Tuckett). Altezza 500 m; chiodi usati 3, levati. Difficoltà: III +, pass. IV.

Dalla base della cresta (v. it. seg.) si sale a d. e si segue un canale innevato fin sotto una nicchia nera bagnata, dove si traversa a sin. per entrare in un camino che si sale fino a un

terrazzo. Spostarsi 2 m a d. e salire una paretina non ripida ma difficile; 3 m sopra traversare a sin. (friabile) e portarsi in una serie di camini. Salirli fino a un pulpito (ometto) e raggiungere una cengia che attraversa tutta la parete. Spostarsi su questa a sin., salire prima su spigolo, poi per una serie di camini e da una selletta raggiungere la cima (ore 6 dall'attacco).

161 c) per la cresta Sud-est.

Enrico Bozzi, *Bruno Detassis* e Gianvittorio Fossati Bellani, il 18 agosto 1948 (libro Tuckett). Bella arrampicata su roccia in genere solida (friabile nei primi 60 m). Altezza 400 m; chiodi usati 3, lasciato 1. Difficoltà: III continuato, pass. IV.

Dal RIF. TUCKETT 2272 m, scavalcata la *Bocca di Tuckett* 2648 m (v. it. 144*a*) si scende a sin. sui ghiaioni. L'attacco (ometto: 2480 m c.) è in corrispondenza di un camino che inizia nel punto più basso della cresta (ore 1.30). Si sale nel camino e dopo 25 m lo si lascia per prenderne a d. un altro più facile, che porta a una terrazza (ometto). Innalzarsi per 5-6 m, spostarsi a sin. riportandosi sulla direttiva dell'attacco, e continuare la salita a sin. fino a un facile canalone con detriti. Lo si percorre per 30 m, fin che piega verso sin. (ometto), poi si sale direttam. fin dove le rocce diventano difficili (ometto). Su una cengia si traversa 6 m a d. e si salgono dei camini che portano a un grande terrazzo. Si supera una serie di gendarmi salendoli direttam. sullo spigolo o aggirandoli, fin dove lo spigolo diventa verticale (1 ch., lasciato). Superati altri 20 m, su una cengia (ometto) si piega a d. e per un camino in parte detritico si arriva in cima (ore 4; ore 5.30). *Foto N. 55.*

162. Bocca Alta di Vallesinella 2875 m c. – Selletta nevosa sulla cresta principale, fra la Rocca delle Val Perse e il Campanile di Vallesinella. A O si trova un pendio di neve soprastante la Vedretta di Vallesinella Superiore, mentre sul versante E un ripido versante di rocce rotte scoscende sopra una gola che si abbassa verso la testata delle V. Perse. – ***a)*** Viene attraversata dal SENTIERO BENINI (v. it. X*h*), che sul versante E sfrutta un sistema di cenge qualche metro più in alto della Bocca. – ***b)*** È però percorribile anche il fianco roccioso orientale: dalla BOCCHETTA DELLE VAL PERSE 2760 m (v. N. 184) si sale verso O e dall'ultimo terrazzo detritico si traversa qualche metro a sin. su un'esposta cornice (II), si attraversa il canale successivo, poi si sale su rocce rotte fino alla selletta (ore 0.40).

163. CAMPANILE DI VALLESINELLA 2946 m. – È un roccione di scarsa importanza, che si eleva con una paretina gialla (visibile dal Rif. Tuckett) sopra alla Vedretta di Vallesinella Superiore.

Si alza dalla Bocca Alta di Vallesinella ed è unito verso N alla Cima Falkner da una crestina frastagliata. Espone verso la testata delle V. Perse un complesso spigolo, mentre verso E si presenta con pareti gradinate e tagliate da numerose cenge. La salita del Campanile di Vallesinella è facile ma di scarso interesse per l'alpinista, motivo per cui la cima vien toccata per lo più in occasione della traversata completa della cresta, dal Grostè alla Cima Sella (v. it. 182*q*). L'itinerario più attraente per l'arrampicatore è quello da SE direttamente dalle V. Perse. – La 1ª asc. nota è quella di Bröckelmann con La Quiante, del 30 agosto 1904; essi, provenendo dalla Cima Sella, raggiunsero il Campanile di Vallesinella per la cresta S.

163 a) per il versante Sud (via normale).

Breve e facile (I) arrampicata, di scarso interesse.

Dalla BOCCA ALTA DI VALLESINELLA 2875 m (v. N. 162), per ghiaie, brevi canali e gradoni di rocce facili, si raggiunge la vetta senza via obbligata (ore 0.30). Si può anche girare per larga cengia sul versante E e raggiungere da questo lato la vetta con tutta facilità. *Schizzo p. 378.*

163 b) per la parete Ovest.

Gilio Alimonta e Luigi Castelli, 9 agosto 1955 (libro Tuckett). Breve ma difficile arrampicata; chiodi usati 18, lasciati 4. Difficoltà: V, 1 pass. A2.

Con l'it. 157*a* si raggiunge la Vedretta di Vallesinella Superiore. Si attacca al centro della parete salendo direttamente per 25 m (4 ch.) a un terrazzino (ch.). Si supera un tetto verso sin. (A2). Si traversa 9 m a sin. per prendere un diedro poco marcato, superato il quale si arriva alla cengia che attraversa tutta la parete. Si prosegue sulla parete seguendo tutta una caratteristica riga nera verticale (8 ch.). Più sopra con minori difficoltà si arriva diritto alla cima (ore 4 dall'attacco).

163 c) per il versante Nord-est.

A. e G. von Radio-Radiis, 25 agosto 1905 (Zt. 1906, 358). È la via più semplice per la traversata dalla Cima Falkner al campanile.

Dalla base del canalone della via normale alla Cima Falkner (v. it. 177*a*) si sale fino al punto più alto delle ghiaie e, per un sistema di strette cenge oblique (qui passa il Sentiero Benini) si traversa a sin. portandosi sul cengione più alto che taglia il fianco E del Campanile di Vallesinella, sotto ai roccioni sommitali. Per facili gradini e un diedro a placche si raggiunge in breve la vetta.

163 d) per il versante Sud-est.

H. Leitgeb e R. Melchiori, 31 agosto 1930 (OeAZ 1931, 154). L'arrampicata si svolge prevalentemente in camini lungo l'informe crestone, il quale è ben marcato nei 2/3 inferiori. Dislivello c. 500 m. Difficoltà: III.

Dal RIF. TUCKETT come per l'it. 161*c* si scavalca la *Bocca di Tuckett* e si arriva verso sin. alla base del Campanile di Vallesinella (ore 1.30). Si attacca lo sperone roccioso che scende più in basso sulle ghiaie e per una cengia detritica ci si porta sullo sperone. Per placche e camini si sale fino a una terrazza

(ove si potrebbe giungere in discesa anche dalla Bocchetta delle Val Perse), quindi si prosegue a d. verso una fessura di 8 m che si risale, in direzione di una serie di camini che portano a una sporgenza. Si obliqua a d. per parete gradinata verso tre caratteristiche serie di camini e, scelta quella di mezzo, si sale per qualche metro a sin. e poi direttam. fino a un grande strapiombo. Lo si supera all'esterno con difficile spaccata e si continua poi più facilmente per camino fino a un ripiano. Per una difficile fessura si sale a una cengia, dalla quale si può superare direttamente una parete gialla e friabile (molto diff.), oppure salire più facilm. a d. per un pilastro fino alla parete gialla e traversare a sin. per una cengetta, che porta nel camino. Lo si rimonta interamente e per facili paretine si riesce su un terrazzo detritico (qui si incrocia l'it. 162*b*). Senza via obbligata, si procede agevolmente per gli ultimi 100 m in direzione della sommità (ore 5).

164. TORRE BAORCA. – Situata a SO del Castello di Vallesinella, all'inizio della cresta che porta al Castelletto di Mezzo. Il nome viene proposto dai primi salitori da NO: Marcello Andreolli, Roberto Bazzi e Giacomo Bozzi, 27 agosto 1963 (libro Tuckett). Altezza c. 100 m; chiodi usati 3, lasciati 2. Difficoltà: IV, 1 pass. V.

Dal RIF. TUCKETT si aggira a O e a N il basamento del Castelletto Inferiore e si sale verso E tutto il successivo vallone detritico (ore 1.10). Al fondo di questo si nota a d. una torre, separata dalla cresta del Castelletto di Mezzo da un marcato canalino e caratterizzata da quattro salti verticali separati da terrazze. Si attacca la parete del primo salto nel mezzo e la si sale per una fessura (25 m, roccia un po' friabile, IV con attacco di V, 1 ch.) alla prima terrazza (ometto). Proseguire al centro del secondo risalto, in corrispondenza di una macchia nera, su ottima roccia (IV, 1 ch.). Si supera anche il terzo e il quarto salto (III) aggirando lo strapiombo terminale sulle facili rocce a d. della cima (ore 1.30; ore 2.40). – DISCESA. – Si effettua in arrampicata o con una corda doppia di 20 m (ch.) nel canalino verso il Castelletto di Mezzo (O). Dalla soprastante forcella si scende per rocce e ghiaioni al vallone d'attacco.

165. CASTELLETTO DI MEZZO 2571 m. – Si trova circa a metà della cresta fra il Castello di Vallesinella e il Castelletto Inferiore.

Il Castelletto di Mezzo è solo una parte poco individuata di questa cresta, che verso il Castello di Vallesinella (E) è assai sottile e frastagliata, mentre sul tratto verso il Castelletto Inferiore (O) mette in risalto alcuni torrioni. La cima ha ben scarsa importanza, ma la sua bella parete S è un'ottima palestra di arrampicata, molto comoda per i frequentatori del Rif. Tuckett. – I primi salitori del Castelletto di Mezzo furono probabilmente i cacciatori, dato che tale salita non presenta difficoltà né interesse alpinistico.

165 a) traversata per la cresta Est al Castello di Vallesinella.

Kurt Kiene e von Ranchenbichler, luglio 1912. Il percorso di questa lunga e sottile cresta potrebbe offrire un'aerea e divertente arrampicata, se la roccia non fosse molto friabile. Difficoltà: II.

Dal CASTELLETTO DI MEZZO, che si può raggiungere sia per una delle vie della parete S e sia con tutta facilità dal versante N, si segue tutta la cresta verso E, dapprima per terrazze detritiche e brevi gradini rocciosi, poi tenendosi sul filo (sempre più sottile e minutamente frastagliato), aggirando sull'uno o sull'altro lato i vari pinnacoli. A un gruppetto di tre campanili più individuati, si aggira il primo e, dall'intaglio tra il primo e il secondo, ci si cala sul lato N per 15 m, alla breccia tra il secondo e il terzo (i tre campaniletti sono stati tutti scalati con breve arrampicata su roccia friabile). Aggirando a d. (SE) il terzo, si prosegue, traversando per ripidi pendii con zolle erbose, fino al *Castello di Vallesinella*, che si sale con tutta facilità (ore 1.30).

DISCESA. – In discesa si può traversare per cenge verso E (ometti) fino a raggiungere il vallone che scende dalla Vedretta di Vallesinella Superiore. O anche facilmente per le roccette del versante Nord. Oppure si può seguire la cresta verso O, superando una difficile paretina, per giungere nel profondo intaglio immediatamente ad O del Castelletto di Mezzo, e da qui calarsi con corda doppia di 20 m, lungo la gola del versante S, fino alle ghiaie ai piedi della parete.

165 b) per la parete Sud-sud-est.

La cresta E, in continuazione della parete del Castelletto di Mezzo, ha una parete meno ripida e gradinata che fiancheggia il ripido vallone che scende dalla Vedretta di Vallesinella Superiore. Questa parete non porta al Castelletto di Mezzo, ma a un gruppetto di minuscole guglie (q. 2693), sulla cresta che unisce il Castelletto al Castello di Vallesinella. Due vie, di scarso interesse peraltro, sono state tracciate su questo tratto di parete: l'una da B. Dallagiacoma, G. Frank, O. Gasperi, il 10 agosto 1939, e l'altra, poco più a d., da G. Alimonta e V. Bonetti, due giorni dopo. Difficoltà: III.

Dal RIF. TUCKETT con l'it. 157*a* si sale per il sentiero verso il vallone che porta alla Vedretta di Vallesinella Superiore, quindi si sale per ghiaie alla base della parete. Si attacca sulla verticale della guglia più alta, in corrispondenza di un pulpito sporgente, poi si sale in parete per 25 m fino a una cengia e, per un camino che gira verso d., si raggiunge un terrazzino. Un poco a sin. si supera con piramide un marcato strapiombo e si sale direttamente a una cengia, situata 20 m più in alto. Di qui, per una fessura obliqua a d. e obliquando poi di nuovo a sin., si raggiunge un'altra cengia. Ci si sposta 3 m a sin. e si prende una lunga fessura, che porta direttamente in vetta (ore 1.30).

165 ba) VARIANTE. – Dalla prima conca del vallone che porta alla Vedretta di Vallesinella Superiore si sale per ghiaie alla base della parete, che si attacca alquanto a d. dell'it. prec. (ometto). Si sale per 30 m sulla parete verticale e, giunti sotto lo strapiombo, si traversa 3 m e si continua verticalmente con arrampicata non facile, superando alcuni piccoli strapiombi. Si raggiunge così il terrazzo che fa da basamento alle guglie di cresta e, con breve scalata su roccia friabile, si tocca la vetta del pinnacolo più alto (1 ora; III).

165 c) per la parete Sud (via Detassis).

Bruno Detassis, Rizieri Costazza, Zisa de Grandi, E. Lomazzo, 9 agosto 1939. La via si svolge per il marcato camino che delimita a destra la gialla parete S. Arrampicata molto interessante, di c. 200 m. Difficoltà: IV.

Dal RIF. TUCKETT si segue per un breve tratto il sentiero per la Bocca di Tuckett, quindi si prosegue per ghiaie verso la base delle rocce, sulla direttiva del camino. Ci si innalza

60 m su rocce gradinate non difficili e si prosegue direttam. per brevi paretine, intervallate da piccole cenge, verso un diedro che adduce a un terrazzino alla base di una parete gialla. Si traversa 4 m a sin., si sale verticalm. a una piccola cengia e si continua direttam. verso un terrazzo alla base di un'altra parete gialla. Si attraversa 5 m a d. verso un camino, che subito si biforca. Si sceglie il ramo di d. e lo si rimonta fino a una nicchia, situata sotto uno strapiombo bianco. A una nuova biforcazione del camino, presso un sasso incastrato, si sceglie il ramo di sin. e lo si risale con bella arrampicata non difficile fino alla cresta sommitale (ore 4).

165 d) per la parete Sud (via Giannantonio Giacomini).

Gian Battista Maffina e Vittorio Piotti, 22 luglio 1965 (libro Tuckett; Scarpone, 1 sett. 1965). La via è stata dedicata all'alpinista istruttore Giannantonio Giacomini, di Brescia, fulminato nel 1958 sulla parete N dell'Adamello. Si svolge quasi al centro della parete S, fra il camino della via Detassis e quello della via Sybilla. Altezza 200 m; chiodi usati 14, lasciati 10. Difficoltà: VI –, 1 pass. VI (secondo i primi salitori).

Si attacca 20 m a sin. della via Detassis (ometto). Con una lunghezza per una fessurina (IV) si sale diritto a un cengione, poi a una cengia (ch. di sosta). Innalzarsi ancora diritto fin sotto strapiombi rossi. Portarsi 10 m a sin. e salire un diedro rosso fino a un chiodo (estrem. diff.), traversare a d. superando uno spigolo e innalzarsi obliquam. verso d. su rocce rosse con appigli minimi e solidi, o grandi e pericolosi, per raggiungere un terrazzino. Si sale 3 m in una nicchia bianca, ci si sposta 2 m a d. (1 ch.), si traversa a sin. e si entra in una seconda nicchia alla base di un diedro giallo. Si sale 15 m nel diedro, poi sullo spigolo a d. (1 ch.) fino a una cengetta. Traversare a d. c. 15 m a una nicchia (ch. ad anello). Superato il piccolo tetto soprastante (A1) si arriva a un terrazzino erboso. Proseguire diritto su paretina gialla (chiodi), aggirare a d. la serie di tetti ed uscire in vetta (3-5 ore).

165 e) per la parete Sud (via Sybilla).

Bruno Dallagiacoma, Guglielmo Ferrari Spalla, Giangi Murari Bra, 6 sett. 1935. Breve ed elegante arrampicata, classica e frequentata; si svolge in un evidente diedro che in alto si approfondisce a camino e che alla base è interrotto da strapiombi. Posti di fermata buoni. Altezza 200 m; difficoltà: III +, con attacco di IV.

Dal Rif. Tuckett si segue un sentiero che attraversa i ghiaioni sotto le pareti e che porta allo sbocco del canale che fiancheggia a sin. (O) il Castelletto di Mezzo. Si attacca la parete a d. del canalone (quella rivolta verso il rifugio), dove si trova 1 ch. cementato. Si sale per c. 20 m (III) fino a 1 ch. con



49. – Cima Sella, Rocca delle Val Perse, Campanile di Vallesinella, Cima Falkner, dalla Cima delle Val Perse (SE). *(Foto Gino Buscaini)*

anello. Si prosegue obliquam. verso d. (20 m, 3 ch., IV; appigli lisciati dall'uso) a un buon punto di sosta. Si sale verso un diedro giallo (ch.) che porta a una cengia. La si segue verso d., si aggira uno spigolo e si arriva alla base del diedro suddetto. Si sale tutto il diedro su buoni appigli con arrampicata esposta e divertente (4-5 lunghezze, 4 ch., III +). Un masso incastrato che chiude in alto il camino si aggira a sin. e si esce sulla cresta sommitale (ore 2.30). *Foto N. 50.*

165 ea) VARIANTE DIRETTA. – Attacca c. 50 m a d. della via Sybilla e supera con forti difficoltà un regolare diedro chiuso da un tetto, che evita sulla sinistra. Raggiunge la cengia un paio di metri a sin. del grande camino-diedro superiore. Variante senza interesse pratico, aperta da Claudio Palmieri e Livio Tasinato il 29 agosto 1965, in ore 9.30. Difficoltà V, VI e artificiale; chiodi usati 27, 5 cunei, tutti lasciati (libro Tuckett).

165 f) per la parete Sud (via Costanzi-Stanchina).

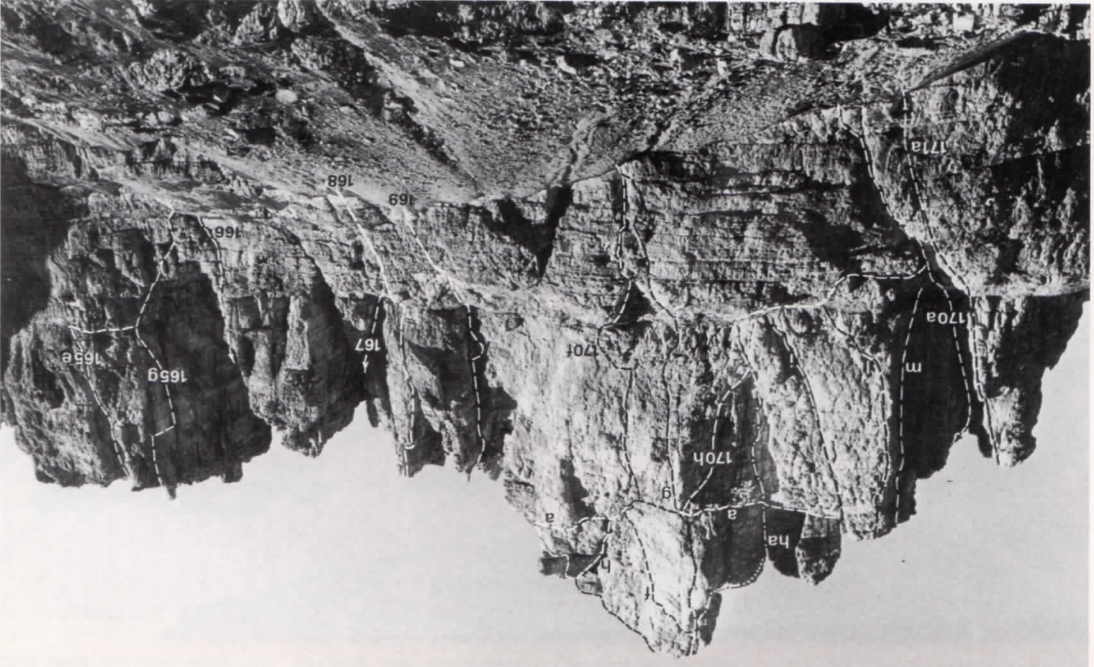
Claudio Costanzi e Guido Stanchina, 20-22 sett. 1968 (libro Tuckett). Scalata artificiale su parete di ottima roccia; chiodi usati: 118 normali, 32 a pressione, 4 cunei, tutti lasciati.

Si attacca 40 m a d. della via Sybilla. Si sale 25 m in parete gialla. A un terrazzino obliquare 7 m a sin. e salire una striscia nera di 10 m (A1), poi su roccia friabile a una nicchia (sosta). Dopo 2 m a d. si sale (A1) alla cengia della via Sybilla, a un masso. Innalzarsi 5 m diritto (A1), traversare a sin., salire su rocce facili per 10 m e prendere una fessura gialla (chiodi). Si continua in artificiale per 25 m su parete strapiombante, a un punto di sosta. Si sale un'altra fessura (A1) fino a un terrazzino. Per parete verticale superando una serie di piccoli tetti si arriva a una sosta a sin. di un masso staccato. Si sale 10 m diritto (A1), poi 5 m in libera portano a una cengia e per facili rocce in vetta (prevedere 6 ore).

165 g) per il diedro Sud-sud-ovest (via Renato Scalvini).

Josve Aiazzi e *Andrea Oggioni*, 16 sett. 1954 (RM 1955, 47; Scarpone, 1 febbr. 1955). La via supera quel diedro poco marcato che incide la parete rivolta al Rif. Tuckett. È stata dedicata alla memoria di Renato Scalvini, tragicamente deceduto sulla parete SE del Pilastro della Tofana di Rozes il 28 giugno 1954. Bella via abbastanza ripetuta, su roccia ottima; chiodi usati 33, di cui 2 lasciati. Altezza della parete 200 m. Difficoltà: V e VI –.

Dal Rif. Tuckett come per la via Sybilla si sale fino all'inizio della traversata sulla cengia. Seguire la cengia verso d. per 8 m fino a un masso staccato dalla parete. Salire su roccia rossastra obliquando leggermente a sin. (passaggi delicati, senza chiodi) e sempre su ottima roccia raggiungere una fessura nera. Superare la fessura (numerosi chiodi) e un marcato strapiombo a sin., e raggiungere una sosta alla base del gran-de diedro. Sempre con notevoli difficoltà innalzarsi nel diedro fino all'altezza di due cenge sovrapposte che incidono la parete a d. del diedro (chiodo: trascurare un secondo chiodo più alto che è servito solo per abbassarsi). Con una lunga traversata (tratto più delicato della via), sfruttando la trazione



50. – Castelletto Inferiore e Castelletto di Mezzo, da SO. *(Foto Gino Buscaini)*

della corda e le due cenge, si arriva a uno spigolo arrotondato. Salirlo direttamente, superando numerosi piccoli strapiombi, e, sempre su roccia bellissima (pochi chiodi) si raggiunge la vetta (ore 5-6). *Foto N. 50.*

166. CASTELLETTO BASSO DI MEZZO. – Torrione senza importanza, situato tra il Castelletto Inferiore e il Castelletto di Mezzo. Offre una bella e divertente arrampicata, adatta per allenamento. – 1ª asc.: R. Costazza e B. Detassis, agosto 1937 (RM 1938, 276).

Dal Rif. Tuckett si segue per breve tratto il sent. che porta alla base del Castelletto di Mezzo e si sale all'attacco di un caratteristico camino obliquo a sin. Lo si rimonta internamente fin sotto uno strapiombo ben visibile anche dal basso e, uscendo a sin., in parete, si supera l'ostacolo, giungendo su un terrazzino ghiaioso. Si prosegue verso d. fin sotto una parete strapiombante, si traversa a d. per 3 m e, salendo per un diedro, si giunge a un'altra terrazza. Di qui si prende un camino che porta fin sotto una paretina e, scalando un'ultima fessura, si guadagna la vetta (III con passaggi di IV; altezza c. 180 m; ore 1.30). *Foto N. 50.*

167. TORRIONE EST. – Piccolo torrione senza importanza, situato tra il Castelletto Basso di Mezzo e la Torre Lidia. Venne scalato per lo spigolo S da B. Dallagiacoma, B. Detassis e Zisa de Grandi, il 14 luglio 1941.

Dal Rif. Tuckett si segue per pochi minuti il sentiero sotto le pareti. Si attacca sulla verticale della seconda torre (Lidia) e si sale per paretine e fessure fino a una terrazza, quindi si attraversa a d. e si entra in un canalone, in fondo al quale si scorge la torre. Si risale il canalone, superando a d. i vari massi che lo ostruiscono e si esce sullo spigolo della torre. Lo si rimonta sul filo un poco a sin. con elegante arrampicata fino in vetta (IV; ore 2.30). *Foto N. 50.*

168. TORRE LIDIA. – È quella di d. (E) delle due torri, specie di spalloni sporgenti, situate tra il Castelletto Basso di Mezzo e il Castelletto Inferiore. Prima ascensione: Bruno Detassis e Serafino Serafini, 29 sett. 1948 (libro Tuckett). Essi proposero alla torre il nome di *Lidia*, per ricordare la sorella di Serafini. Altezza 160 m; ch. usati 10, tutti lasciati. Difficoltà: IV con 10 m di VI all'attacco.

Si costeggia la base del Castelletto Inferiore fino a portarsi sotto le rocce fra le Torri Zisa e Lidia. Si sale diritto per rocce facili a una terrazza. Poi su una parete nera a forma di cono fra due pareti gialle (VI), quindi si prosegue in un successivo camino. Dove questo diventa facile si traversa su esile cengia fino allo spigolo, che si sale fino a 20 m dalla cima. Spostarsi alcuni metri a sin. e, superato un piccolo strapiombo e una fessura, si esce in vetta (ore 3.30). *Foto N. 50.*

169. TORRE ZISA. – La parete S del Castelletto Inferiore è fiancheggiata a d. da un basso torrione (una specie di spallone sporgente), che forma con la parete stessa un diedro verticale, ben visibile dal Rif. Tuckett. L'arrampicata si svolge per la fessura del fondo del diedro, evitando a sin. il primo tratto strapiombante. 1ª sal. B. Dallagiacoma, B. Detassis e Zisa de Grandi, il 13 luglio 1941.

Dal Rif. Tuckett ci si porta alla base del torrione; per facili rocce gradinate si supera il basamento e si raggiunge la grande cengia detritica e il diedro anzidetto. Si attacca nel fondo del diedro, si supera il primo strapiombo e si esce sulla parete a sin., salendo fino in cima a una specie di pilastro. Di qui si traversa di nuovo nel fondo del diedro e si sale per la fessura faticosa e difficile, superando internamente un masso incastrato, fin sotto all'ultimo strapiombo, ben visibile dal basso. Si esce a d. e si raggiunge un canale ghiaioso, poi per paretine e rocce si guadagna la vetta (V –; ore 5). *Foto N. 50.*

170. CASTELLETTO INFERIORE 2601 m. – Elegante cimetta rocciosa, che si eleva con ripida parete alle spalle del Rif. Tuckett.

Una lunga e sottile cresta frastagliata lo collega verso E al massiccio del Castelletto di Vallesinella. Date le sue proporzioni piuttosto esigue non può certo vantare una grande importanza, se non vi fosse l'eleganza delle sue forme e la bella roccia solida e articolate che ammette infinite possibilità di arrampicate, divertenti e più o meno difficili, nelle immediate vicinanze del Rif. Tuckett. Tra le innumerevoli vie e varianti, che avviluppano tutto il Castelletto in una fittissima rete, gli itinerari più logici e quelli che più meritano di essere ripetuti sono: la via normale, la via Heinemann con la variante diretta Gasperi e l'elegantissima via Kiene. – La 1ª asc. nota è quella di Rose Friedmann con guida, nell'estate del 1900.

170 a) per la parete Sud (via normale).

La vecchia via che sale dal N per un faticoso vallone detritico è ormai quasi totalmente abbandonata perché priva di interesse. La via che qui si descrive si svolge interamente per il versante S, sulla bella parete rivolta al Rif. Tuckett, ed offre una facile arrampicata in parte molto esposta, che sarebbe più divertente se nel camino d'attacco non ci fossero gli appigli levigati dall'uso. Dislivello 270 m. Difficoltà: II.

Dietro al Rif. Tuckett 2272 m (v. N. IX), nella parte più a sin. (O) della parete del Castelletto, si nota un profondo camino, leggermente obliquo da d. a sin., che porta su una spalla a O del Castelletto e che stacca dal massiccio principale un ardito torrioncino, detto *Figlio del Castelletto*. Dal rifugio, su sentiero, si sale in pochi minuti all'attacco del camino. Lo si sale interamente fino alla « gran cengia detritica », che taglia tutta la parete S del Castelletto. Si continua nella stessa direzione per un altro camino, che offre qualche passaggio elegante per vincere due piccoli strapiombi (ottimi appigli). Raggiunta per un breve canale una selletta sulla cresta O, si segue il sentierino che sale per un breve tratto lungo la cresta e da una spalla detritica si prende una « cengia battuta » che riporta nella parete S del Castelletto. La si segue con percorso molto esposto fin nella parte più a d. (E) della parete, ove questa è meno ripida e gradinata. Oltrepassato uno spigoletto giallo, sulla verticale della vetta, si abbandona la cengia e si riprende a salire per facili ma ripidi gradini, obliquando verso d. in direzione di un grande « naso » di roccia sporgente al margine d. della parete. Per una cengetta si traversa verso d. fin sotto il naso e subito prima di esso, per un ripido caminetto, ci si riporta a sin. su rocce gradinate. Si sale ora di nuovo un po' verso d. fino alla piccola e marcata spalla E della cresta sommitale. Da questa, col sentierino che segue la cresta E, si raggiunge la vetta (ore 1.30-2). *Foto N. 50.*

Discesa. – Si percorre la facile cresta verso E e dove si interrompe con un brusco risalto si scende verso destra (S) fin quasi sopra al grande « naso »

sporgente. Si scende un caminetto verso sinistra che porta sotto il naso, poi per cengette e rocce gradinate ci si abbassa verso destra fino a una stretta cengia molto esposta, lungo la quale (sentierino già visibile dall'alto) si attraversa orizzontalmente tutta la parete S. Dalla spalla detritica sulla cresta O si scende a una selletta pure sulla cresta. Da questa si scende un breve canale a sinistra (S) seguito da uno stretto e ripido camino alto 40 m (II –; appigli lisciati dall'uso, cordini per eventuale corda doppia). Dopo la prima grande terrazza detritica si continua la discesa nella sottostante rampa-camino. I primi 40-50 m sono facili (I) e altri 15 m poco difficili (II). Da 1 ch. cementato, con una calata a corda doppia di 20 m si arriva sulle rocce alla base della parete S (ore 1.30).

NOTA. – Dalla spalla sulla cresta O si può evitare di scendere per i camini verso S, abbassandosi invece a N e scendendo nel vallone detritico seguendo delle tracce, che portano sul sentiero che viene dal Rif. Graffer e porta al Rif. Tuckett.

Altra *discesa* verso N: v. all'it. 170*b*.

170 b) per la vecchia via normale. – Questa via sale per i due successivi camini sul versante del rifugio (S) fino alla spalla detritica a O del Castelletto, quindi passa sul versante N e attraversa lungamente per i ghiaioni sotto la parete N fino a portarsi sullo spigolo E. Per breve canaletto raggiunge l'intaglio di cresta ad E del Castelletto, sale pochi metri fino a una cengia, gira con esposta traversata sul versante S, fino sotto al caratteristico naso sporgente, ove si ricongiunge alla via descritta all'it. precedente. *Schizzo contro.*

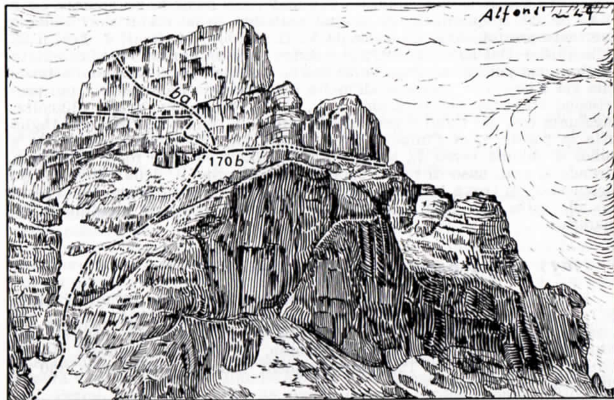
170ba) VARIANTE DAL NORD. – Si segue la vecchia via normale e, invece di girare interamente sul versante N del Castelletto, si riprende a salire circa nel mezzo della parete, sulla verticale della vetta. Da un grosso pulpito ghiaioso si sale per brevi paretine, da una cengia all'altra, fin sotto a un lastrone strapiombante della parete N. Si percorre verso sin. la cengia più alta (seguendola verso d. si giungerebbe all'intaglio della cresta O ove sbocca la variante Gasperi, v. it. 170 *ha*), superando con passaggio delicato ed esposto qualche interruzione, fino in prossimità dello spigolo E. Subito prima di questo, si vince un tratto di parete quasi verticale per mezzo di due fessure poco profonde, che portano sulla marcata spalla della cresta sommitale ove giunge anche la via normale. *Schizzo contro.*

DISCESA VERSO N. – È una combinazione di questi due itinerari. Si scende come per la via normale da S fin sotto il « naso ». Si gira lo spigolo su cengia. Senza scendere alla forcella della cresta E (possibile ma non consigliabile) ma mantenendosi alti, si trova una grande cengia che percorre c. metà parete N, alta c. 40 m sopra i ghiaioni (un passaggio a carponi: *el bus del gatt*). Per roccette si scende sul ghiaione e si risale brevemente alla cresta O, all'inizio del camino superiore della via normale da S. Oppure, si scende per il ghiaione verso O (tracce) fino a incrociare il sent. Graffer-Tuckett.

Ai ghiaioni si arriva più direttam. con due corde doppie successive da 40 m, la prima delle quali si effettua da un terrazzo sul vers. N, poco sotto l'estremità della cresta sommitale E.

170 c) per la parete Nord.

Gilio Alimonta e Gianluigi Vido, 17 agosto 1965 (libro Tuckett). Arrampicata elegante e divertente. Altezza c. 90 m; usati 20 ch. normali (13 lasciati) e 2 a pressione. Difficoltà: V +, con 2 pass. in artificiale.



35. – CASTELLETTO INFERIORE, versante N.

Si salgono i due camini della via normale da S portandosi poi alla base della breve parete N (ometto all'attacco). Si sale una paretina che porta su una larga cengia alla base della fessura verticale che incide tutta la parete. Si supera tutta la fessura fino al tetto ben visibile anche dal basso. Obliquando a sin. per una difficile paretina si raggiunge la vetta (ore 5).

170 d) per la parete Sud e il « naso ».

Giacomo Bozzi e *Cesare Maestri*, 31 luglio 1966 (libro Tuckett). La via sale sulla destra della parete S, superando poi il caratteristico strapiombo sporgente a naso, sopra il quale termina. Bella arrampicata.

Al termine del sentiero che porta all'attacco della via Sybilla, per gradoni e cenge si va c. 50 m a sin. dell'attacco della via alla Torre Zisa. Da uno spuntone di rocce frantumate si sale diritto (IV), poi un po' a sin., quindi ancora direttamente (1 ch., V). Si mira a uno strapiombo rossastro poco marcato, che si supera (3 ch., VI). Dopo un leggero spostamento a d. (1 ch.) si sale direttam. fino alla cengia sottostante il « naso ». Si sale (partendo dalla lapide di un alpinista olandese) e si supera direttam. il grande strapiombo (5 ch. normali, 12 a pressione, VI, A3, Ae); (ore 4-5).

170 e) per la parete Sud (via SUSAT).

Questa via nella precedente edizione era così descritta: « L'it. si svolge sulla stessa parete della via Kiene, ma, invece di salirla verticalmente in direzione della vetta, sale obliquamente verso d. in direzione del naso di

roccia, ove passa la via comune. È quindi una comoda scappatoia ed è infatti molto frequentata dai pretesi scalatori della via Kiene! Bella e divertente arrampicata, tracciata da V. E. Fabbro, M. Geat, C. Lot, il 27 luglio 1913. – Dal Rif. Tuckett ci si dirige verso la parete S del Castelletto Inferiore, ma poiché la prima parte dell'it. si svolge per il camino d'attacco della via Kiene, che presenta all'uscita un passaggio molto diff., i più preferiscono attaccare per il camino a d., che presenta ben minori difficoltà. Raggiunta così per l'uno o per l'altro camino, la cengia detritica che taglia tutta la parete S, ci s'innalza direttamente per 5-6 metri sulla parete e quindi si obliqua verso d., senza via obbligata e su belle rocce articolate, mirando al gran naso di roccia sporgente al margine d. della parete. Sotto questo naso, si trova la cengia della via comune e si prosegue con questa fino alla vetta (ore 1.30). » Tuttavia non è stato possibile identificare l'itinerario.

170 f) per la parete Sud (via Kiene).

Ernst e Kurt Kiene, 22 agosto 1910 (OeAZ 1911, 247; RM 1914, 252); 1ª invernale: Helmut Salger e Horst Wels, 4 genn. 1964. È la via più elegante e diretta sulla parete S e l'unica che offra un vero interesse per l'alpinista. Classica salita, varia e divertente, in parte molto esposta. Roccia ottima; chiodi in parete 12, compresi quelli di sosta. Dislivello c. 260 m. Difficoltà: IV, 1 pass. V. *

Dal Rif. Tuckett si sale in pochi minuti sotto la parete, e dal camino della via normale la si costeggia verso d. fino ad incontrare un secondo diedro-camino. Lo si sale fin sotto un tetto, dove la fessura-camino si restringe obliquando a d. (25 m, IV +); la si segue su placche lisce (V) arrivando a un punto di sosta. Su rocce facili (II) si esce poi sulla grande cengia detritica. (Sotto il tetto si può traversare 6 m a sin. e superare un piccolo risalto per uscire sulla terrazza). Si piega qualche metro a d. per attaccare la soprastante parete nel punto dove lo strapiombo che la cinge alla base è più basso. Si sale qualche metro verso d., poi obliquam. a sin fin dove la parete diventa ripida, sotto un diedro appena accennato (30 m, II; sosta con spuntone). Si sale all'inizio obliquando per qualche metro a d., poi diritto (25 m, 2 ch., IV –) a una sosta con chiodo. Si prosegue diritto per 35 m (2 ch., IV) e si esce su rocce meno ripide (1 ch. di sosta). Dopo 20 m si incrocia il sentierino della via normale, e si prosegue per altri 40 m obliquando a d. su rocce facili. Verso sin. si entra in un camino diritto, alto 50 m, che si supera interamente (2 ch., III e IV). Dalla sosta con ch. sotto la parete gialla si traversa qualche metro a sin., si supera un breve risalto di 6 m (III) e da un terrazzo si sale a sin. (6 m) a un altro terrazzo (tipo « albergo al sole ») sopra una grande lama staccata dalla parete (1 ch. sosta). Si sale 4 m (1 ch.), si traversa 8 m a sin. (esposto, 1 ch.) e si sale al di là di un caminetto per alcuni metri; si riattraversa il caminetto e, sempre su roccia ottima, si sale direttam. (25 m, IV e III) alla cima (ore 2.30). *Foto N. 50.*

170 fa) VARIANTE D'ATTACCO. – Si può salire un camino ancora più a destra (c. 20 m) del precedente. Dopo 40 m nel camino (1 ch., III e IV), si prosegue a d. e si supera una paretina gialla (4 m, 1 ch., V), sopra la quale si esce sulle roccette della grande cengia detritica. Si sale 40 m e qualche metro a sin. si attacca la parte superiore. (È questo probabilmente il camino seguito dai primi salitori).

170 fb) VARIANTE. – Si può evitare il primo camino della via Kiene salendo per pochi metri sullo spigolo che delimita a d. e seguendo una cengia che porta in un diedro molto svasato (molto diff.). Risalendo il diedro, si giunge su rocce facili e alla grande cengia.

170 fc) VARIANTE. – La sovrastante parete può essere attaccata anche alquanto a sin. della via Kiene, per una parete facile, in direzione dello spigolo giallo. Si supera quindi un diedro verticale di 18 m, si traversa a d. e per una placca liscia si giunge a un terrazzino. Si prosegue direttamente per rocce facili fino a incontrare la via Heinemann (ometto). Si continua poi per questa via o per la via Kiene. Usati 4 ch.; difficoltà di IV + con pass. di V (S. Manzoni e F. Zapparoli, sett. 1935; RM 1938, 276).

170 fd) VARIANTE. – Nella parte superiore della via Kiene, dopo il camino di 50 m, si può scalare direttamente la gialla parete terminale per una fessura posta a d. dell'inizio della traversata della via Kiene. Tale fessura è molto esposta e difficile e porta esattamente in vetta (U. Bertacco e U. Perini, 1930: RM 1935, 38, ove la 1ª sal. è erroneamente attribuita a U. Battistata e P. Marimonti, che ne fecero solo una ripetizione nel 1934).

170 fe) VARIANTE. – Dalla cengia superiore, lungo la quale la via normale attraversa la parete, invece di proseguire verso il camino di 50 m, si sale a sin. verso la parete gialla. A una cengia detritica si attraversa alcuni metri a sin., poi si sale obliquamente a sin. su roccia grigia fino alla base di una fessura verticale e rossastra quasi sullo spigolo che delimita la parete. Si sale la fessura (in un punto strapiombante) e da un terrazzino si continua in un'altra fessura più facile fin su una stretta cengia sotto una parete gialla. Questa si evita salendo lo spigolo, al cui termine si arriva all'ultimo terrazzo della via Kiene, a una lunghezza dalla vetta. Difficoltà IV; variante più elegante della fessura-camino della Kiene (Fernando Milanese, Bruno Raimondi e Mario Sforzini, 16 agosto 1956; libro Tuckett).

170 g) per la parete Sud (via Alimonta-Vidi).

Gilio Alimonta e Raffaele Vidi (guide), 23 giugno 1945 (libro Tuckett). Bella arrampicata su roccia solida. Altezza 260 m; chiodi usati 13, lasciati. Difficoltà: IV con tratti di V.

Si attacca sullo spigolo a sin. del camino della via Kiene. Dopo 8 m si supera uno strapiombo (1 ch.) poi si prosegue leggerm. a d. seguendo una difficile fessura gialla che riporta sullo spigolo (2 ch.) e dopo alcuni metri verticali si arriva a una nicchia (ometto). Si piega a sin., si supera una paretina liscia (1 ch.) e verticalm. su rocce più facili si arriva alla grande cengia. Proseguire nella lunga fessura verticale (40 m) che si innalza verso lo spigolo centrale. Da un terrazzino (ch.) si sale su parete grigia fino alle soprastanti rocce gialle (2 ch.), dove si traversa 4 m a sin. per entrare in un camino (1 ch.). Al termine del camino si supera un piccolo strapiombo 1) ch.). Per 5 m verso sin. si incorcia la via Heinemann, poi si

sale diritto a sin. dello spigolo (1 ch.) fino alla cengia superiore. Superata una fessura gialla molto difficile si arriva alla grande spaccatura centrale (1 ch.). Proseguire per la parete di d. per arrivare sull'ultimo terrazzo dove passa pure la via Kiene. Obliquando a d. lungo una fessura gialla (2 ch.) si arriva alla vetta (ore 4 dall'attacco). *Foto N. 50.*

170 h) per la parete Sud (via Heinemann).

Heinemann con R. Gasperi, 20 agosto 1909 (Mt. 1910, 203). Questa via taglia obliquamente da sin. a d. tutta la parete rivolta al Rif. Tuckett, ed offre un'arrampicata assai frequentata, essendo di poco più difficile e assai più diretta ed elegante della via normale. Dislivello 260 m. Difficoltà: II.

Dal Rif. Tuckett si sale il primo camino della via normale e, invece di infilare il secondo camino, si percorre verso d. la gran cengia detritica, aggirando una specie di pilastro sporgente. Si mira a quel camino che fiancheggia a sin. (O) la parete centrale del Castelletto e scende dall'intaglio immediatam. ad O del blocco sommitale. Si attacca nel camino (o anche più in basso a sin.) e subito se ne esce sulla piccola costola a sinistra. Dopo una lunghezza di corda si attraversa il camino e si esce sulla parete a d., rimontando una piccola rampa obliqua. Si continua direttam. per la parete quasi verticale (ottimi appigli), si contorna una marcata costola con una spaccata in grande esposizione e si raggiunge una cengia non visibile dal basso. Si prosegue obliquando ancora verso d. per rocce gradinate, fino a incontrare la cengia col sentierino della via normale. Si segue la cengia verso d. per breve tratto e, invece di spostarsi del tutto a d. fin sotto al naso di roccia, si può salire più direttam. per una paretina verticale con ottimi appigli, che porta alle rocce gradinate terminali e verso d., come per la via normale, si raggiunge la spalla della cresta E e per cresta la vetta (ore 1.30). *Foto N. 50.*

170 ha) VARIANTE GASPERI. – È la più interessante fra le numerose varianti tracciate sulle pareti del Castelletto, e offre una bella e divertente arrampicata, quasi interamente per camini, con difficoltà di II e un tratto di III. – Si segue il primo camino della via normale e il primo camino della via Heinemann. Invece di uscire a d. in parete, per la piccola rampa obliqua, si prosegue direttamente per quello di sin. dei due camini in continuazione del primo. Dopo breve tratto si esce a d. su una placca grigia e si passa nel vicino camino di destra. Lo si risale per 15 m, si oltrepassa la cengia (che porta verso d. e raggiunge la via Heinemann) e si continua per il camino che qui si restringe a fessura giallognola (ottimi appigli), fino a raggiungere la cengia della via normale. Si oltrepassa anche questa e si continua direttamente per un profondo caminone che va a sbucare in uno stretto intaglio della cresta O. Si passa sul lato opposto (N), si sale per qualche metro a una piccola spalla della cresta e, per un caminetto (sempre sul lato N), si raggiunge una spalla più alta, sotto al blocco strapiombante della vetta. Si ritorna sul lato S in un canaletto detritico che porta a un minuscolo intaglio ma, prima dell'intaglio, si prende quello stretto camino verticale che incide lo spigolo SO. Si sale il camino (diff. e faticoso), fino al suo sbocco su un terrazzino e di qui con spaccata si riafferra lo spigolo, ci si porta per 2 m a d. e si sale direttamente alla vetta. *Foto N. 50.*

170 hb) VARIANTE CENTRALE. – Sulla faccia sin. del pilastro centrale, che separa la via Heinemann dalla via Kiene, e quindi poco a d. del camino della via Heinemann, c'è un diedro verticale, che porta con difficile arrampicata dalla prima alla seconda cengia (U. Battistata).

170 hc) VARIANTE DEL CANALE. – A sin. dei camini della via Heinemann e della variante Gasperi, c'è un lungo canale leggermente obliquo, che può essere risalito con facilità nella parte inferiore, mentre nella parte superiore presenta qualche passaggio non facile. Esso porta direttamente alla prima terrazza dello spallone, ove ha inizio la cengia della via normale.

170 hd) VARIANTE SUPERIORE. – La via originale Heinemann nella parte superiore, anziché uscire sulla spalla della cresta E, attraversava a sin. (O) tutta la parete S per la stessa cengia della via Kiene, oltrepassava il minuscolo intaglio e, alla fine della cengia, prendeva l'ultimo stretto camino della variante Gasperi.

170 i) per lo spigolo Gasperi.

Mitzi Bamstraller, Enrico Cavaglia, *Oliviero Gasperi*, 27 agosto 1935 (RM 1938, 275). Nota anche come « via Mitzi ». Tra il profondo camino della via normale e i camini verticali della via Heinemann e della variante Gasperi, sopra quindi la grande cengia che taglia tutta la parte S del Castelletto, si nota un marcato costolone roccioso, in forma di pilastro verticale e squadrato. L'arrampicata esposta ed elegante si svolge per lo spigolo di d. del pilastro, alto c. 120 m. Difficoltà: III.

Superato il primo camino della via normale, si procede a d. per la cengia detritica, che porta alla base dello spigolo anzidetto. Si attacca sul filo dello spigolo di ottima roccia, ricca di appigli, si supera un tratto di parete esposta e, da un terrazzino con spuntone, si obliqua brevemente a sin. per ritornare subito a d. sullo spigolo. Si prosegue sul filo per un tratto di 25 m molto esposto e con piccoli appigli, quindi si obliqua sulla parete a d. e si continua direttamente per lo spigolo fino a un terrazzino. Si segue per un tratto lo spigolo verticale (difficile a causa degli appigli poco sicuri), poi, con minori difficoltà, ci si porta sulla spalla della cresta O, donde ha inizio la cengia della via normale (ore 1.30). *Foto N. 50.*

170 l) per lo spigolo Pacifico.

Umberto Pacifico e Nino Vellat, 11 sett. 1941 (RM 1943, 45). La via si svolge per lo spigolo di sin. del grosso pilastro squadrato che separa i camini della via normale dai camini della via Heinemann e della variante Gasperi. Arrampicata libera divertente, di circa 120 m, una delle più difficili effettuate finora sulle pareti del Castelletto. Difficoltà: V.

Dopo il primo camino della via normale si piega a d. sulla grande cengia detritica fino a oltrepassare la base dello spigolo anzidetto, che si presenta con un grande strapiombo giallastro. Si attacca perciò c. 10 m più a d. e si sale obliquamente verso sin. per un canalino detritico, poi, ancora obliquando a sin., una parete rossastra e si raggiunge un terrazzino dello spigolo sopra lo strapiombo iniziale. Si prosegue per una fessura, poi sullo spigolo e, rimontandolo sul filo per un tratto di 30 m (delicato), si riesce ad una nicchia giallastra. Da un chiodo ci s'innalza 3 m diritto, si traversa a sin. verso lo spigolo affilato e, dopo una lunghezza di corda, si giunge su

una cengia detritica. Si prosegue per una fessuretta strapiombante che incide il filo dello spigolo e si continua fino a una terrazza. Superata una paretina nera e strapiombante un poco a sin., si prosegue ancora sul filo dello spigolo per una lunghezza di corda e, raggiunto lo spallone della cresta O, s'incontra la via normale (ore 3). *Foto N. 50.*

170 la) VARIANTE. – Questo spigolo era già stato salito parzialmente l'11 agosto 1939 dalla cordata Avanzo-Vellat (RM 1939/40, 167). Essa però, superato lo strapiombo iniziale e raggiunto il primo terrazzino dello spigolo, invece di proseguire sul filo, obliquò a d. in parete fino a raggiungere lo spigolo Gasperi. – Tale variante risulta ormai priva di interesse in confronto alla via Pacifico, che supera direttamente tutto lo spigolo.

170 m) per il diedro Sud-ovest.

Gerardo Petrucci e Quinto Scalet, 7 agosto 1953. Via intitolata al « Generale Antonio Norcen ». Altezza del diedro: 120 m; chiodi usati 3, lasciati. Difficoltà: IV, con 40 m V +.

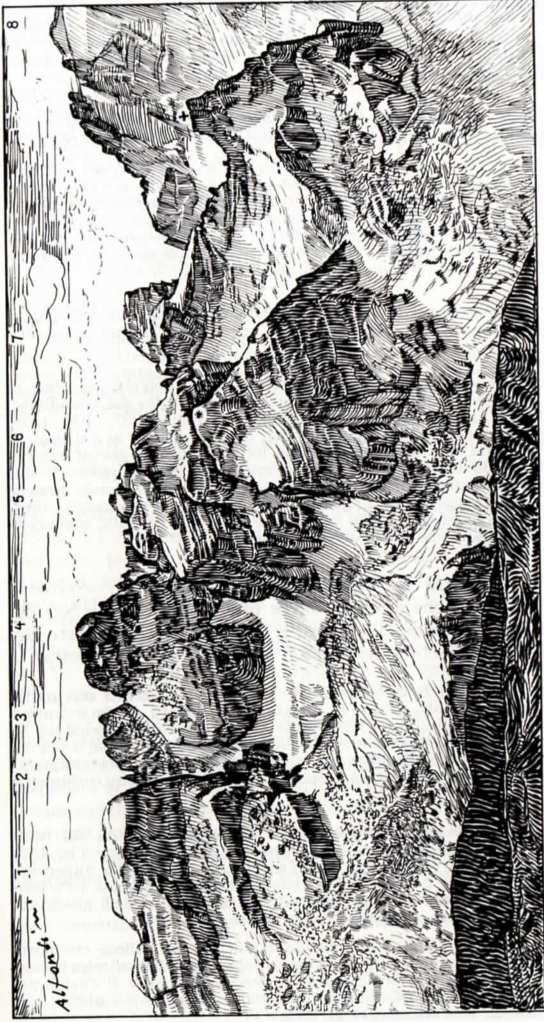
Si sale per la via normale fino alla prima cengia. Piegando 5 m a d. si supera un breve salto oltre il quale, dopo 35 m di roccia ottima (IV), si giunge nel diedro (2 ch. di sosta). Salire per 20 m sfruttando la fessura sul fondo (V +, senza possibilità di piantare chiodi) a un punto di sosta (1 ch.). Continuare per altri 20 m (V +) fino a un comodo terrazzino. Con due lunghezze (IV) si raggiunge lo spallone O e la cengia, dove passa la via normale da S (ore 1.30). *Foto N. 50.*

170 n) per i camini Ovest. – Il basamento del Castelletto forma sul lato O, sopra al sentiero che porta al Grostè, una fascia verticale e strapiombante, con diversi camini. – ***I)*** Il primo a sin. (guardando) è un facile canale gradinato che porta sulla prima terrazza detritica a raggiungere la vecchia via normale al Castelletto Inferiore dal N. – ***II)*** Il secondo camino (salito dalla guida Dallagiacoma) offre una divertente arrampicata non difficile e porta anch'esso sulla prima terrazza. – ***III)*** Il terzo (il primo che si incontra venendo dal Rif. Tuckett) è un profondo caminone nero e verticale, sbarrato da grossi blocchi. Venne scalato da B. Dallagiacoma, B. Detassis e R. e V. Ginoulhiac il 12 luglio 1942, dapprima per la fessura di d., poi per il fondo. Superato sulla parete a d. il primo masso incastrato, si prende la parete di sin. e si sale fino a una piccola cengia, che riporta nel camino. Si prosegue nel fondo, si superano altri massi incastrati e, sotto il grande tetto che sbarra completamente il camino, si esce di nuovo sulla parete di sin. per superare l'ostacolo (diff.). Quindi, sempre per il camino, si riesce alla terrazza dove s'incontra la via normale che conduce in vetta al Castelletto Inferiore (ore 2, IV).

171. FIGLIO DEL CASTELLETTO. – Grosso spuntone che si stacca a O del Castelletto Inferiore, separato da questo dai camini della via normale. Non ha importanza e può essere salito facilmente dalla spalla di cresta a N.

171 a) per la parete Sud. – La via qui descritta è stata aperta in più riprese da cordate diverse: B. Bertacco, R. Meneghini e *Raffaele Vidi*, 17 sett. 1033, e *Serafino Serafini* e Renzo Zeni, agosto 1948, per la parte sopra la cengia; Luigi e Sandro Polo, 29 agosto 1948, per la parte inferiore (libro Tuckett). Altezza 200 m; via interessante, con difficoltà di IV e V.

Si attacca 15 m a sin. della via normale del Castelletto Inferiore. Si sale per placche non difficile a una prima cengia, poi per una fessura nera con buoni appigli fino a uno strapiombo (chiodi). Lo si supera direttam. (chiodi) e dopo qualche metro si arriva a una nicchia. Si vince sulla sin. uno strapiombo, si prosegue nella fessura (1 ch.), si supera una placca e per la fessura ora larga e facile raggiungere la grande cengia. Si prosegue in quella sottile fessura incisa sul bordo dello spigolo (2 ch.) e, anziché pren-



36. – Sottogruppo del Grostè, versante NO: CIMA DEL GROSTÈ (1), CAMPANILETTO DEI CAMOSCI (2), CAMPANILE DEI CAMOSCI (3), CIMA FALKNER (4), CAMPANILE DI VALLESINELLA (5), CASTELLO DI VALLESINELLA (6), CIMA SELLA (7), CIMA BRENTA (8), TORRIONE DI VALLESINELLA (✱), CASTELLETTO INFERIORE (+).

dere un caminetto obliquo (possibile) si segue la stretta fessura (V) fino a un terrazzino. Più facilmente si sale diritto in parete accanto a un gendarme fino in cima a un pilastro (1 ch.). Si traversa 1 m a sin. e si segue una fessura espostissima (verso il rifugio) ma con buoni appigli (2 ch.); girato un successivo gendarme si arriva in cima (ore 2.15). *Foto N. 50.*

171 b) per la parete Sud (via Alimonta-Castelli). – *Gilio Alimonta* e Luigi Castelli, 14 agosto 1956 (libro Tuckett). Chiodi usati 16 (3 lasciati). Difficoltà: V con 1 pass. V +.

Si attacca alla base della caratteristica fessura che scende quasi verticale dalla vetta, che all'inizio è di roccia friabile e leggermente strapiombante. Si supera il primo strapiombo sulla d. rimontando il masso che ostruisce la fessura e si prosegue poi fino a un secondo tetto. Spostarsi con traversata delicata a d. su uno spigolo friabile (sosta). Si sale direttamente tutta la fessura strapiombante (2 ch. e 2 cunei lasciati). Dopo un buon punto di sosta si continua nella fessura fino in cima (ore 3).

171 c) Il basamento strapiombante a SO del Castelletto è stato superato da Ezio Alimonta e comp. negli anni 1970, con scalata in gran parte artificiale.

171 d) Dalla terrazza, in continuazione dell'uno o dell'altro camino, di cui all'it. 170*n*, venne anche salita la parete O del Figlio del Castelletto, fino in vetta (B. Dallagiacoma ed E. Leale, il 12 luglio 1937; RM 1938, 276). Si segue il sentiero che conduce al Rif. Graffer per 200 m e si risale il ghiaione che porta alla base della parete, limitata da due grandi camini. Si trascura quello di d., percorso da un rivolo d'acqua e quello di sin. perché esposto al pericolo di sassi e si procede in parete, utilizzando qualche caminetto, fino a raggiungere un grande cengione. Di qui si prosegue direttamente verso la parete del Figlio del Castelletto e la si rimonta, superando nella parte mediana un tratto assai esposto.

172. CASTELLO DI VALLESINELLA 2782 m.

– Grosso e tozzo massiccio che si eleva, oltre una insellatura, a NO del Campanile di Vallesinella e da cui si diramano le due creste che formano il Castelletto Inferiore e il Torrione di Vallesinella.

Fiancheggia verso E la Vedretta di Vallesinella Inferiore con pareti verticali o strapiombanti, mentre la sua cima non è altro che un ammasso di sfasciumi e dirupi informi. Nonostante le sue notevoli proporzioni ha scarsa importanza e la salita per la via normale, del tutto facile, è più faticosa che remunerativa. Di notevole interesse riescono alcune arrampicate sulle sue pareti. I primi salitori del Castello di Vallesinella furono certamente i cacciatori.

172a) per il versante Sud-est (via normale). – Salita del tutto facile (I) ma di scarso interesse. – Dal Rif. Tuckett si segue l'it. 157*a* e si sale per il ripido vallone fino alla Vedretta di Vallesinella Superiore. Verso sin. si raggiunge la *Sella 2729 m* che dà verso la Vedretta Inferiore, da dove, piegando a sin. (NO) per la cresta di sfasciumi e facili gradini di rocce, si sale senza via obbligata fino in vetta (ore 1.30).

172aa) VARIANTE. – Anche più direttamente, dal vallone che porta alla Vedretta di Vallesinella Superiore, senza raggiungere la vedretta stessa, si sale verso N all'ultima forcelletta della cresta che unisce il Castelletto al Castello di Vallesinella. Di qui, per ripido pendio detritico e qualche facile dirupo, si sale da S direttamente in vetta.

172 b) per lo spigolo Ovest-sud-ovest (via Silvio Giulio). – *Franco Albertini*, Gianfranco Mezi, Clemente D. Vitalini, 27 agosto 1966 (libro Tuckett). Chiodi usati 3, lasciati.

Come per l'it. seg. si entra nel vallone a N del Castelletto Inferiore, che si attraversa fino a portarsi alla base della parete rossastra. Subito a d., sotto lo spigolo, ometto. Si sale lo spigolo verticale per 150 m (IV). Alla sua sommità salire per gradini a un intaglio, di fronte al quale si supera un camino di 20 m, poi si prosegue verso la seconda cima di sinistra. Da qui si sale lo spigolo in direzione SO per 45 m (IV), poi per facili gradoni si arriva in cima (ore 3 dall'attacco).

172 c) per il diedro Ovest. – Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Giacomo Bozzi, 29 agosto 1963 (libro Tuckett). Altezza 80 m; ch. usati 5, di cui 3 lasciati. Difficoltà: IV. – Si segue l'it. 164. Sulla parte sin. della parete del Castello si nota un marcatissimo diedro, che si sale interamente su roccia ottima (2 ore).

172 d) per la parete Nord.

Emilio Bonvecchio, Romeo De Stefani, *Bepi Loss*, 2-3 luglio 1968 (libro SAT). Durissima arrampicata mista, su quella parete gialla interamente strapiombante alta c. 300 m. La via non risulta ripetuta. Chiodi usati: normali 145, a pressione 4, cunei 40, tutti lasciati. Difficoltà: VI + (secondo i primi salitori).

Con l'it. 172*g* si passa ai piedi della parete. Si supera lo zoccolo (III e IV) fino all'inizio della parete gialla. Si traversa 15 m (VI +) fino a un comodo ballatoio. Si prosegue per un diedro bianco a d. della cengia e poi obliquando a d. (35 m, VI +) si arriva a una comoda fessura. La si segue orizzontalm. per 20 m fino a una marcata nicchia spiovente. Si esce a d. e si sale a d. verso una sporgenza nera (40 m, V e VI; sosta ottima). Superando una fessura piuttosto larga (30 m, V e VI) si arriva a una comoda cengia. Si prosegue per un tratto strapiombante alto 15 m, poi in una fessura-camino (30 m, VI + e IV) che termina sotto un grande diedro giallo (libretto della via). Si supera il diedro con grande difficoltà (35 m, VI +) fino a un terrazzo (luogo del bivacco). Si prosegue spostandosi sulla sin. prima su un pilastro di roccia rossa staccato dalla parete da una lunga fessura, poi con estrema difficoltà si ritorna in un diedro (35 m, VI +) che si segue fino a una nicchia nera sotto un tetto. Si supera il tetto, dapprima con una breve traversata a d., lungo una fessura (cunei grossi: 6 × 8). Riprendere poi i diedri sopra il grande tetto e salirli su roccia un po' friabile (30 m, VI +). Proseguire direttam. su rocce più facili per 80 m, che portano sul pendio inclinato che conduce in vetta (ore 25, i primi salitori). *Foto N. 51.*

172 e) per la parete Nord-nord-est.

Emilio Bonvecchio, Romeo De Stefani, Bortolo Fontana, *Bepi Loss*, 29-30 giugno 1968 (libro SAT). Arrampicata mista estremamente difficile,

che sale sulla sin. della gran parete gialla; non risulta ripetuta. Altezza c. 300 m; chiodi usati: normali c. 150, a pressione 20, cunei 40. La via è rimasta completamente chiodata, ad eccezione di un tratto centrale. Difficoltà: VI (secondo i primi salitori, che non hanno distinto però l'arrampicata libera dalla scalata artificiale).

Come per l'it. prec. si attacca su uno zoccolo di rocce nere e bagnate dall'acqua che cade dal pendio sommitale. Si sale per gradoni (35 m, III e IV) fino alla parete gialla, dove iniziano le difficoltà. Si supera la prima fascia gialla fino a un pilastro rossastro staccato dalla parete (25 m, VI). Si traversa 10 m a destra. Si sale un diedro giallo e strapiombante (30 m, VI) fino a una piccola macchia bianca, sotto un tetto. Si supera il tetto sulla d. per riprendere la fessura del diedro fino a una stretta cornice (25 m, VI; sosta su staffe). Salire fin sotto un tetto triangolare che interrompe il diedro, superarlo sulla sin. e proseguire fino a una cengia coperta di detriti (35 m, VI). Si attraversa a sin. fin sotto uno strapiombo giallo e friabile. Lo si supera sulla d., poi poi salire direttam. a una grande nicchia (30 m, VI; libretto della via). Si esce sulla sin. e si segue una serie di fessure che portano leggerm. verso d. (40 m, V e VI) fino a un terrazzino, situato a sin. di una grande zona di rocce nere. Si sale fiancheggiando queste rocce (30 m, V e VI). Si sale spostandosi verso d. su rocce compatte (35 m, V e VI) per arrivare a una terrazza (luogo del bivacco). Si continua obliquando leggerm. a d. per superare la parete soprastante, nera e verticale (40 m, VI), dove terminano le difficoltà estreme. Si prosegue per un camino di c. 80 m (III e IV), poi per facili rocce e neve si raggiunge la vetta (ore 24, i primi salitori). *Foto N. 51.*

172 f) per la parete Nord (via Bruna).

Bruna Bettoni e *Cesare Maestri*, 7 agosto 1970 (AV 1971, 77; Scarpone, 1 dic. 1970; libro Tuckett). La grande parete gialla è delimitata a sin. (E) da un profondo camino nero e bagnato. Lo spigolo di destra che il camino forma con la parete è la direttiva della salita. Bella arrampicata di c. 300 m; usati chiodi solo ai posti di fermata. Difficoltà: III, 1 pass. IV.

Si attacca lo spigolo e lo si segue finché il proseguire diviene precario. Si attraversa leggerm. a sin. per entrare nel camino e lo si segue fin dove finisce. Si attraversa per esile cengia a sin. (IV) e alzandosi un poco si riprende il camino centrale che porta in cresta a sin. della vetta (ore 4).

172 g) per la parete Est-nord-est.

Bruno Detassis, Paolo Graffer, Sigerio Ruffo, 2 sett. 1940. Via dedicata a Gabriella Ruffo. Arrampicata di grande difficoltà, di notevole interesse sportivo, che si svolge per un sottile diedro e un camino bagnato che incidono quella parete gialla, strapiombante sopra la Vedretta di Vallesinella Inferiore. Dislivello 230 m; usati 30 ch., di cui 10 lasciati. Difficoltà: V +, pass. VI.

Si lascia il sentiero fra Rif. Tuckett e Rif. Graffer alla Val dei Camosci, si passa a N del Torrione di Vallesinella, e si risale il vallone detritico. Giunti sul lungo piano della Vedretta di Vallesinella, ci si dirige verso la base della parete (ore 1.30). Si attacca per un sottile diedro che obliqua verso d., poi si continua direttam. per rocce fessurate fino a un terrazzino. Si traversa 4 m a sin. e, superato uno strapiombo, si raggiunge un altro ripiano. Di qui, vinto un altro forte strapiombo, si obliqua 5 m a sin. e si entra in un diedro giallo. Lo si supera direttamente. Si attraversa 4 m a sin. e, per rocce nere e fessurate a d. di una fessura rossa, si raggiunge il camino bagnato che solca la parte superiore della parete. Rimontandolo, si riesce sul pianoro sommitale (ore 6; ore 7.30).

172 h) per la parete Est (via Alimonta).

Gilio Alimonta e Gianfranco Miglio, 23 agosto 1966 (libro Tuckett). Altezza 100 m; chiodi usati: 4 normali, 2 a pressione, lasciati 4. Difficoltà: IV, A1 il tratto centrale.

Con l'it. prec. si arriva alla Vedretta di Vallesinella Inferiore. La via inizia sull'ultima fessura a sin. che incide la parete sopra l'orlo dell'anfiteatro glaciale. Si sale per una lunghezza e passando per un foro sotto un masso giallo appoggiato alla parete si entra in una nicchia alta e stretta. Si esce verso sin. (A1) e si supera uno strapiombo. Si lascia la fessura e si sale nella parete a sin. per 2 lunghezze in arrampicata libera di media difficoltà (ore 3 dall'attacco).

172 i) per la parete Est.

M. Pfau e K. Springorum, 2 agosto 1911 (OeAZ 1912, 402). La via si svolge per quella parete ripida ma abbastanza articolata rivolta verso la Cima Falkner, ed offre un'arrampicata di scarso interesse. Difficoltà: II, pass. III.

Dal RIF. TUCKETT si segue l'it. 172*a* fino alla *Sella 2729*, che dá verso la Vedretta Inferiore. Si traversa per cenge sul fianco E del Castello di Vallesinella fino a una gola, che presenta a sin. una parete nera e a d. una parete giallastra. Si sale per c. 60 m lungo un facile costolone roccioso e si raggiunge un pulpito. Si scende 2 m su una cengia bagnata e la si segue verso d., con traversata esposta, fino a un camino. Lo si rimonta superando internamente due massi incastrati e se ne esce in alto su un piccolo pulpito. Si traversa a sin. nella grande gola, si vince con difficoltà uno strapiombo tenendosi sulla parete a d. e si rientra poi nel canalone detritico che porta, ormai con tutta facilità, sul terrazzo sommitale (ore 2.30 dall'attacco).

173. TORRE CITTÀ DI MONZA. – Massiccio pilastro affiancato alla parete N del Castello di Vallesinella.

Prima ascensione: *Bruno Detassis* e Gianvittorio Fossati Bellani; Silvio Colombo, Luigi Galbiati e *Natale Vidi*, 14 sett. 1947. Dislivello 260 m; fino al Castello 300 m; chiodi usati 9, lasciati 5. Difficoltà: IV, pass. V.

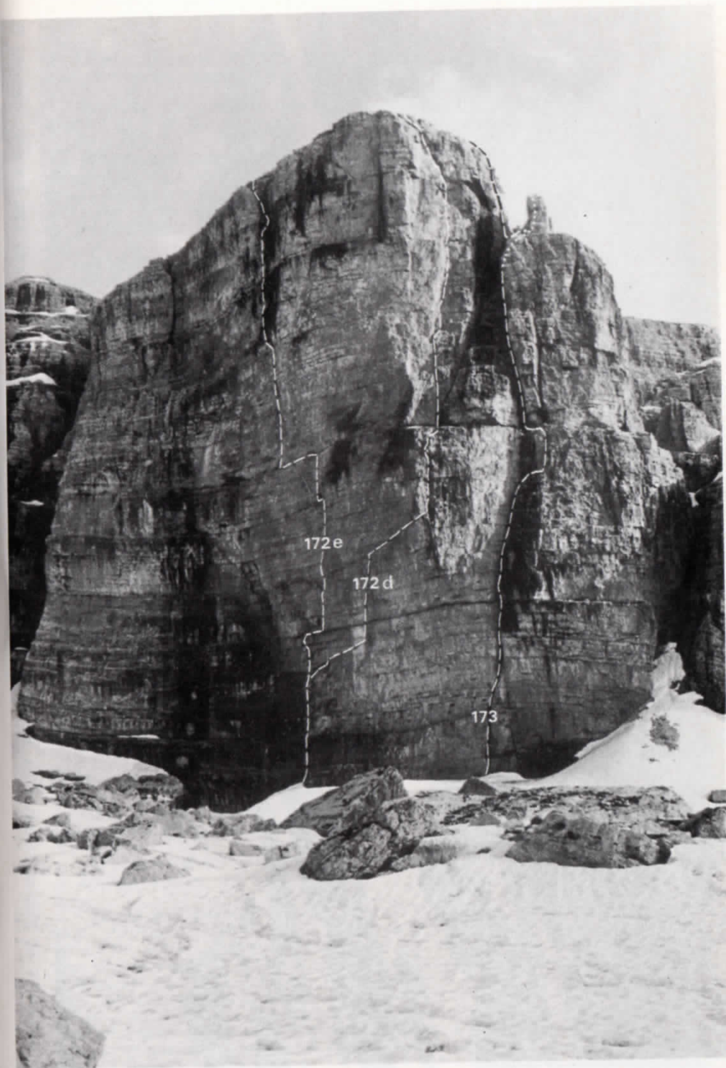
Dall'it. 172*g* si sale in direzione di quella profonda fessura-camino che solca sulla d. la parete N del Castello di Vallesinella e che rappresenta di massima la via di salita. Si attacca il camino, che dopo pochi metri si restringe. Si supera un masso incastrato, ci si sposta a sin. verso una cengia e, per la parete esterna (di d.), si rientra nel solco, per superare uno strapiombo e raggiungere un punto di sosta. Di qui si traversa a d., si rimonta il labbro esterno della fessura, si aggira uno strapiombo e si riesce su un terrazzo. Si prosegue per il camino, in qualche punto stretto e faticoso, fino a un buon punto di sosta. Per un diedro inclinato a d. si guadagna una cengia, seguita da una ripida ed esposta paretina con buoni appigli adducente a una larga cengia coperta dai detriti. Ci si sposta allora sulla sin. verso la base di un camino, che si sale, in alcuni tratti a spaccata sfruttando ottimi appigli, fino a raggiungere una breccia. Da questa, per le facili rocce di uno spigolo, si raggiunge la sommità della torre (ore 4). – Dalla forcella per un camino in una parete di eccellente roccia nera si sale al terrazzo che si stende sotto la cima del Castello di Vallesinella. *Foto N. 51.*

174. TORRE BEPI LOSS E CARLO MARCHIODI.

Ad O della Torre Città di Monza, la ripida parete N del Castello di Vallesinella si allunga fino ad unirsi con larga depressione al Torrione di Vallesinella. Circa a metà di questa parete si trova una torre, che vista dal basso risulta poco evidente apparendo appiattita contro la cresta successiva.

Per questa torre i primi salitori della parete NE propongono il nome di *Torre Bepi Loss e Carlo Marchiodi*, in memoria dei due alpinisti trentini caduti al Nevado Caraz (Ande) nel 1971. Prima ascensione: Cesare Bettoni e *Cesare Maestri*, 26 luglio 1971 (libro Tuckett; RM 1973, 217-8; Scarpone, 16 sett. 1971). La parete NE della Torre è delimitata a sin. da un canale nevoso e a d. da un profondo camino nero. Altezza c. 200 m. Difficoltà: IV, 1 pass. V.

Si attacca alla base di una parete nera e bagnata (ometto) per una costola di roccia giallastra che porta verso d. c. 20 m a un terrazzo. Cinque metri più a d. si vince una paretina e si arriva a una sosta (lama di roccia). Dall'estremità d. della lama si attacca una breve parete nera leggermente strapiombante; sulla prima cengetta rocciosa ci si sposta 5-6 m a sin. e si sale direttamente superando piccole pance di roccia con buoni appigli, a un terrazzo. Si attraversa qualche metro a d., si sale per una paretina e si prosegue per una successiva costola salendo verso sinistra. Da un buon terrazzino, per una paretina di alcuni metri si giunge a un grande terrazzo. Si sale una parete nera verticale ricca di appigli fino a un terrazzo, da dove, andando un poco a d. e salendo poi diritto, si arriva a un diedro che si supera arrivando a un altro terrazzo. Si supera direttamente la bella parete centrale fino al successivo terrazzo. Da qui in breve si sale per facili rocce grigie alla base di una parete nera e gialla, leggermente strapiombante, fronteggiata da un grande masso staccato alto 5 m. Dalla sommità del masso si passa con spaccata alla parete; si sale fino a un chiodo, si traversa 2 m a



51. – CASTELLO DI VALLESINELLA, parete N. (*Foto Gino Buscaini*)

d., poi si prosegue diritto. Con un'ultima facile lunghezza si arriva in vetta (ore 2.30 dall'attacco).

DISCESA. – Si effettua verso S, dopo una stretta forcella, per rocce e detriti.

175. TORRI DEI MORI. – Dal fianco SO del Castello di Vallesinella, proprio al fondo del vallone detritico retrostante al Castelletto Inferiore, si stacca una curiosa quinta di roccia che forma tre minuscole torrette affiancate, prive di importanza, ma abbastanza eleganti. Furono salite da G. Ferrari-Spalla e G. Murari-Bra, il 30 agosto 1938.

a) Si risalgono i primi due camini della via normale del Castelletto Inferiore (v. it. 170*a*) e, percorrendo quindi nel fondo il lungo vallone detritico dietro al Castelletto, si giunge al piede delle tre torrette anzidette (1 ora). La salita si svolge quasi interamente per un diedro di 50 m che solca la parete più a sin. di questa quinta rocciosa ed offre un'arrampicata abbastanza interessante. – La *discesa* si effettua invece sul lato opposto con una calata a corda di quindici metri, che permette di raggiungere un intaglio tra la quinta e il massiccio del Castello d Vallesinella. Da questo intaglio si discende verso E per un canale detritico e, con un'altra calata di 17 m si giunge sui facili gradoni, che adducono nel gran vallone detritico dietro al Castelletto Inferiore.

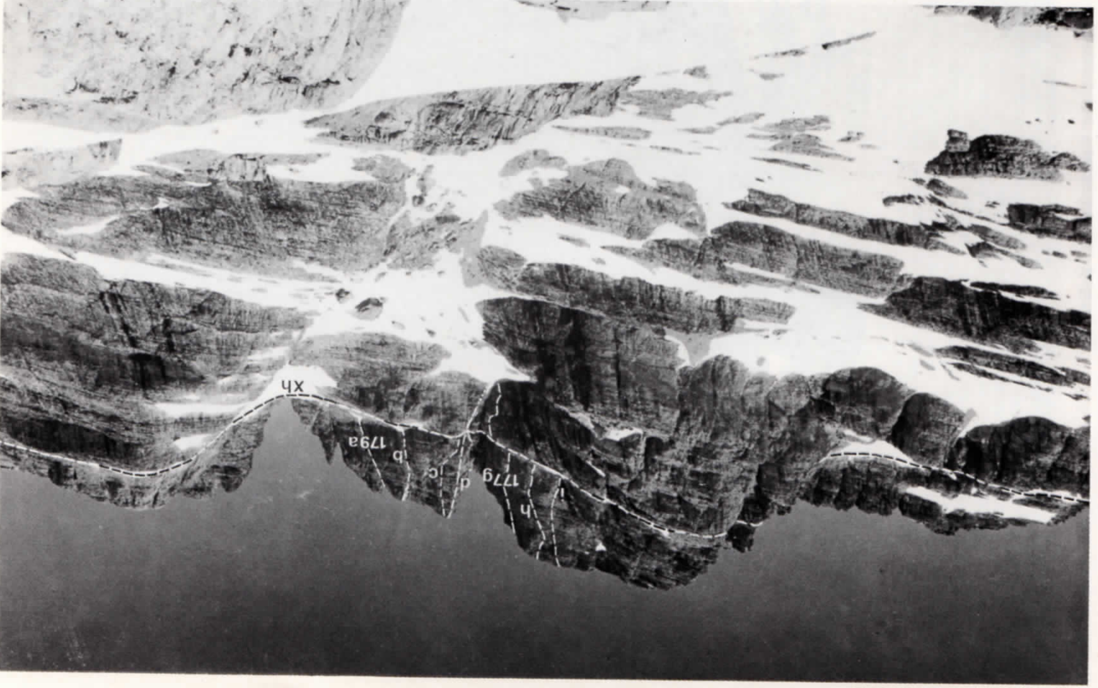
b) La torretta di destra venne raggiunta per la parete OSO il 4 sett. 1958 da Gilio Alimonta e Natale Vidi, per la quale proposero il nome di *Campanile Ercole*. Si attacca il camino sotto la torre di sin., che ha alla base una forra con neve. Salire 25 m diritto (nicchia, ometto) poi proseguire per 12 m obliquando leggerm. a d. (III) arrivando su un terrazzo con un masso. Per la fessura di d. si arriva a una cengia, che con 6 m di traversata a d. porta sotto una parete nera. Si supera la parete (IV, 1 pass. di V) e per facili rocce si arriva a una selletta. Abbassandosi 5 m sul versante opposto si arriva alla base di un campaniletto, che si sale all'inizio con notevoli difficoltà. – In *discesa* con una corda doppia a una forcelletta, poi si scende a SO e infine si traversa su cenge a sin. (S) fino al canalone con neve.

176. TORRIONE DI VALLESINELLA 2462 m. – È un grosso contrafforte senza importanza, che si protende verso ONO dal massiccio del Castello di Vallesinella e che espone verso il Sentiero del Grostè una ripida e larga parete occidentale.

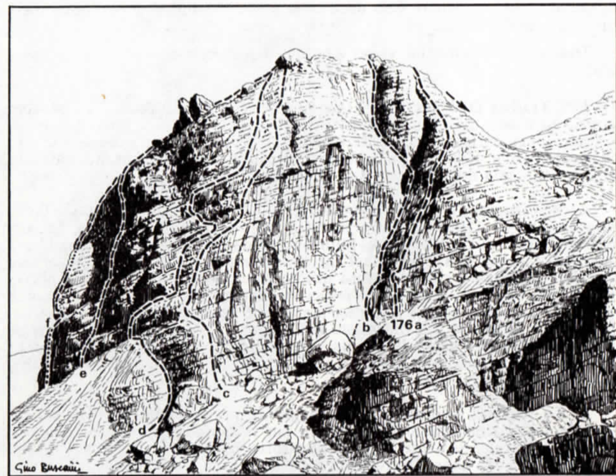
Questa parete, nota col nome di *Parete Anna*, alta 120/180 m, offre una comoda e attraente palestra di arrampicata ai frequentatori del vicino Rif. Tuckett.

A queste vie sono state fatte delle varianti, che qui non vengono prese in considerazione.

176 a) per parete Sud-sud-ovest. – Roberto Bazzi e Massimo Jelmini, 20 luglio 1964. Chiodi usati 20, lasciati 10. Difficoltà: IV e V fino al diedro, poi III. – Si attacca 5 m a d. del caratteristico diedro-colatoio ben visibile dal basso. Si sale 4 m obliquando a d. (chiodi) fino a un masso appoggiato alla parete, quindi verticalmente a 1 ch. in una piccola nicchia, da dove si obliqua verso sin. superando una difficile sporgenza che porta a un terrazzino. Proseguire per il piccolo diedro soprastante e, superatolo, salire diritto per c. 80 m (ometti) fino a un terrazzino con grotta. Per un caminetto e facili rocce si arriva sullo spallone S e poi alla vetta (ore 4). *Schizzo p. 402*.



52. – CAMPANILE DI VALLESINELLA, CIMA FALKNER, CAMPANILE E CAMPANILETTO DEI CAMOSCI, CIMA DEL GROSTÈ, versante E. *(Foto Gino Buscaini)*



37. – TORRIONE DI VALLESINELLA, da SO (Parete Anna).

DISCESA. – Si effettua con tutta facilità dapprima verso SE, poi per il vallone detritico tra il torrione di Vallesinella e il Castelletto Inferiore.

176 b) per parete Sud-ovest (via Viganò). – Angelo Crosta, Assuero Pagani e *Oreste Viganò*, 21 agosto 1948 (RM 1949, 146). Chiodi usati 5, di cui 4 lasciati. Difficoltà: IV –, 1 pass. V. – Dal ghiaione alla base della parete si sale a d. in direzione di un grande camino che incide la parete da d. a sinistra. Si attacca nel camino e si sale per le roccette di sin. fin dove il camino è ostruito da un masso incastrato. Dal fondo si attraversa a d. su una parete viscida fino allo spigolo esterno del masso (2 ch.). Si sale una difficile parete liscia (1 ch.) fino alla cengetta sovrastante. Si prosegue nella larga fessura compresa tra il masso a sin. e la parete a d. e si riesce sotto un piccolo tetto. Ci si alza lungo la parete di d., difficile, liscia e bagnata (10 m, 1 ch.) e oltre il tetto si arriva a un terrazzo. Si prosegue per due lunghezze nella spaccatura verticale e bagnata che porta a una conca. Proseguire per una fessura verticale fino a un altro terrazzo, quindi traversare a sin. su un'esile cengia per raggiungere una strozzatura del canale. La si supera per una fessura verticale, quindi si continua a sin., parallelamente al solco, per due lunghezze, e si raggiunge un ampio terrazzo e la cima (ore 4). *Schizzo sopra.*

176 c) per spigolo Sud-ovest (via Boga). – Mario Dell'Oro (Boga) e Oreste Viganò, com. alt., 15 agosto 1952 (libro Tuckett). Bella arrampicata. Difficoltà presumibili: V +. – Dal sentiero si sale 10 min. nei ghiaioni fin sotto lo spigolo. Si sale per 15 m lo spigolo su roccia liscia e biancastra, a sin. di un camino. Da un punto di sosta si prosegue obliquando 6 m a sin. (1 ch.) poi con altri 15 m molto difficili a un punto di sosta (1 ch.). Si prosegue 12 m diritto sullo spigolo, poi 20 m per la successiva fessura chiusa

da due massi (ch.) fino a un posto di fermata (ch.). Si sale 30 m su buoni appigli. Si supera con difficoltà un diedro strapiombante (1 ch.) e dopo altri 10 m si arriva alla sosta. Una parete nera di 5 m (diff., 1 ch.) e una fessura di 20 m con un buco portano (delicato) a una comoda cengia, fra due grandi buchi. Si entra nel buco di d. dal quale si esce (strapiombo, 1 ch.), poi piegando a sin. si sale ancora diritto per 20 m fino a dei massi sovrapposti. Salire fra questi (30 m) e per roccette in vetta. *Schizzo contro.*

176 d) per parete Ovest (via Gasperi). – Anna Bozzano, *Oliviero Gasperi*, A. Vidi, 25 agosto 1934. La via si svolge quasi nel centro della larga parete ed offre una bella e comoda arrampicata; difficoltà: III. – Dal RIF. TUCKETT si segue il Sentiero del Grostè e, per breve pendio di ghiaie e di erba ci si porta alla base della parete (ore 0.20). Si attacca nel mezzo, per una paretina di 20 m esposta e scarsa di appigli e dopo un tratto di rocce facili si supera un breve gradino strapiombante. Si segue verso d. una piccola cengia e si continua per un caminetto aperto, per rocce facili e per una paretina friabile, con leggero strapiombo, fino a una stretta cengia. La si segue verso sin., si supera direttamente uno strapiombo (diff.) e si prosegue, per rocce facili e un profondo camino obliquo a sin., fino a un ampio terrazzo. Ci si sposta a d., si sale una parete di 20 m a un'altra terrazza. Si tocca uno spuntone che offre buona assicurazione, si supera una paretina di 8 m verticale e scarsa di appigli e, per il successivo diedro, si riesce su un terrazzo, al termine della parete. Il cupolotto detritico sommitale culmina con un dirupo roccioso, che si scala senza alcuna difficoltà (ore 1; ore 1.20). *Schizzo contro.*

176 e) per parete Ovest (via Detassis). – B. Dallagiacoma, *Bruno Detassis*, Zisa de Grandi, 17 luglio 1941. Si svolge lungo una evidente fessura nella metà di sin. della parete e offre una arrampicata divertente, su ottima roccia; difficoltà: IV. – Si sale sulla parete a sin. della fessura, ricca di appigli, e dopo 30 m si entra nel solco e lo si risale fin dove si perde su rocce gradinate. Si prosegue quindi per la continuazione della fessura fino a una cengia, che si percorre verso d. per 6 m. Dopo un'altra lunghezza di corda, sempre nella fessura, si passa per una specie di finestra e ci si arrampica internamente, fino a uscire più in alto, donde, sempre per fessura, si continua in direzione della vetta (ore 2.30). *Schizzo contro.*

176 f) per spigolo Nord-ovest (via Andreolli-Casiraghi). – Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 24 sett. 1972. Chiodi usati 4, lasciati; difficoltà: IV. La via si svolge lungo il marcato spigolo che separa la gialla parete N dalla O, sfruttando la parete di d. nei tratti in cui lo spigolo diventa impraticabile. – Dal sentiero Grostè-Tuckett si attacca la parete N nella sua estremità d. per un evidente camino nero posto sulla direttiva dello spigolo (ometto; chiodo 3 m sopra l'attacco). Lo si rimonta raggiungendo il largo terrazzo detritico sottostante alla parete O (qui si può giungere anche dal sentiero per ghiaie e salti di rocce). Si traversa a d. per c. 30 m. Si attacca la parete verticale per una serie di lame oblique verso sin., si superano alcune zolle erbose e per facili rocce ci si porta in prossimità dello spigolo. Si prosegue per ripida parete verticalmente per una lunghezza di corda fino a raggiungere un terrazzo alla base di una caratteristica vasca nera (1 chiodo). Si sale c. 10 m verticalmente, indi si obliqua a sin. sfruttando una sottile fessura (Dülfer) e superato un piccolo strapiombo si raggiunge un punto di sosta (2 chiodi). Si traversa 4/5 m a sin. e si afferra lo spigolo, che si risale interamente con aerea ed elegante arrampicata su roccia ottima. Per facili rocce si raggiunge la vetta (ore 2). *Schizzo contro.*

177. CIMA FALKNER 2999 m. – È la cima più elevata e forse anche la più bella del massiccio del Grostè.

Si eleva circa nel mezzo della catena, tra il Campanile di Vallesinella e il Campanile dei Camosci, con proporzioni ragguardevoli e con pareti rocciose abbastanza imponenti, tagliate però da larghi cengioni detritici. Specialmente grandioso è il versante occidentale, che domina la Vedretta di Vallesinella Inferiore. – L'ascensione della cima per la via normale è del tutto facile e meritevole specialmente per il vasto panorama. Le sue pareti offrono qualche arrampicata non priva di interesse.

La cima è ormai conosciuta col nome del suo primo salitore, Alberto de Falkner; nome che ha sostituito quello originario di *Rocca di Vallesinella.* – La 1ª asc. venne effettuata da A. de Falkner con A. Dallagiacoma nell'estate del 1882; essi salirono per il canalone SE (Mt. 1911, 43; Zt. 1892, 266 e 1906, 346).

177 a) per il versante Sud-sud-est (via normale).

È la via dei primi salitori. Si svolge per quel gran canalone detritico o nevoso, visibile anche da lontano, che solca il massiccio sul versante SSE, dividendolo in due parti; la cima è ad O del canalone.

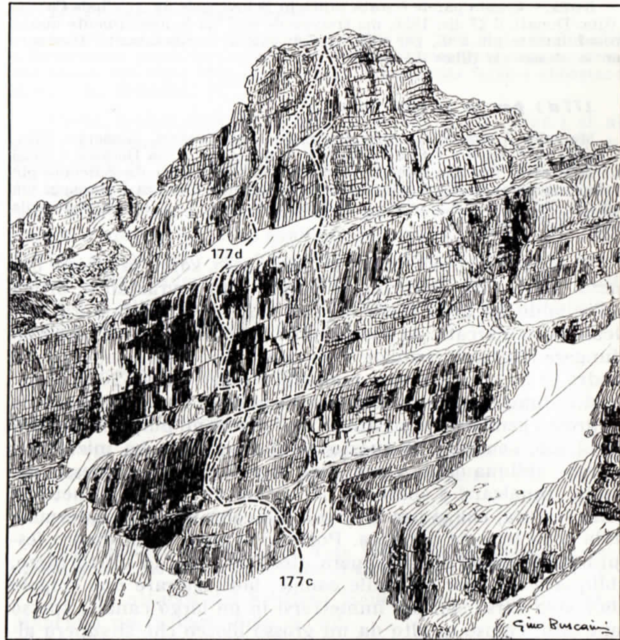
Dal Rif. Tuckett o dal Rif. Graffer si segue il Sentiero Benini fin dove attraversa la conca detritica a SSE della Cima Falkner (qui si può salirvi anche dall'altopiano a E, per un canalino ai piedi delle rocce della parete SE). Si rimonta tutto il ripido canalone fino al suo termine su una forcelletta nevosa, si volge a sin. (O), e per una larga dorsale dirupata si tocca la vetta (ore 2.30-3). In *discesa* si segue la stessa via. *Foto N. 49.*

177 b) per il versante Sud-sud-ovest. – A. de Falkner, E. T. Compton con M. Nicolussi e A. Dallagiacoma, il 17 luglio 1883 (Zt. 1884, 211). Difficoltà: II, nevai ripidi. – Con l'it. 172*g* si risale il vallone e la Vedretta di Vallesinella Inferiore, fin nella sua testata, dove si attaccano le rocce del versante SO, abbastanza facili e gradinate. Per un ripido camino si tocca un terrazzo detritico che taglia tutto il fianco occidentale della Cima Falkner. Facilmente e senza via obbligata, per gradoni rocciosi si sale in vetta (ore 2.30 dal sentiero).

177 c) per la parete Ovest-sud-ovest (via Detassis).

Bruno Detassis, Ferruccio Ferretti e Sandro Serafini, 21 giugno 1947 (libro Tuckett; RM 1948, 228-9). Altezza della parete: 350 m; chiodi usati 12, lasciati 3. Difficoltà: V – con passi di V +.

Con l'it. 172*g* si arriva sulla Vedretta di Vallesinella Inferiore e per un grande ghiaione o nevaio si sale alla base della parete (2 ore). Sulla d. della parete nera e bagnata si nota, sotto la seconda cengia, una striscia grigia. Si attacca (ometto) alla base di questa striscia salendo una fessura che da d. a sin. porta a una *prima terrazza* detritica. Si traversa 10 m a sin. e si sale su un grosso masso che forma con la parete una spaccatura. Si sale per una parete nera, in alto a zig zag, a un terrazzino (ometto). Innalzarsi 2 m in una fessura strapiombante obliqua a sin. (1 ch.), seguire per alcuni metri una fessura per le mani orizzontalm. verso d. (1 ch.) e, da un esile terrazzino, salire 3



38. – Cima Falkner, da OSO.

m a una cengia (ometto). Seguirla verso d. fin sotto un diedro, che si supera; da un terrazzino innalzarsi in una fessura che verso d. porta a una *seconda terrazza.* Dirigersi verso d. a uno spuntone, aggirarlo e salire sulle facili rocce di una fessura. A c. 20 m sopra il suo termine spostarsi a sin., e mirando a un caratteristico spigolo giallo, innalzarsi verso una *terza terrazza.* Oltre lo spigolo (ometto) attaccare la fessura gialla e salire un po' nella fessura e un po' sullo spigolo. Sotto una parete nera traversare alcuni metri a sin. e per un camino salire a una terrazza detritica. Innalzarsi verso d. in un camino-diedro, che si supera per tutta la sua altezza (alla fine: 1 ch.) per giungere su uno spuntone (ometto). Traversare verso una piccola forcella e per salti di roccia salire alla vetta (ore 6 dall'attacco). *Schizzo sopra.*

NOTA. – Questa parete è stata salita in 1ª invernale da Annibale Campa e Gino Donati, il 27 dic. 1956, ma tracciando una via completamente nuova probabilmente più a d., per una serie di camini strapiombanti. Discesero per la stessa via (libro Tuckett).

177 d) per la parete Ovest.

Marcello Andreolli, Jacques Casiraghi, Ugo Lorenzi, Giuseppe Villa, 31 luglio 1975. Questa via ha l'attacco in comune con la via Detassis e quasi anche il tratto fino alla seconda terrazza; poi si mantiene decisamente più a sin., incontrando nel raggiungimento della terza terrazza i passaggi più difficili. Chiodi usati 6, lasciato 1. Difficoltà: V, pass. V +, concentrate nella prima metà della via.

Si segue l'it. prec. fin sul grosso masso, sopra la *prima terrazza*. Affrontare direttam. la parete nera sovrastante, prima obliquando un poco verso d., indi seguendo una fessura verticale poco marcata. Al suo termine obliquare verso d. per raggiungere la *seconda terrazza*. Traversare 20 m a sin.; superare un diedro di 30 m, traversare nuovamente per cengia 20 m a sin. e salire lungo una fessura rossastra obliqua verso d. creata da un grosso gendarme staccato. Raggiungere un pulpito (ometto) quasi alla sommità di questo gendarme, dove ha inizio una fessura obliqua da d. verso sin., strapiombante e spesso bagnata. Innalzarsi a spaccata per alcuni metri indi immettersi nella fessura, che si percorre con difficoltà fino al suo termine sulla *terza terrazza* detritica. Portarsi ai piedi di un diedro fessura giallo-grigio che si supera direttam. fino ad un terrazzo, obliquare a d. per un facile canale, indi aggirare uno spigolo giallastro verso sin. per immettersi in un largo canale, spesso innevato, chiuso in alto da un grosso blocco che si supera all'interno fino a raggiungere una forcelletta. Per facili canali raggiungere la vetta (ore 5.30). *Schizzo p. 405.*

177 e) per il versante Nord-ovest.

H. Graz e W. Kurtze, il 9 luglio 1930 (RM 1938/39, 280, ove l'itinerario è erroneamente indicato come 1ª sal. per la cresta S; Mt. Sek. Berlin DOeAV 1931, 17). Itinerario complicato e di scarso interesse, essendo sempre preferibile la via dal N, ben più semplice e più diretta.

Dal SENTIERO BENINI (it. X*h*) si sale per facile canale alla *Bocchetta Alta dei Camosci* (v. N. 178), situata tra il Campanile dei Camosci e la Cima Falkner. (È sconsigliabile aggirare il Campanile dei Camosci sulle cenge del versante occidentale, come fecero i primi salitori). Innalzandosi per pochi metri sulle rocce della Cima Falkner, si raggiunge una marcata cengia che si segue lungamente verso destra. Si passa tra la parete e un torrione staccato e si giunge a un terrazzino sul versante O del massiccio. Di qui, senza scendere, si traversano due gole convergenti, in parte ghiacciate e con roccia friabile. Per la parete della gola si sale a una cengia, che si segue verso d. fino a un camino con grandi blocchi, obliquo a sinistra. Si rimonta tutto il camino e per facili gradoni si sale verso S alla vetta (ore 2).

177 f) per la parete Nord.

A. e G. von Radio-Radiis, 25 agosto 1905 (Zt. 1906, 347 e 354). La via è frequentata particolarmente da chi compie l'intera traversata per cresta dal Grostè alla Cima Sella (v. it. 182*q*). Arrampicata facile e abbastanza divertente. Difficoltà: II.

Dalla BOCCHETTA ALTA DEI CAMOSCI (v. it. prec.) si attacca direttam. la parete N toccando senza speciali difficoltà l'anticima N. Da questa, per rocce facili, si scende verso S in un canalone che separa l'anticima N da un campanile isolato a SO (Punta di mezzo) e si perviene così in una larga conca, situata a NE dello spallone della punta principale. Dalla conca, sia salendo per un breve canalino formato da grossi massi e sia traversando uno stretto canale ghiacciato posto più a E, e superando le facili rocce del contrafforte orientale, si giunge da E sulla vetta (ore 0.40).

177 g) per la parete Nord-est.

Luigi Dallago e Aldo Menapace, 4 agosto 1968. Altezza c. 250 m; chiodi usati 15, lasciati. Difficoltà di V.

La via attacca alla base della parete, presso lo sbocco del canalone (ore 4 alla vetta). Mancano particolari. *Foto N. 52.*

177 h) per la parete Nord-est (via diretta).

Luigi Dallago e Aldo Menapace, 6 ott. 1968. Bella arrampicata su roccia ottima, alta c. 160 m. Usati 10 chiodi, di cui 7 lasciati. Difficoltà di IV e V.

La via attacca dal Sentiero Benini (ore 3 fino in vetta). Mancano particolari. *Foto N. 52.*

177 i) per il diedro della parete Est-nord-est.

Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 10 sett. 1972 (libro Tuckett; Scarpone, 16 dic. 1972). Il diedro incide la parte superiore della parete. Dislivello c. 180 m; ch. usati 8, lasciati 7. Difficoltà: IV, pass. di V.

Dal PASSO DEL GROSTÈ per il Sent. Benini si raggiunge la base della parete (ore 1.30). L'attacco si trova sul sentiero, 50 m oltre grossi massi staccati. Si sale obliquam. verso sin. per una lunghezza di corda, poi verso d. si arriva alla base di due diedri paralleli. Si sale per quello di sin. per rocce biancastre e superato a sin. un marcato tetto, ci si riporta a d. in un altro diedro. Lo si segue per c. 50 m raggiungendo la sommità di un pilastro staccato. Si attacca direttam. la parete sovrastante, lasciando sulla d. un diedro giallastro. Proseguendo in parete per c. 10 m e obliquando poi verso sin. per parete verticale ma con solidi appigli, si raggiunge la vetta della cima occidentale. Scendendo un poco per un canalino del ver-

sante S e risalendo poi per facili rocce si raggiunge la vetta principale (ore 3; ore 4.30). *Foto N. 52.*

177 l) per la parete Est (via Garbari).

C. Garbari, da solo, il 19 luglio 1894 (Ann. SAT 1894/95, 423; RM 1894, 445). La via riesce più interessante e meno faticosa della via normale. Raramente percorso. Difficoltà: II.

Ci si porta al piede del versante E della Cima Falkner. Se la neve si spinge molto in alto alla base della parete, l'attacco resta facilitato, poiché con una comoda traversata da d. a sin. si potrà raggiungere un bel camino. Si rimonta tutto il camino, dopodiché l'orientamento risulta facile ed evidente. Si sale direttam. sull'anticima SE, dalla quale, oltrepassando la forcelletta ove sbocca la via normale, si raggiunge in breve la vetta (ore 3).

178. Bocchetta Alta dei Camosci 2859 m. – Stretta forcella fra la Cima Falkner e il Campanile dei Camosci. Non serve come valico ma viene toccata solo per raggiungere le cime vicine. Sul versante E il Sentiero Benini (v. it. X*h*) taglia il canale che scende dalla bocchetta c. 60 m sotto la bocchetta stessa.

NOTA. – La bocchetta è stata raggiunta anche dalla Vedretta di Valesinella Inferiore, seguendo quel solco che, staccandosi da sopra la foce del canalone adducente alla Bocchetta dei Camosci, si alza a d. verso quell'ampio terrazzo di sfasciumi che ricopre la parte superiore di quel poderoso avancorpo a pareti verticali che si affianca sia al Campanile dei Camosci, sia alla Cima Falkner (B. Detassis, S. Serafini, R. Zeni, sett. 1948; difficoltà di II e roccia friabile; prima invernale: A. Campa e L. Donati, 18 marzo 1956).

179. CAMPANILE DEI CAMOSCI 2926 m. – Piccola ed elegante cima rocciosa che si eleva sulla cresta principale tra la Cima Falkner e la Cima del Grostè.

Forma sull'uno e sull'altro versante due ripide pareti, tagliate a metà altezza da un largo cengione detritico. Sulla cresta N, sopra la Bocchetta dei Camosci, si stacca un esile ed aguzzo pinnacolo detto *Campaniletto dei Camosci*. L'ascensione del Campanile offre un'arrampicata breve ma abbastanza divertente; specialmente consigliabile è la traversata. – Si ignora chi siano stati i primi salitori; si sa solo ch'essi seguirono la stessa via da E percorsa dai secondi salitori (Steck, Foltsch, Richter e Rothe, 21 luglio 1909) e diventata poi la via normale.

179 a) per la parete Est (via normale).

Breve e divertente arrampicata; difficoltà: II.

Dalla BOCCHETTA DEI CAMOSCI 2784 m si segue per c. 150 m la larga cengia detritica (percorsa dal Sentiero Benini: v. it. X*h*) che aggira tutto il versante orientale del campanile, fino al secondo canalone, caratterizzato da una ripida parete rossastra sulla destra. Si sale per questo canale fino a un largo terrazzino, quindi si prosegue per una fessura della parete di d. e la si rimonta fin dove è possibile piegare a d. in parete. Per parete di roccia ben articolata si sale direttam. all'anticima N, donde per cresta si riesce in breve alla vetta (ore 0.45). *Foto N. 52.*

179 b) per la parete Est (via Liefmann).

R. Liefmann, solo, 5 sett. 1910 (Mt. 1911, 44). L'itinerario è specialmente consigliabile per compiere la traversata da N a S del Campanile ed offre una breve e divertente arrampicata, di poco più difficile di quella della via normale. Difficoltà: II.

Con il SENTIERO BENINI (v. it. X*h*) si raggiunge la larga terrazza detritica che taglia tutto il versante orientale del Campanile. L'attacco della parete NE si trova in corrispondenza del punto in cui la terrazza sporge maggiormente verso E e dove le lingue di neve si spingono più in alto. Si sale per un ripido camino di 50 m che offre un'arrampicata assai divertente e non difficile e, al suo termine, per rocce gradinate e facili paretine, si raggiunge direttam. l'anticima N e per cresta la vetta (ore 0.40). *Foto N. 52.*

179 c) per la parete Est (via diretta).

Cesare Bettoni e *Catullo Detassis*, 28 sett. 1970. Dislivello c. 140 m; difficoltà: III.

Si attacca dal Sentiero Benini (v. it. X*h*), pochi metri prima di girare lo spigolo che porta al canalone scendente dalla Bocchetta Alta dei Camosci. Si sale uno stretto camino verticale che presenta dopo pochi metri una difficile strozzatura, e si prosegue poi direttam. fino alla vetta (ore 2). *Foto N. 52.*

179 d) per lo spigolo Sud-est.

Luigi Dallago, Aldo Menapace, Francesco Pilati, 8 sett. 1968 (Boll. SAT 1969). Dislivello c. 200 m; chiodi usati 3, lasciato 1. Difficoltà: IV.

Si attacca dalla neve allo sbocco del canale proveniente dalla Bocchetta Alta dei Camosci e, incrociando il Sentiero Benini, si segue tutto lo spigolo (ore 1.30).

179 e) per la parete Sud.

R. Liefmann, in discesa, 5 sett. 1910 (Mt. 1911, 44). Breve e interessante arrampicata, che viene sovente effettuata anche in discesa da chi compie la traversata N-S del Campanile. Difficoltà: II, pass. di III.

Dal Sentiero Benini (v. it. X*h*) si sale il canale verso la Bocchetta Alta dei Camosci. Pochi metri prima di questa bocchetta si attaccano le rocce del Campanile lungo un ripido canalone, che si rimonta interamente passando sotto un masso a ponte. Si prosegue per una fessura, a cui ne segue un'altra molto stretta (diff.), e si giunge a un torrione. Con una delicata traversata verso lo spigolo si raggiunge una cengia che taglia la liscia parete. Si percorre la cengia fino a oltrepassare lo spigolo e, per le facili rocce della parete S, si guadagna la vetta (ore 1.30).

Nota. – In *discesa* conviene calarsi a corda doppia lungo le due fessure.

179 f) per la parete Ovest.

Edo Colombo e Giuseppe Villa; Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 31 agosto 1975. Breve (c. 150 m) ma elegante arrampicata; ch. usati 2, lasciati. Difficoltà: IV.

Con l'it. 172*g* si arriva sui primi nevai della Vedretta di Vallesinella Inferiore, da dove si sale c. 1/3 del canale nevoso che porta alla Bocchetta dei Camosci. Salire un altro ripido canalino a d. che porta alla terrazza detritica sotto la parete. La si attacca al centro (ometto) lungo una fessura obliqua a d., che si sale per due lunghezze fino a una cengia che taglia tutta la parete. Traversare 20 m a d., poi salire una fessura verticale alta c. 80 m interrotta a metà da una caverna (ore 2 dalla terrazza).

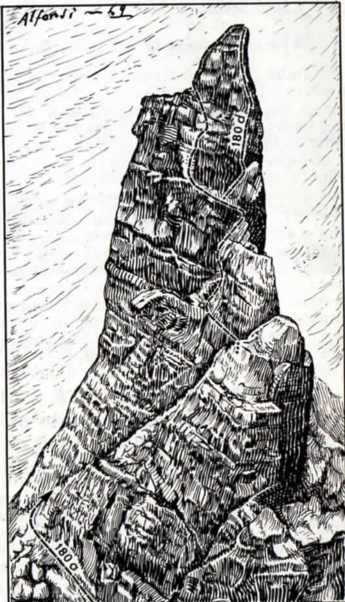
179 g) per la cresta Nord. – Questo itinerario viene percorso effettuando la traversata dal Campaniletto al Campanile dei Camosci (v. it. 180*e*).

180. CAMPANILETTO DEI CAMOSCI 2863 m. – Esile ed aguzzo pinnacolo, che si stacca dalla cresta N del Campanile dei Camosci, sopra la bocchetta omonima.

Offre brevi e divertenti arrampicate, di interesse sportivo. – La 1ª asc. venne effettuata da H. Barth, Steck e compagni nel 1910 per il lato E (DAZ 1911/12, 111; Boll. SAT 1910, 16). Il 25 luglio 1930 la guida Silvio Agostini con Livia Cesare, R. Corbellini ed E. Dallago effettuarono la prima traversata del Campaniletto, salendo dal N e traversando poi verso S al Campanile dei Camosci (RM 1934, 449). La via dal N venne poi rettificata nel 1932 da M. e S. Agostini con una variante che segue esattamente il filo dello spigolo. 1ª invernale: Natale Vidi, da solo nella parte finale, 20 marzo 1955.

180 a) per il versante Est (via normale). – Bella arrampicata; difficoltà: II, pass. di III. – Dalla Bocchetta dei Camosci (v. N. 181), si traversa per cengia detritica sul lato E fino a pochi passi dal canalone che separa il Campaniletto dal Campanile dei Camosci. Si prende a d. un ripido canalone detritico e lo si rimonta con facilità. Poco prima del suo

termine, si piega a sin. per una cengia, che porta a un ripido diedro formato da rocce fessurate. Si segue una caratteristica fessura, che porta a d. sulla cresta N e, per una cengia orizzontale, si riesce a sin., al piede di una fessura strapiombante. Si scala questa fessura (diff.) superando lo strapiombo che la chiude in alto, quindi si prosegue più facilmente per il camino successivo. In seguito si procede lungo le rocce esposte sommitali in modo da raggiungere il vertice (ore 0.45). *Schizzo contro.*



39. – Campaniletto dei Camosci, da NE.

180 b) per lo spigolo Sud-est. – Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 24 giugno 1973. Breve arrampicata, esposta e divertente, su roccia ottima. Altezza 100 m; usati 9 ch. e 2 cunei, lasciati 7 chiodi e 1 cuneo. Difficoltà: V, 1 pass. V +. – Dal Sentiero Benini (v. it. X*h*) si supera su facili rocce lo zoccolo del Campaniletto per portarsi sotto lo spigolo. Lo si attacca 2 m sulla d. salendo una fessura poco difficile. Si supera un forte strapiombo con l'uso di ch. (V +) e si giunge a un terrazzo proprio sullo spigolo (ch. di fermata). Si prosegue per 6 m sfruttando una lama appoggiata, si traversa a destra in parete verticale (espostissimo) e si torna poi a sin. sullo spigolo sotto un naso strapiombante. Si supera questo naso sulla sin. e si raggiunge la spalla della via normale, da dove su facili rocce si arriva in vetta (ore 2).

180 c) per la parete Ovest. – Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 24 agosto 1972 (libro Tuckett). Altezza 130 m; chiodi usati 8 (7 lasciati) e 2 cunei (lasciati). Difficoltà: IV e V, 1 pass. V +. – Dalla Bocchetta dei Camosci (v. N. 181) si scende per alcuni metri il canalino nevoso O e si segue una comoda cengia a sin. per c. 50 m, fin nel centro della parete. Si sale per canalini e facili rocce per 2 lunghezze fino a portarsi alla base della parete verticale, presso una grande lama staccata. Si sale una larga fessura (1 ch.) e da una grande nicchia si supera facilmente a d. il tetto soprastante fino a un comodo terrazzino. Si prosegue in parete e per una fessura rossastra che (4 ch., 2 cunei) porta a una cengia detritica. Si traversa 4 m a d., si sale una fessura e si raggiunge lo spigolo SO, per il quale si sale in vetta (3 ch.); (ore 3).

180 d) per lo spigolo Nord.

Dalla Bocchetta dei Camosci (v. N. 181), si attaccano le rocce della cresta N e si sale, tenendosi sempre immediatamente a sin. dello spigolo,

fino a 40 m dalla vetta, dove il filo diventa verticale e poverissimo di appigli. Sfruttando un masso staccato dalla parete gialla, si superano in spaccata i primi metri, quindi si sale direttamente 6-7 m, infine si traversa per qualche metro a d. su una piccola cengia e, diritto, si guadagna la vetta (questo tratto, che presenta forti difficoltà, può essere evitato tenendosi in parete); (ore 1.30). *Schizzo p. 411.*

180 e) traversata al Campanile dei Camosci.

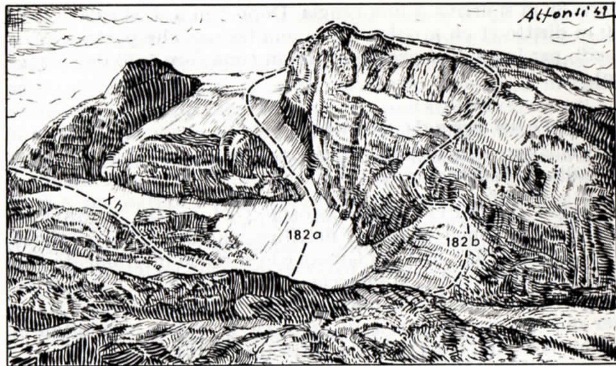
Dalla vetta del Campaniletto si scende verso S per la via normale fin dove questa piega verso E e, di qui, per rocce rotte, si tocca la forcelletta tra il Campaniletto e il Campanile dei Camosci. Si attacca la cresta N del Campanile e si sale obliquamente verso d. per 15 m fino a una larga cengia. Al limite sin. di questa si prende un camino che porta a rocce facili. Tenendosi sempre in prossimità dello spigolo si giunge in breve sull'anticima N e per cresta si tocca la vetta del Campanile dei Camosci (1 ora, II).

181. Bocchetta dei Camosci 2784 m. – Profonda forcelletta di cresta, che si apre immediatamente a S della Cima del Grostè, tra questa e il Campaniletto dei Camosci. Non è praticata come valico, preferendosi sempre il vicino Passo del Grostè più basso e ben più comodo, ma viene raggiunta per l'accesso al Campanile dei Camosci e alla Cima Falkner dal N. - Vi si accede, sia dalla Vedretta di Vallesinella Inferiore per un ripido canalone nevoso (pericolo di pietre) e sia preferibilmente dal versante E, dove il Sentiero Benini (v. it. X*h*) passa nei detriti presso la forcelletta (in ore 1.30 dal Passo del Grostè).

182. CIMA DEL GROSTÈ 2901 m. – Quantunque non sia la cima più elevata, è certo la più importante e anche la più cospicua del sottogruppo a cui dà il nome.

È l'ultima cima a N di questo sottogruppo. Si eleva in forma di poderoso castello roccioso, con belle pareti verticali, specialmente sul lato SO, rivolto alla Vedretta di Vallesinella Inferiore. Verso N forma invece una specie di conca, in cui si annida una piccola vedretta. Verso E si protende con un grosso spallone tondeggiante, che sovrasta con ripidi gradoni l'altopiano che porta alla Cima Roma. – L'asc. della Cima del Grostè è facile e assai remunerativa, specialmente per il magnifico panorama di tutta la parte settentrionale del Gruppo di Brenta e verso i ghiacciai dell'Adamello, della Presanella, del Cevedale, ecc. Le arrampicate più interessanti sono quelle sulle pareti S e SO. – La cima era già stata raggiunta più volte dai cacciatori prima che vi salissero i primi alpinisti, A. e O. de Falkner e G. Pigozzi nel 1882. I primi cacciatori battevano in prevalenza la via dal S, ma è verosimile che anche la via dal N fosse loro nota.

182 a) dal versante Nord (via normale). – Dalla Staz. sup. della Funivia del Grostè 2438 m presso il Passo del Grostè (raggiunta in ore 0.30 dal Rif. Graffer 2261 m) ci si dirige verso S su tracce di sentiero innalzandosi lentamente fino ai piedi della Cima del Grostè. Si sale per i detriti o nel canale nevoso del versante N, in direzione della piccola vedretta sospesa nella parte superiore di questo versante. Essa è piuttosto ripida all'inizio, ma facile e generalmente priva di crepacci. La si rimonta fino al termine, su una selletta, da cui ci si affaccia sul versante S. Si attaccano le rocce a d. (O) della selletta



40. – Cima del Grostè, versante N.

e si sale per una fessura obliqua a d. (I gr.) sulla cresta sommitale, presso l'ometto della vetta (ore 1.15). *Schizzo sopra.*

182 b) per il versante Nord-est.

H. Arlberg con A. Daliagiacoma, 13 agosto 1892 (OeAZ 1892, 303). L'itinerario è di poco più impegnativo ma più interesssante della via normale da N. Difficoltà: II –.

Come per la via normale si sale fino all'inizio della Vedretta del Grostè. Dove questa si fa assai ripida si piega a d. e s'infila un canale (talvolta ghiacciato) che porta a una larga terrazza inclinata. Si rimonta per un tratto questa terrazza e poi si volge a sin. verso una stretta cengia che taglia una ripida parete. Per questa cengia, che si allarga a terrazza inclinata, per lo più coperta di neve, si sale verso una fessura situata a d., che adduce alla terrazza successiva. Da qui, tenendosi dapprima un po' a sin. e poi piegando a d., per una lunga e stretta fessura rocciosa, si raggiunge l'orlo del gran terrazzo sommitale e l'ometto della vetta (ore 1.30). *Schizzo sopra.*

182 c) per la parete Nord-est.

Pierangelo Feriani Flacchini e *Pietro Vidi*, 14 agosto 1971 (libro Tuckett). Altezza 170 m. Difficoltà: IV, pass. di V.

Con l'it. 182*a* si sale il nevaio per c. 3/4 della sua altezza. Sulla d. si attacca una parete grigio-nerastra delimitata a d. da un diedro e a sin. da strapiombi gialli. Si sale a 7 m dal diedro e

dopo 35 m si arriva a una cengia. Dopo 3 m a d. si sale ancora 20 m diritto (1 ch.), poi si segue una fessura che porta a rocce facili, per le quali si prosegue fino in cima (ore 1.30 dall'attacco).

182 d) via normale da Sud.

L'itinerario riesce altrettanto facile, ma più faticoso e meno interessante di quella dal N. Difficoltà: I.

Dalla Bocchetta dei Camosci 2784 m (v. N. 181), si prende quel lungo canalone detritico, che solca un po' verso d., il lato S della Cima del Grostè e lo si risale interamente fino alla selletta, da cui ci si affaccia sulla vedretta del versante N. Di qui, come per la via normale, si prendono le rocce a sin. e per una fessura obliqua a d., si tocca la cresta sommitale a pochi passi dall'ometto della vetta (ore 0.30).

182 e) per la parete Sud-sud-ovest.

Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Franco Miglio, 14 agosto 1974. Via logica, anche se un po' discontinua e su roccia non sempre ottima. Dislivello 240 m. Difficoltà: III, 1 pass. IV + (v. anche RM 1976, 382).

L'attacco è situato in corrispondenza del cengione che attraversa la parete, partendo circa dalla metà del canalone che scende dalla Bocchetta dei Camosci. Si segue la cengia anzidetta verso sin. per c. 20 metri. Si supera un primo salto fino a portarsi su un terrazzo alla base di due diedri-fessure; si segue quello di sin. (all'attacco: IV +); lo si risale per c. 15 m, indi si traversa a d. per cengia fino a portarsi sopra la fessura di destra. Si sale lungo questa superando alcuni salti fino ad una prima cengia; sempre direttam. per paretine e fessure, e dopo un'altra lunghezza di corda si raggiunge un grande cengione che attraversa tutta la parete. Lo si segue verso d. per c. 10 m.; si sale (ometto) una fessura-camino obliqua a sin. per c. 60 m fino ad un intaglio (ometto). Di qui per bella parete esposta e ricca di appigli, obliquando leggerm. a d., si raggiunge la vetta (ore 3.30). *Foto N. 53.*

182 f) per la parete Sud-sud-ovest (via Gasperi).

Enrico Dall'Era, *Oliviero Gasperi*, Raffaello Vidi, 4 sett. 1934 (RM 1935, 89). Dislivello 250 m circa. Difficoltà: III +.

Come per l'it. 172*g* si raggiungono i nevai più bassi della Vedretta di Vallesinella Inferiore e si sale fino all'inizio del canalone nevoso che porta alla Bocchetta dei Camosci (ore 1.30). Si attacca per rocce gradinate e, per un ripido camino, si supera, obliquando un po' a sin., una parete di 20 m. Si prosegue per parete esposta ancora per 25 m fino a un terrazzino, quindi ci si sposta 5 m a sin. e si riprende l'arrampicata in parete, salendo sulla d. di un ripido diedro, fino a una nicchia. Se ne evita a d. lo strapiombo, si scala uno stretto camino di 30 m e, per facili rocce, si giunge sulla larga cengia detritica che taglia tutta la parete. Si segue la cengia verso d. per c. 75 m, si supera un'interruzione con l'aiuto di una calata a corda di 15 m e, per parete e rocce gradinate, obliquando un po' a sin., si raggiunge un lungo camino, che porta a una selletta. Di qui si scala direttam. la sovrastante parete e da ultimo, per rocce facili, si guadagna l'orlo del terrazzo sommitale (ore 2; ore 3.30). *Foto N. 53.*

182 g) per la parete Sud-sud-ovest (via Maestri).

Tullio Celva e *Cesare Maestri*, 16 luglio 1969. Bella salita, su roccia quasi sempre ottima. Altezza c. 300 m; chiodi usati 12, lasciati. Difficoltà: IV e V.

Dal canalone nevoso si attacca la parete nera c. 15-20 m a sin. di un evidente diedro inclinato. Si sale poi direttam. (III e IV) fino a una cengia. Dopo uno spostamento di alcuni metri a sin. si sale una piastra nera (V), poi si continua salendo verso destra. Superato un tetto si prosegue diritto fino a uscire dalla parete (ore 4).

Nota. – Confrontando i tracciati, questa via sembra in alcuni tratti coincidere con la via Gasperi.

182 h) per la parete Sud-sud-ovest (via D'Accordi-Depaoli).

Carlo e Ottorino D'Accordi, Giorgio Depaoli, 13 luglio 1969. Arrampicata divertente, elegante ed aerea, che segue una linea naturale di diedri e fessure un centinaio di metri a destra della via Pisoni-Buccella. Roccia in generale ottima, comodi i punti di sosta; alcuni ometti; chiodi usati 2, lasciati. Difficoltà: IV, un tratto di V.

Dallo sbocco del canalone che scende dalla Bocchetta dei Camosci, si traversa a sin. e si raggiunge l'inizio del grande diedro nero che solca la prima parte della parete. Si segue la fessura del diedro per due lunghezze (III +), fino a una cengia detritica che sale verso destra. La si segue a d. per una ventina di metri, sotto una fascia strapiombante. Si sale per una fessura formata da una lama appoggiata alla parete e traversando a sin. si arriva a una comoda sosta (III). Si prosegue lungo la fessura fino a una cengia, dove piegando a d. su facili rocce si raggiunge un'altra cengia, alla base di un diedro regolare. Si sale 15 m nel diedro, si traversa qualche metro a d., si supera uno stretto camino e per rocce facili si arriva a un'altra cengia

(IV). Qualche metro a d., del punto più alto della cengia, si supera con passaggio a spalla un tetto (1 ch.), si traversa a sin. dove rocce nere portano a una piccola nicchia (1 ch.) e, superato il lieve strapiombo, si sale all'esterno (esposto) un breve camino con masso incastrato (V). Ci si alza per 15 m (V, all'uscita roccia friabile) giungendo alle rocce rotte somitali. Per facili rocce leggerm. a d. e per un canalino roccioso si arriva in vetta (ore 4). *Foto N. 53.*

182 i) Un'altra via è stata probabilmente aperta, negli anni 1940/1950, sulla sin. della parete SSO. Essa avrebbe l'attacco in comune alla via d'Accordi: in seguito salirebbe verso sin. per raggiungere e superare fino a 2/3 della parete una regolare fessura-camino. Sulla stretta cengia traverserebbe a d. e salirebbe poi parallela alla via D'Accordi, c. 30 m più a sin., fino ad uscire dalla parete. Mancano particolari.

182 l) per la parete Sud-ovest (via Pisoni).

G. Buccella e *Gino Pisoni*, 26 giugno 1938. La via sale la stretta parete, specie di pilastro, sulla verticale dell'estremo angolo O del terrazzo sommitale. Bella e divertente arrampicata, la più interessante sulla Cima del Grostè. Dislivello c. 300 m; roccia buona. Difficoltà: IV +.

Con l'it. 172*g* ci si tiene a sin., verso le rocce del Grostè, e si raggiunge la prima conca nevosa (ore 1.30). Si attacca la parete per un facile camino obliquo a sin. poi si percorre un secondo camino obliquo a d., fin sotto una parete nera, che si supera, senza difficoltà. In seguito, strisciando in una fessura molto levigata, si giunge in un nicchione situato sotto enormi strapiombi gialli, che si evitano traversando per una paretina e salendo per lo spigolo di un masso di roccia appoggiato alla parete. Dal masso si sale per una bella parete, obliquando sempre a sin., lungo un colatoio d'acqua e, tenendosi a sin. di questo, si giunge sul margine della larga terrazza che taglia tutta la parete O. Si traversa a d. per c. 50 m fino ad un ballatoio dal quale, scalando una paretina di pochi metri, si raggiunge un camino. Lo si risale interamente, superando alcuni passaggi difficili, fino a sbucare su terrazzi detritici. Ci si dirige verso una facile spaccatura e la si sale fino a uscire sul grande terrazzo sommitale, per il quale si arriva in vetta (ore 4.30; ore 6). *Foto N. 53.*

182 m) per lo spigolo Ovest (Spigolo del cielo).

Claudio Baldessari e *Cesare Maestri*, 15-16 maggio 1956; ripetuto da C. Maestri, solo, il 13 agosto, in ore 1.30; 1ª invernale: C. Marchiori e M. Pisetta, 10 marzo 1968 (Alpinismus 1966 n. 12, 49). Bella arrampicata mista (libera e artificiale) di c. 180 m, su roccia ottima; usati c. 50 chiodi a espansione e 40 normali. Difficoltà: A2, Ae, alcuni pass. di VI, secondo i primi salitori.



53. – CIMA DEL GROSTÈ, da S. *(Foto Gino Buscaini)*

Dalla STAZ. SUP. DELLA FUNIVIA DEL GROSTÈ 2438 m si sale verso S lungo la dorsale. Si costeggia poi a d. lungo l'enorme bancata detritica, tutta la parete O della Cima Grostè, fino alla base dello spigolo (1 ora). Si oltrepassa un piccolo intaglio, si scende 5-6 m e si inizia l'arrampicata. Salire verso sin. (IV, V) allo spigolo e seguirlo (VI) fino a un terrazzino a d. del filo, pochi metri sotto un marcato diedro. Salire il diedro (VI, A2) e giungere a un terrazzo. Proseguire per lo spigolo (VI, A3) fino al terrazzo successivo. Salire direttam. uno strapiombetto e traversare verso d. (VI). Rocce più facili portano alla vetta. *Foto N. 53.*

182 n) per la parete Nord-ovest (via Deserto dei Tartari).

Ugo Lorenzi e *Cesare Maestri*, 18 agosto 1975. Scalata quasi interamente artificiale (A2, Ae). su roccia buona – Altezza c. 180 m; ch. usati 70, lasciati.

Si attacca c. 30 m a sin. dello spigolo O. Si sale prima su placche rosse, poi per un diedro strapiombante. Si effettua una lunga traversata a sin. (25 m; da ultimo su roccia bianca e friabile) fin sopra un pilastro. Si sale diritto, con arrampicata mista, fino a uscire dalla parete (ore 14, i primi salitori).

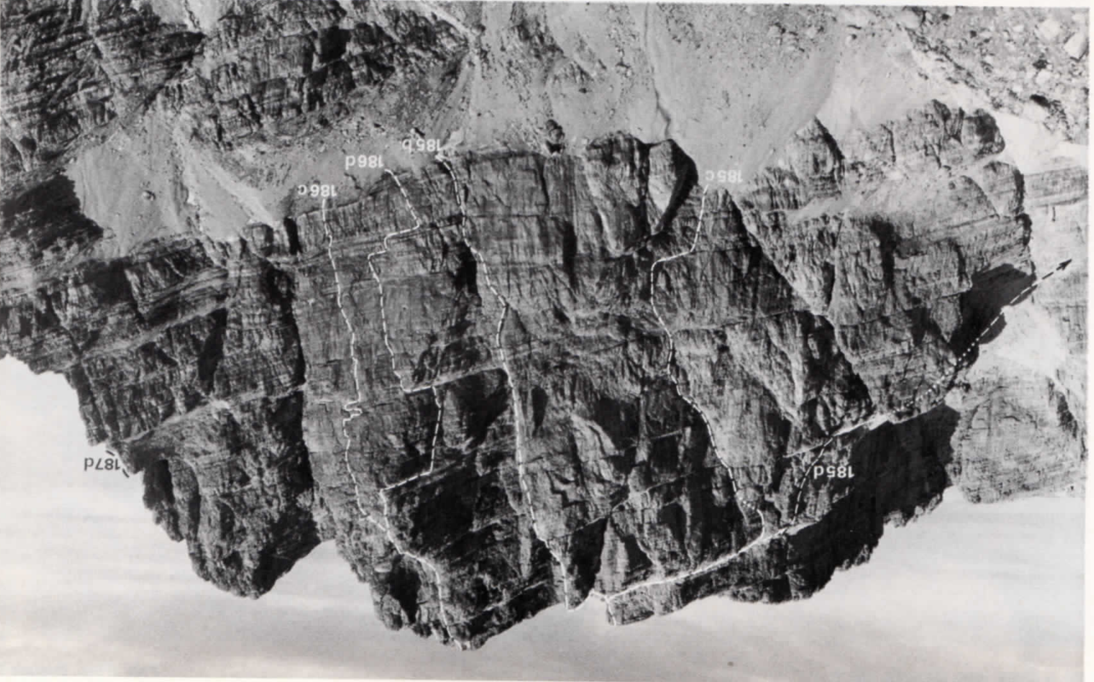
182 o) per il diedro Nord-ovest (via del 13° Festival). – Cesare Maestri, solo, 29 sett. 1964 (Alpinismus 1965 n. 9, 41). Via dedicata al 13° Festival Internaz. film della montagna e dell'esplorazione – Città di Trento. Via sconsigliabile, a causa della roccia bagnata e friabile, che supera il diedro inciso a metà della larga e giallastra parete O.

182 p) per la parete Nord. – Cesare Maestri e comp., agosto 1965. Arrampicata discontinua, che supera la tondeggiante parete N, di fasce rocciose alternate a cenge detritiche. Il percorso non è obbligato (II e III, 2 ore).

182 q) traversata in cresta, da Nord a Sud, del Massiccio del Grostè.

Alfred e Gaston von Radio-Radiis, 25 agosto 1905 (Zt. 1906, 354). La traversata completa dalla cresta dalla Cima del Grostè alla Cima Sella è un percorso lungo e del più grande interesse alpinistico e panoramico. Difficoltà discontinue: II e III con 1 tratto di V (evitabile).

Dal RIF. GRAFFER o dalla STAZ. SUP. DELLA FUNIVIA DEL GROSTÈ, si sale alla *Cima del Grostè* per la via normale dal N (v. it. 182*a*) e si scende per il canalone S (v. it. 182*d*) alla *Bocchetta dei Camosci*. Si sale al *Campaniletto dei Camosci* per il diff. spigolo N (v. it. 180*d*), si traversa per cresta al *Campanile dei Camosci* (v. it. 180*e*) [oppure si evita il Campaniletto e si sale direttamente al Campanile per la via da NE (v. it. 179*b*)] e si discende per la via da S (v. it. 179*e*) alla *Bocchetta Alta dei Camosci*. Per la via da N (v. it. 177*f*) si



54. – CIMA DELLE VAL PERSE, CIMA ROMA, CIMA DELLA VALLAZZA, da S. *(Foto Gino Buscaini)*

sale in vetta alla *Cima Falkner* e si discende per la via comune da SE (v. it. 177*a*). Si sale poi direttamente al *Campanile di Vallesinella* oppure si traversa sul lato E, poco sotto la cima di questo (v. it. 163*c*), per scendere infine sulla *Vedretta di Vallesinella Superiore*. Da qui, per il facile pendio N, si tocca in breve la *Cima Sella* (v. it. 157*a*), quindi si scende per la parete S di quest'ultima (v. it. 157*e*) alla Bocca di Tuckett (ore 6-7).

183. CORNA ROSSA 2350 m.

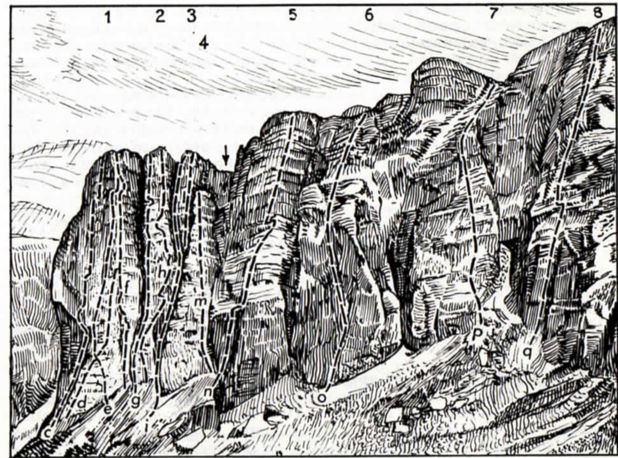
Il bordo occidentale dell'altopiano del Grostè, a SO del passo omonimo, precipita verso la testata della Vallesinella con una fascia di pareti verticali incise da canali, nota col nome di *Corna Rossa*. Essa si presenta con otto torrioni di altezza compresa fra i 150 e i 250 m, di buona roccia; data la favorevole esposizione, la comodità d'accesso, la discesa elementare e la quota relativamente bassa, questa bastionata è frequentata come palestra d'arrampicata, pur presentando alcune vie di notevole impegno e alcune salite classiche. L'altezza e l'interesse dei torrioni decrescono da O verso E, nel senso in cui vengono numerati: il I torrione è la Corna Rossa propriamente detta.

Le arrampicate più consigliabili sono: la parete S (it. *e*) e specialmente lo spigolo SE (it. *f*) della Corna Rossa; lo spigolo SE (it. *h*) del Torrione SAT; la parete S (it. *l*) della Torre Lancieri; lo spigolo SE (it. *m*) del IV Torrione; lo spigolo S (it. *p*) della Torre Daniela (RA 1974 n. 39, 19-28, monografia Andreolli-Casiraghi).

La base dei torrioni si raggiunge: Dal RIF. VALLESINELLA 1513 m (v. it. VII*a*) salendo col Sentiero delle Cascate Alte alla *Malga Vallesinella Alta* 1681 m e ancora per sentiero sul fondovalle, fino a salire alla base della parete (ore 1.30). – Dal RIF. GRAFFER 2261 m (v. N. X) andando a S con percorso pianeggiante fino all'intaglio fra il III e il IV Torrione (il secondo intaglio che si vede da destra); si scende nel canale detritico a S, con 2 corde doppie da 20 m in due tratti impercorribili (1 ora). – Dalla STAZ. SUP. DELLA FUNIVIA DEL GROSTÈ 2438 m si segue il sent. per il Rif. Tuckett fin dove, oltrepassata la dorsale a monte della Corna Rossa, diventa per un tratto pianeggiante; qui si scende su ghiaie e fasce rocciose, poi si piega a d. fin sotto i torrioni (ore 0.50).

I, Corna Rossa. – ***a) parete Ovest.*** – Si attacca lo zoccolo sotto una gran macchia di rocce gialle, che si raggiunge dopo 60 m. Traversare 20 m a sin. su cengia erbosa. Salire diritto su roccia grigia (30 m, V, IV). Traversare 15 m a d. (V). Salire un diedrino (V +, A1) e uscire a sinistra a una sosta. Dopo 3 m diritto aggirare a sin. un piccolo strapiombo, poi ancora diritto a un terrazzo erboso (V, V +). Salire un diedro a sin. fino a una cengia (IV), sotto strapiombi. Superare una fessura nera, poi verso d. due tetti e ancora in fessura a una cengia con grotta (30 m, V, V +, A1). Dopo qualche metro a sin. salire una paretina e un camino levigato (V +), uscendone a sin. (A1, 2 ch. a pressione), poi facilmente in vetta (ore 7, V +; Marcello Andreolli, Giacomo Bozzi, Jacques Casiraghi, 22 agosto 1967.

b) parete Ovest (via Mima). – Con l'it. prec. alla cengia erbosa. Traversare 15 m a d., poi salire 15 m diritto e 15 m a sin. a una sosta (V). Superare un diedro giallo (30 m, VI, A1), poi un'altro diedro poco a sin. (35 m, VI, A1) fino a una nicchia. Salire a sin. una paretina nera (V) a una cengetta, poi una fessura-camino nera di c. 30 m fino alla cengia sotto strapiombi (V, VI, A1). Per una fessura nera e strapiombante (35 m, V, VI, A1) si arriva alla cengia con grotta dell'it. prec. (ore 10, VI/A1; Carlo Marchiodi e Bruno Tabarelli de Fatis, 24-25 agosto 1968.



41. – Corna Rossa, versante S: CORNA ROSSA (1), TORRIONE SAT (2), TORRE LANCIERI (3), IV TORRIONE (4), V TORRIONE (5), VI TORRIONE (6), VII TORRE (7), VIII TORRIONE (8); ↓ discesa nel canale di accesso dal Rif. Graffer.

c) parete Sud-ovest (via Donato Zeni). – La via supera in artificiale i grandi tetti gialli, poi prosegue a d. in libera. Si attacca un po' a d. del diedro giallastro chiuso in alto dai tetti. Si sale nel diedro fino a un grosso masso pericolante, dove si traversa a d. c. 15 m in parete rossiccia (V) a una piccola sosta. Salire al grande tetto e superarlo (13 m, A3). Proseguire su roccia grigia per la parete (Ae, VI) fin sotto una fessura verticale con blocco incastrato. Evitarla, piegare a d. e salire un caminetto che porta in vetta (ore 10, VI, A3; Carlo Claus e *Cesare Maestri*, 26-29 giugno 1965). *Schizzo sopra.*

d) parete Sud (via Ugolino Ugolini). – Si attacca pochi metri a d. della via Maestri-Claus, presso una fessura obliqua a destra. Salire placche nere obliquando a d. (IV), superare un piccolo strapiombo (IV +) e raggiungere a d. una fessura-camino nera. Dopo pochi metri uscire a d. e salire a una cengia erbosa. Ancora obliquam. a d. per c. 40 m fino a una terrazza (III, II), poi traversare a d. fin sotto una fessura-diedro presso lo spigolo. Salire per una fessura a una nicchia gialla (IV), superare uno strapiombo (V) e continuare diritto nella fessura-diedro per c. 40 m (V) a un terrazzino presso un pilastrino staccato. Dopo qualche metro traversare a d. alla via *f* (ore 5, IV e V; Enzo e Eugenio Peli, Ottorino Pianta, 26 aprile 1953). *Schizzo sopra.*

e) parete Sud (via diretta). – Si attacca presso una sporgenza, c. 50 m a sin. dello spigolo SE, e si sale obliquamente a sin. su rocce nere a una macchia biancastra, che si supera e si arriva a una stretta cengia (IV). Ancora a sin. fino a rocce più facili sotto un diedro erboso. Salire 15 m nel diedro e dopo uno strapiombo (IV) andare a sin. sotto rocce nere e strapiom-

banti. Traversare 10 m a sin. (III) a una sosta (incrocio via Ugolini.) Mirare al diedro che solca la parte mediana della parete. Salirlo, prima obliquamente a d., poi diritto, superando una fessura (V +) e uno strapiombo (V), fino alla sommità di un pilastro. Dopo il diedro giallo soprastante (V) si prosegue 1 m a d. nel diedro che poi si perde nella parete (A1). Uscire a d. in parete (V +), salire diritto (V +) su roccia compatta con sosta su esile cornice. Superare direttamente la placca soprastante (V +, A1, chiodi malsicuri), poi un po' a d. un diedro giallastro con strapiombo (V +). Salire un altro diedro giallo per 10 m (V+, A1), uscire a d., superare obliquam. a d. una placca nerastra (V +) e prendere rocce facili (II) che portano in vetta (ore 8, V +; Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 6 ott. 1973). *Schizzo p. 419.*

f) per lo spigolo Sud-est. – Si attacca lo spigolo, dopo 15 m si traversa qualche metro a sin., poi si sale diritto a una sosta (25 m, IV). Si prosegue obliquam. a d. verso il tetto sullo spigolo (30 m, IV). Lo si supera a d. (V, ch.) e sopra si arriva a un terrazzino (30 m). Si sale in parete a sin. dello spigolo (IV +, delicato) e si riprende lo spigolo dove diventa meno ripido (35 m). Lo si segue per 50 m (III) fin sotto un diedro nero e verticale. Si sale il diedro (20 m, IV +). Si continua in un diedro rossastro (V) e sotto a strapiombi si esce a sin. (III) per raggiungere facilmente la vetta (ore 3, IV +; Bruno Detassis e Natale Vidi, agosto 1946). *Schizzo p. 419.*

II, Torrione SAT. – ***g) spigolo Sud-ovest.*** – Si attacca lo zoccolo nel mezzo per una fessura (V) e dopo 40 m si arriva alla base di rocce gialle. Si sale una fessura obliqua a sin. (10 m, IV +), più a sin. una paretina strapiombante (V +) e leggermente a sin. si arriva a una sosta (V). Per una fessura e una lama staccata si sale a d. a un terrazzino (25 m, V). Si vince a d. un tetto nero (V +) e per fessura a una cengia erbosa (V, 30 m). Dopo un diedro giallo (V) si esce a sin. (V +, VI) e diritto a un diedro svasato; lo si sale fino a una nicchia (V), che si supera a d. (V +) e per larga fessura (V +) si arriva a un grande tetto. Si traversa a d. e da un punto di sosta si vince sulla d. lo strapiombo (V) e di nuovo a sin. si sale una fessura nera e strapiombante (V +). La liscia paretina terminale (V) porta in cima (ore 8, V +; Andrea Andreotti, Giacomo Bozzi; Marcello Andreolli, Jacques Casiraghi, 19 agosto 1972). *Schizzo p. 419.*

h) per spigolo Sud-est. – Si attacca presso il canale di d. per una fessura-camino obliqua a sin. (25 m, III), poi ancora a sin. su gradoni (15 m, II) allo spigolo SO. Si sale verso d. una fessura e un diedro nero allo spigolo di d. (35 m, III e IV). Su una cengia si traversa 8 m a sin. (III), si sale diritto in fessura, poi verso d. (IV) per riprendere lo spigolo presso un mugo (25 m). Si sale un diedro rossastro a d. dello spigolo superando a d. un piccolo tetto (IV), con sosta sullo spigolo. Sul filo per 20 m (III, IV) si arriva a una cengia, 10 m sotto strapiombi (chiodi in alto: non proseguire). Si traversa in parete 8 m a sin., si supera un piccolo strapiombo (IV) e si riprende a d. lo spigolo, che dopo 50 m (III e IV) porta in vetta (ore 3, IV; Bruno e Nella Detassis, 20 sett. 1942). *Schizzo p. 419.*

III, Torre Lancieri. – ***i) per il camino di sinistra.*** – Salire nella gola fra il Torrione SAT e il IV Torrione per due lunghezze (III) fino a una grotta sotto un masso incastrato. Proseguire nel camino muschioso, a un chiodo traversare 5 m a d. e portarsi proprio sotto il masso (III +). Lo si supera a d. in parete (IV +, 1 ch.) e si raggiunge il canale detritico a S della Torre Lancieri. Si sale il canale e il camino a sin. fino a una selletta, dove si traversa a d. in parete S e per difficile fessura si arriva in cima (ore 2.30, III e 1 pass. IV +; Bruno Detassis, Natale Vidi e due militari Lancieri, sett. 1945). *Schizzo p. 419.*

l) parete S (via Marchiodi). – Si arriva all'attacco con l'it. prec. o calandosi per 40 m in corda doppia dalla cima del IV Torrione. Si attacca da sin. e si tende un po' verso d. e diritto (III, V). Innalzarsi nella parete

per 2 lunghezze (IV +, IV), a un masso staccato. Un'altra lunghezza (III) porta a una cengia con mugo (a d.: nicchia con libro). Per il margine sin. della parete si sale diritto (IV) in cima (ore 2, IV e V; Tullio Celva e *Cesare Maestri*, 14 luglio 1972). *Schizzo p. 419.*

IV Torrione. – ***m) spigolo Sud-est.*** – Si attacca dal canale fra IV e V Torrione, proprio dove si arriva in corda doppia scendendo dal Rif. Graffer. Dopo 7 m si traversa 2 m a d., poi si sale diritto per un diedro (III). Poco sopra si piega 1 m a sin. e si superano alcuni strapiombi con buoni appigli (IV +) portandosi sullo spigolo, qui affilato e aereo. Si supera un blocco incastrato e un diedro giallastro un po' a sin. (III) e da una terrazza un piccolo strapiombo a d. (III +). Da un mugo si segue il filo fin sotto lo strapiombo terminale. Si traversa 10 m a sin. su cengia e per un diedro si sale in vetta (ore 1.30, III e IV +; Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Jacques Casiraghi, 17 giugno 1973). *Schizzo p. 419.*

V Torrione. – ***n) parete S.*** – Si attacca 15 m a d. del canale dell'it. prec. e si sale tutta la fessura verticale che separa le rocce gialle da quelle nere, fino a un masso incastrato (IV). Dopo 5 m (IV) si raggiunge a d. una cengia erbosa. Si supera un diedro-fessura nero (IV), poi per rocce gradinate si sale sotto strapiombi a scaglie. Si traversa 15 m a sin. e si superano gli strapiombi (III +). Dopo rocce facili si vince una fessura nera (IV) e facilmente si sale in vetta (ore 3, IV; Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Giacomo Bozzi, 10 agosto 1964). *Schizzo p. 419.*

VI, Torrione Settimo Bonvecchio. – ***o) parete Sud.*** – Si sale quella fessura strapiombante che incide tutta la giallastra parete S. Dapprima diritto, poi verso sin. si arriva a un terrazzo (III). Si supera un tetto sulla d. (V +, A1) poi sempre in fessura, passando all'interno di un masso incastrato (V) e per facili gradoni in vetta (ore 3, V +, A1; Tullio Celva e *Cesare Maestri*, estate 1969). *Schizzo p. 419.*

VII, Torre Daniela. – ***p) spigolo Sud.*** – Si attacca all'inizio del largo canale fra VII e VIII Torrione, e si sale lungo lo spigolo o poco a sin. a un ripiano erboso. Dopo una bella parete a sin., si riprende il filo, che si segue fin dove risulta impraticabile. Si piega 2 m a d., poi si sale in parete verticale (IV) allo spigolo. Da un terrazzo staccato con largo passo si prendono facili gradoni che portano in vetta (ore 2, III +; Marcello Andreolli, Jacques Casiraghi, Franco Miglio, 8 ott. 1972). *Schizzo p. 419.*

VIII Torrione. – ***q) parete Ovest-sud-ovest.*** – La via segue il poco marcato sperone che delimita la parete O dalle balze erbose a S. Si sale 35 m un camino obliquo a d., tra la Torre Daniela e l'VIII Torrione. A una cengia erbosa si va a sin. verso la parete, che si sale lungo una serie di piccoli diedri, l'ultimo leggermente strapiombante. Da una sosta vicino a massi instabili si sale diritto 5 o 6 m, si obliqua a d. e si supera un diedro di c. 40 m. Ancora per piccoli diedri e gradini fino al pianoro della vetta (ore 2, III; Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 15 ottobre 1972). *Schizzo p. 419.*

r) Sasso dell'Aquila. – Masso cubico, che si trova nei ghiaioni sotto il V Torrione. È stato salito dalla paretina O (25 m, 1 ora, VI –; *B. Detassis* e N. Vidi, sett. 1945).

184. Bocchetta delle Val Perse 2760 m c. – Larga depressione che collega verso E il massiccio del Grostè alla breve catena della Cima Roma. Si apre all'estremità S dell'altopiano che si stende al piede della catena principale, sul versante E, e si affaccia sopra la testata delle V. Perse, verso cui scende un ripido e stretto canalone nevoso. Viene ben raramente frequentata come valico, perché normalmente si preferiscono la Bocca di Tuckett o la Bocca

della Vallazza, ben più agevoli. – Viene quindi toccata solo per l'accesso alla Cima Roma dalle Val Perse e dal Rif. Pedrotti alla Tosa, oppure per la traversata dal Rif. Tuckett alla Cima Roma o dalla Malga Spora al Rif. Tuckett, descritta all'it. IX*c*.

a) Vi si accede dalle V. PERSE per quel gran canalone compreso tra il contrafforte del Campanile di Vallesinella e le pareti della Cima delle Val Perse. Traversata da sin. a d. una fascia di cenge alla base di quel contrafforte, si entra nel canalone sopra la sua strozzatura iniziale. Lo si risale per ghiaie o per neve fin dove si allarga e si biforca, quindi si prende il ramo di sin., assai stretto e ripido e lo si rimonta faticosamente (neve) fino alla bocchetta.

b) Dal Passo DEL GROSTÈ, come per l'accesso alla Cima Roma (v. it. 186 *a*), ci si porta sull'altopiano sul lato E della catena del Grostè. Anziché dirigersi a sin. verso la Vedretta di Flavona, ci si tiene a d. al piede della Cima Falkner e si continua verso S, per lastronate di roccia spaccate e per piccoli campi di neve, fino alla bocchetta.

185. CIMA DELLE VAL PERSE 2811 m. – Più che una cima è una propaggine ben poco individuata della cresta O della Cima Roma, con cui forma un unico massiccio.

Solo sul versante S, sopra le Val Perse, forma un'alta parete e una quinta rocciosa, staccata dalla vicina parete della Cima Roma da un profondo canalone. La cima dunque non ha importanza e l'unico interesse che può rappresentare per l'arrampicatore è dato dallo spigolo di quella quinta rocciosa, che offre una brillante e divertente arrampicata, molto esposta.

185 a) per il versante Nord. – Si raggiunge da N con tutta facilità seguendo lo stesso itinerario della Cima Roma (v. it. 186*a*) fino alla selletta della cresta sommitale. Di qui, invece di volgere a sin. si piega a d. (O) e in pochi minuti si tocca la vetta della Cima delle Val Perse.

185 b) per lo spigolo Sud-sud-est.

Marcello Friederichsen e Paolo Graffer, 18 agosto 1940. Arrampicata elegante in grande esposizione, ma resa un po' pericolosa dalla roccia in parte friabile. Dislivello: 400 m. Difficoltà: V.

Dai RIFUGI ALLA TOSA con il Sentiero della Sega Alta (v. it. XVIII*g*) o dal RIF. TUCKETT, valicando la *Bocca di Tuckett* (v. it. 144*a*) e scendendo poi lungo la conca superiore delle V. Perse, si arriva in meno di 2 ore alla gola che separa lo spigolo della Cima delle Val Perese dalla parete della Cima Roma. Si rimonta la gola per circa 80 m, indi si traversa a sin., oltrepassando di poco lo spigolo. Da una nicchia si attacca un diedro verticale che porta a un terrazzo detritico, quindi si prosegue per il camino intagliato sul filo stesso dello spigolo. Dove questo si chiude, si esce a sin. per 2 m e si sale poi direttam. a un'altra terrazza. Si prosegue per una lunghezza di corda un poco a d. dello spigolo e poi per due lunghezze di corda ci si sposta a sin. verso un pulpito, situato in prossimità di un marcato strapiombo. Lo si sale dapprima a sin., poi a d. e si raggiunge un esile gradino. Di qui si continua per il filo dello spigolo usufruendo di un piccolo diedro strapiombante. Si aggira a sin. uno strapiombo, si prosegue fino ad un'altra terrazza e, più facilmente, sempre per lo spigolo, si guadagna la vetta (ore 6.30). *Foto N. 54 e 55.*

185 c) per la parete Sud-sud-ovest.

Pino Fox e Marcello Friederichsen. Dislivello 400 m. Difficoltà di III con due pass. di V.

La parete S è incisa da due lunghi caminoni obliqui da d. a sin. che hanno inizio a 1/3 di altezza. La via supera quello di sinistra (O). Si attacca al sommo di un piccolo cono di neve e dopo un centinaio di metri si riesce nel camino. Lo si percorre interamente e si giunge ad una forcelletta, dalla quale si scende in una piccola conca. Di qui per facili rocce si arriva ad un cengione, che conduce a destra sul tratto terminale dell'it. prec. (ore 3.30 dall'attacco). *Foto N. 54.*

185 d) Discesa verso Sud-ovest. – Dalla forcella tra la Cima delle Val Perse e la sommità dello spigolo SSE si scende verso d. (O) alla larga cengia ghiaiosa sulla quale sbocca la via dello spigolo. La si segue verso d. per c. 200 m e poi, per facili rocce, ci si abbassa sul sottostante secondo cengione, per il quale si scende ancora a d. verso il largo canale nevoso o detritico della Busa delle Val Perse. Dove si restringe si esce verso d. su cenge fino ai ghiaioni (ore 1.30; facile; itinerario percorso da Friederichsen e Graffer). *Foto N. 54.*

186. CIMA ROMA 2837 m. – È la cima più alta e più importante di quella breve cresta secondaria che dalla Bocchetta delle V. Perse si sviluppa verso E, fiancheggiando con alte pareti rocciose tutta la parte superiore delle V. Perse.

La cresta stessa piega poi ad arco verso N con la Cima della Vallazza e racchiude così in un'ampia conca la Vedretta di Flavona. L'aspetto della Cima Roma è quindi nettamente differente dall'uno o dall'altro versante: a N digrada dolcemente con la vedretta e con pendii nevosi coronati da una piccola cresta dirupata; verso S piomba invece con alte pareti rossastre, tagliate da profondi canaloni, che staccano varie grosse quinte rocciose. – L'asc. della Cima Roma per la via normale è del tutto facile (è nota soprattutto come meta di una bella gita sciistica), punto faticosa e molto remunerativa per lo splendido panorama su tutta la parte centrale del Gruppo di Brenta. La parete S offre interessanti scalate.

Il nome di *Cima Roma*, con cui è ormai generalmente nota la cima, venne dato dai primi salitori in sostituzione del toponimo locale di *Rocchetta delle Val Perse*. – La cima venne certamente raggiunta dai cacciatori assai prima che Ricci, Candelpergher, Dorigoni e Mariotti con Nicolussi, ne effettuassero il 26 agosto 1875, la 1ª asc. alpinistica.

186 a) per il versante Nord (via normale).

Ascensione senza difficoltà, non faticosa e assai remunerativa, ma che richiede una certa capacità di orientamento sull'altopiano.

Dalla Staz. sup. della funivia del Grostè 2438 m (raggiunta in ore 0.30 dal Rif. Graffer) ci s'innalza verso S per le lastronate dell'altopiano, contornando ad O e a S il dosso più alto (q. 2562), quindi si passa sul versante di Flavona e si scende lentamente verso SE, per girare alla base un grosso sperone dirupato della Cima del Grostè. Si giunge così in una lunga conca petrosa o nevosa, con numerose ondulazioni, che si stende alla base orientale della catena del Grostè. La si percorre verso S in tutta la sua lunghezza, tenendosi preferibilmente un po' sul fianco sin. (E) per evitare le buche nel fondo della conca. Mirando a una bassa selletta che si apre all'estremità opposta, si passa sulla Vedretta di Flavona, quasi sempre ben innevata e priva di crepacci. La si rimonta agevolmente fin nella sua parte superiore, si devia a d. e, superato con un traverso obliquo un ripido salto, per comodi pendii nevosi si mira alla selletta di cresta immediatamente ad O della cima. Si volge a sin. e, per cresta, si tocca in breve il punto più alto (ore 2.20).

186 aa) VARIANTE. – Si può anche rimontare tutta la Vedretta di Flavona fino alla selletta terminale, tra la Cima Roma e la Cima della Vallazza e di qui, piegando a d. si supera un breve gradino di rocce facili, si prende la cresta E e la si segue senza difficoltà fino alla vetta.

186 b) per il diedro Sud-est.

Carlo e Ottorino D'Accordi e Roberto Mosoa, 7 agosto 1971 (Scarpone, 1 nov. 1971). Bella arrampicata su roccia ottima. Dislivello 400 m; chiodi usati 3. Difficoltà: IV.

Dal Rif. Croz dell'Altíssimo per il sentiero delle V. Perse (3 ore), o dal Rif. Tuckett valicando la *Bocca di Tuckett* (ore 2), o dai Rifugi alla Tosa per il Sentiero della Sega Alta (ore 2.30), si arriva all'attacco, allo sbocco del canalone che separa la Cima della Vallazza dalla Cima Roma. Si sale questo canalone per c. 150 m (I con pass. di III). Seguire verso sin. una comoda cengia e portarsi sul versante S fino a un camino-diedro. Si sale nel camino (40 m, IV, 1 ch.) fin sotto un grande strapiombo formato da massi incastrati. Inoltrandosi fra i massi si passa in un foro (II) e si raggiunge una nicchia. Per un altro foro e un breve camino (III) si supera la seconda parte dello sbarramento, arrivando a un ripiano detritico. Si sale c. 20 m in un canale detritico e per pochi metri un camino successivo. Abbandonato il fondo del diedro si attraversa a sin. per una breve cornice e si sale per una lunghezza (IV) obliquam. a sin. fino a una larga cengia. Si continua leggerm. a d. fino a un'altra cengia (III) sulla quale si traversa a d. fino a pochi metri dal fondo del diedro. Si sale per 2 lunghezze quasi direttam. (IV, 1 ch.; punto di sosta a metà in una nicchia) fino a un'ultima larga cengia (verso sin. si può raggiungere la cresta percorsa da Armani-Scartezzini). Attraversato il diedro si sale poi per il suo ultimo tratto (2 lunghezze, IV, III) uscendo a un intaglio a pochi metri dalla vetta (ore 5 dall'attacco). *Foto N. 55.*

186 c) per la parete Sud (via Pilati-Chini-Pellegrini).

Valentino Chini, Ruggero Pellegrini, *Marco Pilati*, 27-28 agosto 1972. La via sale nel centro della gialla parete S, per una serie di diedri e fessure ben visibili dal basso. Arrampicata molto elegante e di soddisfazione su roccia ottima, molto esposta nella parte inferiore. Dislivello 430 m; i chiodi usati (normali) sono stati lasciati. Difficoltà dal IV al V +, con pass. di A2.

Si arriva all'attacco come per l'it. precedente. Salito lo zoccolo, si mira a una fessura strapiombante obliqua a sin., che si supera (molto difficile) e si arriva sotto un diedrino aperto. Si sale diritto in arrampicata libera su roccia ottima, superando anche strapiombi, per alcune lunghezze di corda, dirigendosi verso la fascia di tetti a metà parete. Per superarli si traversa verso d. per c. 30 m fino a rocce spaccate, sulle quali ci si alza verso sin. per c. 10 m; dopo una traversata molto esposta di 12 m si supera lo strapiombo. Ci si porta di nuovo a d. alla base di un diedro, che si supera su ottima roccia. Dopo due lunghezze si continua su rocce grigie fino a un terrazzo (bivacco dei primi salitori). Proseguendo diritto si raggiunge uno sperone, da cui ha inizio la cresta che porta in vetta (ore 14). *Foto N. 54.*

186 d) per la parete e lo spigolo Sud (via Armani-Scartezzini).

Matteo Armani e Luigi Scartezzini, agosto 1935 (RM 1938, 276). La via si svolge dapprima in parete, poi per il filo dello spigolo che scende direttamente dalla vetta e offre un'arrampicata molto esposta ed elegante. Roccia in parte friabile, in parte ottima. Dislivello 430 m. Difficoltà: IV.

Come per l'it. 186*b* si arriva alla base delle rocce. Si attacca un poco a d. del canalone che separa la Cima delle Val Perse dalla Cima Roma e si sale per un buon camino a una prima cengia. La si percorre un poco a d. verso un altro caminetto che permette di superare un salto di parete verticale e raggiungere più facili gradoni. Si rimontano questi gradoni fino alla larga cengia che taglia tutta la parete a quasi metà altezza. Da qui, continuando un po' a sin. per un'altra serie di camini divertenti, si riesce ad una cengia più alta, che porta verso d. allo spigolo SE. Si può continuare per lo spigolo con arrampicata elegante o salire direttam. per parete fino a rag-

giungere lo spigolo più in alto, ove esso forma una marcata spalla. Per il filo articolato ma piuttosto friabile si raggiunge la vetta (ore 4). *Foto N. 54.*

187. CIMA DELLA VALLAZZA 2810 m. – A NE della Cima Roma la cresta si abbassa in una marcata selletta e quindi si rialza verso N contornando la conca della Vedretta di Flavona.

Quest'ultimo tratto di cresta, che fiancheggia la Vallazza con alte e complesse pareti rocciose, è chiamato nel suo insieme Cima della Vallazza. Oltre alla cima vera e propria, si distinguono sulla cresta alcune anticime ben individuate e di proporzioni tutt'altro che trascurabili. L'asc. per la via normale è del tutto facile ma poco frequentata, preferendosi sempre la salita della Cima Roma, un po' più alta. Di notevole interesse alpinistico sono invece le scalate dello spigolo SE e della parete E. – Primi a salire la Cima della Vallazza furono certamente i cacciatori. Il primo percorso completo della cresta N, traversandone le varie cime, è stato effettuato da H. Kiene, A. Kreil e R. Melchiori, il 23 agosto 1928.

187 a) per il versante Ovest (via normale). – Come per la via normale della Cima Roma (v. it. 186*a*), si raggiunge la Vedretta di Flavona e la si rimonta interamente fino alla selletta di cresta tra la Cima Roma e la Cima della Vallazza. Di qui si piega a sin. verso un ripido canalone nevoso o detritico, esposto a SO, quindi per le facili rocce gradinate che lo fiancheggiano si guadagna la cresta sommitale, che adduce alla vetta (ore 2.20).

187 b) per la cresta Nord.

L'itinerario si svolge per quella lunga cresta che fiancheggia ad E tutta la conca della Vedretta di Flavona, traversando un primo torrione ben individuato (*Torre della Vallazza*) e una grossa anticima (*Croz della Vallazza*) e continuando per cresta fino in vetta. Non si hanno particolari di questa interessante arrampicata. H. Kiene, A. Kreil e R. Melchiori, il 23 agosto 1928 (OeAZ 1929, 125).

187 c) per la parete Est-sud-est.

R. Asti e Guido Leonardi, 24 luglio 1942. L'itinerario si svolge per quella serie di grandi camini che solcano la parete un poco a d. dello spigolo SSE in direzione della vetta, ed offre una bella arrampicata assai interessante. Dislivello c. 360 m. Difficoltà: IV, 1 tratto di V.

Come per l'it. 186*b* si giunge alla base della parete di Cima Roma, quindi si traversa ad E sui ripidi terrazzi detritici. Aggirato il marcato spigolone SSE della Cima della Vallazza, si prosegue ancora per circa un centinaio di metri. Si attacca la parete a d. di un grande strapiombo per un bel camino che si supera internamente (diff.), poi si vince lo strapiombo che lo chiude in alto con un'uscita sulla paretina verticale, che adduce a un terrazzino. Di qui per rocce rotte si raggiunge la prima terrazza, che permette di ritornare sullo spigolo di un profondo canalone detritico. Lo si rimonta per circa 100 m e, sotto il grande strapiombo bagnato che lo chiude in alto, si esce traversando obliquam. a sin. per c. 35 m. Si supera direttam. uno strapiombo nero (diff.), si traversa 2 m a sin. lungo una cengetta molto liscia e, per una fessuretta strapiombante (molto diff.) si raggiungono ripide rocce rotte. Queste con facile arrampicata (roccia piuttosto friabile) portano in un canale con detriti che sale alla cresta sommitale, a 10 m dall'ometto della vetta (ore 4.30).

187 d) per la cresta Sud-sud-est.

Non sono noti i primi salitori. La seconda ascensione è di Carlo e Ottorino D'Accordi, 12 luglio 1970 (AV 1971, 77). L'itinerario si svolge in parte per il filo di cresta e in parte nei camini intagliati sulla sinistra. Roccia buona; la via è segnata da ometti. Dislivello 350 m. Difficoltà III e IV.

Con l'it. prec. si arriva sulla cresta (ore 2-3). Si supera un breve camino sul filo di cresta (IV) e si prosegue su una ripida parete di ottima roccia grigia (III). Si continua più facilm. per cresta fin sotto un salto verticale. Si traversa a sin., si entra in un canale che si segue per c. 15 m, uscendone poi a d. per una stretta cengia inclinata fino al filo della cresta. Si supera un salto verticale (IV) e si continua leggerm. a sin. per parete (II, III) pervenendo così ad un intaglio di cresta. Si passa sulla d. di un gendarme arrivando ad un intaglio successivo. Si sale per un canale a sin. del filo di cresta e, dove questo diviene verticale, si esce a sin. su una cengia (III). Proseguendo per un ripido diedro (chiodo di sosta verso la fine; IV), si raggiungono rocce più facili che riportano sul filo di cresta. Si supera un'ultima paretina (IV) e si scende a d. in un canale, che porta senza difficoltà nei pressi di un'anticima; seguendo la facile cresta a d. si giunge alla cima (ore 2.30 dall'attacco). *Foto N. 54 e 55.*

188. CIMA GUARDIOLA 2195 m. – Spalla senza importanza a S della Cima della Vallazza; presenta a SE una bella parete, ben visibile dai pressi del Rif. Croz dell'Altissimo, alla cui custode Anna è stata dedicata la via. Altezza c. 300 m; usati 16 chiodi. Difficoltà: IV, pass. di V.

Si sale fino all'attacco del gran diedro che solca tutta la parete S. Si attacca il diedro per facili rocce da sin. verso destra. Si sale 20 m arrivando all'attacco di una piccola fessura bene articolata. Si sale per la fessura (40 m, molto bella) fino a un piccolo strapiombo. Si attraversa 5 m a d. e si sale per un piccolo diedro erboso che si chiude formando strapiombo; lo si supera, poi si traversa 5 m a sin. arrivando ad una nicchia friabile. Si sale per 40 m in una fessura verticale (roccia solida) ad una cengia. Si percorre 25 m la cengia verso sinistra. Si sale da sin. verso d. puntando verso un piccolo pilastro; lo si supera (V) e si entra nel camino. Poi si sale per 4 tiri di corda sempre nel camino (III) e si arriva in vetta (ore 4). (Ivana Brunialti, *Silvano Huber*, Giorgio Malpaga, Marco Pisetta, 18 luglio 1965).

M. - SOTTOGRUPPO DELLA GAIARDA E DELL'ALTÍSSIMO

Il Sottogruppo della Gaiarda e dell'Altíssimo comprende tutto il settore meridionale della catena nord-orientale del Brenta (o catena della Campa), delimitato dalla V. delle Seghe, dalla V. della Spora e della depressione di Ándalo.

La *Bocca della Vallazza* (il valico che mette in diretta comunicazione la V. delle Seghe con la V. di Tóvel) segna il punto di congiunzione della catena nord-orientale con la catena principale del Brenta e le brevi creste trasversali della Cima Roma e della Cima della Gaiarda fanno da collegamento tra le due catene. – La *Cima della Gaiarda*, la più elevata del sottogruppo (2640 m), costituisce perciò un nodo importante, poiché dirama: verso O una breve cresta che, dopo il *Crozzon di Mandrini*, si abbassa al *Passo della Gaiarda*, ove si salda col massiccio del Fibbion e con la catena della Campa vera e propria; e verso SE una terza cresta che, dopo il *Monte Ridont*, si abbassa al *Passo del Clamer*, ove si salda col massiccio della *Cima dei Lasteri*, del *Piz. Gallino* e del *Croz dell'Altíssimo*. Quest'ultimo è di gran lunga la montagna più nota del sottogruppo, in virtù della sua gigantesca parete, che domina la V. delle Seghe con un apicco di c. 900 m d'altezza.

Il sottogruppo potrebbe dunque essere suddiviso in due parti ben distinte: il Nodo della Gaiarda e il Massiccio dell'Altíssimo, che rimane del tutto isolato a SE del Passo del Clamer. Pur nella sua modesta estensione, il sottogruppo ha una notevole varietà di aspetti: molto rotto e e frastagliato è tutto il nodo della Gaiarda, che forma, sul versante della Spora, un largo altopiano a lastronate inclinate e macerie di frana, sopra cui si elevano le piccole cime già ricordate, e il curioso pilastro isolato del *Crozzon della Spora*. Il Massiccio dell'Altíssimo si distingue invece per la mole e per la compattezza delle sue formazioni che hanno tutte proporzioni ed aspetti imponenti, anche se, sul versante di Ándalo, presentano fianchi erbosi e boscosi. La roccia è un calcare grigio, pochissimo articolato e quasi sempre molto compatto, in tutto simile al calcare degli altri sottogruppi orientali del Brenta (M. Dáino, Dos di Dalun, Cima di Ghez, ecc.). – Alcune cime di questo sottogruppo sono fra le meno frequentate del Brenta, sia per la lontananza dai rifugi, e sia perchè l'interesse alpinistico si concentra in modo quasi esclusivo nella parete del Croz dell'Altíssimo, che per la sua altezza e per le sue difficoltà è riservata ad ottimi arrampicatori. Non si dovrebbe per questo trascurare il Piz Gallino, di ben facile accesso, che offre un panorama superbo, né le varie cime del nodo della Gaiarda, che offrono alcune brevi e interessanti arrampicate.

189. Bocca della Vallazza 2453 m. – Larga sella detritica poco individuata, che si trova tra un basso contrafforte a N della Cima della Vallazza e la Cima della Gaiarda.

A N si stende la piatta testata della V. di Flavona, a S si abbassa un lunghissimo pendio detritico che scende alla Busa dell'Acqua in V. delle Seghe. Una possibilità di passaggio è anche verso SO, in salita per un largo canalone che porta nella conca nevosa della Vedretta di Flavona, a N della Cima della Vallazza e della Cima Roma. Per l'accesso da Malga Spora v. it. XIV*c* e N. 191.

190. CIMA DELLA GAIARDA 2640 m. – È la cima più elevata del sottogruppo a cui dá il nome, ed è anche la più

importante, poiché in essa vengono a riunirsi le tre principali creste del settore nord-orientale del Gruppo di Brenta.

Si presenta squadrata, con aspetto abbastanza ardito dalla V. delle Seghe (S), mentre dal lato N i pochi dirupi della cresta sommitale affiorano dai vasti pendii detritici e franosi. Piuttosto complesso, con numerosi costoloni, è il lato O, rivolto verso la Vallazza. Dalla cima si protende verso E un marcato spallone (q. 2550), che forma verso SE un ardito spigolo verticale. – L'ascensione è del tutto facile ma di scarso interesse: tuttavia l'alpinista desideroso di solitudine potrà trovare soddisfazione nelle vie del versante S.

190 a) da Est (via normale). – Dalla Malga Spora 1851 m (v. N. XIV) si sale nel fondo della conca verso SO per il piccolo sent. che porta alla Bocchetta della Vallazza, e si prende poi quel largo e piatto vallone che sale tra il M. Ridont e il Crozzon della Spora. [Oppure dalla Malga Spora, si può seguire il sent. per il Passo della Gaiarda fino in fondo alla prima conca del vallone, e poi volgere a sin. (S), per un valloncello che sale dietro al Crozzon della Spora]. Raggiunto così una specie di altopiano a lastronate e macerie di frana, si sale verso SO in direzione della insellatura di cresta immediatamente ad O della Cima della Gaiarda e per cresta detritica si raggiunge la vetta (ore 2).

190 aa) Variante. – Dal Passo del Grostè 2443 m si segue il sent. per il Passo della Gaiarda fin dove questo attraversa la V. di Flavona, quindi si sale per il vallone ad O del Turrion Alto e, obliquando a sin. (SE), per le conche dell'altopiano, si mira al *Passo dei Mandrini* (tra il Crozzon dei Mandrini e la Cima della Gaiarda). Di qui, per cresta detritica, si sale verso S facilmente in vetta.

190 b) per lo spigolo Sud-sud-est.

Matteo Armani e L. Scartezzini, 7 sett. 1934 (RM 1938, 276). La via si svolge lungo quel marcato spigolo, ben visibile anche dalla V. delle Seghe, che delimita a destra la parete e che porta sullo spallone orientale della Cima della Gaiarda, 2550 m. Arrampicata esposta ed elegante ma a tratti su roccia poco sicura, probabilmente la più consigliabile del sottogruppo della Gaiarda. Dislivello 300 m. Difficoltà: IV, 3 pass. IV +.

Dalla Malga Spora 1851 m si sale verso SO nel valloncello fra il M. Ridont e la Cima del Clamer fino alla *Bocchetta della Vallazza* 2264 m. Al di là del valico ci si tiene in alto a d. traversando un ripidissimo pendio franoso solcato da canali, onde raggiungere il ghiaione e salire in breve alla base dello spigolo (ore 2). Oppure dal Rif. Croz dell'Altíssimo 1430 m seguendo il sent. che porta alla Bocca di Tuckett fino alla Busa dell'Acqua e rimontando faticosamente i pendii detritici a S della Vallazza, si giunge (in 2 ore) alla base dello spigolo. Si attacca nel punto più basso delle rocce e si sale un poco

a sin. dello spigolo, dapprima per facili gradini, poi per rocce più ripide. Dopo due lunghezze di corda si traversa a d. su rocce friabili (diff.) e si entra nel camino che incide tutto lo spigolo fino in cima. Si rimonta tutto il camino con divertente arrampicata (roccia ottima) fino a uscirne sullo spallone (ore 3). Da qui si può proseguire per facile cresta fino in vetta, oppure scendere direttam. per gli sfasciumi del versante NE verso la Malga Spora. *Foto N. 56.*

La DISCESA verso S in V. delle Seghe si può effettuare scendendo dallo spallone per il ripido e lungo ghiaione che fiancheggia a E lo spigolo SSE.

190 c) per il versante Sud (via Frisanco-Travaglia).

Franco Frisanco e Mario Travaglia, 3 agosto 1952 (Scarpone, 1 sett. 1952). L'arrampicata si svolge lungo una serie di camini e paretine sulla sinistra dello spigolo SSE. Dislivello 300 m; chiodi usati 4, lasciati 2. Difficoltà: IV.

L'attacco coincide con quello dello spigolo SSE. Si sale a sin. dello spigolo per c.100 m su facili rocce fino a una terrazza in prossimità dello spigolo. Si superano due successivi camini strapiombanti e si esce su una parete di roccia nera. Si sale la parete per 40 m (esposta) obliquando a d. fino a un camino. Lo si segue per 20 m, poi un altro camino più a sin. porta su una larga cengia che finisce a d. in un caratteristico foro. Si sale la fessuretta a sin. di un grande camino per 15 m, poi traversando a sin. si mira a uno spigoletto molto esposto. Lo si sale per 30 m. In po' a d. un diedro con pochi ma ottimi appigli permette di innalzarsi fin sotto un grande tetto, che si lascia a d. salendo una fessura strapiombante. Ancora a sin. per 10 m e attaccando direttam. gli ultimi 40 m di rocce nere si esce dalla parete (ore 4).

190 d) per la parete Sud.

Ottorino D'Accordi e Roberto Mosna; Carlo D'Accordi e Giorgio Depaoli, 28 sett. 1969. Bella arrampicata su roccia buona. Dislivello c. 400 m. Difficoltà: IV.

Dal RIF. CROZ DELL'ALTÍSSIMO come per l'it. 190*b* si sale ai piedi della parete in corrispondenza di un ampio diedro (ore 2). Si attacca sul fondo del diedro e in camino (IV) e per pareti (III e IV) si sale per tre lunghezze di corda. Si attraversa a d. e si supera un camino (III; ometto). Su cengia si piega ancora a d. fino a un diedro, che si sale per due lunghezze, dapprima sulla d , poi a sin. (IV). Per una paretina verticale e una fessura si giunge sullo spigolo (IV; ometto con biglietto). Si sale lungo il filo o sulla d. di questo per una lunghezza (III) fin sotto l'ultimo risalto. Questo si supera per una gialla e difficile fessura verticale (all'uscita: ometto). Proseguendo per cresta e spigolo (III) si raggiunge la cima (ore 3). *Foto N. 56.*

190 e) per il pilastro Ovest. – Luciano Eccher e *Cesare Maestri*, 7 giugno 1955. Via dedicata a Ruggero (Roger) Lenzi, perito in incidente di montagna. Dopo aver aggirato la base della parete S e lo spigolo O, è stata salita una parete-pilastro alta c. 250 m (III, senza chiodi; ore 1.30). Mancano particolari.

191. Passo dei Mandrini 2485 m. – Alta selletta detritica immediatamente a N della Cima della Gaiarda, tra questa e il Crozzon dei Mandrini. – È un valico di scarsa importanza e poco frequentato. Può servire solo per raggiungere direttamente, dalla Malga Spora, la Bocca della Vallazza e la Cima Roma. – Vi si accede dalla MALGA SPORA 1851 m rimontando quel largo e piatto valloncello tra il M. Ridont e il Crozzon della Spora e per un lungo ghiaione (ore 1.30). – Al di là si scende brevemente su detriti o neve sul versante di Flavona e si traversa in quota verso O alla Bocca della Vallazza (ore 0.30).

192. CROZZON DEI MANDRINI 2579 m. – Piccola cima senza importanza a N del Passo dei Mandrini, sulla cresta che si spinge verso N fino al Passo della Gaiarda. – Il versante di Flavona (O) è interamente detritico fino in vetta, mentre il versante della Spora (E) presenta due ripide pareti abbastanza eleganti, separate da un profondo canale. – La cima può essere raggiunta, con tutta facilità, per cresta dal PASSO DELLA GAIARDA 2242 m, ma la salita offre scarse attrattive. Le due pareti E vennero salite da M. Armani, A. Giuliano e G. Lubich nel 1937, con arrampicata abbastanza difficile (III) per paretine e caminetti.

193. CROZZON DELLA SPORA 2360 m. – Curiosa ed elegante cima rocciosa che si eleva isolata nel fondo della conca della Malga Spora, verso cui presenta uno spigolo molto ardito e affilato. Dal lato opposto, invece, si eleva in forma di grosso testone roccioso sopra l'altopiano della Gaiarda. La cima ha scarsa importanza e l'unico interesse che possa offrire all'arrampicatore è la scalata dell'elegante spigolo S.

a) Dalla MALGA SPORA 1851 m (v. N. XIV) si sale per il sent. del Passo della Gaiarda fino alla prima conca, quindi si piega a sin. e si rimonta un valloncello che porta alla selletta immediatamente dietro (O) al Crozzon della Spora. Di qui, per le ripide rocce gradinate della cresta, o per i facili camini della parete NO (scegliere eventualmente l'ultimo camino, vicino alla parete N), si guadagna in breve la vetta (ore 1.30).

b) Dalla MALGA SPORA ci si porta alla base della parete S (ore 0.20) e si attacca alcuni metri a d. dello spigolo. Si sale per un lungo diedro, ma dopo 40 m, quando la roccia diventa cattiva, si traversa a d. su roccia più solida e si arriva sul filo dello spigolo, che si segue fino al primo spallone, ove un enorme tetto sbarra la via. Si sale per una fessuretta a sin. dello spigolo fino ad un metro dal tetto, quindi si traversa a sin. verso una placca liscia e, con larga spaccata, si gira una sporgenza. Si sale verticalmente per 30 m su una parete nera con numerosi e buoni appigli, che rendono l'arrampicata divertentissima. Si tocca così un secondo spallone e, proseguendo direttamente per una serie di fessure molto esposte (tenersi sulla d. di queste), dopo una quarantina di metri si tocca la vetta (G. Pisoni e G. Giovannini; difficoltà di III e pass. di IV; la parete S era già stata scalata nel 1929 dalla guida Brunner).

194. MONTE RIDONT 2461 m. – Piccola cima rocciosa senza particolare importanza, che si eleva ad E della Cima della Gaiarda e a N della Bocchetta della Vallazza.

a) Dalla Malga Spora 1851 m si rimonta quella valletta erbosa che separa il M. Ridont dal Crozzon della Spora e, piegando quindi a sin., per una conca ghiaiosa compresa tra il M. Ridont e la Cima della Gaiarda, si riesce alla selletta di cresta tra le due cime, donde per cresta si giunge in breve alla vetta (ore 1.30).

b) A. Kreil e H. Kiene, il 26 agosto 1929, raggiunsero la vetta per la profonda gola della parete S (versante della V. delle Seghe), con un'arrampicata non priva di difficoltà.

c) Più facile, ma di ben scarso interesse è l'accesso dalla Bocchetta della Vallazza per il versante SE e lo spallone di cresta.

d) M. Armani e L. Scartezzini scalarono invece il versante E, per quei ripidi caminoni ben visibili dalla Malga Spora.

e) R. Melchiori e O. Leitgeb il 29 agosto 1930 attaccarono la parete N, per quella larga terrazza che taglia tutto questo versante e, a metà della terrazza, salirono per una fessura umida alla cengia superiore. Seguendo questa cengia verso sin. riuscirono a una placca bianca, staccata, dalla quale proseguirono obliquamente per parete esposta verso la terza cengia. Superarono con una traversata a d. la successiva fascia di parete e, aggirata una sporgenza, entrarono in un canale. Lo abbandonarono dopo pochi metri e raggiunsero un pulpito detritico, a d. del quale s'infilarono in una fessura verticale, con una grande finestra adducente sulle rocce rotte sotto la cima (ore 1.30 dall'attacco; III).

f) La parete NE fu invece scalata nel 1934 da G. Giovannini e C. Zanini. L'attacco si trova a circa 1 ora dalla Malga Spora, a N del caratteristico basamento rosso e nero della parete; la direttiva della salita è data da un lungo camino discontinuo. Si inizia lungo un facile canalino obliquo da d. a sin.; si prosegue lungo un divertente camino; si supera una fascia di lastre friabili e, dopo 150 m, si arriva a una fessura gialla strapiombante di circa 15 m. Superatala (ch.) si traversa qualche metro a sin., si sale un breve camino e per facili rocce si arriva in vetta (ore 2; III, pass. di IV).

195. Bocchetta della Vallazza 2264 m. – Si apre sulla cresta, fra il M. Ridont e la Cima del Clámer. Mette in comunicazione Malga Spora con la Busa dell'Acqua, ma viene raramente valicata. A N è raggiunta da facili pendii, mentre a S presenta un'alta scarpata di rocce franose. Vedi it. 190*b*.

196. CIMA DEL CLÁMER 2279 m. – Si alza di poco sulla cresta, fra la Bocchetta della Vallazza e il Passo del Clámer. La si raggiunge per i detriti del versante settentrionale. Il versante S è di rocce rotte e detriti.

197. Passo del Clámer 2164 m. – Profonda insellatura fra la cresta frastagliata della Cima del Clámer e la Cima dei Lasteri. Mette in comunicazione Malga Spora a NE con la V. delle Seghe (Rif. Croz dell'Altíssimo) a SO. – ***a)*** Da Malga Spora 1851 m si sale a SSO nel vallone più marcato (sentiero) direttam. al passo (ore 0.50). – Per scendere sull'altro versante, non si segue all'inizio il roccioso fondo del valloncello (come segnato sulla nuova tav. IGM) ma si prende un sentierino a sin. che scende leggerm. nell'erba fino a una spalla, da dove si abbassa ripidamente sul fondo del vallone. Seguendo segnalazioni al minio irregolari ci si tiene sempre sulla sin. dell'impluvio. Dove termina una zona erbosa con blocchi si ritrova la traccia che, ripidamente, si abbassa sul fondo del vallone. Attraversare un greto detritico e seguire la traccia nei suoi pressi fino al torrente che



55. – Bocca di Tuckett, Cima Sella, Rocca delle Val Perse, Cima delle Val Perse, Cima Roma, Cima della Vallazza, dal Croz dell'Altíssimo (SE). (*Foto Gino Buscaini*)



56. – CIMA DELLA GAIARDA, dal Croz dell'Altíssimo (SSE). (*Foto Gino Buscaini*)

scende dalla Busa dell'Acqua dove, alla sua d., si raggiunge il sent. che dalla Bocca di Tuckett scende al Rif. Croz dell'Altíssimo (ore 1.30; ore 2.20).

198. CIMA DEI LASTERI 2459 m. – È la vetta centrale del massiccio dell'Altíssimo, unita da lunghe crestine al Croz dell'Altíssimo a SO e al Piz Gallino ad E. – Si eleva a guisa di alta piramide sopra il Passo del Clámer, dominando sia la Vallazza, sia la Conca della Malga Spora. Da S invece ha l'aspetto di un cimotto informe e dirupato, che sovrasta l'altopiano dei Lasteri e la conca dei Mandrini. – « *Lasteri* » sono detti localmente quei banchi rocciosi e quelle lastronate calcaree che caratterizzano quelle regioni. – La salita della Cima dei Lasteri non presenta difficoltà e dal versante S non riesce neppure faticosa; offre un panorama grandioso non solo verso il settore centrale del Gruppo di Brenta, ma pure verso le Dolomiti e i monti del Trentino Orientale. Data la facilità degli accessi non ha storia alpinistica.

a) Dal PASSO DEI LASTERI 2281 m (v. N. 199) per la cresta detritica SO, in ultimo ripida con roccette, si sale in cima.

b) Dal PASSO DEL CLÁMER 2164 m (v. N. 197) si può salire direttam. su placche lisce il primo tratto della larga cresta NO, ma conviene invece traversare nei detriti per oltre 100 m sotto le rocce a N fino a trovare un sentierino (segnalato) che riporta in salita verso d., sopra il primo tratto della cresta. Si sale poi per facili rocce fino in cima.

199. Passo dei Lasteri 2281 m. – Larghissima depressione della cresta fra la Cima dei Lasteri e il Croz dell'Altíssimo. Non è valicabile ma ha un comodissimo accesso da SE e permette poi il passaggio verso il vicino Passo del Clámer. – Dai rifugi del PRADÉL per il versante SE: con l'it. 200*a* si arriva alla *Conca dei Mandrini,* da dove si prosegue verso NO fino alla cresta erbosa e pianeggiante del passo (ore 3). Per scendere in V. delle Seghe o a Malga Spora, v. it. 200*a*, discesa *c*.

200. CROZ DELL'ALTÍSSIMO 2339 m. – È la cima più alta di quel piccolo sottogruppo che sorge isolato tra la V. delle Seghe e la V. della Spora, a SE del Passo del Clámer.

È un superbo massiccio (una delle più grandiose e impressionanti formazioni rocciose del Gruppo di Brenta), che si eleva con una gigantesca muraglia di quasi 900 m d'altezza sul fianco della V. delle Seghe. Ha due cime, NO e SE (la prima è la più alta, la seconda ha la croce), che formano due colossali pilastri rocciosi, separati da una gola a forma di diedro. Uno spallone meno alto (2179 m) si erge ancora più a SE e il suo pilastro SO forma con la cima di mezzo un altro grande diedro. All'imponenza della parete SO fa contrasto l'aspetto del versante E, a bassi gradini e ripidi pendii erbosi e con mughi. La salita del Croz dell'Altíssimo per la via comune è perciò del tutto facile, non faticosa e remunerativa. L'interesse alpinistico e la celebrità del Croz sono però dovuti esclusivamente alla sua grande parete, i cui vari itinerari d'ascensione, tutti di grande difficoltà, sono fra i più grandiosi e impegnativi del Gruppo di Brenta.

La cima è stata raggiunta dai pastori e dai cacciatori assai prima che dagli alpinisti. Il merito di aver concepita e realizzata la scalata della parete SO spetta alle guide Angelo Dibona e Luigi Rizzi che, insieme a Guido e Max Mayer, il 16 agosto 1910 risolvevano uno dei massimi problemi, con un'impresa che fece epoca nella storia dell'alpinismo dolomitico.

200 a) per il versante Est (via normale).

Salita del tutto facile, abbastanza varia e non faticosa. Grazie alla seggiovia del Pradél e al tracciamento di un nuovo sentiero sul dosso orien-

tale del Croz, questa ascensione è consigliabile e frequentata. Percorso segnalato fin quasi in vetta.

Dai rifugi del PRADÉL 1367 m (v. N. XV) con la seggiovia (o per comodo sentiero nei suoi pressi: ore 0.30) si sale al dosso su cui si trova il *Rif. la Montanara* 1525 m c. (privato). Un sentiero prosegue nel prato verso N e risale con numerose svolte il ripido fianco boscoso soprastante. Alla sommità di questo dosso, a 1812 m, si lascia a d. la diramazione che porta al Piz Gallino per proseguire con bel percorso panoramico sulla cresta, fra roccette e mughi. A c. 2000 m si aggira a d. (sul fianco NNE) un'elevazione della cresta (a forma di corno roccioso se vista da N: riferimento utile per la discesa), abbassandosi di qualche metro fin presso l'insellatura successiva. Si piega ora a d. (N) in una zona con grandi massi e mughi (da qui: solo tracce) fino ai piedi di una breve fascia rocciosa. La si supera facilmente e si giunge all'inizio dell'ampia *Conca dei Mandrini*, dal fondo roccioso e fessurato, ai piedi del versante S della Cima dei Lasteri. Si rimonta la conca verso sin. (ONO) dirigendosi alla cima SE, con la croce. Oppure, preferibile perchè più panoramico, proseguire verso ONO fino alla larga sella del *Passo dei Lasteri*, da dove si segue verso sin. l'erbosa cresta che porta sulla cima NO, punto culminante (ore 3).

DISCESA. – ***a)*** Al *Pradél* per la via normale, segnalata. Scendere verso N fino a portarsi nella *Conca dei Mandrini*, fra il Croz e la Cima dei Lasteri (se si parte dalla cima NO conviene seguire la cresta erbosa a N fin quasi al Passo dei Lasteri e poi abbassarsi a destra nella conca). Scendere a destra (SE) sul fondo della conca rocciosa e detritica. A c. 2000 m piegare verso S fra grossi massi e mughi dirigendosi verso un'elevazione della cresta SE del Croz a forma di corno, che si attraversa verso sin. per portarsi sulla cresta SE. Un sent. segue questa cresta, poi scende ripidamente al Rif. la Montanara e ai rifugi del Pradél (ore 2).

b) al *Rif. Croz dell'Altissimo* per il Passo dei Lasteri e il Passo del Clámer. Dalla cima NO abbassarsi lungo la cresta N alla larga sella del *Passo dei Lasteri* 2281 m e risalire un po' la cresta detritica verso la Cima dei Lasteri (rare segnalazioni). Dove la cresta si fa più ripida traversare a sin. (tracce) per c. 150 m oltrepassando un canalone roccioso, poi scendere su facili roccette direttamente lungo l'arrotondata cresta NO verso il sottostante Passo del Clámer. Per evitare un ultimo salto di placche si può piegare a d. della cresta, su sentierino e, giunti nella conca detritica a N (verso Malga Spora), si attraversa alla base delle rocce verso sin. per raggiungere il *Passo del Clámer* (ore 0.45). Da qui con l'it. 197*a* si scende in V. delle Seghe e al rifugio (dalla vetta ore 2.15).

c) al *Rif. Croz dell'Altissimo.* Poco prima di giungere come sopra all'elevazione della cresta SE a forma di corno, portarsi alla selletta che si apre a d., nota come *Passo dei Camosci* 1953 m, e scendere a S per un ripidissimo pendio di zolle erbose e detriti; esso porta sul sent. a circa mezza strada fra Pradél e il rifugio. Percorso esposto, infido e disagevole, non consigliabile; è preferibile scendere al Pradél come in *a*.

200 b) per la parete Sud dello Spallone (via Loss-Destefani).

Romeo Destefani e *Bepi Loss*, 15 agosto 1967 (AV 1969, 79; Scarpone, 16 aprile 1968). La via, che non risulta ancora ripetuta, segue i diedri e i camini sul lato destro della bella parete S dello Spallone, la più ripida fra quelle del Croz dell'Altíssimo. Dislivello 650 m; chiodi usati c. 80, tutti lasciati. Difficoltà: V e VI (secondo i primi salitori).

Dal sentiero fra il Pradél e il Rif. Croz dell'Altíssimo (v. N. XVI) si salgono le ghiaie con erba alla base della parete (1 ora c. dai rifugi). Si salgono i primi 100 m su rocce non difficili e friabili fino a una stretta cornice erbosa che taglia orizzontalm. la parete. Con una lunga traversata a d. (1 pass. VI) si raggiunge un diedrino di 4 m, friabile. Sopra il diedrino ci si sposta ancora a d. salendo una rampa con erba (70 m). Obliquando a d. per alcune lunghezze si arriva alla base di un diedro verticale. Lo si sale, si traversa a d. e si supera un altro lungo diedro, che porta direttam. sulla spalla con erba e mughi (V e VI). Obliquando leggerm. sulla d. si sale su placche lisce alternate a mughi per cinque lunghezze (200 m, III e IV). Spostarsi decisamente verso sin. seguendo una cengia detritica, fino a riportarsi proprio sopra i diedri iniziali (ometto con libretto della via). Qui inizia un diedro-camino di c. 100 m (V e VI; nella parte superiore la roccia è molto friabile) che porta sulla sommità dello Spallone (i primi salitori: ore 15). Da qui si può salire sulla vetta centrale, oppure scendere verso N a rintracciare il sent. della via normale, fra i mughi e i grandi massi. *Foto N. 57.*

200 ba) per la parete Sud dello Spallone (via Laritti-Giongo-Rainis).

Giuliano Giongo, *Benvenuto Laritti* e Antonio Rainis, 4-5 giugno 1976 (inf. priv.).

Ardita arrampicata mista, che supera gran parte della ripida parete dello Spallone più direttamente dell'itinerario precedente. (La via, non indicata nella foto 57, ha l'attacco comune all'it. prec.; sale diritta al limite sin. del tetto più evidente, prosegue nel soprastante marcato diedro e si riunisce alla via Loss-Destefani nella zona con mughi; l'uscita della via del 1976 avviene però ben più a destra della via suddetta). Altezza c. 650 m. Difficoltà dal IV al VI, con numerosi tratti di A2 e A3, sostenute.

Come per l'it. prec. si sale il ghiaione e per caminetti e rocce facili si raggiunge la cengia d'attacco. La si segue per c. 50 m verso destra. Da 1 ch. di sosta si sale diritto per una fessura-diedro, poi si obliqua a destra a un punto di sosta (dal IV al V +, 3 ch.). Si sale obliquando a destra su rocce rotte per oltre due lunghezze, poi diritto in un diedrino (IV e IV +, 6 ch.). Si continua su rocce facili fino all'imbocco di un piccolo camino (III e IV, 2 ch.). Si pro-

segue verso sin. per fessure e diedrini, che conducono a un terrazzino sul filo di uno spigolo (dal IV al V +, 6 ch.). Si sale per 5 m lo spigolo, verso sin. si supera un piccolo strapiombo e su placche si giunge a una stretta cengia (V e V +, 5 ch.). Si attraversa 2 m a destra per salire una placca che porta sotto un tetto, che si supera (V +, A3, 12 ch.); dal punto di sosta si prosegue per una fessura a sin. e per placche e fessure si giunge a un'altra sosta (V +, A2, 10 ch.). Si sale 15 m diritto e con traversata a sin. si superano delle placche (dal V al VI, 7 ch.). Si prosegue direttamente su placche, si supera un diedrino e si giunge alla base di un diedro-camino (V e V +, 5 ch.). Lo si supera, poi si attraversa c. 10 m a sin. (VI, A2, 10 ch. e 1 cuneo). Si salgono delle placche piegando leggermente a destra (VI, A2, 8 ch.). Si obliqua leggermente a sin. per tutte le placche e si giunge a un piccolo pulpito (V +, VI, 5 ch.). Proseguendo a zig zag verso sinistra si arriva a un comodo terrazzino (VI, 5 ch.). Si prosegue direttamente fin sotto una fessura strapiombante, la si supera, e continuando un po' a sin. si trova un punto di sosta (VI, A3, 6 ch.). Si attraversa alcuni metri a destra, poi si sale direttamente su placche e per una fessura di 35 m, quindi si attraversa su placche per 14 m (passaggio-chiave) per raggiungere un terrazzino nel marcato diedro (VI, A2, 15 ch.). Si supera tutto il diedro con cinque lunghezze di corda (dal IV + al V +, 10 ch.) fino ad uscire alla cengia con mughi. Su questa si attraversa a destra e per una specie di canale si sale diritto per due lunghezze (IV, IV +) fino alla vetta dello Spallone (orario non indicato).

200 c) per il pilastro Sud-ovest dello Spallone (via Stenico).

C. Furlani e *Marino Stenico*, 29 giugno 1942; 2ª salita: R. Lenzi e C. Maestri, 29 giugno 1951; 1ª solitaria: C. Maestri, 2 nov. 1957. La via si svolge sullo spigolo e sulla parete a sin. del regolare pilastro dello Spallone, ed offre un'arrampicata di grande impegno. Dislivello 650 m. Difficoltà: V, pass. di V +.

Come per l'it. seg. si sale verso la base del grande diedro, formato dai pilastri della Cima centrale e dello Spallone. Di qui, obliquando a d., ci si porta sullo spigolo del pilastro di d. nel punto in cui i mughi si diradano. Si attacca lo spigolo, ma dopo 2-3 m si traversa a sin. verso un abete ben visibile dal basso. Si prosegue direttam. per due lunghezze di corda, su roccia in parte coperta di zolle erbose e, obliquando a d., si raggiunge un camino che porta nuovamente sullo spigolo. Lo si risale per alcuni metri, poi si piega leggerm. a sin. in direzione dell'ultimo grande mugo. Si sale per 40 m (diff.), si traversa a

sin. per 3-4 m e si prosegue un po' verso d. per raggiungere una lunga fessura a sin. dello spigolo. La si rimonta per adesione e, dove si biforca, si prende il ramo di sinistra. Dopo 15 m (V +) si entra in un camino e lo si segue fin dove si chiude. Si esce sulla parete a sin. (V +) e si riprende la continuazione della fessura, per risalirla faticosamente, sorpassando un mugo. In alto si esce da una fessura verso sin. su rocce rotte e più facili e ci s'innalza leggerm. verso sin. per 30-40 m. Si traversa brevemente a sin., poi si sale per una lunghezza di corda verso d. fino a incontrare una cengia. Questa porta di nuovo verso sin. a un terrazzo, dal quale ci si affaccia al grande diedro. Si sale con forti difficoltà per due lunghezze fino a un'altra cengia. Ci si sposta a sin. e, a poca distanza del diedro, si sale, poggiando ancora leggerm. a sin., verso una placca liscia. Superatala (molto diff.), si obliqua a d. per breve tratto e, con difficile traversata a sin., si entra nella gola e sul fondo del grande diedro. Lo si rimonta per 20 m, si supera a d. un breve salto e, per rocce friabili, si guadagna direttamente la sommità dello Spallone. Per cresta si sale con facilità sulla vetta centrale (ore 10). *Foto N. 57.*

200 d) per il diedro Sud-ovest (Fedrizzi-Armani).

Matteo Armani e *Cornelio Fedrizzi*, estate 1946; 1ª invernale: S. Martini e M. Tranquillini; D. Ferrari e I. Seia, 18-20 marzo 1973. Segue relazione di P. Scoz.

La via si svolge nel fondo del gigantesco diedro formato dal pilastro della Cima centrale del Croz dal pilastro dello Spallone SE. Arrampicata libera estremamente difficile, su roccia a placche e molto levigata. Alcuni alpinisti la ritengono la via più impegnativa (fra quelle ripetute) sulle pareti del Croz. Quasi tutti i punti di sosta hanno attualmente 1 o 2 chiodi di fermata o spuntoni. Dislivello 650 m. Difficoltà: V +, pass. VI –.

Dal Pradél o dal Rif. Croz dell'Altíssimo per il sentiero del Croz si passa sotto la parete e si sale l'alveo generalmente asciutto fino alla base del gigantesco diedro (1 ora). Un canale, con facili gradini porta a un ripiano incassato fra le lisce pareti. Si attacca il diedro e si sale a una comoda sosta (1 ch., V +). Ancora nel diedro e in parete fino a una cengia appena accennata a d. (V +). Si traversa a d. e si risale obliquando a sin. una placca liscia triangolare fin presso una strozzatura (1 ch., VI –). Si supera il diedro soprastante e alcuni rigonfiamenti lisci e si piega a sin. nel canale (V, A1), a una sosta (targa a ricordo di Emilio Bonvecchio). Si continua nel diedro-canale e sotto uno strapiombo si attraversa 6-7 m a d. su cengia (IV e V). Dopo un breve innalzamento si attraversa a sin. fino al diedro (1 ch.), lo si sale per alcuni metri per poi tornare a d. in parete e salire diritto fin dove il diedro si

trasforma in camino, che si sale interamente fino a un comodo terrazzo (V, V +; si è alla sommità del caratteristico cuneo di roccia con la punta rivolta in basso, ben visibile già dal sentiero).

Si prosegue nel canale che diventa verticale e liscio fino a una sosta con spuntone (III e IV). Continuare nel camino e poi in un diedro levigatissimo fino a una scomoda nicchia (3 ch., V e VI –; questa lunghezza e la seguente sono le più difficili della via). Ancora nella fessura-diedro, incastrando gamba e braccio, a un mediocre punto di sosta (3 ch., V +, VI –). Si prosegue prima diritto, poi verso d. in un breve diedro, e per rocce rotte a una comoda sosta con spuntoni (IV e V). Dopo rocce facili si supera una fessura verticale con 2 nicchie (2 ch., V +; sosta pessima nelle due nicchie: conviene fare tutta la fessura). Dalla nicchia si supera tutta la fessura e si traversa a d. alla base di un camino-diedro (V, III). Sopra il camino si sale a d. su rocce rotte a un canale con sosta scomoda (IV). Si obliqua a sin. per brevi diedri e zolle erbose a una sosta con spuntoni (III e IV). Diritto per breve paretina e rocce rotte fino a sin. di un terrazzo erboso con mugo (III e II). A sin. si sale un canale obliquo fino alla base di un breve diedro chiuso da un tetto (IV, II). Si sale nel diedro, si esce a d. con passaggio esposto (2 ch., VI –) sbucando in un canale, sosta scomoda. Si sale il diedro che chiude il canale traversando a d., all'altezza del piccolo tetto, per 10 m (1 ch.), poi diritto per placche con erba (V +, III). Con altre due lunghezze su placche e infide zolle erbose (passaggi delicati, III) si esce sullo Spallone, fra i mughi (ore 8-9). *Foto N. 57.*

200e) per la parete Sud (via Oppio).

Serafino Colnaghi, Leopoldo Guidi, *Nino Oppio*, 14-17 agosto 1939, in 54 ore d'arrampicata (RM 1939/40, 81); 2ª salita: J. Aiazzi, W. Bonatti, A. Oggioni, 27-29 giugno 1949 (RM 1951, 92-3); 1ª solitaria: C. Maestri, 20 agosto 1955; 1ª invernale: M. Burini e A. Cattaneo, 14-17 febbr. 1965.

La via si svolge sulla parete S del gran pilastro della Cima centrale. Itinerario poco attraente a causa della friabilità della roccia e dell'erba che riveste la parte superiore della parete. Dalla cengia alta, sotto la fascia gialla, si può uscire verso sin. sullo spigolo Dibona. Dislivello 850 m, lunghezza della via quasi 1000 m; i primi salitori usarono c. 80 chiodi; numerosi attualmente sono infissi. Difficoltà: V, alcuni pass. di V + e A1, 1 lunghezza A2/VI –.

Come per l'it. prec. si sale alla base del grande diedro e per il facile canale nel fondo si raggiunge una cengia erbosa, che taglia buona parte della parete S del pilastro centrale. Si segue la cengia verso sin. per circa 50 m. Si attacca un breve camino molto diff. (6 m, chiodi), si prosegue per una fessura obliqua a sin. e poi per una serie di camini, fessure e paretine che presentano alcuni passaggi delicati, spostandosi sempre più verso il centro della parete. Dopo circa 160 m di arrampicata si giunge all'inizio di un camino, alto c. 80 m, obliquante ancora a sinistra. Lo si sale per aderenza con forti difficoltà, uscendo ancora per un tratto sullo spigolo. Sopra il camino la parete presenta una fascia di rigonfiamenti giallastri di roccia molto compatta e bagnata, che si supera (35 m, VI – e A2, delicato).

Si prosegue poi facilm. per c. 80 m, su rocce gradinate e cenge detritiche, portandosi a sin. della base di un torrione, la cui cima forma un terrazzo con un cespuglio di mughi. Si prosegue per c. 180 m lungo una serie di fessure molto difficili e faticose. Ci si sposta leggerm. a sin., poi di nuovo a d. per raggiungere, dopo 50 m, una cengia erbosa molto inclinata. Si prosegue per parete molto esposta e povera di appigli fino a una cengetta sotto una fascia di rocce gialle. Si attraversa 20 m a sinistra. Si supera la fascia gialla salendo 5 m diritto, obliquando 10 m a d. e continuando ancora per 15 m fino a un punto di sosta (V + e A1). Per roccia in parte compatta e in parte friabile, ci s'innalza ancora per 60 m fino a una cengia, che taglia orizzontalm. la parete sotto l'ultima fascia gialla. Si traversa c. 60 m a d. lungo la cengia molto esposta, friabile e delicata, fino ad aggirare un angolo. Per una breve fessura (6 m) formata da un lastrone staccato dalla parete, si sale a una buona cengia. Si traversa ancora 5 m a d. e, per una larga fessura con lastre strapiombanti alta c. 60 m, si riesce a superare con grande difficoltà (chiodi) la poderosa fascia gialla. Si prosegue più facilmente per c. 80 m su parete ancora scarsa di appigli ma meno ripida, spostandosi gradatamente a sin. verso una serie di camini e fessure. Questi si rimontano dapprima verso sin., poi direttam., fino a toccare la cresta terminale e la vetta (ore 10-12). *Foto N. 57.*

200 f) per la parete Ovest (via Dibona).

Angelo Dibona, Guido e Max Mayer, Luigi Rizzi, 16 agosto 1910 (Mt. 1910, 249; RM 1913, 144); 2ª salita: P. Preuss e P. Relly, 3 agosto 1911; 3ª: R. Videsott e D. Rudatis, nel 1929; 1ª solitaria: C. Maestri, 12 giugno 1952 (lo stesso Maestri, da solo, ha percorso la via in discesa, 28 agosto 1956); 1ª invernale: R. Comper e H. Steinkötter, 28-31 dic. 1967.

L'itinerario si svolge nella prima metà nella grande gola centrale della parete poi sale a destra sullo spigolo del pilastro della Cima centrale. Il passaggio più impegnativo è dato dal superamento nella gola del « masso squarciato », sempre viscido e bagnato. Dislivello 800 m. Lunghezza della via: c. 1000 m. Difficoltà: IV +, 2 pass. V, 1 tratto V +.

Dal Rif. Croz dell'Altíssimo 1430 m (v. N. XVI) si segue in discesa per alcuni minuti il sent. per il Pradél (oppure, dal

rifugio, si comincia a salire obliquam. attraverso cespugli e ghiaioni), per poi salire il cono detritico sotto la grande gola. Per un facile canale con blocchi e neve, lungo una cinquantina di metri, si arriva proprio sotto lo sbocco della grande gola, difeso da strapiombi (luogo pericoloso per la caduta di sassi). Si sale alcuni metri a sin. su detriti, poi verso d. (passando sotto una parete gocciolante) si prende una strettissima cengia con mughi. Su questa si attraversa verso destra (esposto) per c. 150 m, fino a portarsi sotto lo spigolo del pilastro OSO. Si superano fra i mughi alcune difficili placche e si raggiunge una cengia c. 40 m più sopra, pure con mughi, la più alta, che riporta verso sin. fin nella grande gola. Si sale la gola sul fondo, scegliendo quello di sin. dei due camini paralleli. Un primo strapiombo viene girato sulla parete a d. e il secondo viene evitato, pure a d., su una placca liscia. Con minori difficoltà si prosegue per il camino fino a entrare in una profonda grotta, sormontata da un enorme tetto sporgente e tagliato da una fessura orizzontale aperta verso il basso (il « masso squarciato »). Introducendosi quanto più è possibile nella spaccatura, si riesce ad attraversare in fuori fino all'orlo del tetto e ad afferrare una sottile fessura della parete, che permette di raggiungere un terrazzino (V +, viscido; alcuni chiodi; è il tratto più difficile). Si continua ancora per 50 m nella gola fino a una specie di conca, dove ha inizio una larga cengia erbosa, obliqua a d., che porta facilmente sullo spigolo del pilastro della Cima centrale. Si sale un poco a d. dello spigolo per un sistema di camini e dopo 50 m si ritorna sul fianco sin., innalzandosi un po' a zig zag per un centinaio di metri, fin sotto l'ultimo salto verticale dello spigolo. Si vince anche questo, tenendosi quasi sempre sul filo dello spigolo e superando tre successive placche difficili. Infine per una cengia erbosa molto a sin. e per camini e canali di rocce rotte e pericolose, si tocca la vetta (ore 6-8). *Foto N. 58.*

NOTA. – La via originale Dibona superava più direttam. la prima fascia di cenge con mughi, tagliando circa nel mezzo la cengia che si percorre ora con lunga traversata verso destra; attualmente questo attacco ha solo interesse storico.

200 fa) VARIANTE FEDRIZZI PER LA PARETE S. – Questa variante si svolge interamente sul pilastro della Cima Principale, usufruendo di una serie di camini e fessure a destra dei camini a Y della variante Steger, evitandone le lunghe traversate; si svolge perciò in gran parte sulla parete S, ossia sulla faccia d. del pilastro, raggiungendo lo spigolo e la via Dibona poco più in alto della variante Steger (V +, 400 m; percorsa per la prima volta da *C. Fedrizzi* e M. Marazzi nel 1935).

Come per la via Dibona, si attacca nel canale centrale obliquo a sin. e si traversa a lungo a d. per la cengia di mughi. Invece di raggiungere la cengia più alta, che porta verso sin. all'inizio della gola, si continua per la cengia bassa, verso d., oltrepassando lo spigolo del pilastro e portandosi



57. – CROZ DELL'ALTÍSSIMO, da SO. *(Foto Gino Buscaini)*

58. – CROZ DELL'ALTÍSSIMO, da SO. (*Foto Gino Buscaini*)

59. – CIMA DI VAL SCURA E CROZARA DELLA CAMPA, dai pressi di Malga Flavona (O). (*Foto Gino Buscaini*)

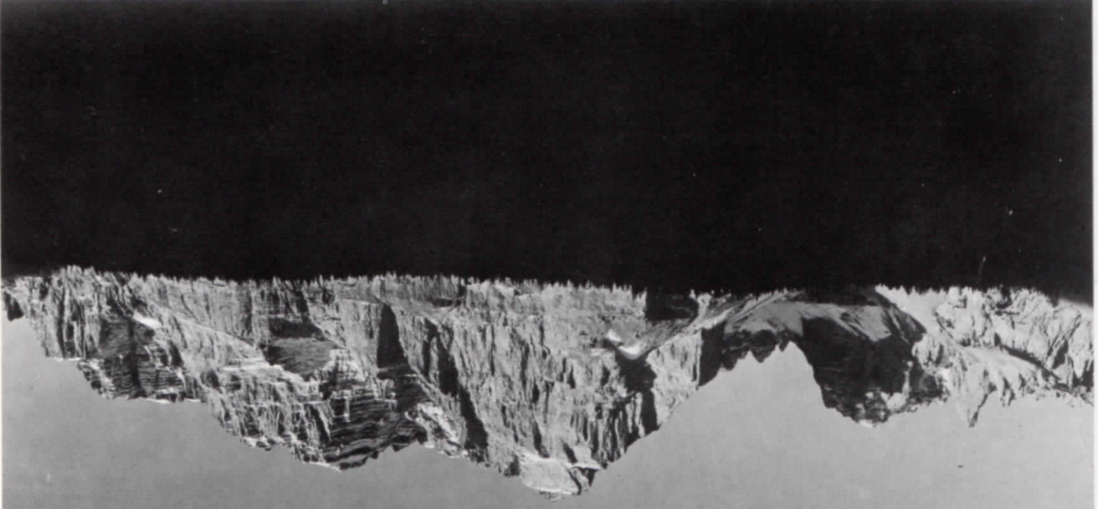
in piena parete S. Quasi al termine della cengia, si trova una fessura lunga verticale, che è la continuazione verso il basso della fessura di 50-60 m della variante Steger. Si rimonta interamente questa fessura, ma, giunti sulle rocce facili e poco ripide, invece di traversare a sin. verso il sistema di camini a Y della variante Steger, si continua direttamente e leggermente più a d. per una lunga serie di camini e fessure verticali e molto diff. che consentono di superare tutto il tratto mediano del pilastro. Si esce alla fine su rocce meno ripide e articolate, si obliqua a sin. e ci si porta sullo spigolo, ove s'incontra la via Dibona (ore 8-10 fino in vetta). *Foto N. 58.*

200 fb) VARIANTE STEGER PER IL PILASTRO SUD-OVEST. – Questa variante si svolge interamente lungo il gran pilastro della Cima Principale, evitando cioè la gola in cui si svolge la prima metà della via Dibona, riuscendo perciò molto più diretta, più elegante ed altrettanto difficile della via originale (var. di c. 350 m, V +, roccia ottima; 1ª sal. E. Holzner e H. Steger, il 20 luglio 1928; Ann. CAAI 1927/31, 150; RM 1928, 307; 1ª solitaria: A. Aste, 25 aprile 1953; 1ª invernale: F. Gadotti e R. Nesler, 18-19 marzo 1976).

Come per la via Dibona, si attacca nel canalone obliquo a sin., si attraversa lungamente a d. per la cengia con mughi fino a oltrepassare lo spigolo del pilastro. Superando alcune difficile placche si raggiunge una cengia più alta e, invece di seguirla verso sin. per entrare nella gola centrale, ci s'innalza ancora un po' verso d. fino a un'altra cengia orizzontale, che si percorre verso d. fino al termine. Circa 25 m più a destra, si scorge una lunga fessura, che si raggiunge salendo sopra la cengia per c. 5-6 m, poi obliquando a d. e scendendo quindi nell'allargamento della fessura. Si segue ora la fessura per 50-60 m fin quasi al suo termine, sotto uno strapiombo, poi si prende la sua diramazione a destra. Si traversa a d. in direzione di una cengia con mughi, che si segue verso destra. Superando uno strapiombo si giunge su facili rocce poco ripide. Si traversa ora a sin. per strette cenge e mensole rocciose per c. 70 m (traversata bella ed esposta), e si raggiunge quel sistema di camini, alto circa 300 m, che si biforca nella parte superiore, a guisa di gigantesco Y, e che incide tutto il tratto medio del Pilastro. Un tratto di canale porta all'attacco di questi camini, che si rimontano interamente, con magnifica arrampicata fino alla biforcazione. Si sceglie il ramo a d. che porta direttamente sullo spigolo del pilastro, nel punto stesso ove giunge, dal lato opposto, anche la via Dibona. Il rimanente del percorso coincide con la via Dibona, che si segue fino in vetta (ore 8-10 fino in vetta). *Foto N. 58.*

200 fc) VARIANTE DETASSIS NELLA GOLA. – L'itinerario si svolge interamente per la grande gola centrale della parete, seguendo cioè nel primo tratto la via Dibona e continuando poi per la gola fino in vetta. Si tratta dunque di una variante di notevole importanza e ben più diretta della via originale. Le difficoltà non sono superiori a quelle della via Dibona, ma più continuate (variante di c. 450 m; difficoltà: IV e V +). – 1ª sal.: G. Corrà e *B. Detassis*, luglio 1932 (RM 1934, 438).

Con la via Dibona si supera il tratto inferiore della gola, fino alla conca, ove la via originale esce verso d. sullo spigolo. Si prosegue nel fondo della gola, superando dapprima uno stretto camino molto diff. e faticoso poi due fessure successive con vari strapiombi (che si evitano sulla levigata parete a d.), quindi ancora per una serie di fessure, che portano in una grande caverna. Si traversa a sin. su uno spigoletto secondario di roccia molto friabile e lo si risale fino a poter rientrare nella gola al disopra dello strapiombo, che forma il tetto della caverna. Di qui ha inizio una lunga serie di camini, che incidono tutta la parete a d. della gola e che si rimontano spostandosi sempre più verso d. nel centro della parete, in direzione della vetta. In tutto questo tratto (c. 200 m) la parete è meno ripida ma la roccia è più friabile. Un ultimo settore di parete porta sulla cresta terminale, in tutta prossimità della vetta (ore 8-9). *Foto N. 58.*



60. – TORRE DI FLAVONA, Bocchetta di Val Scura, CIMA DI VAL SCURA E CROZARA DELLA CAMPA, dalla V. di Flavona (NO).
(Foto Gino Buscaini)

200 g) per la parete Sud-sud-ovest della Cima NO (via del Rifugio Croz dell'Altissimo).

Valentino Chini e *Marco Pilati*, Dario Bonetti e Felice Spellini, 6-7 luglio 1974.

L'itinerario, che a rigore sarebbe una variante dell'it. 200*h*, supera direttamente il verticale tratto di parete sfruttando una serie di fessure. Esce in alto sulla parte facile della via Detassis-Giordani. Arrampicata mista (libera e artificiale) su ottima roccia compatta, specialmente nella parte centrale. Dislivello c. 800 m (di cui 500 come via nuova); tutti i chiodi usati sono stati lasciati; per ripetitori si consigliano 7-8 cunei grossi di legno. Difficoltà: V+, A2.

Si sale il canale come per la via Dibona fin sotto la gola. L'attacco si trova in un diedrino strapiombante, all'inizio della traversata. Si sale per una lunghezza (A2, IV +), ci si sposta 4 m a sin. e si prosegue per altri 40 m (IV, II). Si traversa a d. sotto uno spuntone e sempre obliquando a d. si sale a una cengia (facile), che si percorre verso d. fin quasi all'inizio della grande gola della via Dibona (da qui raggiungibile). Si prosegue la salita tendendo verso sin. per due lunghezze, sfruttando una fessura, rocce gradinate e un caminetto, in direzione di un grande tetto (IV). Si sale sotto il tetto e lo si evita con una taversata a d. di 8 m (V). Si traversa ancora verso d. fino all'inizio di un camino dalla base strapiombante. Lo si supera dapprima sul fondo, poi sulla sin., quindi ancora all'interno (A2, V +). Si continua nel camino e si esce su rocce più facili; dopo due lunghezze si arriva alla base di una grande placca giallastra interrotta in alto da un tetto. Per una fessura la si supera (A1, A2, V +; sosta sopra il tetto). Si prosegue in aperta parete su placche compatte e molto esposte fino a raggiungere un evidente camino-fessura (V). Lo si sale con cinque lunghezze di corda, superando strozzature strapiombanti e alcuni tratti con pareti levigate (V, IV, A1; a metà camino comodo terrazzo, bivacco dei primi salitori). Proseguendo su rocce più articolate si arriva su una grande cengia con erba e mughi, dove ci si congiunge con la via Detassis-Giordani, per la quale si sale alla vetta (ore 18). *Foto N. 58.*

200 h) per la parete Sud-sud-ovest della Cima NO (via Detassis-Giordani).

Bruno Detassis e Enrico Giordani, 30 luglio 1936 (RM 1940/41, 54); 2ª salita e 1ª solitaria: F. Frisanco, 2 agosto 1953; altre solitarie: C. Maestri, 28 agosto 1956; S. Barbacetto, 9 luglio 1972; F. Gadotti, nel 1975; 1ª invernale: R. Comper e H. Steinkötter, 26-28 dic. 1969.

L'ardito intinerario si svolge in una lunga serie di diedri e fessure che solcano obliquamente tutta la grandiosa parete. Arrampicata libera a tratti sostenuta, su roccia in parte levigata; come tipo di salita e difficoltà è simile alla via Solleder della Civetta. Dislivello 820 m, lunghezza della via c. 950 m; chiodi usati dai primi salitori: 14; attualmente ve ne sono c. 20. Difficoltà: V +, con pass. VI –.

L'attacco coincide con quello della via Dibona (v. it. 200*f*). Risalito il facile canale iniziale fin sotto gli strapiombi, invece di traversare a d. si percorre verso sin. una cengia, che porta sulla parete della Cima NO. Si oltrepassano alcuni mughi e, da un masso staccato, si sale per gradoni di roccia (c. 70 m, pass. di IV) fino a un'altra cengia con mugo, sormontata da un tetto. Si segue la cengia traversando 20 m a sin. (esposto) per entrare in un grande diedro verticale. Si sale per 15 m nel diedro (quasi sempre bagnato: 2 cunei, VI –) e si piega poi a destra. Salendo verso d. e superando piccoli strapiombi, si raggiunge dopo c. 60 m un secondo diedro (più a d. del precedente). Si supera la fessura nel fondo del diedro, fin dove essa si allarga sotto un tetto. Si esce orizzontalm. a d. per una cengia con erba e per un canale franoso si sale sotto un enorme tetto. Si esce a d. per una paretina liscia (V + e A1 con 5 ch.) e si raggiunge un diedro lungo c. 200 m inciso da una profonda fessura, molto levigata e interrotta da diversi strapiombi. Si supera tutta la fessura (sostenuto, qualche pass. di VI –) fin dove si allarga sotto un altro enorme tetto. Si traversa obliquam. a d. su zolle erbose e roccette per c. 100 m. Da una zona di erba e mughi si sale direttam. per uno sperone roccioso con erba per c. 150 m (alcuni pass. di IV –). Dove lo sperone si fa verticale si passa in un diedro-canale che (non visibile dal basso) sale ripido verso sin., dapprima con erba, poi inciso da una fessura. Lo si sale interamente (c. 80 m, 1 pass. di V –) e si sbuca a una forcellina con mughi, aperta sull'erboso versante NO. Per questo versante si sale alla Cima NO, la più elevata (ore 9-11). *Foto N. 58.*

200 i) per la parete Sud-ovest (via Pianta-Mazzoleni).

Mario Mazzoleni e Ottorino Pianta, 12 luglio 1959 (Scarpone, 16 sett. 1959); 1ª invernale: gli stessi, 12-13 febbr. 1961. Dislivello 850 m; lunghezza della via c. 950 m, di cui gli ultimi 300 meno difficili. Difficoltà: IV e V.

Dal Rif. Croz dell'Altíssimo si sale per il ghiaione e in breve si raggiunge la base di un colatoio. Lo si supera (30 m) e si esce su una cengia con mughi. Si sale una parete verticale di 70 m (V). Da una cengia spiovente di 6-7 m si attacca a d. (ometto) una bella parete (1 ch., levato) e la si sale fin sotto un grande tetto. Se ne esce a d. traversando 20 m su una cengia. Si continua la salita su parete verticale per due lunghezze. Si supera poi una fessura che obliqua verso destra; dopo c. 40 m, dove si interrompe per alcuni metri, si esce in

parete (1 ch.) e poi si rientra nella fessura fino a una caverna. Superato un camino (20 m, 1 ch. lasciato, V) si esce su una cengia con mughi. Due lunghezze su una parete di roccia scura e levigata portano all'inizio di un camino rovesciato e levigato che sale verso sinistra. Lo si segue in aderenza per 100 m fin sotto un grande tetto, dove si esce a sinistra. Facili gradoni portano sullo spallone NO, e per la cresta si raggiunge la vetta (ore 7).

201. PIZ GALLINO 2442 m. – È la vetta più orientale del Massiccio dell'Altíssimo. Si eleva ad E della Cima dei Lasteri, alla quale si salda con una larga e sottile crestina. Ha la forma di un'elegante piramide regolare e domina, con proporzioni abbastanza grandiose, la conca della Malga Spora. Sono prevalentemente erbosi, con pochi dirupi, i fianchi E e S. – La salita è facile e, quantunque faticosa, riesce remunerativa per lo splendido panorama su gran parte del Gruppo di Brenta, su tutta la V. di Non, verso le Dolomiti, e gran parte dei monti del Trentino orientale.

a) Dai rifugi del PRADÉL 1367 m si segue l'it. 200*a* fin sul dosso a 1812 m, dove (cartello indic.) si prende il sentiero che verso d. con un gran giro in piano e in leggera salita nei Prati del Monte si porta sul versante opposto della valle. Oltrepassa così il marcato sperone del *Montesel* 1838 a SSE della cima e prosegue alla base del versante E fino ad infilare un ripido valloncello erboso che sale alla *Bocchetta del Gallino* 2130 m, da dove si prosegue con l'it. seguente (ore 3 in vetta).

b) Da ÁNDALO 1041 m si segue l'it. XIV*a* fino all'altezza della *Malga di Cavedago*, ma, prima della selletta che dà accesso alla conca della Malga Spora, si prende a sin. quel buon sentiero che taglia quasi in quota verso il ripido pendio al piede del Croz del Giovan, e si sale poi ripidamente con poche serpentine nel valloncello ghiaioso che porta alla *Bocchetta del Gallino* 2130 m, profonda forcelletta che si apre immediatamente a NE dal Piz Gallino, tra questo e il Dagnola (ore 3). Di qui, per il ripido e faticoso costolone erboso, con qualche roccione affiorante, si guadagna direttamente la vetta.

c) Dal vallone compreso tra lo sperone del Piz Gallino e quello molto marcato della Cima dei Lasteri (Busa dei Lasteri, raggiungibile direttam. da S per un largo canale partendo dai Prati del Monte, v. *a*: consigliabile in discesa), si piega a d. e si sale per il pendio SO (detritico) direttamente in vetta.

d) Dalla MALGA SPORA 1851 m (v. N. XIV) si segue il sent. che sale alla Bocchetta del Gallino e poi, per il ripido canalone ghiaioso, si raggiunge la selletta dietro al Croz del Giovan. Di qui si attacca la cresta N facile e in gran parte detritica e la si risale sul filo fino a un salto. Lo si evita sulla parete a sin. e, dopo 50 m, si ritorna in cresta, che si percorre ancora sul filo, superando alcuni gendarmi (H. Kiene e Kreil nel 1929; RM 1934, 449).

202. DAGNOLA 2195 m. – È la sommità più elevata di quel lungo crestone prevalentemente boscoso, che si stacca verso NE dal Piz Gallino e si protende lungamente tra la conca di Ándalo e la V. di Selva Piana, fino alla confluenza dei due torrenti. È un dosso erboso, che però precipita verso N con bastionate verticali, macchie di erba e mughi e alla cui base corre il sentiero della Sega Grande, che porta alla Malga Spora. – La cima non ha alcuna importanza né interesse per l'alpinista; si raggiunge con tutta facilità dalla BOCCHETTA DEL GALLINO 2130 m (v. it. 201*a* e *b*) oppure

anche direttamente da ÁNDALO a *Pegorar* 1053 m, seguendo poi la mulatt. che, rimontato tutto il costolone, porta alla *Malga Dagnola* 1579 m, e prosegue poi per il ripido crestone erboso fino in vetta.

203. CROZ DEL GIOVAN 2186 m. – Grosso testone appiattito in cima, con fianchi dirupati, che si stacca a NNO dal Piz Gallino chiudendo la Conca di Malga Spora; forma verso la V. di Selva Piana un'ardita parete a placche verticali. – Vi si sale con facilità dalla MALGA SPORA m 1851 per un ripido pendio con mughi.

N. - SOTTOGRUPPO DELLA CAMPA

Col nome di Sottogruppo della Campa si suol designare tutta quella parte della catena del Brenta che si sviluppa a N del Passo della Gaiarda e della Conca della Malga Spora, tra la V. di Tóvel, la V. Sporéggio e la V. di Non. La Campa costituisce dunque l'estremo settore nord-orientale del Gruppo di Brenta e forma un gruppetto nettamente individuato e collegato da una breve crestina al nodo della Gaiarda.

Il Gruppo è a sua volta costituito da due catene parallele, dirette da S a N, separate dal profondo solco rettilineo della V. dei Cavai-Sella del Montoz-V. dei Cadinei. La più importante delle due catene è quella occidentale, che ha inizio sopra la conca della Malga Spora col grandioso massiccio del *Fibbion* e che si sviluppa uniforme e quasi rettilinea verso N con la *Cima di Santa Maria*, la lunga cresta della *Crozara della Campa* (la più alta del Gruppo, 2695 m) e la *Cima di Val Scura*, che protende verso E il grosso sperone del *Cimon della Campa*. La cresta principale, dopo la *Bocchetta di Val Scura*, si eleva nella *Rocca* (che dirama verso NO la breve cresta della *Torre di Flavona* e del *Castellaz*), poi piega verso ENE col *Passo* e la *Cima di Val Strángola*, e termina con la piccola *Cima degli Inferni* e con la *Loverdina*, che digrada con ampio pendio verdeggiante sopra il *Passo del Termoncello*. Assai più breve è la catena orientale del Gruppo: s'inizia sopra la Malga di Cavedago col costolone del *Mular Basso* e *Alto*, si eleva nell'ardito *Croz del Re*, si sviluppa rettilinea fino al *Monte Corona* e alla *Cima della Sporata* e piega infine verso NE con una crestina molto seghettata, che termina con la *Cima Bórcola* e la *Cima Tréttel*. Tra i contrafforti secondari, il più notevole è quello del *Monte Bedolè*, che si diparte verso E dal Croz del Re e racchiude, insieme al *M. Rocca*, la conca superiore della V. del Goslada. – A queste due catene si dovrebbe poi aggiungerne una terza, che non fa parte propriamente del Gruppo della Campa, ma che è la naturale continuazione della catena principale (occidentale), a N del Passo del Termoncello, fino allo sbocco della V. di Tóvel. È formata dalla lunga dorsale verdeggiante del *M. Alto*, del *M. Corno* e del *M. Sabbionare*, che, digradanti boscosi sul versante di Tóvel, presentano muraglie friabili.

Le due catene della Campa, per quanto vicine e parallele, hanno aspetto alquanto differente: quella orientale, costituita da roccia dolomitica assai articolata, si sviluppa con una crestina sottile e frastagliata, che ha quasi aspetto di una serie di denti allineati sopra un'unica gengiva di pendii detritici; quella occidentale, invece, un po' più alta, costituita da calcari più compatti, è una colossale e massiccia bastionata uniforme con cime poco rilevate e quasi eguali in altezza, tanto che da O, si presenta come un unico gigantesco muraglione. Entrambe le catene, poi, hanno un fianco altissimo sul lato esterno (V. di Non e V. di Tóvel), mentre elevano soltanto le loro creste rocciose sommitali al di sopra del solco che le divide (V. dei Cavai e V. della Campa). Gli accessi alle due catene sono pertanto brevi e agevoli da queste valli interne, mentre riescono molto lunghi e faticosi dalle due vallate laterali.

Il Gruppo della Campa è uno dei meno frequentati e conosciuti delle Dolomiti di Brenta soprattutto a causa della mancanza di rifugi e della conseguente lunghezza degli approcci del fondovalle. Solo così si spiega come le più notevoli strutture rocciose siano ancora inaccesse, come per esempio le vaste pareti sopra la Malga Flavona e la V. Scura. Frattanto grande interesse offre all'alpinista il percorso per cresta dell'una o dell'altra catena, traversando con facile e piacevole arrampicata tutte le cime. Ben remunerativa è anche la comoda traversata per la V. dei Cavai e la V. dei Cadinei, che offre una visione completa del sottogruppo e del suo ambiente caratteristico di desolata solitudine. Uniche basi di accesso al sottogruppo sono i paesi del fondovalle (Ándalo, Cavedago, Sporminore, Denno) o l'Albergo al Lago di Tóvel. Per le ascensioni o le traversate per cresta è però consigliabile far capo ad una delle numerose malghe (Malga Spora, Malga di Sporminore, Malga Campa, Malga Flavona, Malga Termoncello, Malga d'Arza), che offrono ai passanti modesta ma cordiale ospitalità.

204. Passo della Gaiarda 2242 m. – Sella detritica a NE della Cima della Gaiarda, fra questa e il Monte Fibbion. Importante valico; attraversato da un sentierino, permette un facile e diretto collegamento fra Malga Spora e il Passo del Grostè o il Lago di Tóvel, attraverso le ampie conche e spianate della V. di Flavona. – Da MALGA SPORA con l'it. XIV*d* in 1 ora.

205. MONTE FIBBION 2671 m. – Grandioso massiccio, all'estremità S della catena occidentale della Campa, sopra la conca della Spora e all'imbocco della V. dei Cavai.

È formato da tre punte, la *Cima Sud* 2665 m, la *Cima di Mezzo* (detta anche *Crosara del Fibbion* 2671 m e la *Cima Nord* 2637 m. Da ogni altro lato precipita con alti fianchi scoscesi, rocciosi e detritici; particolarmente notevole è l'ampia parete E sopra la V. dei Cavai, mentre verso la Malga Spora e la V. di Flavona i grandi canaloni e le ampie conche detritiche danno al massiccio un aspetto piuttosto informe. Per le sue proporzioni il Fibbion è certo la cima più importante del Gruppo della Campa, ma la salita riesce faticosa e poco attraente. L'accesso più comodo è dato dalla Sella del Montoz e dalla cresta N. – La 1ª asc. nota è quella di K. Schulz con Zeni, che vi salì dal Passo della Gaiarda il 14 agosto 1893; ma già da molto tempo prima i vari versanti del Fibbion erano stati percorsi dai cacciatori (Mt. 1895, 159; RM 1896, 27; Zt. 1907, 350).

205 a) per il versante Sud-sud-ovest (via normale).

Salita faticosa e di scarsa soddisfazione, svolgentesi per lo più lungo canaloni detritici.

Dalla MALGA SPORA 1851 m (v. N. XIV) si segue il sent. del Passo della Gaiarda fino all'inizio della conca che precede il passo, quindi si piega a d. e si sale obliquamente, per il pendio detritico, in direzione del grande canalone che solca circa nel mezzo il largo fianco SSO del Fibbion. Si rimonta tutto il canalone fino a un ripiano erboso e, per ghiaie e bassi gradini di rocce del tutto facili, si mira direttamente alla vetta della Cima S. Per raggiungere la punta più alta, si segue tutta la facile cresta, oltrepassando una larga selletta detritica (ore 3). *Schizzo p. 448.*

205 aa) VARIANTE. – Si può evitare di salire alla cima S, traversando per comodi cengioni detritici poco sotto la cresta, sul lato O, fino alla larga selletta anzidetta (q. 2617) e di qui montare per cresta alla Vetta.

DISCESA. – Anche in discesa questa via riesce del tutto semplice e assai sbrigativa.



42. – FIBBION, versante S.

205 b) per il versante Sud-ovest.

Alfred von Radio-Radiis, 24 agosto 1904 (Zt. 1907, 361). Meno faticoso della via normale; difficoltà: I.

Dal PASSO DELLA GAIARDA 2242 m (v. it. XIV*d*), si attaccano direttamente le roccette stratificate e friabili della cresta SO del Fibbion e si sale fino a un pendio erboso. Lo si attraversa obliquamente verso d., quindi si entra in un gran canalone detritico e lo si rimonta interamente fino a una bocchetta. Si supera una paretina di 10 m, si attraversa a d. per 50 m su una stretta cengia e, per un facile pendio, si sale in cresta. Al di là, si passa in una conca e si procede per conche e pendii detritici in direzione della vetta (ore 1.30).

205 c) da Nord-ovest. – Salita sconsigliabile perché molto faticosa, anche se è la più breve e diretta del versante di Flavona e Tóvel. – Dal LAGO DI TÓVEL 1178 m si rimonta la valle, si oltrepassa la *Malga Flavona* 1860 m e al vasto terrazzo prativo detto *Campo di Flavona* 2020 m c. (ore 2.30) si piega a sin., e ci si dirige a quell'alta conca compresa tra il Fibbion e la Cima di Santa Maria, sul versante O della catena. Per un ripidissimo pendio erboso, si supera il salto iniziale e si raggiunge una conca (*Pra della Capra*), che si percorre, tenendosi a d., mirando a una larga spaccatura detritica o nevosa, che taglia la fascia di rocce terminali e che porta al pendio detritico adducente alla vetta (ore 3).

NOTA. – Dal Passo della Gaiarda è stata salita una torre (*Torre Luciana*) per il versante O, alta c. 180 m; mancano particolari (Giordano Detassis e Tito Zorat, estate 1947).

205 d) per la cresta Nord.

È l'itinerario meno faticoso e più consigliabile.

Dalla SELLA DEL MONTOZ 2327 m (v. N. 222), si sale verso O, per una comoda dorsale e alcune conche, in direzione della Cima di Santa Maria e, giunti allo spallone di questa cima, si traversa in quota verso sin., sulle ripide ghiaie del lato SE, e si raggiunge il *Passo della Crozara* 2562 m. Da questa sella si segue la cresta verso S, tenendosi su una fascia di cengioni detritici dell'uno o dell'altro versante (preferibili le cenge del lato E), e, aggirata la cima N, si sale direttamente alla cima più alta (1 ora).

205 e) per la parete Est.

Bruno Casagranda, Carlo e Ottorino D'Accordi, 27 giugno 1971 (Scarpone, 1 nov. 1971). Arrampicata su roccia ottima, che si svolge all'estremità destra (settentrionale) della parete. Dislivello 350 m. Difficoltà dal II al IV.

Si attacca sul lato d. di un canale roccioso (ometto), situato a d. di alcuni diedri all'apparenza interessanti. Dall'inizio del canale si obliqua a d. su ripide placche per c. 20 m, poi si sale diritto in un camino fino al suo termine, a uno spuntone (III). Si prosegue leggerm. a sin., poi diritto per una lunghezza di corda (II). Superato un breve camino (III), si entra nel canale e lo si segue senza difficoltà fino a una strozzatura. Si arrampica sullo spigolo a sin. e con un passo delicato (IV) si attraversa fino alla strozzatura e la si supera. Proseguendo senza difficoltà nel canale fino al suo termine, e girando leggerm. a sin. sopra un breve pendio detritico, si raggiungono alcuni caminetti di roccia solida che portano al ripiano a NE della cima (pass. di IV); (ore 1.30).

205 f) per la parete Est.

H. Kiene, R. Melchiori e U. Tomasi, il 29 giugno 1929 (RM 1934, 449). Itinerario di interesse alpinistico, che si svolge circa nel mezzo della larga parete che fiancheggia la V. dei Cavai.

Dalla MALGA SPORA 1851 m si segue l'it. XIV*e* e si risale la V. dei Cavai fino a un caratteristico masso cubico. Di qui si rimonta obliquamente il fianco a sin. in direzione dello spallone erboso che si protende verso la valle, alla base della parete E del Fibbion. Da questo spallone si sale per facili gradini all'inizio del grande camino che solca nel mezzo la parete verticale e compatta. Si rimonta tutto il camino, che presenta tre passaggi difficili e si riesce su un terrazzo detritico. Si piega a d. verso la conca detritica o nevosa e, per facili rocce e canali, si sale alla terrazza erbosa successiva. Di qui si traversa a sin. su una stretta cengia orizzontale, si supera una fascia di placche levigate e, per rocce e detriti, si guadagna la cresta sommitale (ore 4).

205 g) per il pilastro Sud-est.

Carlo e Ottorino D'Accordi, Giorgio Depaoli, 21 sett. 1969. Arrampicata interessante su roccia buona, che si svolge dove è più alta la parete rocciosa del Fibbion. Dislivello 450 m. Difficoltà: III, 1 pass. IV.

Dal caratteristico masso cubico sul sentiero della Val dei Cavai (v. it. 205*f*), situato alcune centinaia di metri oltre il Rifugio dei Cacciatori (ore 2 da Ándalo), si risale l'ultimo ghiaione a sin. fin sotto la fascia rocciosa. La si supera c. 20 m a d. di un grosso mugo (ometto) salendo senza via obbligata (II e III). Si obliqua a d. per pendii detritici fino a una selletta erbosa, si contorna alla base un gendarme (visibile già dal basso) e si sale un ripido canale roccioso fra il gendarme e il pilastro SE, finché termina in una conca (II e III nel canale). Si attraversa a d. e si sale per ripide placche finché una cengia permette di entrare a sin. nel fondo del canale (III). Si supera una paretina verticale salendo da sin. a d. (IV) e proseguendo sulla rampa a d. del canale se ne raggiunge il termine. Si continua per due lunghezze leggerm. a d. dello spigolo (III) giungendo così sotto l'ultimo salto verticale. Si attraversa c. 30 m a sin. su comoda cengia e salendo una ripida costola grigia (III) si raggiunge la cresta (ometto con biglietto) a pochi minuti dalla cima (ore 3).

205 h) per il versante Sud-est. – Itinerario molto faticoso e sconsigliabile per il pericolo di caduta di pietre. Difficoltà: I. – Dalla MALGA DI CAVEDAGO 1838 m, situata all'imbocco della V. dei Cavai (v. it. XIV*e*) ci si dirige al grosso sperone SE del Fibbion e si sale obliquando a sin., per ripido pendio erboso con cespugli di mughi, verso il lato che guarda la Malga Spora e, per ghiaie, si raggiunge una selletta sotto ai primi pinnacoli rocciosi. Da questa si scende brevemente e si traversano alcuni canaloni, fino a raggiungere il canalone principale che, dal primo spallone del Fibbion, scende in direzione della Malga Spora. Si rimonta il canalone e, al suo termine, si prosegue per l'uno o per l'altro dei vari caminetti friabili, che adducono ad un altro solco. Questo sale verso un pendio erboso molto ripido, che si rimonta a sin., verso la selletta e i facili gradini, che mettono in un canale assai pericoloso per i sassi, che porta in breve sulla cresta terminale. Seguitando per la cresta si riesce dapprima sulla cima S e poi sulla culminante (ore 3).

205 i) per lo spigolo Sud.

R. Demattè e *Gino Pisoni*, 28 giugno 1945. Difficoltà: II con 1 pass. IV.

Dal RIF. DEI CACCIATORI, nei pressi di Malga Spora (v. it. XIV*e*) si traversa la valletta e, obliquando sulla sin., per canaloni molto friabili, si sale in direzione di un grande cengione ghiaioso. Lo si attraversa a d. fino alla base dello spigolo, quindi si monta per un lungo colatoio che si apre sulla sin. e, obliquando in seguito verso d., si riesce alla base di alcuni strapiombi giallastri. Si traversa allora a sin. per una quarantina di m e, raggiunta una fessura, la si risale fino a quando lo spigolo permette di arrivare su un terrazzo. Da questo, per facili rocce, si guadagna la cima (ore 3). *Schizzo p. 448.*

206. Passo della Crozara o Bocchetta del Fibbion 2562 m. – Alta selletta di cresta tra il Fibbion e la Cima di S. Maria, immediatamente a S di questa ultima. È il valico più facilmente praticabile attraverso la catena del Fibbion, ma, data la sua altezza e la sua scarsa importanza, è frequentato solo eccezionalmente da qualche cacciatore. – Lo si raggiunge con tutta facilità dalla SELLA DEL MONTOZ 2327 m in circa mezz'ora, con l'it. 205*d*. – Per scendere verso la V. Flavona bisogna dapprima traversare in quota sul terrazzo detritico del lato SO della Cima di S. Maria, fino a quando ci si può calare per ripidissimi gradoni erbosi sul sottostante spallone, che si protende verso O al piede di quella cima. Dallo spallone, traversando verso N (senza abbassarsi), si passa agevolmente alla testata della V. delle Giare e, con una discesa sulle ghiaie, si riesce sull'altopiano prativo del *Campo di Flavona* (ore 0.45). Di qui si scende al *L. di Tóvel* (ore 1.30; ore 2.15). – Sconsigliabile è la traversata del valico in senso inverso, perché eccessivamente faticosa.

207. CIMA DI SANTA MARIA 2678 m. – Si eleva nel mezzo della catena del Fibbion, a O della Sella del Montoz.

La cima è formata da una piccola piramide detritica, che protende verso la Sella del Montoz e verso la testata della V. dei Cavai due grossi speroni, terminanti bruscamente con un salto roccioso. Anche sul versante O si presenta con un grosso spallone 2442 m con bella parete, che fiancheggia a S la V. delle Giare. Dopo il Fibbion è senza dubbio la cima più importante e più nota del Gruppo della Campa, sia per la facilità della salita sia per il panorama, vastissimo su tutta la parte settentrionale delle Dolomiti di Brenta e sui monti trentini e alto-atesini. – Data la facilità dei suoi accessi la cima non ha storia alpinistica, anche se la 1ª sal. nota è quella di Schulz con Zeni, del 14 agosto 1893, traversando per cresta dal Fibbion (Mt. 1895, 159; RM 1896, 27; Zt. 1907, 351 e 361).

207 a) per il versante Est (via normale).

Salita breve e del tutto facile, che può essere abbinata alla traversata del gruppo della Campa.

Dalla SELLA DEL MONTOZ 2327 m (v. it. XIV*e*) ci si dirige verso O, salendo per la conca tra l'uno e l'altro dei due costoloni che si protendono dalla Cima di S. Maria fin sopra la sella. Si giunge così comodamente sopra la spalla immediatamente ad E della vetta e superando il ripido pendio detritico terminale si guadagna la vetta (ore 0.45).

207 aa) VARIANTE. – Chi proviene dalla V. dei Cavai, può evitare la Sella del Montoz e salire a sin. per quella conca compresa tra la Cima di S. Maria e il Fibbion, sul lato E della catena. Nella parte superiore di questa conca, ci si può dirigere alla spalla ad E della vetta e riprendere quindi l'it. precedente.

207 ab) VARIANTE. – Chi invece proviene dalla V. della Campa, poco prima di raggiungere la Sella del Montoz potrà piegare a d. nella vasta conca detritica di S. Maria della Campa e da questa raggiungere lo spallone immediatamente ad E della cima.

207 b) per la cresta Sud.

Itinerario del tutto facile e punto faticoso, che consente un'interessante traversata dal Fibbion alla Cima di S. Maria.

Dalla punta più alta del Fibbion o dalla selletta di cresta tra questa e la punta S (v. it. 205*a*) si scende sull'uno o sull'altro dei due cengioni detritici, che fiancheggiano da entrambi i lati la catena subito sotto i dirupi della cresta e, percorrendoli verso N, si raggiunge con tutta comodità il *Passo della Crozara* o *Bocchetta del Fibbion* 2562 m. Da questo valico, traversando un poco a d. sul lato SE della Cima di S. Maria, si riesce nel ripido canale detritico e roccioso che permette di superare con tutta facilità una fascia di dirupi friabile e di raggiungere i detriti della piramide sommitale. Per cresta in pochi minuti alla vetta (ore 0.45).

207 c) discesa verso Ovest. – It. che permette di scendere dalla catena del Fibbion direttamente nella V. di Flavona e di Tóvel. Sconsigliabile in salita, perché eccessivamente faticosa. – Dalla Cima di Santa Maria si scende verso S, lungo la cresta e un canale situato un poco a sin. di essa, al *Passo della Crozara* 2562 m, e di qui si prosegue (come al N. 206) fino ai terrazzi prativi del *Campo di Flavona* (1 ora; I grado).

207 d) per la cresta Nord.

Itinerario che consente un'interessante traversata per cresta fino alla Cima di Val Scura. Difficoltà: I, pass. II.

Dalla Cima di Santa Maria si scende verso N per la crestina piuttosto sottile e, dove questa si fa assai ripida, ci si tiene poco sotto a d. su un largo pendio che porta agevolmente alla sottostante *Bocchetta delle Giare* 2583 m. Subito al di là, si sale per il filo di cresta, assai ripido e sottile, con facile e divertente arrampicata, fino sulla *Cima S della Crozara della Campa* 2660 m. Di qui, invece di continuare sul filo di cresta, ci si può tenere poco sotto, sul lato E, seguendo un lungo sistema di cenge quasi orizzontali, che permettono di evitare le varie cimette della Crozara della Campa e di raggiungere direttamente l'intaglio di cresta tra la vetta N di quest'ultima e la Cima di Val Scura. Aggirato a d. uno spuntone ci si arrampica direttamente per una ripida paretina e si tocca la vetta SO della *Cima di Val Scura.* Per cresta piuttosto sottile e accidentata, ma facile, si scende in uno stretto intaglio e si sale sulla vetta Centrale, donde, sempre per cresta, si passa sulla cima orientale. (Si può anche evitare la ripida paretina sulla prima cima, traversando in un canaletto subito più a d., che porta con facilità all'intaglio tra la Cima SO e la Cima di Mezzo). – Dall'ultima cima si scende sempre per il filo di cresta verso E alla sottostante selletta e, da questa, verso N, per ampi gradoni detritici, alla *Bocchetta di Val Scura*, completando così la traversata di tutta la catena del Fibbion (ore 2.30); (v. anche l'it. 209*d*).

208. Bocchetta delle Giare 2583 m. – Marcata forcelletta di cresta, immediatamente a N della Cima di Santa Maria. Non ha importanza e non è frequentata come valico, poiché sul versante O precipita sopra la testata della V. delle Giare con un salto di roccia. È invece accessibile con tutta facilità dal versante E dalla V. della Campa. Viene toccata solo eccezionalmente da chi compie la traversata per cresta dalla Cima di Santa Maria alla Cima di Val Scura (v. it. 207*d*).

209. CROZARA DELLA CAMPA 2682 m. – Culmina con una lunga cresta rocciosa, uniforme e quasi orizzontale, che si stende tra la Cima di Val Scura e la Cima di Santa Maria.

Vi si contano parecchie cime poco individuate, di cui la più alta è quella N. Nonostante sia questa la massima elevazione di tutto il Gruppo della Campa, la cresta è poco appariscente e ha scarsa importanza, tanto che è rimasta innominata su tutte le carte e trascurata in tutte le pubblicazioni. Sul versante O però forma delle ripide e grandiose pareti dominanti la conca della Malga Flavona, che meriterebbero di essere prese in considerazione da qualche arrampicatore desideroso di novità. Tra queste pareti e quella della Cima di Val Scura, si eleva un alto ed elegante Campanile (inaccesso e innominato), ben visibile dalla Malga Flavona.

a) La Crozara della Campa si raggiunge facilmente per cresta, traversando dalla Cima di Santa Maria (1 ora) o dalla Cima di Val Scura (come indicato dall'it. 207*d*). Dalla cengia detritica poco sotto la cresta, si possono scalare con tutta facilità i dirupi sommitali per raggiungere la vetta. – ***b)*** Anche più direttamente (ma più faticosamente), si può salire dalla V. della Campa per quella gran conca detritica che fiancheggia a S la Cima di Val Scura e il Cimon della Campa – ***c)*** Rimontando anche la parte superiore della Campa, molto ripida, si raggiunge la forcelletta di cresta tra la Cima di Val Scura e la Crozara della Campa, donde in breve alla vetta di quest'ultima.

d) Un itinerario che si consiglia a chi desidera conoscere il Sottogruppo della Campa, è la traversata dello stesso da N a S (dalla V. di Non a Malga Spora). Richiede buon allenamento e prudenza nel percorrere le alte creste, facili ma spesso di rocce rotte; difficoltà: I, pass. II.

Da Termon 596 m (a km 2,5 da Denno) una mulattiera porta in 2 ore di ripida salita a *Malga Arza* 1514 m e un comodo sent. panoramico conduce alla *Malga Termoncello* 1860 m e al vicino passo omonimo. Si sale verso S in 1 ora alla *Loverdina* 2237 m e si prosegue verso la vicina *Cima degli Inferni*. Si scende per facili roccette, poi un sentierino prosegue fino alla *Bocchetta degli Inferni* 2310 m. Si può salire in breve la *Cima di Val Strángola* 2348 m, ma la si può anche aggirare a SE in quota fino alla larga insellatura erbosa della *Bocca di Val Strángola* 2253 m. In mezz'ora di salita si è su *La Rocca* 2496 m, vetta piatta ed erbosa, da dove in 10 minuti

si scende la ripida costa erbosa SE che termina alla *Bocchetta di Val Scura* 2376 m. Per terrazze nevose e gradini rocciosi si sale da N alla *Cima di Val Scura* 2670 m. Sceso un caminetto friabile a d. e aggirando numerosi spuntoni, si percorre tutta la lunga e aerea cresta sommitale della *Crozara della Campa* 2682, 2670 m, la *Bocchetta delle Giare* 2583 m e si arriva sulla *Cima di S. Maria* 2678 m. Da qui si può scendere verso E nei ghiaioni alla V. dei Cavai, che verso S porta al Rif. dei Cacciatori e verso d. alla *Malga Spora*. (Vedi anche l'it. 207*d*).

210. CIMA DI VAL SCURA 2670 m. – La cima sorge all'estremità N della catena del Fibbion ed è separata dalla lunga cresta della Crozara della Campa da un minuscolo intaglio.

Precipita verso la V. Scura (NNE) e verso la V. di Flavona (O) con ripide pareti, abbastanza grandiose. Verso E stacca il grosso spallone del Cimon della Campa. – La cima è formata da una crestina sottile e culmina con tre puntine ravvicinate quasi eguali in altezza: la cima orientale, la cima di mezzo e la cima SO. La salita è breve, del tutto facile e può essere agevolmente abbinata alla traversata della Bocchetta di Val Scura. Pure assai interessante il percorso di cresta di tutta la catena, dal Fibbion alla Cima di Val Scura (v. it. 207*d* e 209*d*).

210 a) da Nord, via normale.

Salita breve e facile, remunerativa per il vasto panorama.

Dalla Bocchetta di Val Scura 2376 m (v. N. 212) si sale obliquamente verso SO per ampi gradoni detritici, mirando all'insellatura di cresta tra la Cima di Val Scura e il Cimon della Campa. Seguendo poi la cresta verso O e superando da ultimo alcune facili rocce, si tocca la punta orientale della Cima di Val Scura. Sempre per cresta, alquanto sottile e accidentata ma facile, si tocca la Cima di Mezzo e, per uno stretto intaglio, si raggiunge la Cima SO (1 ora).

210 b) per la parete Nord-nord-est.

F. Deuss e K. Mägdefrau, 28 agosto 1933 (Mt. 1938, 128). La via si svolge nel mezzo della ripida parete che fiancheggia la V. Scura, ed è una delle poche di interesse alpinistico nella catena del Fibbion, perché offre un'arrampicata abbastanza divertente. Dislivello c. 300 m. Difficoltà: II con pass. di III.

Dalla conca mediana della V. Scura (v. it. XIV*e*) si sale per il ripido cono di ghiaie allo stretto e profondo canale detritico nel centro della parete N. Si risale il canale un po' obliquo da d. a sin. fino alla cengia che taglia tutta la parete, sopra allo zoccolo. Giunti a quel roccione nerastro strapiombante che impedisce la prosecuzione per il canale, ci si sposta a sin. e si attaccano le ripide placche sovrastanti, onde traversare poi obliquamente verso d. (diff.), per riportarsi nel colatoio principale, nel mezzo della parete. Si rimonta tutto il colatoio con arrampicata varia e divertente e superando

da ultimo alcune grandi placche, quindi si prosegue per paretine e gradoni verso l'Anticima Nord-est, donde seguendo tutta la cresta si raggiunge la vetta (ore 2).

210 c) discesa verso Sud. – Dalla vetta si segue la cresta verso E fino alla selletta al piede della Cima E. Da questa si scende sul versante S per i lunghi ghiaioni che portano nell'ampia conca sottostante (ore 0.30). Di qui, se si piega a sin., si scende nel fondo della V. della Campa e si raggiunge il sentiero che porta alla *Malga Campa*; ma se invece si attraversano le piatte conche verso S, si raggiunge la *Sella del Montoz* 2327 m, donde per la V. dei Cavai, si riesce alla *Malga Spora* 1851 m. – Questo itinerario pur del tutto facile è sconsigliabile in salita, poiché i ripidi ghiaioni riuscirebbero eccessivamente faticosi.

210 d) per la cresta Sud. – Percorso facile (I gr.), ma assai interessante, che permette la traversata di tutta la catena del Fibbion (v. it. 207*d* e 209*d*).

210 e) per la parete Ovest.

Fulvio e Ivo Bergamo, 30 sett. 1943 (RM SAT 1948, 309). La parete si alza sopra il Lac Sec della Malga Flavona. Arrampicata su roccia friabile; altezza 500 m; chiodi usati 6, lasciati 1. Difficoltà discontinue: IV, poi III.

Da Malga Flavona 1860 m si sale su detriti fin sotto il camino che solca la parete, ben visibile dalla malga. Lo si supera sul fondo e se ne esce direttamente. Su detriti portarsi dietro una specie di quinta rocciosa, poi proseguire fino ad arrivare, in traversata, alla base di un caratteristico gendarme. Si supera il gendarme sul versante E. Ridiscesi per paretine e sfasciumi (pericolo caduta sassi) si raggiunge la cresta sommitale alla quota 2665 (2661?), poi per la cresta con scarse difficoltà, spostandosi a sin., la cima (ore 7).

Nota: si ha notizia di una salita alla Cima di Val Scura per la parete O: Carlo Furlani e Achille Gadler, 9 giugno 1946; difficoltà di IV con tratti di V (RM 1952, 178-9).

210 f) per il versante Ovest.

G. Dassati e T. Mölk, il 20 maggio 1909 (Jb. Ak. Ges. Karrwandeler 1911, 34). Salita lunga e in parte faticosa ma non priva di interesse per la grandiosità dell'ambiente. È l'accesso più diretto e anche il più consigliabile dal versante della V. di Flavona e della V. di Tóvel. Dislivello 550 m. Difficoltà: I.

Dalla Malga Flavona 1860 m (v. it. XIII*c*) si sale con il sentiero al sovrastante terrazzo del *Campo di Flavona* e, seguendo l'orlo verso sin. (E), ci si porta alla base della grande parete della Crozara della Campa. Si mira al cono detritico (o nevoso), che s'innalza maggiormente alle basi delle pareti e da questo si attacca un ripido canalone roccioso. Lo si rimonta fino a una cengia detritica che porta verso sin., quindi si obliqua per facili gradoni e si entra in un doppio vallone, racchiuso tra i contrafforti della Cima di Val Scura e quelli della Crozara della Campa, diviso nel mezzo da un ardito campanile. Si attraversa il primo ramo del vallone, se ne rimonta la sponda di sin. (salendo), si scavalca la forcelletta alle spalle del campanile e si prosegue per il secondo ramo del vallone, obliquando a d., onde raggiungere la cresta NNO della Cima di Val Scura, che adduce facilmente alla vetta (ore 2.30).

210 fa) VARIANTE. – Dalla Malga Flavona ci si dirige, percorrendo prima un breve tratto del sent. che porta al Termoncello, verso la serie di

camini che solcano il versante O della Cima di Val Scura. Sotto il grande gendarme che si stacca a metà parete, si sceglie il camino di sin. e lo si supera (III), entrando poi in un colatoio che porta alla base del campaniletto (ore 1.15; 29 sett. 1941, Fulvio e Ivo Bergamo).

211. CIMON DELLA CAMPA 2598 m. – Grosso spallone, che si protende quasi orizzontale verso E dalla Cima di Val Scura e che precipita con ripidi pareti, abbastanza appariscenti, verso la V. della Campa. Non ha importanza né interesse alpinistico fintantoché non vengano salite le sue pareti rocciose. *Cima di Val Scura* sulla Tav. IGM. – Si raggiunge con tutta facilità dalla BOCCHETTA DI VAL SCURA 2376 m (v. N. 212), salendo verso S, per larghi gradoni detritici, alla cresta tra il Cimon della Campa e la Cima di Val Scura e seguendo quindi tutta la cresta verso sin. (E) fino al punto più alto. – La *discesa* può anche essere effettuata dal versante S per ripidi ghiaioni. Il VERSANTE NORD-EST si presenta, per chi proviene da O, come una torre, solcata da un caratteristico camino. Lo si può percorrere girando dapprima verso N e, spostandosi poi sul versante E, oltrepassando durante la traversata un enorme colatoio detritico, si riesce alle paretine friabili che adducono alla vetta (II; itinerario tracciato il 28 nov. 1943 da Fulvio e Ivo Bergamo).

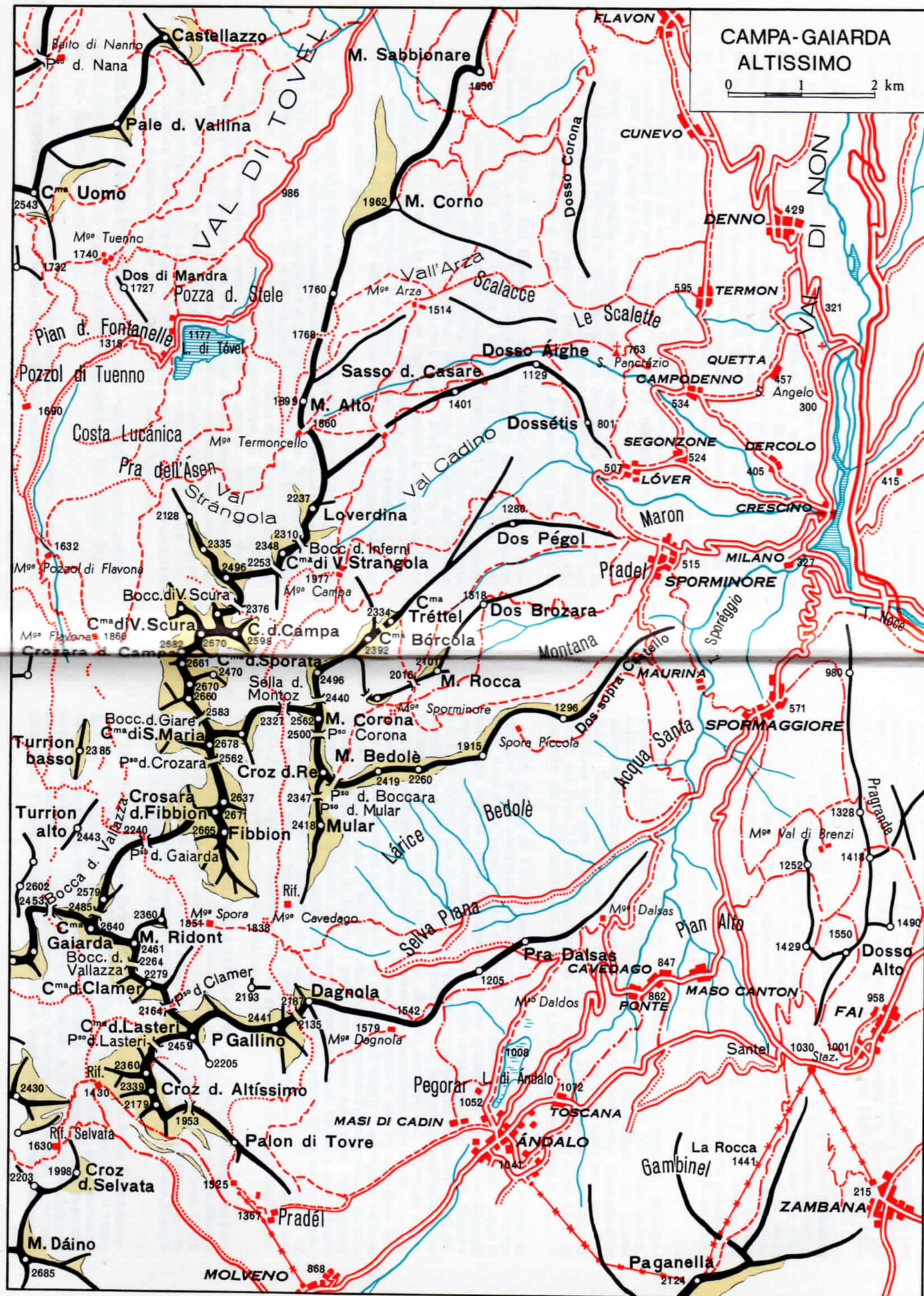
NOTA. – È stata salita la torre (Anticima) che si costeggia a d. provenendo da Malga Flavona e oltrepassando la Bocchetta di Val Scura: si supera un camino che solca il fianco O e girando prima verso N, poi sul versante E, per un grande colatoio detritico si arriva in vetta (ore 1.45; 130 m, 2 ch.; difficoltà di III). (Fulvio e Ivo Bergamo, 28 nov. 1943).

212. Bocchetta di Val Scura 2376 m. – Marcata selletta che s'apre alla testata della V. Scura fra il Cimon della Campa e la Rocca, e che mette in comunicazione la V. della Campa a E con la V. di Flavona e la V. di Tóvel a O. Segna il limite N della Catena del Fibbion ed è il valico meno elevato e più agevole attraverso questa catena. – Può essere raggiunta con tutta facilità dalla MALGA SPORA 1851 m per la *Sella del Montoz* 2327 m come all'it. XIV*e*, e dalla MALGA CAMPO DENNO 1978 m per un sentierino che risale verso O le conche dei *Bastioti* (tenersi a d. sotto la Cima di Val Strángola), tocca la *Bocca di Val Strángola* e, obliquando un po' a sin., raggiunge la *Bocchetta di Val Scura* (1 ora). – La discesa per la V. Scura alla *Malga Flavona* si effettua come all'it. XIV*e*. Sconsigliabile la traversata in senso inverso.

213. LA ROCCA 2496 m. – È un grosso spallone a N della Bocchetta di Val Scura che si eleva gradatamente da E a O in continuazione delle conche della Campa e dei Bastioti e si prolunga poi verso NO con la breve cresta della Torre di Flavona e del Castellaz, separando la V. Scura dalla V. Strángola. – Il nome è ben giustificato dalle ripide pareti rocciose che cingono lo spallone da tutti i lati ad eccezione di quello orientale. Alta, abbastanza complessa e quasi verticale, la parete verso la V. Scura (O); meno ripida e caratterizzata da numerosi canali, crestine e pinnacoli franosi, quella verso la V. Strángola (N). Sono entrambe inaccesse e la friabilità della roccia le rende poco attraenti. – Pertanto la cima non ha interesse alpinistico, ma la salita, che si effettua comodamente dalla BOCCHETTA DI VAL SCURA 2376 m, in venti minuti, è tuttavia remunerativa per la veduta dominante tutta la V. di Tóvel e il suo celebre lago.

214. TORRE DI FLAVONA 2335 m. – Grossa e arditissima torre rocciosa, che si eleva immediatamente a NO della Rocca, sul fianco d. della Val Scura.

Vista dal basso ha la forma di torre, mentre dalla V. Scura o dalla V. Strángola, appare come una larga pala, a pareti verticali. Specialmente


CAMPA-GAIARDA
ALTISSIMO
0 1 2 km

ardita e formidabile è la parete O verso la V. Scura. – Nonostante la sua scarsa importanza orografica è certo la cima più attraente e la più interessante per l'alpinista di tutta la catena della Campa. Fu attraversata per la 1ª volta da N a S da F. Deus e K. Mägdefrau nel 1933 (Mt. 1938, 128). Roccia friabile.

a) Dalla VAL SCURA (v. it. XIV*e*) si sale verso N, per ripido canalone detritico, alla forcelletta tra la Torre di Flavona e il Castellaz. Di qui si passa sul versante della V. Strángola e si prende quel canalone che s'innalza un poco ad E della forcelletta. Per una breve paretina, ci si porta sulla cresta, assai ripida e, superandone due salti successivi, si giunge sotto la parete terminale, che si vince direttamente per mezzo di una fessura (1 ora; III). – *Discesa* verso SE per un camino del lato E della cresta, che porta abbastanza facilmente a un intaglio antistante all'ultimo gendarme. Al piede del camino, per una cengia assai esposta e con una interruzione, si traversa tutta la parete orientale e si ritorna all'attacco.

215. CASTELLAZ 2250 m c. – Piccolo cornetto roccioso all'estremità di quella cresta secondaria che si protende verso NO dalla Rocca, separando la V. Scura dalla V. Strángola. Non ha importanza e ben scarso interesse alpinistico. – Si sale preferibilmente partendo dal sent. pianeggiante Malga Flavona-Termoncello e rimontando il marcato costolone del *Pra dell'Asen* fino alla cimetta omonima, q. 2128. Dalla selletta successiva si passa sul lato NO del Castellaz e si sale per facili canaletti e un paio di paretine di pochi metri alla cresta che adduce alla vetta (ore 0.45).

216. Bocca di Val Strángola 2253 m. – Larga selletta che s'apre al margine N dell'altopiano della Campa, tra la Rocca e la Cima di Val Strángola. Scoscende verso N con un canalone franoso che mette nella larga e selvaggia testata della V. Strángola, tutta contornata da scoscendimenti franosi. La bocca costituisce la più diretta comunicazione tra la Campa e il L. di Tóvel, ma il transito è pochissimo frequentato perché assai disagevole. – ***a)*** Dalla MALGA CAMPO DENNO 1978 m, per un sentierino che s'innalza verso O per le conche dei *Bastioi* (tenersi a d. sotto la Cima di Val Strángola), ci si porta direttamente alla selletta (ore 0.40). – ***b)*** La *discesa* per la V. Strángola (N) si compie dapprima per un canalone franoso e ghiaioso assai ripido, poi nel mezzo dell'ampio e selvaggio vallone fino a incontrare a c. 1750 m il sent. Malga Flavona-Termoncello. Volendo scendere direttamente a Tóvel, si potrà continuare nel mezzo del vallone seguendo il letto ghiaioso (quasi sempre asciutto) del ruscello, per evitare la fitta boscaglia. Nella parte più bassa, alquanto prima del salto terminale, s'incontra una larga mulatt. che taglia di costa verso d. (N) il bosco. Si può seguirla per un buon tratto e poi scendere all'estremità orientale del L. di Tóvel, oppure continuare ancora per la mulatt. che raggiunge la rotabile di Tóvel poco a valle del lago.

217. CIMA DI VAL STRÁNGOLA 2348 m. – Cimetta senza importanza alcuna, che si eleva immediatamente a NE dalla Bocca di Val Strángola e sopra la testata dell'orrido vallone omonimo. – Si sale con tutta facilità dalla BOCCA DI VAL STRÁNGOLA 2253 m (v. N. 216) per la ripida crestina fino su un'anticima; superando un piccolo intaglio di rocce friabili si tocca la vetta (ore 0.15).

218. Bocchetta degli Inferni 2310 m. – Stretta forcelletta immediatamente a NE della Cima di Val Strángola, tra la V. della Campa e il ramo E della V. Strángola. – È frequentata talvolta dai cacciatori per traversare dalla Campa alla Loverdina e al Termoncello o viceversa, ma tale percorso non è consigliabile. – Vi si accede dal versante S (Campa) per un ripido e faticoso canalone. Al di là si traversa lungo la cresta che divide la V. Strángola dalla V. degli Inferni, fino alla Cima degli Inferni e alla Loverdina,

donde si scende, sempre verso N, per un largo pendio erboso e con cespugli di mughi (tratto di sent.), direttamente al *Passo del Termoncello.*

219. LOVERDINA 2237 m. – È l'ultima elevazione della catena della Campa, sopra la profonda insellatura del Termoncello. Ha la forma di una larga dorsale verdeggiante, che termina con una puntina dominante la V. Strángola e la V. degli Inferni. – Si raggiunge: ***a)*** dal PASSO DEL TERMONCELLO 1860 m, seguendo i segnavia rossi che rimontano tutta la larga dorsale N (ore 0.40); ***b)*** dalla BOCCHETTA DEGLI INFERNI 2310 m, continuando per cresta verso N fino alla *Cima degli Inferni* e alla *Loverdina* (ore 0.30).

220. Passo del Termoncello 1860 m c. – Ampia insellatura prativa, che segna il limite settentrionale del Gruppo della Campa. È un comodo valico, assai frequentato tra la bassa V. di Non e le valli di Tóvel e di Flavona. Vi si trova la Malga Termoncello. – È attraversata da un buon sent. che, all'inizio incerto, proviene da Malga Flavona e in piano attraversa a O lo sboćco della V. Scura e a N la V. Strángola. Una stradina scende a Campodenno.

221. MONTE ALTO 1899 m, **MONTE CORNO** 1962 m, **MONTE SABBIONARE** 1655 m. – Lunga costiera verdeggiante, che si sviluppa a N del Passo del Termoncello in continuazione della Catena della Campa, fiancheggiando a E la V. di Tóvel fino al suo sbocco nella V. di Non. – La costiera è formata da ondulazioni prative e digrada sul versante E (V. di Non) con larghi dossi prevalentemente boscosi e qualche stretto valloncello.

Dal Passo del Termoncello può essere percorsa seguendo una segnalazione rossa che raggiunge la V. Púdria e prosegue verso NE, toccando la cappellina costruita in memoria di Ivo Bergamo. Di qui ci si dirige verso SE e si discende alla *Malga d'Arza* 1514 m, dove si scende a *Termon.* – Molto ripido è invece il versante che si affaccia alla V. di Tóvel del M. Alto, prevalentemente boscoso e con qualche salto di roccia.

a) per la parete Nord-ovest del Monte Corno. – Fulvio e Ivo Bergamo, 30-31 agosto 1947 (RM SAT 1948, 308-9). La via si svolge al centro della parete rossastra alta c. 700 m sopra il ghiaione « le Glare ». Roccia molto friabile; chiodi usati 9, lasciati 2. Difficoltà: V e VI, lo zoccolo III. – Dalla V. di Tóvel si abbandona, 3 km dopo la segheria, la strada che conduce al Lago di Tóvel e ci si dirige verso il centro della parete, superando dapprima un ghiaione e poi un canalone di detriti (ore 1.45). Si attacca spostandosi per alcuni metri leggermente a d. in direzione di uno strapiombo; lo si supera direttamente e si continua per 40 m fin sotto un tetto che sbarra un canalone. Si supera il tetto con l'impiego di staffe, poi ci si sposta a sin. e si arriva in un enorme diedro. Lo si risale per 60 m fino a un terrazzino, si prosegue verticalmente in direzione di un enorme tetto che si trova in corrispondenza della cima, e per la parete si riesce al termine del diedro. Si continua per sfasciumi, poi per un colatoio e, con breve trasversata si riesce in un altro diedro di c. 15 m che porta all'apice della parete (15 ore). – La discesa si può compiere verso SSE, in direzione della Cappellina e della Malga d'Arza.

b) Campaniletto Nives. – Ardito pinnacolo che si innalza con parete verticale e strapiombante per 40 m dalla strada che da Termon porta alla Malga Termoncello. Prima ascensione: Fulvio e Ivo Bergamo, 30 agosto 1943, in 2 ore. Venne salito direttam. da S; difficoltà: VI con un tratto in artificiale. Roccia friabilissima, escluso il terzo superiore; chiodi 6. Discesa in corda doppia.

222. Sella del Montoz 2327 m. – Si apre fra la Cima di Santa Maria e il Monte Corona e collega la Val dei Cavai a S con la Val di Cadin Alto a N. La si raggiunge dalla Malga Spora in ore 1.20 (v. it. XIV*e*).

223. MONTE CORONA 2562 m. – È la cima più alta della catena orientale della Campa e si eleva circa nel mezzo della costiera, tra il Passo Corona e la Bocchetta della Sporata. È una doppia cimetta rocciosa, che presenta piccole ma eleganti paretine sul lato O e su quello S. La brevità dell'accesso e la facilità dell'arrampicata, abbastanza piacevole, la rendono la meta più attraente di tutta la catena. Il panorama è vasto e assai istruttivo.

a) Dal PASSO CORONA 2515 m si attaccano le rocce, tenendosi poco a sin. della cresta S fino ai facili gradoni e al ripido canaletto, che porta sulla cresta sommitale a pochi passi dalla cima S (ore 0.20; I gr.). Oltrepassando i piccoli intagli tra le due cime, per cresta sottile ma facile, si arriva in pochi minuti sulla cima N (roccia ottima). – ***b)*** Anche la *parete O* offre una facile e piacevole arrampicata, lungo il canale che scende dall'intaglio tra le due cime. – ***c)*** Pure facile è la salita per la *cresta N* (dalla BOCCHETTA DELLA SPORATA 2440 m; v. N. 231) che presenta solo qualche piccolo salto di roccia.

224. Passo Corona 2515 m c. – Alta selletta che s'apre nel mezzo della catena orientale della Campa, immediatamente a S del M. Corona e direttamente sopra alla Sella del Montoz. Consente una facile e comoda traversata dalla V. dei Cavai e dalla Campa a O verso la V. Goslada e la V. Sporata a E. – Si raggiunge con tutta facilità in 20 min. dalla SELLA DEL MONTOZ 2327 m, salendo direttamente verso E, lungo una specie di largo costone. Al di là si scende per un canalone detritico verso la *Malga di Sporminore*, donde, con la mulattiera, si riesce a *Sporminore.*

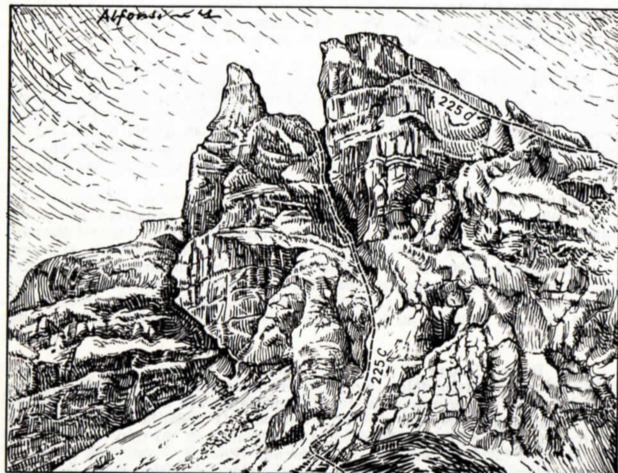
225. CROZ DEL RE 2505 m. – Ardito e minuscolo corno roccioso, che si eleva con forme eleganti nella parte meridionale della catena orientale della Campa.

È unito verso S al Mular e verso N al M. Corona da due lunghe crestine assai seghettate. È certo la cima più appariscente e attraente della catena, ma la salita offre scarso interesse. L'it. più consigliabile all'alpinista è il percorso per filo di cresta di tutta la catena o almeno del tratto dal Croz del Re al M. Corona.

a) Dalla SELLA DEL MONTOZ 2327 m ci s'innalza obliquamente verso S per ghiaie e terrazze erbose fino a poter salire per un breve canale detritico alla terrazza più alta sotto la cresta frastagliata, che corre dal M. Corona al Croz del Re. Di qui ci si sposta quasi in quota verso S lungo la terrazza e si sale infine brevemente alla forcelletta di cresta antistante al Croz del Re. Per il filo di cresta e per facili gradoni, un po' sul lato NE, si guadagna la vetta (1 ora; I gr.).

b) Dal PASSO DELLA BOCCARA (v. N. 228) si segue il segnavia rosso che sale direttamente per il crestone detritico del Croz del Re fino sotto i roccioni terminali. Raggiunto il segnavia dell'it. prec., per i facili gradoni del lato NE, si tocca in breve la vetta (ore 0.30; I gr.).

c) Dal PASSO DELLA BOCCARA si traversa per ghiaie al piede del Croz del Re sul lato S e si sale per ripido canale detritico all'intaglio di cresta immediatamente a S della vetta (questo intaglio non è raggiungibile dal lato della V. dei Cavai). Si sale per sfasciumi lungo la cresta S fino al piede di una bassa fascia verticale, si supera nel punto più favorevole la diff. paretina (oppure la si evita aggirandola del tutto a sin. per una cengia ter-



43. – CROZ DEL RE, versante E.

rosa e friabile poco attraente), poi si prosegue ancora per cresta fino alla ripida placca terminale, che si vince obliquando da sin. a d. e si tocca la vetta (1 ora; I con un pass. di III; itinerario sconsigliabile). *Schizzo sopra.*

d) Traversata per cresta dal Croz del Re al M. Corona. Come per la via normale *a*, si scende dalla vetta all'intaglio di cresta immediatamente a N, quindi si passa sul versante O e si traversa a lungo in quota o in lenta salita per la serie di comodi terrazzi erbosi che fiancheggiano alla base i roccioni frastagliati della cresta. Da ultimo si sale brevemente al *Passo Corona* e per il canaletto della via normale (it. 223*a*) si sale in vetta al *M. Corona* (1 ora; I gr.). Di qui, anziché percorrere le terrazze e i cengioni del lato O della cresta, si segue costantemente il filo di cresta, che offre una facile arrampicata, varia e divertente. I numerosi salti vengono tutti superati direttamente sul filo o per i ripidi caminetti, in tutta prossimità di esso, assai più facili di quanto appaiano a tutta prima. La roccia è articolata e ricca di ottimi appigli, solo un po' friabili ove la cresta è più affilata (ore 1.30; I, pass. II). *Schizzo sopra.*

226. Passo del Mular 2347 m. – Alta forcelletta sulla catena orientale della Campa, immediatamente a N del Mular, tra questo e la lunga cresta dentellata del Croz del Re. – Non è frequentato come valico, preferendosi di solito il Passo Corona o la Bocchetta della Sporata, che sono assai più comode. – ***a)*** Dalla MALGA SPORA come all'it. XIV*e* si risale la V. dei Cavai fino a circa metà, poi si piega a d. e si sale in direzione di quel ripido canalino che porta al Passo del Mular. Si può sia rimontare faticosamente tutto il canale fino al valico, oppure tenersi un po' più a d., sul fianco a sfasciumi del Mular e raggiungere la cresta in tutta prossimità del Passo. – ***b)*** Sull'opposto versante si scende brevemente e si traversa a sin. (NE) per i ripidi ghiaioni al piede del Croz del Re, fino al *Passo della Boccara.*

227. MULAR 2418 m. – Grossa piramide erbosa, nella parte più a S della catena orientale della Campa, immediatamente a S del Passo del Mular. – Spinge verso S una crestina piuttosto accidentata, che continua poi con il lungo e sottile crestone verdeggiante del *Mular Basso* 2248 m, fin sopra al Rif. Cacciatori Spora, fiancheggiando ad E la V. dei Cavai. Una bassa fascia di rocce si stende alla base di tutta la cresta sul lato della V. dei Cavai, mentre dal versante opposto (E) un alto e ripido fianco, erboso e dirupato, scende verso la V. di Selva Piana. – La cima non ha importanza né interesse. Si raggiunge con tutta facilità per cresta erbosa dal PASSO DEL MULAR 2347 m in 15 minuti.

228. Passo della Boccara 2306 m. – Marcata selletta, che s'apre a E del Croz del Re, sulla cresta che si rialza a formare il contrafforte del M. Bedolè. – Non ha importanza per l'alpinista e viene raggiunta solo occasionalmente per la salita del Croz del Re. – ***a)*** Da SPORMINORE (v. p. 36) si sale tutto il grosso costolone boscoso del *Dos Brozara* e si obliqua poi a sin. per portarsi nella V. di Goslada e alla *Malga di Sporminore* 1931 m. Si prosegue ancora fino alla conca più alta della valle e, piegando a sin. (S), si mira direttamente al passo (ore 4). – ***b)*** Dalla MALGA SPORA 1851 m (v. N. XIV) si valica il *Passo Corona* e, appena scesi dal canalone, si traversa a d., sotto le rocce, in direzione del valico (ore 2).

229. MONTE BEDOLÈ 2419 m. – Grosso sperone verdeggiante che si stacca ad E dalla catena orientale della Campa, fiancheggiando a S la V. di Goslada. Non ha importanza, ma dalla sua cima si gode una vista assai istruttiva sul Gruppo della Campa e verso le Dolomiti. – Si raggiunge con tutta facilità in 20 min. dal PASSO DELLA BOCCARA per il comodo costolone prativo occidentale.

230. CROZZON DELLA SPORATA 2180 m. – Si trova a ENE del M. Corona ed espone a S, sopra la Malga di Sporminore, una breve ma ripida paretina rocciosa.

231. Bocchetta della Sporata 2440 m. – Larga selletta sulla catena orientale della Campa, tra il M. Corona e la Cima della Sporata. – È un po' più bassa del Passo Corona ed offre una via di transito altrettanto comoda, ma non più breve, tra la Campa e la V. Sporata. – Vi si accede dalla SELLA DEL MONTOZ 2327 m (v. it. XIV*e*), innalzandosi un poco, traversando verso N per una serie di terrazzi e salendo da ultimo direttamente alla bocchetta (20 min.). – Al di là, si scende per ripidi pendii con zolle erbose (tenersi un po' a sin.), nella conca superiore della V. Sporata e obliquando poi a d. verso la *Malga di Sporminore.*

232. CIMA DELLA SPORATA 2496 m. – Si eleva sulla catena orientale della Campa a N della Bocchetta della Sporata, nel punto ove la cresta piega bruscamente verso NE. È formata da una lunga e sottile crestina dentellata, che s'innalza con un piccolo salto verticale sopra la Bocchetta della Sporata, mentre verso NE si protende lungamente con una serie di puntine rocciose, pinnacoli e campaniletti assai bizzarri e frastagliati fino alla cima Bórcola. Presenta sul lato O (V. della Campa) una discreta parete, e sul versante opposto un fianco erboso fino a pochi metri dalla cresta sommitale. – La cima può essere raggiunta con tutta facilità (I gr.) dalla BOCCHETTA DELLA SPORATA 2440 m per il canaletto a d. del salto di cresta, oppure per la cresta NE, tenendosi un po' sul lato sin. (E) a zolle erbose. La traversata per cresta alla Cima Bórcola si effettua sul versante E per evitare le numerose frastagliature del crinale.

233. CIMA BÓRCOLA 2392 m. – Si eleva a NE della Cima della Sporata, al termine della cresta frastagliata. – È un grosso corno roccioso, abbastanza appariscente dal lato N, il solo che potrebbe essere preso in



44. – Cima Tréttel (1) e Cima Bórcola (2), da N.

considerazione da qualche arrampicatore. – La cima può essere raggiunta con tutta facilità dalla Malga Campo Denno 1978 m, salendo per uno stretto e ripidissimo canalone, assai faticoso, alla *Bocchetta della Bórcola,* tra la Cima Bórcola e la Cima Tréttel. Di qui, scendendo per alcuni metri sul versante della Sporata e poi volgendo a d. per una stretta cengia, interrotta a metà, si raggiunge un canalone, che porta in vetta. – Anche dal versante opposto (V. Sporata), si può raggiungere con facilità e meno faticosamente la *Bocchetta della Bórcola* e salire quindi alla vetta. Pure del tutto facile è la traversata per cresta alla Cima della Sporata, tenendosi un po' bassi sul lato E per evitare le molte frastagliature della cresta.

234. CIMA TRÉTTEL 2334 m. – Si affianca a NE alla Cima Bórcola, dalla quale è separata dalla stretta Bocchetta della Bórcola. – È l'ultima cima abbastanza individuata della catena orientale della Campa. Non ha importanza né interesse alpinistico. – Si raggiunge in pochi minuti con tutta facilità dalla Bocchetta della Bórcola (v. N. 233).

O. - CATENA SETTENTRIONALE

Col nome di Catena Settentrionale viene designata tutta quella parte del Gruppo di Brenta che si estende a N del Passo del Grostè fino alla valle del Noce. È una catena lineare, con pochissime ed insignificanti diramazioni laterali, che si sviluppa da S a N per oltre 20 km di lunghezza, fiancheggiata ad E dalla V. di Tóvel e dalla V. di Non e ad O dalla V. Melédrio e dalla V. di Sole. Tra tutti i sottogruppi del Brenta è senza dubbio quello meglio individuato, tanto da formare quasi un gruppo a sé; solo la larga insellatura del Grostè, infatti, lo collega al Massiccio del Grostè e alla parte centrale del Gruppo di Brenta.

La Catena Settentrionale può essere suddivisa in tre settori ben distinti: il Massiccio della Pietra Grande, tra il Passo del Grostè e la Bocchetta dei Tre Sassi, costituito essenzialmente dalla *Pietra Grande* e dalla *Cima Vagliana*; la Catena del Sasso Alto, tra la Bocchetta dei Tre Sassi e il Passo di Pra Castron, con un primo nucleo isolato formato dal *Corno di Flavona* e dal *Corno di Denno* e una lunga cresta su cui sono allineati il *Sasso Alto*, la *Cima Sassara*, la *Cima Paradiso*, la *Cima Rocca*, la *Cima delle Livezze*, la *Cima del Vento*, la *Cima di Tuenno* e il *Monte Benon*; il Massiccio del Sasso Rosso a N del Passo del Pra Castron che dal *Sasso Rosso* si stende fino al *Monte Péller*, racchiudendo, tra due basse creste parallele, l'enorme conca del *Pian della Nana*. A N del M. Péller la catena si prolunga ancora con la dorsale verdeggiante del *Monte di Cles* fino alla grande ansa del Noce.

I caratteri della Catena Settentrionale si differenziano notevolmente da quelli del rimanente Gruppo di Brenta e sono affini soltanto a quelli della Catena della Campa, che si sviluppa parallela, sul lato opposto della V. di Tóvel. Qui non si trovano infatti le belle costruzioni dolomitiche che formano le possenti architetture e le ardite torri tipiche di tutta la zona centrale del Brenta, ma cime meno ardite con qualche parete rocciosa, più spesso con ripidi e complessi fianchi di erba e detriti. Nella parte più settentrionale (Sasso Rosso), si trovano cime tondeggianti a cupolette di scaglie rossastre e a fianchi franosi, tagliati da basse fasce di rocce compatte e levigate. Questa zona offre poche attrattive all'arrampicatore e l'interesse alpinistico si riduce a qualche parete nei massicci della Pietra Grande e specialmente del Sasso Alto. Ben maggiori attrattive presentano invece i percorsi di cresta dall'una all'altra cima, lungo tutta la catena, che offrono vasti panorami e scorci impressionanti sopra selvaggi e desolati valloni. Punti d'appoggio sono il Rif. Graffer al Grostè, il Biv. Bonvecchio e il Rif. Péller.

Il primo percorso invernale della cresta dalla Bocchetta dei Tre Sassi al Passo di Pra Castron è di Bruno Mochen e Piero Panciera, 22-23 febbr. 1974.

235. Passo del Grostè 2442 m. – Ampia depressione sulla cresta principale del gruppo. Costituisce un importante passaggio fra il versante O (Rif. Graffer) e la V. di Flavona e di Tóvel. Dai pressi di Campo Carlo Magno una funivia sale in due tratti a 2438 m, presso il valico. In questo luogo già esisteva il modesto *Rif. Stoppani*, distrutto da un incendio. – Dal Rif. Graffer si sale al passo in circa mezz'ora.

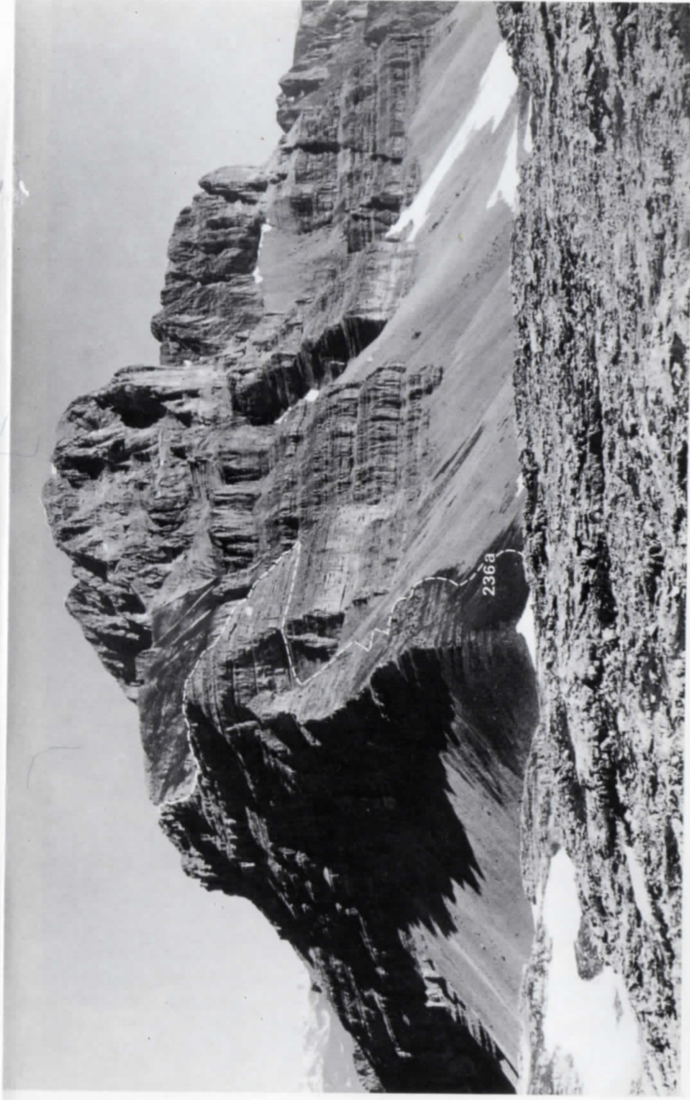
236. PIETRA GRANDE 2937 m. – È la più alta vetta della Catena Settentrionale del Brenta. Si eleva a N del Passo del Grostè formando, insieme alla Cima Vagliana, un unico grandioso massiccio.

Vista dal Grostè si presenta con una lunga cresta affilata e gradinata, mentre sul fianco E si sporge con un formidabile testone giallastro di roccia molto compatta. Pure assai ripida è la parete O, solcata da camini e canaloni. Verso N invece è unita alla Cima Vagliana da una sottile crestina seghettata. L'ascensione della Pietra Grande è facile e di interesse soprattutto panoramico. Scarse attrattive, anche a causa della cattiva qualità della roccia, offrono invece i vari itinerari di arrampicata sull'uno o sull'altro versante. – La 1ª asc. venne effettuata il 14 luglio 1883 da E. T. Compton ed A. e O. de Falkner con le guide A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, traversando dalla Cima Vagliana. Itinerari in parte diversi, più o meno vicini alla linea di cresta, sempre traversando alla Cima Vagliana, sono quelli seguiti da A. Gstirner con la guida A. Collini il 1° agosto 1890, e da G. Juffman, C. Garbari ed Assunta Gottardi nell'estate 1923. 1ª invernale: M. Mazzoleni e O. Pianta, 19 gennaio 1958. Una via è stata inoltre aperta sulla parete SO (o SE?) da G. Melchiorri e G. Sent il 25 agosto 1956 (IV, 3 ore, 2 ch., levati) che hanno dedicato alla guida Igino Tomasi, ma mancano particolari.

236 a) per il versante Sud (via normale).

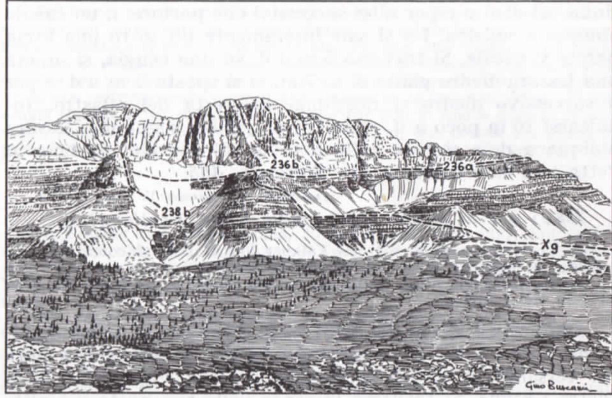
G. A. Wayss con guida, agosto 1898 (Mt. 1899, 271). Salita ora in parte agevolata da un sentiero (Sentiero Gustavo Vidi) con corde metalliche e gradini tagliati nella roccia, piuttosto faticosa e di scarso interesse alpinistico ma remunerativa per il vastissimo e splendido panorama; difficoltà di I.

Dal Passo del Grostè 2442 m si prende il sent. che taglia obliquamente il ripido fianco E del crestone iniziale della Pietra Grande e poi sale nel canalone che scende dal primo intaglio della cresta. Ne esce a d. e percorre una lunga cengia orizzontale, che taglia tutto il fianco E di un grosso testone roccioso e porta al margine di una vasta conca. Senza inoltrarsi nella conca, sale lungo la crestina che forma il margine sin. della conca e si porta in cima al grosso testone roccioso anzidetto. Raggiunge così la cresta principale, che percorre sul filo. Poco oltre un passaggio tra due rocce, a una minuscola selletta, abbandona la cresta e segue una cengia che traversa in lieve discesa, lungo l'orlo del terrazzo detritico sul lato O (sopra l'Orto della Regina), fino a un profondo canalone roccioso. Subito prima di esso, si abbandona il Sentiero Vidi e si sale per ripide rocce friabili in direzione di un torrione giallastro; dopo 70-80 m, si traversa un po' a sin., verso una gola, che in alto si allarga e si biforca. La si risale dapprima sul lato d. (corda metallica), poi nel fondo del ramo d., superando a metà un camino e una paretina, fino a uscire in cresta. Per cresta si raggiunge un'Anticima Sud, quindi si scende alla successiva forcelletta e, traversando orizzontalm. sul lato E



61. – Pietra Grande, da poco sopra il Passo del Grostè (S). *(Foto Gino Buscaini)*

62. – SASSO ALTO E CIMA SASSARA, dai pressi del Passo di Val Gelada (SSE). (Foto Romano Cirolini)



45. – CIMA VAGLIANA E PIETRA GRANDE, versante O.

della cresta, ci si porta fin sotto la cima, che si raggiunge per un ultimo pendio erboso (ore 2). *Schizzo sopra; foto N. 61.*

NOTA. – La traccia del sentiero, qualche segnavia rosso e i numerosi ometti, aiutano a ritrovare la via (piuttosto complicata) anche in *discesa.*

236aa) VARIANTE. – Chi proviene dal RIF. GRAFFER 2261 m potrà evitare il lungo giro per il Passo del Grostè e salire invece direttamente per la ripida conca dell'*Orto della Regina*, mirando a d., in alto, a un breve e largo canale ghiaioso in direzione del primo campanile della cresta. Questo canale permette di superare con facilità la fascia di rocce che circonda la conca e di raggiungere la sovrastante terrazza. Appena usciti dal canale, a d. sulla terrazza, si trova il sent. della via normale, nel punto ove questo riprende a salire per roccette friabili in direzione del torrione giallastro. Questa variante d'attacco è assai faticosa in salita, ma è molto consigliabile in discesa, poiché abbrevia il percorso di almeno mezz'ora.

236 b) per la parete Ovest, pilastro centrale.

Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 27 agosto 1972 (libro Tuckett). La via supera il pilastro di mezzo dei tre che marcano la parete O. Altezza 350 m; chiodi usati 13 (lasciati 7) e 3 cunei (lasciato 1). Difficoltà: IV con 1 pass. V all'attacco.

Dal RIF. GRAFFER si sale per sentiero sulla spalla erbosa che separa gli Orti della Regina. Si segue il Sent. Vidi verso d. per c. 300-400 m (qui si arriva anche dal Passo del Grostè con l'it. prec.). Innalzarsi per facili rocce lungo la conca detritica che delimita i primi due pilastri e obliquare verso d. fino ai piedi del pilastro centrale. Si attacca per una fessura verticale (1 cuneo) che dopo 10 m si allarga a diedro. Si con-

tinua nel diedro e per altri successivi che portano a un canale obliquo a sinistra. Lo si sale interamente fin sotto una liscia parete verticale. Si traversa 5 m a d. su una cengia, si supera una fessura-diedro gialla di c. 7 m, ci si sposta 2 m a d. e per il successivo diedro si raggiunge la cresta del pilastro. Innalzarsi 10 m poco a d. dello spigolo, poi si segue una fessura obliqua a d. e si esce sulle rocce gradinate che portano in vetta (ore 4.30 dall'attacco). *Schizzo p. 465.*

236 c) per la cresta Nord (dalla Cima Vagliana).

E. T. Compton ed A. e O. de Falkner con A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, 14 luglio 1883 (Zt. 1884, 211 e 1892, 239).

Facile itinerario, che permette un'interessante traversata dall'una all'altra cima; difficoltà: I.

Dalla Cima Vagliana 2861 m (v. N. 237), si scende facilmente verso S nel gran circo detritico e nevoso che si apre sul versante E tra gli speroni della Cima Vagliana e della Pietra Grande. Si traversa la conca nella sua parte più alta, dirigendosi verso quella lingua di neve che si ha di fronte e che si spinge più in alto sulle rocce. Essa porta agevolmente sulla cresta N, che si percorre fino alla vetta (1 ora).

236 ca) VARIANTE. – Si può però evitare di scendere nella grande conca e tenersi invece più vicini alla cresta di congiunzione tra le due cime. – Dalla Cima Vagliana si percorre la cresta verso S; un tratto un po' accidentato viene evitato tenendosi pochi metri sotto il filo sul lato sin. (E), e ritornando poi sulla cresta, che si percorre fino a un caratteristico masso mobile. Lo si aggira e, per cresta più larga, si sale al piede di una paretina di 10 m, che costituisce il passaggio più difficile della traversata. Superatala, ci si porta un po' a sin. e, traversando per una parete friabile, si riesce a un facile canale, per il quale si guadagna direttamente la vetta (C. Garbari, Assunta Gottardi e G. Juffmann, nel 1923; Ann. SAT 1929/30, 7).

236 d) per il versante Nord-est. – L'itinerario si svolge per quel gran circo ghiaioso compreso tra i contrafforti orientali della Pietra Grande e della Cima Vagliana. È la più diretta per salire alla Pietra Grande dal versante di Tóvel e anche la più facile di tutte, svolgendosi quasi interamente per ghiaioni. Riesce pertanto assai faticosa in salita ed è più consigliabile in discesa, essendo anche di facile orientamento. – Dal Sentiero delle Palete (v. it. *Xf*) si sale per la V. delle Giare, tenendosi però alquanto a sin. verso il marcato crestone che si protende dalla Cima Vagliana. Si mira alla cengia più alta, che aggira questo crestone (sentiero dei camosci) e che porta, al di là, nel gran circo compreso tra la Cima Vagliana e la Pietra Grande, già alquanto sopra al suo salto iniziale. Si rimonta tutto il vallone detritico e nevoso fin nella sua parte più alta e, da ultimo, si prende un po' a sin. (S), quella lingua di neve che si spinge più in alto tra le rocce. Si raggiunge così agevolmente la cresta N della Pietra Grande e la si rimonta con tutta facilità fino in vetta (ore 2).

236 e) per il versante Est.

Souchon, C. Vogt con Tschiderer, 26 luglio 1896 (Mt. 1896, 212).
Itinerario facile, ma sconsigliabile perché un po' pericoloso.

Dal Passo del Grostè 2442 m ci si dirige verso N per i terrazzi prativi al piede del massiccio della Pietra Grande (versante E), fino al secondo grande canalone detritico, chiuso in alto da quei due caratteristici denti rocciosi ravvicinati, sulla cresta S della Pietra Grande, che sembrano formare tra loro una finestra. Si rimonta faticosamente tutto il canalone fin dove si restringe sotto rocce strapiombanti; se ne esce a d. su una stretta cengia franosa e pericolosa, che si segue per 300 m fino a quando si può salire, per rocce gradinate e detritiche e camini, alla cresta. Per cresta si procede verso l'Anticima e, per la via comune, si riesce sulla vetta (ore 3).

236 f) per il versante Sud-est.

H. Freytag con Dallagiacoma, 30 luglio 1887 (Mt. 1891, 146; 1896, 212; Zt. 1892, 239; 1907, 353). La via si svolge per quel gran vallone roccioso e detritico antistante al caratteristico sperone giallastro ben visibile dal Passo del Grostè, e offre un'arrampicata facile, ma faticosa e di scarso interesse; difficoltà: I.

Dal Passo del Grostè 2442 m ci si dirige verso N per i terrazzi che fasciano alla base il massiccio della Pietra Grande (versante E), fino al grande ghiaione allo sbocco del vallone anzidetto. Rimontando faticosamente tutto il ghiaione detritico, si raggiunge la prima terrazza, fiancheggiata ai due lati da lisci e giganteschi speroni rocciosi. Nel mezzo del gran circo roccioso vi è un solco scavato dall'acqua; lo si attraversa portandosi verso le placche dell'orlo meridionale. A sin. di uno stretto diedro, si trovano buone rocce che permettono di superare un gradone di 50 m e di raggiungere così la seconda terrazza. La si traversa mirando a una stretta gola levigata. Si sale un tratto sulla parete sin. della gola (piccoli appigli), poi si passa sulla parete opposta e si continua fino all'inizio di un ripido pendio con zolle erbose, obliquo da sin. a d., che consente di superare agevolmente una grande fascia di placche, alta un centinaio di metri. Continuando la salita in direzione NO, si giunge a una terza terrazza detritica e a una forcellina di cresta ad E della vetta. Si segue per un tratto il filo di cresta, fino ad incontrare una comoda cengia che porta verso sin. sul fianco E della cima, in un canalone, che mette direttamente in vetta (ore 2.30).

237. CIMA VAGLIANA 2861 m. – Grande piramide rocciosa e detritica, che costituisce la parte N del massiccio della Pietra Grande.

Si salda alla Pietra Grande con una sottile crestina e una larga insellatura poco profonda. La cresta N invece, caratterizzata da numerosi strani denti e da un finestrone rettangolare, si protende verso la Bocchetta dei Tre Sassi, chiudendo in alto la testata della V. Gelada e quella della V. delle Giare. Un altro crestone molto marcato si spinge verso E sopra al Sentiero delle Palete, fiancheggiando a S la V. delle Giare, mentre una cresta meno ripida, in forma di larga dorsale, si sviluppa verso ONO con la *Cima Vaglianella* 2386 m, fiancheggiando a S la V. Gelada. – La salita della Cima Vagliana è facile, ma di interesse solamente panoramico. La bella cresta N e la ripida parete NO, ancora inaccesse, meriterebbero però di essere prese in considerazione dagli arrampicatori. – Data la facilità degli accessi di entrambi i versanti, la Cima Vagliana non ha storia alpinistica, essendo stata salita e traversata in ogni senso dai cacciatori, assai prima che dagli alpinisti. La 1ª asc. turistica è quella di A. ed O. de Falkner ed E. T. Compton con A. Dallagiacoma e M. Nicolussi, che il 14 luglio 1883 vi salirono per la V. Gelada e la cresta O e traversarono poi alla Pietra Grande.

237 a) per il versante Ovest (via normale).

Salita elementare in parte monotona, ma remunerativa per il vasto e interessante panorama.

Dal Rif. Graffer come all'it. X*g* si rimonta l'*Orto della Regina* e si traversano i cengioni al piede del massiccio della Pietra Grande, fino a portarsi sul crestone NO della Cima Vagliana. Si rimonta quindi tutto il crestone, non troppo ripido e uniforme, fino in vetta (ore 2.30).

237 aa) VARIANTE. – Anche dalla Malga Vagliana 1973 m si può salire per un ripido e faticoso canalone erboso a una marcata forcelletta sul costolone NO della Cima Vagliana. Rimontando poi tutto il costolone, dapprima assai ripido, poi più comodo, si riesce sull'it. prec. e si prosegue direttamente fino in vetta.

237 b) da Nord-est. – L'itinerario si svolge per l'ampia conca del versante NE della Cima Vagliana, che dá verso la testata della V. delle Giare, ed è piuttosto faticoso e di scarso interesse. – Dal Sentiero delle Palete (v. it. X*f*) si risale la V. delle Giare evitandone per quanto è possibile i ghiaioni nel fondo. Nella parte più alta del vallone, ci si tiene alquanto a sin. per superare nel punto più favorevole (nel mezzo di un colatoio, oppure con un traverso obliquo da sin. a d.) il basso salto di rocce che dá accesso alla conca detritica, compresa tra le creste N ed E della Cima Vagliana. Rimontando tutta la conca, si raggiunge agevolmente la cresta, che si segue senza difficoltà fino in vetta (2 ore).

237 c) per il versante Est. – L'itinerario si svolge per quella grande conca detritica compresa tra i due lunghi contrafforti E della Cima Vagliana e della Pietra Grande; è elementare ma faticoso e di scarso interesse. – Dalla Val delle Giare (v. it. X*f*) si contorna per cengia il crestone orientale della Cima Vagliana e si entra nella conca anzidetta, sopra al suo salto iniziale. Si rimonta tutta la conca, tenendosi sempre piuttosto a d., fino alla cresta E, che si segue fino in vetta (2 ore).

238. TORRE SCHOBER 2569 m. – Grosso spallone roccioso che si stacca alla base O della Cima Vagliana.

Fiancheggia con una ripida parete S la conca dell'Orto della Regina. La 1ª asc. nota è quella di Sepp Walcher e M. Senn del 15 ott. 1915, che intitolarono la cima alla memoria dell'alpinista Hans Schober (AV 1952, 100-1; OeAZ, 1926, 135; RM 1927, 155).

238 a) Dal Rif. Graffer seguendo l'it. X*g* si aggira la conca dell'Orto della Regina e, dalla selletta successiva, si abbandona il sent. e ci si dirige verso la cresta E, piuttosto sottile, che si segue fino in vetta.

238 b) per la parete Sud.

Andrea Andreotti e Heinz Steinkötter, a com. alt.; Bruno Allemand e Tarcisio Pedrotti, ott. 1971; denominata « via della convenzione ». Roccia in genere buona, tranne negli ultimi 40 m. Altezza 200 m; ch. usati 9, lasciati 3. Difficoltà: IV e V, 1 pass. A1.

Dal Rif. Graffer 2261 m (v. N. X) si segue verso N il sentiero e lo si lascia per continuare in piano quando esso sale allo sperone roccioso fra gli Orti. Nella conca successiva si sale alla base della parete (ore 0.45). Si attacca al centro, alcuni metri a d. del punto più basso, e si sale diritto per 30 m su rocce facili. A d. viene superato un piccolo diedro (IV) seguito da un canale, fino a uno spuntone. Si sale un po' verso sin., poi leggermente verso d., quindi diritto a una terrazza (V –). A sin. (ch.) si supera una fessura verticale che porta a un terrazzino (V, A1). Si sale diritto per 25 m (V, IV), poi bella traversata di 8 m a sinistra. Innalzarsi su un pilastrino, poi diritto (1 ch., V) a un canale con blocchi. Si prosegue a d., si sale 2 m traversando a sin. (molto friabile) e si entra in un canale, che si segue a d. fino a una forcella (IV, III). Dopo 30 m senza difficoltà si arriva in vetta (ore 3.30 dall'attacco). *Schizzo p. 465.*

239. CIMA VAGLIANELLA 2386 m. – Estremo sperone occidentale della cresta NO della Cima Vagliana, che fiancheggia a S la V. Gelada. Racchiude a NE la conca della Malga Vagliana con un ertissimo pendio erboso, mentre verso la V. Gelada presenta una bassa ma formidabile parete verticale (inaccessa). – Non ha importanza né interesse per l'alpinista, almeno finché non venga scalata la parete N. Vi si può salire con tutta facilità dalla Malga Vagliana 1973 m per un ertissimo e faticoso canalone erboso, che porta alla forcelletta tra la Cima Vaglianella e il lungo costolone ONO della Cima Vagliana. Dalla forcelletta, piegando a sin. lungo l'erbosa cresta E, si tocca la vetta (ore 1.30).

240. Bocchetta dei Tre Sassi 2614 m. – Marcato intaglio che s'apre sulla cresta principale, tra il massiccio della Pietra Grande e quello del Formenton. Mette in comunicazione la V. Gelada a O con la V. delle Giare a E e quindi la zona di Campo Carlo Magno e di Campíglio con la V. di Tóvel. – Non è frequentata come valico tranne che per gite sci alpinistiche), preferendosi sempre il Passo del Grostè, meno elevato e molto meno faticoso, ma viene raggiunta quasi esclusivamente per l'accesso alle cime vicine o per il Biv. Bonvecchio. Gli accessi dai due versanti sono segnalati. – Il suo nome è giustificato da tre minuscoli e curiosi roccioni, ben visibili a distanza, che si profilano proprio sul passo.

a) Da Campo Carlo Magno 1651 m si segue verso NO la stradina bianca che porta (2 km) alla *Malga Mondifrà* 1632 m. Da qui si prosegue in un valloncello disboscato, che viene risalito da un sentiero. Dove il valloncello si apre, si incrocia una stradina (in discesa badare a non seguirla, perché porta sul fondovalle molto più a N !) e si prosegue nella stessa direzione in un vallone boscoso meno ripido che porta alla base del ripido salto iniziale della V. Gelada. Si seguita lungo le ripide svolte (qualche segno rosso), tenendosi nella parte più a sin. del vallone, si oltrepassa il canalone detritico che scende dalla Bocchetta di Mondifrà e ci si riporta poi verso d. nella grande conca superiore della V. Gelada. Si evitano a d. alcuni bassi gradoni del vallone e ci si inoltra nella conca detritica terminale, circondata da un anfiteatro di roccia (molto curiosa è una grande finestra rettangolare che s'apre nella sottile cresta N della Cima Vagliana). Si passa da una sorgente e un masso con una scritta e, seguendo il segnavia, si rimontano i ripidi ghiaioni della testata della valle, fino a guadagnare faticosamente la bocchetta (ore 2.30).

b) Dal Rif. Graffer 2261 m si sale per l'Orto della Regina e la testata della V. Gelada come all'it. X*g*.

c) Dal Passo del Grostè 2442 m si segue il Sentiero delle Palete (v. it. X*f*) fin dove questo attraversa a 2180 m la base della V. delle Giare. Si rimonta questo grandioso vallone, racchiuso tra le creste della Cima Vagliana e il massiccio del Formenton, tenendosi dapprima a sin. per evitare un salto di roccia, poi portandosi a d. al disotto del salto e prendendo un ripido costolone erboso che permette di innalzarsi fino in fondo alla valle, evitandone i faticosi ghiaioni. Nell'ultimo tratto si sale per le ghiaie al valico (ore 2).

241. CORNO DI FLAVONA 2918 m. – Grossa cima rocciosa che si eleva immediatamente a N della Bocchetta dei Tre Sassi, tra questo e il Passo di Val Gelada.

Insieme al Corno di Denno, che si affianca a NE, questa cima forma il massiccio del *Gran Formenton* (completamente isolato tra la V. delle Giare, la testata della V. Gelada e la V. Gelada di Tuenno) che, dopo quello della Pietra Grande, è il più cospicuo e grandioso della Catena Settentrionale del Brenta. Specialmente notevole è la ripida parete N (inaccessa) sopra la V. Gelada di Tuenno. – I primi salitori furono A. de Falkner e G. Breganze con A. Dallagiacoma nel 1881, che raggiunsero la vetta dalla Bocchetta dei Tre Sassi seguendo quella che è tutt'ora la via normale. La traversata per cresta dal Corno di Denno venne effettuata, prima che dagli alpinisti, dai cacciatori di camosci.

241 a) per il versante Sud-ovest (via normale).

Arrampicata meritevole soltanto se abbinata alla traversata della Bocchetta dei Tre Sassi o al percorso di cresta della catena del Sasso Alto; difficoltà: I.

Dalla Bocchetta dei Tre Sassi 2614 m (v. N. 240) si segue il segnavia che porta al Passo di Val Gelada, si traversa per le facili rocce gradinate sul lato SO del Corno di Flavona e ci s'innalza verso sin. (O) fino a un canalone, dal quale si sale direttamente, senza via obbligata per rocce gradinate e detritiche, fino in vetta (1 ora).

241 b) per la cresta Ovest. – Dal Passo di Val Gelada 2686 m tenendosi dapprima un po' a d. della cresta O poi seguendone il filo (I) si riesce in vetta (1 ora).

241 c) dal versante Nord. – Dalla conca superiore della Val Gelada di Tuenno (v. it. 245*b*) si piega a sin. e si rimonta un faticoso ghiaione, mirando al punto ove questo si spinge più in alto tra le rocce. Si supera una fascia rocciosa nella sua parte più a sin., ove è più bassa e gradinata (I) e si raggiunge l'imbocco di quella ripida insellatura detritica e nevosa compresa tra il Corno di Flavona e il Corno di Denno, sul versante N del massiccio. Si rimonta faticosamente il vallone fino in cresta e, piegando a d. (O), si guadagna la vetta (ore 1.30).

241 d) per la cresta Nord-est. – Dal Corno di Denno 2873 m (v. N. 242) si segue tutta la cresta, sottile e piuttosto accidentata (I) fino in vetta (ore 0.30).

241 e) dal versante Sud. – Dalla Val delle Giare (v. it. X*f*) e cioè dal termine del costolone erboso, invece di salire la ripida testata in direzione della Bocchetta dei Tre Sassi, si devia a d. e ci si dirige al ripidissimo fianco del Corno di Flavona. Per rocce (I) detriti e zolle erbose, si sale direttamente alla vetta (ore 1.30).

242. CORNO DI DENNO 2873 m. – È la cima nord-orientale del Massiccio del Formenton, che si eleva isolata, con proporzioni grandiose, a NE del Corno di Flavona.

È unito al vicino Corno di Flavona da una sottile crestina piuttosto accidentata. Sul lato N un piccolo catino nevoso si addentra profondamente tra le due cime. Assai movimentato da cenge, canaloni e contrafforti è il fianco SE, sopra la V. delle Giare. Molto ripida è la parete NO sopra la V. Gelada di Tuenno. Elegante è il profilo della cresta E, che si eleva per quasi 600 m dalla Bocchetta delle Palete. La salita del Corno di Denno è facile, ma di scarso interesse. Più attraente riesce la traversata dell'intero massiccio, salendo dalla Bocchetta delle Palete al Corno di Denno e scendendo dal Corno di Flavona alla Bocchetta dei Tre Sassi. – I primi salitori furono i cacciatori, che vi giunsero sia traversando per cresta dal Corno di Flavona e sia salendo direttamente dalla Bocchetta delle Palete per la cresta NE. Non si può quindi ritenere una unova via quella di Graaz e Kurtze, che il 25 luglio 1937 salirono per la stessa cresta e che la pubblicarono come 1ª asc. sulle riviste tedesche. Non si hanno notizie di itinerari per il versante SE e S, i cui cengioni sono però molto battuti dai camosci e frequentati dai cacciatori.

242 a) per la cresta Sud-est (via normale).

Arrampicata facile (I) di scarso interesse.

Dal Corno di Flavona 2918 m si segue tutta la cresta piuttosto sottile e accidentata fino alla vetta (ore 0.30).

242 b) da Nord-ovest. – Itinerario faticoso e sconsigliabile. – Dalla conca compresa tra il Corno di Flavona e il Corno di Denno (v. it. 241*c*) si raggiunge la cresta tra le due cime. Volgendo a sin. (E), per cresta, si tocca in breve la vetta.

242 c) per la parete Nord.

R. Czegka, 11 agosto 1918 (OeAZ 1920, 235). Arrampicata facile (I) ma poco attraente per la friabilità della roccia.

Dal Sentiero delle Palete (v. it. X *f*) si supera il salto iniziale della V. Gelada di Tuenno, quindi si volge a sin. e ci si porta alla base della parete N del Corno di Denno. Si sale per roccette con erba a una comoda cengia, la si segue verso sin., fino a una conca nevosa, nel mezzo della parete N, sopra il salto basale. Una lunga gola, in parte nevosa, solca nel mezzo tutta la parete. Si sale preferibilmente dall'esterno della gola, sul lato sin. (d. or.), per roccette friabili e ripidi canaletti, fino a raggiungere la parte più alta della cresta E e la vetta (ore 2).

242 ca) VARIANTE. – Nella parte superiore della gola si può anche tenersi più a d. e mirare direttamente alla vetta, evitando la cresta.

242 d) per la cresta Nord-est.

Lunga e facile (I) arrampicata, specialmente consigliabile per compiere la traversata completa del massiccio del Formenton, trovata da ignoti cacciatori (Mt. 1938, 128).

Dalla Bocchetta delle Palete 2319 m si attacca direttamente il largo crestone orientale del Corno di Denno e si sale per rocce con zolle erbose fino a un ripido salto di roccia. Lo si supera senza particolari difficoltà per paretine e caminetti e si prosegue, per la cresta meno ripida e articolata, fino in vetta (attenzione ai sassi, che possono mettere in pericolo chi transita sul sottostante Sentiero delle Palete); (ore 2).

243. Bocchetta (o Passo) delle Palete 2319 m. – Alta selletta ai piedi del crestone NE del Corno di Denno, fra questo e la Cima delle Palete. Permette il passaggio fra la V. di Pra Castron di Tuenno a S e la V. Gelada di Tuenno a N. – ***a)*** Dal Passo del Grostè, v. it. X*f* (ore 2). – ***b)*** Dal Lago



46. – Corno di Denno (1), Corno di Flavona (2), Cima delle Palete (3), Bocchetta delle Palete (4).

di Tóvel si segue la stradina per c. 3 km, fin dove, a c. 1400 m, si stacca un sent. segnalato, che passa dalla *Malga di Denno* 1691 m e sale direttam. nella V. Gelada di Tuenno. Per ripido pendio detritico si sale alla bocchetta (ore 3.30).

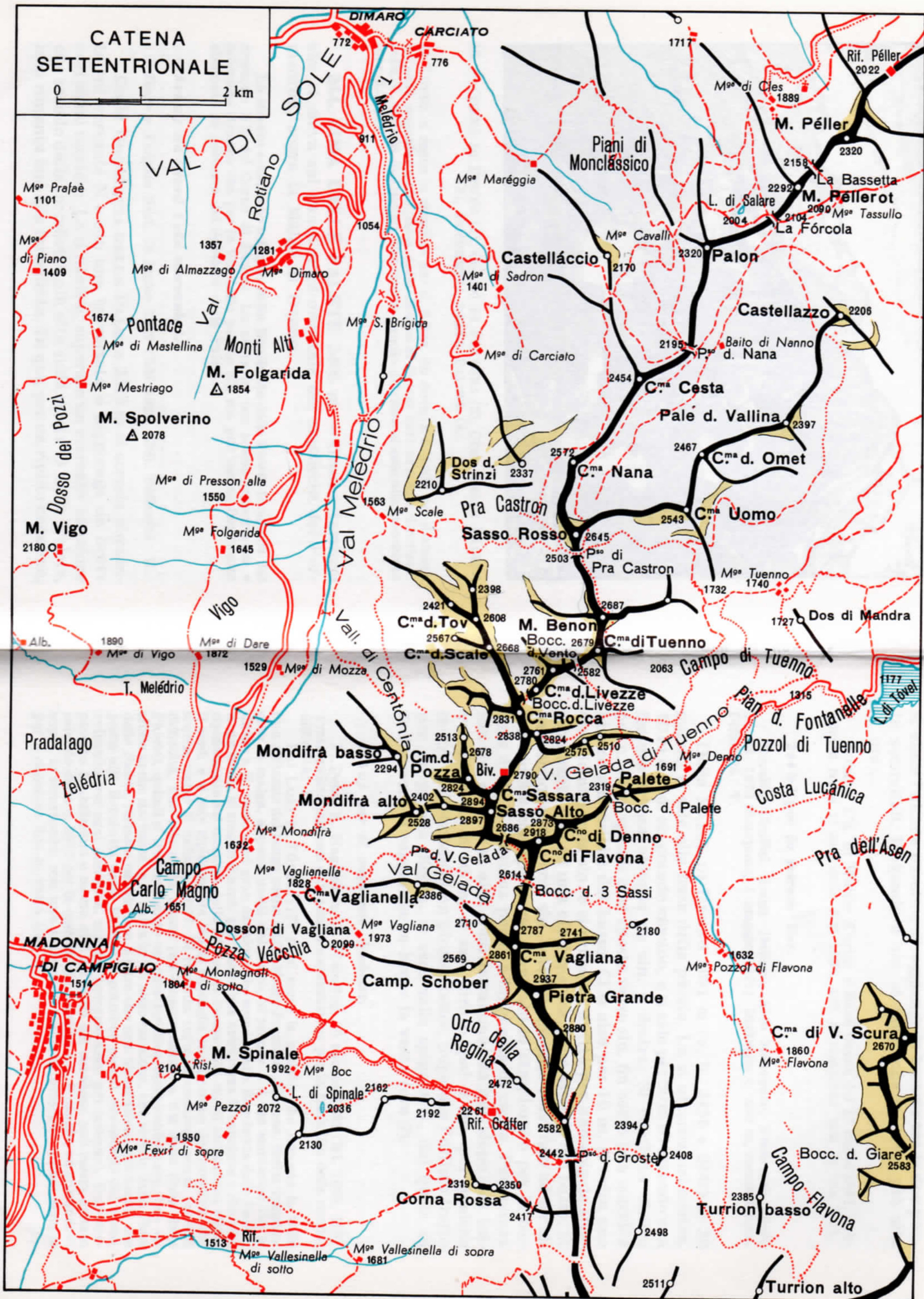
244. CIMA DELLE PALETE 2405 m. – Grosso torrione che si eleva sul fianco nord-orientale del massiccio del Formenton, sopra la Malga di Denno.

Lo stretto e marcato intaglio della Bocchetta delle Palete lo stacca dal crestone NE del Corno di Denno. La salita ha ben scarsa importanza e interesse (tranne che per la via della parete E), ma può essere facilmente abbinata al percorso del Sentiero delle Palete.

244 a) da Nord (via normale).

Italo e *Virgilio* Neri, 18 luglio 1929 (RM 1929, 338). Difficoltà: II.

Dalla Bocchetta delle Palete 2319 m si scende alquanto sul versante N e con una traversata si raggiunge un breve costolone roccioso. Lo si risale e, superato un marcato canalone che scende dalla forcelletta più alta sulla cresta O delle Palete, lo si rimonta fino alla forcelletta. Di qui, per un ripido canalino,



CATENA SETTENTRIONALE
0 1 2 km
DIMARO
CARCIATO
VAL DI SOLE
Val Rotiano
Meledrio
M. Péller
Rif. Péller
Piani di Monclàssico
La Bassetta
M. Pellerot
L. di Salare
La Fórcola
Castelláccio
Palon
Castellazzo
Baito di Nanno
Pso d. Nana
Cma Cesta
Pale d. Vallina
Cma d. Omet
Cma Nana
Cma Uomo
Dos d. Strinzi
Pra Castron
Sasso Rosso
Pso di Pra Castron
Cma d.Tov
M. Benon
Bocc. d.Vento
Cma di Tuenno
Cma d.Scale
Campo di Tuenno
Cma d.Livezze
Bocc.d.Livezze
Cma Rocca
Pian d. Fontanelle
L. di Tóvel
Pozzol di Tuenno
Mondifrà basso
Cim.d. Pozza
Biv.
V. Gelada di Tuenno
Palete
Bocc. d. Palete
Mondifrà alto
Cma Sassara
Sasso Alto
Cno di Denno
Cno di Flavona
Pso d.V.Gelada
Val Gelada
Bocc. d. 3 Sassi
Costa Lucánica
Pra dell'Ásen
Cma Vaglianella
Cma Vagliana
Pietra Grande
Orto della Regina
Camp. Schober
Dosson di Vagliana
Pozza Vécchia
Cma di V. Scura
Bocc. d. Giare
Campo Flavona
Turrion basso
Turrion alto
Pso d. Grostè
Rif. Gràffer
Corna Rossa
M. Spinale
L. di Spinale
MADONNA DI CAMPIGLIO
Campo Carlo Magno
Alb.
Rist.
Rif.
Zelédria
Pradalago
T. Meledrio
Val Meledrio
Vall. di Centónia
Vigo
M. Vigo
Dosso dei Pozzi
M. Spolverino
M. Folgarida
Monti Alti
Pontace
Mge Prafaè
Mge di Piano
Mge di Almazzago
Mge Dimaro
Mge Maréggia
Mge Cavalli
Mge di Sadron
Mge S. Brígida
Mge di Carciato
Mge di Mastellina
Mge Mestriago
Mge di Presson alta
Mge Scale
Mge Folgarida
Mge di Vigo
Mge di Dare
Mge di Mozza
Mge Tuenno
Dos di Mandra
Mge Denno
Mge di Cles
Mge Tassullo
Mge Mondifrà
Mge Vaglianella
Mge Vagliana
Mge Montagnoli di sotto
Mge Boc
Mge Pezzoi
Mge Fevri di sopra
Mge Vallesinella di sotto
Mge Vallesinella di sopra
Mge Pozzol di Flavona
Mge Flavona
772 776 911 1054 1101 1357 1281 1409 1674 1854 2078 1550 1563 1645 2180 1890 1872 1529 1717 1889 2022 2320 2158 2292 2090 2004 2104 2170 1401 2206 2195 2454 2397 2467 2572 2337 2210 2543 2645 2503 1732 1740 1727 2398 2421 2608 2687 2567 2668 2679 2761 2582 2780 2063 1177 1315 2831 2838 2824 2575 2510 2513 2678 2294 2790 1691 2319 2402 2824 2894 2528 2897 2873 2686 2918 1632 2614 1828 2386 2710 2180 2787 2741 1973 2099 2861 2569 2937 1632 1514 1804 2880 1860 2670 2104 1992 2162 2036 2472 2192 2261 2072 2582 2394 1950 2130 2442 2408 2583 2319 2350 2385 2417 2498 1513 1681 2511

si vince l'ultima parete e si raggiunge la breccia tra le due punte sommitali. Piegando a sin. si raggiunge la vetta più alta (1 ora).

NOTA. – L'it. di Walter Kurtze e Hans Graaz del 17 luglio 1931, pubblicato come 1ª asc. sulla RM 1938, 448, si identifica con la via Neri.

244 b) per la parete Est.

Rinaldo Cicolini, Luigi Dallago, Aldo Menapace, Francesco Pilati, 11 ott. 1970 (Scarpone, 1 maggio 1971). Dislivello c. 400 m, roccia buona. Difficoltà: V.

Dalla MALGA DI DENNO 1691 m (v. it. 243*b* e 244*c*) in 30 minuti si sale alla base della parete. La si attacca nel centro, 10 m a d. di un grande camino, e si sale per 50 m sfruttando una fessura erbosa obliqua da sin. a destra. Si continua diritto per c. 30 m, quindi ci si sposta verso sin. fin sotto una macchia bianca già visibile dal basso. Ci si alza per 10 m, si evita uno strapiombo sulla sin. e si prosegue diritto per uno spigolo strapiombante fino ad una nicchia rossa, pure visibile dal basso. Si sale obliquando verso sin. sotto strapiombi rossi fino ad un'altra nicchia con spuntone. Superato lo strapiombo per la fessura di d., si continua per una lunghezza di corda. Per fessura (da sin. a d.) ci si alza a un terrazzino; da qui, dopo una traversata a d. di 10 m, si sale diritto, poi a sin. per qualche metro in direzione di un piccolo larice. Superato l'ultimo tratto per un piccolo diedro, si esce sullo spigolo N, dal quale su facili rocce si raggiunge in breve la vetta (ore 7).

244 c) per il versante Sud-est.

F. Deus, K. Magdefrau, G. Waissflog, 26 agosto 1933 (Mt. 1938, 128). Arrampicata faticosa e di scarsa soddisfazione per la friabilità della roccia; difficoltà: II.

Dal LAGO DI TÓVEL 1177 m si segue la mulatt. che rimonta la valle fino all'inizio del lungo piano della *Malga Pozzol di Flavona*. Senza raggiungere la malga, appena usciti dal bosco, si prende a d. un sentierino che si dirige a N, verso quel gran canalone che scende dalla Bocchetta delle Palete. A un bivio, si sceglie il sent. più basso, che attraversa il canalone e che sale ripidamente sul terrazzo della *Malga di Denno* 1691 m. Si abbandona allora il sent. e si sale ripidamente tra la boscaglia in direzione del canalone che scende verso E dalla q. 2077. Si rimonta tutto il canalone senza speciali difficoltà, fino alla detta quota (un basso spallone a SE della Cima delle Palete), quindi si traversa sotto un caratteristico strapiombo nero, ben visibile anche dal basso, e si entra in un altro canalone, che scende dalla Cima delle Palete. (Questo canale non è altro che una diramazione del canale che porta alla Bocchetta delle Palete; si potrebbe perciò rimontarlo dal basso, evitando così ogni difficoltà, ma con percorso assai più faticoso). Uno strapiombo friabilissimo e molto diff. all'inizio del canalone può essere evitato salendo dalla q. 2077 per la costola che delimita a d. il canale, ed entrandovi sopra lo strapiombo con una traversata a sin. Si prosegue quindi sempre per il canalone fino in vetta (ore 5).

245. Passo di Val Gelada 2686 m. – Alta sella che si apre sulla cresta principale, tra il Corno di Flavona e il Sasso Alto. Mette in comunicazione la V. Gelada a S con la V. Gelada di Tuenno (detta anche *Vallon di Denno*) a N, ma non è praticata come transito, essendo di difficile accesso da entrambi i versanti (in particolare, il versante S è costituito da una fascia di rocce verticali che separa i ghiaioni della sella da quelli della V. Gelada). Viene raggiunta per l'accesso alle cime vicine e al Biv. Bonvecchio, e per la traversata in cresta di tutta la catena del Sasso Alto.

a) Dalla Bocchetta dei Tre Sassi 2614 m si segue il Sentiero Costanzi (it. X*g*) che attraversa il fianco roccioso SO del Corno di Flavona (ore 0.30). – ***b)*** Dall'imbocco della Val Gelada di Tuenno (v. it. 243*b* e X*f*) si sale nel fondo fin sotto un salto di rocce, che la sbarra interamente. Questo può essere superato senza difficoltà per mezzo di una cengia, che ha inizio a circa 70 passi dalla parete del Corno di Denno e che porta a un caminetto, la cui scalata è facilitata da una corda di ferro. Sopra al salto (ometti), la valle si stende in una lunga conca detritica, fiancheggiata dalle alte pareti del Formenton e della Cima Sassara. Si prosegue agevolmente nel fondo fino alla testata della valle. Il ripido canalone nevoso terminale può invece presentare qualche difficoltà. Il breve salto dirupato al termine del canalone può essere agevolmente aggirato a sin., giungendo così al valico (ore 1.30).

246. SASSO ALTO 2897 m. – È la prima cima a S di quell'alta cresta che dalla V. Gelada si allunga quasi rettilinea verso N fino alla V. del Vento.

È la cima più alta di questa cresta e la più nota, la più importante e anche la più interessante per l'alpinista. Ha la forma di un'alta cupoletta rocciosa, poggiante su grossi fianchi molto ripidi e scoscesi. La salita è facile, non faticosa e rimunerativa, specialmente per la bella veduta di tutta la Catena Settentrionale del Brenta, sui selvaggi valloni sottostanti e sulle poderose masse del Formenton e della Cima Vagliana. – I primi salitori noti furono Ward, Pigozzi e O. de Falkner (RM 1888, 181), che il 9 agosto 1885 salirono dalla V. Gelada toccando la forcelletta tra il Sasso Alto e la Cima Sassara. Quella che è attualmente la via comune per la Bocchetta dei Tre Sassi e il Passo di V. Gelada fu trovata invece da F. e K. Schulz e Gstirner con Matteo Nicolussi nel luglio 1890 (Zt. 1907, 353). Non si hanno notizie di ascensioni per altri versanti.

246 a) da Sud (via normale).

Breve e facile arrampicata (I, roccia friabile) consigliabile se unita al percorso per cresta di tutta la catena.

Dalla Bocchetta dei Tre Sassi 2614 m si segue il segnavia del Sent. Costanzi fino a una sottile e marcata spalla sulla cresta S del Sasso Alto, al piede della cupoletta terminale. Vincendo una breve e ripida paretina con piccoli appigli ci si porta in cresta, e la si segue sul filo oppure un poco a d. fino in vetta (1 ora).

246 b) per il versante Sud-ovest.

Itinerario faticoso e sconsigliabile in salita, preferibile in discesa (v. anche it. 250*b*). – Da Campo Carlo Magno 1651 m come all'it. 240*a* si sale per il sent. della V. Gelada fin dove questo attraversa il canalone che scende dalla Bocchetta di Mondifrà. Si rimonta un tratto di questo canalone e, senza raggiungere la forcella, si piega a d., infilando quel ripido solco che sale verso E in direzione del Sasso Alto. Si sale faticosamente per le ghiaie del canalone, fin dove questo si fa più ripido e si biforca sotto il testone sommitale del Sasso Alto. Si può proseguire direttamente per il canale, ora più stretto, molto friabile e pericoloso, fino a sboccare sulla piccola e sottile spalla della cresta S, ove si ricongiunge alla via normale; oppure, preferibilmente, si può traversare a sin. per gradini rocciosi e salire poi verso NE per un lungo ghiaione che porta alla forcelletta di cresta tra il Sasso Alto (a S) e la Cima Sassara (a N). Da questo punto, seguitando per la ripida crestina friabile, evitandone con un zig zag a sin. il salto iniziale, si tocca in breve la vetta (ore 4.)

247. Bocchetta di Mondifrà 2402 m. – Marcata forcelletta, che s'apre sul fianco occidentale della catena del Sasso Alto staccando da questa il Mondifrà. Mette in comunicazione la V. Gelada a S col Vall. di Centónia a N. Non ha importanza né interesse per l'alpinista.

a) Da Campo Carlo Magno 1651 m si segue il sent. della Val Gelada (v. it. 240*a*) fin dove attraversa il canalone della Bocchetta di Mondifrà. Si abbandona il sent. e si rimonta faticosamente tutto questo canalone tenendosi di preferenza a sin. sotto le rocce del Mondifrà, ove una traccia agevola la salita fino alla bocchetta (ore 2). – ***b)*** Sul versante opposto (N) si scende per un ripido ghiaione in una prima conca. Di qui, piegando a sin., si passa la bassa selletta 2183 m tra il Mondifrà Alto e il Mondifrà Basso e si scende per un valloncello rivolto ad O, lungo una traccia di sent. che più in basso piega verso sin. (SO), taglia obliquamente la falda boscosa e riporta allo sbocco della V. Gelada. – ***c)*** Se invece dalla conca anzidetta si prosegue verso N, si scende nell'ampio Vall. di Centónia dominato dall'alta parete del Cimon della Pozza. Ci si tiene circa nel mezzo fino a trovare una traccia che guida, attraverso la bassa boscaglia e tagliando obliquamente e a lungo verso N, alla conca della *Malga Scale* 1563 m, situata allo sbocco della V. del Vento. – ***d)*** Chi però volesse ritornare a Campo Carlo Magno, potrà evitare di portarsi fino alla Malga Scale e scendere invece lungo una traccia nel mezzo del Vall. di Centónia (non facile da trovare nella fitta boscaglia), fino ad incontrare c. 100 m sopra il torrente un buon sent. segnalato, che risale poco sopra il fondovalle e da ultimo per stradina porta a *Campo Carlo Magno*.

248. MONDIFRÀ ALTO 2528 m. – Ardito corno roccioso, che si eleva isolato sul fianco d. (N) della V. Gelada.

La profonda Bocchetta di Mondifrà lo stacca nettamente dalla vicina catena del Sasso Alto. Verso S presenta ripide e complesse pareti rocciose, con torrioni e canaloni; verso N e verso O appare invece con i ripidi fianchi prevalentemente erbosi. Ha scarsa importanza e la salita non presenta alcuna attrattiva per l'alpinista.

a) dal Nord. – Da Campo Carlo Magno 1651 m si segue l'it. 240*a* e oltrepassata la *Malga Mondifrà*, si rimonta il primo stretto valloncello, e si incrocia la larga mulatt. della Malga Vagliana. Nella conca immediatamente successiva si abbandona il fondovalle e si sale a sin., per ripida costa erbosa, fino a trovare un buon sent., che aggira verso sin. un costone, taglia in quota e in lenta salita tutto il fianco boscoso del Mondifrà e porta nella Valletta, che scende tra il Mondifrà Alto e il Mondifrà Basso. Si rimonta tutta questa valletta fino alla conca terminale, quindi si volge a d. e si sale senza via obbligata lungo il ripido pendio N del Mondifrà Alto, fino a toccare la cresta sommitale e la vetta (ore 2.30).

b) da Est. – Breve arrampicata di scarso interesse (I), tracciata da C. Garbari, G. Juffmann e M. Pilati nel 1923 (Ann. SAT 1929/30, 7). – Dalla Bocchetta di Mondifrà 2402 m si attraversa alla base delle rocce sul lato N della cresta e si infila uno stretto canale dapprima erboso e poi

detritico. Lo si risale per 50 m e, dove si chiude, se ne esce a d., per una facile parete con buoni appigli, che si scala obliquamente verso d., per portarsi su uno spigolo. Di qui si prende a sin. un altro facile canalone, che mette sul ripido pendio superiore, a zolle erbose. Lo si rimonta mirando direttamente alla vetta (ore 0.30).

c) dall'Ovest. – Via di poco più breve, altrettanto facile ma più faticosa di quella dal N, tracciata da E. T. Compton e A. de Falkner con M. Nicolussi e A. Dallagiacoma nel luglio del 1883 (Zt. 1884, 211). – Da CAMPO CARLO MAGNO 1651 m come all'it. prec. ci si porta nella prima conca all'imbocco della V. Gelada. Si sale a sin. per la ripida conca erbosa e, invece di traversare a sin. con il sent. anzidetto, si prosegue direttamente su per la costola, lungo una traccia che, tenendosi presso il limite del bosco, rimonta un ertissimo valloncello, poco marcato sul fianco O del Mondifrà Alto. Nella parte superiore il sent. si perde; si prosegue direttamente e faticosamente, sempre per il ripidissimo pendio erboso, fino a raggiungere la cresta sommitale, che si segue senza difficoltà fino alla vetta (ore 2.30).

249. MONDIFRÀ BASSO 2294 m. – Piccolo cocuzzolo senza importanza, che si eleva a N del Mondifrà Alto. Fiancheggia a SO il Vall. di Centónia con una ripida parete rocciosa, mentre sugli altri versanti presenta pendii erbosi con qualche dirupo. – Lo si può salire con tutta facilità per il crestone erboso SE dalla valletta tra i due Mondifrà (v. it. 248*a*), ma non offre alcuna attrattiva per l'alpinista.

250. CIMA SASSARA 2894 m. – Si eleva immediatamente a N del Sasso Alto, sulla cresta principale della catena.

Ha l'aspetto di un lungo crestone detritico, quasi orizzontale, diretto da S a N. Sul versante E presenta una discreta e ripida parete solcata da un lungo canale, che domina la testata della V. Gelada di Tuenno. Sul versante NO scende invece con gradoni rocciosi e detritici verso la gran *Conca della Prigione*. Quantunque sia una delle cime più elevate (ma non la più appariscente) della catena del Sasso Alto, non è certo fra le più importanti, né interessanti per l'alpinista. Viene raggiunta soltanto in occasione della traversata per cresta di tutta la catena o con breve ascensione dal Biv. Bonvecchio; bel punto panoramico. – La 1ª asc. nota è quella di A. ed O. de Falkner con Ferrari nel 1882 (RM 1886, 181; Zt. 1907, 353), ma è probabile che la cima fosse stata raggiunta anche in precedenza da cacciatori. L'unico versante che potrebbe offrire un certo interesse alpinistico è la parete E, tuttora inaccessa.

250 a) per la cresta Nord. – Dal BIV. BONVECCHIO 2790 m (v. N. XI) si percorre la facile cresta, dapprima larga e detritica, poi affilata ma di roccia friabile, fino in cima (ore 0.20). Sono pure percorribili la breve cresta S e il versante NO, su roccia friabile.

250b) discesa per il versante Sud-ovest. – L'accesso da questo versante riesce molto faticoso a causa dei ripidi ghiaioni (v. it. 246*b*); l'itinerario può essere consigliabile in *discesa*, poiché consente di raggiungere direttamente la V. Gelada, evitando il giro per la Bocchetta dei Tre Sassi.

Dalla vetta si scende per cresta alla selletta tra la Cima Sassara e il Sasso Alto e di qui si piega a d., divallando per i ripidi ghiaioni del versante O, fino a un grande ripiano detritico. Presso alcuni spuntoni di roccia (ometto) si scende nella ripida parete a sin. (S) per 10 m, poi si traversa per c. 80 m a sin. (passaggio di camosci, roccia infida) per raggiungere un ampio canalone ghiaioso, orientato ad O. Scendendo nei detriti e tenendosi a d. per superare una fascia di facili rocce, si arriva nel vallone sotto la Bocchetta di Mondifrà. Percorrendo questo vallone si riesce, al suo sbocco, sul sent. della V. Gelada, che guida verso la *Malga Mondifrà* e *Campo Carlo Magno*.

250 c) per il versante Nord-ovest.

L'accesso del versante della Prigione presenta qualche difficoltà (passaggi di III) ed è tra tutti il più lungo e il più faticoso. Interessante però per l'ambiente selvaggio. Consigliabile soltanto in *discesa*. – Dalla vetta ci si abbassa un poco lungo la cresta O e, per facili gradini rocciosi e detritici, si scende senza via obbligata nella gran *Conca della Prigione*, racchiusa tra la cresta principale della catena e la gran quinta rocciosa del Cimon della Pozza. (Il nome di « prigione » è stato dato dai cacciatori, poiché, essendo lo sbocco della conca impraticabile per i camosci, riesce loro facile di imprigionarvi gli animali e di appostarli ai passaggi obbligati). Si scende ripidamente per la gran conca nevosa e detritica fino al suo sbocco, strozzato dai contrafforti dei Púlpiti in un'orrida gola ripidissima. Ci s'inoltra nella gola, tenendosi a d. per evitare il canale dell'acqua, profondo 15 m e con pareti verticali, quindi si scende per facili gradoni fino a toccare il fondo del colatoio nel punto ove questo piega verso O. Fissando la corda a un dente di roccia un poco a sin., ci si cala per 12 m sul sottostante canale nevoso, ripidissimo e talvolta ghiacciato, che dopo 200 m sbocca nel Vall. di Centónia (ore 2). Si può ora piegare a sin. (S) alla base della parete del Cimon della Pozza, raggiungere la selletta tra il Mondifrà Alto e il Mondifrà Basso e scendere come all'it. 248*a* nella *V. Gelada* e a *Campo Carlo Magno*. Si può scendere anche per il vallone fino ad incontrare un sent. che obliqua a d. attraverso la fitta boscaglia e porta alla *Malga Scale*, oppure direttam. nel Vall. di Centónia. (Vedi anche it. 253). *Foto N. 64.*

251. CIMON DELLA POZZA 2824 m. – Grosso crestone che si dirama verso NO dalla Cima Sassara e piega quindi verso N come una colossale quinta rocciosa, racchiudendo in alto la gran Conca della Prigione.

Il fianco E scende a gradoni rocciosi verso la Conca della Prigione, mentre a NO espone una grandiosa parete quasi verticale alta c. 600 m, la più bella della Catena Settentrionale. La 1ª ascensione alla vetta è di H. Arlberg con guida nel 1894.

251 a) per la cresta Sud-est (via normale). – Dal BIV. BONVECCHIO 2790 m si raggiunge la cresta proveniente dalla Cima Sassara, lungo la quale si arriva in cima (ore 0.30).

251 b) per la parete Nord-ovest (via 13 settembre).

Urbano Dell'Eva e Guido Stanchina, 22 agosto 1971 (Scarpone, 1 ott. 1971). Hanno proposto il nome « via 13 settembre », data della morte del giovane alpinista Claudio Costanzi. Dislivello 600 m; chiodi usati 30 e 3 cunei, lasciati. Difficoltà dal IV al VI, con alcuni pass. A1.

Dalla selletta tra il Mondifrà Alto e il Mondifrà Basso (v. it. 248*a*) si entra nella parte alta del Vall. di Centónia e si attraversano in quota i ghiaioni alla base della parete. L'at-

tacco si trova dove un passo è appoggiato alla parete, sotto la perpendicolare di un campanile staccato. Si sale per camini e piccoli diedri su roccia abbastanza solida (70 m, 2 ch., IV), arrivando a un grande masso staccato dalla parete. Si prosegue 5 m diritto, si traversa a d. su un'esile cengia (15 m) e si sale un diedro (2 ch., VI). Si continua per 10 m nel diedro (1 cuneo), poi si traversa a sin. per prendere un diedro più piccolo, molto esposto, che si supera (VI) fino a un buon punto di sosta (2 ch.). Proseguendo obliquam. verso sin. si supera un masso incastrato nel camino che separa il campanile dalla parete, e con arrampicata molto delicata (V, roccia friabile) si arriva a un punto di sosta (2 ch.). Si procede verso d. per arrivare a uno stretto camino, scarso d'appigli, che si sale (V +, con sosta sopra un masso incastrato). Si prosegue nel camino e si raggiunge la sommità del campanile (1 ch., V +). Verso sin. si supera un diedro di 10 m (1 cuneo, VI) e proseguendo in questa direzione, con arrampicata su roccia friabile si arriva a una comoda cengia (V). Su questa si traversa a sin. e si sale un diedro (III), che porta a un cengione detritico. Si prosegue su sfasciumi tenendosi il più possibile a d. e dopo 100 m si arriva a una torre dalla forma tozza. La si aggira a d. e dopo 30 m si raggiunge la selletta fra la torre e la parete (III). Si sale la parete (V +) fino ad un camino friabile e con muschio. Dopo un tratto in artificiale (5 m, A1) e 30 m in arrampicata libera su roccia friabile (V +), si giunge a una comoda sosta. Con altri 30 m di IV si esce sul più facile versante O, per il quale su roccette e detriti in 30 min. si raggiunge la cima (ore 12 dall'attacco). *Foto N. 64.*

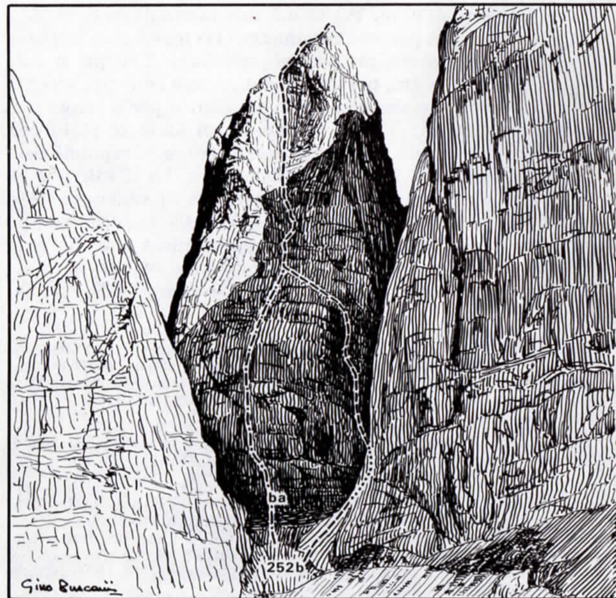
La DISCESA è stata effettuata sul versante O, con arrampicata a tratti di III e con tre corde doppie di 40 m. Dislivello 650 m; ore 3; è però preferibile salire al Biv. Bonvecchio.

252. PÚLPITO SECONDO o FRATE 2678 m. – Alto e arditissimo campanile a N del Cimon della Pozza, che sbarra lo sbocco della Conca della Prigione.

Venne scalato per la prima volta da Hans Graaz e Walter Kurtze il 16 luglio 1936 (OeAZ 1940, maggio, 13; RM 1938/9, 279).

252 a) per la cresta Sud-est (via normale).

Dal BIV. BONVECCHIO 2790 m ci si porta nella conca nevosa tra la Cima Sassara e il Cimon della Pozza, si scende verso N nella *Conca della Prigione* e, tenendosi a sin., ci si porta alla selletta di cresta tra l'anticima N del Cimon della Pozza e il Púlpito (ore 0.30). Si attacca la cresta e si sale per diedri, camini e rocce friabili fin dove la cresta si spiana e la roccia si fa più solida. Per un canalone a d. si sale sul lato E, poi si ritorna a sin. e si riprende il filo di cresta, che si segue fino in vetta. L'ultimo tratto di di c. 15 m, molto sottile, viene percorso a cavalcioni (III; ore 0.30).



47. – IL FRATE, da O.

252 b) per la parete Ovest.

Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi, 20 agosto 1974 (Boll. SAT 1974, 3, 92-3; libro Tuckett). La via supera la bella parete attaccandola da destra e superando direttam. il caratteristico diedro della parte alta. Arrampicata libera molto sostenuta, su roccia compatta nella parte inferiore e mediana, un po' friabile nella fessura-diedro terminale. Altezza 400 m; chiodi usati: 27 normali, 1 a pressione, 3 cunei. Difficoltà: V e V +, 1 pass. VI/A2.

Si sale per c. 2 lunghezze il canale nevoso di d. che sta fra il torrione del Frate e la parete NNO del Cimon della Pozza. Si attacca la parete sotto una verticale fessura-diedro nerastra e in corrispondenza di una placca liscia di color rosa. Si supera direttam. questa placca per una fessura strapiombante (V –) uscendo a d., e obliquando a sin. su rocce friabili (II) si arriva a una sosta sotto la fessura-diedro nerastra. Si supera la fessura su roccia grigia e solida (50 m, V) e si prosegue diritto

su rocce gradinate (30 m, IV) fino a una fascia di rocce rotte e facili. Piegare a sin. per una lunghezza (II) fino a una terrazza nel centro della parete, presso uno spuntone. Da qui si sale obliquando un po' a sin., poi un po' a d., a una evidente nicchia (30 m, IV). Si esce a sin. e si prosegue diritto per 3 lunghezze in parete compatta (IV), da ultimo in un liscio colatoio con erba (III), giungendo al diedro rossastro e strapiombante già visibile dal basso, inciso da una fessura. La si sale per 50 m (V +) fin sotto un tetto molto marcato. Si supera il tetto direttamente (VI/A2), poi si prosegue nella fessura friabile fino al suo termine (35 m, V +) raggiungendo a una spalla lo spigolo N. Con due lunghezze (II), passando in una finestra, si arriva in cima (ore 14 dall'attacco). *Schizzo p. 479; foto N. 64.*

252 ba) VARIANTE DELLE GUIDE, DIRETTA. – Bruno Detassis e Natale Vidi, negli anni '40. Essi attaccarono la parete nel centro, sotto l'evidente diedro superiore, e salirono direttamente con difficoltà di IV e V al diedro stesso e poi fino allo strapiombo (Boll. SAT 1975, 3, 104). *Schizzo p. 479.*

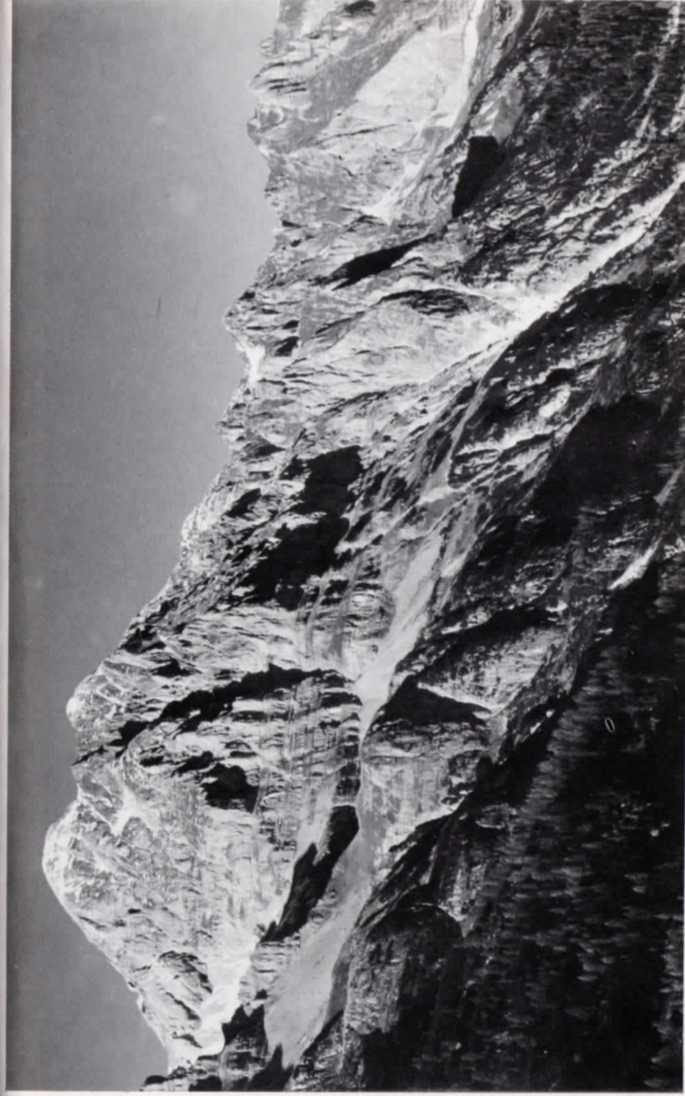
DISCESA. – Lungo la cresta verso SE, anche con una corda doppia di 40 m, poi in mezz'ora si risale al Biv. Bonvecchio.

253. SENTINELLA DEL PÚLPITO 2513 m. – È uno spallone di cresta che si stacca immediatamente a N del Púlpito Secondo o Frate, sbarrando lo sbocco della Conca della Prigione. – Visto dal basso può apparire come un ardito campanile, mentre in realtà è solo un alto spallone. Venne scalato da H. Graaz e W. Kurtze il 21 luglio 1935 (RM 1938/9, 279; OeAZ 1940, maggio, 13).

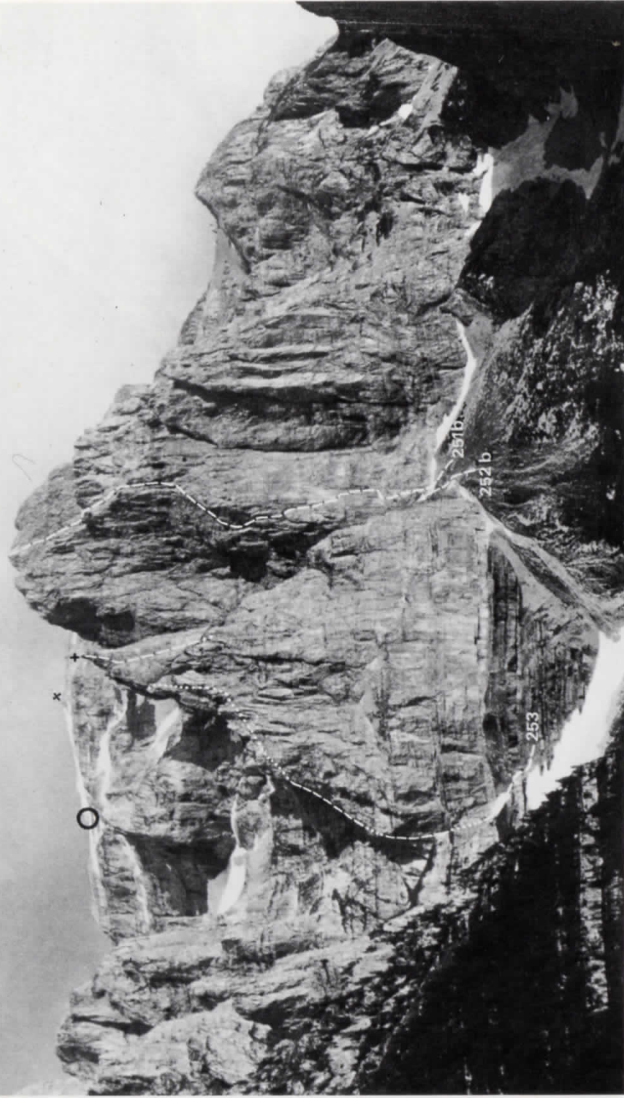
Dalla MALGA CENTÓNIA 1538 m, presso il Torr. Melédrio, ci si porta sul fondo del Vall. di Centónia e lo si sale per lungo ghiaione fino allo sbocco nevoso della gola che scende a N della Sentinella e dá accesso alla Conca della Prigione. Si sale per la gola nevosa ripidissima, fino dove questa si allarga e si dirama. Qui si attacca la roccia a d. e si sale, obliquando a sin. in un canalone, che più in alto si restringe a camino e termina con un diedro piatto (punto più diff.). Superato il diedro, si prosegue per una serie di camini che portano sulla parete E, ben articolata. Si sale per cenge, paretine canali e camini, sempre obliquando a sin., fino in vetta (III; 1 ora dall'attacco). *Discesa* per la stessa via con una calata di corda nel diedro. *Foto N. 64.*

254. CIMA PARADISO 2838 m. – Elevazione senza importanza sulla cresta principale del Sasso Alto, tra la Cima Sassara a S e la Cima Rocca a N. Il versante O scende ripido e gradinato verso la Conca della Prigione; sul versante E invece si staccano due alti crestoni frastagliati che fiancheggiano la piccola e selvaggia V. Dimara, separandola dalla V. Gelada di Tuenno a S e dalla V. Pestacavre a N. – La 1ª asc. nota è quella di K. Schulz con Gasperi, che il 26 luglio 1891 raggiunse la vetta traversando per cresta dalla Cima Sassara; ma è probabile che la cima fosse già stata raggiunta in precedenza da cacciatori.

a) Dal BIV. BONVECCHIO 2790 m, per la cresta S con l'it. XI*c* (ore 0.20). – ***b)*** Dalla CIMA ROCCA 2831 m (v. N. 258), seguendo verso S il filo di cresta sottile, ma del tutto facile (segnavia), si raggiunge la vetta della Cima Paradiso (ore 0.15). – ***c)*** Dal SENTIERO DELLE PALETE, nel punto ove



63. – CORNO DI FLAVONA, CORNO DI DENNO e Catena Settentrionale (Cima delle Livezze, Cima del Vento, la doppia Cima di Tuenno, Monte Benon), dai pressi di Malga Flavona (SE). *(Foto Gino Buscaini)*



64. – Cimon della Pozza, da NO (× = Cima Sassara, + = il Frate, ○ = Biv. Bonvecchio). (*Foto Gino Buscaini*)

questo attraversa la conca della Livezza Píccola (v. it. X*f*), si sale verso O a un'altra conca, subito sopra, ove confluiscono la V. Dimara a sin. e la V. Pestacavre a destra. Per zolle erbose, detriti e neve, si rimonta tutta la piccola e selvaggia V. Dimara fin nella sua testata, si gira a d. un gradino di roccia, si lascia a d. una grande caverna e, per un canalone detritico, si sale verso la cresta che divide la V. Dimara dalla V. Gelada di Tuenno. Per cresta erbosa si sale in breve alla vetta (ore 2). – ***d)*** Invece che per la V. Dimara, come all'it. prec., si può anche salire per la V. Pestacavre, che si presenta però altrettanto faticosa, specialmente nella sua testata, molto ripida. Si riesce in cresta poco a N della vetta.

255. TORRE DELLE CORNÁCCHIE 2575 m. – Ardito campanile che si eleva su quella cresta secondaria che, staccandosi verso E dalla Cima Paradiso, divide la V. Dimara dalla V. Gelada di Tuenno. Visto dal S appare come un doppio gendarme molto slanciato. – Non ha importanza e scarso interesse data la friabilità della roccia. 1ª asc. W. Kurtze, da solo, 10 luglio 1934 (RM 1938/9, 277). – Dalla Cima Paradiso 2838 m si scende per breve cresta verso E a un grosso torrione (q. 2815), ove si dividono le due creste che fiancheggiano a N e a S la V. Dimara. Si segue la cresta e si raggiunge il primo spallone (q. 2645), che dá verso la V. Gelada di Tuenno. Da questo si ritorna verso N, si scende nella testata della V. Dimara, fino a quando appare sulla cresta a d. la *Torre delle Cornácchie* (così chiamata anche perché è il consueto luogo di sosta di questi uccelli). Per una cengia a d. si raggiunge la selletta antistante alla torre. Di qui si discende a sin. (N) per un camino e si traversa sulla parete N della torre, raggiungendo un camino che porta direttamente in vetta (II; ore 1.30). – All'attacco della torre si può giungere anche dal *Sentiero delle Palete*, rimontando tutta la V. Dimara fin nella sua testata e prendendo da ultimo la cengia che porta alla selletta di cresta ad O della Torre.

256. SENTINELLA DELLE CAVERNE 2510 m. – Grosso torrione roccioso, che si eleva al termine di quella cresta che, staccandosi dalla Cima Paradiso, si protende verso E tra la V. Dimara e la V. Gelada di Tuenno. È preceduta verso E da un'anticima (q. 2483), detta *Piccola Sentinella delle Caverne*. – Non ha importanza e scarso interesse, nonostante presenti qualche parete non disprezzabile, data la friabilità della roccia. Venne scalata per la cresta O da W. Kurtze, da solo, il 10 luglio 1934, e per la parete NO dallo stesso Kurtze con H. Graaz il 18 luglio 1935 (OeAZ 1940, maggio, 13; RM 1938/9, 278).

a) per la cresta Ovest. – Dal Sentiero delle Palete (v. it. X*f*), giunti nella conca della Livezza Píccola, si sale verso O in una prima conca e si prende a sin. la stretta e selvaggia V. Dimara. Si sale per la valle fino all'altezza di una grande caverna, che si lascia a d. e, traversando a sin., si raggiunge la selletta di cresta immediatamente ad O della Sentinella delle Caverne, tra questa e la Torre delle Cornácchie (1 ora). Si sale per le piccole gobbe della cresta, si supera una parete friabile e, per un sottile spigoletto, si guadagna direttamente la vetta (II; ore 0.30; ore 1.30; roccia molto friabile). – ***b) per la parete Nord-ovest.*** – Come all'it. prec., si sale per la V. Dimara fino alla conca al piede della Sentinella delle Caverne. Si va alla base delle rocce e si attacca la parete in corrispondenza di quella serie di camini, che scendono dall'intaglio tra la cima e l'anticima E (ore 0.45). Si sale per camini e canaloni, intervallati da qualche paretina, fino all'intaglio di cresta, donde verso sin. si può raggiungere in breve la vetta dell'anticima E (q. 2483). Per toccare la cima più alta, dall'intaglio, si piega a d. sulla parete ESE, mirando ad un caratteristico terrazzino verde. Si sale per lo spigolo al di qua del terrazzino e dal suo margine d. si prende una stretta cengia inclinata, che porta allo spigolo E, assai ripido e friabile, che si segue fino in vetta (II; ore 1; ore 1.45).

257. CRESTA DELLE CAVERNE. – Si tratta di quel crestone roccioso secondario che si stacca verso E dalla Cima Paradiso e divide la V. Dimara a S dalla V. Pestacavre a N. La cresta ha inizio con un torrione (q. 2815) e si sviluppa con tre cime abbastanza individuate: *Cima Ovest* 2700 m c., *Cima di Mezzo* 2647 m e *Cima Est* 2607 m. La cresta venne percorsa per la prima volta da H. Graaz e W. Kurtze, l'11 luglio 1934 (RM 1938/9, 277; Oe AZ 1940, maggio, 13). – Dalla CIMA PARADISO 2838 m (v. N. 254) si scende per breve cresta verso E in direzione del Torrione 2815, lo si aggira sul lato S, e si ritorna in cresta alla selletta immediatamente ad E di esso. (Di qui si può salire il torrione con tutta facilità). Si prosegue per il filo di cresta, talvolta molto sottile e sempre frabile fin in vetta alla *Cima Ovest.* Un altro lungo tratto di cresta sottile e friabile porta alla *Cima di Mezzo*, donde, per cengia friabile, si scende alla selletta di cresta. Si traversa ora sul lato S, fino a un camino che sale direttamente in vetta alla *Cima Est* (II; ore 1.30).

258. CIMA ROCCA 2831 m. – Piccola cimetta rocciosa che si eleva all'estremità N della cresta del Sasso Alto. Domina con ripido fianco scosceso la testata della V. Pestacavre a E e, con un fianco più gradinato, la Conca delle Prigioni a O; la sua anticima N chiude nel fondo la testata della V. del Vento. Il profondo e strettissimo intaglio della Bocchetta delle Livezze la stacca nettamente dalla continuazione della catena principale. Verso NNO invece la cresta continua col lungo e poderoso contrafforte della Cima delle Scale. – La Cima Rocca ha scarso interesse per l'alpinista e viene raggiunta di solito soltanto facendo la traversata per cresta di tutta la catena del Sasso Alto (v. it. XI*c*). La 1ª asc. nota è quella di K. Schulz con Gasperi, che il 26 luglio 1891 la raggiunse traversando per cresta dalla Cima Sassara. È probabile però che la cima fosse già stata raggiunta in precedenza da cacciatori.

a) Dalla CIMA PARADISO 2838 m (v. N. 254) scavalcando un torrioncino si passa a uno strettissimo intaglio immediatamente a SO. Di qui si attacca il ripido fianco della Cima Rocca, seguendo il segnavia, che guida su per un caminetto e, obliquando un po' a d., per rocce articolate, porta in vetta all'anticima N. Per cresta si sale in breve alla vetta (I gr.; ore 0.30). – ***b)*** Dal SENTIERO DELLE PALETE (v. it. X*f*), raggiunta la conca della Livezza Piccola, si sale verso O per la V. Pestacavre, erbosa dapprima, poi detritica, con due bassi salti di roccia e infine nevosa nella parte superiore. Rimontando la testata molto ripida e faticosa, si giunge in cresta, tra la Cima Paradiso e la Cima Rocca, donde in breve alla vetta (itinerario facile, ma faticoso e sconsigliabile; ore 2). – ***c)*** DISCESA A SO (1° percorso, H. Graaz e W. Kurtze, 15 luglio 1932). Dalla vetta si scende verso SSO, senza via obbligata, per il ripido fianco di rocce gradinate e facili canali, fino a giungere al fondo della Conca della Prigione, racchiusa tra la catena principale e la gran quinta rocciosa del Frate. Di qui, come all'it. 250*c*, si scende attraverso la forra che fa da sbocco alla conca, nel Vall. di Centónia.

258 bis. TORRIONE 2296 m. – Si trova a ONO di Cima Rocca e si eleva ardito a N dello sbocco del vallone scendente dalla Conca della Prigione. Primi salitori: Mario Davolio Marani e *Guido Stanchina*, 27 giugno 1976, dal versante O. Sviluppo della via c. 200 m; difficoltà III e una lunghezza di IV +.

Si sale nel Vall. di Centónia con l'it. 253 fin quasi al nevaio sottostante lo sbocco della Conca della Prigione. Sopra uno zoccolo strapiombante, inciso a sinistra da una profonda gola scavata dall'acqua, si nota un ripiano con larici e mughi, sovrastato dal torrione vero e proprio. Ci si porta sopra lo zoccolo salendo a destra il ghiaione, poi piegando verso sinistra su roccette facili con erba. Dai mughi si attacca una paretina spostandosi di c. 4 m verso una fessura-camino, che si risale (1 ch. lasciato), con sosta dopo 40 m su una piccola cornice. Spostandosi ancora a sinistra, dopo 20 m si giunge a un ripiano erboso con un albero. Da qui si segue un lungo camino che incide tutta la parte superiore dello sperone O, e porta in cima.

La discesa si svolge verso S, entrando in un ripido vallone e camminando a mezzacosta fino a portarsi sull'opposto versante, si esce dal vallone, si scende e si riattraversa il vallone riportandosi al punto d'attacco.

259. CIMA DELLE SCALE 2668 m. – Lungo crestone, che si protende verso NNO dalla Cima Rocca, fiancheggiando la V. del Vento con un'alta bastionata di pareti rocciose. Pure molto ripido è il fianco occidentale, verso la V. Melédrio e il Vall. di Centónia, tutto a fasce di rocce alternate a cengioni erbosi. La propaggine N della cresta, detta *Cima del Tov* 2608 m, domina la V. di Scale. Sul lato occidentale, tra la Cima delle Scale, la Cima del Tov e l'alto spallone del Púlpito Primo (q. 2567), è racchiusa una piccola e profonda conca, detta il *Pozzon.* – Tutta questa costiera offre un certo interesse per l'alpinista grazie alle alte pareti sopra alla V. del Vento, poco attraenti per la friabilità della roccia e le abbondanti chiazze d'erba. La prima asc. nota della Cima delle Scale è quella di K. Schulz con Gasperi, del 19 luglio 1892 (Zt. 1907, 353). È probabile però che la cima fosse già stata raggiunta in precedenza da cacciatori.

a) L'accesso migliore alla Cima delle Scale è quello dalla CIMA ROCCA 2831 m (v. N 258) seguendo la cresta del tutto facile, fino in vetta (ore 0.30). – ***b)*** La via dei primi salitori, per il versante occidentale e il Pozzon, riesce eccessivamente faticosa in salita e priva di interesse: può essere consigliabile invece in discesa per chi voglia raggiungere direttamente la V. Melédrio. Dalla vetta, si scende verso NO nel *Pozzon* e, tenendosi a sin., si esce da quella conca per la selletta tra lo Spallone 2567 e la q. 2499. Per ripidissimi e disagevoli gradoni erbosi, si scende in direzione del *Tovo Largo*, lungo canalone che solca il pendio boscoso e mette sul sent. segnalato che dalla *Malga Scale* porta a *Campo Carlo Magno* (ore 2.30).

260. PÚLPITO PRIMO 2567 m. – Si eleva a ONO della Cima delle Scale ed è uno spallone che visto da O appare come alto e ardito torrione. Salito la prima volta da H. Graaz e W. Kurtze il 19 luglio 1936 (RM 1938/9, 279). – Dalla MALGA CENTÓNIA si sale nella valle omonima fin sopra la parte boscosa, poi verso sin. (N) si entra nel Tovo Largo, stretto valloncello. Lo si sale e per pendii erbosi si arriva alla base O del Púlpito, poi voltando verso NE si attraversa una gola e per la sella tra il Púlpito e la sommità 2499 più a N, si entra nel *Pozzon* (conca a NO della Cima delle Scale, compresa fra la Cima del Tov e il Púlpito Primo). Per la cresta N, evitando a metà uno strapiombo verso sin. (esposto), si raggiunge la vetta (II, faticoso). – *Discesa* a E nel Pozzon (2 ch., friabile).

261. CIMA DEL TOV 2608 m. – Cima nell'insieme complessa, che si protende a NO della Cima delle Scale dominando con alte pareti rocciose la media V. del Vento.

Dalla cima si allunga a N una aerea cresta, sulla quale si distingue una Anticima N 2435 m; da questa, a sua volta, si abbassa un ripido spigolo N, mentre la cresta ancora si dirama con un'Anticima NNO. Un'altra cresta meno imponente si stacca verso NO, sulla quale si distingue una q. 2421 m (chiamata *Cima Maria Luisa* dai primi salitori) affiancata da una sommità denominata dai primi salitori *Pilastro Caterina.* Su queste selvagge cime sono state tracciate di recente alcune vie, che conferiscono interesse alpinistico a queste pareti finora ignorate; la roccia in parte è friabile e spesso vi si trova erba.

261 a) da Sud (via normale). – Dalla conca del POZZON (v. N. 260) si sale senza difficoltà in vetta.

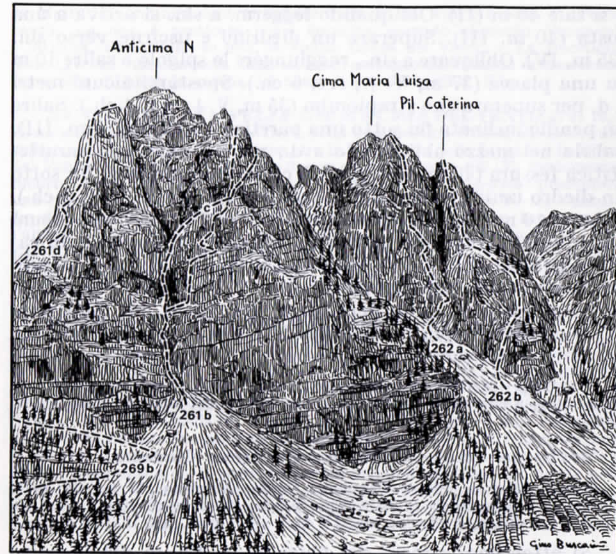
261b) per il canalone Nord all'Anticima Nord-ovest (via Costanzi-Stanchina) e la cresta Nord. – Claudio Costanzi e Guido Stanchina, 15 agosto 1965. Dislivello c. 300 m; roccia friabile; difficoltà dal III al IV+. – Con l'it. 269*b*, poco dopo una sorgente, si piega a d. e si arriva alla base della parete N (ore 2.30). Si sale l'evidente canalone centrale per 60 m (III e IV), poi una paretina di roccia rossastra (IV +). Piegando a d. si sale la parete per c. 60 m su roccia friabile con erba (II). Si rientra nel canalone, dove ci si abbassa qualche metro per raggiungere quello di sin. di due camini paralleli. Lo si sale su roccia poco solida per 40 m (IV +), poi altri 40 m nel canalone fino a passare sotto un grande masso incastrato. Con traversata in salita a d. di 60 m (III) si arriva a una grande cengia, che si segue fino alla sua estremità destra. Si sale in parete per una lunghezza (diedro di 10 m, IV) e su facili rocce si arriva sullo spigolo O, presso uno slanciato campanile (ore 4). (Da questo punto C. Costanzi, da solo, il 22 agosto 1965 percorreva tutta la cresta fino all'Anticima N e poi fino in vetta alla C. del Tov). – *Discesa.* Per pendii erbosi e rocce rotte sul versante O, mirando a un ripido ghiaione che scende poi verso Malga Scale. *Schizzo contro.*

261 c) per la parete Nord all'Anticima Nord-ovest (via degli amici). – Giovanni Bezzi, Urbano Dell'Eva, *Guido Stanchina*, agosto 1971 (Scarpone, 1 sett. 1971). Altezza c. 300 m; chiodi usati 33, di cui 23 lasciati. Difficoltà: V +, pass. VI (secondo i primi salitori). – Si segue l'it. prec. per 4-5 lunghezze, fino alla salita a d. su roccia friabile con erba. Si sale una fessura al centro di una paretina (20 m, V +, 3 ch.) e su un'esile cengia si traversa 10 m a destra. Salire diritto una parete di rocce rotte (40 m, IV) e un diedro rossastro (30 m, IV). Si traversa 10 m a sin. e si obliqua 20 m a d. fino a un camino. Lo si sale per 10 m (V +, 4 ch.), poi 30 m in un diedro (V). Su cengione erboso si traversa a d. fin sotto una grande grotta verticale. Si entra e si sale per una lunghezza (V); dove si trasforma in camino la si lascia e si piega a d. (3 ch., VI). Con difficile traversata si raggiunge una selletta formata da massi incastrati nel camino (1 ch.). Si sale diritto 5 m, si esce dal camino e si piega 3 m a d., poi si sale diritto in parete per 25 m (4 ch.). Dall'ultimo chiodo lasciato, si traversa di nuovo nel camino che qui si chiude (VI, punto di sosta). Dopo aver ripetuto la traversata fino al chiodo lasciato prima, si sale diritto (20 m, V) ad alcuni massi staccati dalla parete. Con leggera deviazione a sin. si sale per 30 m (IV) in vetta (ore 12). *Schizzo contro.*

261 d) per lo spigolo Nord dell'Anticima Nord (via Scale).

Pietro Pancera e Saverio Pangrazzi, 23 luglio 1972. La via supera l'elegante spigolo che domina la V. del Vento, alto c. 300 m. Difficoltà: IV e V.

Come per l'it. 269*b* si arriva ai piedi dello spigolo. L'attacco si effettua traversando verso d. su un cornicione fino a un terrazzino situato a sin. di un breve camino. Si sale diritto per due lunghezze. Si attraversa 3 m a sin. su una placca scarsa d'appigli e si sale 3 m a un punto di sosta con 2 ch. (IV). Si prosegue direttam. per una lunghezza su roccia abbastanza solida (IV, 3 ch., più 2 di sosta). Si sale 30 m obliquando leggerm. a sin. (V, 2 ch.) a una comoda cengia. Dopo 10 m facili in salita a d., si supera una paretina friabile (III) e più sopra si arriva a una cengia erbosa. Sempre diritto si sale un elegante campaniletto di 40 m (V, 2 ch.) giungendo alla sommità dello



48. – CIMA DEL TOV, versante N.

spigolo (ore 3). Da qui i primi salitori non hanno proseguito in cresta per l'Anticima N, ma sono scesi con corde doppie sul versante E (?) lungo un canalone (ore 2). *Schizzo sopra.*

262. CIMA MARIA LUISA 2421 m. – È sulla diramazione della cresta a NO della Cima del Tov.

Non si hanno notizie di ascensioni precedenti a quella della cordata Cantaloni-Gadotti-Stanchina, i quali hanno proposto il nome per questa quota. Il Pilastro Caterina si affianca a O della cima.

262 a) per lo spigolo Nord.

Giorgio Cantaloni, Franco Gadotti e Guido Stanchina, a com. alt., 13 agosto 1974, che denominano la via *Mariacandida.* Altezza c. 300 m, roccia levigata e generalmente buona; chiodi usati 21, di cui 7 lasciati. Difficoltà: V +, pass. di VI e A2 (secondo i primi salitori). *

Con l'it. 269*b* da Malga Scale si risale il grande cono detritico ed erboso che porta ai piedi della parete. Si attacca a sin. del canale-camino che scende fra la cima e il Pilastro Caterina

e si sale 40 m (II). Obliquando leggerm. a sin. si arriva a una sosta (40 m, III). Superare un diedrino e uscirne verso sin. (35 m, IV). Obliquare a sin., raggiungere lo spigolo e salire 10 m su una placca (37 m, V +, A1, 6 ch.). Spostarsi alcuni metri a d. per superare uno strapiombo (35 m, V +, A1, 4 ch.). Salire un pendio inclinato fin sotto una paretina verticale (25 m, III). Salirla nel mezzo obliquando a d., poi superare una caratteristica fessura (40 m, V +, A1, 7 ch.). Obliquare a d. fin sotto un diedro umido (40 m, III +). Salirlo (40 m, VI, III, 3 ch.). Piegare 10 m a d., poi salire diritto (35 m, IV, II). Dopo alcuni metri diritto traversare 5 m a d., superare un diedro e un camino friabile fino a una caverna (40 m, IV, IV +). Alcuni metri a d. salire una rampa erbosa (40 m, IV, II). Verso sin. arrivare alla base di un perfetto diedro (35 m, II). Superarlo (V) e continuare più facilmente (III), poi lungo la cresta (60 m, I) in vetta (ore 18). *Schizzo p. 485.*

DISCESA. – Arrivando in cima abbassarsi a d. (O) per rocce rotte ed erbose, fino a entrare in un canalone che riporta sul ghiaione nella V. del Vento.

262b) per la parete Nord del Pilastro Caterina.

Bruno Mochen, Pietro Panciera, *Guido Stanchina*, 15 agosto 1974. Altezza c. 350 m, roccia quasi sempre solida; chiodi usati 15 e 2 cunei, lasciati 4 e 1 cuneo. Difficoltà: dal IV al V +, 1 pass. A1.

Si attaccano le rocce dal ghiaione, c. 120 m più in basso dell'it. prec. e c. 50 m più in alto delle rocce più basse dello sperone. Si supera il primo salto di rocce rotte e si giunge a un ripiano con erba e piante (35 m, III); si attraversa a d. il ripiano fino a un piccolo diedro. Lo si sale, si traversa a sin. e si supera uno stretto camino (30 m, V). Si prosegue a sin., poi a d. in un diedro nero (35 m, V e A1) sotto un tetto. Si raggiunge un terrazzo riparato dal tetto (2 ch. e 1 cuneo), ci si sposta a d. su erba e fra le piante si raggiunge lo zoccolo che precede il pilastro. Si sale su rocce friabili (35 m, III e IV), poi una paretina di roccia compatta, e sul filo dello zoccolo a una masso che forma camino con la parete (35 m, IV e V). Sopra il masso si traversa a sin. e si sale la fessura che incide il pilastro (30 m, V +) fino a dove si allarga. Si supera la fessura faticosa e a un masso instabile che la ostruisce si piega a d. e si sale a un terrazzo (25 m, V +). Superata la paretina a sin., si prosegue sullo spigolo di ottima roccia per due lunghezze (V, IV), poi lungo la cresta (II) si arriva in vetta (ore 8). *Schizzo p. 485.*

DISCESA verso O, poi come all'it. 262*a*.

263. Bocchetta delle Livezze. – Strettissimo intaglio sulla cresta principale della catena, tra la Cima Rocca a SO e la Cima delle Livezze ad

E. Mette in comunicazione le testate della V. del Vento e della V. Pestacavre, ma non è praticata come transito, essendo alquanto disagevole e faticosa. Preferibile, se mai, la vicina Bocca del Vento. – La Bocchetta delle Livezze viene toccata dagli alpinisti soltanto effettuando la traversata per cresta di tutta la catena del Sasso Alto, come all'it. XI*c*.

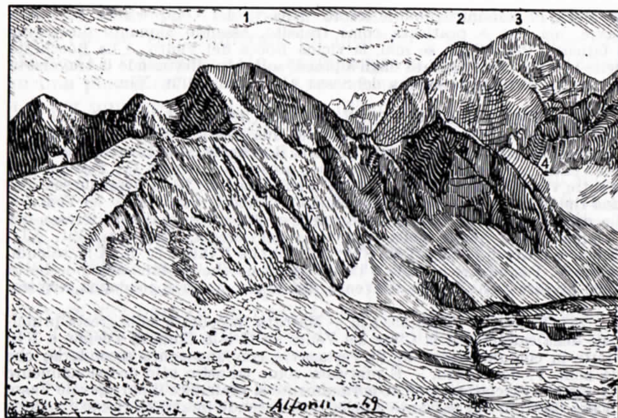
264. CIMA DELLE LIVEZZE 2780 m **e CIMA DEL VENTO** 2761 m. – Sono due cime affiancate, unite tra loro da una crestina erbosa, che si elevano sulla cresta principale della catena, tra la Bocchetta delle Livezze e la Bocca del Vento. – Formano un ampio fianco scosceso verso SE (V. Pestacavre), mentre verso N la Cima del Vento e il suo Spallone Nord-ovest presentano una ripida parete rocciosa. Meno ripido il fianco O verso la V. del Vento. – Le due cime hanno scarsa importanza e non offrono altro interesse per l'alpinista, che quello della traversata per cresta, descritta all'it. XI*c*. Ripido e faticoso l'accesso dal SENTIERO DELLE PALETE (v. it. X*f*), salendo per la V. Pestacavre a l'uno o l'altro canalone che portano alla Bocchetta delle Livezze o alla Bocca del Vento, donde per cresta si guadagna la vetta.

265. Bocca del Vento 2582 m. – Marcata forcelletta sulla cresta principale della catena, tra la Cima del Vento ad O e la Cima di Tuenno a NE. Mette in comunicazione la V. Pestacavre con una conca secondaria, che dá nella V. del Vento. – È praticata come transito solo occasionalmente da qualche cacciatore, poiché normalmente si preferisce il più agevole Passo di Pra Castron. Sul versante S della Bocca scende infatti un ripido canalone franoso, che mette nella V. Pestacavre, la quale sbocca a sua volta nella conca della *Livezza Piccola* e sul *Sentiero delle Palete* (v. it. X*f*). Sul versante N, invece, si scende più agevolmente per un'ampia conca nevosa e detritica, donde, tenendosi a d., si prosegue per un canalone ghiaioso che mette nella V. del Vento. Percorrendo questo selvaggio e grandioso vallone, si riesce sul sent. proveniente dal Passo di Pra Castron che, con un andirivieni per cenge, scende il gran salto della valle e porta poi alla *Malga Scale*.

266. CIMA DI TUENNO 2679 m. – Si eleva sulla cresta principale della catena, a NE della Bocca del Vento ed è collegata da una lunga crestina verso N al M. Benon. – La cima è formata da due piccoli corni rocciosi, di altezza quasi eguale, presenta fianchi assai ripidi con rocce e zolle d'erba, specialmente sul lato SSE, verso la V. Pestacavre. Sul lato O si apre una larga conca, che dá verso la V. del Vento; sul versante E, invece, si trova una piccola conca, quasi completamente racchiusa tra i fianchi della Cima di Tuenno e del M. Benon, che sfocia, attraverso uno stretto canalone, verso il Campo di Tuenno. – La cima non ha importanza e non offre alcun interesse per l'alpinista. Anche nella traversata per cresta di tutta la catena (v. it. XI*c*), si evita generalmente la vetta, traversando poco sotto sul fianco O. – Si può tuttavia raggiungere la cima con facilità, sia seguendo la comoda cresta che l'unisce al M. Benon e sia salendo per la ripida crestina erbosa dalla Bocca del Vento. Sconsigliabile, perché eccessivamente faticoso, l'accesso dal S per la V. Pestacavre e un ripidissimo canalone, subito a d. di quello che porta alla Bocca del Vento.

267. MONTE BENON 2687 m. – Piccolo e caratteristico cocuzzoletto roccioso che si eleva sopra quel vasto altopiano di scaglie detritiche, a S del Passo di Pra Castron. Non ha importanza né interesse. – Lo si può raggiungere con tutta facilità dal PASSO DI PRA CASTRON 2503 m in meno di mezz'ora, salendo verso S.

268. QUOTA 2415. – Spallone senza importanza, che si eleva in forma di grosso torrione nel fondo della V. del Vento, tra l'uno e l'altro ramo, nella parte superiore di questa valle, al piede del versante N del massiccio Cima del Vento-Cima delle Livezze. Non è reperibile sulla recente tav. IGM. – Venne salito da W. Kurtze e H. Graaz il 10 luglio 1934, dal versante



49. – Cima di Tuenno (1), Corno di Denno (2), Corno di Flavona (3), Bocca del Vento (4), dai pressi del Passo di Pra Castron (N).

S (ramo principale della V. del Vento) per un diedro friabile e poi per cresta (RM 1939, 279). Anche più facilmente si può giungervi dalla conca a N della Bocca del Vento tenendosi alla base della parete della Cima del Vento e continuando in piano sullo spallone detritico.

269. Passo di Pra Castron 2503 m. – Larga insellatura sulla cresta principale della catena, tra la massa del Sasso Alto a S e quella del Sasso Rosso a N. Mette in comunicazione la V. Madris con la V. del Vento e quindi la V. di Tóvel con la V. Melédrio ed è senza dubbio il valico più importante e meno disagevole di tutta la Catena Settentrionale del Brenta. – Più che per la traversata dall'uno all'altro versante, viene però raggiunto dagli alpinisti effettuando la traversata per cresta di tutta la catena dal Péller al Grostè o viceversa (v. it. XI*c*).

a) Dal Lago di Tóvel 1177 m una strada porta alla *Malga Tuena* 1740 m, da dove verso O con sentierino segnalato si risale la V. Madris e dopo la spianata di Pra Castron di Tuenno si arriva al passo (ore 4).

b) Dalla strada Dimaro-Campo Carlo Magno, al km 8,5 (v. p. 36) si abbassa a sin. una stradina che, dopo la *Malga di Presson Bassa* 1292 m, a un bivio si abbassa ancora a sin. per valicare il Torr. Melédrio a 1213 m. Si segue un sent. segnalato che si inoltra in una valletta verso NE, poi sale a lungo di nuovo verso S fino alla *Malga Scale* 1563 m, allo sbocco pianeggiante della V. del Vento. Il sent., sempre segnalato, risale la valle fino alla strettoia ai piedi dell'ardito spigolo N della Cima del Tov, a c. 2000 m, quindi sale più ripido a sin. nella laterale V. di Scale che porta ai pendii precedenti il passo (ore 4). *Schizzo p. 485.*

270. SASSO ROSSO 2645 m. – È la cima più alta e più importante del massiccio a cui dá il nome; estremo settore N della catena settentrionale del Brenta.

Si eleva immediatamente a N del Passo di Pra Castron con la forma di larga piramide franosa e rossastra, mentre dal versante opposto (N) appare come un dosso allungato, che chiude nel fondo la grande conca del Pian della Nana. Anzi la conca stessa è fiancheggiata ai lati, in tutta la sua lunghezza, dalle due creste che dal Sasso Rosso si sviluppano quasi parallele verso NNE. La salita del Sasso Rosso è una meta turistica del tutto facile, non faticosa e specialmente attraente per il vasto panorama, che si estende non solo sulla parte settentrionale del Gruppo di Brenta ma pure verso le Dolomiti, i monti della V. d'Ádige e, della V. di Non e i gruppi delle Venoste, dell'Órtles, del Cevedale e della Presanella. – Nell'OeAZ del 1892 a pag. 247 e 316, H. Arlberg dá conto della sua salita al Sasso Rosso effettuata con la guida Remigio Gasperi, il 15 agosto 1892, come della 1ª asc. turistica. Ma fin dal 1879 vi era salito un alpinista trentino, che già allora vi trovò un sentierino ben tracciato fino in vetta (Ann. SAT 1889/90, 109). Il Sasso Rosso infatti era ben noto ai cacciatori e ai topografi assai prima che vi salissero gli alpinisti, data la facilità degli accessi da ogni versante.

270 a) Dal Rif. Péller 2022 m si raggiunge *la Fórcola* e il *Passo della Nana* e per il sent. segnalato si sale verso la cresta della Cima Nana. Tagliando sul fianco E, poco sotto questa cima, si raggiunge la cresta alla selletta tra la Cima Nana e il Sasso Rosso e, per cresta sottile, con qualche dirupo franoso, del tutto facile, si guadagna la vetta (ore 3).

270 aa) Si può anche proseguire per il sentierino anzidetto, aggirando in alto tutta la testata della V. Nana, fino a portarsi sulla cresta e oltrepassando un piccolo intaglio e qualche dirupo del tutto facile, si sale direttamente alla vetta.

270 b) Dal Passo di Pra Castron 2503 m (v. N. 269) si segue il sent. per il Rif. Péller (v. it. XI*c*), che taglia in quota i ghiaioni del lato E del Sasso Rosso e porta sulla cresta NE. Seguendo il filo di cresta e oltrepassando un minuscolo intaglio e pochi dirupi franosi facili, si guadagna la vetta (ore 0.45).

270 ba) VARIANTE. – Si può anche salire direttamente dal passo per il ripido e franoso crestone S, che porta esattamente in vetta (ore 0.30).

271. CIMA DELL'UOMO 2543 m, **CIMA DELL'OMET** 2467 m, **PALE DELLA VALLINA** 2397 m, **CASTELLÁCCIO** 2206 m. – Lunga costiera di dossi erbosi arrotondati, che, staccandosi verso NE dal Sasso Rosso, forma tutta la sponda d. (SE) della gran conca del Pian della Nana. Sul versante del Pian della Nana la costiera presenta una bassa fascia rocciosa, quasi ininterrotta. Verso la V. di Tóvel, invece, scoscende con alti e ripidissimi fianchi, a zolle erbose e dirupi e protende due marcati speroni assai sporgenti: la *Cima dell'Uomo* o *dell'Om* e la *Cima dell'Omet*, così chiamata da un caratteristico piannacolo isolato su un cengione poco sotto la vetta, che appare da lontano come un ometto. Erti e impervi valloni precipitano tra l'uno e l'altro sperone verso la V. di Tóvel; il meglio praticabile è la V. Formiga, che scende dal Passo omonimo, tra le *Pale della Vallina* e il *Castelláccio* (*Ciastelacc'*). Le singole cime non hanno importanza per l'alpinista; il maggiore interesse che possono offrire è il percorso di tutta la cresta, che costituisce una bella passeggiata, con splendide vedute su tutta la V. di Tóvel e sul suo lago, sulla V. di Non, Mezzocorona, le Dolomiti,

ecc. Consigliabile la gita dal Rif. Péller, salendo per la cresta della Nana al Sasso Rosso e ritornando per le Pale della Vallina.

a) Dalla vetta del SASSO ROSSO 2645 m (v. N. 270), si scende per cresta verso NE a un intaglio dirupato e, alla prima selletta, ove passa il sent. per il Passo di Pra Castron, si prosegue per cresta, si oltrepassa il dosso 2596, ci si tiene su di un cengione, per evitare un piccolo salto, e si scende al prossimo intaglio. Si gira a d. un torrioncino, si passa all'intaglio immediatamente antistante alla Cima dell'Uomo e, lasciando a d. questa cima, ci si abbassa alla sella, ove passa il *Sentiero delle Palete.* Si risale brevemente sul dosso successivo e si continua per l'altopiano prativo, lasciando a d. il grosso sperone della Cima dell'Omet e le successive elevazioni delle Pale della Vallina, verso la cresta che porta alla q. 2278 (*Paline della Malghetta*). Di qui si scende per ripido pendio, verso N, al *Passo di Val Formiga* 2072 m e sul fondo del *Pian della Nana.* Lasciando a d. l'ultimo dosso della cresta, il *Castelláccio* (che da qui si potrebbe salire con tutta facilità per pendii erbosi), ci si dirige verso N, lungo una specie di solco che attraversa obliquamente tutta la conca del Pra della Nana, in direzione della *Fórcola* e, con sentiero segnalato, aggirando a d. il M. Péller, si risale al *Rif. Péller* 2022 m (ore 3).

b) per lo spigolo dell'Ometto. – Aldo Menapace e Francesco Pilati, 3 ott. 1971. Altezza c. 250 m, ch. usati 12, lasciati. Roccia ottima, compatta; difficoltà: dal III al VI. – Si attacca 10 m a d. dello spigolo, superando una paretina (IV) e obliquando a d. per prendere una fessura. La si sale per 40 m (IV +, 3 ch.) e si prosegue fin sotto il grande tetto (V e VI, 4 ch.). Si esce a sin. con 4 m di traversata (VI) e si sale diritto in parete (10 m, V +, 3 ch.) a una sosta. Si prosegue per una lunghezza poco a sin. dello spigolo (III), poi in un diedro fessurato (30 m, IV) e a sin. una paretina (10 m, IV +, 1 ch.) porta a un terrazzo. Si mira a una spaccatura, la si sale con bella arrampicata (40 m, IV, 1 ch.) e più facilmente si arriva in cima (ore 4).

272. DOS DEGLI STRINZI o TORRIONE DI SCALE 2210 m. – Grosso spallone che si stacca dall'Altopiano di Pra Castron e si protende verso O dominando la V. Melédrio. – Superbo punto panoramico, verso la catena settentrionale del Brenta, la V. di Sole, il gruppo del Cevedale.

a) Si raggiunge con tutta facilità dal RIF. PÉLLER, seguendo il sentiero fin dove aggira il costone O del Sasso Rosso, e di qui, dirigendosi ad O per l'altopiano e per la marcata dorsale fino al punto più alto. Sul versante S scende un piccolo sent. che attraversa su cengioni scoscesi e porta nella V. del Vento a raggiungere il sent. che scende alla *Malga Scale* (v. it. 269*b*).

b) parete Sud-ovest (via dei tetti). – Da MALGA SCALE (v. it. 269*b*) si segue un po' il sentiero e si traversa a sin. sotto la parete. Si sale un diedro aperto e dopo rocce compatte si sale su roccia friabile ed erba. Obliquando a d. ci si porta sotto il grande tetto. Si prosegue in diagonale, si supera un camino con erba (sosta a un abete) e ancora nel camino e poi verso sin. (2 ch., V) si arriva nell'angolo sotto il tetto. Lo si segue verso sin., e ci si abbassa a prendere una fessura. La si sale (40 m, V, roccia solida). Dopo 3 m si vince il grande tetto (A2, Ae, 40 m). A sin. per un canale (IV, III), poi a d. in un camino si esce dalla parete (ore 25, 70 ch., di cui 22 a pressione, lasciati; Saverio Pangrazzi e *Guido Stanchina*, 19 marzo 1972). – *Discesa* sul limite d. della parete SO, lungo un canalone nascosto dallo spallone rivolto verso la V. del Vento: 3 corde doppie. – ***ca)*** VARIANTI. – La variante che supera il tetto a sin. e più basso della parete è stata aperta da C. Costanzi e G. Stanchina nell'ottobre 1968; dopo il tetto si traversa a d. alla via precedente. – Dopo il primo terzo della via prec., è stata superata la parete a sin. (traversata a sin., poi salita diretta) da Claudio Costanzi, da solo, maggio 1967.

273. CIMA NANA 2572 m e **CIMA CESTA** 2454 m. – Lungo e uniforme crestone erboso, che si protende verso N dal Sasso Rosso fino al Passo della Nana, fiancheggiando ad O la gran conca del Pian della Nana. Una cresta secondaria assai sottile si prolunga ancora verso N dalla Cima Cesta e, dopo una profonda insellatura, si eleva nel grosso testone dirupato del *Castelláccio* 2170 m, che fiancheggia ad O la V. dei Cavai e domina buona parte della vallata del Noce. – Sono chiamate *Pettorine* quelle pareti situate sul selvaggio versante occidentale del Sasso Rosso e della Cima Nana, poco sotto la linea di cresta. Larghe c. 1 km, hanno l'altezza media di 120-150 m. Al centro, dove la fascia di parete è più alta e ardita, è stata tracciata la via Claudio Costanzi, a ONO della Cima Nana. – Alla Cima Nana e alla Cima Cesta si può salire con tutta facilità dal Rif. Péller.

a) per parete Ovest (via Claudio Costanzi). – Da DIMARO a *Carciato* 776 m, con sentiero alla *Malga Selva Nera* 1515 m e per ripida striscia senza bosco sotto la parete (ore 3.30). A sin. si oltrepassa un canalone e si arriva alla targa in memoria del giovane Claudio Costanzi, caduto da questa parete il 13 sett. 1969 mentre ne tentava da solo la prima ascensione. Si attacca presso la lapide e si sale per due lunghezze a una grotta (IV, V +). Dopo una traversata a sin. su roccia friabilissima (A2) si prosegue diritto e a sin. per una lunghezza (A1, V +). Verso d. si supera un primo diedro (A2, V +) e, dopo una diagonale a d., un secondo (A2). Si evita un grande tetto piegando a d. (A1), poi si esce diritto a un grande masso (ore 15, A2, V +; ch. usati 120, vari, lasciati; roccia in parte friabile. *Guido Stanchina* e Saverio Pangrazzi, sett. 1970).

274. Passo della Nana 2195 m. – Ampia e profonda insellatura, che si apre a circa metà della costiera che fiancheggia a NO la gran conca del Pian della Nana. Dal passo stesso ha origine la *V. dei Cavai*, che scende ripida e incassata verso la V. di Sole. – Al passo si giunge con tutta comodità in ore 1.30 dal RIF. PÉLLER (v. N. XII) seguendo il sent. segnalato che oltre la *Fórcola* taglia in quota la sponda del Pian della Nana; oppure, valicata la *Fórcola*, si può aggirare sui terrazzi pianeggianti tutto il fianco N ed O del Palon, oltrepassare la *Malga dei Cavai* e continuare verso S con quel sent. che sale di costa verso il passo.

275. PALON 2320 m. – Dosso verdeggiante, senza importanza, che si eleva sulla cresta fiancheggiante ad O il Pian della Nana, tra il Passo della Nana e la Fórcola. – Si può salire con tutta facilità dalla FÓRCOLA 2104 m per la cresta, in circa mezz'ora.

276. La Fórcola 2104 m. – Marcata insellatura sulla cresta che fiancheggia a NO il Pian della Nana, tra il Palon e il M. Pellerot. Il passo costituisce il più comodo accesso da N alla conca del Pian della Nana e a tutto il massiccio del Sasso Rosso, ed è attraversato dal sent. segnalato proveniente dalla Malga di Cles.

277. MONTE PELLEROT 2292 m. – Dosso erboso senza importanza, immediatamente a SO del Monte Péller, isolato tra le profonde insellature della Fórcola a SO e della Bassetta a NE. – Si può salire con tutta facilità per il bosco e per il crestone O, oppure anche dalla FÓRCOLA 2104 m per ripida cresta, evitando a sin. un breve scoscendimento franoso.

278. La Bassetta 2158 m. – Marcata bocchetta tra il M. Péller e il M. Pellerot. – Consente il transito tra la conca della Malga di Tassullo e la Malga di Cles, ma è poco frequentata a causa dei ripidi scoscendimenti, franosi sul versante O, che fanno preferire la vicina Fórcola. – Vi si accede dalla MALGA DI CLES per traccia di sent., che rimonta il valloncello franoso (ore 0.30), o meglio dalla MALGA DI TASSULLO (v. it. 279*b*) per comoda valletta erbosa (ore 0.15).

279. MONTE PÉLLER 2320 m. – È la cima più settentrionale dell'intero Gruppo di Brenta. Si eleva in tutta prossimità del rifugio omonimo, sopra un vasto altopiano prativo che lo circonda alla base, quasi da ogni lato. Ha la forma di un alto e ripido dosso verdeggiante, allungato da E a O e sbarra a N la lunga conca del Pian della Nana, facendo riscontro al Sasso Rosso, che la chiude all'estremità opposta. Solo sul versante N e NO presenta fianchi scoscesi e franosi. – La salita è del tutto facile e la vetta offre un panorama vastissimo verso tutta la parte settentrionale del Gruppo di Brenta, la V. di Sole, la V. di Non, le Dolomiti, le Venoste e i gruppi dell'Órtles, del Cevedale e della Presanella. – ***a)*** Vi si sale dalla MALGA DI CLES per quel valloncello franoso e disagevole, che porta alla forcelletta tra il Péller e il Pellerot (*la Bassetta*) e quindi per ripido costone erboso (1 ora); ***b)*** seguendo la stradina per Pian della Nana verso la Malga di Tassullo e rimontando quindi il ripido costolone S (it. più comodo del precedente); ***c)*** meglio dal costolone NE del M. Péller, sul quale si trova il Rif. Péller, salendo per comodo crestone erboso (ore 0.30); ***d)*** oppure raggiungere la *Malga di Tassullo* e seguire il sent. che aggira il fianco E del monte per rimontare poi una grossa dorsale in direzione della croce dell'Anticima E e raggiungere per cresta la vetta (ore 1.30).

280. MONTE DI CLES 1706 m. – Lunga e uniforme costiera verdeggiante, che si protende con lievi ondulazioni, verso N, dal M. Péller fino all'ansa del Noce. È tutta prati e pascoli nella parte superiore, mentre i suoi fianchi scendono ripidi e fittamente boscosi specialmente sul versante della V. di Sole. – Non ha importanza alpinistica, ma è meta di una piacevole passeggiata panoramica. – Si raggiunge preferibilmente da CLES 658 m (v. p. 36) in 3 ore, seguendo la stradina del Rif. Péller.

V. - APPENDICE SCIISTICA

Cenni generali. – La pratica dello sci-alpinismo è condizionata dalle caratteristiche morfologiche generali del gruppo, per cui molti percorsi presentano forti dislivelli, pendii ripidi e passaggi obbligati. Sono necessarie buone condizioni di innevamento, riscontrabili di solito fra febbraio e maggio. Il pericolo di valanghe non è mai da sottovalutare e nella descrizione di ogni itinerario vengono indicati i punti più esposti.

La sola zona che offre gite facili è quella intorno al Rif. Graffer, servita dalla funivia del Grostè; gli itinerari più belli e impegantivi sono distribuiti in varie altre zone. Fra le discese più rimunerative si annoverano quelle per la V. Gelada, la V. di S. Maria di Flavona (Tóvel), la V. dei Cavai, la V. Scura, e quelle per le ampie vedrette dei Camosci, d'Ambiez, di Tuckett, della Tosa, di Vallesinella Sup. e Inferiore. Molte traversate sono logisticamente facilitate dai locali invernali arredati dei rifugi Tuckett, Agostini, Brentei, Tosa, XII Apóstoli; sono sempre aperti i rifugi Graffer al Grostè e Ghedina. Ricovero di fortuna si può trovare a Malga Spora e a Malga Flavona, così pure nei locali invernali disarredati dei rifugi Alimonta e della Selvata.

Sono stati qui descritti solo i percorsi più interessanti e in cui le difficoltà tecniche sono limitate a qualche breve tratto.

281. - Rifugio Agostini 2410 m. – Da S. Lorenzo in Banale si risale la V. d'Ambiez seguendo circa la traccia della stradina dell'itinerario estivo, fino al Rif. dei Cacciatori. Da qui ci si tiene piuttosto sulla sin., con salita graduale, più ripida nell'ultimo tratto, fino al rifugio (in salita ore 5 c., monotono nella prima parte; in discesa ore 2-2.30, belle scivolate fino a Malga Prato di sotto, poi percorso obbligato); periodo: marzo-aprile.

282. - Bocca d'Ambiez 2871 m. – Dal Rif. Agostini si sale ripidamente alla comoda Vedretta d'Ambiez, dalla quale, in ultimo nel canale, senza sci, si arriva alla Bocca (ore 2); discesa divertente; periodo: aprile-maggio.

283. - Rifugio XII Apóstoli 2489 m, dalla V. di Nardis. – Da Pinzolo si raggiunge con gli impianti di risalita la cima del Dos del Sabbion 2101 m, da dove per la dorsale SE si scende al

Passo del Bregn de l'Ors 1836 m. Dopo un breve tratto pianeggiante lungo la cresta, si prosegue su traccia di stradina attraverso un ripido pendio boscoso (pericolo slavine) verso la V. Nardis, fino al Piano di Nardis. In fondo al piano, come per l'itinerario estivo, si sale ripidamente un canalone a sin. e sopra la fascia rocciosa si obliqua a d. fino ad arrivare al rifugio (ore 5; terreno ripido, con qualche pericolo di slavine; periodo: aprile). Discesa. Raggiunto come per la salita il Piano di Nardis, al suo termine si prosegue la discesa per ripido bosco fino al Lago di V. Ágola 1590 m, all'estremità N del quale si prende la strada che con moderata pendenza e da ultimo a saliscendi porta a S. Antonio di Mavignola (ore 3.30).

284. - Rifugio XII Apóstoli, dalla Vedretta dei Camosci. – Dal Rif. Brentei ci si abbassa sul fondo della V. Brenta e si risale obliquamente il versante opposto per passare (costoloni e canali ripidi, attenzione) proprio sotto lo spigolo N del Crozzon. Si percorre poi la facile e larga Vedretta dei Camosci fino a raggiungere verso d. la Bocca dei Camosci 2784 m (ore 4). Si scende nelle vallette sottostanti, badando poi di traversare a sin. per la breve risalita che porta al rifugio (ore 0.40; ore 4.40 c.). Discesa. Raggiunta in salita la Bocca dei Camosci, si scende a N sulla bella superficie della vedretta omonima. Tenendosi da ultimo sulla sin., presso le pareti dei Fracingli, si scendono ripidi e stretti canali (pericolo di slavine) che portano sul pianeggiante fondo della V. Brenta a c. 1750 m. Si percorre la valle fra radi boschi e brevi radure, tenendosi poi quasi alla base dei pendii del fianco sin. per evitare il ripido e notevole salto del fondovalle. Si scende verso questo nel bosco, poi sul tracciato del sentiero estivo nel tratto in parte roccioso detto «la Scala», quindi, giunti sul fondovalle, si segue la strada che attraverso fitte foreste porta, come sopra, a S. Antonio di Mavignola (ore 5-6). Percorso molto interessante e vario ma impegnativo, con qualche pericolo di slavine; periodo: aprile-metà maggio.

285. - Passo di Valstretta 2618 m. – Dal Rif. XII Apóstoli si attraversa a N come per la Bocca dei Camosci, poi si sale verso N in breve al passo. Sull'altro versante, dopo la prima piccola conca ci si abbassa verso sin. e, sceso un ripido risalto, si continua lungo i bei pendii della Valstretta. Oltre il suo sbocco, dopo una zona con massi si scende fra radi mughi verso d. a una valletta pianeggiante. Si continua la discesa, ripida (possibili slavine) tenendosi poco lontano dalla parete rocciosa a sin., fino a entrare nel bosco, che, attraversato obliquamente verso sin., porta presso il termine della strada della V. d'Ágola (ore 3); periodo: aprile.

286. - Passo dei XII Apóstoli 2620 m e Val di Sacco. – Dal Rif. XII Apóstoli si sale in breve al passo omonimo, e si scende al di là nella conca sottostante la Vedretta dei XII Apóstoli. Si percorre il fondo dell'avvallamento, tenendosi sulla d. nel tratto sottostante la parete SO della Cima dei XII Apóstoli. Si scende da qui (ripido) sul fondo della V. di Sacco (oppure tenendosi ancora a d. si raggiunge la Spia di Nardis, da dove si può scendere verso N per ripido bosco al Piano di Nardis e in V. d'Ágola). Fra i mughi (da farsi a piedi se con poca neve) si scende a Malga Nambi 1374 m sul fondo della V. d'Algone, dove lungo la strada (accorciatoia) si arriva al Rif. Ghedina (ore 3); periodo: aprile.

287. - Passo Orientale del Vallon 2870 m. – Dal Rif. XII Apóstoli si sale per la facile Vedretta di Pratofiorito, da ultimo ripida, fino al passo (1 ora). Discesa molto interessante e lunga a S, lungo il Vallon; per questo però bisogna portarsi dapprima (in parte su roccia, attenzione) al vicino Passo Occidentale del Vallon 2796 m. Da questo si scende un primo pendio. Il breve ma ripido salto successivo si può superare tanto a d., dove la fascia rocciosa che scende da d. è meno alta (e da dove si può proseguire spostandosi decisamente a d. fin quasi sotto le pareti orientali della Cima del Vallon e scendere poi direttamente raggiungendo il largo fondo del Vallon a c. 2400 m, alla Busa di Vallon inferiore), quanto a sin. (slavine), per poi seguire il fondo del Vallon fino alla Busa di Vallon inferiore. Il fondo della valle si allarga in seguito e si appiattisce. Prima che diventi ripido e con mughi, a c. 2000 m, ci si porta a sin. presso le rocce del Corno di Senaso, si scavalca una spalletta con mughi (senza sci) e per un breve ma ripido pendio si raggiunge la Busa Fonda. Da qui ci si abbassa di nuovo sul fondo boscoso della valle, che porta sulla strada della V. d'Algone a monte del Rif. Ghedina (ore 3.30; ore 4.30). Percorso non semplice e a tratti impegnativo, da non effettuarsi con tempo nebbioso o incerto; periodo: aprile-metà maggio.

288. - Bocca d'Ágola 2886 m. – Dal Rif. XII Apóstoli si procede per un tratto come per la Bocca dei Camosci, poi, lungo la Vedretta d'Ágola, si arriva al passo (ore 1.30).

289. - Bocchetta dei Due Denti 2859 m. – Dal Rif. XII Apóstoli si sale direttamente al passo, con pendenza in graduale aumento (ore 1.15).

290. - Bocchetta di Pratofiorito 2852 m. – Dal Rif. XII Apóstoli si sale direttamente sul largo e comodo pendio con pendenza in graduale aumento, fino alla bocchetta (ore 1.15).

291. - Rifugio Brentei 2182 m, dalla Val Brenta. – Da S. Antonio di Mavignola si prende la strada per la V. Brenta, che si segue nel bosco per alcuni chilometri fino alla teleferica per il Rif. Brentei. Qui si sale a d. lungo il sentiero estivo, presso la roccia (la Scala) e nel bosco. Si procede poi sul fondo pianeggiante della V. Brenta. Prima che il piano si chiuda, da c. 1700 m, si sale a sin. un lungo e ripido pendio che porta al rifugio (ore 5-6); itinerario faticoso, ma più sicuro rispetto ad altri possibili. Si può anche continuare lungo il fondo della V. Brenta salendo una stretta gola, e da sotto il Canalone della Tosa, a c. 2050 m (o meglio da ancora più in alto) piegare a sin. verso il rifugio.

292. - Rifugio Brentei, dal Grostè. – Dalla staz. sup. della funivia del Grostè, come per l'it. 297 si arriva fin quasi al Rif. Tuckett, che si lascia sulla sin. per proseguire fra grossi massi e scendere a S in una valletta. Raggiunto il sentiero estivo proveniente dai Casinei, lo si segue fino al rifugio (ore 3.30-4); itinerario preferibile solo con condizioni particolari, cioè con poca neve e senza pericolo di slavine; il percorso sul sentiero è malagevole, esposto e sempre a mezzacosta.

293. - Bocca di Brenta e Rifugio Tosa 2439 m. – Dal Rif. Brentei si sale per un tratto e ci si porta in lieve discesa sul fondo della V. Brenta alta, che poi si segue fin quasi sotto le rocce della Cima Margherita. Qui si supera un ripido pendio e dopo la conca terminale, con zig zag fra risalti rocciosi e un ultimo pendio si arriva alla Bocca di Brenta 2552 m (ore 1.30). Per raggiungere il Rif. Tosa si scende nella valletta sottostante, risalendo poi a d. fra gradini rocciosi (ore 0.20; ore 2 c.). La discesa a O si può effettuare lungo tutto il fondo della V. Brenta alta, evitando di passare dal Rif. Brentei.

294. - Bocca degli Armi 2749 m. – Dal Rif. Brentei si sale il Vallone dei Brentei fin dove è molto stretto fra bancate di roccia; poco oltre se ne esce verso d., passando sotto i caratteristici Gemelli e si sbuca sul largo ripiano dove si trova, a sin., il Rif. Alimonta 2580 m. Si continua in lieve salita sulla facile Vedretta degli Sfúlmini, fino alla selletta (ore 2.30).

295. - Bocchetta Molveno e discesa a Molveno. – Dal Rif. Brentei come per l'it. prec. si arriva sulla Vedretta degli Sfúlmini, da dove si supera un breve ma ripido pendio che porta alla Bocchetta Molveno 2729 m (ore 2.30). Si scende nello stretto canale a E (senza sci; attenzione alle slavine; dopo 100-200 m gli sci si possono rimettere) e ci si cala direttamente oltre la Busa degli Armi per raggiungere al piede S del Castelletto dei Massodi, presso il Baito dei Massodi 1994 m, l'itinerario 317 che collega Molveno al Rif. Tosa. Si scende per vallette, lungo il percorso estivo, al piano del Rif. della Selvata 1630 m. Sempre sulle tracce del sentiero si scende obliquamente sotto i contrafforti del Castel Alto dei Massodi (costoloni a mezzacosta, pericolo di slavine) per raggiungere il largo fondo della V. delle Seghe. Lo si discende lungo l'impluvio, a un ponte si prende il sentiero che lo costeggia a d. e in seguito per la stradina si arriva a Molveno 864 m (ore 4.30; ore 7 c.). Itinerario in parte impegnativo, con qualche pericolo di slavine in alcuni tratti; periodo: aprile.

296. - Rifugio Tuckett 2272 m, dai Casinei. – Da Madonna di Campiglio si segue lo stesso percorso dell'accesso estivo, per il Rif. Vallesinella e il Rif. Casinei (ore 3); effettuabile anche in pieno inverno. Discesa. Dal rifugio si scende a O sull'aperto pendio, poi nel rado bosco a N del Croz dei Casinei, per raggiungere con lunga mezzacosta il dosso del Rif. Casinei. Seguendo all'incirca il sentiero nel bosco si arriva, attraversato il torrente, al Rif. Vallesinella 1513 m e per la strada pianeggiante Madonna di Campiglio (ore 2). Dal Rif. Tuckett si può anche scendere per la Malga Vallesinella Alta, poi nel bosco lungo la riva del torrente.

297. - Rifugio Tuckett, dal Grostè. – Dalla staz. sup. della funivia del Grostè si sale alla larga dorsale (dove arrivano le sciovie, 2505 m), e si procede a S su terreno ondulato, badando di evitare bancate rocciose trasversali. Si scende obliquamente a d. (SO) fin quasi alle rocce più basse (tratti ripidi, attenzione) e a O della Cima del Grostè, sotto le quali si piega a S attraversando lo sbocco del vallone della Vedretta di Vallesinella Inferiore. Aggirato alla base il Torrione di Vallesinella (sotto la Parete Anna) fra alcuni massi, si continua a traversare con lievi saliscendi verso S tenendosi presso le pareti rocciose (probabili slavine) fino a poter risalire al rifugio (ore 1.40); percorso effettuabile anche in inverno, ma solo con buone condizioni.

298. - Bocca di Tuckett 2648 m. – Dal Rif. Tuckett si scende, con un giro a O, sul fondo del sottostante vallone (si evita così

il percorso a mezzacosta ed esposto alle slavine che, come il sentiero estivo, porta alla vedretta). Si percorre tutto il facile vallone e la successiva Vedretta di Brenta Inferiore fino al colle (ore 1.30); periodo: marzo-giugno; discesa su terreno ideale. La discesa a E (Val Perse) è diretta, molto ripida e in parte pericolosa per slavine.

299. - Cima Sella 2917 m. – Dal Rif. Tuckett (o dalla staz. sup. della funivia del Grostè, v. it. 297) si sale nel vallone che porta alla Vedretta di Vallesinella Inferiore, e verso SE si rimonta anche tutta la vedretta. Un ultimo ripido e stretto canale si supera senza sci ai piedi; esso porta sulla larga sella da dove ci si affaccia alla Vedretta di Vallesinella Superiore, con di fronte la Cima Sella. A questa si sale senza sci (o al massimo si portano fin quasi all'intaglio fra le due punte sommitali: ore 3). Gita molto interessante e varia; periodo: aprile-maggio. DISCESA. Si può effettuare per la via descritta in salita (molto bello il percorso della Vedretta Inferiore e del successivo vallone); risulta però più varia se fatta per la Vedretta Superiore, con discesa per i Casinei al Rif. Vallesinella. Dalla base della Cima Sella si scende verso O nel vallone fra il Castelletto Superiore e il Castelletto di Mezzo. Dopo un tratto stretto e molto ripido al suo termine (slavine) si scende a mezzacosta sotto le pareti del Castelletto Inferiore (dossi e canali: attenzione) fino al Rif. Tuckett, poi come all'it. 296 al Rif. Vallesinella.

300. - Cima Brenta 3150 m. – Dal Rif. Tuckett si scende in breve con un giro a O alla conca sottostante e risale sul pendio opposto, con alcuni zig zag onde evitare salti scoscesi, per portarsi fra la Punta Massari e la parete nera e giallastra delle Punte di Campíglio. Si sale il vallone soprastante aggirando su cenge le bancate rocciose, poi nel mezzo tutta la ripida Vedretta di Brenta Superiore, esposta a NO. Dall'estremità sin. della conca più alta, dove si lasciano gli sci (ore 3; dalla selletta di cresta più a d. si sale alla Cima Mandron), si prosegue per roccette e poi per cresta alla calotta nevosa della Cima Brenta Occidentale 3122 m. Dal successivo intaglio, aggirato il risalto roccioso terminale, si arriva alla cima più alta (ore 4-5). Itinerario serio e impegnativo, con possibili slavine sul tratto più ripido della vedretta; periodo: metà aprile-metà giugno.

301. - Dosson di Vagliana 2099 m. – Da Campo Carlo Magno 1651 m si segue la stradina che porta verso il Rif. Graffer, percorsa in parte da una pista di discesa. Passati sull'altro lato di una valletta, dalla seconda conca che si attraversa e nel punto dove la stradina piega a d., si prosegue direttamente per il fondo di un valloncello verso una terza piccola conca. Si sale a sin. a una depressione della larga cresta che, percorsa verso sin., porta sulla tondeggiante sommità (ore 2). In discesa, dalla depressione ci si può abbassare verso N a Malga Vagliana, poi scendere in un bel valloncello fino a uscire dal bosco presso la Malga Mondifrà. Per stradina, verso sin., si risale leggermente a Campo Carlo Magno.

302. - Bocchetta dei Tre Sassi 2614 m. – Da Campo Carlo Magno 1651 m si procede verso NE al bordo della radura e con percorso a saliscendi su stradina si raggiunge la Malga Mondifrà 1632 m. Poco oltre si prende a d. un valloncello e lo si risale, poi si continua nella stessa direzione oltre un altro valloncello e un rado bosco. Da una spianata si sale verso sin. (ripido; pericoloso se c'è molta neve sui pendii) e dopo qualche salto roccioso si sbuca a 2250 m c. nella parte più interessante della V. Gelada, che da qui è larga e a dossi. Si prosegue nel vallone senza via obbligata, superando in ultimo tratti più ripidi, fino al passo (ore 4). Itinerario senza particolari difficoltà, un po' monotono in salita; discesa molto bella, su terreno ideale, esposta a O; periodo: marzo-maggio.

303. - Rifugio Graffer 2261 m. – Da Campo Carlo Magno 1651 m con la funivia del Grostè fino alla stazione superiore, 2438 m. Si scende lungo i piloni della funivia e in pochi minuti si arriva al rifugio. Anche l'accesso da Campo Carlo Magno con gli sci ai piedi è facile e senza pericoli, lungo la pista di discesa presso la funivia (ore 2.30).

304. - Al Rif. Tuckett. – Si sale alla staz. sup. della funivia, poi come per l'it. 297 (ore 2.10).

305. - A Malga Spora per il Passo della Gaiarda. – Dal Rif. Graffer si segue l'it. 307 fino a dove, prima di iniziare la salita finale verso Cima Roma, si apre a sin. (E) un canale (sulle rocce che lo dominano a N si nota una croce, a 2600 m; ore 1.30). Si scende nel canale, abbastanza largo, badando di uscirne appena possibile verso sinistra (N) onde portarsi alla vicina Bocca della Vallazza 2453 m. Si procede verso NE cercando di non perdere quota, passando alla base delle pendici settentrionali della Cima della Gaiarda e poi del Croz dei Mandrini, fino ad arrivare, con lieve risalita, al Passo

della Gaiarda 2242 m (1 ora). Con bella discesa sul fondo della valletta (attenzione all'inizio) si raggiunge la spianata dove si trova, a sin., Malga Spora 1851 m (ore 0.30; ore 3). Gita di interesse panoramico, senza difficoltà; periodo: aprile-metà maggio.

306. - Al Lago di Tóvel per il Passo del Grostè. – Dal Rif. Graffer come per l'it. prec. si arriva alla Bocca della Vallazza 2453 m (ore 1.40). Si scende da qui verso N sui pendii aperti e di moderata inclinazione della Valle di Flavona, passando a destra dei due caratteristici Turrion Alto e Turrion Basso. Stando al centro della valle si arriva in piano a dominare dall'alto di un pendio la Malga Flavona 1860 m, alla quale si scende con attenzione fra i radi larici. Si prosegue verso N nella radura, poi nel fitto bosco, per infilare un ripido e stretto valloncello che scende (slavine) alla sottostante Malga Pozzol di Flavona 1632 m. Dall'estremità opposta e a sin. del ripiano (croce) si prende la stradina che, prima in una valletta, poi sempre a mezzacosta nel bosco, scende fino al Lago di Tóvel 1178 m (ore 2.30; ore 4-4.30). Gita facile e interessante; discesa lunga, da non effettuarsi con tempo incerto o nebbia; periodo: febbraio-aprile.

307. - Cima Roma 2837 m. – Dal Rif. Graffer si sale alla staz. sup. della funivia del Grostè e al dosso dove arrivano le sciovie, 2505 m. Si procede su terreno ondulato verso SSE per aggirare la base delle rocce della Cima del Grostè (a volte dei pali segnalano il punto di passaggio di una bancata rocciosa). Si prosegue verso S attraversando tutto un largo altopiano ondulato, dirigendosi verso la rocciosa e ben visibile Cima della Vallazza. Lasciato a sin. il bordo roccioso dell'altopiano (con piccola croce, 2600 m), si inzia a salire, lasciando a sin. pure la Cima della Vallazza e la piccola Vedretta di Flavona, il pendio non molto ripido che sempre verso S porta alla piatta cresta sommitale e alla vetta (ore 2.30). Gita facile, senza pericoli, molto frequentata anche per il panorama, che comporta però un lungo tratto quasi pianeggiante; da non effettuarsi con tempo incerto o nebbia. Periodo: febbraio-maggio.

308. - Alla Bocchetta dei Tre Sassi per il Passo del Grostè. – Dal Rif. Graffer si sale alla staz. sup. della funivia e al vicino Passo del Grostè 2442 m. Con discesa a mezzacosta verso N, tagliando i pendii orientali della Pietra Grande e cercando a tratti di non perdere troppa quota, si aggira a c. 2180 m (ometto) lo sperone E della Cima Vagliana. Si entra così nella ripida V. delle Giare e la si risale interamente tenendosi di preferenza sulla destra, presso le rocce (probabili slavine; faticoso) fino alla Bocchetta dei Tre Sassi 2614 m (ore 2.30). DISCESA a O lungo la V. Gelada, su terreno ideale per lo sci (v. anche it. 302). Dove la valle diventa ripida, a c. 2250 m, si scende da destra verso sin. per superare un salto roccioso, poi (ripido) si arriva nel bosco e lungo un valloncello prima alberato, poi disboscato, si scende direttamente alle spalle della Malga Mondifrà. Da questa per stradina a Campo Carlo Magno, 1651 m (ore 1.30; ore 4). Traversata classica, discesa molto bella; periodo: aprile-maggio.

309. - Rifugio Péller 2022 m. – Da Cles 658 m si segue la stradina dell'accesso estivo fino ai pascoli che precedono il rifugio (ore 4.30).

310. - Monte Péller 2320 m. – Dal Rif. Péller si sale il costone orientale del M. Péller, e per la facile cresta si tocca la vetta (ore 1.20).

311. - Sasso Rosso 2645 m. – Dal Rif. Péller ci si abbassa e si attraversa alla Malga di Tassullo 2090 m, all'inizio del vasto Pian della Nana. Si percorre verso SO in tutta la sua lunghezza questo lungo e caratteristico altopiano, tenendosi sulla destra per evitare le buche e qualche gradino fino alla base del Sasso Rosso. Si supera per un tratto il suo versante NE, poi ci si porta a destra verso la cresta N. Lasciati gli sci, si raggiunge la cresta, sottile e dirupata, che porta in vetta (ore 3.30); ascensione interessante.

312. - Malga Spora 1851 m. – Da Cavedago 864 m si segue la strada per Ándalo fino alla chiesetta di S. Tomaso, dove si prende la mulattiera che si alza a O e, aggirato un dosso, a un bivio successivo continua in piano e in leggera discesa conduce sul fondo della valle, nella conca di Selva Piana. Più avanti nel fitto bosco si raggiunge la mulattiera proveniente da Spormaggiore, con la quale si sale nel bosco ripido fino a sbucare alla radura presso i ruderi della Malga di Cavedago. Lasciato a destra il vicino Rif. Cacciatori Spora (1869 m) allo sbocco della Val dei Cavai, si prosegue nel rado bosco verso O e, oltre un dosso, si arriva alla radura dove si trova Malga Spora (ore 3). In discesa il percorso è obbligato sul tracciato della mulattiera.

313. - Al Lago di Tóvel per il Passo della Gaiarda. – Da Malga Spora si prende a salire per il valloncello che si innalza a NO della radura (una sua ripida strettoia si può evitare più a sin.) e lungo il fondo tutto a dossi e vallette si sale fino al Passo della Gaiarda 2242 m (ore 1.20). Al di là si scende obliquam. verso sin. per evitare la conca sottostante, poi si percorre il vasto altopiano del Campo di Flavona e come per l'it. 306 si scende a Malga Flavona e al Lago di Tóvel (ore 3.30); gita facile; periodo: marzo-aprile.

314. - Cima di Santa Maria 2678 m. – Da Malga Spora si torna per l'itinerario d'accesso allo sbocco della Val dei Cavai e si risale verso N tutta questa comoda e regolare valletta, fino alla Sella del Montoz 2327 m. Qui si piega a sin. e si sale verso O la larga e ripida fiancata orientale della montagna, per valloncelli e brevi terrazzi, fino ad arrivare quasi in cima con gli sci ai piedi (ore 3). Gita consigliabile, discesa divertente nella Val dei Cavai; periodo: aprile-metà maggio.

315. - Al Lago di Tóvel per la Val dei Cavai e la Val Scura. – Da Malga Spora come per l'it. prec. si arriva alla Sella del Montoz 2327 m. Si scende a N tenendosi a sin., su bel pendio, per c. 150 m, poi si attraversa sempre verso N e si risale leggerm. a mezzacosta, su una specie di larga e comoda cengia, sotto la parete orientale del Cimon della Campa. Da una selletta 2289 m si sale ripidamente a sin. nella valletta che in breve porta alla Bocchetta di Val Scura 2376 m (ore 3.30). Si scende a O nella Val Scura, con magnifica discesa (tratti ripidi, slavine). Giunti su terreno aperto, si continua verso O (in direzione della Bocchetta dei Tre Sassi) nella fitta abetaia, fino a sbucare sulla stradina a valle della Malga Pozzol di Flavona, lungo la quale si scende al Lago di Tóvel (ore 2.30; ore 6 c.). Percorso vario e molto interessante; periodo: aprile-metà maggio.

316. - Passo del Clámer 2164 m. – Da Malga Spora si attraversa il pianoro e si sale la valletta verso SSO che porta al passo (1 ora); gita breve e facile, bella discesa; periodo: aprile.

317. - Rifugio Tosa 2439 m. – Da Molveno 864 m si segue la stradina che rimonta poi la Val delle Seghe fino allo slargo allo sbocco delle Val Perse (a destra si nota il piccolo Rif. Croz dell'Altíssimo, 1430 m). Si segue il sentiero estivo che sale obliquo verso sin., sotto i contrafforti del Castel Alto dei Massodi (costole e canali ripidi; attenzione, slavine), poi nel bosco

si arriva alla radura dove si trova il Rif. della Selvata 1630 m. In fondo alla radura si sale a destra e sempre lungo il fondo della V. dei Massodi come per il sentiero estivo, per vallette e brevi ripiani, da ultimo a zig zag su roccette, si arriva al rifugio (ore 5); accesso lungo e a tratti ripido, ma senza difficoltà particolari.

318. - Cima Tosa 3173 m. – Dal Rif. Tosa si sale al soprastante Rif. Pedrotti, poi si segue il percorso dell'itinerario estivo. Gli sci si lasciano alla base del camino roccioso; questo in inverno e in primavera è quasi sempre ghiacciato (ore 4 fino in cima). Ascensione rimunerativa, discesa divertente sulla larga Vedretta della Tosa; periodo: aprile-maggio.

319. - Cima Polsa 2859 m. – Dal Rif. Tosa, come detto all'it. prec., si sale fin quasi alla base del camino. Si prosegue ancora per breve tratto nel mezzo della vedretta, dove questa diventa più ripida si piega a sin. e con breve mezzacosta si arriva alla larga Sella della Tosa 2860 m. Da qui si piega a sin. e si percorre la spalla con neve fino al suo ciglio (ore 2.30). È la gita più bella effettuabile dal Rif. Tosa, discesa divertente; periodo: aprile-maggio.

320. - Al Rifugio Agostini per la Forcolotta di Noghera. – Dal Rif. Tosa si segue l'itinerario estivo. Aggirata a E e a S la Brenta Bassa, si scende all'estremità occidentale della Pozza Tramontana e la si percorre per un tratto verso S fino a c. 2180 m, per poi risalire (ripido) a un dosso a 2414 m. Verso destra si raggiunge la Forcolotta di Noghera 2423 m. Si scende pochi metri sul versante di Val d'Ambiez, quindi si procede a mezzacosta attraverso tutta la testata della valle fino a poter risalire da ultimo al rifugio (ore 3.30). Percorso facile ma poco piacevole, slavine nella risalita dalla Pozza Tramontana; periodo: aprile.

INDICE DELLE LOCALITÀ

Le cifre che seguono i toponimi si riferiscono alle pagine; quelle in carattere corsivo alle pagine dell'appendice sciistica.

A

B

C

D

E

F

G

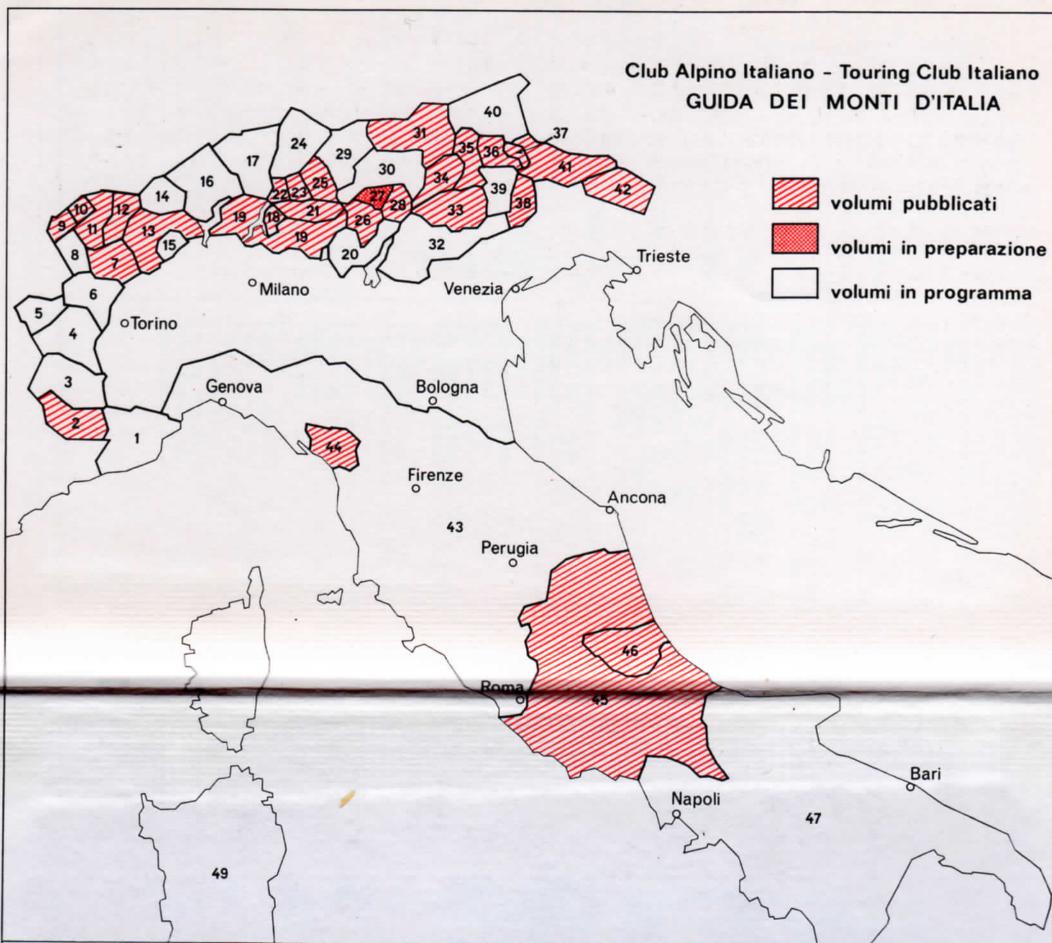
I

J

K

L

M



1, Alpi Liguri - 2, *Alpi Marittime (1934) - 3, Alpi Cozie Meridionali - 4, Alpi Cozie Centrali - 5, Alpi Cozie Settentrionali - 6, Alpi Graie Meridionali - 7, *Gran Paradiso (1963) - 8, Alpi Graie Centrali - 9, *Monte Bianco vol. I (1963) - 10, *Monte Bianco vol. II (1968) - 11, *Alpi Pennine vol. I (1971) - 12, *Alpi Pennine vol. II (1970) - 13, *Monte Rosa (1960) - 14, Andolla - 15, Alpi Biellesi - 16, Alpi Lepontine Occidentali - 17, Alpi Lepontine Orientali - 18, *Grigne (1937) - 19, *Prealpi Comasche-Varesine-Bergamasche (1948) - 20, Prealpi Bresciane - 21, *Alpi Orobie (1957) - 22, *Masino-Bregaglia-Disgrazia vol. I (1977) - 23, *Masino-Bregaglia-Disgrazia vol. II (1975) - 24, Albula - 25, *Bernina (1959) - 26, *Adamello (1954) - 27, Presanella - 28, *Dolomiti di Brenta (1977) - 29, Piazzi-Sesvenna - 30, Ortles - 31, *Venoste-Passirie-Breonie (1939) - 32, Prealpi Venete - 33, *Pale di San Martino (1935) - 34, *Sassolungo-Catinaccio-Latemar (1942) - 35, *Odle-Sella-Marmolada (1937) - 36, *Dolomiti Orientali vol. I, parte 1ª (1971) - 37, *Dolomiti Orientali vol. I, parte 2ª (1973) - 38, *Dolomiti Orientali vol. II (1961) - 39, Dolomiti Orientali vol. III - 40, Aurine-Pusteresi - 41, *Alpi Carniche (1954) - 42, *Alpi Giulie (1974) - 43, Appennino Settentrionale - 44, *Alpi Apuane (1958) - 45, *Appennino Centrale (1955) - 46, *Gran Sasso (1972) - 47, Appennino Meridionale - 48, Monti di Sicilia - 49, Monti di Sardegna.

(*Volumi pubblicati)